

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

DOTTORATO DI RICERCA IN
SCIENZE ARCHEOLOGICHE E STORICO-ARTISTICHE

XXIII ciclo

CIVITATES SPOLIATAE.
RECUPERO E RIUSO DELL'ANTICO IN CAMPANIA
TRA L'ETÀ POST-CLASSICA E IL MEDIOEVO (IV-XV SEC.)

COORDINATORE E TUTOR
Ch.mo prof. CARLO GASPARRI

CANDIDATA
Dott.ssa ANGELA PALMENTIERI

A. A. 2009/2010

<i>PREMESSA</i>	4
LA COSTITUZIONE DI UN ATLANTE TOPOGRAFICO E TIPOLOGICO DEGLI SPOLIA CAMPANI.....	10
FRUIZIONE DEI BENI ARCHEOLOGICI: IL SISTEMA ARTINXML®	10
PIANO DI LAVORO	11
ABSTRACT.....	14
I.1 PER UNO STUDIO DEL REIMPIEGO DELL'ANTICO IN CAMPANIA	15
I.2 LA SOPRAVVIVENZA DELL'ANTICO TRA L'ETÀ POST-CLASSICA E MEDIEVALE	22
I. 3 SANTA MARIA CAPUA VETERE.	36
IL COMPLESSO DELLA CHIESA DI S. MARIA MAGGIORE.....	36
I. 3.1 S. PRISCO.	38
IL COMPLESSO DI SANTA MATRONA	38
I. 4 CIMITILE.....	41
IL COMPLESSO DELLE BASILICHE MARTIRIALI.....	41
I.5 CASTELLAMMARE DI STABIA.	49
LA NECROPOLI PALEOCRISTIANA DEL DUOMO DI SAN CATELLO.....	49
I.6 LA SOPRAVVIVENZA DELL'ANTICO A NAPOLI	54
(IV - X SECOLI)	54
I.7 CUMA E MISENO	72
I.8 NUCERIA. IL BATTISTERO DI S. MARIA MAGGIORE	78
I.8.1 SANT'EGIDIO DEL MONTE ALBINO.....	80
I.9.1 BENEVENTO.....	82
I.9.2 CAPUA NOVA.....	88
I.9.3 SALERNO	93
I.9.4 PAESTUM-CAPACCIO	96
II. IL RIUSO DELL'ANTICO IN ETÀ MEDIEVALE	99
IL REVIVAL DELL'ANTICO NELLE ARCHITETTURE ROMANICHE DI XI-XIII SECOLO.....	99
II. 1 AVERSA	110
II.2 CAPUA NORMANNO-SVEVA	114
II.3 L'AGER FALERNUS	122
II.3.1 SESSA AURUNCA.....	123
II.3.2 CARINOLA.....	128
II.3.3 VENTAROLI	130
II.3.4 TEANO.....	131
II.3.5 CALES - CALVI VECCHIA.....	134
II.4 CASERTA VECCHIA	136
II.5 SANT'ANGELO <i>IN FORMIS</i>	139
II.6 NOLA	141
II.7 CAVA DEI TIRRENI.	147

LA BADIA DELLA SS. TRINITÀ	147
II.8 AMALFI E LA COSTIERA.....	155
II.9 SALERNO.....	163
II.10 SORRENTO.....	171
II.11 SANT' AGATA DE' GOTI	175
II.12 TELESE.....	187
II.13 ABELLINUM	190
II.13.1 L'ABAZIA DI SAN GUGLIELMO AL GOLETO.....	194
II.14 NAPOLI MEDIEVALE	199
III. PRATICHE DI RIUSO	210
III.1 IL RIUSO DI SARCOFAGI E URNE IN CAMPANIA.....	210
III.2 IL RECUPERO DEI MATERIALI ARCHITETTONICI	217
III.3 IL REIMPIEGO DI SCULTURE COME <i>SPOLIA IN RE O IN SE</i>	218
CONCLUSIONI	220
BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO.....	222
CATALOGO.....	238

PREMESSA

Il recente incremento delle ricerche sul reimpiego dell'antico è la prova dell'interesse costante per un fenomeno che ha condizionato generazioni di artisti e d'architetti medievali, che hanno contribuito inconsapevolmente alla definizione di un nuovo linguaggio formale e nel contempo alla salvaguardia di una parte della memoria storica della società classica, altrimenti perduta¹.

Chi intenda approfondire quest'argomento sa che incorre in molte difficoltà per la necessità di dover interpretare testimonianze materiali, giudicate nel corso di secoli da pareri spesso autorevoli. L'autorità della tradizione erudita non può bastare ora a garantire l'attendibilità di quelle testimonianze, formulate solo sulla base di suggestioni letterarie o di semplici osservazioni empiriche.

Da qui la scelta di esaminare il fenomeno del riuso campano nella sua complessità, dall'età post-classica - quando il recupero *in loco* dei manufatti marmorei sembra essere dettato dalle sole cause di tipo economico e dall'ascesa delle prime comunità cristiane - fino al Medioevo, epoca a cui si riconduce il commercio di antichità su larga scala per fini prevalentemente ideologici e su iniziativa della nuova classe dirigente².

In considerazione dei casi già indagati di Venosa³ Genova⁴, Pisa⁵, della Sardegna⁶ e del Piemonte⁷, l'indagine nei centri della Campania costiera e interna - ferma a pochi ma significativi contributi⁸ - si basa sul presupposto, piuttosto ardito, di voler censire un quantitativo necessario di materiali di

¹ Per una bibliografia dei contributi più recenti cf. CIAMPOLTRINI 2006; PENSABENE 2006; PENSABENE-BARSANTI 2008; *Il reimpiego in architettura* 2008; ZANOTTO GALLI 2009, pp. 283-288.

² ESCH 1969, pp. 2-64; DEICHMANN 1975; ID. 1976, pp. 131-145; ID. 1980, pp. 41 ss.; TEDESCHI GRISANTI 1980, pp. 1815 ss.; *Memoria dell'antico* 1985; TEDESCHI GRISANTI 1990, pp. 161 ss.; TODISCO 1994; DE LACHENAL 1995; EAD. 1999; *Senso delle rovine* 2004; PENSABENE 2005-2006.

³ DE LACHENAL 1996, pp. 1-80; TODISCO 1996; GIAMMATTEO 2002.

⁴ DUFOUR BOZZO 1979 e 1990; R. MÜLLER, *Sic hostes Ianua frangit. Spolien und Trophäen im mittelalterlichen Genua*, Weimar 2002.

⁵ ARIAS 1977 e 1984; *Colloquio sul reimpiego* 1984; TEDESCHI GRISANTI 1980 e 1990 e 1999, pp. 87-98; G. TEDESCHI GRISANTI, *Il reimpiego di materiali dell'età classica*, in *Il duomo di Pisa*, a cura di A. PERONI, III, Modena 1995, pp. 153 ss.; *Senso delle rovine* 2004.

⁶ S. MAMELI, G. NIEDDU, *Il reimpiego degli spolia nelle chiese medievali della Sardegna*, Oristano 2003.

⁷ MARITANO 2008.

⁸ MANACORDA 1979 e 1982; PAOLETTI 1984; PENSABENE 1990; ADAMO MUSCETTOLA 1991; TODISCO 1994; ADAMO MUSCETTOLA 1996; PENSABENE 1998; DE LACHENAL 1999; PENSABENE 2000; POLLIO 2003; PENSABENE 2005-2006; PALMENTIERI 2008.

riuso allo scopo di capire le dinamiche alla base della loro conservazione, attraverso criteri d'indagine che si rifanno a diversi settori disciplinari.

Benché lo studio sugli *spolia* classici si possa considerare un campo privilegiato per gli archeologi, è necessario l'apporto di altre discipline in grado di comprendere un fenomeno così articolato fino all'età medievale.

Nel caso specifico, la natura interdisciplinare della scuola di dottorato in scienze archeologiche e storico artistiche dell'Università 'Federico II' ha permesso di conseguire una metodologica univoca in grado di interpretare pienamente gli eventi sotto i molteplici aspetti.

La prospettiva duplice di questo fenomeno ha in passato giustapposto i due ambiti di ricerca, affrontati l'uno indipendentemente dall'altro con i conseguenti limiti.

Si prenda a modello il caso di studio della *cathedra* di Gregorio VII a Salerno, su cui prima era intervenuto F. Gandolfo interessato all'invenzione dei primi troni episcopali⁹, successivamente vi era ritornata L. de Lachenal per l'analisi delle componenti di spoglio¹⁰, da ultimo si era affacciato sulla questione F. D'Onofrio nell'ambito delle sue indagini sulla rilavorazione dell'antico¹¹.

Questa tradizione di studi, basata sulle differenti prospettive degli archeologi e degli storici dell'arte ha causato, per ovvie ragioni, il minore o maggiore approfondimento di una determinata questione, finendo quasi sempre col tralasciare qualche aspetto perché ciascun delegava all'altro la competenza in materia.

Nel mio caso, l'intenzione di unificare le metodologie e il fine delle discipline può sembrare avventato, ma risponde all'esigenze dettate, non solo dalla recente corrente di studi¹², ma dalle stesse evidenze archeologiche d'età classica, sopravvissute proprio grazie alla società medievale.

L'impiego della citazione classica negli scritti degli autori tardo antichi conferma come fosse necessario manifestare la propria formazione culturale attraverso il recupero e l'adesione ad un unico sistema semantico e ad una terminologia da tutti riconosciuta valida. Attraverso un sottile gioco dialettico, s'infondevano nuovi significati ai testi classici, che subivano un improvviso processo di svecchiamento ripiegando verso nuovi contenuti ideologici.

Che il riuso di *spolia* negli edifici tardo antichi (specie nelle basiliche paleocristiane) possa già considerarsi uno strumento di comunicazione mediata, volto a catturare subdolamente l'interesse delle masse, è dimostrato

⁹ GANDOLFO 1974.

¹⁰ DE LACHENAL 1999; un piccolo contributo è in PALMENTIERI 2005.

¹¹ D'ONOFRIO 2003.

¹² ESCH 1999, p. 74; GIARDINA 1999, p. 157 s.

dalla vasta gamma di strutture con materiali di reimpiego sorte in Lazio e Campania tra il IV e il V secolo d. C.¹³.

La presenza di materiali classici nelle nuove costruzioni, per quanto di seconda mano, doveva istituire una forma di relazione privilegiata tra i fruitori e i nuovi committenti, garantendo una stabilità politico-religiosa.

Nelle prime basiliche cristiane campane la percentuale dei materiali recuperati dai contesti pagani locali è oltremodo alta, grazie all'ingente quantità di materiale disponibile, recuperato attraverso un nuovo fenomeno culturale e non solo a causa della contingente situazione economica.

Bisogna per prima cosa rilevare che la complessità della ricerca, rispetto ad altre regioni, è dovuta all'abbondanza della documentazione archeologica conservata in stato di riutilizzo, a conferma della ricchezza monumentale dei siti su cui sorsero i nuovi nuclei urbani.

Questo lavoro di ricostruzione, indubbiamente faticoso, si basa sia su premesse metodologiche in parte sperimentate, sia su una quantità notevole di dati inventariati (di cui è stata effettuata una selezione che corrispondesse ai criteri della presente ricerca), raccolti in anni precedenti per i siti costieri di Salerno¹⁴, di Amalfi¹⁵, di Sorrento¹⁶, e per i centri di *Nuceria Alfaterna*¹⁷, Aversa, Capua¹⁸, Caserta¹⁹, Benevento, Avellino e Napoli²⁰ al fine di creare una banca dati fotografica dipartimentale²¹.

A queste ricerche preliminari si aggiunga il contributo fondamentale offerto dalla compianta prof.ssa Stefania Adamo Muscettola, che per prima curò numerosi saggi, utili premesse per la mia ricerca²². A questi si associa la

¹³ HANSEN 2003.

¹⁴ PALMENTIERI 1997-1998.

¹⁵ ALFANO 2002-2003.

¹⁶ MARONE 2004.

¹⁷ CARTALEMI 2006.

¹⁸ GEMELLI 2000-2001. L'attenzione della collega è stata rivolta esclusivamente alle vasche, alle chiavi d'arco, alle stele funerarie e ai materiali architettonici del duomo. Resta fuori dalla sua catalogazione il censimento delle altre tipologie di *spolia* recuperati nelle chiese longobarde e normanne e a quelli conservati nel museo provinciale campano, che in base alla lettura dei dati d'archivi mostravano una provenienza dai monumenti abbattuti del centro capuano. Il museo provinciale campano fu istituito nel 1874 allo scopo di raccogliere il materiale archeologico recuperato dagli edifici distrutti di Capua, dai dintorni e dagli altri centri di Terra di Lavoro. In particolare, l'opportunità di studiare i materiali romani del museo è stata finalizzata ad una raccolta preliminare di oggetti, privi di contesti di provenienza, ma con evidenti segni di rilavorazione.

¹⁹ DI CRESCE 1998-1999.

²⁰ LONGOBARDO 1995-1996.

²¹ L'archivio informatico dei *marmi antichi reimpiegati in Campania* è stato avviato con fondi regionali con il co-finanziamento del Dipartimento di Discipline storiche 'E. Lepore', sotto il coordinamento del prof. C. GASPARRI (L. R. n. 5/2002 – Annualità 2003).

²² ADAMO MUSCETTOLA 1990, 1991 e 1994.

disamina dei complessi di Cava de' Tirreni, di Cimitile e Nola, Teano, Calvi Risorta, Caiazzo, Sant'Agata de' Goti, Capaccio e *Paestum*, che non erano compresi nelle indagini pregresse.

Si tratta di un'operazione finora mai tentata.

Senza alcuna pretesa di volere ricostruire integralmente il panorama campano in tutti i suoi aspetti, l'obiettivo della ricerca è quello di contribuire alla conoscenza dei materiali d'età romana conservati nei complessi tardo antichi e medievali attraverso un censimento preliminare; con la seconda fase del lavoro ci si propone di analizzare i casi più significativi stabilendo le pratiche del recupero più diffuse.

S'intende in questo modo colmare una piccola lacuna e provare a fornire ad altri studiosi del materiale già selezionato. L'indagine sul territorio ha infatti consentito di recuperare dati fino ad ora ignorati su alcuni gruppi di materiali (come sarcofagi, capitelli o basi di colonna modanate), spesso sconosciuti a causa della loro sistemazione in edifici e luoghi inaccessibili.

L'andamento dello studio ha come modello teorico di riferimento il saggio di L. de Lachenal sugli *spolia* dell'Italia tardo antica e medievale, che ha fornito una serie di considerazioni di carattere generale. A questo si aggiungano i contributi sulle dinamiche del recupero dell'antico in Campania curati dal prof. P. Pensabene Perez²³.

Scopo principale del lavoro è quello di migliorare le conoscenze sulle modalità di conservazione dell'antico nella regione, chiarendo ove possibile le provenienze dei materiali, lo *status* della committenza e le modalità di lavoro delle officine specializzate nel reimpiego dei marmi, non solo in ambito architettonico.

A questo proposito si privilegia una ripartizione territoriale della *regio I*, suddivisa in macroaree, riferite agli archi temporali di maggiore interesse²⁴.

Ne consegue che la pratica del riciclo dei materiali in marmo o in pietra locale è stata attuata nell'intera regione sin dall'età repubblicana e deve intendersi come una buona attività da costruzione viva in ogni epoca e società²⁵,

²³ PENSABENE 1990, 1998, 2003, PENSABENE-LUPIA 2003; PENSABENE 2005-2006.

²⁴ Il modello regionale è fornito dai confini storici della Campania classica, non tenendo conto in alcuni casi dell'inserimento o dell'esclusione di alcuni centri dalla *regio augustea*. Per la riorganizzazione delle province meridionali nel Tardo Impero si veda F. GRELLE, *Ordinamento provinciale e organizzazione locale nell'Italia meridionale*, in *ACT* 1999, pp. 115-140 e per la Campania SAVINO 2005.

²⁵ Ai casi noti dei centri cristiani mediterranei si aggiungano gli sviluppi delle ricerche nell'Oriente islamico in M. GREENHALGH, *Spolia in fortifications: Turkey, Syria and North Africa*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego* 1999, pp. 785-935; E. HOBNDAR, M. PODINI, *Edilizia ecclesiastica e reimpiego nelle chiese di V-VI e XI-XII secolo nel territorio di Phoinike e Butrinto*, *Ocnus*, 16, 2008, pp. 147-172; M. GREENHALGH, *Marble past, monumental present: building with antiquities in the Medieval Mediterranean*, Leiden 2009 e in Grecia J. M. FREY, *Speaking through Spolia: the language of architectural reuse in the fortifications of late Roman Greece*,

evidentemente necessaria alla diminuzione degli scarti sui siti su cui sarebbero sorti i nuovi complessi edilizi.

Ciò accade già in età medio-imperiale a Castellamare di Stabia e a Sorrento come documentano i casi di riuso d'età adrianea di alcuni marmi recuperati dai monumenti in rovina della città di Pompei, abbandonata con la catastrofe del 79 d. C.²⁶. Nel centro di Capua e nell'entroterra campano, come a Nola, si recuperano in età costantiniana specifiche classi di materiali lapidei (in particolare are riutilizzate come basi di statue, statue e colonne trasformate in miliari²⁷), in precedenza impiegate altrove e per altri scopi, a conferma della pressante recessione finanziaria che spinse ad effettuare - nel centro come nelle periferie - forti tagli alla spesa pubblica attraverso il recupero dei materiali dagli edifici in rovina, il risparmio della manodopera specializzata e dei costi di trasporto²⁸.

Successivamente con l'avvento dei nuovi popoli invasori si assiste nuovamente ad una ripresa funzionale dell'antico, come suggerisce il caso di Benevento, dove interi quartieri longobardi furono costruiti sulle macerie dei templi classici²⁹

Nel centro storico di Napoli, ugualmente, i primi edifici cristiani recuperarono in chiave di continuità i preziosi materiali da costruzione dai templi circostanti, prima di andare a procacciarli nel ricco comprensorio flegreo³⁰. Allo stesso modo, all'indomani delle invasioni barbariche si verificò l'abbandono di un importante sito come Capua, a favore della *ri*-costruzione del vicino insediamento medievale sulle rive del Volturno, edificato integralmente con i materiali di spoliazione dei monumenti in rovina di *Casilinum* e dell'antico centro capuano³¹. Simile sorte toccò all'indifesa pianura pestana, abbandonata in favore dell'altura strategica del Monte Calpazio, su cui venne impiantata una primitiva basilica costruita con i marmi di spoglio dell'antica *colonia* greco-latina³².

Diss. of University of California, Berkley 2006; L. Arias, Recurso a los *spolia* como instrumento de prestigio y poder en el arte prerrománico asturiano (siglos VIII-X), *Spolien im Umkreis der Macht=Spolia en el entorno del poder* 2009, pp. 199-228.

²⁶ *Surrentum* 1946; G. SORICELLI, La regione vesuviana dopo l'eruzione del 79 d. C., *Athenaeum* 85, 1997, pp. 139-154; CAMODECA 2000; G. SORICELLI, La regione vesuviana tra II e VI secolo d. C., in *Modalità insediative* 2001, pp. 455-472.

²⁷ Per una statua femminile rilavorata come miliario COLUCCI PESCATORI 1986, p. 132; SIMONELLI 2002, nota 1.

²⁸ Anche se con marmi di riuso, l'esecuzione dei miliari da parte degli imperatori tardo-antichi testimonia la manutenzione della rete stradale a conferma della vitalità dei collegamenti tra i singoli centri campani con le altre regioni.

²⁹ ROTILI 1986; ADAMO MUSCETTOLA 1991; PENSABENE 1998; PENSABENE-LUPIA 2003.

³⁰ PENSABENE 2005; per un recente studio su alcuni rilievi storici reimpiegati in età bizantina cf. *Napoli città e il mare* 2010.

³¹ Un accenno è in PALMENTIERI 2010.

³² *Caputaquis Medievale* 1976 e 1984.

Tutto ciò contribuì chiaramente alla scomparsa precoce di alcuni tra i più vitali centri romano-campani.

Anche se certe aree offrono talvolta uno scorcio deformato del fenomeno, a seguito delle complesse stratificazioni urbane e delle trasformazioni degli edifici nel corso dei secoli, si è in grado di tracciare le linee della pratica a livello locale.

Se è chiaro che l'avvio alla costruzione delle prime basiliche cristiane - con una pianta a tre o a cinque navate con colonne e capitelli di spoglio - venne fornito dal modello costantiniano³³ e poi, in età medievale, da quello desideriano di Cassino³⁴, vale la pena verificare in che modo questo schema venga trasferito ai maggiori siti campani (integralmente ad esempio a Salerno e Capua) e modificato in altri minori in base alle specifiche esigenze locali, dettate in taluni casi dalla peculiare conformazione territoriale (la chiesa di San Menna a Sant'Agata dei Goti e la basilica benedettina di Sant'Angelo in *formis*), dalla cantieristica qualificata e dalla disponibilità economica della committenza, non sempre in grado di finanziare il recupero dei materiali lapidei idonei a celebrare il proprio prestigio a livello locale.

Conforta a questo proposito l'analisi delle stratigrafie archeologiche dei monumenti del *Foro* di Cuma e dei teatri di Sessa Aurunca e di Teano, completamente spogliati dei marmi pregiati di rivestimento per la costruzione delle chiese del territorio tra il VI³⁵ e il XII secolo³⁶.

Quest'epoche di importanti mutamenti storico-politici per tutto il Mezzogiorno furono decisive per la continuità dei vecchi centri campani a favore di altri, più vantaggiosi logisticamente. Ciò influenzò decisamente il gusto della committenza determinando dei forti cambiamenti nelle scelte artistiche e monumentali.

Come per i materiali architettonici, l'indagine sui sarcofagi e sui cinerari riutilizzati tra il X e il XV secolo conferma una pratica comune riservata all'*entourage* di corte, ai vescovi e ai santi martiri.

Nella generale riutilizzazione degli elementi litici antichi come materiale da costruzione non mancano esempi di epigrafi, pubbliche e funerarie, reimpiegate per usi particolari, come paramenti delle torri campanarie e lastre pavimentali.

³³ PENSABENE-PANELLA 1993-94; PENSABENE 1995; FABRICIUS HANSEN 2003 a e b.

³⁴ SPECIALE 1991.

³⁵ *Cuma. Il Foro* 2007; *Cuma. Indagini archeologiche* 2009; GASPARRI 2010, pp. 581-611.

³⁶ CASCELLA 2002; CASCELLA 2009, pp. 21-43 ss.; per Teano si vedano i contributi di SIRANO 2002, p. 317 s.; V. SAMPAOLO, L'attività archeologica a Napoli e Caserta nel 2004, in *ACT* 2004, p. 667; SIRANO 2006, pp. 399-422; ID., Attività della soprintendenza per i Beni Archeologici di Caserta e Benevento, in *ACT* 2010, pp. 968-975. Per Teano il cantiere di spoglio si colloca tra l'VIII e il IX secolo.

In quest'analisi resta fuori, per ovvi motivi, il contributo di queste evidenze, senz'altro testimoni della società antica, ma utili, al momento, per verificare i traffici e le competenze territoriali dei marmi di riuso.

LA COSTITUZIONE DI UN ATLANTE TOPOGRAFICO E TIPOLOGICO DEGLI SPOLIA CAMPANI

A questo scopo il lavoro di ricerca è articolato su un censimento dei principali materiali di spoglio campani (capitelli, colonne, sarcofagi, urne, altari, vasche, etc.) attraverso un'attività di ricognizione effettuata personalmente.

La catalogazione e la classificazione dei reperti è finalizzata alla creazione di un *corpus* tematico, suddiviso per indice topografico che raccolga gli oggetti in un *database* informatizzato per ciascuna classe.

Nell'ambito di questa prima fase della ricerca documentaria è stata indispensabile una verifica diretta e ravvicinata dei manufatti *in loco*, coadiuvata nello stesso tempo dall'analisi delle fonti antiquarie e storico-documentarie, che talvolta sono state l'unico punto di partenza per recuperare notizie e informazioni utili sui materiali dispersi e altrimenti perduti.

Al fine di costituire un *corpus* il più possibile completo sulla scultura di reimpiego in Campania, una seconda fase del lavoro si è concentrata sull'analisi dei dati d'archivio locali.

FRUIZIONE DEI BENI ARCHEOLOGICI: IL SISTEMA ARTINXML®

Senza avere la pretesa di affrontare questioni di carattere ontologico sui problemi connessi alle scelte fatte in questi ultimi anni per la schedatura dei reperti archeologici, si vuole tracciare in breve il tipo di sistema informativo impiegato per l'inventario dei materiali di spoglio campani. Il modello in uso corrisponde alla scheda RA con i campi conformi agli standard ICCD del Ministero dei Beni Culturali, modificati appositamente sotto la voce della scheda REIM(piego)³⁷.

ArtIn XML® è una piattaforma di *data-entry multistandard* per schede catalografiche articolata in tre moduli integrati: sistema per la catalogazione multistandard in versione *desktop*; sistema per la catalogazione multistandard in versione *web-based*; modulo GIS web based per la georeferenziazione del patrimonio catalogato.

³⁷http://www.liberologico.com/www/index.php?idx_menu=2&idx_submenu=0&ID_scheda=340.

Al fine di consentire una consultazione *off line* del catalogo dei materiali - posto in appendice - si è preferito impiegare in questa fase del lavoro il primo sistema di catalogazione, in versione *desktop*, mentre si rimanda ad un successivo intervento la versione *web-based* fruibile attraverso il *server* del dipartimento di Discipline Storiche 'E. Lepore'.

L'applicativo è in uso presso l'ufficio del catalogo di Boscoreale della Soprintendenza Speciale di Napoli e Pompei³⁸, dove è impiegato per la schedatura dei reperti dei siti vesuviani.

Il progetto vede la collaborazione tra esperti nel settore informatico – Liberologico srl di Pisa, la consulenza scientifica di collaboratori della Scuola Normale Superiore di Pisa³⁹ e i funzionari della locale soprintendenza, dott.sse G. Stefani, e in particolare alla cortesia di A. M. Sodo.

PIANO DI LAVORO

- Individuazione dei contesti medievali (chiese e cattedrali, palazzi storici, masserie, circuiti murari) su base topografica; le aree della regione sono state suddivise in grossi comprensori territoriali corrispondenti alla Campania tardo antica della riforma diocleziana, includendo anche il centro beneventano⁴⁰. Si tratta di un'area vasta e culturalmente eterogenea i cui confini sono estesi a nord fino alla foce del Garigliano e a sud fino al comprensorio pestano.

- Suddivisione delle fasi attraverso un arco cronologico che va dall'età tardo antica al basso Medioevo (IV-XV secolo).

- Individuazione dei flussi e delle modalità di approvvigionamento dei marmi antichi in età tardo antica e medievale.

- Individuazione e ricostruzione dei processi e delle dinamiche storico-economico e sociali, che hanno permesso la distruzione di alcuni contesti campani a favore di altri, magari ritenuti centri minori d'epoca romana ma che acquisirono a partire dal Medioevo un indiscusso primato politico-economico e culturale, ad esempio Cava dei Tirreni, Salerno e Amalfi, Capaccio Vecchia-*Paestum*⁴¹.

³⁸ Va segnalato che presso l'ufficio catalogo di Napoli è in uso un altro applicativo testato dall'*équipe* della dott.ssa F. MIELE in collaborazione con il CNR di Pozzuoli, si veda a proposito il contributo di F. MIELE, *Conoscenza e fruizione dei beni archeologici e culturali: siti web istituzionali ed applicazioni virtuali nel C. I. R. Cultura Campania*, in *Vesuviana. Archeologie a confronto, Atti del convegno Internazionale*, a cura di A. CORALINI, Città di Castello 2009, pp. 85-104.

³⁹ Ringrazio a tal proposito la dott.ssa MARIA EMILIA MASCI per la sua disponibilità.

⁴⁰ Sulla divisione territoriale della Campania in età tardo antica si veda SAVINO 2005.

⁴¹ Per l'approfondimento del fenomeno storico-economico d'età tardo antica mi sono avvalsa di corsi specialistici tenuti dai proff. E. GALASSO e A. GIARDINA durante l'a.a. 2007-2008 presso l'Istituto di Studi Storici di Napoli 'B. Croce' e dei seminari dei prof. S. GASPARRI e F. BULGARELLA sulle società altomedievali in Italia Meridionale, promossi dal Dipartimento di

- Ricostruzione dei contesti antichi.

*

Desidero ringraziare innanzitutto tutti coloro che con la loro collaborazione hanno permesso la realizzazione del seguente studio, in particolare vorrei esprimere la mia profonda gratitudine al prof. CARLO GASPARRI che dal 1997 segue come *magister severus* le mie ricerche campane; al prof. PIER GIOVANNI GUZZO che ha avallato insieme alla dott.ssa ANNAMARIA SODO il progetto di una *banca dati del reimpiego dei materiali campani* mediante l'uso dell'applicativo ARTINXML fornito in concessione dal Ministero per i Beni e le Attività culturali; alle dott.sse DANIELA GIAMPAOLA, PAOLA MINIERO, GABRIELLA RUGGI D'ARAGONA, VALERIA SAMPAOLO, GIUSEPPE VECCHIO, ALESSANDRA VILLONE.

Sono non meno grata ai funzionari della Curia di Napoli, di Castellammare di Stabia, di Teano - in particolare don Domenico - e di Sessa Aurunca per aver consentito il libero accesso ai luoghi spesso secretati agli studiosi perché in attesa di un restauro o di una catalogazione sistematica. Mi duole al contrario ricordare la poca disponibilità dei funzionari del museo provinciale Campano di Capua, ancora legati ad una rigorosa forma di autoconservazione che non lascia spazio alla discussione scientifica.

Devo molto al prof. FEDERICO RAUSA, soprattutto in termini di umanità: oltre che ad offrire la sua piena disponibilità scientifica, mi ha attivamente coinvolta sul piano didattico consolidando una collaborazione pluriennale.

Un ulteriore ringraziamento ai maestri con cui ho discusso dei singoli argomenti: in particolare ai proff. ANDREA GIARDINA e FRANCESCO ACETO che mi hanno sempre incoraggiato a continuare il percorso iniziato; ai proff. ARNOLD ESCH, GIOVANNI VITOLO, GIUSEPPE CAMODECA, EUGENIO POLITO, ELIODORO SAVINO e alla pazienza di STEFANO PALMIERI; non ultima vorrei ringraziare per i numerosi suggerimenti LUCILLA DE LACHENAL, musa ispiratrice di questa ricerca con cui ho dibattuto dell'argomento *in fieri* in un lieto incontro napoletano.

Un caro ringraziamento a ROLF M. SCHNEIDER, docente alla Ludwig Maximilian Universität di Monaco, che mi ha ospitato nella biblioteca di dipartimento e del Zentral Institut für Kunstgeschichte per affinare la ricerca bibliografica in ambito archeologico e storico-artistico. A lui devo preziosi consigli e suggerimenti.

Non ultimi, ringrazio gli allievi della specializzazione in archeologia, i dott.ri PIO FERRERI, MASSIMILIANO CAMPANILO, MARICA DE FILIPPIS, FLAVIA MAZZEO,

Scienze Umane dell'Università di Foggia. A questi si aggiunge la possibilità di partecipare nel triennio 2007-2010 alle commissioni d'esami di Archeologia e Antichità Medievali, svolti dal prof. F. RAUSA in qualità di supplente, presso la facoltà di Lettere dell'Università degli studi di Napoli Federico II.

ANNA COCCHIARARO, ALESSANDRA VELLA, che hanno reso possibile grazie al loro entusiasmo l'avvio della banca dati: a loro va una speciale riconoscenza per la fattiva collaborazione.

Un ringraziamento doveroso infine a MARCO GIGLIO, compagno di una vita, con il quale ho condiviso una stimolante realtà da precario accademico nell'Italia di ieri.

Oggi, un pensiero va alle mie piccole, MANUELA e alle gemelle MARIACHIARA e FEDERICA, che in più di un'occasione mi hanno scortato come delle novelle *Indiana Jones* a caccia dei tesori perduti in giro per la Campania romana e medievale.

A loro dedico questa mia ricerca come modesta ricompensa per il tempo sottratto e con la promessa di essere più presente in futuro.

ABSTRACT⁴²

This work examines how Roman marble were reused into religious and civil buildings between the IVth-Xth / XIth-XVth centuries in some centers of Campania. The aims of this research were threefold:

- I. to establish a *corpus* around the *spolia* of old centers of Campania.
- II. to consider the problem of continuity and the revival of the past in new buildings through the codification of new religious and politic aesthetic.
- III. to demonstrate the origin of *spolia* from ancient centers of Campania and not only from Lazio' centers.

The evidence of some unpublished materials (as sarcophagi and capitals), preserved mainly in local Museums, or reused in Medieval Churches and in the streets of cities, contribute to better delineate our knowledges about Campania *spolia*, before known from authoritative studies on the subject. The use of *spolia* in Campania is interesting to understand the survival of the ancient Roman society of Campania during the Longobard and Norman dominations.

We can also describe the difference between the reuse of earlier building materials or decorative sculpture on new momuments in South and North Campania, looking at the *spolia* found in Capua (for example, coming from the marbles of the Amphitheatre or Theatre in Santa Maria Capua Vetere), Sessa Aurunca and Teano and Salerno-Amalfi' coast.

The origins of *spolia* are from imperial-roman Theatre and Amphitheatre very rich in marble to be reused, from imperial necropolis of republican centers of Campania, restored by Traiano and Adriano emperors, but also from important *villae* around Naples and Flegrean Bay.

In the Medieval age, the coastal cities acquire the materials through maritime trade: from *Paestum* to Salerno-Amalfi to Naples-Pozzuoli-Ostia-Roma, but also through regional routes: Nuceria-Capua-Benevento, full of roman *spolia*.

⁴²A small part of this research was presented in preliminary to RAC IX-TRAC XX, University of Oxford (GB), 26.03.2010.

I.1 PER UNO STUDIO DEL REIMPIEGO DELL'ANTICO IN CAMPANIA

L'interesse per i materiali di spoglio in Campania nasce sin dal principio del Settecento quando si assiste alla comparsa dei primi lavori monografici su alcuni complessi monumentali come l'anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere⁴³.

A questa congerie culturale spetta la prima attribuzione delle protomi con busti di divinità - all'incirca una ventina reimpiegate sulle facciate dei palazzi di Capua medievale - alle chiavi delle arcate dell'arena d'età imperiale di Capua *vetus*⁴⁴.

Anche se la pertinenza di questi manufatti con uno stesso monumento pare messa in discussione dalle recenti riflessioni sulle differenze metrico-formali⁴⁵, tipologiche e dalla rilettura dei dati di archivio⁴⁶, lo spoglio sistematico dell'edificio capuano dovette cominciare precocemente⁴⁷.

Le prime testimonianze si riferiscono all'età normanna, come prova il riuso della chiave di Diana sulla facciata del campanile del duomo di Capua e i numerosi fusti in granito, delle stesse dimensioni, recuperati dall'ambulacro per la costruzione del porticato della basilica medievale.

A questi materiali si aggiunga una coppia di maschere inedite, conservate nel museo provinciale campano, che seppure fortemente rimaneggiate, sono riconducibili su basi tipologiche e stilistiche all'anfiteatro e al teatro capuano.

Purtroppo la lezione erudita ha contribuito, senza volere, ad appiattare il fenomeno di stratificazione storica medievale e rinascimentale, contribuendo a creare una falsa visione monumentale dell'antica città di Capua, su cui si sono basate le successive interpretazioni di natura storica e archeologica.

⁴³ MAZUCHI 1727; RUCCA 1828; ALVINO 1833. In generale sulla nascita di una storiografia capuana si veda il contributo di C. CARFORA, *L'erudizione storica a Capua*, Salerno 1998, pp. 29 ss.

⁴⁴ In linea con questa tradizione di studi si posero PESCE 1941 e DE FRANCISCIS 1950; SCAGLIARINI 1977.

⁴⁵ Nel corso della mio lavoro sono venuta a conoscenza che della questione se ne stava occupando anche il dott. S. Foresta, collaboratore della cattedra di archeologia classica dell'Università degli studi di Napoli Federico II, nell'ambito di alcune ricerche svolte a titolo personale.

⁴⁶ Un accenno sulla questione è edita in PALMENTIERI 2010.

⁴⁷ Le recenti indagini di scavo confermano l'inizio della spoliatura al V sec. d. C. (V. SAMPAOLO, *Attività della soprintendenza per i Beni Archeologici di Caserta e Benevento*, in ACT 2010, p. 951 s.).

Stessa sorte toccò all'antico *castrum Salerni* che a partire dal X-XI secolo s'arricchì di un numero considerevole di materiali di spoglio per decorare gli edifici di rappresentanza longobardi e normanni⁴⁸.

Nella sua opera sulle antichità pestane, P. A. Paoli raffigurò sullo sfondo dei templi dorici tre *urne* reimpiegate sin dal principio del XII secolo come sepolture di notabili della corte normanna⁴⁹. Nella sua trattazione venne dedicato ampio spazio anche ad una vasca in granito, che la tradizione vuole al centro dell'atrio di San Matteo a Salerno sin dall'epoca medievale⁵⁰.

Il Paoli giustificò le sue scelte sulla base delle testimonianze documentarie del medico napoletano Michele Zappullus, autore di un'operetta storica (edita nel 1608), in cui confluiva una ricca tradizione manoscritta d'epoca medievale⁵¹, in parte perduta.

Secondo questa memoria tutti i marmi salernitani dovevano essere stati prelevati dai templi e dalle necropoli della *colonia* greco-romana di *Paestum*, rafforzandone il fasto e la ricchezza monumentale a svantaggio del piccolo *castrum*, appena noto alle fonti classiche.

Una prova del recupero di alcuni materiali di spoglio dall'antico centro pestano è tuttavia suggerita dalle indagini sul paramento murario della torre campanaria di San Matteo, costruita sul finire del XII secolo con i blocchi parallelepipedi in travertino della fortificazione tardo-repubblicana di *Paestum*⁵².

Oltre a ciò, dal cd. tempio della Pace - il *capitolium* della colonia - proverrebbero i sei capitelli in travertino del tipo ellenistico-corinzio,

⁴⁸ Da ultimo sulla questione si veda PALMENTIERI 2005 e 2009.

⁴⁹ PAOLI 1784, p. 158 paragrafo X nota 12: 'che quest'urne con molti ornamenti, figure, bassirilievi, e gran quantità di marmi e di colonne, da Pesto le trasportasse in Salerno Roberto Guiscardo per adornar la chiesa di San Matteo, ne lasciaron memoria gli scrittori...'. A p. 160 paragrafo XIII: ribadisce: 'fra le altre urne (giacché molte dalla città di Pesto ne furono trasferite a Salerno, le quali scolpite con un lavoro inferiore, né hanno bisogno di esser descritte, né meritano l'attenzione del pubblico)...

⁵⁰ Al posto di quella vasca, ampia 16 palmi napoletani, se ne trova un'altra più piccola di dimensioni (sempre antica e un tempo impiegata come acquasantiera nel duomo) in quanto la prima fu trasferita a Napoli nel 1825 per volere di Ferdinando I di Borbone allo scopo di sostituire il famoso gruppo del Toro Farnese impiegato come fontana nella villa di Chiaia, oggi al Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

⁵¹ M. ZAPPULLUS, *Historia inscripta. Sommario Storico, Neapoli apud Carlinum* 1609, p. 276 s.: 'Roberto Guiscardo nuovo Principe di Salerno...lo trasferì nell'altra chiesa, da lui edificata sotto titolo dello stesso Apostolo San Matteo, abbellita, ornata di bellissime colonne, altre pietre di marmo, e di porfido, che tolse dalla rovinata città di Pesto. Questo non solo si legge nella già detta cronica di Salerno, ne i suffeudi del Frezza, e nelle opere spirituali di Monsignor Paolo Reggio, ma anco nell'istorie d'Eremperto, nella cronica di San Vincenzo presso il Voltorno, e negli annali del monasterio Cavense, autori scritti a penna'.

⁵² Per una riesame della fortificazione pestana si attende il contributo di F. LONGO in *cs.* su uno dei volumi della SAIA.

reimpiegati assieme ai rocchi di colonna nel cd. tempio di Pomona⁵³, le ex scuderie del vescovo costruite in epoca normanna nel palazzo arcivescovile, vicino al duomo⁵⁴.

Se questi due casi confermano, attraverso i riscontri archeologici con i materiali *in situ*, l'esistenza in età medievale di traffici commerciali tra le due cittadine costiere, in nessun modo, al momento, si può provare l'autenticità delle testimonianze antiquarie sull'origine pestana degli altri *spolia* salernitani.

Che la maggioranza delle casse di riuso, recuperate a Salerno come sepolture dell'*élite* di corte tra l'XI e il XV secolo, sia stata prodotta in età imperiale da officine lapidarie campane non conferma affatto il legame esclusivo della roccaforte medievale con le necropoli del comprensorio pestano. Anzi, il confronto di alcuni di questi manufatti con altri reimpiegati nella badia di Cava dei Tirreni e nelle cattedrali di Sorrento, Capua e Benevento farebbe pensare ad un circuito commerciale più articolato, frutto dei saccheggi o della compravendita di antichità dalle ricche necropoli flegree e dai centri rurali della Campania interna.

Se per le maestranze normanne, la città di *Paestum* dovette essere di sicuro un bacino privilegiato per l'approvvigionamento del materiale da costruzione (specie per le sue origini greche), quest'ambito non fu certamente l'unico. Come ha dimostrato un secolo di studi e di ricerche (spesso occasionali)⁵⁵, altri centri come Napoli, Nocera, Pozzuoli e la baia flegrea concorsero a celebrare il fasto della nuova capitale salernitana, l'*opulenta Salerno*, grazie ai saccheggi operati dalla marineria amalfitana, che fu determinante per la scomparsa di alcuni tra i più prestigiosi complessi monumentali campani⁵⁶.

Anche i materiali nolani gravitano intorno alle suggestioni erudite delle fonti locali. Le dotte quanto empiriche descrizioni del medico Ambrogio Leone, pubblicate al principio del '500⁵⁷, anche se furono messe in discussione successivamente dall'abate Remondini per l'errata metodologia impiegata nell'analisi delle fonti classiche⁵⁸, sono le uniche testimonianze della sopravvivenza monumentale della *colonia* in età umanistico-rinascimentale.

⁵³ KRAUSS-HERBIG 1939; VON MERCKLIN 1962. Dell'aula, divisa in due navate da un filare di colonne si veda l'incisione di J. C. R. SAINT NON, *Voyage pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicile*, Parigi 1781-1786, tav. X.

⁵⁴ P. PEDUTO, Salerno nell'alto Medioevo, in *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto Medioevo, Atti del convegno*, a cura di A. AUGENTI, Firenze 2006, p. 342 figg. 8-9.

⁵⁵ WEGNER 1965.

⁵⁶ A queste conclusioni, da me avanzate nel 1998 nel lavoro di ricerca svolto per la tesi di laurea, giunge da ultimo DEMMA 2007, nell'ambito delle sue ricerche sui materiali flegrei.

⁵⁷ LEONE 1525; A. MAIURI, Sul De Nola di Ambrogio Leone, in *Studi in onore di R. Filangieri*, 2, Napoli 1959, pp. 261 ss.

⁵⁸ REMONDINI 1747-1757.

Ad Ambrogio, come a Fabio Giordano per Napoli, spetta il compito di indicare quali trasformazioni urbane fossero state realizzate a discapito dei monumenti antichi in un centro significativo come quello nolano, all'indomani dei saccheggi post-classici, operati sin dall'epoca di Paolino per la costruzione delle basiliche di Cimitile (V sec. d. C.), fino all'intervento di distruzione radicale compiuto dagli Orsini tra il XIII e il XV secolo.

*

Dopo i primi interessi eruditi, si assiste solo dalla metà del Novecento alla nascita di un vivace dibattito storiografico sul recupero dell'antico in Campania⁵⁹.

Il tema del reimpiego di *spolia* nella penisola italiana in epoca tardo antica è stato introdotto solo successivamente ed è ancora al centro di una accesa disputa, che coinvolge nella sua interezza tutta la società tardo antica e altomedievale⁶⁰.

Nell'ultimo trentennio sono stati organizzati cicli di conferenze e di seminari che hanno provato ad allargare la prospettiva territoriale e gli orizzonti di natura cronologica e ideologica⁶¹. Nello stesso tempo sono apparsi contributi che in generale hanno esaminato il fenomeno topograficamente⁶², indicando le modalità e i tempi di sviluppo, differenti a seconda delle aree prese in esame.

Il reimpiego *con o senza ideologia* è ormai acquisito come un evento di forte portata economica e sociale, vivo già in età romana⁶³, ma che si connota di una decisiva valenza ideologica solo con l'avvento dei nuovi esponenti del potere, che reinventano la tradizione grazie al recupero negli edifici di rappresentanza degli *spolia*, fortemente autocelebrativi.

In questo quadro è importante sottolineare che un'indagine più articolata sul fenomeno del reimpiego campano è relativamente recente. Solo a

⁵⁹ M. WEGNER, *Spolien*, *Miszellen aus Italien*, in *Festschrift für M. Wackernagel*, 1958, pp. 1-16. ESCH 1969 e 1999; MANACORDA 1978; PENSABENE 1990, 1998 e 2000; DE LACHENAL 1995 e 1999.

⁶⁰ LIVERANI 2004, pp. 383-433; G. P. BROGIOLO, *Archeologia e società tra tardo antico e alto Medioevo*, in *Archeologia e società tra tardo antico e alto Medioevo*, a cura di G. P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU, Mantova 2007, pp. 7-22 con una ricca bibliografia in merito.

⁶¹ In generale si vedano i contributi del *Colloquio sul reimpiego* 1984; *Ideologie e pratiche del reimpiego* 1999; *Il passato riproposto* 1999; *Senso delle rovine* 2004; i saggi di *Il reimpiego in architettura* 2008 e da ultimo *Spolien im Umkreis der Macht=Spolia en el entorno del poder* 2009.

⁶² COARELLI 1967; BRILLIANT 1982, pp. 2-17; PARRA 1983; GREENHALGH 1984; BRENK 1987, pp. 103-109; COLUCCI PESCATORI 1991; DE LACHENAL 1995 e 1999; HANSEN 2003.

⁶³ DEICHMANN 1975 e 1976; BRILLIANT 1982; BRENK 1987; DE LACHENAL 1995, pp. 12-46; LIVERANI 2004; M. BRUNO, A. DONATO, *Il reimpiego nel portico di Ottavia*, in *Il reimpiego in architettura* 2008, pp. 51-66 e P. CIANCIO ROSSETTO, *Il portico d'Ottavia*, in *Il reimpiego in architettura* 2008, pp. 255-262.

partire dagli anni Ottanta del secolo scorso sono apparsi dei contributi inerenti questioni specifiche, come quelli di D. Manacorda sui flussi e le dinamiche d'approvvigionamento delle urne della costiera⁶⁴, di M. Paoletti sulle modalità di riuso dei sarcofagi da parte delle *élites* locali⁶⁵, di P. Pensabene e di L. Todisco sulle architetture campane in rapporto alle altre regioni del Mezzogiorno⁶⁶.

Tuttavia, vale la pena ricordare, che già il primo numero dei *Dialoghi di Archeologia* accoglieva un saggio di F. Coarelli sugli *spolia* dell'abbazia del Goletto in Irpinia, precorrendo in parte le linee future della ricerca⁶⁷.

Decisamente, questi interventi hanno permesso di mettere a nudo un'ideologia sottesa ad un fenomeno così vasto e articolato in Campania a seconda delle aree territoriali.

In passato, il dibattito storiografico è stato fortemente influenzato dalle fonti antiquarie, che ritenevano ovvia l'origine locale dei materiali di spoglio delle edilizie cittadine, perché da sempre erano sotto la vista di tutti. Questo dato è attendibile forse per i centri di Sessa⁶⁸, Teano, Capua, Benevento⁶⁹ o *Nuceria*⁷⁰, ma non trova riscontri al contrario nei centri costieri, come Napoli, Sorrento, Salerno e Amalfi favoriti dalle relazioni commerciali marittime regionali e interregionali.

Alcuni di questi siti, poco rilevanti in età romana, si rinnovarono in età medievale grazie all'interesse delle nuove *élites* dominanti, che fecero propaganda di sé attraverso la manifestazione dell'antico, recuperato un po' ovunque dai monumenti del territorio circostante, ma soprattutto da Roma, da Ostia e dal ricco bacino flegreo.

Come è noto dagli studi su alcune classi di materiali come i sarcofagi e le urne, propri questi scali furono meta nello stesso tempo di altre marinerie italiane, in particolare quelle pisane e genovesi, che possedevano anche delle

⁶⁴ MANACORDA 1979, pp. 318 ss.; ID. 1982, pp. 713 ss.

⁶⁵ PAOLETTI 1984, pp. 229-244.

⁶⁶ PENSABENE 1990, pp. 5-138; TODISCO 1994 e 2002.

⁶⁷ COARELLI 1967, pp. 46- 70. Da ultimo, S. MARTUSCIELLO, *L'abbazia di San Guglielmo al Goletto: geometria multidimensionale*, in *L'Architettura delle Fortificazioni*, a cura di C. ROBOTTI, P. ARGENZIANO, Lecce 2005, pp. 109 ss.

⁶⁸ Gli architravi reimpiegati come stipiti nei portali della curia e del duomo vennero recuperati dalle fasi di II sec. d. C. del teatro locale (CASCELLA 2009).

⁶⁹ Si vedano ad esempio i capitelli tuscanici reimpiegati come basi delle colonne della chiesa longobarda di S. Sofia che provengono dal teatro romano di Benevento (cfr. PENSABENE-LUPIA 2003).

⁷⁰ I capitelli corinzi a foglie d'acqua, oggi reimpiegati nel battistero paleocristiano di S. Maria Maggiore, provengono dal teatro dell'antica *Nuceria* (cf. PENSABENE 2005, pp. 69-143).

colonie commerciali in Campania, come nel caso del quartiere portuale napoletano⁷¹.

In linea generale, un primo parere valido a riguardo fu avanzato da Th. Mommsen durante l'analisi dei testi epigrafici campani, spesso estranei ai contesti locali di rinvenimento; questa suggestione fu recepita solo più tardi da quant'altri si sono occupati della stessa materia⁷².

Allo stato attuale della ricerca, l'analisi degli *spolia* può offrire un contributo apprezzabile alla ricostruzione dell'aspetto monumentale degli antichi siti campani e della storia economica regionale in età classica, soprattutto sul fenomeno del commercio dei marmi, delle committenze imperiali e delle botteghe locali operanti nella regione⁷³.

A questo proposito si riesce ad avanzare qualche considerazione in più sui luoghi preda di questi sacchetti. Si tratta in particolar modo di edifici per spettacoli, teatri e anfiteatri, terme, templi dei grandi centri romani, ma anche di materiali recuperati dalle necropoli e dalle *villae rusticae* diffuse nell'intero territorio⁷⁴.

Le scelte per i materiali di spoglio ricadono per la maggior parte sugli edifici d'età romana e sugli oggetti in marmo, soprattutto per le valutazioni ideologiche di cui sono portatori; malgrado tutto, come si vedrà, non si dubita dell'uso contestuale di pietre calcaree e di blocchi di travertino depredati dalle cortine murarie, dalle fondamenta dei templi (anche d'età greca) o dai peristili delle ville, perché consentivano un notevole risparmio sul costo della manodopera specializzata e dei tagliapietre.

Ad un'analisi storico-morfologica, il riuso di *spolia* si conferma un fattore distintivo della società tardo antica e medievale, evolutasi secondo norme vincolate all'ultima fase dell'età imperiale, sia per il sistema di produzione e di recupero delle materie prime, sia per le modalità di costruzione.

Apparentemente i casi di riuso sembrano dettati da esigenze di carattere economico, ma spesso (anche nel IV secolo) il reimpiego ebbe motivazioni ideologiche più complesse.

⁷¹ VENDITTI 1967, p. 475.

⁷² È il caso dell'aggiornamento del X volume su Salerno, curato da V. BRACCO. L'autore non considera la possibilità che i materiali della costiera salernitana possano aver avuto un'origine diversa, dovuta ai traffici medievali. In polemica con questo atteggiamento, in più di un'occasione, si è posto G. Camodeca (da ultimo si veda CAMODECA 2007).

⁷³ In linea generale si vedano PENSABENE 2005 e CASCELLA 2009 per le committenze d'epoca imperiale e le spoliazioni medievali dei teatri di Sessa, Teano e Nuceria.

⁷⁴ Cf. *infra* il caso del Duomo di Sant'Agata dei Goti. Sul fenomeno, sempre più documentato della sepoltura in villa si veda D. GRAEN, 'Sepultus in villa' – *Die Grabbauten römischer Villenbesitzer. Studien zu Ursprung und Entwicklung von den Anfängen bis zum Ende des 4. Jahrhunderts nach Christus*, Hamburg 2008.

Con la fine dell'impero romano d'occidente la classe senatoria cominciò ad inserirsi nei quadri dirigenti della chiesa o all'interno delle corti barbariche, diventando un significativo mezzo di trasmissione culturale.

Quest'inclinazione a seguire a tutti i costi il passato si comprende analizzando i protagonisti di questi cambiamenti che restano gli stessi, anche se ai *viri clarissimi* subentrano i *reverentissimi vescovi*⁷⁵.

In questo quadro, il recupero dell'antico in Campania sembrerebbe essere dotato di caratteri comuni a quelli di altre regioni, ma è connotato al contrario di elementi caratterizzanti propri, che contribuiscono ad esaltare l'importanza dello studio del fenomeno nei particolari.

⁷⁵ GIARDINA 1999; A. GIARDINA, Considerazioni finali, in *ACT* 1999, pp. 609-624. Smorza i toni Brogiolo (BROGIOLO 2007, p. 9), in quanto pur ammettendo che la chiesa abbia giocato un ruolo fondamentale nella stabilizzazione del potere e della struttura sociale, questo compito non offuscò mai quello delle aristocrazie laiche che continuarono a svolgere mansioni civili per molto tempo.

I.2 LA SOPRAVVIVENZA DELL'ANTICO TRA L'ETÀ POST-CLASSICA E MEDIEVALE

L'analisi storico-documentaria delle dinamiche di sopravvivenza dei centri romano campani in età post-classica, seppure ben chiara dalla metà del secolo scorso grazie ad importanti contributi in materia⁷⁶, è purtroppo appena all'inizio⁷⁷.

La ricchezza delle testimonianze materiali dei centri campani ha spinto in passato i ricercatori a trascurare le fasi di vita più recenti, a favore di uno studio organico dei primitivi complessi, liberati dalle sovrastrutture spazio-temporali che ne avrebbero privato di una lettura d'insieme⁷⁸.

Colpa anche di una metodologia di scavo non sistematica e appena soddisfacente a riportare alla luce tesori e ricchezze di altri tempi, per non parlare delle valutazioni negative e ingiustificate sulle *Spätrömische Kunstindustrie*⁷⁹. Ciò ha causato enormi ritardi nella ricerca delle ultime fasi della dominazione romana in Campania e delle dinamiche storico-politiche alla base della creazione dei nuovi sistemi di potere economico e sociali e delle conseguenti ricadute artistiche⁸⁰.

Si era convinti fino a qualche decennio fa che la Campania, a differenza di altre regioni italiane, avesse sofferto maggiormente il passaggio dall'antichità al Medioevo a causa della lentezza nella riorganizzazione del territorio, incapace di ricreare un potere politico stabile, in grado di gestire l'economia dell'intera area.

⁷⁶ G. GALASSO, *Le città campane nell'Alto Medioevo*, Archivio storico per le province napoletane 1959, pp. 9 ss.; *Mezzogiorno medievale e moderno* 1965. A questo si aggiungano i contributi di *Storia di Roma*, SAVINO 2005; da ultimo i contributi di *Le città campane tra Tardoantichità e Medioevo* 2005.

⁷⁷ Si vedano i contributi in *Le città campane* 2005 e di *La Campania fra Tardoantichità e Alto Medioevo. Ricerche di archeologia del territorio*, a cura di C. EBANISTA, M. ROTILI, Atti della Giornata di studio, Cimitile 2009.

⁷⁸ È di quest'opinione, tra gli altri, FAEDO 1999, p. 473. La ricchezza di dati sulle società pre-romane in Campania ha di fatto in passato spostato l'attenzione della maggior parte degli addetti ai lavori verso il recupero dei resti greci e italici a svantaggio delle fasi romane e tarde, scarsamente indagate. Tuttavia, da qualche anno si assiste ad una nuova tendenza che spinge a prestare più attenzione a tutte le testimonianze rinvenute.

⁷⁹ Sulla lunga e dibattuta questione sul Tardoantico si veda da ultimo il contributo di GIARDINA 1999 e i contributi della tavola rotonda su *Gli «spazi» del Tardoantico* tenutasi a Capri nell'ottobre del 2000 pubblicati in *Studi Storici*, 45, 2004, pp. 5-46.

⁸⁰ Un contributo sull'arte del Tardoantico in Campania è in *Italia meridionale nel Tardoantico* 1999 e per la parte storica SAVINO 2005.

Che la conseguenza di ciò sia stata la scomparsa di alcune importanti città⁸¹, il ridimensionamento di altre a favore della creazione di nuovi nuclei sulla spinta dell'aristocrazia senatoria, dei vescovi e dei funzionari imperiali, è stato da tempo chiarito.

Negli ultimi anni, sulla scia dei primi lavori di S. Mazzarino, si è andata consolidando invece una posizione diversa, tesa a rivalutare il periodo in esame come *espressione positiva di un mondo che si volge verso nuove forme*⁸², consentendo di abbondare definitivamente i vecchi e consolidati stereotipi⁸³.

Questo orientamento ha suggerito una certa cautela nella definizione di una periodizzazione generalista, a favore di un ragionamento storico sensibile alla percezione dei cambiamenti sia politico-economici che artistici.

Se l'archeologia classica e medievale, grazie ai nuovi cantieri di scavo e alle moderne metodologie in uso, ha contribuito in questi ultimi decenni a tratteggiare meglio un fenomeno storico complesso, talvolta analizzato solo su dati parziali, un ulteriore ausilio può essere dato, a mio avviso, dallo studio della pratica del riuso e della ri-valorizzazione dei materiali antichi tra l'età post-classica e quella medievale.

In termini storico-economici i contraccolpi della recessione, riflessi nella pratica del riuso nel tardo antico sono duplici: se da un lato, quest'azione contribuì precocemente a cancellare il volto della società romana in Campania, attraverso la costruzione sulle rovine degli edifici preesistenti o mediante la rifunzionalizzazione degli spazi precedentemente adibiti ad altri usi, dall'altro finì col salvaguardare una parte di quel patrimonio - ancora non compromesso - attraverso la sua trasformazione funzionale.

Tutte le iniziative a partire dal IV secolo d. C. sono condizionate dal clero, specie per la costruzione delle prime chiese vescovili sul modello urbano, a pianta basilicale e con materiali architettonici di spoglio. Naturalmente ciò fu reso possibile grazie all'ingente disponibilità di materiali presente in *loco* e al potere di controllo, che solo alcuni soggetti potevano esercitare su queste risorse, cosicché si può ben spiegare la dinamica alla base dell'erezione delle prime chiese urbane e rurali, collegate alla distruzione e al contestuale saccheggio dei monumenti municipali della prima e media età imperiale.

⁸¹ Si veda il caso di *Paestum* e dell'antica Capua. Scompaiono inoltre *Minturnae, Forum Popilii, Compulteria, Linternum, Sinuessa, Calatia, Atella, Aeclanum e Abellinum* (G. GALASSO, *Le città campane nell'alto medioevo*, in *Mezzogiorno medievale moderno*, Torino 1975, pp. 61-135).

⁸² GIARDINA 1999, p. 158 e nota 2; P. DELOGU, *La fine del mondo antico e l'inizio del Medioevo: nuovi dati per un vecchio problema*, in *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X sec.) alla luce dell'archeologia*, a cura di R. FRANCOVICH-G. NOYÉ, Firenze 1994, p. 8 s..

⁸³ GIARDINA 1999, 157-180; ID., *Considerazioni finali*, in *L'Italia meridionale in età Tardo antica* 1999, pp. 609-624; G. W. BOWERSOCK, *Riflessioni sulla periodizzazione dopo «Esplosione di Tardoantico»* di Andrea Giardina, *Studi storici*, 45, 2004, pp. 7-13.

A Napoli si assiste alla nascita nell'*insula episcopalis* (su parte di un quartiere termale della media età imperiale) della basilica costantiniana di Santa Restituta con l'annesso battistero di San Giovanni *in fonte*, a cui si affiancò (secondo la tradizione antica) successivamente nel VI sec. d. C. la *Stefania*, entrambe assimilate dalle successive modifiche di epoca ducale⁸⁴; a Capua *vetus* fu eretta nel V sec. la basilica di S. Maria Maggiore a tre navate con 22 colonne di spoglio, a cui furono aggiunti solo in età longobarda altri due filari⁸⁵.

Oltre alle aree citate, di primaria importanza per la ricostruzione storica e monumentale dei maggiori centri romani, come abbiamo avuto modo di osservare in precedenza, nuovi nuclei d'aggregazione, come quello di Cimitile, furono testimoni dei cambiamenti in atto nel corso del IV-V secolo d. C.

Il complesso basilicale più antico sorse sui resti di un'area rurale, occupata in precedenza da un impianto residenziale di una *villa rustica* e da una parte della necropoli del suburbio settentrionale nolano⁸⁶. Da questi contesti furono certamente prelevati alcuni dei marmi di riuso impiegati nelle basiliche martiriali per rivestire le sepolture dei santi e dei vescovi. Lo stesso accadde ai cinerari e alle vasche in marmo, che furono trasformati in oggetti d'arredo liturgico come acquasantiere o fonti battesimali già all'epoca di Paolino da Nola, che li documentò attentamente nei suoi *carmina*⁸⁷.

Precocemente nel santuario vennero impiegati i materiali architettonici, i capitelli e le epigrafi di spoglio nolane per l'esecuzione dell'edificio di culto, sorto intorno alla tomba del santo martire Felice, apparentemente senza un ordine programmatico iniziale, ma indubbiamente sotto una decisiva spinta ideologica, comune ad altri centri di maggiore entità politica e religiosa⁸⁸.

Unitamente ai marmi di spoglio impiegati per abbellire il santuario, si assiste alla monumentalizzazione della tomba di Felice, morto secondo alcuni

⁸⁴ EBANISTA 2005. Nuove considerazioni sono state espresse a tal proposito da LUCHERINI 2005, pp. 2-31; EAD. 2009.

⁸⁵ Sul battistero cfr. PAGANO 1984.

A Benevento, fu eretto il duomo colonne e capitelli di spoglio provenienti dall'area forense. In seguito agli scavi di questi ultimi anni è stato possibile provare che la pianta a cinque navate risalirebbe all'età romanica, all'incirca al 1114, preceduta da una fase alto-medievale; si vedano i resoconti di scavo in G. TOCCO SCIARELLI, L'attività archeologica della Soprintendenza di Salerno, Avellino e Benevento nel 2005, in *ACT* 2005, p. 687 s.; I recenti scavi della cattedrale sono stati di recente oggetto di una mostra dal titolo *Benevento. Archeologia in Cattedrale, la storia non scritta, brochure* a cura di L. TOMAY; per un aggiornamento sul rinvenimento di un edificio-ninfeo nella navata centrale si veda TOMAY 2010, p. 984 s. Sulla supposizione che alle spalle di questo edificio sorgesse una costruzione monumentale, forse il *capitolium*, da dove erano state recuperate le colonne per la cripta si veda p. 988.

⁸⁶ EBANISTA 2003.

⁸⁷ A. VENDITTI, L'architettura dell'Alto Medioevo, in *Storia di Napoli*, II, Napoli 1969, p. 818 in part. V paragrafo.

⁸⁸ SAVINO 2006-2007.

verso la metà del III sec. d. C. e onorificato ad opera del vescovo Paolino con marmi appositamente rilavorati con simboli cristiani⁸⁹.

Intorno al venerato sepolcro, come accadeva altrove, si raccolse un'estesa area funeraria (sepoltura *ad sanctos*) che trasformò la fisionomia della basilica nel corso degli anni. Grazie alla notevole disponibilità finanziaria del vescovo Paolino si diede vita ad un intenso programma edilizio finalizzato alla monumentalizzazione del santuario martiriale per l'accoglienza dei pellegrini.

L'ascesa del santuario di Cimitile con la prospera comunità cristiana sotto la guida del vescovo segnò il progressivo indebolimento del centro urbano di Nola a favore dell'area extraurbana. La spoliazione degli edifici pubblici della città natale di Ottaviano Augusto era già in atto ai tempi del vescovo Paolino *iunior*, sepolto nella basilica di Cimitile nel 442 in una tomba in cui si recuperava l'iscrizione di un edificio adrianeo⁹⁰.

Accanto alla grande quantità di dati forniti da questi ricchi contesti basilicali, da un ristretto, ma significativo numero di documenti è possibile ricostruire la medesima pratica nelle piccole comunità religiose rurali, specialiste nel riuso di sarcofagi destinati alle nuove sepolture cristiane nei pressi dei cimiteri antistati i luoghi di culto. Con molta probabilità, anche se non è possibile verificare il dato, si doveva trattare di un saccheggio occasionale (come conferma la bassa densità di tombe) operato nei territori, oramai deserti, come quelli di Castel di Sasso, di Caiazzo e di Ventaroli nell'alto casertano, organizzati intorno a piccoli villaggi.

Nel fondo Pisciareello a Castel di Sasso, fu rinvenuta nel 1976 un'area cimiteriale nei pressi di un complesso monastico altomedievale. Durante lo scavo furono recuperati due sarcofagi romani: uno figurato con il mito di Meleagro e la caccia calidonia e una *lenòs* con il busto del defunto sostenuto da amorini-baccanti⁹¹.

Il primo che fu erroneamente ritenuto all'inizio di produzione urbana è stato di recente ricondotto ad una bottega campana del secondo quarto del III sec. d. C., la stessa che avrebbe realizzato il sarcofago con il mito di Ippolito, reimpiegato come reliquiario nel duomo di Capua⁹². Il secondo ripropone la scomposizione di modelli di differenti tipi urbani, frutto di un'officina lapidaria locale tardo-imperiale.

Come coperchi furono riadoperate delle lastre marmoree in cipollino, appositamente segate per fungere da piastre di chiusura; una di esse portava

⁸⁹ PENSABENE 2003.

⁹⁰ D. MALLARDO, Iscrizione sepolcrale di un ignoto vescovo nolano del sec. VI, RAAAN, 30, 1955, pp. 199-210; EBANISTA 2003, p. 145. Si tratta della dedica della nolana *Varia Panina sulla porticum numini Veneris Ioviae et Coloniae*, datata tra il 124 e il 132 d. C.

⁹¹ F. ZEVI, L'attività archeologica nelle province di Napoli e Caserta, in ACT 1977, p. 334 tav. XVI-XVII.

⁹² VALBRUZZI 1998.

incise tre croci, forse per distinguere lo stato religioso del defunto rispetto a quello laico dell'altro.

La mancanza delle iscrizioni non permette di definire lo *status* dei nuovi committenti, che certamente doveva essere elevato. È indubbio che entrambi dovessero appartenere a dei gruppi elitari locali, capaci di commissionare una cassa in marmo antico piuttosto che in muratura o nella terra, come accadeva altrove.

Purtroppo al momento non è possibile avanzare ipotesi certe sulla cronologia del contesto medievale a causa della perdita della documentazione di scavo. Tuttavia, l'insediamento tardo antico sorge in un territorio ricco di evidenze archeologiche monumentali e di *villae rusticae* in vita fino al III secolo d. C.⁹³, sedi campestri da sempre dedite all'attività produttiva agricola, che suggeriscono un recupero locale dei marmi dalle necropoli extraurbane o dai monumenti funerari isolati lungo le vie di comunicazione.

Un altro sarcofago, di produzione locale, del tipo con Eroti stagionali fu rinvenuto nella cattedrale di Calvi Vecchia, ora al museo di Santa Maria Capua Vetere. Anche qui la mancanza di dati d'archivio relativi al suo recupero non ci aiuta a stabilire con precisione la fase del ripristino della cassa come tomba cristiana.

Ciò nonostante, la consuetudine di adibire come coperchio un blocco marmoreo, precedentemente adoperato per altri scopi ed appositamente rilavorato a spiovente per consentire la chiusura della tomba con le grappe di piombo, suggerisce l'intervento di un'officina tardo antica⁹⁴. In questo caso, però, in base all'analisi dello stato di semilavorazione del rilievo della fronte, dei fianchi e del tondo, grezzo e privo dell'*imago clipeata*, si può supporre una provenienza da un deposito di magazzino di una bottega medio-imperiale⁹⁵.

Anche se la ricchezza monumentale del comprensorio caleno non consente di escludere la presenza nel territorio di un'officina lapidaria, in base al tipo di lavorazione si può supporre una sua provenienza dall'area flegrea, se non da quella ostiense.

Altri elementi che concorrono a definire il medesimo panorama provengono dal territorio di Caiazzo, dove in tempi remoti fu recuperato un *labrum* in marmo bianco della media età imperiale e di produzione urbana, riutilizzato come sepoltura in una necropoli tardo antica, non meglio identificata⁹⁶.

⁹³ CARTA ARCHEOLOGICA 1.

⁹⁴ Un accenno è in KRANZ 1984, p. 53.

⁹⁵ Lo stesso dovette accadere a un sarcofago semi-lavorato a ghirlande, rinvenuto in area flegrea con all'interno una sepoltura tardo antica (PETACCO 2000).

⁹⁶ PAGANO 1988.

La ricchezza dell'abitato e della piana circostante in epoca imperiale sembra a favore di una provenienza locale, forse da un edificio termale d'età adrianea⁹⁷.

Nei Campi Flegrei, oltre a Pozzuoli sono certamente Cuma e Miseno i poli trainanti intorno a cui si concentrano le comunità cristiane locali, grazie ad una rete viaria funzionante e un conglomerato monumentale da rifunzionalizzare.

Purtroppo una poco accurata documentazione di scavo, accanto ad una metodologia d'indagine troppo invasiva, non ci consente di godere appieno del volto monumentale di entrambi i siti per l'epoca tardo antica e medievale. Gli stessi luoghi furono in seguito straziati dagli scavi abusivi (tra Ottocento e Novecento) e dal commercio di antichità verso i mercati esteri, che favorirono la crescita delle collezioni museali straniere.

A Cuma, il cd. tempio di Giove fu trasformato in un battistero paleocristiano, come suggerisce la pianta della cella con una grande vasca circolare rivestita in marmi policromi di riuso⁹⁸. Secondo le fonti anche il tempio di Apollo fu ben presto adibito a chiesa, come dimostra la reliquia di Santa Giuliana e le numerose sepolture *ad sanctos* rinvenute nel corso degli scavi⁹⁹.

In questa fase si registrano consistenti recuperi di materiali antichi anche nei centri costieri di Castellammare di Stabia e di Agropoli. A Castellammare gli interventi di scavo hanno permesso di documentare un impianto cimiteriale di IV-V secolo d. C., sorto sui resti dell'abitato d'età imperiale su cui sarebbe stata edificata la primitiva basilica cristiana¹⁰⁰. Per le sepolture vennero utilizzati pregiati sepolcri romani e lastre iscritte come coperchi. Il livello della committenza doveva essere piuttosto alto, come confermerebbe l'uso della scrittura per ridefinire la paternità della tomba¹⁰¹.

Alla stessa fase risale un cimitero paleocristiano rinvenuto nel territorio di Agropoli¹⁰². Tra le sepolture in fossa terragna fu rinvenuta una cassa strigilata con al centro Dioniso e agli angoli due Eroti funerari e il coperchio pertinente con la *tabula* anepigrafe. L'assenza dell'iscrizione non ci aiuta a definire meglio l'originario contesto d'appartenenza, che deve essere di certo

⁹⁷ Sulle evidenze romane cf. CIACCIA 1993; SOLIN 1993; CARTA ARCHEOLOGICA 1.

⁹⁸ A. KHATCHATRIAN, *Les baptistère paléochrétiens*, Paris 1962, p. 80 fig. 312; CHRISTERN 1966-67, p. 232 s..

⁹⁹ J. CHRISTERN, *Il cristianesimo nella zona dei Campi Flegrei*, in *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia*, Roma 1977, pp. 213-225.

¹⁰⁰ FERRARO 2001.

¹⁰¹ MAGALHAES 2006.

¹⁰² ARCURI 2005.

messo in relazione con i mausolei in villa scavati in zona, piuttosto che con le necropoli del vicino centro pestano.

Il quadro storico campano, segnato da un'evoluzione lenta ma radicale, trova a questo punto delle conferme nelle labili tracce archeologiche post-classiche, che consentono di capire le dinamiche di ri-organizzazione di alcune cittadine rispetto ad altre.

Nella maggioranza dei casi è ravvisabile una continuità d'uso degli abitati e degli spazi rurali (occupati in precedenza dalle ville), anche se spesso muta la finalità: la superficie urbana antica assume una destinazione prevalentemente sepolcrale e sacrale (come testimoniano le catacombe di Capua) da ricollegare ai santuari o alle chiese episcopali, e si assiste alla trasformazione di imponenti edifici, come gli anfiteatri, in fortezze-roccaforti, come nel caso di Capua¹⁰³.

A giudicare dai materiali d'età classica recuperati e dai testi delle epigrafi pare attestata una circolazione dei marmi a livello locale. Se si tiene conto degli elementi comuni alle realtà locali risulta significativo che la salvaguardia dell'antico sia dovuta, in questa fase, esclusivamente all'intervento dei vescovi e dei presbiteri, che con la propria opera di evangelizzazione si sostituirono di fatti al potere politico e amministrativo vacante.

In tal senso, la situazione storico-politica campana non sembra tanto diversa da quella dell'*Apulia*, regione oltremodo votata alla trasformazione in età tardo antica del paesaggio urbano e rurale, grazie al ribaltamento del potere laico in quello religioso¹⁰⁴.

Come per Canosa, sede di concili e missioni diplomatiche, l'azione dei centri campani di Capua, Napoli-Pozzuoli-Cuma fu rilevante grazie alla condotta di alcuni autorevoli rappresentanti cristiani in grado di assicurare l'autorità derivata dalla sopravvivenza della cultura classica¹⁰⁵.

Rispetto a questi centri prestigiosi in antico, il sito emergente di Cimitile dimostra al contrario le capacità di una comunità locale rurale (incarnata dalla personalità del senatore e vescovo Paolo) di trasformarsi in un punto nodale per i pellegrinaggi, in grado di gestire la cristianizzazione delle aree circostanti attraverso la conversione degli spazi e il riuso dell'antico. La forma dialettica del potere paoliniano si manifesta attraverso la disponibilità di recuperare i materiali, anche a grande distanza, di finanziare le maestranze specializzate

¹⁰³ ROTILI 2005, p. 42.

¹⁰⁴ Si vedano i contributi in *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia Meridionale fra tardo antico e alto medioevo*, a cura di G. VOLPE, M. TURCHIANO, Bari 2006.

¹⁰⁵ P. ARTHUR, Naples: a case of urban survival in the early Middle Ages?, *MEFRM* 103, 2, 1991, pp. 759-784; M. AMODIO, La componente africana nella civiltà napoletana tardo-antica: fonti letterarie ed evidenze archeologiche, in *Atti della Pontificia Accademia romana di archeologia. Memorie*, 8, 2005, pp. 229-253.

per proporre scelte innovative per ottenere l'attenzione dei fedeli (di buon grado già assicurata dalla presenza delle sante reliquie).

Con un tono minore quest'eco si scorge nei complessi religiosi di *Abellinum-Atripalda* che recepiscono queste lezioni attraverso un lento processo di acculturazione delle masse, riunite in villaggi intorno alla tomba del vescovo Sabino in una cassa di riuso (V sec. d. C.). Qui, la celebrazione dell'evergetismo del santo è affidata alle lodi del testo epigrafico scolpito sulla tomba, piuttosto che ai messaggi simbolici espressi dai miti pagani, volutamente cancellati.

Oltre a Paolino, altri vescovi come Simmaco e Severo, grazie al culto dei santi e delle reliquie si dimostrarono infaticabili imprenditori, capaci di promuovere un'intensa attività di costruzione e ristrutturazione degli edifici di culto in linea con la politica di Roma¹⁰⁶.

I monumentali edifici di Napoli e Capua, simili per forme e apparato decorativo a quelli urbani, testimoniano il primato della chiesa episcopale in un territorio di indubbio rilievo. In particolare Napoli, grazie alle sue condizioni geografiche continuò ad essere un privilegiato collegamento culturale tra il Lazio e le comunità mediterranee.

Successivamente, la guerra greco-gotica avrebbe segnato una cesura determinante per la separazione della costa dai territori interni, luoghi di frontiera divisi tra il dominio bizantino e quello longobardo¹⁰⁷.

Napoli e il territorio flegreo assunsero nella riorganizzazione militare bizantina un ruolo strategico dal punto di vista amministrativo e bellico. Le fortezze militari di Cuma, *Puteoli* e Miseno, città già urbanizzate e dotate di infrastrutture, come mura e porti, facilitarono il controllo marittimo e la difesa del territorio contro le roccaforti longobarde.

Queste due civiltà, tanto diverse ma tra loro complementari sotto il profilo religioso, si caratterizzarono per la conservazione di alcuni aspetti della forma architettonica urbana, quella che meglio poteva rendere visibile il proprio primato politico-sociale¹⁰⁸.

*

La notevole capacità politico-diplomatica dei vescovi campani, difensori e garanti della pace e della sicurezza delle comunità tardo antiche, si

¹⁰⁶ HANSEN 2003, p. 251 s. In generale si vedano *Le trasformazioni delle élites in età tardo antica*, a cura di R. LIZZI TESTA, Roma 2006 e G. VOLPE, Vescovi rurali e campagne dell'Apulia e dell'Italia Meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo, in *Hortus artium medievalium*, Journal of the International Research for the Late Antiquity and Middle Ages, 14, 2008, pp. 31-48.

¹⁰⁷ V. VON FALKENHAUSEN, La Campania fra Goti e Bizantini, in *Storia e civiltà della Campania. Il Medioevo*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Napoli 1992, pp. 7-35.

¹⁰⁸ ARTHUR 2002, p. 24. I Longobardi sembrano integrati nella società napoletana a causa dei comuni interessi di stampo commerciale.

affievoli solo in parte con la conquista di alcuni territori da parte dei Longobardi.

L'avvento di una nuova *élite* aristocratica, di diversa matrice culturale, comportò la totale ridefinizione dello spazio urbano e suburbano della Campania altomedievale, mediante la realizzazione di nuovi poli di attrazione, la riorganizzazione di interi quartieri, la creazione di cinte difensive intorno alle città¹⁰⁹.

I cambiamenti amministrativi conseguenti l'autonomia economica e militare consentirono la crescita dei nuovi centri rispetto ad altri, che magari avevano goduto in precedenza di un maggiore prestigio politico-sociale.

È il caso di Salerno, pressappoco un insediamento costiero-difensivo, sorto all'indomani delle guerre annibaliche lungo la via *Popilia*, che assiste con Arechi II intorno al 774 ad una complessa opera di ristrutturazione dell'impianto preesistente, attraverso la ridefinizione degli spazi, del percorso delle mura, dell'acquedotto (gli *archi del diavolo*) e della costruzione dei nuovi edifici di rappresentanza¹¹⁰.

In questo quadro, accanto al recupero degli antichi materiali dai monumenti in rovina di *Salernum*, si favorisce il riuso funzionale delle fondazioni degli edifici d'età classica.

La cappella palatina di San Pietro a corte fu costruita per volontà del principe longobardo sui resti di un impianto termale d'età imperiale, dismesso già in epoca tarda, come attesta lo sviluppo di un complesso cimiteriale post-classico¹¹¹.

I marmi bianchi e colorati di spoglio servirono come tarsie marmoree per decorare il pavimento della fabbrica longobarda, assieme alle colonne e ai capitelli, che vennero invece impiegati secondo gli *standards* architettonici classici¹¹². Allo stesso modo nel palazzo del principe Guaiferio si adoperarono con coerenza i materiali marmorei (fusti in marmo caristio e capitelli) prelevati da un unico contesto campano d'età adrianea, tanto da far credere che si potesse trattare del riuso di un edificio romano.

Fermo restando l'interesse verso le forme tradizionali della cultura classica, si manifesta l'attività di botteghe ispirate ai nuovi repertori dell'arte longobarda; si tratta di motivi geometrici e vegetali, frutto di una nuova sensibilità, progettati per modificare l'originaria decorazione dei materiali classici¹¹³.

¹⁰⁹ ROTILI 2005, p. 37 s.

¹¹⁰ DELOGU 1977.

¹¹¹ PEDUTO-ROMITO 1988.

¹¹² VENDITTI 1967.

¹¹³ È il caso di due lastre d'epoca imperiale lavorate con un motivi a girali modificati in parte in seguito al riuso come plutei.

Casi simili sono attestati a Cimitile, dove transenne e pilastri d'epoca romana sono rilavorati con motivi del nuovo repertorio formale¹¹⁴. Il rapporto della dinastia longobarda con la cultura classica è stato da sempre considerato difficile¹¹⁵.

La distruzione degli edifici pagani per consentire le nuove fondazioni longobarde sembra frutto di un dissidio insanabile tra due mondi. Sta di fatto che l'analisi del tessuto urbanistico-monumentale del centro di Benevento dimostra che questo disaccordo è solo apparente.

L'adesione verso specifici modelli monumentali e architettonici, in uso presso la corte bizantina d'oriente, conferma l'esistenza di un legame molto forte con la cultura imperiale romana, per cui a ragione si può parlare di un'*osmosi etnica e culturale*¹¹⁶.

Il complesso di S. Sofia a Benevento, costruito nel 758 sul modello dell'omonima chiesa costantinopolitana, chiarisce a quale influenza culturale fosse assoggettata la dinastia longobarda in Campania¹¹⁷.

Va detto, che anche in quest'occasione, l'impulso all'equiparazione con il mondo bizantino venne dato dallo stretto legame con la fede cristiana, che imponeva di recuperare i modelli e le ideologie in uso per ottenere il consenso popolare. Rispetto al modello paleocristiano però, l'adozione della pianta 'stellare' di tipo centrale è fortemente significativa dei cambiamenti architettonici in atto sotto le spinte di una diversa matrice culturale.

Una coppia di stele funerarie di cavalieri romani, recuperate sulla facciata della Rocca dei Rettori e del duomo, conferma che tra i due popoli non dovette esistere alcuna frattura. Questo caso è indicativo dell'avvicendamento - come se si trattasse di una linea dinastico-ereditaria - dell'aristocrazia guerriera longobarda e medievale a quella romana.

Tuttavia il recupero dei temi e dei motivi della tradizione antica non si manifestò sempre in modo univoco.

La conoscenza delle vestigia classiche, in rovina o in condizione di riuso nei complessi tardo antichi, non ostacolò l'interpretazione in senso esclusivamente funzionale dei materiali di riuso.

I capitelli dorici e tuscanici del teatro romano di Benevento vennero impiegati a rovescio a sostegno delle colonne del complesso di S. Sofia¹¹⁸ e furono rilavorati obbedendo ad una nuova sensibilità estetica. Al contrario,

¹¹⁴ PENSABENE 2003, pp.

¹¹⁵ P. DELOGU, Il regno longobardo, in *Storia d'Italia. Longobardi e Bizantini*, a cura di G. GALASSO, I, Napoli 1980, pp. 3-216; DE LACHENAL 1995, p. 61 s.; GIARDINA 1999, pp. 173-175; E. SAVINO, Landolfo Sagace, *Hist. Rom.* 18, 15-16. Considerazioni sui rapporti tra Bizantini e Longobardi beneventani nell'Italia meridionale del VII sec., *Oebalus*, I, 2006, pp. 273-284.

¹¹⁶ GIARDINA 1999.

¹¹⁷ E. GALASSO, La chiesa di Santa Sofia a Benevento, XIV Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna 1967, p. 339 ss.

¹¹⁸ PENSABENE 1998; PENSABENE-LUPIA 2003.

una coppia di capitelli simili venne impiegata in una delle porte d'ingresso alla città rispettando le regole architettoniche classiche.

Ugualmente, le cornici vegetali dei monumenti funebri e i blocchi in calcare di spoglio vennero accostati, in modo incoerente e senza alcun apparente programma estetico, per costruire il paramento della Torre dei Rettori. Qui, gli scavi recenti hanno messo in evidenza il riuso funzionale di un gruppo di cippi d'età classica, adoperati su un fianco per costruire una cortina muraria, senza alcun evidente fine ideologico¹¹⁹.

Allo stesso modo, la ristrutturazione del circuito murario comportò lo spoglio di intere necropoli tardo-repubblicane e dei monumenti isolati, in prevalenza del tipo a dado con fregio dorico, con girali vegetali e ghirlande, posti lungo la via Appia.

A questa fase di riuso si riconduce il recupero dell'arco traiano, la *Porta Aurea*, dell'antica porta urbana, *Port'Arso*, e dell'*Arco del Sacramento* come nuovi accessi alla cittadella longobarda, che implicitamente servivano a rivendicare la posizione paritaria del nuovo sovrano agli imperatori del II secolo.

Il richiamo all'antico nel ducato beneventano appare decisamente maggiore rispetto a quello salernitano, ma è segno della ricchezza monumentale del centro romano-sannita, crocevia degli interessi politici e culturali d'età medio-imperiale tra il Lazio e la Campania¹²⁰.

L'attitudine di questa civiltà a porsi in linea con il passato romano connota anche il ducato di Capua¹²¹. Conquistata tra il VI e il VII secolo dai Longobardi, divenne la roccaforte dell'omonimo gastaldato, incentrato sui siti di Capua e *Casilinum* e della grande via consolare Appia.

Nella tavola *Peutingeriana* si esalta il carattere bipolare dei due centri che si collocano all'interno dell'ambito territoriale dell'*ager campanus*.

Oltre alle tre chiese palatine di San Salvatore, San Giovanni e San Michele a Corte, costruite attraverso l'impiego di metodologie note¹²²,

¹¹⁹ Lo scavo fu realizzato da D. Giampaola e edito da G. TOCCO SCIARELLI, L'attività archeologica nelle province di Avellino, Benevento e Salerno, in *ACT* 1993, pp. 734 s.

I saggi effettuati nell'edificio hanno permesso di individuare le fasi edilizie, la cui realizzazione come sede dei Rettori Pontifici fu affidata nel 1333 all'architetto francese P. Picard. Gli edifici preesistenti furono inglobati nella nuova opera. Il dato archeologico più rilevante è costituito dal rinvenimento all'interno del nucleo più antico della Rocca, la cd. Torre Longobarda, di un tratto dell'acquedotto romano collegato a due cisterne.

¹²⁰ Si aggiunga tra l'altro che la maggioranza dei monumenti longobardi, tra cui la cattedrale in cui furono sepolti Arechi e il figlio, venne distrutta intenzionalmente dai Normanni. Su questo tema si veda B. FIGLIUOLO, Longobardi e Normanni, in *Storia e civiltà della Campania. Il Medioevo*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Napoli 1992, pp. 37-82.

¹²¹ Si vedano i contributi di *Longobardia e longobardi nell'Italia Meridionale* 1996.

¹²² I. DI RESTA, Contributo alla storia urbanistica di Capua : ipotesi di sviluppo in epoca longobarda, *Nap Nob*, 12, 1973, pp. 217-230; EAD., *Capua medievale: la città dal IX al XIII secolo e l'architettura dell'età longobarda*, Napoli 1983.

accostate a nuove scelte monumentali, si segnala il recupero di vasche pregiate, in marmi colorati, reimpiegate come sepolture di prestigio o come esclusivi arredi liturgici¹²³.

Su fusti in granito, bianco e nero e rosso, furono posti capitelli di spoglio e all'occorrenza furono scolpiti appositamente dei nuovi. Intorno alla chiesa di San Giovanni a corte, in particolare, si concentrano una serie di materiali di spoglio: negli stipiti del portale sono inserite, ad esempio, tre stele romane del tipo capuano e tronchi di colonne di spoglio (in parte occultati dalla crescita del livello stradale) che sostengono agli angoli un ampio arco d'ingresso al piazzale antistante¹²⁴. Capitelli a stampella, affini a noti modelli campani, sono invece sorretti da colonne di riuso nella cripta di S. Michele a corte.

Il processo di destrutturazione urbana nell'alto medioevo toccò altri centri vitali come *Abellinum* che si concentrò intorno ad un nucleo paleocristiano *extra moenia* e alla rocca¹²⁵.

Nel beneventano, gli antichi insediamenti facenti capo a *Telesia* e a *Saticula* si spostarono di qualche miglio, dando vita a dei nuovi nuclei urbani (Telese terme - Sant'Agata de' Goti), logisticamente più favorevoli.

A Tufino, nei pressi di Cimitile, è stato di recente scavato un impianto basilicale longobardo, di cui restano solo le fondazioni. L'ipotesi di considerarlo meta dei pellegrini in viaggio verso il santuario di San Michele a Monte Sant'Angelo va valutata in rapporto alla sopravvivenza degli antichi tratti viari, che mettevano in comunicazione questo territorio con la Puglia.

In questo comprensorio sono state scoperte una serie di ville d'età romana legate alla produzione agricola e in vita fino al IV sec. d. C. Da questi contesti dovrebbe derivare parte del materiale disperso in alcune masserie e ville, tra cui un sarcofago - riconducibile ad un'officina locale della metà del III sec. d. C. - impiegato come vasca nel complesso settecentesco della villa Piscitelli.

L'analisi dei paramenti murari in *opus vittatum* inglobati nella facciata della chiesa romanica di *S. Marie de Episcopo* a Ventaroli (Ce) suggeriscono l'esistenza nell'area di un precedente impianto paleocristiano di IV-V sec. d. C. a cui doveva riferirsi la comunità locale. Alla primitiva chiesa è stata attribuita un'iscrizione, composta da una serie di lettere apicate realizzate sulla superficie delle colonne di spoglio¹²⁶. L'iscrizione relativa, secondo alcuni, all'evergeta, un tal *Flavius*, vissuto tra il IV e il V sec. d. C. confermerebbe l'importanza economica di questo territorio ancora in età tardo antica.

Gli ingredienti della continuità dell'occupazione di questi territori in un arco di vita piuttosto ampio (dalle civiltà preclassiche fino a tutto il Medioevo)

¹²³ GEMELLI 2001.

¹²⁴ PANE-FILANGIERI 1994, p.

¹²⁵ PESCATORI 2005, pp. 298-306.

¹²⁶ ZANNINI 2009, p. 165.

sembrano del tutto mancare nell'aree della costiera amalfitana, occupate in età romana esclusivamente da ville residenziali ben presto abbandonate.

Con l'alto medioevo si assiste alla nascita in queste aree di piccoli insediamenti montani, collegati alle grotte degli eremiti e con poche infrastrutture¹²⁷.

L'assenza di un retroterra agricolo e la vicinanza al mare favorì l'iniziativa imprenditoriale di alcuni di questi nuovi stanziamenti a vocazione mercantile, come Amalfi, che s'impose come ponte tra il mondo orientale-islamico e la cultura romana fino all'avvento normanno¹²⁸.

Alle ville rurali dei *possessores* locali, protetti dall'autorità del vescovo, spettò la riorganizzazione delle attività produttive e economiche della campagna beneventana come della piana del Sele¹²⁹. La presenza in quest'ultima area del complesso battesimale di S. Lorenzo, ad Altavilla Silentina (VII secolo)¹³⁰, conferma la riduzione del raggio d'azione della circolazione delle merci per soddisfare le esigenze locali con l'approvvigionamento di prodotti agricoli.

In questo quadro, tra tutte le città della Campania alto medievale emerge senza dubbio Napoli, incrocio di culture e popoli dall'etnie più disparate (Greci, Goti, Ebrei, Armeni), che contribuirono a sviluppare la pluralità degli interessi regionali anche dopo le divisioni territoriali tra bizantini e longobardi e successivamente con l'allontanamento dalla corte di Costantinopoli¹³¹.

Il territorio interno del napoletano conferma la sovrapposizione delle chiese rurali, per scopi di controllo, sugli insediamenti rustici della campagna deserta a seguito della defunzionalizzazione delle ville nel tardo antico.

A Calvizzano, è stata di recente scavata parte di una grossa cisterna di pertinenza di un complesso d'età imperiale, ubicato lungo la diramazione dell'antica via *Puteolis-Capuum*, su cui si era impiantata nel 921 la chiesa San Giacomo a una sola navata¹³².

¹²⁷ Si veda ad esempio il caso della chiesa rupestre di Gete a Tramonti o di Santa Maria Olearia a Maiori.

¹²⁸ ARTUR 2002, p. 96, parla della presenza del centro come *castrum* in una lettera di Papa Gergorio del 596, ma non ci sono dati archeologici a riguardo; G. G. CICCIO, La Longobardia meridionale e le relazioni commerciali nell'area mediterranea: il caso di Salerno, *Reti Medievali Rivista*, X, 2009, pp. 2 ss. <<http://www.retimedievali.it>>.

¹²⁹ BROGIOLO 2007, p. 19.

¹³⁰ F. BURGARELLA, Tardo antico e alto medioevo bizantino e longobardo, in *Storia del Vallo di Diano, Età medievale*, a cura di N. CILENTO, 2, Salerno 1982, pp. 13-20; P. PEDUTO, Lo scavo della *plebs baptesimalis* di S. Lorenzo: dati e proposte di lettura, in *Villaggi fluviali nella Pianura pestana del secolo VII. La chiesa e la necropoli di S. Lorenzo di Altavilla Silentina*, a cura di P. PEDUTO, Salerno 1984, pp. 29-78.

¹³¹ ARTHUR 2002, pp. 16-23.

¹³² M. L. NAVA, L'attività archeologica a Napoli e Caserta nel 2005, in *ACT 2005*, p. 615; EAD, Le Attività della Soprintendenza per i beni archeologici delle province di Napoli e Caserta nel

Nel territorio di Villaricca, un ambiente termale di una villa – risalente nel primitivo impianto all'età repubblicana – con una vasca in marmi policromi e mosaici fu trasformato in età medievale in chiesa mediante la realizzazione di un'abside e di un altare costruito in marmi di riuso¹³³.

Certamente l'occupazione del territorio abbandonato poteva essere stato favorito anche da iniziative aristocratiche - come accadeva altrove - dietro indicazione dell'autorità ecclesiastica¹³⁴.

All'VIII secolo risale il recupero integrale del tempio dei Dioscuri nella chiesa di San Paolo, secondo un'abitudine documentata e caldeggiata da Gregorio Magno che esortava, secoli prima, a non distruggere i templi pagani ma a trasformarli in chiese cristiane¹³⁵. Agli dei pagani si sostituiscono Pietro e Paolo, secondo un'*interpretatio christiana che ribattezza dei e imperatori con i nomi dei santi*¹³⁶.

Un contributo alla trasformazione urbana è senz'altro dovuto all'intervento della Chiesa, come ha ben delineato B. Capasso¹³⁷, anche se non mancano casi di evergetismo privato come quello del duca Teodoro¹³⁸.

L'uso di arredare con *spolia* le basiliche cristiane, attestato già in età post classica nei complessi S. Giorgio e S. Giovanni Maggiore, S. Maria *della rotonda*, è documentato nelle fasi edilizie più recenti dal campanile della Pietrasanta e dal cenobio basiliano di Castel dell'ovo: entrambi riutilizzano i materiali recuperati *in loco* sia per scopi economici che per fini ideologici.

Solo l'arrivo dei principi normanni e dei duchi angioini consentirà la comparsa nel centro partenopeo e in altri siti costieri di maggiore rilievo (Salerno e Amalfi) di grossi carichi di materiali di riuso, condotti su distanze maggiori dal golfo flegreo e in alcuni casi direttamente dal Lazio.

2007, in *ACT* 2007, p. 817 tav. IX restano i muri perimetrali in fondazione che inglobano parte del peristilio della villa.

¹³³ V. SAMPAOLO, L'attività archeologica a Napoli e Caserta nel 2004, in *ACT* 2004, p. 681.

¹³⁴ Su questo fenomeno si veda il contributo di A. CHAVARRÍA ARNAU, *Splendida sepulcra ut posterius audiat*. Aristocrazie, mausolei e chiese funerarie nelle campagne tardo antiche, in *Archeologia e società tra tardo antico e alto Medioevo*, a cura di G. P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU, Mantova 2007, p. 132 s.

¹³⁵ ADAMO MUSCETTOLA 1984; F. LENZO, *La chiesa teatina di San Paolo Maggiore e l'antico tempio dei Dioscuri a Napoli*, cs.

¹³⁶ S. SETTIS, I monumenti dell'antichità classica nella magna Grecia in età bizantina, in *ACT* 1977, p. 109.

¹³⁷ CAPASSO 1895, 1902, 1905; ARTHUR 2002, pp. 32-58.

¹³⁸ DE FRANCISCIS 1977, pp. 17-158.

I. 3 SANTA MARIA CAPUA VETERE.

IL COMPLESSO DELLA CHIESA DI S. MARIA MAGGIORE

La città di Capua cadde in rovina a seguito dell'invasione vandala del 456, malgrado ciò ebbe un ruolo importante durante la guerra greco-gotica. Nel 594 passò sotto il dominio longobardo; fu in parte distrutta nel 841 a causa delle incursioni saracene, anche se Paolo Diacono la considerava ancora una delle maggiori cittadine della Campania antica¹³⁹.

Nel 856 gli abitanti della *civitas* capuana si rifugiarono nel sito di *Casilinum*, l'antico porto fluviale di Capua, che rifondarono con il nome dell'antica città¹⁴⁰.

Lo svilupparsi della città medievale in un sito diverso dal precedente ha comportato la salvaguardia delle costruzioni paleocristiane, edificate con i materiali di spoglio degli edifici d'età imperiale in rovina.

Il centro monumentale di Capua non doveva essere andato completamente distrutto, in quanto ancora nel IX secolo erano in funzione le terme cittadine e l'anfiteatro in cui si svolgevano giochi e cacce¹⁴¹.

Nei sotterranei dell'arena fu impiantato in epoca paleocristiana un piccolo edificio di culto, in vita fino all'età longobarda¹⁴².

La popolazione a quest'epoca si concentrò intorno al piccolo villaggio, che aveva come fulcro la chiesa di S. Maria Maggiore¹⁴³.

L'edificio fu edificato nel 432 sul modello delle basiliche costantiniane di Roma dal vescovo Simmaco sui resti delle catacombe di S. Prisco¹⁴⁴; il complesso era considerato uno dei più prestigiosi dell'episcopato campano, perché comprendeva anche Napoli e Benevento. Sorgeva nei pressi della 'Costantiniana', la chiesa di S. Stefano, oggi chiesa di S. Maria delle Grazie, voluta nel 315 dall'imperatore nei pressi dell'anfiteatro e di cui restano solo poche tracce¹⁴⁵.

¹³⁹ *Hist. Lang.*, 2, 17

¹⁴⁰ F. GUANDALINI, Il territorio ad ovest di Capua, in *Carta archeologica e ricerche in Campania*, a cura di L. QUILICI, 2, Roma 2004, p. 57 s.

¹⁴¹ SAMPAOLO 1997.

¹⁴² A. SORRENTINO, Una edicola cristiana e un frammento di epigrafe nell'anfiteatro di Capua, in *RAAAN*, 1, 1911, p. 147 s.

¹⁴³ G. CHERICI, Contributo allo studio dell'architettura paleocristiana nella Campania, in *III Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana*, Roma 1934, p. 205 s.; ID., L'elemento romano nell'architettura paleocristiana della Campania, in *Atti del III Congresso Nazionale di Studi Romani*, 1, Bologna 1934, pp. 208 ss.; PENSABENE 2005-2006, p. 9.

¹⁴⁴ VENDITTI 1967, p. 546; CASIELLO 1980, pp. 66 ss. Sul mosaico paleocristiano perduto cf. G. BOVINI, Mosaici paleocristiani scomparsi di S. Maria Capua Vetere, *XIV Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, 14, 1967, pp. 35-42.

¹⁴⁵ M. PAGANO, J. ROUGETET, Il Battistero della Basilica costantiniana di Capua (*Cosidetto Catabulum*), *MEFRA* 96, 1984, pp. 987-1016; G. CERA, Alcune considerazioni sul cosiddetto *Catabulum* di Santa Maria Capua Vetere, in *Edilizia pubblica e privata nelle città romane*, a cura di

Grazie alla vicinanza alle catacombe, il santuario mariano divenne un polo di attrazione della comunità cristiana rurale facilitando la costruzione del borgo medievale¹⁴⁶.

La pianta originaria della basilica presentava tre navate divise da due file di 11 colonne e capitelli di spoglio, simili tra loro, a conferma del prelievo dei materiali edilizi da un unico contesto in rovina. Solo nel 787 per volere di Arechi, l'impianto tripartito venne ampliato con l'aggiunta di due navatelle laterali realizzate con marmi di spoglio, dissimili per qualità e tipologia, recuperati certamente da ambiti monumentali diversificati¹⁴⁷.

Secondo la tradizione i primi materiali di spoglio vennero asportati dall'antico *capitolium* o tempio di *Giove tonante*, sorto in età tiberiana sui resti di un edificio culturale precedente. Le fonti lo localizzano sin dal Seicento nella zona di S. Erasmo e ricordano che fu distrutto in età diocleziana grazie alla preghiera devota dei Ss. Martiri capuani¹⁴⁸.

Ad un'analisi dei materiali riusati in S. Maria Maggiore risulta che la maggioranza dei capitelli appartiene ad una tipologia in uso nella prima età imperiale, un altro gruppo all'età flavia, mentre al tipo corinzio-asiatico sono riconducibili 11 esemplari, relativi ai restauri arechiani.

Nel complesso monumentale i materiali di reimpiego sono stati impiegati secondo precisi schemi¹⁴⁹. L'accuratezza nella scelta degli *spolia* suggerisce l'importanza del progetto architettonico e delle scelte esigenti della committenza, che cercava in questo modo di legittimare il proprio ruolo agli occhi dei fedeli.

Se il primitivo impianto riflette le consuetudini edilizie degli anni dell'imperatore Teodosio, che favorì la demolizione dei templi pagani a vantaggio di quelli cristiani, il legame, talvolta negato, dell'ideologia longobarda con la classicità si giudica attraverso l'impiego della pianta monumentale a cinque navate, che prese a modello la basilica napoletana di S. Restituta.

L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma 2008, pp. 73-90. Ritenuto per alcuni un battistero connesso alla chiesa cattedrale o un edificio termale, fu spogliato in parte dei marmi policromi per la costruzione della Reggia di Caserta (Granata 1752, nota 2).

¹⁴⁶ A. DE FRANCISCIS, Cimitero presso la chiesa di S. Agostino in S. Maria Capua Vetere, *Rivista di Archeologia Cristiana*, 26, 1950, pp. 133-145; ID., La basilica Apostolorum nell'antica Capua, *Archivio storico di Terra di Lavoro*, 9, 1984-85, p. 85 ss.

¹⁴⁷ Già il Granata (GRANATA 1766, 2, p. 44) suggerì quest'ipotesi sulla base dell'analisi dei materiali architettonici impiegati: 'oltre alla Nave maggiore, ne altre quattro laterali, le volte di tutte le di lei Navi vengono sostenute da cinquantadue colonne; delle quali, quelle che chiudono la Nave maggiore, sono le più maestose, e di marmo vaghissimo, detto Porta antica, che forse saranno state le prime, che nella sua erezione a tempo di S. Simmaco furono ivi trasportate da qualche Tempio gentil esco, le altre sono meno nobili, e di dura pietra, ancor raccolte da altri vecchi edifici, e vi furono aggiunte nel suo ultimo compimento'.

¹⁴⁸ PASQUALE 1966, p. 87; GRANATA 1766, 2, p. 44; TETI 1902, p. 433. A. DE FRANCISCIS, Il criptoportico dell'antica Capua e gli scavi nella zona adiacente, *RendNap*, 50, 1975, pp. 46-

¹⁴⁹ PENSABENE 2003, p. 131.

Nelle navate laterali il numero di esemplari corinzio-asiatici reimpiegato in età carolingia suggerisce che le architetture della prima età imperiale fossero state precocemente cancellate a seguito delle trasformazioni urbane tardo antiche.

È certo che anche questi manufatti siano stati recuperati dai contesti locali, così come quelli presenti nei monumenti longobardi e normanni eretti nel vicino insediamento medievale di Capua e nel borgo di San Prisco. Assegnati ad officine microasiatiche della seconda metà del II sec. d. C., potevano essere destinati a contesti pubblici e privati.

Nell'antica Capua non resta memoria di altre architetture simili alla chiesa di S. Maria Maggiore, che al momento pare l'unica testimonianza di un edificio costruito in età post-classica mediante l'uso di elementi antichi¹⁵⁰.

Ad un fenomeno diverso va di certo imputato il recupero delle stele funerarie, dei cippi, dei fregi dorici e delle statue, all'occorrenza documentato nella parte più antica della cittadina agli angoli dei palazzi o delle masserie sette-ottocentesche.

Chiaramente si tratta di una testimonianza moderna della rivalorizzazione dell'antico, frutto probabilmente delle demolizioni di precedenti architetture medievali, documentate solo dalle fonti erudite, o dello sterro dei monumenti classici realizzato per fare spazio nel tessuto edilizio ai nuovi edifici residenziali.

Il riuso di questi materiali assume pertanto un semplice valore documentario, rivelando come in questa cittadella tardo antica - sorta sulle rovine dell'abitato romano - non tutti gli *spolia* avessero goduto di un ruolo determinante per le costruzioni di prestigio.

Lo svilupparsi delle medesime tendenze espositive nei palazzi dei centri di San Prisco e di Capua *nova* rivela il medesimo desiderio di ostentare la propria appartenenza ad un'antica *civitas* e la creazione a partire dall'età rinascimentale di un gusto antiquario che troverà alimento successivamente nei primi scavi sistematici dell'anfiteatro capuano.

I. 3.1 S. PRISCO.

IL COMPLESSO DI SANTA MATRONA

L'origine del centro che si trova al di fuori di Capua antica in direzione nord-est, lungo la via Appia¹⁵¹, si attribuisce alla sepoltura di S. Prisco, primo vescovo di Capua che accompagnò S. Pietro in Italia¹⁵².

¹⁵⁰ V. SAMPAOLO, Organizzazione dello spazio urbano e di quello extraurbano a Capua, in *La forma della città e del territorio*, in ACT 1999, pp. 139- 146.

¹⁵¹ R. BENASSAI, S. Prisco, la necropoli capuana di IV e III sec. a. C., in *Carta archeologica e ricerche in Campania*, a cura di L. QUILICI, 2, Roma 2004, p. 73 s.

¹⁵² F. PROVVISIO, San Prisco I vescovo e martire di Capua, *Annali del Museo Campano di Capua* 2005, pp. 73-84.

Secondo la tradizione le spoglie del santo furono ritrovate in un pozzo dalla vergine Matrona che dal Portogallo giunse fino alle porte di Capua per darle degna sepoltura¹⁵³.

In quel luogo fu costruita tra il V e il VI secolo d. C. una basilica paleocristiana per ospitare le reliquie del martire, poi traslate nel duomo di Capua.

Dell'edificio originario, abbattuto nel 1759 per essere ampliato, resta solo la descrizione seicentesca di Michele Monaco e i pochi resti della cappella di santa Matrona: un sacello quadrangolare annesso alla zona terminale della navata destra¹⁵⁴.

Meglio nota per la ricchezza dei mosaici di scuola ravennate¹⁵⁵, la sala voltata conserva quattro fusti marmorei di spoglio (una coppia in bardiglio e un'altra in cipollino) sormontati da altrettanti capitelli di tipo corinzio-asiatico di III secolo.

Dal racconto della vita di Matrona sappiamo che nel sacello veniva venerata la tomba della santa, sepolta all'interno di una vasca marmorea di spoglio con anelli e protomi di animali¹⁵⁶.

L'area di S. Prisco era stata sede in antico di un'estesa necropoli suburbana sviluppatasi dall'età sannitica fino all'epoca cristiana. Da questa zona provengono una grande quantità di tombe e di iscrizioni, tra cui alcune riconducibili ad un cimitero cristiano¹⁵⁷.

Dallo scavo di quest'area furono recuperate una serie di teste-ritratto maschili d'età romana rilavorate in età medievale, che provano la pratica del riuso delle sculture, non attestata di frequente in Campania.

In merito alla singolare sepoltura della santa non abbiamo elementi per precisare se l'antico *labrum* sia stato recuperato da un vicino edificio in rovina o, come più probabile, che sia stato trasferito da Roma per volontà di un vescovo locale, allo scopo di emulare i monumenti funebri delle chiese urbane.

¹⁵³ M. MONACO, *Sanctuarium Capuanum, Opus in quo sacrae res Capuae, per occasionem plura, tam ad diversas Civitates Regni pertinentia, quam per se curiosa continentur*, Napoli Apud Octavium Beltranum 1630, p. 143.

¹⁵⁴ VENDITTI 1967, p. 548 figg. 333-335.

¹⁵⁵ G. BOVINI, Mosaici paleocristiani scomparsi di Santa Maria Capua Vetere e di San Prisco, in *Il contributo dell'archidiocesi di Capua* 1967, pp. 51-64; R. OLIVIERI FARIOLI, La decorazione musiva della cappella di S. Matrona nella chiesa di S. Prisco presso Capua, XIV Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, 14, 1967, p. 267-291.

¹⁵⁶ M. MONACO, *Sanctuarium Capuanum*, p. 150: 'Mortuum corpus honorificè conditum est in arca marmorea perpolita intra sacellum, cuis cuis testudo musivo decorata, quattuor columnis innititur, parietes candidi, marmoreis politis, tabulis incastrati, ad avorum usque tempora perdurarunt. In arca parvulum formanen est inferius, e quo sanctum corpus liquorem, vulgo manna emiffiffe dicitur'. Sulla vasca al principio non inserita dall'Ambragi nel catalogo del 1995, si veda l'aggiornamento successivo (AMBROGI 1999), in cui - a torto - viene considerata un rifacimento d'età medievale.

¹⁵⁷ D'ISANTO 1984, p. 145 s. n. 14 fig. 16 attribuisce al 542 d. C. la lastra sepolcrale di un archiatra.

Non sembra possibile di fatti riferire con certezza la fase del riuso, non documentabile prima del Seicento.

Si tratta comunque di una testimonianza di considerevole interesse per un'area, come quella capuana, in cui sono attestati altri due episodi, che documentano il riuso altomedievale di vasche in marmi pregiati (in granito rosso e in breccia verde d'Egitto) rispettivamente per la sepoltura della principessa longobarda Adelgrima e per un fonte battesimale¹⁵⁸.

Non si può in nessun modo escludere che questi oggetti preziosi si trovassero sin dall'epoca romana nei complessi termali del centro capuano, da cui magari erano stati tratti in età altomedievale per essere destinati ad un nuovo uso, secondo una consuetudine nota altrove sin dal tardoantico.

¹⁵⁸ GEMELLI 2001 e vedi *infra*.

I. 4 CIMITILE.

IL COMPLESSO DELLE BASILICHE MARTIRIALI

Tra le città della Campania interna oltre alla *civitas* cristiana di Capua, che si dota presto di edifici di culto fabbricati con materiali di spoglio, il centro di Cimitile segna una tappa importante della conservazione e della continuità dell'antico in un'area di estremo interesse come quella nolana¹⁵⁹.

L'entità degli *spolia* impiegati nel complesso martiriale delle basiliche *vetus* e *nova* dalla metà del IV secolo fino al periodo longobardo, oltre che testimoniare lo *status* elevato della committenza, sono un importante banco di prova per alcune botteghe lapicide, specializzate nella costruzione di architetture monumentali per dar risalto alle sepolture dei santi martiri e dei vescovi¹⁶⁰.

Accanto a questa pratica, in età longobarda si diffonde l'uso di rilavorare le spoglie antiche in maniera classicistica attraverso il recupero di schemi comuni al repertorio decorativo d'età romana per la creazione delle componenti liturgiche come i plutei, i pilastrini e le lastre per il ciborio.

A causa delle complesse stratificazioni, il complesso basilicale di Cimitile consente di avere solo una visione in filigrana del fenomeno del riuso, articolato tra le maglie della tardo antichità e dell'alto Medioevo.

Come è noto le prime indagini sistematiche iniziarono con gli scavi diretti da G. Chierici al principio del secolo scorso. Con questo primo approccio si tentò invano di fare luce sulle conoscenze fino ad allora ferme ai contributi degli eruditi locali.

In considerazione della copiosa documentazione relativa agli edifici di culto, editi a più riprese da C. Ebanista¹⁶¹, L. Pani Ermini e D. Korol, le ricerche degli ultimi anni di P. Pensabene hanno fortunatamente segnato un'inversione di rotta rispetto ad un orientamento metodologico che si era dimostrato indifferente verso le componenti di riuso, in rapporto alle fasi di costruzione¹⁶².

I materiali recuperati o ancora in opera nel complesso basilicale indicano come, accanto al reimpiego dei marmi, fosse ancora vivo nel tardo antico il commercio di manufatti di prestigio, derivati da altre regioni dell'impero, segno della notevole capacità imprenditoriale della committenza cristiana locale.

¹⁵⁹ C. EBANISTA, Dinamiche insediative nel territorio di Cimitile tra tardo antichità e medioevo, in *Cimitile e Paolino di Nola: La tomba di San Felice e il centro di pellegrinaggio. Trent'anni di ricerca*, a cura di H. BRANDENBURG, L. PANI ERMINI, Roma 2003, pp. 58-63.

¹⁶⁰ L'area archeologica comprende 7 edifici di culto fabbricati tra l'età paleocristiana e medievale. G. CHIERICI, Cimitile. La seconda fase dei lavori intorno alle basiliche, in *CISAM*, 3, Spoleto 1959, p. 527; PENSABENE 1998, pp. 181-231.

¹⁶¹ EBANISTA 2003.

¹⁶² PENSABENE 2003.

Dietro l'immenso cantiere edilizio e la prima fase del programma decorativo del santuario va certamente indicato Paolino da Nola, senatore romano e vescovo tra il 409-431 d. C.¹⁶³. Entrambe le basiliche, a tre navate con piccole absidi, furono edificate mediante il recupero del comune materiale di spoglio - colonne, basi e capitelli¹⁶⁴ - ascrivibile fra l'età augustea e il V secolo d. C.

Iscrizioni pagane e cristiane vennero impiegate nel corso del tempo come lastre pavimentali.

Al primitivo stadio risale l'esecuzione della tomba monumentale di S. Felice, di Paolino e del suo successore attraverso l'impiego di lastre aniconiche raramente adorne di motivi vegetali o figurativi e di alcune epigrafi funerarie di spoglio¹⁶⁵.

Secondo le recenti indagini l'intero complesso martiriale sorgerebbe sui resti di una villa rustica tardo-repubblicana in vita fino all'età imperiale¹⁶⁶, di parte di una necropoli tardo-romana e di un cimitero cristiano pertinente al suburbio settentrionale nolano¹⁶⁷.

Già all'epoca di Paolino, entrambi questi contesti dovettero essere utilizzati come cave di marmi per costruire i nuovi edifici di culto.

Dalla villa certamente provengono alcune delle colonne in calcare e dei capitelli impiegati a sostegno delle navate.

È discutibile la provenienza di un montante di *torcularium* riusato nella basilica medievale di S. Giovanni come edicola votiva¹⁶⁸.

Il complesso di Cimitile ha come fulcro la tomba di San Felice, un cristiano di origine sira vissuto nel III secolo, morto secondo l'opinione comune al principio del IV.

Lo studio delle stratigrafie murarie nonché degli addossamenti dei colonnati ad alcune deposizioni di V secolo hanno permesso di individuare nell'edicola

¹⁶³ Il *consularis Meropio Ponzio Anicio Paolino* era originario di *Burdigala* in Gallia e tra il 378 e il 381 fece lastricare la strada che conduceva fino al santuario feliciano di cui si fece promotore per un ampio progetto di restauro. La basilica *nova* è uno dei più noti edifici del complesso realizzata per sopperire al crescente flusso dei pellegrini, cf. EBANISTA 2003, p. 21.

¹⁶⁴ EBANISTA 2003, p. 159 sulla sostituzione dei pilastri in mattoni con colonne di spoglio.

¹⁶⁵ MALLARDO 1955; H. SOLIN, *Noterelle sull'epigrafia cristiana*, in *Il complesso basilicale di Cimitile: patrimonio culturale dell'umanità?*, a cura di M. DE MATTEIS, A. TRINCHESE, Dortmund 2007, pp. 73-85.

Korol ha individuato nel complesso anche le tombe presunte dei primi due vescovi di Nola Massimo, morto nel 260 e Quinto morto alla fine del III secolo. Entrambi i sepolcri, sul fianco sinistro della chiesa rispetto alla tomba a tabernacolo di Felice erano stati costruiti con lastre di spoglio.

¹⁶⁶ G. VECCHIO, *Recenti indagini archeologiche a Cimitile*, in *Il complesso basilicale di Cimitile: patrimonio culturale dell'umanità?*, a cura di M. DE MATTEIS, C. EBANISTA, Napoli 2008, pp. 73-97.

¹⁶⁷ KOROL 1990, p. 101; SAMPAOLO 1994, pp. 143 s.; EBANISTA 2003, p. 49 s.

¹⁶⁸ PALMENTIERI 2008.

che sorge intorno al sepolcro una creazione successiva (all'incirca tra 484 e 523) alla sepoltura del santo¹⁶⁹.

Alla fase iniziale di monumentalizzazione del sepolcro va ricondotta una lastra marmorea di riuso decorata a rilievo con una cornice a girali d'acanto e con un *kyma* lesbio, che doveva racchiudere in antico il campo epigrafico. Parte del fregio vegetale è stato asportato mediante un taglio regolare lungo un lato per adattarlo alle dimensioni della fossa terragna, mentre il restante apparato è stato lisciato del tutto.

Il marmo trova confronti con i monumenti funerari campani della prima età imperiale come l'altare di *Nonio Balbo* a Ercolano¹⁷⁰.

Alla nuova lastra tombale di IV sec. furono aggiunti appositamente dei motivi decorativi, funzionali al culto cristiano. Nel campo centrale al posto del testo iscritto venne ricavato il rilievo del *Buon Pastore*, simbolo di universalità e di salvezza cristiana.

La figura, interamente distrutta, nella parte inferiore lascia solo intravedere il giovane pastore con la tunica, che reca sulle spalle un ovino. A sinistra furono praticate due cavità simmetriche: la prima in alto con quattro fori intorno per l'incasso di una grata, la seconda in basso coincideva con un recipiente marmoreo a corpo troncoconico all'interno della tomba¹⁷¹.

Se l'aggiunta dell'iconografia del crioforo, attestata tradizionalmente sui sarcofagi paleocristiani di IV secolo e sulla coeva produzione scultorea¹⁷² e pittorica¹⁷³, serviva ad indicare che lì era sepolto un santo, i due *foramina* erano funzionali al culto dei pellegrini, che vi versavano ogni sorta di profumi e incensi secondo una pratica pagana attestata nelle coeve sepolture di vescovi e santi in Italia, in Grecia e in Africa Settentrionale¹⁷⁴.

L'oggetto fortemente rilavorato in senso simbolico cercava di riprodurre le tradizionali mense funerarie in uso a Roma fino al III secolo d. C., come attestano due esemplari del museo nazionale romano, uno proveniente da un sepolcro della via Cassia che presenta nel mezzo tre incavi circolari in forma di patera, dotati all'interno di una serie di forellini¹⁷⁵. La

¹⁶⁹ Sulla traslazione dalla campagna vicina del corpo del santo si veda EBANISTA 2003, p. 49.

¹⁷⁰ MATHEA-FÖRTSCH 1999, p. 48 n. 5 tav. 11.

¹⁷¹ Chierici identificò la tomba del santo grazie al carme 21 di Paolino, 588-600 del 407 che descrive il sepolcro citando i due fori che servivano a introdurre profumo, EBANISTA 2003, p. 101.

¹⁷² *Aurea Roma* 2001, pp. 632 s. nn. 338 ss.

¹⁷³ La figura del Buon Pastore con ariete sulle spalle rientra nella consueta tipologia iconografica che ci è nota dalla pittura delle catacombe di III secolo, anche se è già usata nella produzione pagana come simbolo di filantropia, *felicitas* e di beatitudine celeste. Il tipo viene impiegato solitamente sui sarcofagi strigilati e su quelli a fregio soprattutto in età costantiniana, spesso in associazione con la figura dell'orante.

¹⁷⁴ EBANISTA 2006, p. 37 s.

¹⁷⁵ MNR I/7 **, pp. 280-282 nn. IX,40-41 (A. AMBROGI).

lastra al momento del ritrovamento presentava - come nel caso in esame - un tubo di terracotta infisso nella terra che immetteva in una mezza anfora segata.

Le *mensae* funerarie sono assai frequenti nei sepolcri romani e su di esse si celebravano le libagioni e gli altri atti del culto funebre in età imperiale¹⁷⁶.

Questa preferenza per una tomba 'a mensa' per il santo nolano è indicativa della volontà di emulare i sepolcri dei martiri della chiesa cristiana, come quello dell'apostolo Paolo, conservato nella basilica romana di S. Paolo fuori le mura. Viceversa l'utilizzo di un sarcofago in marmo avrebbe connotato meno la sacralità e la misticità del luogo agli occhi della comunità cristiana.

Tra le spoglie utilizzate successivamente per arricchire l'edicola-altare vi sono colonne in marmo bianco e nero d'Aquitania (giunte nel santuario dalla Gallia, paese di origine del senatore Paolino¹⁷⁷, forse a seguito dei traffici mercantili di olio e vino) coppie di transenne, colonne tortili e basi attiche rilavorate con un motivo a treccia nel IV-V secolo.

La spoliazione degli edifici pubblici e dei monumenti funerari nolani d'età romana iniziò con l'opera paolina di costruzione e abbellimento del santuario e si protrasse con i successori Paolino *iunior*¹⁷⁸, il vescovo Felice¹⁷⁹ e Teodosio¹⁸⁰ fino al VI secolo.

Presso l'*antiquarium* di Cimitile è conservato un interessante numero di sculture riutilizzate, che coprono un arco cronologico collocabile tra il IV e il VI secolo.

Oltre ai materiali architettonici e alle lastre marmoree di spoglio (in cipollino e in bardiglio) impiegate per rivestire le tombe dei vescovi, nel complesso cimitilese si conservano tre sarcofagi marmorei d'età imperiale e alcune casse di tufo¹⁸¹ impiegate come sepolture cristiane.

Il primo è il sarcofago di Adeodato, come conferma la lunga iscrizione incisa sul retro che commemora il defunto, vescovo nel 442 d. C.

Ai lati del testo epigrafico, inserito in una cimasa stilizzata, è incisa una fiaccola e una colomba: la prima è un chiaro richiamo al repertorio pagano,

¹⁷⁶ In generale si veda E. SPALLA, Strutture per libagioni nella ritualità funeraria romana: i dati archeologici, in *La signora del sarcofago. Una sepoltura di rango nella necropoli dell'Università Cattolica*, a cura di M. P. ROSSIGNANI, M. SANNAZZARO, G. LE GROTTAGLIE, Milano 2005, pp. 47-54.

¹⁷⁷ PENSABENE 2003, nota 25.

¹⁷⁸ D. MALLARDO, Iscrizione sepolcrale di un ignoto vescovo nolano del sec. VI, *RAAAN*, 30, 1955, pp. 199-210; EBANISTA 2003, p. 145.

¹⁷⁹ MALLARDO 1995, p. 200, per la chiusura del sacello fu impiegata l'epigrafe di *Attico, magister augustales*, della fine del I sec. d. C.

¹⁸⁰ EBANISTA 2003, p. 151, la lastra di chiusura venne ritagliata da un coperchio a spiovente d'età romana.

¹⁸¹ EBANISTA 2003, p. 56. Analoghi sarcofagi in tufo, oltre a Nola e a S. Felice a Cancellò (DE CARO 1999, p. 811), sono attestati nella campagna pestana.

reinterpretato in chiave cristiana, l'altra è simbolo dell'eternità dell'animo umano.

Il sarcofago era incassato fino al Settecento lungo la parete nord della basilica di S. Felice, in modo da nascondere l'originaria fronte decorata con le scene del mito di Endimione¹⁸². Si conoscono molti esemplari d'età imperiale che riproducono questo tema con differenti varianti nella rappresentazione degli episodi del mito¹⁸³.

Il nostro sarcofago è stato datato in modo controverso tra la fine del II¹⁸⁴ e il primo trentennio del III secolo¹⁸⁵, prodotto da una bottega campana insieme ad un altro esemplare simile da Sant'Antimo, datato tra il 220-250 d. C.¹⁸⁶.

Un'altra cassa in marmo d'età imperiale che si conserva murata in una parete dell'atrio della basilica di san Felice raffigura scene del mito di *Persephone*¹⁸⁷. A causa del riuso è appena visibile il fianco destro liscio, mentre non si può verificare la lavorazione dell'altro; il retro appena sbizzato è visibile dalla retrostante cappella del Crocifisso grazie ad un taglio praticato nel muro.

L'esemplare ripropone un soggetto noto e più volte testimoniato da altri esemplari campani, a conferma della diffusione capillare del tipo: uno è al museo campano di Capua, a Salerno, un altro è a Positano, una lastra frammentaria è riutilizzata sulla facciata della cappella Pappacoda a Napoli. In base ai confronti è da ritenersi un prodotto di un'officina locale del principio del III secolo¹⁸⁸. Non abbiamo fonti certe sulla fase del suo riutilizzo, nonché della committenza (laica o religiosa) indubbiamente di alto livello.

Un altro elemento, pur frammentario, è testimoniato dal sarcofago a cassa liscia di *Flavia Iusta*, che venne alla luce nel Seicento al di sotto del pavimento della navata centrale della basilica insieme ad un'epigrafe, collocata al di sopra, databile nella seconda metà del V sec. d. C..

Con il Chierici possiamo affermare che questi *sarcofagi marmorei furono rimossi dal loro posto ma non dalla loro località originale*. È ragionevole ritenere che fossero stati recuperati dalla necropoli vicina, i cui monumenti furono saccheggianti prima di essere adibiti ad altri usi come cappelle o absidi.

¹⁸² EBANISTA 2003, p. 65.

¹⁸³ SICHTERMANN 1992, p. 131 s. n. 78 tav. 76,1.

¹⁸⁴ SICHTERMANN 1966, pp. 94-95.

¹⁸⁵ GABELMANN 1986, p. 733 fig. 58; PENSABENE 2003, p. 166.

¹⁸⁶ Nsc 1877, p. 597-598; ROBERT 1897 p. 85 n. 71 tav. XVIIa; RUESCH 1908, p. 16 n. 54; SICHTERMANN 1992, p. 124 s. n. 71 tav. 75, 4; 80,2; 112, 7-8.

Per una discussione recente sul tipo: G. VATTA, Alcuni sarcofagi a Bagnoregio (Viterbo), in *Akten des Symposiums des Sarkophag-Corpus*, hrs. G. Koch, Mainz 2007, pp. 29-36 che presenta un esemplare inedito con una variante nella direzione della scena.

¹⁸⁷ KOCH-SICHTERMANN 1982.

¹⁸⁸ PENSABENE 2003, p. 146.

Ad un'origine locale vanno ricondotti anche un gruppo di vasi, vaschette e cinerari in marmo rifunzionalizzati già in età tardo antica come oggetti legati al culto.

Mentre la provenienza di un'urna strigilata databile alla prima età imperiale è incerta, in quanto non sono documentate nella zona fasi cronologiche così antiche, ad un ambito privato locale d'età augustea appartengono un cratere e due vasche in marmo e alabastro. Oggetti di questo tipo sono tradizionalmente presenti nei *viridaria* delle ville residenziali o rustiche.

La preziosità della forma ne garantì una facile sopravvivenza in ambito cristiano attraverso il recupero come lavabi per le abluzioni o come acquasantiere.

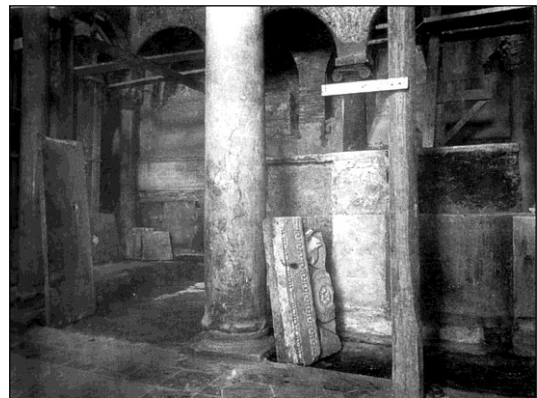
Il cratere era impiegato sin dall'età di Paolino nella *basilica nova* come arredo liturgico, probabilmente come fonte battesimale¹⁸⁹.

Questa funzione è attestata dalla seconda metà del XVI secolo, mentre mancano dati certi per un suo riutilizzo già in età tardoantica.

Per destinarlo alla nuova funzione fu praticato un foro di scolo in modo da permettere la fuoriuscita dell'acqua; si notano anche tre incassi sull'orlo, due in corrispondenza delle anse, forse realizzati per il fissaggio di un coperchio.

Un cratere strigilato in marmo pario fu ritrovato al principio del Seicento nella cappella altomedievale dei *Sancta Sanctorum*, dove era impiegato come reliquiario. Successivamente fu utilizzato come fonte battesimale nella basilica di San Felice e nella nuova chiesa parrocchiale.

Due coppie di vasi simili su alto piede, sono stati trovati a Salerno nella cripta del duomo di San Matteo¹⁹⁰, a San Vincenzo al Volturno¹⁹¹ e a Subiaco¹⁹² dove erano impiegati come reliquiari.



La scelta specifica di questo tipo di vasi-reliquari, di difficile cronologia, in quanto i pochi esemplari noti sono stati rinvenuti quasi sempre in contesti medievali, non dovette essere affatto casuale ma doveva rispondere all'autorità del messaggio religioso che si voleva comunicare, privo di qualunque riferimento al mondo pagano.

¹⁸⁹ EBANISTA 2003, p. 209.

¹⁹⁰ PALMENTIERI 2005.

¹⁹¹ HODGES-MITCHELL 1996, p. 106 fig. 4.

¹⁹² *Subiaco, la collezione Ceselli nel monastero di S. Scolastica. Materiali di età romana*, a cura di M. A. TOMEI, Roma 1989, p. 138 n. 4 fig. 97 (R. VOLPE).

Al principio del VI secolo l'agro nolano fu colpito dalla catastrofica alluvione generatasi dopo l'eruzione di Pollena¹⁹³.

A quest'epoca, le fonti storiche fissano lo spoglio della decorazione marmorea dell'anfiteatro nolano, testimonianza avvalorata dalle recenti indagini archeologiche che hanno permesso di recuperare alcune lastre di rivestimento trovate in posizione di crollo e relative alle fasi di V/VI sec. d. C.¹⁹⁴.

Questi materiali sarebbero stati salvati dalla spoliazione tardo antica assieme ad un gruppo di sei pilastri in calcare raffigurati cumuli di armi, una scena di amazzonomachia e una *corona muralis*¹⁹⁵.

Di eccezionale importanza per la storia del complesso di Cimitile sono alcune lastre di rivestimento in marmo, figurate finemente con clipei e fregi d'armi.

I frammenti appartengono ad uno stesso fregio di architrave tagliato in più parti e riutilizzato come piastre pavimentali.

La lastra più grande fu vista dal Galante nel 1876 nella basilica di S. Stefano¹⁹⁶; nel 1913 fu spostata nell'abside occidentale della basilica di S. Felice¹⁹⁷. Il fregio più piccolo venne recuperato dal pavimento dell'edicola mosaicata della basilica di S. Felice¹⁹⁸, mentre non si conosce la sorte di un terzo e un quarto frammento noti solo da una fotografia degli anni Trenta del secolo scorso della Soprintendenza di Napoli e Caserta.

Si possono istituire dei confronti tra i frammenti in esame e alcuni tra i materiali nolani con fregi d'armi¹⁹⁹, recuperati dall'età medievale nel basamento del campanile del duomo di Nola e sulla facciata di palazzo Covone, in via G. Bruno a Nola²⁰⁰.

Questi rilievi, in calcare locale, ignorati per decenni dalla critica²⁰¹, sono stati di recente reconsiderati da C. Capaldi in rapporto ai portici del *Foro* o ad un monumento pubblico, escludendo il tradizionale riferimento ai monumenti funerari della tarda repubblica.

Anche se la tipologia e il repertorio figurativo delle lastre di Cimitile non trova al momento confronti con i resti della decorazione marmorea dei monumenti di Nola, è ragionevole supporre che siano stati prelevati da un

¹⁹³ E. SAVINO, A proposito del numero e della cronologia delle eruzioni vesuviane tra V e VI secolo d. C., in *Pompei, Capri e la penisola sorrentina*, a cura di F. SENATORE, Capri 2004, pp. 511-521.

¹⁹⁴ DE CARO 1998 p. 658; in generale sull'anfiteatro si veda WELCH 2007, p. 240 n. 13.

¹⁹⁵ CAPALDI 2004-2005; LE GROTTAGLIE 2008, p. 33 nn. 257-262 tavv. XII-XIII.

¹⁹⁶ EBANISTA 2003, p. 57.

¹⁹⁷ EBANISTA 1998, p. 352.

¹⁹⁸ EBANISTA 2003, p. 57 e pp. 93 s.

¹⁹⁹ Per l'immagine della gorgone all'interno dello scudo si confrontano alcuni blocchi con armi al Museo Lapidario di Narbonne, pertinenti ad un arco (A. KÜPPER-BÖHM, *Die römischen Bogenmonumente der Gallia Narbonensis in ihrem urbanen Kontext*, Marburg 1996, p. 167 tav. 42,3-4).

²⁰⁰ CAPALDI 2005.

²⁰¹ AVELLA 1996, p. 72 fig. 110.

edificio pubblico d'età imperiale, forse *l'anfiteatro laterizio* di Ambrogio Leone, costruito in età augustea e più volte restaurato²⁰².

Proprio per gli anfiteatri, un gruppo omogeneo di immagini significative è costituito da cumuli di armi, che alludono alla *virtus* romana ed hanno uno scopo vagamente progandistico²⁰³.

Secondo alcuni studiosi Nola fu conquistata dai longobardi alla prima metà del VII secolo, altri ritengono che la città appartenesse al ducato bizantino di Napoli ancora nel VII secolo, posticipando l'avvento longobardo alla seconda metà del VIII secolo.

La presenza longobarda non dovette comunque intaccare la fama del santuario. La basilica subì solo dei rimaneggiamenti di tipo strutturale e le tombe dei vescovi furono aperte e le reliquie traslate; alcune furono destinate a Benevento assicurando in tal modo l'attenzione dei fedeli per i nuovi edifici.

La documentazione marmorea per l'epoca indica che vennero rinnovati gli altari, l'ambone e furono compiuti restauri nell'area presbiteriale e nei pressi della tomba di Felice, all'indomani del crollo della basilica *nova*.

A questa fase risale una nuova stagione del riuso dei marmi antichi, alcuni dei quali forse già presenti nell'edificio e rifunzionalizzati nuovamente.

Nell'*antiquarium* di Cimitile si conserva una lastra facente parte del pulpito della chiesa²⁰⁴, lavorata in età alto medievale con un motivo a calici vegetali tra archetti sovrapposti, simili ai recinti lavorati 'a giorno' della tomba del santo (che sono però transenne di spoglio).

Il pezzo di grosse dimensioni reca sul retro l'iscrizione di *Curatius* del I secolo d. C. in parte mutila, in quanto per l'occasione fu tagliata la parte inferiore.

Un altro pluteo con lo stesso motivo, pur se con risultati qualitativamente inferiori fu compiuto dal vescovo Leone III²⁰⁵. La lastra frutto della rilavorazione di un marmo di riuso venne impiegata nel Settecento come botola di un ipogeo della navata destra della basilica.

A quest'epoca risalgono anche dei pilastrini marmorei lavorati su una faccia con motivi a girali, che riutilizzano antichi soffitti marmorei d'età romana²⁰⁶.

La cappella dei Ss. Martiri, realizzata per volere del vescovo Leone III tra la fine del IX e gli inizi del X secolo riutilizzando, come per la cappella di S. Giacomo, un mausoleo funerario del II-III sec. d. C., è uno degli ultimi interventi edilizi nelle complesso delle basiliche.

²⁰² EBANISTA 2003, p. 57; PENSABENE 2003, p. 163, li data primo trentennio del II secolo d. C.

²⁰³ E. POLITO, Un gruppo di lastre marmoree con raffigurazioni di armi e Muse dal teatro di Nemi, in *Lazio e Sabina*, 1, a cura di J. RASMUS BRANDT, X. DUPRÉ RANENTÒS, G. GHINI, Roma 2003, pp. 251-253.

²⁰⁴ EBANISTA 2003, p. 262, fig. 94.

²⁰⁵ EBANISTA 2003, p. 264, fig. 95.

²⁰⁶ EBANISTA 2003, p. 268, fig. 97.

I.5 CASTELLAMMARE DI STABIA.

LA NECROPOLI PALEOCRISTIANA DEL DUOMO DI SAN CATELLO

Gli scavi effettuati tra il 1876 e il 1879 al di sotto dell'ala meridionale del duomo di San Catello a Castellammare di Stabia forniscono dati topografici importanti per la comprensione dello sviluppo urbanistico di *Stabiae* nel tardoantico e del fenomeno del riuso di marmi in ambito funerario²⁰⁷.

Il centro, celebrato sin dall'età repubblicana per la ricchezza delle sue ville marittime, entrò a far parte dell'orbita di *Nuceria* all'indomani dell'eruzione del 79 d. C. pur mantenendo una propria autonomia²⁰⁸.

Le indagini archeologiche conseguenti l'ampliamento del duomo nel lato della sagrestia riportarono alla luce una necropoli romana, un cimitero cristiano e parte di un'area suburbana precedente con i resti di un tratto viario adrianeo, che da *Nuceria* conduceva a *Surrentum*, come confermerebbe un miliario trovato ancora *in situ*²⁰⁹.

A causa di un metodo di indagine non troppo adeguato, nulla resta dell'impianto della primitiva basilica, costruita secondo le fonti tra il VII e il IX secolo e più volte modificata con i successivi restauri²¹⁰. Dall'area provengono basi, colonne in pregiati marmi colorati e capitelli, certamente impiegati nell'architettura originaria, ma ormai privi di un contesto preciso.

In merito all'*area christianorum* la maggioranza delle deposizioni è effettuata in tombe scavate nella terra rivestita di mattoni su cui poggiavano epigrafi d'età imperiale in uso come lastre tombali; in percentuale minore si contano sepolture in sarcofagi di spoglio. L'analisi del contesto epigrafico, nonché lo studio dei materiali ceramici ha consentito di datare la necropoli ad un arco compreso tra il IV e il VI secolo d. C.²¹¹.

La maggioranza dei sarcofagi di riuso è d'età imperiale e reca motivi comuni al repertorio iconografico urbano del III/IV secolo d. C.²¹². Tra questi, il sarcofago di *Bettiae Felicitas* presenta due Eroti ghirlandofori con motivi dionisiaci nelle lunette, che si confrontano con esemplari d'età severiana delle necropoli ostiensi²¹³. L'iscrizione sul coperchio, figurato con

²⁰⁷ Per uno studio sul centro di *Stabia* in età romana cf. i contributi di STABIAE 2002 e ARTHUR 2002, p. 95 s..

²⁰⁸ D. CAMARDO, La 'Grotta di San Biagio' e la topografia dell'antica Stabia. Scavi e scoperte, *BdA*, 19-21, 1993, pp. 105-115.

²⁰⁹ G. COSENZA, Raccolta di antichità stabiane, *RAAAN*, 14, 1900, pp. 1-20.; CAMODECA 2002, pp. 69 ss; MAGALHAES 2006, p. 46.

²¹⁰ MAGALHAES 2006, p. 48.

²¹¹ L'ultima attestazione funeraria documentata è quella di *Oppio Paulo*, che si data alla fine del V secolo (CIL, X, 8140; MAGALHAES 2006, p. 121 s. n. 60).

²¹² Sui tipi si veda KOCH-SICHTERMANN 1982, pp.

²¹³ Nsc 1878, p. 239 e Nsc 1879, p. 26; SICHTERMANN 1970, p. 238; SALVATI 2002, MAGALHAES 2006, p. 117 n. 53.

coppie di delfini stilizzati, si data alla fine del III/inizi del IV secolo d. C. ed è indiziaria del riuso della cassa, differente per cronologia e stile.

Ad un'analisi accurata della *tabula* si osservano i segni dello scalpello eseguiti dal lapicida per cancellare l'iscrizione precedente. La sua incapacità si manifesta nell'esecuzione sciatta del testo dell'ultima riga, realizzato sul bordo della cornice mediante un *ductus* leggero e piuttosto irregolare.

Un altro esempio di riuso è offerto dal monumento di *Iulius Longinus, miles* della flotta misenate, morto verso la metà del IV sec. d. C.²¹⁴.

La cassa in marmo bianco, pregevole esempio di una produzione urbana del secondo quarto del III secolo, raffigura il mito di Apollo e Atena tra le Muse²¹⁵.

Anche in questo caso il coperchio in marmo proconnesio non è pertinente; a sostegno del riuso tardo vi è anche la scelta insolita del motivo figurativo con animali marini impiegato su una cassa di soggetto diverso; oltre all'epigrafe²¹⁶, anche gli elementi stilistici spingono ad una cronologia più recente riferibile al IV secolo.

Come per il caso precedente, l'iscrizione reca molte ingenuità stilistiche e grammaticali, soprallineature, mancanza di spazio per alcune lettere, a conferma della poca attitudine del lapicida per questo tipo di lavorazione.

Un caso insolito e differente dagli altri sembra documentato dal sarcofago paleocristiano attribuito a *Cornelia Ferocia* in base ad un'epigrafe rinvenuta adagiata sulla sommità del coperchio²¹⁷. Appartiene al tipo strigliato con l'immagine centrale della defunta stante e ai lati il *Buon Pastore* e funge dall'Ottocento come altare nella cappella di San Catello.

Attualmente il coperchio è conservato in una sala del museo diocesano, da poco aperto al pubblico, insieme alla lastra lavorata separatamente con il nome della defunta²¹⁸.

La cassa in marmo proconnesio trova confronti con i sarcofagi urbani della fine del III e del IV secolo²¹⁹; allo stesso periodo rimanda il coperchio con l'alzata figurata con amorini stagionali, che reca una *tabula* centrale anepigrafe, il busto-ritratto della defunta e l'epigrafe lavorata a parte.

In base al confronto dei tratti del volto e della pettinatura della donna, raffigurata sul coperchio e sulla cassa, non si dubita della pertinenza alla medesima deposizione, anche se l'aggiunta a parte del titolo funerario sembrerebbe suggerire un riuso di poco posteriore.

²¹⁴ MAGALHAES 2006, n. 11.

²¹⁵ WEGNER 1966, p. 15 n. 24 tav. 36b; PADUANO FAEDO 1966, p. 996 s.; PANELLA 1967, pp. 11 s.; FERRARA 2001, p. 345 n. 7; per l'iscrizione si veda CAMODECA 2002, p. 13 n. 2.

²¹⁶ CIL, X, 8132.

²¹⁷ MAGALHAES 2006, n. 22.

²¹⁸ CIL, X, 8135.

²¹⁹ Si veda un esemplare al Museo Archeologico di Roma, *MNR*, I/10, pp. 100 n. 64 (M. SAPELLI).

In questa necropoli furono recuperati altri manufatti d'età imperiale riadoperati per il nuovo uso cristiano. Tra questi si riconoscono i resti di una cassa frammentaria della fine del II secolo d. C. con il mito di *Persephone*²²⁰ con una sfinge alata sul fianco e un gruppo di lastre funerarie in marmo bianco, riutilizzate a rovescio come coperchi delle *formae* cristiane²²¹.

Una di queste lapidi conserva inciso un significativo testo poetico in quattordici esametri dattilici e un pentametro chiuso da una dedica in prosa, che celebra la morte del piccolo *C. Longinius Proculus*, figlio di un ufficiale della flotta misenate, avvenuta alla metà del II secolo d. C. Le uniche tracce di riuso visibili sono un taglio verticale eseguito per metà della lunghezza e i segni dei due incassi per le grappe, realizzati tra il IV e il V secolo per sigillare la sepoltura tardo antica.

La seconda lastra proveniva dal rivestimento di un altare funerario decorato con una cornice a *kyma* lesbio e sui due lati brevi con un motivo a girali d'acanto, quest'ultimo perduto in parte sul lato destro e inferiormente a seguito del riuso.

Nello specchio centrale reca scolpito a bassorilievo un fregio d'armi reso in maniera piuttosto schematica con due scudi incrociati, due doppie asce, due lance e due pelte.

Già all'epoca dello scavo ottocentesco furono individuate al di sotto del rilievo d'armi le tracce di alcune lettere capitali, testimoniando un riuso precedente a quello cristiano²²².

Per una strana coincidenza, il prezioso marmo era già stato in precedenza riutilizzato, rilavorando la superficie iscritta che fu cancellata per scolpirvi il nuovo motivo figurativo con le armi e destinarlo ad un nuovo uso, pur sempre in ambito sepolcrale.

Il rilievo comprendeva in una prima fase l'iscrizione, racchiusa dalla cornice a girali, similmente all'ara di *Umbricius Scaurus* e di *Naevoleia Tyche* a Pompei e alla tomba di *Nonio Balbo* a Ercolano²²³.

Per l'uso dello *Scherenkymation* di tipo A lo si può considerare un prodotto del principio dell'età giulio-claudia²²⁴. Ad una stessa datazione propende l'analisi epigrafica che l'attribuisce al monumento di *Q. Postumius Proculus*, membro di una nota famiglia di magistrati pompeiani, edile negli anni 30 e padre di *Q. Postumius Modestus*, edile nel 56/7.

²²⁰ PAGANO 2003.

²²¹ CIL, X, 8131; COSENZA 1900, p. 151; DI CAPUA 1924, p. 23; CAMODECA 2002, p. 16 n. 4.

²²² Nsc 1878, p. 239 s.; G. B. DE ROSSI, Il cimitero di San Catello a Stabia, Boll Arch Crist 1879, pp. 118-127; CIL X, 8138.

²²³ CAMODECA 2000, pp. 187-196; CAMODECA 2002; STABIAE 2002.

²²⁴ T. MATTERN, *Gesimus und Ornament. Zur stadtrömischen Architektur von der Republik bis Septimius Severus*, Münster 2001, p. 56 s.

Il motivo del fregio d'armi, realizzato attraverso la rilavorazione del campo epigrafico, suggerisce una dismissione del sepolcro e il recupero della lastra verso la metà del II secolo d. C.²²⁵.

È possibile che il monumento funebre di *Postumio Proculo*, magistrato pompeiano, sorgesse nel territorio stabiano in un'area di necropoli in prossimità della villa di famiglia; anche se non è da scartare l'ipotesi, che sia stato recuperato da una necropoli pompeiana dopo la catastrofe del 79 d. C. per essere reimpiegato successivamente in un monumento stabiese.

Ciò nonostante, se l'analisi prosopografica spinge ad avvalorare la sua provenienza dal vicino centro di Pompei, di certo non spiega perché il pezzo sia stato rilavorato soltanto dopo circa mezzo secolo. Che una grande quantità di marmi pompeiani sia stata recuperata all'indomani della distruzione del centro vesuviano per essere stoccata in magazzini della zona e all'occasione riutilizzata, è da tempo al vaglio degli studiosi che cercano in questo modo di spiegare la scarsità di materiali marmorei rinvenuti negli scavi del centro vesuviano²²⁶.

La conferma della spoliazione dei marmi e dei *tituli* funerari dai monumenti delle necropoli di Pompei è stata tra l'altro ipotizzata da M. Magalhaes in base al riscontro di alcune epigrafi di sicura provenienza pompeiana, riutilizzate nella chiesa di S. Maria delle Vergini a Scafati. Si tratta della lastra monumentale in marmo bianco prelevata dal monumento funerario di *C. Philomusus, magister del pagus felix suburbanus*, che fu rinvenuta nel Quattrocento e di altri materiali allo studio di F. Senatore²²⁷.

In definitiva, l'esame del complesso stabiese di San Catello indica la presenza in questa linea di costa di una prospera *civitas* cristiana, che doveva avere una stabile organizzazione interna, al punto di impadronirsi dei simboli di quella classicità un tempo appartenuta ai membri dell'aristocrazia locale. A questa nuova *élite* romano-cristiana toccava certamente riempire il vuoto

²²⁵ Secondo E. Polito, il motivo a fregio d'armi per i monumenti privati della media età imperiale risulta piuttosto raro. Nella vicina Sorrento sono però presenti due casi simili, anche se più con una decorazione più ricca, attribuiti in maniera controversa a monumenti funerari (POLITO 1996 e 1998)

²²⁶ F. ZEVI, Sul tempio di Iside a Pompei, PdP 274/275, pp. 37-56; G. SORICELLI, La regione vesuviana dopo l'eruzione del 79 d. C., *Athenaeum* 85, 1997, pp. 139-154.

²²⁷ Si sospetta che alcune iscrizioni di Pompei siano già state rimosse dalle loro necropoli di origine e portate altrove dove furono viste da Accursio 1489-1546 e Muratori 1739-1742, M. MAGALHAES, Prosopografia dell'*ager Pompeianus* (Comune di Scafati), in *Pompei, Il sarno*, 2004, p. 472 s. Già SENATORE 1997, p. 286 e nota 33 cita CIL, X, 938, relativa a due Ilviri di Pompei, ugualmente ritrovata nella chiesa di Scafati. L'epigrafe è uguale a CIL, X, 937 ritrovata a Pompei.

La frequentazione del territorio post 79 d. C. è documentata dalle stratigrafie di una villa rustica a Scafati, a 3 km da Pompei, che dimostrano un primo intervento di scavo di IV sec. d. C. (M. CONTICELLO DE SPAGNOLIS, Una testimonianza cristiana a Scafati, suburbio orientale di Pompei, in in *1983-1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia, Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, a cura di E. RUSSO, 2, Cassino 2003, p. 687 s.

lasciato dall'amministrazione centrale nella gestione economica delle rotte commerciali sul territorio; *Stabia* ancora nel tardoantico era un luogo collaudato per l'approdo delle navi mercantili che trasportavano le merci da *Nuceria* e dalla campagna nolano-abellana verso i mercati orientali²²⁸.

In quest'ottica, il recupero tardo antico dei sarcofagi in senso funzionale è un'eccezionale testimonianza del riuso dei marmi come *spolia in se* da parte di una committenza senza dubbio elevata.

Ugualmente il riuso delle lastre marmoree a rovescio come coperture tombali, oltre che essere indizio del mutamento in senso utilitaristico della loro originaria funzione, deve suggerire la condizione sociale dei defunti, che cercavano in ogni modo di manifestare la propria appartenenza alla comunità locale.

Difficilmente si riesce ad identificare il luogo di ritrovamento dei sarcofagi prodotti dalle officine laziali del III/IV sec. d. C..

Viceversa (tralasciando il caso discusso di *Postumio Proculo*) l'esame della documentazione epigrafica disponibile sul territorio stabiano proverebbe l'origine locale dell'iscrizione di *C. Longinius Proculus*, facente parte di un *corpus* di cinque testi riferiti ad una famiglia di *classarii* misenati, in servizio per lungo tempo in una *statio* presso il porto.

Che i sarcofagi in questione possano provenire ugualmente da una necropoli locale resta al momento un'ipotesi credibile. A favore di questa tesi senza dubbio va ricollegata l'attività della medesima bottega lapidaria tardo antica, specializzata nel recupero dei marmi dalle necropoli del territorio o da magazzini e depositi privati in cui erano stati in precedenza stoccati. Ciò pare confermato dalle strette analogie degli interventi d'integrazione dei testi epigrafici e dell'utilizzo di coperchi tardi su casse di riuso.

Se dunque poco o nulla resta della cattedrale paleocristiana di *Stabia*, il riuso di alcune specifiche classi di materiali antichi conferma la precoce distruzione delle necropoli pagane d'età imperiale a favore dei cimiteri cristiani e la relativa rifunzionalizzazione di alcune aree dell'abitato in senso funerario e religioso.

²²⁸ W. JOHANNOWSKY, Testimonianze materiali del modo di produzione schiavistico in Campania e nel Sannio Irpino, in *Società Romana e produzione schiavistica. L'Italia: insediamenti e forme economiche*, 1, Bari, 1981, p. 300.

I.6 LA SOPRAVVIVENZA DELL'ANTICO A NAPOLI (IV - X SECOLI)

A differenza degli altri centri romano-campani la città di Napoli, pur con qualche breve parentesi, preservò integralmente l'eredità del suo passato grazie alla conservazione della *forma urbis*, che restò pressoché invariata²²⁹. Le prime costruzioni tardo antiche sorsero in relazione agli antichi assi viari, che in questo modo permisero di mantenere inalterata la viabilità urbana.

L'acquedotto augusteo, restaurato con Costantino, continuò ad essere utilizzato fino alla guerra gotica quando, nel 536, fu in parte distrutto dalle truppe di Belisario²³⁰.

Non è un caso che l'antica *greca urbs* sia testimone nel 476 della fine dell'impero romano, durante la prigionia di Romolo Augustolo nelle carceri del *castrum lucullanum* sull'isolotto di Megaride. Forte del legame con l'impero d'oriente, dal 536 fino alla conquista normanna del 1139 la città riuscì ad imporsi rispetto ad altri concorrenti nella gestione economica delle aree rurali e dei commerci marittimi trans-mediterranei²³¹.

Nel IX secolo i confini del ducato includevano i centri flegrei di Pozzuoli e Cuma, a sud, Sorrento e l'agro napoletano fino a Nola, rivaleggiando per fini commerciali con i possedimenti longobardi²³².

Ciò nonostante, già nell'arco dei primi secoli (tra il IV e il VI secolo) si verificò la perdita di parte della memoria storico-monumentale d'età imperiale, a seguito delle incursioni belliche e delle catastrofi naturali, che danneggiarono molti degli antichi edifici. Come soluzione ne furono costruiti dei nuovi, più adatti allo spirito della nuova epoca, finanziati quasi interamente da una committenza clericale, ad eccezione di qualche intervento imperiale.

Sotto il profilo architettonico la storia travagliata della città ha mascherato il suo volto attraverso il rifacimento bizantino della fortificazione e mediante la creazione di torri e porte d'accesso²³³. Per il resto, spetta all'edilizia ecclesiastica - promossa dalle autorità religiose del IV-VI secolo - la gestione del patrimonio residuo dei marmi impiegati nel processo di conservazione/rinnovamento urbano.

²²⁹ ARTHUR 2002, pp. 31-56; GIAMPAOLA *et alii* 2005, pp. 219-247; DE CARO- GIAMPAOLA 2008, pp. 107-124. Un aggiornamento dei dati storico-archeologici è in GIAMPAOLA 2010, pp. 17-26.

²³⁰ PROCOPIO, *Bell. Goth.*, V, 14-16.

²³¹ ARTHUR 2002, pp. 21-27. La città fu favorita indubbiamente dal fenomeno del bradisismo del V secolo d. C. che spense la vitalità del porto puteolano (DE CARO- GIAMPAOLA 2008, pp. 109).

²³² ARTHUR 2002.

²³³ Un restauro del circuito murario fu realizzato sotto Valentiniano III (425-450), CIL, X, 1485. Al 536 risale un altro intervento di Giustiniano che rinforzò la cinta di sette torri. Distrutte dai Goti nel 543 vennero restaurate un decennio più tardi sotto Narsete, cfr. VENDITTI 1967 p. 471.

Il ruolo della Chiesa napoletana sembrò andare in crisi tra il VII e l'VIII secolo, probabilmente a seguito di sopraggiunte difficoltà finanziarie²³⁴. Solo nel IX secolo, la costruzione della chiesa di San Paolo maggiore sul tempio tiberiano dei Dioscuri, nell'area forense, segnò la rinascita dell'autorità religiosa e politica della città partenopea²³⁵.

La documentazione archeologica rimanda alla conversione soprattutto delle aree su cui precedentemente erano installati i quartieri residenziali, modulati con abitazioni e impianti termali (gli edifici furono in vita in alcuni casi fino al III-IV secolo)²³⁶. Su queste rovine, demolite perché non erano più funzionali alla città tardo antica, furono realizzati i primi monumenti di culto cristiano come la cattedrale²³⁷.

Per motivi utilitaristici e ideologici in questo modo veniva preservata l'area forense, troppo affollata di fabbricati connotati da un ricordo 'nazionalistico' ancora vitale²³⁸.

La decisione di costruire più tardi S. Giovanni maggiore nell'area del vallone di via mezzocannone fu per certi versi scaturita dalla necessità di guarnire il territorio suburbano a sud-ovest - dove venne ubicato ben presto il piccolo complesso di S. Aspreno²³⁹.

La celebrazione dell'impresa evergetica è affidata agli *spolia* classici, in particolare alle colonne scanalate o ai marmi colorati, ai pilastri animati da motivi vegetali e ai capitelli (in maggior numero di tipo occidentale della prima età imperiale), che affollano i primi luoghi di culto con spettacolari absidi traforate. Come nell'*urbe*, ai pregiati marmi policromi spettava tramandare l'impresa edificante della chiesa partenopea, di fatto ponte tra la curia romana e la regione.

²³⁴ Per questi secoli non ci sono attestazioni di nuove fondazioni ecclesiastiche (ARTHUR 2002, p. 60 fig. 4,1).

²³⁵ S. SAVARESE, S. Paolo Maggiore: un tempio e una chiesa, *Nap Nob* 16, 1977, pp. 177-192; ADAMO MUSCETTOLA 1985, pp. 196-208. Sul problema relativo alla pianta, da ultimo cf. A. SCHREURS, Lo studio dell'antico a Napoli: il tempio dei Dioscuri, disegnato da Pirro Ligorio, *Journal de la Renaissance*, 4, 2006, pp. 89-110.

²³⁶ Per le similitudini con il caso romano si vedano i contributi di F. GUIDOBALDI, L'inserimento delle chiese titolari di Roma nel tessuto urbano. Osservazioni e implicazioni, in *Quaeritur, inventus colitur, Miscellanea in onore di U. M. B. Fasola*, Città del Vaticano 1989, pp. 381-396; EAD., Spazio urbano ed organizzazione ecclesiastica a Roma nel VI e VII secolo, in *Acta XIII Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae*, 2, Split-Porec, 1998, pp. 29-54.

²³⁷ M. RIPPA, Le terme romane al di sotto dell'edificio della Curia arcivescovile di Napoli. Una nota, *Nap Nob* 2007, pp. 215-220.

²³⁸ Non a caso il tempio dei Dioscuri, trasformato in basilica solo nell'alto Medioevo, doveva essere in quei secoli ancora in piedi, vedi *infra*.

²³⁹ ARTHUR 2002, p. 35 fig. 3:3 con una mappa delle chiese nel VII secolo. L'area era stata sede degli scontri contro Narsete. Da ultimo, uno studio del complesso è stato curato da F. GANDOLFO, I plutei di Sant'Aspreno a Napoli e la decorazione animalistica nella Campania medievale, in *Medioevo mediterraneo, l'Occidente, Bisanzio e l'Islam*, a cura di A. C. QUINTAVALLE, Parma 2007, pp. 273-281.

Le lacune per l'età paleocristiana, fino a quella alto medievale, sono colmate dalle poche evidenze archeologiche dei lacerti murari delle prime basiliche, conservate in pianta o nelle sezioni frammentarie assorbite dai restauri delle chiese d'età medievale e barocca.

In questa fase, per quel che concerne la pratica del riuso materiale lapideo non è ben chiaro, in mancanza di fonti documentarie²⁴⁰, se gli antichi edifici fossero spogliati sistematicamente per permettere la raccolta in depositi momentanei o se si trattasse di una vera e propria attività di cava impiantata in concomitanza della costituzione del nuovo cantiere²⁴¹.

È ragionevole pensare che per i primi secoli lo scavo di quanto veniva reimpiegato fosse praticato in *loco*, fermo restando la possibilità del trasporto dei materiali su tratte di poco più ampie per cantieri di un certo prestigio, come il complesso di San Gennaro *extra moenia*, sorto in un'area destinata alla sepoltura sin dall'età greca e priva di edifici monumentali²⁴².

Come per Cimitile, la scelta del luogo fu certamente condizionata dalla tomba del vescovo Agrippino, morto verso la seconda metà del III secolo d. C., su cui venne costruita la prima basilica, e successivamente dall'arrivo - nel V secolo - delle reliquie di San Gennaro traslate da Benevento.

Ancora una volta, i cambiamenti della topografia urbana delle città campane sono subordinati dalle sepolture dei dignitari cristiani, che attirarono intorno a sé un crescente numero di fedeli, per cui si rendeva necessario finanziare nuovi cantieri per l'ampliamento delle precedenti strutture.

Oltre ai danni causati dalle guerre e dai terremoti, l'alterazione degli edifici fu oltremodo favorita dal divieto vicereale del 1566 di costruire al di fuori delle mura. Tale direttiva, in vita fino al 1718, incise sulla rapida stratificazione verticale dell'intero centro cittadino, contribuendo definitivamente alla cancellazione delle evidenze monumentali superstiti. Sorte diversa toccò invece alla periferia urbana, rimasta da tempo immutata, su cui si intervenne in modo radicale solo dopo il 1860 per consentire un'adeguata sistemazione delle aree estremamente degradate.

²⁴⁰ Nel teatro antico di Teano, grazie alle recenti indagini archeologiche si è potuto verificare che i materiali di spoglio erano ammassati per gruppi omogenei e per dimensioni; tra questi vi erano sia elementi architettonici, sia frammenti di sculture e iscrizioni, si veda in generale V. SAMPAOLO, L'attività archeologica a Napoli e Caserta nel 2004, in *ACT* 2004, p. 668; SIRANO 2006.

²⁴¹ In particolare sulla figura dell'architetto d'età tardo antica si veda il paragrafo XII del saggio di A. VENDITTI, *Un secolo di storiografia bizantina*, Napoli 1966, pp. 86-89. Secondo uno scritto di Pappos, autore greco del IV sec. d. C., l'architetto era un *mechanicus*, dotato di una mente versatile in grado di poter sintetizzare le attività pratiche e quelle teoriche, indubbiamente di alto grado sociale, mentre il tradizionale *architectus* è ridotto ad un semplice capomastro.

²⁴² M. AMODIO, Gli studi di archeologia cristiana a Napoli dal '600 ad oggi, in *Roma, la Campania e l'Oriente cristiano antico. Atti del convegno di studi organizzato dall'Istituto Universitario Orientale di Napoli*, a cura di L. CIRILLO, G. RINALDI, Napoli 2004, pp. 229-253; AMODIO 2005, pp. 1-257.

Al piano di sviluppo urbano derivato dall'apertura del *rettifilo* e in generale dai lavori intrapresi per il *risanamento* al principio del '900 va addebitata la perdita delle preesistenze monumentali d'età imperiale, sopravvissute per secoli attraverso le stratigrafie tardo antiche e medievali²⁴³.

Come scriveva Bartolommeo Capasso, *la Napoli antica era oramai condannata a sparire*. Simile era la posizione di Benedetto Croce: lo scavo venne realizzato senza alcun riguardo per le antichità, limitandosi a mala pena a rimuovere i resti e a trasportarli nei magazzini del museo, appena accompagnati da sommarie relazioni di scavo²⁴⁴.

A questo periodo risale il recupero di alcune epigrafi riutilizzate in antico, che contribuirono a far luce sulle memorie storiche *neapolitane*, tanto care a Fabio Giordano, in particolare, lo stadio (non ancora identificato) collocato nell'asse tra piazza mercato e la stazione di piazza Garibaldi²⁴⁵.

L'intervento di *risanamento* determinò lo sventramento di intere zone a ridosso dei monumenti romani riutilizzati già in età bizantina. Ciò nonostante, le inadeguate metodologie dell'epoca hanno consentito in alcune circostanze di preservare parte dei precedenti edifici d'età classica, come hanno dimostrato i recenti scavi delle grandi piazze di Nicola Amore, Bovio e Municipio, grazie ai cantieri della nuova linea metropolitana²⁴⁶.

Il tracciato circolare di piazza Nicola Amore ha permesso la salvaguardia di un edificio della prima età imperiale, connesso ai giochi isolimpici istituiti nel 2 d. C. dall'imperatore Augusto. Lo scavo dell'edificio, in parte spogliato già intorno alla metà del VI secolo, ha consentito di recuperare, oltre al podio, la maggior parte della decorazione architettonica in marmo.

L'alta percentuale di statue e di iscrizioni ritrovata nell'area già durante i lavori di *risanamento*, in particolare le raccolte agonistiche celebranti le vittorie

²⁴³ R. PANE, *Napoli imprevista*, Torino 1949; ALISIO 1980.

²⁴⁴ Il recupero dei materiali scavati in queste fasi nei magazzini del Museo Archeologico di Napoli, accanto alla ricerche di archivio, è il tema di ricerca della tesi di specializzazione in archeologia del dott. PIO FERRERI, che ringrazio per gli scambi d'opinione avuti su alcuni dei siti considerati, oltre che per l'aiuto materiale offertomi per la realizzazione del materiale fotografico di S. Giovanni Maggiore e della Stefania. In generale, si veda W. JOHANNOWSKY, Problemi archeologici napoletani con particolare riferimento alle zone interessate dal Risanamento, in *La città di Napoli dalle origini al 1860*, a cura di G. RUSSO, Napoli 1960, pp. 487-505.

²⁴⁵ *Napoli antica* 1985; MIRANDA 1990.

²⁴⁶ ALISIO 1980, p. 37: rispetto al piano originario del 1884, il percorso del Rettifilo, che doveva mettere inizialmente in comunicazione un angolo della piazza della stazione con l'attuale piazza della Borsa, fu leggermente modificato. Per agevolare lo sbocco di via Duomo venne realizzato lo snodo di Nicola Amore, che consentiva la prosecuzione verso il mare. (GIAMPAOLA 2004, pp. 35-56; GIAMPAOLA *et alii* 2005, pp. 219 ss.).

degli atleti²⁴⁷, avevano suggerito l'esistenza di monumenti pubblici di enorme importanza²⁴⁸, come il ginnasio, lo stadio e l'ippodromo²⁴⁹.

È possibile che da questo stesso contesto provengano una serie di ritratti di poeti e filosofi, di ottima qualità e in marmo pentelico, impiegati in età angioina come clipei sull'arco trionfale della chiesa di S. Eligio a piazza Mercato²⁵⁰.

Dai recenti scavi di piazza della Borsa emergono altre tracce significative dell'edilizia civile romana, come una serie di rilievi di un arco d'età severiana, figurato con trofei e cortei trionfali, riutilizzati nel basamento di una torretta bizantina e presumibilmente recuperati dalla area circostante²⁵¹.

Qui doveva sorgere secondo la tradizione una porta urbana, detta *de calcare* o *de calcara* che dava accesso al litorale, mentre il tratto compreso tra la *rua catalana* e la piazza era occupato da un quartiere artigianale, racchiuso dal settore meridionale della fortificazione a protezione del porto²⁵².

Le recenti indagini archeologiche, oltre che mettere in luce il tratto della cortina difensiva del VI secolo e le botteghe del quartiere artigianale, hanno permesso di verificare le metodologie di costruzione in uso all'epoca²⁵³. Per la realizzazione della torre vennero adoperati blocchi parallelepipedi di spoglio e trabeazioni architettoniche in marmo, poste di taglio tra conci di trachite²⁵⁴. Tra questi, sono stati rinvenuti uno stipite lavorato con un trofeo e una nave mercantile, una scena di *adlocutio* e di sacrificio, un capitello e vari frammenti architettonici.

Come accennato, i blocchi sono stati identificati come i resti di un unico monumento, presumibilmente un arco trionfale eretto da Settimio Severo e dal figlio Caracalla, lungo la via litoranea tra piazza Nicola Amore e Bovio.

Un'iscrizione anch'essa di riuso e recuperata nelle vicinanze di piazza Bovio dovrebbe confermare l'intervento d'evergetismo dei due imperatori, che finanziarono nel 202 d. C. la ricostruzione della suddetta strada, distrutta da una mareggiata²⁵⁵. Anche se mancano precisi riscontri dalle fonti classiche

²⁴⁷ MIRANDA 1990, pp. 75-114.

²⁴⁸ *Napoli antica* 1985, p. 484 s. tav. IX per una carta archeologica dei rinvenimenti dell'area.

²⁴⁹ In quest'area si impianteranno in età medievale e angioina interessanti complessi religiosi, costruiti prevalentemente con materiale di spoglio, in parte prelevato dallo scavo delle zone circostanti. Su i materiali di spoglio della chiesa di San Giovanni a mare e sul complesso di S. Eligio, v. *infra*.

²⁵⁰ Su i materiali di spoglio della chiesa di San Giovanni a mare e sul complesso di S. Eligio, v. *infra*.

²⁵¹ P. G. GUZZO, Attività della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei, in *ACT* 2010, p. 1015; GIAMPAOLA *et alii* 2005, pp. 219 ss.).

²⁵² CAPASSO 1891, p. 860; M. L. NAVA, L'attività archeologica a Napoli e Caserta nel 2003, in *ACT* 2003, p. 912 s.; GIAMPAOLA 2010.

²⁵³ *Napoli, la città e il mare* 2010, pp. 57 ss.

²⁵⁴ CAVALIERI MANASSE-VON HESBERG 2010, p. 27 ss.

²⁵⁵ È questa l'idea suggerita da GIAMPAOLA 2010.

sulla presenza dei due Severi a Napoli, vale la pena segnalare che allo stesso periodo e forse allo stesso monumento, potrebbe essere accostato un altro rilievo storico, con evidenti segni di riuso, conservato nel museo della torretta ad Anacapri²⁵⁶.

Il rilievo rappresenta una scena di *adventus*, che coerentemente con le altre due, doveva svilupparsi lungo l'architrave di un arco, al di sopra del fornice. Questo frammento, simile agli altri per misure e confronti stilistico-formali, pare giunto a Capri da Miseno tramite una collezione dei primi del Novecento.

Al di là del fenomeno collezionistico e della pertinenza del marmo caprese al monumento di piazza Borsa, non escluderei il recupero dei rilievi della torretta bizantina da un monumento flegreo (puteolano?), spogliato per le esigenze difensive del centro partenopeo. Così sarebbe meglio motivata la presenza della nave commerciale, raffigurata a rilievo sul fianco del pilastro d'arco, che avrebbe potuto celebrare la valenza economico-commerciale del porto flegreo in età severiana (piuttosto di quello napoletano), pari a quello ostiense.

I due principali porti d'età imperiale avrebbero goduto, in questo modo, della munificenza dell'imperatore Caracalla²⁵⁷.

Ad un altro arco partenopeo, invece, vanno attribuiti altri rilievi con scene di militari e personificazioni divine, rinvenuti dallo scavo del fondaco Marramarra durante i lavori del *risanamento*²⁵⁸. Purtroppo, la mancanza dei dati di scavo non ci consente di comprendere le fasi di riuso di questi materiali, che costituiscono un ulteriore tassello dell'aspetto monumentale della città della fine del I sec. d. C.

Nella demolizione di un fabbricato in vico S. Onofrio dei vecchi, nella sezione porto, furono recuperati i resti dei marmi che erano serviti per la costruzione di un arco tardo antico²⁵⁹.

Tra i materiali da costruzione fu rinvenuta un'erma del poeta Omero reimpiegata come pilastro, poggiata su un'antica base e sormontata da un capitello e una tegola²⁶⁰.

Anche dalle sepolture tardo antiche provengono rilevanti testimonianze sui monumenti d'epoca imperiale, che furono depredati anche per la

²⁵⁶ MAGI 1954-55, p. 45 e scheda *infra*.

²⁵⁷ ZEVI-PENSABENE 1971, pp. 481-525.

²⁵⁸ CAVALIERI MANASSE-VON HESBERG 2010, pp. 44 ss. figg. 31-36.

²⁵⁹ A Caiazzo, un arco costruito in età medievale attraverso il riuso come piedritto di una statua femminile testimonia l'esistenza della comune pratica di impiegare sculture antiche nei portali cittadini.

²⁶⁰ Nsc 1892, p. 163 s. In base alla descrizione è possibile considerarlo un capitello tardo a foglie lisce, di cui si conoscono molti esemplari di IV secolo a Pozzuoli (uno è stato rinvenuto in una costruzione tarda nei pressi dello stadio di Antonino Pio) e a Salerno, nella cripta della cattedrale.

costruzione di tombe terragne, probabilmente adibite ad una committenza media.

Dalle notizie degli scavi di fine Ottocento, apprendiamo l'uso di epigrafi come lastre di rivestimento tombali. La mancanza di dati stratigrafici certi non permette di precisare le fasi di intervento e di riuso, che comunque in base al costume funerario vanno collocate in età tardo antica (tra V-VI sec.).

In area extraurbana, a ridosso del corso Garibaldi, venne recuperata una coppia di epigrafi in marmo adoperate per la chiusura di una tomba in tufo²⁶¹. Alla *Selleria*, nel quartiere Pendino altre due tombe erano state costruite con materiali simili²⁶².

L'area nord-orientale di *Neapolis* era stata destinata da sempre alle necropoli, come confermano i rinvenimenti di sarcofagi e di urne che contribuiscono a delineare un arco temporale di frequentazione dall'età augustea fino al Medioevo.

Purtroppo, un discorso sull'architettura napoletana precedente all'intervento medievale è stato condotto con maggior attenzione solo in questi ultimi anni, grazie all'apertura dei cantieri di scavo e di restauro che hanno contribuito a chiarire meglio le fasi d'occupazione delle aree d'interesse²⁶³.

Ai primitivi nuclei paleocristiani fanno capo le basiliche di Santa Restituta, di San Gennaro *extra moenia*, di S. Giorgio e di San Giovanni, di S. Lorenzo Maggiore, erette tra il IV e il VI secolo con i materiali architettonici di riuso recuperati dalle rovine degli edifici pagani circostanti²⁶⁴. La quantità e la qualità delle strutture innalzate in questo periodo sembra a favore di un indebolimento del potere laico.

La più antica cattedrale napoletana fu costruita in onore del Salvatore o dei santi Apostoli e Martiri in un'area in precedenza occupata da un quartiere residenziale²⁶⁵, come proverebbe la scoperta di ricche *domus* e di un tratto di una strada lastricata con basoli di pietra lavica, relativa ad una fase tardo-romana. La tesi è avvalorata dal recupero di materiali marmorei, tra cui un cippo iscritto, una finissima base di colonna decorata d'età augustea e un tronco di colonna in marmo africano²⁶⁶.

²⁶¹ G. DE PETRA, Nuove scoperte di antichità nella sezione Vicaria, Nsc 1890, 2, p. 220 s. Si trattava delle note iscrizioni pubbliche riferite alla colonia *Avrelia Avgusta Antoniana* e all'imperatore Eliogabalo.

²⁶² F. COLONNA, Antichità scoperte nella strada Selleria in sezione Pendino, Nsc 1889, p. 249. In questo caso una coppia di epigrafi greche vennero impiegate come muretto di limite e come lastra di copertura.

²⁶³ A. VENDITTI, Problemi di lettura e di interpretazione dell'architettura paleocristiana a Napoli, Nap Nob, 12, 1973, pp. 177-188; GIAMPAOLA *et alii* 2005, pp. 219.

²⁶⁴ A. VENDITTI, Problemi di lettura e di interpretazione dell'architettura paleocristiana di Napoli, Nap Nob, 12, 1973, pp. 177-188.

²⁶⁵ CAPASSO 1892, p. 454-484.

²⁶⁶ R. DI STEFANO, F. STRAZZULLO, Restauri e scoperte nella cattedrale di Napoli, Nap Nob, 10,1, 1971, pp. 47 ss.

Riconsacrata solo successivamente a S. Restituta, fu inglobata dal duomo angioino come cappella, riducendo di molto la pianta attraverso l'eliminazione dell'antica facciata.

I materiali di spoglio presenti, secondo le fonti erudite prelevati dal tempio di Apollo²⁶⁷, contribuirono ad arricchire l'edificio costantiniano a cinque navate con un abside sopraelevato, che anticipava la soluzione adottata nella basilica di S. Giovanni a Cimitile.

L'altare era costituito da una mensa cristiana sostenuta da due trapezofori, sotto cui furono riposte nel 812 le reliquie della santa. Una statua di un cavallo in bronzo, per alcuni relativo alla 'testa Carafa', forse facente parte di un gruppo equestre ubicato nel *Foro*, pare decorasse l'area antistante della basilica²⁶⁸.

S'ipotizza che anche il cratere dionisiaco in grovaccia e le due colonnine in porfido (circa 2 m di altezza), collocate sulla facciata del duomo nel 1407, possano essere pertinenti a questa primitiva fase²⁶⁹.

Per il raro cratere, impiegato come fonte battesimale dal 1618, si è proposta una derivazione urbana, a causa della rarità della pietra e del soggetto figurato, recuperato in chiave cristiana. Va detto però, che non si può escludere *a priori* una sua presenza nella basilica costantiniana di IV secolo.

Il trasporto dalla capitale a Napoli potrebbe essersi verificato in qualsiasi momento allo scopo di arricchire la cattedrale cristiana di preziosi arredi liturgici. Tuttavia, il supporto in porfido su cui è appoggiato, potrebbe essere pertinente ad un antico *labrum*, realizzato nello stesso materiale e precedentemente riutilizzato nelle vicinanze, nell'area della cd. Stefania²⁷⁰.

In considerazione della varietà cronologica degli *spolia* dei colonnati della basilica paleocristiana, è ragionevole supporre che furono saccheggiate in contemporanea monumenti della prima e media età imperiale e altri del III-IV secolo²⁷¹. Nel complesso sono tra gli altri adoperati capitelli a calice, prodotti da botteghe romano-campane della prima età imperiale, comunemente diffusi nelle chiese dello stesso centro partenopeo e di Salerno, rafforzando la tesi dell'esistenza di un traffico di *spolia* a livello regionale.

Annesso alla fabbrica, il battistero di S. Giovanni *in fonte*, probabilmente del principio del V sec., in seguito alle modifiche avvenute nel corso dei secoli, ha perso l'apparato decorativo marmoreo, che accanto a quello pittorico e musivo dovevano contribuire a celebrare il luogo in cui si svolgeva il principale rito cristiano.

²⁶⁷ CELANO 1962, p. 78.

²⁶⁸ U. PANNUTI, Intorno alla cosiddetta 'Testa Carafa' del Museo Nazionale di Napoli, RM 95, 1988, pp. 129-157.

²⁶⁹ ADAMO MUSCETTOLA 1996, pp. 569-585.

²⁷⁰ V. *infra*.

²⁷¹ PENSABENE 1998.

La chiesa di Santa Maria della Rotonda, citata dai documenti d'archivio del 1025 come *ecclesie S. Marie ad Presepe sive rotunda* viene considerata come una delle sei chiese greche che la tradizione attribuiva a Costantino²⁷².

Incorporata alla fine del Settecento nel palazzo del principe di Casacalenda a via mezzocannone, recava in origine un atrio a cui s'accedeva tramite un arco, che ancora oggi si conserva di fronte alla chiesa di S. Angelo al Nilo, sostenuto un tempo da due colonne e cornici in marmo²⁷³.

La chiesa a pianta ottagonale presentava otto fusti di colonna negli angoli: quattro di porfido, due di granito e due di marmo, oggi dispersi. Da qui proviene l'iscrizione di *Postumio Lampadio*, console della Campania²⁷⁴ e il cippo di *M. Cocceio* figurato con scene di divinità e impiegato come base del fonte battesimale²⁷⁵.

Tra gli altri materiali di spoglio, noti solo dalle schede fotografiche dell'ufficio del catalogo della soprintendenza archeologica di Napoli, vi dovevano essere due cippi-altari²⁷⁶, impiegati come contrafforti della facciata del palazzo e un gruppo di lesene con girali acantini, pertinenti ad uno stesso monumento del principio dell'età imperiale, ridotti in frammenti – in alcuni casi rilavorati con motivi funebri (teschi e ossa) per l'uso come lapidi funerarie.

In prossimità dell'area si trova ancor'oggi reimpiegata una statua di divinità, acefala, raffigurante una *Fortuna* di indubbia provenienza dall'area circostante.

La basilica di San Gennaro *extra moenia* doveva rispondere al modello triabsidato con file di colonne di spoglio²⁷⁷, certamente prelevate dagli edifici pubblici urbani.

Dell'apparato originario resterebbero soltanto le due colonne dell'abside con i rispettivi capitelli identici e qualche base di colonna. Molti degli antichi materiali riutilizzati nella prima fase sono scomparsi o furono recuperati sotto altre forme, come una base di colonna attica, in marmo bianco, rilavorata in età moderna come acquasantiera.

²⁷² CAPASSO 1892, p. 480 s.; VENDITTI 1967, p. 511.

²⁷³ CAPASSO 1892, p. 481. Nel 1923, in seguito alla demolizione dell'angolo del palazzo Casacalenda furono rinvenute le colonne scanalate, nascoste da un basamento di piperno (h 3,50; diametro 0,40). Entrambe poggiavano su due basi (diam. 0,50 e 0,55) (I. SGOBBO, Napoli. Scoperte di antichità entro l'abitato, Nsc 1923, p. 270). I reperti, di cui si è persa la memoria, sono conservati in una sala del Museo Archeologico di Napoli. Devo la notizia al dott. P. Ferreri.

²⁷⁴ CELANO, 1692, 3, pp. 115 s.

²⁷⁵ CAPASSO 1892, p. 482 ricorda che ai suoi tempi l'altare era disperso. Nella pianta del duca di Noia è raffigurato come icona sullo sfondo.

²⁷⁶ Celano esorta a rispettare queste antiche strutture *perché mio padre di buona memoria detto mi aveva che queste due basi era una bellissima memoria della nostra città* (CELANO 1692, 4, p. 902).

²⁷⁷ G. CHIERICI, L'elemento romano nell'architettura paleocristiana della Campania, in *Atti III congresso Internazionale di Archeologia cristiana*, Roma 1934, pp. 203-215; VENDITTI 1967, p. 475.

Secondo alcuni fondata nei primi anni del V sec., fu completamente rinnovata in epoca angioina, anche se conserverebbe dell'antico aspetto l'ampia navata centrale come in Santa Restituta.

In base alle esigenze liturgiche e sotto la spinta dell'estetica greca-orientale nascono le absidi traforate di S. Giovanni e S. Giorgio maggiore, quest'ultima costruita per volere del vescovo Severo già alla fine del IV sec. d. C., in un'area in precedenza occupata da un quartiere artigianale²⁷⁸.

Secondo la descrizione di Annibale De Capua negli atti della S. Visita del 1580²⁷⁹, la chiesa severiana era in origine divisa in tre navate da venti colonne marmoree, alcune delle quali furono per motivi statici inglobate in pilastri in muratura. Nella crociera vi erano altre dodici colonne in alabastro e in marmo africano, sei delle quali dividevano dal presbiterio l'abside e le navate.

A causa di un incendio, nel 1640 l'intero complesso paleocristiano venne trasformato ad opera di Cosimo Fanzago, a cui si deve la rinfunzionalizzazione dell'abside, con le due colonne e capitelli di spoglio, come nuovo ingresso alla basilica. Questi materiali furono poi trasportati nella chiesa di S. Maria delle Anime del Purgatorio ad Arco nei pressi del Real Orto Botanico, dove furono impiegati nel narcece²⁸⁰.

Sotto l'altare si conservano le reliquie del vescovo, custodite all'interno di un'urna ricavata da una colonna rudentata in giallo antico, cavata all'interno attraverso un'apertura quadrangolare. Una simile soluzione è documentata anche in Santa Chiara.

S'ignora la fase di produzione di questa originale serie di reliquiari, certamente da riferire ad una bottega lapidaria locale, al servizio delle autorità religiose.

Il recupero di un tronco di una colonna, comunque di pregio per la superficie scanalata e per la qualità del marmo, ma di certo poco funzionale, pare documentare la mancanza della materia prima, in particolare di urne e reliquiari preziosi, di cui la regione abbondava²⁸¹ e che comunque – anche se in misura minima – sono attestati a Napoli e in ambito flegreo²⁸².

A Sant'Aspreno si conserva l'urnetta di *Cn. Pompeius Epiros*, impiegata come reliquario²⁸³ come quella di Castel dell'ovo di *Faenia Fausta* e

²⁷⁸ CAPASSO 1892, p. 467.

²⁷⁹ CAPASSO 1892, pp. 18-21.

²⁸⁰ SASSO 1856, p. 317; CELANO-CHIARINI 1858, p. 257, si tratta del recupero delle colonne in marmo africano.

²⁸¹ Si veda il caso di Capua, Cimitile, della costiera salernitana e amalfitana.

²⁸² A Pozzuoli era impiegata come acquasantiera l'urna cineraria di *Q. Cecilio Diadumeno*, proveniente dalla chiesa di S. Maria della Ferrara a Vairano, poi conservata nei depositi del Museo Archeologico di Napoli (inv. generale 3461 ex 6120; SINN 1987, p. 156 n. 260 tav. 47 c-d). Nell'inventario generale e nel catalogo del Fiorelli è indicata priva del coperchio, G. FIORELLI, *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli, raccolta epigrafica*, Napoli 1877, n. 904.

²⁸³ F. COLONNA, Napoli. Nuove scoperte di antichità avvenute entro l'abitato. Sezione Porto, in *Nsc* 1891, p. 237.

probabilmente quella di *Aelio Fortunato* dalla chiesa di S. Tommaso²⁸⁴, provenienti da contesti funerari flegrei²⁸⁵.

L'urna di *T. Claudius Stefanus* fu reimpiegata come lavamano, come conferma il foro sulla fronte, secondo una pratica diffusa nella fascia costiera campana²⁸⁶.

Ritornando al complesso severiano, non è sostenibile invece la tesi che la *cattedra* episcopale, conservata in una navatella laterale della chiesa, sia riferibile al trono del vescovo Severo, in quanto mancano i presupposti tecnico-formali per ricondurla alla prima fase del complesso²⁸⁷.

La *praeifulgida* chiesa di Giovanni Diacono, S. Giovanni *maior*, venne costruita poco più tardi, nel 555, dal vescovo Vincenzo sui resti del tempio di Ercole o di Antinoo²⁸⁸; purtroppo la pianta originaria è definitivamente compromessa dal restauro barocco del 1685.

Malgrado tutto, dell'antico complesso si conserva integra l'area dell'altare e del ciborio con un abside semi-circolare a quattro arcate su pilastri quadrati, riconducibili all'accesso al deambulatorio, reso impraticabile a causa della tompagnatura degli spazi aperti.

A differenza di S. Giorgio, gli archi superstiti rivelano l'inusuale accostamento di un pilastro di spoglio, elegantemente figurato con elementi vegetali animati, ad una colonna scanalata e capitello, anch'essi di riuso, a loro addossati. Il modello in uso sembrerebbe quello del coevo battistero di Santa Maria Maggiore a Nocera dove si assiste all'uso di colonne, addossate 'a due a due' per realizzare l'involucro traforato delle arcate.

Ritornando ai materiali superstiti del complesso napoletano, prive di qualunque fondamento architettonico sarebbero le due colonne con i capitelli impiegati nell'area del transetto, che a giudicare dalla loro posizione, sembrano trovarsi in giacitura secondaria.

In due altri ambienti laterali simmetrici, a sinistra e a destra dell'abside, i recenti restauri hanno portato alla luce due fusti integri con capitelli di spoglio, pertinenti alla prima fase costruttiva. Rispetto alla nota coppia di pilastri con rispettivi plinti e capitelli, i restanti capitelli risultano stilisticamente simili a quelli in uso a S. Gennaro *extra moenia*, suggerendo una provenienza comune. In particolare, la base di colonna decorata, semilavorata,

²⁸⁴ CIL, X, 1766, datata al II sec. d. C. (SINN 1987, p. 265 n. 712 tav. 104 c.d).

²⁸⁵ CAMODECA 2000.

²⁸⁶ Ringrazio per la segnalazione la collega E. SCIROCCO.

²⁸⁷ Dallo stato di conservazione, mi sembra si tratti di un esperimento, mal riuscito, che emula *a posteriori* la cattedra di Gregorio VII a Salerno.

²⁸⁸ La tradizione erudita si basava sul recupero dalla fabbrica di un frammento di architrave con iscrizione greca, un tempo collocata nella prima cappella della navata sinistra, cfr. G. GAGLIARDI, *La basilica di S. Giovanni Maggiore in Napoli e la sua insigne collegiata*, Napoli 1888, p. 42 s.; G. CAUTELA, I. MAIETTA, *Epigrafi e città*, Napoli 1983, pp. 153-156. Sull'errata attribuzione della fabbrica a Costantino, di ritorno dalla Sicilia con la figlia Costanza si veda CAPASSO 1892, p. 473.

si accosterebbe ad altri frammenti simili conservati nei magazzini del museo archeologico di Napoli, datati in età giulio-claudia, forse riferibili al teatro monumentale partenopeo²⁸⁹.

I pilastri animati con motivi a girali furono certamente prelevati da un edificio posto nelle immediate vicinanze della chiesa. Frutto del lavoro di officine locali d'età adrianea, che lavoravano su modelli urbani, si segnalano per la rarità del tipo e del soggetto, di certo vanto per la comunità religiosa locale.

Un capitello di parasta a doppia anta, reimpiegato in età medievale all'interno di una nicchia del teatro partenopeo (sito in via San Paolo), da cui era stato di certo prelevato, si avvicina stilisticamente agli esemplari di S. Giovanni, suggerendo l'esecuzione da parte delle stesse maestranze (o la provenienza dal medesimo edificio)²⁹⁰.

Al VI secolo risalgono la chiesa di S. Maria Maggiore, l'edificio iniziale di S. Lorenzo *maior* e la *Stefania nell'insula episcopalis*. Al 533 risalirebbe il primitivo impianto di S. Maria Maggiore²⁹¹, che sarebbe stata realizzata lungo la *media plateia* dal vescovo Pomponio sui resti del tempio di Diana²⁹².

Come ricorda Fabio Giordano, la chiesa sorgeva nella *regio marmorata*, che comprendeva l'area dell'*anticaglia* e del vico dattilo, poi detto *pietrasanta*²⁹³. Il sito, in origine occupato da ricche *domus* tardo-repubblicane e da monumenti della prima età imperiale²⁹⁴, si doveva trovare nel VI secolo in un forte stato di degrado, tanto che la popolazione esortò il vescovo alla costruzione della chiesa per scongiurare forze demoniache.

²⁸⁹ Sull'argomento si vedano i contributi apparsi in *Il teatro di Neapolis* 2010.

²⁹⁰ F. LONGOBARDO, F. ZELI, Considerazioni sulla tipologia architettonica del monumento, in *Il teatro di Neapolis* 2010, p. 43 fig. 20. Nessuno degli autori però prende in considerazione quest'accostamento, confrontando l'esemplare con altri simili dal teatro di Sessa, prodotti, come è noto, da botteghe adrianees di tradizione urbana.

²⁹¹ CAPASSO 1892, p. 471 s.; M. SCHIPA, Il campanile di Santa Maria Maggiore, *Nap Nob*, 1, 1892, p. 25; G. ALISIO, La chiesa e il campanile della Pietrasanta in Napoli, *Nap Nob*, 3, 1964, pp. 226-236; IV, 42-52; C. CUNDARI, Problemi di restauro nella chiesa della Pietrasanta, *Nap Nob*, 10, 1, 1971, p. 60 -76.

²⁹² F. GIORDANO, *Decriptio Campaniae*, ms XVI sec., p. 28: 'Templum Hoc fuisse arbitror in Montana regione supra Arcum ubi nunc Beatae Mariae Maioris aedes est. Ad hoc asserendum adducor, quod stelopes ille graece inscriptus prope fuerit effossus, quod antiquum ibi fuisse templum Dianae aliaque marmoreal summi artificis signa, dum loci area deprimeretur inventa declarant'.

Secondo alcuni si tratterebbe di un *tempio esastilo periptero corinzio* in base ai rilievi eseguiti durante un saggio nelle fondamenta della chiesa, cf. P. GUIDA, Il restauro della chiesa e l'isolamento del campanile del complesso monumentale di S. Maria Maggiore alla Pietrasanta in Napoli, *Att Acc Pont*, 18, 1969, p. 128.

²⁹³ CAPASSO 1892, p. 433 s.

²⁹⁴ ARTHUR 2002, p. 65.

L'edificio era suddiviso in tre navate da 18 colonne di spoglio²⁹⁵. Gli interventi di scavo hanno suggerito l'esistenza sulla fronte di un atrio aperto su via dei Tribunali.

L'odierno edificio, costruito dal Fanzago nella metà del XVII secolo, va di fatto a sostituire l'antica basilica pomponiana²⁹⁶. Il moderno fonte battesimale fu realizzato a quest'epoca con un capitello di tipo corinzio, forse prelevato dal contesto paleocristiano distrutto, su cui venne posta una base attica rovesciata²⁹⁷. Da qui doveva provenire anche un'urna, poi conservata in casa Carafa²⁹⁸.

Resta dell'antica fondazione solo il campanile in laterizio e marmi di spoglio, datato non senza controversie tra la prima metà del VI²⁹⁹ e l'XI secolo³⁰⁰.

All'angolo del campanile è inglobata una colonna in cipollino tenario con scopi decorativi e senza alcuna fine statica³⁰¹.

Nella cortina muraria furono reimpiegati, in funzione ornamentale, un'iscrizione funeraria³⁰², una protome di grifone³⁰³, un capitello di lesena e frammenti di architrave. Due altari funerari e una coppia di tronchi di colonne scanalate sono posti simmetricamente nel basamento ai quattro angoli³⁰⁴. Sul fianco settentrionale si conserva il portale d'ingresso di una casa medievale, successivamente abbattuta, che riutilizza come chiavi d'arco dei capitelli corinzio-asiatici appositamente rilavorati.

Il complesso di San Lorenzo costituisce uno dei monumenti più rilevati del centro storico per la ricca stratificazione archeologica.

²⁹⁵ ANNIBALE DE CAPUA, *Visita pastorale, Atti della S. Visita pastorale*, 3, 1580, fol. 305; ALISIO 1964, p. 228 s..

²⁹⁶ G. BENEDEUCE, *Origine e vicende storiche sulla chiesa di S. Maria Maggiore in Napoli*, Nap Nob 1931, pp. 11 ss.

²⁹⁷ GUIDA 1969, p. 128 fig. 16. Il Celano ricorda che durante i lavori di scavo nella chiesa furono trovati alcuni capitelli e basi della medesima fattura (CELANO 1792, 2, p. 132; secondo alcuni con questi esemplari vennero realizzati i nuovi arredi sacri, tra cui il fonte battesimale.

²⁹⁸ Celano, 3, p. 266, vista da F. Giordano: RUF A POMPONIA / DIANA E LOC H / S P S C P S

²⁹⁹ CELANO, 3, p. 267.

³⁰⁰ ALISIO 1964, p. 48 s.

³⁰¹ L. LAZZARINI, *Poikiloi lithoi, versicolores maculae: i marmi colorati della Grecia antica, Marmora*, 2/2006, 1, Pisa-Roma 2006, p. 111 fig. 4: le cave sono state individuate nella parte sud orientale della penisola di Mani e verso capo Tenario

³⁰² GUIDA 1969, p. 157: DM /THREPTO /PROPINQUI L B / HIC SITUS EST /SIBI ET SUIS.

³⁰³ Un altro grifo frammentario, detto sfinge di marmo rosso, dovrebbe sorreggere la cd pietrasanta in un'edicola nella piazza antistante la chiesa, GUIDA 1969, p. 128.

³⁰⁴ La coppia di colonne sembra di diametro simile a quelle del tempio dei Dioscuri, poco distante.

La prima chiesa di S. Lorenzo fu voluta dal vescovo Giovanni II nel 539 con otto colonne di spoglio che tripartivano l'ambiente oggi occupato dalla navata d'epoca ducale³⁰⁵.

In questa fase furono recuperate le precedenti componenti di riuso, alcune delle quali su grossi pilastri di calcare in forma di citazione erudita. L'area su cui insisteva il nuovo complesso era occupato in precedenza dagli ambienti del *macellum*, delle botteghe d'età imperiale, ma anche dai vicini edifici del *Foro civile*³⁰⁶.

La presenza del mercato nell'area è documentata fino al XII secolo. La via Tribunali, secondo le fonti altomedievali, era infatti una *via columnata* con due archi onorari, *arcus antiquus Cabredatus* e *Roticorum*.

L'alta percentuale di capitelli corinzieggianti del tipo a calice, simili per forma e dimensione ad altri riutilizzati in alcune chiese salernitane (duomo di San Matteo e palazzo Massimo) rafforza la tesi un mercato locale di antichità.

È ormai esclusa l'ipotesi della presenza in età tardo antica di due cattedrali, legate al doppio rito, latino e greco, ritenuta un'invenzione degli eruditi settecenteschi³⁰⁷.

Eretta verso la fine del V sec. dal vescovo Stefano I, la cd. Stefania conserva poco dell'impianto originale. Inquadrata da quattro alte torri cuspidate, due delle quali sono ricordate da Giovanni Diacono, recava un atrio quadrato tetrastilo con quattro portici con colonne³⁰⁸. L'interno a tre navate con dodici colonne di spoglio³⁰⁹ culminava nel prezioso ciborio a quattro colonne di porfido, disperse³¹⁰, come la vasca *di un solo pezzo (cantharus)* in porfido, che doveva sorgere in mezzo all'atrio, dove i fedeli si lavavano le mani³¹¹.

Con la costruzione del nuovo duomo angioino il primitivo complesso venne distrutto, mentre l'antico *labrum* fu posto nella piazza fino al XVI secolo, prima di sparire definitivamente³¹².

³⁰⁵ A. RUSCONI, La basilica paleocristiana di San Lorenzo maggiore di Napoli, in *Atti VI Congresso Internazionale di Archeologia cristiana*, Roma 1966, pp. 709-731; VENDITTI 1967, p. 498; RECUPIDO 1961, pp. 13-21.

³⁰⁶ *Napoli antica* 1984, pp. 185-195; *San Lorenzo maggiore* 2005, pp. 9-16.

³⁰⁷ LUCHERINI 2004, pp. 2-31; EAD. 2009.

³⁰⁸ CAPASSO 1892, p. 458 s. E. TARALLO, Avanzi monumentali obliati di tempio cristiano nell'edificio del palazzo arcivescovile di Napoli, *Rivista di Scienze e Lettere*, 2, 1931, pp. 182-188, 298-315, 374-390; A. Venditti, Problemi di lettura e di interpretazione dell'architettura paleocristiana a Napoli, *Nap Nob*, 12, 1973, pp. 177-188. Da ultimo, EBANISTA 2009.

³⁰⁹ Diacono parla di tredici colonne, forse includendo anche il cero pasquale certamente realizzato con un fusto di reimpiego (*tredicim pannos fecit...quos jussit de columnarum capiti bus pendere*).

³¹⁰ VENDITTI 1967, p. 480.

³¹¹ CAPASSO 1892, p. 459; ADAMO MUSCETTOLA 1996.

³¹² Nei *Notamenti* sulle famiglie nobili napoletane (CAPASSO 1892, nota 1 a p. 460 legge il ms dell'Afelfro, che si conserva alla biblioteca nazionale (segnatura IX,E,13 nel tomo VIII al f. 86) si legge una postilla in merito alla presenza della vasca a terra nell'atrio, dinanzi alla porta

Distrutta da un incendio nel 795, conserva uno sviluppo basilicale tripartitico più volte modificato fino all'età angioina. Secondo alcuni le colonne in granito della Stefania sarebbero state introdotte nei pilastri del duomo, all'indomani della sua distruzione³¹³.

Le difficoltà di lettura del monumento si convergono nell'atrio a pianta rettangolare con materiali di spoglio simili. Le arcate sul lato occidentale e orientale sarebbero pertinenti alla costruzione di prima fase. Ad un successivo intervento, d'età angioina, va imputata la costruzione di una fila di colonne mediana.

Secondo la tradizione proprio all'atrio spettava la funzione di raccordo tra i due edifici religiosi, a questo punto assimilati.

Tra i materiali di spoglio, è di un certo interesse un capitello figurato con aquile angolari, che trova confronti con due esemplari reimpiegati nella sala capitolare della chiesa di S. Agostino alla zecca³¹⁴.

Questo gruppo pertinente ad un unico edificio della media età imperiale fu introdotto nel corso dei lavori di ristrutturazione d'età angioina come confermano le analisi delle fasi murarie di entrambi gli edifici. È facile pensare che i tre esemplari siano stati recuperati da qualche edificio in rovina dell'*urbe* o della baia flegrea, ma non abbiamo dati a riguardo.

Ritornando alla Stefania, l'omogeneità del materiale architettonico che compone i colonnati della prima fase della basilica suggerisce la spoliazione di un medesimo edificio di epoca tarda. I capitelli del tipo occidentale, diversi tra loro, si confrontano invece con alcuni reimpiegati in San Giovanni maggiore e a San Gennaro *extra moenia*.

All'età bizantina si fa risalire tradizionalmente la chiesa di S. Maria a piazza, dove nel IX sec. trovò sepoltura Buono, duca di Napoli. A seguito dei lavori del *risanamento*, nel 1923 venne demolito il campanile, di cui si conserva soltanto una fotografia dell'epoca³¹⁵. L'interesse per la fabbrica in opera laterizia venne mostrato già da Venditti per il suo stretto legame formale con il campanile della *pietrasanta*.

Al VII sec. sembra appartenere il cenobio basiliano, a cui si lega la chiesa del Salvatore del Castel dell'Ovo nell'*insula maris*³¹⁶. A differenza degli

maggiore dell'arcivescovado di Napoli. In quest'occasione si riferisce che il tipo di vasca è leggermente più piccola del *labrum* della chiesa di S. Matteo a Palermo (che Capasso corregge in Salerno). Sulla presenza di un edificio termale nell'area si veda M. RIPPA, Le terme romane al di sotto dell'edificio della curia arcivescovile di Napoli. Una nota, *Nap Nob*, 8, 2007, pp. 215-220.

³¹³ Si tratterebbe dei piloni, lato inferiore, della navata sinistra. Le dimensioni di questi fusti sono assimilabili a quelli in granito della navata destra di Santa Restituta (TARALLO 1931, p. 376; EBANISTA 2005, p. 77).

³¹⁴ E. BERTAUX, *San'Agostino alla Zecca. Architettura angioina e scultura sveva*, *Nap Nob*, 5,1, 1896, pp. 24-26; VENDITTI 1969, p. 726; EBANISTA 2005, p. 64 fig. 9.

³¹⁵ G. CECL, *S. Maria a piazza*, *Nap Nob*, 3, 1922, p. 31.

³¹⁶ VENDITTI 1967, p. 514

altri commentatori, solo il Celano descrive con minuzia di particolari la chiesa, ricordando anche una *candidissima cassa in marmo, che pareva di alabastro* con una croce greca sulla fronte accanto a sei nomi di santi in latino³¹⁷, tra cui *Sanctus Stephanus*. Considerata la continuità d'uso del sito e la complessa stratificazione d'età medievale non si può essere certi della presenza della chiesa del Salvatore prima del IX secolo³¹⁸, analogo discorso vale per la vicina *sala delle colonne* che è stata identificata con un locale destinato alle riunioni dei monaci.

L'isoletta doveva essere in antico collegata alla terraferma per costituire un articolato sistema a gradoni e terrazzamenti della cd. villa di Lucullo. Nell'area del *castrum* dovettero sorgere già nel VI secolo alcuni complessi monastici, come quello di Sant'Arcangelo *ad circum*, ponendo un esplicito riferimento ad un edificio a carattere agonistico che doveva essere compreso nel complesso residenziale³¹⁹. La presenza di fusti di colonne in granito e di rocchi di colonne scanalate di grosse dimensioni fa pensare che l'area doveva essere abbellita di marmi, saccheggiate nel corso del tempo per la costruzione della rocca di Megaride.

Per queste fasi, l'unica sepoltura in un marmo di riuso è documentata dalla cassa del duca Teodoro di Napoli, sepolto in città nel 730-731, nella diaconia di Ss. Giovanni e Paolo da lui fondata.

Successivamente, insieme all'epitaffio in greco il suo sarcofago fu rimosso e trasferito nella chiesa di Donnaròmita, dove ancor'oggi si conserva³²⁰.

La scelta di una sepoltura in città e in una cassa di riuso è anticipata rispetto alle deposizioni nella cattedrale risalenti al IX secolo³²¹. Fino a quegli anni infatti alle autorità ecclesiastiche spettava essere sepolti nei cimiteri delle catacombe di San Severo e Gaudioso, cioè in ambito extra-urbano.

La cassa, originariamente destinata ad una donna, è opera di una bottega campana della tarda età imperiale.

La mancanza dell'epigrafe antica non permette di capire se il marmo fosse stato saccheggiato da una delle necropoli partenopee o dell'area flegrea.

Vicina alla chiesa di San Lorenzo, già dall'VIII sec. la chiesa di San Paolo sorgeva sui resti del tempio dei Dioscuri.

Il sovrapporsi di edifici cristiani a templi pagani, come si è visto, è una circostanza molto frequente a Napoli e nel resto del comprensorio campano tardo antico.

La chiesa, ristrutturata nel '500, fu danneggiata definitivamente dal terremoto del 1688.

³¹⁷ CAPASSO 1893, p. 351; CELANO, 5, p. 65.

³¹⁸ CILENTO 1969, p. 658.

³¹⁹ ARTHUR 2002, p. 161.

³²⁰ CAPASSO 1892, p. 477; DE FRANCISCIS 1977.

³²¹ Le stesse spoglie di S. Restituta furono traslate da Ischia nell'812 (ARTHUR 2002, p. 57).

Il tempio fino a quei tempi fu considerato un emblema della sopravvivenza dell'antico fasto imperiale del centro partenopeo³²².

La costruzione si deve ad Antimo, console tra l'801 e l'807, a seguito delle vittorie sui Saraceni. La chiesa era divisa da diciotto colonne di granito con altrettanti capitelli, recuperati forse dal medesimo tempio.

L'elegante coppia di colonne con i preziosi capitelli superstiti, a elici intrecciate, dimostra lo stretto legame del cantiere napoletano della prima età imperiale con quello del duomo di Pozzuoli, che ingloba integralmente un edificio d'età augustea³²³.

Fondamentale per la conoscenza del tempio napoletano è un disegno di Fransisco de Hollanda (1540), che riporta la riproduzione più accurata delle figure del frontone e dell'impianto architettonico³²⁴. All'artista portoghese, allievo di Michelangelo, sono state attribuite però delle imperfezioni, come la raffigurazione delle basi di tipo ionico e non attico – come quelle superstiti.

Le tracce di litodomi sulle due basi (inspiegabili per un monumento che non poteva essere stato intaccato dall'erosione marina) potrebbero a questo punto riabilitare la descrizione del de Hollanda, insinuando qualche dubbio sull'autenticità del restauro settecentesco del monumento³²⁵.

È noto che della facciata, all'indomani del sisma, non fu tentato alcun recupero, forse per ragioni di tipo economico.

Secondo le testimonianze delle guide locali, le rovine restarono accatastate in modo confuso nella piazza adiacente; inoltre, delle quattro colonne in piedi, solo col progetto di ampliamento della facciata (elaborato tra il 1724-1773) si decise di smontarne due³²⁶. A questa fase, risalirebbe il recupero delle due basi prelevate da un edificio pubblico del litorale partenopeo o flegreo.

Il gruppo statuario dei Dioscuri, come è noto, venne a quest'epoca recuperato in chiave cristiana accanto alle statue degli apostoli Pietro e Paolo, permettendone la salvaguardia.

Il complesso di S. Aspreno descritto negli atti delle visite del 1583 e 1598 sembrerebbe datarsi all'VIII-IX sec.³²⁷ come prova l'arredo scultoreo superstite,

³²² R. PANE, *Il monastero napoletano di San Gregorio Armeno*, Napoli 1957, p. 38 s.

³²³ F. ZEVI, G. CAVALIERI MANASSE, *Il tempio cosiddetto di Augusto*, in *Théorie et pratique de l'architecture romaine, Études offertes à Pierre Gros*, ed. X. LAFON, G. SAURON, Roma 2005, pp. 269-294.

³²⁴ ADAMO MUSCETTOLA 1985, p. 196.

³²⁵ È noto che della facciata, all'indomani del sisma, non si tentasse alcun recupero, forse per ragioni di tipo economico. Le rovine restarono accatastate in modo confuso nella piazza adiacente

³²⁶ Non si conosce la sorte della maggior parte delle sculture del frontone. Allo stesso modo parte dell'iscrizione fu reimpiegata nel 1637 (prima del crollo) come lapide tombale nella certosa di San Martino (ADAMO MUSCETTOLA 1985, p. 198).

³²⁷ CAPASSO 1892b, p. 703.

in maggioranza plutei e i pilastrini rilavorati su marmi di riuso con nuovi soggetti geometrici³²⁸.

Nella chiesetta è indicativo l'uso di un'urna del principio del I secolo d. C. come acquasantiera e di un supporto a zampa leonina, impiegato probabilmente come parte di un seggio o base di un altarino.

A conferma della ricchezza del patrimonio scultoreo dell'antica colonia imperiale si conta un numero rilevante di colonne in graniti e marmi scanalati riutilizzati nel centro cittadino assieme a capitelli e basi attiche³²⁹. Il più delle volte si tratta di un recupero funzionale come paracarro agli angoli dei palazzi nobiliari sette-ottocenteschi, ma sussistono documenti medievali comprovanti che la maggior parte di essi sono testimonianze residuali di portici medievali, assorbiti nello spazio privato a seguito delle trasformazioni urbanistiche³³⁰.

Una traccia forse di un porticato tardo antico viene fuori dal recupero, in via mezzocannone, di un capitello composito d'età severiana reimpiegato su una colonna in granito di diametro inferiore³³¹.

³²⁸ F. GANDOLFO, I plutei di Sant'Aspreno a Napoli e la decorazione animalistica nella Campania medievale, in *Medioevo mediterraneo* 2007, pp. 273-281.

³²⁹ Una coppia di colonne in rosso antico furono riutilizzate nella tribuna del Duomo, prelevate da un precedente contesto medievale; colonne in granito si trovano a Vico Pisanelli-angolo via s. Paolo; una colonna in marmo con base attica a Vico S. Petrillo; una colonna in granito a Via S. Paolo-Fondaco S. Paolo; una colonna in cipollino dagli scavi del teatro riutilizzata in un monumento ai caduti del mare; una colonna in marmo con base attica e capitello corinzio riutilizzata come piedritto di un edificio in via Paladino; tronco di colonna in granito a Vico Sedil Capuano); colonna in granito a Largo Donnaregina-angolo chiesa S. Maria Ancillarum; tronchi di colonne in marmo e granito furono riutilizzati come piedritto d'arco a Vico Sedil Capuano; una colonna di granito all'angolo Vico Sedil Capuano-via SS. Apostoli; un tronco di colonna scanalata a Vico S. Sofia; un tronco di colonna in marmo a Via Trincherà; una colonna di marmo impiegata come elemento angolare a Largo Banchi Nuovi; una colonna tortile reimpiegata nella facciata della Cappella dei Pignatelli; una colonna in granito rosso con capitello corinzio riutilizzato in un monumento moderno a via Acton (Molosiglio); una colonna in cipollino reimpiegata nel portale di un palazzo moderno sulla Riviera di Chiaia; una colonna in cipollino reimpiegata nel portale di un palazzo moderno sulla Riviera di Chiaia; una colonna riutilizzata nell'abside della cappella cimiteriale di S. Maria della Sanità; una colonna in granito riutilizzata come elemento angolare a Via S. Chiara-angolo via B. Croce; una colonna in granito riutilizzata come elemento angolare a Via Paladino-angolo via B. Capasso; una colonna con capitello ionico riutilizzata nell'atrio di un palazzo in Via Tribunali; una colonna riutilizzata nell'atrio di un palazzo in Via Tribunali; una colonna con base attica e frammento di architrave inserita nei portici del palazzo di Filippo d'Angiò; una base attica inserita nei portici del palazzo di Filippo d'Angiò; una colonna con capitello dorico a rovescio (?) e frammento di architrave inserita nei portici del palazzo di Filippo d'Angiò; una colonna inserita in un muro in laterizi all'angolo tra i portici di Filippo d'Angiò e vico S. Nicola a Nilo.

³³⁰ Cf. P. PENSABENE, I portici nelle case medievali di Roma, in *Il reimpiego in architettura* 2008, pp. 67-93.

³³¹ Si veda il riferimento sulla carta topografica in *Tracce, sotto le strade di Napoli*, a cura della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta, Napoli 1997; una foto è pubblicata in *Italia Meridionale in età tardo antica* 1999, tav. XI.

I.7 CUMA E MISENO

Come per il resto della Campania antica la crisi economica del IV secolo d. C. contribuì a determinare la rapida decadenza e la conseguente contrazione dei siti flegrei e in particolare del centro di Cuma³³².

La ricchezza degli insediamenti flegrei abbandonati precocemente a causa delle catastrofi naturali (terremoti e bradisismi) fu impiegata in grossa parte già in età post-classica per finanziare il progetto di rinnovamento architettonico, guidato dall'attività di predicazione della chiesa cristiana³³³.

Si registra la presenza nel comprensorio di una serie di edifici di culto, che costituirono il momento centrale della ricostruzione dell'area costiera e dell'entroterra.

La geografia degli edifici era strettamente connessa alla viabilità tardo antica (che ricalcava quella classica) e alla sopravvivenza dei templi pagani convertiti in basiliche cristiane.

Fino a pochi anni fa Cuma medievale era nota soprattutto dalle fonti letterarie ed erudite. Le recenti ricostruzioni condotte sulla base dei nuovi scavi archeologici hanno permesso di ribaltare le nostre conoscenze sull'antico *castrum* bizantino³³⁴.

Insieme a Napoli, l'acropoli cumana fu una delle poche cittadelle fortificate d'epoca tarda in Campania³³⁵. Certamente favorita dalla difesa naturale dell'altura e dal restauro della cinta muraria d'età classica, la rocca controllava strategicamente il litorale e l'entroterra, oramai disabitato³³⁶.

Per queste ragioni, fu completamente riorganizzata tra il V e il VI sec. d. C. attraverso la fortificazione degli ingressi, il ripristino dei tratti viari d'accesso e il recupero integrale delle piante dei due edifici templari dell'acropoli, sopravvissuti all'abbandono del secolo precedente³³⁷.

Non è possibile stabilire con certezza la fase di riconversione dei siti, in quanto non disponiamo di dati stratigrafici certi.

³³² SAVINO 2005, p. 224.

³³³ Sulla diffusione del cristianesimo nella Campania tardo antica si veda SAVINO 2005, pp. 309-315.

³³⁴ *Cuma. Il Foro* 2007; *Cuma. Indagini archeologiche* 2009.

³³⁵ SAVINO 2005, p. 229 sulla testimonianza di Procopio.

³³⁶ CAPUTO 1996, pp. 70-74; SAVINO 2005, p. 225 fig. 36.

³³⁷ Sono attestati vescovi cumani tra il 465 fino al 592, quando la diocesi fu annessa a Miseno (MALPEDE 2005, p. 199; SAVINO 2005 p. 226). Sul riconoscimento della cattedrale vescovile nell'*antro della Sibilla* o nella *crypta romana* si veda il contributo di MAIURI 1934, pp. 217-231. Secondo l'interpretazione del Christern (v. *infra*) le due chiese erano mete esclusive di pellegrinaggio per le reliquie dei santi Massimo e Giuliana, prive delle funzioni parrocchiali o basilicali.

Il santuario di Apollo sembra aver assunto il ruolo di basilica cristiana, come confermerebbero le 90 fosse sepolcrali (forse di V secolo) rinvenute durante gli scavi distruttivi degli inizi del '900³³⁸.

Fortemente danneggiata nell'alzato, si ritiene che la chiesa presentasse una pianta tripartita con pilastri in trachite locale³³⁹ e una vasca per le abluzioni, attribuita non senza controversie alla fase classica o post-classica dell'edificio³⁴⁰.

Fatta eccezione per un'epigrafe e per altri elementi marmorei frammentari, l'unico elemento superstite dell'apparato decorativo antico risulta l'ara di *Q. Tineo Rufus* che documenta un restauro dell'edificio in età adrianea³⁴¹.

Vale la pena e in modo definitivo riconsiderare quest'oggetto recante sulla faccia superiore un catino circolare e il segno delle cavità per alloggiarvi dei tubi di scolo, frutto certamente di una rilavorazione successiva al testo epigrafico.

Escludendo che si tratti di un reimpiego dell'ara come fontana, compiuto nel III secolo d. C., come pure è stato supposto³⁴², ritengo si possa trattare del fonte della chiesa, impiegato all'ingresso per consentire le aspersioni dei fedeli.

Si tratterebbe al momento dell'unica traccia di un riuso funzionale e ideologico dell'antico sull'acropoli cristiana di Cuma.

Allo stesso modo, il cd. tempio di Giove fu trasformato precocemente in un edificio di culto destinato ai catecumeni e dedicato al martire Massimo, vescovo di *Puteoli*.

La pianta di difficile lettura a causa dei vari rimaneggiamenti, secondo A. Maiuri che ne curò lo scavo, era a cinque navate innalzate al posto della peristasi inglobando il colonnato di mattoni³⁴³; al contrario per altri si trattava di un'unica aula priva dell'abside³⁴⁴.

³³⁸ CAMODECA 2001, p. 155 s. fig. 10 che riesamina i dati di scavo e le testimonianze antiquarie del De Iorio; MALPEDE 2005, pp. 193-218; P. CAPUTO, G. DE ROSSI, Cuma bizantina: il *castrum*. Stato delle ricerche e indagini recenti, in *Mezzogiorno & Mediterraneo. Territori, strutture, relazioni tra antichità e Medioevo*, a cura di G. COPPOLA, E. D'ANGELO, R. PAONE, Napoli 2006, pp. 65-76.

³³⁹ Per Gallo era invece ad un'unica navata con l'altare nel pronao perché privo di sepolture (A. GALLO, Il santuario di Apollo sull'acropoli di Cuma, Puteoli, 9-10, 1985-86, pp. 121-210. Alcuni di questi blocchi dovevano essere di riuso come conferma il rinvenimento di un'iscrizione osca scolpita in un parallelepipedo in pietra calcarea (SGOBBO 1977, p. 244 s.).

³⁴⁰ CAMODECA 2001, p. 160.

³⁴¹ CIL, X, 3683.

³⁴² CAMODECA 2001, p. 160 fig. 13; NUZZO 2008, p. 373.

³⁴³ A. MAIURI, Monumenti cristiani di Cuma, in *Atti del III Congresso internazionale di Archeologia Cristiana*, Roma 1934, pp. 237 ss.

³⁴⁴ J. CHRISTERN, Der Juppitertempel in Cumae und seine Unwandlung in eine Kirche, RM 74, 1967, pp. 232-241; VENDITTI 1967, p. 544 figg. 330-332.

L'intera struttura con il fonte battesimale con la vasca per immersione, interamente rivestita in marmi policromi di spoglio, risalirebbe all'età bizantina prima degli sconvolgimenti Goti e Longobardi³⁴⁵. Ad una fase successiva di IX secolo sembra appartenere un altro intervento di restauro nell'area dell'altare³⁴⁶.

Le *spolia* classiche rinvenute nel complesso in esame e in generale sull'acropoli sono pertinenti ai resti di un altare, di un'iscrizione cristiana celebrante S. Massimo, di un frammento di alzata di coperchio con motivi dionisiaci e maschere³⁴⁷ e parte del piede di una trapeza³⁴⁸.

Si tratta di episodi isolati che documentano in minima parte la consistenza monumentale della rocca d'età greco-romana³⁴⁹, drammaticamente spogliata dei suoi marmi attraverso un'intesa attività di recupero e commercio di antichità in varie epoche.

Gli scavi degli ultimi decenni nella *città bassa*, oltre che aiutare a comprendere le dinamiche insediative dell'area per l'età romana e post-classica, hanno contribuito a chiarire il processo di spoliatura e di distruzione dei materiali lapidei degli edifici forensi.

Al VI sec. d. C. risalirebbe un grosso impianto di una calcara a sette forni, destinata a eliminare la gran parte dei materiali di rivestimento del cd. tempio con portico e dell'*aula sillana*³⁵⁰.

Parallelamente nel Foro fu impiantata un'altra coppia di fornaci a cui furono destinati i marmi del *capitolium* e il lastricato in calcare della piazza, recuperato solo in frammenti³⁵¹. In altri casi gli *spolia* marmorei vennero rifunzionalizzati per esigenze diverse, come accade ad una statua di Afrodite (del tipo Louvre) sopravvissuta allo strazio delle fornaci bizantine, grazie al riuso di traverso nella spalletta di una strada tardo antica, che metteva in

³⁴⁵ M. D'ANTONIO, L'edificio battesimale in Campania dalle origini all'altomedioevo, in *L'edificio battesimale in Italia Aspetti e problemi*, Bordighera 2001, pp. 1003-1036.

³⁴⁶ DE ROSSI 2008, p. 423.

³⁴⁷ NUZZO 2008, p. 390.

³⁴⁸ DE ROSSI 2008, p. 424 che la data erroneamente al IX sec. d. C.

³⁴⁹ Come soglia venne reimpiantata sull'acropoli l'iscrizione di *L. Pontius Mela* forse pertinente ad un edificio del Foro (NUZZO 2008, p. 365).

³⁵⁰ Si veda da ultimo il contributo di F. M. GUARDASCIONE, Lo scavo dell'Aula sillana, in *Cuma. Indagini archeologiche* 2009, pp. 149-166.

³⁵¹ In occasione della prima campagna di scavo (progetto Kyme I-1996-97) ebbi l'occasione di scavare l'impianto sotto la supervisione della prof.ssa S. Adamo Muscettola e del dott. Carlo Rescigno. Si trattava di una fossa circolare creata nel masso pavimentale dove erano ancora *in situ* marmi di piccola pezzatura (tra statue e elementi architettonici) con un principio di calcinazione. I dati sono stati riassunti da ultimo in un contributo di S. Foresta, L'area antistante al Tempio di Giove Ottimo Massimo Capitolino e il settore nord-occidentale del Foro, in *Cuma. Indagini archeologiche* 2009, p. 213.

comunicazione la zona orientale della città con la *crypta* romana (almeno fino al VI sec. d. C.)³⁵².

Ben diversa doveva essere l'entità degli *spolia* recuperati in età bizantina fino all'alto medioevo, in parte distrutti per farne della calce (impiegata certamente per il restauro delle fortificazioni) o riutilizzati per scopi funzionali, privi quindi di qualunque significato ideologico.

Se dunque poco o nulla resta dei materiali antichi reimpiegati nelle due chiese locali, può essere di qualche interesse confrontare il dato archeologico desunto dalle recenti campagne di scavo.

L'arredo scultoreo protetto sotto i depositi alluvionali non fu recuperato per intero o comunque non venne riutilizzato a causa di eventi traumatici (guerre o cataclismi), che avrebbero contribuito a paralizzare l'attività estrattiva della cava del Foro, in corso fino al VI secolo.

Che questa manovalanza sia riconducibile ad *élites* della diocesi locale sembra al momento l'unica ipotesi ragionevole in mancanza di ulteriori rinvenimenti.

È incerto se, con l'abbandono del sito nel 1200, l'intero territorio di Cuma-Licola-Giugliano servisse da 'miniera' per estrarre i materiali per le basiliche limitrofe (come quella di Aversa, primo possedimento normanno in Campania e rinomato centro di cultura, o di Napoli) e per il recupero di preziosi sarcofagi da destinare alle *élites* due-trecentesche secondo una pratica socio-politica molto diffusa³⁵³.

Oltre che dalle necropoli imperiali e dai mausolei delle ville flegree³⁵⁴, lungo la *via consolare campana* – nel tratto tra Cuma - Literno³⁵⁵ e Giugliano³⁵⁶ - dovevano trovarsi numerosi monumenti funerari, alcuni dei quali hanno restituito, tra la fine del Settecento e il Novecento, una serie di sarcofagi marmorei (spesso di produzione locale), simili ad altri riutilizzati come sepolture di notabili o come vasche-abbeveratoi a Capua³⁵⁷, Benevento³⁵⁸, Sorrento³⁵⁹, Salerno e Amalfi, Capri e Terracina.

L'ipotesi più verosimile a riguardo è quella di considerare l'intervento di una bottega lapidaria flegrea della piena età imperiale specializzata in

³⁵² Sull'asse viario si veda il saggio di L. PETACCO, C. RESCIGNO, I saggi sul *Capitolium* e il settore occidentale della piazza forense, in *Cuma. Il Foro* 2007, p. 110 s.

³⁵³ La tradizione agiografica ricorda la traslazione delle spoglie dei santi martiri da Cuma a Napoli nel 1207 ad opera del vescovo Anselmo (DE IORIO 1822, p. 114), è possibile che con le reliquie siano stati trasferiti anche parte dei marmi d'arredo delle basiliche.

³⁵⁴ ADAMO MUSCETTOLA 2004, pp. 2-11.

³⁵⁵ CAMODECA 2002-2003, p. 288.

³⁵⁶ PETACCO 2000, pp. 165-172; A. PARMA, Un'inedita iscrizione su *mensa* per il collegio degli augustali di *Liternum*, in *Forme di aggregazione nel mondo romano*, a cura di E. LO CASCIO E G. MEROLA, Bari 2007, p. 160 fig. 5- CIL, X, 2426.

³⁵⁷ HERDEJÜRGEN 1993, fig. 18,3.

³⁵⁸ HERDEJÜRGEN 1993, fig. 17,1.

³⁵⁹ HERDEJÜRGEN 1993, fig. 18,1.

questi manufatti; diversamente bisognerebbe prendere in considerazione, almeno per i siti costieri, l'esistenza di rotte commerciali medievali.

Certamente nel Medioevo, l'abbandono dell'area costiera e rurale dell'intero comprensorio cumano favorì il saccheggio delle antichità sopravvissute e facilmente trasferibili su carro attraverso le vie di comunicazione per terra - la *Puteolis-Capuum* o *Neapolis-Puteolis* - o via mare³⁶⁰.

Degno di nota è un frammento di un sarcofago dell'augustale cumano *Q. Valerio Salutare*, re-impiegato nell'area del duomo di Sorrento³⁶¹.

È verosimile che invece a seguito del commercio antiquario degli inizi del '900 (piuttosto che attraverso i traffici medievali) arrivi nel castello medievale di Castellammare di Stabia l'epigrafe di *Cn. Lucceio*, riferibile ad una famiglia nota solo nel distretto cumano³⁶².

*

Grazie al favore del suo porto, il centro di Miseno riuscì a sopravvivere lentamente creando un centro di raccolta e di aggregazione intorno alla propria cattedrale³⁶³. Lo sviluppo del sito come *castrum* nasce dalle necessità di difesa della popolazione rifugiata in una rocca fortificata³⁶⁴.

Capitelli e tronchi di colonne sono raccolti sul sagrato della chiesa sulla marina piccola di Miseno certamente pertinenti alla distruzione dell'edificio per opera dei Saraceni.

Fu dedicata al martire Sossio, il cui corpo fu traslato a Miseno al principio del IV secolo.

I frati benedettini, che al principio del X secolo ne ritrovarono le spoglie fra le rovine della chiesa misenate, ne custodirono il corpo a Napoli presso il convento di San Severino, preservandolo dalle scorrerie degli invasori.

Il luogo, fino a quest'epoca, rappresentò una tappa importante per i tanti pellegrini provenienti dall'Italia meridionale e dalle diverse aree del

³⁶⁰ Da ultimo si veda il contributo di S. QUILICI GIGLI, La viabilità, in *Le città campane 2005*, p. 18 con una ricca bibliografia.

³⁶¹ MAGALHAES 2004, p. 206 n. 65. L'iscrizione fa parte della cd. raccolta della cattedrale documentata già dal '500. Come per altri centri è probabile che a quest'epoca - a seguito dei restauri delle fabbriche romaniche - alcuni *spolia* siano stati spostati dal luogo originario di riuso, andando a costituire nel tempo una raccolta di materiali, poi passata al Museo Correale. La presenza a Sorrento, tra l'altro, anche di un'iscrizione greca di origine neapolitana suggerisce l'esistenza di un traffico di materiali e di *spolia* tra i centri costieri d'età bizantina (Cuma-Napoli-Sorrento).

³⁶² ADAMO MUSCETTOLA 2007, p. 219 fig. 6.

³⁶³ G. DE ROSSI, Il porto di Miseno tra Costantino e Gregorio Magno. Nuova luce dalle recenti acquisizioni, in *L'Africa romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale. Geografia storica ed economia*. Atti del XIV Convegno di studio, Sassari 7 - 10 dicembre 2000, Roma 2002, pp. 835-845; ID., Gli *Acta translationis sancti Sosii* e la perdita cattedrale di Miseno, in *Domum tuam dilexi: miscellanea in onore di Aldo Nestori*, Città del Vaticano 1998, pp. 251-264.

³⁶⁴ ARTHUR 2002, p. 87.

Mediterraneo, che avevano Roma e le tombe degli apostoli come meta principale del loro cammino.

Insieme con le basiliche paleocristiane di Cimitile, Cuma e *Liternum*, la basilica di San Sossio faceva parte del circuito devozionale formatosi sulla celebrazione della memoria degli altri santi e martiri venerati in Campania.

Sul sagrato della chiesa si raccolgono lastre di sarcofagi e capitelli di riuso che confermano la ricchezza monumentale del porto campano, certamente privato dei suoi monumenti a causa delle razzie dei centri costieri campani.

I.8 NUCERIA. IL BATTISTERO DI S. MARIA MAGGIORE

La presenza nel comprensorio nucerino di una comunità cristiana molto attiva, sin dalla tarda età imperiale, è la causa determinante della nascita di nuovi complessi monumentali a discapito degli edifici dell'antica colonia.

Una chiara testimonianza della topografia della città antica è suggerita dai resti del circuito murario e delle porte cittadine, inglobati negli edifici moderni o messi in luce durante gli scavi del secolo scorso³⁶⁵.

Il villaggio medievale si raccolse intorno all'ambulacro dell'anfiteatro romano - noto sin dal XI secolo con il termine 'grotte' - così come accadeva a Santa Maria Capua *vetere*.

Lo studio dei materiali architettonici reimpiegati in età bizantina nel battistero di S. Maria Maggiore ha permesso di contribuire in parte alla ricostruzione della decorazione del teatro nucerino d'epoca augustea, quasi integralmente perduto.

L'edificio di forma circolare doveva far parte di un complesso sacrale più articolato, comprendente una basilica o una cattedrale, distrutta dalle trasformazioni urbanistiche successive³⁶⁶.

Celebrato da un'incisione del Saint Non, durante il decennio francese rischiò di vedere smembrati i suoi marmi come materiale edilizio³⁶⁷, così come era avvenuto per l'arena e il teatro capuano.

Tra tutti i battisteri cristiani quello di Nocera è senza dubbio il meglio conservato nell'architettura monumentale, articolata in 15 coppie di colonne (fusti lisci o scanalate) unite ad archivolti³⁶⁸.

Nonostante la particolarità dei materiali riutilizzati, il monumento ha suscitato scarso interesse sia per la pianta che per la natura dei materiali di spoglio³⁶⁹.

Per la costruzione del battistero (che oscilla tra il IV e il VI sec. d. C.) la scelta dei materiali fu operata dalle maestranze bizantine sulla base della quantità degli *spolia* a disposizione, in particolare l'attenzione si riversò sui fusti in alabastro fiorito, sulle colonne in cipollino, in giallo antico e in africano.

Le colonne furono impiegate a sostegno delle arcate del deambulatorio secondo uno specifico schema cromatico, vale a dire che i materiali seguivano un preciso andamento in rapporto alla corrispondenza tipologica dei marmi, anticipando alcune soluzioni architettoniche d'età romanica.

³⁶⁵ FRESA 1973, p. 62 s.

³⁶⁶ VENDITTI 1967, pp. 550 ss. figg. 336-337.

³⁶⁷ FRESA 1973, p. 235.

³⁶⁸ D'ANTONIO 2001, p. 1013 s.; BRANDT 2006-2007, p. 190 ss.; PAPPALARDO 2007.

³⁶⁹ MARIANI 1987; PENSABENE 2005, pp. 75 ss.

Le differenti altezze dei fusti binati furono corrette attraverso l'uso delle basi attiche, alcune delle quali decorate con motivi a foglie d'alloro e di quercia (in parte semilavorate), o con l'impiego di cornici a cassettoni di spoglio contrapposte specularmente ai lati dell'ambulacro.

Una stessa soluzione si riscontra nel deambulatorio della chiesa di S. Giovanni maggiore a Napoli, modulato da due coppie di pilastri addossati a due colonne scanalate su basi decorate³⁷⁰.

Questa similitudine potrebbe essere impiegata a vantaggio della datazione di entrambe le fabbriche, frutto forse delle medesime maestranze bizantine.

Sia le colonne che le basi nucerine trovano confronti precisi con alcuni frammenti recuperati dallo scavo del teatro. Anche per i numerosi capitelli di riuso si ipotizza una medesima provenienza; in particolare per un tipo corinzio occidentale d'età augustea e per alcuni esemplari a calice con foglie d'acqua, simili ad altri in uso nel teatro di Ercolano.

La presenza delle stesse tipologie di materiali negli edifici teatrali campano-costieri suggerisce una frequentazione delle medesime officine, di provenienza urbana, che operarono nella prima età imperiale lungo la fascia litoranea vesuviana.

Al teatro augusteo si può attribuire anche una serie di capitelli figurati con delfini impiegati in Santa Maria Maggiore, che ripropongono il medesimo schema compositivo della foglia d'acqua nella corona inferiore.

Materiali simili, inediti, furono impiegati successivamente per la costruzione della cattedrale romanica di Nocera inferiore e della chiesa di S. Antonio, a conferma che l'edificio romano non doveva essere stato del tutto spogliato in età tardo antica.

Tipologie di sculture affini sono note nella badia di Cava dei Tirreni e in alcune chiese salernitane (come quella di S. Benedetto), suggerendo la spoliatura dei monumenti nucerini da parte delle cantieristiche specializzate medievali.

Da una necropoli locale deve essere certamente stato recuperato un sarcofago di fabbrica campana, datato al III secolo d. C., decorato sulla fronte con *Nikai* volanti e rilavorato interamente sul retro alla maniera della sepoltura del vescovo Adeodato di Cimitile o del vescovo Sabino di Atripalda, riconducibili forse ad una stessa bottega del V-VI sec. d. C.³⁷¹.

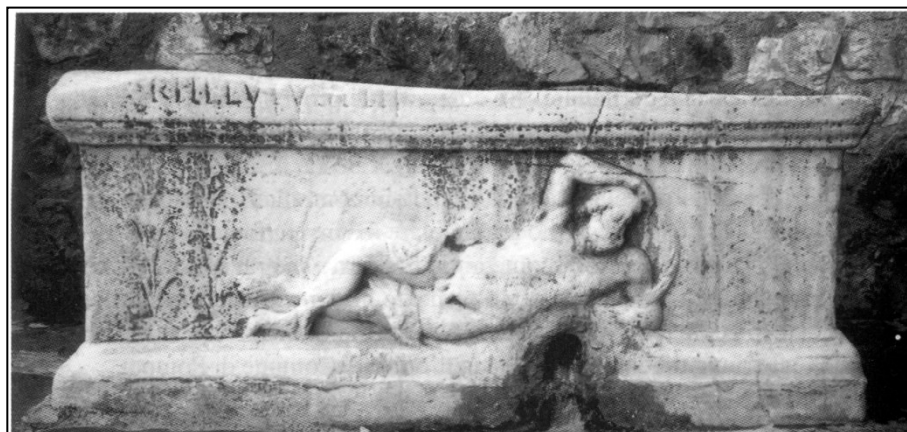
³⁷⁰ VENDITTI 1967, p. 824.

³⁷¹ LAMBERT 2005, p. 44 s. figg. 1-2 e p. 47 fig. 10.

I.8.1 SANT'EGIDIO DEL MONTE ALBINO

Il territorio dell'attuale comune di Sant'Egidio del Monte Albino, nell'antichità e fino al periodo napoleonico, era appartenuto alla città dell'antica Nocera.

Al periodo romano, grazie ad un forte popolamento della città, risale la costruzione di piccoli insediamenti, per lo più ville, sparse qua e là, sulle



pendici dei monti. Alcuni ritrovamenti archeologici, compresi tra il I sec. a. C. ed il I sec. d. C. confermerebbero questa circostanza o questa abitudine e farebbero ipotizzare che questa parte del territorio di Nocera fosse abitata già in epoca molto antica. Questo, infatti, è quanto lascia supporre la villa rustica sotto l'abbazia di S. Maria Maddalena e l'acquedotto di via Mandrino a cui studi locali ricollegano una vasca per la raccolta delle acque, databile al periodo augusteo, e riutilizzata in età tardo antica (come conferma una successiva annotazione graffita su un fianco) e poi nel Medioevo quando forse fu realizzato il foro di scolo posto sulla fronte.

La cd. fontana fu voluta dal magistrato nocerino *Publius Helvius*, come conferma l'iscrizione leggibile a malapena lungo il bordo superiore. In marmo italico e fortemente usurata, è ancor'oggi impiegata come fontana/abbeveratoio nella piazza principale del paesino. In base alla appartenenza di *Publius* alla città di *Nuceria*, si può ipotizzare una provenienza locale del pezzo.

La vasca risulta un soggetto unico anche per l'iconografia del dio Sarno raffigurato sui tre lati visibili³⁷². Qualche confronto è disponibile con alcune pitture vesuviane, come quella della parete nord del triclinio di Murecine³⁷³, anche se con una variante perché nel secondo caso il dio ha il ventre più coperto e un fascio di canne in mano, mentre è appoggiato ad un'anfora da cui

³⁷² DE SPAGNOLIS 2000; MAGALHAES 2006, p. 82 s.

³⁷³ S. C. NAPPO, La porticus triplex, in ...*Mitis Sarni Opes*, a cura di A. DE SIMONE-S. CIRO NAPPO, Napoli 2000, p. 107 s. fig. a p. 192

fuoriesce l'acqua. Altri confronti utili si segnalano in ambito pompeiano: una pittura dalla casa delle Vestali a Pompei, VI,1,6, conservata al Louvre³⁷⁴ e la pittura del larario del Sarno, I-14-7 amb. 9³⁷⁵.

Il fiume Sarno, navigabile in epoca antica, costituiva un'importante via di comunicazione e giocò per la valle del Sarno un ruolo fondamentale, consentendo la formazione di un grande emporio nel retroterra nocerino, nolano e acerrano.

Sembra improbabile poter ricondurre, come fino ad ora sostenuto, il marmo ad una vasca monumentale d'epoca augustea.

Il tipo di modanature in uso e l'analisi delle componenti figurative sono a favore di un riuso come vasca di una base o di un altare monumentale prelevato da un contesto locale evidentemente dedicato alla celebre divinità.

*

Fu inclusa, anche se con qualche riserva, tra i monumenti bizantini della Campania meridionale, la chiesa di S. Maria a vico, a Giffoni Vallepiiana (Sa)³⁷⁶. A croce greca, fu realizzata sul modello del cd. mausoleo di Galla Placidia con coppie di colonne angolari e capitelli di spoglio (otto unità). Nel *codex diplomaticus* cavese è documentato il ricordo più antico della chiesa, risalente al 992.

Non molto si può dire della provenienza dei materiali, in maggioranza di epoca tarda.

³⁷⁴ TRAN TAM TINH 1974, p. 35-37 fig. 11.

³⁷⁵ A. MAIURI, *Navalia Pompeiana*, Rend Nap, 33, 1958, pp. 7-13; cfr. PPM, 9, p. 1013 fig. 208.

³⁷⁶ VENDITTI 1967, p. 560 figg. 347-349.

I.9.1 BENEVENTO

Dall'epoca tardo-romana a quella medievale il fenomeno dell'abbandono e della contrazione dei centri campani, dovuto talvolta anche ai dissesti provocati dalle catastrofi naturali (eruzioni e terremoti), è stato riscontrato sia sulla costa che nelle aree rurali interne della Campania.

Una certa continuità di vita venne assicurata al centro di Pozzuoli, indubbiamente per le funzioni di natura commerciale³⁷⁷, e, tra gli altri, alla *ditissima* Benevento per la sua peculiarità geografica che permise il mantenimento delle vie di comunicazione terrestri e fluviali con il territorio interno e le altre regioni meridionali³⁷⁸.

Per quest'ultimo centro, non sappiamo molto dei monumenti cittadini d'epoca tarda, in particolare delle fasi relative al passaggio alla *regio II*³⁷⁹. Certo, per quanto la crisi fosse ingente, nelle iscrizioni tarde si coglie il sentimento di tutela e di salvaguardia della popolazione, spettatrice del nobile passato riflesso nei monumenti in rovina³⁸⁰.

Un tragico terremoto, documentato da un'epistola di Simmaco, e il passaggio delle truppe di Alarico dovettero causare enormi danni alla *forma urbis* cittadina³⁸¹.

Rispetto al fasto medio-imperiale, la frequentazione in corrispondenza degli antichi assi viari pare collegata, già nel tardo antico, alle pratiche di saccheggio dei materiali, tra cui intere superfici basolate, recuperate per esigenze pratiche (per le sepolture o per realizzare le sponde delle calcare)³⁸².

Malgrado decenni di scavi e d'indagini archeologiche, manca ancora uno studio complessivo sulle fasi monumentali della città d'epoca romana e un contributo più preciso sulle trasformazioni subite dai suoi monumenti in età post-classica.

Nell'ambito dei recenti progetti di restauro e di scavo di alcuni complessi d'epoca medievale sono state condotte le prime analisi

³⁷⁷ G. CAMODECA, Ricerche su Puteoli tardo romana (fine III-IV secolo), Puteoli, 4-5, 1980-81, pp. 59-128; S. DE CARO, Dati recenti sul tardo antico nella Campania Settentrionale, in *ACT* 1999, pp. 224 ss.

³⁷⁸ N. CILENTO, Centri urbani antichi, scomparsi e nuovi nella Campania medievale, in *Atti del convegno Internazionale di Archeologia medievale*, 1, p. 160 ss.; SAVINO 2005, p. 151 s.

³⁷⁹ GIAMPAOLA 1991, pp. 123-133; FAEDO 1999, p. 484; F. GRELLI, Ordinamento provinciale e organizzazione locale nell'Italia meridionale, in *ACT* 1999, p. 119; TORELLI 2002, pp. 245-288.

³⁸⁰ A tal proposito si veda l'iscrizione del regno di Teodosio II in *CIL*, IX, 1563; M. ROTILI, L'eredità dell'antico a Benevento dal VI all'VIII secolo, *Nap Nob*, 14, 1975, pp. 123 s. e FAEDO 1999, p. 508.

³⁸¹ TORELLI 2002, pp. 271-277.

³⁸² Per una planimetria della città in epoca tardo antica ROTILI 2006, p. 31.

archeologiche sistematiche di alcuni edifici³⁸³, sopravvissuti alle razzie della seconda metà del VI secolo e alle stratigrafie moderne³⁸⁴.

L'area dell'insediamento longobardo occupò un perimetro più ridotto rispetto alla colonia romana del 268 a. C., come conferma l'andamento del circuito murario, restaurato in parte con materiale di spoglio e con il recupero di archi monumentali e di antiche porte d'accesso³⁸⁵. In particolare, le recenti analisi della Seconda Università di Napoli hanno permesso di individuare una contrazione intorno all'area di contrada Cellarulo, vicina all'antico scalo fluviale³⁸⁶.

Al IV-V secolo d. C. risale la frequentazione della cinta prossima all'arco del Sacramento, che fu impiegato come porta urbana con una torre pentagonale costruita in pietre calcaree di riuso, lasciando fuori il settore del teatro³⁸⁷.

Ricordato essenzialmente per l'arco traiano³⁸⁸, l'antico centro sannita restituisce, al contrario, una quantità considerevole di dati attraverso l'analisi del materiale marmoreo di spoglio, recuperato sin dall'età post-classica - in particolare nella fase longobarda. Si tratta di elementi talvolta poco o mal studiati, che confermano il fasto della *colonia* in età imperiale³⁸⁹.

Dalla documentazione raccolta emerge che, accanto all'uso dei classici *spolia* come colonne, basi, capitelli e architravi, recuperati in parte negli edifici paleocristiani a seguito del saccheggio di interi contesti monumentali, si assiste ad una sistematica spoliazione delle necropoli tardo-repubblicane, vale a dire di *cupae*, stele e statue funerarie, fregi di ogni tipo (dorico o ionico), impiegati come materiali edilizi nelle cortine murarie³⁹⁰.

³⁸³ M. ROTILI, L'eredità dell'antico a Benevento dal VI al VIII secolo, *Nap Nob*, 14, 1975, pp. 121-128.

³⁸⁴ S. ADAMO MUSCETTOLA, A. BALASCO, D. GIAMPAOLA, Benevento: l'arco e la città, Napoli 1985; LUPA 1998.

Si vedano le relazioni di scavo di D. Giampaola, in *ACT* 1987, pp. 615-618; 1983, pp. 439-443; EAD. 1991, pp. 121-131; M. ROTILI, Il territorio beneventano fra Goti e Longobardi: l'evidenza monumentale, in *L'Italia Meridionale fra Goti e Longobardi, XXXVII Corso di cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, Ravenna 1990, pp. 417-451.

³⁸⁵ M. ROTILI, Premesse allo studio dell'impianto urbanistico di Benevento longobarda, *BdA* 1974, pp. 36-52; M. ROTILI, Spazio urbano a Benevento fra Tardoantico e Alto Medioevo, in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, Firenze 1986, 1, pp. 215-238; ROTILI 1986, p. 90 s..

³⁸⁶ GIAMPAOLA 1991, p. 123 s.

³⁸⁷ ROTILI 2006, pp. 64 ss.

³⁸⁸ S. ADAMO MUSCETTOLA, Per una riedizione dell'Arco di Traiano a Benevento: appunti sul fregio trionfale, *Prospettiva*, 67, 1992, pp.2-16.

³⁸⁹ Fa eccezione, a riguardo, il contributo iniziale di PENSABENE 1998 e PENSABENE-LUPA 2003.

³⁹⁰ L. BACCHIELLI, Monumenti funerari a forma di cupola: origine e diffusione in Italia Meridionale, in *L'Africa romana. Atti del III Convegno di Studio*, Sassari 1987, pp. 303-319; MUSCETTOLA 1991, pp. 207 ss.;

Già in questa fase si favorisce il riuso dei sarcofagi pagani, recuperati dai mausolei in rovina e rifunzionalizzati come sepolture di prestigio³⁹¹.

Una cassa in marmo proconnesio ricondotta dagli studiosi ad una produzione locale del V o del VII sec. d. C., suggerisce uno dei primi reimpieghi di sarcofagi da parte dell'*élite* locale.

Contrariamente alle opinioni proposte fino ad ora, vi si deve riconoscere un riuso d'età post-classica di un esemplare semilavorato d'età imperiale (sul tipo delle casse a ghirlanda microasiatiche su alto zoccolo), a cui vennero aggiunti alcuni simboli propri ad un membro di una comunità cristiana.

Stando ad una tradizione locale, per quanto vi fosse ancora nel IV sec. d. C. una massiccia presenza di culti pagani, non mancano in città gli indizi della diffusione del cristianesimo, tesi avvalorata dall'avvento del vescovo e martire Gennaro, morto a Pozzuoli nel 305 d. C.³⁹².

Il cristianesimo deve aver contribuito anche a Benevento, come negli altri centri campani, ad accentuare la rinascita della cittadina tardo antica, anche se si sono conservati pochi elementi dimostrativi di queste fasi iniziali.

Si deve ad Arechi II, nell'VIII secolo, il processo di acculturazione e ristrutturazione dell'antico quadro urbano in cui avevano operato i primi vescovi e duchi longobardi³⁹³.

L'importanza strategica della *civitas* si manifestò attraverso l'ampliamento della cortina muraria, la costruzione del palazzo e dell'abazia di Santa Sofia, divenuto santuario nazionale della stirpe longobarda³⁹⁴.

In questa situazione di riordino sociale, dettato da un'esclusiva logica insediativa di tipo militare, gli *spolia* occuparono un posto predominante.

Le torri cilindriche e squadrate furono costruite con blocchi parallelepipedi di spoglio, canalette, frammenti di stele funerarie e fregi di monumenti funebri.

Fra gli elementi architettonici e scultorei vale la pena segnalare quelli di Porta Somma³⁹⁵, nell'area della Rocca dei Rettori e della torre cilindrica della fortificazione meridionale. Fregi dorici dello stesso tipo sono documentati

³⁹¹ A questi s'aggiungono le recenti scoperte, derivate da un'indagine sistematica di scavo, che hanno portato recuperare altre evidenze tra cui un capitello posto a sigillo di una sepoltura longobarda in via Luca Mazzella, in un'area ricca di materiali di riuso provenienti da edifici monumentali a carattere pubblico (G. TOCCO SCIARELLI, L'attività archeologica nelle province di Salerno, Avellino e Benevento nel 2006, in *ACT* 2007, p. 384).

³⁹² TORELLI 2002, p. 282 s.

³⁹³ S. GASPARRI, *La cultura tradizionale dei Longobardi. Struttura tribale e resistenze pagane*, Spoleto 1983, p. 69 s.; S. PALMIERI, Duchi, principi e vescovi nella Longobardia meridionale, in *Longobardia e Longobardi in Italia Meridionale. Le istituzioni ecclesiastiche*, Milano 1996, pp. 43-101.

³⁹⁴ LUPA 1998, p. 21.

³⁹⁵ La Porta antica ingloba parte di un arco, ben conservato, dell'acquedotto romano, si veda ROTILI 2006, fig. 37.

ovunque in città, nel campanile di S. Sofia, nella chiesa di Sant'Ilario e nell'ex convento di sant'Agostino³⁹⁶.

Allo stesso modo, rilievi con scene gladiatorie pertinenti ad uno o più monumenti furono impiegati negli edifici principali del centro storico³⁹⁷.

Due fregi ionici sono riutilizzati sulla facciata della chiesa di Sant'Ilario a Port'Aurea³⁹⁸. Si tratta di materiali provenienti da un unico monumento funebre, di cui si conoscono altri elementi simili nella raccolta del museo provinciale.

Il complesso di Sant'Ilario, a poca distanza dall'arco di Traiano, faceva parte originariamente di un monastero extraurbano, noto da un documento del 1148, anche se la fondazione pare sia avvenuta già in età longobarda³⁹⁹.

Nell'area del *Sacrum Palatium*, costruito nei pressi dei templi isiaci, si concentrano una serie di materiali di spoglio provenienti dal teatro - una grande maschera in calcare - un rilievo funerario con una sfinge a rilievo e un gruppo di statue funerarie acefale⁴⁰⁰.

Altri due grandi mascheroni sono murati in via Capitano Rampone in un'area prossima all'edificio teatrale⁴⁰¹.

La prima notizia della cattedrale beneventana, sorta nei pressi dell'area forense, è riferita secondo gli studiosi locali al principio del VII sec. d. C.⁴⁰².

In base ai recenti scavi effettuati nel duomo pare che vada definitivamente esclusa la tesi dell'esistenza di un edificio paleocristiano a cinque navate con colonne e capitelli di spoglio identici, recuperati da un edificio del Foro e costruito sul modello delle basiliche paleocristiane costantiniane⁴⁰³.

Le strutture superstiti della chiesa primitiva si intravedono in un vano ipogeo sotto il presbiterio del nuovo duomo, realizzato con un muro in blocchi irregolari di spoglio, analogo per tecnica alla cinta muraria e diviso in due

³⁹⁶ ROTILI 1986, p. 26; G. TOCCO SCIARELLI, L'attività archeologica della Soprintendenza di Salerno, Avellino e Benevento nel 2005, in *ACT* 2005, p. 682. Oggi l'ex convento ospita l'Università del Sannio. I dati archeologici provano che il complesso fu costruito a partire dal XIII secolo.

³⁹⁷ ROTILI 1986. Si tratta di sei rilievi in calcare locale, stilisticamente simili: uno murato sul prospetto meridionale del campanile del duomo, uno nella torre sud occidentale della Rocca dei Rettori, uno nel campanile di Santa Sofia, tre al museo del Sannio, di cui due erano murati sulla facciata del mulino Rummo, non lontano dal ponte Leproso.

³⁹⁸ ROTILI 2006, pp. 79 ss.

³⁹⁹ M. ROTILI, La chiesa di S. Ilario a Port'Aurea a Benevento, in *CISAM*, 3, 1959, p. 527; VENDITTI 1967, p. 584 s. figg. 368-370; ROTILI 1986, p. 115

⁴⁰⁰ ROTILI 1986, p. 21.

⁴⁰¹ ROTILI 1986, p. 26 tav. XII,2; PENSABENE-LUPIA 2003; PENSABENE 2005, p. 100 s.

⁴⁰² A. E. FELLE, Rinvenimenti dimenticati nella cattedrale di Benevento: note epigrafiche e iconologiche, *Rivista di Archeologia Cristiana*, 70, 1994, pp. 247-269 sul rinvenimento di una tomba nella cripta.

⁴⁰³ PENSABENE-LUPIA 2003, p. 1558 è ancora testimone di questa tesi.

navatelle da alcuni capitelli simili a quelli di Santa Sofia⁴⁰⁴. I resti della pavimentazione in *opus sectile* sembrerebbero appartenere a questa prima fase⁴⁰⁵.

Rispetto al duomo rimaneggiato in seguito ai restauri post-bellici, la chiesa di Santa Sofia, fondata nel 762 durante il ducato di Arechi II, anche se ha perso con il passare del tempo parte della sua struttura originaria, è un importante documento per comprendere il rapporto dei Longobardi con l'antico⁴⁰⁶.

L'organizzazione degli elementi interni dell'edificio non ha subito, al contrario dell'esterno, l'intervento di ricostruzione operato dagli Orsini all'indomani del terremoto del 1688, che come è noto non tennero conto delle forme preesistenti⁴⁰⁷.

Le colonne in granito con i capitelli corinzi furono reimpiegati secondo i canoni architettonici classici; al contrario quelli dorico-tuscanici, che offrivano una duplice 'lettura' grazie allo spessore dell'abaco, furono impiegati come basi per pareggiare le differenti altezze delle colonne⁴⁰⁸.

Non si trattò di una *lectio facilior* dei tradizionali canoni architettonici, bensì di una rivisitazione funzionale dei materiali antichi, impiegati per fronteggiare esigenze pratiche come la penuria dei materiali delle stesse dimensioni.

A conferma, altrove gli stessi capitelli furono impiegati conservando l'originaria funzione: nella cripta della cattedrale longobarda, nel convento di S. Francesco, nell'ex convento di Sant'Agostino e a Port'Arsa.

Che l'omonimia della chiesa beneventana con quella più celebre di Costantinopoli e l'adozione di un organismo a pianta centrale abbia suggerito il legame della cultura longobarda con quella bizantina sembrerebbe confermato, a questo punto, anche dall'approccio sistematico verso il recupero dei materiali di spoglio.

La ripresa di una stele funeraria di un cavaliere romano sulla facciata della Rocca dei Rettori, in posizione oltremodo enfatica, è indizio della formazione di un linguaggio figurativo altamente simbolico e allusivo della lenta assimilazione della stirpe longobarda alla forza militare romana.

Questi presupposti furono affidati, oltre che ai monumenti funerari, agli edifici pubblici d'epoca imperiale, in particolare (analogamente agli edifici per spettacoli capuani e nucerini), ai materiali recuperati dal teatro romano di

⁴⁰⁴ ROTILI 1975, p. 124 figg. 4 e 12; ROTILI 1986, tav. LXXXIII,1: si nota la sovrapposizione di due capitelli, rispettivamente decorativi a file di perline e a *kyma*, provenienti dal teatro adrianeo.

⁴⁰⁵ I. GALLUCCI, Resti pavimentali in *opus sectile* nella cripta della cattedrale di Benevento, in *Atti del IV colloquio AISCOS*, a cura di R. M. CARRA BONACASA, F. GUIDOBALDI, Ravenna 1997, p. 668 figg. 9-10.

⁴⁰⁶ VENDITTI 1967, pp. 574-584.

⁴⁰⁷ PENSABENE-LUPIA 2003.

⁴⁰⁸ PENSABENE 1998, pp. 181-231.

Benevento, che sin dal VIII secolo è tra gli edifici più devastati, grazie alla quantità dei materiali a disposizione.

Accanto ad un risparmio sui costi del trasporto dei materiali e dei tagliapietre, la pratica del reimpiego suggeriva un richiamo verso le formule architettoniche classiche, rivisitate all'occorrenza.

In anticipo rispetto al programma ideologico di ri-latinizzazione religioso inaugurato al principio dell'XI secolo dall'ordine benedettino e dalla dinastia normanna, il ducato longobardo di Benevento si faceva portavoce di un'ideologia del potere basata sul richiamo all'impero d'oriente e alla chiesa di Roma.

Il carattere discontinuo dei Longobardi con l'antico trova tuttavia conferme nella prassi di impiegare a rovescio le epigrafi latine, con un fine esclusivamente economico e privo di qualsiasi motivazione ideologica.

I.9.2 CAPUA NOVA

Abbandonata la città romana, priva di mura, a seguito delle invasioni e degli innumerevoli conflitti, che generarono una serie considerevole di devastazioni e di modifiche dell'antico abitato tardo-romano, la fondazione longobarda di Capua nell'area casilina permise di dare vita alla seconda metà dell'VIII secolo ad un nuovo feudo, roccaforte contro eventuali attacchi nemici⁴⁰⁹.

La signoria territoriale capuana manifestò nel corso del tempo il suo primato sul territorio circostante, da un lato fino a Teano e dall'altro fino a Telesse, nel comprensorio beneventano.

La politica filo-bizantina di Arechi e dei successori trova nell'arte capuana la sua dignità massima nella costruzione delle cappelle palatine, delle chiese e nella modifica dell'antica cattedrale di S. Maria Capua Vetere.

L'omonimia tra le due città è già di per sé la conferma del desiderio di voler salvaguardare l'ideale di continuità con la tradizione latina.

Tutto il complesso urbano di Casilino, nel frattempo devastato da terremoti e alluvioni, dovette essere ovviamente riutilizzato per consentire la costruzione della nuova fortezza militare, che sfruttava le antiche direttrici stradali e in parte era condizionata dalle sponde del fiume.

Alla pari dell'antico centro portuale, dai monumenti del vicino borgo di Santa Maria furono recuperati altri materiali utili alla creazione dell'impianto longobardo, soprattutto per le fortificazioni, per le torri e per le porte urbane, come nel caso di Benevento⁴¹⁰.

Per le strade del centro storico, che ha conservato parte della maglia urbanistica medievale, si vedono ancora molti manufatti d'età romana (stele, colonne, altari, iscrizioni), inglobati nelle strutture murarie cinque-seicentesche; molti altri furono recuperati nel corso del tempo sotto l'arco di S. Eligio, in piazza Giudici, entrati poi a far parte della raccolta di antichità del museo provinciale campano.

La notevole stratificazione storica in quest'area ha contribuito senza dubbio al recupero di alcuni di questi materiali dalle precedenti strutture longobarde e alla loro rivalorizzazione all'interno degli edifici moderni, sicché si può ragionevolmente sostenere che un gran numero di *spolia* capuani sia frutto del primo intervento di recupero longobardo.

⁴⁰⁹ DI RESTA 1983a, pp. 217-230.

⁴¹⁰ DI RESTA 1983b, pp. 57 ss. È ragionevole ipotizzare che con le successive modifiche dell'impianto urbano la maggioranza degli *spolia* sia stata spostata dal luogo originario per essere nuovamente recuperato in un nuovo contesto, su quest'ipotesi si veda PALMENTIERI 2010.

L'intera città antica diventò una cava preziosa di materiali per costruire i monumenti civici, le chiese, i palazzi e le ville, non solo di Capua, ma di altri complessi medievali come quello di San Vincenzo al Volturno⁴¹¹.

Strettamente connessa all'area palaziale, la chiesa di San Giovanni a corte venne ubicata in posizione baricentrica rispetto alla nuova configurazione urbana⁴¹².

In base alla testimonianza del Granata sappiamo come i complessi di San Giovanni e San Michele fossero inseriti nell'area del *sacro palazzo*, successivamente inglobato in un insediamento monastico domenicano⁴¹³.

La prima chiesa, che ha subito vari rimaneggiamenti nel tempo, sorgerebbe su due livelli come quella salernitana di S. Pietro.

Del primitivo impianto si conserva una sola colonna di spoglio a sorreggere la volta della sagrestia⁴¹⁴. Un'altra colonna, in granito rosso egiziano è stata messa in vista da un recente restauro, mentre dominano sulla facciata stele funerarie con i ritratti dei defunti, allusive alla linea ereditaria della stirpe longobarda, ancora una volta assimilata a quella romana.

S. Michele, a navata unica absidata preceduta da un nartece a tre fornic, presenta in facciata 4 capitelli longobardi del tipo corinzi su colonne di spoglio⁴¹⁵. Anche qui la cripta si articola intorno ad una colonna centrale con un capitello tronco-piramidale altomedievale di influenza bizantina.

All'interno è impiegato come altare un sarcofago strigliato 'con porta all'ade', posto tra due fusti in cipollino e una coppia di capitelli di spoglio.

S. Salvatore maggiore, forse di pertinenza di una residenza di un alto magistrato⁴¹⁶, secondo altri fondata dalla principessa longobarda Adelgrima alla metà del X secolo⁴¹⁷, reca nel paramento esterno un frammento di un fregio dorico, blocchi in trachite e frammenti di colonne di spoglio.

I restauri del 1934 ad opera del Chierici hanno completamente modificato l'assetto della chiesa che, per la presenza delle colonne inglobate nei paramenti murari laterali, potrebbe aver avuto una pianta a tre o a cinque navate, frutto dell'intervento delle maestranze normanne; quest'ultime avrebbero modificato il primitivo impianto a una sola navata⁴¹⁸.

Sei colonne di granito concorrono a suddividere l'impianto in tre navate, anche se una coppia di colonne incassate nel paramento murario sinistro e destro e non allineate alle altre hanno permesso di ipotizzare altre

⁴¹¹ CASTELLANI 2000; MITCHELL 2001.

⁴¹² VENDITTI 1967, p. 606 fig. 383; DI RESTA 1973, pp. 102-123.

⁴¹³ Qui si conservano quattro colonne e capitelli di spoglio DI RESTA 1973, p. 222; PANE-FILANGIERI 1990, p. 360 fig. 615.

⁴¹⁴ DI RESTA 1973, p. 120 tav. IX.

⁴¹⁵ VENDITTI 1967, pp. 606 fig. 383-387; PANE-FILANGIERI 1990, p. 365 R 26.

⁴¹⁶ VENDITTI 1967, p. 614 figg. 393-395; DI RESTA 1973, p. 123 s.

⁴¹⁷ Ciò sarebbe documentato da una pergamena del 1130 nella quale la cappella è detta *olim...Cappella Principum*. (PANE-FILANGIERI 1990, p. 275).

⁴¹⁸ DI RESTA 1973, p. 132; PANE-FILANGIERI 1990, p. 274 R24.

due navate o una modifica successiva. I capitelli datati tra la metà e la fine del X secolo concorrono a datare l'impianto in età altomedievale.

Evidenze attribuibili alla fase longobarda sono presenti nel palazzo vescovile, accanto al duomo normanno, all'interno della cappella di San Benedetto piccolo pertinente al primitivo impianto della cattedrale⁴¹⁹, edificata nel 856 dal vescovo Landolfo.

Ai principi longobardi la tradizione attribuisce la costruzione dell'antica cattedrale, celata dal successivo intervento delle maestranze normanne. L'area basilicale era occupata da un quadriportico (*paradiso*) in cui venivano sepolti gli illustri duchi del tempo.

Le casse furono eliminate del tutto nel 1832; tra queste il gran tumulo di Atenolfo (morto nel 910) di forma rettangolare, baccellato e fornito di un grande *coverchio marmoreo formato a schiena, e terminato ne' quattro angoli laterali dallo sporto di quattro orecchioni...*⁴²⁰, certamente un sarcofago strigliato di riuso.

La cattedrale in origine presentava 24 colonne di granito orientale che la tradizione vuole recuperate dall'anfiteatro o dal tempio di Marte⁴²¹. I restauri millenari e da ultimo l'intervento post-bellico fanno comprendere, se non in piccola misura, quale doveva essere l'aspetto originario della primitiva basilica capuana.

Lo stesso campanile è frutto dell'intervento di rinnovamento della fine del XI secolo come testimonia il confronto con i casi analoghi di Nola, Salerno, Amalfi e Gaeta⁴²².

Nella cappella del Ss. Sacramento (o del Tesoro) della cattedrale di Capua si conserva un *labrum* in granito rosso egiziano⁴²³, servito come sepolcro della principessa Adelgrima, morta nel 961.

Si tratta dell'unica sepoltura in materiale prezioso di un sovrano longobardo campano, realizzata sul modello dell'antiche tombe imperiali in porfido⁴²⁴. Sulla vasca, prima della distruzione causata dall'ultima guerra, vi erano delle iscrizioni che facevano riferimento alle reliquie di santi martiri, secondo alcuni recate a Capua dal Cardinale Ruffo⁴²⁵.

⁴¹⁹ CASIELLO 1992, p. 101 fig. 12.

⁴²⁰ IANNELLI 1858, p. 55 s.

⁴²¹ IANNELLI 1858, p. 13 s.

⁴²² VENDITTI 1967, p. 526.

⁴²³ Il riconoscimento dell'urna-altare come vasca d'età imperiale spetta a A. LIPINSKY, che per primo contribuì a delineare l'origine del monumento, più volte rimaneggiato (Il sarcofago di Adelgrima, in *Il contributo dell'archidiocesi di Capua* 1967, pp. 351-358 tav. LXII); solo più tardi sulla questione è intervenuta A. Gemelli (GEMELLI 2001).

⁴²⁴ Sulla questione cfr. PALMENTIERI 2010.

⁴²⁵ A. LIPINSKY, Il sarcofago di Adelgrima, in *Il contributo dell'archidiocesi di Capua* 1967, pp. 351-358 tav. LXII.

Una seconda vasca, in breccia verde d'Egitto, conservata nei locali del museo diocesano di Capua, venne impiegata come fonte battesimale dai conti longobardi nella chiesa di S. Giovanni dei Nobili⁴²⁶.

Secondo il medesimo gusto, i marmi di spoglio del portale di S. Marcello erano serviti in precedenza come *sponde di un sarcofago per un principe longobardo*⁴²⁷.

L'uso oltremodo simbolico di vasche o manufatti d'epoca classica per le sepolture dei principi longobardi solleva complesse questioni di natura ideologica in quanti hanno fino ad ora rifiutato la tesi dell'orientamento della stirpe longobarda campana verso le forme di recupero della tradizione antica.

Il centro religioso e politico di Capua longobarda, oltre alle tre cappelle a corte e alla cattedrale, insisteva sui complessi di SS. Rufo e Carponio⁴²⁸ e di S. Angelo in *Audoaldis*; quest'ultimo costruito fuori il circuito murario nei pressi del palazzo nobiliare degli *Audoaldi*, legati ai principi di Capua⁴²⁹.

La chiesa di S. Angelo, a tre navate, databile all'alto Medioevo, subì delle trasformazioni in epoca normanna. La cella tricora testimonia l'antica fondazione come chiesa paleocristiana.

Come per il campanile napoletano della *pietrasanta*, nel basamento con un valico ad archi sono disposti simmetricamente una coppia di altari e tronchi di colonne angolari. Il porticato antistante reca tre arcate con fusti e capitelli di spoglio – in prevalenza di tipo ionico – ed in parte rilavorati.

All'ingresso del portale sono recuperati marmi di spoglio, come soglie e cornici con mensole figurate, recuperate però nella fase di ammodernamento di età normanna.

A conferma della fase altomedievale, resta un capitello superstite datato al X sec. d. C. posto ancora a sostegno di un'arcata, successivamente tamponata⁴³⁰.

La vicinanza al castello *delle pietre*, sede della corte normanna, deve aver senza dubbio favorito i restauri del complesso nell'XI secolo, secondo un gusto e una metodica confrontabile con la costruzione di Sant'Angelo *in formis*.

La chiesa di S. Marcello, fondata nell'anno 850 e riedificata nel 1113, conserva nella sagrestia due colonne di spoglio in granito della primitiva navata sinistra, con un capitello longobardo⁴³¹. L'impianto originario doveva essere a tre navate, una delle quali fu demolita con il rinnovamento normanno.

⁴²⁶ GEMELLI 2001, p. 38.

⁴²⁷ SANNELLI, a. 988; DI RESTA 1973, p. 225.

⁴²⁸ VENDITTI 1967, pp. 610 e 784 figg. 390-391.

⁴²⁹ ZAMPINO 1968, pp. 138-150; DI RESTA 1973a, p. 219.

⁴³⁰ ZAMPINO 1968, fig. 51.

⁴³¹ DI RESTA 1973, p. 224; PANE-FILANGIERI 1990, p. 396 R 45.

Nella chiesa si conservava un sarcofago paleocristiano, impiegato poi come altare nella chiesa dei SS. Rufo e Carponio, che è testimone dell'autorità economica del comprensorio cristiano di Capua⁴³².

Al di sotto dell'altare furono rinvenuti quattro cinerari della prima età imperiale, di provenienza locale, che custodivano secondo una prassi diffusa dall'alto medioevo le reliquie dei santi martiri.

È possibile che si possa trattare delle sante reliquie conservate in origine nella cattedrale di Capua antica, trasferite nella chiesa longobarda con il vescovo Landolfo sul finire del IX secolo⁴³³.

Altre chiese distrutte a seguito di catastrofi naturali e bombardamenti sono documentate dalle fonti bibliografiche e archivistiche⁴³⁴.

I resti della chiesa longobarda di SS. Nazario e Celso furono inglobati nel complesso conventuale di S. Girolamo⁴³⁵. Costruito tra il X e l'XI secolo conserva della primitiva fabbrica tre colonne di spoglio in granito con altrettanti capitelli di cui uno di tipo occidentale della fine del I secolo d. C.⁴³⁶.

Le spoglie dell'antico impianto longobardo di S. Lorenzo *ad crucem* sono rappresentati dai tronchi di colonna in granito. Successivamente il complesso fu inglobato nel palazzo Antignano, oggi sede del museo provinciale⁴³⁷.

L'unico capitello di spoglio, simile a quello di S. Giovanni, è completamente rilavorato secondo il gusto delle officine locali.

Il convento di Santa Maria delle Monache, probabile fondazione del X secolo, conserva colonne e archi tampognati dalle successive modifiche settecentesche⁴³⁸.

In maggioranza, queste chiese sono ispirate al tipo della basilica paleocristiana, anche se presentano una proporzione ridotta della pianta e un uso esclusivo dei materiali di spoglio, riconoscibili per lo più nei fusti di colonna in granito e nei capitelli, spesso rilavorati secondo un gusto classicheggiante o elaborati appositamente.

⁴³² BOVINI 1967.

⁴³³ VENDITTI 1967, p. 610; DI RESTA 1973, p. 92; PANE-FILANGIERI 1990, p. 375 R29.

⁴³⁴ DI RESTA 1973, p. 222.

⁴³⁵ DI RESTA 1973, p. 90.

⁴³⁶ PANE-FILANGIERI 1990, p. 370 R 27 figg. 659-661.

⁴³⁷ PANE-FILANGIERI 1990, p. 281 R58.

⁴³⁸ PANE-FILANGIERI 1990, p. 417 R35.

I.9.3 SALERNO

L'esigenza di trovare uno sbocco sul mare spinse Arechi II verso la metà dell'VIII secolo a riconsiderare il quadro topografico del ducato campano preferendo strategicamente l'antico *castrum* di Salerno al centro sannita.

La fondazione di una colonia militare nel II sec. a. C. a controllo della vicina città di *Picentia* (ribelle ed alleata di Annibale durante la seconda guerra punica) fu un fattore determinante anche per le scelte operate in età altomedievale.

Rispetto a Benevento, *Salernum* vantava una posizione privilegiata su un colle prospiciente al mare ed era attraversata da un'importante via di collegamento, la via *Popilia* che da Capua conduceva a Reggio.

Ben poco si conosce dei monumenti d'età imperiale, inglobati nelle stratigrafie tardo antiche e medievali, identificati a malapena da alcune iscrizioni recuperate in città e non sempre riferibili al contesto locale⁴³⁹.

Il centro aveva vissuto durante i secoli dell'impero in uno stato di penombra. Appena menzionato in un passo di un'epistola di Orazio per gli effetti benefici dei suoi *bagni freddi*, fu sede del *corrector Lucaniae et Brittiorum* in seguito alla riforma diocleziana.

Per quanto ignorata da Procopio di Cesarea nel suo racconto della guerra greco-gotica, la città riscattò il suo destino con l'avvento del principe longobardo, che le permise di uscire da una posizione di subordinazione, in cui era stata relegata per lungo tempo, diventando capitale della parte tirrenica del principato longobardo.

Per P. Delogu l'economia di questi anni fu basata su una ricchezza esclusiva di tipo fondiario, grazie all'ampio retroterra di cui disponeva. Al contrario, soltanto a partire dal X sec. il commercio sarebbe divenuto uno dei fattori trainanti dell'economia, grazie alla presenza in alcuni quartieri portuali di piccoli gruppi etnici di amalfitani, saraceni ed ebrei, da sempre legati ad una vocazione mercantile.

La prima attestazione di una pratica di riuso risale all'età tardo antica, quando venne recuperata un'epigrafe latina come lastra sepolcrale, secondo un costume diffuso in Campania, specie nella zona costiera⁴⁴⁰.

Anche se scavi sistematici hanno contribuito in parte ad arricchire le nostre conoscenze sulla topografia monumentale dell'abitato romano e medievale, le valutazioni sulla consistenza della colonia romana in rapporto alla percentuale di materiali di spoglio restano dubbi.

Al programma di risanamento arechiano va attribuito il recupero di una serie di materiali locali, per lo più colonne e capitelli, impiegati per la

⁴³⁹ FAEDO 1999, p. 516; CAMODECA 2006.

⁴⁴⁰ EAA, VI, p. 1074 (V. PANEBIANCO).

costruzione del sacro palazzo e della cappella palatina. Il complesso fu edificato su preesistenze romane da cui furono in parte prelevati i materiali da costruzione.

Le indagini archeologiche hanno evidenziato la fondazione della cappella di S. Pietro a corte su un complesso termale di età imperiale, il *frigidarium*, rifunzionalizzato già nel tardo antico come cimitero cristiano⁴⁴¹.

Secondo il cronista dell'anonimo salernitano, il principe avrebbe costruito la cappella sui resti di un tempio dedicato a Priapo⁴⁴².

Un noto passo della storia dei Longobardi di Paolo Diacono ricorda che durante la costruzione venne ritrovato un idolo aureo, fuso successivamente per decorare le volte⁴⁴³.

La chiesa fu rimaneggiata nell'XI sec. durante il dominio normanno. Il complesso fu realizzato su tre livelli, di cui uno ipogeo correlato ai resti delle strutture del palazzo longobardo; la chiesa vera e propria sorgeva invece su un piano rialzato, collegato ad altri livelli con una scala⁴⁴⁴.

La pianta, assai modesta, è costituita da un'aula quadrangolare con un abside a cui si contrappone dall'altro lato un loggiato, composto da grandi archi sorretti da colonne di spoglio e capitelli di fabbrica tarda o di riuso rimaneggiati.

A differenza delle altre chiese salernitane costruite in questo periodo con una pianta triabsidata, a tre navate scandite da colonne di spoglio, S. Pietro a Corte paga in età normanna il suo passato longobardo, rimanendo vincolata alla pianta preesistente.

A Guaiferio, figlio di Arechi, spetta la costruzione del palazzo alle pendici del monte *Bonadies*⁴⁴⁵.

Secondo un richiamo al mondo romano, il principe fece incidere su un architrave di spoglio - impiegato come stipite del portale di ingresso al suo palazzo - un'iscrizione con un *ductus* irregolare. In questo modo intendeva celebrare la sua *pulchra domus*, come prova tangibile della sua *auctoritas*.

⁴⁴¹ M. ROMITO, Strutture romane in S. Pietro a Corte a Salerno, RSS, 1, 1984, pp. 33-47; PEDUTO 1988, pp. 33-47.

⁴⁴² *Chron. Sal.*, c. 17, p. 22: 'Ut aiunt olim Priapis fuissent, et ipse princeps idolum ingens illic invenisset ex auro fabrefactum, inde ipsam ecclesiam deaurante'.

⁴⁴³ DELOGU 1977, p. 46-47.

Questi episodi mitici sono stati interpretati da P. Peduto come segno della rifondazione arechiana della città di Salerno, v. P. PEDUTO, Arechi II a Salerno: continuità e rinnovamento, RSS, 15,1, 1998, pp. 7 ss.

⁴⁴⁴ VENDITTI 1967, p. 600 s. figg. 376 s.

⁴⁴⁵ Sul diploma di fondazione v. C. D. C., doc. LXIV dell'868, p. 79: 'Ego Guaiferius divina gratia princeps fiulius bone memorie Dauferi, divino auxilio me adiuvante, intus hanc Salernitanam civitatem a super ipsa fistula propinquo casa mea a fundamine usque ad culmen ecclesia Dei edificavi in honore et vocabulo beati Santi Maximi confessoris Domini nostri Ihesus Cristi'.

La chiesa, decaduta con l'avvento dei Normanni, divenne in età moderna una cappella - la chiesa di S. Rocco, oggi sconosciuta - annessa a Palazzo Massimo.

L'ambiente, pur se fu rimaneggiato con i restauri sei-settecenteschi, è diviso in tre navate da due filari di tre colonne in cipollino con capitelli uguali del tipo a calice.

Di quest'ultimi sei furono adoperati per la costruzione della cappella, mentre due furono posti sotto le arcate del portico normanno del duomo di San Matteo. Una coppia identica per dimensioni e stile è nota nel complesso di Santa Sofia a Benevento, mentre un esemplare, piuttosto mal ridotto, è reimpiegato nella sala Sisto V della chiesa di San Lorenzo Maggiore a Napoli.

Le affinità stilistico-formali di questa serie inedita, oltre che segnalare l'esistenza di una cantieristica campana d'età medio-imperiale, specializzata nell'imitazione di prodotti di derivazione attica, suggerisce l'esistenza di rotte commerciali regionali, sorte su iniziativa dei duchi longobardi.

Il complesso di S. Maria *de domno* fu costruito nel X sec. dal principe longobardo Giovanni per volere della consorte Sichelgaita (983-999)⁴⁴⁶. La chiesa presenta una pianta basilicale con una terminazione bizantineggiante a tre absidi e tre navate divise da colonne e capitelli di spoglio⁴⁴⁷. Le fonti parlano di una sua ubicazione nella zona tra 'il muro e il muricino' presso il Largo Dogana Regia⁴⁴⁸.

Resta una parte della navata settentrionale, scandita da una coppia di tronchi di colonne con capitelli corinzi di tipo compositi identici e pochi altri frammenti di spoglio.

In quest'epoca il riuso di marmi antichi pare legato ad un privilegio delle classi dominanti, mentre si assiste nell'edilizia domestica al reimpiego di materiali lignei e di pietre da costruzione da parte dei ceti meno abbienti⁴⁴⁹.

La trasformazione politica e sociale della Salerno longobarda si inserisce in una prassi comune, in linea con i feudi di Benevento e Capua⁴⁵⁰, dove si era già affermato l'uso di spoglie all'interno delle sedi del potere, allo scopo di giustificare e legittimare il proprio dominio.

⁴⁴⁶C. D. C. II, doc. CCCCXXV del 990, p. 297.

⁴⁴⁷VENDITTI 1967, p. 600 s.; M. ROTILI, I monumenti della Longobardia Meridionale attraverso gli ultimi studi, in *Atti del Convegno Internazionale sulla Civiltà dei Longobardi in Europa*, Roma 1974, p. 229; un accenno in PENSABENE 1997, p. 197 s.

⁴⁴⁸A. DE ANGELIS, Studi sui muri di Salerno verso il mare, ASPS 1923, pp. 100-116; ID., La chiesa di S. Maria *de Domno* e le mura meridionali di Salerno in epoca longobarda, in *Salernum*, I, 1935, pp. 303-307; VENDITTI 1967, nota 599. V. DE SIMONE, Nuove acquisizioni sulla chiesa medievale di S. Maria *de Domno* in Salerno, RSS 14,2 1997, pp. 7-23; A. AMAROTTA, Le due chiese di S. Maria *de Domno* nel centro antico di Salerno, RSS 1998, pp. 245-259.

⁴⁴⁹Su queste notizie tramandate dalle cronache medievali v. DELOGU 1977, pp. 131 ss.

⁴⁵⁰PENSABENE 1997, p. 192 s.

I.9.4 PAESTUM-CAPACCIO

Ben diversa doveva essere l'entità dei materiali in condizione di riuso nel territorio pestano fino ad Agropoli, all'incrocio tra le diverse culture magno-greca, italica e romana.

La città di *Paestum* non fu solo un luogo di approvvigionamento di materiale da costruzione da parte delle maestranze normanne salernitane, ma un centro di riferimento culturale durante il periodo tardo antico e alto medievale, grazie alla presenza continua di una comunità cristiana da cui dipendeva l'intera periferia.

Le iscrizioni e i resti delle sculture recuperate in città sono testimoni della vitalità della colonia fino al IV secolo⁴⁵¹. Confinata al limite estremo della regione e lontana dai grandi attrattori viari e commerciali, la città entrò in crisi con il conseguente abbandono delle *domus* da parte della stessa popolazione locale, che si riunì intorno al villaggio fortificato dell'*Athenaion*⁴⁵².

Grazie al precoce intervento di rifunzionalizzazione in chiese cristiane, i templi furono risparmiati dalle razzie medievali, compromettendo in parte solo la pianta della cella e gli intercolunni.

Un'altra tradizione, non comprovata dai dati di scavo, riconosce l'organizzazione urbana di *Paestum* nel V-VI secolo intorno al tempio paleocristiano della Ss. Annunziata, completamente risistemato in età normanna sul modello della basilica cassinate con un piccolo atrio porticato⁴⁵³.

Il complesso vescovile dell'Annunziata è un prezioso anello di congiunzione per comprendere la sopravvivenza dell'antico a *Paestum*⁴⁵⁴.

L'ultima trasformazione della chiesa risale ai primi decenni del Settecento, quando vennero inglobate le colonne nei pilastri in muratura e modificate le aperture perimetrali.

Lo stato antico della chiesa venne riconosciuto solo nel 1873 in seguito all'ispezione del cavalier Giustino Pecori che documentò la presenza delle colonne al di sotto del moderno piano pavimentale⁴⁵⁵.

⁴⁵¹ FAEDO 1999, p. 517.

⁴⁵² A. MAIURI, Dieci anni di scavo a *Paestum*, in *I primi scavi di Paestum (1907-1939)*, a cura di S. AURIGEMMA, V. SPINAZZOLA, Salerno 1986, p. 66 s.; ID., Origine e decadenza di *Paestum*, PdP, 5, 1951, p. 284; S. SETTIS, I monumenti dell'antichità classica nella magna Grecia in età bizantina, in *ACT* 1977, p. 100.

⁴⁵³ G. DE ROSA, La chiesa della Ss. Annunziata a *Paestum*, *Rivista studi salernitani*, II, 1968, pp. 181-192; PEDUTO 1986, p. 448

⁴⁵⁴ PEDUTO 1999, p. 212 s.; MELLO 2000.

⁴⁵⁵ Confronta il fascicolo manoscritto di *Documenti ed Atti della Commissione Archeologica della Provincia di Principato Citeriore*, raccolti da LUIGI STAIBANO, 30 luglio 1873 - 31 agosto 1874, p. 52 s. e 77, contenuti in MELLO 2000. La quota originaria della basilica si trovava a - m 1,80. L'interramento fu causato dal rifacimento rinascimentale avvenuto con il vescovo Ludovico Podocataro, prima, e con il restauro barocco del vescovo Agostino Odoardi.

Con i lavori di restauro ad opera di Mario Napoli è stato ripristinato l'antico aspetto romanico della chiesa, con una pianta tripartita e triabsidata, privata dell'antico atrio circoscritto con blocchi di colonne doriche, di cui restano solo pochi tronchi inglobati nelle murature moderne.

Si contano dodici colonne monolitiche in granito della Sardegna⁴⁵⁶, certamente prelevate da un unico complesso, su cui si innestano capitelli corinzi occidentali simili e corinzio-asiatici, danneggiati dai restauri settecenteschi.

Oltre ai materiali romani, qui eccezionalmente sono reimpiegati lungo il paramento murario esterno anche rocchi di colonne e capitelli dorici, prelevati dai vicini contesti d'età arcaica.

L'altare moderno consta di un sarcofago in calcare rinvenuto coi lavori di restauro all'interno della chiesa, dove era stato riutilizzato come materiale di riempimento per elevare la quota del piano di calpestio⁴⁵⁷. L'esemplare è simile ad altri esemplari diffusi nell'entroterra e destinati probabilmente a delle sepolture tardo-repubblicane ad inumazione.

A causa dei saccheggi operati dalle incursioni saracene (877), il centro pestano venne abbandonato presto a favore dell'insediamento d'altura sul monte Calpazio, da cui facilmente si poteva controllare il pericolo da terra e da mare.

A quest'epoca risale il trasferimento della sede vescovile da *Paestum* a Capaccio e il progressivo abbandono del territorio limitrofo, occupato in precedenza da insediamenti rustici⁴⁵⁸.

A Capaccio *vetus* già in epoca tardo antica esisteva una basilica con atrio porticato, costruita a tre navate con colonne e materiali di spoglio recuperati dalla piana sottostante. Il piccolo complesso fu successivamente destrutturato per far spazio al santuario della Madonna del Granato⁴⁵⁹.

Poco si conserva dell'originaria basilica che afferma l'importanza raggiunta dal centro nel XII secolo. Nell'architettura certamente si dovette fare un largo uso di materiali antichi, svaniti con le modifiche settecentesche.

Il pavimento del transetto, erroneamente paragonato ai complessi musivi delle cattedrali romaniche, fu realizzato attraverso il recupero delle tarsie marmoree delle ville e delle *domus* pestane. Allo stesso modo, grosse

⁴⁵⁶ L. LAZZARINI, *Poikiloi lithoi, versicolores maculae: i marmi colorati della Grecia antica. Storia, uso, diffusione, cave, geologia, caratterizzazione scientifica, archeometria, deterioramento*, Roma 2007.

⁴⁵⁷ M. MELLO, *Archeologia classica e archeologia cristiana nel territorio di Paestum*, *Rend Pont Acc*, 55-56, 1985, p. 313-327 in particolare a p. 323 fig. 6 si pubblica la foto di un sarcofago simile a quello della Ss. Annunziata reimpiegato come fontana in località S. Nicola dove nel X secolo sorgeva una chiesetta, nei pressi della sorgente Capodifiume.

⁴⁵⁸ *Archivio Segreto Vaticano*, Sacra Congregazione del Concilio, *relazioni ad limina*, fasc. *Caputaquem*, esaminato da MELLO 2000.

⁴⁵⁹ *Santuario di Maria Ss. del Granato in Capaccio Vecchio: Cenni storici e sua Venusta con l'appendice di alcuni eventi strepitosi e grazie speciali*, a cura di F. GUAZZO, Vallo della Lucania 1908; P. DELOGU, *Storia del sito*, in *Caputaquis Medievale*, 1, Salerno 1976, pp. 23 ss.

lastre in proconnesio e in marmi policromi furono riadattate per realizzare l'ambone, collocato lungo la navata destra.

Resta una coppia di colonne in granito, monumentalizzate all'ingresso, un frammento di sarcofago con scena di convivio e una vasca, impiegata al di sotto dell'altare nell'abside centrale.

Il pregevole marmo, in marmo bianco, in origine era collocato all'interno di un altare in tarsie policrome realizzato in epoca barocca, a ricordo dell'uso come urna-reliquario delle spoglie di S. Matteo⁴⁶⁰, traslate a Salerno verso la metà del XI secolo per volontà del condottiero normanno.

La tradizione non è chiara sulle modalità di rinvenimento del corpo del santo martire. Si racconta che il vescovo Giovanni Pestano, che risiedeva a Capaccio, scoprì su indicazione di una donna pestana di nome Pelagia il luogo dove era conservato il corpo del martire, smarrito nella distruzione di *Paestum*⁴⁶¹; secondo altri invece venne portato a Capaccio da Velia alla fine del X secolo.

Le favole aneddotiche della patristica certamente non ci aiutano a capire quando l'urna venne reimpiegata e soprattutto perché non venne portata a Salerno insieme alle spoglie del santo.

Il pezzo è in realtà un *unicum* per questa parte della regione. Appartiene al tipo A II dell'Ambrogio ed è simile ad un esemplare dell'*antiquarium* del Celio a Roma.

La presenza di vasche di questo tipo in condizioni di riuso è solitamente riferita al loro recupero medievale dai contesti urbani. In questo caso il precoce riuso, alla fine del X, potrebbe essere indizio di un recupero locale.

Se dobbiamo dare credito alle fonti religiose è possibile ipotizzare la sua derivazione dalle terme medio-imperiali di *Paestum* o di Velia.

Oltre ai materiali architettonici sono di reimpiego alcune casse integre con soggetti mitologici rinvenuti nel comprensorio pestano. Ad Auletta, nel giardino del convento di San Francesco fu recuperata una *lenòs* con un *thiasos* dionisiaco, di officina campana, ora al Museo di Napoli; ad Agropoli una cassa con scene del tiaso dionisiaco fu recuperata da un cimitero paleocristiano, due lastre con *thiasos* dionisiaco, pertinenti ad uno stesso monumento sono murate sulla facciata della chiesa di Vatolla sul limite del confine salernitano.

⁴⁶⁰ G. BAMONTE, *Le antichità pestane*, Napoli 1819, p. 120.

⁴⁶¹ MELLO 2000, p. 183.

II. IL RIUSO DELL'ANTICO IN ETÀ MEDIEVALE

IL REVIVAL DELL'ANTICO NELLE ARCHITETTURE ROMANICHE DI XI-XIII SECOLO

La pratica del reimpiego, che come si è visto era già viva in Campania all'indomani della crisi dell'impero, trovò terreno fertile nella prima metà del XI secolo attraverso il progetto di riatinizzazione religiosa compiuto dall'abate Desiderio⁴⁶².

Quanto già anticipato sul fenomeno del riuso in età tardo-antica e altomedievale assume in questa fase un significato più complesso grazie all'avvento delle nuove dinastie, che recuperarono ideologicamente e artisticamente il mondo classico contribuendo alla nascita di un nuovo stile architettonico.

Il richiamo agli antichi fasti imperiali, compiuto attraverso il recupero della pianta paleocristiana e l'uso dei materiali di spoglio per la costruzione dei primi complessi monastici, trova nella regola cassinate un modello utile per affermare in Campania il potere autocratico della società laica e cristiana del nuovo millennio.

Il progetto di riforma benedettina derivato dal rifacimento dell'abazia cassinate da parte dell'abate Desiderio doveva divenire un modello vincolante per le generazioni future. La scelta dei luoghi di reperimento degli *spolia* classici cadde indubitatamente sulla capitale romana, per il significato ideologico dei suoi *spolia*.

Tuttavia, in Campania, a causa degli ingenti costi di trasporto solo alcune committenze poterono assicurarsi l'approvvigionamento dei materiali al di fuori della regione senza badare a spese⁴⁶³.

Secondo il progetto di *renovatio* dell'antico, molte località della Campania medievale videro in questo momento la fioritura di cantieri specializzati nella costruzione di chiese e di basiliche attraverso l'utilizzo di spoglie classiche, ricavate in maggior misura dalle razzie dei monumenti locali, in parte sopravvissuti ai rifacimenti tardo antichi e altomedievali.

⁴⁶² *Iussu Desiderii: Montecassino e l'architettura campano-abruzzese nell'undicesimo secolo* 1979; M. D'ONOFRIO, Elementi benedettino-cassinesi nell'architettura romanica del Basso Lazio, in *Bisazio* 1996, pp. 443 ss.; PENSABENE 1990; MESOLELLA 1994; DE LACHENAL 1995; DE LACHENAL; GANDOLFO 1999, pp. 28 ss.; MESOLELLA 2000.

⁴⁶³ DE LACHENAL 1995, p. 162 s.: 'larga manu pecunias oportune dispensa, columnas, bases ac lilia, nec non et diversorum colorum marmora coemi'.

Come è noto, i marmi per l'abazia di Montecassino furono prelevati da Roma: attraverso il Tevere giunsero a Ostia e da lì alla foce del Garigliano, una volta risalito il fiume furono trasportati sui carri fino al monte.

Una medesima operazione deve essere stata compiuta per la badia dei Cava dei Tirreni. I marmi flegrei e laziali, giunti fino alla marina di Vietri, risalivano sui carri fino al monastero, che solo in parte si approvvigionò dai monumenti del comprensorio circostante, comunque ricco di evidenze monumentali private.

Abbandonata la pianta costantiniana a cinque navate, troppo dispendiosa in un panorama storico-economico avverso (in Campania era stata adottata in precedenza solo a Napoli e a Capua), si impose un po' ovunque il modello tria-bisdato a tre navate, divise da due filari di dieci-dodici colonne e con un atrio porticato esterno⁴⁶⁴.

L'elemento di raccordo tra la civiltà romana e la nuova società medievale, alla ricerca di un modo univoco di auto-rappresentazione agli occhi delle comunità locali, è costituito principalmente dal riuso delle colonne e dei materiali pregiati, in particolare dei porfidi e dei graniti.

Accanto alla pratica della spoliazione dei siti romano-campani d'epoca imperiale, in Campania si assiste al saccheggio anche dei monumenti magno-greci e d'età tardo-repubblicana (chiesa dell'Annunziata di *Paestum*; duomo di Salerno e di Capua, abazia di Sant'Angelo *in formis*).

La penuria del materiale di spoglio consentì la formazione di maestranze specializzate che lavoravano su modelli di ispirazione classica. In alcuni casi, come ad esempio a Salerno (atrio del duomo di San Matteo e campanile della chiesa di S. Trofimena), a Carinola (duomo), a Sant'Agata dei Goti (duomo, chiesa di S. Angelo *de munculanis* e San Menna), ad Alife (duomo) si assiste ugualmente al riutilizzo di materiali prodotti dalle maestranze longobarde. Questa prassi è giustificata dal ruolo che i materiali litici in genere avevano avuto in passato.

Accanto alla riappropriazione di un repertorio decorativo ispirato all'architettura classica, il riuso di spoglie bizantine o longobarde sanciva il legame dei nuovi dominatori con la tradizione precedente.

Fermo restando l'adesione formale al modello ideologico di Montecassino, le nuove fabbriche religiose promosse dai principi normanni in Campania manifestarono solo in alcuni casi particolarmente significativi, come quelli di Salerno e Capua, un rispetto verso il modello centrale.

La cattedrale di Salerno, consacrata nel 1085, fu finanziata direttamente dal principe normanno Roberto il Guiscardo dopo la conquista di Salerno (1076-1077).

La causa occasionale fu il ritrovamento delle reliquie di S. Matteo⁴⁶⁵, che secondo la tradizione furono scoperte nella piana pestana nel 954 e custodite per qualche decennio nel santuario della Vergine a Capaccio, all'interno di un *labrum* antico.

L'edificio normanno, costruito secondo le fonti sul sepolcro del principe longobardo Arechi, ripropone nella scelta dei materiali di spoglio il progetto fastoso della perduta abazia di Montecassino. Le ventotto colonne di riuso del

⁴⁶⁴ Fa eccezione l'impianto della cattedrale di Aversa, voluta da Roberto Drengot (DE LACHENAL 1995, p. 159 s.)

⁴⁶⁵ L'episodio ancora una volta metteva in relazione il centro salernitano con Cassino, dove erano conservate le spoglie di San Benedetto in un sarcofago *de Pario marmore* (DE LACHENAL 1995, p. 163).

quadriportico dimostrano l'attenzione alle variazioni cromatiche dei fusti, contrapposti simmetricamente in base al colore (granito bianco e nero o rosso, colonne scanalate in marmo bianco e fusti in cipollino).

La scelta dei capitelli fu allo stesso modo indicata dalla tipologia e dalla qualità stilistica: si preferì in maggioranza utilizzare all'esterno un gruppo di capitelli d'età tardo-repubblicana (una coppia fu reimpiegata nelle colonne angolari del campanile e della curia), provenienti da uno stesso edificio, forse pestano, a questi vennero affiancati esemplari del tipo asiatico e cinque corinzieggianti del tipo a calice, datati tra il I e il II sec. d. C. di provenienza campana.

Gli stipiti del portale dell'ingresso principale furono costruiti con monumentali marmi di spoglio: tre soffitti di architravi, di cui uno decorato con motivi vitinei animati e una coppia con una decorazione a treccia. Quest'ultimi due, ritenuti erroneamente d'età normanna⁴⁶⁶, recano a vista il lato rilavorato con un motivo classicheggiante a tralci vegetali e animali e sul retro l'antico motivo geometrico.

Le ampie navate interne sono scandite da undici colonne con capitelli corinzi di produzione urbana della prima età imperiale, una coppia di produzione asiatica del II sec. d. C. e alcuni ricavati appositamente per il cantiere normanno.

Le alte colonne scanalate in marmo pavonazzetto si alternano a fusti lisci della stessa qualità e a graniti egizi. Le loro dimensioni suggeriscono un recupero direttamente dagli edifici forensi dell'*urbe*.

Nell'abside centrale venne ricavato un originale trono marmoreo (unico in Campania)⁴⁶⁷ con braccioli decorati con protomi leonine e un tondo porfiritico sulla spalliera.

Il seggio fu ideato appositamente secondo i precetti enunciati nel *dictatus papae* da papa Gregorio VII, in esilio forzato nella capitale normanna e lì sepolto in una cassa con un coperchio di riuso.

Da considerare un prototipo rispetto ai seggi episcopali della capitale (in ritardo di circa un trentennio)⁴⁶⁸, la sedia venne in parte dismessa con i restauri sei-settecenteschi; in particolare, il tondo dello schienale fu rifunzionalizzato in seguito come materiale musivo in un complesso pavimentale del duomo⁴⁶⁹.

⁴⁶⁶ DE LACHENAL 1995, p. 168; PENSABENE 2005-2006.

⁴⁶⁷ Sull'argomento cf. GANDOLFO 1999.

⁴⁶⁸ DE LACHENAL 1995, p. 168. Il primo seggio nell'*urbe* fu allestito per papa Callisto II nel 1123 nella chiesa di Santa Maria *in cosmedin*.

⁴⁶⁹ È ragionevole ipotizzare l'appartenenza alla primitiva cattedra gregoriana di un tondo conservato nell'atrio del duomo, ricavato da una vasca o da un sarcofago strigilato della media età imperiale, recuperato in seguito al restauro di una cappella (cf. PALMENTIERI 2005).

Questo prezioso manufatto insieme ad altri pregiati *spolia* salernitani vanno ricondotti ad un traffico di antichità fondato su un circuito marittimo extra-regionale.

Oltre agli edifici pubblici di Roma, furono saccheggiate le necropoli di Ostia, attraverso l'ausilio della marineria amalfitana, che accanto a quella pisana e genovese gestivano i traffici commerciali del bacino laziale.

La stessa propensione a recuperare materiali da costruzione in quest'area è stata riscontrata dall'analisi dei materiali e dallo studio dei dati epigrafici dei complessi romanici di Amalfi e di Scala⁴⁷⁰.

Parallelamente al circuito laziale, il fenomeno del saccheggio di *spolia* toccò i monumenti flegrei, in particolare di *Puteoli* e di Baia, distrutti in parte a causa del bradisismo.

Al contrario, rispetto ai monumenti romanici dei centri della costa meridionale campana, quelli della Campania interna usufruirono di fonti d'approvvigionamento locale.

Nel duomo normanno di Capua, elaborato nel 1120 dai conti feudatari, furono impiegati materiali marmorei di un certo pregio, come i fusti di colonna in granito e i capitelli prelevati per la maggior parte dagli edifici in rovina dell'antica *colonia*, in particolare dal *capitolium* e dagli edifici teatrali.

Purtroppo, in seguito del rifacimento post-bellico non si riesce a godere a pieno della disposizione originaria dei pezzi, in particolare delle diciotto colonne con i capitelli delle navate. Alcuni di essi giacciono nel cortile del vicino palazzo arcivescovile, consentendo soltanto una valutazione di tipo qualitativo e stilistico.

Il quadriportico, risalente ad un progetto precedente del 1072-1086 dovuto al vescovo Erveo, rivaleggiava con quello salernitano per le venti colonne, esclusivamente in granito, provenienti da un edificio locale.

Ad una precedente struttura paleocristiana dovevano appartenere i materiali lapidei dell'abaziale di Ventaroli, omogenei per tipologia e stile⁴⁷¹. Lo stesso vale per il duomo di Benevento, che ha mantenuto la forma originaria solo nella facciata e nel paramento del campanile, decorato con una serie di stele funerarie disposte come un marcapiano⁴⁷². In questo caso i ritratti degli antichi defunti d'epoca romana vennero rilavorati con le sembianze medievali.

Costruito nel 1150, nell'edificio si reimpiegarono fusti di spoglio, quasi tutti uguali, in particolare una serie di colonne scanalate e capitelli del tipo dorico-tuscanico che dovevano celebrare il fasto della città dei papi.

La stessa pratica beneventana è documentata sulla facciata del campanile della cattedrale di S. Paride, a Teano, che fornisce un contributo

⁴⁷⁰ PENSABENE 2005-2006.

⁴⁷¹ PENSABENE 2005-2006; ZANNINI 2009, pp. 130 ss.

⁴⁷² ADAMO MUSCETTOLA 1991; LUPIA-PENSABENE 2003, p. 1575 s.

esauriente sulla tipologia e la qualità dei materiali in uso in epoca romanica e sulle modalità di saccheggio dei monumenti locali, in particolare degli ordini del teatro, delle necropoli e di un Iseo, su cui è stato ipotizzato che potesse essere stato costruito il primo edificio paleocristiano, di cui resterebbero due sfingi in granito rosa d'epoca imperiale e un'antefissa marmorea con urcei.

La conoscenza e la capacità di distinguere le varie qualità dei marmi a disposizione consentì alle maestranze normanne attive nel cantiere di Sessa Aurunca (1103-1113) di adibire ricche cornici di spoglio, decorate con motivi vegetali e animali, negli stipiti d'ingresso del duomo e del vicino palazzo arcivescovile⁴⁷³.

La qualità dei capitelli corinzi impiegati nelle navate, simili per tipo e stile, rimanda ad uno stesso edificio d'età imperiale costruito all'epoca con l'ausilio di maestranze urbane.

Un capitello a calice, impiegato in una volta della cripta suggerisce invece il recupero di materiali da costruzione dal comprensorio costiero (forse dai monumenti di Minturno e di *Sinuessa*). Capitelli simili sono documentati nel sacello degli augustali a Miseno, mentre un esemplare identico (di provenienza flegrea) fu impiegato nella chiesa normanna di San Giovanni a mare a Napoli⁴⁷⁴.

La disinvoltura delle officine lapidarie suessane verso stravaganti formule di recupero dell'antico consentì il riuso di una coppia di sculture come cornici di una porta o di un pluteo marmoreo all'interno del duomo, successivamente smontato⁴⁷⁵. Il retro delle due statue panneggiate venne rilavorato con un motivo vegetale, a girali, appropriato alla tradizione della fine del XII secolo.

Il recupero di un considerevole repertorio di sculture in marmo bianco e colorato dalle recenti indagini del teatro e da alcuni scavi sporadici del principio del Novecento suggeriscono la provenienza anche di questi materiali di riuso da un contesto monumentale locale.

Ugualmente frammenti di cornici, lastre figurate con motivi arcaizzanti e epigrafi con i segni per il fissaggio antico delle lettere in piombo vennero adoperate per il rivestimento del paramento murario delle facciate. Spiccano sulla facciata colonne in marmi pregiati, spesso giuntate attraverso la sovrapposizione di tronchi di diametro diverso.

Simili scelte sono documentate a Telese, nel campanile della cattedrale (distrutta in passato da un terremoto), unica testimonianza superstite dell'intervento romanico in quest'area.

⁴⁷³ VENDITTI 1967, p. 219 s.; DIVENUTO 2002, pp. 209 ss.; ACIERNO 2008, pp. 591-602.

⁴⁷⁴ PENSABENE 2005, p. 130 n. 1d.

⁴⁷⁵ DE FRANSCISCIS 1977.

Oltre ai casi citati, il modello cassinate-salernitano trovò una modesta diffusione nelle aree rurali a causa della minore disponibilità economica dei committenti locali.

Tuttavia, anche nella Campania interna il marmo servì ugualmente per caratterizzare lo *status* sociale dei vescovi e dei conti, che cercavano in questo modo di assoggettare giuridicamente le singole località locali. In questi contesti, l'adesione al modello centrale venne espressa attraverso l'apporto di alcune modifiche alla pianta basilicale, privata del transetto e ridotta nel numero delle colonne.

La difficoltà in alcuni casi di reperire *in loco* i preziosi materiali da costruzione, come nel centro di Sant'Agata dei Goti, fu risolta attraverso l'uso di pietre calcaree di spoglio, squadrate e pronte per l'uso, favorendo il risparmio sui costi di trasporto e dei tagliapietre.

In maggioranza questi oggetti provenivano dalle fondazioni degli edifici pubblici locali (anche se nel caso di Sant'Agata dei Goti si è ipotizzato un recupero dei materiali dal comprensorio capuano o telesino) e dagli ambienti delle ville rustiche⁴⁷⁶.

Questo fenomeno, attestato soprattutto nell'ambito sannita, a Sant'Agata dei Goti e a Telesse, trova un riflesso anche nell'alto casertano, a Pontelatone, dove alcuni di queste ingranaggi vennero impiegati come cardini di una porta urbana medievale.

In alcune occasioni si favorì l'importazione dei marmi da altre località, come nel caso del complesso di S. Pietro *ad montes* e della cattedrale di Caserta Vecchia, costruiti con i marmi di spoglio del centro capuano e delle ville sparse nel territorio.

Fermo restando un loro recupero funzionale, non va sottovalutato il messaggio ideologico di cui questi materiali si facevano portavoce. E' pertanto fuori dubbio un loro uso esclusivo di natura economica; alla stregua del marmo furono considerati come vere e proprie insegne del potere.

Tali oggetti anche se privi di un concreto valore artistico furono sempre esposti a faccia vista in modo da rendere visibili i fori degli incassi dei perni, come quelli dei *lapides pedecini* (nel pronao del duomo di Sant'Agata dei Goti) delle soglie (campanile di Nola) o dei basamenti (duomo di Carinola e Capua, abazia di Sant'Angelo *in formis*).

Il valore ideologico degli *spolia* è suggerito in particolar modo dai materiali della facciata duomo di Benevento, della Rocca dei Rettori e della torre campanaria di San Guglielmo al Goletto (Av).

In questi casi si predilige esporre in facciata alcuni rilievi funerari con le insegne militari e altri soggetti, come la *sella curulis*, allusivi al legame dei committenti, prevalentemente dei religiosi, con l'amministrazione militare e politica dell'impero romano.

⁴⁷⁶ ACIERNO 2008, p. 593; PALMENTIERI 2008.

Oltre alla ripresa di elementi da edifici antichi, spesso le nuove costruzioni furono realizzate sugli edifici preesistenti, impiegando le fondazioni come basamento.

La conferma di questa pratica è offerta dalla basilica benedettina di Sant'Angelo *in formis*, edificata dallo stesso Desiderio negli anni '70 per concessione del duca normanno Riccardo Drengot.

Il complesso fu costruito sul modello cassinate, ma senza transetto, sui resti del santuario romano-sannita di Diana Tifatina⁴⁷⁷. In questo caso la riduzione della pianta e delle colonne (ridotte a sette unità) fu determinata dal riuso del podio del tempio. La ricchezza del cantiere è dimostrata dall'impiego di capitelli di spoglio del tipo corinzio occidentale per le navate e da una coppia di capitelli di parasta di produzione urbana per l'arco trionfale absidale.

Nel nartece si impiegano rocchi di colonna e capitelli recuperati direttamente dall'edificio romano sannita in rovina.

Le diverse applicazioni del recupero dell'antico in Campania, rispetto ad altre regioni, sono evocate nel riuso di colonne e capitelli dorici nell'atrio colonnato e nel paramento della basilica della Ss. Annunziata a *Paestum*.

L'uso consapevole degli ordini architettonici pare invece escludere *a priori* il modello ionico. Capitelli di questo tipo sono recuperati principalmente a rovescio come basamento nel duomo di Carinola, nella chiesa di S. Giovanni del Toro a Ravello, nel campanile del duomo di Amalfi e in quella della Ss. Annunziata di Minuto, spesso con lo scopo di pareggiare la diversa altezza dei fusti di reimpiego.

La chiesa di San Menna a Sant'Agata, finanziata dal conte di Capua Riccardo, se dimostra l'adattamento del modello cassinate alla topografia del luogo e alle finanze locali (le colonne sono ridotte a cinque unità e sono formate principalmente da tronchi di colonne sovrapposte), documenta l'uso dei capitelli del tipo ionico secondo i canoni classici.

Lo stesso accade nella chiesa del Ss. Crocefisso a Salerno, in cui sono reimpiegati in prevalenza capitelli di tipo ionico o corinzi prodotti in epoca tardiva e nel complesso di S. Pietro *ad montes* a Caserta vecchia⁴⁷⁸.

Evidentemente, per certi cantieri meno prestigiosi e sorretti da ristrette finanze private, fu data maggiore preferenza ad una serie di *spolia* più economici, che consentivano di superare le difficoltà di reperimento dei materiali più costosi e di legittimare ugualmente il proprio *status*.

L'influsso della tradizione cassinate va rilevata anche nella costruzione delle torri campanarie.

Da collocare non oltre la prima metà dell'XI secolo, il campanile di Santa Maria Maggiore a Napoli, unico superstite della primitiva forma

⁴⁷⁷ DE LACHENAL 1995, p. 166.

⁴⁷⁸ ACIERNO 2008, p. 594.

paleocristiana del complesso, documenta ancora la maniera bizantina di costruire con materiali di spoglio.

Le analogie tecnico-formali con il distrutto campanile napoletano della chiesa di S. Maria a piazza suggeriscono l'esistenza di un modello unico, documentato nella Campania interna nel rifacimento normanno della chiesa di S. Angelo *Audoaldis* a Capua.

Tradizionalmente, i campanili di stile romanico della fine dell'XI secolo furono costruiti invece mediante la sovrapposizione di quattro o più livelli su un basamento quadrato realizzato con blocchi parallelepipedi di spoglio: i travertini delle mura di *Paestum* per il campanile di Salerno e di Amalfi; i calcari prelevati dalle fondazioni dei templi o dell'anfiteatro capuano per quelli di Capua *nova* e Sant'Angelo *in formis*; blocchi squadrati prelevati dai monumenti funerari per la torre campanaria di Carinola e del duomo Benevento; fregi metopali delle porte urbiche o dei portici del Foro per il campanile del duomo di Nola.

I livelli superiori vennero concepiti attraverso l'uso di colonne angolari di spoglio (Aversa, Capua, Nola, Amalfi, Salerno, Caserta Vecchia), private di una funzione architettonica precisa, e di fusti o tronchi a sostegno delle bifore dei piani superiori (Amalfi, Nola, Caserta Vecchia).

Accanto all'uso celebrativo di porre rilievi o stele funerarie sulle facciate sono impiegati in alcuni casi anche i ritratti o i busti di statue, come nel campanile di Caserta vecchia, di Benevento. Una chiave d'arco con protome di Diana si trova nella torre campanaria di Capua.

Nella torre campanaria di Sorrento s'impiegano altari monumentali figurati con cortei di divinità, frammenti di sarcofagi con scene di amazzonomachia o Eroti volanti, accanto ad altri materiali, poco comuni, come un acroterio angolare con motivi vegetali.

L'adesione al modello si attesta anche nella realizzazione della cripta. Ad Alife, Salerno, Sessa Aurunca e Sant'Agata dei Goti furono costruiti vani ipogei a tre navate trasversali e con tre absidi sul lato di fondo. Ancora una volta il modello veniva fornito, forse sulla base di suggestioni desideriane, dall'esempio salernitano.

Ad un edificio paleocristiano, precedente la costruzione della basilica normanna deve far capo, invece, la crita della cattedrale di Teano, realizzata con tre piccole aule scandite da tronchi di colonne e da tre capitelli del tipo dorico-tuscanico in marmo, impiegati come basi o come capitelli.

La scelta dei materiali per questi luoghi, inaccessibili ai fedeli, ricade prevalentemente su forme tarde di capitelli a foglie lisce di IV sec. d. C. o a stampella di tradizione longobarda. Anche la qualità delle colonne, di minori dimensioni suggerisce un tono meno autorevole, rispetto al piano superiore.

La diversità della tradizione campana del recupero medievale dell'antico - rispetto alle basiliche di Roma - è riflessa nella natura differente dei materiali di riuso, recuperati da pochi monumenti superstiti d'epoca

sannita, magnogreca e romano-imperiale, sfuggiti alle razzie tardo antiche, bizantine e longobarde.

Alla pari d'altri centri però, la volontà di ritornare alla tradizione classica si esprime non solo nell'impianto architettonico, ma soprattutto nell'uso di vasche o urne in marmi pregiati come contenitori di reliquie, provenienti dai circuiti locali o laziali.

In ambito liturgico, furono impiegati sin dall'età normanna una serie di sculture antiche, restaurate per essere adibite alla nuova funzione. Per i fonti battesimali e le acquasantiere si utilizzarono contenitori monumentali in marmo pregiato come il cratere in grovaccia del duomo di Napoli o quello in porfido strigliato di Amalfi.

Labra in marmi preziosi furono riutilizzati a Salerno e a Capua come fonti battesimali. Semplici capitelli furono addossati a sculture antiche come a Mondragone e Caserta Vecchia per essere impiegati come lavamani all'ingresso⁴⁷⁹.

Basi di colonna di tipo attico, spesso con modanature a rilievo, vennero rilavorate consentendo il riuso a rovescio come acquasantiere o fonti battesimali.

Un esemplare molto elegante, di tradizione urbana, venne recuperato nella chiesa di Pollena nel comprensorio vesuviano; altri si trovano a Salerno, nella chiesa di San Domenico.

A Sant'Angelo *in formis* fu rilavorato il basamento di una colonna scanalata del tempio sannita per essere adibito come lavamani. La presenza dell'oggetto sin dalla fondazione dell'abazia è documentata in un affresco di una delle volte della chiesa.

A Mondragone⁴⁸⁰, a Capua e ad Avellino si impiegano are funerarie rilavorate come bacini; a Salerno una base di colonna quadrangolare istoriata con motivi del culto dionisiaco venne recuperata come acquasantiera nel cd. tempio di Pomona. Nel duomo di S. Matteo, tre capitelli corinzi furono riadattati allo stesso modo per fungere come arredi liturgici.

Una lastra d'altare di età tiberiana venne ripresa come paliotto nel duomo di Capua; oltre che per le sue dimensioni la scelta fu suggerita dai motivi decorativi a tralci vitinei, allusivi al rito eucaristico.

Una fronte di sarcofago con una scena di banchetto funebre fu impiegata nell'altare del duomo di Salerno; mentre un fianco di un sarcofago con cataste d'armi a rilievo venne impiegato nella fodera di rivestimento del muretto colonnato del *chiostro del paradiso* ad Amalfi.

Nel duomo di Ravello, una lastra di sarcofago a ghirlande di reimpiego venne ripresa a rovescio nell'ambone; allo stesso modo una serie di lastroni marmorei con i fori circolari, originariamente serviti per inserire *l'immagine*

⁴⁷⁹ PAGANO 1990, fig. 33.

⁴⁸⁰ ZANNINI 2009, fig. 35, nella chiesetta del giglio.

clipeata del defunto, furono impiegati per foderare un ambone o un paliotto della cattedrale di Sorrento.

Cornici e soffitti di architravi occuparono gli stipiti dei portali delle più importanti chiese della costiera amalfitana, su esempio del modello cassinate-salernitano. Anche a Benevento, a Capua e a Sessa si afferma la medesima tradizione, suggerendo la creazione di un nuovo canone architettonico.

Oltre alle basiliche cattedrali, la pratica del recupero dell'antico diviene costante per tutti gli edifici costruiti in questo periodo nelle principali città campane.

Le chiese dei centri di Salerno, Capua, Teano, Sessa e Nola sono edificate secondo il modello romanico, anche se sono di piccole dimensioni e legate ad una committenza privata di *spolia*, recuperati in maggioranza dai contesti locali. La maggioranza di questi edifici è intitolata a San Benedetto (Capua, Teano, Salerno), confermando la diffusione del modello promosso dall'ordine monastico.

Uno dei pochi esempi di costruzione romanica da parte di un ordine differente, quello dei gerosolimitani, è invece testimoniato a Napoli dal complesso di San Giovanni a mare (1166-1189), eretto in prossimità del porto, nelle vicinanze di piazza Nicola Amore⁴⁸¹. L'appartenenza dei committenti ad un ordine religioso diverso prova la diffusione della medesima pratica a livello regionale.

Secondo questi precetti, i porticati delle vie cittadine di Salerno sono abbelliti in epoca normanna con colonne e capitelli, anche se qualitativamente meno pregevoli.

Ad Amalfi, l'arco d'ingresso alla città venne monumentalizzato con capitelli di parasta e materiali architettonici; a Nola il basamento di palazzo Albertini fu abbellito con alcuni dei fregi dorici simili a quelli del campanile normanno. A Scala alcuni palazzi (Mansi-d'Amelio e Sasso), impiegano colonne e capitelli di spoglio per arredare le loro facciate monumentali⁴⁸².

I palazzi arcivescovili, come quello di Nola, Capua, Salerno e Teano e dei paesini della costiera amalfitana s'arricchiscono di *spolia*, in particolare di colonne e capitelli impiegati a sorreggere le arcate.

In particolare, a Salerno le scuderie del vescovo furono realizzate con un filare di rocchi di colonna in travertino sormontati da capitelli con protomi di divinità, del tipo ellenistico-italico, recuperati dal cd. tempio della Pace di *Paestum*.

Un filare di colonne di spoglio e capitelli di diverse tipologie chiudeva invece il braccio esterno tra la curia e il duomo, luogo che originariamente era occupato da un cimitero medievale.

⁴⁸¹ In generale cfr. CASIELLO 2005.

⁴⁸² VENDITTI 1963, pp. 214 figg. 19-20.

Gli atri colonnati recano quasi sempre un *labrum* antico riutilizzato come fontana, come nel duomo di Salerno e di Nocera Inferiore; in altri siti in mancanza di materiali specifici viene adottata come fontana una base di colonna decorata. Altrove si usano come fontane o abbeveratoi i sarcofagi figurati (Salerno e Capua).

Lo studio del reimpiego fornisce una testimonianza rilevante per capire lo sviluppo che le città campane ebbero successivamente alla conquista normanna.

Casi di studio come quelli di Salerno e di Amalfi diventano a questo proposito decisivi per comprendere le trasformazioni urbanistiche e architettoniche subite da alcune aree all'indomani dei cambiamenti storico-politici.

II. 1 AVERSA

La cattedrale di Aversa, dedicata a San Paolo, si trova nel cuore del borgo antico, sulla piccola e omonima piazzetta, fulcro del feudo normanno. La sua costruzione, che iniziò nell'anno 1050, si deve al principe Riccardo I e al figlio Giordano I⁴⁸³.

L'abside a deambulatorio presenta sette campate voltate a crociera e con cappelle radiali rette da colonne e capitelli, di tradizione normanna. Ai nostri fini è interessante la cupola a tamburo con 128 colonnine di spoglio, in marmi policromi, poste ad ornamento del paramento esterno con un chiaro fine estetico. La chiesa che si offre oggi alla vista ha una facciata settecentesca mentre il campanile cubico su quattro livelli, retto agli spigoli da coppie di colonne di spoglio, rientra a pieno nella tradizione della seconda metà dell'XI secolo.

Secondo un gusto decorativo e nel contempo ideologico furono impiegati nel basamento una varietà di materiali di spoglio col tempo perduti. Piuttosto singolare per la sistemazione di coppie di colonne angolari (solitamente ne ritroviamo una soltanto nei campanili di Salerno, Capua e Nola)⁴⁸⁴, i materiali in uso confermano la spoliatura sistematica degli edifici pubblici e privati dal comprensorio limitrofo, in particolare da *Atella* e dal vicino comprensorio di *Liternum*.

Sulla fronte del basamento si conserva un rilievo angolare in marmo di riutilizzo, raffigurante un militare con le sue insegne, proveniente da un edificio funebre del tipo a tamburo della prima età imperiale.

Tra gli altri elementi lapidei di spoglio, dal pavimento della cattedrale proviene un testo di natura 'giudiziaria', l'epigrafe dei *Plautii*, una lapide in marmo bianco attualmente conservata nel seminario vescovile di Aversa⁴⁸⁵.

Materiali simili, in maggioranza frammenti di sarcofagi, epigrafi e stele funerarie, furono riutilizzati nel convento di San Domenico⁴⁸⁶ e nella chiesa di S. Lorenzo *ad septimum*, quest'ultima eretta prima del 1090 a tre navate, con

⁴⁸³ A. GALLO, *Aversa Normanna*, Napoli 1938; CAMODECA 2002-2003, p. 287; L. DI LERNIA, Storia urbanistica di Aversa, *Nap Nob*, 14, 1975, pp. 30-38; DE LACHENAL 1995; V. PACE, La sconfitta di un modello e del suo progettista: la Cattedrale di Aversa, *Nap Nob*, 34, 1995, pp. 123-129; PENSABENE 2005-2006, p. 23.

⁴⁸⁴ Si può ipotizzare un retaggio di forme bizantine sulla scia delle 'doppie colonne' del battistero di *Nuceria* e della chiesa di S. Giovanni maggiore a Napoli.

⁴⁸⁵ CAMODECA 1977, p. 62, che la esamina in merito al riferimento della colonia puteolana. L'epigrafe è una sorte di fidecommesso tra il defunto, *Aulus Plautius Evodus*, che fece costruire un sepolcro per la sua famiglia, e la repubblica di Pozzuoli, a cui si lasciavano i beni in eredità. Il testo, che si data alla fine della repubblica, deve essere stato certamente recuperato dal comprensorio flegreo.

⁴⁸⁶ Si tratta di una coppia di stele funerarie del tipo capuano, provenienti dal territorio aversano, *CIL*, X, 3744-3752, anche se si ipotizza una derivazione dalle necropoli di *Atella*.

colonne e capitelli di spoglio, successivamente nascosti nei pilastri di restauro in muratura⁴⁸⁷.

L'analisi dei materiali epigrafici ha suggerito un recupero considerevole dei marmi dai monumenti in rovina dell'antica *Atella*⁴⁸⁸. Gli scavi d'inizio secolo hanno permesso di evidenziare però alcune strutture di epoca romana attestanti una frequentazione dell'area su cui sorse il monastero sin dalla fine della repubblica, tra cui un tratto basolato della via consolare *Campana*, obliterato da un cimitero cristiano. Per cui alcune delle epigrafi reimpiegate nella chiesa potrebbero provenire dai monumenti posti lungo il suddetto tratto viario.

Come per altri centri campani, anche ad Aversa la pratica del riuso servì quale richiamo all'impero romano allo scopo di legittimare il potere politico dei committenti.

Oltre ai templi e alle necropoli, furono saccheggiate le principali vie di collegamento, come suggerisce la prevalenza dei cippi reimpiegati nelle vie del centro storico.

Tra questi, si segnala il miliario di via Umberto I, alto poco più di m 0,70, recuperato da una delle strade romane che conducevano ad *Atella*⁴⁸⁹. L'*ager atellanus*, oltre che dalla via *Atellana* e dalla via consolare *Campana*, era attraversato anche dalla via *Cumana* e dalla via *Antiqua*, che proveniva da *Liternum*⁴⁹⁰.

Ad un'incerta provenienza va attribuita anche una colonna di grosse dimensioni, reimpiegata nei pressi della 'divina pastora' nel centro storico, su cui fu iscritto in epoca tarda un lungo testo, oggi perduto, riferito a *Lucio Cesonio Ovinio Manlio Rufiniano Basso*, di cui viene elencato il lungo *cursus*. Come per Capua e Nola, il riuso di una colonna è significativo della scarsità dei materiali marmorei nella regione.

Molti capitelli di tipo corinzio occidentale e asiatico, di incerta provenienza ma analoghi ad alcuni esemplari capuani, sono recuperati su alcuni tronchi di colonna in granito o in marmi policromi.

Ad un ambito territoriale locale va senza dubbio riferito un sarcofago con una coppia di Ittiocentauri clipeofori, conservato dal 1901 al museo provinciale capuano, riutilizzato in San Lorenzo come sepoltura cristiana.

⁴⁸⁷ M. D'ONOFRIO, L'abbaziale normanna di S. Lorenzo ad Aversa, in *Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno*, Galatina 1990, pp. 311-322.

⁴⁸⁸ Si tratta in maggioranza di titoli funerari. CIL, X, 3736, relativa alla sepoltura di *Gneo Monnio*, eletto nel senato di Atella; 3737, relativa a *Publius Terentius Felix*; 3751, di *Priscus* e *Iusta* anch'essa di provenienza atellana; 3749, di *Petronius Flaccus*; 3745, relativa alla famiglia dei *Curredi* della tribù *Faleria*.

⁴⁸⁹ CIL, X, 6947.

⁴⁹⁰ CORRADO 1927.

Stando al testo iscritto e al motivo della croce inserita nel clipeo retto dai due mostri marini, il recupero dell'antico si pone in linea con il condizionamento religioso della società medievale⁴⁹¹.

La presenza di un foro nella parte inferiore della fronte, e, allo stesso tempo, di un'iscrizione funeraria (datata all'XI secolo), suggeriscono il reimpiego del manufatto in più di un periodo e con più di una finalità.

Il primo elemento, il foro, porterebbe ad affermare che la cassa sia stata impiegata come fontana secondo una pratica assai comune in età medievale; l'iscrizione funebre testimonierebbe invece il suo riuso come sepolcro, con un ritorno alla funzione originaria (*spolia in se/spolia in re*)⁴⁹². D'altronde, i soggetti marini, come quelli dionisiaci furono largamente recuperati dall'iconografia cristiana perché ben si prestavano ad una reinterpretazione in ambito sacrale.

L'esemplare fa capo ad una produzione campana d'età antonina, che rielabora gli schemi iconografici di tradizione microasiatica. Materiali analoghi, purtroppo rinvenuti anch'essi in condizione di riuso, sono noti in vari centri campani – a Sorrento, a Salerno e a Capua – confermando la diffusione regionale di queste sepolture destinate ad una classe media d'età imperiale⁴⁹³.

La lavorazione della fronte e dei fianchi del sarcofago aversano suggerisce un legame con una sepoltura da Montanaro Francolise nei pressi di Capua, fortemente rilavorata tra l'età tardo antica e quella medievale⁴⁹⁴.

Il sarcofago in questione, con scene delle fatiche di Eracle sulla fronte realizzate in età tardoantica, fu recuperato con molta probabilità da una necropoli imperiale di Capua o del comprensorio atellano.

L'analisi dei motivi figurativi del tondo e delle ghirlande dei fianchi consente di attribuire entrambe le casse alla stessa officina campana⁴⁹⁵.

L'esame dei pochi, ma significativi materiali di spoglio rinvenuti ad Aversa, può in conclusione contribuire a delineare il fenomeno del recupero dell'antico nel comprensorio tra Cuma-Giugliano-Literno e *Atella*.

La creazione di vari cantieri di epoca normanna favorì indubbiamente il saccheggio dei monumenti dei maggiori centri locali, tra questi la scomparsa *Atella*, di cui restano solo alcune testimonianze letterarie e epigrafiche⁴⁹⁶.

⁴⁹¹ 'Con questo segno del signore è protetto dal nemico maligno qualunque uomo riposi in questo sepolcro', RUMPF 1939, p. 7.

⁴⁹² BRILLIANT 1982.

⁴⁹³ HERDEJÜRGEN 1993 e 1996.

⁴⁹⁴ TODISCO 1983, pp. 71-92.

⁴⁹⁵ Sulla storia del pezzo cf. scheda *infra*.

⁴⁹⁶ C. BENCIVENGA TRILLMICH, Risultati delle più recenti indagini archeologiche nell'area dell'antica *Atella*, RAAN, 59, 1984, pp. 3-26; F. PEZZELLA, *Atella e gli atellani nella documentazione epigrafica antica e medievale*, Sant'Arpino 2002.

Con doverosa cautela vanno proposti invece i confronti con i materiali da Capua, in particolare i sarcofagi e i capitelli che potrebbero essere frutto delle medesime maestranze attive ad *Atella* e a Capua in età imperiale.

II.2 CAPUA NORMANNO-SVEVA

Se le nostre conoscenze sulla cattedrale normanna di Capua sono condizionate dai numerosi restauri verificatesi nei secoli⁴⁹⁷, non ultimo l'intervento post bellico del 1943, qualche elemento più preciso sulle modalità di intervento per il recupero dell'antico è suggerito dall'analisi dei materiali del campanile e del palazzo arcivescovile⁴⁹⁸, in parte risparmiati dagli eventi traumatici.

La torre campanaria sorge nell'area antistante la cattedrale, accanto all'atrio colonnato, su un basamento quadrangolare ricavato con pietre calcaree di spoglio, provenienti – secondo la tradizione – dall'arena capuana⁴⁹⁹.

Certamente a questo edificio appartiene una chiave d'arco con protome di Diana, murata in alto unitamente ad una coppia di sculture, raffiguranti un personaggio nudo e un animale che suona la cetra, di attribuzione piuttosto dubbia⁵⁰⁰.

Una pietra calcarea con una circonferenza incisa a rilievo e una serie di iscrizioni pubbliche della prima età imperiale furono appositamente rilavorate per essere posizionate nel paramento esterno della fronte in modo da essere ben visibili ai passanti. Colonne e capitelli di spoglio, di provenienza locale, compaiono agli angoli e a sostegno delle bifore dei piani superiori.

Per analogia con gli altri campanili di Salerno e della costiera, costruiti con colonne angolari e capitelli di spoglio, l'edificio è comunemente ritenuto un prodotto della fine dell'XI/inizi del XII secolo⁵⁰¹. Ciò ha consentito di fissare un *terminus ante quem* per lo spoglio dell'arena capuana e di altri edifici romani.

La similitudine di alcune classi di materiali architettonici da Capua con gli *spolia* salernitani confermerebbe l'esistenza di un traffico di antichità tra i due centri.

La prevalenza di capitelli di tipo asiatico, simili ad altri impiegati nella fase longobarda nella chiesa di S. Maria Maggiore a Capua *vetus* suggerisce l'esistenza di un numero rilevante di monumenti della media età imperiale

⁴⁹⁷ S. CASIELLO, *Restauri e ricostruzioni nella cattedrale di Capua*, Capys 1983, pp. 3-19.

⁴⁹⁸ S. CASIELLO, *Vestigia architettoniche di età normanna nel Palazzo Arcivescovile di Capua*, in *Saggi in onore di Renato Bonelli*, a cura di C. BOZZONI, G. CARBONARA, G. VILLETTI, 1, Roma 1992, pp. 99-108.

⁴⁹⁹ Il sito in esame potrebbe essere lo stesso su cui precedentemente era stata innalzata la torre longobarda ad opera di Pandolfo Capo di Ferro.

⁵⁰⁰ Questi due elementi scultorei sono tradizionalmente ricondotti ad un monumento d'epoca romana con soggetto gladiatorio (il pezzo sarebbe stato però fortemente rimaneggiato) e ad uno romanico (DE LACHENAL 1995; GANDOLFO 1999, p. 26 figg. 47-48), ma a giudicare dall'aspetto pare possibile ipotizzare un intervento delle maestranze normanne per entrambi.

⁵⁰¹ DI RESTA 1983, p. 89.

diffusi nel comprensorio capuano. Allo stesso modo, i fusti in granito bianco e nero delle stesse dimensioni - impiegati nell'atrio e all'interno della cattedrale a dividere le navate - ha evidenziato il saccheggio di uno stesso edificio in rovina, presumibilmente l'anfiteatro, il teatro o il *capitolium*.

In prossimità dell'area sorge la sede vescovile, a sua volta realizzata con *smisurati macigni unitamente a tronchi di colonna, a grossi busti mutilati di antiche statue*.

L'ambiente di San Benedetto piccolo, all'interno del palazzo arcivescovile, di forma quadrata, fu trasformato nell'XI secolo con una copertura a volte a crociera retta da colonne in granito egiziano e marmo caristio con altrettanti capitelli di tipo occidentale e asiatico. Altre due colonne sono inglobate nella parete laterale⁵⁰².

La struttura secondo alcuni potrebbe rifarsi per analogia ad una precedente costruzione d'epoca longobarda, da cui potevano essere stati recuperati i materiali per la sistemazione d'età normanna⁵⁰³.

A Capua, come per altri centri in età normanna si riutilizzano i manufatti d'età longobarda.

È di recente la proposta di vedere in alcuni pannelli capuani, di ispirazione bizantina, i resti di un coro della cattedrale longobarda, a sua volta reimpiegati per la costruzione del coro romanico con un tessellato di marmi policromi⁵⁰⁴.

Nella cripta si conserva un sarcofago con il mito di Ippolito reimpiegato come reliquiario. Riferito tradizionalmente ad una fabbrica locale della fine del II sec. d. C.⁵⁰⁵, si confronta con un esemplare dionisiaco da Salerno, anch'esso reimpiegato come materiale di spoglio in età medievale.

Le consonanze stilistiche di alcune casse di riuso salernitane con i materiali del comprensorio capuano sono, ancora una volta, a favore di un loro recupero dalle necropoli della Campania interna, ad opera di una aristocrazia locale in grado di sostenere spese di trasporto su lunghe distanze.

Le maggiori modifiche realizzate in epoca normanna a Capua consistettero nella costruzione del Castello Nuovo, con l'annessa porta civica. Il *castrum Lapidum* divenne la maggiore fortezza della difesa capuana ad opera di Riccardo Quarrel, conte di Aversa nel 1062⁵⁰⁶. Il paramento murario è costituito da blocchi in calcare di spoglio, secondo alcuni provenienti dall'anfiteatro campano, frammenti di basolati, a cui si affiancano materiali

⁵⁰² CASIELLO 1992, p. 101 fig. 12.

⁵⁰³ G. CHERICI, Note sull'architettura della contea longobarda di Capua, *BdA*, 12, 1934, pp. 548-552.

⁵⁰⁴ F. ACETO, *Peritia* greca e arte della Riforma: una proposta per il coro della cattedrale di Capua, in *Medioevo Mediterraneo: l'Occidente, Bisanzio e l'Islam*, a cura di A. C. QUINTAVALLE, Milano, 2007, pp. 627-636.

⁵⁰⁵ VALBRUZZI 1998, p. 121 fig. 62,2.

⁵⁰⁶ DI RESTA 1983, pp. 135 ss.; PANE-FILANGIERI 1990, p. 533; P. F. PISTILLI, Un castello a recinto normanno in Terra di Lavoro: il *castrum Lapidum* di Capua in *Arte d'Occidente: temi e metodi*, a cura di A. CADEI, Roma 1999, p. 145.

architettonici, cornici e basi, assemblati in modo disordinato, come sulla facciata della Rocca dei Rettori a Benevento.

In occasione della costruzione della Rocca fu restaurata la porta civica, anch'essa con materiali di spoglio.

E' evidente che le porte della cinta capuana furono ricostruite in più occasioni dall'età longobarda fino al XV secolo, a causa delle necessità dovute alle guerre e agli assedi, a cui il fortilizio venne sottoposto di frequente sin dalla sua fondazione.

A questo proposito, non è improbabile che i materiali da costruzione funzionali alla difesa fossero prelevati dall'arena capuana e da altri edifici in rovina⁵⁰⁷.

Colonne romane di spoglio sono documentate nella chiesa (distrutta) di Ognissanti (1116), un tempo dedicata a S. Leucio, secondo alcuni riferibile al IX secolo⁵⁰⁸.

La pianta a tre navate era in origine scandita da fusti in cipollino (oggi privi dei capitelli) della medesima altezza e da una sola colonna scanalata in marmo bianco, confermando il prelievo da un medesimo contesto.

La chiesa e il convento di S. Benedetto sono tra i pochi complessi integri della città risalenti a quest'epoca⁵⁰⁹.

Fondata secondo alcuni dall'abate Desiderio, fu dedicata nel 1108 dall'abate Oderisio. Presenta un doppio filare di otto colonne a dividere la navata. Si alternano fusti in granito, in cipollino e colonne scanalate.

I capitelli sono in maggioranza antichi, ad eccezione della penultima coppia verso l'abside, che è costituita da un pilastro in mattoni, per le colonne, e da un impasto in stucco per i capitelli⁵¹⁰, similmente alla chiesa dei Ss. Apostoli a Nola.

La chiesa di Sant'Angelo *in Audoaldis* di fondazione longobarda presenta una pianta ispirata, in epoca normanna al tipo della basilica paleocristiana, anche se in proporzioni ridotte.

Il cantiere medievale si servì di materiale di spoglio, oltre alle pietre cavate appositamente e lavorate su modelli classici. La chiesa presenta una pianta tripartita con tre absidi, preceduta da un porticato antistante a tre arcate con colonne di riuso. Il campanile, coevo, alloggiato nell'angolo sinistro della facciata, poggia su un basamento realizzato con materiali di spoglio; tra questi

⁵⁰⁷ Al contrario della costruzione dell'arcone trionfale di Porta Napoli (1577-81) per cui sono noti documenti d'archivio che confermano il prelievo dei calcari dall'anfiteatro capuano (ASN, *Sez. Amm., Dip. Sommaria*, I, F. 179, f. 178), mancano prove documentarie sulla stessa pratica in età normanna e sveva. In generale si veda il contributo di L. GUERRIERO, A. MONACO, *Memoria dell'antico e istanze di conservazione a Capua nel XVIII secolo*, in *Architettura nella storia, Scritti in onore di A. Gambardella*, a cura di G. CANTONE, L. MARCUCCI, E. MANZO, Ginevra-Milano 2007, p. 476.

⁵⁰⁸ PANE-FILANGIERI 1990, p. 161 A54.

⁵⁰⁹ PANE-FILANGIERI 1990, p. 385 R32; SPECIALE 1997.

⁵¹⁰ SPECIALE 1997, p. 167 s.

un blocco marmoreo iscritto con le lettere capitali SAC⁵¹¹ che si contrappone ad un'ara quadrangolare.

Le arcate interne della chiesa poggiavano su dodici colonne, ad eccezione delle ultime due che erano sorrette da due pilastri in facciata. La maggior parte delle componenti dell'edificio furono disperse già nel 1760 quando l'area fu sconosciuta e adibita a nuova funzione; tra i vari materiali alcune delle colonne di spoglio e dei capitelli longobardi furono in parte riutilizzati in altri edifici civili di Capua⁵¹².

La pavimentazione superstite nella zona centrale era costruita con marmi di spoglio, di forma romboidale; tra questi porfidi e serpentini, frutto del saccheggio di edifici d'età imperiale.

Altri materiali di spoglio, tra cui un altare funerario e una cornice di architrave impiegata a rovescio sono documentati nel retro dell'abside di S. Domenico⁵¹³.

*

La 'porta delle torri' di Federico II va riconosciuta come una tappa fondamentale del recupero dell'antico a Capua⁵¹⁴. Tuttavia, nonostante l'attenzione tributata dagli studiosi al monumento, la conformazione architettonica e scultorea originaria resta un problema non ancora risolto.

In seguito alla mutilazione del 1557, l'opera architettonica è stata privata delle sue componenti d'arredo, in parte dispersi o confluiti nella raccolta del museo provinciale, dopo essere stati per anni conservati nelle piazze e nei vicoli della città.

L'aspetto della facciata settentrionale della Porta è testimoniato da due disegni di Francesco di Giorgio Martino (1480), inclusi in un taccuino di studi conservato agli Uffizi⁵¹⁵, e da uno di Fra' Giocondo da Verona conservato alla biblioteca nazionale di Vienna.

I torrioni, di impianto ottagonale, furono dimezzati e l'arco intero fu distrutto. Conosciamo il suo stato dopo la demolizione grazie alla

⁵¹¹ CIL, IX, n. 4433.

⁵¹² G. ZAMPINO, La chiesa di S. Angelo in *Audoaldis* a Capua, Nap Nob 1968, nota 14. Durante il primo intervento di restauro da parte della Soprintendenza si ipotizzò che le colonne e i capitelli della chiesa di S. Angelo fossero quelli riutilizzati nel Palazzo Fieramosca, seguendo anche le suggestioni di E. Bertaux (BERTAUX 1904, p. 86 nota 2.)

⁵¹³ DI RESTA 1983, fig. 51; G. CANTONE, S. CASIELLO, *Le stagioni di Capua*, Napoli 1987, pp. 55 ss.

⁵¹⁴ SHEARER 1935.

⁵¹⁵ SCAGLIA 1981; A. ESCH, Friedrich II und die Antike, in *Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994*, hrs. A. ESCH, N. KAMP, Tübingen 1996, pp. 201-234; S. TOMEI, La Porta di Capua: nuova ipotesi di ricostruzione, *RIASA* 57, 2003, pp. 259-277.

testimonianza di S. Sarnelli, mentre non è più reperibile le *tableau de saint Etienne* che lo storico Francesco Granata aveva visto a Capua nel 1750⁵¹⁶.

Il disegno di Martini mostra l'imperatore assiso tra le statue della Giustizia e della Temperanza, mentre nel piedritto sinistro del portale è indicata una colonna marmorea con un capitello, forse di spoglio, un busto e una mensola con protome leonina⁵¹⁷.

Nel ricordo del Sarnelli c'è la descrizione della volta del fornice 'ove con bianchissimi marmi apparivano in scultura molti trofei e vittorie dell'imperatore'.

L'edificio è uno dei primi esempi di recupero di statue a tutto tondo sulla facciata e di un progetto unitario di rifunzionalizzazione ideologica dell'antico, privo di valenze religiose⁵¹⁸.

L'alternarsi di elementi riutilizzati liberamente e nuovamente ridefiniti in affinità chiaroscurale e plastica con quelli antichi risponde al valore proto-rinacimentale dell'arte di Federico II.

Purtroppo, l'abbattimento delle torri federiciane nel XV secolo sono una grave perdita per comprendere le modalità di riuso in questa fase così delicata per la storia di Capua.

Si ritiene che la porta turrita fosse stata costruita su un precedente arco d'epoca romana, ubicato sul ponte Casilino sul fiume Volturno, all'ingresso della città.

Tradizionalmente ritenuto come un baluardo del potere imperiale svevo, l'edificio monumentale è stato di recente ridimensionato in rapporto alla sua funzione come porta di ingresso, dotata di un ponte levatoio⁵¹⁹.

L'unica presenza comprovata di un marmo classico nella porta è tuttavia offerta da una lastra funeraria del I sec. d. C., ritrovata dal De Rossi nei sondaggi del principio del 900⁵²⁰.

Il frammento, di recente recuperato in un fondo di magazzino del museo campano, suggerisce un recupero funzionale come materiale edilizio.

Al contrario, i marmi indicati nei disegni cinquecenteschi sembrano provare un uso ideologico degli *spolia* classici.

Oltre ad una statua tronca di Diana, al frammento di un sostegno di trapeza con protome leonina - che doveva formare uno dei braccioli del seggio

⁵¹⁶ PANE 2000.

⁵¹⁷ O. MORISANI, Considerazioni sulle sculture della Porta di Capua in Bollettino di storia dell'arte dell'Istituto Universitario di Magistero di Salerno, 1953.

⁵¹⁸ D'ONOFRIO 1995, pp. 230-240 nota 2.

⁵¹⁹ PANE 2000, pp. 227.

⁵²⁰ L. SPECIALE, G. TORRIERO, Epifania del potere: struttura e immagine nella Porta di Capua, in *Medioevo: immagini e ideologia*, a cura di C. A. QUINTAVALLE, Milano 2005, pp. 466 ss.

dell'imperatore - la porta ospitava anche materiali ispirati ai canoni classici, appositamente realizzati dalle maestranze federiciane⁵²¹.

Tra gli altri frammenti sopravvissuti, vi è una testa femminile di notevoli dimensioni, la cd. Capua *fidelis*⁵²².

La testa, in marmo, faceva parte in antico di un acrolito femminile, rilavorato per l'occasione dalle maestranze sveve sia nella capigliatura che nei tratti del volto. Nell'ovale, leggermente allungato, spiccano i grandi occhi spalancati che sono privi dell'iride e della pupilla, evidentemente riempiti con altri materiali, come il calcedonio e le pietre preziose.

Benché il luogo di provenienza sia sconosciuto, le caratteristiche stilistiche della testa permettono di ricollegarla ad un ambiente locale o urbano, copia di un originale greco del V secolo.

Accanto alle sculture monumentali, per la costruzione dell'edificio vennero utilizzati grandi blocchi di calcare, provenienti dallo spoglio dell'anfiteatro capuano, e in parte ne furono recuperati altri dai monumenti in rovina del centro medievale di Capua.

È noto infatti che Federico II ordinò la demolizione del borgo antico, consentendo il recupero di quei materiali da costruzione, tra cui dovevano esserci forse anche marmi di spoglio, precedentemente reimpiegati nelle fabbriche longobarde e normanne.

All'arena capuana, la tradizione ottocentesca⁵²³, sulla base delle suggestioni erudite locali, ha attribuito una 'grande testa in travertino, barbata e laureata, già chiave d'arco dell'anfiteatro campano, e poi della porta d'ingresso alla città di Capua costruita dall'Imperatore Federico II'.

La testa che rappresenta un satiro conserva i due conci d'arco laterali, per cui, laddove fosse dimostrata la veridicità della testimonianza antica, dovrebbe essere stata utilizzata come chiave di volta dell'arco.

A tal proposito, è suggestivo ipotizzare che altre chiavi d'arco dell'anfiteatro - in condizioni peggiori e in gran numero recuperate a partire dal '500 (in concomitanza dell'abbattimento dell'arco) sul palazzo dei Giudici nell'omonima piazza capuana - potessero essere ospitate sulla porta federiciana probabilmente in alternanza alle mensole dei due torrioni,

⁵²¹ F. BOLOGNA, «Cesaris imperio regni custodia fuit» la porta di Capua e la «interpretatio imperialis» del classicismo, in *Nel segno di Federico II. Unità politica e pluralità culturale del Mezzogiorno*, Napoli 1989, pp. 159-189.

⁵²² C. A. WILLEMSSEN, *Kaiser Friedrichs II. Triumphator zu Capua: ein Denkmal Hohenstaufischer Kunst in Süditalien*, Wiesbaden 1953, p. 46 s. fig 43- 44; C. VERMEULE, *European art and the classical past*, Cambridge 1964, p. 26 tavv. 20-21. Da ultimo, cf. i contributi di *Exempla* 2008.

⁵²³ D. SALAZARO, L'arco di trionfo con le torri di Federico II a Capua, *Atti della comm. Conservatrice dei monumenti ed oggetti di antichità e belle arti della provincia di terra di lavoro*, 1871, p. 91.

raffiguranti protomi femminili e maschili, proprio sul modello di quelle capuane⁵²⁴.

Alcuni di questi soggetti, definiti 'tipi inventati o piuttosto desunti da una serie di generalizzazioni così approssimative da rasentare l'inespressivo', s'accostano iconograficamente ad alcune di queste divinità come la chiave d'arco con Diana, reimpiegata sin dall'epoca normanna sulla facciata del campanile del duomo.

Di incerta attribuzione resta invece una protome di Zeus o Silvano, ritenuta un prodotto di una bottega federiciana o, diversamente, frutto di un intervento di rilavorazione di una chiave dell'arena capuana⁵²⁵.

Nella fattispecie, le dimensioni del pezzo hanno creato qualche imbarazzo negli studiosi, che – per quanto lo considerino un prodotto di XIII secolo – non concordano sulla sua provenienza dall'arco.

L'ipotesi di considerare la porta di Capua come una riproposizione meditata dell'arco di Traiano a Benevento, per quanto suggestiva, trova a questo punto delle conferme attraverso l'analisi tipologica della protome di Silvano e dei trofei d'armi, descritti al di sotto del fornice dell'arco capuano. Nei rilievi dell'arco beneventano è di fatti rappresentato l'imperatore al cospetto delle sue truppe, tra varie divinità tutelari. Tra queste compare proprio Silvano, protettore dei boschi, che assieme ad altre divinità aveva contribuito alla buona riuscita delle iniziative dell'imperatore in Campania.

Nel fornice dell'arco in esame l'imperatore viene raffigurato all'interno di una cornice modanata con un fregio d'armi.

A questo punto, sulla base di questo confronto diviene ragionevole sostenere – per quanto solo sulla base di suggestioni iconografiche e senza prove documentarie – la tesi della pertinenza all'arco di Federico sia della protome di Silvano che di un fregio con trofei d'armi (di produzione urbana), conservato nel museo campano e di incerta provenienza⁵²⁶.

Secondo una stessa pratica che, in precedenza aveva contraddistinto le precedenti civiltà post-classiche, il programma del riuso dell'antico a Capua in età federiciana sarebbe stato eseguito con una riproposizione ideologica delle formule classiche d'epoca imperiale private, però, dei motivi religiosi che tanto avevano influenzato precedentemente in Campania le architetture normanne.

Lo scopo di caratterizzare e di contrapporre il potere politico e il prestigio dell'imperatore svevo al confinante stato della chiesa pare evidente

⁵²⁴ O. MORISANI, Considerazioni sulle sculture della porta di Capua, Bollettino di storia dell'arte, 1, 1953, p. 67

⁵²⁵ Le minime aderenze classicistiche riscontrate in questo manufatto fanno respingere la possibilità che si possa trattare di un pezzo antico. In realtà fu il Salazarò che lo ricondusse all'anfiteatro campano, riutilizzato poi nella porta mentre le altre teste erano 'di scalpello proprio e medievale'.

⁵²⁶ MEREDITH 1994, p. 120 s. fig. 21.

proprio da quest'assimilazione tra i centri romano-campani di Capua e Benevento.

Ugualmente il modo di costruire i due torrioni della porta capuana, con una pianta ottagonale e con mensole figurate con protomi umane, deve avere influenzato le due torrette della Rocca dei Rettori, decorate con ritratti antichi posti a coronamento delle cornici merlate⁵²⁷.

⁵²⁷ Cf. *infra*.

II.3 L'AGER FALERNUS

L'*ager falernus* comprende un vasto territorio tra il fiume Garigliano, a nord, e il massiccio del Massico e del complesso vulcanico di Roccamonfina⁵²⁸. La regione fu interessata in epoca antica da considerevoli insediamenti urbani; tra i principali centri, quelli di *Teanum Sidicinum*, *Suessa*, *Sinuessa* e *Cales* risultano i più significativi per le tracce archeologiche, documentate in alcuni casi sin dall'età arcaica.

Un'occupazione significativa dell'intero territorio si affermò solo con la conquista romana: all'età augustea risale la costruzione delle principali strutture monumentali cittadine, restaurate principalmente tra l'età flavia e la media età imperiale.

A fronte delle testimonianze letterarie e epigrafiche, l'intera regione conserva cospicue tracce di quello che doveva essere un articolato sistema di utilizzo delle risorse naturali tramite uno sfruttamento intensivo della terra. Le attività agricole specializzate erano in particolare connesse alla viticoltura e all'olivicoltura⁵²⁹, ed erano spesso affiancate dalle attività produttive dei quartieri artigianali⁵³⁰.

L'area aveva un forte connotato urbano grazie al passaggio di importanti assi viari come la via *Latina*, che limitava i confini tra Lazio e Campania⁵³¹, su cui furono costruiti nel tempo le monumentali tombe delle *élites* aristocratiche locali.

Il panorama degli insediamenti antichi in questa zona è suggerito, oltre che dai rinvenimenti di monumenti pubblici o privati nelle aree degli abitati, anche dalla lettura dei materiali sporadici prelevati già in età altomedievale per costruire i nuovi centri medievali.

L'analisi delle epigrafi di riuso e di alcuni rilievi figurati, marcatamente riconducibili a dei precisi contesti, permette di capire in parte quello che

⁵²⁸ In generale si veda *Storia, economia ed architettura nell'ager Falernus*, a cura di G. GUADAGNO, Minturno 1987, pp. 59-68; L. CRIMACO, L'organizzazione del territorio tra le colonie di *Sinuessa* e *Volturnum*, in *Il trasporto commerciale marittimo nell'antichità*, a cura di A. FRATTA, Genova 1992; G. GASPERETTI, A. BALASCO, L. M. PROIETTI, L. CRIMACO, Testimonianze archeologiche delle infrastrutture idrauliche d'età romana tra il Garigliano e il Massico, in *Uomo, Acqua e Paesaggio*, a cura di S. QUILICI GIGLI, Roma 1997, pp. 239-263.

⁵²⁹ Si vedano i contributi recenti in *Locus optimus vino*, a cura di A. BALASCO, T. CONTI, Aversa 2009.

⁵³⁰ J. P. VALLAT, Cadastrations et contrôle de la terra en Campanie septentrionale (4^{ème} siècle av. J.-C. – 1^{er} siècle ap. J. – C.), *MEFRA* 92, 1980, pp. 387-444; G. CHOUQUER ET ALII, *Structures agrarie en Italie centro-méridionale. Cadastres and paysages ruraux*, Rome 1987.

⁵³¹ G. GASPERETTI, Indagini sulle diramazioni secondarie della via Latina a Teano lungo il Garigliano, in *Il sistema della Via Latina*, Cassino 2001.

doveva essere un sistema complesso di utilizzo delle risorse del territorio, estremamente articolato intorno alle nuove gerarchie medievali.

II.3.1 SESSA AURUNCA

Sessa Aurunca, posta sulle pendici meridionali del massiccio vulcanico di Roccamonfina, corrisponde in parte all'antica *Suessa*, divenuta colonia latina nel 313 a. C., nel pieno della seconda guerra sannitica.

Il centro aurunco diventò *municipium*, alleato di Silla nel 90 a. C. e fu ascritto alla tribù degli *Amelia*, ma raggiunse la sua massima stabilità sotto l'imperatore Augusto, quando diventò colonia della *I regio* con il nome di *Colonia Iulia Felix Classica Suessa*⁵³².

Anche se fu la città natale del poeta Lucilio (180 a. C.), vi sono poche fonti d'età repubblicana che la ricordano⁵³³; altrettanto sparute per quest'epoca sono le notizie dedotte dalle indagini archeologiche.

A causa delle stratificazioni moderne non è facile riconoscere l'impianto urbanistico antico, di cui si riesce in parte ad identificare il *cardo maximus*, in corrispondenza dell'attuale corso Lucilio che conduceva fino al Foro⁵³⁴, e pochi altri edifici superstiti. Quelli noti grazie agli scavi degli anni '50 del secolo scorso risalgono alla fine dell'età repubblicana come un criptoportico, in *opus incertum*⁵³⁵ e la cinta muraria⁵³⁶.

Il teatro, con pregevoli decorazioni in marmi colorati, è stato indagato tra il 1994 e il 2001⁵³⁷; mentre della rocca della città, occupata oggi dal castello di fondazione longobarda, si riconoscono i resti di strutture termali d'epoca imperiale, di cui si riutilizzano in parte i materiali architettonici.

⁵³² EAA, VII, 1968, s. v. *Suessa*, p. 548 s. (G. CRESSEDI); EAA, suppl, 1970, p. 708 (N. VALENZA).

⁵³³ Cic., *Phil.*, XIII,8: 'lautissimus oppidum'.

⁵³⁴ G. TOMMASINO, La dominazione degli Aurunici in Campania: Sessa Aurunca e i suoi avanzi archeologici, S. Maria Capua Vetere 1925; A. M. VILLUCCI, Note di presenza romana nell'agro di Sessa Aurunca, in *Studia Suessana*, I, 1979, p. 58 sss; A. VALLETRISCO, Note sulla topografia di Sessa Aurunca, RAAAN 1978, pp. 59-73; A. M. VILLUCCI, I monumenti di Sessa Aurunca, Scauri 1980; P. ARTHUR, Considerazioni su una probabile divisione agraria nell'agro di Sessa Aurunca, AC, XXXIV, 1982, p. 175 ss.; M. PAGANO, La via Appia per *Sinuessa* e *Suessa* alla luce di un nuovo miliario, Rend Acc Lett di Napoli, LXIII, 1994, in part. l'appendice p. 122 sul *Tabularium* e *l'aerarium* di Sessa Aurunca; U. ZANNINI, Indagini storico archeologiche in Campania Settentrionale: il territorio di Falciano del Massico, Marina di Minturno 2001, pp. 7 ss.

⁵³⁵ A. MAIURI, Il criptoportico di Sessa Aurunca, RAAAN, 36, 1961, pp. 55-62; per le iscrizioni rinvenute v. anche M. DELLA CORTE, Le iscrizioni graffite nel criptoportico del teatro di Sessa Aurunca, in *Campania romana. Studi e materiali*, 1, Napoli 1938, pp. 189-204.

⁵³⁶ T. COLLETTA, Le cinte murarie di Sessa Aurunca e la storia della città: il largo San Giovanni tra le fortificazioni medievali e quelle tardo-quattrocentesche, in *Le cinte murarie urbane della Campania*, Ercolano 1966, pp. 44 ss.

⁵³⁷ CASCELLA 2002 e 2009.

Un raccordo alla via *Appia* fu creato tra I e II secolo d. C., quando venne costruito il ponte Ronaco, che servì a collegare la città di Sessa con le città limitrofe.

Tracce di un anfiteatro sono suggerite da avanzi di un muro ellissoidale rinvenuti in località 'Vigna del vescovo' e dal recupero di una statua-fontana in rosso antico, che doveva decorare una delle nicchie⁵³⁸.

Agli albori del medioevo la città assunse l'attuale impianto arroccato. I tradizionali luoghi della vita pubblica romana furono lasciati all'esterno della cinta muraria medievale, con il conseguente restringimento del suo perimetro.

Con l'età normanna il nucleo si concentrò intorno all'area della chiesa cattedrale, per poi concludersi verso il castello.

Il centro di Sessa, già sede vescovile nel V sec. d. C., farà parte del ducato longobardo di Benevento, mentre con i Normanni passò a Riccardo dell'Aquila, duca di Gaeta.

La fonte più preziosa per la ricostruzione della storia della città è il *Chronicon Suessanum*, datato agli inizi del Quattrocento, che inserì nelle brevi annotazioni sulle vicende generali del regno notizie relative alla sua patria e alla regione circostante. L'anonimo autore fa riferimento agli eventi a partire dal XII secolo, quando fu approntato il cantiere della cattedrale⁵³⁹.

La basilica dedicata ai Ss. Maria e Pietro fu voluta dal vescovo Giacomo I tra il 1103 e il 1113. A pianta basilicale, presenta 18 colonne di spoglio e altrettanti capitelli di foggia simile, per la maggior parte del tipo corinzio occidentale, prelevati da un unico monumento locale⁵⁴⁰.

La cripta è formata da 20 colonne di spoglio – 10 reggono le volte centrali, le restanti sono inglobate nei muri laterali; i capitelli sono prevalentemente di tipo corinzio, ma vi sono anche esemplari ionici, e uno a calice, forse in marmo pentelico, identico ad altri di produzione attica diffusi nei centri costieri campani.

La *facies* originaria del duomo è stata stravolta da un intervento di rimodernamento barocco, operato durante l'episcopato di monsignor Caracciolo⁵⁴¹.

L'apparato moderno, che nasconde in parte l'impianto basilicale originale, è stato meno invasivo che altrove, come ad esempio nella cattedrale di Salerno, in cui si assiste all'inserimento delle colonne all'interno di pilastri in muratura⁵⁴².

⁵³⁸ *Studia Suessana* 1980, tav. II per il posizionamento; WELCH 2007, p. 235.

⁵³⁹ F. ACETO, Montecassino e l'architettura romanica in Campania. Sant'Angelo *in Formis* e le cattedrali di Sessa Aurunca e di Caserta Vecchia, in *Desiderio di Montecassino e le basiliche di Terra di Lavoro*, a cura di F. CORVESE, Caserta 1999.

⁵⁴⁰ L. PEPE, La cattedrale di Sessa Aurunca, *Nap Nob*, 7, 1898, p. 55; VENDITTI 1967, pp. 219-233; A. M. VILLUCCI, *La cattedrale di Sessa Aurunca*, 1983.

⁵⁴¹ L. SACCO, *Breve discorso sull'antichissima Sessa*, Napoli 1633, cap. VII 2° ed. 1640, p. 58

⁵⁴² VENDITTI 1967, p. 219-233.

All'archeologo F. Mazzanti spetta lo scavo dell'edificio preesistente sottostante la basilica, adibito in età post-classica a cimitero paleocristiano⁵⁴³. Se si tratti di una preesistente basilica o addirittura di un edificio pagano, il tempio di Mercurio e di Ercole, come volevano le fonti erudite sulla base delle suggestioni dei marmi di spoglio impiegati nella basilica, non è possibile al momento dirlo⁵⁴⁴.

In base alla bolla di Atenulfo sappiamo che nel XI secolo esisteva a Sessa una cattedrale, riconosciuta a seconda degli editori in una basilica preesistente a Santa Maria o nella primitiva chiesa di S. Maria della Piana, fuori città⁵⁴⁵.

L'esterno della chiesa presenta un pronao arricchito in facciata da materiale di varia foggia e provenienza⁵⁴⁶.

Due fregi di spoglio, identici, in marmo proconnesio, furono riusati come architravi negli stipiti dei due portali di accesso alla chiesa e all'episcopio; a questi si aggiunge un terzo, fortemente rimaneggiato, riutilizzato nel paramento di rivestimento cattedrale, mentre un quarto, oggi perduto, sarebbe stato documentato in passato nella cripta⁵⁴⁷.

Il gruppo presenta un motivo vegetale a tralci di vite, animato da pantere e *kantharoi* laterali. Recano nelle terminazioni una coppia maschere teatrali con Eroti fitomorfi, indizio della provenienza da un edificio teatrale della media età imperiale⁵⁴⁸.

Solo di recente, attraverso lo scavo e l'analisi stratigrafica dei materiali in crollo è stato possibile ricondurli al primo ordine della scena del teatro cittadino, costruito in età augustea e restaurato da Matidia, sorella della moglie dell'imperatore Adriano, con l'ausilio di maestranze urbane⁵⁴⁹.

La quantità dei marmi impiegata nell'edificio scenico della seconda fase è impressionante, in particolare i fusti in granito e in marmi colorati (cipollino, porta santa, giallo antico e pavonazzetto, breccia di Sciro e fior di pesco).

La maggioranza di questi materiali furono recuperati dalle maestranze normanne per il cantiere della cattedrale, in particolare per eseguire il colonnato delle navate e per la decorazione delle facciate.

Tuttavia, l'abbandono dell'area del teatro e l'inizio della spoliatura risale già all'epoca tardo antica.

⁵⁴³ VENDITTI 1967.

⁵⁴⁴ T. DE MASI, *Memorie storiche degli Aurunci*, Napoli 1761, p. 191.

⁵⁴⁵ VENDITTI 1967 p. 222

⁵⁴⁶ Uno studio preliminare sugli spogli della cattedrale è di K. NOEHLES, *Zur Wiederverwendung antiken Spolienmaterials an der Kathedrale von Sessa Aurunca*, in *Festschrift Max Wegner zum sechzigsten Geburtstag*, Münster 1962, pp. 90-100.

⁵⁴⁷ DE FRANCISCI 1979; CASCELLA 2002, p. 55 schede 9 e 10. Durante lo scavo del teatro sono stati trovati altri due frammenti identici a questi (invv. 296973; 297729).

⁵⁴⁸ VILLUCCI 1982, p. 25 s.

⁵⁴⁹ PENSABENE 2005, pp. 91 ss.

Nel VII secolo sui resti dell'edificio si impiantò un monastero paleocristiano con un piccolo cimitero, ad uso dei monaci, mentre solo col XI-XII secolo iniziò un saccheggio sistematico dell'intero monumento, da cui vennero prelevati non solo i marmi, ma anche i blocchi di tufo delle fondazioni e dei paramenti murari, già squadrati.

Oltre ai materiali architettonici, nella cattedrale, a lato della lunetta del portale d'ingresso, fu impiegato come materiale di rivestimento un frammento di un rilievo arcaistico raffigurante Mercurio barbato⁵⁵⁰, che trova precisi confronti con un rilievo di Delos datato al II sec. a. C.⁵⁵¹, in cui Hermes conduce un corteo formato da Atena, Apollo e Artemide.

L'esemplare delio fungerebbe da modello per alcune repliche romane, tra cui un rilievo di Villa Albani a Roma, datato alla fine dell'età repubblicana⁵⁵².

È incerta la sua provenienza, ma la tipologia del rilievo farebbe pensare ad una sua originaria collocazione in una villa residenziale in cui operarono maestranze urbane⁵⁵³.

Elementi di spoglio si collocano lungo le facciate laterali; in prevalenza si tratta di epigrafi pubbliche reimpiegate a rovescio dopo essere state private delle lettere in lega metallica.

Una coppia di statue femminili (una con le tracce per l'inserimento del ritratto) furono reimpiegate dalle maestranze normanne come materiale edilizio. Le dimensioni dei pezzi e lavorazione del retro con motivi vegetali suggeriscono l'impiego come stipiti di una finestra o come fodere di un pluteo, successivamente smontato.

In base all'analisi stilistica del panneggio conservato sul davanti vanno ricondotte a tipi statuari noti, come Muse, riferibili solitamente a contesti monumentali pubblici.

La ricchezza dell'arredo scultoreo d'età medio imperiale del teatro di Sessa può suggerire una loro provenienza dall'edificio per spettacoli di Matidia, da cui del resto deriva la maggioranza dei materiali classici reimpiegati nella cattedrale.

Tra gli altri *spolia*, in una cappella della basilica si conserva un coperchio di un sarcofago d'epoca imperiale, servito come copertura di un'ignota sepoltura in mattoni.

Nella chiesa fu riadoperato come acquasantiera un frammento di capitello corinzieggiante, privato della corona inferiore, su un tronco di statua raffigurante una pantera (tradizionalmente ritenuta un cane), pertinente ad un ciclo scultoreo dionisiaco. Una simile soluzione per la composizione di un arredo liturgico venne adottata anche in una chiesa di Piedimonte Massicano

⁵⁵⁰ DE FRANCISCIS 1979, p. 22 tav. VIII fig. 15; VILLUCCI 1982, p. 25 tav. II, fig. 3.

⁵⁵¹ MARCADE' 1990, p. 292 tav. 54.

⁵⁵² ZAGDOUN 1989, pp. 93 s. n. 433 tav. 20,81.

⁵⁵³ DE FRANCISCIS 1979, p. 25 s.

attraverso l'impiego di una statua di Esculapio su cui venne posizionato un catino di riuso⁵⁵⁴.

Come accennato, oltre alla cattedrale, i palazzi e le vie del centro sono ricche di materiali locali di reimpiego, tra cui un fregio di tipo dorico, proveniente da una necropoli tardo-repubblicano extraurbana o da un monumento dell'*Appia*; una serie di capitelli corinzi di tipo occidentale, simili a quelli impiegati nel duomo sono impiegati agli angoli delle vie del centro storico.

In via Garibaldi (n. 48), nel cortile di un palazzo è reimpiegato a sostegno dell'arco del portale d'ingresso un capitello e un miliario in calcare (h 1,60 m) capovolto con due iscrizioni d'età costantiniana⁵⁵⁵.

A conferma della provenienza locale del cippo, si nota che la distanza da Roma indicata è pari a 100 miglia, suggerendo una sua originaria collocazione nel tratto che dell'*Appia* tra Minturno e *Sinuessa*.

Che i marmi di riuso suessani non siano soltanto di provenienza locale, ma che una parte sia stata recuperata anche da altre località vicine pare confermato da un'epigrafe reimpiegata in corso Lucilio (n. 131), ritenuta proveniente dall'antico centro di *Minturnae*⁵⁵⁶.

Nella vecchia chiesa di San Casto, datata tra l'XI e il XII secolo, si conservava un sarcofago con le spoglie del santo, recuperato in epoca moderna come altare della chiesa⁵⁵⁷. La cassa decorata con geni alati e clipei con busti della coppia dei defunti si confronta con un esemplare simile, reimpiegato nella cattedrale di Carinola, attribuibile ad una fabbrica locale della metà del III sec. d. C.

Nel palazzo dei marchesi di Transo si conserva un sarcofago dionisiaco di fabbrica locale, noto esclusivamente da una fotografia⁵⁵⁸. La cassa fu rinvenuta in un contesto di riuso in loc. Le Vagnole, nelle vicinanze della via *Appia*.

Entrambi si segnalano per la rimodulazione del repertorio urbano attraverso l'introduzione di varianti o di semplificazioni tematiche.

Per le fasi più recenti va segnalato il recupero di colonne con capitelli di spoglio nel sedile di S. Matteo, lungo il corso Lucilio, datato al XVI secolo⁵⁵⁹.

Coperte dagli stucchi ottocenteschi due colonne angolari in granito sono sormontate da una coppia di capitelli di tipo composito, simile a due posti sulla facciata.

⁵⁵⁴ PAGANO 1990, p. 34 fig. 33.

⁵⁵⁵ A. M. VILLUCCI, Di alcune nuove testimonianze archeologiche a Suessa Aurunca e nel suo territorio, Sessa Aurunca 1982.

⁵⁵⁶ CIL, X, 4744. In generale sui materiali di spoglio di Minturno e Formia v. MESOLELLA

⁵⁵⁷ VILLUCCI 1980, p. 18.

⁵⁵⁸ DE FRANCISCIS 1982, pp. 1-6 tavv. I-II.

⁵⁵⁹ G. C. ALISIO, Il sedile di S. Matteo a Sessa Aurunca, in *Scritti in onore di Roberto Pane*, Napoli 1972, p. 266 figg. 4, 7.

Lungo la strada che congiunge Sessa a Lauro sorge la chiesa di S. Angelo, di tradizione romanica, con un campanile costruito con materiali di spoglio⁵⁶⁰. Tra essi, vi sono pezzi di pavimenti in *opus spicatum*, frammenti in marmo lunense e un'ara marmorea riutilizzata a rovescio.

Il cippo funerario reca i resti di una patera su un fianco e sulla fronte l'iscrizione del dedicante con al di sotto una serie di animali: un serpente afferrato da un rapace e un combattimento tra galli, motivo noto su are urbane della fine del I sec. d. C.⁵⁶¹.

L'ipotesi è che questi marmi siano stati recuperati dal comprensorio vicino, ricco di edivenze archeologiche.

II.3.2 CARINOLA

Il piccolo centro del casertano, posto all'interno dell'*ager Falernus*, fu dedito sin dall'età repubblicana allo sfruttamento intensivo della terra, in particolare per la produzione vinicola⁵⁶². In tutto il territorio restano le tracce di ville con impianti di produzione e residenze d'*otium*, abitate sin dall'età sillana⁵⁶³.

L'attuale centro di Carinola nasce intorno al IX secolo quando diventò sede di un gastaldato longobardo; fu successivamente annesso al principato normanno-svevo⁵⁶⁴.

Poche, ma significative sono le tracce del recupero dell'antico in città⁵⁶⁵.

⁵⁶⁰ Cfr. D'ONOFRIO-PACE 1981, p. 329 s.

⁵⁶¹ CANDIDA 1988, p. 17 n. 4b tav. IV.

⁵⁶² Sulle sontuose e ricche ville dell'*ager v. Liv.*, 22,14. Per le evidenze materiali si veda P. ARTHUR, *Roman amphorae and the Ager Falernus*, PBSR, 50, 1982, pp. 22-33; J. P. VALLAT, *Architecture rurale en Campanie septentrionale du Ier siècle av. J. – C. au Ier siècle ap. J. – C.*, in *Architecture et société de l'archaïsme grec à la fin de la République romaine*, Rome, 1983, pp. 247-263; in part. Per Carinola il ritrovamento di un contrappeso di una pressa vinaria si veda O. CALLOT, M. REDDÉ, J. P. VALLAT, *Un contrepoids ou pierre d'ancrage de pressoir à Carinola (Campanie septentrionale)*, MEFRA, 98,1, 1986, pp. 129-140.

⁵⁶³ J. P. VALLAT, *Centuriazioni, assegnazioni regime della terra in Campania alla fine della Repubblica e all'inizio dell'Impero*, in *Società romana e produzione schiavistica. L'Italia: forme di insediamenti e forme economiche*, a cura di A. GIARDINA, A. SCHIAVONE, Roma 1981, p. 289 ss.; J. P. VALLAT, *Studio del catasto dell'Ager Falernus (IV a. C.-I d. C.)*, in *Misurare la terra: centuriazioni e coloni nel mondo romano*, Roma 1984, pp. 227 ss; ARTHUR 1991; G. COUCHER, *Structures agrarie en Italie centre-méridionale. Cadastres et paysage ruraux*, Roma 1993, pp. 173 ss.

⁵⁶⁴ G. D'ANGELO, *Carinola nella storia e nell'arte*, Teano 1958.

⁵⁶⁵ M. A. VILLUCCI, *Di un miliario riutilizzato nella chiesa dell'Annunziata in Nocelleto a Carinola*, Sessa Aurunca 1981. L'A. ricorda l'esistenza nella sagrestia della chiesa di un miliario d'età costantiniana, originariamente riusata come lavabo. Cfr. anche CIL X, 6821, 6879, 6930. In base al testo si può ipotizzare il rinvenimento nelle vicinanze, dove era un tratto della via Appia, più volte ristrutturata dall'imperatore Costantino (cfr. anche VILLUCCI, 1980).

La cattedrale, sorta sui resti di una cappella paleocristiana, fu costruita nel 1087 per volere del vescovo Bernardo, che vi trasferì qui la cattedra episcopale dal vicino *Foro Claudio*⁵⁶⁶.

A tre navate con un portico antistante, di poco successivo, la chiesa ha subito nel corso del tempo delle trasformazioni dovute ai restauri che ne hanno modificato completamente l'antico aspetto romanico⁵⁶⁷.

All'interno dell'edificio restano tracce minime dell'originario arredo⁵⁶⁸; al contrario, una maggiore persistenza di materiali di antichi è documentata nel porticato e nel paramento della torre campanaria.

In quest'ultimo caso si assiste, in particolar modo, al riuso di alcune epigrafi sepolcrali recuperate in modo fortemente auto-celebrativo, come nel campanile di Capua.

Tra queste, l'iscrizione del monumento di *Lucius Papius*⁵⁶⁹, appartenente ad una ricca famiglia di commercianti vinicoli d'età tardo-repubblicana, conferma il recupero dei materiali di spoglio dai monumenti funerari del comprensorio locale, in particolare dalle necropoli di *Sinuessa*, nei pressi del fiume Garigliano⁵⁷⁰. Analogamente ai dati epigrafici, l'analisi dei bolli laterizi con la dicitura PAP confermano la presenza diffusa della *gens Papia* nei dintorni del Massico e a Capua.

Ai fini del reimpiego, il messaggio propagandistico a cui si fa riferimento nel testo latino pare rinnovato, dal momento che il marmo in questione trova spazio sulla fronte principale del campanile.

Tornando al porticato, si segnalano oltre alle colonne monolitiche di spoglio, anche l'uso di capitelli del tipo ionico impiegati come basi.

All'interno della cattedrale, nella cappella di San Bernardo, si conserva un sarcofago a cassa rettangolare in proconnesio⁵⁷¹. Il marmo, fortemente rimaneggiato, fu adibito nel '700 per contenere le reliquie di S. Bernardo, qui sepolto dal 1109; per questo fine fu tagliata parte della fronte decorata da due coppie di Eroti speculari, che sorreggono due clipei con le *imagines* della coppia dei defunti.

⁵⁶⁶ M. D'ONOFRIO, Carinola: origini e sviluppi dell'antica chiesa cattedrale, *Studia Suessana*, I, 1979, pp. 27-34.

⁵⁶⁷ PENSABENE 2005-2006.

⁵⁶⁸ Alla cappella paleocristiana si riferiscono i resti del pavimento in pseudo opera cosmatesca realizzato con le tessere di un antico *opus sectile* e frammenti di iscrizioni e rilievi decorati con motivi vegetali – oggi nella cappella di San Bernardo, nel braccio destro del transetto.

⁵⁶⁹ CIL, X, 4727, p. 463; ARTHUR 1991, p. 67 s.; per una foto del pezzo si veda anche DAI, Inst. Neg. 357vw81.

⁵⁷⁰ Di questa opinione è Pagano (PAGANO 1990, p. 29) che ipotizza che lo spettacolo gladiatorio di cui *Lucius* si gloriava fosse stato svolto in effetti nell'anfiteatro di *Sinuessa*, di cui si conosce anche un intervento per la costruzione del podio da parte di un *Sex Caecilius Birronianus* (CIL, X, 4737).

⁵⁷¹ L. R. CIELO, Cattedrale e reliquie nella Campania normanna: i 'tests' di Carinola, Caiazzo, Alife, sl.sn, 1983.

Le fonti antiquarie ricordano che la cassa era stata commissionata come sepoltura dal conte Gionata e da sua moglie⁵⁷².

A seguito della prematura morte del vescovo si preferì destinarlo alla sepoltura dell'alto prelato, divenuto poi santo.

Il sarcofago, pressoché inedito, è da attribuire per ragioni stilistiche ad una bottega locale, in quanto presenta uno schema compositivo raro (come conferma la duplicazione dello schema degli amorini che sorreggono i clipei) che trova confronti con un esemplare reimpiegato nella chiesa dei SS. Casto e Secondino a Sessa Aurunca.

Il confronto con i marmi di spoglio della basilica di Santa Maria *in Foro Claudio* suggerisce la provenienza della maggior parte dei marmi di riuso nella cattedrale dal vicino sito di Ventaroli, oltre che dai monumenti *Sinuessa*⁵⁷³.

II.3.3 VENTAROLI

L'edificio di Santa Maria *in foro Claudio*, detta *Episcopio* e situata nei dintorni di Ventaroli, ha origini in epoca tardo antica e resta in vita fino al XI secolo come sede vescovile dell'antica Carinola⁵⁷⁴.

L'impianto regolare a tre navate con abside semicircolare emergente dal corpo longitudinale della chiesa si confronta con altri esempi di romanico campano. Le navate sono divise da 14 colonne e da capitelli (15 tra quelli di tipo corinzio occidentale e asiatico, identici per stile e tipo)⁵⁷⁵ ed altri materiali marmorei, derivanti forse dagli edifici tardi sottostanti, circoscrivibili comunque ad una produzione locale, come confermano i confronti con esemplari simili nella cattedrale di Sessa Aurunca.

La chiesa ha subito delle modifiche intorno al XV secolo, modificando in parte l'originario modello romanico⁵⁷⁶.

⁵⁷² Per le fonti antiquarie riferiscono che nell'XI sec. la cassa era stata preparata per Gionata 'con diversi gruppi di figure esprimenti amore e fedeltà coniugale, con rozza imitazione romana', si veda A. JANNELLI, appendice al verbale del 11.9.1871, Atti della Reale Commissione per la conservazione dei monumenti, p. 7.

⁵⁷³ Un'epigrafe del patrono C. *Appio Eunomio Sapidiano* di III sec. d. C. fu vista a Capua (CIL, X, 3844; CÉBEILLAC-GERVASONI, *Ascesa al senato e rapporti con i territori di origine: Italia, regio I (Campania: la zona di Capua e Cales)*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, II, p. 85). Un'iscrizione onoraria di un curatore equestre della città, *L. Mamilienus Crispinus*, fu rinvenuta a Sessa Aurunca (CAMODECA 1980, p. 498 s.)

⁵⁷⁴ D'ONOFRIO-PACE 1981, p. 110 s.; A. MARINI CERARDI, *La basilica di S. Maria in Foro Claudio*, Minturno 1990.

⁵⁷⁵ Sette capitelli sono del tipo corinzio-asiatico con motivi geometrici, quattro a foglie lisce, uno asiatico della media età imperial e due occidentali della seconda metà del II sec.

⁵⁷⁶ In generale si veda *Carinola e il suo territorio. Rassegna dei beni architettonici*, a cura di C. CUNDARI, L. CARNEVALI, Roma 2003, pp. 88 s.

II.3.4 TEANO

La città ebbe un peso rilevante in antico, se Strabone poteva affermare che solo Teano, dopo Capua, era degna di considerazione nell'entroterra campano⁵⁷⁷.

Situata alle pendici del massiccio di Roccamonfina, si trova in posizione strategica per la sua posizione sulla via Latina⁵⁷⁸.

All'età augustea risale la costruzione della maggioranza dei suoi monumenti (in vita ancora in età severiana), con materiali architettonici di ottima fattura, dovuti forse a maestranze di tradizione locale ispirate a modelli urbani.

Inserita nel comprensorio amministrativo del Sannio alla fine del IV sec. d. C.⁵⁷⁹, si riconosce nel sistema urbano moderno parte dell'antica viabilità cittadina; così nei marmi di spoglio della cattedrale e di altre chiese si possono cogliere le tracce dei suoi antichi monumenti.

Il più antico nucleo cristiano tardo antico si colloca al di fuori del centro abitato.

Il sito su cui sorge la basilica di S. Paride *ad fontem* del IV sec. d. C. ha rivelato tracce di un'occupazione antica tra cui i resti di un complesso templare pagano legato a fonti sorgive, su cui si era impostata la prima chiesa⁵⁸⁰.

Come per Sant'Angelo *in formis* furono reimpiegati parte dei blocchi del podio della precedente struttura (forse d'età sannitica) e materiali romani, come l'epigrafe del *quattuoviro C. Sontius* per la costruzione dell'altare.

Secondo la tradizione, la cattedrale normanna (nell'attuale centro storico) di Teano trae origine da una chiesetta che la comunità locale eresse sulla tomba di San Paride verso la metà del IV sec. d. C..

I resti del rimaneggiamento altomedievale sarebbero conservati nella grande aula posta sul fianco del duomo, costruita con tronchi di colonne in granito a sostegno di ampie volte, e sopravvissuta agli eventi bellici.

⁵⁷⁷ Strab., V, 249.

⁵⁷⁸ Per una storia di Teano v. G. RAIOLA, *Teanum Sidicinum*, S. Maria Capua Vetere 1922.

⁵⁷⁹ F. GRELLE, Ordinamento provinciale e organizzazione locale nell'Italia meridionale, in *ACT* 1999, p. 120.

⁵⁸⁰ G. GASPERETTI, La cattedrale di S. Paride *ad fontem* a Teano (CE), in *1983-1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia, Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, a cura di E. RUSSO, 2, Cassino 2003, pp. 671-676. Circa la persistenza nella zona del rituale legato al culto delle acque si veda il contributo di D. CAIAZZA, Un culto arcaico in Terra di Lavoro: le 'fontane dei bambini' di Ailano, Teano, Venafro, *Archivio storico di Terra di Lavoro*, 12, 1990-1991, pp. 79-94.

L'edificio normanno insieme ad altri coevi fu completamente distrutto durante la seconda guerra mondiale. L'aspetto odierno riflette i restauri iniziati nel dopoguerra ad opera di R. Pane che cercò di ricreare l'antica sistemazione dei materiali di spoglio presenti nella fabbrica romanica⁵⁸¹.

Ricostruita secondo l'originaria pianta della fine dell'XI secolo la cattedrale presenta quattordici colonne (alcune di restauro) e capitelli di spoglio⁵⁸². Ai lati dell'abside si segnalano due coppie di colonne scanalate in marmo frigio, poste una sull'altro.

Per la grande quantità di materiale antico avanzato, furono abbellite con marmi di riuso alcune componenti moderne della fabbrica, come la cappella rinascimentale del Sacramento e l'area del vicino seminario, dove furono impiegate delle colonne che giacevano intorno alla chiesa a sostegno di una serie di arcate.

Altri materiali dissotterrati dalle macerie furono impiegati come altari, in particolare quello del Cappellone fu realizzato con lastre di cipollino ricavate da fusti di colonne⁵⁸³.

Rimase in piedi solo il campanile posto leggermente di traverso rispetto alle cappelle laterali di destra.

Fu costruito con stele e altari funerari in analogia alle torri campanarie di Carinola, Capua, Salerno e Amalfi.

Tra tutti i materiali recuperati, sono degni di nota una stele funeraria dedicata a *L. M. Africano* e alla moglie *Herennia* e due iscrizioni pubbliche d'età adrianea, poste come pietre angolari nel basamento; una protome leonina (forse di un sostegno di una trapeza) e un frammento di un sarcofago con un erote sono impiegati in alto.

I *disiecta membra* oggi murati nel paramento murario del portico, secondo una sistemazione museale moderna dovevano appartenere alla fase di decorazione dell'edificio romanico.

Il frammento di un piede monumentale di un *labrum*, in granito grigio, fanno pensare al riuso nella chiesa come base per un fonte battesimale, secondo le consuetudini tipiche dell'epoca desideriana⁵⁸⁴.

⁵⁸¹ R. PANE, *La ricostruzione della cattedrale di Teano*, Napoli 1957; A. CAPASSO; S. CAVALLACCIO, *La ricostruzione della cattedrale di Teano ad opera di Roberto Pane*, in *Monumenti e ambienti : protagonisti del restauro del dopoguerra*, a cura di G. FIENGO, L. GUERRIERO, Napoli 2004, pp. 417-428. In base ai dati d'archivio sono state analizzate le procedure impiegate dal Pane che preferì ricollocare i manufatti medievali superstiti invece di recuperare gli elementi sei-settecenteschi documentati dalle foto d'archivio. Queste mostrano l'aspetto barocco della chiesa, oltremodo analoga al complesso di Sessa Aurunca.

⁵⁸² CAPASSO-CAVALACCIO 2004, p. 417 s.

⁵⁸³ CAPASSO-CAVALACCIO 2004, p. 426 s.

⁵⁸⁴ Una foto del frammento, inedito, è pubblicata in G. DE MONACO, G. ZARONE, *La cattedrale di Teano*, Sorrento 2007, p. 36 definendola erroneamente una base di colonna gigantesca. Sulla base sono incisi i simboli A e Ω con una croce stilizzata, indizio del recupero come arredo liturgico connesso al battesimo.

Nel corpo della cattedrale furono impiegati numerosi marmi locali, come conferma il testo di una base (ancor'oggi inglobata nell'angolo destro del portico) che fa riferimento ad un *praefectus urbi*, *Valerio Costantio*, vissuto verso il principio del IV sec. d. C.⁵⁸⁵.

Nella cripta furono sistemati all'indomani dei restauri alcuni frammenti di sarcofagi, uno decorato con un semplice clipeo modanato sulla fronte, reimpiegato come vasca o abbeveratoio (come confermano i fori per lo scolo), uno strigliato molto frammentario e un altro, in proconnesio, decorato con il mito di Dioniso e Eroti vendemmianti.

Quest'ultimo venne utilizzato come sepolcro del notevole Goffredo Galluccio nel settembre del 1476; si trovava, prima del bombardamento del 1943, nella cappella della Concezione nella cattedrale. L'esemplare, fortemente rimaneggiato, si data per ragioni stilistiche alla seconda metà del II sec. d. C. e fa parte di un gruppo di sarcofagi (un altro simile è conservato nel Museo Diocesano di Capua ed uno a Postdam nel castello di Klein Glienicke), ritenuti da M. Bonanno di fabbricazione locale.

Le due sfingi di produzione imperiale poste all'ingresso hanno suggerito la presenza nell'area di un Iseo, confermato anche dall'esame di un tegola marmorea con antefissa decorata con motivi legati al culto egizio⁵⁸⁶.

Purtroppo, al contrario di Benevento non vi sono ancora dati archeologici a cui poter collegare entrambe le evidenze monumentali.

L'architetto Pane si occupò del progetto di restauro della chiesa di S. Maria *de foris* (chiesa di Ss. Cosma e Damiano) distrutta integralmente a causa del conflitto⁵⁸⁷.

L'impianto basilicale, risalente al X secolo per opera dei duchi longobardi di Teano, era contraddistinto da tre navate con archi a tutto sesto con dieci colonne e capitelli di spoglio, a cui si aggiunse un atrio porticato con i restauri normanni⁵⁸⁸.

Il progetto di rifacimento, di cui si conservano le carte nell'archivio di stato di Caserta, non fu mai attuato per cui non è possibile recuperare altri dati sulle sue componenti di spoglio⁵⁸⁹.

Ad un intervento di X-XI secolo fa capo la chiesa di S. Benedetto, in corso di restauro, simile all'omonimo complesso salernitano. Il confronto dei marmi impiegati nella chiesa, in prevalenza colonne in granito e capitelli

⁵⁸⁵ CIL, X, 4785; per una foto v. DAI, Inst. Neg. 350vw81.

⁵⁸⁶ Per la provenienza delle sfingi in granito rosa, poste innanzi all'ingresso della cattedrale si vedano S. DE CARO, Novità isiache dalla Campania, PdP, 49, 1994, p. 20 s.; F. SIRANO, Il culto di Iside nella Campania, un aggiornamento, in *Egittomania. Iside e il mistero*, catalogo della mostra a cura di S. DE CARO, Milano 2006, pp. 151-156;

⁵⁸⁷ A. CAPASSO, S. CAVALLACCIO, La ricostruzione di S. Maria *de foris* a Teano nei progetti di Roberto Pane, in *Monumenti e ambienti : protagonisti del restauro del dopoguerra*, a cura di G. FIENGO, L. GUERRIERO, Napoli 2004, pp. 429-438.

⁵⁸⁸ ASCE, Genio civile, f. 37 per il rilievo della chiesa.

⁵⁸⁹ ASCE, Genio civile, B.11, f. 80; B. 257, f. 2065.

occidentali, asiatici e uno del tipo a calice, suggerisce un cantiere meno sontuoso rispetto a quello della cattedrale.

II.3.5 CALES - CALVI VECCHIA

L'abitato antico di *Cales*, d'origine ausone, grazie alla favorevole posizione sulla *via Latina* divenne un'importante *colonia* in età romana, incentrata soprattutto su un'economia di tipo agricolo e artigianale⁵⁹⁰. Pur se in un'area decentrata della Campania, la vita nel centro è documentata fino al tardo antico.

La cattedrale dell'Assunta sorge nell'area dell'antica *arx* romana, isolata rispetto all'attuale abitato di Calvi Risorta.

Secondo la tradizione locale, una primitiva chiesa paleocristiana sorse di poco lontano, in un altro sito, poi occupato dalla chiesa di San Casto vecchio.

La cattedrale a pianta basilicale conserva in parte l'originario aspetto romanico nella pianta e nella cripta, suddivisa in sei navate da cinque coppie di colonne di spoglio.

L'interno della basilica è stato completamente rimaneggiato nel XVIII secolo, come conferma un'iscrizione conservata sul portale meridionale. Le fonti locali ricordano che originariamente le colonne delle navate erano in granito orientale⁵⁹¹, confermando il recupero da un unico edificio locale, forse il teatro⁵⁹².

Oltre ai marmi della cripta⁵⁹³, di grande interesse è una lastra con *imago clipeata*, datata in modo controverso tra l'VIII e il IX secolo d. C.⁵⁹⁴, un tempo murata sotto l'archivolto del portale sinistro della chiesa.

Contrariamente all'opinione comune, il frammento è certamente riferibile alla fronte di un sarcofago romano d'età tardo antica, decorato in origine con la scena di un corteo marino, motivo comune al repertorio d'età imperiale e che trova molti confronti in ambito campano⁵⁹⁵.

Che la cassa sia stata rilavorata in età longobarda è comprovato dall'appiattimento del tessuto plastico dei corpi dei due imberbi Ittiocentauri e

⁵⁹⁰ K. ØDEGÅRD, *Drainage and Colonization*, in *Uomo, Acqua e Paesaggio*, a cura di S. QUILICI GIGLI, Roma 1997, pp. 213-224.

⁵⁹¹ G. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, I, Napoli 1702, pp. 102 s; COLETTI 1722.

⁵⁹² Per la ricchezza del teatro di *Cales* si veda J. BELTRÁN FORTES, *Esculturas del teatro romano de Cales (Calvi, Italia). Una hipótesis*, in *Le due patrie acquisite* 2008, pp. 75-82.

⁵⁹³ I capitelli sono d'età altomedievale: A. LUGLI, *I capitelli medievali della cattedrale di San Casto in Calvi Risorta*, *Arte cristiana* 91, 2003, p. 71.

⁵⁹⁴ D'ONOFRIO-PACE 1981, fig. 51; DE LACHENAL 1995; GANDOLFO 1999.

⁵⁹⁵ RUMPF 1969.

dall'inserimento di una cornice con motivi geometrici sul margine esterno destro (il sinistro al contrario è liscio)⁵⁹⁶.

Il ritratto del defunto, certamente riferibile ad un alto prelato o a un dignitario di corte⁵⁹⁷, come conferma la veste che indossa, è stato ridisegnato con una fisionomia alto-medievale; così i berretti con bende svolazzanti dei tritoni marini e le code delle Nereidi, terminati con un giglio stilizzato.

Il marmo, reimpiegato sulla facciata della chiesa romanica, potrebbe suggerire una precedente occupazione dell'area in età longobarda, dimostrata forse dai lacerti di serti murari e dal recupero di una cassa romana dall'area della cripta della basilica di San Casto⁵⁹⁸.

Il sarcofago figurato con Eroti stagionali, datato alla media età imperiale, è riconducibile per motivi tecnico-formali ad una bottega campana⁵⁹⁹ o ostiense come proverebbe il confronto con una *lenòs* simile dal Museo Archeologico di Cagliari⁶⁰⁰.

Il recupero insieme al coperchio, realizzato riutilizzando un elemento architettonico, e i resti delle grappe di piombo impiegate per chiudere la tomba confermano che fu recuperata per una sepoltura tardo antica. L'assenza della rifinitura del contorno delle figure e una serie di fori di trapano non pareggiati suggeriscono un recupero da un deposito di una bottega campana (flegrea?).

Nel centro cittadino sono recuperati alcuni materiali in calcare, are, basi e cippi, provenienti dalle necropoli locali.

⁵⁹⁶ Il motivo delle due coppie di tritoni e nereidi che sostengono il clipeo con il ritratto del defunto non è insolito nella produzione artistica alto medievale campana. Il sarcofago si confronta con una coppia di frammenti di una cassa simile per forma e stile, conservati nella sezione medievale del museo provinciale campano di Capua, e di incerta provenienza. Entrambi riconducibili ad una stessa fabbrica alto/medievale, testimoniano l'uso comune da parte di certe maestranze di rilavorare manufatti antichi per una nuova destinazione. Questa pratica è del resto attestata anche in altri ambiti, come ad esempio a Cimitile dove si conservano frammenti di pilatrinii e pluteii rilavorati su marmi antichi con motivi geometrici.

⁵⁹⁷ H. BELTING, *Beobachtungen an vorromanischen Figurienreliefs aus Stein*, in *Kolloquium über frühmittelalterliche Skulpture*, Mainz 1969, p. 50.

⁵⁹⁸ Una foto è in W. JOHANNOWSKY, *Relazione preliminare sugli scavi di Cales*, *BdA*, 46, 1961, p. 295 s.

⁵⁹⁹ H. SICHTERMANN, *Neue römische Sarkophage mit Jahreszeiten*, in *Mansel'e armağan: mélanges Mansel*, I, Ankara 1974, p. 309 s. n. 16; un accenno è in KRANZ 1984, p.117 nota 724.

⁶⁰⁰ Per il confronto PESCE 1957, p. 19 n. 1 fig. 1

II.4 CASERTA VECCHIA

L'abitato di Casertavecchia fu originato dall'espansione di un presidio fortificato d'epoca longobarda, di cui resta solo il torrione del castello. Confuso originariamente con *Saticula*, il centro acquisì un'indubbia importanza storica con la costruzione della cattedrale normanno-sveva che ha connotato per secoli la fisionomia urbana del borgo, rimasta inalterata a causa del progressivo abbandono⁶⁰¹.

La fabbrica romanica, eretta 1113 sotto Rainulfo, fu concepita secondo lo schema aulico cassinate con diciotto colonne monolitiche a dividere le navate e senza transetto⁶⁰².

Al principio del XIII secolo si registrano i lavori di ammodernamento dell'area del transetto, aggiunta con l'innalzamento dell'altezza delle absidi mediante blocchi di tufo e colonne con capitelli di spoglio⁶⁰³. Sotto gli archi d'accesso si trovano sei colonne con capitelli riferibili al tipo corinzieggiante e ionico simili ad alcuni conservati a Capua.

Le navate sono divise da due file di nove colonne prevalentemente in cipollino, tutte di reimpiego comprese le basi, alcune delle quali sono riccamente decorate.

Tra i capitelli del tipo corinzio, occidentale e asiatico, vi sono che alcuni esemplari corinzieggianti eseguiti da maestranze urbane⁶⁰⁴. Un coronamento di pilastro è stato reimpiegato come base, analogamente alla chiesa di S. Domenico a Capua e al duomo di Teano.

A destra del portale d'ingresso è ubicato oggi l'antico fonte battesimale che un tempo era posto in una cappella laterale. La vasca risponde ad un *catillus* di epoca romana, di cui si conoscono molti esempi nelle ville del comprensorio del Somma-Vesuvio.

Un leone medievale venne realizzato come supporto di un'acquasantiera formata da un pilastrino modanato e un capitello antico rilavorato (poi rubato).

⁶⁰¹ Relazione sopra Casertavecchia e i suoi monumenti, in *Atti della Commissione conservatrice dei monumenti ed oggetti di antichità e belle arti nella provincia di Terra di Lavoro*, 4, 1873, pp. 67-71.

⁶⁰² G. DANIELE, *Il duomo di Casertavecchia descritto e illustrato*, Caserta 1873; G. D'ANNA, *Caserta il suo borgo medievale*, Caserta 1954; G. TESCIONE, *Caserta medievale e i suoi conti e signori*, Marcianise 1965; D'ONOFRIO-PACE 1981, p. 181 s..

⁶⁰³ Della forma originaria restano solo le navate, mentre il transetto è frutto di un ampliamento successivo (E. ROMEO, *Trasformazioni e restauri di Caserta Vecchia*, in *Falsi restauri: trasformazioni architettoniche e urbane nell'Ottocento in Campania*, a cura di S. CASIELLO, Roma 1999, pp. 111-119).

⁶⁰⁴ PENSABENE 2005-2006, pp. 18 ss. figg. 24-26.

Rispetto all'assonometria della basilica che si avvicina formalmente ad altri prodotti campani coevi, risulta di un certo interesse il campanile, leggermente dislocato rispetto alla fronte della chiesa⁶⁰⁵.

La torre a pianta quadrata a cinque piani fu realizzata nel 1234 per volere del vescovo Andrea, come ricorda un'epigrafe murata sulla facciata. Si impiegano per la costruzione una serie di blocchi di spoglio prelevati dai monumenti in rovina delle necropoli capuane o dei monumenti dell'Appia, come confermano i resti di un fregio dorico e uno con cataste d'armi reimpiegati a rovescio nel basamento⁶⁰⁶.

Colonne di spoglio e capitelli di tipo composito sono impiegati a sostegno delle bifore⁶⁰⁷. Particolarmente interessante è l'inserimento di frammenti di sculture pagane nella facciata del quarto piano (un ritratto di Vespasiano e una statua femminile, forse una Venere).

Questa disposizione lascia pensare che fossero impiegate come immagini clipeate diversamente dalle protomi-antefisse della coeva torretta ottagonale della Rocca dei Rettori a Benevento, ispirata invece allo schema delle torri di Federico II a Capua.

Tale supposizione è avvalorata dalla presenza nel piano inferiore di dischi decorativi, in parte scomparsi, disposti in corrispondenza dell'architrave marmoreo della finestra.

Che questi volti, posti in posizione elevata, servissero a conferire una maggiore autorità alla fabbrica è dimostrato dall'uso contemporaneo di ritratti di filosofi e di imperatori nei clipei dell'arco della chiesa di S. Eligio a Napoli.

Il campanile dovette subire nel corso dei secoli alcune manomissioni - dovute all'incuria del monumento -, che però non sembrano interessare questa fascia mediana⁶⁰⁸.

La basilica di San Pietro *ad Montes* è ciò che resta di un'abbazia benedettina, sorta in prossimità di una sorgente d'acqua, oggi scomparsa. Una tradizione locale, ritenuta falsa⁶⁰⁹, vuole che sia stata costruita sui resti di un tempio dedicato a Giove Tifatino, come il complesso di Sant'Angelo *in formis* su quello di Diana, con cui condivide lo schema senza transetto.

⁶⁰⁵ M. D'ONOFRIO, La torre cilindrica di Caserta Vecchia, *Nap Nob*, 8, 1969, pp. 33-35.

⁶⁰⁶ POLITO 1998, p. 164 nota 286.

⁶⁰⁷ Risulta anche un'epigrafe funeraria CIL, X, 4502. Il retro venne rilavorato con una testina medievale a rilievo.

⁶⁰⁸ M. D'ONOFRIO, Il campanile della cattedrale di Caserta Vecchia e i campanili costieri della Campania, *Commentari*, 21, 1970, p. 173-184. L'A. precisa che fu subito la mutilazione del coronamento allo scorcio del XVIII secolo durante l'episcopato di mons. Pignatelli. Un altro intervento fu realizzato al secondo livello in corrispondenza delle finestre rettangolari che non sembrano in rapporto con la fase delle bifore ad archi intrecciati.

⁶⁰⁹ M. MINOJA, San Prisco (Caserta). Località Monte Tifata. Scavi al tempio di Giove Tifatino, *BdA*, 37, 1996, pp. 88-91; S. DE CARO, Nuovi dati per il santuario capuano di Giove Tifatino, *RAAAN*, 67, 1997-98, pp. 15-29. Il fraintendimento nasceva a causa del ritrovamento di alcune iscrizioni nel territorio di Casolla (v. CIL, X).

La prima notizia certa sul complesso monastico risale al 1165. La pianta a tre navate concluse da absidi è divisa in tre navate separate tra loro da dodici colonne di spoglio e capitelli che sorreggono archi a pieno sesto⁶¹⁰.

L'abazia segue, da un punto di vista stilistico, i caratteri dell'architettura benedettina-cassinate, pur con alcune varianti dovute certamente ad esigenze di carattere topografico.

Il poderoso campanile, che sorge a pochi metri di distanza, è costruito con un paramento in blocchi di tufo e marmi di spoglio, tra cui colonne angolari in cipollino.

Da qui proviene un sarcofago a *lenòs*, conservato al museo provinciale campano, adibito come sepoltura o con molta probabilità come fonte⁶¹¹. La minima cura stilistica consente di inserirlo in una produzione della seconda metà del IV sec. d. C., ad opera di una bottega campana o ostiense.

⁶¹⁰ D'ONOFRIO-PACE 1981, p. 322; CIELO 1995, tav. XIV.

⁶¹¹ CRESCENZIO ESPERTI, *Memorie storiche ed ecclesiastiche della città di Caserta*, Napoli 1773: 'vi sta scolpito a basso rilievo da tutte tre le facciate Nettuno col Tridente; v'ha un cocchio tirato da bestie marine, dentro vi è una Femina, quale da me si stima Venere: vi sono scolpiti anche i Lacchè, uno dei quali tiene in mano stromento da pescare a guisa di forchiglia; vi è ancora un effigie d'uomo con ali, quale credo sia o Cupido figliuolo di Venere, o la Fama; un altro uomo porta la torcia in mano, altro l'ombrella spiegata dietro al capo: io credo, che questa pietra sia stata trasportata in questo tempio dall'altro tempio che stava non lungi da quello della Venere Giovia'.

II.5 SANT'ANGELO IN FORMIS

Il binomio tempio di Diana/chiesa di Sant'Angelo *in formis*, sancito già da Leone Ostiense ha trovato conferme a seguito delle indagini di scavo degli anni passati⁶¹².

Sui resti di un santuario pagano collocato ai piedi del monte Tifata venne costruita nel 1072 ad opera dell'abate Desiderio la basilica benedettina di S. Angelo⁶¹³.

Non è noto se l'edificio avesse una fondazione longobarda⁶¹⁴; pare comunque menzionato per la prima volta in un documento della metà del X secolo in cui si parlava di un complesso *ad arcum Dianae*, poi detto *ad Formas* e da ultimo *in Formis*, da cui deriverebbe il toponimo della zona⁶¹⁵.

Al 1072 risale la concessione all'abate Desidero di costruire un cenobio, per volere del conte normanno Riccardo Drengot. L'impianto basilicale medievale riprende integralmente in pianta l'antico tempio, introducendo come elemento nuovo le absidi e le due navate.

Secondo alcuni la stessa basilica d'età desideriana sarebbe rappresentata in un affresco dell'abside che rappresenta il pronao a cinque arcate, due delle quali sono sostenute da due colonnine tortili, perdute.

Certamente i danni subiti dalla fabbrica nel corso del tempo devono aver contribuito ad effettuare restauri di alcune componenti, come il pronao.

E' interessante notare però come proprio all'ingresso del nartece ci sia la maggiore concentrazione di materiali recuperati dal sottostante tempio italico (una coppia di capitelli in calcare e un fusto scanalato con base, impiegato per pareggiare l'altezza delle colonne).

Un esemplare simile, forse sin dalla fondazione del complesso, fu riutilizzato come fonte battesimale. Un affresco nell'abside rappresentate

⁶¹² P. PARENTE, La basilica di Sant'Angelo *in formis* e l'arte del secolo XI, Santa Maria Capua Vetere 1912 che per primo pubblica stralci dell'opera del Vecchioni, manoscritto conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli (XV, F, 62); A. DE FRANCISCIS, *Templum Dianae Tifatinae*, Archivio Storico di Terra di Lavoro, 1, 1956, pp. 301-358; FERRUA 1954-55, p. 55 s. in particolare sui mosaici.

⁶¹³ G. CARBONARA, L'architettura della chiesa di S. Angelo *in Formis*, Palladio, 20, 2007, pp. 5-36; P. GRAVINA, La basilica benedettina di San Michele Arcangelo a Sant'Angelo *in Formis*, in *Percorsi di conoscenza e tutela. Studi in onore di Michele d'Elia*, a cura di F. ABBATE, Pozzuoli 2008, pp. 51-57.

⁶¹⁴ Di certo la prova non può essere la presenza di un capitello longobardo riutilizzato da tempo imprecisato, ma con modalità tipiche del Medioevo come acquasantiera (sic! P. GRAVINA, La basilica benedettina di San Michele Arcangelo, in *Percorsi di conoscenza e tutela. Studi in onore di M. D'Elia*, Salerno 2008, p. 51).

⁶¹⁵ GRAVINA 2008, p. 51.

Cristo con dinanzi il fonte battesimale rappresentato (ugualmente di forma cilindrica e scanalato), ne confermerebbe l'antichità⁶¹⁶.

Lo schema planimetrico adottato di tradizione paleocristiana rinuncia al transetto, forse a causa delle dimensioni inferiori del podio dell'antico edificio. Delle quattordici colonne (due sono semicolonne con capitelli appena visibili), di eguale - m 3,55 -, in maggior numero sono presenti fusti in cipollino e due in lunense, alcuni in bigio e uno in marmo pavonazzetto.

I capitelli in uso all'interno sono in prevalenza del tipo corinzio. Questi capitelli sono simili per la decorazione, stile e misure. Tali caratteristiche suggeriscono il recupero, insieme ai fusti, da un unico edificio capuano della prima età imperiale.

Ai lati dell'arco trionfale vi sono due capitelli di parasta (scoperti nei restauri recenti) di diversa tipologia, prodotti da maestranze urbane.

Il sarcofago in uso come altare, a seguito di una lunga trattativa tra i funzionari del Ministero ai Beni culturali preposti al restauro, fu portato dal chiostro maggiore del Museo di San Martino a Napoli.

Di provenienza locale parrebbero un'ara e un capitello altomedievale che fungono da acquasantiere, all'ingresso della basilica. Un capitellino corinzio rovesciato e una colonnina fungevano da cero pasquale.

Annesso alla fabbrica, il campanile è formato con pietre parallelepipedo in calcare recanti ancora fori o segni dei perni per il fissaggio.

Il portico a cinque forniche, forse frutto di una risistemazione successiva, presenta due coppie di tronchi di colonne in granito e cipollino⁶¹⁷. Ai lati del portale d'ingresso vi sono colonne in granito.

Colonne di spoglio si trovano nel cd. arco di Diana, porta di accesso al complesso monastico.

⁶¹⁶ JACOBITTI-ABITA 1992, p. 64.

⁶¹⁷ Frammenti di rocchi di colonna, del diametro superiore, fungono in alcuni casi da basi.

II.6 NOLA

I primi interessi eruditi per le antichità nolane risalgono all'epoca di Ambrogio Leone (1514) che sulle note di Silio Italico tracciò il fasto della colonia romana attraverso l'analisi dei suoi ruderi e delle antichità rimaste sul territorio: *quattro sono le cose, che l'antica città di Nola ci ha lasciato fino ad ora: alcune parti dei due anfiteatri, le tombe, alcuni pavimenti dei templi, le fondamenta di molti edifici*⁶¹⁸.

L'analisi archeologica ha verificato la validità della sua testimonianza, consentendo di identificare rispettivamente l'anfiteatro e il teatro romano con *l'anfiteatro laterizio* e *l'anfiteatro marmoreo*.

Quest'ultimo si trovava ancora in piedi alla metà del XV secolo tant'è che abbiamo una descrizione minuziosa delle sue forme monumentali e dell'arredo marmoreo.

L'edificio andò completamente distrutto poco dopo per fare spazio al palazzo dei conti Orsini, edificato con grossi blocchi e lastroni di reimpiego in pietra calcarea: *tante pietre quadrate, quante bastarono non solo a costruire ed innalzare la facciata principale della reggia, volta a settentrione, ma anche furono adoperate per il rimanente edificio e furono concesse a beneficio di molti cittadini*⁶¹⁹.

Quest'ultima frase ha condizionato gli studiosi delle epoche successive, tra questi l'abate Remondini che credette di riconoscere in molti *spolia* del centro cittadino i materiali recuperati dall'*anfiteatro marmoreo*.

Se lo scavo recente dell'antica arena nolana ha permesso di indagare le strutture d'età augustea in opera reticolata rivestite in paramenti marmorei⁶²⁰, smentendo la tradizionale denominazione di laterizio, al contrario pare confermata l'esatta ubicazione dei resti del teatro (il cd. anfiteatro marmoreo), demolito fino alle fondazioni dai fabbricati del XV secolo.

I resti della decorazione scultorea in marmo rinvenuti negli strati di riempimento hanno contribuito a confermare la cronologia alla prima età augustea, aiutando a tracciare un quadro più dettagliato dell'opulenta colonia nolana dei primi anni del principato⁶²¹.

Da altri edifici d'età imperiale, il cd tempio di Mercurio⁶²², sorto nel luogo in cui Ambrogio Leone collocava il tempio di Augusto a causa del rinvenimento di un'iscrizione di un augustale⁶²³, furono scavati altri materiali

⁶¹⁸ AMBROGIO LEONE in BARBATI 1934, p. 38 s.

⁶¹⁹ AMBROGIO LEONE in BARBATI 1934, p. 39. Ambrogio Leone da un giudizio su questi materiali: 'pietre rozze, non lucide, non peregrine'.

⁶²⁰ Convegno magna grecia

⁶²¹ EAA, IV, II suppl., 1971-1994, Roma 1996, p. 33 s. s. v. *Nola* (V. SAMPAOLO).

⁶²² Qui venne trovata l'iscrizione di *Lucio Sazio*, augustale.

⁶²³ CAMODECA 2001, p. 156.

impiegati per la costruzione del palazzo Carafa a Napoli, presso il sedile del Nilo⁶²⁴. Ancora nel Settecento, l'abate Remondini è testimone del recupero delle rovine dell'anfiteatro da parte di monsignor Carafa per ornare l'altare della cattedrale e per il presbiterio⁶²⁵.

I rinvenimenti archeologici d'età romana hanno permesso di definire meglio l'estensione dell'antica *colonia* che era superiore a quella medievale come ha confermato l'analisi della parte meridionale, ben conservata perché poco urbanizzata.

Anche per Nola ci sarebbe stata quindi una contrazione della cittadella intorno all'area forense, ancora oggi identificata con la piazza principale della città su cui si riversano il duomo e il municipio⁶²⁶.

La traccia più antica di un riuso medievale resta la torre campanaria, poco o mal studiata a causa delle difficoltà di approccio ad un monumento accerchiato da case e costruzioni moderne. L'ubicazione non felice della mole campanaria, stretta tra la morsa della navata destra del duomo, la cripta e la chiesa dei Ss. Apostoli, non ha permesso una disamina accurata delle fasi di costruzione dell'edificio in rapporto agli altri monumenti, sviluppati nella planimetria e distrutti nel tempo.

La torre a cinque piani è stata da sempre ritenuta una fabbrica isolata, più volte restaurata con l'aggiunta di piani sovrapposti di diversa fattura e stile, con l'apertura o la tampognatura di archi e l'aumento della quota di calpestio.

La presenza dei materiali di spoglio ha suggerito la tesi dell'originaria pertinenza del campanile alla vicina chiesa dei Ss. Apostoli o in alternativa ad un'antica chiesa paleocristiana (a cui era addossato) distrutta nel XV secolo dall'Orsini per fare spazio alla nuova cattedrale⁶²⁷.

Ciò che resta del primitivo impianto dei Ss. Apostoli sono una coppia di colonne in granito bianco e nero e un gruppo di capitelli del tipo corinzio-asiatico. I restauri settecenteschi hanno totalmente cancellato l'antico volto attraverso il rimaneggiamento dei fusti antichi (in *marmo peregrino scanalate e bellissime* di 16 palmi 11 nel lato meridionale e 9 in quello settentrionale a causa dell'innesto di un angolo della basilica maggiore⁶²⁸) con lastre di rivestimento in broccatello e la copertura degli antichi capitelli di spoglio con stucchi e legni dorati.

La quota della chiesa è la stessa del campanile.

⁶²⁴ AMBROGIO LEONE in BARBATI 1934, p. 44

⁶²⁵ REMONDINI 1747, p. 103.

⁶²⁶ SAMPAOLO 1987, p. 125.

⁶²⁷ G. ROSI, *Il campanile della cattedrale di Nola*, BA 1949, pp. 10-20.

⁶²⁸ AMBROGIO LEONE in BARBATI 1934, p. 124.

La tradizione vuole che entrambi siano stati costruiti sul tempio di Giove⁶²⁹. La pianta a forma basilicale a tre navate con archi a tutto sesto posti su colonne in granito; in origine la lunghezza doveva essere maggiore di quella attuale come conferma il marcapiano formato da una cornice modanata.

Le fonti erudite ricordano che il campanile era stato costruito con i materiali cavati dall'*anfiteatro marmoreo*.

In particolare padre Remondini descrive attentamente i rilievi impiegati nel paramento delle facciate, le 11 metope scolpite con miti e imprese militari (allora ben visibili e liberi dalle incrostazioni calcaree) e li confronta con altri simili impiegati in città, quasi certamente quelli di Palazzo Covone, sito a poca distanza.

Nella descrizione si fa menzione dell'epigrafe incompleta di un augustale flavio⁶³⁰, dei capitelli e delle colonne angolari di spoglio, mentre si tace sui due frammenti architettonici, un blocco di cornice dorica in calcare e una cornice a cassettoni, ben visibili allo stato attuale.

I blocchi metopali della prima età imperiale sono disposti in filari in diversa altezza, quasi a voler definire un marcapiano e nell'insieme arricchire la facciata con soggetti mitici e allegorici allusivi ad un passato glorioso, come accade nel duomo di Benevento e nella torre del Goletto.

Delle quattro colonne angolari ne restano due soltanto; è ipotizzabile che a questo restauro si possano attribuire la coppia di capitelli identici (del tipo corinzio occidentale) conservati nel piazzale della curia di Nola, ai lati della scalea d'ingresso, insieme ad altri materiali antichi e moderni accatastati nel corso del tempo a seguito dei rifacimenti del vicino duomo e oramai privi di qualsiasi memoria d'archivio sulla loro collocazione originaria.

In base al confronto con i campanili di Capua, Salerno e Amalfi, il caso nolano farebbe capo ad una tradizione del romanico campano del XII-XIII secolo, attribuita all'opera del vescovo Bernardo (1175 e 1222).

Il nuovo duomo fu iniziato alla fine del XIV secolo e subì ulteriori trasformazioni tra il Cinquecento e il Settecento a causa dei dissesti e dei crolli provocati dai terremoti.

Il livello più antico è composto da un primo basamento cubico - interrato di circa m 2 - e da un altro superiore realizzato con materiali di spoglio pertinenti alla prima età imperiale. Se accettiamo l'ipotesi che l'antico piano di calpestio sia stato posto ad una quota ancora inferiore, possiamo capire meglio l'effetto che questi preziosi materiali dovevano conferire alla fabbrica medievale,

⁶²⁹ LEONE 1514, p. 442: 'in eadem parte arctica, in quo pavementum maiore recessu facto ab amphiteatro est episcopium, in quo pavementum antiqui tempi, quod Iovi dicatum erat, detegitur, quod nunc subterraneum sacellum est B. Felicis; atque prope ipsum alter locus etiam humi depressus comperitur, qui nunc vocatur S. Apostolus; sed ambos hosce locos depressos eiusdem templi Iovis extisse partes notum est'.

⁶³⁰ REMONDINI 1747, p. 168

contribuendo ad esaltare agli occhi dei fedeli il primato della committenza locale.

Oltre a queste metope, come accennato, ve ne sono altre reimpiegate lungo il basamento del palazzo rinascimentale dei Covone, ritenuto originariamente di proprietà della famiglia Albertini, vissuta nel XIII secolo.

Un altro esemplare simile fu reperito nella corte principale della masseria Monsignore, un'antica fattoria di proprietà episcopale situata lungo la via da Nola verso Scisciano in località 'Torricelle', così denominata per la presenza di due mausolei funerari a torre⁶³¹. La metopa frammentaria (che misura m 46,75 di lung e 35,75 di altezza) è decorata sulla facciata da un motivo zoomorfo, un felino o una chimera, e dai resti dei triglifi.

Particolarmente evidente è il legame di questo frammento, disperso, con gli altri attribuiti alla stessa serie a causa dell'omogeneità stilistica delle metope e del fregio.

Da un punto di vista strutturale M. Della Corte vi riconobbe le ultime vestigia di un edificio pubblico del Foro romano⁶³², mentre secondo l'opinione comune i pezzi avrebbero fatto parte di monumenti funerari della tarda età repubblicana.

L'ipotesi di una comune provenienza dalla *porticus post scaenam* del teatro o dai portici del Foro è stata di recente elaborata da C. Capaldi che in base al confronto con una serie simile da Capua esclude definitivamente la loro attinenza ad un ambito funerario.

Certamente l'ipotesi di una derivazione dall'*anfiteatro marmoreo* è stata indotta dalle dichiarazioni di Leone che fu il primo a dare notizia del reimpiego e a ricordare che oltre al saccheggio di lastroni in calcare (effettivamente quelli ancora oggi impiegati sulla facciata della regia Orsini) fu recuperato dall'edificio in rovina un quantitativo considerevole di frammenti decorati in marmo bianco trasparente⁶³³. Non è chiaro se questi materiali fossero in marmo del tipo lunense o semplicemente in calcare biancastro locale come per le altre pietre di spoglio.

Palazzo Orsini dista poche decine di metri da palazzo Covone e dal campanile trecentesco. Questa distanza, associata alla testimonianza erudita, ha influenzato l'opinione dell'abate Remondini nel sostenere che gli *spolia* del duomo provenissero dal teatro, distrutto oramai da almeno due secoli.

Un elemento determinante in favore della localizzazione originaria dell'insieme dei materiali può essere stabilito dal rilievo con la chimera, un

⁶³¹ DONCEEL 1964; AVELLA 1998, 6, p. 999 fig. 1805;

⁶³² Nsc, 53, 1928, Roma 1928, p. 377 (M. DELLA CORTE).

⁶³³ AMBROSIIUS LEO, *De Nola. Opusculum* 1514, I, VIII, folio XII r: 'Ea autem marmora quamquam innumera tamen asperiora erant: non item pellucida: non peregrina. Quamobrem in subditicio opere iacta. Atque alia (marmora) pulciora effigiataque adiecta crustationi esse oportuit. Veluti etiam multa crustationis fragmenta reperta indicant. Quorum et materia est pulcior: quae in eis videtur: diligentior'.

materiale sporadico rinvenuto in una zona rurale a seguito dello smantellamento di un monumento vicino. La zona in esame, a ovest di Nola, è connotata dai noti monumenti funerari, dall'anfiteatro e dal circuito murario con le porte urbiche⁶³⁴.

Vale la pena riconsiderare l'intero complesso dei fregi dorici nolani in rapporto a quest'unico esemplare sopravvissuto alle razzie medievali. Che insieme agli altri poteva costituire la decorazione mediana o terminale di una porta urbana, smantellata a seguito del restringimento della *civitas* medievale, parebbe confermata dal confronto con la decorazione architettonica riprodotta su una serie analoga di recinti funerari in miniatura, in pietra calcarea, già ricondotti da F. Rebecchi al modello della porta Nigra di Treviri.

Un esemplare sporadico ben conservato proviene dal territorio nolano⁶³⁵, una coppia è nota a Capua, mentre altri, raramente rinvenuti in contesti di scavo, sono sparsi per l'*hinterland* campano.

Un programma architettonico-decorativo così articolato poteva trovare la migliore espressione nei porticati proto-imperiali del Foro⁶³⁶, come in quello più noto di Cuma, ma anche nell'anfiteatro, da dove provengono sei pilastri coevi in calcare biancastro, recuperati da un contesto di crollo della balaustra dell'arena. Anch'essi sono figurati in facciata con cataste d'armi, corone turrette e scene di lotte gladiatorie.

Le diverse ipotesi formulate sull'edificio di provenienza sono frutto dell'incertezza dovuta alla condizione di riuso. Quest'ultima sarebbe riconducibile al XIII-XIV secolo, epoca a cui si fa risalire la rinascita della cittadina nolana come sede vescovile all'indomani della caduta di Cimitile.

Questa fase sarebbe nata sotto la spinta di personaggi emergenti laici e della chiesa locale, che si dotano relativamente tardi, rispetto ad altri centri campani, di monumenti fregiati con materiali antichi.

Certamente molti materiali recuperati nelle chiese nolane provenivano dai monumenti dei *pagi*, distretti rurali più o meno vasti articolati nel circondario. A conferma, le iscrizioni conservate su un gruppo di are rifunzionalizzate in età tardo antica come basi di statua⁶³⁷.

Il complesso trecentesco di S. Chiara ospita una coppia di are/basi simili in calcare locale, con i resti della patera e l'*urceus* sui fianchi e il testo antico eraso per fare spazio alla nuova dedica⁶³⁸.

⁶³⁴ Ad una porta va di certo riferita una chiave d'arco con un'aquila a rilievo, conservata al museo archeologico di Nola, a conferma del ricco apparato decorativo di questi complessi.

⁶³⁵ AVELLA 1999, 11, p. 2034 fig. 3846.

⁶³⁶ Leone ritiene che il duomo sia sorto sull'antico *capitolium* nolano.

⁶³⁷ Una di queste, pertinente ai *Laurinienses*, d'età augustea fu portata nel 600 a Napoli in un palazzo della riviera di Chiaia, 88 (CAMODECA 2001, p. 415), anche se in precedenza doveva essere stata riutilizzata, come prova la perdita della cimasa superiore, rescata.

⁶³⁸ Le basi nolane impiegano di frequente are della prima età imperiale come basi di statua tardo-imperiale. Questa pratica, certamente ascrivibile alla stessa officina lapidaria, non trova riscontri nel vicino centro di Avella, ancora rinomato alla metà del IV sec. per le cave di marmi

Altri manufatti marmorei di riuso, pertinenti ad una fase più recente, si trovano nella chiesa di S. Angelo in Palco, costruita nella prima metà del Quattrocento da Raimondo Orsini⁶³⁹.

Al XIV secolo risale un frammento di un sarcofago marmoreo a strigili, riadoperato come chiusino con cinque fori per lo scolo delle acque reflue⁶⁴⁰. Dal territorio provengono altri materiali recuperati dalle ville o dagli edifici pubblici nolani come un tronco di colonna e una base attica riccamente figurata impiegata per sostenere un'arcata della masseria Tora⁶⁴¹, gruppi statuari funerari reimpiegati come custodi di masserie o agli angoli delle strade⁶⁴².

Alla base del campanile della chiesa della Confraternita dell'Immacolata Concezione di S. Vitaliano⁶⁴³ si trova reimpiegata una metopa con due maschere sceniche, troppo frammentaria per ricondurla alle altre della serie nolana.

In località Schiava di Tufino si conserva nella collezione dei conti de Vito Piscicelli un sarcofago marmoreo figurato con il defunto e amorini volanti. Il palazzo dapprima era stato la residenza settecentesca dei Mastrilli, poi dei marchesi de Luna, per cui è ipotizzabile che il prezioso manufatto faccia capo ad un rinvenimento locale, poi recuperato come vasca per una fontana⁶⁴⁴.

e calcari (cfr. l'iscrizione di *Barbarius Pompeianus*, CIL, X, 1199). Sulla chiesa, un tempo monastero benedettino intitolato a S. Maria Iacobi, si veda il contributo di C. BONAGURO, *Documenti per la storia di Nola, secoli 12.-14.*, Salerno 1997, p. VI.

⁶³⁹ P. G. D'ANDREA, *Il convento di S. Angelo del Palco di Nola*, Napoli 1964, p. 6

⁶⁴⁰ AVELLA 1997, 3, p. 446 fig. 817.

⁶⁴¹ AVELLA 1998, 6, p. 974 figg. 1753-1754.

⁶⁴² G. DI FRAIA, Due altorilievi funerari da Cicciano, in *Atti del circolo culturale B. G. Duns Scoto di Roccarainola*, Nola 1985, pp. 65-70 figg. 1-2 una statua integra si trovava presso la masseria Bifulco, lungo la via di Cancellò (h 1,77) scolpita in calcare locale; V. SAMPALO, Attività di tutela e di valorizzazione degli scavi, in *Archeologia in Campania, incontri di lavoro per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico-archeologico*, Napoli 1987, pp. 122: a Cicciano è visibile lungo i bordi della strada per Roccarainola un mausoleo conico in opera incerta; AVELLA 1998, 6, pp. 12-17 un *Attis* rinvenuto in masseria Trinchese; AVELLA 7, p. 1272 fig. 2293 un frammento di statua da Cicciano, tra via Matteoti e via Pasquino (h 0,93).

⁶⁴³ AVELLA 1999, 11, p. 2048 n. 3870.

⁶⁴⁴ AVELLA 1998, 8, p. 1468 fig. 2664.

II.7 CAVA DEI TIRRENI. LA BADIA DELLA Ss. TRINITÀ

Nonostante le mutilazioni e le numerose manomissioni di cui è stata oggetto nel corso dei secoli, l'abbazia della Ss. Trinità di Cava vanta una ricca collezione di materiali d'epoca romana riadoperati sin dall'età longobarda⁶⁴⁵. La località dove sorge la Badia, nella frazione di Corpo a circa 3 km dal centro di Cava dei Tirreni, era frequentata già in età romana, quando vennero captate in una condotta le acque del fiume Selano per essere canalizzate verso la vicina villa della *gens Metella*⁶⁴⁶. I diffusi resti di murature di un acquedotto di epoca tardo-repubblicana e imperiale non dovevano servire soltanto al rifornimento idrico della dimora patrizia, ma proseguire verso la vicina città di *Nuceria*⁶⁴⁷. Parte dei muri in reticolato vennero incorporati successivamente nel nucleo del complesso monastico, all'incirca al principio del XI sec..

Senza volere dar credito alla falsa cronaca del Pratilli che cita un precedente insediamento nel 966⁶⁴⁸, sarà solo con la venuta di Alferio, uomo della corte longobarda salernitana, che l'antica *crypta Arsicia*, ritenuta in origine un ninfeo, assumerà l'aspetto di un vero e proprio monastero.

Il diploma di Guaimario III sarebbe il primo documento di rilievo che riguardi la costruzione dell'abbazia e la fondazione del cenobio. In esso si precisa, alla data del 1025, l'esistenza di una *inclita grypta*, nella quale fu costruita una chiesa *a novo fundamine* intitolata alla Ss. Trinità, circondata da rupi, ma anche da terre coltivate *et vineis et arbustis et insites et castaneis et pomis*.

Nel 1025 Alferio aveva già costruito a proprie spese la chiesa ad una sola navata; soltanto nel 1092 fu ampliata e trasformata in una basilica a tre navate con marmi di spoglio.

Per quest'imponente cantiere furono impiegate, senza altro, maestranze specializzate capaci di riutilizzare materiali d'età romana e di rilavorarli secondo il gusto della committenza dell'epoca, comunemente ai vicini centri costieri.

Risulta assai problematico oggi recuperare l'aspetto dei primi edifici che occuparono quel luogo. A causa dell'impervia posizione, lungo il costone roccioso del monte, si dovettero adottare nei secoli strategie diversificate per i consolidamenti e i restauri dei fabbricati, che attraverso le stratificazioni

⁶⁴⁵ Cf. i contributi di *La Badia di Cava* 1985.

⁶⁴⁶ D' HENRY 1979.

⁶⁴⁷ Cfr. W. JOHANNOWSKY, Itinerario di archeologia classica, in *Guida alla storia di Salerno e della sua provincia*, a cura di A. LEONE e G. VITOLO, III, Salerno 1982, pp. 1023 ss. PANE 1985 nota 3. Il Pane non crede all'identificazione di questi resti con quelli di un acquedotto in quanto le superfici non sono rivestite di cocciopesto, impiegato per impermeabilizzare le strutture,

⁶⁴⁸ PANE 1985.

murarie hanno compresso ed alterato quasi *in toto* il primitivo insediamento monastico.

Ad un'analisi delle stratigrafie murarie, i resti delle più antiche costruzioni sembrano disporsi nei pressi della caverna, dove anche le fonti documentarie collocano la prima chiesa ad una navata⁶⁴⁹. A causa della particolare conformazione del terreno, risultano antichi anche gli ambienti del 'cimitero longobardo' e della cripta (dove trovarono posto alcuni sarcofagi riutilizzati per le sepolture di membri di rango); quest'ultima era formata da ampi vani scavati nella roccia con tetti a volta, sorretti da sostruzioni artificiali in pietra calcarea o colonne e capitelli di spoglio, alcuni dei quali rimaneggiati.

Gli elementi architettonici d'età romana, qui riusati, potrebbero essere pertinenti a strutture superstiti del precedente nucleo romano. A conferma, la Badia della Trinità ha un fondo relativamente apprezzabile di ceramica e terrecotte di provenienza locale, che attesterebbe la frequentazione del sito sin dall'età repubblicana e per tutta l'età imperiale.

Oltre ai materiali ceramici, hanno importanza storica i manufatti in marmo raccolti, secondo una sistemazione museale nell'area del chiostro piccolo e dell'antica chiesa.

Nella Badia sono custodite otto casse, prevalentemente in marmo proconnesio ed italico, edite nei volumi del *corpus* e in alcuni saggi dedicati alle produzioni delle botteghe romano-campane. Attualmente alcune sono collocate nella chiesa-museo, in particolare due sepolture con rari soggetti tipologici; il numero più consistente si concentra nelle sale vicine al piccolo chiostro, mentre un solo esemplare è nella cripta.

Della maggior parte di essi si ignora sia la provenienza, sia la data di acquisizione. Nessuno conserva il coperchio originario. In alcuni casi, la presenza dei fori di scolo documenta il successivo reimpiego come vasche di fontane; tra queste si nota un esemplare monumentale con Eroti ghirlandofori e i busti-ritratti dei defunti del principio del III sec. d. C.⁶⁵⁰. Questa vasca si segnala per l'eccezionale stato di conservazione della superficie, decorata con ricche ghirlande tra cui trovano spazio i due ritratti dei coniugi ben caratterizzati. Si ignora ad oggi il personaggio per cui venne rifunzionalizzata come tomba, giacché mancano tracce tangibili come iscrizioni o stemmi, di solito introdotte su questi oggetti a partire dall'età angioina; ciò potrebbe suggerire il suo arrivo nella Badia già con i Normanni.

La più antica testimonianza di un riuso di un sarcofago come tomba nell'abazia risale al XII secolo con il 'sarcofago di Sibilla', seconda moglie del re Ruggero II morta a Salerno nel 1150. In origine, la cassa con gli Eroti funerari era destinata ad un personaggio di sesso maschile, ancora effigiato nel clipeo.

⁶⁴⁹ VENDITTI 1967, p. 620 figg. 398-403.

⁶⁵⁰ D'HENRY 1970.

La fronte, a causa del riuso ha subito degli interventi di rilavorazione: a destra, è stata rilavorata la capigliatura dell'Erote con ciocche fortemente stilizzate, così come sono scomparse le due faretre (evidentemente superflue per una sepoltura femminile), originariamente poste in modo simmetrico nel campo inferiore.

Il pezzo, di modesta fattura, oggi si trova nella 'cripta longobarda' mentre in passato era collocato nei pressi della *crypta Arsicia*, poi cappella dei Ss. Padri, vicino alla tomba di S. Alferio a suggerire una sepoltura *ad santos*. Uno dei fianchi, secondo la tradizione, doveva presentare un grifo a rilievo, ma l'odierna collocazione in una nicchia, peraltro non illuminata, non consente di verificarne lo stato di conservazione.

Un successivo riuso si riferisce alla tomba di Costanzo Punzi, tesoriere di Roberto D'Angiò, sepolto qui nel 1338, come conferma il testo iscritto nella *tabula epigrafica*⁶⁵¹. La cassa è stata rilavorata anche sul retro, scalpellando parte della superficie marmorea liscia per permettere l'inserimento dello stemma della casata alle due estremità e consentire la visione sui quattro lati; il listello, anche sul retro, presenta tutt'intorno l'iscrizione commemorativa del defunto. Come già detto, la rilavorazione delle quattro facce suggerisce l'impiego della tomba in uno spazio aperto, forse nella chiesa, e non incassato in una nicchia, come era accaduto invece per la tomba della principessa normanna.

L'antica fronte è figurata con il tema degli Eroti ghirlandofori e fiaccole angolari (perse sul retro a causa della rilavorazione), comune ad altri esemplari di produzione locale, tra cui uno a Benevento al museo del Sannio⁶⁵², un altro a Capua al museo campano⁶⁵³ ed una variante senza putti angolari al museo Correale di Terranova di Sorrento⁶⁵⁴.

Tra gli esemplari di produzione campana si segnalano, oltre al precedente, una coppia di sarcofagi con grifoni e/o sfingi ai lati di clipeo⁶⁵⁵. Uno di essi fu rilavorato come lavabo forse per le modeste dimensioni della cassa; il primo di ottima fattura si confronta con un esemplare di produzione asiatica, lavorato su tutti e quattro i lati, proveniente da Cicciano e oggi a Museo Archeologico di Napoli.

Un altro sarcofago di produzione campana, anch'esso anonimo, raffigura scene del mito di Meleagro e della caccia calidonia⁶⁵⁶. In riferimento a quest'ultimo, vale la pena ricordare che lo stesso tema con la medesima iconografia si trova su un sarcofago collocato nell'atrio del duomo di S. Matteo

⁶⁵¹ HERDEJÜRGEN 1993 e 1996.

⁶⁵² Cf. scheda *infra*.

⁶⁵³ Cf. scheda *infra*.

⁶⁵⁴ Cf. scheda *infra*.

⁶⁵⁵ HERDEJÜRGEN 1993, pp. 43-50.

⁶⁵⁶ D'HENRY 1968, p. 101-16; VALBRUZZI 1998.

a Salerno; entrambi derivano da uno stesso modello, reso però con differenti concezioni stilistiche.

I due pezzi sono stati oggetto di studio da parte di G. D'Henry che riteneva il sarcofago salernitano prodotto di un'officina urbana, databile in età gallienica, e il secondo una copia di produzione locale di età tetrarchica, nella quale la raffigurazione verrebbe variata e semplificata. Lo studio di G. Koch e quello successivo di F. Valbruzzi sulle botteghe campane ha permesso di attribuire definitivamente anche l'esemplare salernitano ad una bottega campana che rielabora e mutua i miti di Meleagro/Ippolito all'interno di una medesima composizione scenica (lo si confronta con uno di Ippolito e Fedra oggi nella cripta della cattedrale di Capua)⁶⁵⁷.

Nelle sale del museo si collocano gli esemplari più originali della collezione cavese. Entrambi i sarcofagi sono di piccole dimensioni, da qui il riuso come vaschette o lavabi per le abluzioni.

Il primo raffigura su tre lati una scena bucolico-campestre⁶⁵⁸: il fregio è composto da una serie di scene che culminano nei preparativi per un banchetto all'aperto. Non si trova per la rarità del tema nessun riscontro se non in un esemplare frammentario di Villa Medici a Roma, leggermente assimilabile per un episodio.

Il secondo è un sarcofago in marmo greco con una rappresentazione sui tre lati di una battaglia tra Greci e Persiani; fortemente dilavato in superficie è stilisticamente degno di pregio e affine ad un altro dalla Badia di Farfa in Sabina. Entrambi vennero considerati da B. Andrae a capo di una tradizione d'età aureliana, suggestionata dal *revival* di alcuni soggetti pergameni, quali gli episodi delle amazzonomachie/gigantomachie e le lotte tra Greci e Persiani, adatte a riproporre, come per la colonna coclide, lo spirito vittorioso dell'esercito romano sulle popolazioni barbariche⁶⁵⁹.

Anche per questi due ultimi pezzi cavesi, unici per i temi trattati e certamente destinati a membri dell'aristocrazia romana, si ignora la committenza medievale che ne decise l'acquisto e l'impiego indiscutibilmente come arredo liturgico, come confermano le dimensioni minime per una sepoltura e le evidenti tracce di scolo per le acque reflue.

Come è noto, anche le urne furono oggetto di un analogo commercio, in quanto venivano riutilizzate come contenitori di sacre reliquie, forse proprio col fine di autenticarne la provenienza da Roma, commercio che durò fino all'epoca delle Crociate, quando vennero sostituite da reliquiari in avorio o materiali preziosi. Abbiamo numerose testimonianze del loro impiego come acquasantiere o lavabi, forse una rifunzionalizzazione degli oggetti in età successive all'XII sec.

⁶⁵⁷ KOCH 1975; VALBRUZZI 1998.

⁶⁵⁸ KOCH-SICHTERMANN 1982, pp. 116 s. AMEDICK 1988, p. 205 s. tav. 76 s., p. 126 s. n. 35.

⁶⁵⁹ ANDRAE 1968-69, pp. 153.

Tra questi vale la pena segnalare un cinerario inedito a forma di *alabastron*, di produzione egiziana, con una *tabula* rettangolare incavata anepigrafe.

La mancanza del coperchio, la preziosità del materiale e l'unicità del pezzo, raro in ambito campano, farebbe pensare ad un'importazione dalle necropoli urbane o direttamente dall'oriente, attraverso le rotte commerciali della marineria amalfitana. Le altre urne sono note dagli studi di D. Manacorda, che in base alla lettura del testo epigrafico suggeriva una provenienza laziale⁶⁶⁰.

Del resto, il repertorio figurativo con festoni pendenti da protomi di ariete, da maschere tragiche o del tipo architettonico con pilastrini e capitelli appartiene agli esemplari della costiera, ritenuti allo stesso modo di dubbia provenienza locale.

È noto che in età medioevale, nei paesini amalfitani, la compravendita di urne diede vita ad un fiorente commercio antiquario in quanto gli oggetti venivano apprezzati per la qualità del marmo e per la facilità del trasporto. Tutti i cinerari esaminati sono privi del coperchio, in alcuni casi recano le antiche iscrizioni, in altri la *tabula* è stata lisciata e riscritta per le nuove esigenze.

Un gran numero di materiali lapidei si conserva nel chiostro e in altri luoghi sacri. La maggioranza dei capitelli e delle colonne di spoglio fa parte, come si è visto, del primitivo nucleo monastico pertinente alla grotta *Arsicia* e al chiostro piccolo, dove sono fuse insieme strutture murarie medioevali dell'XI sec., caratterizzate da pilastri rotondi in muratura e colonne, con strutture più recenti del XIII sec.

Altri *spolia* si trovano nella cripta e nelle sale del museo, pertinenti al vano della chiesa antica, e nella chiesa di S. Maria Maggiore. I pezzi cavati da edifici abbandonati o distrutti sono in minima parte di tipo corinzio occidentale, datati tra la fine del I sec. a. C. e il I sec. d. C.

La maggioranza degli esemplari è di tipo asiatico. Si assiste in molti casi alla rilavorazione di alcuni di essi, in particolare certi capitelli sono ispirati alle nuove forme classicheggianti di gusto normanno riutilizzando marmi e fogge antiche; alcune colonne del chiostro sono state rilavorate a gradina per ridurre in parte la circonferenza sul lato esposto.

La preponderanza dei materiali doveva provenire dalle aree limitrofe. Si è già accennato al problema per alcune località interne, in particolare per la Badia della Trinità, del trasporto del materiale pesante su carri, soprattutto se era di grosse dimensioni. Ciò potrebbe spiegare l'ampio uso di capitelli e colonne in marmi pregiati di piccole e medie dimensioni nella zona del chiostro, ma non si comprende viceversa la presenza di grossi fusti (della medesima altezza e materiale) nelle navate dell'antica chiesa.

⁶⁶⁰ MANACORDA 1980.

I gruppi di materiali più antichi dovevano provenire dalla vicina *Nuceria*, come proverebbe il confronto con alcuni capitelli, simili ma non identici, dal battistero di Santa Maria Maggiore a Nocera Inferiore, che come è noto s'appropria già in epoca Tardoantica di pezzi in pentelico del teatro nucerino⁶⁶¹.

Il gruppo più tardo, invece, non trova indicazioni relative alla provenienza, confrontandosi con i materiali più comuni in costiera, le cui aree di rifornimento dovevano essere principalmente quelle abbandonate a causa del bradisismo della zona flegrea e da Ostia sulle coste laziali.

Tra i materiali esaminati, di un certo interesse risultano due capitelli corinzeggianti, di cui uno sembrerebbe in marmo pentelico (la superficie è attualmente ricoperta da una muffa verdognola), dei primi anni del I sec. d. C.; si segnala l'uso di tre basi di colonne decorate, una di tipo ionico e le altre due similari di tipo attico, di cui una, rifunzionalizzata come bacino di una fontana nel chiostro, che è simile ad altri materiali di reimpiego da Salerno e Caserta; un'altra base è adoperata a rovescio sotto un frammento di un capitello per pareggiare l'altezza delle arcate; solo quella impiegata nel chiostro, piuttosto malridotta a causa delle muffe causate dall'ambiente umido, conserva la funzione originaria come base di una colonna.

La chiesa di S. Maria Maggiore fu rinnovata completamente nel 1761; dell'antica aspetto, oltre all'ambone in marmi policromi con tondi in porfidi e verde antico del XII sec., simile a quelli di Salerno, si conserva la terza colonna destra della navata sormontata da un capitello in marmo in posizione capovolta. Si tratta di un esemplare ionico con volute angolari di un certo pregio; in altri due pilastri si intravedono due capitelli di tipo corinzio occidentale e asiatico.

Anche se la maggioranza dei materiali esaminati, come accennato, è stata oggetto di studio negli anni passati, va segnalato che manca ad oggi uno studio specifico sulla formazione della raccolta marmorea dell'abazia, al contrario dei pezzi ceramici. Le indagini sui sarcofagi hanno infatti interessato esclusivamente la tipologia dei pezzi, tralasciando totalmente i traffici e i circuiti di approvvigionamento di alcuni di essi.

Dall'analisi fatta, si evince che la maggior parte delle casse riutilizzate nella Badia di Cava risultano appartenere ad officine locali attive tra la metà/fine del II sec. e il tardo III sec. d. C; fa eccezione qualche raro esemplare urbano della media età imperiale.

Per i primi, il confronto con materiali simili recuperati dai coevi contesti delle necropoli campane suggerisce l'esistenza di un fiorente commercio regionale d'età medievale destinato alla Badia.

⁶⁶¹ PENSABENE 2005; BECKER 2009, p. 462 fig. 42 per i capitelli in pentelico a foglie d'acqua reimpiegati su 'Doppelsäule'.

È probabile che alcuni sarcofagi derivassero dai circuiti delle vicine necropoli di Cava e Nocera. Purtroppo la mancanza dei testi epigrafici e la perdita del contesto a causa del riuso non ci aiuta a definire meglio l'ambito di provenienza.

Grazie all'esame dei dati dell'archivio dei musei Provinciali di Salerno e dei manoscritti settecenteschi della Badia⁶⁶², e principalmente sulla base dei rinvenimenti di scavo dei primi del Novecento, si è tentato negli anni passati di restituire una carta archeologica del territorio in esame, ritenuto da molti in rapporto all'antica *Marcina*, città indicata da Strabone tra Sorrento e *Paestum*⁶⁶³.

Quasi nulla resta dell'insediamento urbano, forse di tipo paganico-vecano, sorto intorno ai possedimenti agricoli di alcune delle tante ville che costellavano i fianchi montuosi. Ciò nonostante, tra i rinvenimenti passati (e al momento non verificabili) si segnala il recupero di una 'grande cassa in marmo bianco' verso S. Felice a Monte Caruso nel territorio di Cava, a conferma dell'esistenza nella zona di una necropoli di indubbio rilievo⁶⁶⁴; così una necropoli romana, con sepolture in anfora, venne individuata nell'area dell'odierna stazione ferroviaria.

Alla prima età imperiale risale l'altare funerario di *Q. Forgenio Basso* che venne recuperato in contrada S. Giorgio (da dove viene anche una statua togata, forse d'ambito funerario), secondo alcuni riutilizzato già in antico a causa di un profondo taglio trapezoidale sulla superficie, di probabile provenienza locale⁶⁶⁵.

Al contrario dei sarcofagi, i circuiti commerciali dei cinerari marmorei sembrano obbedire alle stesse dinamiche note per i paesini della costiera amalfitana, dipendenti dai traffici extra-regionali.

Per la fase in questione (tra i primi anni del I sec. d. C. e l'età flavia) si segnala che a Pregiato fu rinvenuto un colombario⁶⁶⁶, mentre dalla tradizione erudita locale si evince che dalla frazione di S. Cesareo nell'area del Corpo di Cava - da cui provengono come si è visto molte evidenze d'età imperiale - doveva derivare l'urna cineraria di *L. Visellius* e di sua moglie, poi riutilizzata nella sagrestia di S. Maria di Vetranto⁶⁶⁷ e oggi nelle sale del museo della Badia.

⁶⁶² VITOLO 1983.

⁶⁶³ D'HENRY 1970; ROMITO 1993, in particolare quest'ultima tenta di fornire una carta archeologica sulla base dei rinvenimenti noti.

⁶⁶⁴ ROMITO 1993.

⁶⁶⁵ G. SCIFONI, *Nsc* 1915, p. 289; M. ROSARIA TAGLÈ, Un'ara funeraria del I-II secolo d. C., in *Appunti Storia di Cava*, a cura di A. LEONE, 1, Cava dei Tirreni 1983, pp. 11-14.

⁶⁶⁶ CARRATURO 1976, I, p. 78 s.

⁶⁶⁷ CARRATURO 1976, I, p. 77: 'Nel casale di Vetranto, in distretto dello stesso Metelliano, sappiamo che, non ha molto, fu ritrovata un'Urna cineraria bisoma, che ora adattata per uso di lavamane si conserva nella sacrestia della Chiesa parrocchiale di Santa Maria di tal Casale'.

Inoltre, altri reperti provenienti dal territorio cavese sono sparsi in musei europei, come un'urna proveniente dalla località S. Arcangelo che è attualmente conservata al British Museum a Londra⁶⁶⁸.

In definitiva, il fenomeno del commercio di antichità a Cava risulta piuttosto simile a quanto avviene nel vicino centro di Salerno e nei paesini della costiera, dove si concentrano analogamente materiali di produzione campana accanto ad altri laziali. Rispetto ad essi, si è già evidenziato come a causa del luogo impervio e montagnoso su cui sorge l'abazia si assiste ad una concentrazione di manufatti (urne, sarcofagi, basi e capitelli), provenienti dalle vicine città e dai circuiti regionali interni. A questo proposito, si pensi alla similitudine tra i due sarcofagi di produzione asiatica con grifi e ghirlande da Cava e da Cicciano o ai due esemplari con il mito di Meleagro da Cava e da Salerno.

Che l'apparente difficoltà di trasporto di marmi pesanti attraverso irte vie *per colles* potesse aver suggerito l'apertura di canali di comunicazione alternativi, come quelli viari e fluviali (il Sarno non dista molto) a livello regionale, decisamente più favorevoli rispetto alle condizioni morfologiche del sito, è un'ipotesi verosimile, giustificata anche dal confronto quasi esclusivo degli *spolia* cavesi con pezzi campani.

Malgrado ciò non bisogna dimenticare, che il monastero di Cava per secoli fu il fulcro della dominazione benedettina in Campania (sostenuto tra l'altro dai membri dell'*élite* normanna e angioina) e venne dotato già a metà del XI sec. di un approdo marittimo presso il porticciolo di Albola - nei pressi dell'odierna cittadina di Vietri - consentendo quindi un importante sbocco per il commercio locale e internazionale, alla stregua del centro salernitano e di Amalfi.

⁶⁶⁸ CARRATURO 1976.

II.8 AMALFI E LA COSTIERA

L'anonimo del *Chronicon Salernitanum* della seconda metà del X secolo narra alcune vicende sulla fondazione del centro costiero di Amalfi da parte di un gruppo di famiglie romane trasferitesi da Roma a Costantinopoli e successivamente sulla riva meridionale della Campania.

In questo comprensorio, in epoca romana non esistevano vere e proprie città, ma sparsi nuclei abitativi incentrati intorno a lussuose ville marittime, di cui restano lacerti di muri e di mosaici.

La mancanza di un scenario storico capace di legittimare l'ascesa delle nuove élites locali, prevalentemente dedite alle attività commerciali tra l'Oriente e l'Occidente, è la causa determinata della nascita di una serie di leggende sulle origini antiche della città⁶⁶⁹.

A questo proposito, la necessità di legittimare la classe dominante medievale attraverso il recupero dell'antico risulta ad Amalfi, e in generale nei paesini della costiera, più rilevante che altrove.

Accanto alla nascita di racconti sulle fondazioni mitiche, affiorano nelle epigrafi e nei documenti medievali alcuni titoli nobiliari o cariche che riecheggiano quelle d'epoca romano-imperiale, per convalidare la comune discendenza da un'epoca classica.

Secondo una tradizione diffusa presso le famiglie nobili, i Rufolo di Ravellosi richiamarono in linea ereditaria a *Publius Octavius Rufus* menzionato in un'iscrizione latina (moderna) incisa su un sarcofago a cassa liscia della cattedrale di Amalfi, servito come tomba del canonico Domenico Angora⁶⁷⁰.

Accanto a queste raffinate formule semantiche (che non mi pare siano attestate nella vicina capitale salernitana), si collocano i materiali di riuso d'epoca classica che abbondano negli edifici di rappresentanza religiosa e laica, costruiti a partire dal X-XI secolo dalle medesime famiglie aristocratiche.

A tal proposito, le capacità imprenditoriali degli amalfitani consentirono il saccheggio dei principali depositi e magazzini di antichità, come il porto di Ostia e di Roma, ma anche di Costantinopoli.

Solo indagini recenti hanno confermato - attraverso l'analisi epigrafica - l'esistenza di questa pratica di recupero dell'antico a livello extraregionale, contraddicendo le tesi dei cultori locali del '700 e dell'800 sulle provenienze dei marmi dagli edifici locali in rovina.

⁶⁶⁹ La leggenda parla di una nobile fanciulla romana di nome *Amalfi*, figlia di *Marco Marcello Ruffo* che avrebbe fondato l'antico centro romano (cf. S. MAZZELLA, *Descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1601, p. 63; PANSA 1724, p. 13; da ultimo, MILONE 2003, p. 316).

⁶⁷⁰ CIL, X, 1808; MILONE 2003, p. 315.

Per la costa, le segnalazioni di reimpieghi sono veramente molte, a conferma che non vi furono molte difficoltà nel trasportare i marmi attraverso impervie strade montane.

I centri di maggiore interesse sono oltre alla capitale amalfitana, Scala con le sue frazioni, Ravello e Positano.

Ad Amalfi, le molteplici manomissioni realizzate nella cattedrale in età barocca (1690-1724) hanno contribuito a nascondere attraverso complesse stratificazioni l'originaria conformazione del complesso religioso, realizzato in epoca normanna interamente in marmi di spoglio e che rivela importanti congiunzioni formali con altri esempi romanici campani e orientali⁶⁷¹.

La tradizione riconosce due basiliche accostate nel corso del tempo, quella minore adiacente al duecentesco chiostro *del paradiso*, attribuita all'Assunta e ai SS. Cosma e Damiano, poi intitolata al Crocifisso, datata in base alle fonti documentarie al VI sec. d. C. La basilica maggiore, dedicata a S. Andrea fu invece costruita intorno alla fine del X secolo per volere del duca Mansone III⁶⁷².

Nella prima, grazie alle demolizioni effettuate negli anni sessanta del secolo scorso e ai recenti restauri, si individuano delle interessanti testimonianze sulle fasi medievali.

Ad aula unica voltata, le murature laterali sono realizzate con antiche colonne di spoglio, in maggioranza in cipollino, sui cui si impostano gli archi tampognati successivamente.

Si tratta di undici archi per lato su dieci colonne di spoglio. Alcuni fusti sono stati sostituiti da pilastri in muratura consentendo di rifunzionalizzare le colonne sotto altri archetti, in seguito ad un rimaneggiamento eseguito tra il XIII e XIV secolo.

Tra i capitelli se ne segnala uno a calice, in pessimo stato di conservazione, impiegato sulla parete sud dell'aula, identico ad altri in uso a Salerno e a San Lorenzo Maggiore a Napoli⁶⁷³.

A questo proposito, bisogna dire che sebbene sia stata dimostrata da tempo la provenienza laziale di molte epigrafi e cinerari amalfitani⁶⁷⁴, l'analisi di alcuni materiali architettonici come i capitelli e le cornici suggerisce anche un circuito locale d'approvvigionamento dei marmi, in particolare dai siti

⁶⁷¹ VENDITTI 1967, pp. 626-648; A. VENDITTI, Il Duomo di Amalfi nella problematica dell'architettura medievale campana, in *Amalfi nel Medioevo*, Roma 1977, pp. 381-401; J. RASPI SERRA, *Amalfi, Montecassino, Salerno: un corso fondamentale nella strutturazione e nel lessico dell'architettura "romantica"*, Salerno 1979; P. BALENCI, L'originaria cattedrale di Amalfi, attuale chiesa del S. Crocifisso: osservazioni sui lavori di ripristino in corso, *Quaderni di storia dell'architettura e restauro*, 6-7, 1991/92, pp. 112-128; G. FIENGO, *Il duomo di Amalfi. Restauro ottocentesco della facciata*, Amalfi 1991.

⁶⁷² P. PIRRI, *Il duomo di Amalfi e il chiostro del Paradiso*, Roma 1941; A. Schiavo, *Monumenti della costa di Amalfi*, Roma 1941, con la pianta delle due basiliche.

⁶⁷³ Cf. *infra*.

⁶⁷⁴ BRACCO 1977; MANACORDA 1979.

costieri di Pozzuoli, Napoli e di *Paestum*; quest'ultimo centro fu interessato da una sistematica spoliazione della cinta muraria per la realizzazione del basamento della torre campanaria, come era avvenuto per Salerno.

Accanto alla vendita di merci legate al fabbisogno giornaliero, le maestranze amalfitane si specializzarono nel commercio dei marmi antichi, finendo in alcuni casi per porli in opera nei propri edifici, secondo un principio di emulazione con altre capitali medievali (Salerno, Genova e Pisa).

Nella parete tra le due basiliche sono state individuate coppie di colonne che permettevano una visione omogenea tra i due complessi come in una moschea bizantina. I contatti con il mondo bizantino e orientale sono del resto provati dalla partecipazione delle maestranze amalfitane per la costruzione della basilica desideriana.

La traslazione nel 1206 del corpo di S. Andrea da Costantinopoli ad Amalfi ne è interprete dal punto di vista semantico. La destinazione della cattedrale a 'contenitore di reliquie' causò una nuova configurazione formale all'impianto.

È forse che a quest'epoca si possa datare l'arrivo del pregiato fonte battesimale in porfido e l'abbandono della prima chiesetta⁶⁷⁵.

Ad un intervento di Domenico Fontana risale la trasformazione della cripta inglobando le antiche colonne in pilastri alla maniera del duomo salernitano.

La cripta si presenta triparta in due navate da archi a tutto a sesto acuto su quattro colonne.

Al 1180 si data la costruzione della torre campanaria con un alto basamento⁶⁷⁶ realizzato con blocchi squadrati di travertino e colonne incassate agli angoli come a Salerno, Capua, Aversa e frammenti di cornici classiche con scopi decorativi come nel campanile di Teles.

L'ampio pronao con la l'alta scalea, per quanto rimaneggiato nella fase duecentesca e ottocentesca⁶⁷⁷, lo accomuna alle altre chiese principali della Campania, come Salerno e Capua.

Come per il duomo del Guiscardo, la veste paleocristiana della cattedrale amalfitana, fatta con *spolia* di varia provenienza urbana e campana, doveva conferire un aspetto *de marmore templo*⁶⁷⁸, ricalcando così anche un epiteto virgiliano (*Eneide*, IV, 476).

Oltre all'architettura ecclesiastica, la pratica del recupero dell'antico è documentata ad Amalfi dall'edilizia civile, testimoniata dalla porta di ingresso alla città e alla piazza del duomo - porta della Marina detta un tempo Porta de

⁶⁷⁵ Il fonte è documentato a partire dal 1545 attraverso le visite pastorali. Un'altra vasca in porfido doveva trovarsi nella chiesa di Positano, reimpiegata come fonte battesimale su un capitello. Dopo il trasferimento nell'800 nel duomo di Amalfi, se ne sono perse le tracce (cf. E. TALAMO, *Monografia della città di Positano dalla sua origine sino al presente*, Napoli 1890, p. 165).

⁶⁷⁶ VENDITTI 1967, p. 644.

⁶⁷⁷ Il portale di destra presenta una cornice moderna ricavata da una colonna antica.

⁶⁷⁸ MILONE 2003.

la Sandala (1179) - monumentalizzata attraverso l'esibizione di pregiati capitelli di parasta d'età severiana, impiegati come piedritti dell'arco insieme ad una coppia di cornici con astragali.

L'attenzione sul portale d'ingresso suggerisce la valenza ideologica degli *spolia*, che rispondevano ad un preciso programma artistico e iconografico. Allo stesso modo, una medesima attenzione viene mostrata per i pronai d'ingresso alle chiese della costiera, realizzate con portali monumentali in marmi di spoglio.

A Ravello, la cattedrale dedicata a San Pantaleone fu costruita nel 1086 dal vescovo Orso Papicio e da Nicolò Rufolo, sul modello paleocristiano con una doppia fila di otto colonne (in graniti della Troade e marmo misio) e capitelli del tipo occidentale e asiatico⁶⁷⁹, che comprendono un arco cronologico che va dal I al IV secolo d. C.. A questi si aggiunge un esemplare a medaglione realizzato da maestranze bizantine, simile ad un altro reimpiegato nel porticato della chiesa di S. Benedetto a Salerno⁶⁸⁰.

L'atrio era originariamente sostenuto da quattro colonne in marmo e altri materiali di spoglio, perduti⁶⁸¹. I portali sono anch'essi rifiniti con cornici di architrave con ovuli, dentelli e astragali che suggerivano uno stretto legame con le architetture di epoca classica.

Oltre ai materiali architettonici, si impiegò un fianco di un sarcofago a ghirlande (a rovescio) per l'ambone Rogadeo del XII secolo. In questo caso, siamo di fronte ad una volontà di occultare l'antichità del pezzo, rilavorato sul retro liscio con un motivo in opera cosmatesca.

L'uso di apporre testine marmoree di riutilizzo nella torre campanaria (come documentato a Benevento e a Caserta Vecchia) è testimoniato a Ravello da una descrizione della fine dell'800⁶⁸². Si doveva trattare di un pezzo di reimpiego, rimosso o trafugato successivamente.

L'uso dell'antico nel piccolo feudo dei Rufolo si diffonde ad altri complessi come la chiesa di San Giovanni del Toro (divisa da tre navate con 4 colonne) e di Santa Maria a Gradillo (XIII secolo), che ricalcano solo in parte la planimetria cassinata, privata del portico antistante.

Quest'ultima chiesetta era il luogo prescelto per le adunanze dei nobili. A tre navate e senza transetto si caratterizza per i portali realizzati con frammenti di cornici classiche. In queste fabbriche predomina inoltre il riuso di capitelli ionici o compositi come basi di colonne.

Questo gusto doveva obbedire alle nuove regole architettoniche che rispondevano ad esigenze di tipo pratico⁶⁸³.

⁶⁷⁹ D'ONOFRIO-PACE 1981, p. 347 s.

⁶⁸⁰ PENSABENE 2005-2006, pp. 21 fig. 28.

⁶⁸¹ PANSA 1724, p. 82.

⁶⁸² MILONE 2003, p. 333.

⁶⁸³ N. FRANCIOSA, Elementi architettonici negli edifici sacri medievali della costiera amalfitana, in *La chiesa di Amalfi nel Medioevo*, Amalfi 1996.

Infatti, anche se ci doveva essere al principio un'ampia disponibilità di pezzi di reimpiego è di frequente attestata la commistione dei canoni classici con quelli moderni.

Non a caso si recuperano anche materiali altomedievali (o si rilavorano i marmi classici) che dovevano comunque suggerire la *varietas* decantata da Desiderio e la *vetustas* della fabbrica medievale.

Nel palazzo dei D'Afflitto a Ravello, ora albergo Caruso, furono impiegati *spolia* classici, in alcuni casi prelevati da chiese medievali in rovina. Nell'arco d'ingresso, l'uso di un capitello di lesena come concio d'arco riflette un gusto simile a quello capuano del palazzo dei Giudici.

La fondazione di Scala, al pari di Amalfi, nasce da racconti leggendari. Secondo gli storici locali, il centro arroccato sui monti Lattari sarebbe sorto nel IV sec. d. C. in seguito al naufragio di patrizi romani che navigavano verso Costantinopoli.

Il centro montano sarebbe sorto all'incirca duecento anni prima di Amalfi, destinata però ad avere maggiore fortuna tra l'839 e il 1137⁶⁸⁴. Uno scalo commerciale del centro costiero era situato a Napoli, nei pressi di Porta nolana, utile presidio per la compravendita di merci di ogni genere⁶⁸⁵.

A Scala l'ex cattedrale di S. Lorenzo presenta un interno a tre navate con sei pilastri moderni., mentre sopravvive nel portale d'ingresso un grifone angolare di spoglio⁶⁸⁶.

Agli spigoli dell'abside centrale reca due colonne di spoglio con capitelli rilavorati⁶⁸⁷. La cripta è divisa in senso longitudinale da una fila di quattro colonne di spoglio e capitelli simili.

Nel borgo, la chiesa di Santa Caterina fu edificata a tre navate separata da 6 capitelli di spoglio⁶⁸⁸.; come per altri piccoli complessi della costiera predominano i capitelli compositi d'età adrianea e quelli corinzi canonici.

A San Pietro di Campoleone, i recenti restauri hanno permesso di mettere in luce sei colonne con capitelli di spoglio, inglobati nei pilastri di restauro⁶⁸⁹. Nell'edificio con tre absidi e senza transetto si impiega un raro capitello con cataste d'armi e foglie lisce; la vicinanza al coro suggerisce il messaggio ideologico che le panoplie volevano comunicare alla comunità locale.

La chiesa dell'Annunziata a Minuto, senza transetto e con tre absidi, che accoglieva le adunanze dell'università di Scala, si segnala per la

⁶⁸⁴ PANSÀ 1724, p. 9; CAMERA 1836, p. 25.

⁶⁸⁵ VENDITTI 1962, p. 133.

⁶⁸⁶ VENDITTI 1963, p. 215.

⁶⁸⁷ VENDITTI 1967, p. 223 n. 13

⁶⁸⁸ SCHIAVO 1941, p. 133; VENDITTI 1963 e 1967 p. 192.

⁶⁸⁹ VENDITTI 1963, p. 223 fig. 22.

monumentalità delle sei colonne di granito orientale e delle cornici dei suoi portali⁶⁹⁰.

Tutti e tre gli architravi sono romani di diversa provenienza. Al posto di una cornice, su uno stipite venne impiegata una cornice iscritta con lettere capitali private degli inserti metallici, che confermano la provenienza da un edificio pubblico.

Ad un uso funzionale va di certo attribuito il recupero di cornici di architravi con iscrizioni pubbliche negli stipiti dei portali, accanto alle cornici figurate con motivi vegetali e animali.

La modifica della destinazione originaria (impedendo la lettura del testo) conferma che la scrittura antica non rappresentava in modo significativo il contatto con l'antico, forse a causa di una società poco alfabetizzata.

Come nella Benevento longobarda, doveva apparire poco rilevante la funzione del riuso delle epigrafi antiche incastrate nelle murature degli edifici ecclesiastici o civili.

Della chiesa di S. Eustachio a Pontone restano in piedi solo le absidi. I marmi di spoglio furono reimpiegati nell'Hotel Caruso dei Ravello⁶⁹¹.

In gran parte è difficile stabilire le fasi del riuso, a causa dei continui restauri e rimaneggiamenti di questi complessi.

Il reimpiego degli antichi marmi sia nel duomo di Amalfi che negli altri edifici della costiera è sicuramente ideologico e funzionale all'adozione della pianta paleocristiana, anche se molti complessi presentano talvolta delle varianti rispetto al modello desideriano.

Nella scelta e nella disposizione delle colonne c'è una grossa attenzione alla qualità dei marmi allo scopo di suggerire un contrasto di colori (in prevalenza si impiegano graniti grigi, rossi, porfidi e serpentini) e di superfici (fusti lisci o scanalati).

I recuperi dell'antico in costiera è documentato anche dai sarcofagi e dalle urne-reliquari.

Analogamente all'atrio del duomo di Salerno, all'interno del chiostro del paradiso trovarono posto sepolture di personaggi illustri, laici e religiosi, all'interno di casse di riuso⁶⁹².

La costruzione del piccolo chiostro come luogo adibito alle nobili sepolture si deve all'arcivescovo Filippo Augusturicco nel 1266. Si anticipava così di qualche decennio il famoso *camposanto monumentale* pisano.

Come per Salerno, si tratta di materiali recuperati dalle necropoli campane (in minima percentuale) e da quelle urbane e ostiensi.

⁶⁹⁰ VENDITTI 1963, pp. 214-219; PENSABENE 2005-2006, p. 21.

⁶⁹¹ VENDITTI 1963, pp. 163 ss.; PENSABENE 2005-2006, p. 21.

⁶⁹² PAOLETTI 1984; VALBRUZZI 1998.

Anche se i sepolcri di riuso sono in numero inferiore rispetto ai casi salernitani e pisani, queste tombe sono di un certo interesse per la varietà delle tipologie note.

Tra gli esemplari più rinomati sono compresi i sarcofagi con il mito di Proserpina e di Marte e Venere; quest'ultima fu impiegata come tomba di Cesare di Alagno morto nel 1263.

La provenienza urbana è certamente documentata da una sepoltura infantile con *thiasos* infantile sulla fronte, identica ad un'altra del museo di Iraklion e da una *lenòs* con protomi leonine, identica ad un'altra di riuso da Capua.

Di grande interesse è un esemplare a cassa modanata della prima età imperiale sconosciuto alla ricerca scientifica⁶⁹³. Frutto del saccheggio delle necropoli urbane da parte della marineria amalfitana venne rilavorata con l'iscrizione sulla fronte, secondo alcuni ritenuta antica.

Rispetto ad Amalfi, in costiera il maggior numero delle casse di riuso è costituito dagli esemplari strigilati o con *Nikai* o Eroti clipeofori; una percentuale di fattura urbana si conserva oltre che nel duomo di Amalfi e nei magazzini di villa Rufolo a Ravello, a seguito del trasferimento dei pezzi dalle chiese in rovina del comprensorio.

Ad una produzione locale va invece attribuito il sarcofago con il mito di Proserpina da Positano, e un'osteoteca (un'altra simile si trova a Palermo) con ghirlande e colonne della chiesa del Crocifisso di Amalfi.

Rispetto a Salerno, la fase di maggiore utilizzo di queste casse come sepolture si colloca nel XV secolo.

Per la fase più antica (XI-XII secolo) ci sono pochi esempi. In base alle fonti documentarie molti tumuli furono realizzati in alcune cappelle della primitiva cattedrale amalfitana, poi distrutte dall'ampliamento duecentesco⁶⁹⁴.

Secondo una consuetudine nota altrove, alcune casse romane furono rilavorate con simboli del repertorio cristiano; uno strigilato si trovava nella cattedrale di Ravello, ora nel museo annesso, dove fu impiegato per la sepoltura di un vescovo locale. Costantino Rogadeo (1094-1150) fu sepolto in un sarcofago con strigili e clipeo poi perduto.

Frammenti di sarcofagi, impiegati come lastre di chiusure di tombe sono documentate a S. Pietro di Campoleone a Scala e S. Maria a gradillo a Ravello.

A Ravello, il sarcofago di Guido Coppola morto alla fine del XV secolo presenta una rilavorazione dell'*imago* del defunto, sorretta da due *Nikai*⁶⁹⁵.

Il riuso dei sarcofagi, come a Salerno, è riconducibile alle sepolture dei maggiorenti locali, anche se vi sono casi di riutilizzo di fronti di sarcofagi

⁶⁹³ GASPARRI 1972; BRANDENBURG 1975-76; GASPARRI 1982.

⁶⁹⁴ MILONE 2003, p. 338.

⁶⁹⁵ FALANGA 1982, p. 13.

rovesciati e reimpiegati come mense d'altare, o nei gradini o come basamento per pareggiare l'altezza delle colonne.

Questo tipo di riuso, attribuibile ad una scarsa disponibilità di marmi sembra appartenere però ad una fase più recente del recupero dell'antico nella costa. Un atteggiamento simile è infatti documentato a partire dal XIV-XVI secolo in altri centri come Nola e Salerno.

La grande quantità di reliquie e di corpi di santi trasportati da Roma o dall'Oriente contribuirono all'afflusso in costiera di cinerari del I-II secolo d. C. esibiti nelle chiese locali con uno spirito di emulazione rispetto alle capitali dell'Impero⁶⁹⁶. Successivamente tra il '400 e il '500 gli stessi cinerari furono rifunzionalizzati come lavamani o acquasantiere, in particolare nelle sagrestie, secondo un costume ancora oggi documentato in alcuni centri costieri.

Se il riuso nella prima fase obbediva ad una conservazione della destinazione originaria, accresciuta però da una valenza religiosa, successivamente si assiste ad un cambiamento e ad una trasformazione dei reliquari in senso pratico, come semplici contenitori.

La tipologia dei reliquari più diffusa è quella a cassetta con le protomi di arieti o di Zeus Ammone diffuse nei primi decenni del I secolo d. C. A questi si affiancano alcuni cinerari di epoca neroniana e flaviana con motivi vegetali e candelabri o con cataste d'armi.

Un numero piuttosto rilevante appartiene ad una fase d'età augustea con semplici cornici modanate o motivi vegetali, che riflettono le esperienze dell'*ara Pacis*. Non mancano urne con scene mitiche o banchetti funebri documentate anche sui sarcofagi della prima età imperiale.

A differenza di Salerno sono poco documentati i vasi in alabastro o altre pietre preziose reimpiegati solitamente come reliquari.

Il patrimonio dei reliquari della costiera è prevalentemente edito; a questo va aggiunto un gruppo di tre urne inedite da Gete, frazione di Tramonti, reimpiegate come reliquari in una chiesetta rupestre.

Il fenomeno del reimpiego delle urne della costiera amalfitana è certamente significativo se si operano dei confronti con altri siti campani o della penisola. I preziosi reliquari sono ideologicamente il modo per affermare lo *status simbol* dei prelati locali, alla maniera del riuso dei sarcofagi per l'aristocrazia.

Una pratica simile, anche se quantitativamente meno rilevante, è attestata in area sorrentina e a Castellammare, nel salernitano fino a Castiglione dei Genovesi e a Valva, lungo i confini tra la Campania e la Basilicata.

⁶⁹⁶ Su quest'argomento si vedano i contributi di *Colloquio sul reimpiego* 1984; MANACORDA 1978; 1980.

II.9 SALERNO

Rispetto alle piccole chiese di età longobarda, l'espressione della dominazione normanna a Salerno fu la costruzione di un grandioso complesso monumentale come la cattedrale dedicata a San Matteo⁶⁹⁷.

L'edificio eretto nel cuore del centro longobardo fu voluto dal duca normanno Roberto, subito dopo la conquista della città (1076)⁶⁹⁸. Al progetto collaborò l'arcivescovo Alfano I, e in parte, il pontefice Gregorio VII, in esilio da Roma.

Lo schema absidale a tre navate con un quadriportico colonnato sul davanti imitava l'impianto progettato da Desiderio per l'abazia di Montecassino⁶⁹⁹.

Secondo la tradizione, la cattedrale salernitana di stile arabo-siculo⁷⁰⁰, fu eretta su una chiesa preesistente d'età longobarda intitolata a S. Maria genitrice, in cui si narra che sarebbe stato sepolto il principe longobardo Arechi II⁷⁰¹.

All'incirca dopo un cinquantennio fu annesso il quadriportico, realizzato con una serie di arcate sorrette da quattro pilastri angolari e ventotto colonne e capitelli di spoglio.

Successivamente fu innalzato nell'angolo sud-est della chiesa il campanile, su un alto basamento composto da una serie di blocchi squadrati di travertino, saccheggianti dalle mura di *Paestum*.

⁶⁹⁷ *Chron. Sal.* 165, p. 170; M. A. MARSILIO COLONNA, *De vita et gestis B. Matthaei Apost. et Evang. eiusque gloriosi corporis in Salernitatem urbem traslatione*, 1580, p. 77; v. anche E. PONTIERI, Salerno, <*Civitas Sancti Matthaei*>. Il culto di S. Matteo in Salerno Medievale. La dinamica interna della storia del principato di Salerno, in *X Centenario della 'traslatione' di S. Matteo a Salerno, 954-1954*, Salerno 1966, pp. 63-108 e 109-140.

⁶⁹⁸ E. BERTAUX, *L'art dans L'Italie Meridionale. De la fin de l'Empire Romain à la conquête de Charles d'Angjou*, Paris 1904, p. 318; CAPONE 1927, pp. 233-240; W. KRÖNIG, *La Francia e l'architettura normanna nell'Italia Meridionale*, Nap Nob 1962, p. 205 s.; DE CUNZO, in *Guida*, 3, pp. 1070-1077.

⁶⁹⁹ G. CHERICI, *Il Duomo di Salerno e la chiesa di Montecassino*, RSS 1937, pp. 95-109; A. SCHIAVO, *Montecassino e Salerno. Affinità stilistiche tra la chiesa cassinese di Desiderio e quella salernitana di Alfano I*, in *Atti II Convegno Naz. Storia Architettura*, Assisi 1937, pp. 159-176; RASPI SERRA 1979, pp. 9 ss.; D'ONOFRIO 1997, pp. 231-246.

⁷⁰⁰ VENDITTI 1967, p. 638.

⁷⁰¹ *Chron. Sal.* 17, p. 22; AMAROTTA 1989, p. 199 s. I risultati di scavi recenti, compiuti nelle fondazioni della chiesa, non hanno chiarito ancora la sistemazione originaria dell'area in età longobarda. In generale cf. A. BRACA, *Oltre Montecassino. La pianta originaria del Duomo di Salerno*, RSS XIV,1, 1997, pp. 7-42; V. SEBASTIANO, *La restituzione della pianta del duomo di Salerno in età medievale attraverso il rilievo e documenti inediti*, *Palladio* 9, 2006, 37, pp. 23-38.

Nel XII sec. fu eseguito il pavimento della chiesa in opera cosmatesca, di cui resta la parte del transetto con le absidi⁷⁰².

Attraverso una manovalanza altamente specializzata, la chiesa cristiana del Guiscardo assunse l'aspetto di un vero e proprio edificio d'età classica, costruito con materiali provenienti soprattutto da Roma, Ostia, Pozzuoli, Napoli ed in parte da *Nuceria*⁷⁰³ e da *Paestum*.

I marmi di maggior pregio furono posti a scandire le navate interne assieme ai capitelli d'età augustea, di provenienza urbana⁷⁰⁴. Anche nell'atrio si osserva una selezione dei materiali architettonici al fine di creare un ordine unitario: le colonne sono disposte simmetricamente a coppie alternate in base al tipo di marmo o alla tipologia del fusto - liscio o scanalato⁷⁰⁵. Si osserva, inoltre, che gli esemplari più pregiati sono concentrati sull'ala est, all'ingresso della chiesa, per un chiaro fine estetico-celebrativo⁷⁰⁶.

In anticipo sulla capitale⁷⁰⁷, nell'abside centrale fu eretto un seggio ricavato da due frammenti di trapezofori terminanti con protomi leonine, posti come braccioli a simbolo dell'*imperium* del pontefice; come coronamento al di sopra dello schienale fu apposto un tondo marmoreo in porfido, emblema della sua *sanctitas*⁷⁰⁸. Secondo una chiave di lettura religiosa venne eliminato qualsiasi elemento pagano, rilavorando i volti e i corpi dei due leogrifi, che presentano sul capo le tracce dello scalpello medievale⁷⁰⁹.

⁷⁰² BORGHINI 1997², p. 272. Per un'edizione del pavimento realizzato in porfidi e marmi policromi cf.

⁷⁰³ DE ANGELIS 1937, p. 27.

⁷⁰⁴Le due colonne in granito rosa di Assuan sono poste ai lati delle due navate laterali; una coppia di colonne in pavonazzetto, di cui una scanalata, nella navata centrale; colonne in sienite o in marmo bianco scanalate.

⁷⁰⁵ R. MARINO, L'atrio del Duomo di Salerno alla luce dei recenti restauri, RSS 1947, p. 110 s.; G. ROSI, L'atrio della cattedrale di Salerno, BdA, 33, 1948, pp. 225-239; CARUCCI 1995, p. 24 s. e 118 ss. Secondo la tradizione anche queste colonne provenivano da *Paestum*, v. GREENHALGH 1984 p. 148.

⁷⁰⁶Si segnala anche un esemplare corinzio semilavorato, che fu posto nell'angolo nord-ovest del quadriportico, in modo da nascondere la faccia appena sbazzata (su questa pratica cf. STENBRO 2005).

⁷⁰⁷Sulla consuetudine di utilizzare sculture antiche nei troni papali v. F. GANDOLFO, Reimpiego di sculture antiche nei troni papali del XII secolo, Rend Pont, III, 1976, pp. 203 ss.; DE LACHENAL 1995, p. 216 s., in cui si parla del più antico seggio romano, allestito nella chiesa di S. Maria in *Cosmedin* per papa Callisto II nel 1123, riutilizzando due frammenti di trapezofori come braccioli. Altri troni costruiti con materiali di spoglio sono noti nella chiesa di S. Clemente e a S. Lorenzo in *Lucina*.

⁷⁰⁸ Il tondo non fu ritrovato durante i restauri post-bellici, come attesta una foto di scavo dell'epoca (v. DE ANGELIS 1934, p. 147 fig. 1); dovrebbe misurare m 0,93 ca. di diametro. Nell'atrio è conservata una *rota* in porfido strigliata, di un diametro maggiore (m 1,50); è possibile che il frammento rinvenuto in giacitura secondaria possa far parte del trono originario o del pavimento cosmatesco, cf. PALMENTIERI 2005.

⁷⁰⁹ D'ONOFRIO 2003.

In età barocca, con l'opera di restauro voluta da monsignor Poerio, la chiesa fu trasformata drasticamente; le colonne delle navate furono comprese in grossi pilastri e la cripta, realizzata all'epoca di Alfano con colonne e capitelli di spoglio, fu completamente ricoperta di stucchi lasciando a vista solo alcune partiture antiche.

La maggioranza degli *spolia* di S. Matteo furono recuperati secondo i canoni classici. In un'ottica di reimpiego passivo vanno, invece, inclusi alcuni manufatti in marmo, impiegati come basi a sostegno delle colonne del portico per eguagliarne l'altezza; tra questi un'ara parallelepipedica e una base quadrangolare di colonna con scene del repertorio dionisiaco, rovesciata su di un fianco e riadattata reseccando le cornici modanate sporgenti.

Questo elemento in particolare trova un preciso confronto con un altro *spolium* salernitano, riadoperato in antico come fonte battesimale nel cd tempio di Pomona, un piccolo complesso religioso posto sul fianco della basilica⁷¹⁰.

Entrambi gli esemplari sono identificabili con una serie di basi di colonna (del tipo quadrangolare, circolare ed in alcuni casi ottagonale), istoriate con scene del repertorio dionisiaco o del ciclo delle fatiche di Ercole, realizzate principalmente in età severiana per alcuni edifici dell'*urbe*⁷¹¹.

Nella costruzione della cattedrale, contemporaneamente all'uso di materiali già lavorati, anche di epoca longobarda, si provvede inoltre alla realizzazione di cornici e architravi creati *ex novo* secondo uno stile classicistico.

A queste stesse maestranze va attribuita la realizzazione di un architrave marmoreo decorato con motivi vegetali, ad imitazione di un soffitto di età imperiale, proveniente dal *macellum* di Pozzuoli⁷¹².

La consuetudine di impiegare frammenti di cornici antiche, come architravi e stipiti dei portali delle chiese romaniche, diviene una costante nell'architettura di questi tempi, sia per un fine pratico caratterizzato dalla grandezza di questi blocchi già lavorati, sia per un fine estetico.

Un cospicuo gruppo di sarcofagi datati tra la fine del II e il principio del IV secolo d. C. sono custoditi nella cattedrale di S. Matteo, in specie nel quadriportico sotto le arcate.

Si tratta di una collocazione 'moderna', non indicativa di quella originaria che risale al XVI sec.⁷¹³, come testimoniano le incisioni d'epoca del

⁷¹⁰ STAIBANO 1871, secondo l'A. l'aula fu successivamente sede di una chiesa nell'840.

⁷¹¹ DRÄGER 1994 pp. 164 ss.. C. GASPARRI (Marmi antichi nella Villa Albani-Torlonia: appunti per una storia della raccolta, in *Mouseion. Beiträge zur antiken Plastik, Festschrift für P. C. Bol, Möhnesee* 2007, pp. 73 ss.) ha di recente proposto su basi archiviste la provenienza dalla villa dei *Quintili* di una coppia di plinti, simili ai nostri, conservati a Villa Albani.

⁷¹²Per le due iscrizioni fatte eseguire dal principe normanno per celebrare il suo comando v. DELOGU 1977, p. 181; GANDOLFO 1995.

Desprez, in cui l'atrio è raffigurato costellato da antichi sarcofagi, sotto le arcate del portico⁷¹⁴.

A questo gruppo si aggiungono alcuni esemplari conservati all'interno della cattedrale, come la *lenòs* dionisiaca reimpiegata come sepoltura del principe normanno Ruggiero Borsa, il sarcofago con trionfo dionisiaco del cancelliere del regno Matteo d'Aiello e la cassa a ghirlande di tradizione microasiatica impiegata per il pontefice Gregorio VII.

Secondo la tradizione, quest'ultima sarebbe la più antica sepoltura salernitana (1086) impiegata in età medievale attraverso l'uso di un monumento funebre antico⁷¹⁵.

Al principio del XII secolo si colloca la sepoltura del duca Guglielmo, nipote di Roberto il Guiscardo ed ultimo principe di Salerno, i cui resti furono posti all'interno di un sarcofago campano con il mito di Meleagro, di fabbrica locale.

Questi esemplari servirono come tombe per i membri dell'*élites* normanna ma anche delle famiglie nobili e dei vescovi locali (Santomango, Ruggi, Guarna, De Vicariis) in un arco di tempo che va dall'XI fino al XIV secolo⁷¹⁶.

D'altronde la mancanza delle iscrizioni antiche non aiuta sulla comprensione dei contesti d'origine; mancano in molti casi i coperchi originari⁷¹⁷, conservati solo per qualcuno, mentre per la maggior parte furono ricavati da materiali di spoglio con l'immagine distesa del defunto in abiti regali⁷¹⁸.

In ben due casi fu lavorato anche il retro con stemmi, come per la sepoltura della marchesa del Balzo, o con immagini di santi nel caso di prelati, come i monsignori Sirraca e D'Aprano.

Proprio quest'ultimo caso è un esempio di come i motivi iconografici pagani venissero rilette secondo un nuovo linguaggio cristiano: gli eroti furono trasformati in angeli, mentre il viso del defunto acquistò le fattezze di Cristo.

⁷¹³ CAPONE 1927, p. 199 s. Alcune casse sono, infatti, menzionate nella visita pastorale del 1598; mentre altre dovevano provenire da un antico cimitero detto di 'Terrasanta', posto a sud del Duomo, la cui esistenza è ricordata dal Colonna (1580, p. 74) e dal Mazza (1681, p. 37).

⁷¹⁴ W. KRÖNIG, *Il Duomo Normanno nei disegni di Louis-Jean Desprez*, Nap Nob 1969. p. 217.

⁷¹⁵ PAOLETTI 1984, p. 236., v. scheda A 26.

Secondo Staibano, invece, la più antica sepoltura sarebbe stata quella della famiglia Tettone, vissuta in città nell'VIII secolo.

⁷¹⁶ PAOLETTI 1984, pp. 229-243. Sul tema v. la raccolta di RAGUSA 1961 e i singoli contributi del *Colloquio sul reimpiego* 1984.

⁷¹⁷ Nel caso del sarcofago con mito di Meleagro fu realizzato appositamente un timpano decorato con un motivo cristiano, che in questo modo permise di colmare lo spazio scoperto della cassa.

⁷¹⁸ In un caso il coperchio fu realizzato rilavorando un frammento di una cornice antica con cassettoni, posta capovolta.

Un cippo di un centurione d'età giulio-claudia, reimpiegato alla fine del III secolo come sarcofago strigilato a colonnette, fu impiegato, invece, sin dall'XI secolo come abbeveratoio dinanzi alla scalea d'ingresso del duomo⁷¹⁹.

La tradizione settecentesca ricorda che questi sarcofagi *da Pesto li trasportasse Roberto il Guiscardo per adornar la chiesa di S. Matteo*, basandosi sulla notizia medievale della provenienza pestana di tutti i materiali antichi impiegati negli edifici normanni⁷²⁰. Ad un'analisi stilistica, si è potuto distinguere invece un primo gruppo di sarcofagi di provenienza laziale e un secondo gruppo locale, eseguito da maestranze campane, all'interno delle quali è possibile riconoscere i prodotti di diverse botteghe locali, attive tra la fine del II ed il III sec. d. C., che usavano 'contaminare' i repertori della tradizione afrodiense ed ostiense.

Oltre ai sarcofagi, si documenta un gruppo di cinerari della prima età imperiale reimpiegati nella cattedrale e in altre chiese salernitane come reliquari o come acquasantiere.

Il fenomeno simile a quello accennato della costiera amalfitana dimostra una committenza elevata nella scelta di preziosi vasi in alabastri o con motivi originali come gli strigili.

La pratica del reimpiego dell'antico non si limitò alla cattedrale. Sul lato sud dell'edificio venne realizzato, in età normanna, un porticato con colonne e capitelli di spoglio, prevalentemente di tipo asiatico⁷²¹. L'aula interna fu divisa in due parti da sei rocchi di colonna con capitelli figurati in travertino, provenienti dal *capitolium* di *Paestum*.

La tradizione l'attribuì al 'tempio di Pomona', in base ad un'iscrizione murata nelle vicinanze, in cui l'augustale *Tettieno Felice* celebrava la costruzione a sue spese di un tempio dedicato alla divinità campestre, i cui resti (i capitelli con le colonne appunto) sarebbero rimasti *in situ*.

L'analisi epigrafica ha confermato al contrario la provenienza ostiense del marmo - giunto in seguito ai traffici d'epoca medievali - con il resto dell'edificio, frutto di una risistemazione normanna di materiali architettonici recuperati dagli edifici in rovina di *Paestum*.

Il modello offerto dalla cattedrale sarà preso poco dopo ad esempio in città per la costruzione di altre chiese, più modeste nelle dimensioni e nella scelta dell'apparato decorativo, meno ricercato e di provenienza locale.

La chiesa odierna di S. Benedetto fu costruita ai tempi di Alfano, vescovo nel 1057, - quindi prima dell'avvento del Guiscardo - su una preesistente struttura monastica, fondata già nel VIII sec. ad opera del principe Grimoaldo, nei pressi delle mura urbane orientali⁷²².

⁷¹⁹ PALMENTIERI 2008.

⁷²⁰ PAOLI 1784, p. 159.

⁷²¹ POLLIO 2004, pp. 29-101.

⁷²² Sull'Abazia cf. MAZZA 1681, p. 65; A. SINNO, Vicende storiche dei Benedettini e di S. Massimo, ASPS, 1924, p. 57 s.; A. SCHIAVO, L'Abbazia di S. Benedetto, IV Congresso Nazionale

Va considerata una delle più antiche chiese salernitane e la seconda, dopo il duomo, in termini di ricchezza di materiali di spoglio.

La pianta basilicale a tre navate, divise da colonne e capitelli di spoglio, termina con un'abside senza transetto, con una planimetria simile alla basilica di S. Angelo *in formis*⁷²³.

Alla fase più recente appartiene un atrio romanico, simile a quello del duomo, perso in parte con la realizzazione di via S. Benedetto; l'ala orientale e quella meridionale si è però conservata nel vestibolo e nella sala principale del museo provinciale, inglobato da un edificio quattrocentesco, 'Real Castelnuovo', dove soggiornò la regina Margherita di Durazzo.

A causa delle varie manomissioni subite dalla chiesa nel corso dei secoli, le colonne furono inglobate nelle murature e solo con i recenti restauri sono state rese visibili⁷²⁴.

Il pavimento della chiesa era realizzato con frammenti di lastre marmoree di spoglio, tra cui un gran numero di iscrizioni, lette dal Mommsen, ma perse con gli anni; tra queste solo una in greco, mentre la maggioranza è costituita da iscrizioni latine locali, puteolane ed ostiensi.

La ricchezza dei materiali architettonici di spoglio è stata ricondotta in maggioranza agli alcuni siti campani.

I capitelli, differenti tra loro, sono in prevalenza del tipo corinzieggiante, corinzio occidentali e asiatico e coprono un arco cronologico, che va dalla fine del I sec. a. C. al III sec. d. C.

Tra gli esemplari corinzieggianti sono degni di nota uno in marmo pentelico, probabilmente proveniente dall'antica *Nuceria*, ed un altro della seconda metà del II sec. d. C., proveniente da un edificio partenopeo.

Una cornice angolare, d'età severiana, fu invece reimpiegata come base di una colonna del portico; il confronto con marmi simili suggerisce una derivazione da un edificio flegreo.

Le colonne impiegate, uguali per le dimensioni o per il marmo sembrano suggerire una provenienza comune; anche in questo caso si preferisce una disposizione a coppie alternate di colonne o di capitelli. Da questo complesso proviene anche un frammento di sarcofago con soggetto

di Storia dell'Architettura, Milano 1939, pp. 1-12; M. FIORE, Le chiese di Salerno, l'Abbazia e la chiesa di S. Benedetto, RSS, 5, 1944, pp. 241-248; E. DE FELICE, Il restauro dell'atrio della Certosa di S. Benedetto in Salerno, Nap Nob, 1963, pp. 15 ss.; ID. 1964; pp. 143 ss.; A. BALDUCCI, L'Abbazia Salernitana di S. Benedetto, RSS, 29, 1968, pp. 1-78; M. FREZZA BIANCO, S. Benedetto, in *Restauro e cemento in architettura*, A.I.T.E.C., 2, 1984, pp. 332-343.

Il Mazza data al 604 la fondazione della chiesa, costruita per volere di Cesario Console, patrizio romano (p. 65); secondo altre fonti fu edificata nel 795 per volere di Grimoaldo, figlio di Arechi ed ebbe alle sue dipendenze tutte le chiese del principato.

⁷²³ VENDITTI 1967, p. 602.

⁷²⁴I restauri hanno permesso di verificare la mancanza di alcune colonne con capitelli, secondo alcuni 'divelte per essere vendute o utilizzate per restaurare altre chiese' (SCHIAVO 1939, p. 4 s.).

marino della metà del II sec. d. C. impiegato nella pavimentazione secondo una necessità pratica.

Nota a partire dal 1055, la chiesa di S. Maria *de lama* attuale nacque su una cappella privata, probabilmente d'età longobarda, corrispondente alla cripta odierna, divisa in due parti da tre colonne di spoglio, sorta a sua volta su un edificio preesistente d'età romana, di cui restano frammenti di mura in *opus reticulatum*⁷²⁵. Comprende, oltre alla cripta, il piano superiore, diviso in tre navate da colonne di spoglio e capitelli, ed il campanile.

Nel XII-XIII sec. le colonne furono decorate con stucchi colorati rappresentanti gruppi di santi in piedi, secondo lo schema delle icone bizantine.

Di recente restaurata, la chiesa mostra un'armonia architettonica tipica del modello cassinate, pur se ridotto in pianta e nel numero delle colonne. Anche nella disposizione delle colonne di spoglio, che si alternano in modo simmetrico e dei capitelli di tipo composito, posti nella navata destra in contrapposizione a quelli asiatici della fila sinistra riprende un modello comune ad altri centri.

Conosciuta sin dal XII sec., la chiesa del Ss. Crocefisso presenta una pianta basilicale con tre absidi e navate scandite da colonne di spoglio, tre per parte⁷²⁶. La cripta è divisa in due parti da due tronchi di colonne. I capitelli - due ionici, gli altri sono corinzi occidentali - e le colonne sono disposti a coppie simmetriche. È interessante una base di colonna decorata, probabilmente di provenienza locale, simile ad un'altra impiegata a rovescio come capitello su una colonna nel chiostro della badia di Cava⁷²⁷.

Allo stesso modo di Napoli, la città di Salerno è stata testimone di una complessa stratificazione urbanistica a partire dall'età romana fino ad oggi⁷²⁸. Le vie del centro storico, infatti, ripercorrono in parte quelle più antiche d'età romana e d'età medievale.

L'area è divisa in due assi perpendicolari tra loro, quello est-ovest caratterizzato dalle strade parallele di via dei Mercanti e via Tasso e quello in senso nord-sud di via dei Canali e via Duomo.

L'interesse archeologico è notevole se si considera come ad ogni angolo di strada o all'interno di negozi, soprattutto in via dei Mercanti, antico centro commerciale d'epoca medievale, si trovino numerose colonne e capitelli di

⁷²⁵ DE FEO 1991, pp. 45 ss.

⁷²⁶ CRISCI-CAMPAGNA 1962, pp. 168 ss.; G. BERGAMO, *Parrocchia del Ss. Crocefisso nella chiesa di S. Maria della Pietà in Salerno*, Salerno, 1971; ID., *Costruzioni e ricostruzioni nell'Archidiocesi di Salerno e nell'amministrazione perpetua di Acerno. Ricostruzioni delle chiese della città di Salerno e del suo Comune*, Salerno, 1973, pp. 121-148; F. ACETO, *Cultura artistica e produzione figurativa*, in *Guida alla Storia di Salerno*, 1, 1982, p. 108 s..

⁷²⁷ MARIANI 1987, fig. 24.

⁷²⁸ L. G. KALBY, *Per una storia dell'urbanistica di Salerno*, BdA 2, 1973, pp. 20-30.

reimpiego, in qualche caso anche are o basi di statue, sparite in seguito ad antichi restauri nel borgo antico⁷²⁹.

Rispetto ai materiali presenti nei centri della costiera, la capitale salernitana documenta un quantitativo maggiore di marmi di provenienza urbana, accanto a quelli recuperati nei contesti locali.

L'eredità dell'antico testimoniata dalla *facies* romana e longobarda fu rielaborata nei contesti normanni con un valore altamente simbolico. Tranne il rifacimento medievale delle chiese del comprensorio pestano il centro salernitano sembra ridefinire i confini territoriali della Campania, escludendo altri centri meridionali dagli eventi storico-artistici.

⁷²⁹Un breve accenno alle evidenze archeologiche del centro storico salernitano sono state fatte in passato in RASPI SERRA 1981, pp. 27 ss e EAD. 1982, pp. 575-586.

II.10 SORRENTO

Collegata a mitiche origini, la conoscenza sul centro di *Surrentum*, limitatamente alla fase romana, è basata oltre che sulle indagini archeologiche soprattutto dall'analisi dei materiali di spoglio, disseminati nelle chiese del centro storico.

L'impianto urbano moderno si è sostanzialmente conservato nella pianta medievale⁷³⁰. Gli scavi archeologici hanno ricostruito una pianta con otto cardini e otto decumani di forma rettangolare con l'asse principale orientato in senso est-ovest, cinta da mura.

Il Beloch ubicava il Foro nella parte occidentale della città sul decumano massimo⁷³¹, la zona ancora oggi è detta 'Fuoro'. Seguendo le linee di costa della penisola, a questa fase risale la via *Minervia* che collegava Sorrento con *Stabia* e con il capo Ateneo⁷³².

Il municipio sorrentino, noto sin dall'età cesariana, in età imperiale assume la sua fisionomia monumentale⁷³³.

Una prova dell'esistenza di un edificio sacro dedicato all'imperatore viene dal ritrovamento della cd. base di Augusto⁷³⁴, riutilizzata nella fabbrica del campanile della cattedrale.

All'età di Traiano si può attribuire un arco onorifico, non ancora individuato ma da ricercarsi quasi sicuramente nella zona del Foro; a questo arco è possibile ricondurre una coppia di fregi con trofei di armi rinvenuti in città in condizione di reimpiego, ora conservati al Museo Correale⁷³⁵.

La piana sorrentina era costituita in prevalenza da ville marittime. In seguito all'acquisto dell'isola di *Capreae* come sua proprietà personale⁷³⁶, Augusto costrinse Agrippa Postumo a soggiornare a *Surrentum* tra il 5 e il 7 a. C.⁷³⁷, l'episodio darebbe confermato da una sontuosa villa marittima sorta nei pressi della città, la stessa che poi apparterrà a Tiberio.

⁷³⁰ Su quest'argomento v. RUSSO 1997, p. 45.

⁷³¹ BELOCH 1890, p. 299.

⁷³² RUSSO 1998, p. 26 e s.

⁷³³ MINGAZZINI – PFISTER 1946; M. DI SAVOIA-AOSTA-HABSBURG, I monumenti faraonici di Sorrento. La statua di Seti I e la recentemente ritrovata statua di Padimenemipet, *Studi classici e orientali*, 25, 1975, pp. 211; M. PAGANO, Un supposto teatro romano a Sorrento, in *Scritti di varia umanità in memoria di Benito Iezzi*, a cura di M. CAPASSO, E. PUGLIA, Sorrento 1994, pp. 121 ss.; RUSSO 1999, pp. 145-231; MAGALHAES 2003.

⁷³⁴ LEVI 1924, p. 382; MINGAZZINI – PFISTER 1946, p. 176; RUSSO 1997, p. 46. Sulla base di Sorrento da ultimo si veda il contributo di CECAMORE 2004.

⁷³⁵ POLITO 1998, pp. 200 – 201.

⁷³⁶ L'isola di Capri originariamente territorio di *Naepolis* fu ceduta ad Augusto in cambio di Ischia. Per le vicende dell'acquisto dell'isola si veda SAVINO 1998, pp. 417-439.

⁷³⁷ D'ARMS 1970, p. 75; RUSSO 1984, p. 6.

Come per molte città della Campania⁷³⁸, anche a Sorrento, durante il periodo bizantino ed in quello longobardo e successivamente sotto la dominazione normanna, si assiste ad un desiderio di continuità con l'antico tramite l'uso dell'esposizione del materiale architettonico antico reimpiegato negli edifici di maggior interesse della vita laica e religiosa.

L'intento dei bizantini era, infatti, quello di ricostruire innanzi tutto un'unità politica e culturale dell'impero romano. Un progetto, questo, che richiedeva sicuramente il rinnovo dei maggiori centri urbani della penisola che erano stati alla base dell'organizzazione politica in età romana.

La politica bizantina attuata nell'antica città di *Surrentum* rispondeva in primo luogo alla volontà di ottenere quel processo di cristianizzazione di spazi e monumenti messo in atto in Italia che comportava sia l'edificazione di nuovi luoghi di culto, sia, a partire soprattutto tra la fine del VI e gli inizi del VII, la riconversione in chiese di antichi edifici di culto pagano⁷³⁹.

Allo stesso modo di Sorrento si assiste a Salerno, a Capua o a Benevento, in età altomedievale all'uso delle colonne di spoglio poste a scandire le navate delle chiese e dei palazzi dei sovrani come segnale determinate per nobilitarne l'architettura.

L'attuale cattedrale di Sorrento, di epoca più tarda rispetto alle origini della chiesa sorrentina, sorge nel cuore del centro storico tra i decumani dell'antica città romana.

Dalle poche notizie pervenuteci dalla tradizione orale sappiamo che la prima cattedrale si trovava fuori dalla cinta urbana, dove ora è il cimitero, e che fu dedicata prima a San Severo e poi a San Renato.

Nel XII secolo la basilica fu trasferita dentro le mura, nei pressi della chiesa dei santi Felice e Baccolo.

Come per la quasi totalità delle chiese campane, anche per la cattedrale di Sorrento i continui rimaneggiamenti ne hanno alterato il primitivo carattere architettonico e le sue decorazioni più antiche⁷⁴⁰.

Tuttavia nell'opera di abbellimento della cattedrale spicca quella di monsignor Brancaccio (1571-1574) che fece costruire nel 1573 il trono arcivescovile in marmo di spoglio e abbellì l'ingresso principale con due grandi colonne in portasanta.

Dei pochi elementi antichi conservati nella basilica si segnalano due capitelli corinzieggianti, reimpiegati come contenitori del cero pasquale durante le funzioni religiose.

Il campanile della cattedrale è l'unico elemento superstite per capire le modalità di recupero dell'antico nel centro medievale. Leggermente scostato

⁷³⁸ Si vedano i casi di Salerno, i centri della costiera amalfitana e del centro di Nocera Alfaterna.

⁷³⁹ Cantino Wataghin 1999, pp. 673-749.

⁷⁴⁰ QUINTAVALLE 1931, p. 5; M. RUSSO, Tre nuove iscrizioni da *Surrentum* su marmi reimpiegati nella cattedrale, *Oebalus*, 2006, pp. 195-231.

dalla chiesa, confinante su un lato con la curia arcivescovile era completamente realizzato in marmi di spoglio.

La forma attuale del campanile risale al XVI secolo, ma ad una fase precedente vanno ricondotti alcuni materiali come cd. ara di Augusto recuperata in una fase di restauro per essere musealizzata⁷⁴¹. Restano *in situ* un gruppo di are funerarie, un rilievo a opera isodoma di un monumento funerario repubblicano, alcuni frammenti di sarcofagi e una coppia di capitelli con colonne di riuso.

La chiesa di Sant'Antonino è la sola che conserva ancora il primitivo impianto basilicale, pur nei rifacimenti settecenteschi.

Le vicende della chiesa sono legate strettamente alla vita del santo patrono, le cui spoglie furono custodite nelle mura stesse della città. Per questo motivo l'attuale chiesa si deve ad un ampliamento del primitivo oratorio presso la tomba edificato poco dopo la morte del santo avvenuta secondo il Capasso intorno al 626⁷⁴².

La porta laterale della chiesa di forme bizantino-romaniche ci permette di far risalire l'impianto ad epoca non posteriore all'XI secolo⁷⁴³.

L'ingresso è fiancheggiato da due colonne di spoglio su cui sono stati adattati capitelli corinzi; su di essi poggia un piccolo frammento di cornice romana che funge da architrave e da sostegno ad una lunetta dal sesto rialzato, secondo una pratica comune alle chiese della costiera amalfitana.

L'impianto generale della chiesa, a tre navate con colonne e archi, è da ritenersi della stessa epoca della porta, i fusti delle colonne presentano una rara uniformità per essere tutti elementi di spoglio⁷⁴⁴. Il muro di testata delle navate è preceduto da un portico sul quale si innalza una informe facciata a scomparti di tufo grigio, tuttavia nonostante questa alterazione è possibile immaginare quale doveva essere l'aspetto antico della facciata, quando cioè un portico a tre navate sporgeva sul muro d'ingresso con un effetto non diverso da quello di altre chiese di età romanica⁷⁴⁵.

Nel museo Correale di Terranova sono custoditi vari elementi marmorei di epoca romana di spoglio, in particolare sarcofagi, interi o frammentari, adibiti come vasche e smembrati come elementi architettonici nelle chiese cittadine.

⁷⁴¹ G. E. RIZZO, *La base di Sorrento*, Napoli 1933; MINGAZZINI 1946, p. 177 n. 16 tav. XXXIII; CECAMORE 2004, pp. 105-141.

⁷⁴² PANE 1955, p. 84.

⁷⁴³ PANE 1955, p. 84.

⁷⁴⁴ PANE 1955, p. 86, l'autore ritiene più verosimile l'ipotesi che tutte queste colonne provengano dal portico di una villa romana piuttosto che da un tempio visto che le ville locali erano molto più numerose e ricche dei pochi templi.

⁷⁴⁵ PANE 1955, p. 86.

Su un totale di dodici pezzi, solo due risultano reimpiegati nella loro interezza, per gli altri dieci il reimpiego è avvenuto in frammenti, in una fase più recente.

Un esemplare a ghirlande in marmo proconnesio fu riadoperato come vasca di fontana accanto alla chiesa dei SS. Felice e Baccolo a Sorrento già all'epoca del Capaccio (1607) e dopo il 1864 fu trasferito nella raccolta dell'ex Sedile Dominova per poi passare definitivamente al Museo Correale. Un altro strigliato con *imago clipeata* subì la medesima destinazione⁷⁴⁶.

Altre lastre frammentarie erano conservate già all'epoca del Bembo⁷⁴⁷ in *scalis seminarii* nei pressi della cattedrale, dove sono murate attualmente due frammenti di una coppia di sarcofagi con scene di amazzonomachia, prodotti da maestranze campane della metà del III sec. d. C.⁷⁴⁸

Una presenza così rilevante a Sorrento di casse marmoree di riuso (in particolare di produzione campana) suggerisce un recupero dalle necropoli locali della fine del II-III sec. d. C.

La conservazione del testo epigrafico ha consentito di riconoscere lo *status* dei defunti. Purtroppo, mancano le tracce dei monumenti funerari da cui furono prelevati.

Ad un monumento funerario del tipo a tempio – datato in età giulio-claudia - fanno capo invece tre lastre marmoree impiegate per un pluteo o un ambone in opera cosmatesca.

Due frammenti di rilievi con fregi d'armi che le fonti locali indicavano già innanzi al palazzo episcopale sono stati in passato ricondotti ad un arco adrianeo-antonino, di cui però mancano fonti documentarie⁷⁴⁹. Il tipo di rilavorazione suggerisce il loro impiego come materiale edilizio, forse nel complesso della cattedrale.

A Sorrento sono documentati casi di reimpiego di statue come materiale da costruzione; una scultura frammentaria fu rinvenuta in via S. Nicola reimpiegata in un muro nel 1919⁷⁵⁰, l'altra fu trovata in via Fuoro, 15, nel 1924, e poi donata al Correale⁷⁵¹. Si tratta di una statua di togato, a grandezza naturale, acefala e mancante del braccio sinistro e dei piedi e di una statua loricata molto frammentaria.

⁷⁴⁶ MINGAZZINI 1946, p. 185 n. 30 tav. XXXV, 120.

⁷⁴⁷ BEMBO 1536, p. 98.

⁷⁴⁸ MINGAZZINI 1946, p. 200 n. 1 tav. XXXVI,124; VALBRUZZI 1998.

⁷⁴⁹ MINGAZZINI 1946, p. 180 n. 22 tav. XXXIV, 115; POLITO 1998, p. 201 fig. 142.

⁷⁵⁰ RUSSO 1999, p. 181.

⁷⁵¹ RUSSO 1999, p. 181.

II.11 SANT'AGATA DE' GOTI

L'odierna città di Sant'Agata de' Goti, ai piedi del monte Taburno, è posta ai confini tra la valle Caudina e la media valle del Volturno, al confine tra la I e la II regio (*Latium et Campania/Samnum*). Sorgerebbe, secondo gli eruditi del luogo⁷⁵² e alcuni studiosi⁷⁵³, sui resti del comprensorio occupato dalla *Saticula* liviana⁷⁵⁴, *aspra*⁷⁵⁵ roccaforte sannitica dedotta come colonia latina insieme a Suessa e a Pontia nel 313 a. C.⁷⁵⁶.

A quest'epoca, il centro divenne una punta avanzata all'interno del Sannio caudino, contribuendo a rafforzare i confini del territorio romano; non a caso, a questa fase risale la costruzione della via Appia, che collegava Roma con Brindisi, favorendo indubbiamente le comunicazioni tra le città della Campania interna attraverso le valli caudina e telesina⁷⁵⁷.

Ad eccezione dei materiali classici di reimpiego, in realtà, sono ben poche le testimonianze archeologiche attestate in città per l'età romana. Al contrario, in seguito ad indagini geo-archeologiche, si è potuto ipotizzare l'esistenza dell'antico insediamento sul pianoro tufaceo posto lungo la riva destra del fiume Isclero, nei pressi delle aree di necropoli emerse durante gli scavi tra '700 e '800, a nord-ovest dall'attuale centro.

Manca al momento uno studio sistematico sulla storia della città in rapporto alle sue evidenze archeologiche⁷⁵⁸.

Per l'età postclassica, come è noto, l'intero territorio fu devastato dalle incursioni dei Goti⁷⁵⁹, cui si deve la nascita dell'odierno insediamento arroccato

⁷⁵² F. RAINONE, *Origine della città di Santagata de' Goti*, Napoli 1788, pp. 8-11; G. VIPARELLI, *Memorie storiche della città di Sant'Agata dei Goti*, Napoli 1841.

⁷⁵³ E. T. SALMON, *Il Sannio e i Sanniti*, trad. it., Torino 1985, pp. 23-28. Al contrario altri come il Meomartini l'identificarono con l'odierna Limatola (*I Comuni della Provincia di Benevento*, Benevento 1970, s. v. *Sant'Agata de' Goti*, pp. 322 ss.

⁷⁵⁴ LIV., VII, XXIII,2

⁷⁵⁵ VIRG., *Aen.*, VII, 29..

⁷⁵⁶ VELL. PAT., I, 14, 4; Festo (p. 340 s.v. *Saticula*) parla della deduzione di una colonia romana di diritto latino in *Samnio ad confinia Campaniae*. Cfr. per le testimonianze preromane v. EAA, VII, Roma 1966, s.v. *Saticula*, (M. NAPOLI), pp. 66 ss; L. BOCCIERO, A. CASTORINA, *Storie saticulane*, in *Studi sulla Campania preromana*, Città di Castello 1995, pp. 297-253; M. FARIELLO, *Sant'Agata dei Goti (Benevento). L'antica Saticula*, in *La Campania dal Pleistocene all'età romana. Ritrovamenti archeologici lungo il gasdotto transmediterraneo*, Napoli 1998, pp. 107-112; W. JOHANNOWSKY, *Saticula: note storiche e topografiche*, in *La Campania antica dal Pleistocene all'età romana. Ritrovamenti archeologici lungo il gasdotto transmediterraneo*, Napoli 1998, pp. 139-142.

⁷⁵⁷ R. PIEROBON, G. C. FRANCIOSI, A. BALASCO, *La Valle Caudina e la Valle Telesina*, ACT XXI, 1981, Taranto 1982, pp. 367-369; C. G. FRANCIOSI, *Programma di ricerca sugli insediamenti antichi nella valli Caudina e Telesina*, in *L'attività archeologica nelle province di Avellino, Benevento e Salerno*, ACT XXVII, 1987, Taranto 1988, pp. 832-838.

⁷⁵⁸ Si veda in generale per le notizie storico-artistiche F. ABBATE, I. DI RESTA, *Sant'Agata dei Goti*, Roma-Bari 2002⁴, in attesa della pubblicazione del volume dei BTCCI.

sul costone tufaceo e la creazione del nuovo toponimo; la città s'incrementò poi sotto la dominazione dei principi longobardi, sotto cui sorsero i primi edifici religiosi.

Successivamente, la dinastia normanna, in particolare grazie all'evergetismo del conte Roberto Quarel (1087), vi operò un'intesa attività edilizia, in linea con la politica religiosa del tempo⁷⁶⁰.

Come accennato, il centro caudino che conserva tutt'oggi integro il suo aspetto medievale pullula di monumenti d'età romana reimpiegati agli angoli delle viuzze cittadine; così, nei complessi religiosi non mancano manufatti d'età classica di reimpiego.

Si tratta di una campionatura di materiali abbastanza vasta, in parte di provenienza campana, utile per riconoscere alcuni aspetti della monumentalizzazione dei centri romani dell'*hinterland* e per verificare i traffici commerciali d'età medievale.

Alle testimonianze antiquarie del Viparelli e del Rainone che ritenevano i monumenti di Sant'Agata di fattura locale, si affiancarono ben presto le sapienti descrizioni dello storico èmile Bertaux, che lasciò traccia della sua visita in un resoconto di viaggio dedicato all'amico Benedetto Croce⁷⁶¹.

All'epoca la maggior parte degli *spolia* dell'Abbaziale di San Menna (1110), tra le chiese più ricche di Sant'Agata per l'apparato architettonico e liturgico, non erano visibili perché inglobati nei paramenti moderni.

Modellata sullo schema delle basiliche paleocristiane, anche se di modulo ridotto, la chiesa mostra quasi integro⁷⁶² il suo articolato sistema decorativo: tre navate divise da filari di colonne di spoglio, l'altare⁷⁶³, la *schola cantorum* decorata con tarsie cosmatesche in alabastri, porfidi e graniti, così come il pavimento⁷⁶⁴.

Le officine dei Cosmati sicuramente dovettero avere un ruolo indicativo per l'approvvigionamento e la messa in opera di parte dei manufatti di spoglio

⁷⁵⁹ In gen. si vedano i contributi di *L'Italia Meridionale fra Goti e Bizantini*, in XXXVII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna 1990.

⁷⁶⁰ G. TESCIONE, Roberto conte normanno di Alife e Caiazzo e Sant'Agata dei Goti, Archivio storico di Terra di Lavoro, 1975, pp. 21 ss..

⁷⁶¹ E. BERTAUX, Per la storia dell'arte del napoletano. Sant'Agata de' Goti, Nap Nob, 5, 1896, pp. 5 ss.; ID., *L'Art dans l'Italie Méridionale*, 1, Paris 1904, p. 169.

⁷⁶² A. VIDETTA, Note sulla chiesa di S. Menna restaurata, Samnium, 38, 1965, pp. 232-237. L'avvenimento è documentato da un'iscrizione murata sulla parte d'ingresso (CIELO 1980, p. 91 s.)

⁷⁶³ Per cf. L. R. CIELO, Una lastra paleocristiana inedita a Sant'Agata dei Goti, Studi Meridionali, 1979, pp. 17-28.

⁷⁶⁴ Si conservano cinque capitelli di spoglio: due di tipo ionico identici, uno corinzio ad acanto molle, fortemente rilavorato alla base, uno corinzieggiante del tipo liriforme; quattro a foglie lisce di diversa tipologia sono, invece, prodotti di maestranze medievali, forse coeve alla costruzione della chiesa. Due esemplari, differenti, a motivi geometrizzanti sono attribuibili all'età longobarda (cfr. CIELO 1980, pp. 107-111 figg. 57-64, per le misure si veda nota 2).

presenti nell'edificio⁷⁶⁵. Tuttavia, l'impiego di tronchi di colonne giuntate, anche se in marmi pregiati, a sostegno delle arcate e l'uso di capitelli differenti per tipologia e stile - in maggior numero di tipo corinzio - occidentale affiancati ad altri d'età medievale - riflettono le esigenze di un cantiere non troppo fastoso.

San Menna presenta alcune analogie di rilievo con il coevo complesso di Sant'Angelo *de Munculanis*, ubicato nel centro città⁷⁶⁶. L'architettura, poco usuale, della chiesetta si contraddistingue per l'allineamento del campanile alla navata centrale e per l'accesso dalle due navatelle laterali; allo stesso modo, secondo l'ispirazione dell'epoca, l'interno è impreziosito con *spolia* di vario genere: tronchi di colonne, basi, elementi architettonici, capitelli d'età tardo-imperiale talvolta affiancati a materiali di fabbricazione alto-medievale.

Un progetto più ambizioso è, senza dubbio, il complesso architettonico a pianta basilicale della cattedrale dedicata all'Assunta⁷⁶⁷, edificata già nel 970 sui 'resti di un tempio pagano' come recita la tradizione⁷⁶⁸ e, poi, ricostruita sotto i Normanni alla fine dell'XI secolo. La chiesa soffre oggi del restauro avvenuto tra il 1723 e il 1734 per opera del vescovo Gaeta, che ne ha cancellato quasi completamente l'aspetto originario ispirato in modo diretto a Montecassino⁷⁶⁹.

Dalla tradizione antiquaria siamo informati delle originarie componenti architettoniche di spoglio - perse a causa di cataclismi o di ripetuti restauri, come le sedici colonne in marmi pregiati, che scandivano le navate (sicuramente dotate di altrettanti capitelli antichi); due di queste, in *verde antico*, pare che furono trasportate per ordine di Carlo III nella Reale Casa di

⁷⁶⁵ Sui mosaici giudicati di stretta analogia con quelli di Montecassino e delle chiese di Roma, v. A. M. CORSI, La decorazione pavimentale nella chiesa di S. Menna a Sant'Agata dei Goti (Benevento), in *Atti del IV Colloquio AISCAM*, a cura di R. M. CARRA BONACASA, F. GUIDOBALDI, Ravenna 1997, pp. 675-686.

⁷⁶⁶ G. E. RUBINO, V. DE MARTINI, Strutture altomedievali nella chiesa di S. Angelo *in Munculanis* a S. Agata dei Goti, *Nap Nob*, 18, 1979, pp. 220-226.

⁷⁶⁷ Per le prime notizie sulla cattedrale un tempo dedicata all'Assunta v. F. UGHELLI, *Italia Sacra*, Venezia 1717-22, col. 356. Per i restauri settecenteschi v. CIELO 1980, p. 11 che recupera le notizie, spesso in contraddizione, dagli atti delle visite pastorali conservate nell'Archivio del Museo Diocesano di Sant'Agata de' Goti. Cfr. *Guida al Museo diocesano di Cerreto Sannita - Telesse - Sant'Agata de' Goti*, a cura di U. DOVERE, Napoli 2002. Un recente saggio di DIVENUTO 2002, pp. 209-216.

⁷⁶⁸ F. RAINONE, *Origine della città di Santagata dei Goti*, Napoli 1788, p. 12; F. VIPARELLI, *Riproduzione delle memorie storiche sulla città e diocesi di S. Agata de' Goti*, Napoli 1845, p. 5. Essi ipotizzano un tempio pagano, dedicato alla dea *Tellus* o a Cerere, trasformato poi in tempio cristiano dedicato all'Assunta.

⁷⁶⁹ L'erezione del nuovo duomo sembra da doversi attribuire a Roberto (1088-1116), figlio di Rainolfo.

Portici⁷⁷⁰. Mentre il ciborio e il trono vescovile furono distrutti, restano lacerti del pavimento cosmatesco con *rotae* in porfido e serpentino⁷⁷¹; parimenti, non si hanno notizie certe del campanile, che crollò a seguito di un terremoto.

Dell'originaria costruzione resta il nartece e la cripta, realizzati interamente in materiali di recupero; tra questi, oltre agli spogli d'età romana – colonne, capitelli, cornici, rilievi funerari – vi sono manufatti d'età longobarda, come i capitelli 'a stampella' della cripta, pertinenti al primitivo impianto⁷⁷².

L'architettura del duomo rientra pienamente nella tradizione edilizia campana dell'XI secolo, anche se la scelta programmatica delle componenti decorative in materiali di spoglio suggerisce un'anomalia, fino ad ora ignorata, rispetto ad altri complessi similari e coevi.

Accanto agli spogli in marmi pregiati accuratamente selezionati e posti con abile maestria tra gli ingressi del sagrato e ai lati della porta di accesso al duomo, la maggior parte dei materiali di recupero della muratura del nartece dell'Assunta si compone di una serie di elementi in pietra locale, apparentemente eterogenei tra loro.

Spicca, nel paramento interno ed esterno⁷⁷³, una sequenza di filari di blocchi parallelepipedi di riuso, disposti orizzontalmente uno sull'altro e decorati sulla fronte da un doppio riquadro rettangolare o da un incavo a forma di 'L'⁷⁷⁴. Similmente a una stele repubblicana con il rilievo dei defunti o a un gruppo d'epigrafi della prima età imperiale, reimpiegate di traverso modificandone cioè l'assetto originale, essi sono stati murati volutamente in modo da ruotare di 90° la base, che in antico presentava il lato lavorato in alto.

Va notato che, oltre all'Assunta, oggetti simili si trovano in altre situazioni di riuso nel medesimo comprensorio; secondo la medesima

⁷⁷⁰ F. Rainone parla di 28 colonne tra l'atrio e la cattedrale (F. RAINONE, *Origine della città di Sant'Agata dei Goti*, Napoli 1788, p. 13 s.); cfr. E. BERTAUX, *Per la storia dell'arte nel napoletano*. Sant'Agata dei Goti, *Nap Nob*, 5, 1896, nota 3.

⁷⁷¹ G. ABBATINO, *Vandalismi nella cattedrale di Sant'Agata de' Goti*, *Nap Nob*, 13, 1904, p. 141; CIELO 1980, pp. 83-90.

⁷⁷² Si veda a proposito L. R. CIELO, *I capitelli della cripta nella cattedrale di S. Agata dei Goti*, *Nap Nob*, 4-18, 1979, pp. 105-116.

⁷⁷³ Il portico misura m 22,34 ed è scandito frontalmente da tre forniche secondo uno schema frequente, noto anche a Carinola e a Sessa Aurunca. L'avancorpo della chiesa viene citato, secondo il Cielo, per la prima volta nella *relazione* di Pelleo che lo definisce *spectabilem* (CIELO 1980, p. 14 s. nota 23). Pare che sia stato annesso alla fabbrica in un momento successivo, anche se ravvicinato al resto dell'impianto. Il Cielo nota la non assialità rispetto al corpo della chiesa, spiegabile sia per motivi urbanistici (una preesistente costruzione) sia per l'orografia del suolo. È noto da un'iscrizione, conservata ancor'oggi, l'intervento di restauro nel 1585 di Sisto V per una risistemazione del portico.

⁷⁷⁴ Ci sono due blocchi con incavi quadrangolari paralleli come paramento nel pilastro angolare sinistro della facciata, altri due sono sul laterale esterno; altri tre blocchi simili sono reimpiegati nel pilastro angolare destro, mentre due sono nel laterale interno. In questo stesso pilastro si trovano due blocchi quadrangolari con un foro a 'L' e due, in parte ritagliati nel laterale interno.

ispirazione un esemplare quadrangolare in calcare con un solo incavo rettangolare, piuttosto rovinato, è riutilizzato su una facciata del campanile della chiesa di Sant'Angelo *de Munculanis*; una coppia simile è altresì nota in prossimità dell'area absidale della chiesa duecentesca della SS. Annunziata – ubicata nei pressi dell'antico castello nelle vicinanze di San Menna⁷⁷⁵ -. Allo stesso tempo, un nucleo omogeneo di 'blocchi a L' sono reimpiegati agli angoli delle strade del borgo e all'interno del cortile di un palazzo seicentesco⁷⁷⁶; conseguenza forse di restauri di edifici più antichi. Se ne contano un totale di sette, appartenenti al tipo a 'L' a coprire l'intero territorio urbano circoscritto dalle mura medievali.

Ad un'analisi tipologica, tutti questi pezzi (in totale tot), che si differenziano in minima parte per le dimensioni del blocco e per le misure dei riquadri della facciata o della profondità dell'incavo, sono riconducibili agli oggetti comunemente impiegati dalla tarda età repubblicana nei *torcularia* delle ville rustiche, dove erano destinati al ciclo di produzione dell'olio e del vino⁷⁷⁷.

I materiali identificati si suddividono in due gruppi: il primo è formato da quelli appartenenti al tipo del *lapis pedicinus* pertinenti alla tipologia C 2 del *torcular*⁷⁷⁸.

Questi blocchi presentano su una faccia due incassi rettangolari paralleli, i *foramina*, posti a distanze diverse⁷⁷⁹. Il secondo nucleo è costituito da blocchi, di minori dimensioni e maggiore spessore, di forma quadrangolare, con un lato con un incavo a 'L'. Questo elemento consente di identificarli come ingranaggi per i montanti delle presse. Le due pietre erano di consueto alloggiate dalla parte opposta rispetto al *lapis pedicinus* e servivano per tenere fermo, sui lati, l'elemento ligneo del torchio.

Entrambi i gruppi di materiali si riferiscono a una categoria specifica di *torcularia*, quelli del tipo a leva, in cui l'ingranaggio era azionato mediante

⁷⁷⁵ La chiesa è nota per gli splendidi affreschi tre-quattrocenteschi, di recente editi in *Lavorare all'inferno. Gli affreschi di Sant'Agata de' Goti*, a cura di C. FRUGONI, Roma-Bari 2004.

⁷⁷⁶ J. P. Brun pubblica la notizia, senza ulteriori indagini, in *Archéologie du vin et de l'huile dans l'empire roman*, Paris 2004, p. 27.

⁷⁷⁷ Queste residenze, come è noto erano suddivise in ambienti destinati alla *pars urbana* e alla produzione agricola, in particolare legata alla lavorazione dell'olio e del vino cf. J. P. BRUN, *L'oléiculture antique in Provence. Les huileries du département du Var*, Paris 1986; ID., *Production de l'huile et du vin en Lusitanie romaine*, Couimbra, 36, 1997, pp. 45-72; e i contributi di *La Production du vin et de l'huile en Méditerranée: actes du Symposium International*, BCH, Suppl., 26, 1993; da ultimo, J. P. BRUN, *Le vin et l'huile dans la Méditerranée antique. Viticulture, oléiculture et procédés de fabrication*, Paris 2003.

⁷⁷⁸ Da ultimo si veda il saggio di J. P. BRUN, Le tecniche di spremitura dell'uva: origini e sviluppo dell'uso del torchio nel Mediterraneo occidentale, in *Archeologia della vite e del vino in Etruria*, a cura di A. CIACCI, P. RENDINI, A. ZIFFERERO, Siena 2007, pp. 55-68.

⁷⁷⁹ I blocchi parallelepipedi hanno dimensioni diverse, spesso a causa del riuso, ma corrispondenti in molti casi a quelle date da Catone: *totum forum longum pedes V, latum IIS crassum pedem IS* - m 1,55x0,78x40 -) con i resti dei due incavi (16,6x11,5 e 0,34x0,19 prof. 0,06, distanti l'uno dall'altro 0,58).

l'abbassamento del *prelum* a verricello (tipo C 20 e C 21 del Brun). Grazie ad una ricca tradizione di studi su questi tipi di macchinari agricoli⁷⁸⁰, sappiamo che i fiscoli (*fisci*), che contenevano la pasta di olive, venivano impilati sulla base della pressa, una grande lastra provvista di un solco circolare (*ara*)⁷⁸¹, che consentiva all'olio di defluire nelle vasche di decantazione, poste a una quota inferiore. La pressione era esercitata da una grande trave lignea, il *prelum*, attivata da un argano, che era ancorato a un contrappeso, costituito da un grosso blocco di calcare o di arenaria. La testa del *prelum* era inserita in una cavità verticale, praticata nel muro del vano, nella quale era situata la base della pressa; nella cavità, in accordo con il movimento discendente o ascendente provocato dall'argano, erano introdotti spessori lignei al di sopra o di sotto del *prelum* per fissarne la posizione.

La perdita del contesto originario non ci consente di avanzare con sicurezza proposte riguardo all'originaria provenienza. Incerta resta anche la datazione, infatti, torchi di questo tipo sono noti generalmente nelle ville rustiche in vita dalla seconda metà del II sec. a. C. fino al Tardo Impero.

Come confronto si citano i vicini insediamenti agricoli dell'*Ager Campanus*: le testimonianze più importanti si riferiscono alle ville di Posto e di S. Rocco a Francolise (Ce) con i resti degli ambienti per la lavorazione agricola e le vasche di decantazione dell'olio⁷⁸²; così, nell'articolata villa di San Rocco sono alloggiato, ancora *in situ*, nell'ambiente 53 le parti in pietra e in muratura di un *torcular* per la lavorazione dell'olio, appartenente al tipo C 21 del Brun, identico a quello in uso a Sant'Agata de' Goti⁷⁸³.

Nel territorio di Capua è stato riconosciuto, di recente, parte del tracciato di un insediamento produttivo, con i resti delle vasche di decantazione e dei macchinari di premitura, di cui restano tracce dei *lapides pedicini* riutilizzati nelle fasi successive di vita della villa, a seguito del cambiamento d'attività⁷⁸⁴. Allo stesso modo si segnalano manufatti simili

⁷⁸⁰ M. MEDRI, T. CANNONI, Le macchine per la frangitura e la torchiatura, in *Settefinestre: una villa schiavistica nell'Etruria romana*, a cura di A. CARANDINI, 2, Modena 1985, pp. 241-252 e D. MANACORDA, M. MEDRI, Il frantoio della villa dei Volusii a Lucus Feroniae, in *I Volusii Saturnini. Una famiglia romana della prima età imperiale*, Bari 1982, pp. 55-82.

⁷⁸¹ Non sono attestate al momento le are, realizzate in pietra e di forma circolare, difficilmente impiegabili per la costruzione di un paramento murario. Questa parte del macchinario poteva essere realizzata anche in muratura, come testimoniano altri casi cf. A. BERTINO, *Turcularium* e cella olearia nella villa romana del Varignano, in *Splendida Civitas Nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, a cura di G. CAVALIERI MANASSE, E. ROFFIA, 1995, pp. 183-189.

⁷⁸² V. in generale M. A. COTTON-G. P. R. MÉTRAUX, *The S. Rocco villa at Francolise*, Roma-New York, 1985; J. P. BRUN, *Archéologie du vin et de l'huile dans l'empire roman*, Paris 2004, pp. 24-27.

⁷⁸³ Secondo Brun l'impiego di torchi del tipo a *prelum*, ingombranti e complessi, ma di alta resa, erano legati ad una grossa produzione vinicola/olearia; al contrario l'uso del piccolo torchio a vite si deve riconnettere ad una produzione ridotta per il fabbisogno domestico.

⁷⁸⁴ V. SAMPAOLO, Un impianto produttivo dell'*Ager Campanus*, in *Vivere in villa, le qualità delle residenze agresti in età romana*, a cura di J. ORTALLI, Firenze 2006, pp. 85-108, in particolare fig. 1 con una planimetria della Campania Settentrionale con ubicazione dei siti delle ville.

sparsi come *disiecta membra* nell'intero territorio casertano⁷⁸⁵, a testimonianza della vocazione vinicola dell'intera area, peraltro nota dalle fonti.

Tornando agli ingranaggi satulani, non è escluso che essi provengano dall'entroterra caudino. A conferma della vocazione agricola della valle e della particolare destinazione d'uso della terra, è prova il racconto delle fonti, in particolare di Virgilio e Plinio, che ricordano gli olivi dell'area del Taburno e la vite giunta in età neroniana fino in Gallia, nella valle del Rodano⁷⁸⁶.

Un ulteriore indizio del tipo di colture praticate nello stesso periodo si desume dalla presenza di un complesso specializzato nella produzione di contenitori per vino, del tipo Dressel 1A, nei pressi di Dugenta - all'incirca 10 km dall'attuale Sant'Agata de' Goti⁷⁸⁷. Ancora oggi, del resto, l'intero territorio caudino grazie alla particolarità dei terreni tufacei, che garantiscono una buona conduzione idrica all'interno di valli ben protette da colline ventilate, si lega a un'agricoltura basata esclusivamente sulla viticoltura e l'olivicoltura⁷⁸⁸.

Poco o nulla sappiamo del fenomeno del 'vivere in villa' dell'area caudino-sannita in età romana⁷⁸⁹. È vero che le caratteristiche agricole della

Per il territorio vesuviano cfr. J. D'ARMS, *Ville rustiche e ville di otium*, in *Pompei* 79, p. 77; S. DE CARO, *La villa rustica in località villa Regina a Boscoreale*, Roma 1994, in part. per il *torcularium* p. 35 s e nota 25.

⁷⁸⁵ G. RENDA, *Testimonianze sulla produzione di vino e olio nel caiatino in epoca antica*, *Archivio storico del Caiatino*, 2001, pp. 57-72;

⁷⁸⁶ Si veda il racconto di Plinio, *Naturalis Historia*, 14, 18: 'Viennensem agrum nobilem Taburno Sotanoque et Helvico generibus'. Plinio ricorda che il vitigno non era noto ai tempi di Virgilio ('Vergilii vatis aetate incognita'). Cf. T. SALMON, *Samnium and the Samnites*, Cambridge 1976, p. 66; W. JOHANNOWSKY, *Testimonianze materiali del modo di produzione schiavistico in Campania e nel Sannio Irpino*, in *Società romana e produzione schiavistica, I, L'insediamento e le forme economiche*, a cura di A. GIARDINA, A. SCHIAVONE, Bari 1981

Queste esportazioni cessarono o si ridussero in età severiana, come testimonia l'importazione di olio tripolitano a Roma, documentato dai contenitori e dai bolli, ma anche dall'analisi degli stabilimenti produttivi libici (cf. D. J. MATTINGLY, *Tripolitania*, London 1995, pp. 138 - 158)

⁷⁸⁷ Sull'*atelier* di anfore vinarie di Dugenta si veda A. HESNARD, M. RICQ, P. ARTHUR, M. PICON, A. TCHERNIA, *Aires de production des gréco-italiques et des Dr. 1*, in *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherches*, Roma 1989, p. 29 figg. 12-14. Dall'area dell'*atelier* individuata nei pressi della azienda agricola 'Le Tamepici' provengono alcuni timbri recanti il marchio CERDO e NICIA. V. anche A. TCHERNIA, *Le vignoble italien du I^{er} siècle avant notre ère au III^e siècle de notre ère: répartition et évolution*, in *La production du vin et de l'huile en Méditerranée*, BCH, 1993, p. 284-296 in particolare p. 288 fig. 3 relativa ai vigneti italiani alla fine della Repubblica (tra cui Dugenta).

⁷⁸⁸ Columella consigliava proprio questo tipo di terreni per il tipo di coltivazione (cfr. *De re rustica*, V, 8; XIII, 17). Per una testimonianza sulle produzioni del vino nella valle del Volturno e del Calore v. anche A. MARCONE, *Le innovazioni nella cultura romana*, in *Innovazione tecnica e progresso economico nel mondo romano*, a cura di E. LO CASCIO, Bari 2006, pp. 181-195 in part. sulla produzione di olio e vino cf. pp. 186 ss.

⁷⁸⁹ Per gli agronomi antichi è noto che la villa si componeva di due parti, la *villa rustica*, la fattoria vera e propria con gli spazi produttivi e la *villa urbana* con la residenza del proprietario (CATO, *De Agr.*, 3,2 e 4,1). Columella ne distingue una terza, la *fructuaria*, con strutture adibite alla lavorazione e all'immagazzinamento (COLUM., 1, 6, 1). Sugli studi relativi alla nascita ed

valle non permettono di escludere l'esistenza di strutture propriamente abitative e di rappresentanza⁷⁹⁰, connesse anche a impianti produttivi dedicati all'agricoltura e all'allevamento, di cui non resterebbe benché minima traccia a causa delle razzie medievali e delle complesse stratificazioni moderne.

Al momento, nella zona in esame, sono noti minimi resti di alcuni complessi, forse in origine legati alle piantagioni collinari di vite e olivo, risalenti a età tardo-repubblicana nella loro fase più antica: a Santa Croce, a Durazzano, a Limatola⁷⁹¹, e a Sant'Agata in località Paolini, dove di recente è stata scavata una villa composta dalla *pars rustica* e *dominica* con muri in *opus quasi reticolatum*, anch'essa d'età repubblicana⁷⁹².

L'intera vallata è in realtà costellata non solo da insediamenti rustici: ai piedi del Taburno, a Bonea, in località San Biagio - circa 3 Km da Montesarchio (l'antica *Caudium*) e 15 km da Sant'Agata - fu rinvenuto alla metà degli anni '50 del secolo scorso un impianto residenziale, la cd. villa di Cocceo⁷⁹³, cui forse farebbe cenno Orazio nel viaggio per Brindisi⁷⁹⁴. Gli scavi intrapresi tra il 1958 al 1964 permisero di mettere in luce i resti delle murature in *opus incertum* e *opus reticolatum* facenti parte dell'immensa struttura. Il carattere fastoso della dimora patrizia è ben dimostrato, oltre che dalla monumentalità della pianta, che occupa una superficie di otto ettari, dal ritrovamento di una statua di Satiro con pantera e grappoli d'uva, in marmo pentelico, conservata oggi al

allo sviluppo della villa del tipo catoniano e del tipo varroniano nell'Italia Centrale tra II e I sec. a. C. si veda A. CARANDINI; A. GIARDINA, A. SCHIAVONE, *Società romana e produzione schiavistica*, I-III, Roma-Bari 1981; A. CARANDINI, *La villa romana e la piantagione schiavistica*, in *Storia di Roma 4, caratteri e morfologie*, a cura di E. GADDA, A. SCHIAVONE, Torino 1989, pp. 101-200. V. anche il saggio di C. SFAMENI, *Ville residenziali in età tardoantica*, Bari 2006; da ultimo A. MARZANO, *Roman Villas in Central Italy. A Social and Economic History*, New York 2007 in part. capitolo III.

⁷⁹⁰ A. CARANDINI (Il latifondo in epoca romana, fra Italia e province, in *Du Latifundium au latifondo, un héritage de Rome, une creation médiévale ou moderne*, Paris 1995, pp. 31-36) distingue due tipi di ville romane: la 'villa centrale', nota nella *suburbana regio Italiane*, vicina a centri urbani e alle vie di comunicazione basata su colture specializzate ad opera di manodopera schiavile, e quella periferica nella *loginqua regio*, lontana dalla città e legata a colture di tipo estensivo, identificata in molte aree dell'Italia Meridionale.

⁷⁹¹ W. JOHANNOWSKY, Saticula: note storiche e topografiche, in *La Campania antica dal Pleistocene all'età romana. Ritrovamenti archeologici lungo il gasdotto transmediterraneo*, Napoli 1998, nota 6 e p. 142.

⁷⁹² Devo il dato inedito (scavi 2006-2007) alla cortesia del dott. Mario Langella, della società TERRAE SRL. in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica di Salerno e Benevento, per cui ho effettuato una schedatura delle evidenze archeologiche monumentali d'età romana del territorio caudino per la creazione di un progetto di valorizzazione dei siti dell'Ente Parco Regionale del Taburno-Camposauro.

⁷⁹³ P. CAVUOTO, Ricerche archeologiche caudine, *Samnium*, 3-4, 1961, pp. 182-191; G. D'HENRY, *Montesarchio*, *BTCGI*, 12, Pisa-Roma 1993, p. 21.

⁷⁹⁴ ORAZIO, *Sat.*, 1,5, 50-51.

Museo Archeologico Nazionale di Napoli⁷⁹⁵. Altre evidenze residenziali e rustiche si evidenziano nei vicini centri di Solopaca, Maddaloni (l'antica *Calatia*) e Forchia⁷⁹⁶.

L'insieme di questi complessi, sorti già in età repubblicana e trasformati sotto Augusto e gli imperatori successivi, resta in vita, in alcuni casi, fino al Tardo Impero a conferma dello stretto legame delle ville con l'ambiente prevalentemente agricolo di questa area della Campania interna⁷⁹⁷.

I proprietari potevano ricavare sicuramente un alto reddito dalla coltivazione e dall'esportazione dell'olio e della vite. La presenza della direttrice di traffico della via Appia, che da Capua arrivava a Benevento passando per la valle caudina attraverso *Caudium*, facilitò indubbiamente il fattore commerciale trainante per lo sviluppo economico dell'intero territorio.

Gli edifici in questione dovettero essere completamente distrutti e saccheggiati dall'IV-V sec. d. C. a seguito della guerra greco - gotica; successivamente con l'avvento dei Longobardi si dovette assistere a un fenomeno di assestamento, mentre è solo con la dominazione normanna che l'intera area subì la sistemazione topografica definitiva.

A questo punto le presse d'età romana attestate negli spogli di Sant'Agata dei Goti si manifestano come 'fossili guida' per ricostruire da un lato i modi e il funzionamento economico di questa comunità rurale tra la fine dell'età repubblicana e l'impero, dall'altro confermano la predominanza politico-religiosa raggiunta dal centro gotico sull'intera valle a partire dal Medioevo⁷⁹⁸.

⁷⁹⁵ A. RUESCH, Guida illustrata del Museo Nazionale di Napoli, 1908, p. 84 n. 265, inv. 6325; A. MAIURI, *Museo Nazionale di Napoli*, Napoli 1957, p. 34. Di recente la statua è stata esposta al Museo Provinciale del Sannio a Benevento in una mostra dal titolo *Propugnacola Imperii - Benevento, il Sannio e l'Hirpinia da Cesare a Nerone. Capolavori di scultura e documenti dal territorio e dal Museo Archeologico Nazionale di Napoli*.

⁷⁹⁶ Cf. P. CANFORA, La valle di ad novas e i monti soprastanti, *Carta Archeologica* 2006, p. 304 s. sito 51, p. 307 sito 56. A quest'ultimo complesso le fonti antiquarie attribuivano il ritrovamento di blocchi in pietra calcarea locale di forma parallelepipedica, di grosse dimensioni e scavati con una nicchia (h m 1,93; lato 0,47; riquadro: 25x37x65) e alcune epigrafi riferite alla famiglia di Cocceo; su queste basi fu supposta la presenza qui della villa nota, in cui si fermò Orazio (cf. F. COLONNA, Forchia. Antichità varie riconosciute nel territorio del comune, Nsc 1894, p. 16) e un'altra individuata nel sito 68 con i resti di un blocco di calcare a sezione circolare (h. 1,50 diametro 0,50 simile ad uno della villa di Posto a Francolise cfr. P. LIVERANI, Termini muti di centuriazione o contrappesi di torchi, MEFRA 99, 1987, pp. 111-127) con due incassi, impiegato come contrappeso per il *torcular* (P. CANFORA, La valle di ad novas e i monti soprastanti, *Carta Archeologica* 2006, p. 320-321 fig. 113), i resti archeologici fanno supporre la presenza di un insediamento produttivo su 50.000 mq sorto in età repubblicana.

⁷⁹⁷ Cf. in generale *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia Meridionale in età romana*, a cura di E. LO CASCIO, D. STORCHI MARINO, Bari 2001.

⁷⁹⁸ A conferma vi è la Bolla del 970 del vescovo Maldefrido che sancisce la supremazia di Sant'Agata sul suo circondario, che corrisponderebbe ad un territorio piuttosto ampio compreso tra il monte Taburno da un lato e dall'altro fino alla valle di Maddaloni (L. R. CIELO, Insediamento e incastellamento nell'area di S. Agata dei Goti, MEFRA, 118,1, 2006, p. 45 s.)

A Sant'Agata, come nel resto dell'Italia meridionale si espande a partire dall'XI secolo il fenomeno del reimpiego di massa di spoglie antiche. Tuttavia, qui si documenta accanto al recupero del marmo, associato ad altre pietre, come il porfido e il granito (che continuano ad essere i portatori per eccellenza in architettura di prestigio politico, religioso e sociale) anche quello di materiali meno pregiati, che allo stesso modo per la modalità della disposizione delle 'forme decorative' suggeriscono un reimpiego di tipo ideologico.

Non meraviglia, che in seguito alla chiusura delle cave, anche questi manufatti divenissero tanto preziosi da essere saccheggianti dalle ville, al pari dei monumenti dei centri urbani o delle necropoli.

Nel caso di aree con una limitata disponibilità di risorse poteva far comodo procurarsi i materiali già lavorati dalle immediate vicinanze, riducendo al minimo le spese di trasporto. Tuttavia il loro riuso non può attribuirsi solo ad una motivazione utilitaria, perché furono riutilizzati alla stregua di quelli 'tradizionali' con un effetto estetico considerevole, quasi a dare un maggior senso di raffinatezza e di lussuria a una delle parti della cattedrale meglio visibile ai passanti, il portale.

Gli ingranaggi di questi antichi macchinari furono apprezzati non solo per l'utilità del materiale già cavato, ma anche per il loro 'decoro' (i riquadri dei *foramina* o il foro a 'L'), che, secondo specifiche norme estetiche, una volta reimpiegato, comunicava uno specifico messaggio agli interlocutori.

Simili casi di riuso, anche se non altrettanto monumentali, sono attestati altrove in Campania; a Montesarchio, dove si riutilizza in un'epoca imprecisata un *lapis pedicinus* in un angolo della facciata della chiesa dell'Annunziata, assieme ad un'ara funeraria e un gruppo di iscrizioni di provenienza locale. Nel casertano a Pontelatone, dove una porta urbana d'età medievale è costruita con i resti di blocchi di presse olearie/vinarie⁷⁹⁹; allo stesso modo, sulla facciata del basamento della torre campanaria dell'Abbaziale di Sant'Angelo *in formis* si può riconoscere un blocco con l'incavo a 'L', impiegato nella muratura e in seguito tamponato⁸⁰⁰. Quello che in Campania può sembrare una 'anomalia' locale trova invece ulteriori 'analogie' con casi simili nel Lazio, ad esempio nel territorio di *Carsulae*, dove si assiste al riuso funzionale di questi oggetti lungo i paramenti murari delle chiese⁸⁰¹.

⁷⁹⁹ CALASTRI 2006, p. 117 figg. 111-113. Resti di una base di *torcular* presso Masseria Corterosa (CALASTRI 2006, p. 111 n. 106) e presso le strutture della Masseria S. Tammaro (CALASTRI 2006, p. 123 fig. 119).

⁸⁰⁰ Una foto della facciata è pubblicata in *EAM*, X, 1999, s. v. *Sant'Angelo in formis*, pp. 333-337 (A. IACOBINI).

⁸⁰¹ Devo al dott. Zaccaria Mari, funzionario della Soprintendenza Archeologica del Lazio, le notizie del riuso di materiali simili (in part. *lapides pedicini*) nell'area, in gen. si veda il

Che il reimpiego in età medievale di questi antichi ingranaggi, ormai inutilizzabili perché soppiantati da nuovi mezzi tecnologici (il cd *arbor pectus* fatto da una grossa trave di legno, un sasso e delle corde o i torchi a vite in legno)⁸⁰², sia un fenomeno corrente, legato ad un gusto diffuso per l'epoca, e, non un'anomalia del centro beneventano, sembra a mio avviso confermato.

Si deve allora osservare meglio questa pratica, comune al momento ad alcuni edifici dei centri dell'*hinterland* campano e laziale, in passato votati alla coltivazione estensiva della terra.

Che poteva esistere il problema di dove trovare il materiale appropriato per ciascun caso, è una possibilità, non condizionata a mio avviso dalla indisponibilità economica dei committenti, che potevano disporre di mezzi per ordinare i materiali dai centri della *romanitas*, ad esempio dalle vicine città di Capua e Benevento⁸⁰³, entrambe sulla via Appia.

Ciò che ci riguarda più da vicino, a mio avviso, non sono solo i committenti, ma gli stessi artigiani, specializzati nella rilavorazione del marmo, ma capaci, come si è detto al principio, di reinterpretare gli *spolia*, di modificarli per fini specifici, e di creare così delle nuove mode. Così la Campania verso la metà dell'XI secolo pullulava di cantieri edilizi per la costruzione delle cattedrali romaniche alla maniera cassinese⁸⁰⁴; intorno a ciascun capo-cantiere si dovette formare, senza dubbio, un'*équipe* di artigiani in grado di tradurre le sue idee in una produzione tecnicamente ineccepibile, tanto da pervenire ad un carattere quasi industriale del prodotto 'tipo', attraverso l'organizzazione di botteghe, ove gli operatori, a seconda della loro specializzazione erano divisi in squadre, capaci di fondersi stilisticamente tra

contributo sull'*ager Tiburtinus*: Z. MARI, La villa romana di età repubblicana nell'*ager Tiburtinus e Sabinus*: tra fonti letterarie e documentazione archeologica, in *Roman villas around the Urbs*, ed. B. SANTILLO FRIZELL, A. KLYNNE, Roma 2005, p. 13 figg. 22-23. Sul ruolo dei vigneti e sulla produzione vinicola in Sabina e a *Carsulae* v. A. TCHERNIA, Le vignoble italien du I^{er} siècle avant notre ère au III^e siècle de notre ère: répartition et évolution, in *La production du vi net de l'huile en Méditerranée*, BCH, 1993, fig. 4.

⁸⁰² È noto che nel Medioevo si usasse il *palmento* per la spremitura delle olive, costruito talvolta in muratura o in legno, e i *calcatoria*, vasche in muratura, impiegate negli stessi vigneti per pigiare l'uva cf. G. PASQUALI, Il mosto, la vinaccia, il torchio, dall'alto al basso medioevo: ricerca della qualità o massimo rendimento?, in *Dalla vite al vino. Fonti e problemi della viticoltura italiana medievale*, a cura di J. L. GAULIN, A. J. GRECO, Bologna 1994, pp. 39-58; A. CORTONESI, Agricoltura e tecniche nell'Italia medievale. I cereali, la vite, l'olivo, in *Uomini e campagne nell'Italia Medievale*, a cura di A. CORTONESI, G. PASQUALI, G. PICCINNI, Roma-Bari 2002, pp. 193-270; da ultimo G. PASQUALI, Tecniche ed impianti di lavorazione dell'olio e del vino, in *Olio e vino nell'Alto Medioevo*, Atti della LIV Settimana CISAM, Spoleto 2007, pp. 405-443.

Le strutture fondiarie e produttive spesso erano date in affitto ai monasteri, si ricordi a tal proposito il ruolo che il vino e l'olio avevano nella tradizione monastica e religiosa (G. GALASSO, Le città campane nell'Alto Medioevo, in *Mezzogiorno Medievale e Moderno*, Torino 1975, pp. 93-106; G. VITOLO, Il Mezzogiorno dai Normanni agli Aragonesi, in *Il Mezzogiorno prima della questione meridionale*, a cura di G. VITOLO, A. MUSI, Firenze 2004,

⁸⁰³ PENSABENE-LUPIA 2003.

⁸⁰⁴ Cf. PENSABENE 2005-2006, pp. 9-28.

loro⁸⁰⁵. Gli architetti e le *équipes* venivano sorretti dalle idee e dalle indicazioni dei committenti, che approvavano o rifiutavano l'uno o l'altro modello, in funzione di scelte autonome rispetto agli schemi prefissati, ma pur sempre condizionate dalle tendenze del momento.

A queste abili maestranze, forse di tradizione campana (?), assecondate dalle committenze locali, va certamente attribuita, già sul finire del XI secolo, la liberalità nelle scelte dei programmi iconografici e l'adozione, nel caso specifico del progetto dell'Assunta di Sant'Agata de' Goti (ma forse anche di altri cantieri), di generici manufatti antichi come materiale prestigioso da costruzione⁸⁰⁶, secondo lo stesso principio estetico, individuato altrove, dove la *varietas* degli *spolia* non inficiava affatto sull'uniformità dello schema preconstituito, ad esempio dei porticati o dei campanili⁸⁰⁷.

Al fine di configurare il retroterra culturale di queste scelte architettoniche, chiaramente non si può escludere una componente economica, che spingeva in alcuni casi a risparmiare sui costi⁸⁰⁸; a ciò si affianca la presenza, accanto ad altre, di una nuova espressione architettonica e estetica educata dall'ambiente naturale. A questi manufatti, non meno che ad altri, dovette essere concessa un'alta ambizione: comunicare lo splendore e la magnificenza delle *élites* locali dell'epoca.

Non esiste un'architettura simile⁸⁰⁹, che è la manifestazione di una scelta così scrupolosa del materiale omogeneo da esporre agli occhi dei passanti, in un luogo, tra l'altro, così significativo, come già detto, perché notevolmente frequentato per esigenze pratiche di ricovero dalle intemperie, ma anche per le attività commerciali e, non ultime, per quelle religiose.

Non è chiaro, a questo proposito, perché i committenti abbiano sentito il bisogno di manifestare il proprio *status* in questo modo; né si può parlare di un rinnovamento nel programma o di una riforma architettonica. Sicuramente l'impressione è che si sia cercata la 'continuità' con l'Antico *tout court*, anche

⁸⁰⁵ In generale su questa tematica si veda A. C. QUINTAVALLE, *Medioevo: i modelli, un problema storico*, in *Medioevo: i modelli*, a cura di A. C. QUINTAVALLE, Milano 2002, pp. 11-85.

⁸⁰⁶ La ripetizione degli schemi, nel nostro caso la ripetizione dell'uso delle presse nell'architettura campano-laziale dell'XI secolo, testimonia l'esistenza di un repertorio codificato e di proprietà della bottega. È noto che i modelli, non sempre su disegni in scala 1:1, erano conservati in preziosi libri, una sorta di catalogo, a 'memoria' della bottega stessa, cfr. nota precedente.

⁸⁰⁷ Ad esempio B. BREANK, *Spolien und ihre Wirkung auf die Ästhetik der varietas. Zum Problem alternierender Kapitelltypen*, in *Antike Spolien* 1996, pp. 49-93.

⁸⁰⁸ L'uso dei grossi blocchi degli ingranaggi delle presse romane dovette determinare un considerevole risparmio sui tagliapietre sul trasporto su carri (PENSABENE 2005, p. 25).

⁸⁰⁹ Si confrontino ad esempio le murature di case e torri medievali coeve, che non recano mai questo tipo di oggetti nella tessitura muraria, cfr. *Case e Torri Medievali*, II, Atti del III convegno di studi *La città, le torri e le case. Indagini sui centri dell'Italia comunale (sec. XI-XV)*, Toscana, Lazio, Umbria, Città della Pieve 8-9 novembre 1996, Roma 2001.

impiegando un materiale per così dire ‘nuovo’ e ‘povero’, sotto certi aspetti ‘antiestetico’, per esigenze ancora da chiarire.

II.12 TELESE

La vasta valle telesina, punto di raccordo tra le valli fluviali del Volturno e del Calore, restituisce una serie di evidenze archeologiche di riuso interessanti per capire le fasi del recupero dell’antico che, come altrove, pare già avviato in età post-classica⁸¹⁰.

L’analisi dei manufatti di spoglio contribuisce a confermare la destinazione dell’area in età romana ad un’attività prettamente agricola, come confermano i tanti insediamenti rurali, presumibilmente, amministrati dal centro di *Telesia*⁸¹¹.

Le prime notizie d’ambito storico-archeologico si manifestano ai primi del Cinquecento contribuendo a formare una ricca raccolta epigrafica e scultorea⁸¹².

Poco o nulla si sa dell’aspetto monumentale degli antichi centri abitati, su cui furono edificati i primi borghi medievali, spesso vicino ai tratti della viabilità antica (la *via Latina* che da Teano portava a Benevento) o sui resti delle antiche strutture rurali in rovina.

Il recente interesse sul patrimonio archeologico della valle Telesina ha permesso di definire meglio gli aspetti relativi alle spoliazioni tardoantiche, che modificarono l’assetto insediativo pregresso in seguito ad eventi traumatici naturali.

È nella fascia tra Telese, San Salvatore Telesino e Faicchio che si recuperano le principali testimonianze a riguardo. In quest’ultimo sito in località Marafi⁸¹³, si conserva un’antica torre medievale, la cd. Torre Vecchia, costruita insieme alla chiesa di S. Andrea, a poca distanza dal Volturno per il controllo dell’intera area.

⁸¹⁰ Si discute se *Telesia* vada considerata facente parte del *Samnium* o della Campania, in base alla lettura controversa delle fonti classiche. Anche se si può condividere la scelta per il Sannio, vale la pena inserire questo episodio, interessante per le modalità di recupero dei materiali simile al caso di Sant’Agata dei Goti.

Per l’età post-classica e medievale si veda il lavoro di L. R. CIELO, *La ‘Telis Nova’ longobarda del IX secolo*, ASMV, 1977, pp. 62-72; ID., *Il campanile della cattedrale di Telese e la tradizione architettonica campana*, Samnium, LI/1-2, 1978, pp. 71-95; ID., *L’abbaziale normanna di S. Salvatore de Telesia*, Napoli 1995.

⁸¹¹ Sull’intero comprensorio si veda il contributo di G. RENDA, *Il territorio tra Monte Monaco e il fiume Calore*, in *Carta archeologica*, 2010, pp. 27-35.

⁸¹² M. BUONOCORE, *Lineamenti di epigrafia telesina*, in *Samnitice loqui. Studi in onore di Aldo L. Prodocimi per il premio i Sanniti*, a cura di D. CAIAZZA, Piedimonte Matese 2006, pp. 169-184.

⁸¹³ RENDA 2010, p. 124 sito 65.

Dell'antico complesso religioso, ad una sola navata, restano le strutture perimetrali, mentre è andato perso il soffitto, evidentemente in materiale ligneo. Per la costruzione dei serti murari si impiegano pietre in calcare di riuso, tra cui un *lapis pedicinus* e una soglia di calcare riutilizzata come architrave⁸¹⁴. Il frammento di torchio per la spremitura di olive o uva è simile a quelli impiegati nel Duomo di Sant'Agata dei Goti, suggerendo la comune provenienza di questi elementi dalle ville del territorio circostante.

Con le rovine di *Telesia*, secondo gli storici locali, fu edificato il vicino castello di Cerreto a prova della ricchezza monumentale dell'antica *colonia*. Località Episcopio è considerata la sede del nuovo centro cittadino medievale, conseguente all'abbandono nel IX secolo del precedente insediamento. Più decentrato rispetto all'antico abitato d'epoca romana, il sito doveva sorgere sui resti di una villa rurale e di una necropoli extra-urbana, in parte certamente saccheggiate.

La torre campanaria di Telese terme, che sorge su quest'area, è l'unica traccia ammissibile dei saccheggi conseguenti alla costruzione del nuovo insediamento⁸¹⁵. Al contrario, nulla resta della cattedrale della Ss. Croce distrutta con il violento terremoto del 1349. Gli scavi dell'area hanno comunque contribuito a chiarire che l'intero spazio fu occupato sin dall'età longobarda, successivamente risanato dall'avvento dei principi normanni⁸¹⁶.

Da qui provengono materiali romani differenti, conservati per lo più come *disiecta membra*, a causa della perdita dei monumenti in cui dovevano essere stati alloggiati in diverse fasi⁸¹⁷.

Il campanile quadrangolare è articolato su tre ordini realizzati in materiali differenti di spoglio. La maggioranza delle cornici recuperate nel paramento paiono provenire da alcuni edifici funerari d'età imperiale posti nelle immediate vicinanze⁸¹⁸, anche se una grossa epigrafe (impiegata a rovescio nel basamento) con i caratteri incassati per l'alloggiamento delle lettere bronzee, suggerisce palesemente lo spoglio anche dei monumenti pubblici, come il teatro o il *capitolium*.

La torre riprende lo schema tipico dei campanili romanici della Campania medievale del XII secolo (Nola, Salerno e Capua) documentando la diffusione del modello romanico fino alle regioni interne.

⁸¹⁴ RENDA 2010, p. 124 sito 65 figg. 103-104.

⁸¹⁵ D'ONOFRIO-PACE 1981, p. 358.

⁸¹⁶ SIMONELLI-BALASCO 2005.

⁸¹⁷ CIELO 1978; IASIELLO 2007, p. 264 conferma la presenza in quest'area di una villa d'età romana.

⁸¹⁸ G. FRANCIOSI, Intervento, in ACT 1978, pp. 154-159.

Dall'area proviene un interessante rilievo raffigurante una porta urbica⁸¹⁹, molto rovinato, ma decisamente simile, per la presenza delle statue ai lati dei fornic, ad uno reimpiegato nel centro storico di Sant'Agata dei Goti⁸²⁰. Questo recente ritrovamento (accanto alle numerose presse vinarie-olearie) confermerebbe la tesi della spoliazione dei monumenti di *Telesia* per la costruzione degli edifici cittadini della cittadina medievale di Sant'Agata, a conferma del primato economico e giuridico della primitiva chiesa episcopale saticulana.

All'epoca medievale va attribuita l'abazia di San Salvatore edificata sui resti di una villa tardo-repubblicana di cui si conservano le tracce di un mosaico tagliato dalle sepolture alto-medievali. La pianta a tre navate corrisponde alle fasi di XI secolo⁸²¹.

Oltre all'epigrafe funeraria di *P. Herenio* della tribù Falerna, impiegata in epoca imprecisata sul primo pilastro a destra della crociera e ad altre pietre comuni di spoglio, adoperate per costruire i muri perimetrali (come nel caso del piedritto dell'arcata del coro)⁸²² non sono documentati altri materiali scultorei di un certo pregio.

Al contrario per il centro storico sono diffuse, anche se in minima quantità, are e epigrafi, colonne e capitelli⁸²³, che documentano la ricchezza monumentale del centro.

Nella chiesa, secondo alcuni edificata dal conte Roberto Quarrel, l'impiego dello schema del presbiterio con transetto fornito di cupola conferisce al complesso un carattere diverso dalla contemporanea edilizia monumentale campana d'età normanna.

In un clima di rinnovamento coinciso con l'avvento dei Normanni sorsero tra la meta dell'XI e il XII secolo le basiliche cristiane di S. Angelo *in formis*, di S. Pietro *ad montes*, di S. Benedetto a Teano, di San Menna a Sant'Agata dei Goti, di S. Benedetto a Salerno e a Capua, che pur nella loro articolazione differente (riduzione del numero delle colonne, presenza o assenza di transetto, ad una o a tre absidi) sono espressione del fervore

⁸¹⁹ RENDA 2010, p. 198 s. sito 170 fig. 165. Il pezzo sarebbe il secondo esempio noto in area 'sannitica', contribuendo ad allargare i confini territoriale della distribuzione di questi interessati recenti funerari.

Di recente però è stata messa in discussione questa ipotesi a favore dell'uso di questi materiali con i recenti delle ville (GUANDALINI 2005, pp. 45-46).

Per la mappa della distribuzione del tipo in Campania si rimanda ad un mio prossimo contributo.

⁸²⁰ A questi, anche se differente per l'impostazione si affianca uno da Mirabella Eclano (ADAMO MUSCETTOLA 1991, p. 207, fig. 3).

⁸²¹ RENDA 2010, p. 231 s. fig. 196.

⁸²² CIELO 1995, figg. 28, 35.

⁸²³ Tra questi si segnala un capitello corinzio in calcare, d'età tardo-repubblicana, reimpiegato a rovescio come base di una colonna in vico Notaro (RENDA 2010, p. 235 fig. 199).

vocazionistico desideriano, che trovava proprio negli elementi lapidei di riuso e nell'adozione della pianta triabsidata la propria forza.

In precedenza il linguaggio architettonico della nuova stirpe era stato affermato con la formule d'importazione del deambulatorio e delle alte volte a crociera della cattedrale di Aversa, abbandonato in favore del modello aulico cassinese.

San Salvatore Telesino come la chiesa di S. Maria *de Compulteria* ad Alvignano⁸²⁴ e Santa Maria in Cingla ad Ailano si differenziano dal modello corrente per le originali formule architettoniche della pianta e del colonnato in pilastri di muratura anziché con colonne marmoree di spoglio.

Non è ben chiaro se queste scelte furono dettate da fenomeni di tipo religioso o nacquero con l'apporto di influenze esterne alla regione. È certo che nell'area si continuò a costruire secondo le normative cassinesi come documenta il campanile della cattedrale di Telese, la chiesa di S. Menna a Sant'Agata dei Goti e la cattedrale di Alife.

Ad una necropoli locale fa capo una cassa in calcare riutilizzata oggi come fioriera nel giardino di una casa privata⁸²⁵. L'esemplare, databile all'età tardo-repubblicana, è singolare per l'uso della fronte decorata sul margine destro da una patera e una fiaccola rovesciata e al centro da una tabula anepigrafe.

II.13 ABELLINUM

Iscritta alla tribù *Galeria* e assegnata nell'ordinamento diocleziano alla *I Regio*, l'antica *colonia* si estendeva in antico sul pianoro di Atripalda nei pressi del raccordo stradale della *Capua Rhegium*⁸²⁶.

L'insediamento medievale si è spostato di circa due miglia da quello antico, portando via con sé parte di quel prezioso materiale servito per la costruzione dei nuovi monumenti. La scoperta dell'abitato originario si deve al principio alle sole testimonianze antiquarie del XVII-XVIII secolo, che indicarono l'esistenza di alcune vestigia classiche nel luogo denominato 'la Tripalda'.

A differenza di altri centri romano-sanniti, la consistenza del materiale antico sopravvissuto ad *Abellinum* in condizione di riuso è limitata ai soli

⁸²⁴ A. RUSCONI, La basilica di S. Maria di *Compulteria* presso Alvignano, in *XIV Corso di Cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Roma 1967, pp. 323-337.

⁸²⁵ RENDA 2010, p. 234 fig. 197.

⁸²⁶ EAA, suppl., Roma 1973, s. v. *Avellino* (G. COLUCCI PESCATORI), p. 127 s.; ADAMO MUSCETTOLA 1991, pp. 205-230.

monumenti funerari, che suggeriscono una formazione figurativa delle officine tardo-repubblicane comune ad altri centri, in particolare a Benevento⁸²⁷.

Tuttora molti frammenti sono murati nei palazzi o reimpiegati nelle chiese del circondario, mentre altri (come accade a Capua e a Benevento) sono stati raccolti nei musei locali a seguito di ritrovamenti casuali o a causa dell'abbattimento degli edifici in cui erano stati impiegati.

Si tratta in maggioranza di epigrafi e lastre in pietra calcarea, che originariamente rivestivano i sepolcri della classe medio-bassa della tarda età repubblicana.

Tra questi spicca un modellino di porta urbica, simile ad altri rinvenuti a Mirabella Eclano, Serino (Av)⁸²⁸, a Capua, a Sessa, a Caserta Vecchia, Alife, Telesse, Sant'Agata dei Goti, Nola; a questi si aggiungano due torrette, reimpiegate nell'area della cattedrale⁸²⁹. Ad un altro gruppo appartengono le lastre di rivestimento di monumenti 'a dado', realizzati con pilastri angolari o rilievi decorati con fregi dorici (con fasci littori, maschere teatrali⁸³⁰, *sella curulis*⁸³¹) e con scene di combattimento gladiatorio⁸³². Ad un'altra tipologia fanno capo i monumenti a cassetta o le stele funerarie del tipo capuano con il ritratto dei defunti a mezzo busto⁸³³. Anche in quest'ultimo caso è possibile stabilire dei confronti attinenti con il gruppo di monumenti con lo stesso repertorio, reimpiegati in vari punti della città di Benevento.

La cattedrale di Atripalda, in particolare la torre campanaria, conserva oltremodo la percentuale degli spolia abellinesi⁸³⁴. Le campagne di scavo in funzione della valorizzazione del complesso paleocristiano hanno confermate la destinanza dell'area all'ambito funerario fino al VI sec. d. C. Oltre ad epigrafi funerarie consolari alcuni complessi recavano insolite decorazioni a tarsie marmoree con motivi vegetali in serpentino e giallo antico, forse frutto del saccheggio operato nelle ville rurali vicine⁸³⁵. In questo panorama risulta isolato un sarcofago d'età imperiale figurato sui fianchi con un grifo e sulla fronte (l'antico retro) con un'iscrizione in distici elegiaci che celebra le lodi del

⁸²⁷ Per un inventario degli altri materiali statue, ritratti recuperati attraverso indagini archeologiche si veda l'elenco riportato in nota 1 da SIMONELLI 2002, p. 27.

⁸²⁸ Qui si trovano due torrette reimpiegate come paracarri davanti alla chiesa di S. Antonio a Ribottoli (REBECCHI 1978-1979, p. 166, tav. XLIII,1-2; SIMONELLI 2002, nota 140).

⁸²⁹ La foto del recinto è pubblicata in *EAA*, suppl., Roma 1973, s. v. *Avellino* (G. COLUCCI PESCATORI), p. 128 s. fig. 132; la torretta invece in SIMONELLI 2002, fig. 11; l'esemplare della cripta della cattedrale è in COLUCCI PESCATORI 1985, p. 99 tav. XXII,1.

⁸³⁰ SIMONELLI 2002, p. 33 s. figg. 2-7-8.

⁸³¹ ADAMO MUSCETTOLA 1996, p. 153 fig. 17: reimpiegato nella chiesa di Tavernola San Felice.

⁸³² Un esemplare si conserva nell'*antiquarium* di Atripalda, SIMONELLI 2002, p. 37 fig. 6.

⁸³³ SIMONELLI 2002, p. 47 s. figg. 9-10.

⁸³⁴ G. COLUCCI PESCATORI, I rilievi romani nel campanile, in *La cattedrale di Avellino*, a cura di N. GAMBINO, Cava dei Tirreni 1985, pp. 95-110; G. Colucci Pescatori, E. Cuozzo, F. Barra, Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia, I-IX, Avellino 1996.

⁸³⁵ G. TOCCO SCIARELLI, L'attività archeologica della Soprintendenza di Salerno, Avellino e Benevento nel 2005, in *ACT* 2005, pp. 701 tav. IX,1-2.

vescovo Sabino⁸³⁶, morto alla metà del V secolo d. C. e sepolto nella cripta della chiesa di Sant'Ippolisto ad Atripalda⁸³⁷.

Come per le casse di Cimitile, per la sepoltura di un dignitario cristiano si preferì nascondere qualsiasi riferimento a miti e culti pagani, intervenendo drasticamente attraverso la rimozione con lo scalpello dell'antico soggetto figurato⁸³⁸.

A causa delle straticazioni murarie, non è possibile per tutti questi materiali stabilire le fasi del recupero dalle necropoli abellinesi. Fanno eccezione il sepolcro di S. Sabino e una statua femminile funeraria, reimpiegata come miliario⁸³⁹ (altrove vengono rifunzionalizzati fusti o colonne scanalate) a conferma delle difficoltà di reperimento del materiale di prima mano, in conseguenza della fase di decadimento in cui si trovava la regione tra il IV e il V secolo d. C.

Al contrario per il periodo alto-medievale, i recenti lavori di scavo e di restauro del castello di Avellino hanno confermato a grandi linee il panorama sul fenomeno del riuso dei materiali romani anche per le architetture difensive⁸⁴⁰.

Come per il castello di Avella (fasi di X-XI e di XVII secolo)⁸⁴¹ e quello di Civita di Ogliara (Serino) d'età altomedievale⁸⁴², anche qui vengono utilizzati nelle componenti edilizie moderne alcuni blocchi di spoglio recuperati dagli edifici locali.

Nel caso specifico, il sito su cui sorse il fortilizio era già occupato in precedenza da una necropoli imperiale, a cui sono stati ricondotti alcuni elementi modanati e un'iscrizione relativa ad un monumento dei primi decenni del secolo⁸⁴³.

Al comprensorio avellinese fa capo il santuario di Montevergine, costruito intorno al XII secolo dal pellegrino Guglielmo 'sui resti del tempio di

⁸³⁶ CIL, X, 1194; H. SOLIN, Le iscrizioni paleocristiane di Avellino, in *Epigrafia romana in età adriatica. Actes de la IX^e Rencontre franco-italienne sur épigraphie du monde romain*, a cura di G. Paci, Pisa-Roma 1998, pp. 471-484.

⁸³⁷ In generale si veda M. R. FARELLO, Il complesso paleocristiano di S. Ippolisto – Capo La Torre. Nuove scoperte e prospettive di ricerca, *Rassegna storica irpina*, 3-4, 1991, pp. 11-34.

⁸³⁸ Il pezzo è inedito, un accenno è in SIMONELLI 2002, p. 27 nota 1.

⁸³⁹ COLUCCI PESCATORI 1986, p. 132 nota 60.

⁸⁴⁰ M. L. NAVA, Avellino – Area del Castello, in *ACT 2010*, p. 878 fig. 6 in cui è presentato un basamento marmoreo pertinente ad un monumento funerario d'età romana. Non è chiaro dalla fig. 4 se tra questi materiali ci sia anche un leone funerario.

⁸⁴¹ L. ARDOVINO, Le attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Salerno, Benevento ed Avellino nel 2007, in *ACT 2007*, p. 901 figg. 18-19.

⁸⁴² L. ARDOVINO, Le attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Salerno, Benevento ed Avellino nel 2007, in *ACT 2007*, p. 902 fig. 23 (un frammento di fregio dorico con bucranio e rosetta).

⁸⁴³ M. L. NAVA, Avellino – Area del Castello, in *ACT 2010*, p. 878.

Cibele⁸⁴⁴. Nonostante le concessioni elargite al monastero dai principi normanni e dai re angioini, nei documenti si evince una linea indipendentista per quanto legata a compromessi politici, che permise ai monaci di mantenere stabilmente per secoli la giurisdizione sull'intero comprensorio irpino.

Le strutture medievali della chiesa sono state cancellate dalle vicende di trasformazione e di restauro del XVII secolo. Nel museo annesso alla basilica si conservano frustuli di sculture d'età romanica⁸⁴⁵ e, tra questi, alcune testimonianze di sarcofagi classici, recuperati per le sepolture dei dignitari di corte sveva o come materiale edilizio.

Non si conosce l'esatta collocazione originaria del frammento di una cassa con scena di amazzonomachia⁸⁴⁶, riferibile ad una fabbrica campana del 230/240 d. C., la stessa che avrebbe realizzato i pezzi di Sorrento, anch'essi di spoglio.

Il taglio obliquo sul lato sinistro del rilievo è però indicativo del recupero come lastra pavimentale, a rovescio (come confermerebbe il deterioramento dei volti dei personaggi), forse a copertura di una sepoltura⁸⁴⁷.

Certamente furono impiegati come piastrelle due frammenti - pertinenti allo stesso monumento - di un sarcofago a colonnette con una figura femminile ammantata e una coppia di amorini festosi⁸⁴⁸.

Nel museo si conserva anche la tomba del re Manfredi di Sicilia (1258-1266) che venne realizzata recuperando un'eccezionale *lenòs* strigilata, lavorata interamente sui due lati con un motivo a strigili sormontato da una coppia di maschere leonine angolari, leggermente affrontate, e sul lato opposto (presumibilmente il retro) da due *gorgoneia*⁸⁴⁹. Sul listello superiore del lato principale, è inciso con un *ductus incerto* il nome del defunto: MINIVS PROCVLVS IQVIT ROMANI FILLI⁸⁵⁰.

L'iscrizione, a lungo ritenuta falsa o comunque non pertinente alla prima fase della sepoltura, è stata riesaminata di recente da G. Camodeca, che identifica il defunto con un esponente dell'aristocrazia sannita della media età imperiale⁸⁵¹.

⁸⁴⁴ M. A. TALLARICO, L'Abbazia di Montevergine nell'età Normanna. Formazione e sviluppo di una potenza economica e politica, *Samnium*, 45, 1972, pp. 197-231; U. CARUSO, L'Abbazia di Montevergine negli anni di Impero di Federico II, *Samnium*, 23, 1960, pp. 14-30.

⁸⁴⁵ GANDOLFO 1999.

⁸⁴⁶ KOCH 1975, p. 60 fig. 20; GRASSINGER 1999, p. 255 s. n. 138 tav. 122,3.

⁸⁴⁷ Le dimensioni minime della lastra sono indice del doppio riutilizzo del marmo, probabilmente recuperato in differenti contesti.

⁸⁴⁸ P. M. TROPEANO, *Montevergine nella stroia e nell'arte. Periodo Normanno-svevo*, Napoli 1973, fig. 17.

⁸⁴⁹ CHIARLO 1974, p. 1311 fig. 15; STROSZECK 1998, p. 108 n. 35 tav. 15,1, lo data al 240/250 d. C.

⁸⁵⁰ CIL, X, 169.

⁸⁵¹ Ringrazio il prof. CAMODECA per la comunicazione del dato in corso di edizione.

In generale G. CAMODECA *et alii*, Il patrimonio epigrafico della Campania e delle Regione II e III, in *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina*, Roma 1999, pp. 671-678.

La nuova acquisizione sulla paternità della tomba potrebbe favorire in misura maggiore la tesi della produzione in ambito campano di quest'esemplare unico, già suggerita dall'insolita formulazione delle protomi di leoni/gorgoni su prodotti che tradizionalmente sono realizzati da officine urbane secondo degli schemi piuttosto standardizzati a quest'epoca.

Anche se la testimonianza settecentesca del Mansi sulla provenienza della cassa dal sottostante tempio di Cibele⁸⁵² non prova nulla, vale la pena riconsiderare i dati in nostro possesso su questa classe di materiali.

Allo stato attuale in Campania sono documentati pochi esemplari del genere: una coppia simile con teste leonine e anelli si trova reimpiegata nel duomo di Capua e nel chiostro del Crocifisso ad Amalfi, entrambe di produzione urbana; un esemplare inedito con la variante delle baccellature è conservato a Salerno, mentre nel duomo di Benevento è nota una *lenòs* che adopera il busto di una Gorgone in luogo della solita protome leonina.

Proprio in base all'analisi di questo esemplare, anch'esso unico nel genere per la formulazione stilistica e compositiva, si può ipotizzare una comune derivazione di entrambi i sarcofagi dal medesimo ambito culturale, una bottega locale forse beneventana⁸⁵³. Anche se questi esemplari dipendono formalmente dai modelli in uso nelle botteghe di Roma (ad esempio la postura delle teste leonine di Montevergine è riproposta in un sarcofago conservato nella chiesa di Nepi), la bottega locale arricchisce questa tipologia con delle varianti, comunque connesse alla sfera funeraria, o arricchendo il modellato delle superfici della vasca per permettere una visione integrale.

Queste scelte, oltre che ispirate da specifiche motivazioni tecnico-formali (come ad esempio la collocazione della cassa al centro del sepolcro), dovevano essere suggerite da una committenza con grosse disponibilità economiche e quindi di elevate pretese.

In merito alla sua provenienza, la morte sul campo del re svevo, proprio a Benevento, potrebbe essere a questo punto un indizio e non una coincidenza sul possibile recupero del monumento da una necropoli imperiale beneventana, contribuendo a migliorare le nostre conoscenze sulle produzioni artistiche del capoluogo sannita.

II.13.1 L'ABAZIA DI SAN GUGLIELMO AL GOLETO

Il complesso del Goletto, importante centro monastico del Meridione, fu costruito al principio del XII secolo in un territorio da tempo abbandonato e

⁸⁵² STROSZECK 1998, p. 108.

⁸⁵³ Sull'esistenza di una bottega scultorea specializzata nella realizzazione di sarcofagi si veda FAEDO 1998, p. 484.

risanato soltanto grazie all'opera del monaco Guglielmo, che fondò un monastero femminile sotto la guida di celebri badesse, come Febronia.

La Torre medievale a due piani, che prende il nome proprio da quest'ultima, venne costruita nel 1152 a difesa dell'abazia normanna che dominava l'intera valle, oggi ricollegata al centro di Sant'Angelo dei Lombardi (AV).

Esemplare unico del romanico campano, il monumento fu reso famoso dall'accenno di E. Bertaux⁸⁵⁴ dei rilievi in calcare riutilizzati e provenienti – secondo l'opinione comune – dal mausoleo di *M. Paccio Marcello*, un primipilare della IV legione Scitica della prima età imperiale⁸⁵⁵.

Oltre ai rilievi figurati con scene del repertorio militare e all'epigrafe⁸⁵⁶, sono riusati nei paramenti murari una serie di blocchi squadrati in calcare, cornici modanate e un acroterio angolare a palmetta, che hanno consentito di ricostruire l'assonometria del monumento riferibile al tipo 'a dado' o 'a ara', simile al sepolcro di *P. Numisius* a Sepino⁸⁵⁷.

L'ipotesi di una comune provenienza dei marmi di spoglio da un vicino centro romano (la colonia di *Compsa*, ad esempio⁸⁵⁸) fu avanzata sulla base del testo iscritto menzionate la tribù *Galeria*. Per quanto ragionevole, questa tesi basata sul riscontro metrologico e stilistico dei pezzi, è suscettibile di ulteriori verifiche a causa della condizione di riuso del materiale.

Chi si intenda di modalità d'approvvigionamento e di costruzione da parte delle maestranze normanno-campane, sa che le tecniche in uso al Goletto non si discostano tanto dalle altre località, in cui si edifica adattando e mescolando materiali eterogenei (frutto dei saccheggi di fabbriche in rovina di varia natura), che nell'insieme dovevano conferire unicità e organicità al nuovo monumento per precisi scopi ideologici (si veda il caso della torre di Telese *nova* o della Rocca dei Rettori di Benevento).

⁸⁵⁴ E. BERTAUX, *San Guglielmo al Goletto e il problema di Castel del Monte*, *Nap Nob*, VI, 1897. Per quanto l'area non sia propriamente compresa nei limiti territoriali di riferimento, ritengo necessario accennare in breve ad un possibile riesame del complesso.

⁸⁵⁵ CIL, IX, 1005. Sul lato principale sono presenti 5 blocchi figurati con insegne militari, iscrizione, insegne sacerdotali e *sella curulis*, fasci littori e l'aquila legionaria (SCHÄFER 1989, p. 292 n. 27 tav. 50); sul lato destro vi 3 pezzi di spoglio: insegne militari, schinieri e una palmetta angolare; sul lato posteriore uno con scudi (COARELLI 1967, p. 49; SCHÄFER 1989, pp. 289-304; GROS 2001, p. 397). In seguito ai restauri sono stati individuati altri due frammenti, uno figurato con le zampe dell'aquila legionaria che stringe un fulmine e uno con una corazza anatomica (Simonelli 2002, note 73 e 90).

⁸⁵⁶ Nella decorazione dei blocchi vi è una corazza anatomica (recuperata di recente), una *parma* con due lance incrociate, schinieri e insegne militari, elementi che fanno presupporre l'altro grado del defunto.

⁸⁵⁷ COARELLI 1967, p. 47.

⁸⁵⁸ G. TOCCO SCIARELLI, *L'attività archeologica della Soprintendenza di Salerno, Avellino e Benevento nel 2005*, in *ACT 2005*, p. 697 s.; EAD., *L'età tardo antica nelle province di Salerno, Avellino e Benevento*, in *ACT 1999*, p. 252. Il centro è una delle tre città dell'Irpinia il cui insediamento rimane in vita ininterrottamente fino ai nostri giorni.

Nel caso del complesso del Goletto si recuperano esclusivamente materiali funerari, anche se è discutibile la natura della loro provenienza⁸⁵⁹. Di fatti, nell'abazia oltre ai materiali della torre sono presenti una stele funeraria femminile (rilavorata con una fisionomia medievale)⁸⁶⁰ e un blocco con insegne militari⁸⁶¹ – simile agli altri in esame – reimpiegati rispettivamente sul fianco del campanile della chiesa e sull'arco d'ingresso al monastero. Il dubbio sull'appartenenza degli *spolia* del Goletto esclusivamente al sepolcro di Paccio Marcello scaturisce oltre tutto dalla mancanza di relazioni stringenti tra le cariche menzionate nel testo e quelle raffigurate nei rilievi⁸⁶².

Sulla scorta del confronto con dei rilievi analoghi, attestati in aria irpina e telesina⁸⁶³, non si potrebbe a mio avviso escludere l'origine di una parte di essi dalle necropoli delle aree limitrofe, come ad esempio da *Abellinum*.

La presenza di Guglielmo nell'abazia di Montevergine potrebbe essere a questo punto rivalutata in funzione del ruolo che il monaco poteva aver giocato nell'approvvigionamento di determinati materiali da costruzione da altri centri e non solo dalle aree prossime al Goletto.

Sul piano generale è comunque chiaro che il recupero nell'abazia dei blocchi con significativi simboli romani come l'aquila, la *sella curilis* e i fasci, è funzionale alla volontà di esprimere la continuità e l'*auctoritas* (soprattutto militare) che veniva conferita al convento direttamente dagli antenati romani contro gli attacchi di eventuali nemici.

Allo stesso modo, la collocazione in posizione privilegiata e isolata della stele con l'immagine dell'anziana defunta, col capo velato e appositamente rilavorata con tratti più austeri (quasi come una priora), è un chiaro segno di subordinazione alla tradizione classica⁸⁶⁴, ma anche di emancipazione delle badesse del convento del Goletto, che in questo modo manifestavano la propria superiorità e autonomia rispetto agli eminenti colleghi monaci.

Alife

⁸⁵⁹ Dall'analisi dei monumenti del Molise (DIEBNER 1979) e della Campania interna si evince un'ampia diffusione delle stesse tematiche adibite all'esaltazione dei sepolcri dei defunti, perciò mentre risulta piuttosto semplice riferirlo ad un momento locale, al contrario non si hanno elementi 'di fabbrica' per definire con certezza la paternità del luogo, fatta eccezione per l'iscrizione.

⁸⁶⁰ COARELLI 1967, p. 47 fig. 23.

⁸⁶¹ COARELLI 1967, p. 47 fig. 16.

⁸⁶² Questa contraddizione era stata superata attraverso il confronto con il monumento di C. *Poplicola* a Ostia con cui il nostro presentava alcune affinità, tra le altre, l'assenza nell'iscrizione di cariche riferibili ai rilievi con scene di *naumachia* (COARELLI 1967, p. 47).

⁸⁶³ ADAMO MUSCETTOLA 1996, p. 153 fig. 17 per un rilievo con *sella curulis* reimpiegato nella chiesa di Tavernola San Felice (AV); RENDA 2010, p. 146 fig. 122.

⁸⁶⁴ Quest'accostamento ideologico è stato già dichiarato altrove per la stirpe longobarda, che si identifica *tout cort* nella cavalleria romana attraverso la manifestazione di una stele di un cavaliere (con il suo cavallo), sulla facciata della Rocca dei Rettori a Benevento, all'ingresso della città.

Inserita in antico nel Sannio pentro, la città di *Allifae* entrò a far parte della *regio I* in età augustea⁸⁶⁵. La collocazione topografica nel territorio interno della Campania Settentrionale non oblitera l'inserimento a pieno titolo nel contesto generale della civiltà romana, come confermano i ritrovamenti scultorei e musivi, inseriti nel panorama delle altre città campane costiere e dell'hinterland.

La città attuale coincide con l'antico *castrum* romano, di cui restano molti monumenti pubblici e privati inglobati negli edifici moderni e resti dei mausolei funerari, molti dei quali furono depredati sin dall'epoca post-classica⁸⁶⁶.

La cattedrale di Alife, inserita nel contesto urbano della antica città romana, fu eretta nei pressi del vescovado, costruito secondo la tradizione locale con materiali recuperati dal vicino teatro⁸⁶⁷. Con il tipico impianto basilicale a terminazione absidata, transetto e cripta ad oratorio fu fondata probabilmente intorno al 1132, anno della traslazione delle reliquie di S. Sisto, per iniziativa del conte normanno Rainulfo III.

Completamente restaurata tra il '600 e i '700, la sua costruzione è ancora una volta ricollegata all'arrivo in città di sacre reliquie, come avviene a Carinola, Salerno, Sant'Agata dei Goti.

Di un certo interesse è il programma decorativo superstite della cripta ad oratorio con volte sostenute da un fitto gruppo di fusti di colonne di spoglio, di piccolo diametro⁸⁶⁸, che trova confronti con i casi più noti della cattedrale di S. Agata dei Goti, Calvi, *Suessa* e Salerno. Si contano dodici colonne a fusto liscio (rari i casi di colonne scanalate), alcune delle quali sono formate dalla sovrapposizione di più tronchi. I marmi in uso sono soprattutto il cipollino e il granito, ma anche il calcare locale. Alcuni capitelli di colonna sono contemporanei alla costruzione della basilica; due invece sono antichi – del tipo asiatico, anche se in prevalenza da ascrivere al periodo più recente. Un esemplare corinzio-asiatico presenta due facce rilavorate in età medievale; su due colonne è stata riutilizzata come capitello una base rovesciata⁸⁶⁹.

⁸⁶⁵ M. I. MEROLLA, *Allifae: le mura e il criptoportico*, AC 16, 1964, pp. 36-48; *Il territorio alifano. Archeologia, arte, storia*, a cura di L. DI COSMO, Sant'Angelo di Alife 1990; *In finibus alifanis: storia e archeologia di Alife e del suo distretto*, a cura di D. CAIAZZA, L. R. CIELO, Piedimonte Matese 2001; F. MIELE, *L'età dalla repubblica all'Impero. Alife e il suo territorio in età romana e tardo antica*, in *Ager Allifanus. La piana alifana alla luce delle recenti ricerche archeologiche*, a cura di F. MIELE, F. SIRANO, Piedimonte Matese 2004, pp. 75-91; EAD., *I rivestimenti pavimentali e parietali ad Alife e nel suo territorio in età romana*, in *Atti del XIV colloquio AISCAM*, a cura di C. ANGELELLI, Tivoli 2009, pp. 415-428.

⁸⁶⁶ F. MIELE, *Allifae e il suo ager*. Considerazioni sugli aspetti e sulle testimonianze monumentali alla luce delle recenti indagini archeologiche, in *In Itinere. Ricerche di archeologia in Campania*, a cura di F. SIRANO, Cava dei Tirreni 2007, pp. 185-223.

⁸⁶⁷ D'ONOFRIO-PACE 1981, p. 307; L. R. CIELO, *La cattedrale normanna di Alife*, Napoli 1984.

⁸⁶⁸ CIELO 1984, p. 93 nota 1 per le misure dei capitelli e delle colonne.

⁸⁶⁹ PENSABENE 2004-2005, p. 17.

Nel centro storico sono impiegati nelle costruzioni moderni interessanti manufatti in pietra locale relativi a stele a cassetta, figurate con il ritratto dei defunti, o con una sfinge alata, relativa al recinto funerario di monumenti simili a quelli di Benevento e Cuma. A Raviscanina si conservano frammenti di blocchi a fregi d'armi d'esecuzione piuttosto sciatta e riferibili di certo a contesti funerari alifani del principio del I sec. d. C.

II.14 NAPOLI MEDIEVALE

Nella carta topografica della Napoli antica di B. Capasso, l'area posta al di fuori della mura meridionali (il cd campo del moricino) era occupata da un ospedale-monastero, quello di Santa Maria Avvocata, in concessione agli amalfitani e agli scalesi sin dal principio dell'XI secolo⁸⁷⁰.

A questa fase si può connettere anche il complesso di San Giovanni a mare, fondato dall'ordine gerosolimitano in un'area immediatamente a ridosso dell'attuale piazza di Nicola Amore⁸⁷¹. Di un restauro svevo che permise di ingrandire la chiesa e l'annesso ospedale, in cui si accoglievano i reduci di ritorno dalle Crociate, siamo informati da un documento del 1231.

Fermo restando, comunque, i rifacimenti eseguiti nel corso dei secoli, S. Giovanni è l'unico esempio superstite di un edificio di ispirazione desideriana a Napoli.

La chiesa, risalente al periodo di Guglielmo II (1166-1189), presenta due navate divise da tre colonne con altrettanti capitelli di spoglio, diversi l'uno dall'altro⁸⁷².

L'impronta classicistica nell'impianto a tre navate, senza transetto (l'area presbiteriale visibile ora fu aggiunta nel XIII secolo), oltre che nei capitelli e nelle colonne di spoglio si manifesta attraverso il riuso, ai lati dell'arcone trionfale, di due cornici augustee, finemente decorate con un *kyma* lesbio.

Dal punto di vista tecnico-formale, l'adesione al modello cassinate si riflette proprio nell'uso di materiali lapidei differenti, in alcuni casi rilavorati (in particolare alcuni capitelli furono privati della corona di foglie inferiore per consentire una maggiore simmetria con la colonna). Un'iscrizione venne riutilizzata con un'altra funzione rispetto a quella originaria⁸⁷³; analogamente, un tronco di colonna spiraliforme, di diametro maggiore del fusto sovrastante, venne impiegato come base per pareggiare l'altezza della colonna.

Un retaggio delle influenze bizantine è suggerito invece dalle colonne incassate nei muri, che potrebbero descrivere una fase costruttiva precedente⁸⁷⁴.

In attesa di un'edizione completa dei marmi recuperati dallo scavo del tempio di Nicola Amore⁸⁷⁵, possiamo soltanto supporre la provenienza di

⁸⁷⁰ CAPASSO 1895; FERRARO 2003, pp. 315 ss.

⁸⁷¹ M. RADOGNA, *Monografia di S. Giovanni a mare Baliaggio del S. M. O. Gerosolimitano in Napoli*, Napoli 1873; VENDITTI 1967, pp. 522-529; Id. 1979, p. 843; D'ONOFRIO-PACE 1981, p. 341; FERRARO 2003, pp. 326.

⁸⁷² PENSABENE 2005, pp. 123-145.

⁸⁷³ Si tratta della prima colonna della navata sinistra: l'imposta della colonna è realizzata mediante il riuso del marmo come abaco del capitello (PENSABENE 2005, p. 126).

⁸⁷⁴ CASIELLO 2005, p. 9 s.

questi materiali, in particolare le cornici e i fusti in cipollino, dall'area circostante, che come è noto doveva ospitare oltre all'edificio templare su citato, un ginnasio e lo stadio.

Oltre che dai monumenti locali, il cantiere si avvale del recupero di materiali di spoglio appositamente cavati da alcuni edifici flegrei. Tra questi, due capitelli corinzieggianti risultano piuttosto affini ad alcuni esemplari flegrei, conservati nella cd. villa di Nerone o terme di Baia e nel sacello degli augustali di Miseno⁸⁷⁶. Questo legame consente di anticipare all'XI secolo la frequentazione del comprensorio flegreo da parte delle maestranze napoletane, in contemporanea alla marineria amalfitano-salernitana⁸⁷⁷.

Sull'esempio di alcuni cantieri salernitani, la fabbrica di S. Giovanni conferma la disponibilità finanziaria dei committenti e la presenza, anche a Napoli, di manovalanze in grado di fronteggiare le esigenze di natura tecnica determinate dalla scarsità del materiale da costruzione⁸⁷⁸.

Non è una coincidenza che proprio a questa fase risalga la leggenda della costruzione delle terme di Baia - Pozzuoli da parte del poeta-mago Virgilio e dei danni ad esse arrecate dai medici salernitani⁸⁷⁹.

Al di là della discussione, da tempo in atto, sull'origine napoletana di questa tradizione popolare, il racconto mitico sembra indicare (pur se tra le righe) la razzia e il danneggiamento degli antichi edifici termali di Pozzuoli e di Baia da parte dei salernitani, omettendo però l'intervento dei napoletani⁸⁸⁰.

L'articolato programma edilizio portato avanti nel XIII secolo dalla dinastia angioina avrebbe protratto il sistematico processo di spoliazione degli edifici flegrei.

In questo modo, la città partenopea riacquistò la sua importanza dopo i secoli di incuria della dominazione normanna. Divenuta capitale del regno, Napoli si accompagnò ad una rinascita edilizia, in particolare attraverso la costruzione di chiese e di edifici fortificati come il *castellum novum* e quello di S. Martino. È

⁸⁷⁵ In generale sullo scavo cf. GIAMPAOLA-CARSANA 2004; lo studio dei materiali litici è curato dalla dott.ssa Giampaola e dalla prof. G. Cavalieri Manasse.

⁸⁷⁶ *I Campi Flegrei* 1990; A. DE FRANCISCIS, *Il sacello degli Augustali a Miseno*, Napoli 1991.

⁸⁷⁷ L'ipotesi di un recupero di materiali dall'ambito flegreo, già in età bizantina, è stata da me avanzata in precedenza in merito ai rilievi dell'arco di Caracalla, cf. *infra*.

⁸⁷⁸ Sull'identità tra Napoli e Salerno si veda il contributo di VITOLO 2001.

⁸⁷⁹ E. PONTIERI, Baia nel Medioevo, in *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia*, Roma 1977, in particolare sulla ripresa di interesse verso i bagni flegrei in età federiciana pp. 388 ss. Sulla rinascita di Baia in età medievale a seguito della riscoperta dei benefici effetti degli impianti termali cf. VITOLO 2006, pp. 44-73. Secondo questa tradizione, i medici salernitani, mossi dall'invidia e dal timore che la fama dei bagni puteolani potesse far calar le loro attività economiche, avrebbero distrutto le iscrizioni che indicavano i fini terapeutici delle fonti. La cronaca di Partenope (XIII secolo) aggiunge che di ritorno dall'intervento di distruzione degli edifici, i medici salernitani annegarono in seguito ad una tempesta nei pressi di Punta Campanella a Sorrento.

⁸⁸⁰ In riferimento ai materiali di Salerno, che in base all'analisi stilistica sembrano provenire dall'area flegrea in particolare dalle terme di Baia e da altri edifici di Pozzuoli cf. DEMMA 2007.

in particolare negli edifici religiosi, piuttosto che nei palazzi di corte, che i marmi di spoglio trovarono nuovamente una collocazione di prestigio.

Farebbe eccezione a questo proposito il porticato del palazzo di Filippo di Vlois, principe di Taranto (1295), costruito lungo la via Tribunali con colonne, cippi e capitelli di spoglio.

In larga misura, per la costruzione dei sepolcri angioini vennero importati marmi antichi da Roma⁸⁸¹, mentre ad un circuito locale si rifanno in prevalenza le colonne e i capitelli reimpiegati nella risistemazione della chiesa francescana di S. Lorenzo maggiore (1234) e della cattedrale⁸⁸².

Il complesso di S. Lorenzo coincide con parte del mercato della città sovrapposto alle strutture dell'*agora*, mentre la chiesa medievale eretta in età angioina oblitera la basilica paleocristiana del VI secolo⁸⁸³.

La scelta di erigere una grande aula centrale con alte volte determinò la rinuncia della pianta a tre navate con il conseguente recupero delle colonne e dei capitelli, che vennero impiegati nei pilastri gotici laterali e in altre parti del complesso monastico.

Le parti più antiche di questa fase comprendono il piccolo chiostro, il refettorio, la sala capitolare e il cd. atrio svevo.

Saggi di scavo recenti hanno provato, proprio in quest'ultimo settore (tra l'area meridionale del chiostro e l'adiacente refettorio), l'esistenza di una basilica eretta a partire dal 1234. Fu rinvenuto un colonnato costituito da sei colonne sormontate da capitelli di reimpiego, in parte rilavorati, sui quali si impostavano le volte a crociera dell'atrio.

Va detto che gli elementi di riuso provengono senza dubbio dal complesso circostante di età imperiale, occupato dal *macellum* e dalle taverne: le basi e i capitelli sono stati sagomati e rilavorati per riadattarli alle colonne. Alcuni capitelli sono del tipo corinzio, mentre altri sono resi *ex novo* attraverso la rilavorazione di marmi di spoglio. I fusti delle colonne in marmo bianco o colorati sono lisci, anche se una colonna venne rilavorata per eliminare le tracce della scanalatura antica.

Anche nel piccolo chiostro e nel refettorio si impiegano capitelli antichi secondo un gusto fortemente conservatore. Tra queste strutture conventuali, nella sala capitolare si riutilizzano pregevoli capitelli di tipo composito o a calice. Quest'ultimo esemplare, prodotto da maestranze locali medio-imperiali,

⁸⁸¹ ADAMO MUSCETTOLA 1994; BRUZELIUS 1999, pp. 187-195.

⁸⁸² VENDITTI 1973, pp. 700 ss.

⁸⁸³ RECUPIDO 1961, pp. 13-21; A. DE SIMONE, San Lorenzo maggiore in Napoli: il monumento e l'area, in *Neapolis*, Taranto 1986, p. 233-256; B. RONCELLA, Il complesso di san Lorenzo Maggiore: indagini nella cd. area sveva, BdA 39-40, 1996, p. 111 ss.; C. BRUZELIUS, San Lorenzo maggiore e lo studio francescano di Napoli: qualche osservazione sul carattere e la cronologia della chiesa medievale, in *Le chiese di San Lorenzo e San Domenico* 2005, pp. 27-50 con una bibliografia specifica; *San Lorenzo Maggiore* 2005, pp. 1-16.

è riconducibile ad una serie beneventana (una coppia da Santa Sofia) e ad una salernitana (San Massimo e San Matteo).

Dette affinità, riscontrate anche con un'altra serie della basilica francescana, a calice con foglie d'acqua della prima età imperiale, analoga ad alcuni materiali del porticato del duomo di Salerno e di Amalfi, sono spiegabili con i flussi commerciali d'età medio-imperiale, che consentivano l'arrivo di grandi carichi di marmi, talvolta messi in opera dalle stesse maestranze. Un'altra ipotesi suggerisce, invece, la loro provenienza da un medesimo contesto (napoletano?) e la successiva dispersione attraverso la vendita di antichità da parte della colonia partenopea verso i nuovi centri del potere⁸⁸⁴.

La conferma dello stretto legame tra le due capitali campane, Napoli e Salerno, è suggerita inoltre dal confronto tra una coppia di capitelli corinzieggianti di colonna del principio del II sec. d. C., uno reimpiegato nella chiesa di S. Benedetto a Salerno (XI sec. d. C.) e l'altro conservato nella raccolta del museo dell'Opera di S. Lorenzo⁸⁸⁵. Ancora una volta l'interesse per le botteghe medievali si concentra intorno agli esemplari a calice, di tipo greco con foglie d'acqua.

Ritornando al complesso di S. Lorenzo, limitandoci all'analisi del reimpiego, si nota che il retaggio delle formule classiche, rispetto ad altri monumenti angioini analoghi, è rappresentato proprio dalla riappropriazione dei materiali antichi.

Questa percezione fu suggerita dall'intenzione di recuperare formule e modelli per un edificio che era, in primo luogo, la sede delle riunioni della magistratura cittadina partenopea.

I restauri del monumento funebre di Carlo di Durazzo, morto nel 1347, hanno permesso tuttavia di appurare un interesse della corte angioina verso l'antico in senso funzionale e non solo estetico.

Le componenti marmoree del sepolcro vennero realizzate con alcuni conci di marmo di riutilizzo, appositamente rilavorati; tra questi un'iscrizione agonistica e un frammento di cornice, già frutto di un riuso bizantino di un'epigrafe antica⁸⁸⁶.

Questo caso confermerebbe appieno i toni di disapprovazione del Petrarca per la Napoli *desidiosa* di età angioina, che si impossessava indebitamente dei marmi romani per scopi utilitaristici⁸⁸⁷.

Ad una sepoltura medievale, rinvenuta durante gli scavi del complesso francescano, appartiene anche un sarcofago strigliato con la raffigurazione del defunto, rilavorato sul retro secondo formule tipiche del XIV secolo,

⁸⁸⁴ Cf. VITOLO 1996; ID. 2001.

⁸⁸⁵ *San Lorenzo Maggiore* 2005, p. 17 n. 3 (E. NUZZO). Si veda a tal riguardo anche VITOLO 2001.

⁸⁸⁶ A. DE FRANCISCIS, Napoli. Frammenti di iscrizioni greche, Nsc, 1947, pp. 111-115; ADAMO MUSCETTOLA 1994, p. 100; EAD. 1996, p. 581 nota 55. In generale F. ACETO, Le memorie angioine in San Lorenzo maggiore, in *Le chiese di San Lorenzo e San Domenico* 2005, pp. 67-94.

⁸⁸⁷ ADAMO MUSCETTOLA 1996, p. 580 e nota 52.

consentendone la visione su quattro lati. I fori lungo i fianchi testimoniano però un uso precedentemente come vasca o abbeveratoio.

Analogamente, il complesso episcopale della cattedrale subì sotto la dominazione angioina un importante intervento di trasformazione, causando successivamente una serie di fraintendimenti sulle primitive fasi costruttive dei monumenti dell'*insula episcopalis*⁸⁸⁸.

Superando le incertezze sull'unicità o sulla duplicità della cattedrale in epoca precedente, con la fase di rinnovamento angioino la chiesa paleocristiana a cinque navate subì un accorciamento del narcece, ridotto ad ingresso di una delle cappelle laterali del duomo. Così fu consentito l'innesto perpendicolare dell'aula del duomo angioino⁸⁸⁹.

Il nuovo corpo longitudinale era fiancheggiato ai lati da una serie di cappelle e tagliato in parte da un transetto con tre absidi poligonali⁸⁹⁰. In alcuni pilastri furono recuperate una parte delle colonne di spoglio, che la tradizione vuole provenienti dall'atrio di S. Restituta⁸⁹¹.

Incerta è la provenienza di due fusti in rosso antico posti a sostegno di due candelabri monumentali nell'area del coro.

Come in Santa Restituta, nelle cappelle del duomo trovarono posto all'interno di sarcofagi antichi le sepolture delle più importanti famiglie napoletane⁸⁹².

Seconda una moda diffusa in ambito napoletano, una cassa con Eroti clipeofori fu rilavorata nel XIV secolo sul retro, con il volto di Cristo tra due guerrieri inginocchiati per consentire il riuso come sepoltura di membro della famiglia Piscicelli; come lastra di chiusura venne impiegato un frammento di un sarcofago strigilato, confermando la scarsità del materiale lapideo a disposizione⁸⁹³. A distanza di tempo, come dimostra l'epigrafe sul coperchio, un sarcofago dionisiaco (di provenienza locale) fu recuperato per un altro membro della stessa famiglia⁸⁹⁴.

Analoga a S. Lorenzo, la chiesa di S. Eligio fu eretta in stile gotico, nel 1270, per volere di Carlo d'Angiò, contravvenendo ai precedenti divieti di

⁸⁸⁸ LUCHERINI 2005; EAD. 2009.

⁸⁸⁹ R. CORONEO, Il complesso episcopale di Napoli: elementi di decoro architettonico e di arredo liturgico altomedievale, in *Il duomo di Napoli dal paleocristiano all'età angioina*, Napoli 2002, p. 35 s.

⁸⁹⁰ BRUZELIUS 2001; EAD., Ipotesi e proposte sulla costruzione del Duomo di Napoli, in *Il duomo di Napoli dal paleocristiano all'età angioina*, Napoli 2002, p. 119 s.

⁸⁹¹ ADAMO MUSCETTOLA 1996, p. 571 e nota 7.

⁸⁹² Da ultimo BARBAVARA DI GRAVELLONA 2006, p. 203 s.

⁸⁹³ L. DE LA VILLE SUR-YLLON, La basilica di S. Restituta, *Nap Nob*, VI, 1897, pp. 36-40; SORRENTINO 1908, p. 238 s.; ADAMO MUSCETTOLA 1994, p. 101; D'ONOFRIO 2003, p. 139 s. n. 49; BARBAVARA DI GRAVELLONA 2006, p. 203 fig. 107.

⁸⁹⁴ D'ONOFRIO 2003, p. 141 s. n. 50.

erigere qualsiasi tipo di monumento sulla piazza Mercato, destinata ad area mercantile⁸⁹⁵.

Il complesso, ritenuto tradizionalmente il primo edificio angioino napoletano, nacque con funzioni assistenziali e ospedaliere.

Rispetto all'analogo impianto di S. Lorenzo l'esaltazione verticale delle navate e la differente destinazione dell'edificio frenò l'uso di materiali classici, utilizzati come si è visto nella chiesa francescana sotto forma di citazione erudita del precedente monumento paleocristiano.

Di estremo interesse, invece, per il recupero dell'antico è la torre campanaria e il ponte su via S. Eligio, risalente al periodo durazzesco. Segni di un restauro del XV secolo sono stati verificati nell'apertura e nella chiusura di alcuni archi e finestre.

Al progetto iniziale dovrebbe invece appartenere l'introduzione di quattro *imagines clipeate* di spoglio, poste a coppia su ciascuna facciata⁸⁹⁶.

Si tratta di due coppie di ritratti di imperatori inediti (Antonino Pio e Plautilla), di un poeta e di un filosofo (Antistene), recuperati certamente da sculture o da erme, in analogia con il noto esemplare con il ritratto di Omero rinvenuto, a poca distanza, in un contesto di riuso tardo antico.

L'ipotesi, certamente da verificare, di considerarle sculture del ginnasio o dello stadio della fase medio-imperiale, recuperate durante il cantiere di scavo angioino, mi sembra piuttosto ragionevole sulla base anche dei confronti con i materiali dello stadio di Erode Attico ad Atene.

La pratica di reimpiegare le sculture negli edifici religiosi campani, soprattutto per quanto riguarda l'età normanno-sveva, per quanto sia poco attestata per ragioni di ordine religioso, sembra piuttosto comune a partire dal XIII-XIV secolo.

Nella fattispecie, su una delle facciate della torre campanaria del duomo di Caserta Vecchia si reimpiega come a Napoli un ritratto virile come *imago clipeata*. Che le sculture napoletane e casertane, raffiguranti diversi tipi di *viri illustri*, tra l'altro di elevata qualità stilistica, possano essere state recuperate con un evidente fine estetico e propagandistico mi sembra evidente.

Purtroppo, al di là dell'interesse erudito di Benedetto Croce, i nostri marmi sono sopravvissuti per secoli nell'indifferenza di molti, a causa del degrado che ha da tempo circondato, in particolar modo, il monumento angioino, edificato al contrario in un'area di estremo interesse storico-archeologico (d'epoca romana e medievale), da sempre palcoscenico della città partenopea.

Al contrario, l'immaginario napoletano sin dal Cinquecento si è concentrato su un'altra scultura rinvenuta nei pressi di S. Giovanni a mare: si

⁸⁹⁵ VENDITTI 1973, p. 710 s.

⁸⁹⁶ B. CROCE, L'arco di Sant'Eligio ed una leggenda ad esso relativo, *Nap Nob*, 1, 1892, pp. 147-151.

tratta di un grosso acrolito femminile perciò detto 'Capa e Napoli', prima di diventare una delle leggendarie iconografie di Partenope⁸⁹⁷.

Le trasformazioni subite dai monumenti antichi partenopei a causa dei radicali rinnovamenti operati tra il Seicento e il Settecento sono la causa principale della perdita memoria storica della città.

Vittima di innumerevoli restauri, la fabbrica trecentesca di Santa Chiara riveste un indubbio interesse per quanto riguarda le dinamiche di approvvigionamento e di conservazione dell'antico.

Rifugio spirituale della regina Sancia, moglie di Roberto, sebbene fu oggetto nel secondo quarto del XVIII secolo di un radicale rinnovamento formale e successivamente venne danneggiato dai bombardamenti e da un incendio sviluppatosi alla metà del secolo scorso, il complesso ha restituito una serie di materiali antichi, ora raccolti nel museo dell'Opera.

Il monastero fu costruito sul prolungamento del decumano inferiore in un'area oltremodo affollata di resti di fabbriche romane, come uno stabilimento termale d'età imperiale, scavato alla metà del secolo scorso. Colonne e capitelli di reimpiego erano posti originariamente nel chiostro dei frati minori, mentre un frammento del portale fu realizzato con i resti di un'iscrizione riferita ad un tempio dedicato alla Diva Faustina⁸⁹⁸.

Di estremo interesse, i due portali di ingresso sono foderati con marmi policromi di spoglio, secondo un gusto diffuso a S. Lorenzo maggiore, nella chiesa di S. Biagio a Nola⁸⁹⁹ (eretta su un impianto termale romano da cui forse furono recuperati i marmi policromi) e nella stessa torre campanaria di Santa Chiara, che si erge leggermente isolata dal resto del complesso.

Tra gli altri marmi, è di eccezionale valore un sarcofago con il mito di Protesilao.

Il pezzo, della metà del II sec. d. C., venne trovato nel 1632 in una necropoli di Teano per essere poi portato a Napoli dove fu impiegato come monumento funebre di G. B. Sanfelice, duca di Rodi Garganico.

Nella cappella dei Raimondo era conservato anche il sepolcro di Beatrice del Balzo, contessa di Caserta. A causa del cattivo stato di mantenimento, la tomba venne spostata e sostituita da una lapide in memoria nel 1615. Non si sa molto della sua provenienza, riconducibile su basi stilistiche all'ambito flegreo o ostiense⁹⁰⁰. Il retro della vasca strigilata fu rilavorato suddividendo la superficie in cinque parti con degli archetti

⁸⁹⁷ DE FRANCISCIS 1968, pp. 203-207; ADAMO MUSCETTOLA 1984, pp. 2-11.

⁸⁹⁸ A Faustina *maior* spetta un grande epistilio di marmo bianco, probabilmente di un tempio a lei dedicato dal libero imperiale *a cubiculo* dopo la sua morte nel 141 (DE FRANCISCIS 1954, 277-283; AE 1956, p. 19): DIVAE FAUSTINAE ANTONIN[I AUG.] / STRENION LIB (ERTUS) A CUBIC(ULO).

⁸⁹⁹ BRUZELIUS 2001.

⁹⁰⁰ L. DE LA VILLE SUR-YLLON, La cappella dei De Balzo in S. Chiara, *Nap Nob*, I, 2, 1892, p. 56.

modanati, alla maniera del sarcofago di San Lorenzo: nel centro era raffigurata la Madonna con il bambino e ai lati i santi⁹⁰¹.

Un frammento di un sarcofago strigilato con il volto del defunto, ora al museo dell'Opera, venne impiegato con scopi funzionali, forse come lapide o come rivestimento di un monumento, poi distrutto. Ad un ambito flegreo rimanda anche una mensola con protome taurina di cui si conoscono alcuni esemplari da *Puteoli* e da *Cuma*.

Al XIII secolo risale, secondo la tradizione, la chiesa di S. Agostino alla zecca con l'annesso convento agostiniano. Fu costruita sui resti di un cenobio basiliano e su una torre pentagonale d'età bizantina, detta Ademaria, ritenuta sede del governo e caduta in disuso in età angioina⁹⁰².

Alla fine dell'età sveva e ai primi momenti d'età angioina si fa risalire la sala del capitolo, che si apre su un lato del chiostro del convento, ritenuto l'unico elemento rimasto dell'antico corpo di fabbrica, più volte restaurato e vandalizzato in parte dai lavori del *risanamento*. La sala è tripartita da una coppia di colonne in marmo (cipollino?), ultimate da due capitelli corinzieggianti figurati con aquile angolari⁹⁰³.

Le basi, già al tempo del Bertaux furono riferite a due capitelli dorici rovesciati.

Per rendere invisibile l'anello di congiunzione tra i due fusti sovrapposti e giuntati, il collarino della colonna venne elegantemente rielaborato.

Alquanto controverse sono le opinioni sulla manifattura dei due capitelli.

E. Bertaux li ritenne un riuso angioino di capitelli svevi. E. Bernich in una sua relazione del 1901 li considerò con ragione d'epoca romana, ipotizzando una provenienza da un tempio di Giove, datato tra il III e il V secolo⁹⁰⁴.

Il giglio angioino scolpito in sostituzione di una delle aquile angolari ha tratto poi in inganno altri studiosi. In accordo con C. Bruzelius possiamo ritenerli definitivamente esemplari di spoglio romani, rilavorati e riutilizzati nella prima metà del XIV secolo⁹⁰⁵.

Alla stessa fase risale il riuso di un terzo esemplare identico, impiegato nel cd. atrio della Stefania, certamente recuperato dallo stesso monumento antico.

⁹⁰¹ Sul bordo recava l'iscrizione: HIC REQUIESCIT CORPUS DOMINE BEATRICIS DE BAUCIO COMITISSE CASERTE QUI OBIIT ANNO DNI MCCCXXXVI DIE PRIMO MARCII IIII IND. CUJUS ANIMA REQUIESCAT IN PACE.

⁹⁰² VENDITTI 1973, p. 724; RUSSO 2002, p. 35; FERRARO 2003, pp. 200 ss..

⁹⁰³ V. RUSSO, *Sant'Agostino Maggiore. Storia e conservazione di un'architettura eremitana a Napoli*, Napoli 2002, pp. 51 s figg. 35-37: ipotizza che i due capitelli di fattura romana (III o V sec.) sarebbero stati rilavorati rispettivamente in età sveva, le aquile, in età angioina, il giglio. P. Leone de Castris li definisce un prodotto di uno scultore pugliese dei primi decenni del XIII secolo e F. Aceto un prodotto della scultura romanica campana, cf. EBANISTA 2005, p. 66.

⁹⁰⁴ Si veda l'appendice documentaria in RUSSO 2002, p. 263 s.

⁹⁰⁵ BRUZELIUS 2005, note 42 e 63 fig. 25.

Al tempo di Giovanna I d'Angiò venne iniziato il cantiere di S. Maria dell'Incoronata con un portico colonnato laterale in marmi di spoglio (1352)⁹⁰⁶. La qualità delle colonne, per la maggior parte tronchi, e dei capitelli di piccole dimensioni documentano la scarsità dei marmi, recuperati prevalentemente dalle ville del litorale partenopeo o flegreo.

Da questa chiesa, di recente restaurata, proviene un'interessante lastra tombale di un guerriero bretone del XIV secolo, Oliviero Bouchier, eseguita riutilizzando a rovescio un rilievo con un motivo a ghirlande sospese a teschi bucrani⁹⁰⁷.

Ricondotta da S. Adamo Muscettola ad un altare proto-augusteo del centro partenopeo (o flegreo) andrebbe riconsiderata alla luce del rinvenimento di un esemplare simile dagli scavi recenti del Rione Terra di Pozzuoli⁹⁰⁸. Materiali simili sono noti a Milano e a Bevagna in Umbria⁹⁰⁹, documentando la diffusione di un repertorio figurativo inaugurato a Roma da Ottaviano Augusto.

Quest'episodio è utile per comprendere le dinamiche di recupero e l'intervento di rilavorazione ad opera delle maestranze locali.

Alla famiglia Bozzuto doveva appartenere la sepoltura rinvenuta nell'ex monastero di Santa Teresa; ancora una volta un marmo di riutilizzo veniva rilavorato sul retro con un guerriero in armatura. La conservazione dell'antico testo epigrafico nel clipeo ha suggerito una provenienza del sarcofago, figurato con Eroti clipeofori, alla sacerdotessa *Faltonia Procula*, nota in area flegrea⁹¹⁰. Non si sa molto di un altro marmo di spoglio (un sarcofago dionisiaco), anch'esso rilavorato con un guerriero, recuperato da un restauro della chiesa di S. Giovanni a Carbonara.

Ad emulazione dei sepolcri della corte angioina divenne frequente il riuso di casse antiche, prelevate prevalentemente dalle necropoli locali o flegree, rilavorandole sul retro con soggetti cristiani o stemmi.

⁹⁰⁶ P. VITOLO, *La chiesa della Regina: l'Incoronata di Napoli, Giovanna I d'Angiò e Roberto di Oderisio*, Roma 2008, si occupa prevalentemente dello studio del ciclo degli affreschi.

⁹⁰⁷ L'analisi della stele è stata condotta da S. F. BRIDGES, *A Breton Adventurer in Naples*, PBR, XIX 1951, pp. 154-159; ADAMO MUSCETTOLA 1994, p. 100; EAD. 1996, nota 56; un accenno in BARBAVARA DI GRAVELLONA 2006, p. 202 e nota 47. La prof.ssa S. Adamo aveva in preparazione un saggio su questo pezzo, rimasto inedito a causa della sua prematura scomparsa (S. ADAMO MUSCETTOLA, *La bella tomba di un oscuro cavaliere bretone. Un episodio del reimpiego di marmi antichi a Napoli*, ms.).

⁹⁰⁸ ZEVI-VALERI 2008, p. 451. Il frammento dell'altare puteolano è in corso di studio da parte della dott.ssa C. Gialanella. Già la prof.ssa Adamo ipotizzò una provenienza puteolana del rilievo o locale, riferendosi in particolare al tempio in onore di Augusto, di piazza Nicola Amore.

⁹⁰⁹ G. B. VERMIGLIOLI, *Dell'antica città di Arna umbro-etrusca, comentario storico-critico*, Perugia 1800, p. 126. Sulla lastra, impiegata come architrave di casa Paolozzi, era incisa l'iscrizione DOIA / T F CAMIDIEN.

⁹¹⁰ BARBAVARA DI GRAVELLONA 2006, p. 202.

Nel 1664, venne trovato nella chiesa di S. Maria in piazza a Forcella un sarcofago bacchico, poi disperso, certamente impiegato come sepoltura in una fase, però, non meglio circostanziata⁹¹¹.

La pratica del recupero di sarcofagi antichi tra il XIII e il XV secolo a Napoli risulta analoga alle esperienze salernitane note già nell'XI secolo.

La riappropriazione degli *spolia* nel napoletano si realizza con un ritardo di circa un secolo e mezzo, confermando il ruolo subalterno che il centro partenopeo aveva avuto durante la dominazione normanna.

L'ultimo capitolo relativo al recupero di antichità a Napoli è documentato dai marmi della cappella Pappacoda.

Come si legge nell'iscrizione sul portale d'ingresso, la cappella fu fatta erigere da Artusio Pappacoda, consigliere del re Ladislao nel 1415⁹¹². L'edificio venne costruito su un fianco dell'antico complesso di San Giovanni maggiore.

Al di là del vistoso portale moderno con stipiti di marmo, intagliati con motivi vegetali, nella piccola torre campanaria si trovano marmi antichi posti tra le finestre bifore ad arco a tutto sesto. Tra questi, di particolare interesse sono una maschera teatrale in marmo, una fronte di un sarcofago con scena del ratto di Proserpina, di tradizione urbana, una coppia di stele marmoree con il busto dei defunti, un acrolito e una testa femminile, pressoché inediti.

In particolare questi ultimi due esemplari, posti rispettivamente su due facciate diverse, consentono una disamina delle tecniche antiche. L'acrolito presenta un taglio verticale sul retro della testa, indicando che la parte mancante fosse stata eseguita separatamente; allo stesso modo il bulbo oculare doveva essere riempito in altro materiale. Il ritratto della divinità femminile conserva, invece, un restauro antico del naso, oramai perduto, reso mediante un tassello trapezoidale ben visibile dal basso.

L'uso dei marmi di spoglio sulla facciata della torre sembrano apparentemente seguire le regole imposte dai campanili normanni di Capua, Benevento e Nola, vale a dire che l'impiego di protomi umane, di rilievi e stele in facciata doveva trasmettere uno specifico messaggio ideologico per legittimare le nuove aristocrazie.

Tuttavia, nel caso napoletano il loro recupero, rispondente esclusivamente ad un fine estetico, documenterebbe la nascita di nuove esigenze dettate dalle mode rinascimentali⁹¹³.

Dopo quest'episodio, il desiderio d'appropriazione dell'antico da parte degli esponenti dell'*élite* locale trovò altre formulazioni nel periodo vicereale mediante il recupero di sculture antiche, come la statua fluviale del Nilo (il cd.

⁹¹¹ Nella chiesa fu sepolto il duca Bono nel IX secolo; della sepoltura si conserva una memoria in una lapide sepolcrale del duomo di Napoli. Cf. sul sarcofago T. DE ROSA, *Ragguagli storici della origine di Napoli della Campania Felice d'Italia*, Napoli 1707, p. 29 s.

⁹¹² ADAMO MUSCETTOLA 1994, p. 101.

⁹¹³ Non bisogna escludere però che la rarità dei soggetti iconografici doveva suggerire alla pari delle *imagines clipeatae* di S. Eligio un preciso messaggio ideologico.

corpo di Napoli) che diede il nome al sedile⁹¹⁴, il Gigante di Palazzo (l'acrolito cumano rinvenuto al principio del XVII secolo) impiegato come Pasquino napoletano⁹¹⁵ e il ritratto di Augusto nel sepolcro Spinelli in S. Pietro a Maiella⁹¹⁶.

Sorte differente fu destinata invece ai marmi del tempio dei Dioscuri, in parte danneggiati dal sisma del 1631. Un frammento dell'iscrizione frontonale venne recuperata come lapide funeraria nel cimitero di S. Martino, confermando che la città, che aveva ostentato in passato le sue antiche origini attraverso l'esposizione degli *spolia*, rinunciava per sempre al proprio immaginario mitico.

Se il bisogno dei marmi per i monumenti pubblici ma anche per quelli sepolcrali aveva contribuito, in epoca angioino-aragonese, alla scomparsa dei monumenti antichi della *greca urbs*, a questo punto si iniziava a manifestare un totale disinteresse nei confronti del mondo classico.

L'analisi della pratica del reimpiego a Napoli in epoca normanno-sveva e angioina ha mostrato le possibilità d'uso degli *spolia* con differenti valenze: accanto alla manifestazione dei materiali architettonici di prestigio nelle principali architetture religiose, si assiste soprattutto in ambito sepolcrale all'occultamento dei materiali, rilavorati e utilizzati come materia prima, scevri da qualsiasi condizionamento di tipo ideologico. Questo ultimo tipo di recupero va imputato certamente alla scarsità del materiale marmoreo disponibile e alla minore spesa in termini economici di tempo e danaro.

⁹¹⁴ L. DE LA VILLE SUR-YLLON, Il corpo di Napoli e la 'capa di Napoli', *Nap Nob*, III,2 1894, pp. 23-26.

⁹¹⁵ G. DE MONTEMAYOR, Il gigante di palazzo, *Nap Nob*, VII, 1898, pp. 22-25; ADAMO MUSCETTOLA 1994.

⁹¹⁶ DE FRANCISCIS 1972, p. 71-77. L'utilizzo della pratica dei *capita desecta* ha indicato definitivamente come antico questo manufatto, per decenni frutto di un'accesa *querelle*.

III. PRATICHE DI RIUSO

III.1 IL RIUSO DI SARCOFAGI E URNE IN CAMPANIA

In città antiche come quelle campane che hanno continuato a vivere ininterrottamente dall'età tardo-repubblicana, il reimpiego degli *spolia* classici, in particolare dei sarcofagi e delle urne adattati alle medesime funzioni o riutilizzati come vasche, abbeveratoi, reliquiari o lavamani, è piuttosto diffuso. Tuttavia a seconda delle fasi e dei contesti è possibile distinguere differenti modalità d'impiego.

Mentre in età post-classica la suddetta pratica è documentata soprattutto negli epicentri cristiani di Agropoli, Castellammare di Stabia, Napoli, Cimitile, Capua, Cales, Castel di Sasso e Caiazzo, con l'avvento del nuovo millennio il fenomeno divenne maggiormente esteso alle corti nobiliari, principalmente quelle di Salerno, Amalfi e Capua, anche se è attestata una diffusione capillare nell'entroterra rurale.

Ad emulazione delle sepolture dei membri della corte normanno-sveva, si diffuse successivamente la stessa pratica presso le famiglie aristocratiche del XIII-XV secolo, che affidavano a botteghe lapidarie locali il compito di trasformare questi sepolcri, spesso riutilizzati in precedenza come fontane o abbeveratoi, nei propri monumenti funebri talvolta vere e proprie tombe di famiglia⁹¹⁷.

Il recupero di quest'oggetti, funzionali alla sepoltura, doveva certamente contribuire sin dall'inizio ad accrescere il prestigio dei committenti, inizialmente senatori romani convertiti alla fede cristiana.

In quest'ottica vanno collocate le tombe della necropoli paleocristiana di Agropoli e del duomo di S. Catello a Castellammare (IV-V secolo d. C.), in prevalenza casse di riuso con soggetti mitologici prodotti da maestranze ostiensi e urbane, di probabile provenienza locale.

In questa fase si assiste al rispetto per l'iconografia antica, che rimane inalterata a discapito unicamente del testo epigrafico, riscritto con i dati del nuovo proprietario.

Al contrario, nel V secolo, a Cimitile, a Nocera e ad Atripalda si assiste ad un rifiuto del comune *senso dell'antico*. Sistematicamente si attua una riappropriazione delle antiche tombe pagane mediante la rilavorazione del retro – in origine liscio – e della fronte che viene scalpellata per eliminare qualunque riferimento al mondo passato.

La destinazione di queste sepolture è riferita sempre ad un ambito ecclesiale, vale a dire ai vescovi, il cui ricordo viene perpetuato dall'iscrizione incisa sul retro - che diventa la facciata principale - all'interno di cornici

⁹¹⁷ Tre tombe sono impiegate a Salerno dalla famiglia Capograssi; due a Napoli dai membri della famiglia Piscicelli.

eseguite appena a rilievo, con fiaccole o simboli cristiani come le colombe. L'affinità stilistica di questi monumenti è indizio dell'opera delle stesse maestranze d'età tardo antica.

Più di una volontaria negazione dell'antico si dovrebbe trattare di un riuso motivato da fattori di tipo economico e funzionale che davano poco seguito ad un'*interpretatio* cristiana dei soggetti pagani.

Sotto questa prospettiva vanno considerate anche le sepolture di Castel di Sasso (con un *thiasos* dionisiaco e con il mito di Meleagro), anonime se non fosse per il simbolo cristiano, la croce, incisa sul coperchio realizzato con una semplice lastra di marmo di recupero.

In tutti questi casi si tratta di sarcofagi di produzione campana, ritrovati nelle necropoli locali.

Parallelamente alla chiesa, da parte della corte bizantina e longobarda si assiste alla medesima tesaurizzazione dell'antico per scopi funebri.

È il caso della sepoltura della principessa longobarda Adelgrima, a Capua, all'interno di una vasca in granito rosso, che si pone in linea con la tradizione delle tombe porfiritiche degli imperatori bizantini⁹¹⁸. Allo stesso modo, a Napoli, il duca Teodoro (e probabilmente anche il duca Bono) fu sepolto all'interno di una *lenòs* di tipo bacchico, senza segni di rilavorazione (ad eccezione del taglio del retro della vasca murata alla parete). A tal proposito, vale la pena ricordare che la precedente sepoltura femminile venne riadoperata senza nemmeno rilavorarne il ritratto.

Accanto all'uso di *labra* come tombe, si assiste al recupero di casse semilavorate in antico, come un esemplare con Eroti stagionali da Cales, uno a ghirlande da Giugliano e uno in proconnesio da Benevento. Solo a quest'ultimo vennero aggiunti degli attribuiti che dovevano meglio connotare l'attività in vita del defunto. Ancora una volta si assiste ad un recupero esclusivamente funzionale, scevro da qualsiasi motivazione ideologica.

Di incerta attribuzione è invece il sarcofago di Montanaro Francolise (Ce) a causa del suo duplice riuso in epoche diverse.

Di certo ad una rilavorazione tardo antica va ricondotta la fronte figurata con il mito delle fatiche di Eracle, essenzialmente ridotto e schematizzato a poche scene del repertorio. Il clipeo modanato e i fianchi decorati da ghirlande con un grappolo di uva pendula rimandano invece ad una precedente produzione locale della fine del II sec. d. C..

Quanto alla provenienza di questi marmi si può supporre un sistematico saccheggio dei magazzini delle officine lapidarie locali. Si tratta di un recupero occasionale dai mausolei abbandonati e oramai in rovina; perciò si deve scartare (almeno in questa fase) l'ipotesi di un commercio sistematico di antichità che si realizzerà soltanto con l'arrivo del nuovo millennio.

⁹¹⁸ GEMELLI 2001.

A segnare tuttavia il momento di massimo riuso dei sarcofagi antichi come sepolture sarà l'avvento della dinastia normanna che adottò, anche in quest'ambito, le regole di ri-latinizzazione religiosa promosse dall'ordine benedettino.

Sul modello del sarcofago di papa Gregorio VII, sepolto a Salerno in un sarcofago a ghirlande, con un coperchio ricavato dal basamento di un sarcofago di tipo attico⁹¹⁹, due principi normanni furono sepolti nella cattedrale di S. Matteo in arche di riuso.

In un sarcofago campano con il mito di Meleagro fu seppellito nel XII secolo il duca Guglielmo, nipote di Roberto il Guiscardo e ultimo principe di Salerno, mentre ad una *lenòs* con il *thiasos* dionisiaco rimanda la sepoltura di Ruggero Borsa, figlio del condottiero, morto nel 1111⁹²⁰. In entrambi i casi i coperchi, non pertinenti, furono rilavorati con simboli cristiani o mediante lastre di chiusura raffiguranti il defunto sdraiato in abiti militari. Secondo un costume noto altrove, le arche erano anonime e prive dell'iscrizione che, all'epoca, non serviva a tramandare il prestigio del defunto. Questa consuetudine presuppone a quest'epoca un uso elitario delle sepolture in casse antiche, ricondotto alla stretta cerchia dei principi normanni o dei vescovi.

Ad Aversa, al contrario nello stesso periodo, venne reimpiegata una cassa figurata con Ittiocentauri clipeofori iscrivendo nel clipeo un'invettiva contro gli spiriti maligni ed il demonio. Pur conservando l'anonimato, in questo modo si procedeva a manifestare le paure e le superstizioni della chiesa locale, comuni alla società del nuovo millennio.

Nella badia di Cava venne sepolta la principessa Sibilla, moglie del re Ruggero II morta a Salerno nel 1150, in una modesta cassa di riuso con Eroti clipeofori con un busto ritratto di un defunto di sesso maschile. Anche in questo caso si preferì lasciare inalterato il ritratto dell'estinto e non apporre il testo commemorativo, per non alterare la cassa.

La nuova connotazione del sepolcro venne realizzata esclusivamente attraverso la rilavorazione di alcuni elementi, come l'arco e la faretra, che potevano maggiormente connotare una sepoltura maschile.

Il formarsi in epoca normanno-sveva e angioina di una potente nobiltà, vicina agli interessi della corte, giustificò l'aumento esponenziale del riuso in ambito privato.

Il cancelliere della corte normanna, Matteo d'Aiello fu sepolto a Salerno in un raro sarcofago figurato con il trionfo di Dioniso in India; a Cava dei Tirreni, una cassa di produzione locale con Eroti ghirlandofori fu utilizzata nel 1338 per Costanzo Punzi, tesoriere di Roberto D'Angiò, rilavorando la *tabula* epigrafica e il retro con l'aggiunta del nuovo testo e degli stemmi del casato.

⁹¹⁹ DE LACHENAL 1999.

⁹²⁰ DE ANGELIS 1937, p. 159.; DE LACHENAL 1995, p. 248. Sulla consuetudine dei principi normanni di utilizzare grosse arche antiche come sepolcro v. FAEDO 1982, pp. 701 ss.

Un sarcofago pagano con Ares e Afrodite venne impiegato da Cesare d'Alagno, arcivescovo di Salerno e amico e consigliere di Federico II e di Manfredi⁹²¹.

Come coperchi si reimpiegavano solitamente lastre di sarcofagi o frammenti architettonici, mentre il retro della tomba, sempre più spesso, venne rilavorato con tematiche religiose (ad esempio con l'iconografia della Madonna con il bambino e i Santi).

Quest'atteggiamento favorirà lo sviluppo di nuovi repertori scultorei elaborati da officine lapidarie specializzate, che andranno ad arricchire le arche antiche con stemmi o incisioni, appositamente realizzate per una nobile committenza.

A questi motivi si ispira il monumento funebre di monsignor Bartolomeo di Aprano, sepolto a Salerno nel XIV secolo, in una cassa strigilata con il clipeo centrale ed Eroti lampadofori angolari. Gli elementi antichi furono rilavorati con i tratti del nuovo proprietario, simile a Cristo, e i putti furono trasformati in angeli. Il retro venne decorato con altri motivi religiosi, analogamente alla sepoltura di Beatrice del Balzo nella chiesa di Santa Chiara e ad un'altra anonima di S. Lorenzo maggiore a Napoli. L'intento di rendere visibile integralmente la cassa è documentato anche nella sepoltura della marchesa del Balzo, contessa di Melito e di Terranova, custodita nell'atrio di Salerno dal 1367 o della famiglia Bozzuto a Napoli, che conservò inalterata l'iscrizione nel clipeo.

In questo modo la tomba veniva destinata ad una visibilità su tutti i lati, contribuendo a valorizzare il prestigio del committente.

In particolare sotto la dinastia angioina si assiste al recupero sistematico di sarcofagi, in prevalenza dalle necropoli campane, per essere destinate alle famiglie nobili napoletane e salernitane. Una tradizione erudita ricorda invece che per le sepolture dei regnanti furono appositamente commissionati marmi dall'*urbe*⁹²².

Le celebri tombe di S. Restituta si confrontano per i temi iconografici (in particolare per i soggetti dionisiaci) con le tombe collocate nel porticato di S. Matteo a Salerno (in precedenza ospitate in un cimitero detto di Terrasanta al lato della cattedrale)⁹²³, con quelle amalfitane del chiostro del Paradiso, realizzato verso la metà del XIII secolo, e della Badia di Cava dei Tirreni.

Quest'affinità formale confermerebbe la provenienza dei monumenti dalle medesime necropoli campane o ostiensi.

In maggioranza sono documentati sarcofagi con tiasi dionisiaci e marini, Eroti o Vittorie clipeofore, casse strigilate con temi pagani o paleocristiani.

⁹²¹ PAOLETTI 1984, p. 236.

⁹²² ADAMO MUSCETTOLA 1994.

⁹²³ PAOLETTI 1984, p. 237.

In merito a quest'ultimi bisogna sottolineare che a questa classe va ricondotta una percentuale minima (uno è conservato a Capua ed un altro fu rinvenuto ad Ischia) confermando la poca disponibilità economica della committenza locale, favorevole al riuso di casse pagane piuttosto che di nuovi soggetti attinti dal repertorio cristiano.

Tra le sepolture di riuso in Campania, il mito di Persefone risulta il più attestato accanto a quello di Meleagro e di Ippolito con i temi della mitica caccia; seguono una serie di lastre figurate con scene di amazzonomachia, di vita quotidiana, il mito di Ares, Apollo tra le muse, il mito di Fetonte, i combattimenti tra Greci e Persiani.

I sarcofagi sono prodotti in maggioranza da botteghe campane, attive alla fine del II sec. d. C. e alla metà del III sec. d. C., in alcune località campane, come l'area flegrea e il centro di Benevento.

Questi empori si specializzano nella riformulazione del linguaggio delle officine microasiatiche (motivi a ghirlande) o dei modelli urbani o ostiensi, appositamente rielaborati.

Sono rari i sarcofagi di produzione attica; un esemplare salernitano reimpiegato nel XV secolo per un membro della famiglia Guarna rientra nella tipologia dei sarcofagi strigilati a *kline*, prodotti alla fine del II sec. d. C.⁹²⁴ e poco noti al di fuori del Lazio.

Ad Amalfi, a Teano, a San Leucio (Ce) sono documentati sarcofagi modanati riferiti alla produzione dei primi decenni del I sec. d. C.. Se il caso amalfitano va ricondotto ad un fenomeno di commercio antiquario, gli esemplari casertani riportano ad un ambito locale le esperienze, altrimenti note solo in alcune necropoli laziali.

Ad una tomba in porfido si può assegnare con molta cautela un frammento strigilato della cattedrale di Salerno. La difficoltà d'attribuzione nasce dalle ridotte conoscenze sulle tipologie in uso per le sepolture imperiali della metà/fine del II sec. d. C.

Il frammento ridotto ad una *rota* porfiretica e di grosse dimensioni deve essere certamente giunto a Salerno attraverso il mercato antiquario che nel Medioevo collegò la città agli empori di Pozzuoli e di Ostia.

Il riuso dei sarcofagi come lastre tombali, lapidi, tombini, causato dalla scarsità del materiale a disposizione è documentato un po' ovunque in Campania.

A Salerno, un frammento di un sarcofago con scena di un banchetto funebre fu impiegato come decorazione del paliotto dell'altare sin dal XII secolo; mentre per l'ambone del duomo di Ravello si impiegò il fianco di uno a ghirlande.

⁹²⁴ PAOLETTI 1984, p. 237 fig. 11.

A Sorrento un sarcofago con un Eroti clipeofori di un augustale cumano o puetolano venne reimpiegato come rivestimento di un complesso musivo della cattedrale.

Altri manufatti vennero fatti a pezzi e impiegati in epoca barocca come rivestimento dei gradini della scalea della cripta del duomo di Salerno e di Ravello.

Nella chiesa di S. Benedetto a Salerno una coppia di lastre con cortei marini fu utilizzata come rivestimento pavimentale, mentre a Vatolla, nel salernitano, due lastre pertinenti al medesimo sarcofago con soggetto dionisiaco furono impiegate come coperture pavimentali, prima di essere monumentalizzate sulla facciata della chiesa.

Una simile destinazione è indicata per una coppia di frammenti di sarcofagi con Eroti clipeofori o stagionali da Carinola e da Benevento. A Napoli, nel chiostro di S. Gregorio armeno una *lenòs* strigilata fu utilizzata per scopi funzionali come vera da pozzo, mentre una lastra con il ratto di Persefone venne murata sul fianco del campanile della cappella Pappacoda come semplice elemento decorativo.

In particolare a Nola e a Benevento nel complesso di S. Sofia, molti sarcofagi furono riutilizzati capovolti come tombini o lapidi funebri.

Ad una fase piuttosto recente risale l'impiego di una lastra figurata con una scena di amazzonomachia come rivestimento di una fontana realizzata nel Settecento nei pressi del convento di Santa Sofia. Per quanto la capitale beneventana vanta in epoca imperiale la presenza di una bottega lapidaria, specializzata nella produzione di casse di un certo pregio per l'*élite* locale, l'esemplare in esame può essere frutto di un'importazione dalla Roma papalina.

Al 1668 risale la costruzione del monumento funebre dell'arcivescovo Gregorio Carafa nell'abside del duomo di S. Matteo a Salerno. A forma di altare, è formato da un'edicola realizzata su uno sfondo di bardiglio e con lastre di bigio antico; all'interno di una cornice modanata moderna è stata inserita la lastra antica, mentre nella zona superiore è posta l'iscrizione con il busto del defunto⁹²⁵.

La lastra con il ratto della dea fu messa in opera solo dopo la morte dell'arcivescovo (1675), anche se pare che fosse stato lui stesso a volerla per il suo significato fortemente simbolico. È probabile che all'epoca non si trovasse ancora a Salerno, ma a Napoli nella collezione napoletana dei Carafa, che avevano due rilievi col medesimo tema (uno dei due, secondo la tradizione, pare sia quello murato nel campanile della cappella Pappacoda)⁹²⁶. Questo genere di monumento sepolcrale, che utilizza elementi pagani come corredo di

⁹²⁵ GUGLIELMI 1885, p. 4 s.; A. SCHIAVO, *Opere del Fanzago nel Duomo di Salerno*, Bd'A, LIX, 1974, p. 56 fig. 6.

⁹²⁶ IASIELLO 2001.

sepulture cristiane di alti prelati, rientra in un gusto ed una moda diffusa a Roma già dal XII sec.⁹²⁷. Un monumento sepolcrale, ispirato dagli stessi criteri simbolici di recupero della tradizione classica e di collezionismo, si trova a Roma nella chiesa di S. Lorenzo fuori le Mura, eretto nel XIII per il cardinale Fieschi reimpiegando un sarcofago antico posto sotto un baldacchino⁹²⁸.

L'uso di adibire i sarcofagi come altari monumentali rievoca spesso in Campania una sistemazione rinascimentale o barocca. Ai restauri moderni risale invece la disposizione di due sarcofagi strigilati come altari nella chiesa di S. Michele a corte a Capua, nella chiesa di S. Casto e Secondino a Sessa Aurunca, nell'abazia di S. Angelo *in formis* e nella chiesa dell'Annunziata di Paestum.

La necessità di recuperare questi pregevoli sepolcri spinse le maestranze locali ad affidarsi ad una vera e propria compravendita di antichità. Il tramite può essere ancora una volta indicato nella marineria amalfitana, specie per i centri costieri.

Abili commercianti, gli amalfitani si specializzarono nel recupero dei marmi dal bacino ostiense e da quello flegreo, non solo dei materiali da costruzione per le basiliche paleocristiane, ma anche delle casse per le sepulture di principi, vescovi e santi.

Proprio attraverso il commercio di antichità, un'ingente quantità di cinerari, piccoli e facili da trasportare, approdò in costiera in epoca medievale, favorendo prima l'uso come reliquiari e solo successivamente come lavamani o acquasantiere.

Si tratta di urne figurate con motivi noti del repertorio del I e del II secolo d. C. Tra queste si segnalano i cinerari a vaso, su alto piede, di notevole pregio artistico.

Tale fenomeno documentato per i centri montani dell'amalfitano è tuttavia presente (anche se in misura esponenziale inferiore) a Castellammare di Stabia, a Cava dei Tirreni, a Salerno fino a Valva sul limite del confine con la Basilicata⁹²⁹.

Ad un circuito locale vanno attribuiti anche quattro cinerari capuani che in base all'analisi stilistica trovano confronti con alcuni simili rinvenuti in contesti di scavo locali. Anche per un vaso strigilato da Cimitile, analogo ad altri salernitani si può ipotizzare un circuito locale.

⁹²⁷ DE LACHENAL 1995, p. 333 s.

⁹²⁸ DE LACHENAL 1995, p. 293 tav. XXXI.

⁹²⁹ L'urna era impiegata come acquasantiera nella Grotta San Michele e fu rimossa dopo il sisma del 1980. Oggi si conserva nella sede municipale. N. FILIPPONE, *L'alta valle del Sele tra tardo antico ed alto Medioevo*, Napoli 1993, p. 33; A. GRISI, U. FALCONE, *Valva e la villa Marchesale. Note di storia e d'arte*, Salerno 2006, p. 402 con foto.

Come reliquari, oltre alle urne furono impiegati anche i sarcofagi, come a Capua (il sarcofago di Fedra e Ippolito), a Benevento (la *lenòs* strigilata con Gorgoni angolari), a Capaccio vecchia (un *labrum* in marmo bianco) e a Carinola (una cassa con Eroti stagionali).

I caratteri del reimpiego dei sarcofagi e delle urne nelle principali cattedrali e chiese campane confermano un quadro non tanto discordante dalle altre località italiane, in particolare dai centri di Genova e Pisa, dove si realizzò tra il Medioevo e il Rinascimento una grossa concentrazione di spogli, in prevalenza recuperati dalle necropoli del Lazio.

L'analisi della documentazione medievale dei centri di Capua, Napoli, Salerno, Amalfi e Benevento conferma il maggiore prestigio delle corti locali rispetto ai centri minori di Teano, Sessa Aurunca, Caserta vecchia, nelle cui cattedrali trovarono posto un numero inferiore di sepolture dell'aristocrazia locale.

Quello del riuso medievale delle arche antiche è un fenomeno quanto meno comune a tutta la penisola italiana. Le novità in Campania derivano invece dall'analisi del riuso tardo antico dei sarcofagi pagani per le sepolture cristiane: un fenomeno simile è al momento confrontabile solo con i centri della campagna laziale e con l'*urbe*.

Pur ammettendo delle motivazioni pratiche e economiche in questa scelta, resta da spiegare perché la nuova società cristiana non negò (ad eccezione di qualche caso) i contenuti iconografici rappresentati dalle scene mitiche delle urne e dei sarcofagi, ostentandoli al contrario come simboli legittimi del potere.

III.2 IL RECUPERO DEI MATERIALI ARCHITETTONICI

La pratica del reimpiego di *spolia* in architettura sull'esempio dei cantieri paleocristiani dell'*urbe* è documentata in Campania sin dall'IV secolo d. C. In particolare in questa fase i cantieri di Napoli e di Capua documentano un fenomeno di reimpiego di massa di materiali recuperati dagli edifici in rovina.

L'utilizzo di spoglie, in particolare di capitelli e colonne, è verificato anche durante la fase bizantina e longobarda, anche se in fabbriche di minore entità.

Il periodo di massima espansione dell'uso di questi materiali fu generato dal programma di ri-latinizzazione religioso voluto dall'ordine benedettino in accordo con la nuova dominazione normanna. I porfidi e i graniti divennero a quest'epoca i portatori per eccellenza di un messaggio di

continuità e di prestigio politico e sociale. Accanto però ai marmi si affiancarono pietre calcaree e travertini recuperati dai circuiti locali.

Accanto al ripristino della pianta paleocristiana, venne regolamentato l'uso in architettura delle spoglie secondo i canoni classici. Si creò in questo modo un nuovo linguaggio artistico che aveva lo scopo principale di nobilitare le nuove architetture attraverso la varietà delle componenti architettoniche.

La scarsità del materiale consentì in alcuni casi di cambiare la destinazione originaria di alcuni elementi architettonici, come i capitelli ionici o dorici, spesso reimpiegati come basi di colonna, e i soffitti di architrave riutilizzati come stipiti dei portali d'ingresso delle principali basiliche campane. La mancata disponibilità di pezzi di buona qualità esortò anche la giustapposizione di tronchi di colonne, giuntati, o la rilavorazione della corona inferiore dei capitelli.

Ormai la vendita e il commercio dei marmi si avviò a divenire un caposaldo dell'economia medievale del Lazio e della Campania, oltre che a definire un importante capitolo della storia dell'architettura antica.

III.3 IL REIMPIEGO DI SCULTURE COME *SPOLIA IN RE O IN SE*

In Campania, accanto all'uso dei classici *spolia*, come colonne, capitelli e sarcofagi, è documentato l'impiego di sculture, rilievi e altri materiali interpretati talvolta come simboli del potere.

A Sessa Aurunca si assiste ad un documento eccezionale rappresentato dal riuso di due sculture monumentali come stipiti di una porta-finestra o di un altare. La rilavorazione del retro con motivi vegetali indica che le statue furono impiegate per la scarsità del materiale marmoreo a disposizione, e quindi, per un fine esclusivamente utilitaristico, privato di qualunque allusione ideologica.

Allo stesso modo, dall'area di S. Prisco, vicino Capua, provengono alcune teste ritratto antiche, rilavorate con i tratti del nuovo committente. In età medievale, spesso le erme o le statue vennero reimpiegate come piedritti di archi, come succede a Napoli e a Caiazzo, allo stesso modo di are o cippi funerari a Nola e Benevento.

La difficoltà di riutilizzare delle sculture pagane venne senza dubbio suggerita dai precetti della fede cristiana, che cercava di sostituire agli idoli pagani i nuovi ideali.

Questa regola non pare sempre rispettata; ad esempio sulla facciata del duomo di Sessa Aurunca fu reimpiegato con un fine estetico un rilievo neoattico con Hermes.

Un altro rilievo con una scena di scarico da una nave venne reimpiegato nel cimitero medievale di Terrasanta, costruito vicino al duomo di Salerno, alludendo forse all'attività mercantile del nuovo defunto.

Per la sepoltura di un cavaliere bretone, nel XIV secolo, venne utilizzato il rivestimento di un altare decorato con ghirlande e bucrani, rilavorato sul retro; al contrario una lastra simile, decorata con tralci vitinei fu recuperata come paliotto d'altare nella cattedrale di Capua, con un chiaro intento estetico e ideologico.

Un rilievo con i fasci da Salerno, ritenuto in passato d'epoca moderna, è documentato nell'opera di P. A. Paoli sulle antichità pestane, provando l'autenticità del pezzo riutilizzato certamente per la sua forte carica simbolica. Rilievi con la *sella curilis*, insegne militari, soldati o gladiatori sono attestati ovunque nei monumenti del capoluogo beneventano e irpino.

Analogamente are funerarie o plinti di colonne figurati con un repertorio mitico furono reinterpretati secondo la necessità. Talvolta vennero rilavorati come fonti battesimali o acquasantiere, in altre occasioni furono riusati come sostegni di basi o di capitelli per pareggiare l'altezza delle colonne.

L'uso del materiale antico soddisfa quindi in ogni epoca esigenze di natura economica, sostenute talvolta da motivazioni estetiche e ideologiche.

Non a caso, mentre i pilastri con girali acantini venivano impiegati nell'abside traforata della chiesa di S. Giovanni maggiore a Napoli (V secolo d. C.), le stesse maestranze si preoccupavano di foderare il paramento murario di una torretta bizantina con i rilievi marmorei di un arco d'età severiana, recuperati forse *in loco*, occultando i particolari decorativi delle scene trionfali, all'epoca non più attuali.

CONCLUSIONI

La pratica del reimpiego dei materiali antichi in Campania conferma delle strette analogie formali con i centri del Lazio e di alcune città italiane come Genova e Pisa. Al contrario, il fenomeno incontra poco favore in altre regioni come il Piemonte e la Sardegna, condizionate da una scarsa quantità di antichità locali e da una classe dirigente lontana dagli ideali che in quel tempo si andavano maturando altrove.

È in particolare attraverso l'opera evangelica della chiesa cristiana, grazie ai senatori-vescovi, che la Campania si fa carico di diffondere gli *spolia* antichi nella nuova architettura marmorea sin dall'età post-classica.

Il fenomeno è esteso ai principali centri campani della zona costiera ma anche al comprensorio rurale. L'interesse per l'antico in queste fasi è caratterizzato non solo dalle necessità di tipo economico, ma piuttosto dal desiderio di connettersi marcatamente alla cultura classica. Per questo motivo non vi sono delle evidenti differenze formali tra il recupero dell'antico nel comprensorio bizantino rispetto a quello longobardo.

Al contrario, il nuovo millennio, sulla scia della regola desideriana, caratterizzerà alcuni centri, in particolare Salerno e Amalfi, rispetto ad altri. Il fattore artistico fu di fatto condizionato dall'importanza economica delle corti, non sempre in grado di sobbarcare i costi per l'acquisto dei pregiati marmi laziali, da esibire come *spolia*.

Il consapevole impiego di marmi di spoglio nei centri della costa meridionale campana fu determinato dalle capacità imprenditoriali di personaggi come Roberto il Guiscardo, il vescovo Alfano e dalla contingente presenza a Salerno di papa Gregorio VII.

Al contrario, in questi anni la città di Napoli vive quasi in penombra. Non è ben chiaro se l'assenza di attestazioni di reimpiego per l'età normanno-sveva sia attribuibile al ruolo politico accessorio, o invece, alle distruzioni avvenute nel corso dei secoli.

Si è visto come solo con la fase di riorganizzazione urbanistico e monumentale della città angioina, verranno ri-attivati quegli scambi e traffici di antichità con i centri laziali, rinvigorendo quel fenomeno del riuso delle antichità, che provocò tanto sdegno nel Petrarca.

In conclusione, lo scavo d'archivio e l'analisi delle testimonianze sul territorio hanno suggerito che il fenomeno del reimpiego va sempre connesso in Campania ad un'attività di rinnovamento politico e culturale, iniziata nel IV secolo dalle prime comunità cristiane, in seguito dalle corti bizantine e longobarde, e da ultimo dai principi normanno-svevi e angioini.

La rifunzionalizzazione degli antichi materiali lapidei, ridotti nel corso dei secoli ad accumuli di macerie e riabilitati nelle sedi di maggiore rappresentanza e di impegno politico, sarebbe stata la causa determinante della nascita sin dal Cinquecento-Seicento delle prime collezioni di opere d'arte napoletane.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- ACIERNO 2008 M. Acierno, Il reimpiego ideologico e materiale nell'architettura religiosa dell'XI secolo in terra di Lavoro, in *Il reimpiego in architettura* 2008, pp. 593-600
- ADAMO MUSCETTOLA 1984 S. Adamo Muscettola, Napoli e l'immaginario antico tra '600 e '800, *Prospettiva*, 39, 1984, pp. 2-10
- ADAMO MUSCETTOLA 1990 S. Adamo Muscettola, Napoli e le belle antechetate, in *Neapolis* (a cura di F. Zevi), Napoli 1990, pp. 95 ss.
- ADAMO MUSCETTOLA 1991 S. Adamo Muscettola, Appunti sulla cultura figurativa in area irpina, in *La Romanisation du Samnium aux IIe et Ier siècle av. J. C., Actes du Colloqui Centre J. Berard*, Napoli 1988, Napoli 1991, pp. 207-208
- ADAMO MUSCETTOLA 1996a S. Adamo Muscettola, Da cratere dionisiaco a fonte battesimale. Una eredità della otiosa Neapolis o di Napoli desidiosa? in *L'incidenza dell'antico: studi in memoria di Ettore Lepore*, a cura di C. Montepaone, Napoli 1996
- ADAMO MUSCETTOLA 1996b S. Adamo Muscettola, Un rilievo deliaco da Pietrelcina: sulle tracce di Vedio Pollione, *PdP*, 1996, pp. 118-131
- ALCHERMES 1994 J. Alchermes, Spolia in Roman Cities of the Late Empire: Legislative Rationales and Architectural Reuse, *DOP*, 48, 1994, pp. 167-178
- AMAROTTA 1989 A. Amarotta, *Salerno romana e medioevale, dinamica di un insediamento*, Salerno 1989.
- AMBROGI 1995 A. Ambrogi, *Vasche di età romana in marmi bianchi e colorati*, Roma 1995.
- AMBROGI 1997 A. Ambrogi, Il sarcofago cosiddetto di Cecilia Metella: ambito produttivo e cronologico, *Xenia*, 6, 1997, pp. 39-80.

- AMBROGI 1999 A. Ambrogi, Addenda alle vasche di età romana in marmi bianchi e colorati, Xenia 1999, pp. 51-67
- AMBROGI 2005 A. Ambrogi, *Labra di età romana in marmi bianchi e colorati*, Roma 2005
- ARTHUR 1980 P. Arthur, Assetto territoriale e insediamento tra tardo antico e alto medioevo nel bacino del Garigliano, in *Minturnae*, a cura di F. Coarelli, 1994, pp. 183 ss.
- ARTHUR 2002 P. Arthur, *Naples, from Roman town to city-state: an archaeological perspective*, Roma 2002
- ARIAS 1977-1984 P. E. Arias - E. Cristiani - E. Gabba, *Camposanto monumentale di Pisa. Le antichità*, I-II, Pisa 1977-1984.
- BARBARAVA DI GRAVELLONA 2004 T. Barbavara di Gravelлона, Visibilità effimera, visibilità negata: sarcofagi romani reimpiegati e obliterati nel Medioevo, in *Senso delle rovine* 2004, pp. 209 ss.
- BARRESI 2002 P. Barresi, Materiali di reimpiego e progettazione nell'architettura delle chiese paleocristiane di Roma, in *Ecclesiae urbis. Atti del congresso internazionale di studi sulle chiese di Roma, IV – X secolo*, Roma 4-10 settembre 2000, Roma 2002, pp. 799-842
- BELOCH 1989 J. Beloch, *Campania. Storia e Topografia della Napoli antica e dei suoi dintorni*, a cura di C. Ferone e G. Pugliese Carratelli, Napoli 1989
- BONANNO 1978 M. Bonanno, Un gruppo di sarcofagi romani con scena di vendemmia, *Prospettiva*, 13, 1978, pp. 43-49
- BORGHINI 2004 *Roma, il riuso dell'antico. Fotografie tra XIX e XX secolo*, a cura di, G. Borghini, Bologna 2004
- BOVINI 1967 G. Bovini, Note iconografiche sul sarcofago paleocristiano della chiesa di S. Marcello di Capua, Atti del Convegno Nazionale di studi storici promosso dalla Società di Storia Patria di Terra di Lavoro (26-31 ottobre 1966), Roma 1967, pp.
- BRANDENBURG 1975-76 H. Brandenburg, L'inizio della produzione di sarcofagi a Roma in età imperiale, in *Colloquio del Sodalizio*, 5, 1975-76, pp. 81-105.

- BRANDENBURG 1978 H. Brandenburg, Der Begin der stadtrömischen Sarkophage produktion der Kaiserzeit, *JdI* 93, 1978, p. 227 s.
- BRENK 1987 B. Brenk, Spolia from Costantine to CharleMagne, *DOP* 41 1987, pp. 103-109
- BRILLIANT 1982 R. Brilliant, I piedistalli del giardino di Boboli. Spolia in se, spolia in re, *Prospettiva*, 31, 1982, pp. 2 ss.
- BROGIOLO 2007 G. P. Brogiolo, Archeologia e società tra tardo antico e alto Medioevo, in *Archeologia e società tra tardo antico e alto Medioevo*, a cura di G. P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau, Mantova 2007, pp. 7-22
- BRUZELIUS 1999 C. Bruzelius, Columnas marmoreas et lapides antiquarum ecclesiarum: the use of spolia in the churches of Charles II of Anjou, in *Arte d'Occidente. Temi e metodi*, a cura di A. Cadei, Roma 1999, pp. 187-195
- BRUZELIUS 2005 C. Bruzelius, Le pietre di Napoli: l'architettura religiosa nell'Italia angioina, 1266 – 1343, Roma 2005
- CAIAZZA 1995 D. Caiazza, *Archeologia e storia del mandamento di Pietramelara e del Monte Maggiore*, II, Pietramelara 1995
- CAMODECA 2007 G. Camodeca, Sulle proprietà imperiali in Campania, in *Le proprietà imperiali nell'Italia romana. Economia, produzione, amministrazione*, a cura di D. Pupillo, Firenze, 2007, pp. 153 s.
- CAPALDI 200-2005 C. Capaldi, Rilievi in Calcare dall'anfiteatro di Nola, *RAAAN*, 73, 2004-2005, pp. 439-468
- CAPALDI 2005 C. Capaldi, *Severo more doricum. Espressioni del linguaggio figurativo augusteo nei fregi dorici della Campania*, Napoli 2005
- CAPASSO 1895 B. Capasso, Topografia della città di Napoli nell'XI secolo, Napoli 1895
- CAPASSO 1905 B. Capasso, *Napoli greco-romana*, Napoli 1905
- Caputaquis Medievale* 1976 *Caputaquis Medievale*, a cura di P. Delogu, G. Maetzke, Salerno 1976
- Caputaquis Medievale* 1984 *Caputaquis Medievale*, a cura di P. Delogu, Salerno 1984
- CASCELLA 2002 S. Cascella, Il teatro romano di Sessa Aurunca, Marina di Minturno 2002

- CASCELLA 2009 S. Cascella, Uso del marmo nella decorazione architettonica del teatro romano di Sessa Aurunca (CE), *Marmora*, 5, 2009, pp. 23 ss.
- CASIELLO 1983 S. Casiello, Restauri e ricostruzioni nella cattedrale di Capua, *Capys*, 16, 1983, pp. 1-20
- CARTA ARCHEOLOGICA 1 *Carta archeologica e ricerche in Campania, fascicolo 1. Comuni di Alvignano, Baia e Latina, Caiazzo, Castel Campagnano, Castel di Saso, Dragoni, Piana di Monte Verna, Ruviano*, a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma 2004
- CARTA ARCHEOLOGICA 3 *Carta archeologica e ricerche in Campania, fascicolo 3. Comuni di Airola, Arienzo, Arpaia, Castel di Sasso, Cervino, Durazzano, Forchia, Formicola, Liberi, Maddaloni, Pontelatone, Roccarainola, S. Felice a Cancelli, S. Maria a Vico*, a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma 2004
- CIACCIA 1993 G. Ciaccia, Caiazzo (Caserta). Via Umberto I. Caiatia. Scavo a Palazzo Mazziotti, *BdA*, 22, 1993, pp. 58-61
- CIRANNA 2000 S. Ciranna, *Spolia e caratteristiche del reimpiego nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura*, Roma 2000
- COARELLI 1967 F. Coarelli, Su un monumento funerario romano nell'abbazia di San Guglielmo al Goleto, *DdA* 1, 1967, pp. 46-71
- COLLOQUIO SUL REIMPIEGO 1984 *Colloquio sul reimpiego dei sarcofagi romani nel Medioevo*, (Pisa 5-12 Settembre 1982), MWP 1983, Marburg/Lahn 1984
- COLUCCI PESCATORI 1986 G. Colucci Pescatori, Osservazioni su Abellinum tardo-antica e sull'eruzione del 472 d.C., *Tremblements de terre, éruptions volcaniques et vie des hommes dans la Campanie antique*, Naples 1986
- COLUCCI PESCATORI 1991 G. Colucci Pescatori, Evidenze archeologiche in Irpinia, in *La Romanisation du Samnium aux IIe et Ier siècle av. J. C.*, *Actes du Colloque Centre J. Berard*, Napoli 1991, pp. 85-122
- COSTANTINO IL GRANDE *Costantino il Grande. La civiltà antica al bivio tra Occidente ed Oriente*, a cura di A. Donati-G. Gentili, Milano 2005
- Cuma. Il Foro* 2007 *Cuma. Il Foro*, a cura di C. Gasparri, G. Greco, Pozzuoli 2007

- Cuma. Indagini archeologiche*
2009
- DE FRANCISCIS 1950
- DE FRANCISCIS 1957
- DE FRANCISCIS 1977
- DE FRANCISCIS 1982
- DEICHMANN 1975
- DEICHMANN 1976
- D'ISANTO 1993
- DE LACHENAL 1995
- DE LACHENAL 1996
- DE LACHENAL 1999
- DELOGU 1977
- DE SIMONE 1973
- DIVENUTO 2002
- D'ONOFRIO 2003
- Cuma. Indagini archeologiche*, a cura di C. Gasparri, G. Greco, Pozzuoli 2009
- A. de Franciscis, Nuove chiavi d'arco dell'anfiteatro campano, *BdA*, 35, 1950, pp. 153-155
- A. De Franciscis, Capua, Materiale antico riutilizzato nel Duomo, *Nsc* 1957, pp. 359-362
- A. De Franciscis, Il sarcofago del duca Toodoro, *RendNap*, LII, 1977, pp. 147-158
- A. De Franciscis, Di un sarcofago sinuessano, *Studia Suessana*, III, Sessa Aurunca 1982, pp. 1-8
- F. W. Deichmann, *Die Spolien in der spätantiken Architektur*, München 1975
- F. W. Deichmann, Il materiale di spoglio nell'architettura tardoantica, in *XXIII Corso di cultura sull'Arte Ravennate e bizantina*, 1976, pp. 131-146
- G. D'Isanto, *Capua romana: ricerche di prosopografia e storia sociale*, Roma 1993
- L. de Lachenal, *Spolia: uso e reimpiego dell'antico dal III al XIV secolo*, Milano 1995
- L. de Lachenal, I Normanni e l'antico. Per una definizione dell'abbaziale incompiuta di Venosa in terra Lucana, *BA*, 96, 1996, pp. 1-80
- L. de Lachenal, Reimpiego dell'antico e ideologia politica fra Roma e l'Italia Meridionale in età Normanna: alcune osservazioni, *Atti X Giornata Archeologica. Il passatoriproposto. Continuità e recupero dall'antichità ad oggi*, a cura di B. M. Giannattasio, Genova 1999
- P. Delogu, *Mito di una città meridionale: Salerno secoli VIII-IX*, Napoli 1977
- A. De Simone, La base decorata di Pollena Trocchia, *RAAAN*, 48.1973, pp. 49-56
- F. Divenuto, Il cantiere infinito delle cattedrali di sant'agata dei goti e di sessa Arunca, in *Architettura: processualità e trasformazione*, Roma 2002, pp. 209-216
- M. D'Onofrio, *Rilavorazione dell'antico nel medioevo*, Roma 2003

- D'ONOFRIO-PACE 1997 M. D'Onofrio, V. Pace, *La Campania, Italia Romanica*, Milano 1997²
- DEMMA 2007 F. Demma, *Monumenti pubblici di Puteoli: per un'archeologia dell'architettura*, Roma 2007
- DI RESTA 1973 I. Di Resta, *Contributo alla storia urbanistica di Capua. Ipotesi di sviluppo in epoca longobarda*, *NapNob*, 12, 1973, pp. 217-230
- DI RESTA 1974 I. Di Resta, *Contributo alla storia urbanistica di Capua. Le origini e lo sviluppo della struttura urbana*, *NapNab*, 13, 1974, pp. 169-184
- DI RESTA 1983 I. Di Resta, *Capua Medioevale*, Napoli 1983
- DI RESTA 1985 I. Di Resta, *Capua*, Roma-Bari 1985
- DUFOUR BOZZO 1990 C. Dufour Bozzo, *Il reimpiego dei marmi antichi da Monumenti Medievali e l'esordio della Scultura Architettonica del proto romanico a Genova*, *BdA* 64,1, 1990, pp. 1-57
- EBANISTA 2003 C. Ebanista, *Et manet in mediis quasi gemma intersita tectis: la basilica di S. Felice a Cimitile: storia degli scavi, fasi edilizie, reperti*, Napoli 2003
- EBANISTA 2005 C. Ebanista, *L'atrio paleocristiano dell'insula episcopalis di Napoli. Continuità d'uso e trasformazioni funzionali*, *Archivio Storico per le province napoletane*, 2005, pp. 50-92
- EBANISTA 2009 C. Ebanista, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli: problemi di architettura e topografia paleocristiana e altomedievale*, In *Tardoantico e Altomedievale: filologia, storia, archeologia, arte*, a cura di M. Rotili, Napoli 2009, pp. 307 ss.
- ESCH 1969 A. Esch, *Spolien. Zur Wiederverwendung antiker Baustücke und Skulpturen im mittelalterlichen Italien*, in *Archiv für Kulturgeschichte* 51, 1969, pp. 1-64
- ESCH 1998 A. Esch, s.v. *Reimpiego*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, IX, Roma 1998, pp. 876-883
- EXEMPLA 2008 *Exempla. La rinascita dell'antico nell'arte italiana. Da Federico II ad Andrea Pisano*, Ospedaletto 2008

- FAEDO 1999 L. Faedo, Aspetti della cultura figurativa nel territorio delle regioni II e III tra III e V secolo, in *Cultura Figurativa, L'Italia meridionale in età tardo antica*, ACT 1999, pp. 474-527
- FERRARA 2001 A. Ferrara, L'area Christianorum della cattedrale e la presenza paleocristiana a Stabia, in *Pompei tra Sorrento e Sarno*, Roma 2001, pp. 321-356
- GANDOLFO 1974-1975 F. Gandolfo, Reimpiego di sculture antiche nei troni papali del XII secolo, *RendPARA*, 47, 1974-1975, pp. 203-218
- GASPARRI 1972 C. Gasparri, Il sarcofago romano del Museo di Villa Giulia, *RendLinc* 27, 1972, pp. 95 ss.
- GASPARRI 1982 C. Gasparri, Il sarcofago con *Nekya* di Villa Giulia restaurato. Ancora sull'inizio della produzione di sarcofagi a Roma, in *Praestant interna, Festschrift für Ulrich Hausmann*, Tübingen 1982.
- GASPARRI 2005 C. Gasparri, Maschere monumentali in marmo su edifici romani. Documenti per il repertorio teatrale di età imperiale, in *Il personaggio e la maschera, Atti del Convegno Internazionale di Studi*, (a cura di) R. Grisolia e G. M. Rispoli, Napoli 2005, pp. 59-67
- GEMELLI 2001 A. M. Gemelli, Due vasche in marmo della cattedrale di Capua, *XenAnt* 10, 2001, pp. 35-42
- GIAMMATEO 2002 T. Giammateo, *Spolia: il riuso dell'antico a Venosa*, Lavello 2002
- GIARDINA 1999 A. Giardina, Esposizione di Tardoantico, *StudStor*, 40,1, 1999, pp. 157-189
- GREENHALGH 1984 M. Greenhalgh, 'Ipsa ruina docet'. L'uso dell'antico nel medioevo, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, I, Torino 1984, pp. 113-167
- HANSEN 2003 M. Fabricius Hansen, *The Eloquence of Appropriation. Prolegomena to an Understanding of Spolia in Early Christian Rome*, 2003
- HERDEJÜRGEN 1993 H. Herdejürgen, Campanische Girlandensarkophage, in *Grabeskunst der römischen Kaiserzeit*, 1993, pp. 43 ss.

- HERDEJÜRGEN 1996 H. Herderjügen, *Stadtrömischen und italische Girlandensarkophage*, ASR VI,2, 1996
- HERKLOTZ 2001³ I. Herklotz, *<Sepulcra> e <Monumenta> del Medioevo. Studi sull'arte sepolcrale in Italia*, Roma 1985 (Napoli, Liguori 2001³)
- IDEOLOGIE E PRATICHE DEL REIMPIEGO 1999 *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'Alto Medioevo*. XLVI Settimana di Studi CISAM, Spoleto 16-21 Aprile 1998, Spoleto 1999
- KINNEY 1995 D. Kinney, Rape or Restitution of the Past? Interpreting Spolia, in S. C. Scott (ed.), *The Art of Interpreting, Papers in Art*
- KINNEY 1997 D. Kinney, Spolia, Damnatio and Renovatio Memoriae, *Memoirs of the American Academy in Rome*, XLII 1997, pp. 117-148
- KOCH 1975 G. Koch, *Die Mythologischen sarkophage: meleager*, ASR XII 6, 1975
- KOCH-SICHTERMANN 1982 G. Koch, H. Sichtermann, *Römische Sarkophage*, München 1982
- KRANZ 1984 P. Kranz, *Jahreszeiten-Sarkophage, Entwicklung und Iconographie des motifs der vier Jahreszeiten auf Kaiserzeitlichen Sarkophagen und Sarkophagdeckel*, ASR V,4, 1984.
- KRAUSS-HERBIG 1939 F. Krauss, H. Herbig, *Der korinthisch-dorische Tempel am Forum von Paestum*, Berlino 1939.
- LEON 1971 C. Leon, *Die Bauornamentik des Traiansforum und ihre Stellung in der früh und mittelkaiserzeitlichen Architekturdekoration Roms*, Wien-Köln-Graz 1971.
- LEONE 1979 A. Leone, *Appunti per la storia di Cava, Cava dei Tirreni* 1979
- Le città campane tra Tardoantichità e Medioevo* 2005 *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, a cura di G. Vitolo, Salerno 2005
- LIVERANI 2004 P. Liverani, Reimpiego senza ideologia. La lettura degli spolia dall'arco di Costantino all'età carolingia, RM, 2004, pp. 383-433
- LUCHERINI 2005 V. Lucherini, L'invenzione di una tradizione storiografica: le due cattedrali di Napoli, *Prospettiva*, 113-114, 2005, p. 2-31
- LUCHERINI 2009 V. Lucherini, *La cattedrale di Napoli. Storia, architettura, storiografia di un monumento medievale*, Roma 2009.

- MAGALHAES 2004 M. M. Magalhaes, Storia, istituzioni e prosopografia di Surrentum romana: la collezione epigrafica del Museo Correale di Terranova, Castellammare di Stabia 2004
- MAGALHAES 2006 M. M. Magalhaes, Stabiae romana: la prosopografia e la documentazione epigrafica: iscrizioni lapidarie e bronzee, bolli laterizi e sigilli, Castellammare di Stabia 2006
- MAMELI 2003 S. Mameli, *Il reimpiego di spolia nelle chiese medievali della Sardegna*, Oristano 2003
- MANCORDA 1979 D. Manacorda, Le urne di Amalfi non sono amalfitane, *AC*, 31, 1979, pp. 318-337
- MANACORDA 1982 D. Manacorda, Amalfi: urne romane e commerci medievali, in *ΑΠαρχαι*, *Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di P. E. Arias*, a cura di M. Gualandi, L. Massei, S. Settis, II, Pisa 1982, pp. 713 ss.
- MARIANI 1987 A. Mariani, La decorazione architettonica in marmo scolpito nel territorio dell'antica Nuceria, *RSS*, 4,1, 1987, pp. 7-58
- MARITANO 2008 C. Maritano, *Il riuso dell'antico nel Piemonte medievale*, Pisa 2008
- MEMORIE DELL'ANTICO
NELL'ARTE ITALIANA *Memorie dell'antico nell'arte italiana*, I-II-II, Torino 1984
- MEREDITH 1994 J. Meredith, The Arch at Capua: the strategic use of spolia and references to the antique, in *Studies in the history of art*, 44.1994, p. 109-126
- Mezzogiorno medievale e moderno*
1965
- MNR *Museo Nazionale Romano. Le sculture, a cura di A. Giuliano, 1978-85.*
- Modalità insediative* 2001 Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana, a cura di E. Lo Cascio, A. Storchi Marino, Bari 2001
- Napoli città e il mare* 2010 *Napoli città e il mare. Piazza Bovio: tra Romani e Bizantini*, a cura di D. Giampaola, Napoli 2010
- NAPOLI ANTICA 1985 *Napoli antica*, Napoli 1985
- NUCERIA ALFATERNA M. A. Fresa, *Nuceria Alfaterna in Campania*, Napoli 1974

- PACE 1997 V. Pace, La cattedrale di Salerno. Committenza, programma e valenze ideologiche di un monumento di fine XI secolo nell'Italia Meridionale, in *Desiderio di Montecassino e l'arte della riforma gregoriana*, Montecassino 1997, pp. 189-230
- PAGANO 1990 M. Pagano, *Sinuessa. Storia ed archeologia di una colonia romana*, Sessa Aurunca 1990
- PAGANO 1998 M. Pagano, *Storia e archeologia di Caiazzo*, Boscotrecase 1998
- PALMENTIERI 2005 A. Palmentieri, Un tondo strigliato in porfido della Cattedrale di Salerno. Sull'origine della produzione dei sarcofagi imperiali, *Prospettiva*, 119-120, 2005, pp. 70-88
- PALMENTIERI 2008a A. Palmentieri, Alcune riflessioni su un monumento funerario di un centurione. Un caso di riuso d'età Tardoantica, *NapNob*, V, IX,1-2, 2008, pp. 90 ss.
- PALMENTIERI 2008b A. Palmentieri, Conoscenza e riuso dell'antico nel Medioevo. *Torcularia* d'età romana nel Duomo di Sant'Agata de' Goti, *Annali dell'Istituto di Studi Storici 'Benedetto Croce'*, 2008, pp. 58-97
- PALMENTIERI 2009 A. Palmentieri, *Avella e l'imgo clipeata di Lucio Sitrio Modesto. Un'indagine preliminare*, *Annali dell'Istituto di Studi Storici 'Benedetto Croce'*, 2009, cs.
- PALMENTIERI 2010 A. Palmentieri, Su una chiave d'arco figurata dell'anfiteatro campano, *Nap Nob*, 1,2, 2010, pp. 60-65
- PALMENTIERI CS A. Palmentieri, An imago clipeata of Lucius Sitrius Modestus in Campania, in *Asmosia IX, International Conference*, Tarragona 8-13 June 2009, ed. I. RODÀ, cs.
- PAOLETTI 1984 M. Paoletti, Sicilia e Campania costiera: i sarcofagi nelle chiese cattedrali durante l'età normanna, angioina e aragonese, in *Colloquio sul reimpiego* 1984, pp. 229-244
- PAOLI 1784 P. A. Paoli, *Rovine della città di Pesto detta anche Posidonia*, Roma 1784.
- PANE 1990 G. Pane, La Cripta Cava e la fabbrica antica, in *La badia di Cava*, I, Cava dei Tirreni 1985, pp. 119-151

- PANE-FILANGIERI 1994 G. Pane, A. Filangieri, Capua: architettura e arte: catalogo delle opere, Capua 1994
- PAPPALARDO 2007 *Il Battistero di Nocera Superiore: un capolavoro dell'architettura paleocristiana in Campania*, a cura di U. Pappalardo, Napoli 2007
- PARRA 1983 M. C. Parra, Rimeditando sul reimpiego. Modena e Pisa viste in parallelo, *AnnPis*, 3,13, 1983, pp. 453-483
- PEDUTO 1988 P. Peduto, Un accesso alla storia di Salerno: stratigrafie e materiali dell'area palaziale longobarda, *RSS* 1988, pp. 9-63.
- PENSABENE 1990 P. Pensabene, Contributo per una ricerca sul reimpiego e il <recupero> dell'Antico nel Medioevo. Il reimpiego nell'architettura normanna, *RIASA*, III, 1990, pp. 5-138
- PENSABENE-PANELLA 1993-1994 P. Pensabene, C. Panella, Reimpiego e progettazione architettonica nei monumenti tardo-antichi di Roma, *RendPontAcc*, 66, 1993-994, pp. 111-283
- PENSABENE 1993 P. Pensabene, Il reimpiego in età costantiniana a Roma, in *Costantino il Grande. Dall'antichità all'umanesimo. Colloquio sul cristianesimo nel mondo antico*, (a cura di) G. Bonamente e F. Fusco, 2, Macerata 1993, pp. 749-768
- PENSABENE 1995 P. Pensabene, Reimpiego e progettazione architettonica nei monumenti tardoantichi di Roma, *RendPontAcc*, 67, 1994-1995, pp. 25-67
- PENSABENE 1997 P. Pensabene, Le rotae porfiritiche nel pavimento della Cappella Palatina, *AISCOM*, Atti del IV Colloquio dell'associazione Italiana per lo studio e la conservazione del Mosaico, Palermo, 9-13 dicembre 1996, Ravenna 1997, pp. 333-342
- PENSABENE 1998 P. Pensabene, Nota sul reimpiego e il recupero dell'antico in Puglia e Campania tra V e IX secolo, in *Atti delle V Giornate di studio sull'età romanobarbarica*, Benevento 1998, pp. 181-23
- PENSABENE 1999 P. Pensabene, Il reimpiego a S. Giovanni a Mare in Napoli, in *Falsi restauri. Trasformazioni architettoniche e urbane nell'Ottocento in Campania*, a cura di S. Casiello, Roma 1999, p. 1

- PENSABENE 2000 P. Pensabene, Reimpiego e depositi di marmi a Roma e Ostia, in *Aurea Roma* 2000, pp. 341 ss.
- PENSABENE 2003 P. Pensabene, Marmi e reimpiego nel santuario di S. Felice a Cimitile, in *Cimitile e Paolino di Nola. La tomba di S. Felice e il centro del pellegrinaggio. Trent'anni di ricerche. Atti della giornata tematica dei Seminari di archeologia cristiana*, Roma 2003, pp. 129-207
- PENSABENE-LUPIA 2003 P. Pensabene, A. Lupia, Il reimpiego nel periodo longobardo a Benevento, in *Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, Spoleto 2003
- PENSABENE 2005 P. Pensabene, Marmi e committenza negli edifici per spettacolo in Campania, *Marmora* 2005, pp. 69-143
- PENSABENE 2005-2006 P. Pensabene, Marmi e reimpiego nella campagna di età romana, *Acta Apuana* 2005-2006, pp. 9-28
- PENSABENE-BARSANTI 2008 P. Pensabene, C. Barsanti, Reimpiego e importazioni di marmi nell'Adriatico paleocristiano e bizantino, in *La cristianizzazione dell'Adriatico*, Trieste 2008, pp. 455-490
- PESCE 1941 G. Pesce, *I rilievi dell'Anfiteatro Campano*, Roma 1941
- PETACCO 2000 L. Petacco, Un sarcofago a ghirlande efesino dal territorio di Giugliano e il suo contesto di rinvenimento, *Orizzonti* 1, 2000, pp. 165-172
- PISTILLI 1999 P. F. Pistilli, Un castello a recinto normanno in Terra di Lavoro: il castrum Lapidum di Capua, in *Arte d'Occidente: temi e metodi*, a cura di A. Cadei Roma 1999, p. 143-149
- POLITO 1996 E. Polito, I portici e le armi. Un motivo iconografico e il suo spazio architettonico e ideale, *RendAccLinc*, 9,7, 1996, pp. 593-600
- POLITO 1998 E. Polito, *Fulgentibus armis: introduzione allo studio dei fregi d'armi antichi*, Roma 1998
- POLLIO 2003 M. Pollio, Il reimpiego del materiale architettonico in marmo nella Salerno medievale, *Apollo*, 19, 2003, pp. 20-101
- Pontrandolfo
in *La fortuna* A. Pontrandolfo, La conoscenza di Paestum nella storia dell'Archeologia, in *La Fortuna di*

- Paestum e la memoria moderna del Dorico*, Roma 1986, pp. 56 ss.
- RADOGNA 1873 M. Radogna, *Monografia di S. Giovanni a mare: baliaggio del S. M. O. Gerosolimitano in Napoli*, Napoli 1873
- RAGUSA 1951 J. Ragusa, *The Re-use and Public Exhibition of Roman Sarcophagi during the Middle Ages and Early Renaissance*, diss. New York 1951
- IL REIMPIEGO IN ARCHITETTURA
2008 *Il reimpiego in architettura. Recupero, trasformazione, uso*, a cura di J-F. Bernard, Ph. Bernardi, D. Esposito, Roma 2008
- RILAVORAZIONE DELL'ANTICO
2003 *Rilavorazione dell'antico nel Medioevo*, a cura di M. D'Onofrio Roma 2003
- ROMITO 1993 M. Romito, *Elementi per una documentazione di Cava dei Tirreni in età romana. Una villa e una statua funeraria ritrovata*, Apollo 1993, pp. 35-59
- ROTILI 1986 M. Rotili, *Benevento romana e longobarda: l'immagine urbana*, Benevento 1986
- SAMPAOLO 1999 V. Sampaolo, *Organizzazione dello spazio urbano e di quello extraurbano a Capua, La forma della città e del territorio. Esperienze metodologiche e risultati a confronto. Atti dell'incontro di studio, S. Maria Capua Vetere 27 - 28 novembre 1998*, Roma 1999, pp. 139-146
- SAPELLI 1986 M. Sapelli, *Il monumento funerario di un archiatra imperiale reimpiegato in un sarcofago strigilato*, BC 91, 1986, pp. 69-88
- SAVINO 2005 E. Savino, *Campania tardoantica (284-604 d. C.)*, Bari 2005
- SAVINO 2006-2007 E. Savino, *Le diocesi nella Campania tardoantica: considerazioni su identità regionale e identità cristiana*, in *San Gennaro nel XVII centenario del martirio (305-2005)*, a cura di G. Luongo, I, Napoli 2006-2007, pp. 65-84
- SCAGLIARINI 1977 D. C. Scagliarini, *Viaggio archeologico tra Capua Vetere ed Aquino in un quaderno di Giuseppe Bossi*, Prospettiva, 9, 1977, pp. 38-54
- SCHREITER 2005 C. Schreiter, *Römische Schmuckbasen*, Kölner Jahrbuch, 28, 1995, pp. 161-347

- SENSO DELLE ROVINE 2004 *Senso delle rovine e riuso dell'antico*, a cura di W. Cupperi, Pisa 2004
- SETTIS 1986 S. Settis, Continuità, distanza, conoscenza. Tre usi dell'antico, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, a cura di S. Settis, III, Torino 1986, pp. 392 ss.
- SIMONELLI 1995 A. Simonelli, La gens Herennia ad Abellinum. Testimonianze epigrafiche e monumenti, *AC*, 47 1995, pp. 139-159
- SIMONELLI 2002 A. Simonelli, Alcune osservazioni sull'architettura funeraria di Abellinum, in *Espacio y usos funerarios en el Occidente romano. Actas del congreso internacional celebrado en la Facultad de filosofía y letras de la Universidad de Córdoba*, 5 - 9 de junio, 2001, 2. Córdoba 2002, pp. 27-56
- SIRANO 2002 F. Sirano, Il teatro di Teanum Sidicinum. Attraverso un progetto di rivalutazione, *RM*, 109, 2002, pp. 317-336
- SIRANO 2006 F. Sirano, Studi sul teatro di Teano. Rassegna preliminare, *RM*, 112, 2005-2006, pp. 399-422
- SIRANO 2010 F. Sirano, La *scaenae frons* del teatro di Teanum Sidicinum. Decorazione e arredo scultoreo, in *La scaenae frons en la arquitectura teatral romana*, ed. S. F. Ramallo Asensio, N. Röring, Murcia 2010, pp. 101-118
- SOLIN 1993 H. Solin, *Le iscrizioni antiche di Trebula, Caiatia e Cubulteria*, Caserta 1993
- SPECIALE 1991 L. Speciale, *Montecassino e la Riforma Gregoriana: l'Exultet Vat. Barb. lat. 592*, Roma 1991
- SPECIALE 1997 L. Speciale, G. Torriero Nardone, Sicut nunc cernitur satis pulcherrimam construxit: la basilica e gli affreschi desideriani di S. Benedetto a Capua, in *Desiderio di Montecassino e l'arte della riforma gregoriana*, a cura di Faustino Avagliano, Montecassino 1997
- SPECIALE 2005 L. Speciale, G. Torriero, Epifania del potere: struttura e immagine nella Porta di Capua, in *Medioevo: immagini e ideologie*, a cura di A. C. Quintavalle, Milano 2005, pp. 459-474
- STENBRO 2005 R. Stenbro, Kunstwollen and Spolia. On the Methodological

- and Theoretical Foundation of Spolia Research and the Position Adopted Towards it, *AnalRom*, XXXI, 2005, pp. 59-75
- TAGLÉ 1988 M. R. Taglé, Un'urna cineraria di età giulio-claudia, in *Appunti per la storia di Cava*, a cura di A. Leone, 6, Cava dei Tirreni 1988, pp. 7-11
- TEN 2001 A. Ten, Capua. Un sepolcro romano nella necropoli di S. Agostino, *Orizzonti, Rassegna di Archeologia*, 2, 2001, pp. 149-157
- TEDESCHI GRISANTI 1980 G. Tedeschi Grisanti, Il fregio con delfini e conchiglie della basilica Neptuni. Uno spoglio romano al camposanto monumentale di Pisa, *Rend Acc Linc*, 8,35, 1980, pp. 181-192
- TEDESCHI GRISANTI 1990 G. Tedeschi Grisanti, Dalle Terme di Caracalla. Capitelli reimpiegati nel duomo di Pisa, *Rend Acc Linc*, 9, 1, 1990, pp. 161-185
- TEDESCHI GRISANTI 1999 G. Tedeschi Grisanti, Disiecta membra del Portico di Ottavia in San Paolo fuori le mura e nel duomo di Pisa, *Bollettino dei monumenti, musei e gallerie pontificie*, 19, 1999, pp. 87-98
- TODISCO 1983 L. Todisco, Il sarcofago di Montanaro Francolise tra antichità e medioevo, *Xenia*, 5, 1983, pp. 71-92
- TODISCO 1991 L. Todisco, Un ritratto romano reimpiegato a Teggiano, *Prospettiva*, 61, 1991, pp. 38-41
- TODISCO 1994 L. Todisco, *Scultura antica e riempiego in Italia Meridionale*, 1. Puglia, Basilicata e Campania, 16, Bari 1994
- TODISCO 1996 L. Todisco, *La scultura romana di Venosa e il suo riempiego. Note epigrafiche*, Roma 1996
- TODISCO 2002 L. Todisco, *Scultura antica e riempiego in Italia Meridionale*, 2. Puglia e Basilicata, 31, Bari 2002
- TOMAY 2010
- TOMEI 2003 S. Tomei, La Porta di Capua: nuova ipotesi di ricostruzione, in *RIASA*, 25.2002(2003),57, p. 259-277
- VALBRUZZI 1998 F. Valbruzzi, Su alcune officine di sarcofagi in Campania in età romano-imperiale, in *Akten des Symposiums 125 Jahre Sarkophag-Corpus*, hrs. G. Koch, Mainz 1998, pp. 117-128
- VENDITTI 1967 A. Venditti, *Architettura bizantina nell'Italia Meridionale, Campania, Calabria e Lucania*, Napoli 1967

- VILLUCCI 1982 A. M. Villucci, Note sui materiali di spoglio reimpiegati nella Cattedrale di Sessa Aurunca, *Studia Suessana*, III, Sessa Aurunca 1982, pp. 23-32
- VILLUCCI 1982 A. M. Villucci, Di alcune sculture romane inedite a Suessa Aurunca e nel suo territorio, *Studia Suessana*, III, Sessa Aurunca 1982, pp. 32-48
- VILLUCCI 1990 A. M. Villucci, Sculture d'età romana dal territorio di 'Allifae', in *Il territorio alifano, archeologia e storia*, S. Angelo d'Alife 1990, pp. 145-170
- VON MERCKLIN 1962 E. von Mercklin, *Antike Figuralkapitelle*, Berlin 1962.
- WEGNER 1965 M. Wegner, *Schmuckbasen des antiken Rom* Münster 1965
- ZANNINI 2009 U. Zannini, I Fora in Italia e gli esempi campani di Forum Popilii e Forum Claudii, Caserta 2009
- ZEVI 2008 *Museo archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale, Cuma, Pozzuoli*, a cura di F. Zevi, Napoli 2008
- ZEVI-VALERI 2008 F. Zevi, C. Valeri, Cariatidi e clipei: il Fori di Pozzuoli, in *Le due patrie acquisite: studi di archeologia dedicata Walter Trillmich*, a cura di E. La Rocca, P. León, C. Parisi Presicce, Roma 2008, pp. 443-464

CATALOGO

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000001
NCTS: A
ESC: R15
ECP: S83
EPR: S83
RE:
RET: Monumento funerario di un centurione
REC: Salerno, duomo di S. Matteo
REL: Portato solo nel 1992 nell'atrio del Duomo, ingresso, lato ovest. In precedenza era collocato all'esterno della cattedrale nei pressi della scala antica, dove era utilizzato come abbeveratoio.
REP: Laziale (?)
REM: Proconnesio
RED: h 1,75; larg. 0,81; l.breve 0,79
RES: Manca il rilievo della fronte originaria. Il pezzo, in origine un altare, è stato adagiato su un fianco per realizzare un sarcofago a cassa rettangolare. I due fianchi sono ricoperti da cemento.
RER: Altare funerario a corpo parallelepipedo verticale. Il lato conservato è in parte incorniciato da una cyma reversa, nel cui interno è raffigurato un giovane militare, stante, rappresentato frontalmente e col volto girato a destra; il peso del corpo è appoggiato sulla gamba sinistra, mentre la destra è flessa. Il miles indossa un'uniforme costituita da una tunica frangiata, corta fino al ginocchio ed un fazzoletto al collo, e da una paenula, riconoscibile dai due lembi che si allargano all'altezza delle ginocchia, mettendo in evidenza il particolare dei pendenti appesi al cingulum. Ai piedi porta le caligae, tipiche calzature militari, aperte ed allacciate all'altezza delle caviglie. Impugna nella mano destra un lungo e spesso bastone, la vitis, simbolo del potere di comando del centurione; nell'altra mano reca un astuccio rettangolare, forse un rotolo o un contenitore di tavolette.
REZ: Il monumento appartiene al tipo degli altari funebri, costituiti da una fronte principale, su cui era posta l'iscrizione, e da due fianchi figurati a rilievo, di cui, in questo caso, si conserva solo un lato. Il tipo è accostabile ad alcuni monumenti militari funerari conservati in alcune città della Gallia Cisalpina e datati alla metà del I sec. d. C.: uno è l'altare di un veterano conservato a Pola, l'altro di un urbaniciano conservato nel teatro romano di Verona (FRANZONI 1987, p. 19 n. 3 tav. I, 3-4; p. 24 n. 9 tav. III).
DT:
DTZ:
DTZG: Età imperiale
DTS:
DTSI: I sec. d. C.
DO:
BIL: PALMENTIERI 2008, pp. 97-112
CM:
CMP:
CMPN: Angela Palmentieri
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15

NCTN: 00000002

NCTS: A

RE:

RET: Sarkofago di tipo asiatico a ghirlande e bucrani

REC: Salerno, Duomo, atrio lato nord

REL: Reimpiegato nel Duomo come sepoltura della famiglia Santomango (XV secolo).

REP: Ignota. Si ipotizza una provenienza campana.

REM: Proconnesio

RED: Sarkofago: h m 0,75; l m 2,22; l. breve m 0,75. Coperchio: l m 2,13; l. breve m 0,43

RES: Sarkofago: Superficie fortemente abrasa. Sulle due facce laterali, ai due angoli, è stato eseguito un taglio irregolare in senso obliquo, che ha asportato parte della decorazione. Un foro irregolare è stato praticato nell'angolo posteriore destro della cassa. La tabula è oggi priva dell'iscrizione originaria. Coperchio: Un foro circolare è stato praticato sul lato sinistro della fronte. Al centro, è stata rilavorata la superficie in modo da realizzare uno stemma a rilievo con tre fasce oblique, al cui interno sono state incise le seguenti lettere: "D --- OY V".

RER: Il sarcofago, a cassa parallelepipedica, è delimitato in basso da uno zoccolo sporgente, costituito da un listello e da una gola rovescia. La cassa è decorata su tre lati da quattro teste bovine, non scarnificate e con una benda sulla fronte, alle cui corna sono sospese ghirlande di frutta e d'alloro, quella centrale ed ai fianchi, legate a lunghe taeniae ondulate sulla superficie liscia; il retro è grezzo. Nelle lunette laterali reca una rosetta a rilievo, a cinque petali e bulbo centrale; in quella centrale la tabula epigrafica con anse triangolari. Il coperchio, a doppio spiovente, ha una cornice modanata verso l'interno. Il tetto è decorato da un motivo a tegole e coppi, con quattro acroteri, oggi lisci. Sui timpani sono raffigurate due patere.

REZ: L'esemplare rientra nel tipo di sarcofagi a ghirlande composte di alloro, frutta e fiori rette da bucrani diffuso nel repertorio funerario romano su altari, urne, sarcofagi o edifici sacrali della prima età imperiale e soprattutto sui sarcofagi a partire dal II sec. d. C., con centri di produzione a Roma, in Attica ed in Asia. Tipologicamente trova una serie di confronti con alcuni sarcofagi conservati in Campania, riconducibili ad una stessa officina locale operante in età antonina, di cui due esemplari sono conservati al Museo Correale di Sorrento, un frammento è proveniente da S. Maria di Casaluce a Miseno, un altro, frammentario, con al centro i due Eroti e i bucrani agli angoli si trova al Museo Nazionale di Napoli (HERDEJÜRGEN VI,2, p. 64 s.). Stilisticamente non troppo fine ed accurato, è datato nella tarda età antonina, prodotto da una bottega locale, che imita i modelli microasiatici. Il coperchio, non pertinente, rientra in una tipologia molto diffusa a Roma.

DT:

DTZ:

DTZG: Seconda metà II sec. d. C.

DO:

BIL: PAOLI 1784, p. 160 tav. XLIII; GUGLIELMI 1885, p. 293 s.; CAPONE II, 1929, p. 39; DE ANGELIS 1936, p. 8; DE ANGELIS 1937, p. 42 s.; RAGUSA 1957, p. 193 n. 102 tav. 27; BRACCO 1979, p. 98; KOCH-SICHTERMANN 1982, p. 292 fig. 314; HERDEJÜRGEN 1984, p. 21 figg. 6-7e; HERDEJÜRGEN 1990, p. 90 fig. 24; HERDEJÜRGEN 1993, p. 47; TODISCO 1994, p. 225; HERDEJÜRGEN ASR VI,2, p. 64 e p. 172 n. 176 tav. 106,1 e 3

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:
 TSK: REIM
 NCT:
 NCTR: 15
 NCTN: 00000003
 NCTS: A
 RE:
 RET: Sarcofago con Nikai volanti
 REC: Salerno, Duomo, atrio, lato nord
 REL: Nel 1600 si trovava all'interno della navata sinistra del Duomo. In epoca borbonica fu spostato nell'atrio e solo nel 1700 fu trasferito nel c.d. "tempio di Pomona", dove fu utilizzato come vasca di abbeveraggio dei cavalli (MAZZA 1681, p. 52). Da qui venne spostato nel cortile dell'Episcopio; solo dal 1930-37 è stato ricollocato nell'atrio (De Angelis 1937).
 REP: Ignota.
 REM: Bianco
 RED: h 0,53; l 1,87; l. breve 0,58.
 RES: Sarcofago: Superficie usurata e danneggiata in più punti. L'Erote sinistro è frammentario; quello destro è privo di una gamba e delle braccia. Totalmente perduto il volto delle due Vittorie. Nel XIV sec. fu realizzato uno stemma a rilievo, uno scudo gotico con un corpo sorretto da due funi a V capovolte, rilavorando il fondo della tabula, che in origine ospitava l'epigrafe funebre dell'antico defunto. A quest'epoca risale il rifacimento del retro della cassa, che in origine doveva essere liscia, con i tre stemmi ovali del casato a rilievo: Casa del Balbo e Casa Orsini - separati da motivi floreali. Il retro della cassa è incorniciato lungo i margini dalla seguente iscrizione: "HIC JACET MAGNIFICA MULIER D.NA MARQUISIA DE GAUDIO CONTISSA MILETI AC TERRANOVA ANNO DOMINI MCCCLXVII. DIE MENSIS SEPTEMBRIS". Coperchio: Il coperchio a spiovente è moderno ed è realizzato con una pietra grezza.
 RER: Sarcofago a cassa rettangolare stretta ed allungata, delimitata in alto e in basso da un listello liscio. La cassa, decorata su tre lati, reca sulla fronte due Nikai in volo, che sostengono, con una sola mano, una tabula ansata profilata. Le due Vittorie sono disposte col volto di profilo, il corpo di tre quarti e le gambe all'indietro poste orizzontalmente di traverso; indossano solo un mantello, che pende dalla spalla e si infila tra le gambe. All'estremità vi sono due Eroti funerari stanti, nudi con i corpi massicci e con la gamba interna portante, mentre quella esterna è piegata. Sotto alle Vittorie sono posti due crateri rovesciati traboccanti di frutta e decorati con motivi romboidali, mentre a fianco sono distesi due rami di palma. Su ciascuno dei lati brevi sono raffigurati due grifoni affrontati, con al centro un candelabro.
 REZ: Il sarcofago, come indicato dallo stemma e dall'iscrizione, fu utilizzato nel 1367 per accogliere le spoglie della marchesa del Balzo, contessa di Melito e di Terranova. L'esemplare rientra nel gruppo dei sarcofagi con fronte decorata col motivo della tabula ansata retta da Nikai o da Eroti in volo, attestata a Roma sin dall'età antonina. Il nostro esemplare trova una serie notevole di confronti con pezzi conservati a Roma e dintorni, con i quali si accomuna per lo schema iconografico, pur con qualche variante. Alcuni, simili anche per gli attributi, sono conservati al Museo Nazionale Romano (MUS. NAZ. ROM, I/2 p. 104 s. n. 13 (L. Musso), senza i due Eroti esterni, ma con i crateri rovesciati (anche se la commentatrice li definisce canestri); I/10**, p. 209 s. nn. 222-223 (M. Sapelli), dove i crateri non sono rovesciati). È notevole, inoltre, la somiglianza tipologica e stilistica con un esemplare conservato nella chiesa di S. Frediano a Lucca, reimpiegato come reliquiario di S. Riccardo (CHIARLO

1984, p. 122 fig. 122). In ambito campano, uno si trova a Ravello nella chiesa di S. Giovanni del Toro (C. Rizzardi, *Il sarcofago pagano conservato nella chiesa di S. Giovanni del Toro, <Il Follaro> 1973*, pp. 21-23, di fabbrica locale), mentre un frammento del tipo è murato nel campanile della cattedrale di Sorrento. Il motivo dei grifi con candelabro centrale, intesi come custodi del sepolcro è comune sui fianchi di alcuni sarcofagi, di cui uno è conservato al Camposanto Monumentale di Pisa (ARIAS 1977, p. 59 A 8 est fig. 15), un altro a Roma al Palazzo del Quirinale (GUERRINI-GASPARRI 1993, p. 126 ss. n. 45 tavv. L e XLV (G. A. Cellini), ed uno su un sarcofago col mito di Ippolito e Fedra, di provenienza incerta e conservato al Museo del Louvre (BARATTE 1985, p. 81 n. 28). Il modo massiccio di rendere i corpi dei due Eroti e delle Vittorie con le membra lunghe, non ancora partecipi della carnosità infantile dei Geni funerari, testimonia uno stile non molto scrupoloso, soprattutto nella resa del cratere e della foglia di palma della fronte sinistra, più piccoli rispetto a quelli di destra.

DT:

DTZ:

DTZG: Seconda metà del II sec. d. C.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

AN:

OSS: La forte somiglianza con l'esemplare lucchese potrebbe essere forse l'indizio di una comune provenienza ostiense, legata ai traffici commerciali di Pisa e Salerno nel Medioevo.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000004

NCTS: A

RE:

RET: Frammento strigilato in porfido

REC: Salerno, Duomo, atrio, murato sulla parete nord

REL: Era utilizzato come lastra pavimentale nella Cappella di San Tommaso, detta poi delle Reliquie, all'interno del Duomo (de Angelis 1937, p. 32); nel 1932, durante i lavori di restauro, fu prelevato e murato sulla parete settentrionale dell'atrio, dove si conserva ancor'oggi.

REP: Urbana o flegrea

REM: Porfido rosso

RED: Diametro 1,35 ca

RES: Il frammento è stato ritagliato in forma circolare. Tracce di lesioni superficiali.

RER: Frammento di una vasca o di un sarcofago in porfido, decorato con un motivo a strigilature a cresta unica e a dorsi acuti combacianti, comprese inferiormente e superiormente tra due sottili listelli. Al di sopra del listello superiore vi è un campo liscio e senza decorazione, svasato verso l'esterno.

REZ: Ad una analisi tipologica si nota come il frammento sia ricoperto da una serie di strigilature utilizzate in epoca romana per decorare urne, altari, vasche e sarcofagi. Fatta esclusione per i primi due tipi di oggetti, il frammento deve essere ricondotto alla tipologia delle vasche o dei sarcofagi, comunemente prodotti a partire dalla metà del II sec. d. C. L'Ambrogi ha individuato un tipo di vasche decorate con un motivo a strigili, di cui si ricordano due esemplari in marmo bianco, uno al Museo di Cluny a Parigi ed una a Tivoli, entrambi con le pareti fortemente svasate e la superficie decorata da una serie di strigilature (Ambrogi

1995, p. 116 nn. 97-98). Il confronto col frammento salernitano sembra attendibile, anche se questa tipologia di vasche, tipo B II, non è per nulla attestata in porfido, che al contrario viene comunemente utilizzato per il tipo A I, B I e B III. Si potrebbe trattare quindi di un sarcofago, che si inserisce iconograficamente nella produzione della seconda metà del II sec. d. C., evidentemente per un personaggio della famiglia imperiale (Palmentieri 2005, pp. 70-88).

DT:

DTZ:

DTZG: Seconda metà del II sec. d. C.

DO:

FTA:

FTAN: 1

FTA:

FTAN: 2

CM:

CMP:

CMPN: Angela Palmentieri

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000005

NCTS: A

RE:

RET: Sarcofago dionisiaco con Centauri clipeofori

REC: Salerno, Duomo, atrio, lato nord

REP: Locale

REM: Lunense

RED: a. h 1,00; l 2,20; l. breve 0,98; b. l 2,14; l. breve sinistro 0,93;

l. breve destro 0,75

RES: a. Superficie usurata. Restano ai fianchi le tracce delle grappe. La decorazione è frammentaria in più punti: perse le gambe e le braccia dei Centauri; i volti delle figure, compresi i defunti nel clipeo, sono abrasati; frammentari i corpi delle figurine della scena miniaturistica. È stata effettuata una ripulitura della superficie nell'estate del 1998. b. Il coperchio, antico, non è pertinente. Il retro è frammentario; le parti mancanti sono integrate con malta. Scheggiata la superficie; tracce di tre attacchi per le grappe sulla fronte. Tracce di scalpellature sul timpano sinistro. In epoca moderna fu rilavorato il tetto e fu realizzata al centro della fronte una lunga iscrizione in carattere gotico: "HIC IACET CORPUS SAPIENTISSIMI IUDICIS BENEDICTI ROTUNDI DE SALERNO IURISPERITI, QUI OBIIT ANNO MCCCCXXVII DIE VIII MENSIS NOVEMBRIS VI IND. QUOD TUMULUM FUIT SIBI CONCESSUM, NEC POTEST ALTRI CONCEDI, ET IN EO NON DEBETUR ALIUS SEPELIRI. CUIUS ANIMA REQUIESCAT IN PACE. AMEN". Ai lati dell'iscrizione fu abbassata la superficie per realizzare due stemmi araldici (0,35x0,26) della famiglia del defunto, recanti al centro una banda trasversale con tre tondi all'interno; uno uguale fu realizzato sul retro, al centro dello spiovente.

RER: a. Il sarcofago, a cassa rettangolare, ha la fronte incorniciata in alto ed in basso da un listello, ed è decorata da un doppio corteo di Centauri clipeofori. La composizione è resa secondo uno schema piramidale: a sinistra, è raffigurato Dioniso su una biga, visto frontalmente con un mantello, che scende dalla spalla destra coprendogli i fianchi fino ai piedi; il Dio è rappresentato secondo l'iconografia nota con l'aspetto e l'atteggiamento femminile, con i capelli lunghi intrecciati ad una corona

di tralci di vite. A destra è raffigurato Eracle su una biga, nudo, col corpo possente e muscoloso, con la leontè adagiata sul capo e legata con un nodo al collo. Ai lati delle due divinità vi sono una Tibicina, a sinistra, di profilo, che indossa una tunica con mantello che si arcua sul capo; a sinistra un Satiro, visto frontalmente a mezzo busto. E' raffigurata una coppia di Centauri barbati al galoppo, con due Puttini visti di spalle in sella ed una pelle di leone annodata al collo. Segue un'altra coppia di Centauri clipeofori, imberbi, con la parte inferiore del corpo appena delineata da un rilievo piatto, mentre quella superiore, resa con un rilievo maggiore, è slanciata verso l'alto; entrambi hanno appuntato sul petto muscoloso un mantello, che scende lungo la spalla; le teste, rivolte verso l'esterno, recano una pettinatura mossata, il tipico 'Flammenhaarstil'. Il Centauro destro porta sul dorso un Puttino, mentre su quello sinistro vola un Eros con in mano la faretra. Negli angoli superiori del clipeo sono raffigurati due Puttini; il clipeo concavo presenta la coppia di defunti: la donna, con una tunica ed un mantello sulle spalle, ha i capelli ondulati, raccolti dietro la nuca, mentre due bande laterali si piegano ai lati del collo; il marito indossa invece una toga contabulata; entrambi si evidenziano per i forti tratti fisiognomici. Al di sotto, lo schema piramidale lascia spazio ad una composizione miniaturistica, la lotta tra Eros e Pan. Al centro è posta una trapeza con ai lati Eros e Pan; seguono piccoli animali, pantere, arieti, cavalcati da piccoli Eroti, a terra una maschera dionisiaca. Ai lati sono raffigurate due pesanti festoni di foglie di alloro, con rosette al centro ed all'estremità, legati a due pilastri scanalati, o fiaccole stilizzate, tramite una taenia incisa; nella semilunetta del lato sinistro è posta una rosetta con delle foglie a spirale, mentre in quella destra è raffigurata un'altra a sei petali appuntiti, compresi in una corolla a sei lobi. b. Il coperchio ha la forma di un tetto a doppio spiovente. All'interno dei timpani sono raffigurate due testine di Medusa alata.

REZ: La cassa monumentale venne utilizzata nel 1424 per accogliere le spoglie del nobile Benedetto Rotundo, come testimoniano i due stemmi e l'iscrizione posti sul coperchio. L'esemplare appartiene ad un gruppo di sarcofagi dionisiaci con il corteo Centauri o Nikai clipeofore alla presenza di Dioniso, Eracle o Arianna, diffusi dalla fine del II sec. d. C. e per tutto il III sec. d. C. Il Matz riconosce diciotto esemplari sparsi in diversi musei del mondo, che riproducevano lo stesso schema iconografico, pur se con qualche variante (MATZ IV,4, pp. 452-495 nn. 260-275). Tra questi i primi della serie recano un corteo su un unico piano rettilineo, mentre quelli più recenti introducono invece uno schema piramidale. Secondo il Turcan questo schema fiorì all'incirca verso il 220-250, e trovò la sua massima affermazione su un esemplare del Louvre e su quello salernitano (TURCAN 1967, p. 604). Gli esemplari più vicini, e nello stile e nella tipologia, sono conservati a Roma a Villa Borghese, simile anche per la scena miniaturistica, a Firenze a Villa La Pietra, uno al Louvre, simile anche per il modo di rendere il ritratto della coppia di defunti; a Postdam, ad Oxford, in cui vi è la scenetta della lotta tra Eros e Pan, ed uno a Philippeville. A questi si deve aggiungere un esemplare da Ostia, semplificato nel tema per l'assenza delle due bighe e la presenza nel medaglione della lupa con i gemelli, stilisticamente rozzo e scadente per un rilievo piatto e poco accurato. Secondo il Turcan l'esemplare salernitano porterebbe a compimento il processo che ricerca la frontalità e la simmetria delle figure, e nello stesso tempo il contrasto tra l'immobilità delle due figure laterali rispetto al movimento di quelle centrali. Assieme a due esemplari napoletani simili, uno al Museo Archeologico Nazionale ed uno nella Chiesa di S. Restituta, il Matz proponeva l'appartenenza ad una medesima fabbrica campana. In base al

confronto stilistico lo possiamo avvicinare anche ad esemplare salernitano con Dioniso sulla pantera, ritenuto anch'esso di fabbrica locale, in cui si afferma la stessa preferenza per la frontalità, il geometrismo e le scene miniaturistiche. Un'ulteriore prova dell'appartenenza ad un'officina locale sarebbe offerta dal tipo di decorazione dei lati, simili ad un sarcofago col mito di Ippolito conservato a Capua, ritenuto anch'esso locale. Un motivo simile lo si trova però anche sui fianchi di un sarcofago con Amorini ghirlandofori conservato al Palazzo del Quirinale a Roma, dove vi sono i delfini al posto dei pilastrini. I ritratti e le vesti dei due defunti, eseguiti con somma perizia, anche se danneggiati dall'usura del tempo, si inseriscono nel gusto e nella moda dell'epoca di Severo Alessandro, in base al confronto con la pettinatura della defunta con un busto di Giulia Mamea, madre di Alessandro, conservato a Villa Doria Pamphili.

DT:

DTZ:

DTZG: Età severiana.

ADT: Mentre il Turcan la considera un'opera barocca compresa tra il 220 e il 270 d. C., il Matz la ritiene invece un'opera della tarda età severiana.

DO:

BIL: STAIBANO 1871, p. 24 n. 27; GUGLIELMI 1885, p. 14; CAPONE II, 1929, p. 37 s.; DE ANGELIS 1937, p. 41; ROSI 1948, p. 225; RAGUSA 1951, p. 194 n. 103; MATZ, ASR IV,4, pp. 452 ss. e p. 465 s. tav, 291; TURCAN 1966, pp. 294-296 tavv. 45-46a; TURCAN 1967, p. 600; BRACCO 1979, p. 91; PAOLETTI 1984, p. 240.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000006

NCTS: A

RE:

RET: Base di colonna figurata con scene dionisiache

REC: Salerno, Duomo, atrio, lato nord

REL: Probabilmente impiegata come acquasantiera nella cattedrale o nel 'tempio di Pomona'.

REP: Campana?

REM: Proconnesio

RED: h 0,76; l 0,65; larg. 0,76

RES: Superficie frammentaria; gli angoli sporgenti dello zoccolo inferiore e superiore sono scheggiati. La decorazione della cornice è abrasa. Le figure sono mutile e prive del volto. La base, scavata in superficie per realizzare un foro a forma di imbuto, mostra ancora le tracce evidenti dello scalpello; il retro è stato scavato per realizzare il canale della condotta ed un foro di scolo dell'acqua.

RER: Base quadrangolare di colonna decorata con scene dionisiache su tre lati.

E' delimitata in alto e in basso da uno zoccolo sporgente e modanato da un listello liscio, da un kyma lesbico e da fusarole ed astragali biconvessi.

Un motivo a perline incornicia i tre riquadri figurati a rilievo. Sulla faccia principale è rappresentata un'assemblea divina: da destra, una figura maschile, barbata e capite velato, vista di tre quarti seduta in trono, indossa una lunga veste con ricco pannello ed un paludamentum sui fianchi. E' affiancata da una figura femminile panneggiata, stante, recante nella destra un oggetto (una corona?). Di fianco è raffigurata di prospetto una figura maschile, nuda, con una pelle leonina che scende

dalla spalla destra; al lato è posto un albero di pino con a fianco una figura femminile con una veste panneggiata. Ai suoi piedi è adagiato un oggetto, identificabile forse con una cista mistica. Sui due fianchi sono rappresentate due scene del ciclo dionisiaco. A sinistra, vi è una scena di vendemmia, con protagonisti sei 'satiri vendemmiatori': tre intenti a pigiare nel tino l'uva, che cola in un vaso posto davanti; un altro su una scala a pioli che raccoglie l'uva dai tralci, uno sulla pianta, un altro a terra; sullo sfondo piante di vite dalle ampie foglie. A destra, vi è una scena di un thiasos. La processione è guidata da una Menade, che procede di profilo verso sinistra col capo e la mano alzati; dietro di lei segue un centauro con un amorino sulle spalle, mentre sullo sfondo vi è una Menade danzante. Un centauro, visto a metà di profilo con il braccio alzato, chiude la scena.

REZ: Il Guglielmi individuava nella scena principale la commemorazione del ritorno di Proserpina dalla madre, mentre ai lati c'erano scene di genere, che partecipavano della gioia per il suo ritorno. Nel 1934 si accertò che il lato posteriore non presentasse alcuna decorazione e fu scoperto il buco per il tubo di scolo. La base è stata da sempre identificata dagli studiosi locali come un'ara, legata al cd. 'Tempio di Pomona', antica divinità campestre, a cui le fonti antiquarie attribuiscono un tempio nella città. Il pezzo appartiene ad un gruppo di basi di forma quadrangolare, circolare (e in un caso ottagonale) figurate con scene dionisiache, impiegate come sostegno di colonne soprattutto in età severiana. Questi esemplari, decorati su due, tre o anche quattro facce, hanno in comune la tipologia del 'quadretto' figurato ed il soggetto dei cortei dionisiaci alla presenza di Menadi e Satiri, o scene di raccolta di grano e di vendemmia, o delle imprese di Eracle, compresi all'interno di una cornice modanata con uno zoccolo sporgente in alto ed in basso. I sostegni, conservati soprattutto in musei romani, si possono raggruppare in base alle scene figurate ed al tipo di cornice impiegata. Quattro esemplari, di cui uno è alla Galleria Chiaramonti, uno a S. Maria dell'Anima, uno a Boston, ed uno noto da un disegno della collezione dal Pozzo, si accostano per la decorazione sulle tre facce con Menadi e Satiri danzanti, compresi all'interno di una cornice con astragali e foglie d'acanto verticali affiancate. Un esemplare di forma circolare con scene dionisiache si trova invece a Parigi al Museo del Louvre. Un altro gruppo è conservato a Villa Albani, accomunati per lo stesso soggetto e per le cornici ad astragali e perline (questa volta esterni) e foglie d'acanto piatte e stilizzate, rese in modo diverso dagli esemplari del gruppo precedente. Uno di questi è simile al nostro per la scena di un fianco, in cui è rappresentata la pigiatura dell'uva all'interno di un tino; questo motivo, diffuso nell'arte romana, è frequente, soprattutto, sui sarcofagi dalla metà del II sec. d. C.. Lo stesso schema iconografico della vendemmia divisa in tre scene - raccolta, trasporto e pigiatura - è comune su alcuni sarcofagi conservati a Roma, di cui uno è noto a Palazzo Venezia, un altro è un frammento di coperchio, conservato al Museo Nazionale Romano, vi sono inoltre i due esemplari campani di Capua e di Teano e quattro lenoi con scene di pigiatura. Altre tre basi, differenti nel motivo iconografico, sono note una a Palazzo dei Conservatori, decorata su tre lati e con una cornice superiore a foglie d'acanto ed una inferiore simile alla nostra per il tipo di kyma lesbico; un'altra al Museo Capitolino con le fatiche di Ercole ed una, proveniente dagli scavi pontifici nel foro romano, nella zona severiana, conservata oggi al Museo sul Palatino e decorata su due sole facce col mito di Eracle e Auge. Ai Musei Vaticani si conservano due esemplari di forma circolare con scene nilotiche e relative al culto egizio. Il motivo delle perline, che incornicia il campo figurato, si conosce solo in un

altro esemplare con scene dionisiache, conservato sotto base di una colonna dell'atrio del Duomo, purtroppo in uno stato frammentario, ma simile stilisticamente per l'uso del trapano, evidenziato dalle tracce dei forellini nella decorazione della cornice a kyma, e nel modo di rendere le fusarole e i panneggi delle figure. L'eterogeneità di questi esemplari, differenti sia per la forma (anche se in maggioranza sono quadrangolari) che per l'apparato decorativo, ma simili per l'ambito cronologico legato all'età dei Severi, testimonierebbe una pratica comune di utilizzare basi monumentali, ricche di significati simbolici, a sostegno di colonne all'interno di alcuni edifici urbani, probabilmente legati ad una particolare pratica religiosa e culturale.

DT:

DTZ:

DTZG: Fine II secolo d. C.

DO:

BIL: STAIBANO 1871, p. 22 s.; GUGLIELMI 1885, pp. 17-19; M. de Angelis, Un tempio ed un'ara, ASPS, 1924, pp. 114-116; CAPONE, II, 1929, pp. 35-37; DE ANGELIS 1937, pp. 38-41; BRACCO 1979, pp. 83-84; DRÄGER 1994, pp. 169 s. tav. 102,1-3; catalogo BAAAS, scheda n. 17, 1997 (A. Feola).

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000007

NCTS: A

RE:

RET: Sarcofago di tipo asiatico a ghirlande

REC: Salerno, Duomo, atrio lato est

REP: Locale

REM: Proconnesio

RED: a. h m 0,80; l m 2,10; l. breve m 0,80. b. l m 2,15; l. breve m 0,97.

RES: a. Superficie usurata. Persa una fiaccola nell'angolo sinistro della fronte. Il listello superiore è scheggiato in alcuni punti. Nel XV sec. il clipeo, che in origine recava il busto-ritratto del defunto, è stato rilavorato creando uno stemma araldico con una banda trasversale in cui è raffigurato un leone rampante. Fu adoperato nel XV sec. dalla famiglia Ruggi come sepolcro b. Il listello della fronte del coperchio ha tre fori quadrangolari, causati dalle grappe.

REX: a. Il sarcofago, a cassa parallelepipedica, delimitata in basso da uno zoccolo realizzato con una stretta fascia sporgente, ed in alto con un orlo reso da due listelli, presenta tre lati decorati con un motivo a ghirlande di foglie di alloro e grappolo d'uva centrale, sospese al centro della fronte al braccio di due Eroti clipeofori all'estremità ed ai lati a fiaccole accese, sostenute da lunghe taeniae. I due Eroti, col busto frontale ed il capo rivolto verso l'interno, si appoggiano sulla gamba interna piegata, mentre l'altra è flessa. Nelle lunette è raffigurata una rosetta a cinque petali bilobati sulla fronte, e otto ai lati, con corolla centrale. Il clipeo, modanato da un listello e da una gola, poggia su un piccolo globo. b. Il coperchio, a doppio spiovente, è caratterizzato da una cornice modanata, resa da due gole dritte e due listelli. Il tetto è decorato da un motivo a tegole appuntite e bilobate solo su uno spiovente, mentre il retro è grezzo. All'estremità vi sono quattro acroteri decorati con semipalmette. Nei timpani sono poste due patere.

REZ: L'esemplare rientra nella serie dei sarcofagi di tipo proconnesio a ghirlande pendenti da bucrani, Eroti o Vittorie, di tradizione

microasiatica, conosciuti dal terzo quarto del II sec. e per buona parte del III sec. d. C. a Roma ed in Asia (TURCAN 1971, p. 132; PENSABENE 1981, p. 91; KOCH-SICHTERMANN 1982, pp. 223-235; 435-3341; 499 s., HERDEJÜRGEN VI,2 pp. 17 ss.). Il tipo di decorazione del nostro sarcofago richiama alcuni esemplari, conservati per lo più in Campania, riconducibili alla medesima officina locale operante in età tardo-antonina che risentirebbe delle influenze asiatiche, grazie alle importazioni, anche se denota una sostanziale varietà di interpretazione del motivo iconografico, che è contaminato con altri temi. Il motivo classico dei festoni retti da Eroti, che subentrano ai bucrani verso la fine del II sec. d. C.

(KOCH-SICHTERMANN 1982, p. 225) è raddoppiato in alcuni casi - vedi Benevento e Terracina -, in altri - come nel nostro - subentra il motivo delle fiaccole angolari, aventi una chiara valenza simbolica (su questo tema v. TURCAN 1971, p. 132). L'esemplare più vicino tipologicamente, in cui si ripropone lo stesso schema iconografico, anche se con qualche variante, soprattutto per lo stile più raffinato, si trova oggi al Museo di Copenaghen, anche se è proveniente da Napoli (PENSABENE 1981, p. 106 fig. 25; HERDEJÜRGEN VI,2 p.174 n. 180 tavv. 102,2-4-5 e 103,2 e 104,1).

Altri due esemplari con i putti ghirlandofori, posti all'interno o all'esterno, ma senza fiaccole sono conservati al Museo Nazionale di Napoli (HERDEJÜRGEN VI,2 p. 170 n. 171 tav. 104,2 con la tabella e lo stesso tipo di rosette nelle lunette) e al Museo della Badia di Cava dei Tirreni; Un altro esemplare con fiaccole angolari, ma senza Eroti, si conserva al Museo Correale di Sorrento. In altri casi compare una variazione dello schema, infatti viene raddoppiato il motivo degli Eroti, ma restano le fiaccole angolari; tra questi, uno è conservato al Museo del Sannio di Benevento, simile al nostro anche nei fianchi ed uno all'Antiquarium di Terracina. Si segnala, inoltre, un particolare esemplare, conservato nella chiesa di S. Michele Arcangelo di Montanaro Francolise, presso Capua, di cui si conserva esattamente la metà della cassa, che fu rilavorata sulla fronte in età medievale con la realizzazione di scene delle fatiche di Ercole, poste ai lati del clipeo modanato, mentre si conservano ai lati metà di una ghirlanda, sospesa ad una fiaccola angolare identica alla nostra. Inoltre per l'iconografia dei fianchi è accostabile ad un sarcofago di Capua, con due Ittiocentauri ed una corona centrale, messi al posto dei soliti Eroti, e due fiaccole laterali. In tutti questi esemplari si evidenzia una tendenza, tipicamente romana, a sostituire la ghirlanda centrale con la tabula o con il clipeo, ed in alcuni casi con una corona d'alloro. Il rilievo piatto ed un forte schematismo geometrico determinano un insieme stilisticamente mediocre; in base ai confronti tipologici e stilistici, risulta un prodotto di un'officina locale, influenzato dai modelli microasiatici, forse il primo esemplare della serie, in base al vano tentativo di rappresentare il grappolo d'uva pendulo della ghirlanda, anche se in modo goffo. Il coperchio, non pertinente, è simile ad uno reimpiegato su un sarcofago salernitano, conservato nella chiesa di S. Domenico, a cui si rimanda per la tipologia ed i confronti.

DT:

DTS:

DTSI: 190 d. C.

DO:

BIL: CAPONE II, 1929, p. 33; DE ANGELIS 1937, p. 38; BRACCO 1979, p. 97 s.; E.

Alföldi-Rosenbaum, The necropolis of Adrassus in Rough Cilicia, 1980, p.

47 tav. 43,2; K-S 1982, p. 292 fig. 313; HERDEJÜRGEN 1993, p. 46 tav.

16,1; HERDEJÜRGEN ASR VI,2, pp. 64 ss. e p. 173 n. 177 tav. 105,1

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000008

NCTS: A

RE:

RET: Sarkofago con il mito di Meleagro

REC: Salerno, Duomo, atrio, lato est

REL: Il Pignonati ricorda che nel 1767 il sarcofago era conservato nell'abbazia di S. Benedetto (PIGONATI 1767)

REP: Locale

REM: Proconnesio

RED: a. h m 0,79; l m 2,35; l. brevi m 0,70.b. l m 2,15; larg. m 0,90.

RES: a. Buono. Sui fianchi restano le tracce delle grappe: a destra sono praticati tre fori, due di forma quadrata (h 0,006; l 0,007), posti ai lati della figura, il terzo alla base intaccando parte della cornice; a sinistra vi è un foro di forma quadrata (h 0,006; l 0,004) in corrispondenza della rete, tampognato col cemento; un alto foro di dimensioni irregolari è praticato alla base, probabilmente per far defluire l'acqua. La superficie è stata restaurata durante l'estate del 1998. b. Il coperchio, non pertinente, è stato utilizzato a copertura del sarcofago in età medievale. Sui timpani vi sono fori irregolari causati dalle grappe. La patera del timpano sinistro reca un'incisione di uno stemma araldico. A causa delle minori dimensioni rispetto alla cassa fu realizzato un timpano, oggi conservato nel magazzino del Museo Diocesano, e applicato sul lato destro con delle grappe, in modo da coprire lunghezza (A testimonianza vi è la fotografia dell'Istituto Germanico, che raffigura il particolare del fianco destro con ancora il vecchio timpano, v. foto DAI 65.1224).

RER: a. Sarkofago a cassa rettangolare decorato su tre lati. La fronte, delimitata in alto ed in basso da un listello, rappresenta l'impresa di Meleagro durante la caccia al cinghiale Calidonio. Il mito è diviso in due scene separate da un pilastrino: nella prima vi è la discussione prima della caccia, nella seconda la caccia vera e propria. Partendo da sinistra, la scena comincia con una figura femminile seduta su un trono, vista di profilo, con ai piedi una cerbiatta accucciata ed un cane con collare, seduto sulle zampe posteriori. La donna con un'acconciatura a chignon dietro la nuca, porta in testa un diadema ed indossa un chitone altocinto; reca una faretra sulle spalle ed un arco, frammentario, nella mano sinistra. Tali attributi permettono di identificarla con Diana, a cui è probabilmente dedicata l'edicola posta dietro la testa. Questa, di grosse dimensioni, è caratterizzata da quattro gradini, che consentono l'accesso ad una porta semi-aperta a due ante; due colonnine tortili, di cui una è persa, sono poste ai lati a sorreggere il timpano con due acroteri all'estremità ed una corona lemniscata. Alla destra della dea è raffigurato un vecchio, con il volto verso di lei, che si tiene con la mano il mento. Lo scettro che porta nella mano sinistra permette di identificarlo con Oineus, padre di Meleagro e re della città di Calidone in Etolia. Seguono, con il volto di profilo a destra, Atalanta e Meleagro, i due protagonisti del mito. Atalanta indossa una tunica altocinta ed ha una pettinatura del tipo Melonfrisur. La parte sottostante del corpo è raffigurata di prospetto, mentre la parte alta del busto è rivolta verso destra. Ansiosa, pone la mano destra sulla spalla di Meleagro, mentre l'eroe, visto di prospetto, con la testa cinta da una tenia, è rivolto verso la scena principale della caccia. Meleagro porta una lancia in mano ed indossa un mantello appuntato sulla spalla destra, che discende fluido sull'avambraccio destro a coprire il pilastrino, che divide la prima dalla seconda scena. Alla sua destra è raffigurato un

personaggio appena sbizzato dal fondo, visto di profilo e rivolto verso sinistra. Questo, che indossa un berretto a corno, è stato identificato con il pedagogo di Meleagro. La seconda scena è relativa alla caccia al cinghiale Calidonio. Un cacciatore, col volto barbato rivolto all'indietro, con una pelle di pantera che gli avvolge il fianco destro ed in mano una doppia ascia, accompagna i due Dioscuri, che occupano la parte centrale della fronte. I due fratelli sono rappresentati nella nudità eroica, con la sola clamide annodata sulla spalla ed hanno in testa il pileo rotondo con in cima una stella. Il primo è rappresentato in secondo piano a cavallo: si scorge solo la testa, mentre il corpo è celato dall'animale; il secondo, di prospetto, ha una spada a tracolla. I due si rivolgono lo sguardo, mentre tengono i loro cavalli per le briglie. In sequenza inizia la caccia. Sullo sfondo è raffigurata una donna, di profilo, con i capelli acconciati alla Melonfrisur, vista in atteggiamento disperato con la testa rivolta in alto. Il suo corpo è nascosto da quello di Meleagro, presentato di tre quarti con la testa rivolta di profilo verso destra. L'eroe è colto durante l'azione di ferimento del cinghiale: il braccio destro è sollevato con l'arma pronta a sferrare il colpo mortale. Tra le gambe di questi personaggi sono raffigurati dei cani con la testa rivolta verso l'alto, che realizzano un piano che demarca la profondità della scena. Accanto a Meleagro è Atalanta in veste di cacciatrice. Le linee ondulate del panneggio suggeriscono l'esagitato movimento dell'impresa e lo stato di tensione del ferimento della bestia. Il cinghiale, di grandi dimensioni, è rappresentato nell'atto di uscire dalla tana: le linee che percorrono il capo e il dorso danno l'idea del pelo irto e spinoso dell'animale. Un cane, proveniente da destra, ma con la testa rivolta a sinistra, lo azzanna dal basso, mentre alle sue spalle si scagliano tre cacciatori, che procedono da destra verso sinistra al fine di chiudere la scena. Il primo uomo, barbato e con la tunica a maniche lunghe, con l'acconciatura resa col caratteristico *Flammenhaarstil*, è colto nell'atto di colpire dall'alto la bestia; mentre il secondo, barbato con i capelli lunghi, nudo con la clamide sulla spalla, sta per estrarre la spada dal fodero. Chiude la scena un altro cacciatore con la mano alzata, pronta a sferrare il colpo al cinghiale. Sui fianchi sono rappresentati due portatori di rete: a sinistra un uomo, visto di profilo con la testa all'indietro, che indossa una tunica corta al ginocchio e dei calzari ai piedi, ed ha per il guinzaglio un cane accucciato, mentre porta in spalla una rete; a destra un uomo simile procede verso un albero con un grosso bastone e la rete in spalla. b. Il coperchio, del tipo a doppio spiovente, reca quattro acroteri angolari, di cui quelli anteriori a forma di maschere teatrali con boccoli a cavatappo. REZ: Il sarcofago è stato reimpiegato nel 1127 per accogliere le spoglie del duca Guglielmo, nipote di Roberto il Guiscardo ed ultimo Principe di Salerno, secondo l'usanza normanna di utilizzare arche antiche come tombe. Il nostro fa parte della serie di sarcofagi con il mito di Meleagro studiati dal Robert, che li distinse in officine e in tipi derivanti da un originale polignoteo, e successivamente riesaminati dal Koch. Quest'ultimo ha evidenziato la presenza in Campania di quattro esemplari di "Meleagersarkophage" ed ha accostato il tipo salernitano a quello di Cava, ritenendoli entrambi prodotti di una stessa officina locale operante verso la fine del III sec. d. C., che non crea nulla ex novo, ma opera su modelli comuni presi in prestito dai sarcofagi col mito di Meleagro e da quelli col mito di Ippolito e Fedra. Nel gruppo di duecento sarcofagi relativi al mito di Meleagro, soltanto questi due esemplari recano il motivo del pilastrino figurato, che separa il mito in due scene - partenza per la caccia e battuta - simile all'iconografia a doppia scena dei sarcofagi con il mito di Ippolito e della Nutrice. Anche la presenza di

Diana sembra ricalcare il tipo della Fedra seduta, mentre Ippolito è in attesa di partire per la caccia . Pur ispirati da un modello iconografico comune, l'esemplare della Badia di Cava è però più recente e stilisticamente meno raffinato. Per la scena della caccia è accostabile ad alcuni esemplari conservati a Roma, di cui uno al Museo Capitolino e ad uno di Palazzo dei Conservatori , differenti solo per alcuni particolari. Il motivo iconografico dei fianchi con portatori di rete, eseguito con un rilievo piatto, è comune, anche se con qualche variante, ad un gruppo di sarcofagi con caccia al cinghiale, tra cui uno alla Galleria degli Uffizi a Firenze , uno a Pisa , un frammento conservato nei magazzini di Ostia ed uno al Palazzo dei Conservatori a Roma . Il rilievo, realizzato con forti incisioni ad opera del trapano, soprattutto nelle capigliature e nei panneggi, conserva una forma plastica nella resa dei corpi. La composizione, anche se animata dai diversi piani su cui si muovono le figure, è statica, e in alcuni casi incapace di rendere le forme in modo naturalistico . Il coperchio appartiene tipologicamente alla serie dei tipi diffusi sui sarcofagi asiatici , in cui le maschere acroteriali sono impiegate con un valore decorativo e simbolico . La d'Henry attribuiva l'esecuzione del sarcofago ad una fabbrica urbana dell'età di Gallieno (260 d. C.) ; mentre per il Koch è ritenuto un prodotto di un'officina locale datato verso la seconda metà del 300 d. C. . In base al confronto con l'esemplare della Badia di Cava, con il quale ha in comune l'unicità del tema, adottato da un altro repertorio iconografico, si può ritenere un'opera di un'officina locale che ama 'contaminare' i repertori a disposizione , pur rimanendo vicino alle formule ufficiali.

DT:

ADT: Datato alla seconda metà del III sec. d.C

DO:

BIL: PIGONATI 1767, tav. 47; STAIBANO 1871, p. 22 n. 22; GUGLIELMI 1885, p. 18; ROBERT, ASR III, 2, p. 309 s. n. 239, tav. LXXXII; M. Gütschow, Ein Kindersarkophag mit Darstellung aus der Argonantesage, RM 43, 1928, p. 271; CAPONE II, 1929, pp. 31-33; RODENWALDT 1930, p. 262; DE ANGELIS 1937, p. 36 s.; RODENWALDT 1943, p. 15; TURCAN 1966, p. 329; D'HENRY 1968, pp. 101-116 tavv. 44 ss.; BRENNECKE 1970, p. 181; GABELMANN 1973, p. 137; KOCH, ASR VI, pp. 58-62 e pp. 133-134 n. 151 tavv. 119a-b e tavv. 1

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000009

NCTS: A

RE:

RET: Sarcofago attico strigilato a kline

REC: Salerno, Duomo, atrio, lato est

REL: In origine era posto all'interno del Duomo; in seguito venne spostato nell'atrio, al lato della porta di bronzo (DE ANGELIS 1937, pp. 314-316.

La notizia è incerta perché l'A. ricorda che il Mazza, da cui ha preso la notizia, non riportava nella sua guida le arche prive dell'iscrizione; probabilmente si confuse con un sarcofago della famiglia Santomango a causa della somiglianza degli stemmi dei due casati).

REP: E' ipotizzabile una provenienza urbana

REM: Pentelico

RED: a. h. m 1,00; l m 2,15; l breve m 1,00. b. l m 2,26; l. breve m 1,04; spess. m. 0,085.

RES: a. Superficie erosa e scheggiata in alcuni punti. Due piccoli fori per le grappe sono praticati sul riquadro della faccia principale superiore,

intaccando la decorazione. Tracce di pittura sul lato corto sinistro. Sulle zampe della kline, a tre quarti della loro h, furono ricavati due stemmi araldici a rilievo, ottenuti con l'abbassamento della superficie.

b. Il coperchio è stato segato, probabilmente in seguito al reimpiego. Perso il resto della decorazione. Sul lato lungo vi sono le tracce delle grappe corrispondenti a quelle della cassa.

RER: a. Sarcofago a kline, poggiante su uno zoccolo modanato, con tre lati decorati con una serie di strigilature contrapposte, a cresta unica, poste su due registri separati. La fronte della cassa reca all'estremità le zampe della kline, ornate da tre leggere scanalature longitudinali, decorate con un rilievo molto basso a motivi vegetali. Le modanature terminano in alto con un riquadro rettangolare, in cui è rappresentata una pantera dinanzi ad un vaso; in basso si chiudono con una zampa leonina. I due ordini sovrapposti sono divisi da una serie contrapposta di 40x2 strigilature. I due campi strigilati sono divisi al centro da un listello, decorato con un motivo a treccia con doppio bottone. I due ordini sono delimitati lungo i margini superiore ed inferiore da modanature riccamente decorate. Il primo listello è decorato da un motivo a rosette, a 7 e 10 petali, tra girali vegetali, realizzato con un rilievo molto basso; segue una cimasa, fine ed elegante, a kyma lesbico. La stessa sequenza si nota anche dal basso: una gola rovescia decorata con un kyma lesbico, e tre listelli, di cui i primi due sono lisci, mentre il terzo riprende il motivo vegetale a rosette. Il fianco destro è decorato da una prima modanatura a rosette, seguita, al posto del kyma lesbico della faccia principale, da una cimasa a foglie d'acanto poste a rovescio, che compare anche in basso. Una voluta, posta nell'angolo sinistro, è decorata da fogliette d'acanto, tra cui si scorge una figurina di leone. Un motivo a treccia separa le due facce strigilate. Il fianco sinistro si distingue sia per la decorazione, che varia rispetto al lato destro, sia per la particolarità del profilo del rilievo piuttosto piatto. Una treccia di foglie d'alloro divide le due facce strigilate. I due angoli, in alto, sono decorati da un motivo a voluta con all'interno delle semipalmette.

b. Il coperchio del tipo a kline, pertinente, è decorato lungo il bordo sui tre lati da un motivo vegetale, composto di fiori a 7 e 8 petali, con un rilievo piatto, che corre tutt'intorno sui tre lati. Agli angoli della fronte è disegnata una protome di un animale, forse un bue, di cui sono delineati a stento i contorni.

REZ: Il sarcofago fu riutilizzato del XII sec. per custodire le spoglie di uno dei due eminenti uomini della famiglia Guarna. Il De Crescenzo ricorda che entrambi furono tumulati senza decoro nel Duomo, fino a quando nel XV sec. furono apposti ai lati della kline i due stemmi araldici.

L'esemplare appartiene al tipo dei sarcofagi a kline strigilati, ritenuti di produzione attica e diffusi già a partire dall'epoca tardo-antonina e durante la prima metà del III sec. d. C. Il Rondenwaldt, per primo, partendo dal noto sarcofago di San Lorenzo, analizzò nelle loro varianti i tipi della serie fino ad allora conosciuti, ritenendo il più antico quello del Ceramico di Atene. Contrariamente il Gasparri ed in seguito il Goette hanno dimostrato che il più antico fosse il cd. sarcofago di Erode Attico, ritrovato nelle vicinanze di uno degli edifici funerari posti nei pressi dello Stadio Panatenaico di Atene, e riutilizzato nel III sec. Il nostro, che si differenzia dagli altri per la qualità del marmo, che non è il pentelico, si segnala per la ricchezza della decorazione delle cornici della fronte e dei lati - differenti rispetto alla fronte - tipica del gusto orientale dei sarcofagi attici e microasiatici; in particolare, il fianco sinistro si differenzia per l'esecuzione, eseguita con un rilievo piatto e con meno precisione rispetto al lato destro ed alla fronte. L'esemplare salernitano è

tipologicamente affine, anche se con qualche variante, all'esemplare ateniese dello Stadio Panatenaico, per l'uso dei due campi strigilati in doppio ordine; è simile inoltre all'esemplare di Beirut per la decorazione vegetale delle zampe della kline; è accostabile per il motivo dell'acanto rovesciato di tipo spinoso dei fianchi e per le volute ai lati delle zampe ad un esemplare del Museo Nazionale Romano e ad un altro del Museo Nazionale di Atene; per il motivo della treccia divisoria si accosta ad un esemplare del Museo Bizantino, conservato presso la Biblioteca di Adriano ad Atene e ad uno di Dion, simili anche per la fronte strigilata in doppio ordine. Anche se tipologicamente è vicino al sarcofago dello Stadio, che è uno degli esemplari più antichi, in cui la volontà ostentata di 'arcaizzare' può spiegare l'austerità e la semplicità della decorazione, quello salernitano sembra appartenere, in base al ricco apparato decorativo, agli esemplari dei primi del III sec. d. C., insieme a quello del Museo Nazionale Romano, di Beirut e del Museo Nazionale di Atene.

DT:

ADT: Datato nella prima metà del III sec. d. C.

DO:

BIL: STAIBANO 1871, p. 21 n. 20; DE CRESCENZO 1921 pp. 339-342; RODENWALDT 1930, p. 134 figg. 15-16; DE ANGELIS 1932, pp. 313-321; DE ANGELIS 1937, pp. 33-36; RAGUSA 1951, p. 186 n. 96; B. G. Kallipolitis, Chronologike katakis ton meta mythologicon parastaseon Atticon sarcophagon tes romaikes epoches, 1958, p. 38; GIULIANO 1962, p. 68 n. 445; GASPARRI 1974-75, pp. 382 ss.; KOCH 1980, p. 5 figg. 5-9; KOCH-SICHTERMANN 1982, p. 448 n. 14; PAOLETTI 1984, p. 237 s. fig. 11; GOETTE 1991, p. 334 n. 17

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000010

NCTS: A

RE:

RET: Sarcofago con imago clipeata e eroti in volo

REC: Salerno, Duomo, atrio, lato est

REL: Si trovava all'interno del Duomo, nella seconda cappella della navata destra

REP: E' ipotizzabile una provenienza ostiense

REM: Bianco

RED: a. h m 0,75; l m 2,32; l. breve m 0,70. b. h m 0,21; l. m 2,36; l. breve m 0,74.

RES: a. La decorazione è saltata in diversi punti: i due Eroti clipeofori sono privi di parte delle braccia e delle gambe; ai due laterali mancano parte delle braccia e gli attributi. Sulla fronte ci sono due fratture trasversali oblique. La composizione miniaturistica è frammentaria: sono perse la testa della sfinge di sinistra, l'intero puttino; i due cani sono privi della testa e degli arti. Nel 1229 fu realizzato uno stemma araldico con una banda trasversale, posto in luogo del clipeo figurato con il busto-ritratto dell'antico defunto, che è perso. Il sarcofago è stato sottoposto a ripulitura e restauro nell'estate del 1998. b.

Superficie usurata e consunta nella decorazione. La Nike destra è priva della testa. Sulla superficie in caratteri longobardi è incisa una croce e la seguente iscrizione: "CORPUS GEORGII NEPO. ROBI VICARIIS DE VENOSA OB AN MICCXCVI".

RER: a. Il sarcofago, a cassa monolitica rettangolare, delimitato in alto e in basso da un listello liscio, è decorato su tre lati. Sulla fronte sono raffigurati due Eroti clipeofori in volo, con il corpo di traverso, le gambe allungate all'indietro ed il capo rivolto all'esterno con i capelli

mossi e terminanti con un ciuffo sulla fronte. Alle due estremità sono raffigurati due putti nudi con una benda a tracolla, con il busto di prospetto e poggianti sulla gamba interna; il capo è rivolto di tre quarti verso il centro della composizione. Al di sotto del tondo sono raffigurate due sfingi di spalle con a fianco due puttini in corsa seguiti da un animale. Nei lati brevi è raffigurata una sfinge, dotata di ampie ali piumate viste di profilo e lunghi capelli, distesa su una roccia, su cui vi è la testa di una capra. b. Il coperchio ha la fronte caratterizzata da un'alzata rettangolare, decorata con un motivo a ghirlande di foglie di alloro e bacche, legate a taeniae svolazzanti e rette da cinque putti alati. I due puttini esterni sono piegati sulla gamba esterna ed hanno il capo rivolto di tre quarti verso l'interno; gli altri due, posti all'altro capo della ghirlanda, sono in uno schema simmetricamente opposto. Il puttino centrale è in ginocchio, con il capo verso sinistra. Negli encarpi, su sporgenze rocciose, vi sono coppie di maschere dionisiache, rappresentate di scorcio una di fronte all'altra. Alle due estremità sono rappresentate due Nikai acroteriali, con una gamba su una roccia.

REZ: Il sarcofago fu reimpiegato nel 1229 per accogliere le spoglie del nobile milite Giorgio de Vicariis da Venosa. L'esemplare rientra nel tipo dei sarcofagi con Eroti in volo che reggono l'immagine clipeata del defunto, diffusi in area urbana a partire dall'età antonina. Il motivo, derivato dai monumenti onorari dell'arte ufficiale, raddoppia nell'arte sepolcrale romana il tema, in modo simmetrico, con l'aggiunta di Eroti funerari e di attributi simbolici. L'introduzione del ritratto del defunto nel clipeo retto da Eroti in volo, è documentata sui sarcofagi a partire dall'età antonina, ed è inteso come eroizzazione del defunto. Il tipo trova confronti con alcuni sarcofagi, con i quali differisce per gli attributi degli Eroti funerari (fiaccole o corone), o per i soggetti sotto il clipeo. Tra questi alcuni sono conservati a Roma al Museo Nazionale, a Palazzo Sacchetti; uno al Camposanto Monumentale di Pisa, uno, proveniente dalla collezione Borghese, oggi al Louvre. Il motivo delle sfingi al di sotto del clipeo, inteso con un valore apotropaico, è comune ad un gruppo di sarcofagi studiati dallo Schauenburg, tra cui uno simile si trova alla Ny Carlsberg Glyptothek di Copenaghen ed uno al Museo delle Terme a Roma. In base alla tipologia ed allo stile dell'Eros, dal corpo carnoso ed infantile, con i capelli ricci e un ciuffo sulla fronte, è simile al tipo di putto presente su un sarcofago a ghirlande, conservato a Roma a S. Maria Antiqua e datato intorno al 180 d. C. In base a tali confronti stilistici e tipologici sembra ritenersi un prodotto urbano della media età antonina. Il tema del coperchio, decorato col motivo a ghirlande rette da Eroti, con scene mitologiche o culturali, maschere dionisiache o Gorgoni nelle lunette, è diffuso solitamente sui sarcofagi a partire dall'età adrianea. Il motivo delle maschere dionisiache negli encarpi dei festoni è legato ad una tradizione di età adrianea, in auge fino alla fine del secolo, ricca di significati escatologici di fede nell'immortalità e con un valore apotropaico. Lo schema iconografico delle ghirlande a foglia d'alloro retta da Eroti, derivato da influenze microasiatiche, è comune ad una serie di sarcofagi, raccolti nel corpus dall'Herdejürger; tra questi due simili sono conservati ai Musei Vaticani, uno al Palazzo del Quirinale, uno a Grottaferrata. Ai Musei Vaticani si conserva invece un coperchio simile, sia per la tipologia sia per il motivo iconografico, un altro si conserva al Museo Capitolino; due al Museo Nazionale Romano ed un altro, con qualche variante, conservato nei magazzini Vaticani. In base alla resa stilistica, che dona una rigida simmetria negli spazi delle figure, ed una pesantezza nella resa dei festoni, ed in base ai confronti si data alla media/tarda età antonina. La pertinenza del coperchio al sarcofago, anche se il primo è leggermente

più grande, può essere motivata dalla somiglianza tipologica dei due putti, posti al di sotto del clipeo, con quelli raffigurati sul coperchio, altrimenti si deve credere alla capacità interpretativa d'età rinascimentale, capace di accostare due pezzi dello stesso repertorio e della medesima valenza dionisiaca.

DT:

ADT: Seconda metà II sec. d. C.

DO:

BIL: CAPONE I, 1927, p. 242 e II, 1929, pp. 29 e 39; RAGUSA 1951, p. 189 n, 99;

SCHAUENBURG 1975, pp. 280-295 figg. 14 e 19; BRACCO 1979, p. 99 s.;

PAOLETTI 1984, p. 240 fig. 15

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000011

NCTS: A

RE:

RET: Sarcofago strigilato con buon pastore e oranti

REC: Salerno, Duomo, atrio, lato sud

REL: Ignoto

REP: E' ipotizzabile una provenienza ostiense

REM: Bianco

RED: h m 0,80; l m 2,27.

RES: La superficie è scheggiata ed abrasa in diversi punti. Al centro della fronte vi è una frattura trasversale. Persi i volti delle figure

RER: Sarcofago a cassa rettangolare delimitata in alto ed in basso da un

listello. La fronte è decorata da due riquadri di strigilature

contrapposte, separate al centro da un pannello con la figura del Buon

Pastore. Il giovane, stante, col capo di profilo verso destra, reca in

braccio una pecora, con il capo verso di lui; ai piedi vi sono due

agnelli, alle spalle due alberi. Alle due estremità, in stretti riquadri,

sono raffigurati i due defunti in veste di oranti; a sinistra la donna,

vestita con una tunica manicata, la palla, che le ricopre il capo, ha le

braccia alzate in segno di preghiera, dietro di lei vi sono due alberi; a

destra vi è un uomo barbato in una nicchia, col torso nudo e con un drappo

discendente dalla spalla a coprire i fianchi, recante nella destra un

rotole. Ai piedi un orologio solare.

REZ: Il sarcofago, di cui si ignora la precedente collocazione, rientra nel

tipo diffuso degli esemplari strigilati con la fronte scompartita in

cinque settori: due campi strigilati e tre pannelli figurati, diffusi a

partire dalla fine del II sec. d. C. . L'esemplare per le figure

allegoriche sulla fronte, interpretate come oranti, in cui si identificano

i defunti, appartiene al tipo dei sarcofagi cristiani strigilati con i

campi decorati da elementi allegorici e bucolici, presi dal repertorio

cristiano. Il tipo del Buon Pastore, noto su molti sarcofagi a partire

dalla metà del III sec., è stato interpretato dal Klauser come simbolo

dello spirito umanitario e della Philantropia; i due oranti, la figura

maschile con la barba, vestito alla greca con il pallio drappeggiato e con

il torso scoperto ed in mano un rotole o un bastone, alla maniera di un

poeta o di un filosofo, è stato interpretato come simbolo della Pietas

cristiana; la figura femminile, raffigurata con una od entrambe le

braccia alzate, invece e comunemente considerata come simbolo di Preghiera

e di Devozione. L'esemplare è affine tipologicamente e stilisticamente

ad un numeroso gruppo di sarcofagi, in cui si nota qualche variante nella

disposizione delle figure sulla fronte. Per il Buon Pastore, si veda un

esemplare simile dal Cimitero di San Callisto, uno dal cimitero del

Pretestato , ed uno a San Paolo fuori le mura . Per l'orante femminile è utile il confronto con un esemplare del Museo Pio Cristiano, dove però la figura è collocata a destra . Altri esemplari sono al Museo Torlonia, con al centro l'orante femminile ed ai lati il maschio ed il Buon Pastore , ed a Palazzo dei Conservatori, con all'estremità due pilastrini ; uno pisano con a sinistra la figura femminile dinanzi al parapètasma, vestita con una tunica altocinta, e l'uomo a destra . Stilisticamente rozzo e poco attento alla cura dei particolari, in base ai confronti si data al IV sec.

d. C.

DT:

DTS:

DTSI: IV sec. d. C.

DO:

BIL: STAIBANO 1871, p. 19; R. Garrucci, Storia dell'arte cristiana nei primi otto secoli della Chiesa, IV, Roma 1879, p. 7 tav. CCXCVII; CAPONE, II, 1929 p. 25; WILPERT 1929, I, p. 784 n. 10 tav. LX,4; DE ANGELIS 1937, p. 32

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000012

NCTS: A

RE:

RET: Sarcofago con eroti ghirlandofori e imago clipeata

REC: Salerno, Duomo, atrio, lato sud

REL: Si trovava nell'antico cimitero ad est del Campanile del Duomo

REP: Locale

REM: Bianco

RED: h m 0,63; l m 2,10; l. breve m 0,58

RES: a. Superficie usurata. Il rilievo è in molte parti consumato. Il listello, in alto ed in basso, è scheggiato in più parti. All'interno del clipeo, ai lati del capo si leggono le seguenti lettere incise: "DEPOSITUS / IOAN(IS) TETT (ONI) C (OLONIBUS) N (OSTRIS) P(OSITUS) T(ESTAMEN)TO". b. Il coperchio, non pertinente, è costituito da una lastra in cipollino, rilavorata in epoca moderna e posta a copertura della cassa.

RER: Sarcofago a cassa monolitica rettangolare con la fronte delimitata da un listello sottile in basso ed in alto. La fronte è decorata da quattro Eroti ghirlandofori nudi, posti in posizione simmetrica, ciascuno dei quali reca in mano una ghirlanda di frutti e fiori, legata all'estremità da un nastro lungo ed ondulato. I due Putti esterni sembrano avanzare, come in una danza, verso l'esterno, poggiando il peso sulla gamba esterna; gli altri due sono invece in uno schema simmetricamente opposto. Ognuno è rivolto con la testa, riccia con un ciuffo sulla fronte, verso il proprio compagno. Al centro vi è l'imago clipeata, delimitata da un doppio listello, contenente il busto del defunto, caratterizzato da forti tratti fisiognomici; sotto è posto un cespo d'acanto. Il defunto si caratterizza per il tipico abbigliamento, la tunica con la toga contabulata, e per il volto, barbato e con capelli corti che ricadono come una calotta sulla fronte. Sul fianco destro è inciso un grifo di profilo, seduto sulle due zampe posteriori ed il capo in alto.

REZ: La cassa secondo lo Staibano, che per primo sciolse le lettere incise nel clipeo ai lati del capo, venne utilizzata dalla famiglia "Tettone", vissuta a Salerno durante l'VIII sec. ; testimoniando in questo modo uno dei casi più antichi di reimpiego di sarcofagi nella città salernitana . Fu custodito all'interno dell'antico cimitero nei pressi del Duomo, come accadde ad altri sarcofagi salernitani , ed oggi occupa l'ala destra

dell'atrio monumentale della chiesa. L'esemplare nasce da una libera contaminazione di temi diversi (del tipo a ghirlande di tradizione microasiatica associato a quello degli Eroti stagionali), attribuibile ad un'officina campana , attiva verso la fine del II sec. d. C. L'iconografia risente, infatti, di alcune caratteristiche tipiche dei sarcofagi stagionali, come ad esempio la particolare foggia del clipeo a forma di medaglione con una cornice sagomata e fondo concavo , o la disposizione, quasi danzante, dei quattro Eroti con in mano dei festoni ricchi di frutta , in luogo dei tipici cesti. Il Matz sottolineava il valore allegorico e simbolico di questo genere, estraneo a qualsiasi riferimento di tipo mitologico ; allo stesso modo per l'Hanfmann e per il Turcan i Geni erano interpretati come le Stagioni, che portano i loro doni al defunto. È utile in questo caso il confronto con alcuni sarcofagi stagionali, simili per lo schema iconografico: uno è conservato al Camposanto Monumentale di Pisa , uno ad Ostia , uno a Roma a Palazzo Mattei , uno alla Ny Carlsberg Glyptothek di Copenaghen . Secondo lo schema del Kranz, a partire dal III sec. d. C. si attesta il tipo dei quattro Eroti stagionali, danzanti o fermi, di cui due sono clipeofori . Nel nostro caso, invece, secondo uno schema di rigida simmetria, la composizione sembra divisa in tre parti, due laterali simmetriche, che in virtù della loro staticità focalizzano volutamente l'attenzione sul clipeo centrale; anche la danza qui sembra ormai ridotta ad uno schema freddo e rigido. Uno schema simile è riprodotto, anche se con qualche variazione e semplificazione del tema, in altri due sarcofagi, di produzione campana, di cui uno, conservato al Museo del Sannio di Benevento, con quattro Putti che reggono due festoni di alloro e una corona d'alloro centrale ; ed un altro identico, anche per lo schema degli Eroti, conservato all'Antiquarium di Terracina , di fattura però più scadente. Il motivo dell'acanto, posto sotto al clipeo, si ritrova anche in un sarcofago salernitano con tema marino , attribuibile probabilmente alla stessa officina. Sulla base della tipologia del ritratto e della toga contabulata, resa in modo orizzontale, appartiene al gusto ed alla moda della metà del III sec. d. C. .

DT:

DTS:

DTSI: 250-270 d. C.

DO:

BIL: STAIBANO 1871, p. 19; CAPONE II, 1929, p. 24 s.; DE ANGELIS 1937, p. 32; RODENWALDT 1943, p. 14 n. 3; JUCKER 1961, p. 45 s. 20 tav. 11; BRACCO 1979, p. 101; PENSABENE 1981, nota 143; KOCH- SICHTERMANN 1982, p. 289, fig. 315

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000013

NCTS: A

RE:

RET: Sarcofago a ghirlande frammentario

REC: Salerno, Duomo, atrio, lato sud, murato sulla parete

REL: Utilizzato come gradino nella scala di accesso alla cripta.

REP: Locale

REM: Bianco

RED: h m 1,90 ca.; l m 0,35.

RES: La lastra è stata segata; nella parte inferiore la superficie è stata abbassata, asportando parte della decorazione. La tabella, priva dell'iscrizione originaria, reca una scritta in caratteri gotici: "IND II

DUS DEPOR / TA SALERNITANIS ARC/HIEPISCOPUS OBIIT SIE NATALIS D. N."

RE: Frammento della fronte di un sarcofago con tre ghirlande, sostenute da due candelabri o vasi, decorati con foglie lisce lanceolate, separate da una fila di perline a tre quarti d'h. I serti di alloro dei festoni sono legati a taeniae, che si biforcano all'estremità in due parti. Nella lunetta centrale si trova la tabula epigrafica con anse triangolari; in quelle laterali sono poste due grosse rosette a otto petali, racchiuse in una corona.

REZ: Il sarcofago venne utilizzato nel 1273 come sepolcro dell'arcivescovo Matteo della Porta, come testimoniato dall'iscrizione nella tabella; successivamente la fronte venne segata ed utilizzata come gradino della scala di accesso alla cripta, costruzione risalente probabilmente ad epoca barocca ad opera di mons. Poerio. L'esemplare rientra nel tipo dei sarcofagi a ghirlande, di norma sostenute da bucrani, Eroti o Vittorie, diffusi a Roma a partire dal II sec. d. C. Il motivo del candelabro, posto acceso durante il rito funerario accanto al corpo del defunto, in ambito scultoreo ha una forte valenza simbolica e pertanto è presente su urne e sarcofagi, diffusi dalla prima metà del I sec. d. C.; il soggetto però è raramente utilizzato a sostegno di ghirlande in questo genere di sarcofagi, la cui tipologia è influenzata dai tipi prodotti in Attica e in Asia, importati in Occidente allo stato di semilavorazione, ed ultimati dalla manodopera locale. Il tipo è rapportabile ad un esemplare, anche esso frammentario perché reimpiegato, conservato al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, simile per il tipo candelabro a foglie lisce bilobate e per le rosette nelle lunette, recante una grande tabella epigrafica al posto della ghirlanda centrale, in analogia ad un tipo di derivazione afrodiese, spesso liberamente interpretato dalle officine locali. In ambito urbano è conosciuto inoltre un esempio a Villa Pacca, nei pressi di Roma, con candelabri e teste bovine angolari, definito un prodotto di fabbrica ostiense d'epoca medioantonina, ed uno al Museo Nazionale Romano su un sarcofago con al centro la porta agli Inferi e due tabule ansate ai lati. Lo stile, rozzo e grossolano, e la tipologia nata dalla contaminazione della tradizione dei sarcofagi a ghirlande di tipo microasiatico - tre ghirlande e la tabella centrale - e da un motivo tipico romano - il candelabro - è definito un prodotto locale tardo antonino.

DT:

ADT: Tarda età antonina

DO:

BIL: HERDEJÜRGEN 1990, p. 98 fig. 124; HERDEJÜRGEN ASR VI,2 p. 64 s. e p. 173 n. 178 tav. 107,5

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000014

NCTS: A

RE:

RET: Coperchio di sarcofago frammentario

REC: Salerno, Duomo, atrio, lato sud, murato nella parete

REL: Utilizzato come gradino nella scalea destra, che conduce alla cripta

REP: Ignota

REM: Proconnesio

RED: h 0,35; l m 2,40 ca

RES: Superficie usurata. L'esemplare è stato tagliato in una lastra

rettangolare. In alto e in basso la superficie è stata abbassata; al

centro è stata rilavorata, consentendo la realizzazione di uno stemma a

rilievo: un giglio fiancheggiato da due colonne incrociate con capitelli corinzi; al di sotto sono poste due rosette, mancanti della parte inferiore che è stata asportata da un uso successivo.

RER: Lastra di marmo decorata a rilievo da una serie di finte tegole, realizzate da riquadri separati da costolature verticali.

REZ: La lastra è pertinente ad una faccia di un coperchio a doppio spiovente, di cui si conserva parte della decorazione a finte tegole. L'esemplare ha vissuto un doppio utilizzo; il primo come coperchio di un ignoto sarcofago, appartenuto all'arcivescovo M. Antonio Colonna (1564-74), come testimonia lo stemma araldico a rilievo; un secondo riuso, come gradino, attribuibile probabilmente all'epoca del rifacimento barocco della chiesa nel XVII sec., quando mons. Poerio fece costruire la scala di accesso alla cripta. Il pezzo rientra nel tipo di coperchi con una decorazione a finte tegole e quattro acroteri angolari, di solito decorati da un motivo a maschere dionisiache o a palmette, utilizzati come copertura di sarcofagi in età imperiale. L'esemplare trova confronti con coperchi diffusi a Roma e fuori, tra cui uno conservato nell'atrio del Duomo di Salerno, utilizzato dalla famiglia Santomango, che allo stesso modo vi fece apporre il proprio stemma sul lato principale della fronte del tetto. Lo stato frammentario non permette di aggiungere molto sullo stile e sulla bottega di produzione.

DT:

ADT: Età imperiale

DO:

BIL: Inedito

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000015

NCTS: A

RE:

RET: Lenòs con Dioniso su una pantera

REC: Salerno, Duomo, atrio, lato sud, collocato sotto la seconda arcata del quadriportico

REL: Era collocato sotto un'altra arcata dello stesso lato del portico; fu poi spostato nel 1931 per consentire la visione su tutti i lati (DE ANGELIS 1937, p. 31)

REP: Locale

REM: Bianco

RED: h m 0,90; l m 2,24

RES: a. Superficie usurata e deteriorata a causa degli agenti atmosferici. Un foro irregolare è stato praticato sul fianco sinistro, in basso, asportando il corpo di una tigre. Entrambi i listelli della fronte sono scheggiati. Persi i volti delle figure. I corpi delle piccole figure in secondo piano sono frammentari. Il retro, scalpellato, reca delle aggiunte moderne. Nella metà inferiore del retro venne realizzata una scritta, all'epoca del reimpiego: "DE FAM (I) LIA CAPO CRASSA". b. Il coperchio moderno non è pertinente.

RER: Sarcofago a lenòs con fronte decorata con Dioniso trionfante su un animale, una tigre o una pantera, tra una folla eccitata di Satiri e Baccanti. Il Dio, semi-sdraiato sul dorso dell'animale, col torso nudo, reca un mantello drappeggiato che gli cinge i fianchi coprendo le gambe fino ai piedi, mentre un lembo scende dal braccio destro. Porta in testa una corona di foglie e di tralci. L'animale, raffigurato di profilo con la testa indietro verso il Dio, reca una corona di edera intrecciata intorno alla pancia ed al collo. Ai lati di Dioniso si dispongono simmetricamente

due coppie di Satiri e Menadi danzanti ed inebriati dalla presenza della divinità. La prima coppia, in secondo piano, vede a destra un Satiro, raffigurato col volto di profilo verso il Dio, che indossa un mantello, posto lungo il braccio destro e legato a tracolla con una cintola; la Menade, a sinistra, indossa una veste dal tipico drappeggio a S con un mantello ad arco sulla testa; sullo sfondo vi sono un Puttino e due teste di Satiri, viste di profilo, dal rilievo piatto. La seconda coppia, in primo piano, è costituita da Pan, a sinistra, di tre quarti, col volto verso il Dio, con una pelle leonina in spalla, mentre dietro si intravedono le foglie di un albero di pino. La Menade, a destra, vestita con una tunica drappeggiata ed un mantello sul capo, ha la testa piegata in avanti, simulando l'estasi bacchica. Nel campo inferiore, tra le zampe dell'animale, è rappresentata la lotta di Dioniso con un caprone alla presenza di tigri, pantere e fauni; il vertice della scena è reso da una maschera tragica posta su un'erma. Ai lati sono raffigurati, a sinistra un Satiro ebbro con in mano un tirso ed ai piedi una piccola tigre; a destra un altro Satiro e un grande albero di pino.

REZ: L'arca venne utilizzata come sepolcro collettivo dai membri della famiglia Capogrosso nel XVI sec., come menzionato dall'iscrizione sul retro .

L'esemplare rientra nella serie delle lenoi, senza protomi leonine angolari, con scene dionisiache relative al trionfo di Dioniso su una pantera . La tipologia della lenòs, diffusa a partire dal II e utilizzata soprattutto nel III sec. d. C., deriva dalla forma dalla tinozza usata nella vendemmia. Tipica dei sarcofagi dionisiaci, è caratterizzata da una forte valenza simbolica, relativa alla rinascita dopo la morte, alla stessa maniera della trasformazione dell'uva in vino .

La cassa fortemente deteriorata a causa del tempo, trova una serie di confronti, se pur con qualche variante nell'iconografia e nello stile, con vari esemplari. Tra questi il più simile, soprattutto per la scena miniaturistica, è una lenòs frammentaria di Ostia ; un altro si conserva a Città di Castello ; uno, con uno stile rozzo, probabilmente opera di una bottega locale, è conservato al Museo Civico di Benevento ; un frammento è noto a Besançon . Tra gli esemplari urbani, uno si trova a Roma al Museo Capitolino , uno ai Musei Vaticani al cortile del Belvedere , uno a Villa Albani , ed un altro simile a Città di Castello . Il pessimo stato di conservazione non permette di dire molto sullo stile, che indubbiamente fa uso del trapano per la resa dei panneggi e delle capigliature; si evidenzia inoltre una scelta decisa per le forme geometriche e per la frontalità delle figure, soprattutto del personaggio centrale, su cui si vuole focalizzare l'attenzione. Manca un'armonia nella disposizione delle figure, tale che la composizione risulta alla fine caotica e tendente ad occupare ogni minimo spazio. È interessante segnalare la presenza di una scena miniaturistica su un sarcofago dionisiaco salernitano con Centauri clipeofori , con il quale ha in comune anche la particolare preferenza stilistica per le forme geometriche ed il modo di rendere le figure su due piani: uno principale, l'altro secondario e la resa con un rilievo piuttosto piatto. Queste similitudini si spiegano, con molta probabilità, con l'appartenenza alla stessa bottega campana, attiva nel III sec. d. C., influenzata solo in parte dai modelli ostiensi coevi . Concordi con il Matz, la si definisce un'opera "provinciale" di sicura fabbrica campana, databile tra la fine del II/inizio III d. C. .

DT:

ADT: Fine II/inizio III sec. d.C.

DO:

BIL: STAIBANO 1871, p. 20 n. 16; GUGLIELMI 1885, p. 14; A. De Crescenzo, Le figurazioni di due sarcofagi pagani, ASPS, 1926, pp. 233-234; CAPONE I, 1927, p. 200 n. 23; II, 1929, p. 25 s.; DE ANGELIS 1936, p. 80; DE ANGELIS

1937, p. 31; RAGUSA 1951, p. 190 n. 100; BRACCO 1979, p.91; TURCAN 1966, p. 295 s. tavv. 46b e 48a; MATZ ASR, IV, 3, p. 312 s. tav. 188; PAOLETTI 1984, p. 239 s. figg. 13-14

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000016

NCTS: A

RE:

RET: Sarcofago con tiaso marino e clipeo centrale

REC: Salerno, Duomo, atrio, lato sud

REL: Si trovava nell'antico cimitero posto a sud del Duomo (STAIBANO 1871)

REP: Locale

REM: Bianco

RED: h m 0,38; l m 2,00; l. breve m 0,57 (Le misure non corrispondono a quelle indicate nel corpus).

RES: a. Superficie usurata. Tracce di colore sulla superficie: nero sulle lettere dell'iscrizione; azzurro sul busto maschile; rosso sul busto femminile. L'Erote destro è stato integrato nella parte superiore con malta. Presenta un foro sul fianco sinistro. Sul retro, agli angoli sono state realizzate nel Medioevo due colonnine tortili. In epoca rinascimentale fu apposta un'iscrizione lungo il listello inferiore:

"SEPULCRUM SERGII CAPO CRASSI ET HEREDU(M) MAXULINI SEXUS". L'iscrizione è già ricordata nella visita pastorale del 1598 (v. CAPONE I, 1927, p. 200). b. Il coperchio, realizzato con una lastra in marmo cipollino, è di fattura moderna.

RER: Sarcofago a cassa monolitica rettangolare. La fronte, delimitata in basso da un listello, reca la scena di un tiaso marino: quattro coppie di Tritoni e Nereidi, che cavalcano le onde marine. Al centro due Ichthiocentauri reggono nelle mani un disco, l'immagine clipeata, con il busto-ritratto della coppia dei coniugi-defunti; al di sotto è rappresentato un cespo d'acanto. I due Tritoni, imberbi, suonano la buccina, mentre sul loro dorso sono sedute due Nereidi: quella di sinistra, nuda, con un drappo sulla gamba destra, ha il braccio destro alzato a toccare i capelli, mentre un piccolo puttino alato le porge uno specchio; quella di destra, posta di spalle sul dorso del Tritone, con un drappo sulla gamba destra, ha una mano tra i capelli, mentre un piccolo puttino la pettina. Ai lati della composizione centrale sono disposte due coppie di Tritoni barbuti, che amoreggiano con due Nereidi; alle loro spalle vi sono due puttini alati. Un pilastrino separa alle due estremità due Geni alati, stanti, appoggiati ad una fiaccola capovolta. I fianchi sono lisci.

REZ: Il sarcofago, probabilmente proveniente dall'antico cimitero, posto in una zona a sud del Duomo, ha subito un duplice reimpiego: un primo intervento risalirebbe, secondo il Paoletti, all'epoca medievale, quando furono realizzate le due colonnine tortili con capitelli corinzi a foglie lisce sugli spigoli delle facce laterali ed il retro fu rilavorato per permettere una visione sui quattro lati; ad un secondo reimpiego fa cenno l'iscrizione, posta sul listello inferiore della fronte principale, che ricorda la sepoltura del nobile Sergio Capograssi, la cui potente famiglia utilizzò altri due sarcofagi, oggi conservati nel Duomo, come sepolcri collettivi. Il sarcofago rientra nel tipo dei "Meerwesensarkophage" con clipeo centrale sostenuto da due Centauri marini, riuniti dal Rumpf in uno stesso gruppo in base all'iconografia e alla disposizione simmetrica del motivo del corteo marino. Questo tipo di rappresentazione è molto comune sui sarcofagi grazie allo schema libero del corteo, che offre

molteplici variazioni: il motivo base è quello del corteo formato da quattro gruppi di due personaggi - Nereidi e Tritoni -, a cui viene associato il clipeo con il busto del defunto a partire dalla fine del II sec. d. C. e l'inserimento di piccoli Eroti colti in atteggiamenti vari dal III sec. d. C. . L'associazione del thiasos con il clipeo, contenente il ritratto del defunto, ha spinto a ricercarne il significato simbolico. Il Cumont l'ha interpretato come "il viaggio dell'anima verso le isole dei Beati favorito dalle onde marine e dal vento" ; il Brandenburg sostiene invece la funzione puramente decorativa del soggetto, svincolato dal mito e di conseguenza adottato da parte di chiunque, indipendentemente dalla condizione sociale . Il Sichtermann, in opposizione alla teoria del Brandenburg, interpreta il corteo marino come collegato all'accompagnamento del defunto nell'aldilà ; per il Wrede e per il Matz il clipeo in associazione al corteo marino è simbolo semplicemente di un'apoteosi privata. Lo schema iconografico dell'esemplare salernitano trova confronti solo in alcuni motivi presi singolarmente, come per il caso degli amorini festosi che curano la toilette delle Nereidi, comune ad un sarcofago del Museo delle Terme di Roma e ad uno conservato a Palazzo Altieri . Il tipo dell'Erote funerario appoggiato alla fiaccola , simbolo della fine della vita, trova confronti con un sarcofago ostiense, in cui sono posti all'estremità della fronte raffigurante il mito di Endimione o su uno conservato al Palazzo del Quirinale con Nikai volanti. . Nel complesso, infatti, il tipo nasce dalla contaminazione di due schemi: il tema del corteo marino e quello degli Eroti funerari stanti, di solito posti a chiudere la scena nei sarcofagi con Nikai o Eroti clipeofori o nel caso dei sarcofagi strigilati . Allo stesso modo il motivo vegetale dell'acanto, posto al di sotto del clipeo, costituisce un apax in un sarcofago con soggetto marino; di solito infatti sono raffigurati amorini natanti o barcaiole, delfini o altri elementi legati alla sfera marina. Gli stessi Tritoni clipeofori, che suonano la conchiglia, sono solitamente raffigurati in questo modo soprattutto sui lati corti . Lo stile risulta un po' grossolano e sciatto , il rilievo è estremamente piatto. In base ai motivi iconografici dei busti dei due defunti, che rispecchiano la moda ed il gusto per le vesti e per la pettinatura in voga nel III sec., che non risente ancora del taglio maschile 'a calotta' sulla fronte, è da ritenersi un prodotto di fabbrica locale compreso verso la seconda metà del III sec. d. C. .

DT:

ADT: Fine III/inizio IV sec. d. C.

DO:

BIL: STAIBANO 1871, p. 21; GUGLIELMI 1885, p. 15; CAPONE, I, 1927, p. 200 n. 11; II, 1929, p. 31; DE ANGELIS 1936, p. 78; DE ANGELIS 1937, pp. 31-33; RUMPF, ASR, V,1, 1939, p. 21 n. 58 tav. 20; RAGUSA 1951, p. 196 n. 104; H. Oeler, Ein im Garten des Schlosses Bellevue in Berlin wiederentdeckter Meerwesensarkophage, AA 73, 1958, p. 71; JUCKER 1961, p. 44 s. s. 19 tav. 11; PAOLETTI 1984, p. 237 s. fig. 12; KOCH-SICHTERMANN 1982, p. 289

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000017

NCTS: A

RE:

RET: Sarcofago strigilato con clipeo e due oranti

REC: Salerno, Duomo, atrio, lato sud

REL: Il De Angelis ipotizzava che fosse collocato nell'antico cimitero a sud del Duomo (DE ANGELIS 1937, p. 30).

REP: E' ipotizzabile una provenienza ostiense

REM: Bianco

RED: h m 0,58; l m 2,18

RES: Perso il volto del defunto, resta solo parte dell'abito. Manca una parte del lato destro inferiore della fronte, integrato con malta. I fianchi non sono visibili totalmente, perché sono nascosti in parte dalla pareti laterali della nicchia, in cui il sarcofago è stato murato. Tracce delle grappe sul fianco destro.

RER: Sarcofago a cassa rettangolare decorato sulla fronte da un motivo a strigilature separate al centro dal clipeo. Il campo strigilato è delimitato, in alto ed in basso da un listello, da una gola e da un altro listello sottile. All'estremità, sono ricavate due figure in veste di oranti in stretti riquadri; a sinistra il maschio, scalzo ed appoggiato sul piede sinistro, indossa una palla con un drappo, che scende dalla spalla destra; a destra la donna, sullo sfondo di un parapètasma, stante con il peso sostenuto dalla gamba destra, indossa una pesante tunica drappeggiata, ed una palla che le copre il capo.

REZ: Il sarcofago, frammentario, è di incerta provenienza. Incerto è anche il momento del reimpiego, a causa dell'assenza di stemmi o di iscrizioni, che permettano di identificare l'eventuale famiglia gentilizia. Appartiene tipologicamente alla serie dei sarcofagi cristiani strigilati con clipeo e due figure allegoriche ai lati. La tipologia di questi esemplari, poco costosa, si diffonde nell'Urbe a partire dalla fine del II sec. d. C., prendendo in prestito il motivo a strigili, già noto su alcune urne di I sec., dal repertorio architettonico. Le due figure all'estremità, inserite dal repertorio cristiano a partire dalla fine del III sec. d. C., in luogo degli Eroti dadofori pagani, simboleggiano la Fede e la Preghiera. Il tipo, stilisticamente rozzo e poco accurato nelle linee del rilievo, è confrontabile con un esemplare della chiesa di S. Crisogono e con uno della chiesa S. Saba a Roma e con uno del Palazzo del Quirinale. Risulta stilisticamente vicino ad uno sarcofago salernitano, conservato nell'atrio del Duomo, mentre altri esemplari sono noti a Pisa, a Firenze ed uno a Cagliari. La figura femminile sullo sfondo di un parapètasma si accosta a quella di un esemplare strigilato, conservato al Museo Nazionale Romano, stilisticamente migliore. La figura maschile è simile ad una raffigurata su un sarcofago del Museo Nazionale Romano, proveniente dalla zona della stazione di Portanaccio, presso la via Tiburtina. Il motivo del parapètasma, dinanzi al quale sono poste le figure, utilizzato in luogo del clipeo, è stato interpretato da alcuni come simbolo di apoteosi, da altri con una funzione puramente decorativa. La perdita del ritratto del defunto non permette di avanzare una datazione precisa, che, sulla base della tipologia del sarcofago e dei confronti, è riconducibile al IV sec. d. C..

DT:

ADT: IV sec. d. C.

DO:

BIL: STAIBANO 1871, p. 18; CAPONE I, 1927, p. 202 s., II, 1929, p. 24; DE ANGELIS 1937, p. 30

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000018

NCTS: A

RE:

RET: Altare cinerario

REC: Salerno, Duomo, atrio, lato est

REL: Reimpiegato come plinto sotto una colonna in bigio del colonnato della facciata orientale dell'atrio.

REP: Ignota

REM: Bianco

RED: h m 0,68; l. m 0, 62; l. breve m 0,65.

RES: Superficie corrosa. Il foro circolare è tampognato col cemento. Non sono visibili il retro, coperto da una base attica di colonna, e la fronte originaria, interrata sotto la pavimentazione moderna. La base è stata resecata in alto ed in basso, asportando lo zoccolo sporgente.

RER: Ara-ossuario a corpo parallelepipedo. La faccia superiore presenta una cavità circolare, realizzata per contenere le ceneri del defunto. Sui fianchi si trovano i consueti oggetti sacrificali: sul lato che guarda verso l'atrio vi è una patera, su quello opposto un urceus.

REZ: L'urna, individuata per la prima volta nel 1884, ha una data certa di reimpiego, che risale all'epoca della realizzazione del quadriportico, nel primo trentennio del XII sec. . Il pezzo, secondo il gusto dell'epoca , si trova reimpiegato in un una posizione simmetricamente opposta ad una base di colonna quadrangolare, reimpiegata sotto una colonna dello stesso lato del portico . L'ara-ossuario, cavato all'interno per contenere le ceneri del defunto, rientra in una tipologia di urne diffusa dall'epoca repubblicana . E' possibile confrontarla con un gruppo di cinerari simili, presenti in molte località del Lazio meridionale, anch'essi spesso reimpiegati come materiale edilizio, a causa delle dimensioni, che ne hanno reso facile il trasporto . Un ulteriore confronto è fatto con un gruppo di altari a corpo parallelepipedo senza fronte scorniciata, conservati al Museo Nazionale Romano, in base ai quali si riesce a datare il pezzo al principio del I sec. d. C.

DO:

BIL: G. Guglielmi, Lettera del sig. avv. G. Guglielmi sopra nuove scoperte di antichità avvenute a Salerno, Nsc 1884, p. 197

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000019

NCTS: A

RE:

RET: Base di colonna con scene dionisiache

REC: Salerno, Duomo, atrio lato est

REL: Il pezzo è stato reimpiegato come base di una colonna del lato destro del colonnato orientale

REP: Locale (?).

REM: Bianco

RED: h m 0,69; l m 0,30

RES: Superficie frammentaria. Il pezzo è stato resecato, eliminando in alto lo zoccolo sporgente modanato, ed è stato utilizzato a rovescio come base. Persa la decorazione a kyma lesbio e ad astragali. Le figure sono mutile e consunte.

RER: Base quadrangolare decorata su due facce con scene dionisiache. Un motivo a perline incornicia in alto e in basso entrambe le facce decorate, mentre su una sola resta un motivo ad astragali. Sulla faccia che guarda verso l'atrio è raffigurato un Sileno ebbro, seduto di spalle sul dorso di un asino; vestito con un manto che si arcua sulle spalle ed un drappo che scende dalla spalla destra sui fianchi; alle spalle vi è un albero di pino. Segue una figura maschile di prospetto, con un panno sui fianchi appuntato a destra e con in mano una fiaccola. Sul lato opposto è raffigurata una processione, probabilmente un sacrificio rustico, che si

svolge in due sensi opposti separati da un tronco d'albero. Un portatore di offerte, procedente di fianco verso sinistra, reca in mano un vassoio, una cista mistica, ed indossa un berretto, che forse gli copriva il volto; a destra, una figura femminile (vista per metà) procede curva verso destra con un abito riccamente panneggiato.

REZ: La base fu utilizzata a rovescio su di un fianco come base di una colonna del quadriportico del Duomo, all'epoca della costruzione dell'atrio.

L'esemplare appartiene ad un tipo di basi di colonna quadrangolari o circolari, figurate con scene del repertorio dionisiaco e diffuse a Roma in età severiana. Il Dräger, che ha raccolto in un suo studio alcuni di questi esemplari, riunendoli in base al tipo di cornice modanata e al soggetto del campo figurato, ha ommesso questo pezzo, per nulla noto agli studiosi. Quest'esemplare, frammentario nella decorazione, risulta affine tipologicamente e stilisticamente ad una base con scene dionisiache incorniciate da una fila di perline, conservata nell'atrio del Duomo e riutilizzata in epoca incerta come fonte battesimale. Il motivo figurato del lato destro non appare di facile lettura in base allo stato frammentario del pezzo; tuttavia i singoli elementi sono riconducibili ad uno stesso ambiente connesso con la celebrazione dei riti iniziatici, legati al culto di Dioniso. La figura col capo coperto e con l'ampia veste si può identificare con un giovane iniziato, in base al confronto con uno stucco della villa della Farnesina, oggi al Museo Nazionale Romano, raffigurante una scena di iniziazione; l'oggetto tenuto nelle mani sembra invece corrispondere al vassoio porta bende, tenuto di solito da donne, come nel caso della Fanciulla di Anzio e di una sacerdotessa raffigurata sempre su uno stucco della Farnesina. Il lato posteriore rappresenta una scena di un corteo bacchico, allo stesso modo del lato destro dell'altra base salernitana; la figura del Sileno ebbro in dorso ad un asino, rappresentato secondo l'iconografia classica, trova vari confronti, tra cui il fianco sinistro del sarcofago con trionfo di Dioniso conservato nel Duomo di Salerno. Il rilievo delle figure, in pessimo stato di conservazione, è reso con un solco profondo ed immagini sbazzate con poche linee. Di incerta provenienza, si data in età severiana.

DT:

ADT: Età severiana

DO:

BIL: DE ANGELIS 1937, p. 27; PENSABENE 1990, p. 20 fig. 14

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000020

NCTS: A

RE:

RET: Fronte di sarcofago strigilato con tabula centrale

REC: Salerno, Duomo, atrio, murato nella parete, lato sud

REL: Proveniente dalla cappella dei Pinto nel Duomo, dove era utilizzato come altare. Si trova nell'atrio dal 1933.

REP: Ignota

REM: Bianco

RED: h. m 0,63; l m 2,13

RES: Resta solo la fronte di un sarcofago a cassa rettangolare. L'angolo alto destro è scheggiato e reca tracce di nero. Prima di essere murato subì un restauro in quanto delle vecchie fotografie lo ricordano diviso in due parti (DE ANGELIS 1936 fig. 22)

RER: Fronte di sarcofago strigilato, delimitato all'estremità da due pilastrini scanalati su alti plinti. Altri due pilastrini incorniciano la tabula

centrale anepigrafe, modanata da un triplo listello. Al di sotto è rappresentata una scena campestre con cervo ed un cane, dietro si intravede un albero di pino.

REZ: La lastra era utilizzata a rovescio come mensa per l'altare della Cappella di patronato dei Pinto . Tipologicamente appartiene alla serie dei sarcofagi strigilati, prodotto di minor impegno decorativo e di costo inferiore, diffuso a partire dalla fine del II sec. d. C. Questo esemplare, in particolare, appartiene al tipo con fronte scompartita in cinque settori con al centro la tabula con l'iscrizione, separata dai due campi strigilati tramite degli elementi architettonici . Trova confronti con un notevole gruppo di sarcofagi, diffusi anche in molte località al di fuori dell'Urbe; tra questi si conosce un esemplare, conservato nel Chiostro del Paradiso ad Amalfi, che reca sotto la tabula un motivo a baccellature . Altri sono conservati a Roma, di cui uno all'ingresso della biblioteca di Palazzo Venezia, un altro a Villa Doria Pamphili, datato alla prima metà del III sec. d. C. , uno a Villa Medici, con un motivo vegetale sotto la tabula . Stilisticamente mediocre, in base ai confronti si data al principio del III sec. d. C..

DT:

DTS:

DTSI: III sec. d. C.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000021

NCTS: A

RE:

RET: Labrum

REC: Salerno, Duomo, atrio, zona centrale, reimpiegata come fontana

REL: La vasca era posta nella navata centrale, dove venne utilizzata come fonte battesimale fino al XVIII sec.. In seguito, quando il grande labrum in granito egiziano fu trasferito a Napoli, essa venne spostata nell'atrio (CAPONE, 2, 1929, p. 17)

REP: Ignota

REM: Granito

RED: Non rilevate

RES: La vasca è ricoperta da un grosso strato di muschio, causato dall'uso come bacino di una fontana

REX: La tazza, di modeste dimensioni, è priva del piede originario. E' caratterizzata da un profilo concavo e svasato. L'orlo è poco accennato. Il corpo è liscio e privo di decorazione.

REZ: La tazza appartiene ad un tipo di vasche, realizzate in vari marmi a Roma in età imperiale, studiate di recente dall'Ambrogio, che non la include nel catalogo. In base alla sua tipologia trova confronti con alcune vasche, conservate principalmente a Roma, di cui una in cipollino ed un'altra in marmo pavonazzetto sono a Villa Albani (VA, II, p. 252 n. 222 tav. 176 e p. 367 n. 258 tav. 256 (C. Gasparri). Di probabile provenienza urbana, si data in età imperiale.

DT:

ADT: Età imperiale

DO:

BIL: STAIBANO 1827, p. 16; CAPONE, 2, 1929, p. 17; DE ANGELIS 1937, p. 28;

BRACCO 1979, nota 322

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000022

NCTS: A

RE:

RET: Soffitto d'architrave

REC: Salerno, Duomo, atrio, lato est

REL: Reimpiegato capovolto come architrave sul portale maggiore di accesso al Duomo, all'interno di un blocco marmoreo ad elementi vegetali di epoca normanna.

REP: Macellum di Pozzuoli

REM: Bianco

RED: Non accertate

RES: L'esemplare antico in buono stato di conservazione è stato ribaltato ed utilizzato come architrave e poggia su stipiti moderni decorati a motivi vegetali. All'estremità fu realizzata da maestranze normanne di ispirazione classica, una decorazione ad elementi vegetali resa con un uccello su una palma. In alto ed in basso fu realizzata un'iscrizione con un ductus regolare, ad imitazione di quello classico: "A DUCE ROBERTO DONARIS APOSTOLE TEMPLO PRO MERITIS REGNO DONETUR IPSE SUPERNO" (DELOGU 1977, p. 181 s.)

RER: Descrizione Frammento di soffitto di architrave decorato con un motivo vegetale che ha origine da due crateri con la pancia baccellata, posti in posizione orizzontale alle due estremità. Dai due crateri fuoriesce un animale, una pantera con il corpo fitomorfo; segue una superficie interamente decorata con un motivo a girali di tralci di vite e grappoli d'uva, in cui si intravedono piccoli animali selvatici. Intorno la cornice è decorata da foglie di vite, poste in modo verticale, alternate a chicchi d'uva.

REZ: L'esemplare, reimpiegato intorno all'ultimo ventennio del XI sec., epoca di costruzione della cattedrale ad opera di Roberto il Guiscardo, appartiene forse a quel 'bottino' che il conquistatore normanno portò con sé da ogni luogo per abbellire la Cattedrale salernitana. Il frammento, sulla base dell'iscrizione posta lungo il bordo superiore ed inferiore del blocco architettonico moderno in cui è inserito, costituisce uno dei pochi spolia salernitani ad avere una datazione certa sul periodo di riuso. Del resto è certo anche il luogo di provenienza, che è Pozzuoli, anche se mancano le fonti storiche per comprendere l'occasione e la modalità con cui fu prelevato e portato a Salerno. La provenienza dell'architrave dall'antico porto romano campano fu determinata in base al confronto con i resti in situ della decorazione architettonica del Macellum di Pozzuoli, tra cui un frammento di soffitto e delle antefisse marmoree, oggi al Museo Nazionale di Napoli, decorate con lo stesso motivo del cratere e dei tralci di vite. In epoca medievale la zona flegrea, ricca di materiali antichi, fu depredata in modo massiccio dei suoi marmi, apprezzati per le loro qualità pratiche ed estetiche, grazie anche alla facilità di trasporto concessa dal porto ancora funzionante. La decorazione a tralci di vite, ridondante di fogliame e di animali, è un motivo comune nella plastica romana di piena età imperiale; si veda ad esempio una parasta, conservata agli Uffizi e datata alla metà del I sec. d. C. . Inoltre si conoscono altri soffitti simili, datati nello stesso periodo, di cui uno è a Brescia, nel tempio di Vespasiano, ed un altro a Roma sul Palatino. In base alla tipologia del motivo iconografico dunque è possibile datarlo in età imperiale, ma soprattutto per la provenienza da un edificio datato alla fine del I sec. d. C. . È interessante un secondo soffitto di architrave impiegato allo stesso modo sul portale esterno dell'ingresso della chiesa, ritenuto una copia fedele di epoca normanna, identico tipologicamente, ma differente per lo stile.

Risulta di uso comune in quest'epoca la pratica di reimpiegare, come architravi o stipiti dei portali delle chiese, alcuni frammenti di soffitti antichi ribaltati; tra questi si vedano i tre portali esterni del Duomo di Ravello, e gli stipiti del portale destro del Duomo di Benevento , e quello di Sessa Aurunca e del Duomo di Pisa . Fine ed accurato nella resa stilistica si ritiene un pezzo di età flavia, proveniente da Pozzuoli (DUBOIS 1905, p. 52 nota 7 e pp. 294 ss.; WEGNER 1957, p. 96).

DT:

ADT: Seconda metà del I sec. d. C.

DO:

BIL: E. Bertaux, *L'art dans l'Italie Meridionale*, III, p. 554 e V, p. 657; Dubois, 1905, p. 52 nota 7 e pp. 294 ss.; WEGNER 1957, p. 96 s. e p. 98 figg. 31a-b; WEGNER 1958, p. 6 s. fig. 6; ESCH 1969, p. 15; DELOGU 1977, p. 187; BERTAUX, *L'art dans l'Italie Meridionale*, V, p. 554; BRACCO 1979, p. 132; FRANZONI, in *Civiltà*, 4, p. 285; PENSABENE 1990, p. 19; S. Adamo Muscettola, *La cultura figurativa della città*, in *Puteoli*, Napoli 1993, p. 125; DE LACHENAL 1995, p. 168.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000023

NCTS: A

RE:

RET: Sarcofago a cassa liscia

REC: Salerno, Duomo, Atrio, all'interno di una nicchia sul lato ovest

REL: Ignoto

REP: E' ipotizzabile una provenienza urbana.

REM: Bianco.

RED: h m 0,84; l m 2,15; larg. m 1,00

RES: a. Superficie abrasa. La fronte è stata rilavorata con l'inserimento di tre riquadri quadrangolari, rappresentanti al centro la Madonna col bambino, ai lati due stemmi araldici con grifone. b. Il coperchio moderno reca l'immagine distesa del defunto in abiti pontificali.

RER: Sarcofago a cassa. La fronte reca una cornice a kyma reversa. I lati sono lisci.

REZ: L'esemplare venne utilizzato nel 1436 come sepoltura di mons. Sirraca, vescovo di Acerno (DE ANGELIS 1937). Il sarcofago appartiene tipologicamente alla serie, non troppo numerosa, degli esemplari a cassa liscia, semplicemente modanata con motivi geometrici sulla fronte e in qualche caso sui fianchi (GASPARRI 1972, pp. 95 ss.; BRANDENBURG 1975-76, pp. 82 ss.; GABELMANN 1977, p. 199 s.; BRANDENBURG 1978, p. 303 s.; KOCH-SICHTERMANN 1982, p. 37 e nota 2; GASPARRI 1982, p. 166 s.). Questo tipo di decorazione è nota sin dalla fine dell'età augustea fino ai primi decenni del I sec. d. C., anche su alcune urne cinerarie, di cui una è conservata a Salerno nel Museo Provinciale. In questi tipi di sarcofagi si nota una rinuncia a qualsiasi apporto decorativo e figurato, motivato secondo il Gasparri da una ideologia religiosa legata alla cerchia neopitagorica. Il nostro esemplare, decorato semplicemente sulla fronte, si confronta con alcuni sarcofagi, provenienti in maggioranza dall'Urbe , mentre un numero minore è conservato in altre città, come ad esempio a Vasto, ad Amalfi nella chiesa del SS. Crocifisso e ad Orivieto. Di incerta provenienza si data al principio del I sec. d. C.

DT:

ADT: Principio del I sec. d. C.

DO:

BIL: CAPONE, II, 1929, p. p. 23; DE ANGELIS 1937, p. 29.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000024

NCTS: A

RE:

RET: Sarcofago strigilato con clipeo e geni funerari

REC: Salerno, Duomo, navata sinistra, transetto

REL: Collocato su due leoni nei pressi dell'antica porta che conduceva dalla Basilica inferiore alla sagrestia. Fu rimosso nel 1721. Occupa la posizione attuale dal 1930 (CAPONE 1929, p. 121 s.; DE ANGELIS 1937, p. 84 s.)

REP: Ignota.

REM: a. b. Bianco.

RED: a. h m 0,60; l m 2,00; l. breve m 0,57. b. l m 2,00; l. breve m 0,56.

RES: a. Superficie frammentaria e scheggiata. Al centro della fronte corre una frattura trasversale. La fronte, oggi rivolta verso il muro, è stata rilavorata nel '400 abbassando la superficie e trasformando i due Geni funerari in Angeli. I due Angeli laterali, stanti, col volto verso il centro della composizione, sono vestiti con una lunga tunica ed un manto che scende dal braccio. Nella mano destra recano un serpente, mentre l'altra è semplicemente piegata. Tra i capelli hanno un'aureola, decorata da un motivo a rosetta. L'immagine del defunto è stata rilavorata, trasformando i tratti somatici in quelli di un uomo barbato, col volto simile ad un Cristo, recante nella destra il Vangelo. Il motivo sottostante è stato rilavorato con l'immagine di due aquile con ali spiegate, dal rilievo molto basso. Sul bordo superiore ed inferiore è stata incisa a caratteri gotici la seguente iscrizione: "IN QUESTO TUMULO GIACE IL CORPO DEL REV. IN CRISTO PADRE D. BARTOLOMEO DE APRANO DI NAPOLI, DOTTORE DELLE DECUTALI, PER CONCESSIONE DIVINA ARCIVESCOVO SALERNITANO, CHE MORI' NEL 1414, NEL GIORNO 4 DEL MESE DI SETT., VIII INDIZIONE, DEL QUALE L'ANIMA RIPOSA IN PACE. COSI' SIA". Il retro, in origine, liscio, è stato lavorato a rilievo con le immagini di Santi all'interno di una cornice modanata: a sinistra la Vergine con le mani giunte, al centro l'ecce homo, a destra un santo, ritenuto S. Bartolomeo dal nome del defunto. Negli spazi tra i medaglioni vi sono, nella parte superiore due Angeli con le ali piegate ed in basso due piccole croci poste su due stemmi con una banda trasversale, decorata con un motivo a zig-zag, ed un'aquila sulla destra. Lo stesso motivo è riproposto sui fianchi all'interno di una cornice modanata. b. Il coperchio, non pertinente, è tratto da un frammento architettonico antico, utilizzato a rovescio e rilavorato sulla faccia liscia con l'immagine distesa del defunto in abiti pontificali, che riposa su un materasso con le braccia incrociate sul petto. La superficie interna sottostante è usurata e danneggiata in più punti. I bordi esterni sono irregolari. Oggi il coperchio è unito alla cassa tramite uno spesso strato di calce bianca.

RER: a. Sarcofago a cassa rettangolare con fronte delimitata in basso da un listello, da una gola rovescia e da un altro listello. Al centro, entro i due campi strigilati, è posta l'immagine clipeata, al di sotto un motivo allegorico. b. Frammento di cornice con cassettoni, caratterizzata da tre mensole decorate da un motivo vegetale. Gli spazi tra le mensole - ne restano solo tre - sono incorniciati da un motivo a kyma lesbio ed uno ionico.

REZ: Il sarcofago è stato rilavorato nel 1414 per essere utilizzato come sepolcro dall'arcivescovo Bartolomeo d'Aprano, vescovo di Acerra. L'esemplare è testimone di un duplice reimpiego: funzionale ed ideologico.

Il primo testimonia l'uso, corrente in epoca rinascimentale di utilizzare arche antiche come tombe di famiglie nobili ed ecclesiastiche ; il secondo trasforma i simboli e le credenze pagane in motivi cristiani (vedi per esempio i due Geni funerari trasformati in Angeli). L'esemplare appartiene alla serie dei sarcofagi strigilati con clipeo ed elementi figurati all'estremità, diffusi a Roma e dintorni dalla fine del II sec. d. C . Il clipeo con l'immagine del defunto, diffuso a partire dalla fine del II sec. d. C, è inteso come simbolo di apoteosi privata . L'esemplare trova una serie di confronti con alcuni sarcofagi simili con elementi architettonici o figure allegoriche ai lati, conservati a Salerno, ma di probabile provenienza urbana . Lo stato di conservazione in seguito alla massiccia rilavorazione dei tratti del defunto non permette di essere precisi sulla datazione che in base alla tipologia di questa serie di sarcofagi si inserisce intorno al III sec. d. C.

DT:

ADT: III sec. d. C.

DO:

BIL: MAZZA 1681, p. 48; CAPONE II, 1929, p. 121 s.; DE ANGELIS 1936, p. 76; DE ANGELIS 1937, p. 84 s.; PAOLETTI 1984, p. 240.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000025

NCTS: A

RE:

RET: Sarcofago con il mito di Persephone

REC: Salerno, Duomo, transetto, murato sul lato destro della parete orientale.

REL: E' stato impiegato come lastra decorativa del monumento funebre dell'Arcivescovo Gregorio Carafa. Il monumento, a forma di altare, è formato da un'edicola realizzata su uno sfondo di bardiglio e con lastre di bigio antico; all'interno di una cornice modanata moderna è stata inserita la lastra antica; nella zona superiore è posta l'iscrizione con il busto del defunto. (Sul monumento costruito da Cosimo Fanzago nel '600 v. A. Schiavo, Opere del Fanzago nel Duomo di Salerno, Bd'A LIX, 1974, p. 56)

REP: E' ipotizzabile una provenienza urbana o partenopea.

REM: Bianco.

RED: h m 0,46; l m 1,83.

RES: Resta la lastra di un sarcofago a cassa rettangolare, di cui è stato segato il listello superiore. Perso l'angolo sinistro alto. Alcune figure sono frammentarie.

RER: Fronte di sarcofago figurato con scene del mito del ratto di Persefone. La scena è divisa in tre parti, l'inseguimento ed il rapimento della giovane Persefone, la fuga sul carro infernale. La scena inizia a sinistra con l'immagine di Cerere, vestita con un leggero himation ed un mantello ad arco sul capo, vista di profilo su una biga in corsa trainata da due cavalli. La Dea reca nella mano destra una fiaccola, il tipico attributo. I cavalli sono guidati da un figura alata, Trepidatio, con la faccia rivolta verso la Dea; su di loro vola un Genio alato, Fervor. Ai piedi del carro giace una figura femminile semisdraiata, Tellus, con ai piedi un Puttino con in mano un cesto. Seguono due figure femminili, poste in posizione simmetricamente e specularmente opposta, piegate in ginocchio sulla gamba interna, con una veste leggera ed un mantello svolazzante sul capo; tra loro vi è un Putto con un cesto. Entrambe sono interpretate come Persefone, prima mentre coglie i fiori, poi quando viene rapita. Alle spalle tre figure rivolte verso sinistra, Mercurio, Plutone rappresentato

come un uomo anziano con un mantello sulla spalla destra che copre i fianchi, e una figura femminile con capelli legati con un chignon dietro la nuca, forse Caligo, il buio tenebroso. Sullo sfondo un Erote alato. Inizia una nuova scena: quella del ratto e la fuga sul carro. Venere, vestita con un abito leggero e con un diadema in testa, insegue Minerva con l'elmo che corre dietro al carro, tirato da quattro cavalli in corsa, la quadriga di Plutone; sul carro c'è la giovane dea, rivolta col busto all'indietro a chiedere aiuto, e Plutone. Sullo sfondo si ripete la scena iniziale della figura alata e del piccolo Eros. Ai piedi del carro una figura maschile semisdraiata verso sinistra, interpretata come la personificazione di Oceano. Chiude la scena Mercurio, con un mantello appuntato sulla spalla sinistra.

REZ: La lastra, pertinente alla fronte di un sarcofago, è stata rilavorata per essere collocata come decorazione dello zoccolo inferiore dell'altare monumentale, fatto costruire da Gregorio Carafa, arcivescovo di Salerno, nel 1668 sulla parete antistante l'abside destro del Duomo. Questo genere di monumento sepolcrale, che utilizza elementi pagani come corredo di sepolture cristiane di alti prelati, rientra in un gusto ed una moda diffusa a Roma già dal XII sec. . Un monumento sepolcrale, ispirato dagli stessi criteri simbolici di recupero della tradizione classica e di collezionismo, si trova a Roma nella chiesa di S. Lorenzo fuori le Mura, eretto nel XIII per il cardinale Fieschi reimpiegando un sarcofago antico, posto sotto un baldacchino in opera cosmatesca . L'esemplare appartiene alla serie di sarcofagi raffiguranti il mito di Persefone (per il mito v. R. Förster, *Der Raub und die Rückkehr der Proserpina*, Stuttgart, 1974; e LIMC VIII,1 suppl., s. v. Proserpina, p. 956 (G. Güntner), molto diffusi a Roma a partire dal II sec. d. C., grazie alla valenza mitologica simboleggiante, in ambito funerario, il momento della morte e la speranza di una sopravvivenza ultraterrena . Il motivo iconografico, suddiviso in tre momenti - Proserpina colta di sorpresa mentre coglie i fiori, il ratto e la fuga -, è comune ad un gruppo ristretto di sarcofagi, tra cui i più vicini tipologicamente e stilisticamente sono conservati al Museo Nazionale Romano (MUS. NAZ. ROM. I/8, pp. 100-104 n. II,21 (M. Sapelli), appartenuto alla collezione Barberini), a Roma nella casa del Cavaceppi oggi a Baltimora (ROBERT III,3, p. 484 n. 405 tav CXXVIII; KOCH 1979, p. 74 figg. 1-3; KOCH-SICHTERMANN 1982, p. 177 fig. 204) ed al Camposanto Monumentale di Pisa (ROBERT III,3, p. 488 n. 409 tav. CXXVII). A questi quattro esemplari è comune anche il gusto per lo schema delle figure poste in modo fortemente simmetrico; si veda per esempio la doppia raffigurazione di Proserpina, quasi a metà della fronte, posta in modo da separare le due scene . Questi esemplari sono datati per motivi stilistici al primo decennio del III sec. , ad eccezione di quello romano definito dell'ultimo ventennio del II sec. Risulta inoltre simile nell'iconografia ad un sarcofago di Positano, conservato nella chiesa del Rosario, in forte stato di corrosione, e ad uno di Gerona, conservato nella chiesa di S. Felice . Per la scena del ratto vera e propria, posta a destra, si avvicina ad uno conservato nel chiostro del Paradiso ad Amalfi ; ad uno di Palazzo Mattei ed un altro di Palazzo Barberini a Roma, nell'altra metà però Cerere è raffigurata, mentre sta sul carro trascinato da un mostro serpentiforme. L'esemplare salernitano, in base al modo irrealistico di rappresentare la figura di Persefone sul carro col corpo all'indietro per invocare aiuto, che non tiene conto delle formule naturalistiche, sembra essere maggiormente vicino al tipo pisano, a differenza dei due esemplari romani che, per il rispetto delle formule naturalistiche, sembrano più antichi. La similitudine con quello pisano rafforza la teoria dell'arrivo di spolia antiche in queste due città da Ostia o da Roma, grazie ai traffici commerciali del Medio Evo delle due

repubbliche marinare ; anche se potrebbe essere giunto anche per vie antiquarie tramite la famiglia napoletana dei Carafa . Stilisticamente fine ed elegante, sembra possibile considerarlo un prodotto urbano degli inizi del III sec. d. C..

DT:

ADT: Inizi III sec. d. C.

DO:

BIL: PIGONIATI 1767, tav. 47; STAIBANO 1871, p. 37 s.; GUGLIELMI 1885, p. 4 s.; ROBERT, ASR III,3, p. 487 s. n. 406 tav. CXXVIII; DE ANGELIS 1936, p. 24 fig. 5; DE ANGELIS 1937, p. 118 s.; PANEBIANCO 1945, p. 32; TURCAN 1966, p. 624; A. Schiavo, Opere del Fanzago nel Duomo di Salerno, Bd'A, LIX, 1974, p. 56 fig. 6; BRACCO 1979, p. 102.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000026

NCTS: A

RE:

RET: Sarcofago di tipo asiatico a ghirlande e bucrani

REC: Salerno, Duomo, navata sinistra, abside, dove è utilizzato come altare.

REL: Era collocato nel transetto. Dopo secoli di buio, si avrà notizia del sarcofago solo nel 1578 ; si sa poi che nel 1612 la cassa venne chiusa con una lapide commemorativa cinquecentesca ed allora furono scolpite le c.d. "chiavi di S. Pietro" sulla fronte, per segnalare ai fedeli l'importanza religiosa del sepolcro . Fu collocato nell'abside nel 1614 per volere del cardinale Sanseverino, che fece deporre all'interno le reliquie. Nel 1714 fu scalpellato sul lato destro. Nel 1954 fu rimosso e posto

REP: Locale.

REM: Proconnesio.

RED: a. h m 0,88; l m 2,04; larg. m 0,96. b. l m 2,11; larg. m 0,96; spess. m 0,15.

RES: a. Superficie corrosa. Lo zoccolo è scheggiato in parte. La testina destra della Medusa è abrasa. Sono stati praticati tre fori quadrati sui due lati lunghi della cassa, per consentire la chiusura con le grappe. In corrispondenza del foro della grappa centrale della fronte è stata scolpita una piccola croce. La tabula è stata rilavorata nel 1612, realizzando due chiavi incrociate a rilievo, legate ad un cordino (A. Carucci, L'altare di Gregorio VII nella Cattedrale di Salerno, Rivista Cistercense, 3, 1985, p. 16). In epoca barocca l'intero sarcofago fu rivestito da marmi moderni lavorati, che lo coprivano interamente, ad eccezione della fronte e fu detto 'l'altare delle crociate'. b. Sul coperchio vi sono alcuni fori, corrispondenti a quelli della cassa, causati probabilmente dalle grappe, impiegate per la chiusura del sarcofago in epoca medievale. La lastra, moderna e non pertinente, è delimitata da un listello liscio, da una gola decorata da un motivo a foglie d'acanto, da due piccoli listelli, di cui uno è decorato da motivo a piccola treccia.

RER: Il sarcofago, a cassa parallelepipedica, ha lo zoccolo inferiore reso da una fascia sporgente e da una gola rovescia. La cassa è decorata su tre lati da due festoni di frutta, sulla fronte, e da uno di alloro ai lati, legati con lunghe taeniae alle corna di quattro teschi scarnificati. Le teste bovine sono di forma allungata ed hanno le corna arcuate. Al centro reca la tabula epigrafica con anse triangolari; nelle lunette della fronte due piccole Gorgoni, ai lati due teste leonine.

REZ: Il sarcofago fu utilizzato nel 1085 come sepoltura di papa Gregorio VII, profugo da Roma ed in esilio a Salerno, le cui spoglie furono raccolte

all'interno di un'urna strigilata in alabastro. Questa pratica si inserisce nell'uso comune dei pontefici di utilizzare arche antiche, specie in materiali preziosi, come sepolcro-monumento. Secondo l'opinione del Paoletti si tratterebbe del primo reimpiego di sarcofagi, di cui abbiamo una testimonianza certa, in quanto si data al periodo della stessa consacrazione della cattedrale che avvenne nel 1084. Il sarcofago, per la tipologia della decorazione, rientra nel tipo dei Girlandensarkophage, prodotti a Roma tra il II/IV sec. d. C. e in Attica ed in Asia Minore tra il II/III sec. d. C. . Il motivo, di tradizione ellenistica , è noto nel repertorio funerario romano su urne ed altari della prima età imperiale , e meglio conosciuto su edifici sacrali . In Campania si conosce una forte concentrazione di questi tipi, in cui si afferma l'iconografia della tabula ansata, affiancata da due festoni di frutta o di alloro, privi del grappolo d'uva pendente, di derivazione afrodiense, ma interpretato liberamente dalle officine locali . Tra questi si vedano due esemplari, di cui uno frammentario, conservati al Museo Correale di Sorrento , con un tipo simile di gorgoneion, ed un gruppo di sarcofagi campani simili per la grande tabella epigrafica e i due festoni laterali , e per le testine di medusa negli encarpi . L'Arias lo confrontava con un sarcofago del Camposanto Monumentale di Pisa, forse proveniente da Ostia, decorato sulla fronte da tre festoni retti da due Eroti centrali e due teste bovine angolari, e piccole teste di medusa, datato intorno al 170 . Stilisticamente buono nella resa dell'apparato decorativo e vegetale, è definibile un prodotto di tradizione afrodiense rielaborata da parte di officine locali della tarda età antonina.

DT:

DTS:

DTSI: 180 d. C.

DO:

BIL: CAPONE I, 1927, pp. 128-135; DE ANGELIS 1937, pp. 104-112; BERGAMO 1972,3, p. 88 tav. 27,b ARIAS 1977, p. 158; PAOLETTI 1983, p. 236 s. fig. 10; HERDEJÜRGEN 1984, p. 22 fig. 11; A. Carucci, L'altare di Gregorio VII nella Cattedrale di Salerno, Rivista Cistercense, 3, 1985; CARUCCI 1995, pp. 53 s.; HERDEJÜRGEN 1990, p. 98 fig. 24; PENSABENE 1990, p. 23 fig. 16; HERDEJÜRGEN 1993, p. 47 tav. 19,3; HERDEJÜRGEN ASR VI,2 p. 173 n. 179 tav. 105,3; DE LACHENAL 1995, p. 170.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000027

NCTS: A

RE:

RET: Sarcofago con trionfo indiano

REC: Salerno, Duomo, navata destra, transetto, appoggiato su sei colonnine.

REL: Fino al 1928 era posto in un'altra nicchia della stessa navata.

REP: E' ipotizzabile una provenienza urbana.

REM: Bianco.

RED: a. h 0, 59; l m 2,19; l. breve m 0,60. b. h max. 0,21; l m 2,19; l. breve m 0,61.

RES: a. La superficie è usurata. Persi i volti delle figure. Ai lati della cassa è stato praticato un foro, all'altezza della cornice, corrispondente ai buchi per le grappe; un altro si trova sul fianco sinistro, sotto la pancia dell'asino, probabilmente realizzato per lo scolo dell'acqua. b. Le antefisse del coperchio sono usurate e recano dei fori sul retro. Perso l'acroterio destro.

RER: a. Sarcofago a cassa rettangolare delimitato in alto ed in basso da un

listello. La fronte principale è decorata con la scena del trionfo di Dioniso in India. Il corteo trionfale, da sinistra, mostra la processione di tre barbari prigionieri, piegati sotto il peso di un ferculum, che portano in spalla con il bottino di guerra indiano; gli schiavi, di cui quello centrale è barbato, indossano una pelle annodata sui fianchi e recano una pettinatura con capelli mossi. Sulla portantina è riposto al centro un grosso cratere bronzeo, con la pancia decorata da un motivo a baccellature, ai cui lati sono sedute di spalle due prigioniere barbare con la mano sulla fronte in segno di disperazione. Segue un prigioniero indiano incatenato con un abito corto fino al ginocchio e col capo basso - dietro di lui un Sileno, di cui è visibile solo la testa - scortato davanti da un soldato, con tunica e mantello appuntato sulla spalla sinistra, con in una mano una lancia e nell'altra una piccola spada. Segue una fila di soldati, che procedono verso destra, con lance e scudo rotondo che conducono dei prigionieri: un bimbo, una donna ed uomo, quest'ultimo con portamento regale e identificato con il re del popolo indiano, posto in ginocchio ai piedi del Dio, con le mani protese in avanti in segno di pietà. Sullo sfondo sono visibili le teste di un Satiro e di un Pan. La cerimonia termina dinanzi al Dio, seduto in trono, con in mano il tirso e col gomito appoggiato al bracciolo. La divinità è rappresentata, secondo il solito schema iconografico, con atteggiamenti femminili, torso nudo, lungo drappo che copre i fianchi fino ai piedi. Sotto la sedia è posta una pantera. Dietro al Dio vi sono due guardiani, di cui l'ultimo, di spalle, chiude la scena tenendo in mano un drappo, posto nell'angolo del fianco destro. Sul lato destro è rappresentato un Sileno, ebbro, portato a spalla da due Satiri; su quello sinistro un Sileno, visto di fronte, steso su di un fianco sul dorso di un asino. b. Il coperchio, a doppio spiovente con acroteri ed antefisse a forma di maschere teatrali, reca al centro della fronte un'alzata rettangolare con la tabula epigrafica ansata, oggi anepigrafe, retta da due Nikai in ginocchio. Nei timpani sono incise due corone lemniscate.

REZ: Il sarcofago è stato da sempre posto nella navata destra del Duomo; mancano le tracce di un reimpiego gentilizio; infatti, non ci sono iscrizioni o stemmi che permettano di identificare il nuovo committente. In passato però sulla base di un'iscrizione murata casualmente alle spalle del sarcofago, la tradizione diede origine alla falsa notizia della sua appartenenza a Matteo d'Aiello, l'ultimo gran Cancelliere Normanno, che una cronaca antica diceva essere stato sepolto nel Duomo nel 1194. L'esemplare rappresenta uno dei pochi documenti figurati della vittoria di Dioniso sugli Indiani, ricordata dalle fonti letterarie antiche, e spesso identificata con le imprese orientali di Alessandro Magno. Il tema è spesso ricordato nell'arte romana su alcuni sarcofagi, che rappresentano in alcuni casi i momenti della lotta, in altri il corteo trionfale. Il nostro è l'unico caso però, in cui è invece associato il momento del trionfo, in cui sfilano i prigionieri ed il bottino, con quello della sottomissione della popolazione vinta, in ginocchio dinanzi al Dio. Infatti, per la metà destra della fronte è confrontabile tipologicamente con un esemplare del Museo Chiaramonti ai Vaticani, meno fine stilisticamente, in cui compare la scena di sottomissione del capo indiano, raffigurato in ginocchio dinanzi a Dioniso con la pantera sotto al trono; ed anche un sarcofago del Museo Nazionale Romano, proveniente dalla via Collatina, in cui il barbaro, simile ad un comandante romano, è in catene dinanzi al Dio, mentre i soldati sfilano con i barbari prigionieri. Per la metà sinistra è accostato dal Turcan ad un coperchio di sarcofago conservato a Francoforte, in cui compare la scena del ferculum col cratere portato da sei uomini. L'esemplare, secondo il Turcan, apparteneva ad uno dei primi della serie datati in età antonina,

in base ai confronti stilistici con l'esemplare di Cortona, che definiva uscito dallo stesso atelier . L'ipotesi era avvalorata anche dal tema relativo agli episodi di clementia e di sottomissione, derivati da schemi ellenistici, tipici di quest'epoca, mentre erano rifiutati all'epoca di M. Aurelio, in cui erano preferite le scene di carattere punitivo del Dio contro i nemici . L'unica perplessità di fronte a questa ipotesi è il modo di rendere le teste dei personaggi in modo più grande rispetto ai corpi, elemento tipico di epoca aureliana, legato alla tendenza dell'epoca di ridurre il campo figurativo . Questo elemento fu osservato dal Matz, che in base allo stile lo datava all'età di Marco . La costante romana di curare estremamente la fronte a dispetto dei due lati, poco visibili per la collocazione nel tumulo, è affermata nel nostro caso da uno stile rozzo nella resa delle figure, con un rilievo quasi piatto ed irrispettoso dei criteri naturalistici . Il coperchio rientra in un tipo derivato dai sarcofagi asiatici e proconnesi, atti a simboleggiare l'architettura della nuova casa del defunto , diffuso a Roma per tutto il III sec. d. C. . E' simile ad un esemplare non terminato posto su un sarcofago strigilato del Museo Nazionale Romano . In base ai confronti tipologici e stilistici a disposizione si può ritenere un'opera di incerta provenienza, datata verso la seconda metà del II sec. d. C.

DT:

ADT: Turcan, 150/60; Guerrini e Matz 160/70.

DO:

BIL: PAOLI 1784, p. 158 tav. XLVI; GERHARD 1828, tav. 109,2; STAIBANO 1871, p. 76 n. 90; GUGLIELMI 1885, p. 9; A. Graef, De Bacchi Expeditione Indica, I, 1886, p. 28; F. Graeven, Die Darstellungen der Inder in antiken Kunstwerken, JdI 1900, p. 215 fig. 5; DE ANGELIS 1937, p. 252; GUERRINI 1966-67, pp. 6 ss. tavv. II,3 e III,6; TURCAN 1966, pp. 146-148 tav. 7c; MATZ ASR, VI,3, p. 433 s. n. 244 tavv. 259,2 e 251,2-3; BRACCO 1979, p. 88.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000028

NCTS: A

RE:

RET: Sarcofago strigilato con imago clipeata

REC: Salerno, Duomo, navata destra, transetto.

REL: Il Mazza ricorda che si trovava nella navata destra all'interno della Cappella dell'Addolorata, presso la porta che dal campanile conduceva a via Roberto il Guiscardo (MAZZA 1681, p. 50). Fu poi rimosso in seguito ai lavori post terremoto eseguiti dal Guglielmelli nel 1696 e messo nell'atrio. Dal 1931 occupa la posizione attuale (DE ANGELIS 1937).

REP: E' ipotizzabile una provenienza ostiense.

REM: Bianco.

RED: a. h m 0,58; l m 2,03; l. breve m 0,58. b. l m 2,00; l. breve m 0,84.

RES: a. Superficie usurata. Sul listello alto della fronte c'è il segno dell'attacco della grappa moderna; in basso, vicino alla cornucopia destra vi sono due piccoli fori irregolari; sui lati brevi ci sono due fori quadrangolari per le grappe. b. Il coperchio ad un solo spiovente, moderno, è realizzato con una lastra decorata da tre medaglioni figurati: in quello centrale è raffigurata la Madonna del Granato con il bambino all'interno di un quadrifoglio rivestito di gigli a rilievo; i due laterali rappresentano uno stemma con tre bande oblique, su cui sorge un grifo. Il bordo reca un'iscrizione sui quattro lati: "HIC IACET DOMINUS JACOBUS CAPUT GRASSUS DE SALERNO, JURIS CIVILIS PROFESSOR, REGIUS

CONSILIARIUS ET FAMILIARIUS AC CURIAE VICARIAE REGNI JUDEX. OBIIT ANNO DOMINI MCCCXL DIE DOMINICO PENULTIMO JULII VII IND. CUIS ANIMA MISERICORDIAM DEI REQUIESCAT IN PACE". AMEN".

RER: Sarcofago a cassa rettangolare decorato su tre lati. La fronte, delimitata in alto ed in basso da un listello, è ricoperta da un motivo a strigilature contrapposte, separate al centro dall'immagine clipeata con il busto del defunto. L'uomo indossa una tunica con un mantello, che stringe con una mano sul petto. Al di sotto vi sono due cornucopie, legate da una taenia. All'estremità sono poste due figure: a sinistra, una figura maschile, vestita alla greca con un drappo discendente dalla spalla destra a coprire i fianchi fino ai piedi e con in mano un bastone; a destra, una figura femminile con una palla drappeggiata ed una cornucopia in mano. Sui due lati corti sono incisi due ippogrifi.

REZ: Il sarcofago fu utilizzato come monumento funebre di Iacopo Capograssi, giurista morto nel 1340, come testimoniano gli stemmi e l'iscrizione posti sul coperchio. L'esemplare appartiene alla serie dei sarcofagi strigilati con clipeo e due figure o elementi architettonici all'estremità, diffusi a Roma a partire dalla fine del II sec. d. C. Il motivo, conosciuto su urne già dall'inizio del I sec. d. C., e derivato dal repertorio figurativo architettonico, si diffonde su altari e sarcofagi alla fine del II sec. d. C. come serie di minor costo, a cui è associato successivamente il clipeo con l'immagine del defunto. Le cornucopie traboccanti di frutti sono poste di norma sui sarcofagi nello spazio al di sotto del clipeo, riservato a motivi che simboleggiano la sopravvivenza e la rinascita del defunto, e sono intese come simbolo di fortuna e di prosperità. Le due figure laterali, introdotte dalla simbologia cristiana a celare i simboli pagani, rappresentano due oranti: il maschio col bastone, identificato con un filosofo, è interpretato come simbolo della Pietas, la donna, di solito con le braccia alzate, come Preghiera. Tipologicamente è affine ad un esemplare romano di Palazzo dei Conservatori, con la figura del Buon Pastore e a due sarcofagi strigilati del Museo del Louvre con le cornucopie al di sotto del disco. Inoltre è simile tipologicamente a due esemplari salernitani frammentari, conservati nei magazzini del Museo Diocesano. I grifi ai lati della cassa, interpretati come custodi e guardiani della tomba, sono frequentemente posti ai fianchi dei sarcofagi, ed in qualche caso sulla fronte. In base al tipo di toga contabulata, ridotta ad un semplice elemento decorativo, ed in base al confronto iconografico col ritratto di Dalmazio, è definibile un prodotto della fine del III/inizi IV sec. d. C., di provenienza urbana.

DT:

ADT: Fine III/IV sec. d. C.

DO:

BIL: MAZZA 1681 p. 50; CAPONE II, 1929, p. 26 s.; DE ANGELIS 1936, p. 75 fig. 18; DE ANGELIS 1937, p. 103; RAGUSA 1951, p. 191 s. n. 101; PAOLETTI 1984, p. 239.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000029

NCTS: A

RE:

RET: Sarcofago a lenòs con scene di vendemmia

REC: Salerno, Duomo, navata destra.

REL: Idem.

REP: E' ipotizzabile una provenienza urbana.

REM: Bianco.

RED: h m 0,61; l m 2,05.

RES: a. Il listello superiore è scheggiato. La decorazione è danneggiata in alcuni punti. Persi i volti delle figure; persi gli arti delle Menadi, di Dioniso e di Arianna e dei Satiri vendemmiatori. b. Il coperchio, moderno e non pertinente, è scheggiato in alcuni punti. La lastra, di forma rettangolare, misura l. m 1,82; l. breve m 0,70; spessore m 0,085. Su un materasso è realizzato a rilievo il defunto disteso con le braccia incrociate sul petto; indossa un abito militare costituito da una corazza e da un gonnellino, su un fianco ha la spada. Ai piedi è accucciato un cane.

RER: Sarcofago a lenòs con protomi leonine angolari e fronte istoriata con scene del mito di Dioniso. Al centro nella metà superiore, secondo uno schema piramidale, giacciono sdraiati su un lembo roccioso a sinistra Dioniso e a destra Arianna, posti su un fianco in modo simmetrico. Arianna indossa un chitone, che le lascia scoperta solo la spalla sinistra, ed è affiancata da un piccolo Erote; Dioniso, nudo e con il mantello intorno alle gambe, ha il braccio sinistro levato sul capo e forse recava una coppa in mano; al fianco vi è una Menade con in mano un pedum e sullo sfondo un Erote ed un Sileno. Ai due lati della coppia sono poste a chiudere la scena due Menadi, a sinistra un Aulistria, stante frontalmente e vestita con un chitone ed himation che si arcua sul capo; al di sotto una figura maschile semi-sdraiata, anziana, barbata, con tunica e mantello che scende dalla spalla, con il braccio sinistro dietro la testa, ritenuto Dioniso anziano; a destra una Kytharistria, vista di fianco, vestita allo stesso modo, colta mentre danza in estasi col capo rivolto all'indietro. Al di sotto della coppia divina vi è una scena miniaturistica: due piccoli Satiri nudi ed un Sileno, con un panno intorno alla vita, sono intenti a pigiare l'uva nel tino; a sinistra un altro Satiro svuota nella vasca un cesto colmo d'uva, a destra Pan, rivolto verso destra, reca un kalathos sul braccio sinistro, ai suoi piedi un cane. All'estremità vi sono due protomi leonine dal muso aggettante con le fauci aperte. La testa, muscolosa e possente, ha sopracciglia gonfie e spesse che formano due rigonfiamenti all'apice del naso; il globo oculare è sferico; le fauci aperte mostrano una lingua carnosa e i denti aguzzi; sotto il labbro il pelo è reso in successione regolare; la criniera è resa da ciocche mosse e separate dai solchi del trapano. Sotto la testa sinistra, sono raffigurati un piccolo Satiro con una pecora villosa, sul fianco sinistro una Menade eccitata ed un Satiro con in bocca la sirinx; sotto la protome destra un cane piccolo, Eracle nudo con la leontè sull'avambraccio sinistro, con ai piedi una piccola figura piegata con un cesto, segue una Menade che agita un tamburello nelle mani, una Tympanistria, ed un Satiro con un tirso. Il retro non è lavorato.

REZ: La grande cassa, ritenuta erroneamente di provenienza pestana, fu utilizzata secondo la tradizione come monumento sepolcrale che accolse i resti del principe Ruggero Borsa, figlio di Roberto il Guiscardo, morto a Salerno nel 1111, raffigurato in altorilievo sul coperchio disteso in abito militare. Il Paoletti ricorda come in passato, in base ad un fraintendimento per la vicinanza di un'epigrafe sepolcrale, fu ritenuto un sepolcro della famiglia Capograsso, che vanta già tre sarcofagi nel Duomo. Il sarcofago di forma monumentale, fine e raffinato nella resa stilistica, appartiene al tipo delle lenoi con protomi leonine angolari con le fauci aperte, e con la fronte istoriata col 'gruppo piramidale' di Dioniso ed Arianna e scene di vendemmia. La forma della lenòs, derivata dalla tinozza utilizzata per pigiare l'uva, è pregna di un significato escatologico legato alla rinascita dopo la morte; infatti, in alcuni sarcofagi con scene di vendemmia la presenza di un piccolo tino, in cui è

pigiata l'uva, è stato inteso in parallelo alla distruzione del cadavere, che produce una nuova essenza, cioè una nuova vita, allo stesso modo dell'uva in vino ; secondo questa valenza simbolica, le teste leonine sono state interpretate comunemente come colatoi . Fu per primo il Matz a comprendere la somiglianza tipologica e stilistica, pur con qualche variante, con tre sarcofagi, riproducenti il medesimo schema iconografico nella composizione animata delle figure poste su due piani: il primo realistico, che ruota intorno alla coppia dei due sposi divini, il secondo miniaturistico, con i Satiri vendemmiatori . Uno, conservato a Villa Doria-Pamphili, di incerta provenienza e di cui resta solo la fronte, è il più somigliante del gruppo, in quanto riproduce esattamente la medesima scena, anche se come variazione al tema. Infatti, Eracle è raffigurato al posto dell'Aulustria, mentre sotto la testa leonina destra è posto un cesto di vimini pieno di uva . Un altro è conservato al Museo Chiaramonti in Vaticano ed uno al Museo di St. Pierre a Lione, in cui però Arianna è seduta . Secondo la Calza i quattro esemplari, malgrado le similitudini, sembrano non appartenere alla stessa bottega e nemmeno essere contemporanei, per il modo differente nel rendere le teste leonine . In un suo contributo il Chiarlo ha realizzato una cronologia, in base allo studio tipologico delle protomi leonine, secondo cui le prime della serie hanno le fauci aperte su sarcofagi con scene dionisiache, datati intorno al 200, in epoca severiana , quando cioè si diffonde la preferenza per i grossi sarcofagi . Il motivo delle operazioni di vendemmia realizzate da Satiri, e successivamente da Eroti, è diffuso in ogni contesto dell'arte romana , in particolare sull'intera fronte dei sarcofagi a partire dalla metà del II sec. d. C., ed in associazione ad altri motivi a partire dal III sec. d. C. , connesso al tema della rinascita dionisiaca . Nel nostro caso è utile un confronto con una base quadrangolare di colonna istoriata con motivi dionisiaci, conservata nell'atrio del Duomo di Salerno, che raffigura su di un lato la scena di Satiri vendemmiatori che pigiano l'uva in una vasca, mentre altri sono intenti a coglierla dalle vite salendo sulle scale . Un altro esempio è dato da un frammento di coperchio di sarcofago, conservato al Museo Nazionale Romano con 'Amorini vendemmiatori' . Stilisticamente è avvicinato dal Turcan all'esemplare di villa Doria-Pamphili, in quanto sono ritenuti entrambi opere di un artista abile, che ha cura degli effetti chiaroscurali, soprattutto nelle pieghe delle vesti, nelle barbe e nelle criniere dei leoni, ma che non terrebbe conto nello stesso modo delle proporzioni naturali e degli spazi delle singole figure. Per questi motivi fu definito successivo a quello urbano e datato all'età barocca di Alessandro Severo . Al contrario il Matz lo collegava all'atelier dell'Endimione del Metropolitan Museum di New York, datandolo all'inizio dell'età severiana . In base al confronto con le protomi leonine angolari su alcune lenoi, tra cui una conservata a Salerno nella chiesa di S. Domenico, a cui si rimanda per i confronti , sembra a nostro avviso che si possa ritenere un prodotto urbano, che si muove sulla scia di quello Doria-Pamphili, datato al principio del III sec. d. C.

DT:

ADT: Inizio III sec. d. C.

DO:

BIL: PIGONIATI 1767; PAOLI 1784, p. 159 s. tav. XLVII; STAIBANO 1871, p. 77 n. 92; GUGLIELMI 1885, p. 6; CAPONE II, 1929, p. 154 s.; DE ANGELIS 1937, p. 159 s.; MATZ 1949, pp. 19-26 tavv. 5-6; RAGUSA 1951, p. 188 n. 98; MATZ 1957, p. 127; MATZ 1958, p. 167; TURCAN 1958, pp. 243 ss.; MATZ 1963, p. 15; TURCAN 1966, pp. 263-265; MATZ, ASR IV,1, p. 141 s. n. 49 tav. 37,2-4; CHIARLO 1974, p. 1314; BUONANNO 1978, p. 46 nota 24; BRACCO 1979, p. 86 s.; PAOLETTI 1984, p. 239 e nota 46; DE LACHENAL 1995, p. 24

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000030

NCTS: A

RE:

RET: Urna a vaso strigliata con coperchio

REC: Salerno, Duomo, Cappella del Tesoro.

REL: Reimpiegata in un sepolcro della Cripta per contenere le ceneri di S. Felice (CARUCCI-PECORARO, 1977, pp. 55 e 59, in cui si ricorda che nella cripta, a m 1,85 di profondità, furono trovate le reliquie dei Martiri Salernitani. ed un'urna con coperchio con le reliquie del santo prete e martire Felice, come indicava un'epigrafe posta al di sopra dell'urna, dettata da Alfano nel 1081).

REP: E' ipotizzabile una provenienza urbana.

REM: Alabastro

RED: a. h cm 58,8. b. h cm 15; diam. cm 18,5.

RES: a. Superficie usurata a causa delle condizioni ambientali. Piede scheggiato. b. L'orlo presenta scheggiature in diversi punti.

RER: Urna a forma di vaso dal corpo ovoidale allungato. La superficie del corpo è coperta da una serie di strigliature irregolari; il collo e il piede non sono decorati. L'orlo è liscio e leggermente svasato. Le anse, a sezione rettangolare, si impostano sulla pancia e sul collo con un'attaccatura di un rinforzo sulla spalla. Il coperchio, di forma troncoconica, è costituito da una serie di anelli concentrici che vanno restringendosi verso la punta. Culmina con una presa piriforme, la cui estremità è sottolineata da un anello.

REZ: Il pezzo, ritrovato insieme ad altri reliquari all'interno della tomba dei SS. Martiri Salernitani, posta nella cripta del Duomo, è oggi esposto nella Cappella del Tesoro. L'urna, utilizzata nell'Alto Medio Evo per contenere le ceneri di S. Felice, è probabilmente giunta a Salerno in seguito ai traffici medievali della città di Amalfi. Appartiene ad una folta serie di cinerari in marmi pregiati recuperati a partire dal VII sec. d. C. dalle necropoli pagane ed impiegati, in virtù del loro materiale prezioso, per deporvi le spoglie dei Santi. L'esemplare appartiene ad un tipo particolare di urne cinerarie dal corpo allungato, in genere lisce per far esaltare le qualità di trasparenza dell'alabastro e conosciute a Roma tra il I sec. a. C. e il I sec. d. C. L'apparato decorativo, realizzato con una serie di strigliature irregolari, originate da un unico punto in alto ed in basso, non è molto documentato sulle urne cinerarie. Tipologicamente e stilisticamente è identico ad un vaso strigliato conservato al Museo di Venezia; risulta affine, pur con qualche variante, ad un ristretto gruppo di vasi cinerari, tra cui uno è conservato a Salerno nel Museo Diocesano, utilizzato per contenere le spoglie di Papa Gregorio VII; un altro conservato al Museo Nazionale Romano, simile anche per il coperchio, liscio, a forma piramidale; un altro esemplare conservato ai Musei Vaticani, in cui anche il coperchio è decorato dal motivo a S; un altro esemplare si trova al British Museum; un disegno del Batoni ne mostra un altro simile, però privo delle anse. La stessa decorazione compare, inoltre, associata ad altri motivi decorativi in un gruppo di urne a vaso conservate a Roma nei Musei Vaticani ed in un esemplare conservato alla Ny Carlsberg Glyptothek di Copenhagen. Questo motivo decorativo è noto inoltre su un cratere in marmo dei Musei Vaticani datato al I sec. d. C. e nella metà inferiore di un cratere in porfido conservato in una cappella del Duomo di Amalfi; su un vaso canopo col corpo strigliato ai Musei Vaticani e su un gruppo di urne cinerarie a corpo cilindrico con tabula epigrafica, datato tra la

fine del II/inizio III sec. d. C., probabilmente nato contemporaneamente all'apparizione dei primi sarcofagi strigliati . Il nostro esemplare, fine per il tipo di marmo pregiato impiegato ed originale per il tipo di decorazione sembra ricalcare, soprattutto per il tipo di anse, la forma dei più antichi vasi metallici . Probabilmente appartenente ad una tradizione (e ad una bottega?) egizia, in auge a Roma dopo Azio, si data ai primi anni del I sec. d. C..

DT:

ADT: Inizio I sec. d. C.

DO:

BIL: Palmentieri 2005.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000031

NCTS: A

RE:

RET: Coppia di trapezofori

REC: Salerno, Duomo, abside centrale.

REL: Reimpiegati come braccioli della sedia vescovile, nascosta dal 1805 dietro al Coro ligneo, fatto costruire dall'Arcivescovo Pinto (DE ANGELIS 1934, p. 154). Fu riportata alla luce solo con i lavori del 1931.

REP: Ignota.

REM: Marmo italico.

RED: A. h m 0,65; l m 0,52. B. h m 0,65; l m 0,52.

RES: A. B. I due frammenti, in origine un unico pezzo, sono stati segati verticalmente in due parti uguali. La superficie è abrasa, le cornici sono scheggiate in alcuni punti. Le teste dei leogrifi sono state rilavorate, come testimoniano i segni dello scalpello sul capo, sul naso, sul collo e sugli fortemente occhi incavati. La zampa ferina dell'animale destro è stata restaurata in epoca moderna, come testimonia una foto fatta al momento del rinvenimento del 1934, in cui si nota che mancava il piede (DE ANGELIS 1934, fig. 1)

RER: A. Frammento di trapezoforo, pertinente ad una metà di un sostegno di una tavola con la superficie esterna decorata da un motivo geometrico.

All'interno di quattro cornici modanate è raffigurato un disco con dentro un oggetto, simile ad una patera. Il riquadro è delimitato ai lati da due pilastrini, poggianti su una base modanata e terminante in alto con un piccolo riquadro ed una cornicetta. All'estremità destra termina con un leogrifo, dal corpo serpentiforme e zampa leonina, racchiuso in una cornice rientrante e modanata su ambo i lati. L'animale ha la bocca aperta e la lingua visibile; le orecchie accartocciate, gli occhi, incavati, forse ad opera del reimpiego, hanno sopracciglia gonfie e spesse che formano un rigonfiamento all'apice del naso. B. L'esemplare è identico, ma reca al di sopra dei due pilastrini un quadratino.

REZ: Il De Angelis ricorda che in un manoscritto del 1752, conservato nella Biblioteca Provinciale di Salerno, la sedia era detta 'cathedra di Gregorio VII', perché il pontefice l'ascese quando consacrò la basilica nel 1084 . Dinanzi alla sedia vennero posti sette gradini, in riguardo al nome del pontefice , ed alle spalle del trono, all'altezza della testa, fu posto un grande tondo in porfido atto a simboleggiare la sua santità. La pratica di realizzare troni papali con spoglie antiche, specie con frammenti di trapezofori, è una costante che si afferma nella chiesa dei primi del XII sec., quando si impossessa di tutti gli elementi della tradizione romana imperiale a fini ideologici e propagandistici. Un seggio simile al nostro, realizzato con due trapezofori di spoglio con

protomi leonine, facenti funzioni di braccioli, è infatti noto nell'antico seggio di Santa Maria in Cosmedin a Roma, realizzato nel 1123 per papa Callisto II ; in altri casi vengono utilizzate antiche iscrizioni o altri materiali di reimpiego. I due esemplari sono pertinenti ad un trapezoforo del tipo doppio, terminante all'estremità con due leogrifi simmetrici ed opposti, resi da una zampa leonina e testa di felino , tagliati e reimpiegati come braccioli di una sedia. L'uso, di origine orientale, di ornare i piedi dei mobili antichi con zampe di animali si diffonde dall'età ellenistica fino a quella romana . Il supporto del tipo B, datato dalla Richter in epoca imperiale , era destinato a sorreggere un piano allungato, che nel nostro caso doveva misurare m 1 ca. di lunghezza. Di solito i due animali affrontati, posti simbolicamente come guardiani della casa, sono separati da un motivo a volute e girali vegetali o palmette , come nel caso di due trapezofori di S. Tommaso ai Cenci a Roma, reimpiegati come supporti di un altare (C. Q. Giglioli, I Trapezofori di S. Tommaso ai Cenci, BC LXXII, 1946, pp. 49) o quelli ritrovati nelle case delle città vesuviane, specie a Pompei , ma in questi esemplari è raro l'uso del motivo geometrico (E. Pernice, Die hellenistische Kunst in Pompeji. Hellenistische Tische, Zisternenmündungen, Beckenuntersätze, Altäre und Truhen, Berlin 1937). La manipolazione subita dai due animali in età tarda in seguito al reimpiego, nelle linee del corpo e soprattutto nella testa, non permette di stabilire la loro natura. Un paio di esemplari simili, perché rilavorati allo stesso modo, sono conservati a Villa Doria Pamphili (CALZA 1977, pp. 314 ss. nn. 387-88 tavv. CCXXII,1-2 (M. Buonanno). L'esemplare è affine tipologicamente e per il motivo decorativo, non molto ricco, ad un esemplare ostiense datato dal Cohon tra il 150 ed il 300 d. C. (R. H. Cohon, Greek and Roman stone table support with decorative relieves, dis. New York University 1984, p. 263 n. 110). Lo stato di rilavorazione non permettere di essere precisi sulla datazione, pare possibile ritenerli di epoca tardo imperiale e forse provenienti da Ostia.

DT:

ADT: Età imperiale.

DO:

BIL: M. De Angelis, Le origini dell'architettura nell'Italia Meridionale e i mosaici della cattedrale di Salerno, ASPS, IV, 1924, p. 51; DE ANGELIS 1934, pp. 148-156; DE ANGELIS 1937, p. 77 e pp. 248-252; DE LACHENAL 1995, p. 169 s.; Palmentieri 2005.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000032

NCTS: A

RE:

RET: Frammento di cornice

REC: Salerno, Duomo, pavimento transetto, lato destro.

REL: Reimpiegato come lastra all'interno del pavimento realizzato in 'opera cosmatesca'.

REP: Ignota.

REM: Bianco.

RED: l m 0,80; h l. sin. m 0,15; h l. des. m 0,16.

RES: Il pezzo è stato tagliato da una lastra più lunga, come testimoniano le misure diverse dei lati. La superficie, soggetta a calpestio per molto tempo, è fortemente usurata. Resta la decorazione a kyma solo sul lato destro.

RER: Frammento di cornice di architrave, decorato da un motivo a kyma lesbico

continuo compreso tra due listelli lisci. Il motivo decorativo vegetale reca al centro la foglietta carenata pendente.

REZ: Il frammento, pertinente ad una cornice architettonica, è stato impiegato come lastra nel pavimento del transetto, in opera cosmatesca, realizzato nel XII sec. . Il motivo a kyma, reso in modo piuttosto pesante, è identificabile con lo Scherenkymation Typ C del Leon, diffuso in epoca augustea e giulio-claudia . E' confrontabile con due frammenti di cornici del Museo Nazionale Romano datati in età augustea (MUS. NAZ. ROM. I/8**, pp. 411 e 415 n. VIII,50 e 56 (B. Pettinau). Lo stato di usura del pezzo non permette di valutare lo stile né di precisare il periodo di fabbricazione. Di incerta provenienza si data al principio dell'età imperiale.

DT:

ADT: Inizio dell'età imperiale.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000033

NCTS: A

RE:

RET: Rilievo con scena di nave

REC: Salerno, Duomo, navata destra, murato sulla parete del pianerottolo della scalea di accesso alla cri

REL: Era collocato su una piccola porta del cimitero posto a sud del Duomo; in seguito venne reimpiegato nel pavimento dell'atrio del portico; nel XVIII sec. fu murato sulla parete della scalea destra di accesso alla cripta.

REP: Probabilmente dalla necropoli di Portus.

REM: Italico.

RED: l m 1,00; h l. destro m 0,58, h l. sinistro m 0,56; spessore m 0,06.

RES: Sono presenti delle scheggiature sulla superficie. La cornice presenta tracce recenti di pittura. Solo dal 1975 l'intero campo figurato è visibile integralmente, in quanto a causa dell'irregolarità delle altezze dei due lati si decise di mostrare solo il riquadro centrale in modo da farlo apparire simmetrico (m 0,50x0,88)

REX: Rilievo rettangolare figurato con scena di scarico merci da una nave mercantile, o grosso barcone. Il rilievo è racchiuso da una cornice liscia . La nave è rappresentata ferma al molo con la prua rivolta verso terra. La prua è obliqua e senza tagliamare; la poppa, alta e ricurva, ha due timoni e barre di comando incrociate; l'albero maestro, con i pioli alternati per salire, privo di vela, è abbassato per consentire una maggiore stabilità durante la fase di scarico . Sono indicati i fianchi lignei dei corsi di cinta e del parapetto. A prua è posta una passerella che conduce a terra, sulla quale scendono due saccarii, vestiti con una tunichetta corta fino al ginocchio, che portano in spalla pesanti sacchi di grano. All'imbocco della passerella, sulla nave, vi è il magister navis, che ha cura delle procedure di scarico. A poppa vi è il timoniere, il gubernator, che si occupa delle ultime fasi dell'ormeggio. Sotto lo scafo sono raffigurate le onde marine a linee grossolane e schematiche.

REZ: Il rilievo, reimpiegato sulla porta di accesso che metteva in comunicazione la cattedrale con il piccolo cimitero posto sul lato meridionale , fu murato durante gli ultimi restauri sulla parete della scalea della cripta, costruita al posto del vecchio accesso al cimitero, in modo da riproporre l'antica collocazione . Il legame con l'antico luogo di sepoltura fu interpretato in passato come testimonianza dell'usanza

cristiana di trasportare la terra santa da Gerusalemme per mischiarla con quella del cimitero locale . Lo Staibano ipotizzò una probabile appartenenza ad un tumulo di un ricco mercante marittimo locale ; mentre per l'Amarotta era la prova dell'importanza del porto della città in epoca romana , il Carucci la definisce ancora oggi una nave 'tabellaria' .

L'esemplare, probabilmente giunto a Salerno in seguito al commercio marittimo di epoca medievale, rappresenta un'importante testimonianza della vita economica e sociale dell'impero romano. Infatti, rientra in una ristretta serie di scene rappresentanti imbarcazioni o simboleggianti operazioni di carico e scarico poste su rilievi, affreschi e mosaici pavimentali relative allo stesso tipo di imbarcazione . E' raffigurato un genere di imbarcazione romana identificabile nel tipo delle naves caudicariae (codicariae), ricordate dalle fonti letterarie come responsabili del trasporto di merci di prima necessità (grano, olio, vino) dal porto di Ostia fino a Roma, effettuato risalendo il corso del Tevere .

Il Meiggs ricorda come ad Ostia, divenuto il più grande porto romano ad opera di Claudio , approdassero grandi navi onerarie provenienti dalle province annonarie (soprattutto Africa ed Egitto) ; da qui il grano e gli altri beni primari venivano scaricati e stoccati in appositi magazzini; in seguito erano caricati su piccole imbarcazioni fluviali, agili e capienti, che risalivano contro corrente il fiume fino a Roma . Una scena, raffigurata su un mosaico di Ostia nel Foro del Piazzale delle Corporazioni, testimonia il trasbordo, secondo la normale consuetudine, di anfore da una grande nave oneraria ad una nave caudicaria ad opera di due saccarii . Questo tipo di imbarcazione si trova inoltre raffigurato più volte sui mosaici ostiensi del Foro del Piazzale delle Corporazioni (Regio II Ins. VII) . Un affresco, proveniente dagli scavi del 1865 di un edificio funerario, sito lungo la via che da Ostia portava a Laurento, oggi conservato a Roma nella Biblioteca Vaticana, rappresenta la scena di carico del grano all'interno di sacchi ad opera di tre saccarii su una nave caudicaria, l'Isis Giminiana, alla presenza di un mensore ; la scena è stata interpretata come legata al carico e alla misurazione del grano prima di partire per Roma . L'operazione commerciale del trasporto fluviale fino a Roma era affidata all'attività di un collegio di considerevole importanza, i navicularii caudicarii, ricordati dalle fonti e da un numeroso gruppo di iscrizioni . Questi naviculari costituiscono uno dei pochi collegi ostiensi, la cui evidenza sopravvive attraverso i secoli - fino al IV sec. d. C.-, proprio per la necessità e l'importanza di rifornire l'Urbe . Su un gruppo di rilievi simili al nostro, tutti provenienti da Portus, sono rappresentate scene in cui si notano dei saccarii nell'atto di caricare o scaricare anfore o sacchi di grano da navi caudicarie. Due di questi rilievi sono conservati nel Museo Torlonia: il primo reca la scena dello scarico di anfore dalla nave, ad opera di due portatori che le conducono in spalla su una traversa obliqua verso un magazzino, dinanzi a cui sono poste tre figure con un registro; l'altro rappresenta la nave con tre marinai a bordo durante la navigazione . A Roma, al Museo delle Terme è conservato un cippo, ritrovato nei pressi del Ponte Rotto, sul cui lato si trova raffigurata una nave che trasporta un carico di anfore . Su tre sarcofagi è attestato lo stesso tipo di nave: una fronte di sarcofago, trovata nella tomba 90 della necropoli dell'Isola Sacra, rappresenta a sinistra una nave caudicaria con a bordo il solo timoniere, preceduto da una barchetta a remi che lo scorta verso un faro (il faro di Claudio?); alla destra della fronte è rappresentata una scena all'interno di una caupona ; l'altro, conservato alla Ny Carlsberg Glyptothek di Copenaghen, reca sulla fronte tre navi che solcano le onde, di cui solo quella centrale sembra una nave caudicaria ; e su un frammento di sarcofago del Museo Ostiense . Su un rilievo

conservato nelle catacombe del Pretestato sono raffigurate due navi cariche di anfore affrontate ad un faro . Inoltre esiste un frammento di alzata di coperchio di sarcofago, murato nella facciata di villa Medici a Roma, con una nave al lato di un faro con a bordo il timoniere ed un marinaio che issa le vele. Una nave identica è rappresentata su un frammento di sarcofago di Villa Wolkonsky a Roma ed uno in una raccolta privata romana in cui è raffigurata la nave sullo sfondo di horrea a lato di un faro.

DT:

ADT: Mentre il Casson, in base al confronto con i sarcofagi, lo data al III d. C., lo Zimmer propone la fine del II sec. d. C.

DO:

BIL: EAA V, p. 379 (N. Alfieri); STAIBANO 1871 p. 79; E. Afsmann, Zur Kenntnis der antiken Schiffe, JdI, 4, 1889, p. 93; F. Gilli, Zum Salernitaner Schiffsrelief, JdI, 5, 1890, pp. 180-185; REINACH, RR III p. 419 fig. 5; F. Drexel, Die Bilder der Igeler Säule, RM 35, 1920, p. 113; G. Ucelli, Le navi di Nemi, 1927, p. 334 s. fig. 224; CAPONE 1929, II, p. 198; CASSON 1965, pp. 37-38 tav. V,1; CARUCCI-PECORARO 1977, p. 56 nota 3; BRACCO 1979, p. 35; ZIMMER 1982, p. 86 e p. 210 s. n.160.

AN:

OSS: Un altro rilievo, murato verticalmente sulla facciata del Duomo di Pisa, presenta al centro il faro ed ai lati due navi caudicariae . Invece, in un mosaico di Sousse, conservato al Museo del Bardo in Tunisia, è rappresentata una scena simile alla nostra, in cui il timoniere è intento ad abbassare l'albero maestro, mentre due marinai trasportano a terra dei fasci di grano e altri due sono intenti a pesarli . L'insieme dei rilievi o sarcofagi fino ad ora rappresentati sono accomunati sia per il soggetto, sia per il tipo di marmo utilizzato, che è quasi sempre italico, sia per lo stesso tipico stile, piuttosto grossolano nella resa dei particolari (specie per le figure umane), ma soprattutto dalla stessa provenienza: Portus . La conferma del legame di questo tipo di imbarcazione con Ostia è determinata inoltre dal ritrovamento durante alcuni scavi nell'autunno del 1960, svolti all'imboccatura del porto di Claudio ad Ostia, che hanno riportato in luce relitti di alcune imbarcazioni, tra cui una nave caudicaria, riconosciuta in base alla forma ed alle dimensioni . Dunque pare che si possa riconoscere nel rilievo la rappresentazione di un'attività in vita, una 'insegna di bottega', riprodotta in morte per indicare sulla tomba la condizione sociale del defunto. Esso poteva essere collocato sulla facciata di un sepolcro della necropoli di Porto, alla maniera di un gruppo di rilievi, in terracotta o in marmo, relativi a scene di mestiere, arti o professioni, ritrovate sempre a Porto, e pertinenti alle attività esercitate dai defunti Portuensi, li seppelliti . La paternità dell'oggetto pare, quindi, verosimilmente riferibile ad una delle due corporazioni ostiensi legate a questo tipo di traffico: i caudicarii navicularii o i saccarii . Dai confronti fatti emerge una datazione tra la prima metà del I sec. e il III sec. d. C. .

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000034

NCTS: A

RE:

RET: Urna con coperchio

REC: Ignota

REL: Fu ritrovata nel 1950 in una cavità sotto la tribuna dell'altare maggiore del Duomo, costruito da mons. Poerio

REP: Ignota
REM: Alabastro
RER: a. L'urna presenta un corpo emisferico privo di decorazione, a cui si legano due anse tubolari all'altezza della spalla. L'orlo è piatto; il piede è svasato verso il basso. b. Il coperchio, pertinente, ha un profilo sagomato verso il basso. Termina in alto con una presa circolare.
REZ: L'urna fu ritrovata in una cavità, nascosta da un grosso tegolone, posta sotto la tribuna dell'altare maggiore, messa in luce durante i lavori di restauro del dicembre del 1950. L'altare, costruito in uno stile barocco-rinascimentale da mons. Poerio, risale al 1709, periodo in cui l'urna antica fu reimpiegata come contenitore di reliquie. L'esemplare, fine ed elegante, appartiene ad una serie relativamente ristretta di urne in marmi pregiati dal corpo liscio e privo di decorazione, probabilmente diffuse a Roma a partire dal principio dell'età augustea (da ultimo C. Gasparri in VA, I, nn. 62,66,67).
DO:
BIL: BERGAMO, 3, 1972, p. 84 s. tav. 17a-c; CARUCCI 1986, p. 90.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000035
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzieggiante strigilato
REC: Salerno, Duomo, atrio, lato occidentale
REL: Reimpiegato sulla prima colonna da destra scanalata in marmo bianco
REP: Locale
REM: Bianco
RED: h 0,50
RES: Abaco e volute scheggiate
RER: Capitello corinzieggiante composito. Il kalathos a forma di calice è avvolto da due corone di foglie di acanto del tipo mollis, rese da due solchi che si allargano alla base e da una linea incisa al centro. Le foglie lunghe e piatte si distaccano in cima; tra le fogliette si formano dei forellini che creano zone d'ombra. La superficie restante è ricoperta da una baccellatura, piena per metà, incisa con un solco e terminante con un orlo concavo, alternata alla sommità da piccole guilloche. L'abaco è decorato da volute a spirali di tipo ionico, percorse da un tralcio d'acanto che si articola a spirale e termina al centro con una rosetta a cinque petali. Il fiore d'abaco, simile ad una foglia carnosa, sporge dalla superficie.
REZ: L'esemplare appartiene alla serie dei capitelli a calice con volute di acanto di tipo ionico. Il pezzo risulta uguale tipologicamente e stilisticamente ad un altro capitello, reimpiegato su una colonna scanalata in marmo bianco posta sullo stesso lato del portico e a sei capitelli reimpiegati nella chiesa di Palazzo Massimo a Salerno, inediti. La tipologia della foglia d'acanto, piatta ma sporgente in cima e con il caratteristico solco della nervatura centrale, inciso quasi fino alla base, ed il tipo di fiore d'abaco (simile agli esemplari asiatici) è confrontabile con alcuni capitelli datati in età adrianea. Esempari identici sono conservati a Napoli e a Benevento.
DT:
DTM: II sec. d. C.
DO:
BIL: PENSABENE 1990, p. 82.
CD:

TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000036
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Salerno, Duomo, atrio, lato ovest
REL: Reimpiegato sulla seconda colonna da destra in granito rosa
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: h 0,43
RES: La superficie è in parte scheggiata; perse le cime di alcune foglie.
RER: Capitello corinzio di tipo asiatico. Il kalathos, rigonfio alla base, è formato da due corone di foglie d'acanto spinoso. Le foglie della corona inferiore sono rese da una nervatura centrale, da cui nascono foglie appuntite; l'incontro delle punte tra le fogliette crea delle cavità di forma geometrica.
REZ: Il capitello si inserisce nel tipo corinzio-asiatico ad acanto spinoso, nato all'interno di una tradizione decorativa traiano-adrianea e diffuso comunemente a Roma a partire dall'età dei Severi.
DO:
BIL: PENSABENE 1990, p. 82
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000037
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Salerno, Duomo, atrio, lato ovest
REL: Reimpiegato sulla terza colonna da destra in marmo bianco
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: h 0,46
RES: Superficie abrasa. Perse le cime di alcune foglie. Fiore d'abaco scheggiato
RER: Il capitello di tipo corinzio-asiatico è tipologicamente simile all'esemplare precedente, reimpiegato su una colonna della stessa ala del porticato.
DO:
BIL: PENSABENE 1990, p. 82.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000038
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Salerno, Duomo, atrio, lato sud
REL: Reimpiegato sulla prima colonna da destra in cipollino
REP: Locale
REM: Bianco
RED: h 0,55
RES: Superficie macchiata dagli agenti atmosferici. Perse le cime di alcune

foglie.

RER: Il kalathos è avvolto da due corone di foglie d'acanto sporgenti in cima.

Le foglie sono percorse da una nervatura mediana, da cui hanno origine le singole foglie, terminanti in modo appuntito. I cauli, inclinati verso l'esterno, sono percorsi da una fitta baccellatura. Da qui parte l'acanto delle volute e le elici spiraliformi, che formano con i calici vegetali un motivo a rombo. Sull'abaco, modanato da un listello, sorge il fiore privo di stelo, di forma quadrangolare e sporgente dalla superficie.

REZ: Il Pensabene lo identifica con un tipo di capitello medievale, in cui la tipologia dell'apparato vegetale e lo stile, particolarmente curato, evidenziano un chiaro rifacimento alle forme del naturalismo classico dei capitelli di epoca imperiale. Di recente, al contrario è stato proposto di riconoscervi un esemplare della fine d'età repubblicana, forse pertinente al sacco dei monumenti pestani. Il tipo è confrontabile con due capitelli, reimpiegati sulla stessa ala del porticato ed uno reimpiegato su una colonna posta all'angolo del campanile del Duomo; un altro esemplare è noto nel portico della Curia arcivescovile.

DO:

BIL: PENSABENE 1990, p. 82.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000039

NCTS: A

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Salerno, Duomo, Atrio, lato sud

REL: Reimpiegato sulla seconda colonna da destra in cipollino

REP: Locale

REM: Bianco

RED: h 0,56

RES: Superficie abrasa e usurata dagli agenti atmosferici

RER: Il capitello è identico ad altri due posti sullo stesso lato del portico.

DO:

BIL: PENSABENE 1990, p. 82

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000040

NCTS: A

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Salerno, Duomo, Atrio, lato sud

REL: Reimpiegato sulla terza colonna da destra in granito

REP: Locale

REM: Bianco

RED: h 0,55

RES: Superficie usurata. Perse le cime delle foglie.

RER: Uguale ad altri reimpiegati nell'atrio a cui si rimanda per descrizione e datazione.

DO:

BIL: PENSABENE 1990, p. 82.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15
NCTN: 00000041
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Salerno, Duomo, Atrio, lato sud
REL: Reimpiegato sulla quarta colonna da destra in bigio
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: h 0,45
RES: Abaco frammentario in un angolo. Perse le cime delle foglie. Perse una voluta; volute e fiore d'abaco scheggiati.
RER: Capitello corinzio di tipo asiatico. Il kalathos è avvolto da due corone di foglie d'acanto di tipo spinoso rigonfie alla base. Le foglie della prima corona sono più alte di quelle della seconda. Le fogliette sono appuntite ed aguzze; il loro incontro crea figure geometriche.
REZ: Il capitello rientra nella classe dei corinzi di produzione asiatica, diffusi soprattutto dall'età severiana.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000042

NCTS: A

RE:

RET: Capitello corinzieggiante con protomi di delfini

REC: Salerno, Duomo, atrio, lato meridionale.

REL: Reimpiegato sulla quinta colonna in bigio.

REP: Ignota.

REM: Bianco

RED: h 0,59

RES: Superficie annerita dagli agenti atmosferici. Abaco scheggiato in alcuni punti.

RER: Capitello corinzieggiante figurato. Una corona di foglie d'acanto avvolge per metà la superficie del kalathos. Le foglie d'acanto, grosse e piatte, hanno i lobi distesi e aperti, articolati ai margini con fogliette denticolate. In luogo della foglia centrale compare una conchiglia marina, ai cui lati si dispongono dei piccoli cauli con orlo convesso a coroncina di sepali. Sulla conchiglia, al posto delle elici, compare una coppia di delfini con le code attorcigliate allo stelo del fiore d'abaco. Le volute sono composte da figure zoomorfe. Sull'abaco sporge il fiore d'acanto con i lobi frastagliati ed il bulbo centrale.

REZ: L'esemplare del tipo corinzieggiante si segnala per il motivo decorativo-figurato dei delfini, diffuso sui capitelli soprattutto con l'età adrianea e fino ai Severi. Il capitello, che non è pubblicato dal von Mercklin, non trova molti confronti per il motivo figurato dei delfini con la testa in giù e le code intrecciate. Infatti, negli esemplari noti i due animali marini sono posti lateralmente ad una conchiglia o ad un piccolo cratere con le code esterne a sostegno dell'abaco (VON MERCKLIN 1962, p. 214 n. 522 fig. 993a-994b). La tipologia della foglia acantizzante a lobi frastagliati è frequente sui capitelli corinzieggianti a partire dall'età flavia fino ai Severi; In questo caso il tipo di foglia grossa e piatta e frastagliata lungo i margini è confrontabile con quella di un esemplare di lesena ostiense del Piccolo Mercato, datato alla prima metà del II sec. d. C.

DT:

DTM: Seconda metà del II sec. d. C.

DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000043
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Salerno, Duomo, atrio, lato sud
REL: Reimpiegato sulla sesta colonna da destra in granito.
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: h 0,45
RES: Superficie abrasa e scheggiata. Le foglie della prima corona sono notevolmente danneggiate.
RER: Capitello di tipo corinzio asiatico. Il kalathos, di modeste dimensioni, è avvolto da due corone di foglie d'acanto del tipo spinoso. Le foglie della prima corona sono piccole e distanziate tra loro; quelle della seconda corona nascono da una piatta costolatura mediana resa tramite due solchi. I lobi delle foglie sono estremamente aguzzi. Dai caulicoli fogliiformi nascono le volute esterne e le elici piatte a spirale.
REZ: Il capitello, in forte stato di corrosione è del tipo dei corinzi asiatici noti a Roma e dintorni a partire dalla fine del III d. C.

DO:
BIL: PENSABENE 1990, p. 82.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000044
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Salerno, Duomo, atrio, lato sud
REL: Reimpiegato sulla sesta colonna da destra in granito
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: h 0,55
RES: Perse le cime delle foglie. Elici e fiore d'abaco frammentari.
RER: Capitello corinzio di tipo occidentale. La corona inferiore è costituita da otto foglie di acanto piatte e sporgenti in cima; le punte terminano in modo arrotondato. Tra le foglie si formano fori di forma allungata che creano zone d'ombra. I caulicoli sono resi da due costolature; l'orlo convesso è caratterizzato dalla tipica coroncina di sepali. Da questi nascono le volute poco aggettanti e le elici a spirali ed il calice con le fogliette ricurve. Dalla foglia centrale parte lo stelo piatto del fiore d'abaco; questo è formato da una margherita dai petali fitti e mossi con una serpentina al centro.
REZ: L'esemplare rientra nella tipologia dei capitelli corinzi noti a Roma intorno alla metà del II sec. d. C., in cui si denota l'allontanamento dal naturalismo augusteo a favore delle forme intagliate e chiaroscurate.

DT:
DTM: Tardo-adrianeo/Inizi regno di Antonino Pio
DO:
BIL: PENSABENE 1990, p. 82

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000045
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Salerno, Duomo, atrio, lato sud
REL: Reimpiegato sulla ottava colonna
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: h 0,60
RES: Superficie macchiata dagli agenti atmosferici. Perse le cime delle foglie. Fiore d'abaco scheggiato.
RER: Capitello corinzio asiatico. Il kalathos è avvolto da due corone di foglie di giunco dalla forma stretta ed allungata. I lobi sono uniti direttamente alla costolatura centrale. Tra le foglie della prima corona si evidenzia un ampio spazio vuoto, in cui emerge la superficie liscia del kalathos, da cui parte una linea verticale, la costolatura delle foglie della seconda corona, ridotte alle sole cime. I cauli, inclinati verso l'esterno, sono lavorati con fogliette parallele verticali e con un orlo a coroncina di sepali. Le elici, a sezione concava, sono a spirale e toccano lo stelo del fiore d'abaco a forma di cordoncino. Resta solo il bulbo privo delle foglie.
REZ: L'esemplare, simile ad un altro capitello reimpiegato su una colonna nel lato settentrionale del portico. I due esemplari si segnalano per la particolarità dell'adozione del tipo di foglie di giunco, note anche in un capitello reimpiegato su una colonna tortile in un edificio duecentesco a Ravello. La lavorazione dell'apparato vegetale rinuncia ad ogni forma di naturalismo a favore dell'importanza degli effetti chiaroscurali, sviluppati dal contrasto degli spazi vuoti della superficie del kalathos rispetto al resto dell'apparato decorativo vegetale. Il confronto con il pezzo di Ravello, anch'esso di spoglio, sembra proporre una comune derivazione non locale, probabilmente legata ai traffici medievali della città amalfitana. Sulla base dei confronti tipologici e stilistici si data alla prima metà del II sec. d. C. Sul retro della colonna sono incise delle lettere: A N A S R E Q U I E M, interpretate come una forma di saluto.
DT:
DTM: Prima metà del II sec. d. C
DO:
BIL: PENSABENE 1990
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000046
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzieggiante composito
REC: Salerno, Duomo, atrio, lato est.
REL: Reimpiegato sulla prima colonna rudentata da destra in marmo bianco
REP: Campana
REM: Bianco
RED: h 0,57
RES: La superficie è usurata a causa degli agenti atmosferici. Perso un fiore

d'abaco

RER: Capitello corinzieggiante strigilato di tipo composito. Il kalathos ha una forma a calice, la cui parte inferiore è avvolta da una serie foglie di acanto alternate a foglie d'acqua, che partono da una nervatura centrale e terminano con punte lanceolate. Tra gli spazi vuoti emergono delle foglie più snelle ed alte, delineate da una costolatura mediana, ma prive di lobi. L'altra metà del kalathos è realizzata da un motivo a baccellature, sei per faccia, separate da un profondo solco, terminante con una dentellatura. La parte ionica è caratterizzata da volute percorse da una sottile foglia d'acanto a spirale, che termina al centro con una rosetta; la parte esterna è decorata da un'ampia foglia acantina piatta, con zone d'ombra tra le foglie. L'abaco è finemente rifinito da una gola decorata da un motivo a baccellature. Il fiore, che sporge dalla superficie, è reso da cinque petali e bulbo centrale.

REZ: Il Ronczewski ha confrontato la tipologia del nostro kalathos e delle foglie delle volute con due esemplari, reimpiegati nella Chiesa di S. Maria Maggiore a Nocera Superiore, definendoli esempi di una produzione collocabile in epoca domiziana o traiana. Il Pensabene invece lo ritiene un prodotto di II sec. d. C. Un altro esemplare si trova reimpiegato nella basilica del Crocifisso ad Amalfi, mentre altri si trovano nella chiesa di S. Lorenzo Maggiore a Napoli. La presenza in Campania di sei esemplari affini tipologicamente, ma non identici, potrebbe essere l'indizio di una provenienza comune da una medesima bottega, operante verso la metà/fine del I sec. d. C.

DT:

DTM: Metà I sec. d. C.

DO:

BIL: RONCZEWSKI 1931 p. 40 s. fig.34; KAUTZSCH 1936, p. 210 tav. 44; PENSABENE 1990, p. 82.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000047

NCTS: A

RE:

RET: Capitello corinzieggiante

REC: Salerno, Duomo, atrio, lato est

REL: Reimpiegato sulla seconda colonna da destra in marmo bianco scanalato

REP: Campania

REM: Bianco

RED: h 0,59.

RES: Superficie usurata. Perso il fiore d'abaco.

RER: Capitello corinzieggiante. Il kalathos a forma a calice è avvolto nella parte inferiore da foglie di acanto miste a foglie d'acqua, più alte e snelle percorse da una semplice scanalatura centrale. La parte superiore è decorata con una serie di strigilature, divise da scanalature profonde. Termina con una dentellatura. Agli angoli sono poste delle foglie d'acanto a lobi bilobi, solcate al centro da un profondo tratto. L'abaco è decorato in maniera fine ed elegante da una serie di baccellature. Su di esso sorge un fiore carnoso a cinque petali.

REZ: Il capitello, di squisita fattura, è simile ad altri due reimpiegati sulla stessa ala del portico, appartenenti alla serie degli esemplari a calice con foglie d'acqua.

DT:

DTM: Metà/fine I sec. d. C.

DO:

BIL: PENSABENE 1990, p. 82
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000048
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzieggiante
REC: Salerno, Duomo, atrio, lato est
REL: Reimpiegato sulla terza colonna da destra in marmo bianco.
REP: Campana
REM: Bianco
RED: h m 0,53
RES: Superficie leggermente usurata. Danneggiato il fiore d'abaco.
REZ: Il capitello è uguale per la forma e per il tipo di decorazione al capitello posto vicino su una colonna in marmo bianco scanalato, a cui si rimanda per la descrizione
DO:
BIL: PENSABENE 1990.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000049
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Salerno, Duomo, atrio, lato est.
REL: Reimpiegato sulla quarta colonna in marmo bianco
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: h 0,55
RES: Superficie corrosa. Perse le cime delle foglie. Abaco scheggiato.
RER: Capitello corinzio di tipo occidentale. Le foglie d'acanto presentano un'ampia costolatura centrale, resa da due tratti profondi. Le cime delle foglie sono ricurve e si distaccano in cima. I lobi delle fogliette terminano con punte ovali. Si creano tra le foglie zone d'ombra a foro allungato. I cauli, inclinati, sono percorsi da linee oblique; l'orlo convesso è decorato dalle foglie dei sepali. Le elici spiraliformi si toccano al centro con un breve tratto. Il fiore, privo dello stelo, è reso da una margherita con fitti petali mossi intorno.
REZ: L'esemplare appartiene al tipo corinzio occidentale tipologicamente inserito nella produzione, che si afferma verso la fine del I sec. d. C sotto i Flavi, in cui non sono ancora state abbandonate le formule tipiche augustee. E' possibile un confronto con un capitello ostiense della Sinagoga, datato alla fine del I/inizio II sec. d. C. (OSTIA VII, p. 61 n. 232 tavv. XXII- LXXXII).
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000050
NCTS: A
RE:

RET: Capitello corinzio
REC: Salerno, Duomo, atrio, lato est.
REL: Reimpiegato sulla quinta colonna da destra in marmo bianco scanalato.
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: h 0,58
RES: Superficie corrosa e macchiata a causa degli agenti atmosferici. Abaco scheggiato. Perse le cime delle foglie.
RER: Il capitello ripropone tutti gli elementi canonici del corinzio occidentale. Il kalathos è avvolto da due corone di foglie d'acanto del tipo mollis.
REZ: Il capitello, di buona fattura, per le caratteristiche tipologiche rientra nella serie degli esemplari, prodotti a Roma verso l'età tardo-adrianea ed il principio del regno di Antonino Pio, inseriti ancora in una tradizione flavia.
DT:
DTM: Seconda metà del II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000051
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Salerno, Duomo, atrio, lato est.
REL: Reimpiegato sulla sesta colonna scanalata da destra in marmo bianco.
REP: Ignota.
REM: Bianco
RED: h 0,60
RES: Perse le cime delle foglie. Superficie erosa. Perso il fiore d'abaco.
RER: Capitello di tipo corinzio occidentale. Le foglie d'acanto muovono da una costolatura mediana, resa da due tratti laterali ad arco ed uno centrale sottile, che nelle foglie della seconda corona arriva fino alla base del kalathos. Nella seconda corona le foglie sono più alte e si staccano dalla superficie in cima.
REZ: Rientra per la tipologia dell'apparato decorativo nella serie dei capitelli, prodotta durante l'età adrianea.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000052
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Salerno, Duomo, atrio, lato settentrionale.
REL: Reimpiegato sulla prima colonna da destra in cipollino.
REP: Ignota.
REM: Bianco
RED: h 0,43.
RES: Abaco frammentario. Perse le cime di alcune foglie. Volute frammentarie.
RER: Capitello corinzio di tipo asiatico. Le foglie di acanto di tipo spinosus avvolgono la superficie del kalathos. Le foglie della corona inferiore, gonfie alla base, si diramano da una costolatura mediana, resa mediante

due solchi.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000053
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Salerno, Duomo, atrio, lato nord.
REL: Reimpiegato sulla seconda colonna da destra in cipollino.
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: h 0,45
RES: Superficie usurata. Perse le cime delle foglie ed il fiore d'abaco.
RER: Il capitello propone le regole canoniche del corinzio-asiatico con foglie d'acanto del tipo spinosus. Le elici piatte sono a spirale. Il fiore d'abaco è ridotto ad una foglia carnosa.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000054
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Salerno, Duomo, atrio, lato settentrionale.
REL: Reimpiegato sulla terza colonna da destra in granito.
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: h 0,46
RES: Superficie corrosa. Un angolo dell'abaco è stato scheggiato di recente. Perso il fiore d'abaco.
RER: Capitello corinzio-asiatico. Le foglie, ampie e piatte del tipo spinosus, sono caratterizzate da un rigonfiamento alla base e da una nervatura realizzata da un solco profondo. Le fogliette appuntite, lunghe e strette, si toccano creando figure di tipo geometrico.
CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000055
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Salerno, Duomo, atrio, lato settentrionale.
REL: Reimpiegato sulla quarta colonna da destra in granito.
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: h 0, 46
RES: Superficie abrasa. Perso il fiore e le cime delle foglie.
RER: Capitello corinzio. Le foglie d'acanto delle due corone muovono da una costolatura centrale a forma di Y; la foglia ampia e piatta termina con lobi lanceoleati.
REZ: Il capitello rientra nel tipo corinzio occidentale ad acanthus mollis, prodotto verso la fine del II/inizio III sec. d. C. In questi esemplari si

nota una riduzione della superficie del kalathos ed una semplificazione dell'apparato vegetale, che si nota ad esempio nell'assenza dello stelo del fiore d'abaco.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000056

NCTS: A

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: Salerno, Duomo, atrio, lato settentrionale.

REL: Reimpiegato sulla quinta colonna da destra in marmo bianco.

REP: Ignota

REM: Bianco

RED: h 0,42

RES: Superficie fortemente danneggiata. Smussati gli angoli dell'abaco e perso il fiore.

RER: Il capitello corinzio asiatico è canonico nella rappresentazione dell'apparato vegetale.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000057

NCTS: A

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Salerno, Duomo, atrio, lato settentrionale,

REL: Reimpiegato sulla sesta colonna da destra in granito.

REP: Ignota

REM: Bianco

RED: h 0,48

RES: Superficie scheggiata ed abrasa.

RER: Capitello corinzio. Canonico nella disposizione degli elementi vegetali, si caratterizza per la forma ampia e larga delle foglie d'acanto, che partono da una costolatura centrale, resa da due tratti profondi a forma di Y.

REZ: Il capitello del tipo corinzio occidentale è simile ad un altro posto nello stesso lato del portico.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000058

NCTS: A

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: Salerno, Duomo, atrio, lato settentrionale.

REL: Reimpiegato sulla settima colonna scanalata in marmo bianco.

REP: Ignota

REM: Bianco

RED: h 0,45.

RES: Superficie usurata ed annerita dagli agenti atmosferici.

RER: Capitello corinzio asiatico con foglie d'acanto del tipo spinosus.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000059
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Salerno, Duomo, atrio, lato settentrionale.
REL: Reimpiegato sull'ottava colonna scanalata in marmo bianco.
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: h 0,53
RES: Superficie corrosa e macchiata dagli agenti atmosferici. Le volute e il fiore d'abaco sono fortemente abrasi.
RER: Capitello corinzio di tipo occidentale. Due corone di foglie del tipo *acanthus mollis* avvolgono la superficie del kalathos. Le foglie sono delimitate da una nervatura mediana a Y rovesciata, limitata da due leggere scanalature ad arco. Tra le fogliette si crea un gioco di luce dovuto a piccole zone d'ombra rese da fori allungati. I cauli, leggermente inclinati all'esterno, sono resi da leggere scanalature parallele e terminano con un orlo convesso, decorato in modo semplice. Al di sopra della foglia centrale nasce una palmetta a sei petali incisi, da cui parte lo stelo del fiore d'abaco. Le elici, a sezione concava, si toccano al centro con un ponticello. Il fiore è reso da petali mossi con grosso bulbo centrale. L'esemplare sul retro presenta una lavorazione semplificata e rozza delle foglie e delle elici che non è stata terminata.
REZ: Il capitello, fine ed elegante nella resa stilistica, rientra nel tipo di quelli prodotti tra la fine dell'età augustea e l'inizio di quella giulio-claudia, come testimonia il gusto naturalistico nella resa delle foglie, dei caulicoli a solcature verticali, terminanti con un orlo a sezione convessa, e delle elici, a sezione concava con una spirale aggettante.
DT:
DTM: Età tardo-augustea/primo giulio-claudia.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000060
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Salerno, Duomo, atrio, lato occidentale.
REL: Reimpiegato sulla prima colonna da destra in marmo bianco.
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: h 0,48
RES: Perso un angolo dell'abaco. Le cime delle foglie sono scheggiate. Perso il fiore d'abaco e le volute.
RER: Capitello corinzio asiatico. Le foglie d'acanto del tipo *spinosus* della prima corona si muovono da una costolatura centrale e sono distanziate tra loro, in modo da lasciare in evidenza la parte liscia del kalathos. Le foglie della seconda corona sono di dimensioni più piccole.
REZ: Il capitello, simile ad un altro esemplare reimpiegato in un angolo del campanile del Duomo, appartiene alla serie dei corinzio-asiatici diffusi comunemente in epoca severiana, ma già noti grazie alle maestranze asiatiche attive a Roma dall'età traiano-adrianea.

DT:
DTM: Metà II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000061
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzieggiante composito strigliato
REC: Salerno, Duomo, atrio, lato occidentale.
REL: Reimpiegato sulla seconda colonna da destra in granito rosa.
REP: Locale
REM: Bianco
RED: h 0,45
RES: Usurato Perse le cime delle foglie. Le volute e il fiore d'abaco sono scheggiati.
RER: Il capitello di tipo a calice composito è identico ad un esemplare posto su una colonna in granito rosa sullo stesso lato del portico, a cui si rimanda per la descrizione.

DT:
DTM: Metà II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000062
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Salerno, Duomo, Atrio, lato occidentale
REL: Reimpiegato su una colonna scanalata in marmo bianco
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: h 0,52
RES: Smussati gli angoli dell'abaco. Abraso il fiore dell'abaco.
RER: Capitello corinzio asiatico. Il kalathos è avvolto da due corone di foglie di acanto, o giunco, dalla forma stretta ed allungata.
REZ: Il capitello corinzio asiatico è simile ad un altro esemplare reimpiegato su una colonna nel lato meridionale del portico.

DT:
DTM: metà del II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000063
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzieggiante con motivo liriforme
REC: Salerno, Duomo, navata sinistra.
REL: Reimpiegato su una colonna in sienite.
REP: Ignota
REM: Bianco

RES: Persa la voluta sinistra; il fiore d'abaco. E' visibile solo una faccia.

RER: Alla base del capitello si dispone una corona di tre foglie d'acanto a lobi articolati, di cui due in posizione angolare. Le foglie, congiunte alla base, sono ampie e piatte e presentano una costolatura mediana, incisa al centro da una Y rovesciata. Le foglie angolari terminano ricurve in cima a sostenere gli spigoli dell'abaco. Al centro della faccia spunta il calicetto del fiore d'abaco, ai cui lati si dispongono due viticci spiraliformi affrontati e terminanti al centro con due rosette a quattro petali.

REZ: Il capitello appartiene alla serie degli esemplari corinzieggianti con motivo liriforme; questo elemento decorativo pare derivato dal motivo della coppia delle spirali della lira. Eseguito con un intaglio freddo e meccanico, si accosta ad un esemplare della Basilica di S. Giovanni in Laterano a Roma, datato in età flavia e ad un esemplare di spoglio, reimpiegato lungo il colonnato, posto di fianco alla Curia Arcivescovile di Salerno. Di probabile provenienza urbana, si data in base alla tipologia e ai confronti alla fine del I sec. d. C.

DT:

DTM: Fine I sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000064

NCTS: A

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: Salerno, Duomo, navata sinistra.

REL: Reimpiegato su una colonna in granito rosa.

REP: Ignota

REM: Proconnesio

RES: Visibile solo una faccia. Abaco scheggiato

RER: Il capitello ripropone le caratteristiche tipiche del corinzio asiatico con foglie di acanto di tipo spinoso.

DO:

BIL: PENSABENE 1990, nota 47.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000065

NCTS: A

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: Salerno, Duomo, navata centrale.

REL: Reimpiegato su una colonna in sienite.

REP: Ignota

REM: Bianco

RED: Ricoperto di cemento. E' visibile solo una faccia.

RES: L'esemplare ripropone le caratteristiche tipiche del corinzio di tipo asiatico.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000066

NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Salerno, Duomo, navata centrale.
REL: Reimpiegato su una colonna in sienite.
REP: E' ipotizzabile una provenienza urbana.
REM: Bianco
RED: h 0,60
RES: Inglobato nella muratura moderna, è ricoperto di cemento.
RER: . Il kalathos è avvolto da due corone di foglie d'acanto. Le foglie sono mosse da una nervatura centrale, resa con tre solchi profondi. Le foglie ampie sporgono in cima. Ai lati della foglia centrale spuntano i due caulicoli, percorsi da una serie di baccellature e terminanti con un orlo decorato da una coroncina di foglie. Sulla foglia centrale spunta il calice con due fogliette ai lati. Le elici spiraliformi si toccano al centro con un ponte di marmo. L'abaco è modanato da un ovolo e da una gola.
REZ: La tipologia dell'apparato decorativo rimanda agli esemplari prodotti durante il principio del II sec. d. C., derivati da modelli di età flavia. L'esemplare, fine ed elegante, è identico ad un capitello, posto nella stessa navata su una colonna adiacente.
DT:
DTM: Fine I/inizi II sec. d. C.
CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000067
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Salerno, Duomo, navata centrale.
REL: Reimpiegato su una colonna in sienite.
REP: E' ipotizzabile una provenienza urbana.
REM: Bianco
RED: h 0,67
RES: Abaco scheggiato. Superficie usurata. Visibile solo una faccia. Coperta in parte da cemento.
RER: Due corone di otto foglie d'acanto avvolgono la superficie del kalathos. Tre solchi, resi da una sequenza di forellini, delineano al centro la foglia d'acanto, terminante con le punte frastagliate e sporgenti in cima. Ai lati della foglia centrale spuntano i due caulicoli, dritti, percorsi da una serie di baccellature e terminanti con un orlo decorato da una coroncina di foglie. Sulla foglia centrale spunta il calicetto esile con due fogliette ai lati. Le elici spiraliformi si toccano al centro con un piccolo lembo di marmo.
REZ: L'esemplare tipologicamente risulta identico al precedente.
DT:
DTM: Seconda metà del I sec. d. C.
CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000068
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Salerno, Duomo, navata centrale.
REL: Reimpiegato su un fusto liscio in marmo pavonazzetto.

REP: Ignota
REM: Bianco
RED: h 0,55.
RES: Visibile una sola faccia.
RER: Il kalathos è costituito da due corone di foglie d'acanto di tipo spinosus, terminanti all'estremità con delle fogliette dal profilo frastagliato. La foglia si articola intorno ad una costolatura resa con due tratti ad arco che si allarga in alto. Tra le foglie si creano zone d'ombra di forma allungata. I cauli sono estremamente ridotti; da qui partono le elici che nel primo tratto sono verticali e poi si arrotolano in una spirale ben definita; in mezzo passa lo stelo ondulato del fiore d'abaco. Questo ha la forma di una foglia carnosa bilobata.
REZ: Il capitello, di buona esecuzione, appartiene alla serie di tradizione asiatica. La caratteristica delle elici con la spirale, ancora ben definita, ed i lobi spinosi e frastagliati permettono di collocare il pezzo in una fase intermedia della produzione, datata intorno alla seconda metà del II sec. d. C.. Ad esso si accostano un esemplare del Tempio di Zeus a Labraunda e due del Ginnasio di Pergamo datati tra l'età traianea e quella adrianea.
DT:
DTM: Metà II sec. d. C.
DO:
BIL: PENSABENE 1990, p. 17 nota n. 47
CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000069
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Salerno, Duomo, navata centrale.
REL: Reimpiegato su una colonna scanalata in marmo pavonazzetto.
REP: E' ipotizzabile una provenienza urbana.
REM: Bianco
RED: h 0, 58.
RES: Visibile una sola faccia perché il resto è inglobato nel pilastro moderno. Le volute e l'abaco sono frammentari, mentre buono è lo stato di conservazione del resto dell'apparato decorativo.
RER: Il kalathos è avvolto nella parte inferiore da una corona di foglie d'acanto, che muovono da una costolatura mediana, resa da solchi profondi. I lobi delle foglie hanno punte lanceolate. Tra le foglie si formano fori di forma allungata, talvolta con il vertice superiore aperto, che creano zone d'ombra. I caulicoli, inclinati verso l'esterno e ben distinti tra le foglie, sono percorsi da una baccellatura verticale e terminano con un orlo convesso smerlato. Da questi nascono le elici spiraliformi, che si incontrano al centro con un breve tratto. Dalla foglia centrale parte lo stelo del fiore d'abaco, che è reso da una grossa margherita a calice dai petali fitti e mossi e terminante al centro con una serpentina. L'abaco è finemente ornato nella gola da un motivo a baccellatura.
REZ: Il capitello, di squisita fattura ed in buono stato di conservazione è simile anche nell'abaco baccellato ad un altro capitello reimpiegato nel Duomo. Il rispetto del naturalismo nell'apparato decorativo e la tipologia dell'acanto, dei cauli e del fiore d'abaco permettono di ascrivere il pezzo ad un periodo compreso tra la fine dell'età augustea e la prima età giulio-claudia.
DT:
DTM: Fine età augustea/inizio età giulio-claudia.

DO:
BIL: PENSABENE 1990, p. 17 nota n. 47
CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000070
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Salerno, Duomo, navata centrale
REL: Reimpiegato su una colonna in marmo bianco scanalato.
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: h 0,60
RES: Visibile una sola faccia. Perso il fiore d'abaco e le cime delle foglie.
RER: Simile al precedente.

DO:
BIL: PENSABENE 1990, p. 17 nota n. 47
CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000071
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Salerno, Duomo, navata destra.
REL: Reimpiegato su una colonna in sienite.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: E' visibile una sola faccia.
RER: Il kalathos è circondato da due corone di foglie d'acanto, rese con le punte arrotondate e sporgenti in cima. Le foglie sono modanate da tre solchi verticali. I cauli, quasi verticali, recano l'orlo decorato da una coroncina di sepalì. Le elici a spirali si toccano con un ponticello di marmo. Al di sopra della foglia centrale nasce una foglia liscia, da cui parte lo stelo del fiore d'abaco, simile ad una margherita con i petali fitti e serpentina centrale.

REZ: Il capitello, in buono stato di conservazione, rientra tipologicamente nella serie dei corinzi occidentali, prodotti intorno al II sec. d. C.

DO:
BIL: Inedito.
CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000072
NCTS: A
RE:
RET: Colonna in granito di Assuan
REC: Salerno, Duomo, navata destra.
REL: Inglobata in un pilastro a sostegno di un'arcata
REP: Ignota
REM: Granito rosa di Assuan
RES: Visibile solo una parte, perché è stata inglobata in un pilastro in età barocca.
RER: Reca un capitello d'età medievale.
CD:
NCT:

NCTR: 15
NCTN: 00000073
NCTS: A
RE:
RET: Coppia di colonne in verde antico
REC: Salerno, Duomo, ai lati dell'altare maggiore.
REL: In origine erano poste ai lati della porta bronzea dell'ingresso principale della chiesa; nel '700 furono spostate ai lati dell'altare e monumentalizzate a forma di candelabri.
REP: Ignota
REM: Verde antico
RED: h 3,30 ca.
RES: La superficie è stata restaurata. Furono poste su due dadi decorati con lastre nello stesso marmo ed in cima furono aggiunte parti di candelabri.
RER: Due fusti di colonne in verde antico della Tessaglia.
REZ: Le due colonne, poste in origine ai lati dell'ingresso principale del Duomo, vennero probabilmente portate a Salerno con il bottino portato da Roma da Roberto il Guiscardo. Nel 1711 in seguito ai lavori di ricostruzione della chiesa ad opera di mons. Poerio furono tolte dall'esterno, restaurate ad opera del restauratore romano T. Rivaldi, che le trasformò in due candelabri posti su due dadi posti ai lati dell'altare maggiore.
DO:
BIL: CARUCCI 1995; CAPONE, II, 1929, p. 74 s.

CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000074
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Salerno, Duomo, Cripta.
REL: Reimpiegata su una colonna in marmo bianco scanalato.
REP: Locale
REM: Bianco
RED: A: h 0,26. B: h 2,53.
RES: Visibile una sola faccia. Scheggiato il lato destro. Perso il fiore d'abaco.
RER: Capitello corinzio di tipo occidentale. Il kalathos, schiacciato e poco esteso verso l'alto, è avvolto da una sola corona di foglie di acanto piatte, distaccate in cima e con i lobi arrotondati. Le zone d'ombra tra i lobi sono rese da fori piccoli e stretti. I caulicoli, percorsi da un solco mediano e con l'orlo decorato da un cordoncino, si impostano ai lati della foglia centrale in modo leggermente obliquo. Da questi nascono le volute sommarie e le elici a spirale.
REZ: Il capitello propone gli elementi canonici del corinzio occidentale, anche se in modo semplificato, disorganico e meccanico. L'esemplare si confronta con un esemplare reimpiegato nella chiesa di S. Maria de Lama a Salerno. Di incerta provenienza locale, si data in età severiana.
DT:
DTM: Prima metà del III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000075

NCTS: A
RE:
RET: Capitello composito a calice
REC: Salerno, Duomo, Cripta.
REL: Reimpiegato su una colonna in marmo bianco scanalata.
REP: Locale.
REM: Bianco
RED: A: h m 0,30; B: h m 2,53.
RES: Abaco scheggiato. Perso il fiore d'abaco.
RER: Capitello corinzio a foglie lisce. La superficie è avvolta alla base da quattro foglie lisce; queste terminano ai lati con due fogliette appuntite e si distaccano in cima. La seconda corona è costituita da quattro foglie angolari, che sostengono all'estremità l'abaco. Il kalathos è separato dall'abaco da una fascia sporgente, in ricordo dell'echino con kyma ionico, tipico dei capitelli compositi.
REZ: Il capitello appartiene per la tipologia delle foglie alla serie dei capitelli a foglie lisce, noti tra la fine del III / inizi IV sec. d. C. .
In questi esemplari si nota una preferenza per le forme schematiche dell'apparato decorativo ridotto ormai all'essenziale. L'esemplare, originale per la tipologia dell'ampia foglia a tre lobi, si accosta ad un capitello reimpiegato su una colonna della basilica di S. Felice a Cimitile, datato al IV sec. d. C. e ad uno reimpiegato nel portico della chiesa di S. Benedetto.
DT:
DTM: III sec. d. C.
DO:
BIL: PENSABENE 1990, nota 48.
CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000076
NCTS: A
RE:
RET: Capitello composito a foglie lisce
REC: Salerno, Duomo, Cripta.
REL: Reimpiegato su una colonna scanalata in marmo bianco.
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: A: h 0,33. B: h 2,48.
RES: Scheggiature sulla superficie del kalathos.
RER: Il kalathos è avvolto da una corona di otto foglie lisce congiunte alla base da un bordo liscio. Le foglie piatte sporgono in cima ripiegandosi su stesse. Un tondino separa l'orlo del kalathos dall'echino piatto, che si prolunga nelle volute. L'abaco reca al centro il fiore reso da una sporgenza quadrata.
REZ: Il capitello appartiene alla classe dei compositi lisci, in cui si afferma un processo di semplificazione dell'apparato decorativo: è presente, infatti, una sola corona, le foglie sono lisce, il fiore è realizzato con una forma geometrica. L'esemplare è accostabile ad alcuni capitelli conservati nei magazzini del Museo Nazionale Romano, ad altri due, reimpiegati nella chiesa di S. Miniato al Monte a Firenze; altri esempi si trovano ad Ostia.
DT:
DTM: IV sec. d. C.
CD:
NCT:
NCTR: 15

NCTN: 00000077
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Salerno, Duomo, Cripta.
REL: Reimpiegato su una colonna in marmo proconnesio scanalato.
REP: Ignota
REM: Proconnesio
RED: A: h 0,40 B: h 2,26.
RES: Sono visibili in parte due facce. A sinistra il marmo è stato resecato per consentire una maggiore aderenza alle murature. Il fiore d'abaco è consunto.
RER: Il kalathos è avvolto da una sola corona di foglie di acanto del tipo spinoso, alte e rigonfie alla base. L'incontro tra i lobi delle foglie crea figure geometriche, dal basso: un triangolo, un rettangolo, un rombo ed un triangolo. Sulla foglia centrale spunta una foglietta liscia, da cui nasce il fiore d'abaco, ormai privo di stelo. Ai lati si dispongono i calici fogliiformi, da cui nascono le volute e le spirali piatte delle elici. L'abaco modanato reca il fiore-foglia, che sporge dalla superficie.
REZ: L'esemplare riproduce gli elementi classici del corinzio-asiatico, anche se inizia a prevalere la diminuzione delle dimensioni del kalathos, che è ridotto ad una sola corona. Simile tipologicamente ad altri esemplari reimpiegati nell'atrio o nelle navate del Duomo, si data alla fine del III/inizi IV d. C.
DT:
DTM: Fine III/inizi IV d. C.
DO:
BIL: PENSABENE 1990, nota 48
CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000078
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Napoli, Duomo, Cripta.
REL: Reimpiegato su una colonna in bigio.
REP: Ignota.
REM: Bianco
RED: A: h 0,36; B: h 2,33.
RES: Abaco frammentario. Superficie abrasa.
RER: L'esemplare ripropone gli elementi tipici del corinzio-asiatico.
DT:
DTM: Fine III/inizi IV sec. d. C.
DO:
BIL: PENSABENE 1990, nota 48
CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000079
NCTS: A
RE:
RET: Colonna
REC: Salerno, Duomo, Cripta.
REL: A sostegno di un'arcata
REP: Ignota
REM: Granito bianco e nero.

RED: h m 2,34.
RES: Superficie usurata.
CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000080
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzieggiante a doppia S di tipo asiatico
REC: Salerno, Duomo, Cripta.
REL: Reimpiegato su una colonna in granito.
REP: Ignota.
REM: Bianco
RED: A: h 0,30; B: h 2,40.
RES: L'abaco e le volute sono scheggiate. Superficie usurata. Perso il fiore d'abaco.
RER: Il kalathos di medie dimensioni è avvolto alla base da quattro foglie angolari di acanto alternate al centro da un kyma ionico, reso da un ovulo chiuso in uno sguscio, alternato a due freccette. Le foglie ampie ed ondulate muovono da una costolatura centrale, resa da due solchi che generano i lobi arrotondati delle foglie. Dalla base nascono le volute a doppia S ed al centro spunta uno stelo ondulato, decorato ai lati da due piccole, da cui nasce il fiore d'abaco.
DT:
DTM: III-IV sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito
CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000081
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Salerno, Duomo, Cripta.
REL: Reimpiegato su un fusto in granito.
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: A.: h 0,40; B: h 2,36.
RES: Restano solo due facce decorate; le altre due sono state scalpellate asportando la decorazione. Superficie abrasa.
RER: Capitello corinzio asiatico. La superficie è avvolta da due corone di foglie di acanto spinoso, alte e rigonfie alla base. Le foglie della seconda corona sono di dimensioni più piccole. Sulla foglia centrale se ne dispone una liscia trilobata, da cui nasce il fiore privo dello stelo. Il fiore-foglia sporge dall'abaco modanato.
REZ: L'esemplare rientra nel tipo canonico di corinzio-asiatico, in cui si prediligono le forme geometriche, in luogo del naturalismo dell'apparato vegetale.
CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000082
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Salerno, Duomo, studium di S.Tommaso (sala S. Lazzaro).

REL: Reimpiegato su una colonna in granito.
REP: Ignota
REM: Proconnesio
RES: Perse le volute. Superficie abrasa. Perse le cime delle foglie. Abaco scheggiato
RER: Una corona inferiore circonda la base del capitello con foglie di acanthus spinosus. Queste partono da una carnosa costolatura mediana, realizzata mediante due solchi. Le foglie, delineate da nervature, terminano con punte aguzze. Fori allungati, posti nella terminazione delle fogliette, creano zone d'ombra tra le foglie. Le foglie della corona superiore sono realizzate mediante due tratti, che si allargano in alto. Dai cauli, ridotti a spigolature, partono le elici a spirale, che si incontrano con le foglie schematizzate dei calici per formare un motivo romboidale. Il fiore d'abaco ha la forma di una foglia carnosa.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000083
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Salerno, Duomo, studium di S. Tommaso, (sala S. Lazzaro).
REL: Reimpiegata su una colonna in granito.
REP: Ignota.
REM: Proconnesio
RES: Un lato dell'abaco è scheggiato. Perse le volute. Superficie abrasa. Perse le cime delle foglie.
RER: L'esemplare è simile al capitello precedente, a cui si rimanda per la descrizione.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000084
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Salerno, Duomo, studium di S. Tommaso, (sala S. Lazzaro).
REL: Reimpiegato su una colonna in granito.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Pessimo. Abaco scheggiato. Perse le volute e i calici. Le foglie sono fortemente abrase. E' visibile solo una faccia; la superficie è ricoperta da tracce di pittura.
RER: Il kalathos è avvolto da due corone di foglie d'acanto del tipo mollis. Ai lati della foglia centrale si dispongono i caulicoli, leggermente inclinati verso l'esterno; sulla foglia nasce lo stelo del fiore d'abaco con due foglioline ai lati. Le elici a spirale si toccano con un ponticello in marmo.
REZ: L'esemplare, della serie dei corinzi di tipo occidentale, si trova in uno stato pessimo di conservazione, che non permette una facile lettura dei motivi datanti dell'apparato decorativo.
CD:
NCT:

NCTR: 15
NCTN: 00000085
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Salerno, Campanile del Duomo.
REL: Reimpiegato su una colonna angolare posta nell'angolo sinistro della base.
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Sono visibili solo due facce
RER: L'esemplare risulta identico ad altri tre capitelli dell'atrio del Duomo, a cui si rimanda per la descrizione.
DT:
DTM: Fine età repubblicana
DO:
BIL: Inedito.
CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000086
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Salerno, Campanile del Duomo.
REL: Reimpiegato su una colonna angolare posta sull'angolo destro della base.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Sono visibili solo due facce.
RER: L'esemplare risulta identico ad un capitello reimpiegato nel portico del Duomo, a cui si rimanda per la descrizione.
REZ: Fine ed accurato nella decorazione dell'apparato vegetale del kalathos e dell'abaco, risulta identico ad un esemplare del lato occidentale del portico.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000087
NCTS: A
RE:
RET: Frammento di sarcofago con tiaso marino e imago clipeata
REC: Salerno, Museo Diocesano, magazzino.
REL: Ignoto. (Dal duomo o dalla chiesa di S. Benedetto).
REP: E' ipotizzabile una provenienza ostiense.
REM: Bianco.
RED: h 0,50; lung. 1,00.
RES: Frammentario. Resta esattamente la metà destra della fronte con metà del clipeo. Scheggiato in diverse parti; il volto delle figure è in parte abraso. Ha subito un restauro tra il 1985 e il 1989.
RER: La fronte, delimitata in alto da un listello, reca la scena di un corteo marino costituito da due coppie di Nereidi e di Ittiocentauri. Partendo dal centro della composizione, la prima coppia è formata da un Ittiocentauro barbato anziano, con lunghi capelli mossi e i tipici cornini, che regge il tondo, a forma di conchiglia, definita da una valva piatta e non modanata, contenente il busto del defunto. L'Ittiocentauro è rivolto col capo verso la Neriede, seduta sul dorso; questa, seminuda e

con il manto ad arco dietro la testa, ha tra i capelli una tenaglia di granchio; con le gambe piegate si appoggia alla spira della coda del Tritone. Tra le spire della coda pisciforme dell'Ittiocentauro nuota un piccolo Erote, avvinghiato ad una pantera marina o delfino. L'altra coppia è costituita da una Nereide seminuda, vista di spalle con il manto, che le copre le gambe lasciando scoperti i glutei; nella mano sinistra regge, insieme ad un Erote, una lira, mentre il volto, di profilo verso destra, sfiora quello del giovane Ittiocentauro, che stringe col braccio destro. Questo, col volto di profilo verso di lei, mostra un torace muscoloso e ben modellato e regge nella destra un remo. Tra le gambe, un Erote nuota verso destra. Il clipeo-conchiglia reca l'immagine frammentaria del defunto

REZ: Il sarcofago rientra nel gruppo dei "Meerwesen Sarkophage" con clipeo a forma di conchiglia a valva liscia retto da Centauri marini o Tritoni, tipo diffuso a partire dall'età antonina e che si arricchisce col III sec. d. C. del motivo di piccoli Eroti festosi colti in vari atteggiamenti.

L'esemplare è affine tipologicamente e stilisticamente ad un gruppo di sarcofagi con scene di tiaso marino, la cui fronte ripropone uno stesso schema compositivo nella disposizione simmetrica delle coppie, anche se con qualche variante. Uno, conservato a Cagliari, è confrontabile in particolare per la presenza della Nereide con la cetra e dell'amorino barcaiolo; altri sono conservati a Roma, tra cui uno presso l'ospedale S. Giovanni; in entrambi i casi il defunto, che è raffigurato nell'atto di suonare lo strumento musicale, è stato identificato con un citaredo.

DT:

DTM: Prima metà III sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito. K-S 1982, p. 291 nota 30.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000088

NCTS: A

RE:

RET: Frammento di sarcofago con tiaso marino

REC: Salerno, Museo Diocesano, magazzino.

REL: Proveniente dall'abbazia di S. Benedetto.

REP: Urbana

REM: Bianco

RED: h 0,25; lung. 0,53.

RES: Si conserva l'angolo superiore sinistro della fronte.

RER: La fronte è delimitata in alto da un listello liscio. Da sinistra a destra, è rappresentata una Nereide, col viso di profilo e rivolto verso l'alto ed un ampio mantello, che si arcua sul capo; i capelli sono raccolti dietro la nuca in uno chignon, da cui scivolano sulle spalle due lunghe ciocche. Segue una coppia di un giovane Tritone imberbe, dai capelli mossi, col volto di profilo, che sfiora quello della giovane Nereide, posta in groppa e che lo abbraccia con la sinistra. A sinistra, il Tritone regge un piccolo Eros, che gli accarezza i capelli affettuosamente. La Nereide, vista di tergo, con i capelli raccolti in uno chignon dietro la nuca, indossa un mantello, di cui resta una fascia pettorale e parte del pannello.

REZ: L'esemplare appartiene ad una serie ristretta di sarcofagi con scene di 'cortei marini non simmetrici'. Questi esemplari, in tutto quattro, presentano notevoli differenze nello schema; infatti, il nostro è confrontabile iconograficamente soltanto con l'esemplare proveniente dal piazzale di Campo Verano a Roma e conservato al Palazzo dei Conservatori

(MUSTILLI 1939, p. 34 n. 1 tav. XXXVI,88; RUMPF V,1, p. 64 s n. 147 tav. 49).

DT:

DTM: Metà II sec. d. C..

DO:

BIL: Inedito.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000089

NCTS: A

RE:

RET: Fronte di sarcofago con scena di banchetto funebre

REC: Salerno, Museo Diocesano

REL: Era impiegato come lastra pavimentale nei pressi della zona del Coro del Duomo

REP: E' ipotizzabile una provenienza ostiense.

REM: Bianco.

RED: h 1,04; lung. 2,07.

RES: Resecata la fronte. La superficie, soggetta a calpestio per molto tempo, è stata abrasa; restano pochissime tracce della decorazione a rilievo.

RER: Fronte di sarcofago con scena di banchetto funebre. La lastra reca al centro la coppia dei due sposi, collocata su una kline ad alto schienale e con i piedi ben torniti. I due coniugi, rappresentati semi-sdraiati indossavano probabilmente una tunica con un mantello. Dinanzi a loro è posta una piccola mensa tripens, su cui erano essere poste le vivande, con le tipiche gambe a zampe leonine. Alcuni animali domestici, forse cani e galli, si trovano ai piedi del letto. Alle spalle dei defunti sono appesi dei festoni, retti da piccoli Eroti, di cui uno è vicino alla sposa. Ai lati sono raffigurati i parenti ed i giovani servitori, che portano il necessario per il rituale, tra questi solo uno è ben conservato nella parte inferiore. A sinistra vi è una figura seduta, che porta il braccio alla testa in segno di dolore. Alle sue spalle vi sono due figure femminili con un lungo peplo, che avanzano verso il letto con in mano un vassoio.

REZ: Il frammento del sarcofago, pertinente alla parte centrale della fronte, venne utilizzato come materiale architettonico per la decorazione della transenna del Coro del Duomo nel XII sec. Il pezzo rientra nella serie dei sarcofagi con fronte decorata col tema del banchetto funebre, diffusi a Roma a partire dalla metà del II e per tutto il III sec. d. C. (AMEDICK, I,4, p. 12). L'esemplare, in un pessimo stato di conservazione, non consente di apprezzarne le qualità stilistiche; inoltre la perdita dei tratti dei defunti e delle loro acconciature non permette di essere precisi sulla datazione, anche se dal punto di vista iconografico trova confronti con alcuni sarcofagi, datati tra la fine del II e gli inizi del III sec. d. C..

DT:

DTM: Fine II/inizi del III sec. d. C.

DO:

BIL: ROMITO 1992, pp. 49-57.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000090

NCTS: A

RE:

RET: Fronte di sarcofago strigilato con clipeo sostenuto da Atlante

REC: Salerno, Museo Diocesano, magazzino.

REL: Dal seminario arcivescovile

REP: E' ipotizzabile una provenienza ostiense.

REM: Bianco

RED: h 1,24; lung. 1,72.

RES: La lastra è stata segata eliminando le due estremità. Sui lati verticali vi sono i segni delle grappe utilizzate in passato per appenderlo ad una parete - due a destra, una a sinistra -. Era diviso in due pezzi, infatti a sinistra restano le tracce di una frattura obliqua. I volti dei due coniugi sembrano rilavorati negli occhi, nella bocca e nelle linee delle guance. Sul retro è stato realizzato uno stemma con un'iscrizione, in alto: "SEMINARIUM"; in basso: "ILL.MI AC REV.MI DNI MARI BOLOGNINI ARCHIEPISCOPI SALERNITANI BENEFICIIS ACTUM ATQUE EXORNATUM CIIXCVII".

RER: Fronte di sarcofago strigilato, incorniciata in alto e in basso da un listello. Al centro reca il clipeo con le imagines della coppia di defunti: a destra, l'uomo indossa una toga con tabulatio ed ha il braccio piegato sul fianco; a sinistra, la donna porta un chitone ed un manto, che si rigonfia dietro le spalle ed ha un'acconciatura avvolta dietro la nuca; con la mano destra accarezza il braccio del coniuge. Una figura maschile in ginocchio, col corpo di profilo verso destra ed il capo rivolto a sinistra, regge il disco con i due defunti.

REZ: La lastra servì per ricordare il restauro del seminario arcivescovile, realizzato ad opera di mons. Mario Bolognini (1561-1605), che appose il suo stemma sul retro. Era collocata nel corridoio sul lato sinistro dov'era l'antica cappella. In seguito fu trasferita nel Museo del Duomo. Il pezzo rientra nel tipo dei sarcofagi strigilati, che recano al centro il clipeo con l'immagine del defunto ed ai lati gli elementi architettonici o gli Eroti funerari, diffusi a Roma dalla fine del II sec. d. C. Il modo di rendere i volti e la capigliatura dei due coniugi, così come il modo di rendere le vesti, soprattutto il mantello ad arco della defunta e la forma della contabulatio del marito, molto larga e posta in diagonale, rientra in un tipo iconografico relativo al gusto e alle mode della metà del III sec.

DT:

DTM: III sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 0000091

NCTS: A

RE:

RET: Frammento di sarcofago strigilato con clipeo

REC: Salerno, Museo Diocesano, magazzino.

REL: Ignoto

REP: Ignoto

REM: Bianco

RED: h 0,34; lung. 0,64

RES: Resta parte della fronte destra. Il sarcofago è stato resecato all'estremità, in alto ed in basso. Persa la parte superiore del clipeo.

RER: Fronte di sarcofago decorata da una serie di strigilature, interrotte al centro dall'immagine clipeata del defunto, vestito con una tunica ed un mantello sulla spalla destra. Al di sotto sono poste due cornucopie legate da una taenia, traboccanti di frutti con un pomo alla sommità.

REZ: Per lo schema compositivo appartiene alla serie dei sarcofagi strigilati con la fronte divisa in cinque settori: il clipeo, due riquadri

strigilati, due elementi architettonici o Eroti dadofori all'estremità. Questo tipo è documentato nelle botteghe urbane a partire dalla fine del II sec. d. C. , ed è ritenuto una produzione di minor costo, che utilizza motivi presi in prestito dalla decorazione architettonica. Lo stato pessimo di conservazione del ritratto del defunto non permette confronti precisi con l'iconografia romana di età imperiale; mentre il tipo di toga contabulata impiegata sembra indirizzare verso la moda ed il gusto del principio del III sec. d. C.

DT:

DTM: Inizio III sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000092

NCTS: A

RE:

RET: Sarcofago strigilato con imago clipeata ed elementi architettonici laterali

REC: Salerno, Museo Diocesano, magazzino.

REL: E' probabile che sia il sarcofago utilizzato come fontana nell'atrio del Duomo, tolto nel XVII per volere dell'arcivescovo Gregorio Carafa, e collocato nell'atrio del Museo del Duomo (A. Schiavo, Opere del Fanzago nel Duomo di Salerno, Bd'A LIX, 1974, p. 55).

REP: Ignota

REM: Bianco

RES: Frammentario. Fu ricostruito, quasi per intero, in seguito ad un restauro operato durante gli anni '70.

RER: Sarcofago a cassa rettangolare con fronte delimitata in alto e in basso da un bordo liscio. La fronte è decorata da due campi strigilati entro una cornice, modanata da un listello e da una gola in alto e in basso, ed ai lati da un listello liscio; all'estremità sono posti due pilastrini su basi attiche, terminanti alla sommità con capitelli corinzi composti a foglie lisce.

REZ: appartiene alla serie di sarcofagi strigilati con fronte scompartita in cinque settori: l'imago clipeata, due campi strigilati, e due pannelli con elementi architettonici all'estremità (in alcuni casi vi sono Geni funerari con fiaccole), molto diffusi a partire dal III sec. d. C. e per tutta l'epoca costantiniana. Il sarcofago appartiene ad una serie di esemplari, conservati nell'Urbe, di produzione piuttosto tarda, in cui si manifesta l'uso di incorniciare i campi strigilati con una serie di listelli su tutti e quattro lati, e di inserire negli angoli superiori del clipeo delle rosette.

DT:

DTM: Metà IV sec. d. C..

DO:

BIL: Inedito.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000093

NCTS: A

RE:

RET: Sarcofago frammentario con 'porta agli Inferi'

REC: Salerno, Museo Diocesano, magazzino.

REL: Sconosciuto

REP: Ignota.

REM: Bianco

RED: A. h 0,45; B: lung. 1,28.

RES: A. Resta parte della fronte, che è stata segata in orizzontale per metà e tagliata sul lato sinistro in maniera obliqua, tale da intaccare il motivo decorativo centrale. La superficie strigilata è stata rilavorata e levigata nella parte superiore, in modo da creare uno sguscio con un listello. B. Resta la parte inferiore destra. Il pezzo è stato tagliato a destra in modo obliquo. Nello stesso modo del frammento A è stato rilavorato sul bordo inferiore e laterale destro, creando uno sguscio con un listello.

RER: A. Frammento della fronte di un sarcofago strigilato con al centro una porta a due battenti semi-aperta, la cd. 'porta agli Inferi'. Ciascuna delle due imposte è divisa in due pannelli rettangolari, delimitati da una cornice, recante al centro delle maschere di Gorgone a rilievo. La porta è fiancheggiata a destra da una colonna sormontata da un capitello corinzio a foglie lisce su cui poggia l'architrave. Un listello liscio inquadra le tredici strigilature a dorsi acuti combacianti. All'estremità termina con un pilastrino scanalato. B. Il frammento, conserva a sinistra una colonna liscia, probabilmente la metà inferiore del frammento B. Segue una serie di strigilature.

REZ: I due frammenti, in base al confronto del tipo di marmo ed alla tipologia della decorazione sono pertinenti alla fronte dello stesso sarcofago strigilato con edicola centrale, tagliato in diverse parti ed utilizzato come materiale architettonico. Sulla base della lavorazione di due bordi con uno sguscio ed un listello, è probabile che siano stati impiegati a rovescio come gradini di una scala della Cattedrale. Il tipo rientra nella serie dei sarcofagi strigilati con un'edicola centrale con la 'Porta Ditis' e colonnine angolari, molto diffuso nella produzione urbana a partire dal III sec. d. C. (HAARLØV 1977, p. 39).

DT:

DTM: III sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 0000094

NCTS: A

RE:

RET: Frammento di sarcofago con Eroti stagionali

REC: Salerno, Museo Diocesano, magazzino.

REL: Sconosciuto.

REP: Locale

REM: Bianco

RED: h 0,40; lung. 0,61.

RES: Resta una parte della decorazione della fronte. Perso il listello inferiore e gli arti inferiori dei due Geni. Fu trovato diviso in due pezzi e restaurato nel 1985.

RER: Frammento della fronte di un sarcofago delimitato in alto da un listello.

A sinistra è rappresentato un Putto stagionale alato, stante, con la gamba sinistra piegata, vestito del solo mantello, che reca nella mano destra una spiga; il capo, con i capelli ricci ed un ciuffo sulla fronte, è rivolto verso destra. Al suo fianco vi è un Putto stagionale, stante, con la testa rivolta a sinistra, vestito con una tunica corta cinta sui fianchi ed una clamide sulla spalla destra, che porta nella mano sinistra un ariete, mentre nella destra reca un cesto di vimini, di forma

allungata, colmo di frutta. A destra resta un frammento di un panneggio di un'altra figura.

REZ: Il frammento, di cui non sono noti il luogo e le modalità del reimpiego, è parte della fronte di un sarcofago con Eroti in veste di Geni Stagionali, diffusi a Roma a partire dalla metà del II sec. d. C. I due Geni, che possono identificarsi con l'Estate e l'Inverno, con i corpi tozzi ma paffuti, i capelli fortemente trapanati, i panneggi ricavati con nette scanalature, rientrano nella tipologia del Genio di epoca gallienica. Si vedano come confronti due esemplari frammentari, conservati a Villa Doria Pamphili, simili anche per la scarsa qualità dell'esecuzione. In base alla tipologia dei Geni e allo stile che rifiuta le proporzioni naturalistiche (vedi per esempio la grandezza degli attributi rispetto ai corpi), si considera un prodotto di fine III/inizi IV sec., opera di una bottega 'provinciale' ostiense o campana.

DT:

DTM: III sec. d. C.

DO:

BIL: KRANZ 1984, pp. 149 e 279 n. 553 tav. 114,5

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000095

NCTS: A

RE:

RET: Frammento di sarcofago strigilato con mandorla centrale

REC: Salerno, Museo Diocesano, magazzino.

REL: Ignoto.

REP: Ignota

REM: Bianco

RED: h 0,40, lung. 1,60.

RES: Resta una lastra corrispondente al frammento della fronte. Il bordo superiore è stato rilavorato in due modanature lisce e arrotondate all'estremità, asportando la decorazione a strigili.

RER: Fronte frammentaria di un sarcofago strigilato, delimitato da un motivo ad astragali e perline. Due serie di strigilature contrapposte si incontrano al centro formando una mandorla liscia e priva di decorazione.

REZ: L'esemplare, frammentario, è stato segato e rilavorato lungo il bordo per essere utilizzato come materiale da costruzione, probabilmente come gradino, in un periodo non meglio precisato. Il pezzo appartiene alla serie dei sarcofagi strigilati con mandorla centrale, diffusi a partire dal principio del III sec. d. C.

DT:

DTM: III sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000096

NCTS: A

RE:

RET: Frammento di sarcofago strigilato con mandorla centrale

REC: Salerno, Museo Diocesano, magazzino.

REL: Sconosciuto.

REP: Ignota.

REM: Bianco

RES: La fronte è stata segata in basso in modo irregolare.
RER: Fronte di sarcofago decorata da una serie di strigilature a dorso acuto combacianti, che si incontrano nella zona centrale, in alto, formando una mandorla.
REZ: Il frammento è pertinente alla fronte di un sarcofago strigliato, reimpiegato in epoca incerta, probabilmente come materiale architettonico nel Duomo. L'esemplare appartiene al tipo dei sarcofagi strigliati con mandorla centrale, diffusi a Roma a partire dalla fine del II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000097
NCTS: A
RE:
RET: Frammento di sarcofago strigliato
REC: Salerno, Museo Diocesano, magazzino.
REL: Sconosciuto.
REP: Ignota.
REM: Bianco.
RED: h 0,87; lung. 0,40.
RES: Il pezzo è stato tagliato verticalmente in modo regolare dalla fronte destra di un sarcofago.
RER: Frammento della fronte di un sarcofago strigliato, delimitato nella parte superiore da una cornice. Le strigilature, a dorso acuto, terminano all'estremità con un bordo arrotondato.
REZ: Il frammento è pertinente alla fronte destra di un sarcofago strigliato. Il taglio regolare fa supporre un reimpiego, probabilmente, come elemento architettonico.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000098
NCTS: A
RE:
RET: Frammento di sarcofago con Nike volante
REC: Salerno, Museo Diocesano, magazzino.
REL: Ignota.
REP: Locale.
REM: Bianco.
RED: h 0,39; lung. 0,36.
RES: Superficie usurata.
RER: Parte inferiore del corpo di una Nike volante. Restano le gambe, allungate indietro orizzontalmente, con parte del panneggio mosso.
REZ: Il frammento, di cui è ignoto il luogo e il momento del reimpiego, è pertinente alla fronte destra di un sarcofago con Nike in volo, che reggono al centro la tabula con l'iscrizione o l'immagine clipeata del defunto, la cui tipologia, ripresa dai monumenti dell'arte onoraria, è in uso in ambito funerario privato a partire dalla metà del II sec. d. C. Il pezzo è confrontabile tipologicamente con un gruppo di sarcofagi, di cui uno è conservato nell'atrio del Duomo di Salerno ; uno a Roma presso il Palazzo del Quirinale (GUERRINI-GASPARRI 1993, p. 124 n. 44 tav. XLIV G. A. Cellini).
DO:

BIL: Inedito.
CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000099
NCTS: A
RE:
RET: Frammento di sarcofago con imago clipeata
REC: Salerno, Museo Diocesano, magazzino.
REL: Ignoto
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: h 0,20; lung. 0,24.
RES: Il clipeo è stato tagliato in corrispondenza del bordo superiore e all'h del collo del defunto.
RER: Imago clipeata recante la testa ritratto del defunto. L'uomo barbato è caratterizzato da grossi occhi sgranati ed affossati; l'acconciatura termina con i capelli corti sulla fronte. Ai lati della testa si notano le orecchie sporgenti. In alto si conserva il tratto del listello.
REZ: Il frammento potrebbe essere pertinente alla fronte di un sarcofago strigilato con imago clipeata centrale ed elementi architettonici posti all'estremità, la cui tipologia si diffonde a partire dal II sec. d. C..
L'uso di apporre il busto del defunto o della coppia dei coniugi all'interno del clipeo si diffonde sui sarcofagi a partire dal II sec. d. C. come segno di "Privatapotheose". L'iconografia del soggetto, barbato, per il tipo di pettinatura, per il tipo di occhi affossati appartiene chiaramente all'età tetrarchica.

DT:
DTM: Fine III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000100
NCTS: A
RE:
RET: Urna con teste di Zeus Ammone
REC: Salerno, Museo Diocesano, magazzino.
REL: Dalla chiesa di S. Maria dei Barbuti
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: h 0,23; lung. 0,34; larg. 0,23.
RES: Superficie usurata in più punti.
RER: Urna cineraria di forma quadrangolare, decorata negli angoli superiori della faccia principale da due teste di Zeus Ammone, alle cui corna è sospesa una ghirlanda di frutti e fiori. Su di essa sono posati due uccellini, rivolti l'uno verso l'altro, mentre beccano i frutti. Agli angoli inferiori sono raffigurate due aquile in posizione simmetrica, viste di profilo sulle zampe e con il becco verso il centro della composizione. Al centro vi è la tabula, incorniciata da un doppio listello, che conserva l'iscrizione: "TAETIAE RESTITUTAE / CONLIBERTAE ET / CONIUGI BENEMERENTI / L(UCIUS) TAIETIUS ZOSIMUS / CUM QUA VIX(IT) ANNIS XX QUAE VIX(IT) ANNIS XXXV".
REZ: Rientra nelle classe delle urne a festoni retti da teste angolari di bucrani, di ariete o di Zeus Ammone, che ebbero gran diffusione a Roma a partire dall'età claudio-neroniana (SINN 1987, pp. 29-31). Il motivo delle

teste di Ammone, considerato simbolo di fortuna e di prosperità, in virtù della forza feconda della divinità ctonia, è comune ad un numeroso gruppo di piccole urne, diffuse su un vasto territorio. Alcune simili, tipologicamente e stilisticamente, sono conservate a Roma al Museo Nazionale Romano (CANDIDA 1979, p. 20-23 n. 6 tav. VI), una a Palazzo dei Conservatori (STUART JONES 1929, 58 n. 21 tav. 11, proveniente dal colombario di Pomponio Ila). Si inquadra nella produzione urbana di età claudio-neroniana.

DT:

DTM: Metaà I sec. d. C.

DO:

BIL: CIL X, 641; IIt, I, p. 55 n. 89; L. Staibano, *La Salerno epigrafica*, 1875, p. 61; A. De Crescenzo, *Urna scoperta ed un sarcofago da scoprire*, ASPS, 1921, pp. 267-269; BRACCO 1977, p. 27 e nota 61; IDEM 1979 nota 93; MANACORDA 1980, p. 741 tav. 226,4.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000101

NCTS: A

RE:

RET: Urna a vaso con coperchio e protomi di grifo

REC: Salerno, Museo Diocesano, magazzino.

REL: Ignoto.

REP: Urbana

REM: Marmo bianco a grana fine.

RED: h. 0,43; diam. 0,30

RES: E' stato praticato un foro sulla pancia del vaso per permettere lo scolo dell'acqua, quando era utilizzata come vaschetta. Si conserva una sola delle tre anse a forma di grifone, rilavorata però nella testa e negli occhi. Il piede scheggiato è stato restaurato.

RER: a. Vaso dal corpo ovoidale su piede emisferico svasato verso il basso. Il corpo è decorato in due zone distinte da un motivo a baccellatura e frecce, disposto su due ordini contrapposti e divisi da una doppia treccia, delimitata in alto e in basso da una fila di perle. Il collo, distinto da un listello, ha un orlo estroflesso decorato da un kyma ionico. Le tre anse, a forma di grifo, si impostano all'h del collo. b. Il coperchio è decorato da un motivo a baccellature ed in cima da foglie d'acanto. Termina con una presa emisferica.

REZ: Il vaso fu reimpiegato forse una prima volta come contenitore di reliquie; in seguito fu praticato un foro sulla pancia, causato da un probabile riuso come contenitore per l'acqua. L'esemplare, fine ed elegante nella resa stilistica, appartiene ad una serie di urne a vaso in marmo con protomi di grifo, fedeli repliche in marmo dei grossi vasi neoattici, noti grazie alla mediazione della toreutica di età ellenistica. L'esemplare, che conserva l'antico coperchio pertinente, è accostabile ad un vaso con coperchio con protomi di grifo simili riprodotto in un disegno cinquecentesco di Amico Aspertini raccolto nel Codex Wolfegg (L. Fusco, G. Corti, Giovanni Ciampolini a Renaissance Dealer in Rome and his Collection of Antiquities, *Xenia*, 21, 1991, p. 11 fig. 3.). Di probabile provenienza urbana, sulla base dei confronti si data al principio del I sec. d. C.

DT:

DTM: I sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

NCT:

NCTR: 15
NCTN: 00000102
NCTS: A
RE:
RET: Frammento di cornice a girali
REC: Salerno, museo diocesano, magazzino
REL: Ignoto
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Resecato in basse e a destra. Reca una rottura obliqua in alto a destra.
RER: Frammento di cornice decorata da un motivo vegetale a girale. Conserva un dente risparmiato in antico.
DT:
DTM: Primi decenni del I sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000103
NCTS: A
RE:
RET: Frammento di cornice con tralci vitinei
REC: Salerno, museo diocesano, magazzino
REL: Ignoto
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Scheggiato sui due lati brevi
RER: Tra due cornici modanata è rappresentato uno stelo vitineo con tralchi e chicchi d'uva.
CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000104
NCTS: A
RE:
RET: Coppia di lastre decorate a tralci d'acanto
REC: Salerno, museo diocesano, magazzino
REL: Ignoto
REP: Ignota (flegrea?)
REM: Bianco
RES: A: Resecato lungo i lati brevi. In basso è stata rilavorata la superficie. Scheggiato in alcuni punti. B: Resecato su quattro lati.
RER: A: Lastra modanata in alto da una fascia liscia e una gola (nell'angolo sinistro si intravedono i resti di una cimasa ionica) sotto cui si dispone un fregio vegetale a girali. Al centro spunta un cespo d'acanto composto da tre foglie, articolate intorno ad una nervatura centrale, terminanti con i lobi frastagliati e leggermente appuntiti. Ai lati si dispongono i cauli e i fiori realizzati con estrema naturalezza. Intorno a due tralci a girali, di cui sono perdute le terminazioni, beccano un uccello, a sinistra, un serpentello e un cigno a destra. B: Resta parte di una cornice decorata su un lato lungo e su uno breve da un motivo a racemi vegetali a girali, tra cui vola una piccola ape. All'interno reca una cornice modanata da una gola, una fascia piatta e un kyma lesbio trilobato.
REZ: Per la tipologia e naturalezza del motivo rappresentato, i nostri frammenti, pertinenti ad un unico edificio, si confrontano col registro

inferiore del recinto dell'Ara Pacis, decorato come è noto con un fregio vegetale composto da girali animati da animalletti. La presenza di parte di una decorazione superiore fa pensare che una lastra fosse posta all'interno di un edificio monumentale, articolato da una ricca serie di motivi decorativi. In ambito flegreo si trovano materiali simili accostabili semanticamente, ma differenti per lo stile e le cornici. Otto lastre in marmo lunense furono recuperate da uno sterro nel Foro di Cuma; datate tra la media e la tarda età augustea sono caratterizzate da un lavoro più 'freddo' del motivo vegetale e dalla mancanza dell'elemento animale. Una lesena con racemi d'acanto, simile al frammento A, è stata rinvenuta negli scavi del Rione Terra di Pozzuoli (VALERI 2005, p.46 fig. 22). Prodotto di fabbrica urbana della prima età imperiale.

DT:

DTM: Prima età imperiale

DO:

BIL: Inedito.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000105

NCTS: A

RE:

RET: Lastra decorata a racemi vegetali a girali

REC: Salerno, museo diocesano

REL: Nel duomo.

REP: Ignota

REM: Bianco

RES: Rilavorato sul margine destro per consentire l'uso, forse come gradino, a rovescio.

RER: Lastra di rivestimento di forma rettangolare decorata a sinistra con una lesena sporgente modanata con un listello. Dal basso reca un cratere baccellato da cui nasce uno stelo vitineo con foglie e grappoli d'uva stilizzati e una coppia di uccelli. Nel pannello laterale reca un motivo a girali d'acanto verticale, di cui resta parte della decorazione in senso orizzontale. I serti articolati con terminazioni floreali sono animati da animalletti, un uccello, un serpentello, una coppia di topolino e una lucertola.

REZ: La lastra, fine e elegante per i motivi decorativi, è associata ad una simile per dimensioni e qualità del marmo, conservata nella stessa sala del museo, interamente rilavorata in età altomedievale con un motivo geometrico e vegetale. I due pezzi dovevano originariamente costituire il rivestimento di uno stesso edificio. Per la decorazione a tralci d'uva trova confronti formali stringenti con una serie di soffitti del macellum di Puteoli, di cui uno è reimpiegato nel portale di ingresso del duomo di Salerno. Simile per la resa stilizzata delle componenti vegetali e per l'uso del trapano per conferire un maggiore effetto chiaroscurale si colloca in una produzione della media età imperiale, forse proveniente da un ambito flegreo.

DT:

DTM: II sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000106

NCTS: A

RE:
RET: Lastra frammentaria con grifo e racemi vegetali
REC: Salerno, duomo, magazzino
REL: Ignoto
REP: Ignota (flegrea?)
REM: Bianco
RES: Diviso in tre frammenti. Scheggiato in superficie, è stato resecato sui lati brevi.
RER: La lastra frammentaria presenta un grifone, con testa d'aquila, all'interno di una teoria di girali d'acanto. Il grifo è rappresentato stante e con le ali spiegate.
REZ: La lastra è pertinente ad un fregio con una teoria di grifi affrontati e elementi vegetali e candelabri, noti da una serie diffusa in ambito urbano, a partire dal Foro di Traiano (LEON 1971, p. 68 tav. 11), tempio di Antonino Pio (PENSABENE 1996, p. 248 figg. 8-12). Un fregio analogo, ma con grifi con teste leonine, girali e candelabri, è noto in una serie flegrea, datata in età severiana (DEMMA 2008, p. 130). L'uso di forellini per conferire un maggiore effetto chiaroscurale suggerisce una produzione della media età imperiale, di incerta provenienza.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000107
NCTS: A
RE:
RET: Trapezoforo frammentario
REC: Salerno, museo diocesano, magazzino
REL: Ignoto
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Resecato in basso. Acefalo.
RER: Resta il busto di un trapezoforo. La peluria sul corpo e il folto piumaggio sono resi con estrema naturalezza.
REZ: Simile ad alcuni esemplari della chiesa di S. Restituta a Napoli.
CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000108
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzio reimpiegato come acquasantiera
REC: Salerno, Museo Diocesano, magazzino.
REL: Duomo.
REP: Ignota.
REM: Bianco
RED: h. 0,60; diam. 0,75.
RES: L'abaco e le volute sono scheggiate e fortemente corrose. L'apparato decorativo è abraso. Perso il fiore d'abaco. La superficie dell'abaco è stata scavata per consentire l'uso del capitello come acquasantiera. Reca un foro sul retro per lo scolo dell'acqua.
RER: Il kalathos è costituito da due corone di foglie d'acanto, rese da due solchi paralleli profondi e sporgenti in cima. Le foglie terminano con punte lanceolate. Ai lati della foglia centrale della seconda corona emergono due viticci fioriti. La parte corinzia è separata da quella ionica da un collarino a fusarole ed astragali biconvessi; su ogni faccia

reca il kyma ionico, costituito da tre ovuli compresi in profondi sgusci, privi della parte superiore, e separati tra loro da freccette. Gli ovuli esterni sono coperti da una semipalmetta con le punte all'insù. Il canale delle volute è percorso da uno stelo fiorito, che termina al centro della spirale con un bocciolo a tre petali.

REZ: L'esemplare appartiene tipologicamente alla serie dei capitelli corinzi di tipo composito, prodotti a Roma durante il II sec. d. C..

DO:

BIL: Inedito.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000109

NCTS: A

RE:

RET: Capitello corinzio reimpiegato come acquasantiera

REC: Salerno, Museo Diocesano, magazzino.

REL: Ignoto

REP: Ignota

REM: Bianco

RED: h 0,60; diam. 0,26.

RES: Superficie corrosa e frammentaria. Perse le volute ed il fiore d'abaco. La superficie dell'abaco è stata scavata per consentire l'impiego del capitello come acquasantiera.

RER: Il kalathos è avvolto da due corone di foglie d'acanto costituite da lobi appuntiti. Le foglie sono rese da due solchi profondi ed uno centrale, che nel caso delle foglie della seconda corona, arriva fino alla base. Zone d'ombra sono causati da fori di forma allungata. I cauli, obliqui, sono percorsi da solchi paralleli e terminano con orlo convesso. Da questi emergono i calici fogliiformi, da cui nascono le elici a spirale. Al di sopra della foglia centrale spunta una foglietta liscia bilobata, su cui nasce un piccolo stelo, da cui sorge il fiore d'abaco.

REZ: L'esemplare, fortemente corroso, appartiene al tipo dei capitelli corinzi prodotti all'inizio del I sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000110

NCTS: A

RE:

RET: Capitello corinzio reimpiegato come acquasantiera

REC: Salerno, Museo Diocesano, magazzino.

REL: Ignoto.

REP: Ignota.

REM: Bianco

RED: h 0,70; diam 0,88.

RES: Superficie fortemente usurata. Manca la base delle foglie della prima corona; perse le cime delle foglie, le volute ed il fiore d'abaco. La superficie dell'abaco è stata rilavorata abbassandone la superficie.

RER: La base è avvolta da due corone di foglie d'acanto, rese da due linee parallele ed una centrale profonda fino alla base. Ai lati della foglia centrale si dispongono i caulicoli, leggermente inclinati verso l'esterno, percorsi da solchi verticali e terminanti con un orlo convesso tortile. Dalla foglia centrale della seconda corona spunta il calicetto con alla base due foglie lisce.

REZ: In base alla tipologia delle foglie d'acanto del tipo mollis, del tipo dei cauli, e dello stelo d'abaco si inserisce nel gruppo di capitelli prodotti al principio del I sec. d. C. Si confronta con un esemplare ostiense, proveniente dalla Palestra delle Terme del Foro, datato al principio del I sec. d. C. (OSTIA VII, p. 56 n. 214 tav. XX.)

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000111

NCTS: A

RE:

RET: Urna a vaso strigilata con coperchio

REC: Salerno, Museo Diocesano, Sala 1.

REL: Ignota.

REP: Ignota

REM: A: Pario? B: lunense

RED: h 0,35 ca.

RES: a. La superficie è leggermente usurata. Il manico sinistro, rotto, è stato restaurato. b. Presenti scheggiature superficiali.

RER: a. L'urna a forma di vaso dal corpo emisferico è decorata, solo sulla pancia, da un motivo a strigilature irregolari; il piede ed il collo sono lisci. Due anse tubolari doppie si saldano con un'attaccatura dalla spalla verso l'orlo, leggermente svasato. b. Il coperchio, di forma troncoconica, è liscio. La presa termina con un pomello di forma arrotondata.

REZ: L'urna fu utilizzata come reliquario per contenere le spoglie di papa Gregorio VII, morto nel 1084 a Salerno, dove era in esilio. Il pezzo fu collocato all'interno di un antico sarcofago a ghirlande, oggi nell'abside destro del Duomo, in cui la tradizione diceva che era stato seppellito il noto pontefice. L'esemplare appartiene ad una gruppo di cinerari, prelevati dalle necropoli pagane, durante il Medio Evo ed impiegati per contenere le spoglie di santi e martiri. Per la decorazione a strigili si confronta con un altro esemplare salernitano e con una coppia di reliquari da San Vincenzo al Volturno.

DO:

BIL: PALMENTIERI 2005.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000112

NCTS: A

RE:

RET: Urna-base marmorea figurata

REC: Salerno, Museo Archeologico Provinciale, giardino.

REL: Ignoto

REP: Locale

REM: Bianco a grana grossa

RED: h 0,59; lung. 1,00; larg. 0,94

RES: Superficie corrosa in diversi punti. Il pezzo presenta tre fori quadrangolari, posti su ciascuna delle tre facce, nella parte alta, a limite con il listello, probabilmente antichi ed in fase con il suo originario utilizzo. Un foro irregolare, dovuto all'uso successivo come fontana, è praticato sul fondo del fianco sinistro per far defluire l'acqua; in quel caso fu asportato totalmente il listello. Un foro piccolo è praticato sulla medesima faccia, in alto a destra. La superficie interna è stata corrosa e modellata dal defluire dell'acqua. Le condizioni della decorazione non sono ottimali: perse i volti delle figure.

RER: Urna marmorea di forma rettangolare, figurata a rilievo su quattro facce, delimitate da una cornice a kyma reversa. Sulla faccia principale è rappresentata una cerimonia sacrificale alla presenza di autorità e divinità, poste su un lembo roccioso. Partendo da destra, apre la scena un arco in opus quadratum, probabilmente una porta urbica, sormontata da una quadriga posta fra due statue acroteriali (due vittorie alate?); all'interno della porta una figura attende con le mani protese. Al centro della fronte è raffigurata una figura femminile stante, maestosa per dimensioni, acconciatura e portamento, che indossa una tunica drappeggiata, con un Amorino sulla spalla destra ed una lunga lancia nel braccio destro, appoggiato col gomito ad una piccola erma. Con l'altra mano si rivolge ad un'altra figura femminile, col volto di profilo verso di lei, posta dietro ad un altare, sul quale un personaggio maschile, probabilmente capite velato, visto di tre quarti, compie un sacrificio. Alle sue spalle, un uomo con una tunica corta al ginocchio, forse un littore con il fascio di verghe nella mano sinistra, accompagna l'officiante. In posizione simmetricamente opposta vi sono un togato ed un altro littore con i fasci. A sinistra, verso la cerimonia si dirige un giovane victimarius, che, piegato, spinge verso l'altare un animale sacrificale, un montone o un piccolo vitello. Dietro di lui, una figura vista di prospetto, con il torso nudo e il braccio destro alzato, appoggiato ad un'asta, ed il sinistro, piegato a sostenere un drappo intorno ai fianchi. Alle sue spalle un albero frondoso, sui cui rami sono posati due passerotti. Dinanzi è posta una figurina seduta, forse una divinità campestre, vista di profilo verso destra, quasi a chiudere la scena. Sui fianchi sono rappresentate due scene di arrivo e partenza con una nave e carro.

REZ: La base è stata reimpiegata in epoca antica come vasca per fontana, come testimoniano i fori, di varie dimensioni. Il Panebianco, per primo, segnalò il valore storico artistico rappresentato dai rilievi di questo esemplare che definì "una base marmorea...di un monumento onorario", su cui doveva essere stata eretta una statua. La scena dell'arrivo trionfale di un personaggio importante in città fu interpretata ricollegandola all'episodio storico relativo al ritorno di Augusto dall'Oriente, nel 19 a.C., dopo il conseguimento della vittoria conseguita contro i Parti. Un recente contributo ha esaminato, non tanto la natura dell'oggetto - ritenuto, secondo la tradizione, una base -, ma l'occasione della sua realizzazione da parte di un faber navalis a titolo di gratitudine per i restauri in città realizzati dall'imperatore Tito, all'indomani dell'eruzione del 79 d. C. Soltanto il Bracco ha ritenuto in passato che la base potesse essere una 'grossa urna', anche se unica nel genere sia per la forma che per i motivi iconografici rappresentati sui tre lati. Infatti, la cassa pare riprendere la tipologia di un gruppo di sarcofagi ed urne a cassa liscia, decorate semplicemente da cornici modanate ed attestate intorno all'inizio dell'età augustea e giulio-claudia. Nel nostro caso si rinuncia dunque all'austerità della cassa liscia, a favore di una decorazione ricca e piena di valenze simboliche, relative a scene di vita pubblica e privata, pur riproponendo in parte alcuni temi del repertorio classico, usuale su urne cinerarie di prima età imperiale, come per esempio nella decorazione fitomorfa con gli uccelli, posta sul retro. Il motivo sui fianchi dell'arrivo e della partenza pare legato intimamente al proprietario dell'oggetto, ed il fatto che navighi su una piccola nave oneraria potrebbe far pensare ad un mercante.

DT:

DTM: Metà/fine del I sec. d. C.

DO:

BIL: BRACCO 1979, pp. 62-64; PANEBIANCO 1979 p. 32; C. L. Cheal, The Salerno

Fountain Basin, RAArtLouv 15, 1982, pp. 161-170; SORRENTINO 1984, p. 10 s. figg. 4-4bis; AMAROTTA 1989, p. 124 figg. 38-39; SCHÄFER 1989, pp. 230 e 390 n. C 18 tav. 95 fig. 2c; BONIFACIO 1993, pp. 14-29; ROMITO 1996, p. 38 fig. 10.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000113

NCTS: A

RE:

RET: Urna di un miles della XI coorte urbana con scena di lupercale

REC: Salerno, Museo Archeologico Provinciale, giardino.

REL: Conservata nel Convento di San Francesco del Cilento.

REP: Ostiense?

REM: Bianco

RED: h 0,44; l 0,39; l. breve 0,28.

RES: Due piccoli fori per lo scolo dell'acqua sono stati praticati sulla superficie della faccia principale, sotto alla tabula in corrispondenza del dorso e della coda della lupa. L'iscrizione oggi è molto consunta. Altri due fori sono sul lato breve destro.

RER: Urna cineraria a forma di parallelepipedo. La fronte reca agli angoli due candelabri con le fiaccole accese; al centro, nella metà superiore, è posta la tabula con l'iscrizione, incorniciata da un doppio listello; al di sotto vi è un campo figurato con la scena della lupa che allatta i due gemelli. L'iscrizione ricorda un milite della undicesima Coorte Urbana: D M C IULIO ALEXANDRO MILIT [I] CHR XI URB QUI VIXIT A(N)NIS XXV L LUCRETIUS ALEXANDER FRATI DULCISSIMO BENEMERENTI FECIT XXII. Sui due lati corti sono raffigurate due semipalmette a rilievo.

REZ: La tipologia dell'urna, delimitata ai lati da due candelabri, è diffusa a Roma a partire dall'età claudia. Il motivo del candelabro rimanda al rito funerario, durante il quale erano posti accesi vicino al corpo del defunto. Di solito, compaiono nelle urne agli angoli della fronte per reggere una ghirlanda, come in un esemplare della Glyptothek di Monaco (SINN 1987, p. 122 n. 120 tav. 29 a-b.); un motivo analogo è posto su un'urna del British Museum di Londra (SINN 1987, p. 122 s. n. 121 tav. 31 a-b.) e su una del Museo Archeologico di Firenze (SINN 1987, p. 123 n. 122 tav. 30 c). Il motivo della lupa, che allatta i due gemelli, rientra in uno schema iconografico molto comune a Roma su gemme, medaglie, monete, rilievi, e soprattutto in ambito funerario su urne, altari e sarcofagi, grazie alla sua valenza simbolica legata alla sopravvivenza (C. Dulière, Lupa Romana, Recherches d'iconographie et essais d'interprétation, coll. Latom., 9, 1979). La superficie abrasa non permette di apprezzare la qualità del rilievo. In base ai confronti tipologici, stilistici ed epigrafici è da ritenersi comunque un prodotto di fabbrica urbana datato in epoca claudio-neroniana.

DT:

DTM: Età claudio-neroniana.

DO:

BIL: Ilt, I, 15; BRACCO 1977, p. 46; IDEM 1979, p. 59; MANACORDA 1982, p. 741.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000114

NCTS: A

RE:

RET: Urna ad elementi architettonici

REC: Salerno, Museo Archeologico Provinciale, giardino.

REL: Ignoto
REP: Ostiense
REM: Bianco
RED: h 0,24; lung. 0,29; l. breve 0,24.
RES: Superficie corrosa. L'iscrizione è abrasa. È stato praticato un foro al centro del motivo vegetale, per permettere la fuoriuscita dell'acqua. Un altro foro è sul fianco sinistro e due sul retro.
RER: Urna cineraria quadrangolare. La fronte è delimitata all'estremità da due pilastri scanalati angolari, posti su basi attiche modanate, di cui si vedono bene i tori, la scozia ed il plinto, che terminano in cima con capitelli di ordine ionico. La tabella, oggi priva dell'epigrafe, è inquadrata da una cornice, formata da un doppio listello con cordone, e da una gola rovescia, il cui lato superiore coincide con il margine alto dell'urna. Al di sotto del campo epigrafico è posto un cespo d'acanto, da cui nasce una diramazione simmetrica a girali vegetali, terminanti in una rosetta centrale. I lati brevi sono decorati da un motivo ad ortostati, che simulano finti mattoni.
REZ: L'esemplare rientra in un tipo conosciuto a Roma a partire dall'epoca giulio-claudia, in cui si nota una certa preferenza per i motivi architettonici (SINN 1987, pp. 24-34 e p. 62). In questo tipo di urne il motivo dei pilastri e degli ortostati ai lati suggerisce l'immagine di un tempio funerario con una valenza escatologica: infatti, al di sotto del campo epigrafico si trova di solito la 'porta degli Inferi', come in un esemplare salernitano o in uno romano ai Musei Capitolini. Nel caso specifico, in luogo della porta Adis, si preferisce porre un motivo vegetale a girali di acanto. Tale particolare associazione del motivo architettonico con quello vegetale si ritrova anche in un'urna conservata nel Museo della Badia di Cava dei Tirreni. In base ai confronti tipologici e alla resa stilistica dell'elemento vegetale, realizzato con una tecnica quasi ad intarsio nel modo di rendere le foglie spinose, si data in età flavia; probabilmente di provenienza non locale.
DT:
DTM: Seconda metà del I sec. d. C.
DO:
BIL: BRACCO 1977, p. 46 nota 61; BRACCO 1979, p. 38; MANACORDA 1982, p. 741.
CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000115
NCTS: A
RE:
RET: Urna modanata
REC: Salerno, Museo Archeologico Provinciale, giardino.
REL: Era murata su un lato della facciata esterna della chiesa di S. Apollonia.
REP: Ostiense.
REM: Bianco
RED: h 0,24; lung. 0,40; l. breve 0,30.
RES: Superficie usurata e scheggiata in alcuni punti. Sono stati praticati due fori su ciascuno dei due lati lunghi in corrispondenza del listello.
RER: L'urna, priva del coperchio, è a pianta rettangolare. Presenta sui quattro lati, lungo i margini, una semplice modanatura, realizzata da un listello piatto e da una gola rovescia. Sul bordo superiore interno reca un listello rialzato, per l'incasso col coperchio. L'urna poggia su quattro piedini arrotondati.
REZ: L'esemplare appartiene ad una serie abbastanza nota di urnette diffuse su un vasto territorio, caratterizzate dalla cassa priva di decorazione ed

incorniciata lungo i lati da un semplice motivo geometrico, datate in età augustea e tiberiana. Questo tipo di decorazione è conosciuto anche su una classe di sarcofagi semplicemente modanati, noti a Roma e dintorni dalla fine dell'età augustea. L'urna è accostabile tipologicamente ad una conservata nella Badia di Cava dei Tirreni; altre sono note sulla costiera amalfitana a Pògerola e a Scala; una al Museo Nazionale di Palermo e una a Napoli, di provenienza flegrea.

DT:

DTM: Inizio I sec. d. C.

DO:

BIL: BRACCO 1977, nota 61; BRACCO 1979, p. 38; MANACORDA 1982, p. 741

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000116

NCTS: A

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: Salerno, Museo Archeologico provinciale, arcate giardino (ex portico chiesa S. Benedetto).

REL: Reimpiegato su una colonna tortile.

REP: Ignota

REM: Bianco

RES: L'abaco è scheggiato. Perse le volute e le cime delle foglie.

RER: L'esemplare presenta una sola corona di foglie larghe e spinose, con i lobi caratterizzati da fogliette appuntite e strettamente raccolte intorno alla costolatura centrale. La loro unione determina la formazione di figure geometriche romboidali. Tra un lobo e l'altro si formano zone d'ombra costituite da fori allungati e obliqui. I caulicoli sono costituiti da piccole sporgenze spigolose; da questi emergono le volute esterne e le elici, di forma piatta con le punte verso l'alto, che si toccano con le foglie dei calici, creando un motivo decorativo dall'aspetto romboidale.

REZ: Il capitello del tipo corinzio-asiatico si caratterizza per le dimensioni ridotte e per la presenza di una sola corona. Le foglie hanno ormai perso ogni aspetto naturalistico, insistendo sulle linee geometriche e sulle forti spigolature dell'insieme. Le elici hanno una particolare configurazione, già notata in un gruppo di capitelli studiati dal Kautzsch, tra cui uno di spoglio in S. Giorgio in Velabro a Roma (KAUTZSCH 1936, p. 237 tav. 52h).

DT:

DTM: Metà del IV sec. d.C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000117

NCTS: A

RE:

RET: Capitello composito a foglie lisce

REC: Salerno, Museo Archeologico Provinciale, arcate giardino (ex portico chiesa S. Benedetto).

REL: Reimpiegato su una colonna in granito.

REP: Ignota

REM: Bianco

RES: Perse le volute; l'abaco è scheggiato, perso il fiore d'abaco.

RER: Il kalathos, di forma cilindrica, è formato da un'unica corona a otto foglie lisce, che si restringono in cima e sporgono verso l'esterno. Sopra le foglie angolari nascono le volute. Un collarino convesso separa il kalathos dall'echino rigonfio verso l'alto. L'abaco è costituito da un semplice listello liscio, su cui sorge un piccolo parallelepipedo sporgente dalla superficie, a ricordo del fiore d'abaco.

REZ: L'esemplare appartiene alla serie dei capitelli compositi a foglie lisce noti verso il IV sec. d. C. .

DT:

DTM: IV sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000118

NCTS: A

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: Salerno, Museo Archeologico Provinciale, arcate giardino (ex portico chiesa S. Benedetto).

REL: Reimpiegato su una colonna tortile in marmo bianco.

REP: Ignota

REM: Bianco

RES: Scalpellata la superficie di una faccia. Perse le volute. Perse le cime delle foglie. Il fiore d'abaco è scheggiato.

RER: Il capitello del tipo corinzio-asiatico è caratterizzato alla base da un leggero rigonfiamento. E' avvolto nella corona inferiore da foglie d'acanto spinoso, alte e slanciate. Queste muovono in modo serrato da una costolatura centrale, resa da due solchi. I lobi appuntiti si toccano e formano a causa dell'aderenza al kalathos delle figure geometriche: dal basso un triangolo, un rettangolo, un rombo e un triangolo. La seconda corona è costituita da foglie più piccole, serrate intorno alla costolatura centrale. Il caule è ridottissimo; tra le elici si forma un sottile stelo, che sale verso il fiore d'abaco. Questo è reso da una rosetta a quattro petali carnosì con un grosso bulbo centrale e sporge dall'abaco, diviso in due parti da una scanalatura orizzontale.

REZ: L'appiattimento delle foglie, che hanno un minimo rigonfiamento alla base, si inserisce nel processo di rinuncia della visione naturalistica delle foglie, a favore di effetti chiaroscurali dovuti al contrasto tra le superfici intagliate. In questo modo vengono ridotte anche le funzioni delle volute e delle elici.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000119

NCTS: A

RE:

RET: Capitello composito

REC: Salerno, Museo Archeologico Provinciale, (ex portico chiesa S. Benedetto).

REL: Reimpiegato su una colonna moderna.

REP: Ignota

REM: Bianco

RED: h 0,37.

RES: Superficie fortemente scheggiata e deteriorata.

RER: Il kalathos, di piccole dimensioni, è avvolto da due corone di foglie d'acanto di tipo mollis. Le foglie, sporgenti in cima, sono caratterizzate

da una nervatura centrale, resa mediante due solchi profondi. Ai lati della foglia centrale della seconda corona nascono due viticci, terminanti con una rosetta centrale. Un motivo a perline e ad astragali biconvessi divide la parte corinzia da quella ionica. Il kyma ionico è realizzato da tre ovuli, compresi in profondi sgusci, alternati a freccette. Su questo spunta il fiore d'abaco. All'interno del canale delle volute vi sono due fronde vegetali terminanti al centro con una rosetta a tre lobi.

REZ: Il capitello si segnala per le piccole dimensioni del kalathos, su cui però svolge un apparato vegetale, appartenente alle regole canoniche dei capitelli di tipo composito occidentale, prodotti a partire dall'età flavia. Si data alla metà del II sec. d. C.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000120

NCTS: A

RE:

RET: Capitello composito a foglie lisce

REC: Salerno, Museo Archeologico Provinciale, (ex portico chiesa S. Benedetto).

REL: Reimpiegato su una colonna moderna.

REP: Locale

REM: Bianco

RED: h 0,37.

RES: Superficie usurata in alcuni punti.

RER: Il kalathos, di modeste dimensioni, è avvolto da una corona inferiore, costituita da quattro larghe foglie lisce sporgenti in cima. Nella corona superiore manca la foglia centrale, mentre le volute ioniche sono rette da due foglie lisce angolari.

REZ: Il capitello rientra nel tipo degli esemplari composti a foglie lisce, prodotti intorno al IV sec. d. C. . Modesto nell'esecuzione dell'apparato decorativo, è confrontabile con un esemplare salernitano reimpiegato nella cripta del Duomo ed uno noto nella basilica di S. Felice a Cimitile, datato al IV sec. d. C. ..

DT:

DTM: Fine III/inizi IV sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000121

NCTS: A

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Salerno, Museo Archeologico Provinciale, (ex portico chiesa S. Benedetto).

REL: Reimpiegato su una colonna in granito rosa.

REP: Ignota

REM: Bianco

RED: h 0,40

RES: Superficie usurata in alcuni punti.

RER: Due corone di foglie d'acanto avvolgono la superficie del kalathos per più della metà. Le foglie, mosse da una nervatura centrale resa con due solchi, sporgono in cima e terminano con i lobi appuntiti. Ai lati della foglia centrale della seconda corona si notano i due cauli, lisci con collarino convesso. Da qui partono le elici a spirale ed i calici fogliiformi. Il fiore, privo dello stelo e simile ad una grossa margherita, sporge dall'abaco.

REZ: L'esemplare appartiene al tipo dei capitelli corinzi occidentali, prodotti durante la fine del II sec. d. C.

DT:

DTM: Fine II/inizi III sec. d. C.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000122

NCTS: A

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: Salerno, Museo Archeologico Provinciale, (ex portico chiesa S. Benedetto).

REL: Reimpiegato su una colonna in granito.

REP: Ignota

REM: Bianco

RED: h 0,40

RES: Superficie usurata. Abaco scheggiato.

RER: Il capitello ripropone le regole canoniche del corinzio di tipo asiatico.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000123

NCTS: A

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: Salerno, Museo Archeologico Provinciale, (ex portico chiesa S. Benedetto).

REL: Reimpiegato su una colonna in cipollino.

REP: Ignota

REM: Bianco

RED: h 0,37

RES: Superficie usurata.

RER: Il kalathos di piccole dimensioni è avvolto da due corone di foglie d'acanto terminati con punte aguzze che incrociandosi formano figure geometriche, di cui si vedono solo due triangoli. Le eliche e le volute sono a spirale. Sull'abaco modanato sporge il fiore d'abaco, ormai privo di stelo, simile ad una foglia carnosa.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000124

NCTS: A

RE:

RET: Capitello composito a foglie lisce

REC: Salerno, Museo Archeologico Provinciale, (ex portico chiesa S. Benedetto).

REL: Reimpiegato su una colonna moderna.

REP: Ignota

REM: Bianco

RED: h 0,33

RES: Abaco scheggiato. Superficie usurata

RER: La superficie è decorata da una sola corona di foglie. Le due laterali sporgono in cima a sorreggere le volute, mentre la foglia centrale aderisce al kalathos e termina a punta.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000125

NCTS: A

RE:

RET: Sarcofago a lenòs con protomi leonine angolari

REC: Salerno, Chiesa di S. Domenico, navata sinistra.

REL: Chiesa di S. Domenico

REP: E' ipotizzabile una provenienza urbana.

REM: Marmo bianco

RED: a. h 0,77; lung. 1,82; b. lung. 2,15; l. breve 0,90.

RES: a. Buono lo stato di conservazione della superficie. Il listello, in alto ed in basso, è scheggiato in alcuni punti. Si nota una frattura trasversale al centro della fronte, in cui è stato praticato anche un piccolo foro nella parte inferiore centrale. Sul fianco destro restano le tracce dei fori causati dalle grappe; sul fianco sinistro il listello superiore reca un taglio. La testa leonina a destra presenta il muso scheggiato. b. Scheggiature in alcuni punti. La decorazione è asportata in parte del tetto e degli acroteri.

RER: a. Sarcofago del tipo a lenòs, delimitato in alto e in basso da un listello e da una gola. È decorato su tre lati, eccetto il retro che è sbozzato, con un motivo a scanalature verticali con terminazioni ricurve, separate da costolature piatte e piene nel terzo inferiore. Ai lati della fronte sono scolpite due protomi leonine dal muso aggettante. La testa, muscolosa e possente, ha sopracciglia gonfie e spesse, che formano due rigonfiamenti all'apice del naso. Il globo oculare sferico è caratterizzato dall'incisione della caruncola lacrimale. I lati del muso sono resi da tre rigonfiamenti paralleli; le fauci aperte mostrano una lingua carnosa e i denti aguzzi; sotto il labbro, il pelo è reso in successione regolare; la folta criniera è resa da ciocche mosse e separate dai solchi del trapano. b. Il coperchio, a doppio spiovente e a pianta rettangolare, è delimitato alla base da un listello, una kyma reversa ed un listello. Il tetto è decorato con un motivo a finte tegole, rese da foglie bilobate. Alle estremità vi sono quattro acroteri, decorati da semi-palmette a rilievo. Nei timpani sono raffigurate a rilievo due corone lemniscate.

REZ: Il sarcofago venne utilizzato nel 1642 per deporvi le spoglie delle sorelle di San Tommaso di Aquino, Maria e Teodora, ed i resti del conte di Sanseverino, Ruggiero. Un precedente reimpiego, realizzato in un'epoca imprecisabile, potrebbe essere legato all'utilizzazione della vasca come fontana, come provano i fori sulla fronte e ai lati. Tipologicamente rientra nella classe dei sarcofagi a lenòs strigilati con semplici protomi leonine angolari, prodotti in area urbana a partire dalla fine del II e per tutto il corso del III sec. d. C. Per il tipo di decorazione a baccellature verticali su sarcofagi a lenòs o a cassa rettangolare si individuano una serie di confronti con esemplari conservati a Roma, di quasi sicura provenienza urbana: una lenòs con imago clipeata e gruppo di leoni angolari che azzannano una preda si trova a Palazzo Farnese, un esemplare è conservato nella Galleria Lapidaria dei Musei Vaticani, due al Museo Nazionale Romano, uno nella chiesa di S. Maria del Priorato, e uno nella chiesa di S. Giovanni e Paolo con clipeo, uno nelle Grotte Vaticane ed uno in Via Vittorio Veneto n. 58, uno a Palazzo Colonna con Oranti; uno a villa Savoia ed uno nella tenuta di S. Cesareo. Due esemplari sono a Pisa, di cui uno con il solo riquadro frontale baccellato e i leoni che ammazzano un cervo; un'altra fronte di una lenòs strigilata è murata sulla parete destra della scalinata della Cattedrale di Gaeta, in cui il motivo a baccelli decora la gola posta sotto al listello superiore. A Firenze nella chiesa della S. Trinità si conserva una lenòs, in cui compare la commistione dei due motivi decorativi: le strigilature sulla fronte e le baccellature sui fianchi. Il nostro esemplare, raffinato ed elegante nell'esecuzione della decorazione, trova confronti in base alle

caratteristiche della criniera e del muso dei leoni, gli unici elementi che permettano di seguire l'evoluzione nel tempo di questa serie. Nel nostro caso il modo di rendere i muscoli contratti della fronte, la criniera a ciocche "a fiamma", intagliate ma composte senza soffocare il muso come avverrà in seguito, l'attenzione per i particolari dell'occhio, la caratteristica del muso del leone aggettante, che ha ancora una preponderanza sulla criniera, evidenzia un lavoro di tipo classicistico che cerca una plasticità delle forme, ma nello stesso tempo ha cura per gli effetti chiaroscurali, che sono evidenziati nel modo di rendere la criniera. In base a queste motivazioni tipologiche e stilistiche ed al confronto con un frammento di testa leonina pertinente ad un sarcofago, murato sulla parete del muro del recinto del giardino orientale di Villa Albani e datato al principio del III sec. d. C. e ad un sarcofago di Villa Doria Pamphili della fine del II d. C., ed in base alla somiglianza con le teste della lenòs di Bacco e Arianna, conservato nella navata destra del Duomo di Salerno, è possibile considerarlo un prodotto di provenienza urbana, datato alla fine del II/inizio III sec. d. C.. Il coperchio, non pertinente, rientra nel tipo a doppio spiovente con acroteri a palmette, diffusi in epoca su sarcofagi a cassa rettangolare di epoca imperiale. Il motivo delle tegole è simile ad alcuni esemplari, di cui uno è conservato nell'atrio del Duomo di Salerno, uno a Napoli ed uno a Copenaghen.

DT:

DTM: Fine II/inizi III sec. d. C.

DO:

BIL: EAA, VI, p. 1074 (V. Panebianco); A. Tisi, San Tommaso D'Aquino e Salerno, Salerno, 1974 p. 32 e 71; BRACCO 1979, p. 93 e nota 225; V. Bracco, Campania, 1981, p. 30.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000127

NCTS: A

RE:

RET: Coppia di cornici con cassettonato

REC: Salerno, Chiesa di S. Benedetto, ingresso.

REL: Sono reimpiegati come architrave sul portale di ingresso della chiesa di S. Benedetto.

REP: Ignota

REM: Tufo grigio.

RES: Nnascosti da due reti metalliche, che impediscono di prendere visione della decorazione da vicino.

RER: Due frammenti di cornici in tufo con lacunari decorati da motivi vegetali, alternati a mensole lavorate con due scanalature. Nella zona inferiore vi è una fila di dentelli.

REZ: I blocchi sono pertinenti ad un unico blocco di cornice con cassettoni, diviso e reimpiegato come architrave all'ingresso in età medievale. Questo tipo di cornice, decorato con mensole semplici separate da spazi riempiti da motivi figurati, appartiene ad un tipo impiegato a Roma, sia nel pubblico che nel privato, tra l'ultima metà del I sec. a. C. e l'età augustea. Pertinenti ad un edificio sepolcrale della fine del I sec. a. C.

DT:

DTM: Fine I sec. a. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

NCT:

NCTR: 15
NCTN: 00000128
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Salerno, chiesa di S. Benedetto.
REL: Reimpiegato su una colonna in cipollino del portico antistante l'ingresso della chiesa.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Persa una delle volute del kalathos. Le elici e il fiore d'abaco sono scheggiati. Perse le cime di alcune foglie. Scheggiature sull'abaco. Una faccia è nascosta.
RER: La metà inferiore del capitello è rivestita da due corone di foglie di acanto del tipo mollis. Le foglie della seconda corona si distaccano da una costolatura mediana resa tramite tre profondi solchi, di cui uno giunge quasi alla base della corona inferiore. Le foglie sono costituite da cinque lobi arrotondati all'estremità; tra questi si formano zone d'ombra a foro allungato. Tra le foglie superiori si impostano i caulicoli, percorsi da lunghe foglioline oblique, o baccelli. Le elici a spirale si uniscono al centro tramite un ponticello di marmo. Il fiore d'abaco è costituito da un bulbo centrale con fitti petali mossi. I lati dell'abaco sono modanati da un ovolo e da una gola.
REZ: L'esemplare, per la foglia del tipo acanthus mollis e per il modo di congiungersi delle elici tramite un ponticello di marmo, s'inserisce tipologicamente e stilisticamente nella corrente post-augustea e tiberiana.

CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000129
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Salerno, chiesa di S. Benedetto.
REL: Reimpiegato su una colonna in granito posta nel portico dinanzi alla chiesa.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Superficie usurata.
RER: Capitello corinzio di tipo asiatico. Le foglie della varietà acanthus spinosus avvolgono la parte inferiore del capitello con una serie di lobi, costituiti da foglioline appuntite e frastagliate da solchi di trapano e poste attorno ad una costolatura centrale, resa mediante due solchi.

CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000130
NCTS: A
RE:
RET: Capitello tuscanico
REC: Salerno, chiesa di S. Benedetto.
REL: Reimpiegato capovolto come base della colonna in granito posta nel porticato.
REP: Ignota.
REM: Bianco
RES: Superficie usurata e abrasa. Perso un angolo dell'abaco e parti della

cornice decorata a kyma. Persa una parte intera di una faccia.

RER: Il capitello presenta un abaco quadrangolare, realizzato nella parte superiore da un listello liscio, da una fascia decorata con un motivo a kyma lesbico e da una gola liscia. Il disegno del kyma, fatto a foglie cuoriformi con lancette al centro, è reso adoperando profondi colpi di trapano, tali da creare un forte gioco di chiaroscuri e di intaglio.

L'abaco poggia su un echino, decorato da un motivo ad anthemion, realizzato con tralci spiraliformi acantizzanti avvolti su tutta la superficie da un nastro ondulato. Segue un listello formato da perle ovali allungate e astragali biconvessi. La superficie del summoscapo è decorata da piccole foglie di acanto nate da una nervatura centrale; piccole nervature laterali seguono l'andamento dei lobi. Alla sommità le foglie si interrompono con dei forellini, che creano zone d'ombra.

REZ: Cornici e materiali simili al nostro sono noti in area flegrea. In particolare, alcuni materiali puteolani simili tipologicamente e per la resa stilistica suggerirebbero una provenienza del pezzo da un edificio severiano di Pozzuoli (DEMMA 2007). Il motivo decorativo ad anthemion, con tralci intermittenti e calici dritti e rovesci, è utilizzato frequentemente in età flavia ed è ripreso più tardi in età severiana. A sostegno di tale ipotesi è interessante un confronto stilistico con frammento di un cassettonato, conservato al Museo Nazionale Romano (MNR, I/3, p. 209 n. 24 M. Mazzei), che propone gli stessi motivi ad anthemion e ad astragali, datato al III sec. d.C..

DT:

DTM: Severiano

DO:

BIL: Inedito. Una foto è in PENSABENE 2005-2006.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000131

NCTS: A

RE:

RET: Capitello corinzio a medaglione

REC: Salerno, chiesa di S. Benedetto.

REL: Reimpiegato su una colonna in granito rosa posta nel portico della chiesa.

REP: Ignota.

REM: Proconnesio.

RES: Perse le cime delle foglie. Superficie abrasa e scheggiata.

RER: Il kalathos è avvolto da una sola corona di foglie. L'acanto delle foglie di tipo spinoso è piatto e largo, le punte delle fogliette si toccano all'estremità in modo serrato. Le foglie dei calici sono scomparse, mentre le volute, divenute un nastro piatto, parallelo e contiguo all'abaco, sono sostenute da foglie angolari. L'abaco, a lati concavi, ha una scanalatura orizzontale al centro. Il fiore è sostituito da un lobo-fiore al centro.

REZ: L'esemplare appartiene al tipo dei capitelli corinzi 'a medaglione', di stampo orientale-bizantino, prodotti a Costantinopoli e diffusi in Italia a partire dal 460 d. C. (KAUSCHTZ 1967, p. 52 s.; BARSANTI 1989, p. 135 s.). Questi capitelli sono considerati una 'novità' della produzione della novella capitale dell'impero; in essi si nota una diminuzione dell'apparato decorativo, le foglie sono rese con una certa irregolarità nell'intaglio dell'acanto, come se fossero "mosse dal vento". È possibile confrontarlo con un capitello in marmo proconnesio con due corone, proveniente dalla Villa di Porto, datato tra la fine del IV e l'inizio del V sec d.C. (OSTIA VII, p.105 n. 383 tav. XXXVIII.); a Istanbul, nel museo del Mosaico, si conserva un esemplare identico (BARSANTI 1989, p. 136 fig. 52).

DO:
BIL: Inedito.
CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000132
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzio a foglie lisce
REC: Salerno, chiesa di S.Benedetto.
REL: Reimpiegato su una colonna in marmo bianco nel portico della chiesa.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Visibili solo tre facce.
RER: Il kalathos è formato da due corone di foglie lisce, che hanno all'estremità dei lobi concavi e sporgenti all'esterno. Tra le foglie della seconda corona si impostano i caulicoli dal bordo evidenziato. Da questi emergono volute esterne di tipo lingueforme. Le elici, che terminano in una ricca spirale aggettante, si incontrano tramite un piccolo ponte. L'abaco presenta, al posto del classico fiore d'acanto, una foglia liscia ripiegata su stessa.
REZ: Il pezzo ripropone le stesse caratteristiche del classico capitello corinzio a foglie lisce, prodotto nel II e III sec. d. C. Fine ed elegante nell'apparato decorativo, di incerta provenienza, si data per motivi stilistici ancora al II sec. d. C. .

DO:
BIL: Inedito.
CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000133
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzieggiante
REC: Salerno, Chiesa di S.Benedetto, ingresso.
REL: Reimpiegato sulla colonna ellittica in sienite a sinistra del portale di ingresso.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Perse le volute e l'abaco; mancano le cime delle foglie; volute frammentarie.
RER: Il capitello è avvolto alla base da una corona di foglie d'acqua carnose, costituite da due lobi, separati da una biforcazione a Y rovesciata, e solcati al centro. Le foglie sono rese in modo morbido e naturalistico, sporgendo dalla superficie con punte arrotondate e concave. Agli angoli nascono le volute, decorate da foglie acantine dal profilo piatto e fortemente stilizzato . Al centro delle due facce opposte sono realizzati due grossi fiori diversi tra loro (probabilmente lavorati separatamente), su di un lato una rosetta a sei petali carnosi con ricca corolla centrale, sull'altro una corolla a petali ricurvi e bilobati, fitti e mossi con il bulbo centrale riccamente cesellato in una corolla. Sui fiori nascono due steli.
REZ: Il capitello, in pessimo stato di conservazione, appartiene al tipo degli esemplari corinzieggianti, noti già in età flavia. Altri esemplari sono noti a Caserta vecchia e a Capua, nel museo campano. In base alla diminuzione dell'h del kalathos e alla tipologia dell'apparato decorativo si colloca in età tardo-adrianea. La colonna su cui è posizionato,

insolita per la forma e le dimensioni, è uguale ad un'altra posta sul lato destro dello stesso ingresso della chiesa . E' molto probabile che siano pertinenti ad uno stesso edificio, ignoto, dal quale furono prelevate in età alto medievale.

DO:

BIL: Un accenno è in HEINRICH 2002.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000134

NCTS: A

RE:

RET: Capitello corinzieggiate

REC: Salerno, Chiesa di S. Benedetto, ingresso.

REL: Collocato sulla colonna ellittica destra in sienite.

REP: Napoli (?)

REM: Bianco

RES: Sono visibili solo tre facce. La superficie del kalathos è scheggiata in molte parti. Resta solo una voluta. Il kyma ionico è scalpellato su una faccia, scheggiato sulle altre. Perse le cime delle foglie.

RER: Capitello corinzieggiate di tipo composito. Il kalathos è avvolto da una sola corona, in cui si alterna una palmetta centrale a due foglie acantizzanti angolari. Queste, congiunte alla base con le palmette, presentano una costolatura mediana, incisa al centro da un solco biforcuto, da cui si generano le singole parti della foglia articolata in lobi, distinti da fogliette e dentini fitti. La palmetta è costituita da una costolatura centrale e da cinque lobi, con punte arrotondate e rivolte verso il basso. La parte del summoscapo è decorata da un motivo a baccellature, separate da un tratto profondo e terminante con le punte leggermente arrotondate e sporgenti. La parte ionica è resa da un kyma a tre ovuli tondeggianti, contenuti in uno sguscio e separati da piccole fasce superiori, da cui si originano le freccette. Sugli ovuli esterni si origina una semipalmetta, a tre lobi e con le cime appuntite all'insù. Le volute sono realizzate da una spirale terminante in un tondino; il rocchetto dell'abaco è scanalato e reca a metà un nastro.

REZ: Questo capitello di colonna, che ripropone una tipologia, comunemente nota su capitelli di lesena, su un kalathos basso e poco allungato con un solo ordine, è confrontabile unicamente con un capitello partenopeo, rinvenuto in condizione di riuso alla via mezzocannone. Questo ritrovamento potrebbe essere l'indizio della provenienza del nostro esemplare da un edificio del capoluogo campano; un altro identico per forma e dimensioni si conserva in Sardegna, come materiale di spoglio. Prodotto della fine del II/inizi III sec. d. C , opera di una bottega locale o ostiense.

DT:

DTM: fine del II/inizi III sec. d. C

DO:

BIL: Un accenno è in HEINRICH 2002.

AN:

OSS: Ringrazio la dott.ssa D. Giampaola per avermi consentito lo studio dell'esemplare partenopeo.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000135

NCTS: A

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: Salerno, chiesa di S. Benedetto, navata destra.
REL: Reimpiegato su una colonna in marmo bianco.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Superficie erosa e abrasa. Perse le volute. L'abaco è frammentario.
RER: Il kalathos è avvolto da due corone di foglie d'acanto del tipo spinosus. Da una costolatura centrale, resa da due solchi profondi, si originano le singole parti della foglia. I lobi delle foglie terminano in modo appuntito e si toccano all'estremità con le punte delle foglie adiacenti creando forme geometriche: in ordine un triangolo, un rettangolo e due triangoli. Fori profondi di forma allungata realizzano giochi d'ombra tra le foglie. Dal secondo ordine di foglie d'acanto partono le elici a spirale che si incontrano con i calici stilizzati per formare un motivo romboidale dal vertice superiore aperto. Il fiore d'acanto è formato da una corolla a quattro petali carnosì.

CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000136
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzio di tipo composito
REC: Salerno, Chiesa di S. Benedetto, navata destra.
REL: Reimpiegato su una colonna in marmo bianco.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Il fiore dell'abaco è scheggiato.
RER: Il kalathos è avvolto da una doppia corona di foglie del tipo acanthus mollis. I lobi delle foglie, che partono da una costolatura mediana resa da due solchi profondi, presentano all'estremità un andamento leggermente concavo e con punte arrotondate. Ai due lati della foglia acantina centrale si originano due steli vegetali in piccole volute, terminanti con una rosetta. Il kalathos è separato dalla metà ionica mediante una fila di tre perle e astragali biconvessi, al di sopra della quale si trova il motivo a kyma con gli ovuli, privi della parte superiore. Questi, nel numero di tre, contenuti in sottili sgusci, si alternano a dei piccoli dardi. Al di sopra dell'ovulo centrale si origina un calice, da cui partono due fronde, che percorrono il canale delle volute a spirale, fino al fiore centrale. L'abaco è sagomato da due listelli; su questo sporge dalla superficie un grosso fiore d'acanto a calice, realizzato con una ricca corolla.
REZ: Il capitello, in buono stato di conservazione, presenta un'esecuzione fine e pregiata nella resa dell'apparato decorativo. Questo esemplare risulta tipologicamente identico ad un gruppo di capitelli noti a Salerno, di cui due sono reimpiegati nella navata destra della Chiesa di S. Maria de Lama, ed un altro, utilizzato come acquasantiera, è conservato nel magazzino del Museo Diocesano

DT:
DTM: Metà II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000137
NCTS: A
RE:

RET: Capitello corinzio
REC: Salerno, chiesa di S. Benedetto, navata destra.
REL: Reimpiegato su una colonna in granito.
REP: Nuceria (?).
REM: Bianco
RES: Perse le tre volute del kalathos e il fiore d'acanto. Abaco scheggiato.
RER: Il kalathos è incorniciato nella parte inferiore da una corona di foglie d'acanto, terminanti con foglioline dalle punte acute. Le foglie partono da una costolatura centrale, realizzata mediante due tratti. Fori allungati, talvolta aperti nel vertice superiore, creano zone d'ombra tra le foglie. Le foglie terminano in cima in modo concavo e sporgente dalla superficie. I cauli, lievemente inclinati verso l'esterno, sono percorsi da fogliette lunghe a lamelle e terminano con un orlo convesso, percorso da tratti obliqui. Al centro si incontrano le elici spiraliformi.
Sull'abaco spunta il fiore d'acanto con una ricca corolla circondata da foglioline spinose.
REZ: L'esemplare appartiene al tipo dei capitelli corinzi prodotti durante la tarda età repubblicana ed il principio dell'età augustea . Si evidenzia per il modo della lavorazione dell'acanto, di derivazione ellenistica, con le punte aguzze e dentellate . Rigido e geometrico nella visione d'insieme, si confronta con un esemplare reimpiegato a Nuceria nel Battistero di S. Maria Maggiore, datato anch'esso al principio dell'età augustea.
DT:
DTM: Età augustea
DO:
BIL: Inedito.
CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000138
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzieggiante
REC: Salerno, chiesa di S. Benedetto, navata destra.
REL: Reimpiegata su una colonna in granito.
REP: Ignota (Napoli?)
REM: Proconnesio
RES: Persa una faccia ed una voluta.
RER: Il capitello è avvolto alla base da una corona, caratterizzata dall'alternanza tra una palmetta centrale e due foglie d'acanto angolari. Ai lati della palmetta spuntano due foglie d'acqua. Il tipo d'acanto impiegato è piuttosto piatto ed espanso, terminante con i lobi bilobi separati tra loro da stretti canali d'ombra a goccia. Nella parte superiore il kalathos è costituito da una serie di cinque foglie d'acqua bilobate, terminanti con punte ricurve cima. Le foglie d'acanto realizzano delle volute piatte e fortemente aderenti alla superficie. L'abaco è modanato da una gola e da un listello, su cui è collocato al centro il fiore, costituito da una ricca corolla a cinque petali, mentre all'estremità si trovano due rosette a quattro petali.
REZ: L'esemplare appartiene al tipo dei capitelli corinzieggianti a calice studiati dal Ronczewski, di cui si conoscono due affini tipologicamente, conservati nel battistero di S. Maria Maggiore a Nocera Superiore d'età augustea, ed altri tre a Salerno nell'atrio del Duomo, decorati con un motivo a baccellature nella seconda corona, d'età giulio-claudia. Un esemplare identico, a cui si può accostare il nostro, è conservato nel museo diocesano di S. Lorenzo a Napoli, proveniente dallo scavo dell'area

del macellum (San Lorenzo Maggiore 2005, p. 17 n. 3 E. Nuzzo), datato in età adrianea.

DT:

DTM: Età adrianea

DO:

BIL: Inedito.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000139

NCTS: A

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Salerno, chiesa di S. Benedetto, presbiterio, lato destro.

REL: Reimpiegato su una colonna in granito.

REP: Ignota

REM: Bianco

RES: Fiore d'abaco scheggiato. Perse le cime di alcune foglie. Visibili solo due facce.

RER: Una corona di piccole foglie di acanto incornicia la parte inferiore del kalathos. Da una costolatura centrale, realizzata mediante due tratti profondi con un leggero solco al centro, partono i lobi delle foglie dalle punte arrotondate, distaccate e sporgenti dalla superficie. Si formano zone d'ombra tra le foglie, ad opera di piccole cavità a forma di goccia allungata. I caulicoli, leggermente inclinati verso l'esterno, sono solcati da tratti verticali e alla sommità si chiudono con un orlo convesso. Le elici spiraliformi si toccano con un piccolo ponticello sopra lo stelo del fiore d'abaco, che reca ai lati due foglioline con le punte ricurve verso l'esterno. Le volute aggettanti sono realizzate da foglie d'acanto costituite da linee molto fitte. L'abaco è costituito da un ovulo ed una gola divisi da un listello. Il fiore d'acanto è costituito da una ricca corolla sporgente dai petali fitti e mossi e con pistillo centrale, reso da una serpentina.

REZ: Di incerta provenienza si data alla metà del II sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000140

NCTS: A

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Salerno, chiesa di S. Benedetto, presbiterio, lato sinistro.

REL: Reimpiegato su una colonna in granito.

REP: Ignota

REM: Bianco

RES: Smussate le estremità delle volute. Perso il fiore d'acanto. Sono visibili solo due facce.

RER: Il kalathos è costituito da una corona inferiore di foglie d'acanto, distanziate tra loro. Le foglie partono da una costolatura centrale, resa da due solchi laterali e da un leggero tratto centrale, che nelle foglie della seconda corona giunge quasi fino alla base. Le foglie ogivali si articolano in cinque lobi. Tra loro si formano delle zone d'ombra, realizzate da strette fessure sulla superficie delle foglie a forma di goccia e con il vertice superiore a volte aperto. I caulicoli, leggermente inclinati verso l'esterno, presentano lievi solcature parallele e

terminano con un orlo, ornato da una 'coroncina di sepali'. Dai cauli partono le volute e le elici spiraliformi, unite tra loro da un breve ponticello. Sulla foglia centrale nasce lo stelo con le due foglioline laterali del fiore d'abaco.

REZ: Il capitello, in buono stato di conservazione, in base al tipo di apparato vegetale rientra negli esemplari noti a partire dall'età flavia.

DT:

DTM: Seconda metà/fine I sec. d. C

DO:

BIL: Inedito.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000141

NCTS: A

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Salerno, chiesa di S.Benedetto, navata sinistra.

REL: Reimpiegato su una colonna in marmo bianco.

REP: Ignota

REM: Bianco

RES: Frammentato soprattutto nell'abaco, che risulta notevolmente scheggiato su due facce. Mancano le volute, le elici e le cime delle foglie d'acanto.

L'abaco e il fiore d'acanto sono smussati in alcune parti.

RER: La metà inferiore del capitello è rivestita da due corone di foglie di acanto. Le foglie della prima corona si toccano alla base; l'acanto del tipo mollis è costituito da lobi con punte arrotondate, che si articolano attorno ad una costolatura mediana, sottolineata da due solchi paralleli.

I cauli sono distinti dal resto del fogliame e sono inclinati lievemente; essi sono ornati da foglioline oblique e terminano con un orlo convesso, decorato da fogliette. Le elici a spirale si incontrano alla sommità della foglia centrale acantina, da cui muove il calice dello stelo del fiore d'acanto, appena visibile. L'abaco è ornato nella gola da un motivo a baccellatura con una semilunetta alla base e delineata da un lieve sguscio; al centro sboccia il fiore d'acanto, dai petali aguzzi e mossi.

DT:

DTM: Seconda metà I sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000142

NCTS: A

RE:

RET: Urna con porta all'ade e colonnine tortili angolari

REC: Salerno, Chiesa di S. Antonio Abate e S. Rita, sagrestia.

REL: Murata su una parete della sagrestia e tuttora utilizzata come lavamani.

REP: Ignota

REM: Bianco

RES: L'apparato decorativo risulta usurato e scheggiato in più punti. È stato praticato un foro nel campo figurato, al di sotto della tabula, per inserirvi un rubinetto - ancora oggi presente - che consente l'utilizzo come lavamani; ciò ha causato la distruzione di parte del motivo decorativo della 'Porta degli Inferi' e del listello inferiore. Sulla tabella, di cui si è persa l'antica iscrizione, è incisa una scritta moderna. Non è possibile verificare la decorazione dei fianchi e del retro,

in quanto sono incassati nella parete. Le lettere di dimensioni diverse non sono molto leggibili: E I - - A - - .

RER: Urna di forma quadrangolare, decorata sulla fronte con motivi architettonici, che le conferiscono l'aspetto di un piccolo tempio.

All'estremità vi sono due colonnine tortili su alte basi attiche, di cui sono ben delineati i tori, la scozia ed il plinto; le colonne terminano in cima con due capitelli ionici. Al centro, nella metà superiore, è posta una tabella rettangolare, anepigrafe, incorniciata da un doppio listello.

Nella parte superiore ed ai lati è contornata da un festone di foglie d'alloro, che scende verticalmente per assottigliarsi alla base. Sotto la tabula è posta una porta chiusa, a doppio battente, ciascuno diviso da due specchiature regolari. Ai lati due colonnine lisce, su basi attiche, sormontate da capitelli ionici.

REZ: L'urna è, ancora oggi, utilizzata come lavamano in sagrestia, a conferma della pratica comune del riuso in epoca rinascimentale di questi oggetti, con fini cultuali o di utilità, all'interno di piccole chiese o cappelle.

L'esemplare rientra nella serie di urne con motivi architettonici, diffusi in ambito urbano a partire dall'epoca tiberiana. Il complesso dell'apparato decorativo, costituito dalle colonne laterali e dalla porta centrale (e di solito dal motivo ad ortostati ai fianchi), gli conferisce l'aspetto di un piccolo tempio funerario o casa del defunto; in particolare il portale richiama la porta Ditis, che è il tramite del passaggio dal mondo dei vivi a quello morti. Questo tipo, diffuso su urne e sarcofagi, trova molteplici esempi per i confronti in ambito urbano ed extraurbano, anche se con qualche variante. Alcune piccole urne si trovano ai Musei Capitolini, tra cui una appartenuta a tal Aphrodisius, schiavo di Augusto (MUSTILLI 1939, p. 45 n. 29 tav. 31 fig.122, con capitelli corinzi); una è conservata a Villa Doria Pamphili, ma in essa mancano le due colonne lisce ai lati della porta (CALZA 1977, p. 125 s. n. 147 tav. XCVIII). Un altare tipologicamente simile, con due grifi affrontati sotto la tabella, è conservato nel Museo Nazionale Romano (MNR I/2, p. 93 n. 7 F. Taglietti). Per urne dello stesso tipo, vedi alcuni esempi riportati dalla Sinn, tra cui una conservata al Museo Archeologico di Siena ed un'altra al Cabinet des Medailles di Parigi; altre due, che ripetono lo stesso schema, ma senza la porta degli Inferi, sono al Museo Gregoriano Profano; una si trova in costiera, a Pàstena nella chiesa di Maria SS. Assunta in Cielo, con colonnine tortili e rami di alloro, ma senza porta agli Inferi. La mancanza dell'iscrizione non permette di formulare una datazione più precisa, ma in base ai confronti tipologici e stilistici sembra possibile una datazione in piena età giulio-claudia.

DT:

DTM: Prima metà del I sec. d. C.

DO:

BIL: Inedita.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000143

NCTS: A

RE:

RET: Capitello composito

REC: Salerno, chiesa S. Maria de Lama, navata destra.

REL: Reimpiegato su una colonna non id. della navata destra.

REP: Ignota

REM: Bianco

RED: h 0,38.

RES: Visibile solo una faccia. Tracce di pittura. Apparato decorativo usurato.

Perso il fiore d'abaco.

RER: Il kalathos è avvolto da due corone di otto foglie di acanto del tipo mollis, delineate al centro da una nervatura resa con due solchi. Le foglie sono ampie e piatte. La parte ionica è divisa dal kalathos da una fila di quattro perline alternate ad astragali; nella parte superiore vi è il kyma ionico a tre semi-ovuli appuntiti, compresi in larghi sgusci ed alternati a piccoli dardi. Le volute ioniche a spirale terminano al centro con un bottone. Al centro dell'abaco sporge il fiore d'acanto.

REZ: Fine del II/inizi III sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000144

NCTS: A

RE:

RET: Capitello composito

REC: Salerno, chiesa S. Maria de Lama, navata destra.

REL: Reimpiegato su una colonna in marmo bianco scanalato.

REP: Ignota

REM: Bianco

RED: h 0,53.

RES: Superficie fortemente usurata. Persa una voluta ed il fiore d'abaco.

RER: La parte corinzia è decorata da due corone di foglie d'acanto, distanziate tra loro e solcate al centro da due linee parallele e da una centrale, che nelle foglie della seconda corona giunge fino alla base. Tra le fogliette vi sono forellini oblunghi, che creano zone d'ombra. Ai lati della foglia centrale nascono due serti vegetali terminanti con una rosetta. La parte ionica è distinta da un collarino di perle di forma oblunga, alternate ad astragali. L'echino presenta un kyma a tre ovuli interi, compresi in profondi sgusci, alternati a freccette, originate dalle fasce superiori. Le volute a spirale sono percorse da fronde vegetali, terminanti al centro con una rosetta a tre petali con un foro di trapano al centro. Sull'abaco sagomato spunta il fiore.

REZ: L'esemplare appartiene alla serie dei capitelli corinzi compositi, prodotti intorno ai primi decenni del II sec. d. C., sui modelli noti già in età flavia. In esso si manifesta tutta la ricchezza decorativa di quest'epoca, quali i viticci fioriti del kalathos ed i serti vegetali nel canale delle volute.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000145

NCTS: A

RE:

RET: Capitello compisito

REC: Salerno, chiesa S. Maria de Lama, navata destra.

REL: Reimpiegato su una colonna in marmo cipollino.

REP: Ignota

REM: Bianco

RED: h 0,53.

RES: Superficie usurata in alcuni punti. Perso il fiore d'abaco. Sul retro reca quattro fori quadrangolari, di cui due contengono all'interno delle grappe di ferro

RER: L'esemplare è identico nell'apparato decorativo ad un esemplare posto sulla colonna adiacente, a cui si rimanda per la descrizione.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000146

NCTS: A

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: Salerno, chiesa S. Maria de Lama, navata destra.

REL: Reimpiegato su una colonna non id.

REP: Ignota

REM: Bianco

RED: h m 0,42

RES: Visibile solo una faccia. Tracce di pittura. Superficie usurata.

RER: Il kalathos è avvolto da una sola corona di ampie foglie d'acanto del tipo spinoso, delineate da una nervatura centrale, resa da due solchi, che si allargano notevolmente verso l'alto. Le foglie terminano all'estremità con lobi appuntiti, che creano figure geometriche, dal basso: un rombo, un rettangolo, un rombo. Dai cauli, ormai ridotti a semplici spigoli, nascono calici fogliiformi di forma triangolare; le elici piatte si avvolgono leggermente all'interno.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000147

NCTS: A

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Salerno, chiesa S. Maria de Lama, navata sinistra.

REL: Reimpiegato su una colonna non id.

REP: Locale

REM: Proconnesio

RED: h m 0,36

RES: Perso l'abaco con la voluta sinistra. Superficie fortemente usurata. Tracce di pittura.

RER: Il kalathos, di forma troncoconica, ha alla base una sola corona di otto foglie d'acanto, dalla forma stretta ed allungata, con le cime sporgenti. L'acanto si muove da una nervatura centrale, resa mediante due solchi; i lobi delle foglie terminano in modo ovale. Ai lati della foglia centrale si intravedono i caulicoli, ridotti a piccoli coni, con l'orlo decorato da fogliette. Da qui partono le volute e le elici a spirale. Sulla foglia centrale spunta una foglietta ovale liscia, da cui nasce il fiore simile ad una margherita dai petali aguzzi. L'abaco è modanato da una gola, decorata con un motivo a baccellatura pieno alla base, e da un listello a kyma.

REZ: Il capitello appartiene alla serie degli esemplari di tradizione occidentale prodotti verso III/VI sec. d. C. . L'esemplare si distingue per la forma tozza del kalathos, stretto alla base e aperto verso l'alto. In esso si avverte una certa semplificazione dei motivi decorativi, quali la riduzione ad una sola corona, la timida presenza dei cauli; anche se sono rispettate alcune delle regole formali dei capitelli occidentali, quali le foglie del tipo mollis, e la foglietta centrale liscia.

DO:

BIL: Inedito.

CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000148
NCTS: A
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Salerno, chiesa S. Maria de Lama, navata sinistra.
REL: Reimpiegato su una colonna in cipollino.
REP: Ignota.
REM: Bianco
RED: h 0,44.
RES: Usurato. Tracce di pittura.
RER: Il capitello, dal corpo cilindrico, è avvolto alla base da una corona di foglie di acanto spinoso rigonfio alla base. Le foglie, alte e piatte, sono determinate al centro da due solchi, da cui partono le fogliette aguzze, che toccandosi formano figure geometriche: un rombo, un rettangolo, un triangolo ed un quadrato. Le foglie della seconda corona sono più piccole e delimitate da due solchi, che si allargano verso l'alto. Sulla foglia centrale nasce una foglietta liscia a quattro lobi. Dai cauli, ormai ridotti, spuntano le volute fogliiformi e le elici piatte a spirale. Sull'abaco modanato sorge il fiore a quattro petali carnosì.
REZ: L'esemplare appartiene alla serie dei capitelli corinzi asiatici prodotti a Roma a partire dall'età adrianea, ma estremamente diffusi dall'età severiana fino al IV sec. d. C. Il capitello, stilisticamente pregiato, non ha ancora del tutto abbandonato le forme naturalistiche dell'apparato vegetale, come testimoniano le volute fogliiformi e la presenza della foglietta liscia, da cui nasce il fiore d'abaco. In base a queste caratteristiche tipologiche è utile un confronto con un esemplare della medesima navata e con uno di spoglio della chiesa di S. Restituta di Napoli, datato al III sec. d. C.

DO:

BIB:

BIBX: Inedito.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000149

NCTS: A

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: Salerno, chiesa S. Maria de Lama, navata sinistra.

REL: Reimpiegato su una colonna in granito.

REP: Ignota.

REM: Proconnesio

RED: h 0,43.

RES: Superficie fortemente usurata.

RER: L'esemplare propone la tipologia nota del corinzio asiatico con acanthus di tipo spinosus.

CD:

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000150

NCTS: A

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: Salerno, chiesa S. Maria de Lama, navata sinistra.

REL: Reimpiegato su una colonna non id.
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: h 0,44.
RES: Visibili solo parti di tre facce. Tracce di pittura.
RER: L'esemplare propone gli elementi tipici del corinzio asiatico.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000151
NCTS: A
RE:
RET: Coppia di cornici
REC: Ignota
REL: Salerno, Palazzo S. Massimo, dove erano reimpiegate a rovescio come architrave.
REP: Locale?
REM: Proconnesio?
RED: A. B. h 0,40; lung. 0,80;.
RES: A. B. I due frammenti in origine formavano un pezzo unico. La superficie è scheggiata in alcuni punti . Sul listello liscio fu inciso in epoca longobarda un'iscrizione con un ductus irregolare: "GAIFERIUS PRINCEPS INSTICTU FLAMINIS ALMI / DUA HAEC STRUXIT M(O)EN(I)A PULCHRA DOMUS".
RER: A. B. Due frammenti di cornici decorate con motivi vegetali. Nella gola rovescia vi sono ampie file di foglie d'acanto; segue una decorazione a fusarole alternate a coppie perline.
REZ: I due frammenti furono ritrovati durante alcuni lavori di consolidamento delle fondazioni di Palazzo Vairo a Salerno; fu il Sinno a rendere noto nel 1924 il loro ritrovamento da parte dell'ing. Barela, curatore dei lavori, che li vide e ne trasse un disegno con l'iscrizione "col presentimento che i muratori ignoranti li avrebbero di nuovo seppelliti, come pur troppo avvenne!" . Il ritrovamento dei due pezzi nel 1969 permise agli storici locali di comprendere che l'architrave romano era stato riutilizzato capovolto e, realizzata l'iscrizione, era stato posto sulla facciata del palazzo di Guaiferio, sito ai piedi del castello di Arechi, costruito tra il 861-880 . Il Kalby riteneva che i due pezzi provenissero dall'antico foro di Salerno e che, a causa dell'intaglio del rilievo dai forti tratti chiaroscurali, si potessero ascrivere all'età severiana . In realtà dall'analisi dei due pezzi tramite le due vecchie foto sembrerebbe possibile proporre una datazione in età adrianea, sulla base della tipologia delle foglie d'acanto e del motivo delle fusarole e delle perline , ma non ci sono dati per ritenere che il pezzo provenga da un edificio posto nel Foro di Salerno .
DT:
DTM: Metà del II sec. d. C.
DO:
BIL: A. Sinno, Vicende storiche dei Benedettini e di S. Massimo, ASPS 1924, p.57 s.; G. Kalby, Il quartiere <Plaium montis> nel centro antico salernitano, Rivista di Studi Salernitani, 3, 1969, pp. 181-184; B. Ruggiero, Principi, nobiltà e chiese del Mezzogiorno. L'esempio di S. Massimo, Napoli 1973 tav. IV; DELOGU 1977, p. 67 nota 198 figg. 15-16, p. 145 e p. 187.
CD:
TSK: REIM
NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000152

NCTS: A

RE:

RET: Sei capitelli corinzieggianti strigilati

REC: Salerno, chiesa di S. Massimo, navata destra e sinistra

REL: Reimpiegati su una colonne in granito.

REP: Campana?

REM: Proconnesio

RES: Superficie ricoperta da pittura bianca.

RER: Capitello corinzieggiante composito. Il kalathos a forma di calice è avvolto per metà da due corone di foglie di acanto del tipo mollis, rese da due solchi, che si allargano alla base e da una linea incisa al centro.

Le foglie slanciate si distaccano in cima; tra le fogliette si formano dei forellini che creano zone d'ombra. La restante metà superiore è ricoperta da un motivo a baccellatura, piena per metà alla base, alternata alla sommità da piccole guilloche. L'abaco è decorato da volute a spirali di tipo ionico, percorse da una fronda vegetale, nata da un calicetto all'altezza dell'echino, che si articola a spirale e termina al centro con una rosetta a cinque petali. Il fiore d'abaco, simile ad una foglia carnosa, sporge dalla superficie.

REZ: I capitelli corinzieggianti, identici per forma e dimensioni sono collocati su sei colonne della medesima altezza e circonferenza. Altri due capitelli identici, ma in peggiore stato di conservazione si trovano impiegati nel portico dell'atrio del duomo. Un altro esemplare si trova a Napoli nella chiesa di San Lorenzo Maggiore e altri due sono a Benevento, reimpiegati sotto l'altare maggiore del complesso di Santa Sofia. Stilisticamente rientrano nella serie prodotta da maestranze locali alla metà del II sec. d. C.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000153

NCTS: A

RE:

RET: Frammento di cornice

REC: Salerno, chiesa di S. Pietro a Corte, ipogeo.

REL: Era impiegato come soglia nella antica Cappella Palatina del principe longobardo Arechi II.

REP: Locale

REM: Bianco

RED: lung. 2,08; larg. 0,53; spessore 0,28.

RES: L'architrave è stato ribaltato e reimpiegato come soglia di ingresso. Sul retro liscio reca alcuni fori irregolari per i cardini della porta (due a sinistra, tre al centro, un solco con un foro a destra). La superficie è irregolare a causa dell'usura dovuta al calpestio. Restano i segni lasciati dall'apertura della porta. La cornice è scheggiata in alcuni punti.

RER: Frammento di cornice di architrave in marmo. Le modanature sono lisce e prive di decorazione. Il pezzo è suddiviso da una sporgenza modellata da due listelli separati da due gole. Nella parte sottostante vi è una gola rovescia e due listelli.

REZ: Il frammento architettonico è stato rinvenuto durante la fase di scavo degli ambienti della Cappella Palatina arechiana. Il frammento, reimpiegato a rovescio, costituiva la soglia di ingresso. L'esemplare, semplice nelle modanature, potrebbe appartenere all'edificio termale

romano, datato intorno all'età flavio-traianea, su cui si imposta l'edificio longobardo.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000154

NCTS: A

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Salerno, chiesa SS. Crocifisso, navata sinistra.

REL: Reimpiegato su una colonna in marmo bianco.

REP: Ignota

REM: Bianco

RED: h 0,70.

RES: Abaco e fiore scheggiato. Perse le volute. Perse le cime delle foglie.

RER: Il kalathos, di medie dimensioni, è avvolto da due corone di otto foglie d'acanto, mosse da una nervatura centrale, resa con due solchi. Le punte terminano in modo appuntito ed irregolare. Ai lati della foglia centrale si dispongono i due caulicoli baccellati, con orlo convesso rigato da solchi obliqui, su cui si impostano le volute fogliiformi e le elici a spirale. Sulla foglia centrale spunta una foglietta liscia, bilobata, da cui parte lo stelo del fiore d'abaco, reso come una margherita dai petali fitti e mossi.

REZ: L'esemplare appartiene al tipo di tradizione occidentale prodotto in età augustea. La tipologia della foglia, i cauli, ancora evidenti tra la vegetazione, le elici è rispettosa delle regole formali di stampo naturalistico, derivate dalla tradizione repubblicana. E' singolare la presenza sia della foglietta che dello stelo per il fiore d'abaco. Per l'apparato tipologico è confrontabile con un capitello della chiesa di S. Sofia a Benevento e con uno dell'atrio del Duomo di Salerno ed uno ostiense del Caseggiato dei Triclini, della prima metà del I sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000155

NCTS: A

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Salerno, chiesa SS. Crocifisso, navata destra.

REL: Reimpiegato su un fusto liscio.

REP: Locale.

REM: Bianco.

RED: h 0,76.

RES: Abaco e fiore scheggiato. Foglie usurate.

RER: La base è avvolta da una sola corona di foglie di acanto legate tra loro alla base. Le foglie si articolano intorno ad una nervatura mediana, resa da due tratti profondi ed uno centrale inciso. La foglia non è decorata alla base, ma è liscia e caratterizzata da un'incisione, che separa le foglie tra loro. Le fogliette terminano con lobi appuntiti. Ai lati della foglia centrale vi sono i caulicoli, leggermente inclinati, percorsi da un motivo a baccelli e con un orlo decorato da un cordino. Da questi partono le elici a spirale, che si toccano al centro con un ponte ed all'apice della foglia centrale con due serti vegetali, in modo da creare una figura

romboidale chiusa. In mezzo passa lo stelo del fiore d'abaco, che sporge con i petali mossi dall'abaco modanato.

REZ: L'esemplare appartiene, in base alla tipologia dell'apparato decorativo, ai capitelli prodotti in epoca augustea. E' confrontabile tipologicamente e stilisticamente con un esemplare reimpiegato nella basilica di S. Angelo in Formis, simile anche per la tipologia delle foglie della prima corona.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000156

NCTS: A

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Salerno, chiesa SS. Crocifisso, navata sinistra.

REL: Reimpiegato su una colonna in cipollino.

REP: Ignota

REM: Bianco

RED: h 0,62

RES: Angoli dell'abaco scheggiati. Perse parti delle volute. Alla base il kalathos presenta delle scalfitture superficiali.

RER: Il kalathos, di medie dimensioni, è circondato da due corone di otto foglie di acanto, distanziate tra loro alla base. Intorno ad una nervatura centrale si diramano i lobi frastagliati. Si creano tra le foglie zone di ombra ad opera di forellini oblungi. Ai lati della foglia centrale si dispongono i caulicoli, posti verticalmente, percorsi da un motivo a baccelli e da una coroncina di sepali. Da questi partono le volute e le elici piatte ed incise da un solco. Lo stelo nasce da un calicetto con due foglioline affrontate e giunge sino al fiore d'abaco, reso con petali fitti e mossi con una serpentina centrale.

REZ: L'esemplare appartiene al tipo dei capitelli corinzi occidentali, prodotti a Roma verso la metà del II sec. d. C.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000157

NCTS: A

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Salerno, chiesa SS. Crocifisso, navata destra.

REL: Reimpiegato su una colonna in marmo bianco.

REP: Ignota

REM: Bianco

RED: h 0,51

RES: Abaco scheggiato. Elici e fiore usurati.

RER: Due corone di ampie foglie d'acanto avvolgono la base del capitello. Le foglie sono delineate da una larga costolatura, resa da due solchi a Y con una sottile linea centrale incisa. Terminano ai lati con i lobi arrotondati ed in cima con le punte sporgenti. I cauli, lisci, sono appena delineati tra le foglie. Tra le piccole elici si intravede lo stelo del fiore d'abaco.

REZ: L'esemplare, non molto raffinato e poco curato nella resa stilistica, appartiene ai capitelli di tradizione occidentale, prodotti in età severiana.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000158
NCTS: A
RE:
RET: Capitello ionico
REC: Salerno, chiesa SS. Crocifisso, navata sinistra.
REL: Reimpiegato su una colonna tortile in marmo bianco.
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: h 0,55.
RES: Le due facce principali sono in parte scheggiate.
RER: Il capitello ha alla base un hypotrachelion, rigonfio decorato con un kyma a foglie acantizzanti, attaccate alla base e ricurve in cima, alternate a due fiorellini a quattro petali. Le foglie, aderenti alla superficie, si muovono da una nervatura centrale, resa da quattro solchi, che si allargano verso il basso e terminano alla punta con lobi appuntiti. La parte superiore è decorata da un kyma ionico a tre ovuli, compresi in ampi sgusci e leggermente appuntiti, alternati a freccette. Le volute, nate dalla parte superiore dell'echino, sono percorse da una spirale. I rocchetti laterali sono decorati da foglie acantine, strette al centro da un nastro distinto da due solchi.
REZ: L'esemplare, fine ed elegante nella resa stilistica, appartiene alla serie dei capitelli ionici con due facce decorate e pulvini laterali. Il pezzo non trova confronti precisi, in base ad una tipologia non molto diffusa. La tipologia della foglia acantina, aderente alla superficie e con i lobi appuntiti, sembra però essere influenzata da elementi 'protobizantini'. Anche il tipo di ovulo, non intero e appuntito, sembra propendere per un periodo tardo imperiale. Sulla base di questi unici dati, non senza incertezze, lo si definisce un prodotto urbano (?) della fine del II/inizi III d. C.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000159
NCTS: A
RE:
RET: Capitello ionico
REC: Salerno, chiesa SS. Crocifisso, navata destra.
REL: Reimpiegato su una colonna rudendata in pavonazzetto.
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: h 0,36.
RES: I rocchetti sono scheggiati.
RER: Il capitello privo di collarino è decorato su due facce con un kyma ionico a tre ovuli tondeggianti, intagliati in sottili sgusci, e alternati a sottili lancette. Gli ovuli esterni sono coperti da una semipalmetta con i lobi appuntiti all'insù. Il canale delle volute è in parte percorso da una fronda fiorita, nata al di sopra del kyma, che termina al centro della spirale con un fiore a quattro petali ed un foro di trapano centrale. I rocchetti laterali sono decorati da un motivo acantizzante, raccolto in un nastro centrale. L'abaco è realizzato da un listello piatto e liscio.
REZ: I capitello di tipo ionico si inserisce per la tipologia dell'apparato decorativo nella produzione di capitelli di tipo ionico, prodotti in età

severiana e post-severiana.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000160

NCTS: A

RE:

RET: Base di colonna decorata

REC: Salerno, chiesa SS. Crocifisso, navata destra.

REL: Posta sotto una colonna in marmo bianco della navata destra.

REP: Locale

REM: Bianco

RED: Toro inf. 0,07; scozia 0,04; listello 0,001; toro sup. 0,005.

RES: La superficie è fortemente usurata. Scheggiature superficiali. Tracce di pittura. Perso il plinto.

RER: Base di colonna decorata. Il toro inferiore è decorato da un motivo a corda segmentata; la scozia è ornata da una serie di fitte baccellature.

Il toro superiore reca un motivo 'a pannocchie', alternate ad un tondino.

REZ: La base, di tipo attico, è ornata con motivi comuni del repertorio decorativo tradizionale. Si confronta tipologicamente con alcuni esemplari romani, tra cui uno del Museo Nazionale (MNR I/8*, p. 38 s. n. I,11) ed un altro di Palazzo dei Conservatori (WEGNER 1969, p. 84 tav. 29 b).

DO:

BIL: Inedita.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000161

NCTS: A

RE:

RET: Serie di sei capitelli corinzio-italici con protomi figurate

REC: Salerno, Curia Arcivescovile, 'tempio di Pomona'.

REL: Reimpiegati su una colonna scanalata in travertino.

REP: Paestum, capitulum

REM: Calcare

RES: Superficie usurata. Perse le volute. Abaco scheggiato. Si conserva solo una protome femminile, mentre le altre sono perse.

RER: Il kalathos, di notevole ampiezza, reca alla base un listello sporgente, decorato da una coppia di astragali alternati a grosse perle ovali. La superficie è avvolta da una corona costituita da otto foglie d'acanto, ampie e mosse da una nervatura centrale che si allarga verso il basso. Le foglie, sporgenti in cima, terminano con lobi frastagliati. Le volute sono costituite da grossi steli curvi angolari, nati tra le cime delle foglie.

Al centro di ogni faccia, nello spazio libero del kalathos, spunta una protome femminile, sporgente dalla superficie (h m 0,30). La testa ha un'acconciatura, resa con ciocche ben distinte e riccioli ai lati del volto; i tratti somatici sono ben delineati nei contorni degli occhi e della bocca. Ai lobi porta due orecchini. L'abaco è modanato da un sottile listello con kyma ionico. La colonna è formata da cinque rocchi costituiti da ventitré scanalature terminanti all'estremità con una semilunetta.

REZ: La serie appartiene ad una tipologia di derivazione corinzio-italica, nota in ambiente etrusco e magnogreco verso la fine del III ed il II sec. a. C.

.Questi capitelli sono accomunati dalla tipologia del kalathos,

caratterizzato da un rapporto piuttosto basso tra l'altezza e la larghezza, dall'uso di foglie di acanto del tipo 'geometrico' e dal motivo della testa o del busto di una divinità, appartenente verosimilmente alla tradizione iconografica della Rankenfiguren di natura religiosa, nota prima di tutto nella ceramica a figure rosse, di ambiente apulo (Pensabene, in Principi, p. 630). Nel nostro caso si alternano tre diversi tipi iconografici, disposti simmetricamente su due facce: una testa femminile rappresentata con i capelli mossi e terminanti in boccoli ai lati del volto, resi in modo estremamente realistico; un volto femminile con una acconciatura meno esuberante, resa con capelli mossi e lunghi ai lati delle orecchie e un'altra figura con in testa un diadema. I sei esemplari con i rispettivi rocchi di colonna provengono dal cd. tempio della pace di Paestum dove restano solo due esemplari in situ (KRAUSS-HERBIG 1939, p. 69; VON MERCKLIN 1962, p. 66 n. 175 fig. 311). Tipologicamente questi esemplari trovano confronti con altri capitelli figurati con protomi di divinità, tra cui uno, il più antico della serie, è conservato in area etrusca a Vulci, a Grotta Campanari; quelli campani invece appartengono ad una produzione più recente. Tra questi, un capitello simile si conserva nella certosa di Padula, uno a Cori, diversi esemplari al Museo civico di Brindisi, un altro a Canosa ed alcuni a Pompei.

DT:

DTM: 197 a. C.

DO:

BIL: R. Garrucci, *Antiquitatum Salernitarum disquisitiones quinque*, Napoli 1844, tav. 3-4; DE ANGELIS 1937, p. 6; KRAUSS-HERBIG 1939, pp. 68-72 tav. 43-49; VON MERCKLIN 1962, p. 66 s. n. 175 figg. 311-320; PANEBIANCO 1979, pp. 29-31.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000162

NCTS: A

RE:

RET: Lastra con tre fasci a rilievo

REC: Salerno, via S. Benedetto n. 11.

REL: Murato dal secolo scorso sul portale di ingresso di un palazzo.

REP: Ignota

REM: Bianco

RES: La lastra è murata orizzontalmente, capovolta su di un fianco rispetto alla posizione originaria, che era in senso verticale. Presenta delle scheggiature superficiali. Il rilievo è annerito dagli agenti atmosferici.

RER: La lastra di forma rettangolare è decorata a rilievo su un fondo neutro da tre fasci incrociati tra loro. Ogni fascio è costituito da cinque verghe dal profilo a prisma, annodate con una cinghia ad un lungo bastone appuntito. Le scuri hanno una lama trapezoidale ed un manico, che si infila nell'impugnatura cilindrica posta a metà altezza di ciascun fascio; sul manico è posta una testina femminile a rilievo.

REZ: Il frammento, di incerta provenienza, con molta probabilità potrebbe essere pertinente ad un tipo di monumento funerario, una stele o un altare, decorato con le insegne del potere del defunto, secondo un'usanza nota a Roma dall'età repubblicana. I fasci, di solito appesi in casa del magistrato, erano legati intorno ad un bastone ed erano impugnati dai littori, come simbolo del loro imperium. Il frammento, che non è stato pubblicato nell'opera del Colini e nemmeno nello studio recente dello Schäfer, è tipologicamente anomalo per la presenza dei fasci incrociati,

che permette di distinguerlo dagli altri esemplari del genere. Il Bracco in passato segnalò l'esistenza di questo pezzo al Colini, che lo definì "un frammento angolare di una lastra, contenente una figurazione composta da due gruppi di tre fasci ai lati di un bisellio sovrastato dalla iscrizione sepolcrale...", pur rimanendo perplesso sulla tipologia del rilievo. Infatti, dal confronto con i rilievi di alcuni monumenti funebri, come ad esempio quello di Cartilio Pubblica ad Ostia, si evince una chiara tipologia dei fasci a cinque o otto verghe caratterizzati da un profilo cilindrico e disposti in verticale o in senso obliquo. La certezza dell'antichità del pezzo è dimostrata dalla sua pubblicazione sul frontespizio del saggio di P. A. Paoli sulle antichità pestane, confermando che ai suoi tempi era ritenuto un manufatto di spoglio di origine pestana.

DO:

BIL: BRACCO 1979, p. 59.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000001

NCTS: B

RE:

RET: Statua marmorea di divinità fluviale nota come "il Corpo di Napoli"

REC: Napoli, Largo Corpo di Napoli

REL: Posta su di un piedistallo con un'iscrizione in latino dal 1733.

REP: Locale.

REM: Marmo italico.

RED: Non rilevate.

RES: La statua si compone di diverse parti aggiunte al nucleo originario dopo numerosi interventi di restauro e di manutenzione avvenuti dalla metà del 1600 sino ai primi anni del 1800. Il nucleo originario è costituito dal blocco che comprende il busto ed il braccio sinistro, le gambe ed anche il corpo della sfinge e del cocodrillo. Probabilmente sono antichi anche i due puttini che si inerpicano sul busto della divinità. La testa è stata integrata durante il restauro del 1657. Altre parti aggiunte sono la spalla sinistra e destra, il braccio destro sino alla mano, la cornucopia. In tempi recenti la statua è stata defraudata di numerosi particolari, quali la testa del cocodrillo (GIAMPAOLA-LONGOBARDO 2000, pp. 41-42). La coesione del marmo delle parti originali è buona, anche se la superficie è consunta (ALBISSER- D'ANTÒ 1993 pp. 441-449).

RER: La statua rappresenta una figura maschile sdraiata sul fianco sinistro sopra un piano roccioso, con le gambe flesse, la destra incrociata sopra la sinistra. Un mantello avvolto sopra le spalle copre solo le gambe ed il braccio sinistro. Questo è appoggiato al corpo di una sfinge priva della testa. La figura reca nella mano destra una cornucopia. Rimangono ai piedi i resti di un cocodrillo mentre sul petto i resti di due puttini.

REZ: Le notizie della tradizione antiquaria sono molto generiche circa il preciso contesto di rinvenimento. La statua venne scoperta alla metà del XII secolo all'epoca della costruzione del Seggio che prese il nome da essa (ALTAMURA 1974, p. 68 e s.). Nella seconda metà del XV secolo venne esposta a seguito della demolizione della vecchia sede del Seggio e considerata da alcuni autori come una scoperta del Cinquecento (DE FALCO 1549, p. 37; CONTARINO 1569, p. 8). Rinvenuta senza testa venne interpretata per molto tempo come una statua femminile per la presenza dei numerosi puttini sul corpo e pertanto soprannominata "il Cuorpo di Napoli". Molto probabilmente in origine il dio Nilo doveva appartenere ad un luogo di culto di divinità egizie nel settore del centro antico

denominato Regio Nilensis, voluto dalla comunità di mercanti alessandrini di Napoli (GIAMPAOLA 1993, pp.17-22). La statua in base ai confronti con il Nilo Vaticano (AMELUNG 1903) simile per la resa stilistica di alcuni particolari del torso realizzati con il trapano, è considerata una copia romana databile nel II sec. d. C. tratta da un originale ellenistico.

DT:

DTZ:

DTZG: II sec. d. C

DO:

BIL: CELANO-CHIARINI 1858, pp. 638-640; TRAN TAM TINH 1972, pp. 71 e ss.; MALAISE 1972, pp. 262 e ss.; ADAMO MUSCETTOLA 1984, pp. 2-10; GIAMPAOLA 1993 pp.17-22; GIAMPAOLA- MIDDIONE 1993, pp.37-40; ALBISSER- D'ANTÒ 1993, pp.41-449; LONGOBARDO 1997, p.180; GIAMPAOLA-LONGBARDO 2000, pp. 41-42.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000002

NCTS: B

RE:

RET: Torso colossale di Giove noto come "Gigante di Palazzo"

REC: Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 6267

REL: Dal 1668, in cima alla "Salita del Gigante", odierna via Cesario Console. Dal 1807 si trova al Museo Archeologico Nazionale.

REP: Cuma, città bassa, area della masseria.

REM: Tasio

RED: h 2.65; h testa 0.85.

RES: Il torso è privo delle braccia e degli arti inferiori. La schiena è grezza e reca una serie di incavi destinati all'alloggiamento del colosso sulla spalliera di un trono. Sono di restauro il naso, i baffi, la barba sul mento. Nella sua rifunzionalizzazione seicentesca, il torso fu integrato con arti di stucco di cui sopravvivono i fori di alloggiamento nei punti di attacco, dove la superficie marmorea è scalpellata e abrassa.

RER: Il torso nudo è caratterizzato da una vigorosa struttura muscolare sorretta da una solida impalcatura ossea che ne sottolinea plasticamente le articolazioni. Sotto l'arcata epigastrica il bacino sporge in avanti a seguito della postura seduta del dio, con le pieghe del ventre ben evidenti sopra l'ombelico. Sul viso, la fronte bassa dalle bozze prominenti è incorniciata da una folta capigliatura a ciocche fiammeggianti che ricadono lunghe e ondulate sui lati. Sull'occipite la chioma si presenta compatta e poco definita ed è trattenuta da una spessa tenia. Ampie arcate sopracciliari inquadrano grandi occhi dal taglio allungato e con palpebre distinte da un sottile gradino. La barba mossosa da corpose ciocche convergenti è ricca e resa con un discreto effetto chiaroscurale. Sulla spalla sinistra si conserva un lembo dell'himation che ricadendo lungo il fianco doveva avvolgere le gambe del dio.

REZ: Il torso fu rinvenuto a Cuma in occasione degli scavi promossi tra il 1637 e il 1644 dal viceré di Napoli Don Ramiro Gusman duca di Medina. Trasferito a Napoli nei cortili di Palazzo Reale, fu per volere del successore di questi, Pedro Antonio d'Aragona, sistemato nel Largo di Palazzo, alla fine della salita che dalla nuova darsena conduceva alla reggia. In quell'occasione il torso fu collocato su un piedistallo monumentale, integrato con parti in stucco e ricoperto nella parte inferiore da una d'aquila su cui era incisa un'epigrafe celebrativa del viceré. Da quel momento la statua è nota con l'epiclesi di "Gigante di Palazzo", che diede il nome anche alla rampa che coronava, battezzata "Salita del Gigante". Negli anni a venire il colosso assurse a ruolo di Pasquino partenopeo,

poiché sovente vi erano affissi pamphlet e dileggi indirizzati ai governatori della città (cf r. DE MONTEMAYOR 1898). In occasione della rivoluzione partenopea del 1799 il capo fu coperto da un berretto frigio, a simbolo dell'effimera parentesi repubblicana, come documenta una gouache di Saverio della Gatta. Nel 1807, per volere di Giuseppe Bonaparte, il monumento fu smantellato, gli elementi posticci rimossi e il marmo trasferito nelle raccolte del Museo Nazionale. Il colosso doveva in origine campeggiare nella cella centrale del Capitolium di Cuma, benché la tradizione letteraria lo abbia a lungo associato all'edificio periferico dell'antico Foro cumano noto ancora oggi come "Masseria del Gigante". Il marmo completava la triade capitolina cui appartengono le teste acrolitiche di Minerva e Giunone recuperate dal Maiuri in due tornate, nel 1938 e nel 1952 (ADAMO MUSCETTOLA 1998, pp. 220, 224-226). Stando all'iconografia corrente del Giove Capitolino, documentata da esemplari plastici e toreutici di piccolo formato (cfr. ADAMO MUSCETTOLA 1998, pp. 221-222 e note), la scultura cumana doveva in origine recare gli attributi consueti dello scettro impugnato nella mano sinistra sollevata e del fascio di fulmini stretto nella mano destra riposta sul grembo. Il busto è accostabile all'esemplare proveniente dal Capitolium di Pompei, databile all'avanzata età giulio-claudia (MANN 1989, p. 96, n. 1). Rispetto a quest'ultimo, presenta una resa della barba più articolata e volumetrica. Mancano elementi tecnici, come i ponticelli tra le ciocche, che ne possano indicare una recenziarietà. Ricondotta all'epoca flavia.

DT:

DTM: Età flavia

DO:

BIL: PARRINO 1700, p.67; PANVINI 1818, p. 94; DE RITIS 1845, s.v. Gigante; CELANO-CHIARINI 1859, p. 503; DE MONTEMAYOR 1898; MANN 1989, p. 96-97, n. 3, f. fig. 3; LONGOBARDO 1997, p. 224, n. 102; ADAMO MUSCETTOLA 1998; NUZZO 2005.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000003

NCTS: B

RE:

RET: Acrolito marmoreo di divinità mulibre, nota come "Marianna" o "La testa di Napoli"

REC: Napoli, Piazza Municipio. Sul pianerottolo dello scalone centrale di Palazzo San Giacomo.

REL: Dalla fine del XVI secolo, all'angolo tra via S. Eligio e via Duca di San Donato, su un basamento di piperno; nel 1960, alla rotonda di Via Caracciolo, lì collocata in occasione delle Olimpiadi di Roma; nel 1961, nel Museo Civico "Gaetano Filangieri"; dal 1962, nell'attuale collocazione.

REP: Napoli (?)

REM: Marmo bianco.

RED: h 0.65.

RES: La superficie originaria del marmo è notevolmente corrosa dalla prolungata esposizione all'aperto e dai reiterati interventi di restauro documentati dalle fonte antiquarie. Sono di restauro: parte del collo, il naso ed il labbro superiore. Moderno è anche il busto in piperno su cui è impostata la testa.

RER: Acrolito raffigurante una testa muliebre dall'ovale allungato, la bocca piccola con le labbra semiaperte, gli occhi dalle palpebre appena rilevate e la pupilla incisa, il mento arrotondato. La chioma si presenta piuttosto

compatta e appiattita, forse per l'elevato stato di consunzione del marmo. I capelli si dipartono da una profonda scriminatura centrale in voluminose ciocche parallele segnate da piccoli solchi interni; sono raccolti all'indietro da una doppia tenia e terminano in una rotonda crocchia sotto la nuca. Della fascia che annodava i capelli, forse in metallo, restano solo i solchi per l'alloggiamento.

REZ: Il marmo può ascriversi ad un gruppo di statue acrolitiche di divinità femminili che trova in Campania i suoi più noti esemplari negli acroliti del Capitolium di Cuma (cfr. ADAMO MUSCETTOLA 1998) e in uno inedito, murato sul campanile della Cappella Pappacoda a Napoli. Le caratteristiche dell'acconciatura, con il doppio giro di tenia, possono suggerire un'identificazione come Afrodite (DE FRANCISCIS 1968, p. 205). Circa il luogo esatto di rinvenimento, le fonti non ci forniscono chiarimenti. Dal Summonte, che pubblica il primo tomo della sua *Historia* nel 1601, sappiamo che il marmo fu sistemato su una base modanata in piperno nei pressi della chiesa angioina di Sant'Eligio per interessamento di tale Alessandro di Miele, in un momento non meglio precisato. Il Celano ne conferma la presenza a S. Eligio già agli inizi del XVII secolo (CELANO-CHIARINI 1859, p. 232), quando il busto fu più volte deturpato, intonato e sottoposto a maldestri restauri. Nella testa fu riconosciuta l'erma della Sirena Partenope, e nella tradizione popolare al marmo furono assegnati gli appellativi di "Capa di Napoli" e "Donna Marianna" (MUSCETTOLA 1984). Il Capasso ne propose l'originaria pertinenza all'Ippodromo romano, che egli collocava nell'area orbitante intorno alla basilica di S. Eligio, ma l'ipotesi non trova alcun conforto nelle evidenze del contesto urbano. A partire dagli anni '60 del XX secolo, dopo brevi passaggi a via Caracciolo prima e poi nelle sale de l Museo Civico Filangieri, la testa ha trovato la sua definitiva collocazione a Palazzo San Giacomo, sede del Municipio di Napoli. Al 1960 risale l'ultimo restauro del naso, eseguito dallo scultore Antonio De Val. Alcuni segni formali, come la profonda scriminatura centrale della chioma, le pupille incise, le forme tozze e rigide del collo, indurrebbero ad una datazione alla fine del II o all'inizio del III secolo d.C. (DE FRANCISCIS 1968, p. 205). Il marmo è un prodotto romano di inoltrata età imperiale che guarda a modelli greci del V sec. a.C.

DT:

DTZ:

DTZG: II-III sec. d.C.

DO:

BIL: SARNELLI 1685, p. 6; SUMMONTE 1748 [1601-1643], vol. 1, pp. 5-6, p. 27; CELANO-CHIARINI 1859, pp. 223-232; DE LA VILLE SUR-YLLON 1894, pp. 25-26; CAPASSO 1905, pp. 52-53, tav. 7; DE FRANCISCIS 1968; ADAMO MUSCETTOLA 1994, pp. 105-106, 240; LONGOBARDO 1997, p. 213, n. 91.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000004

NCTS: B

RE:

RET: Busto marmoreo dell'imperatore Augusto reimpiegato nella tomba di Mariano Spinelli

REC: Napoli, Chiesa di San Pietro a Maiella.

REL: Dal 1564 nella Cappella Spinelli di Giovinazzo.

REP: Italia Meridionale (DE FRANCISCIS 1972)

REM: Marmo bianco.

RED: h 0.44.

RES: Il ritratto antico comprende la testa, il collo e il busto fino alle sporgenze clavicolari. E' inserito in un moderno torso panneggiato di un genio alato che si addossa alla parete sinistra della cappella, a coronamento dell'epigrafe funeraria di Mariano Spinelli. La superficie del marmo è stata sottoposta in età moderna ad una profonda ripulitura che ne ha alterato la patina antica e parzialmente appiattito il rilievo, banalizzando la resa della chioma. Dietro l'orecchio sinistro, la calotta occipitale è attraversata da un ampio taglio obliquo, forse traccia di un perduto inserto (capita desecta).

RER: La testa, leggermente rivolta a sinistra rispetto all'asse del collo, è caratterizzata da un ovale regolare, con piani facciali morbidi dalle gote un po' infossate, la fronte ampia e liscia e con un accento di corrugamento all'attaccatura del naso, leggermente gibboso. Le sopracciglia allungate e dal taglio metallico inquadrano due grandi occhi dalle sottili palpebre e le ghiandole lacrimali distinte. La bocca, dalle labbra piccole e semichiusure, presenta due fossette ai margini. Sotto il labbro inferiore il mento è arrotondato e sfuggente. La chioma è compatta e articolata in lunghe ciocche virgoliformi, con sottili solcature interne, che si dispongono sulla testa in ordini sovrapposti, aprendosi sulla fronte nel tipico motivo "a tenaglia" sopra l'occhio destro e a "coda di rondine" su quello sinistro. Due brevi basette a ricciolo scendono ai lati delle orecchie.

REZ: Il ritratto può essere ascritto al tipo "Prima Porta" (BOSCHUNG 1993, n. 171), databile a partire dal 20 a.C. Il busto fu riutilizzato nella seconda metà del XVI secolo per decorare il monumento sepolcrale del conte e protomedico reale Marino Spinelli di Giovinazzo. Agli inizi del '600, il Capaccio menziona il nostro marmo richiamandone la somiglianza con un ritratto augusteo rinvenuto a Cuma in quegli anni. L'identificazione come Augusto ricorre nella letteratura antiquaria fino alla metà del XVIII secolo, quando a partire da un'errata lettura del Sigismondo nel ritratto si vorrà riconoscere l'immagine dell'imperatore Adriano (così ancora GALANTE 1872 e FILANGIERI 1884). Ignoti il luogo e le circostanze di rinvenimento del marmo antico, ma il de Franciscis ne suggerisce la provenienza da una località dell'Italia meridionale, entro i confini degli ampi feudi appartenuti alla famiglia Spinelli (DE FRANCISCIS 1972, pp. 76-77).

DT:

DTS:

DTSI: 20 a.C.

DTSF: 14 d.C.

DTM: Il ritratto dipende dal tipo "Prima Porta", databile a partire dal 20 a.C.

DO:

BIL: CAPACCIO 1607, pp. 234-235; D'ENGENIO 1623, p. 76; SARNELLI 1685, p. 63; PARRINO 1700, vol. 1, p. 196; SIGISMONDO 1788, vol. 1, p. 231; D'ALOE 1835, vol. 1, p. 241; CELANO-CHIARINI 1858, p. 281; GALANTE 1872, p. 157; FILANGIERI 1884, vol. 2, p. 361; MONTINI 1938, p. 49; DE FRANCISCIS 1972; BOSCHUNG 1993, pp. 43, 166, n. 139, tav. 159.4-5; ADAMO MUSCETTOLA 1994, pp. 108, 292; LONGOBARDO 1997, p. 212, n. 90.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000005

NCTS: B

RE:

RET: Torso marmoreo di Dioscuro
REC: Napoli, Museo Archeologico, inv. AFP MN 4072
REL: Fino al 1569 in una casa privata. Nel 1770 entro nicchia nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo. Dal 1972 al Museo Archeologico di Napoli.
REP: Napoli, Tempio dei Dioscuri.
REM: Marmo bianco
RED: h.1,15; largh. max. 0.88; largh. bacino 0.62; prof. max. 0.55.
RES: Il torso è piuttosto frammentario negli arti inferiori e superiori.
RER: Il torso nudo è reso attraverso un accentuato turgore dei muscoli. Conserva una minima parte del braccio sinistro alzato, coperto da una clamide che annodata sulla spalla scende trasversalmente sulla schiena. Il mantello è lavorato a pieghe pesanti, che presentano nella parte superiore un lembo ripiegato sul bordo, mentre nella parte inferiore sono più appiattite e rozamente lavorate. Si nota la torsione del collo verso sinistra.
REZ: Nel 1500 si trovava, insieme ad un altro torso (scheda successiva) conservato in una abitazione privata, la casa dei Suardi che si addossava alla chiesa di San Paolo sul lato del vicolo di san Paolo, attuale vico Cinquesanti. In occasione della demolizione della casa nel 1569, voluta dai Teatini per ampliare la strada lateralmente alla chiesa, venne spostato ed ebbe una collocazione programmata solo con la ricostruzione settecentesca della chiesa. I due torsi vennero posti ai piedi delle statue dei Santi Pietro e Paolo entro delle nicchie, da dove sono stati rimossi nell'ottobre del 1972. Per quanto riguarda la collocazione originaria, escluso l'uso come acroteri del frontone dopo l'analisi del lato posteriore, è ipotizzabile che il torso insieme all'altro facesse parte del gruppo di culto a cui il tempio era dedicato. I due Dioscuri analoghi per dimensione e per trattamento delle superfici dovevano essere collocati simmetricamente ai lati della personificazione della Polis. Di recente è stato notato che le dimensioni colossali della figura giustificano la lavorazione a parte degli arti (CRISTILLI 2004, nota 59).
DT:
DTM: L'accentuato turgore dei muscoli, le resa dei pettorali e la lavorazione della clamide senza l'uso del trapano inducono a datare il torso alla prima età imperiale.
DTM: Tardo-tiberiana
DO:
BIL: ADAMO MUSCETTOLA 1985, pp.205-208 n. 31.2; MAN 1989, pp.102, n. 34; PARISI PRESICCE 1994, pp.153-191; LONGOBARDO 1997 p. 174; CRISTILLI 2004, nota 59.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000006
NCTS: B
RE:
RET: Torso marmoreo di Dioscuro
REC: Napoli, Museo Archeologico, inv. AFP MN 4071
REL: Fino al 1569 in una casa privata. Nel 1770 entro nicchia nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo. Dal 1972 al Museo Archeologico di Napoli.
REP: Napoli, Tempio dei Dioscuri.
REM: Marmo bianco.
RED: h.2.30; largh. spalle 1.04; prof. max. 0.58
RES: Il torso è stato integrato con alcuni frammenti scultorei recuperati nella chiesa di San Pietro e Paolo che ne hanno consentito la ricostruzione

della gamba destra.

RER: Il torso nudo è reso attraverso un accentuato turgore dei muscoli. Conserva parte del braccio sinistro che scende lungo il fianco, piegato in avanti. La clamide è annodata sulla spalla sinistra e si avvolge intorno al braccio destro, mentre scende con l'altra estremità fino ai piedi della figura. Essa è lavorata nella parte inferiore in modo sommario e appiattito. La torsione del collo dimostra che la testa era rivolta a destra.

REZ: Nel 1500 si trovava, insieme ad un altro torso (scheda precedente) riutilizzato in una abitazione privata. I due torsi vennero posti ai piedi delle statue dei Santi Pietro e Paolo entro delle nicchie, da dove sono stati rimossi nell'ottobre del 1972.

DT:

DTM: Tardo età tiberiana

DO:

BIL: ADAMO MUSCETTOLA 1985, pp.205-208 n. 31.2; MAN 1989, p.102, n. 34; PARISI PRESICCE 1994, pp.153-191; LONGOBARDO 1997 p. 174.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000007

NCTS: B

RE:

RET: Acrolito marmoreo

REC: Napoli, Largo San Giovanni Maggiore.

REL: Campanile della chiesa di S.Giovanni a Pappacoda, entro una nicchia circolare in alto lungo il lato nord-occidentale.

REP: Locale (?)

REM: Marmo bianco.

RED: Non rilevabili.

RES: Tagliato superiormente e sul retro. I lobi sono tagliati.

RER: Acrolito marmoreo con il volto ovale e liscio. Le arcate sopraccigliari e il contorno delle palpebre sono ben definiti. Il naso è dritto e appuntito. Le labbra carnose sono divise da un solco che si approfondisce alle estremità in una sorta di fossetta. Il mento è tondeggiano, il collo è piuttosto massiccio. La testa è tagliata e quindi priva della capigliatura.

REZ: L'acrolito venne riadoperato insieme ad altri manufatti antichi nell'edificazione del campanile della chiesa di San Giovanni a Pappacoda, voluta da Artusio Pappacoda, gran siniscalco di re Ladislao, nel 1415 (CELANO- CHIERINI 1859, p. 93; FERRARO 2003, p. 56). L'esemplare può essere collocato all'interno della produzione acrolitica di II e I secolo a. C. diffusasi in Italia grazie all'attività di scultori attici (cfr. E. Ghisellini, Un acrolito tardo-ellenistico inedito della collezione spada. Annotazioni sulla statuaria di culto di tarda Repubblica, *RendPontAcc*, 76, 2003-2004, pp. 449-524).

DT:

DTM: II-I sec. a.C.

DO:

BIL: ADAMO MUSCETTOLA 1994, p. 101.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000008

NCTS: B

RE:

RET: Testa muliebre in marmo

REC: Napoli, Campanile della Chiesa di San Giovanni a Pappacoda

REL: Lato settentrionale del campanile, sopra il punto di imposta dei due archetti pensili che incorniciano la bifora dell'ordine superiore.

REP: Locale?

REM: Marmo bianco

RED: Non rilevate

RES: La testa è fratta all'altezza del collo. Il naso è mutilo, ma se ne conserva il tassello di inserimento, indizio del restauro antico.

RER: Il volto, dall'espressione severa, presenta un ovale allungato, dalla bassa fronte triangolare, le affilate arcate sopracciliari che incorniciano grandi occhi a mandorla con palpebre dal taglio metallico, guance dagli alti zigomi, mento arrotondato e sfuggente. La bocca ha labbra carnose separate da un solco di trapano, con gli angoli leggermente rivolti verso il basso. La chioma è a scriminatura centrale, con tre lunghe ciocche ondulate che si sviluppano ai lati della fronte e più fitte ciocche sopra le orecchie, divise da decisi solchi di trapano.

REZ: La testa è pertinente ad un'originaria scultura a tutto tondo ispirata a modelli di scuola fidiaca, cui è ascrivibile il tipo della c.d. Artemide di Ariccia (v. PARIBENI 1953, p. 62, n.108; MNR I/8*, pp. 160-166 IV,1 (L. de Lachenal); cfr. anche l'Hera Farnese (GASPARRI 2009, pp. 108-109). Si ignora il contesto di rinvenimento del pezzo; tuttavia, il campanile di San Giovanni costituisce uno tra gli esempi napoletani più precoci di riutilizzo di materiale antico scultoreo (ADAMO MUSCETTOLA 1994, p. 101).

DT:

DTZ:

DTZG: Età adrianea

DO:

BIL: NAPOLI ANTICA 1985, p. 484, tav. 11, n. 156; NEAPOLIS 1994, p. 287; LONGOBARDO 1997, p. 200, n. 78; FERRARO 2003, p. 57, fig. 6.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000009

NCTS: B

RE:

RET: Maschera teatrale marmorea

REC: Napoli, Largo San Giovanni Maggiore

REL: Campanile della chiesa di S.Giovanni a Pappacoda, incassata al centro degli archi della bifora, lungo il lato nord-occidentale.

REP: Locale?

REM: Marmo bianco.

RED: Non rilevabili

RER: Maschera dionisiaca. Il volto è ovale e la superficie liscia. Gli occhi hanno le iridi forate, l'arco sopraccigliare è abbastanza marcato. Il naso è dritto e la bocca è semiaperta e forata. I capelli con scriminatura centrale scendono mossi ai lati del volto. Sulla testa si riconosce una corona di corimbi.

REZ: La maschera, in buono stato di conservazione doveva far parte originariamente dell'arredo di un edificio teatrale. Si segnalano altre maschere simili da Pompei, di recente pubblicate nel catalogo della mostra

Histrionica. Teatri, maschere e spettacoli nel mondo antico, a cura di M. R. Borriello, Milano 2010. In base ai confronti sembra datarsi alla prima età imperiale.

DO:

BIL: *****

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000010

NCTS: B

RE:

RET: Ritratto muliebre in marmo

REC: Napoli, Chiesa di S. Eligio

REL: Arco dell'orologio, lato orientale. Incassato nell'angolo destro dell'arco, sotto il quadrante dell'orologio.

REP: Napoli (?)

REM: Marmo bianco.

RED: Misure non rilevabili.

RES: La testa è tagliata al collo e inserita in un tondo concavo di piperno a guisa di un'immagine clipeata. La superficie è in parte annerita dai depositi di polveri.

RER: Il marmo riproduce un giovane ritratto muliebre, pertinente ad un'originaria scultura a tutto tondo. Il volto, dal profilo ovale, è caratterizzato da un piccolo mento appena sfuggente con un incarnato morbido, ampie arcate sopracciliari che inquadrano grandi occhi dall'iride incisa; la bocca presenta labbra sottili separate da un solco di trapano. La chioma è compatta e articolata in lunghe bande scriminate raccolte all'indietro ("melonenfrisur"). Rispetto all'asse del collo, la testa è rivolta leggermente verso destra.

REZ: La testa è stata reimpiegata, insieme ad altre tre maschili, nella torre dell'orologio che scavalca la via Sant'Eligio, a sinistra del grande portale d'ingresso all'omonima chiesa. Dibattuta la datazione del monumentale cavalcavia: forse già esistente accanto alla primitiva fabbrica angioina (seconda metà del XIV secolo), sarebbe stato poi ampliato in forme durazzesche all'inizio del XV secolo (cfr. VENDITTI 1969, p. 718; FERRARO 2003, p. 324; BRUZELIUS 2005, p. 23, fig. 17). Gli spolia marmorei, inseriti a guisa di immagini clipeatae nei pennacchi dei due archi che prospettano sui lati orientale ed occidentale della torre, testimonierebbero un rinnovato interesse estetico per l'antico, di tipo "proto-rinascimentale" (VENDITTI 1969), del quale la città conserva un prezioso documento nel campanile tardo-angioino di Cappella Pappacoda (v. ADAMO MUSCETTOLA 1994, p. 101). Già nel XVI secolo le due teste riutilizzate sul lato orientale della torre, quella muliebre e l'altra maschile e barbata a sinistra, erano oggetto di inventate interpretazioni confluite nella *Historia di Napoli del Summonte*: l'immaginario popolare vi riconobbe infatti i ritratti di un nobile della famiglia Caracciolo e di una giovane da questi circuita, protagonisti di un episodio di "giustizia esemplare" che si faceva risalire al regno di Isabella del Balzo e Federico d'Aragona (v. CROCE 1892b; ZAZZERA 1997, pp. 47-49). Al Croce va il merito di aver riscoperto il monumento e la natura antica dei suoi spolia, che restano tuttavia ignorati dalla moderna letteratura specialistica. Le caratteristiche della testa, come l'ovale carnoso, gli occhi dall'iride incisa e l'acconciatura a melonenfrisur, richiamano uno dei primi ritratti dell'imperatrice Plautilla, del tipo documentato dalle copie di Napoli e Roma (cfr. GASPARRI 2009b, p.133, n. 88).

DT:

DTZ:

DTZG: Primo decennio del III sec. d.C.

DO:

BIL: SUMMONTE 1749 [1601-1643], p. 65; CELANO-CHIARINI 1859, p. 225; CROCE 1892b, pp. 147-148, 152; VENDITTI 1969, p. 718; LONGOBARDO 1997, p. 219, n. 97.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000011

NCTS: B

RE:

RET: Testa marmorea di un poeta

REC: Napoli, Chiesa di S. Eligio

REL: Arco dell'orologio, lato orientale. Incassata nel pennacchio sinistro dell'arco, sotto il quadrante dell'orologio.

REP: Napoli (?)

REM: Pentelico? Per le striature giallastre.

RED: Misure non rilevabili

RES: La testa è inserita in un tondo concavo di piperno a guisa di imago clipeata. La superficie è in parte annerita dai depositi di polveri che non permettono di verificare meglio la qualità del marmo bianco. In origine doveva far parte di un'erma o una doppia erma da cui fu ritagliato.

REER: Il volto si caratterizza per lo sguardo teso e aggrottato sotto le arcate sopracciliari marcatamente corrugate, le palpebre grinzose, le gote rilassate, la bocca dischiusa dalle labbra sottili e nascoste dai baffi. La chioma è a ciocche uncinata, disordinate e sovrapposte, che ricadendo sulla fronte formano sopra il sopracciglio sinistro un motivo a coda di rondine. Si intravede una larga benda che trattiene in alto i capelli. La folta e fluente barba è bipartita, quasi al centro del mento, da un largo solco ondulato.

REZ: L'esemplare, fine e elegante nell'insieme, si caratterizza per l'estrema drammaticità del volto, espressa soprattutto dalla barba e dai capelli mossi. Potrebbe appartenere ad un'erma, simile a quella di Omero, rinvenuta nel 1892 reimpiegata a sostegno di un arco in vico s. Onofrio dei Vecchi, nell'area del porto (v. scheda). L'esemplare in esame deve riferirsi al ritratto di un poeta come conferma il cerchione che trattiene i capelli (VOUTIRAS 1999, pp. 85-115 con bibl. aggiornata). In tal caso, tra le diverse tipologie di ritratti di viri illustri, il nostro sembra inserirsi nel gruppo formulazione dei caratteri fisionomici di un uomo d'età avanzata, come la ruga al centro della fronte, le occhiaie e le guance scarnite. È ipotizzabile la comune provenienza da un complesso monumentale di entrambi gli esemplari barbati posti sull'arco e dell'altro di Omero, evidentemente recuperato in una fase precedente da un monumento pubblico come lo stadio o il ginnasio individuato dalle fonti antiquarie nell'area di piazza mercato-porto, dove queste erme dovevano costituire una galleria di viri illustri, alla maniera dello stadio ateniese d'Erode Attico (GASPARRI 1972-73).

DT:

DTZ:

DTZG: I-II sec. d.C. (?)

DO:

BIL: SUMMONTE 1749 [1601-1643], p. 65; CELANO-CHIARINI 1859, p. 225; CROCE

1892b, pp. 147-148, 152; VENDITTI 1969, p. 718; LONGOBARDO 1997, p. 219, n. 97.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000012

NCTS: B

RE:

RET: Testa marmorea del filosofo Antistene

REC: Napoli, Chiesa di S. Eligio

REL: Arco dell'orologio, lato occidentale. Incassata nel pennacchio destro dell'arco, sotto il quadrante dell'orologio.

REP: Napoli (?)

REM: Pentelico?

RED: Misure non rilevabili

RES: La testa è inserita in un tondo concavo di piperno a guisa di imago clipeata. La superficie è molto annerita e incrostata dai depositi di polveri. Dall'iconografia del ritratto è possibile che in origine fosse collocato su una erma o doppia erma da cui è stato ritagliato per l'invenzione dell'imago clipeata d'età angioina.

RER: La testa, dall'ovale leggermente allungato, si caratterizza per lo sguardo austero dei grandi occhi dal taglio ovale, incorniciati dalle ampie sopracciglia aggrottate e dallo spigolo tagliente. La bocca è appena dischiusa: il labbro inferiore è carnoso e pendulo, mentre il superiore è celato dai baffi. La chioma e la barba che inquadrano l'ovale del viso sono a corpose ciocche ondulate, purtroppo pesantemente incrostate.

REZ: L'esemplare, fine e raffinato nell'esecuzione dei riccioli della barba, è accostabile al ritratto del filosofo Antistene, di cui una buona replica è conservata al Museo Nazionale Romano, proveniente dalla domus dei Valeri (MNR I/9* p. 58 R33 E. Ghisellini). Fondatore della scuola cinica, il filosofo si evidenzia per le caratteristiche fisionimiche del naso grosso, l'ispessimento delle arcate sopraccigliari e la barba incolta. La drammaticità del volto sembrerebbe riprodurre l'archetipo della prima metà del IV sec. a. C. (PALMA VENETUCCI, III, 1992, p. 250 s. e 293 A. Di Leo; VOUTIRAS 1999, pp. 85-115 con bibl. aggiornata). Del tipo si conoscono una dozzina di repliche, con una serie di varianti, per la maggior parte conservate ai Musei Vaticani (RICHTER II, p. 180). Un esemplare, meno articolato nella capigliatura con un semplice ciuffo sulla fronte e la barba a ciocche lisce, si trova a Napoli al Museo Archeologico Nazionale - inv. 6159 - (VON DEN HOFF 1994, tav. 36 figg. 140-141). Rispetto a quelli noti, il nuovo ritratto napoletano suggerisce una maggiore distensione delle rughe del volto, ridotte all'arcata nasale. In base al vivace modellato della capigliatura e della barba può essere considerato una delle migliori repliche del tipo, prodotta in età medio-imperiale da un originale della metà del IV sec. d.C. Anche esso va attribuito ad un ritratto su un'erma, resecata in seguito al riuso in epoca angioina, forse proveniente dall'area dello stadio-ginnasio.

DT:

DTM: Età antonina.

DO:

BIL: SUMMONTE 1749 [1601-1643], p. 65; CELANO-CHIARINI 1859, p. 225; CROCE 1892b, pp. 147-148, 152; VENDITTI 1969, p. 718; LONGOBARDO 1997, p. 219, n. 97.

CM:

RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000013
NCTS: B
RE:
RET: Ritratto virile in marmo
REC: Napoli, Chiesa di S. Eligio
REL: Arco dell'orologio, lato occidentale. Incassato nel pennacchio sinistro dell'arco, sotto il quadrante dell'orologio.
REP: Napoli (?)
REM: Marmo bianco.
RED: Misure non rilevabili
RES: La testa è inserita in un tondo concavo di piperno a guisa di imago clipeata. La superficie è annerita dai depositi di polveri, in particolare lungo l'estremità destra del volto. Il naso sembra di restauro, a giudicare da una frattura visibile sul setto.
RER: Il viso, dalla solida impalcatura ossea, presenta un ovale allungato, grandi occhi incavati sotto ampie arcate sopracciliari, muscoli facciali un pò rilassati sulle gote, labbra separate da un solco che piega leggermente verso gli angoli. Il labbro superiore, incorniciato da baffi a piccole ciocche rivolte verso il basso, è più carnoso e prominente di quello inferiore. Anche la barba, non troppo lunga, è a corte ciocche scandite da sottili colpi di scalpello. Più folta la chioma, a ricci ondulati con le punte rivolte verso la fronte e le tempie. Al centro della fronte, rilassata e spaziosa, le ciocche formano un motivo a tenaglia e uno a "coda di rondine".
REZ: Nel ritratto si può riconoscere un personaggio di età antonina, un filosofo o verosimilmente lo stesso Antonino Pio. La testa è stata reimpiegata, insieme ad altre due maschili e ad una muliebre, nella torre dell'orologio che scavalca a ponte la via Sant'Eligio, a sinistra del grande portale strombato d'ingresso all'omonima chiesa. Si confronta con una coppia di ritratti del MNR d'età antonina (pp. 312-314 R232-233 A. Cioffarelli).
DT:
DTZ:
DTZG: 138-161 d.C.
DTM: Per le sue caratteristiche formali e fisionomiche, il marmo si può forse ascrivere al novero dei ritratti di Antonino Pio discendenti dal tipo "Formia" (cfr. WAGNER 1979, pp. 87-90 e passim).
DO:
BIL: SUMMONTE 1749 [1601-1643], p. 65; CELANO-CHIARINI 1859, p. 225; CROCE 1892b, pp. 147-148, 152; VENDITTI 1969, p. 718; LONGOBARDO 1997, p. 219, n. 97.
CM:
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000014
NCTS: B
RE:
RET: Erma con il ritratto di Omero
REC: Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 6157

REL: Napoli, Vico Sant'Onofrio dei Vecchi (oggi piazza Sant'Onofrio, nei pressi di via Sedile di Porto), reimpiegato come piedritto d'arco di un fabbricato demolito nell'800.

REP: Locale (?)

REM: Marmo bianco.

RED: Alt. erma 1.97; alt. testa 0.355.

RES: Presenta un netto taglio della calotta occipitale, che nella fase di riutilizzo del reperto era gravata da un capitello d'imposta per il sovrastante arco. Il lato sinistro del volto è corroso in coincidenza della guancia, dell'orecchio e della chioma: le tracce di abrasione proseguono sul corrispondente margine del pilastro. Il naso è mutilo ed era in origine integrato con un pezzo di restauro del quale si conserva un piccolo foro di alloggiamento sul setto. Lungo il collo si segnala una frattura dovuta al peso che il demolito arco scaricava sull'erma. Il pilastro reca i fori di incasso per le traverse laterali destinate ad accogliere corone o altri ornamenti.

RER: L'erma poggia su un alto pilastro con fallo centrale a bassorilievo. La testa riproduce le fattezze di un anziano personaggio barbato e dalla fluente chioma che ne lambisce le spalle, stretta sulla nuca da una corposa fascia a cordone. La capigliatura si dispone a corte ciocche sulla fronte, segnate da piccoli solchi mediani, che sopra la bozza frontale destra formano un motivo a coda di rondine. Le ciocche che ricadono ai lati si confondono con la barba, più mossata e fluente. L'ovale allungato del viso si caratterizza per la fronte corruciata e segnata da due rughe parallele, le guance cadenti, i grandi occhi spigolosi con le palpebre plasticamente risaltate infossate sotto le arcate sopracciliari. La bocca semidischiusa ha il labbro superiore coperto dai baffi e separato da quello inferiore, piccolo e carnoso, per mezzo di un profondo solco di trapano. Il capo è leggermente sporto in avanti rispetto all'asse del collo. Il busto è piatto e privo di caratterizzazione anatomica.

REZ: L'erma si inserisce nel novero di ritratti di Omero ispirati a un originale alto-ellenistico noto nella letteratura scientifica come tipo "Apollonio di Tyana" (cfr. RICHTER 1965, vol. 1, pp. 48-50).

L'identificazione con il celebre poeta epico è suggerita da serie monetali di Ios (ESDAILE 1912, tav. 5.14-15) e Amastris (ESDAILE 1912, tav. 5.19-20 e 22-23), che recano coniate sul dritto un'immagine di Omero confrontale col nostro ritratto. Un esemplare simile, d'età flavia si trova a Roma ai Musei Capitolini (Ulisse, il mito e la memoria, a cura di B. Andreae, C. Parise Presicce, Roma 1996, p. 26 n. 1.3 P. Zanker). L'esemplare napoletano mostra il peso espressivo intellettuale nella decadenza fisica. L'erma fu reimpiegata come piedritto d'arco; nel reimpiego vi furono aggiunti un capitello a foglie lisce con kyma ionico e tegola marmorea di coronamento e una base di tipo attico, poi rimossi dal pilastro in occasione del suo recupero e oggi dispersi (SOGLIANO 1892, p.164).

DT:

DTZ:

DTZG: Tardo II sec. d.C.

DO:

BIL: SOGLIANO 1892, pp. 163-164 (con disegno); RUESCH 1908, n. 1128; BOEHRINGER 1939, p. 61, n. 5, tavv. 27-28a; RICHTER 1965, vol. 1, p. 48, n. 3.5, fig. 43; NAPOLI ANTICA 1985, p. 484, n. 162 tav. 11; NEAPOLIS 1994, p. 102.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

AN:

OSS: Il ritratto presenta analogie con il più noto busto Farnese conservato al Museo Archeologico di Napoli e databile all'età adrianea (v. GASPARRI 2009b, pp. 14-15, tavv. 1.1-4). Rispetto a quest'ultimo, il modellato più

secco e una meno attenta resa dei dettagli, ravvisabile soprattutto nel trattamento delle ciocche della barba, possono suggerire una cronologica precedente.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000015

NCTS: B

RE:

RET: Sarcofago con Geni stagionali

REC: Napoli, Cattedrale, basilica di Santa Restituta.

REL: Cappella Piscicelli.

REP: Ignota.

REM: Marmo bianco cristallino

RED: Alt. 0.60; largh. 0.67; lungh. 2.11.

RES: Sul lato anteriore, i volti dei personaggi raffigurati sono fortemente abrasati. L'erote ghirlandoforo all'estremità destra del rilievo ha le braccia fratturate: nello spazio tra le gambe è praticato un foro. Un secondo foro, di minor diametro, è riconoscibile ai piedi del clipeoforo destro. L'orlo del clipeo presenta un'evidente lacuna sulla sinistra. I fianchi rilavorati recano a rilievo gli stemmi della famiglia Piscicelli. Il lato posteriore presenta al centro il busto frontale di un Cristo dolente (Ecce Homo), incorniciato da un clipeo e affiancato da due cavalieri genuflessi e con le mani giunte in preghiera. Il coperchio è ricavato dalla fronte di un sarcofago strigilato, fratta in due parti nel senso dell'altezza e con la faccia anteriore rivolta verso l'alto. Lungo i suoi bordi, escluso quello rivolto verso la fronte antica, corre la seguente iscrizione, in caratteri gotici: "HIC IACET NOBILIS VIR D(OMI)N(U)S RIZA(R)DUS PISSICELLUS DE NEAP(O)L(I) MILES Q(UI) HOBIIT AN(N)O D(OMI)NI M CCC XXXI DIE XV ME(N)SIS IANUARIII XIII IND(ITIONIS) CUI(US) A(N)I(M)A REQ(UI)ESCAT IN PACE AMEN". Il coperchio strigilato è in larga parte obliterato da una lastra aggiuntiva, medievale, su cui è scolpita a grandezza naturale la figura del nuovo destinatario del sepolcro nello schema corrente del gisant armato, con la spada inguainata, il giaco metallico e i bracciali arabescati, le mani intrecciate al ventre e una coppia di cagnolini ai piedi.

REX: Sulla fronte antica campeggia al centro il busto del defunto, fittamente ammantato e reggente nella mano destra un volumen, incorniciato da un clipeo sorretto ai lati da due eroti, o geni stagionali. Questi sono stanti e fissati di tre quarti, in simmetria speculare. Nudi, vestono la sola clamide, annodata alla spalla: quello di sinistra regge nella mano destra un cesto intrecciato da cui debordano alcuni fiori, mentre il compagno a destra stringe un tirso. Sotto il clipeo sono due galli che si beccano, e alle loro spalle un tripode. Alla destra del gruppo con clipeo è un erote nudo che incedendo verso la figura angolare tiene due anatre sollevate nelle mani; a sinistra fa da pendant un'altra figura di genio alato che muove verso destra e regge una lepre. Alle estremità sono due eroti con lungo mantello fermato al petto e una corposa ghirlanda che ne fascia in diagonale il busto. Sullo sfondo, dietro le due coppie di stagioni, sono distese le figure di Tellus e Oceanus. La scena è incorniciata in alto e in basso da due sottili listelli aggettanti.

REZ: Il sarcofago originario si inserisce in un ampio novero di esemplari medio e tardo-imperiali, con eroti o geni alati raffiguranti stagioni ai lati di un clipeo destinato ad ospitare il ritratto del defunto (HANFMANN 1951, nn. 467, 475, 480a, 498, 528; KRANZ 1984, nn. 32, 34, 36, 38, 44, 46, 54, 58, 60-62). L'incisione funeraria relativa alla morte del nuovo

destinatario del sepolcro, il miles napoletano Riccardo Piscicelli, pone il 15 gennaio 1331 come terminus post quem per la rilavorazione della cassa. Questo, nella sua prima sistemazione all'interno della cappella di famiglia, era addossato ad una delle pareti, con la fronte antica nascosta alla vista: in questi termini si spiega anche lo stato di sbazzatura rilevabile sul fianco destro del rilievo con defunto giacente. È un indice evidente di un "uso meramente materiale dell'antico" in voga nella Napoli angioina (ADAMO MUSCETTOLA 1994). Una diversa scelta, più gustosamente estetica, si può ravvisare nell'impiego della lastra strigilata come sfondo alla figura del gisant, a suggerire l'immagine di un elegante drappo funebre (BARBAVARA DI GRAVELLONA 2002).

DT:

DTZ:

DTZG: Seconda metà del III sec. d.C.

DTM: La cifra iconografica e il trattamento delle forme plastiche, pur compromesse dalle vistose abrasioni moderne, ne suggeriscono una datazione alla seconda metà del III sec. d.C.

DO:

BIL: DE LA VILLE SUR-YLLON 1897, p. 38; SORRENTINO 1908; BRIDGES-WARD PERKINS 1956, pp. 168-169, tav. 23 a-b; SCHAUENBURG 1972, p. 510, fig. 11; KOCH-SICHTERMANN 1982, p. 291; KRANZ 1984, p. 195, n. 39, tav. 39.1; NAPOLI ANTICA 1985, p. 478, tav. 8, n. 111; ADAMO MUSCETTOLA 1994, pp.100-101, 284; LONGOBARDO 1997, p. 123, n. 1; BARBAVARA DI GRAVELLONA 2002, p. 203, figg. 107-109; D'ONOFRIO 2003, pp. 139-141, n. 49, figg. 49a-c; PACE 2007, p. 248.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000016

NCTS: B

RE:

RET: Sarcofago strigilato con imago clipeata

REC: Napoli, Duomo, Basilica di Santa Restituta.

REL: Cappella Piscicelli, lato destro.

REP: Ignota

REM: Marmo bianco

RED: Alt. 0.50 m; lungh. 2.15 m, prof. 0.50 m.

RES: La superficie del sarcofago è fortemente consunta e presenta scheggiature lungo i bordi. La lastra di copertura non è quella originaria.

RER: Il sarcofago, a cassa rettangolare monolitica con fianchi sbazzati (retro non visibile), presenta la fronte decorata da due serie contrapposte di strigilature con spigoli a dorsi acuti combacianti, convergenti al centro.

Qui vi è un clipeo in cui emerge un busto maschile dal volto tondo molto consunto, in posizione rigidamente frontale. Il personaggio indossa tunica e mantello. Con la mano destra, uscente dal sinus formato dal mantello, ne regge un lembo trasversale. Al di sotto dell'immagine clipeata sono due cornucopie incrociate legate da una taenia e da cui fuoriescono frutti.

Alle estremità della fronte sono due stretti pannelli, all'interno dei quali in posizione speculare l'uno all'altro è un Erote nudo e alato. Gli Eroti sono rivolti verso l'esterno, stanti con le gambe incrociate e appoggiano il mento su una mano che regge una fiaccola capovolta.

REZ: Il sarcofago per lo schema compositivo della fronte appartiene alla serie cospicua degli esemplari strigilati con imago clipeata, cornucopie, eroti funerari (ASR V4, tipo 7c) databili nel corso del III sec. d.C. (KRANZ

1984; MNR I,7 n. X,5; n. XII,15) e molto diffusi in Campania.

DT:

DTZ:

DTZG: III- IV sec. d.C.

DO:

BIL: LONGOBARDO 1997, p. 124.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000017

NCTS: B

RE:

RET: Sarcofago con trionfo bacchico

REC: Napoli, Cattedrale, basilica di Santa Restituta.

REL: Dal XVI secolo, nella Cappella Piscicelli.

REP: Campania.

REM: Marmo proconnesio.

RED: Alt. 0.54; largh. 0.62; lungh. 2.03.

RES: Sul lato anteriore, la superficie a rilievo è notevolmente consunta in corrispondenza dei volti dei personaggi raffigurati. Il campo del clipeo centrale è stato completamente rilavorato per accogliere lo stemma a rilievo della famiglia Piscicelli. Il coperchio è moderno e reca nove stemmi della famiglia Piscicelli, accompagnati dall'epigrafe funeraria:

"D.O.M. ALFONSUS BERARDI FILIUS COGNOM. PISCICELLUS MORTUIS ASCANIO

FRATRE OPTIMAE SPEI ADOLESCENTE XVIII KAL. SEPTEMB. MDXLV AC XVII K.

AUG. MDXLVI IOANNE BAPTISTA PRIMO FILIO EX ADRIANA [.....]

TOMACELLA UXORE MAIORUM AEDICULAM ET SEPULCHRA VETUSTATE PENE CONSUMPTA
RESTITUIT ADDITIS ETIAM FAMILIAE HIC INSCULPTIS INSIGNIB. AD USUM ET
POSTERORUM MEMORIA".

RER: La fronte della cassa è animata da un rilievo di soggetto dionisiaco, inquadrato in alto e in basso da due listelli lisci. Il clipeo è sostenuto ai lati da due satiri nudi, fissati in posa speculare, coperti della sola nebrys e reggenti un lagobolon che ricade sulla spalla. Sotto, è un gruppo "di Spinario" (Dornausziehergruppe), con un panisco al suolo intento ad estrarre una spina dal piede di un satiro dolente, seduto su un masso roccioso. Alle spalle del satiro clipeofo di sinistra è un currus navalis in movimento verso destra, trainato da una coppia di pantere imbrigliate. Sul carro è distesa una figura giovanile di Dioniso, col mantello che ne lascia scoperto il torso fino al pube, il braccio destro ripiegato sopra il capo, un lungo tirso nella mano sinistra, la chioma coronata di grappoli e pampini. In secondo piano dietro la coppia di pantere è una Menade flautista che procede verso il centro della rappresentazione, abbigliata con un chitone altocinto allacciato alla spalla destra e un mantello svolazzante. Sotto i seni gravidi della pantera in primo piano giace al suolo una protome di montone. All'altra estremità della fronte è un secondo carro che muove in direzione del clipeo, tirato da una coppia di asini. Il carro è seguito da Pan, fissato nella posa di Aposkopeuon, ed è preceduto da una Menade vestita di un chitone che ne scopre il seno sinistro, intenta a suonare i cembali. Sopra il currus giace un vecchio Sileno, disteso e ammantato alla maniera di Dioniso sul carro di sinistra. Sotto l'asino in primo piano è una grande maschera di giovane satiro. Tra il carro e il satiro reggi-clipeo di destra è un'ara circolare inghirlandata e sormontata da una protome d'ariete. Lo sfondo della rappresentazione è animato da alberi, dai cui

rami pendono, in corrispondenza dell'angolo sinistro della fronte, viti rampicanti cariche di grappoli. Sui fianchi sono rappresentate maschere satiresche tra ghirlande di frutta.

REZ: Il rilievo della fronte propone il fortunato motivo del trionfo bacchico in uno schema sintattico ricalcato dal noto sarcofago dionisiaco proveniente dal Sepolcro dei Pancrazi sulla Via Latina (MATZ 1975, pp. 458-459, n. 265), con clipeo centrale retto da Satiri verso il quale convergono due carri che muovono dai lati. Come l'esemplare romano, il sarcofago in oggetto può inserirsi in un orizzonte cronologico tardo-antonino. Il Matz lo ritiene prodotto di officine campane, precedente a quello conservato nel duomo di Salerno. Come si evince dall'epigrafe apposta sul coperchio non pertinente, dal 1545 la cassa antica fu destinata alla doppia deposizione di due giovani esponenti dalla famiglia Piscicelli, Ascanio e Giovan Battista, rispettivamente fratello e figlio del dedicante, Alfonso di Berardo. Prima della "riscoperta" del sepolcro nel primo decennio del XX secolo, la sua sistemazione all'interno della cappella impediva la piena fruizione della fronte antica, celata per metà all'interno di una parete (SORRENTINO 1908).

DT:

DTZ:

DTZG: Seconda metà del II sec. d.C.

DO:

BIL: DE LA VILLE SUR-YLLON 1897, p. 38; SORRENTINO 1908; MATZ 1975, p. 458, n. 264, tav. 284.1; NAPOLI ANTICA 1985, p. 478, tav. 8, n. 111; ADAMO MUSCETTOLA 1994, pp. 101, 285; LONGOBARDO 1997, p. 125, n. 3; D'ONOFRIO 2003, pp. 141-142, n. 50, figg. 50a-b.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000018

NCTS: B

RE:

RET: Sarcofago a lenòs strigilato con coperchio a spiovente

REC: Napoli, Duomo, Cappella Capece Galeota

REL: Nel secolo IX d. C. fu posto nella cattedrale Stefania. Nell'ultimo trentennio del 1600 venne inglobato nell'altare barocco del Sanbarberio, nella cappella Capece Galeota. Dal 1991 è visibile nella suddetta cappella.

REP: Ignota.

REM: Marmo bianco.

RED: Alt. 0.34; lungh. 1.18.

RES: La superficie del sarcofago è consunta e si presenta scheggiata lungo il bordo superiore. I volti dei personaggi raffigurati sono abrasi, molto probabilmente a causa di una rilavorazione medievale. Si conserva la lastra di copertura.

RER: Il sarcofago è del tipo a lenòs con retro sbozzato. Il coperchio, ad angoli stondati, ha forma di basso tetto a doppio spiovente con embricature terminanti in antefisse a palmette e presenta, al centro, una tabula rettangolare anepigrafe. La fronte è decorata da due serie contrapposte di strigilature con spigoli a dorsi acuti combacianti, convergenti al centro. L'orlo superiore è sagomato e decorato da una fascia di ovoli alternati a punte lanceolate, quello inferiore presenta un motivo decorativo a girali rincorrentisi. Al centro della fronte vi è un pannello rettangolare interamente occupato da una figura maschile alle cui

spalle è teso un parapetasma sostenuto agli angoli da due nodi. Il personaggio rappresentato, non chiaramente visibile, è seduto e sembra reggere nella mano sinistra un rotolo. Su ciascuna delle due estremità della fronte sono raffigurati un leone che divora una preda, tenuta ferma tra le zampe, e alle sue spalle il bestiarius.

REZ: Secondo D. Mallardo, il sarcofago di bambino venne riutilizzato per raccogliere le reliquie di S. Massimo ed incorporato nell'antico altare cristiano composto dalla lastra con iscrizione Maximus episcopus qui et confessor e dai trapezofori. Probabilmente fu posto nella cattedrale Stefania in occasione della traslazione del corpo del santo dalla basilica cimiteriale di S. Fortunato, nel secolo IX d. C. Nell'ultimo trentennio del 1600 i pezzi antichi vennero inglobati nell'altare barocco del Sanbarberio commissionato dal duca Giacomo Capece Galeota. Nel 1882 con l'autorizzazione dell'arcivescovo di Napoli, Mons. Guglielmo Sanfelice, si procedette allo smembramento dell'altare barocco per ricercare le reliquie dei santi Stefano I, Lorenzo e Giuliano, che secondo la tradizione erano conservate nella cappella Capece. Vennero allora alla luce il sarcofago, i due trapezofori e la lastra marmorea. L'altare barocco venne però ricomposto e solo nel 1957 per volere del Mons. Domenico Mallardo si diede avvio al recupero degli elementi più antichi, che dal 1991 sono visibili nella cappella Capece Galeota.

DT:

DTZ:

DTZG: 270-330 d.C

DTM: Il sarcofago si inserisce nella serie delle lenòs strigilate con gruppi di leoni con preda sui fianchi e viene datato da Stroszeck al 270-330 d. C.

DO:

BIL: MALLARDO 1959, pp. 140-151; PANTONI 1960; STRAZZULLO 1991-1992, pp. 399-415; LONGOBARDO 1997, p.158; STROSZECK 1998, pp. 136-137.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000019

NCTS: B

RE:

RET: Sarcofago a lenòs strigilato con coperchio a spiovente

REC: Napoli, Museo Nazionale di San Martino, inv. 5462 (acquistato nel 1893).

REL: Fino al 1615: Napoli, Chiesa di Santa Chiara, terza cappella destra (cappella del Balzo). Nel XIX secolo, nella villa Sainte Brigitte a Posillipo (COLONNA 1898).

REP: Ignota.

REM: Marmo bianco.

RED: Alt. 1.00; largh. 0.91; lungh. 1.95.

RES: Il sarcofago manca del coperchio. È largamente rilavorato sul lato posteriore e sui bordi, e presenta su entrambi i lati più fratture che ne denunciano la ricomposizione da un originario stato frammentario. Sul lato anteriore, la superficie delle figure angolari è piuttosto consunta, soprattutto in corrispondenza dei volti. La figura di sinistra presenta le braccia spezzate, quella di destra ha il volto completamente corroso. Sul lato posteriore sono stati praticati in età medievale sette archetti sorretti da colonnine: gli spazi incorniciati da questa soluzione architettonica risultano campiti da mezze figure a bassorilievo di santi e sante ai lati di una Madonna con bambino. I pennacchi degli archetti centrali sono decorati con quattro stemmi araldici della famiglia Del

Balzo, ciascuno affiancato da due rosoni. Sulle cornici superiore e inferiore corre l'iscrizione "HIC REQUIESCIT CORPUS DOMINAE BEATRICIS DE BAUCIO COMITISSE CASERTAE / QUI OBIIT ANNO DNI MCCCXXXVI DIE PRIMO MARCII IIII IND CU AIA REQIESCAT IN PACE".

RER: Il sarcofago è del tipo a lenòs strigilata. La faccia anteriore reca due fasci di strigilature contrapposte che si incontrano al centro generando in alto uno stretto ovale campito da un balsamario plastico. Agli angoli sono due figure in posizione frontale, stanti su base modanata, con parapetasma sullo sfondo: a destra un personaggio maschile avvolto in un himation che ne scopre parte del torso e l'avambraccio destro, reggente nella mano un volumen; a sinistra una figura muliebre ammantata.

REZ: La rilavorazione risale a un momento successivo al 1336, anno di morte della nuova titolare del sepolcro, la contessa Beatrice del Balzo. È ipotizzabile l'intervento di maestranze ispirate all'opera di Tino da Camaino (MIDDIONE 2001).

DT:

DTS:

DTSI: 225 d.C.

DTSF: 250 d.C.

DO:

BIL: L. de la Ville sur-Yllon, La cappella dei De Balzo in S. Chiara, Nap Nob, I-2, 1892, p. 56; COLONNA 1898, pp. 92-94; MORELLI 1910, pp. 12-15, fig. 5; FITTIPALDI 1983, p. 256; LONGOBARDO 1997, p. 162, n. 40; MIDDIONE 2001, pp. 38-39, n. 1.7.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

AN:

OSS: Il sarcofago può ascrivere ad una produzione dell'inoltrato III sec. d.C., con notevoli esemplari nelle collezioni romane (cfr.

GUERRINI-GASPARRI 1993, pp. 135-137, n. 51) e qualche attestazione in ambito campano (cfr. sarcofago dalla c.d. villa di Livia a Pozzuoli: ZEVI ET AL. 2008, p. 169).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000020

NCTS: B

RE:

RET: Frammento di sarcofago strigilato con ritratto maschile di un militare

REC: Napoli, Monastero di S. Chiara, sala archeologica

REL: Nel complesso basilicale.

REP: Ignota.

REM: Marmo bianco

RED: Alt. 0.37; lungh. 80.

RES: Il frammento conserva la parte superiore del pannello centrale e le estremità superiori dei due campi a strigilature. Presenta una superficie abbastanza consunta ed in alcuni punti scheggiata. Nel pannello centrale, a sinistra della testa della figura rappresentata, vi è un piccolo foro circolare.

RER: Al centro del pannello è raffigurato di prospetto una figura maschile di età matura, di cui si conserva il volto e parte del busto. Il volto, assai consunto, di forma ovale, presenta una capigliatura compatta, aderente al cranio, e la barba non eccessivamente lunga, resa in un'unica massa. La figura indossa una tunica con mantello, che sembrerebbero accostarli ad un militare.

REZ: Il frammento venne scoperto tra le macerie durante i lavori di

ricostruzione della Basilica di Santa Chiara e del Convento dopo il bombardamento aereo del 1943 (DE FRANCISCIS 1954, p. 281). La presenza del foro nel pannello centrale indica che la fronte è stata riutilizzata molto probabilmente come fontana. Appartiene ad una tipologia nota di sarcofagi strigilati con il clipeo-ritratto del defunto (K-S 1982). In questo caso, il defunto è rappresentato quasi integralmente all'interno di un riquadro modanato. In base alla lavorazione della capigliatura si può porre come terminus ante quem il ritratto di Massimino il Trace (235-238 d. C.) di cui si conserva un esemplare al MNR (I, p. 369 R278 A.L. Cesarano).

DT:

DTZ:

DTZG: Fine del III sec. d. C. e inizi del IV sec. d.

DTM: La tecnica del panneggio e la maniera con la quale sono resi i tratti del volto fanno propendere per una datazione tra la fine del III sec. d. C. e gli inizi del IV sec. d. C.

DO:

BIL: DE FRANCISCIS 1954, pp. 277-283 tav. CXII, 2; GIAMPAOLA 1995, p. 79; LONGOBARDO 1997, p.191.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000021

NCTS: B

RE:

RET: Sarcofago con il mito di Protesilao

REC: Napoli, chiesa di Santa Chiara.

REL: Cappella del SS. Crocifisso (ottava cappella a sinistra dell'entrata).

REP: Trovato a S. Felice presso Teano nel 1632, poi trasportato a Napoli.

REM: Marmo bianco

RED: Alt. 0.43; largh. 0.44; lungh. 1.70.

RES: La superficie del sarcofago è abbastanza sporca. Si notano tracce di colatura di colore giallo molto chiaro riferibili probabilmente a qualche tentativo di restauro. I volti sono piuttosto consunti. Su ciascuno dei lati corti sono visibili due fori rettangolari (sul lato destro: uno sulla spalla di Laodamia, l'altro sul petto di Hermes; sul lato sinistro uno sulla spalla di Ade, l'altro nel pilastro).

RER: Il rilievo sviluppa sulla faccia anteriore e sui due lati corti scene del mito di Protesilao e Laodamia. Lungo il lato anteriore si articola la scena della visita di Protesilao dal mondo dei morti alla sposa. Partendo da sinistra si osserva Protesilao che avanza dalla porta dell'aldilà mentre Ade con una verga nella mano sinistra lo affida ad Hermes psicopompo. Al centro compaiono Laodamia che, caduta per terra, posa la mano sinistra su un vaso da lei rovesciato e due ancelle, una che va incontro allo sposo con in mano un oggetto non facilmente identificabile e l'altra che sembra soccorrere la stessa Laodamia con le mani rivolte verso di lei ma con il volto girato all'indietro. Segue un terzo gruppo di figure. Un'anziana ancella alle spalle di Laodamia sorregge la giovane sposa mentre un'altra ancella avanza verso sinistra portando in testa un cesto pieno di frutti e nella mano sinistra un bastone. Fa da sfondo a questo gruppo di figure un parapetasma tenuto in una estremità da una serva nascosta dietro un'erma. Dinanzi all'erma vi è un altare con sopra pezzi di legno, al di là del quale si scorge una figura completamente avvolta in un lenzuolo. Alle estremità della fronte del sarcofago sono a

sinistra Selene e a destra Helios che scandiscono il passare del tempo. Sul fianco sinistro è rappresentato l'ingresso di Protesilao nell'aldilà. Protesilao, completamente nudo e con la testa coperta da un lenzuolo, avanza accompagnato da Eros innanzi al trono dove siede Ade con accanto in piedi la moglie Persefone. Fa da sfondo alla scena un pilastro da cui sembra partire una struttura voltata. Sul fianco destro è ritratta la scena del congedo dei due amanti. Protesilao con la sola clamide sulla spalla sinistra, accompagnato da Eros ed Hermes, saluta Laodamia che ha nella mano destra il pugnale con cui si toglierà la vita.

REZ: Il sarcofago è fine e elegante nella resa dei tre fianchi, figurati con la medesima attenzione alla resa stilistica. Evidentemente la cassa doveva appartenere ad un defunto della classe medio-alta d'età antonina per cui valeva la pena visualizzare la tomba su tre lati. Per il tema e il modellato stilistico si considera un prodotto urbano d'età adrianea-prima età antonina.

DT:

DTZ:

DTZG: Inizi del II sec. d.C

DTM: Il sarcofago, secondo Andrae e Koch-Sichtermann, in base all'analisi stilistica può datarsi agli inizi del II sec. d.C. ed è confrontabile con il sarcofago dei Musei Vaticani che sviluppa lo stesso tema (ROBERT 1919, Nr. 423).

DO:

BIL: WELCHER 1842, pp.32-37; BAUMEISTER 1888, 1422, abb. 1.; OLIVIERO 1911, pp.303-319; ROBERT, ASR, III, 3, p. 496, n. 422, tav.122; ANDRAE 1963, pag. 27, n.8; pag. 36, n.2 tavv. 31-33; K.-S. 1982, p. 1982, fig. 217; BACHOFEN 1989, p. 135-149 tav. d; IL MONASTERO DI S. CHIARA 1995, p.36; LONGOBARDO 1997, p.194.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000022

NCTS: B

RE:

RET: Fronte di sarcofago con ratto di Proserpina

REC: Napoli, Largo san Giovanni Maggiore

REL: Campanile della chiesa di San Giovanni a Pappacoda, incassata in alto lungo il lato nord-occidentale.

REP: Ignota.

REM: Marmo bianco.

RED: Non rilevabili.

RES: L'estremità destra del frammento sembrerebbe tagliata, quella sinistra non è facilmente visibile in quanto parzialmente coperta dal palazzo laterale al campanile. I volti dei personaggi raffigurati sono molto abrasati. Il personaggio identificabile come Minerva è privo della testa. (Inutili i tentativi per verificare lo stato del pezzo dal balcone del palazzo vicino).

RER: Sulla fronte compresa da due listelli lisci restano cinque figure. Si intravede il corpo del serpente che trasporta sul carro Cerere con in mano una fiaccola. Seguono altre tre dee. La prima è volta verso destra, tende il braccio destro in avanti a voler afferrare lo scudo della terza figura. Accanto al suo piede destro vi è un cesto con fiori rovesciato a terra. La seconda figura, quella mediana, ha la testa volta a destra ed il corpo girato sul fianco opposto. L'ultima è raffigurata come la prima rivolta

verso destra ed è priva della testa. Per la presenza dell'egida sulla schiena e dello scudo è identificabile come Minerva. Le vesti sono realizzate con grande enfasi nei panneggi e svolazzano creando voluti effetti chiaroscurali.

REZ: La fronte di sarcofago venne riadoperata insieme ad altri pezzi antichi (schede precedenti) nell'edificazione del campanile della chiesa di San Giovanni a Pappacoda, voluta da Artusio Pappacoda, gran siniscalco di re Ladislao, nel 1415 (FERRARO 2003, p. 56). La scena può essere interpretata come parte della fronte del sarcofago con il 'ratto di Proserpina', di cui un altro frammento sembra essere appartenuto alla collezione di Diomede Carafa (ADAMO MUSCETTOLA 1994, p.101). La rappresentazione del mito è realizzata allo stesso modo di un esemplare urbano della collezione Barberini con cui l'accomuna l'iconografia della prima parte della corsa infernale (MNR, I/8*, p. 99 s II,20 M. Sapelli). La mancanza della seconda parte del rilievo non ci consente di capire se il nostro faccia capo ad un unico modello urbano. L'esemplare non noto al corpus fa capo ad un gruppo di sarcofagi con il mito di Proserpina conservati in Campania in condizione di riuso. In base allo schema in uso e allo stile sembra essere un prodotto urbano della metà del II sec. d. C., coevo a quello salernitano.

DT:

DTZ:

DTZG: Fine del II sec. d.C

DTM: L'analisi stilistica e tecnica del rilievo (l'uso di effetti chiaroscurali e del trapano, la curata proporzione tra le figure) ed il confronto con il sarcofago di villa Albani con lo stesso tema (ROBERT 1890, pp.489 e ss.; GASPARRI 1992, pp. 46-47,

DTM: tav. 15-20) fanno ipotizzare una datazione dell'opera alla fine del II sec. d.C.

DTM: Un ulteriore confronto è istituibile con un altro sarcofago a Roma nel Casino Rospigliosi datato al 160-170 d. C. (ZANKER-EWALD 2008, pp. 370-372).

DO:

BIL: CAPACCIO 1607, p. 185; CAPASSO 1855, p. 41; STORIA DI NAPOLI 1967, fig. p. 609; ADAMO MUSCETTOLA 1994, p.101; LONGOBARDO 1997.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000023

NCTS: B

RE:

RET: Sarcofago a lenòs con soggetto dionisiaco

REC: Napoli, chiesa di Donnaròmita, cappella laterale sinistra.

REL: Napoli, diaconia di Ss. Giovanni e Paolo.

REP: Ignota.

REM: Bianco.

RED: h 0,65; lung. 1,74.

RES: Manca il retro e parte dei fianchi. La superficie a rilievo è fortemente abrasa. L'epitaffio in greco, inciso su un'epifrafe a parte, conferma il titolare della sepoltura riferibile al duca Teodoro di Napoli.

RER: Resti di una cassa a lenòs decorata sulla fronte da un'edicola con il ritratto della defunta e ai lati con due scene del repertorio dionisiaco.

A sinistra vi è una Menade con Pan; a destra Dioniso con un Erote al cospetto di Arianna e di una Menade.

REZ: Si tratta della prima attestazione di una sepoltura di un nobile a Napoli in una cassa di riuso (730-31). L'esemplare, prodotto di officine locali, non trova confronti se non per le singole scene. Per il 'ritrovamento di Arianna' si accosta ad un esemplare frammentario da S. Prisco (v. scheda). La contaminazione del motivo ad edicola con scene di altri repertori induce a considerarla un prodotto locale, ascrivibile alla metà del III sec. d. C. in base alla tecnica di lavorazione dei panneggi e al ritratto della defunta.

DT:

DTM: Metà del III sec. d. C.

DO:

BIL: DE FRANSCISCIS 1977.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000024

NCTS: B

RE:

RET: Sarcofago con Muse

REC: Napoli, Museo Archeologico Nazionale, collezione Astarita, inv. 205250; già Capri.

REL: Napoli, Villa del Balzo a Capodimonte.

REP: Napoli, da un colombarium alle falde della collina di Capodimonte

REM: Marmo proconnesio.

RED: lung. 1,19; larg. 0,42.

RES: Il listello superiore della fronte presenta, dal centro verso l'estremità destra, una lacuna lunga cm 54, forse integrata in passato da un restauro di cui sopravvivono due fori per l'alloggiamento di perni metallici. La superficie del rilievo sulla fronte risulta piuttosto corrosa e mancante di alcuni elementi in aggetto. Manca il coperchio, originariamente fissato alla cassa con l'ausilio di perni in metallo, suggeriti dalle coppie di fori simmetrici praticati su entrambi i lati brevi del sarcofago, poco al di sotto della cornice superiore. Il foro indica il riuso recente come fontana.

RER: La cassa reca sulla fronte la teoria delle nove Muse, le cui figure, ammantate e identificate dai rispettivi attributi, si stagliano sullo sfondo di un abbondante parapetasma. Nella figura centrale va individuata la raffigurazione del defunto in veste di Talia, musa della Commedia, che reca gli attributi consueti della maschera comica e del pedum. Il rilievo è delimitato in alto e in basso da due cornici lisce in aggetto, di cui quella inferiore funge da piano d'appoggio per le figure sovrastanti. I fianchi della cassa recano la medesima decorazione: un trofeo d'armi con scudo circolare al centro che cela due lance incrociate ad "X" e un'ascia, posta lungo l'asse verticale del fianco. Lo scudo presenta un anello esterno tornito e un umbone centrale tagliato in spicchi dalle due incisioni diametrali che, evolvendosi in coppie di volute, campiscono la superficie dell'arma, seguendo lo sviluppo longitudinale delle due lance posteriori. All'interno reca la forma del cuscino.

REZ: Le dimensioni della cassa ne suggeriscono la destinazione a sepoltura infantile. Il motivo iconografico, che presenta il defunto come "mousikòs anér" circondato dal corteggio di Muse, trova larga fortuna nella produzione di sarcofagi tra il III e il IV secolo d.C., in piena temperie neoplatonica (cfr. FAEDO 1981). Il Gabrici segnala la presenza dell'esemplare napoletano all'interno della villa del conte del Balzo, dimora dal 1839 di Maria Isabella di Borbone, a "ornamento della scalinata". Un foro praticato sul fianco sinistro ne denuncierebbe un

riutilizzo come elemento di fontana (PAPADOPOULOS 1984, p. 62), forse già prima che il reperto venisse acquisito nelle collezioni della villa ottocentesca, quando il terreno su cui quest'ultima sorgerà, interessato in antico dalla presenza di una necropoli romana con cospicui avanzi sino all'età moderna, ricadeva nel patrimonio dei frati domenicani di Santa Caterina a Formiello (COSENTINI 1897, p. 159).

DT:

DTS:

DTSI: 300 d.C.

DTSF: 320 d.C.

DO:

BIL: GABRICI 1900, pp. 235-236; WEGNER 1966, p. 15, n. 23; PAPADOPOULOS 1984, pp. 62-65, figg. 44-46; MANN 1989, p. 152, n. 279; LONGOBARDO 1997, p. 240, n. 118.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

AN:

OSS: L'impiego massiccio del trapano per la resa dei contorni e dei panneggi, la scelta iconografica, interpretata con uno stile rigido e corsivo e una frontalità dominante delle figure, fanno propendere per una datazione del sarcofago ai primi decenni del IV secolo d.C., opera di maestranze urbane.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000025

NCTS: B

RE:

RET: Sarcofago con eroti clipeofori di Falconia Procula

REC: Napoli, Museo Archeologico Nazionale, atrio deposito

REL: Il sarcofago fu riutilizzato all'interno di una chiesa per la sepoltura del XIII secolo. S'ignora al momento il contesto di riuso.

REP: Ignota

REM: Marmo bianco.

RED: H. 0,62; lung. 1,10; largh. 0,71.

RES: I fianchi e il bordo sono stati rilavorati realizzando un'iscrizione commemorativa e lo stemma di famiglia. Il coperchio è stato rilavorato con l'immagine del guerriero disteso con le gambe incrociate, secondo una iconografia nota in età angioina. Su un fianco reca una coppia di fori simmetrici (in alto e in basso); il primo sembrerebbe relativo al foro per la grappa, il secondo (insieme ad un foro sulla fronte, a sinistra in basso) farebbe pensare ad un riuso come fontana. Persi i volti degli Eroti; il listello superiore è danneggiato. Reca una frattura sul lato sinistro della fronte tenuta insieme da una grappa metallica. Iscrizione latina sul listello superiore: HIC IACET (CO)RPUS EXTRENU I MILITIS O[...]RICO---UT OR NEAPOLIS EREDIS [...] MI PRINCIPIS [...] NEAPOLI DUOS (A) BRA [...]OG[...]. ISCRIZIONE LATO POSTERIORE LISTELLO LATERALE SINISTRO HIC IACET CORPUS VIRINO BIL ET EO RE AR(S) DISC [...]. ISCRIZIONE LATO: BU[...]UTI (QUI) SE NEAPOL (L) [.....]. ISCRIZIONE SU FIANCO SINISTRO (REQUIES)CAT IN PACE.

RER: Cassa parallelepipedica di medie dimensioni figurata sulla fronte con una coppia di amorini clipeofori. Il clipeo conserva l'antica iscrizione dedicata a Falconia Procula. Ai lati reca due amorini con in mano un oggetto, forse un arco. Una coppia di farette è poggiata ai piedi.

L'iscrizione:DM / FALCONIAE / PROCULAE. SA / CERDOTI QUE / SIS VIVA / POSUIT

REZ: L'esemplare in base all'iscrizione è riferibile ad un monumento campano,

di provenienza puteolana. Lo schema iconografico impiegato è noto su una cassa di riuso, conservata nella cripta della chiesa della badia di Cava dei Tirreni, dove fu adoperata come sepoltura di Sibilla, moglie del re Ruggero (vedi scheda). L'esemplare, oggetto di studio da parte della prof.ssa S. Adamo Muscettola, venne reimpiegato come sepolcro della famiglia Bozzuto nel XIII secolo, probabilmente dopo essere stato usato nel Medioevo come fontana. Si riconduce ad una produzione locale del principio del III secolo d. C.

DO:

BIL: MUSCETTOLA 1990.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000026

NCTS: B

RE:

RET: Frammento di sarcofago con eroti clipeofori

REC: Napoli, Chiostro di San Marcellino, sulla parete sinistra del chiostro.

REL: Ignoto.

REP: Ignoto.

REM: Marmo bianco.

RED: Alt. 30.7; lung. 66.5; spess. 0.13.

RES: Il frammento presenta una superficie fortemente consunta. Nella parte destra del margine superiore vi è un foro rettangolare.

RER: Si tratta di un frammento relativo alla parte centrale di una fronte di sarcofago. E' visibile per una buona metà un clipeo sostenuto ai lati da due figure di cui sono visibili le mani molto affusolate. Della figura di destra si vedono anche il braccio, la parte superiore del petto ed una testa rivolta a destra. Al centro del clipeo vi è una iscrizione latina in buona parte conservata: D.M. AVRELIAE ARISTAENETE BENIGNISSIMAE ET [R]ARIS[*SIM*]AE FEMIN- [AE BENE] MERENT- [I -----]

REZ: E' verosimile supporre che il frammento abbia subito la stessa sorte di altri che abbellirono il chiostro quando questo fu destinato ad educandato nel corso del 1800. Successivamente quando l'educandato venne trasferito e fuso con quello dei Miracoli anche i frammenti vennero spostati. Con la trasformazione del complesso di san Marcellino a sede universitaria nel 1907 i frammenti vennero riportati nel giardino (D'ERASMO 1927, pp.7 e ss.). In base alla tipologia si può considerare un prodotto urbano della fine del II sec. d. C.

DT:

DTZ:

DTZG: III sec. d.C

DTM: Il frammento di sarcofago è riconducibile alla tipologia con tondo centrale sostenuto da Eroti o Vittorie, volanti o stanti, databile al III sec. d.C. (KOCH-SICHTERMANN 1982, n. 282-286).

DTM: La presenza del cognomen Aristaenete, documentato a Roma una sola volta al femminile e a Brixia, e del gentilizio Aureliae consente una datazione dell'iscrizione al II-III sec. d. C.

DO:

BIL: D'ERASMO 1927, pp. 7 ss.; NASTI 2000, pp. 197-199.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000027

NCTS: B

RE:

RET: Frammento di sarcofago strigliato a lenòs

REC: Napoli, chiostro di San Gregorio Armeno

REL: Riutilizzato come vera da pozzo nel chiostro di S. Gregorio Armeno.

REP: Ignota

REM: Bianco.

RED: Non rilevate.

RES: Si conserva parte del fianco. Manca il listello inferiore. Il bordo superiore è fortemente consumato dall'azione di sfregamento e di erosione. Al centro presenta una frattura verticale.

RER: Resta un terzo di una lenòs strigliata formata dall'unione di due frammenti dello stesso sarcofago. Presenta le pareti diritte e un'andamento degli strigili bidirezionale.

REZ: La coppia di frammenti dello stesso sarcofago fu impiegata nel convento per la realizzazione di una vera da pozzo. E' probabile che sia la parte restante di una cassa frammentaria figurata con protomi di animale, di solito teste leonine, prodotte a partire dalla fine del II sec. d. C.

(Stroszeck 1998). In base al tipo di strigile e alla forma della cassa si propone una datazione al pieno III sec. d. C., frutto di una bottega urbana.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000028

NCTS: B

RE:

RET: Sarcofago strigliato con scena di lettura

REC: Napoli, San Lorenzo maggiore, museo

REL: Napoli, chiostro di San Lorenzo.

REP: Ignota

REM: Proconnesio.

RED: Non rilevate.

RES: Rea due fori circolari in basso sulla fronte. Il retro è stato rilavorato. La figura del defunto è stata scalpellata riducendo il rilievo ad una traccia in negativo. Ai fianchi reca uno scudo ovale liscio, su lato destro compromesso da due grossi fori. Il retro è stato rilavorato con tre clipei, raffiguranti la Madonna col bambino, due monaci e una coppia di stemmi indicativi del defunto.

RER: Cassa rettangolare figurata sulla fronte da tre pannelli racchiusi all'estremità da due fusti di colonna sormontati da una coppia di capitelli corinzi. I due pannelli laterali sono decorati da un motivo a S contrapposte su un unico registro con al centro un'anforetta. Il riquadro centrale reca a rilievo un personaggio seduto, rivolto verso destra con in mano un oggetto. In base all'iconografia nota è possibile che si tratti di una scena di lettura.

REZ: L'esemplare appartiene ad una classe nota di sarcofagi diffusi in piena età imperiale con cinque scomparti di cui due strigliati e una scena di lettura al centro (EWALD 1999, p. 185 gruppo F). Per il motivo dell'anfora nella mandorla si confronta con alcuni esemplari studiati da Giulia Baratta (La mandorla centrale dei sarcofagi strigliati. Un campo iconografico e i suoi simboli, in *Archäologie und Geschichte*, hrs. T. Hölscher, Heidelberg 2007, pp. 191-216, in part. p. 204). Con questo

motivo, riconducibile alla sfera dionisiaca si riconoscono dodici esemplari, escluso il nostro in esame. Per l'iconografia del personaggio è simile ad una cassa, più ricca, del MNR rinvenuta nei pressi della stazione di Portanaccio (I/8*, p. 238 V,9 M. Sapelli) ed uno del Metropolitan Museum di New York datato per motivi stilistici e epigrafici al 300 (AMEDICK 1991, p. 135 n. 81 tav. 114,1).

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000029

NCTS: B

RE:

RET: Statua di Fortuna

REC: Napoli, vico pallonnetto a S. Chiara 15

REL: Reimpiegata nell'androne di un palazzo. La statua fu rinvenuta nella stessa posizione, ma ad una quota inferiore di 2,00 metri (MAIURI 1913, p. 187).

REP: Ignota

REM: Bianco

RED: h 1,65

RES: Acefala. Priva del plinto e della parte inferiore delle gambe. Il retro è poco visibile. Perso il braccio sinistro.

RER: Statua femminile stante con il peso del corpo che insiste sulla gamba destra mentre la sinistra è flessa. Il ginocchio emerge dal tessuto aderente della veste, formata da un pesante peplo fermo sotto i seni mediante una cintola annodata. Dalla spalla destra cade il mantello avvolto intorno ai fianchi, recumbente dal braccio destro. Quest'ultimo reca una cornucopia.

REZ: La statua appartiene al noto tipo iconografico della Fortuna, di cui si conoscono svariati esemplari prodotti dalla fine dell'età repubblicana fino al III sec. d. C. su un modello ateniese della fine del IV sec. a.

C.(GUERRINI 1976, p. 110). Per il tipo si confronta con un esemplare da Cherchel (LANDWEHR 1993, p. 88 n. 65 tav. 92, a-b), del II secolo d. C. e con una da Algeri con un ritratto di Antonia Minore ((LANDWEHR 1993, p. 89 n. 66 tav. 94, a-b). Le repliche, con le tante varianti, dimostrano come il tipo venne ripreso sia per statue icononiche che per la rappresentazione della divinità. La testa, di cui si conserva parte del collo, non reca come per altri casi il ritratto lavorato a parte. Questo ne suggerì l'uso come statua di culto di un tempio o sacello, attestato oltremodo a Napoli da una serie di epigrafi. Un'ipotesi, avanzata all'epoca del rinvenimento, protende per il recupero da un tempio attribuito al dio Eumelo e alla fratria degli Eumelidi, poi inglobato dal palazzo di Casacalenda a via mezzocannone, poco distante (CAPASSO 1905, p. 94). Per l'evidente impiego del trapano per la resa del panneggio si inquadra nel II sec. d. C.

DO:

BIL: A. Maiuri, Napoli. Rinvenimento di una statua della Fortuna, Nsc 1918, p. 187; NAPOLI ANTICA 1985, p. 474 n. 67.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000030

NCTS: B

RE:
RET: Sarkofago con il mito di Ulisse e Argo
REC: Napoli, Museo di San Martino, depositi inv. 2666
REL: Ignoto.
REP: Ignota. Da Cuma o da Capua (Herdejürgen 1996).
REM: Proconnesio?
RED: h 0,70; lung. 2,13; larg. 0,73.
RES: Angoli scheggiati.
RER: Resta al centro della fronte una corona e un vaso stilizzato su un angolo. Sul lato destro presenta l'immagine di Ulisse, seduto di fianco su una colonna nell'atto di accarezzare il cane Argo che lo riconosce agitando la coda (Od., XVII, 291-319). Ulisse veste un chitone corto svolazzante; alle spalle la porta del palazzo che rozzamente suggerisce uno sfondo alla scena.
REZ: Il sarcofago, di cui s'ignora il periodo del riuso, è uno dei pochi esemplari che rappresentano il mito di Ulisse. La scena poetica del fianco doveva riecheggiare parte di un episodio mitico rappresentato sulla fronte. Rispetto al racconto mitico in cui l'animale, invecchiato, non ha più le forze per correre dinanzi al suo padrone, qui s'esalta il concitato incontro, forse in riferimento a momenti di vita del defunto. Per la decorazione con la corona e del vaso angolare viene inserito tipologicamente nella classe dei sarcofagi a ghirlande di produzione campana della tarda età adrianea.
DT:
DTS:
DTSL: Età adrianea-antonina.
DO:
BIL: ROBERT 1890, n. 150; SICHTERMANN-KOCH 1975, p. 51 n. 51 tav. 132; M. Gigante, Il rilievo del sarcofago napoletano col riconoscimento del cane Argo, *StItFilCl*, 3, 1985, pp. 5-26; Ulisse, il mito e la memoria, a cura di B. Andreae, C. Parisi Presicce, Roma 1996, p. 438 fig. 6.10; Herdejürgen 1996, p. 170 n. 172 tavv. 98,2-3 e 101,2-3.
CM:
RSR: Carlo Gasparri
AN:
OSS: Le forme legnose e rigide dei personaggi, la resa paratattica e corsiva dei panneggi, la fessità ieratica dei volti con gli occhi dall'iride incisa, la netta gerarchia dimensionale che relega al margine della scena le figure secondarie, sono elementi che suggeriscono una datazione del rilievo all'età tetrarchica.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000031
NCTS: B
RE:
RET: Rilievo con bucrani e ghirlande
REC: Napoli, Museo archeologico, deposito.
REL: Napoli, Chiesa di Santa Maria dell'Incoronata, navata laterale, impiegata come lastra tombale a rovescio.
REP: Napoletana o flegrea.
REM: Marmo bianco.
RES: La lastra, di forma rettangolare, è stata tagliata lungo i margini per ricavarne una lapide funeraria. È ricomposta da quattro frammenti di cui si riconoscono le linee di frattura: due grossi frammenti che dividevano la lastra a metà, con linea di frattura che corre trasversale all'encarpio

centrale; un più piccolo frammento dai contorni pressoché rettangolari coincidente con l'angolo superiore sinistro del fregio, e un altro di forma triangolare corrispondente all'angolo inferiore destro. Il lato posteriore è stato rilavorato ricavando l'immagine di un gisant in armi disteso e con le mani incrociate al ventre, munito di armatura pesante, elmo a bacinetto e camaglio con croce araldica, spada e pugnale. La figura del guerriero è inquadrata da un baldacchino a bassorilievo composto da agili colonnine tortili che sorreggono un arco ogivale trilobato con pinnacoli laterali e timpano triangolare di coronamento. Ai lati del timpano campeggiano due stemmi araldici con croce centrale. Tutt'intorno è una cornice iscritta che reca a caratteri gotici la seguente epigrafe:
"HIC IACET CORPUS NOBILIS VIRI OLIVERII BOUCHIER [LEON]ENSIS DIOCESIS DE BRITANIA QUI OBIIT ANNO D(OMI)NI M CCC OTTUAGESIMO SEPTIMO DIE VICESIMO SEPTIMO MENSIS OCTOBRIS XI IND(ITIONIS) AMEN".

RER: Fronte di una lastra scolpita con un fregio a bucrani e ghirlande. I bucrani, dalle orbite sporgenti e dalle ossa mascellari "a cucchiaio" con solco mediano, presentano un rilievo semplificato e scarso di dettagli. Dalle corna pendono corpose ghirlande di fiori e frutti, tra cui si segnalano grappoli rivestiti da foglie di vite, pomi e pigne. Un nastro avvolge al centro la ghirlanda. Parallele ai festoni corrono in alto e in basso infule con nastri ondulati dall'estremità biforcuta: quelle superiori sono allacciate alla fronte dei bucrani. Le lunette sopra gli encarpi sono campite al centro da paraphernalia rituali: una patera liscia ombelicata a sinistra, una rosetta al centro, un urceus a destra. La base del fregio è costituita da una fascia liscia in aggetto su cui si impostano una gola rovescia e un sottile listello.

REZ: Il fregio è ritenuto pertinente al rivestimento di un altare monumentale. Il motivo iconografico è mutuato dal celebre modello urbano dell'Ara Pacis Augustae. L'oggetto era in corso di studio da parte della prof.ssa S. Adamo Muscettola in un contributo, di cui si conservano le bozze in attesa di una sua definitiva collocazione negli atti del convegno in sua memoria. Dallo scavo del Rione Terra Pozzuoli proviene una lastra simile, inedita, datata all'età augusteo-tiberiana (Zevi-Valeri 2008, p. 451). Il pezzo, in corso di studio da parte della dott.ssa C. Gialanella, è del rivestimento di un altare. Purtroppo non ho avuto la possibilità di verificare la forma e il motivo iconografico, dati interessanti al fine di provare la pertinenza dei due frammenti ad uno stesso monumento, o comunque sostenere l'esistenza di una coppia di monumenti simili a Napoli e a Pozzuoli. La diffusione di questo motivo è nota anche in un rilievo di riuso proveniente da un monumento umbro d'età augustea e da Milano, quest'ultimo più recente - datato in età tiberiana/claudia (G. Sena Chiesa, Problemi di cultura artistica, in Milano in età imperiale I-III secolo, Atti del convegno di studi, Milano 7 Novembre 1992, Milano 1996, p. 73 fig. 5). In base ai dati epigrafici, il reimpiego si data alla fine del XIV secolo (post 1387): il destinatario del sepolcro cui fu apposta la lapide rilavorata doveva essere un cavaliere di ventura, di origine bretone, morto a Napoli durante le lotte di successione che opposero angioini e durazzeschi nell'ultimo quarto di secolo (cfr. BRIDGES 1951, pp.157-159).

DT:

DTZ:

DTZG: Età augustea

DO:

BIL: D'ENGENIO CARACCILOLO 1623, p. 481; BRIDGES 1951; ADAMO MUSCETTOLA 1994, pp 100, 208; LONGOBARDO 1997, p. 208, n. 86; BARBAVARA DI GRAVELLONA 2002, p. 100; S. Adamo Muscettola, La bella tomba di un oscuro cavaliere bretone.

Un episodio del reimpiego di marmi antichi a Napoli, ms. inedito.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

AN:

OSS: Ringrazio i proff. Gasparri e Rausa e la dott.ssa Capaldi che mi hanno permesso di leggere il ms. inedito della prof. ssa S. Adamo Muscettola, prematuramente scomparsa prima di dare alle stampe un altro prezioso contributo sul riuso di marmi antichi napoletani.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000032

NCTS: B

RE:

RET: Coppia di trapezofori

REC: Napoli, Duomo, cappella Capece Galeota

REL: Furono collocati nella cattedrale Stefania nel IX sec. d. C. Nell'ultimo trentennio del 1600 vennero inglobati nell'altare barocco del Sanbarberio nella cappella Capece Galeota. Dal 1991 sono visibili nella medesima cappella.

REP: Ignota.

REM: Marmo, probabilmente pentelico, a grana fine, semitraslucido.

RED: Alt. 0.910; lungh. 0.980; largh. 0.208

RES: Buone le condizioni di conservazione: i grifi risultano leggermente scheggiati nelle orecchie, nei becchi e nelle basi.

REER: Coppia di trapezofori formati da una lastra con le estremità scolpite in forma zoomorfa. Le protomi sono di grifo con zampe leonine. Il corpo del grifo è slanciato con le articolazioni ben in evidenza. La testa presenta una cresta che si unisce al cuscinetto superiore. Sul petto ricade una folta ciocca di peli. Le zampe hanno unghie grosse e ben appuntite. Le ali, ampie e robuste, sono composte da cinque file primarie con le punte aggettanti, due piccole ali secondarie ed una serie di file di piume. Le ali primarie si toccano al centro della lastra dove è scolpita una decorazione vegetale. Questa si presenta diversa sui due esemplari. Sui due lati del trapezoforo di sinistra la decorazione è costituita da due foglie di acanto da cui fuoriesce una palmetta a quattro lobi con stelo appuntito al centro, mentre lateralmente si dispongono due fiori a calice chiusi dal lungo stelo. Sui due lati del trapezoforo di destra vi sono tre foglie d'acanto da cui partono due tralci a forma di lira. Da questi si diramano altri steli che formano spirali e nella estremità superiore terminano in una palmetta. Le modanature di base sono a kyma reversa.

REZ: I trapezofori insieme alla lastra di marmo con l'iscrizione *Maximus episcopus qui et confessor* dovevano formare, secondo D. Mallardo, un antico altare cristiano che riproduceva il tipo del *cartibulum* romano. Dedicato a S. Massimo, l'altare venne probabilmente collocato nella cattedrale Stefania in occasione della traslazione del corpo del santo dalla basilica cimiteriale di S. Fortunato, nel secolo IX d. C. Durante i lavori dalla cattedrale angioina si smarrì ogni traccia dell'antica mensa. Successivamente nell'ultimo trentennio del 1600 venne inglobato nell'altare barocco del Sanbarberio commissionato dal duca Giacomo Capece Galeota. In base alla tipologia in uso sembrano datarsi alla prima età augustea.

DT:

DTZ:

DTZG: 150-50 a.C.

DTM: La decorazione a foglie di acanto laterale, secondo F. Strazzullo, fa pensare ad una datazione alla prima metà del I sec. d. C.

DTM: R. H. Cohon data i trapezofori al 150- 50 a.C.
ADT: prima metà del I sec. d. C.
DO:
BIL: GALANTE 1888, pp.26-27; MALLARDO 1959, pp. 140; STORIA DI NAPOLI, 1967, pp. 676-681; COHON 1984, pp.240-241, N. 84; STRAZZULLO 1991-1992, pp. 399-415; LONGOBARDO 1997, p.157.
CM:
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000033
NCTS: B
RE:
RET: Coppia di Trapezofori
REC: Napoli, Duomo
REL: Basilica di Santa Restituta, reimpiegati come sostegno della mensa dell'altare
REP: Ignota.
REM: Marmo bianco.
RED: Alt. 1.20; lungh. 0.60.
RES: Il trapezoforo è tagliato in due parti ed ad ognuno dei pezzi antichi è unita una copia moderna. La superficie del marmo è in buono stato. Mancano le unghie della zampa del trapezoforo di sinistra.
RER: Il trapezoforo alato e con volto e zampe leonini. La bocca è aperta, gli spazi oculari sono vuoti con palpebre aggettanti. Sul petto ricade una folta ciocca di peli. Le zampe grosse mostrano ben in evidenza le venature e i rigonfiamenti muscolari. Le ali sono composte da cinque file primarie con le punte aggettanti, cinque piccole ali secondarie ed una serie di file di piume. Nella parte posteriore del trapezoforo di destra è visibile un listello verticale sormontato da foglioline realizzate con l'uso del trapano. Nella parte posteriore del trapezoforo di sinistra si nota una decorazione a foglie d'edera ottenuta senza l'uso del trapano.
DT:
DTZ:
DTZG: I sec. a.C
DTM: Il trapezoforo rientra nel III tipo della classificazione del Cohon ed è databile al I sec. a.C. (COHON 1984).
DO:
BIL: DE IORIO 1819, pp.21-22; STRAZZULLO 1975; ADAMO MUSCETTOLA 1994, p. 96; LONGOBARDO 1997, p.126.
CM:
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000034
NCTS: B
RE:
RET: Blocco di mensola con protome taurina
REC: Napoli, Monastero di S. Chiara, Sala Archeologica
REL: Nel complesso basilicale.
REP: Flegrea?
REM: Marmo bianco
RED: h. 37,5; lungh. 0.43.

RES: Il frammento presenta una superficie abbastanza consunta ed in alcuni punti è scheggiato. Fori per il sostegno in antico.

RER: Frammento di forma triangolare con i lati leggermente concavi. Presenta l'estremità decorata da una testa di toro. L'animale è raffigurato con espressivo naturalismo. Gli occhi, grandi dal profilo bulboso, sono delineati con un contorno a rilievo; il pelame sulla fronte è reso attraverso corpose ciocche; pelose sono anche le orecchie disposte obliquamente ai lati della testa. Le narici sono profonde e rese a forma di goccia. Si conservano le corna.

REZ: Le mensole decorate con una protome bovina fanno parte solitamente della decorazione ornamentale di strutture architettoniche in uso dall'età augustea, su edifici pubblici o a carattere funerario. Come decorazione di interni trova un suo utilizzo già nel I sec. a. C., come conferma l'arredo della cd. casa del Criptoportico a Pompei. La presenza di un incavo circolare nella parte superiore suggerisce l'incasso in un edificio monumentale. Si confronta con una coppia di esemplari di recente emersi dallo scavo di un complesso del Rione Terra a Pozzuoli, oggi al Museo Archeologico di Baia (Valeri 2008, p. 261 s.) e con uno cumano conservato in un'altra sala del medesimo museo, leggermente differenti per la tipologia (Nuzzo 2008, p. 391), datati in età augustea. Per la resa naturalistica dei tratti del pelame, degli occhi e delle narici anche il pezzo napoletano sembra appartenere alla stessa epoca. E' ragionevole ipotizzare una sua provenienza dall'area flegrea, come suggerito dal gruppo di materiali iscritti, reimpiegati nel medesimo monumento angioino.

DT:

DTZ:

DTZG: Metà del I ed inizi del II sec. d. C.

DO:

BIL: GIAMPAOLA 1995, p. 77; LONGOBARDO 1997, p.189.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000035

NCTS: B

RE:

RET: Cratere in grovacca con motivi dionisiaci con piede in porfido rosso non pertinente

REC: Napoli, cattedrale, colonnato sinistro della navata centrale, secondo intercolumnio.

REL: Nel '500, nella basilica di Santa Restituta; Dal 1618-21, nell'attuale collocazione, in funzione di fonte battesimale.

REP: Napoli o Roma.

REM: Vasca: grovacca dello Uadi Hammâmât; piede: in porfido rosso.

RED: Vasca: alt. max cm 85.

RES: Mancano le anse, spezzate all'imposta. Naso e labbra delle maschere sono scheggiati. In corrispondenza del fregio a palmette è un foro posticcio.

RER: Il cratere, del tipo a campana, reca tre fasce ornamentali. Sulla vasca, nella zona di massima espansione, sono tre maschere per lato intervallate da tirsi. La maschera centrale, con bocca spalancata e alto onkos, appartiene all'ambito del teatro tragico; quelle laterali, coronate di edera e corimbi, con chioma scriminata nel mezzo e trattenuta da una tenia, sono caratterizzate da due piccole corna sulle bozze frontali, che sembrano connotarle come immagini di Dioniso Tauromorphos. Altre due maschere, di tipo tragico, sono sotto le perdute anse. Sopra le maschere

corre un fregio con motivo a treccia. Sul collo sono due fasce distinte da uno spesso listello mediano. In basso è una teoria di palmette a sette lobi di uguale lunghezza. Nella fascia superiore, sotto l'orlo svasato, è una decorazione continua a girali d'acanto piuttosto semplificati e grappoli d'uva ai lati: al centro di ogni lato i girali si incontrano in un intreccio di rami dalle foglie lanceolate. Il labbro è decorato da un kyma ionico ad ovoli e lancette. Le anse erano in origine avvolte da tralci d'edera e corimbi.

REZ: Il cratere è inserito in un ricco apparato architettonico realizzato tra il 1618 e il 1621, per intervento del cardinal Decio Carafa. Prima di allora il Pighius ne documenta la presenza nella basilica di Santa Restituta (PIGHIOUS 1568, p. 158). La nuova sistemazione voluta dal Carafa comprende un alto piede a tromba di porfido rosso e un copertura tronco-piramidale rivestita di pannelli intarsiati e coronata da due statue bronzee raffiguranti il Cristo e Giovanni Battista. Il fonte è incorniciato da un emiciclo a gradini su cui si imposta un'edicola con volta a semicupola sorretta da quattro colonnine in diaspro verde. Si discute se il cratere provenga da Napoli o da un altro centro: non è escluso possa essere giunto da Roma nel XIV secolo, quand'è attestato un largo trasferimento di materiali di spoglio per ornare i monumenti della corte angioina (ADAMO MUSCETTOLA 1996, pp. 580-581). La presenza nei dintorni di un labrum in porfido, scomparso intorno al XVI secolo potrebbe suggerire la provenienza almeno del piede in porfido dalle vicinanze. Il sostegno, infatti, era impiegato per sorreggere un labrum. Per la tipologia (tipo I a), con calice inferiore scanalato, si confronta con una coppia in porfido rosso, uno da Montecassino (AMBROGI 2005, p. 346 n. S 3) e uno da Palermo, Museo Archeologico Nazionale (AMBROGI 2005, p. 348 n. S 6), datati al II sec. d. C.

DT:

DTM: La vasca è datata in età flavia

DO:

BIL: PIGHIUS 1568, p. 158; CAPACCIO 1634, giornata 9, p. 868; SARNELLI 1685, fol. 61; PARRINO 1700, vol. 1, p. 384; DE ROGISSART 1707, vol. 3, p. 77; EGIZIO 1729, p. 38; PIRANESI 1778, vol. 1, fol. 19; PAOLINI 1812, p. 214; ROMANELLI 1815, vol. 1, p. 83-84; CEVA GRIMALDI 1857, p. 125; NAPOLI 1959, p. 138; NAPOLI ANTICA 1985, p. 478, tav. 8, n. 111; ADAMO MUSCETTOLA 1994, pp. 108, 294-295; BELLI PASQUA 1995, p. 109, n. 69, tav. 74; ADAMO MUSCETTOLA 1996; LONGOBARDO 1997, p. 156, n. 34.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

AN:

OSS: Il cratere ha un confronto molto vicino in un esemplare dei Musei Vaticani (BELLI PASQUA 1995, p. 107-108, n. 68, tav. 73). Rispetto a quest'ultimo, databile all'età augustea, il cratere napoletano denuncia una lavorazione più corsiva, soprattutto nella resa degli elementi vegetali. Se ne propone pertanto una datazione all'età flavia, entro i termini cronologici documentati per lo sfruttamento delle cave di grovaccia dello Uadi Hammâmât. Il sostegno non rientra nella schedatura dell'Ambrogi 2005.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000036

NCTS: B

RE:

RET: Vasca monolitica in granito egizio con testa di Medusa

REC: Napoli, Villa Comunale, utilizzata come fontana su quattro leoni moderni.

REL: Dall'XI secolo, a Salerno, nell'atrio del Duomo di S. Matteo; dal 1826 nell'attuale collocazione, al centro del viale che attraversa la Villa in senso longitudinale, a completamento della moderna Fontana dei Leoni, detta anche "delle Paparelle". Utilizzata nella villa borbonica al posto del gruppo del Toro Farnese.

REP: Paestum (?)

REM: Granito bianco e nero.

RED: 12 palmi napoletani.

RES: Il bordo presenta qualche scheggiatura. La parete esterna della vasca è rivestita da incrostazioni calcaree dovute alla prolungata azione dell'acqua sulla superficie. Il gorgoneion interno, recuperato in un recente intervento di restauro, risultava coperto da uno strato di calcare e licheni che ne ha alterato la superficie originaria. Il naso della Gorgone è obliterato da un foro praticato per il passaggio della moderna cannula di adduzione delle acque. Anche la bocca è stata forata per la stessa finalità, forse in un primo intervento di reimpiego. Ha subito un restauro nel 1991 (Pozzi 1991, p. 324 s.).

RER: Vasca in granito col fondo piatto e svasata lungo i bordi. Il labbro estroflesso termina con un listello anteriore arrotondato. La curvatura costante della parete esterna si interrompe con accentuata inclinazione in corrispondenza del fondo, piatto e dall'ampio diametro. L'ombelico interno è decorato da una protome di Medusa, dalla fronte aggrottata, gli occhi affossati sotto le arcate sopracciliari, l'ovale del volto tondo e paffuto da cui si dipartono lunghe e scomposte ciocche ad "S" segnate da sottili solcature interne. Sotto il mento si incrociano i lunghi corpi anguiformi di due serpenti le cui teste ricadono all'altezza delle guance della Medusa.

REZ: La vasca, di dimensioni monumentali, era indicata dall'antica tradizione antiquaria di indubbia provenienza pestana (PAOLI 1784). Molti ricordano come la vasca si trovasse fino ai primi decenni del XIX secolo nel quadriportico del Duomo di Salerno, dove l'avrebbe collocata nell'XI secolo il principe normanno Roberto il Guiscardo, insieme ad altri spolia recuperati tra le rovine di Paestum. Le considerevoli dimensioni e il pregio del marmo ne suggeriscono l'originaria pertinenza ad uno spazio pubblico monumentalizzato. A partire dai primi anni '20 del XIX secolo, per volere di Ferdinando I di Borbone la conca fu trasportata a Napoli, destinata a sostituire, al centro della Villa Reale di Chiaia, il celebre gruppo del Toro Farnese, trasferito nel Real Museo Borbonico per ragioni di conservazione. Il marmo salernitano fu posto a coronamento della fontana che aveva ospitato il colosso farnesiano, e in quell'occasione furono realizzati, su disegno dell'architetto luganese Pietro Bianchi, i quattro leoni che ancora oggi sostengono il monolite antico. Il labrum, non compreso nella recente classificazione dell'Ambrogio, è del tipo I "a vasca" (AMBROGI 2005, pp. 74-75). Questa tipologia di vasca, realizzata in diversi marmi, è comunemente nota a Roma, dove molte di esse sono impiegate per la maggior parte come fontane monumentali al centro di grandi piazze (F. Corsi, *Delle pietre antiche*, 1833, III ed., l'A. fa un elenco di alcune vasche in marmi colorati utilizzate in città come fontane. V. una tazza in granito rosso a Palazzo Barberini, p. 313, a Palazzo Montecitorio, p. 321, a via dei Prefetti, p. 326, a Piazza Venezia, p. 355; una in portasantà a Piazza Colonna, p. 320, e a Palazzo Altemps, p. 327). Alcuni esemplari, realizzati nello stesso marmo e tipologicamente identici, sono impiegati come fontane, una si trova a piazza del Quirinale a Roma, notoriamente proveniente dalla zona del Foro (GNOLI 1988, p. 148 fig. 174, in granito del Foro e di m 6 di diametro). Sulla base dei confronti è definito un prodotto di provenienza urbana, datata in epoca imperiale.

DO:

BIL: PAOLI 1784, p. 158 tav. XXXII; VENUTI 1805, pp. 29-30; PAOLINI 1812, pp. 296, 317-318; ROMANELLI 1817, vol. 2, pp. 9, 29; DE FERRARI 1826, p. 197; P. Bianchi, Intorno al quarto tempio di Paestum, BullComm 1830, p. 33; DE CESARE 1846, p. 10; CROCE 1892, p. 51; R. Guariglia, Una viaggiatrice inglese a Salerno nel 1824, RSS V, 1944, p. 224 s.; PENNA 1966, p. 24; KRÖNIG, 1969, fig. 13; GASPARINI 1979, p. 78; ALISIO 1993, pp. 14, 88-90; POZZI 1991, p. 324.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

AN:

OSS: Non rientra nella schedatura di A. Ambrogi.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000037

NCTS: B

RE:

RET: Lastra di fontana con rilievo figurato

REC: Napoli, Museo Archeologico, inv. 296349

REL: Rinvenuta durante gli scavi del Risanamento reimpiegata al di sotto di un piedistallo marmoreo iscritto (scheda n. 53), nell'attuale via del Cerriglio.

REP: Ignota.

REM: Marmo bianco

RED: h 0.39; largh. 1.05

RES: La superficie è consunta.

RER: La lastra è costituita da un unico grosso blocco di marmo che nella parte superiore, al centro, termina con una lastra più piccola. Su questa è raffigurato a sinistra un personaggio maschile barbato e con il petto nudo, seduto e rivolto a destra. Nella mano sinistra la figura tiene un grosso vaso con coperchio. A destra della lastra sono due figure anch'esse maschili, nude nell'atto di lottare. Tra i due gruppi vi è un piccolo foro di alloggiamento di una canna per l'acqua.

REZ: La lastra di fontana venne recuperata durante i lavori del Risanamento della fine del XIX secolo, nella via del Cerriglio, reimpiegata al di sotto di una base con iscrizione ad Auchenio Basso (vedi scheda). Il rilievo raffigura una scena di lottatori alla presenza del dio Sebeto (SOGLIANO 1892, pp. 165-166; COLONNA 1898, pp. 446-449) o di Ercole (GIAMPAOLA-LONGOBARDO 2000 p. 54).

DO:

BIL: SOGLIANO 1892, pp. 165-166; COLONNA 1898, pp.446-449; GIAMPAOLA-LONGOBARDO 2000, p.52 e 54.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000038

NCTS: B

RE:

RET: Urna marmorea con coperchio di Aelio Fortunato

REC: Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 3124.

REL: Chiesa di Sant'Arcangelo (APIANUS 1534); Chiesa di San Tommaso (MOMMSEN 1883).

REP: Puteoli (?)
REM: Marmo bianco
RED: Cassa: Alt. 0.273; largh. 0.67; lungh. 0.255.
RES: Si segnalano tracce di abrasione sui fianchi laterali e sul listello che inquadra il campo epigrafico, più evidenti sulla cornice inferiore. Nel coperchio, le rosette sulle testate dei pulvini presentano piccole scheggiature.
RER: L'urna è a cassa rettangolare. La fronte e i fianchi sono inquadrati da una cornice a listello arrotondato poco aggettante. Sulla fronte si legge l'iscrizione funeraria: "D.M./ AELIO FORTUNATO / MIL. N. STAT. PRAETOR. / ANTONINIANORUM / SILVANIUS MARTINUS COM/MANIPULUS ET HERES BENE / MERENTI FECIT". Sui lati è raffigurato un grifone accovacciato le cui ali toccano e scavalcano appena la cornice superiore. Il coperchio, la cui pertinenza alla cassa non è del tutto certa, è a tetto affiancato da pulvini laterali. Gli spioventi sono decorati con un kyma lesbio a bassorilievo, del tipo a Scherenkymation. Il timpano reca due volute spiraliformi a nastro concavo, tangenti tra loro e desinenti in rosette, a cinque petali quelle centrali, a sei petali le laterali: queste ultime coincidono con le testate dei pulvini. Dalle rosette centrali si originano semipalmette che campiscono lo spazio sotto i nastri delle volute.
REZ: Il destinatario della dedica, il pretoriano Elio Fortunato, è indicato come miles del numerus statorum Antoninianorum, un reparto documentato in età severiana. Il coperchio trova confronti in un esemplare oggi a Bruxelles, datato anch'esso all'età severiana (SINN 1987, n. 699). Il Mommsen ritiene l'urna di provenienza puteolana, e ne segnala il riutilizzo come acquasantiera all'interno della chiesa di San Tommaso Apostolo. Stando alla più antica fonte attestante il pezzo in oggetto (APIANUS 1534), esso risulterebbe invece reimpiegato nella chiesa di Sant'Arcangelo, prima del trasferimento al Museo Borbonico, dov'è attestato almeno dagli anni '60 del XIX secolo.
DT:
DTS:
DTSI: 212 d.C.
DTSF: 222 d.C.
DTM: L'appartenenza del dedicatario al numerus statorum Antoninianorum è elemento certo di inquadramento cronologico.
DO:
BIL: APIANUS 1534, p. 125.1; FIORELLI 1868, n. 567; MOMMSEN 1883, n. 1766; COLONNA 1898, p. 227; SINN 1987, p. 265, n. 712, tav. 104c-d.
CM:
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000039
NCTS: B
RE:
RET: Urna su alto piede di Pompeivs Epirvs
REC: Napoli, complesso di Sant'Aspreno
REL: Riutilizzata come acquasantiera.
REP: Puteolana
REM: Bianco
RED: h 0,40; diam. 0,30.
RES: Manca il coperchio originario.
RER: Cinerario a vaso su alto piede e con corpo globulare, che si restringe leggermente verso l'alto. Le anse sono a presa piena. Sul corpo del vaso

presenta l'iscrizione del defunto: CN POMPEIVS / EPIRVVS.

REZ: L'esemplare presenta un'iscrizione facente riferimento ad un personaggio di area libertina riconducibile all'ambito flegreo. Si confronta per la tipologia con alcuni cinerari simili provenienti dalle necropoli laziali dei primi decenni dell'impero (MNR I/2, nn. 43, 60, 67; I/8**, p. 512-513 X,4 F. Taglietti).

DT:

DTM: Prima età imperiale.

DO:

BIL: F. Colonna, Nsc 1891, p. 237; CAMODECA 1982, p. 151; un cenno è in CAMODECA 2001, p. 115 nota 51.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000040

NCTS: B

RE:

RET: Ara funeraria con busto virile e tabula iscritta

REC: Napoli, Campanile della Chiesa di San Giovanni a Pappacoda

REL: Lato settentrionale del campanile, a destra della bifora dell'ordine superiore.

REP: Ignota.

REM: Marmo bianco.

RED: Non rilevabili.

RES: Il marmo è incassato nel paramento murario del campanile, entro una cornice di piperno interrotta sul lato destro: ne risulta pertanto visibile solo la fronte. Incrostazioni da agenti atmosferici sono ravvisabili sulle superfici più interne del ritratto a rilievo e della nicchia che lo ospita.

RER: L'ara reca al centro una profonda nicchia arcuata incorniciata ai lati da due pilastri. Il coronamento è costituito da un pulvino a volute spiraliformi, tangenti tra loro e desinenti in rosette: dalle rosette centrali si originano semipalmette che campiscono lo spazio sotto il nastro delle volute. La base è più larga e aggettante del sovrastante cippo, e reca sulla fronte, entro una tabula biansata, l'iscrizione di dedica al defunto. Nella nicchia campeggia il ritratto di quest'ultimo. Si tratta di un busto a torso nudo, dalla rigida e piatta muscolatura, su cui si imposta una testa barbata, di maggiori proporzioni, dall'ovale tondeggiante, l'ampia fronte segnata da una ruga centrale, gli zigomi alti, il naso lungo e dritto, gli occhi allungati con palpebre a cordoncino. La chioma è compatta e a corposi boccoli ricci, la barba a ciocche brevi segnate con colpi di scalpello pochi profondi. Sui pennacchi dell'arco della nicchia sono incise, rispettivamente a sinistra e a destra, le lettere D(iis) e M(anibus).

REZ: Il marmo appartiene a un gruppo di disiecta membra riutilizzati nella fabbrica tardo-angioina della torre campanaria della cappella di S.

Giovanni dei Pappacoda, realizzata nel 1415 per volontà di Artusio Pappacoda, gran siniscalco del re Laodislao I d'Angiò (FERRARO 2003, p. 56). Nel descrivere il monumento in questione, le fonti antiquarie non si spingono oltre il mero accenno alla natura antica dei suoi spolia (cfr.

CELANO-CHIARINI 1859, p. 93; DEL PEZZO 1898, p. 186). Il campanile di San Giovanni costituisce tuttavia uno tra gli esempi napoletani più precoci di un riutilizzo non meramente materiale dell'antico (ADAMO MUSCETTOLA 1994, p. 101).

DT:

DTZ:

DTZG: Età adrianea

DO:

BIL: NAPOLI ANTICA 1985, p. 484, n. 156 tav. 11; ADAMO MUSCETTOLA 1994, pp. 101, 287; LONGOBARDO 1997, p. 202, n. 80; FERRARO 2003, p. 57, fig. 6.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

AN:

OSS: La fisionomia del defunto richiama ritratti adrianei, in particolare il c.d. "tipo Baia" (cfr. EVERS 1994, p. 135, n. 69). Il tipo di busto ricorre su altri altari funerari, databili alla seconda metà del II sec. d.C. (cfr. KLEINER 1987, pp. 258-260, n. 116).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000041

NCTS: B

RE:

RET: Rilievo funerario con coppia di coniugi

REC: Napoli, Campanile della Chiesa di San Giovanni a Pappacoda

REL: Lato settentrionale del campanile, a sinistra della bifora dell'ordine superiore.

REP: Ignota.

REM: Marmo bianco.

RED: Non rilevabili.

RES: Il marmo è incassato entro una cornice di piperno, sì da mostrare solo il prospetto. Scheggiature sono presenti sui bordi esterni della stele, in particolare sul lato destro, e lungo il margine superiore della nicchia centrale. I nasi dei busti-ritratto sono scalfiti e consunti. Una patina scura, dovuta alla prolungata esposizione da polveri, è diffusa sulle superfici più interne dei ritratti a rilievo.

RER: La stele presenta una profonda nicchia rettangolare inquadrata da due paraste laterali che sostengono un basso epistilio liscio. La nicchia ospita i busti-ritratto dei due defunti, verosimilmente due coniugi, leggermente rivolti uno verso l'altro a sottolineare il legame di familiarità. A sinistra è un busto muliebre, con stola abbottonata alla spalla, il viso ovale dalle guance un pò cadenti, piccole labbra serrate con gli angoli rivolti verso il basso, fronte incorniciata da un alta chioma a toupet e acconciatura "ad alveare", con fitti riccioli a chiocciola realizzati per mezzo di piccoli solchi di trapano. Al suo fianco è il ritratto del consorte, caratterizzato dall'ovale scarnito, con zigomi pronunciati e guance affossate, la piccola bocca a labbra strette, la fronte corruciata su cui ricadono brevi ciocche parallele portate in avanti. La cornice di base della stele reca in asse con i busti dei defunti due specchi epigrafici ribassati incorniciati da un doppio listello concentrico.

REZ: Il marmo appartiene a un gruppo di disiecta membra riutilizzati nella fabbrica tardo-angioina della torre campanaria della cappella di S. Giovanni dei Pappacoda, realizzata nel 1415 per volontà di Artusio Pappacoda, gran siniscalco del re Laodislao I d'Angiò (FERRARO 2003, p. 56).

DT:

DTZ:

DTZG: Età traiana

DO:

BIL: NAPOLI ANTICA 1985, p. 484, n. 156 tav. 11; ADAMO MUSCETTOLA 1994, pp. 101, 287; LONGOBARDO 1997, p. 203, n. 81; FERRARO 2003, p. 57, fig. 6.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

AN:

OSS: Le peculiari acconciature dei personaggi raffigurati rimandano ad un periodo compreso tra l'età flavia, per quanto attiene al busto muliebre, e l'età traiana, per quello maschile. Confronti si possono istituire con noti rilievi funerari riferibili allo stesso orizzonte cronologico, come l'altare di Tullius Diotimus e Brittia Festa a Villa Borghese (KLEINER 1987, n° 54), o il rilievo a quattro figure del Museo Nazionale Romano (Chiostro del Michelangelo, inv. 80715: MNR 1981, pp. 250-251, n° 45; KOCKEL 1993, pp. 209-210, n° N9), che offre opportuni spunti di raffronto con il ritratto femminile del cippo napoletano.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000042

NCTS: B

RE:

RET: Lastra marmorea iscritta con ritratto di Petronia Hedone e figlio

REC: Boston, Museum of Fine Arts

REL: Fino al 1830 in un terrazzo del palazzo del principe della Riccia (oggi sede dell'Osservatorio Astronomico di Capodimonte).

REP: Ignota.

REM: Marmo bianco.

RED: Alt. 0.565; largh. 0.495

RES: La lastra leggermente scheggiata nell'angolo sinistro, in alto. I nasi dei volti sono rotti e sono presenti piccole scheggiature sulla superficie. Al centro un piccolo foro circolare per il passaggio di una canna indica un riuso come fontana.

RER: La lastra funeraria presenta una nicchia poco profonda in cui sono collocati i busti di Petronia Hedone e del figlio Lucio Petronio, i cui nomi sono noti dall'iscrizione contenuta nel pannello sottostante:

PETRONIA . HEDONE . FECIT

. SIBI ET . L . PETRONIO . PHILEMONI . FILIO ET . LIBERTIS .

LIBERTABUSQUE POSTRISQUE . EORUM La donna di età matura ha un'espressione severa. I capelli sono raccolti dietro la testa in una crocchia ad anello e nella parte anteriore sono divisi da una scriminatura centrale in due ampie e ondulate bande che coprono le orecchie. La veste è legata sulle spalle da due lacci. Il fanciullo indossa una tunica e un mantello che copre la sola spalla sinistra. I capelli incorniciano il volto lasciando scoperte le orecchie. Le pupille di entrambe le figure hanno l'iride forato.

REZ: Molto probabilmente il rilievo, per la forma e per la presenza di una modanatura sul retro, doveva trovarsi all'interno di un complesso funerario articolato.

DT:

DTZ:

DTZG: 110-120 d. C.

DTM: Per le acconciature (quella di Petronia è molto simile a quella di Marciana, la sorella dell'imperatore Traiano) e per il trattamento delle pupille, il rilievo può essere datato ad età traiana-adriana (110-120 d. C.).

DTM: Un confronto può essere istituito con un altro rilievo al museo di Copenhagen (POULSEN 1951, p. 576, n. 809).

DO:

BIL: COLONNA 1898, p. 190; MOMMSEN 1883, n. 2842; COMSTOCK- VERMEULE 1976, n.

354; KLEINER- MATHESON 2000, p. 54.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000043

NCTS: B

RE:

RET: Base marmorea con rilievo di "canefora"

REC: Napoli, via S. Gregorio Armeno.

REL: Incassata in un muro adiacente al civico 14.

REP: Ignota.

REM: Marmo bianco.

RED: h 1.42; largh. 0.65.

RES: La faccia a vista si presenta sbrecciata lungo il margine laterale destro. La superficie è scalpellata e abrasa, soprattutto in corrispondenza delle modanature, ormai appiattite, e del rilievo al centro, quasi illeggibile. Parallela al margine destro corre una lunga fenditura che si incurva verso la base.

RER: Base o ara iscritta, di cui è oggi visibile soltanto il fianco sinistro. Questo, privo di cornici che lo inquadrino, reca al centro un rilievo rappresentante una figura muliebre stante, con un fitto panneggio che ne avvolge completamente la persona, in cui è da riconoscere una divinità o una sacerdotessa. Il capo sembra coronato da un alto polos. Nelle mani regge attributi difficilmente decifrabili: verosimilmente una fiaccola nella mano destra e forse una cista, o altro analogo contenitore, nella sinistra. Una serie di incisioni verticali poco rilevate potrebbero suggerire la presenza di altre fiaccole.

REZ: Dalla testimonianza del Capaccio, che riconosceva nella figura a rilievo una "Puella Canistrifera", dipende il Capasso, e da quest'ultimo il Pane, concorde con i precedenti nell'identificazione come "canefora". Il luogo di reimpiego della base, sotto la campata del campanile pensile di San Gregorio Armeno, ne suggeriva un'originaria pertinenza al tempio di Cerere, che la tradizione soleva collocare proprio nella fabbrica di San Gregorio. Permangono riserve tanto sull'ipotetica attribuzione al santuario di Cerere, per altro di discussa ubicazione, quanto sulla lettura iconografica del soggetto: la presenza di attributi come il polos e le fiaccole potrebbe infatti rimandare anche al contesto della dea Hecate.

DT:

DTZ:

DTZG: Età imperiale

DTM: Il grave stato di conservazione della base ne impedisce un preciso inquadramento cronologico, che vada oltre una generica datazione all'età imperiale.

DO:

BIL: CAPACCIO 1771 [1607], vol. 1, p. 16; CAPASSO 1905, p. 78; PANE 1957, p. 57; NAPOLI ANTICA 1985, p. 476, tav.7, n. 90; LONGOBARDO 1997, p. 176, n. 54.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000044

NCTS: B

RE:

RET: Base cilindrica in marmo con iscrizione in greco

REC: Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 2448.

REL: Fino alla metà del XVIII secolo, nella soppressa chiesa di S. Maria della Rotonda, come vasca dell'acqua benedetta; dalla seconda metà del XVIII secolo, nel Museo Farnesiano a Capodimonte; dal XIX nel Museo Archeologico Nazionale.

REP: Napoli.

REM: Marmo bianco.

RED: Alt. 0.760; diam. 0.420

RES: Il fusto cilindrico presenta nella sua metà superiore un'ampia integrazione, che comprende l'angolo superiore destro dello specchio epigrafico con la relativa cornice e il coronamento modanato, scolpiti ricalcando la partizione decorativa dell'originale. Un profondo taglio si segnala sull'orlo, in corrispondenza della faccia anteriore e a contatto con l'integrazione moderna. Il listello inferiore della doppia cornice che riquadra il campo epigrafico è pesantemente abraso. Tracce di scheggiatura e abrasione si osservano anche sul plinto quadrangolare di base.

RER: La base poggia su un plinto quadrangolare decorato a rilievo: sui fianchi laterali e sul lato posteriore è un fregio a ghirlande e bucrani animato da paraphernalia sacrificali, mentre il lato frontale mostra due busti di eroti nascenti da tralci fioriti che si dispongono simmetricamente ai lati di un candelabro centrale. Il fusto cilindrico è delimitato in basso e in alto da una base e da un coronamento modanati. La base è articolata in un toro rivestito da una ghirlanda di alloro e in un anthemion a fiori di loto alternati a palmette, sopra il quale un kyma di foglie lisce linguiformi si stacca direttamente dalla superficie del fusto. Il coronamento è scandito da una fila di profonde e tozze baccellature con doppia lunetta inferiore, su cui si imposta una cornice dentellata, mentre il labbro è ornato da un fregio di foglie di quercia dal rilievo piatto e semplificato. Sul fusto, in corrispondenza del lato anteriore del plinto, è lo specchio epigrafico, inquadrato da una doppia cornice dal discreto aggetto, con kyma lesbio all'interno racchiuso da un astragalo a fusarole. Su quest'ultimo si imposta, sopra la fila superiore, un kyma lesbio del tipo a Scherenkymation. Il resto del fusto è decorato dalle figure a bassorilievo e piuttosto tozze di tre divinità. Alla sinistra del campo epigrafico è riconoscibile la figura di Efesto, vestito di corta exomis e intento a forgiare uno scudo sistemato su un pilastrino istoriato: ai suoi piedi vari attributi della sua arte toreutica (una tenaglia e un'incudine). Alle spalle di Efesto è la sagoma molto lacunosa di Dioniso, che impugna il tirso con la mano sinistra sollevata e regge nella destra un urceus per libare: sono riconoscibili il lembo della nebrys ricadente sulla gamba e gli stivali traci ai piedi. Accanto al dio è accucciata una pantera. Della terza figura divina, identificabile forse come Eracle, si conservano solo i piedi, che ne indicano l'incedere verso sinistra, e la mano destra che ghermisce e trascina un quadrupede.

REZ: Come si ricava dall'epigrafe apposta, la base era destinata a reggere una coppa monumentale del peso di 56 libbre e 4 onces, dedicata da Marco Cocceio Cal[---], liberto imperiale, e dai figli Tito Aquilino e Flavio Crescente agli "dei fratrui" dei Kymaioi: questi ultimi sono da identificare come membri di una delle fratriche in cui si articolava il corpo civico della Neapolis greco-romana, così designata in ricordo delle origini cumane della città del golfo (MIRANDA 1990, p. 26). Gli "dei fratrui" della dedica possono essere gli stessi raffigurati sul cippo: Vulcano, Bacco e forse Ercole, il cui culto è altrimenti attestato a

Napoli (cfr. NAPOLI ANTICA 1985, pp 393-394, n. 117.3). La base fu reimpiegata presumibilmente in età medievale nella chiesa di Santa Maria la Rotonda, che si ergeva un tempo nella regio Nilensis, all'angolo tra le attuali via Mezzocannone e piazza S. Domenico Maggiore. La chiesa, a pianta circolare e realizzata con materiali di reimpiego pertinenti forse ad una precedente edificio di culto pagano (cfr. CAPASSO 1905, pp. 95-96), fu inglobata nel '700 nella fabbrica vanvitelliana di Palazzo Casacalenda, mentre a partire dalla metà del secolo successivo se ne decretò l'inesorabile smantellamento (FIENGO 1976, pp. 152-154). Il recupero del reperto, riutilizzato nell'edificio cristiano come piede per il fonte battesimale, risale al 1747 circa. Un disegno del Martorelli (MARTORELLI 1756, p. 638), successivo di pochi anni alla prima pubblicazione del pezzo (GIORNALE DE' LETTERATI 1747), mostra la base prima dell'integrazione. Quest'ultima sembra invece già documentata nel 1775, come suggerirebbe il disegno del manufatto integro riprodotto sulla Mappa Topografica della Città di Napoli di Giovanni Carafa duca di Noja e Niccolò Carletti (cfr. NAPOLI 1967, p. 597).

DT:

DTZ:

DTZG: Primi decenni del I sec. d.C.

DTM: La datazione alla prima metà del II secolo è suggerita dall'onomastica epigrafica: il principale dedicante, Marco Cocceio, doveva essere infatti liberto dell'imperatore Nerva (96-98 d.C.).

DO:

BIL: GIORNALE DE' LETTERATI 1747, p. 230; MARTORELLI 1756, vol. 2, pp. 636-639; IGNARRA 1797, p. 183; KAIBEL 1890, n. 721; COLONNA 1898, p. 129; CAPASSO 1905, pp. 95-96; RUESCH 1908, n. 1212; GUARDUCCI 1938, p. 132; NAPOLI 1959, pp. 176-178; NAPOLI ANTICA 1985, p. 394, n. 117.2; MIRANDA 1990, pp. 24-26, n. 9; BORRIELLO-GIOVE 2000, pp. 16-17.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000045

NCTS: B

RE:

RET: Miliario romano

REC: Napoli, Via Santa Chiara.

REL: Nell'atrio del palazzo al civico 41.

REP: Napoli (?)

REM: Marmo bianco.

RED: Alt. 1.25

RES: Il miliario reca scheggiature alla base. Nel campo epigrafico la superficie è corrosa ma non compromette la comprensione del testo.

RER: Il miliario ha una base a sagoma leggermente svasata verso il basso. Lo specchio epigrafico è riquadrato da una cornice a gola rovescia che si interrompe sull'estremità superiore del cippo. L'iscrizione recita: "IMP CAESAR / DIVI TRAIANI / PARTHICI F / DIVI NERVAE N / TRAIANVS / HADRIANVS / AVGVSTVS / PONTIF MAXIM / TRIB POT V COS III / FECIT"

REZ: Il cippo fu recuperato nel 1744 nel corso di lavori di ammodernamento dello stabile in cui giace (PRATILLI 1745), appartenuto nell'800 ai principi di Conca. Al momento del recupero, il Pratilli lo attribuì ad un restauro adrianeo dell'antico percorso che da Napoli conduceva a Nola. Un esemplare assai simile al miliario in oggetto fu recuperato nel 1879 a Castellammare di Stabia: a differenza del cippo napoletano, esso conserva

anche l'indicazione delle miglia (MOMMSEN 1883, n. 6939). Manca nella carta topografica pubblicata in occasione della mostra Napoli Antica.

DT:

DTS:

DTSI: 121 d.C.

DTSF: 122 d.C.

DTM: La data di rivestimento del consolato e della tribunicia potestas consente di datare il pezzo al quinto anno del principato di Adriano.

DO:

BIL: PRATILLI 1745, pp. 204-205; MOMMSEN 1883, p. 705, n. 6940; COLONNA 1898, p. 127.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000046

NCTS: B

RE:

RET: Base marmorea con iscrizione a Cominia Plutogenia

REC: Napoli, via Tribunali n. 62.

REL: Incassata in una parete del cortile.

REP: Napoli.

REM: Marmo bianco

RED: h 0.88; largh. 0.54.

RES: Della base è visibile solo il lato anteriore. Il coronamento, in origine modanato, è scalpellato. Le cornici laterali sono scheggiate. Il campo epigrafico presenta tracce di abrasione che non compromettono tuttavia l'interpretazione del testo iscritto.

RER: La base ha un alto coronamento aggettante rispetto al tronco. Il basamento è modanato, il campo epigrafico riquadrato da una cornice a listello e gola dritta.

REZ: L'epigrafe contiene una dedica a Cominia Plutogenia, sacerdotessa di Demetra "Thesmophoros", da parte del pronipote e demarco napoletano Castricio Calediano. L'iscrizione, oltre a documentare epigraficamente la presenza di un culto demetriaco a Napoli, arricchisce i dati prosopografici sulla città in età imperiale, fornendo i nomi dei congiunti della dedicataria e le rispettive cariche ricoperte in seno all'organismo municipale.

DT:

DTZ:

DTZG: Metà del II sec. d.C.

DO:

BIL: REINESIUS 1660, p. 252; MARTORELLI 1756, pp. 712-716; CAPACCIO 1771 [1607], pp. 186-187; KAIBEL 1890, n. 756A; COLONNA 1898, p. 270; MIRANDA 1990, pp. 52-54, n. 34

CM:

RSR: Carlo Gasparri

AN:

OSS: Il dedicante, Castricio Calediano, deve essere vissuto nell'inoltrato II sec. d.C.: la bisnonna, cui è dedicata la base, è infatti inquadrabile cronologicamente nell'età flavia, in quanto coniuge di Paccio Caledo che un'altra epigrafe napoletana ricorda come arconte in carica intorno al 71 d.C. (cfr. MIRANDA 1990, pp. 121-122, n. 83).

CD:

TSK: REIM

NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000047
NCTS: B
RE:
RET: Base marmorea con iscrizione in greco
REC: Napoli, vico S. Nicola a Nilo.
REL: Incassata nel piedritto sinistro dell'arco che introduce al vico.
REP: Napoli.
REM: Marmo bianco.
RED: h. 1.44; largh. 0.83.
RES: Grosse scheggiature interessano il lato anteriore, soprattutto in coincidenza del coronamento modanato. Lo specchio epigrafico è notevolmente corroso e attraversato da fitte fenditure. Gran parte del fianco sinistro, incassato nell'arco e perciò non visibile, è tagliato.
RER: La base è a tronco parallelepipedo, con un alto coronamento aggettante molto lacunoso, composto da una coppia di gole dritte alternate a listelli. Anche nel basamento si riconoscono una gola dritta e un ampio listello liscio. Lo specchio epigrafico ribassato è inquadrato da un doppio listello concentrico. Sul fianco destro si riconosce a malapena il profilo di una patera.
REZ: L'epigrafe, purtroppo molto lacunosa e difficilmente leggibile, recava una dedica ad un'imperatrice, di cui non si serba il nome, da parte della fratria degli Euereidai. Il titolo di "divina e pietosissima Augusta" usato nell'iscrizione è frequente a partire dall'età adrianea.
DT:
DTZ:
DTZG: II sec. d.C.
DTM: I caratteri epigrafici suggerirebbero una datazione entro i limiti del II sec. d.C.
DO:
BIL: MARTORELLI 1756, p. 658; CAPACCIO 1771 [1607], p. 57; KAIBEL 1890, n. 730; CAPASSO 1905, p. 162, n. 36; NAPOLI ANTICA 1985, p. 476, tav. 7.97 (che la identifica erroneamente con CIL X 1483); MIRANDA 1990, pp. 44-46, n. 29.
CM:
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000048
NCTS: B
RE:
RET: Base marmorea con iscrizione in latino di Pompeius Euphrosynus e Iunia Gemella
REC: Napoli, Palazzo Arcivescovile.
REL: L'altare è incassato in un muro del palazzo arcivescovile che prospetta sul vico Sedil Capuano, presso il civico 48.
REP: Pozzuoli (?)
REM: Marmo bianco.
RED: Non rilevate.
RES: L'ara è murata in una parete a blocchi di tufo che ne cela i fianchi e il lato posteriore. Si segnalano scheggiature in corrispondenza delle parti sagomate, più incisive sulla base. Il campo epigrafico reca abrasioni in superficie che non inficiano la lettura del testo iscritto. La lastra frontale risulta erasa a fondo in corrispondenza del secondo e terzo rigo, evidentemente aggiunti in una seconda redazione.

RER: L'ara, con base e cornice superiore sagomate, è coronata da un timpano a lunetta che reca al centro una corona d'alloro da cui si dipartono nastri ondulati. I pulvini laterali presentano sul davanti due protomi a bassorilievo con faccine imberbi dalla chioma riccioluta. Sulla fronte una cornice a gola rovescia inquadra il campo epigrafico. L'iscrizione recita:
CN POMPEIVS / EVPHROSYNVS / ET IVNIA GEMELLA / VXOR / EX BONIS SVIS HOC / SIBI SVMPSERVNT

REZ: Il testo epigrafico contiene la dedica personale dell'altare da parte di due coniugi di rango libertino. Il nome della moglie, Iunia Gemella, sembra essere stato apposto in un secondo momento, dopo la morte del consorte, Cn. Pompeius Euphrosynus. In quest'ultimo può forse riconoscersi un omonimo liberto noto da un decreto di Puteoli come destinatario di ornamenta decurionalia nel 129 d.C. (GREGORI 2008, p. 668, 679). Il dato potrebbe corroborare l'origina puteolana dell'altare già proposta dal Mommsen.

DT:

DTZ:

DTZG: Metà ca del II sec. d.C.

DTM: L'identità di uno dei dedicanti con un omonimo personaggio attivo a Puteoli in età adrianea suggerisce la datazione dell'ara ad un periodo a cavallo tra la prima e la seconda metà del II sec. d.C.

DO:

BIL: APIANUS 1534, p. 132, 2; DE STEFANO 1560, p. 189; DE FALCO 1679 [1549], p. 36; CAPACCIO 1771 [1607], vol. 1, p. 305; ORELLI 1828, vol. 2, p. 541, n. 4817; MOMMSEN 1883, p. 291, n. 2861; COLONNA 1898, p. 231; SGOBBO 1923, pp. 269-270; LEPORE 1967, p. 297; NAPOLI ANTICA 1985, p. 478, tav.8, n. 109.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000049

NCTS: B

RE:

RET: Frammento di sostegno

REC: Napoli, Sant'Aspreno

REL: Idem.

REP: Ignota

REM: Marmo bianco.

RED: Non rilevate

RES: Il piede è stato segato a metà. I fianchi sono stati lisciati eliminando la decorazione a rilievo.

RER: Resta la metà di un piede di un sostegno con zampa leonina. La fronte è decorata con un motivo vegetale a foglie d'edera.

REZ: L'esemplare è simile ad un altro conservato nello stesso complesso dove erano probabilmente impiegati a sostegno di una mensa, oppure a giudicare dalle dimensioni, ai lati di una cattedra. La mancanza del lato superiore, tagliato regolarmente e la rilavorazione dei fianchi suggerisce che vi fosse appoggiata una lastra, forse un sedile lavorato a parte come nel caso più noto e più recente della cathedra di Gregorio VII a Salerno (v. scheda). Va suggerita una provenienza locale.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000050

NCTS: B

RE:

RET: Capitello a calice

REC: Napoli, depositi della soprintendenza archeologica di S. Maria d'Agnone

REL: Napoli, via mezzocannone.

REP: Locale?

REM: Bianco

RED: h 0,43; largh. 0,55. Foro incasso 0,08x0,08

RES: Perso fiore d'abaco. Superficie scheggiata. Persa una voluta.

RER: Capitello dal kalathos di medie dimensioni avvolto alla base da una sola corona di foglie: una palmetta centrale e due acantine angolari, con i lobi frastagliati. La parte superiore è percorsa da una serie di baccellature. Un kyma ionico con ovoli dai larghi sgusci e freccette decora l'echino. Le volute a spirale terminano al centro con un tondino.

REZ: Il capitello fu recuperato durante uno scavo di emergenza su un fusto di colonna in granito, di diametro inferiore, in via mezzocannone. La quota a cui si trovava e l'analisi delle stratigrafie hanno suggerito un riuso in età tardoantica, forse in un porticato. L'esemplare costituisce insieme ad un altro reimpiegato nel portale d'ingresso della chiesa di S. Benedetto a Salerno un tipo interessante per l'accostamento della palmetta alla foglia acantina su una superficie baccellata. Altri esemplari, più antichi sono noti a Napoli nella basilica di Santa Restituta, a San Lorenzo e San Giovanni a Mare. Dal punto di vista stilistico l'uso del trapano per delineare le foglie, attraverso piccoli forellini, sembra suggerire un'esecuzione in età severiana. A questa coppia si aggiunge un altro capitello, identico per forma e dimensioni, conservato nel seminario arcivescovile di Oristano (MAMELI-NIEDDU 2003, p. 96 fig. 28), forse reimpiegato in un contesto romano. E' ragionevole ipotizzare una comune provenienza dei tre capitelli da un monumento severiano del centro partenopeo

DT:

DTM: III sec. d. C.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000051

NCTS: B

RE:

RET: Chiave d'arco con protome di Iside

REC: Napoli, museo (?)

REL: Il de Franciscis la vide murata in via Minutoli 16. Il fabbricato è attualmente occupato per cui non è facile l'accesso.

REP: Santa Maria Capua Vetere

REM: Calcare

RED: h 1,03; larg. 0,74

RES: Naso scheggiato. Resecati i concii.

RER: Protome femminile con una veste annodata. Reca un diadema sul capo e un velo; i capelli, divisi in due bande ondulate sulla fronte cadono lunghi sulle spalle.

REZ: L'esemplare è tradizionalmente ritenuto parte della decorazione dell'arcate dell'anfiteatro capuano. L'ipotesi di un suo recupero nell'area napoletana potrebbe essere giustificata dal reimpiego come mascherone per fontana in un giardino di una villa di Capodimonte, zona non molto distante dal luogo effettivo di ritrovamento.

DT:

DTM: Età adrianea

DO:

BIL: DE FRANCISCIS 1950, p. 153 figg. 3-4; TRAN TAM TIHN 1972, p. 40 fig. 12;

LE GROTTAGLIE 2008, p. 201 n. 124 tav. X.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000052

NCTS: B

RE:

RET: Base marmorea con dedica dei Laurinienses Cultores all'imperatore Augusto

REC: Napoli, Riviera di Chiaia, nel cortile del palazzo al civico 88.

REL: Dalla seconda metà del XVI, documentata a Nola; Dalla fine del XVII secolo, a Napoli.

REP: Dintorni di Nola.

REM: Calcare.

RED: h totale 0.93; largh. base 0.54; spess. 0.48.

RES: L'altare è stato resecato della cimasa nella parte superiore. Abrasioni superficiali delle parti a rilievo che interessano soprattutto la figura del vittimario sul fianco sinistro. La metà inferiore del campo epigrafico è stata erasa con un taglio di breve spessore, obliterando così parte dell'iscrizione più antica sostituita dai righi CVLTORES / D.D.

RER: L'altare dal fusto parallelepipedo poggia su una base costituita da un plinto quadrangolare su cui si impostano modanature di larghezza via via decrescente: un tondino, una gola dritta, un listello e un cavetto. Il campo epigrafico sul lato frontale e i rilievi sui rimanenti lati sono incorniciati da un riquadro a gola rovescia. Sul fianco sinistro è rappresentato un vittimario munito di scure, la cui figura è in parte celata dal toro in primo piano destinato al sacrificio. Sul fianco destro sono riprodotti alcuni paraphernalia rituali, un urceus, una patera e un aspergillum, ripresi sul lato posteriore da una situla per la bollitura degli exta sacrificali e da un coltello a grossa lama (culter).

L'iscrizione recita: AVGVSTO / SACRVM / RESTITVERVNT / LAVRINIENSES / PECVNIA SVA / CVLTORES / D. D.

REZ: Prima del trasferimento alla Riviera di Chiaia (MURATORI 1740), l'altare è attestato nel territorio di Nola, ed in particolare nella località Marzano, presso la chiesa di S. Nicola (REMONDINI 1747). Al territorio nolano rimandano del resto l'etnico Laurinienses, relativo ad un pagus Laurinum in cui può riconoscersi l'odierna Lauro, e la stessa dedica ad Augusto, che a Nola ebbe ampi possedimenti e trovò la morte.

L'epigrafe è stata redatta in due momenti diversi. La prima parte documenta il restauro dell'altare ad Augusto da parte degli abitanti di Laurino. L'iscrizione aggiunta in calce alla precedente, tagliandone il testo finale, richiama un collegio privato di cultores, addetti al culto dell'imperatore, la più antica attestazione di questo genere a noi giunta.

L'abbreviazione D. D. si presta a diverse interpretazioni: decreto decurionum, donum dederunt (RIBEZZO 1937), e più di recente domus divinae (GRADEL 2002), specificazione che spesso si accompagna al titolo di cultores nella documentazione nota.

DT:

DTS:

DTSI: 27 a.C.

DTSF: 14 d.C.

DTM: La dedica non può essere datata prima del conferimento ad Ottaviano del titolo di Augustus (27 a.C.).

DO:

BIL: GRUTER 1603, p. 1084, n. 1; MURATORI 1740, vol. 2, p. 1085, n. 4;
REMONDINI 1747, vol. 1, p. 92; MINERVINI 1845; MOMMSEN 1883, p. 144, n.
1238; COLONNA 1898, p. 111; DESSAU 1902, vol.2.1, p. 585, n. 6347; RIBEZZO
1937; GRADEL 2002, pp. 217-219; CAMODECA 2001, p. 415 s.

CM:
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000053
NCTS: B
RE:
RET: Base marmorea iscritta rilavorata nel cortile di Palazzo Spinelli
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000054
NCTS: B
RE:
RET: Iscrizione bilingue con dedica all'imperatore Tito incassata nell'androne
dell'Ospedale della SS. Annunziata
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000055
NCTS: B
RE:
RET: Frammento di epigrafe greca inserito nei portici del palazzo di Filippo
d'Angiò
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000056
NCTS: B
RE:
RET: Frammento di architrave iscritto dal Tempio dei Dioscuri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000057
NCTS: B
RE:
RET: Lastra marmorea con iscrizione in latino
REC: Napoli, via Tribunali.
REL: Campanile della Pietrasanta, lungo il lato meridionale in alto e al di
sotto del capitello di lesena.
REP: Locale.
REM: Marmo bianco
RED: Non rilevabili
RER: La lastra di forma rettangolare reca l'iscrizione latina: D . M THREPTO
PROPINQUI . L . B HIC . SITV . EST SIBI . ET . SUIS.
REZ: Il testo è riferito ad una epigrafe funeraria della prima età imperiale.

DO:

BIL: APIANUS 1534, p.109 n.1; GERVASIO 1842, p.49; CELANO 1858, III, p. 266; MOMMSEN 1883, p. 301 n. 3007; COLONNA 1898, p. 266; GALANTE 1985, pp.120-122; NAPOLI ANTICA 1985, p.476 n.76 tav. VII.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000058

NCTS: B

RE:

RET: Base con oinochoe a rilievo

REC: Napoli, via Tribunali

REL: Campanile della Pietrasanta, incassata lungo il lato meridionale come elemento angolare del piedritto occidentale.

REP: Locale?

REM: Marmo bianco

RED: h 1.40 ; lung. 0.65.

RES: La base ha una superficie fortemente abrasa e scheggiata. Particolarmente danneggiati risultano le modanature del basamento e del coronamento frontale. E' imbrattata da scritte recenti. Sono presenti sulla fronte due piccoli fori rettangolari, probabili cavi di alloggiamento di perni, segni di un precedente riuso. Sono visibili la fronte ed un fianco.

RER: La base di forma parallelepipedica, lavorata in un solo blocco, è costituita da uno zoccolo quadrato di cui restano tracce della modanatura sul fianco sinistro. Superiormente si conserva parte della cornice modanata sul lato sinistro, mentre il coronamento è completamente scheggiato. La fronte ha una specchiatura delimitata da una cornice modanata e non conserva tracce di iscrizioni. Sul fianco sinistro è raffigurato l' urceus.

REZ: La base è priva di iscrizione e/o di particolari decorazioni che possano fornire un preciso inquadramento cronologico.

DO:

BIL: Sul Campanile in riferimento all'insieme dei frammenti reimpiegati: CELANO-CHIARINI 1858, III, P. 266; SCHIPA 1892, pp. 25-26; CAPASSO 1895, p.84; ALISIO 1963, pp.228-236; ALISIO 1965, pp.48-52; NAPOLI ANTICA 1985, p.476 n. 76 tav. VII, N.76; ADAMO MUSCETTOLA 1994, p.97; LONGOBARDO 1997, p.169.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000059

NCTS: B

RE:

RET: Ara con fastigio a pulvini

REC: Napoli, via Tribunali.

REL: Campanile della Pietrasanta, incassata lungo il lato meridionale come elemento angolare del piedritto orientale.

REP: Locale?

REM: Marmo bianco

RED: h 1.60 ; lung. 0.93 ; prof. 0.80.

RES: L'altare presenta una frattura trasversale lungo il fianco sinistro che parte dal basso a destra fino alla parte superiore. La superficie è

fortemente abrasa e scheggiata, in particolare risultano molto compromessi i pulvini del coronamento e lo zoccolo. Inoltre è imbrattata da scritte recenti. La fronte ha evidenti segni di rilavorazione tra cui un foro rettangolare, probabile cavo di alloggiamento di un perno. Un altro foro è presente al di sotto del pulvino destro.

RER: L'altare di forma parallelepipedica a base rettangolare ha un alto zoccolo modanato. Nella parte superiore è una cimasa di coronamento in forma semicircolare, decorata con due volute spiraliformi poste simmetricamente e incontrantisi al centro da cui si diparte un fiore di loto rovesciato.

Gli spazi liberi ai lati delle volute sono riempiti da due calicetti bipartiti da cui nasce una palmetta a tre lobi dalle estremità ricurve. I due pulvini laterali cilindrici sono formati da foglie lanceolate strette da un balteus centrale (decorazione visibile solo sul fianco destro) e decorati negli anthemia da un fiore a cinque petali. Sui fianchi ricorrono i simboli sacrificali dell'urceus a destra e della patera a sinistra, all'interno di una specchiatura aggettante delimitata da una cornice modanata. La fronte presenta segni di bocciardatura e non conserva tracce di iscrizioni.

DT:

DTZ:

DTZG: I sec. d.C.

DTM: La decorazione del pulvino con il motivo delle volute affrontate è ricorrente sulle are di I sec. d.C. Essa può essere arricchita con rosette e racemi vegetali o venir estremamente schematizzata (MNR, I,7 : n. II,13; II, 15; III,8; V,26; VII,2).

DO:

BIL: NAPOLI ANTICA 1985; LONGOBARDO 1997, p.169.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000060

NCTS: B

RE:

RET: Capitello di lesena

REC: Napoli, via Tribunali.

REL: Campanile della Pietrasanta, incassato lungo il lato meridionale , in alto.

REP: Ignota.

REM: Marmo bianco.

RED: Non rilevabili.

RES: Il capitello ha una superficie corrosa. Ha perso lo spigolo destro dell'abaco e la cima delle due foglie angolari destre.

RER: Il capitello corinzieggiante di lesena presenta alla base tre foglie d'acanto, una al centro e due in posizione angolare. Sopra queste aderiscono agli spigoli altre due foglie d'acanto le cui estremità incurvano lievemente sotto l'abaco decorato da un motivo a dentelli. I lobi delle foglie sono bilobi separati da solcature abbastanza nette. Ai lati della foglia centrale di base si innalzano due gambi vegetali da cui germogliano due calici. Da questi si sviluppano due sottili steli che si stringono mediante un collarino allo stelo del fiore dell'abaco, creando il motivo decorativo liriforme. Due fiori a quattro petali bilobi e bottone centrale sbocciano al di sotto delle volute formate dai due steli vegetali.

REZ: L'esemplare appartiene al tipo dei capitelli a lira (GANS 1992, p.113); di

buona fattura, trova confronti con altri conservati nei magazzini del Museo Archeologico di Napoli (HEINRICH 2002), databili tra la prima e media età imperiale. In base alla tipologia dell'acanto si può considerare un prodotto di botteghe locali del principio del I secolo. Secondo Celano i frammenti architettonici del Campanile proverrebbero da un antico tempio di Diana su cui poi sarebbe stata costruita la chiesa di S. Maria Maggiore. E' probabile che comunque sia stato prelevato da una domus nei dintorni.

DO:

BIL: Inedito.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000061

NCTS: B

RE:

RET: Cornice con mensole

REC: Napoli, via Tribunali

REL: Campanile della Pietrasanta, incassata lungo il lato meridionale, alla base, ad un'altezza di 0.45 m dal livello stradale.

REM: marmo bianco

RED: h 0.53; lungh. 2.06.

RES: Il frammento presenta una superficie fortemente consunta.

RER: Il frammento di cornice è a mensole con cassettoni. Le mensole (h 0.24, lungh. 0.12, prof. 0.09) dai fianchi lisci sono decorate con una foglia d'acanto. La loro incorniciatura è costituita da un kyma lesbio. I pannelli dei cassettoni rettangolari (h 0.31, lungh. 0.25) sono incorniciati da una sottile modanatura liscia al cui interno sono inseriti fiori di varie forme (con cinque petali e bulbo centrale rotondo, quattro petali senza bulbo centrale). La sottocornice è decorata da una fascia ad ovoli.

REZ: Secondo C. Celano i frammenti architettonici del Campanile proverrebbero da un antico tempio di Diana su cui poi sarebbe stata costruita la chiesa di S. Maria Maggiore.

DT:

DTZ:

DTZG: età domiziana?

DTM: Il frammento di cornice può confrontarsi con alcuni esemplari conservati nel Museo Chiaramonti databili ad età domiziana che presentano mensole decorate da foglie d'acanto con incorniciatura a kyma lesbio.

DTM: L'esemplare napoletano ha però un kyma lesbio più sottile e meno invadente.

DTM: (ANDREAE ET ALII 1995, vol. 2, tav. 475-478).

DO:

BIL: Sul Campanile in riferimento all'insieme dei frammenti reimpiegati:

CELANO-CHIARINI 1858, III, P. 266; SCHIPA 1892, PP. 25-26; CAPASSO 1895, P.84; ALISIO 1963, PP.228-236; ALISIO 1965, PP.48-52; NAPOLI ANTICA 1985, TAV. VII, N.76, P.476; GALANTE 1985, PP. 120-122; ADAMO MUSCETTOLA 1994, P.97; LONGOBARDO 1997, P.168.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15
NCTN: 00000062
NCTS: B
RE:
RET: Frammento di cornice
REC: Napoli, via dei Tribunali
REL: Campanile della Pietrasanta, incassato lungo il lato meridionale, alla base. E' posto al di sopra della base votiva
REP: Locale?
REM: Marmo bianco
RED: Alt. 0.64; lungh. 1,00 .
RES: Il frammento presenta una superficie fortemente consunta e scheggiata.
RER: Il frammento di cornice presenta un motivo decorativo a squame, consistente in una serie di piatte foglie sovrapposte a file alternate.
DO:
BIL: Inedito.
CM:
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000063
NCTS: B
RE:
RET: Frammento di architrave
REC: Napoli, via dei Tribunali
REL: Campanile della Pietrasanta, incassato lungo il lato settentrionale, al di sopra della colonna angolare.
REP: Locale?
REM: Marmo bianco
RED: h 0.44, lungh. 0.58, largh. 0.62.
RES: Il frammento presenta una superficie fortemente consunta.
RER: Frammento di architrave a tre fasce lisce separate da due gradini. Presenta un coronamento con modanatura a gola. La decorazione sulla gola è un kyma lesbio trilobato con archetti allargati e occhiello piuttosto stretto. Gli archetti racchiudono un elemento centrale che si collega con nastri alle pareti interne. L'elemento di separazione è un fiore con stelo corto non distinto dai due petali.
DO:
BIL: Inedito.
CM:
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000064
NCTS: B
RE:
RET: Frammento architettonico
REC: Napoli, via Tribunali
REL: Campanile della Pietrasanta incassato lungo il lato settentrionale come piedritto dell'angolo orientale.
REP: Locale?
REM: Marmo bianco con venature grigie.
RED: Alt. 2.77; largh. 0.37.

RES: La superficie del frammento si presenta su un lato lisciata, su l'altro è scalpellata. E' imbrattata da scritte recenti.

RER: Si tratta di un blocco di marmo di forma parallelepipedo a base quadrata.

DO:

BIL: Inedito.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000065

NCTS: B

RE:

RET: Frammento architettonico

REC: Napoli, via Tribunali

REL: Campanile della Pietrasanta, incassato lungo il lato settentrionale sopra la colonna dell'angolo occidentale.

REP: Locale?

REM: Marmo bianco.

RED: h 0.31; lung. 1.51; largh. 0.60.

RES: La superficie è abbastanza consunta ed è imbrattata da scritte moderne. Presenta sulla superficie visibile un incasso rettangolare lungo e stretto (lung. 1.12; largh. 0.07).

RER: Si tratta di un blocco di marmo di forma parallelepipedo.

DO:

BIL: Inedita.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000066

NCTS: B

RE:

RET: Frammento di base

REC: Napoli, via dei Tribunali

REL: Campanile della Pietrasanta, incassato nel lato interno meridionale.

REP: Locale?

REM: Marmo bianco

RED: h 1.17 ; lung. 0.65.

RES: Il frammento presenta una superficie fortemente abrasa e scheggiata. Inoltre è imbrattato da scritte recenti. Il coronamento ha una frattura trasversale che interessa l'estremità destra.

RER: Il frammento di forma rettangolare è probabilmente relativo alla fronte di una base votiva. Si conserva la modanatura che incornicia la specchiatura che non presenta tracce di iscrizioni e/o decorazioni.

REZ: Il cattivo stato di conservazione del pezzo e la sua frammentarietà non consentono di stabilire un preciso inquadramento cronologico.

DO:

BIL: Inedito.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15
NCTN: 00000067
NCTS: B
RE:
RET: Frammento di trapezoforo
REC: Napoli, via Tribunali
REL: Campanile della Pietrasanta, incassato lungo il lato orientale, in alto.
REP: Locale?
REM: Marmo bianco
RED: Non rilevabili.
RES: La parte posteriore è incassata nel muro del campanile. La superficie visibile dal basso è scheggiata e consunta.
RER: E' visibile la parte anteriore di un trapezoforo rappresentante un animale fantastico alato. La bocca è aperta e gli spazi oculari sembrano vuoti. Non è possibile riconoscere il tipo di animale né è possibile una descrizione più dettagliata delle ali e delle restanti parti del corpo. Le zampe poggiano su una mensola.
REZ: La collocazione del pezzo non ne consente una analisi descrittiva più puntuale.
DO:
BIL: Sul Campanile in riferimento all'insieme dei frammenti reimpiegati: CELANO-CHIARINI 1858, III, P. 266; SCHIPA 1892, PP. 25-26; CAPASSO 1895, P.84; ALISIO 1963, PP.228-236; ALISIO 1965, PP.48-52; GALANTE 1985, PP.120-122; NAPOLI ANTICA 1985, TAV. VII, N.76, P.476; ADAMO MUSCETTOLA 1994, P.97.
CM:
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000068
NCTS: B
RE:
RET: Frammenti di cornice a cassettoni
REC: Chiesa di San Lorenzo Maggiore, tomba di Carlo di Durazzo.
REL: Nel VI-VII sec. d.C. furono riadoperati come elemento decorativo della basilica beati Laurenti e vi venne incisa l'iscrizione greca sul margine superiore liscio. Furono poi riutilizzati per il monumento sepolcrale di Carlo di Durazzo, come fascia marmorea sottostante la figura giacente del defunto (DE FRANCISCIS 1947, pp.113-114).
REP: Ignota.
REM: Marmo bianco
RED: h 0.26; lung. 0.90; largh. 0.12
RES: E' visibile il calco esposto al Museo dell'Opera di San Lorenzo.
RER: Si tratta di due frammenti di cassettoni in marmo. I riquadri sono incorniciati esternamente da una fila di perline e di astragali, a cui segue una fila di foglie d'acanto. Fiori di varie forme (a quattro o a più petali) sono inseriti al centro delle riquadrature. Sul margine liscio di ciascun frammento compare una iscrizione greca.
REZ: L'iscrizione in base all'analisi paleografica è databile al VI- VII sec. d.C. e testimonia il culto reso ai santi Ciro e Giovanni e di un loro santuario esistente a Napoli (LICCARDO 2008 pp.138-139). Nel portale della chiesa di San Lorenzo è stato riutilizzato un altro frammento di cornice non facilmente visibile.
DT:
DTZ:

DTZG: fine del III sec.d.C
DO:
BIL: DE FRANCISCIS 1947, pp. 111-115; MIRANDA 2005, p.22; LICCARDO 2008, pp. 138-139.
CM:
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000069
NCTS: B
RE:
RET: Coppia di capitelli del tipo corinzio-asiatico
REC: Napoli, via dei tribunali
REL: Nell'arco di una casa addossata alla torre della Pietrasanta.
REP: Ignota.
REM: Proconnesio.
RED: Non rilevate
RES: La superficie è stata lavata per permetterne l'uso come conci d'arco.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000070
NCTS: B
RE:
RET: Frammento di architrave
REC: Napoli, Monastero di S. Chiara, sala Archeologica
REL: Nel complesso basilicale.
REP: Ignota.
REM: Marmo bianco
RED: h 0.212; lung. 0.485.
RES: Il frammento presenta la superficie visibile molto ben conservata. E' fratto lungo il lato sinistro.
REZ: Il retro conserva parte di una lettera, forse un "I" e due fasce separate probabilmente da una serie di dentelli. La superficie visibile è decorata da tre fasce scandite da un kyma lesbio continuo con elemento interno a foglia lanceolata, da una fila di perline ovali e da un kyma lesbio a foglia trilobata con elemento intermedio a fiore.
REZ: Il frammento faceva parte, in origine, di un architrave iscritto di un grande edificio. Successivamente venne rilavorato e trasformato in un architrave di dimensioni più ridotte. Molto probabilmente la rilavorazione avvenne in relazione alla decorazione della chiesa visto l'ottimo stato di conservazione della superficie e l'assenza di confronti puntuali della decorazione con esemplari antichi.
DO:
BIL: GIAMPAOLA 1995, p. 77-79; LONGOBARDO 1997, p. 193.
CM:
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000071

NCTS: B
RE:
RET: Frammento architettonico
REC: Napoli, Monastero di S. Chiara, Sala Archeologica
REL: Nel complesso basilicale.
REP: Ignota.
REM: Marmo bianco
RED: h 0.43; lungh. 0.69.
RES: Il frammento presenta una superficie fortemente consunta ed in alcuni punti scheggiata.
RER: Il frammento è relativo all'estremità sinistra di un pannello rettangolare che probabilmente rivestiva l'alzato di un edificio. Si conserva parte del listello liscio e del kyma lesbio che incorniciano il campo centrale della lastra. Il kyma lesbio presenta una rosetta centrale ed è interrotto negli angoli da una foglia d'acanto. La decorazione consiste in due coppie di girali d'acanto contrapposte generate da un cespo di acanto non più conservato. La presenza tra il fogliame di uccelli ed insetti completa realisticamente la rappresentazione.
DT:
DTZ:
DTZG: Inizi III sec . d.C
DTM: Il forte colorismo e la tipologia degli elementi della cornice inducono a datare il frammento ad età severiana (inizi III sec . d.C.), periodo in cui si assiste ad una ripresa dei motivi decorativi tipici dello scorcio del I sec. d. C.
DO:
BIL: GIAMPAOLA 1995, p. 77-79; LONGOBARDO 1997, p. 190.
CM:
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000072
NCTS: B
RE:
RET: Frammento di base con iscrizione
REC: Napoli, Monastero di S. Chiara, Sala Archeologica
REL: Riutilizzato nel portale di accesso alla sagrestia della basilica di Santa Chiara.
REP: Ignota
REM: Marmo bianco
RED: h 0.69; lungh.0.245; spess. 0.18
RES: La superficie del frammento si presenta abbastanza consunta e scheggiata in alcuni punti.
RER: Il frammento riporta l'iscrizione latina: "[...]V[...]M[...]AD[...] [...] ET STATVM. EI. DECERNI. EQVES[trem...] [...]e] I DARI. A. MAGI[strati]BVS NOM[ine...] [...]ET PVBLI[ice] POSSINT INT[...] I[...]".
REZ: Il frammento è da collegare ad un altro, appartenenti entrambi alla medesima iscrizione su marmo, anche se non combacianti. I due pezzi erano parte di una base marmorea con iscrizione. Il frammento in questione conserva una parte delle linee finali. L'iscrizione onoraria riporta parte di un decreto emesso per un personaggio illustre.
DT:
DTZ:
DTZG: seconda metà del I sec. d. C
DTM: La grafia consente una datazione alla seconda metà del I sec. d. C.

DO:
BIL: DE FRANCISCIS 1954, pp. 277-283; GIAMPAOLA 1995, p. 81.
CM:
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000073
NCTS: B
RE:
RET: Frammento di base con iscrizione
REC: Napoli, Monastero di S. Chiara, Sala Archeologica
REL: Riutilizzato nel portale di accesso alla sagrestia della basilica di Santa Chiara.
REP: Ignota.
REM: Marmo bianco
RED: h 0.35; lungh.0.245; spess. 0.18.
RES: La superficie del frammento si presenta abbastanza consunta e scheggiata in alcuni punti.
RER: Il frammento riporta l'iscrizione latina: "... LICTOR[...] HONORA[...] ORDINEM[...] VI[...] IN CHALCIDICO[...] BENNIVS.PROCUL[us...] CLODIVS AMM[...] TI CLAVDIVS SABINVS[...] STATVA POMP[a...] HONORANDVM[...] PLACERE HVIC ORD[ini...] PATRIS I [...] VM[...]"
REZ: Si tratta di una iscrizione onoraria che riporta il testo di un decreto emesso per un personaggio il cui cognomen era Lictor, al quale vengono decretati degli onori quali una statua equestre ed una pompa, che fanno pensare ad un illustre defunto. Nel testo si fa riferimento anche ad un chalcidicum, probabilmente parte di un edificio monumentale di età romana, e agli estensori del decreto: Bennius Proculus e Clodius Amm. e Tiberius Claudius Sabinus. Il frammento è da collegare ad un altro, appartenenti entrambi alla medesima iscrizione su marmo, anche se non combacianti. I due frammenti erano parte di una base marmorea con iscrizione su di una faccia. Il frammento in questione conserva il lato sinistro delle prime linee.
DT:
DTZ:
DTZG: seconda metà del I sec. d. C.
DTM: La grafia consente una datazione alla seconda metà del I sec. d. C.
DO:
BIL: DE FRANCISCIS 1954, pp. 277-283; GIAMPAOLA 1995, p. 81.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000074
NCTS: B
RE:
RET: Frammento di iscrizione onoraria
REC: Napoli, Monastero di S. Chiara, Sala Archeologica
REL: Riutilizzato come anta destra del portale centrale della basilica di Santa Chiara
REP: Ignota.
REM: Marmo bianco con venature grigie.
RED: h 0.38; lungh. 2.70; spess. 0.40
RES: Il frammento è in buono stato. Esso faceva parte di un blocco marmoreo più grande che venne tagliato nel senso dello spessore per facilitarne il

trasporto e la conservazione.

RER: Il frammento conserva l'iscrizione latina: DIVAE FAVSTINAE ANTONIN(...)
STRENION LIB A CVBIC(...)

REZ: L'iscrizione contiene una dedica a Faustina Maggiore, moglie dell'imperatore Antonino Pio, divinizzata dopo la sua morte. Il dedicante è il liberto Strenion, che rivestiva la carica di "a cubiculo", ossia di sovrintendente della servitù del cubiculum imperiale. La datazione è da porsi tra il 140 d. C., anno della morte di Faustina, e il 160, anno della morte di Antonino Pio.

DT:

DTZ:

DTZG: 140-160 d. C.

DO:

BIL: DE FRANCISCIS 1954, pp. 277-283, Tav. CXII, I; GIAMPAOLA 1995, p. 80-81.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000075

NCTS: B

RE:

RET: Colonna con capitello

REC: Napoli, complesso di Santa Chiara, riutilizzata nel chiostro maiolicato

REL: Idem.

REP: Ignota.

REM: Bianco.

RES: Pessimo.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000076

NCTS: B

RE:

RET: Colonna frammentaria

REC: Napoli, complesso di Santa Chiara, impiegata come piedritto nella facciata della basilica

REL: Idem

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000077

NCTS: B

RE:

RET: Colonna frammentaria

REC: Napoli, complesso di Santa Chiara, impiegata come piedritto nella facciata della basilica

REL: Idem

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000078

NCTS: B

RE:
RET: Capitello corinzio-asiatico
REC: Napoli, Monastero di S. Chiara, Sala Archeologica
REL: Nel complesso.
REP: Ignota.
REM: Marmo bianco.
RED: Non rilevate.
RES: La superficie è fortemente consunta. Mancano i lati con i fiori e gli spigoli dell'abaco, le volute esterne e le cime di quasi tutte le foglie.
RER: Si tratta di un capitello corinzio asiatico. La metà inferiore è rivestita da una corona di foglie d'acanto spinoso. Le foglie, lunghe e appuntite, si toccano con quelle vicine formando nei punti di unione delle cavità di forma geometrica: dal basso un rettangolo, un rombo e un triangolo. Tra le cime delle foglie si innestano i caulicoli molto corti, che sostengono calici fogliiformi. Da questi si sviluppano le volute esterne e le elici a nastro sottile. Le elici terminano arricciandosi sopra la cima della foglia centrale superiore.
DT:
DTZ:
DTZG: III-IV secolo d.C.
DTM: Un confronto è istituibile con un esemplare ostiense del frontescena del teatro (PENSABENE 1973, n. 361)
DO:
BIL: Inedito.
CM:
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000079
NCTS: B
RE:
RET: Capitello corinzio-asiatico
REC: Napoli, via Mezzocannone n. 119, cortile interno
REP: Ignota
RED: h 0.50; largh. 0.55
RES: La superficie è abbastanza corrosa. Sono perduti due spigoli dell'abaco e sono scheggiate le cime di alcune foglie.
RER: Si tratta di un capitello corinzio asiatico. La metà inferiore è decorata da foglie d'acanto spinoso. Le punte delle fogliette si toccano con quelle delle foglie vicine formando nei punti di unione delle cavità di forma geometrica. Un secondo ordine di foglie copre la parte centrale della superficie e sopra il punto di congiunzione delle foglie si inseriscono piccoli caulicoli, da cui nascono calici fogliiformi che sostengono le volute esterne e le elici. Queste terminano arricciandosi sopra la foglietta interna dei calici. Si riconoscono i resti dei fiori che decoravano i lati dell'abaco.
REZ: Il rilievo è molto accurato e notevoli sono gli effetti chiaroscurali. L'esemplare è confrontabile con un capitello ostiense del Frontescena del teatro (PENSABENE 1973, n. 361) e con un altro di provenienza ignota conservato al museo nazionale romano (MNR 1984, I/11, n. 27, LUPI).
DT:
DTZ:
DTZG: Ultimi decenni del III e i primi decenni de IV sec
DTM: Il rilievo è molto accurato e notevoli sono gli effetti chiaroscurali. L'esemplare è confrontabile con un capitello ostiense del Frontescena del

teatro (PENSABENE 1973, n. 361) e con un altro di provenienza ignota conservato al museo nazionale romano
DTM: (MNR 1984, I/11, n. 27, LUPI).
CM:
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000080
NCTS: B
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Napoli, via Mezzocannone n. 119, cortile interno
REL: Ignoto.
REP: ignota
REM: Bianco.
RED: h 0.50; largh.0.73
RES: Il capitello si conserva in un discreto stato. Presenta una superficie abbastanza corrosa e qualche scheggiatura.
RER: Si tratta di un capitello di tipo corinzio. La metà inferiore è decorata da due corone di foglie d'acanto. I lobi delle foglie, molto aggettanti dal kalathos, hanno punte arrotondate e si articolano attorno ad una costolatura mediana sottolineata da due solchi di trapano nella parte superiore. Tra le foglie della corona superiore si innestano i caulicoli, leggermente inclinati e con lievi scanalature e orlo con incisioni oblique. Dai caulicoli fuoriescono i calici fogliiformi che sorreggono le volute esterne e le elici. Queste si uniscono a due a due nella parte superiore di ogni lato mediante un ponticello di marmo. Una foglia liscia è posta sulla sommità delle foglie centrali. Il fiore dell'abaco è caratterizzato da una ricca corolla e da un pistillo a bottone.
DT:
DTZ:
DTZG: I sec. d. C.
DTM: E' confrontabile con un esemplare ostiense databile nel I secolo d. C. (PENSABENE 1973, n. 224)
DTM: L'esemplare si inserisce tipologicamente e stilisticamente nella corrente post-augustea.
DO:
BIL: Inedito.
CM:
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000081
NCTS: B
RE:
RET: Colonna scanalata con base attica e capitello corinzio
REC: Napoli, Chiesa di San Paolo Maggiore
REL: Colonna, capitello e base, parti originarie della facciata del Tempio dei Dioscuri, si conservano nella facciata dell'attuale chiesa di San Paolo Maggiore, a sinistra dell'ingresso.
REP: Tempio dei Dioscuri.
REM: Marmo bianco.
RED: Colonna: h9,00; diam. max. 1,12; min. 0.93.

RES: Il capitello ha scheggiati due spigoli e le cime di molte foglie. La superficie è abbastanza corrosa. La colonna presenta scheggiature all'imoscapo e lungo il fusto. La base è fortemente consunta e scheggiata.

RER: La base (h 0.60) è di tipo attico con un dente rientrante tra la scozia ed il toro. La colonna è a fusto scanalato con listelli a sezione trapezoidale. Il capitello (h 1.25) è di tipo corinzio. Presenta due corone di foglie d'acanto. La corona inferiore ha foglie con cinque lobi verticali, quella superiore foglie con costolatura centrale a forma di nastro ondulato. Le foglie della seconda corona raggiungono circa la metà dell'altezza complessiva del capitello. I caulicoli sono lavorati a costolature ed hanno un bordo convesso lavorato a treccia. Da essi nascono le volute esterne e le elici ricoperte da foglie d'acanto. Le elici hanno l'aspetto di viticci che si legano intorno allo stelo del fiore dell'abaco. Questo ha due appendici laterali che si avvolgono attorno ai viticci a forma di nastro piatto.

REZ: La colonna con la base ed il capitello faceva parte della facciata del tempio dei Dioscuri, costruito nel I sec. d. C. Verso la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo sul tempio sorse una chiesa cristiana che conservò l'antica facciata. Il disegno di Francisco de Hollanda del 1540 è quello che più fedelmente ne conserva una riproduzione. Durante il XVI secolo il tempio subì una serie di trasformazioni che però ne lasciarono inalterato il prospetto. Dopo i terremoti del 1686 e del 1688 della facciata rimasero in piedi solo quattro colonne. Nel 1712 due di queste vennero rimosse e si conservarono quelle più esterne che sono attualmente visibili.

DT:

DTZ:

DTZG: età tiberiana.

DTM: Il capitello con questo tipo di elici trova confronti con i capitelli del Tempio dei Dioscuri a Roma (6 d.C.), quelli della Basilica Emilia del rifacimento di Lepido (22 d.C.) e con alcuni di Chercell (ADAMO MUSCETTOLA 1985, pp. 201-202).

DO:

BIL: HEILMEYER 1970, p. 130 tav. 47, nn. 3,4; ADAMO MUSCETTOLA 1985, pp. 201-202; LONGOBARDO 1997, p. 175.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000082

NCTS: B

RE:

RET: Colonna scanalata con base attica e capitello corinzio

REC: Napoli, Chiesa di San Paolo Maggiore

REL: Colonna, capitello e base, parte originaria della facciata del Tempio dei Dioscuri, si conservano nella facciata dell'attuale chiesa di San Paolo Maggiore, a destra dell'ingresso.

REP: Tempio dei Dioscuri.

REM: Marmo bianco.

RED: Colonna: h 9,00; diam. max. 1,12; min. 0.93.

RES: Il capitello presenta una superficie molto corrosa ed è privo di un lato dell'abaco, dei quattro spigolo dell'abaco e delle cime di alcune foglie.

La superficie della colonna è abbastanza consunta ed in alcuni punti scheggiata. La base è fortemente corrosa e scheggiata.

RER: La base (h 0.60) è di tipo attico con un dente rientrante tra la scozia ed il toro. La colonna è a fusto scanalato con listelli a sezione

trapezoidale. Il capitello (h 1.25) è di tipo corinzio. Presenta due corone di foglie d'acanto. La corona inferiore ha foglie con cinque lobi verticali, quella superiore foglie con costolatura centrale a forma di nastro ondulato. Le foglie della seconda corona raggiungono circa la metà dell'altezza complessiva del capitello. I caulicoli sono lavorati a costolature ed hanno un bordo convesso lavorato a treccia. Da essi nascono le volute esterne e le elici ricoperte da foglie d'acanto. Le elici hanno l'aspetto di viticci che si legano intorno allo stelo del fiore dell'abaco. Questo ha due appendici laterali che si avvolgono attorno ai viticci a forma di nastro piatto.

REZ: V. la scheda precedente.

DT:

DTZ:

DTZG: età tiberiana.

DTM: Il capitello con questo tipo di elici trova confronti con i capitelli del Tempio dei Dioscuri a Roma (6 d.C.), quelli della Basilica Emilia del rifacimento di Lepido (22 d.C.) e con alcuni di Chercell (ADAMO MUSCETTOLA 1985, PP. 201-202).

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000083

NCTS: B

RE:

RET: Colonna a fusto rudentato con base attica e capitello composito

REC: Napoli, via San Biagio dei Librai

REL: Palazzo Carafa Maddaloni, cortile interno, riutilizzati come sostegno dell'arco durazzesco

REP: Ignota.

REM: Marmo bianco

RED: Non rilevate.

RES: Buono. Il capitello presenta una superficie leggermente consunta, la colonna alcune lesioni e schegge.

RER: Il capitello è di tipo composito. Il kalathos è decorato da due corone di foglie d'acanto formate da lobi dalle punte arrotondate raccolti attorno ad una costolatura mediana, costituita da due piccoli solchi longitudinali. Al di sopra delle foglie della corona inferiore fuoriescono viticci terminanti con rosette. Il kalathos è separato dalla parte ionica mediante una fila di perle e fusarole al di sopra della quale vi è la decorazione ad ovoli alternati a lancette. Le volute esterne sono sostenute da quattro foglie della seconda corona e sono percorse da un tralcio d'acanto. L'abaco conserva il fiorone centrale. La colonna è a fusto rudentato e sormonta una base attica ad essa pertinente.

DT:

DTZ:

DTZG: Fine I d.C.- inizi II sec.d.C.

DTM: Per la forma dell'acanto l'esemplare è inquadrabile nell'ambito delle produzioni tardo flavie o traianee (PENSABENE 1973, n. 389).

DO:

BIL: Inedito.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000084
NCTS: B
RE:
RET: Coppia di lesene a rilievo con girali d'acanto
REC: Napoli, Chiesa di San Giovanni Maggiore
REL: Abside paleocristiana. Addossate ad uno dei pilastri quadrangolari che sorreggono gli archetti della conca absidale.
REP: Locale?
REM: Marmo pario (?)
RED: h 4.00 ca; largh. 0.56.
RES: Scheggiate in alcuni punti visibili solo due lati.
RER: Le lesene, inquadrare da cornici a listello piano, rivestono due lati adiacenti del pilastro: gli altri due non recano decorazione. Un lato presenta un ricco girale d'acanto originato da un corposo cespo di base e animato da figure di insetti e uccelli (si riconoscono tra l'altro un volatile che ghermisce un serpente, uno scoiattolo, un nido d'uccelli). L'altro lato reca un analogo girale caratterizzato stavolta dalla presenza di eroti e protomi animali (cavalli e leoni) entro i viticci spiraliformi che scandiscono lo sviluppo longitudinale dei racemi. Qui il rilievo si conclude in alto con la figura di un'aquila ad ali spiegate.
REZ: I pilastri sono reimpiegati nell'abside-deambulatorio della basilica di VI secolo (DE ROSSI 1880b, pp. 161-162), unica struttura paleocristiana sopravvissuta ai reiterati restauri che il complesso ha subito a partire dal XVI secolo (cfr. FERRARO 2003, pp. 54-55). Insieme agli altri spolia attestati nella chiesa, le lesene dell'abside sono riferite ad un edificio di età classica su cui sarebbe sorta la basilica: un tempio di Antinoo, stando alla tradizione antiquaria (cfr. PARRINO 1700, vol. 1, pp. 170-172; CAPASSO 1905, p. 98), o di Ercole, come documenterebbe un'epigrafe greca recuperata durante i lavori di restauro dell'ultimo quarto del XIX secolo (MIRANDA 1990, pp. 19-20, n. 5; sulle antichità di S. Giovanni Maggiore, v. BORRELLI 1967, pp. 11-17). I due esemplari si segnalano per l'uso del trapano corrente nella resa degli elementi vegetali e del piumaggio dei volatili; tracce si scorgono nelle foglie del cespo acantino posto alla base. Prodotto di maestranze locali della metà del II sec. d. C.
DT:
DTZ:
DTZG: Età flavio-traiana (WARD-PERKINS 1980)
ADT: Età adrianea (MATHEA-FÖRTSCH 1999).
DO:
BIL: DE ROSSI 1880b, p. 162; BORRELLI 1967, pp. 15-17, 21, 81-83, figg. 20, 22-25; VENDITTI 1967, pp. 493-496, figg. 285-286, 288-289; WARD-PERKINS 1980, p. 58, n. 30, tav. 24a; LONGOBARDO 1997, p. 197, n. 75; MATHEA-FÖRTSCH 1999, pp. 129-130 n. 81 tav. 44.1-5; FERRARO 2003, p. 54, fig. 2.
CM:
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000085
NCTS: B
RE:
RET: Base di colonna decorata

REC: Napoli, Chiesa di San Giovanni Maggiore
REL: Riutilizzata nell'abside paleocristiana di S. Giovanni Maggiore, sotto ad una colonna scanalata, dietro al pilastro acantino sinistro.
REP: Locale?
REM: Marmo bianco.
RED: Non rilevate.
RES: Inglobata nel paramento murario posto dietro all'altare.
RER: Base di colonna decorata su plinto liscio. Il toro inferiore è decorato da un motivo a foglie di quercia tenute da una tenia. La gola è percorsa da una serie di baccellature. Il toro superiore, liscio, reca incisa una tenia.
REZ: L'esemplare, inedito, è posto al di sotto di una colonna scanalata reimpiegata sul retro del pilastro animato con tralci vegetali e animali. Per il tipo di apparato decorativo si accosta ad alcuni esemplari conservati nei magazzini del Museo Archeologico di Napoli (SCHREITER 1995, p. 210 nn. 77a-b, 78 figg. 92-94), datati . Per il tipo di baccellatura della gola trova un confronto utile con un esemplare del teatro di Lione (SCHREITER 1995, p. 210 n. 68 fig. 98) d'epoca giulio-claudia. Possibile provenienza dal teatro di Neapolis.
DT:
DTM: Primi decenni del I sec. d. C.
DO:
BIL: Inedita.
CM:
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000086
NCTS: B
RE:
RET: Colonna scanalata con capitello corinzio
REC: Napoli, Chiesa di San Giovanni Maggiore
REL: Riutilizzata nell'abside paleocristiana di S. Giovanni Maggiore, dietro al pilastro acantino sinistro.
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Visibile solo una parte di una faccia. Perse le volute.
RER: Il capitello è avvolto da due corone di foglie di acanto, ampie e con i lobi ben delineati. La scanalatura della seconda corona di foglie giunge fino alla base. I caulicoli sono percorsi da una serie di bacelli e terminano con una coroncina di sepali.
REZ: Fine ed elegante l'esemplare risente della tradizione della fine del I-inizi del II sec. d. C.
DT:
DTM: Fine I sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000087
NCTS: B
RE:
RET: Colonna scanalata con capitello corinzio

REC: Napoli, Chiesa di San Giovanni Maggiore
REL: Riutilizzata nell'abside paleocristiana di S. Giovanni Maggiore, dietro al pilastro acantino destro.
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Perse le volute. Visibile solo una faccia. Abaco scheggiato.
RER: Due corone di foglie ampie e dai contorni frastagliati avvolgono il kalathos di medie dimensioni. La costolatura mediana della foglia centrale presenta un solco inciso fino alla base. I caulicoli, percorsi da una serie di baccellature verticali, terminano con una coroncina di sepali.
REZ: Simile al precedente, s'inserisce nella produzione dei primi decenni del II sec. d. C.
DT:
DTM: Primi decenni del II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000088
NCTS: B
RE:
RET: Colonna con capitello corinzio
REC: Napoli, Chiesa di San Giorgio Maggiore.
REL: Riutilizzata nell'abside paleocristiana di S. Giorgio Maggiore, prima colonna da sinistra.
REP: Ignota.
REM: Base e capitello in marmo bianco; colonna in granito rosa
RED: Base: h 0.40; Fusto: h 4.66; Capitello: h 0.60.
RES: La colonna presenta alcune scheggiature all'imoscapo. Superficiali scheggiature si segnalano anche sul capitello, in corrispondenza del fiore d'abaco.
RER: La base, su basso plinto quadrangolare, è di tipo composito, con doppia scozia racchiusa tra due tori non troppo spessi. Il capitello ha il kalathos rivestito da due corone di foglie d'acanto dai lobi ogivali, con ampia costa centrale recante forellini obliqui di trapano sui margini e segnata da un solco mediano che nel secondo ordine si interrompe a metà foglia. Le zone d'ombra nei lobi sono assottigliate verso l'alto. Si conservano in ottimo stato le cime delle foglie d'acanto, molto ricurve e aggettanti dal fondo del kalathos. Dietro le foglie della prima corona si alzano i cauli, leggermente obliqui e coronati da una corollina di sepali, da cui emergono le foglie d'acanto dei calici. Da queste ultime si dipartono elici e volute a sezione piatta. Il calicetto per lo stelo del fiore d'abaco è costituito da due foglie dischiuse e con le estremità appuntite rivolte verso il basso. Il fiore d'abaco è a margherita con bulbo serpentiforme, purtroppo frammentario. Il capitello è sormontato da un poderoso pulvino a soffa che reca sulla fronte una croce monogrammatica a rilievo.
REZ: La colonna fu reimpiiegata, insieme ad un'altra del tutto identica, come elemento di imposta delle arcate che scandiscono l'abside "traforata" della basilica fondata dal vescovo Severo (IV sec. d.C.), raro esempio di questa soluzione architettonica ed unico elemento superstite della fabbrica paleocristiana completamente rifatta in forme barocche nel XVII secolo (VENDITTI 1967, pp. 490-493; FERRARO 2003, pp. 170-172). Il recupero e il restauro dell'antico triforium avvennero alla fine del XIX secolo, in occasione di lavori di ampliamento di via Duomo che

comportarono la demolizione della campata destra e la riedificazione dell'ingresso, oggi corrispondente al più antico catino absidale (cfr. DE ROSSI 1880).

DT:

DTS:

DTSI: 80 d.C.

DTSF: 96 d.C.

DTM: Il capitello trova confronti ad Ostia, in un esemplare databile alla tarda età flavia (PENSABENE 1973, n. 225).

DO:

BIL: DE ROSSI 1880, p. 147; VENDITTI 1967, pp. 489-490, figg. 280-284;

LONGOBARDO 1997, p. 205, n. 83; FERRARO 2003, p. 170, fig. 2.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000089

NCTS: B

RE:

RET: Colonna con capitello corinzio

REC: Napoli, Chiesa di San Giorgio Maggiore.

REL: Riutilizzata nell'abside paleocristiana di S. Giorgio Maggiore, seconda colonna da sinistra.

REP: Ignota.

REM: Base e capitello in marmo bianco; colonna in granito rosa

RED: Base: h 0.40; Fusto: h 4.66; Capitello: h 0.60.

RES: Leggermente scheggiato.

RER: Simile alla precedente.

REZ: Il capitello e la colonna, identici al precedente, fanno capo ad uno stesso monumento di età imperiale.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000090

NCTS: B

RE:

RET: Coppia di capitelli di parasta

REC: Napoli, chiesa di San Giovanni maggiore

REL: Napoli, chiesa di San Giovanni maggiore

REP: Ignota.

REM: Bianco

RES: Visibili solo tre lati.

RER: Coppia di capitelli di parasta decorati con una doppia corona di foglie di acanto, ampie, solcate da una profonda linea centrale. Le fogliette terminali recano dei lobi arrotondati. I cauli, leggermente obliqui, sono percorsi da un motivo a baccelli e terminano in cima con una coroncina di sepali. Le elici spiraliformi si toccano in cima con un ponticello di marmo. Il fiore d'abaco reca una margherita serpentiforme.

REZ: La coppia di capitelli è impiegata su due pilastri decorati con motivi vegetali, animati da Eroti e animali. In base alla tipologia dell'apparato vegetale rientra in una tradizione dei primi decenni del II sec. d. C.

Insieme ai plinti e alla coppia di pilastri dovevano far parte

originariamente dell'arredo interno di uno stesso edificio partenopeo.

DT:

DTM: Principio del II sec. d. C.

DO:

BIL: GALANTE 1985, p. 8; LONGOBARDO 1997.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000091

NCTS: B

RE:

RET: Colonna con capitello corinzio

REC: Napoli, chiesa di San Giovanni maggiore

REL: A lato dell'abside, sinistra.

REP: Locale

REM: Bianco

RES: Visibile solo una faccia.

RER: Simile all'altro esemplare posto nel alto destro dell'abside.

REZ: Si confronta con un esemplare ostiense della basilica di Ostia (PENSABENE 2007, tav. 56,9-inv. 17163)

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000092

NCTS: B

RE:

RET: Colonna con capitello corinzio

REC: Napoli, chiesa di San Giovanni maggiore

REL: A lato dell'abside, destra.

REP: Locale

REM: Bianco

RES: Visibile solo una faccia

REZ: Simile al precedente si confronta con un esemplare ostiense del tempietto del Foro delle Corporazioni (PENSABENE 2007, tav. 55.3)

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000093

NCTS: B

RE:

RET: Colonna in granito con capitello corinzio

REC: Napoli, chiesa di San Giovanni maggiore

REL: Vano a fianco dell'abside, lato sinistro

REP: Locale

REM: Pentelico ?

RES: Resecate le due corone di foglie. Persa una voluta. Abaco scheggiato.

RER: Resta la metà superiore di un capitello corinzio recante al centro di ogni faccia una coppia di fogliette denticolate, rese in modo estremamente naturalistico. Le elici spiraliformi si toccano al centro con un ponticello di marmo.

REZ: L'esemplare, anche se frammentario, trova confronti per la tipologia delle foglie con i capitelli prodotti in ambito urbano nei primi decenni del I sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000094

NCTS: B

RE:

RET: Colonna composito

REC: Napoli, chiesa di San Giovanni maggiore

REL: Vano a fianco dell'abside, lato destro

REP: Locale

REM: Bianco

RES: Visibile solo una faccia.

RER: Una sola corona di foglie ancantine piatte e leggermente sporgenti in cima avvolgono la superficie del kalathos. Ai lati della foglia centrale presenta una coppia di rosette. Una fila di astragali e perline separano dalla componente ionica formata da un ovolo centrale e due laterali, coperti da una semipalmitta.

REZ: L'esemplare originale nelle scelte formali si caratterizza per l'uso del trapano nel rendimento delle foglie. Rientra nella produzione d'età severiana.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000095

NCTS: B

RE:

RET: Fusto di colonna riutilizzato come urna di S. Severo

REC: Napoli, Chiesa di San Giorgio Maggiore.

REL: In una teca ricavata dietro l'Altare Maggiore.

REP: Locale.

REM: Marmo giallo antico.

RED: Non rilevate.

RES: Il fusto è stato tagliato in alto e in basso, conservandone solo il tronco con scanalature rudentate, e incavato per ospitare le reliquie del vescovo napoletano Severo. Il cavo è coperto da una lastra a spiovente che reca incise le lettere SANCTUS SEUERVVS

RER: Il fusto presenta ampie scanalature riempite da elementi convessi a forme di bastoncino (rudenti).

REZ: La traslazione delle reliquie di San Severo dalla basilica cimiteriale a lui intitolata, nell'odierno Rione Sanità, alla chiesa di S. Giorgio Maggiore, anch'essa di fondazione severiana (v. VENDITTI 1967, pp. 490-493), si può datare al IX secolo, stando a una testimonianza di Giovanni Diacono riportata dal D'Engenio nella sua Napoli Sacra (D'ENGENIO CARACCILO 1623, pp. 40-42). Al XIV secolo si fa invece risalire il trasferimento nell'area presbiteriale (CELANO-CHIARINI 1858, p. 796). Le fonti antiquarie non fanno tuttavia menzione dell'aspetto dell'urna e della sua natura di antico spolium, sì che non è possibile recuperare da queste se il manufatto sia lo stesso che ospitava le spoglie del santo già

in età medievale. Per l'interessante modo di rilavorare una colonna come urna si veda il caso analogo di S. Chiara.

DT:

DTZ:

DTZG: Età imperiale

DO:

BIL: SARNELLI 1685, p. 73; LONGOBARDO 1997, p. 206, n. 83

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000096

NCTS: B

RE:

RET: Fusto di colonna scanalata rilavorata in forma di vaschetta

REC: Napoli, Monastero di S. Chiara, Sala Archeologica

REL: Nel precedente allestimento del coro delle clarisse il fusto era stato utilizzato come base per la protome taurina.

REP: Ignota.

REM: Marmo con venature grigie.

RED: h. 0,42; lung. 0.86

RES: Il frammento presenta una superficie abbastanza consunta e scheggiata. Il fusto di colonna scanalato è stato rilavorato in forma ottagonale e svuotato nel nucleo interno per creare una vasca di cui si conservano i fori e piccole fistulae di piombo.

RER: Il frammento è relativo ad un fusto di colonna scanalata, trasformato in una vasca.

REZ: Il frammento incavato per contenere evidentemente delle sacre reliquie è tratto dalla rilavorazione di una colonna scanalata. Simile aspetto lo riconduce alla stessa bottega napoletana che realizzò il contenitore delle spoglie di S. Severo.

DO:

BIL: GIAMPAOLA 1995, p. 79; LONGOBARDO 1997, p. 192.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000097

NCTS: B

RE:

RET: Capitello corinzio riutilizzato come acquasantiera nella Chiesa di S. Maria Maggiore

REC: Napoli, Chiesa di Santa Maria Maggiore

REL: Nella nicchia a sinistra dell'ingresso, come base di un fonte battesimale.

REP: Ignota.

REM: Marmo bianco

RED: h. 0.54

RES: Gli spigoli dell'abaco e le cime sporgenti delle foglie d'acanto sono scheggiati. Molto lacunose le volute, perduti alcuni fiori d'abaco. Il kalathos è tagliato alla base, in corrispondenza del primo ordine di foglie.

RER: Il capitello ha il kalathos rivestito da una doppia corona di foglie d'acanto di tipo "molle", con zone d'ombra a forma di goccia allungata,

che tendono ad una forma triangolare sui lobi più esterni del secondo ordine. La costa mediana delle foglie tende a rastremarsi verso la base ed è separata da quelle laterali per mezzo di netti solchi che terminano all'altezza delle cime di foglia del primo ordine. Gli alti caulicoli presentano lo stelo segnato da solcature parallele e una corolla a tre sepali, da cui emergono le foglie d'acanto che sorreggono volute ed elici a sezione concava. Una foglia liscia a forma di lingua funge da calicetto per lo stelo del fiore d'abaco: quest'ultimo presenta una fitta corona di petali con un motivo a serpentina nel bulbo centrale.

REZ: Il capitello sostiene una vasca battesimale formata da una base moderna di tipo attico rovesciata e incavata, sui cui si legge un graffito in bei caratteri corsivi "Fonte Battismo della Parroc(chia)". Le fonti antiquarie attribuiscono il capitello, come gli altri spolia riutilizzati nell'attiguo campanile romanico, al presunto tempio di Diana su cui il vescovo Pomponio avrebbe eretto nel VI sec. d.C. la basilica mariana, poi ricostruita nel XVII secolo nelle attuali forme (cfr. CAPASSO 1905, pp. 93-94).

DT:

DTZ:

DTZG: Seconda metà del II sec. d.C.

DTM: Il pezzo trova confronti con capitelli ostiensi databili alla seconda metà del I sec. d.C. (PENSABENE 1973, nn. 228-229).

DO:

BIL: CARLETTI 1776, p. 175; ROMANELLI 1815, vol. 1, p. 72; D'ALOE 1835, p. 211; CELANO-CHIARINI 1858, p. 266; BENEDUCE 1931, p. 8; LONGOBARDO 1997, p. 223, n. 101.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000098

NCTS: B

RE:

RET: Capitello figurato con protomi di aquile

REC: Napoli, Sala Capitolare di S. Agostino alla Zecca, al civico 174 di Corso Umberto.

REL: Nel centro della sala, a sostegno delle ampie crociere costolonate di copertura

REP: Locale.

REM: Marmo bianco.

RED: Non rilevate.

RES: La colonna è composta da due fusti giuntati per raggiungere l'altezza necessaria a sostenere l'imposta delle volte. Il punto di giunzione è marcato da uno spesso anello-toro aggettante. Il sommoscapo dei due fusti di cui si compone la colonna è stato ritagliato ottenendo una cornice dentellata. Il capitello reca scheggiature e abrasioni in corrispondenza dell'abaco e delle teste delle aquile angolari. La fronte è decorata con stemmi nobiliari.

RER: La colonna giuntata presenta come basamento un capitello di tipo dorico rovesciato. Il capitello ha il kalathos rivestito in basso da una corona di foglie d'acanto molle dai lobi frastagliati, con zone d'ombra a goccia allungata e costa mediana segnata da un profondo solco centrale. In secondo piano è un secondo ordine di foglie, inframmezzate alle prime, di cui si vedono soltanto la nervatura centrale e i lobi superiori. La metà superiore del kalathos reca al centro di ogni faccia un lungo stelo

desinente al di sotto dell'abaco in due viticci fioriti, con fiori a petali perlinati ben distinti dal bulbo centrale. Ai quattro angoli, sotto gli spigoli dell'abaco, sono disposte quattro aquile ad ali spiegate.

L'abaco è a lati convessi, con fiori centrali in gran parte perduti.

REZ: La sala capitolare di S. Agostino alla Zecca è l'unica architettura medievale sopravvissuta della omonima chiesa angioina, completamente ricostruita tra il XVII e il XVIII in forme barocche (FERRARO 2003, pp. 201-203). La sala consiste in un grande ambiente a pianta rettangolare diviso in due navatelle e coperto da volte a crociera con costoloni in piperno, sostenuti al centro da due colonne giuntate e lungo le pareti laterali da mensole figurate. Risparmiato dagli sventramenti ottocenteschi che demolirono uno dei chiostri di cui si componeva il complesso agostiniano, l'ambiente fu "riscoperto" alla fine del secolo dal Bertaux che riconobbe la natura antica e di reimpiego delle colonne e delle basi, mentre attribuì i capitelli al periodo svevo, con confronti a Foggia nelle aquile del portale d'ingresso al castello fredericiano (cfr. DE CASTRIS 1986, p. 149, fig. 3). Solo in tempi recenti si è avanzata la proposta di un riuso dei capitelli (BRUZELIUS 2005), che sono identici ad un altro in uso nella Stefania, introdotto durante la fase di riammodernamento di età angioina.

DT:

DTM: II sec. d. C.

DO:

BIL: BERTAUX 1896, pp. 25-26; VENDITTI 1969, pp. 726, 728; DE CASTRIS 1986, pp. 143-144, 149, figg. 1-2; LONGOBARDO 1997, p. 228, n. 106; RUSSO 2002, pp. 51-52, figg. 35, 37; FERRARO 2003, pp. 200-202, figg. 10-12; MUSCA 2004, p. 352; BRUZELIUS 2005, p. 26, fig. 25; EBANISTA 2005, pp. 65-66.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000099

NCTS: B

RE:

RET: Capitello figurato con protomi di aquile

REC: Napoli, Sala Capitolare di S. Agostino alla Zecca, al civico 174 di Corso Umberto.

REL: Nel centro della sala, a sostegno delle ampie crociere costolonate di copertura.

REP: Locale?

REM: Marmo bianco.

RED: Non rilevate.

RES: La colonna è composta da due fusti giuntati per raggiungere l'altezza necessaria a sostenere l'imposta delle volte. Il punto di giunzione è marcato da uno spesso anello-toro aggettante. Il sommoscapo dei due fusti di cui si compone la colonna è stato ritagliato ottenendo una cornice dentellata. Il capitello reca scheggiature e abrasioni in corrispondenza dell'abaco e delle teste delle aquile angolari. Una delle aquile è stata sostituita in un secondo momento da un giglio angioino.

RER: Simile al precedente.

DT:

DTM: II sec. d. C.

DO:

BIL: BRUZELIUS 2005, p. 26, fig. 25; EBANISTA 2005, pp. 65-66.

CM:

RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000100
NCTS: B
RE:
RET: Colonna con capitello corinzio
REC: Napoli, Piazza S. Di Giacomo
REL: Riutilizzata in un monumento moderno a
REP: Locale
REM: Proconnesio
RES: Perse le volute
RER: Capitello con foglie d'acanto spinoso di produzione asiatica.
REZ: Si data alla metà del II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000101
NCTS: B
RE:
RET: Colonna con capitello corinzio impiegata come piedritto angolare
REC: Napoli, Via S. Biagio dei Librai/angolo Vico Figurari.
REL: Nel palazzo ad angolo fra via S. Biagio e vico Figurari, in funzione di
piedritto angolare.
REM: Colonna: granito; Capitello: marmo.
RED: Fusto: h 2.57; Capitello: h 0.57.
RES: Il fusto presenta evidenti scheggiature nella sua metà inferiore. Nel
capitello, vistosamente incrostato e annerito, le foglie d'acanto sono
scheggiate in punta e i calici molto lacunosi. Delle volute si conserva
appena la sagoma sulla superficie del kalathos, mentre le elici sono
perdute.
RER: Il capitello ha il kalathos rivestito da una doppia corona di foglie
d'acanto di tipo "molle" a cinque lobi arrotondati, con zone d'ombra
intermedie a forma di goccia. I caulicoli obliqui presentano uno stelo
baccellato coronato da un sottile orlo ad anello, da cui si dipartono i
calici d'acanto, molto frammentari. Dalle foglie centrali della seconda
corona emergono calicetti dischiusi da cui si originano i sottili steli
desinenti nei fiori d'abaco, perduti.
REZ: La colonna fu reimpiegata come piedritto angolare nell'edificio in blocchi
di piperno sorto ad angolo delle odierne via San Biagio e via Figurari. In
questo edificio, inglobato in età moderna in un palazzo di destinazione
privata, si è voluta riconoscere la soppressa chiesa medievale di Santa
Eufrasia (FERRARO 2003), documentata almeno fino al XIII secolo.
DT:
DTZ:
DTZG: Età tardo-augustea
DO:
BIL: LEPORE 1967, p. 261; NAPOLI ANTICA 1985, p. 476 tav. 7, n. 103; LONGOBARDO
1997, p. 182, n. 60; HEINRICH 2002, p. 73 K64; FERRARO 2003, p. 142 fig.
1.
CM:
RSR: Carlo Gasparri

AN:

OSS: Nonostante lo stato di conservazione non consenta di apprezzare in pieno le qualità del rilievo, il tipo di capitello è ascrivibile ad una produzione "canonica" di età giulio-claudia. Si propongono confronti con un esemplare pompeiano dal Tempio della Fortuna Augusta (HEILMEYER 1970, p. 129, tav. 10.5; HEINRICH 2002, pp. 64, 65, K7a).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000102

NCTS: B

RE:

RET: Colonna con base attica e capitello ionico impiegata come piedritto angolare

REC: Napoli, Vico Figurari.

REL: Presso il civico 2 del vicolo, incassata tra un muro in piperno e una più recente muratura in blocchetti di tufo e malta.

REM: Marmo bianco.

RED: Base: h 0.13; Fusto: h max 1.74; Capitello: h 0.23.

RES: La superficie del fusto è notevolmente abrasa e attraversata da diverse fenditure nel senso della lunghezza. Nel capitello, l'echino reca vistose scheggiature, la voluta sinistra presenta diffuse tracce di incrostazioni nere, mentre la destra è parzialmente lacunosa.

RER: La base, di tipo attico, è costituita da un'alta scozia tra due sottili tori. Il fusto, tagliato all'imo- e al sommoscapo, non sembra pertinente.

Il capitello è lavorato in un sol blocco insieme al sommoscapo della colonna che sormontava. L'echino è ornato da un motivo ad ovoli contenuti in sgusci dal largo nastro, collegati da festoncini al di sotto dei quali spuntano le freccette intermedie. Il canale tra le volute laterali è liscio, mentre il nastro è campito da un'infiorescenza vegetale. Lo spazio triangolare tra l'echino e le volute è occupato da semipalmette che lambiscono gli ovoli alle estremità. Sotto l'echino, il collarino è decorato da un astragalo a fusarole romboidali e perline allungate.

REZ: La colonna fu reimpiegata come piedritto angolare nell'edificio in blocchi di piperno sorto ad angolo delle odierne via San Biagio e via Figurari. In questo edificio, inglobato in età moderna in un palazzo di destinazione privata, si è voluta riconoscere la soppressa chiesa medievale di Santa Eufrasia (FERRARO 2003), documentata almeno fino al XIII secolo.

DT:

DTZ:

DTZG: II-III sec. d.C.

DO:

BIL: NAPOLI ANTICA 1985, p. 476, tav. 7, n° 104; LONGOBARDO 1997, p. 183, n° 61; FERRARO 2003, p. 142, fig. 4.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

AN:

OSS: Alcuni elementi formali del capitello, come lo spessore dell'astragalo, la presenza della fronda vegetale nelle volute, gli ampi sgusci del kyma ionico e i festoncini che li collegano, suggeriscono una datazione al II secolo avanzato o all'età severiana. Si vedano in proposito alcuni capitelli ionici di pilastro da Ostia (PENSABENE 1973, nn. 116-118).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000103
NCTS: B
RE:
RET: Colonna rudentata con capitello corinzio
REC: Napoli, S. Gennaro extra moenia
REL: Riutilizzata nell'abside paleocristiano
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Superficie in parte scheggiata.
RER: Una doppia corona di foglie d'acanto avvolge il kalathos di medie dimensioni. I cauli, obliqui, sono percorsi da una serie di baccellature verticali.
REZ: L'esemplare rientra nella tipologia dei capitelli della produzione della prima età imperiale.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000104
NCTS: B
RE:
RET: Colonna rudentata con capitello corinzio
REC: Napoli, S. Gennaro extra moenia
REL: Riutilizzata nell'abside paleocristiano.
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Superficie in parte scheggiata
RER: Simile al precedente.
REZ: La coppia di capitelli si accosta ad altri esemplari reimpiegati nella chiesa di Santa Restituta a Napoli.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000105
NCTS: B
RE:
RET: Colonna in granito con base attica e capitello corinzio reimpiegata come elemento angolare
REC: Napoli, Piazza Bellini, Palazzo Conca - Chiostro di Sant'Antoniello
REL: Nel cortile interno del Chiostro di Sant'Antoniello (sede BRAU) incassati nella parete a destra dell'ingresso.
REP: Ignota.
REM: Capitello: marmo bianco
RED: Capitello: h 0.50; colonna: h 2,86.
RES: Il capitello ha una superficie molto consunta. Perduti i lati dell'abaco con i fiori, gli spigoli e la decorazione sottostante, le volute esterne e parte dei calici. La superficie della colonna e della base è abbastanza consunta. Lungo il fusto si notano degli incavi quadrangolari.
RER: Il kalathos è rivestito da due corone di foglie d'acanto; le foglie hanno lobi leggermente arrotondati che si articolano attorno ad una costolatura mediana sottolineata nella parte superiore da due solchi di trapano. Tra un lobo e l'altro si formano zone d'ombra a foro allungato. I caulicoli che si impostano tra le foglie della seconda corona, sono leggermente obliqui ed hanno un collarino decorato da un cordone tortile. Dai

caulicoli emergono i calici fogliiformi. Alla sommità della foglia centrale si colloca un fiore a due sepali dalle cime ricurve.

REZ: L'esemplare si trova reimpiegato nella facciata di un palazzo quattrocentesco, più volte rimaneggiato. Non vi sono dati per stabilire la provenienza.

DT:

DTZ:

DTZG: Età giulio-claudia

DTM: Il capitello è confrontabile con alcuni esemplari della metà del I secolo d.C. (MNR 1991, n. 4-5)

DO:

BIL: Inedito.

CM:

CMP:

CMPN: Marica De Filippo

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000106

NCTS: B

RE:

RET: Lastra con iscrizione Maximus episcopus qui et confessor

REC: Napoli, Duomo, Cappella Capece Galeota

REL: Nel IX sec. d.C. fu nella cattedrale Stefania. Nell'ultimo trentennio del 1600 venne inglobata nell'altare barocco del Sanbarberio, nella cappella Capece Galeota. Dal 1991 è visibile nella cappella Capece Galeota.

REP: Ignota

RED: h. 0.08; lungh. 2.08; largh. 1.40

RES: La lastra si conserva in buono stato.

RER: La lastra rettangolare presenta nella parte centrale superiore di tutti e quattro i lati una fascia decorata da perline ovali che si alternano a coppie di fusarole. Gli spigoli sono decorati da fasce al cui interno compare un motivo a girali rincorrentisi. Lungo uno dei lati lunghi si legge l'iscrizione Maximus episcopus qui et confessor (lettere alte cm 2,5/3,5). A breve distanza dal termine dell'iscrizione compare il monogramma costantiniano.

REZ: La lastra che reca l'iscrizione Maximus episcopus qui et confessor, secondo Galante, venne utilizzata inizialmente come lastra sepolcrale della tomba del vescovo Massimo e successivamente nel IX sec. d.C. trasportata nella Cattedrale insieme al corpo del santo e poggiata sui trapezofori (scheda n. 32) per formare un altare. Secondo D. Mallardo, la lastra ed i trapezofori furono reimpiegati per realizzare un antico altare cristiano posto nella cattedrale Stefania in occasione della traslazione del corpo del santo dalla basilica cimiteriale di S. Fortunato, nel secolo IX d. C. Nell'ultimo trentennio del 1600 i pezzi antichi vennero inglobati nell'altare barocco del Sanbarberio commissionato dal duca Giacomo Capece Galeota. Nel 1882 con l'autorizzazione dell'arcivescovo di Napoli, Mons. Guglielmo Sanfelice, si procedette allo smembramento dell'altare barocco per ricercare le reliquie dei santi Stefano I, Lorenzo e Giuliano, che secondo la tradizione erano conservate nella cappella Capece. Vennero allora alla luce i due trapezofori, la lastra marmorea ed un sarcofago (scheda n. 18). L'altare barocco venne però ricomposto e solo nel 1957 per volere del Mons. Domenico Mallardo si diede avvio al recupero degli elementi più antichi, che dal 1991 sono visibili nella cappella Capece Galeota. Secondo D. Mallardo e F. Strazzullo, la lastra marmorea e i

trapezofori che la sostengono sono di età differenti e quindi non costituivano in origine un unico monumento. Molto probabilmente la lastra costituiva la mensa di un cartibulum. L'iscrizione fa riferimento al santo Massimo, vescovo di Napoli tra il 356-363, mandato in esilio dall'imperatore ariano Costanzo II. Il corpo del santo venne sepolto dal vescovo Severo (364-410) nella chiesa di S. Fortunato e successivamente fu traslato nella cattedrale Stefania, nell'oratorio di sinistra sotto l'altare. La mancanza dell'epiteto sanctus davanti al nome, il titolo di confessor e l'uso del monogramma decussato fanno ritenere l'iscrizione di IV secolo d. C. E' difficile pensare che la dedica sia originaria dell'antica tomba ed è più probabile che sia funzionale a qualche manufatto culturale (LICCARDO 2008, P. 140).

DO:

BIL: SORRENTINO 1908, p.246; MALLARDO 1959, pp. 140-151; STORIA DI NAPOLI, 1967, pp. 676-681; STRAZZULLO 1991-1992, pp. 399-415; ADAMO MUSCETTOLA 1994, p. 96; LICCARDO 2008, p. 140, n. 163.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000107

NCTS: B

RE:

RET: Urna di Faenia Favsta

REC: Napoli, Castel dell'Ovo

REL: Chiesa di S. Salvatore, reimpiegata come lavamani.

REP: Puteoli.

REM: Bianco.

RED: h 0,25; lung. 0,65; larg. 0,30.

RES: Reca un foro circolare sulla fronte a destra. Mancante del coperchio.

RER: Urna palallelepipedica su alti piedini con la fronte delimitata al centro da una doppia cornice modanata con al centro l'iscrizione: FAENIA L FAVSTA.

REZ: L'esemplare è murato in una teca al di sotto del pavimento della chiesa del Salvatore in Castel dell'Ovo; la fronte è visibile da un finestrone laterale mentre è impossibile verificare il retro o i fianchi. Fu rinvenuta, negli anni 70 del secolo scorso, durante i restauri dell'edificio dove era impiegata come acquasantiera. In base alla semplicità della decorazione sembra inserirsi nella tipologia delle urne del principio del I sec. d. C. La gens Fania, di origine libertina, trova molte attestazioni in ambito flegreo per tutta l'età giulio-claudia. Altre due urne, di riuso, pertinenti alla stessa famiglia si trovano nella chiesa romanica di San Benedetto a Salerno, perduta, (CIL, X, 586), dove furono trasportati molti materiali da Pozzuoli e da Baia, e da Ischia (CIL, X, 6802).

DT:

DTM: Età giulio-claudia.

DO:

BIL: Inedita. L'iscrizione è pubblicata in CAMODECA 2001, p. 155 fig. 5.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000108

NCTS: B

RE:

RET: Colonna con capitello corinzio asiatico

REC: Napoli, Castel dell'ovo, chiesa del Salvatore

REL: Idem.
REP: Ignota
REM: Fusto di granito; capitello in marmo proconnesio.
RED: Non rilevate.
REZ: Il capitello, pertinente ad una tipologia diffusa a partire dalla media età imperiale, è l'unico esemplare conservato dell'antico impianto paleocristiano della chiesa del Salvatore. A scandire le navate si impiegano fusti di colonne in granito. Altri si trovano accattastati nel piazzale del castello. Numerosi tronchi di colonna reimpiegati agli angoli dei muri e nella cd sala delle colonne contribuiscono a delineare il quadro dell'occupazione dell'isolotto sin dall'età tardoantica.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000109
NCTS: B
RE:
RET: Capitello figurato con protomi di aquile
REC: Napoli, complesso della Stefania
REL: Fila mediana
REP: Locale?
REM: Fusto in marmo bianco.
RED: Non rilevate
RES: La prima corona è stata completamente rilavorata. Perse le volute. Tracce di bruciato in superficie.
RER: Il kalathos è avvolto da un'unica corona di foglie d'acanto molle, alternate in alto a due piccole fogliette. Nella parte superiore reca uno stelo vegetale con viticci vegetali da cui nascono due rosette poste simmetricamente ai lati. Le volute sono formate da due aquile piumate con le ali dispiegate.
REZ: L'esemplare appartiene alla tipologia dei capitelli corinzieggianti con motivo liriforme, così chiamato per il modo di avvolgersi dei viticci come una lira (RONCZEWSKI 1923, p. 138 s.). Particolarmente interessante il motivo delle volute che trova confronti con una coppia da Sant'Agostino alla zecca, ritenuti erroneamente di età angioina. In base alla lavorazione della foglia, per quanto rovinata dal riuso medievale, sembra possibile proporre una datazione tra la fine del I e il II sec. d. C.
DT:
DTM: Età flavia.
DO:
BIL: EBANISTA 2005, p. 64 fig. 9.
CM:
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000110
NCTS: B
RE:
RET: Base attica rovesciata su fusto di colonna in bardiglio
REC: Napoli, complesso della Stefania
REL: Fila mediana
REP: Ignota

REM: Base in marmo bianco; fusto in bardiglio.
RED: Non rilevate.
CM:
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000111
NCTS: B
RE:
RET: Base attica rovesciata su colonna in cipollino
REC: Napoli, complesso della Stefania
REL: Fila mediana
REP: Ignota.
REM: Fusto in caristio; base in marmo bianco.
RED: Non rilevate.
CM:
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000112
NCTS: B
RE:
RET: Fusto di colonna in cipollino
REC: Napoli, complesso della Stefania
REL: Fila mediana
REP: Ignota.
REM: Colonna in marmo caristio.
RED: Non rilevate.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000113
NCTS: B
RE:
RET: Base attica rovesciata su colonna in cipollino
REC: Napoli, complesso della Stefania
REL: Fila mediana
REP: Ignota.
REM: Colonna in marmo caristio.
RED: Non rilevate.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000114
NCTS: B
RE:
RET: Base attica rovesciata su colonna in granito
REC: Napoli, complesso della Stefania
REL: Fila mediana
REP: Ignota.
REM: Colonna in granito.

RED: Non rilevate.
CM:
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000115
NCTS: B
RE:
RET: Fusto di colonna in marmo bianco
REC: Napoli, complesso della Stefania
REL: Fila mediana
REP: Ignota.
REM: Marmo bianco.
RED: Non rilevate.
CM:
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000116
NCTS: B
RE:
RET: Fusto di colonna in marmo bianco
REC: Napoli, complesso della Stefania
REL: Fila mediana
REP: Ignota.
REM: Marmo bianco.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000117
NCTS: B
RE:
RET: Capitello medievale su fusto di colonna in granito
REC: Napoli, complesso della Stefania
REL: Fila mediana
REP: Ignota
REM: Fusto in granito.
RED: Non rilevate.
RES: Il capitello antico è stato rilavorato con motivi appartenenti al repertorio formale di età angioina.
CD:
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000118
NCTS: B
RE:
RET: Capitello di tipo corinzio occidentale su colonna
REC: Napoli, complesso della Stefania
REL: Fila laterale esterna destra
REP: Ignota
REM: Fusto in marmo bianco.
RED: Non rilevate.

RES: Superficie leggermente usurata. E' visibile solo una faccia.
RER: Capitello corinzio del tipo occidentale. Il kalathos presenta una doppia corona di foglie di acanto molle rastremate al centro da un motivo a Y rovesciata. I calici e le elici sono ben delineati. Si conserva il fiore d'abaco formato da una corolla a più petali.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000119

NCTS: B

RE:

RET: Capitello di tipo corinzio asiatico su colonna

REC: Napoli, complesso della Stefania

REL: Fila laterale esterna destra

REP: Ignota

REM: Fusto in marmo bianco.

RED: Non rilevate.

RES: Abaco leggermente scheggiato. E' visibile solo una faccia.

RER: Capitello del tipo corinzio asiatico. Il kalathos di medie dimensioni è avvolto da una doppia fila di foglie stilizzate che incontrandosi creano figure geometriche.

REZ: L'esemplare è riconducibile ad un capitello della porticus post scaenam del teatro e alle terme di Adriano di Leptis Magna (BIANCHI 2010, p. 55 figg. 12, 33) riferibili ad una fase adrianea-antonina.

DT:

DTM: Media età imperiale.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000120

NCTS: B

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico su colonna in granito

REC: Napoli, complesso della Stefania

REP: Ignota.

REM: Proconnesio.

RED: Non rilevate.

RES: Abaco scheggiato. Si vede solo parte di una faccia.

RER: Il capitello è avvolto da due file di foglie d'acanto: la prima con una resa naturalistica, la seconda con tratti piuttosto stilizzati. La riduzione dei caulicoli e delle elici a dei semplici tratti geometrici conferma l'appartenenza al tipo asiatico.

REZ: L'esemplare si caratterizza rispetto agli altri del tipo asiatico per la maniera naturalistica delle foglie della prima corona, ancora rese con una certa accuratezza formale. Come per alcuni esemplari dalle terme di Adriano di Leptis Magna (BIANCHI 2010, p. 53 fig. 11) sembra prodotto da maestranze abituate a lavorare l'acanto molle, che però impiegano il modello asiatico, come conferma il ricciolo stilizzato delle elici. Si data alla media età imperiale.

DT:

DTM: Adrianeo.

DO:

BIL: Inedito.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000121
NCTS: B
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico su colonna in granito
REC: Napoli, complesso della Stefania
REL: ?
REP: Ignota.
REM: Proconnesio.
RED: Non rilevate.
RES: Si vede solo parte di una faccia del kalathos. Un taglio verticale sul lato sinistro ha danneggiato l'abaco e parte della decorazione delle foglie.
RER: Capitello del tipo corinzio asiatico. Il kalathos di medie dimensioni è avvolto da una doppia fila di foglie stilizzate che incontrandosi alla base creano una coppia di triangoli. Il resto della foglia presenta un modellato naturalistico. Le elici e i caulicoli sono ridotti ad elementi geometrici. Una foglia carnosa stilizzata sull'abaco ricorda il fiore d'acanto.
REZ: Simile ad alcuni capitelli del teatro di Leptis Magna, per la naturalezza delle foglie si colloca in età adrianea-antonina (BIANCHI 2010).
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000122
NCTS: B
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico su colonna in granito
REC: Napoli, complesso della Stefania
REL: All'ingresso del complesso.
REP: Ignota.
RED: Non rilevate.
RES: Visibile solo una faccia in quanto il capitello è stato inglobato dalla muratura moderna.
RER: Il kalathos su due file reca foglie del tipo mollis caratterizzata da una buona resa naturalistico-formale. Al contrario le elici e i caulicoli, fortemente stilizzati si riconducono al tipo asiatico.
REZ: Come per altri esemplari, reimpiegati nello stesso complesso paleocristiano, il capitello presenta una commistione di elementi asiatici su una superficie trattata in modo tradizionale. E' possibile che le maestranze esecutrici fossero abituate a trattare modelli del tipo occidentale e manifestassero in questo modo i primi tentativi di adozione del modello asiatico.
DT:
DTM: Età adrianea.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15

NCTN: 00000123
NCTS: B
RE:
RET: Capitello di tipo corinzio asiatico su fusto in granito
REC: Napoli, complesso della Stefania
REL: Ingresso basilica.
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Inglobato nei muri perimetrali del nuovo edificio.
RER: Simile al precedente.
DT:
DTM: Età adrianea.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000124
NCTS: B
RE:
RET: Capitello di tipo corinzio occidentale su fusto in granito
REC: Napoli, complesso della Stefania
REL: Ingresso basilica.
RES: Inglobato nei muri perimetrali del nuovo edificio.
RER: Fare foto
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000125
NCTS: B
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico su colonna in marmo bianco (tra due dipinti)
REC: Napoli, complesso della Stefania
REL: Interno basilica.
REP: Ignota.
RED: Non rilevate.
RES: Fiore d'abaco scheggiato. Visibile solo una faccia.
RER: Capitello di tipo asiatico. L'apparato vegetale è fortemente ridotto in forme geometriche fermo restando una certa naturalezza delle foglie della prima corona.
REZ: Simile agli altri esemplari riutilizzati nel complesso. Leggermente accentua il carattere chiaroscurale tra le foglie della prima corona.
DT:
DTM: Adrianeo.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000126
NCTS: B
RE:
RET: Capitello di tipo corinzio occidentale

REC: Napoli, complesso della Stefania
REL: Portico esterno basilica.
REP: Ignota.
REM: Bianco
RED: Non rilevate.
RES: Superficie molto corrosa.
RER: Foglie di acanthus mollis leggermente appiattite avvolgono il capitello dalle forme eleganti. Tra le elici a spirale si nota il calice del fiore d'abaco nato da una foglietta appuntita.
REZ: L'esemplare appartiene al tipo occidentale in uso +++
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000127
NCTS: B
RE:
RET: Capitello di tipo corinzio occidentale
REC: Napoli, complesso della Stefania
REL: Portico esterno basilica.
REP: Ignota.
REM: Bianco.
RED: Non rilevate
RES: La base del kalathos è fortemente usurata. Abaco scheggiato.
RER: Un doppio filare di foglie d'acanto molle avvolgono il capitello dalle forme eleganti e raffinate oltremodo cancellate dallo stato pessimo di conservazione. Sull'abaco sporge il fiore d'ancanto reso da una serpentina con foglie appuntite.
REZ: La resa naturalistica dei calici, della foglietta a bilobi da cui nasce il fiore d'abaco lo pongono al principio della produzione d'età imperiale.
DT:
DTZ:
DTZG: Età imperiale
DTM: Augustea.
DO:
BIL: Inedito.
CM:
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000128
NCTS: B
RE:
RET: Capitello di tipo corinzio occidentale
REC: Napoli, complesso della Stefania
REL: Portico esterno basilica.
REP: Ignota.
REM: Bianco
RED: Non rilevate.
RES: Scalpellature alla base.
RER: Le foglie del tipo molle si articolano con poca naturalezza sulla superficie del kalathos. Anche i calici, lisci, hanno permesso il modellato tipico degli esemplari del I sec. d. C.
REZ: L'esemplare si confronta con alcuni capitelli da Salerno datati per motivi stilici alla seconda metà del II sec. d. C. forse ad opera di un'officina

locale.
DT:
DTM: II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000129
NCTS: B
RE:
RET: Capitello corinzio su colonna scanalata
REC: Napoli, complesso della Stefania
REL: Portico esterno basilica.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000130
NCTS: B
RE:
RET: Capitello di tipo corinzio asiatico
REC: Napoli, complesso della Stefania
REL: Portico esterno basilica.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000131
NCTS: B
RE:
RET: Cornice a cassettoni
REC: Napoli, complesso della Stefania
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000132
NCTS: B
RE:
RET: Fregio di architrave con scena di adlocutio
REC: Napoli, Museo archeologico nazionale
REL: Napoli, piazza Bovio, fortificazione bizantina (scavi metropolitana)
REP: Locale
REM: Lunense
RED: h max 0,79; lung. 0,99; prof. 0,26
RES: Il frammento è stato messo in opera nella fodera di rivestimento della fortificazione bizantina. Ritagliato l'epistilio e parte del rilievo sommitale. Perse le teste dei personaggi.
RER: Blocco di architrave suddiviso in basso da tre fasce modanate con una cimasa vegetale. Su un piano suddiviso in due parti è raffigurato un corteo di personaggi, vestiti con un abito militare. I primi due, da sinistra, si distinguono per lo scudo, di cui è privo il terzo ufficiale. Seguono altri cinque personaggi, di cui un paio sono collocati su una tribuna.
REZ: Il frammento di architrave, lavorato in unico pezzo, insieme ad un altro

con scena di sacrificio rinvenuto di recente nello stesso contesto di scavo, sembra far parte di un unico monumento antico, forse un arco. Per la scena di adunanza dinanzi ad una tribuna è stato riconosciuto il tema dell'adlocutio dell'imperatore, in particolare Settimio Severo con il figlio Caracalla (manca Geta). Scene simili, riferite al ritorno dell'imperatore dopo un viaggio, sono presenti sulle colonne coclidi e sui rilievi storici. Purtroppo non si hanno fonti storiche relative ad uno sbarco di Settimio Severo a Napoli. Perciò diventa problematica la lettura degli spolia, simili stilisticamente, che hanno suggerito il recupero dei marmi da un unico edificio severiano napoletano, distrutto in età bizantina per la necessità di fortificare la torre difensiva esterna, maggiormente esposta agli attacchi via mare. Di estremo interesse, a riguardo, è un rilievo storico, frammentario, con evidenti segni di riuso, conservato nel museo della torretta ad Anacapri, identificato con una scena di adventus (F. Magi, Un rilievo di Anacapri, Rend Pont Acc, 1954-55, p. 45 e scheda infra). Se questo frammento, simile agli altri per confronti metrico-stilistico-formali, giunto a Capri tramite la coll. Maresca, facesse parte dello stesso edificio degli altri due in esame, ridefinirebbe la storia del complesso monumentale napoletano. Il frammento caprese ha una dubbia provenienza da Miseno, suggerendo una collocazione flegrea dell'arco. Vista la massiccia quantità di materiali flegrei a Napoli a partire dall'età tardoantica, non escluderei che i rilievi recuperati dalla torretta bizantina siano frutto del saccheggio di un monumento flegreo (puteolano?) spogliato per le esigenze difensive partenopee. Così sarebbe meglio motivata la presenza di una nave commerciale raffigurata su un fianco di un pilastro d'arco rinvenuto nello stesso contesto di piazza Borsa. La tesi dell'erezione di un arco a Pozzuoli in età severiana è rafforzata dalla presenza di un monumento simile, eretto ad Ostia, da Caracalla. I due principali porti d'età romana, in questo modo, avrebbero goduto nello stesso momento dell'elargizione dell'imperatore. Bisogna inoltre notare che nelle vicinanze dall'area di scavo di piazza Borsa sorge la chiesa di Sant'Aspreno, secondo alcuni coeva alla fortificazione; qui si conserva un'urna recuperata come reliquario-acquasantiera e altri materiali antichi rilavorati di certa provenienza puteolana. In mancanza di altri dati, resta la suggestione di un arco napoletano eretto nelle vicinanze del porto marittimo antico che doveva accogliere i naviganti, al rientro dalle loro attività commerciali.

DT:

DTM: Età severiana.

DO:

BIL: GIAMPAOLA 2010, p. 13; CAVALIERI MANASSE-VON HESBERG 2010, p. 27.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000133

NCTS: B

RE:

RET: Fregio di architrave con scena di sacrificio

REC: Napoli, Museo archeologico nazionale

REL: Napoli, piazza Bovio, fortificazione bizantina (scavi metropolitana)

REP: Locale

REM: Lunense

RED: h 0,79; lung. 0,80; prof. 0,29.

RES: Ritagliato sui fianchi. Superficie scheggiata. Perse alcune teste.

RER: Il blocco è figurato con un corteo di personaggi in abiti militari che si

dispone intorno ad un piccolo altare metallico. Nella scena ben si nota la presenza dell'imperatore, raffigurato con la barba e con il braccio proteso in avanti nell'atto di bruciare dell'incenso.

REZ: Il rilievo, insieme all'altro con scena di adlocutio dinanzi alle truppe, fa parte di un arco che, in base allo stile delle figure, sarebbe stato eretto a Napoli per Settimio Severo e Caracalla. L'imperatore sarebbe visto accanto al figlio proprio nella scena di sacrificio in esame. Il riuso bizantino dei pezzi non è a favore di una tesi di una provenienza locale dei marmi, in quanto a Napoli come a Sorrento, sono attestati sin dall'età tardoantica traffici commerciali con i centri flegrei allo scopo di recuperare il materiale edilizio dagli edifici ormai in rovina a causa del fenomeno del bradisismo.

DT:

DTM: Età severiana.

DO:

BIL: GIAMPAOLA 2010, p. 13; CAVALIERI MANASSE-VON HESBERG 2010, p. 27.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000134

NCTS: B

RE:

RET: Pilastro decorato con scena di nave commerciale e trofeo

REC: Napoli, Museo archeologico nazionale

REL: Napoli, piazza Bovio, fortificazione bizantina (scavi metropolitana)

REP: Locale

REM: Lunense

RED: h 1,76; lung. 1,58; prof. 0,56

RES: Reimpiegato di fianco nella murazione della torretta. Superficie frammentaria.

RER: Il pilastro presenta due facce contigue figurate: la prima rappresenta, entro uno sguscio decorato con un anthemion vegetale, un ricco trofeo composto da un'insegna militare, appoggiata in basso ad una coppia di scudi e un elmo a calotta, sovrastati da un'aquila che emerge ad ali spiegate. Il rilievo è realizzato con forti elementi chiaroscurali. Al contrario, appena a rilievo il fianco del pilastro rappresenta la poppa di una nave commerciale in balia delle onde marine, piuttosto stilizzate tra cui nuota un animale marino, forse una foca.

REZ: Il pilastro, per tema e stile è stato ricondotto al medesimo arco severiano da cui provengono i due rilievi storici precedentemente esaminati. Secondo la recente ricostruzione, il monumento sarebbe stato eretto nell'area di corso Umberto e sarebbe stato precocemente distrutto a seguito della necessità di fortificare meglio l'area napoletana verso il mare. Se la raffigurazione dei trofei d'armi riconducono ad una sfera trionfale, comunemente attestata sui monumenti storici e commemorativi, desta qualche perplessità la scelta dell'iconografia del fianco. La tipologia della nave raffigurata, del tipo commerciale, impiegata per trasbordare le merci dalle grandi navi onerarie provenienti dall'Africa, e comunque impiegata per distanze non troppo lunghe, trova di fatti confronti nei monumenti ostiensi dove risiedevano le classi dei navicularii, che amavano farsi rappresentare nei propri monumenti funebri con scene di vita quotidiana. Per quanto i due porti napoletani avevano certamente un ruolo commerciale di rilievo, il primato commerciale con le altre regioni mediterranee spetta in età imperiale senza dubbio al porto di Pozzuoli, ancora attivo nel III-IV sec. d. C., all'indomani della ristrutturazione trianea-adrianea del porto di Ostia. A causa del recupero

da un contesto di riuso resta a mio avviso incerta l'attribuzione dei rilievi esaminati ad un edificio partenopeo, in quanto l'azione di spoliazione dei centri flegrei da parte dei ducati bizantini di Napoli e Sorrento risulta assai precoce, invalidando, in assenza di un testo epigrafico, la tesi di una provenienza locali, esclusiva.

DT:

DTM: Età severiana

DO:

BIL: GIAMPAOLA 2010, p. 13; CAVALIERI MANASSE-VON HESBERG 2010, p. 27.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000135

NCTS: B

RE:

RET: Capitello

REC: Napoli, Museo Archeologico Nazionale

REL: Nel muro di fortificazione della torretta bizantina rivenuta a piazza Bovio (scavi metropolitana)

REP: Locale

REM: Bianco

RED: h 0,70

RES: Tracce di erosione marina. Usurato alla base. Reca dei restauri antichi nella base delle foglie e dello stelo di acanto.

RER: Capitello di lesena, reso per tre quarti. Una doppia corona di foglie d'acanto molle cinge la superficie. Le foglie dai lobi arrotondati sono percorse da solchi scanalati; allo stesso modo i cauli che terminano con una coroncina di sepali fortemente chiaroscurati. Sul fianco sinistro reca un pilastrino decortato con una palma.

REZ: La tipologia del capitello sembra inserirsi nella produzione della seconda metà del II sec. d. C., frutto di botteghe locali.

DO:

BIL: GIAMPAOLA 2010, p. 13; CAVALIERI MANASSE-VON HESBERG 2010, p. 36 fig. 14.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000136

NCTS: B

RE:

RET: Fusto di colonna

REC: Napoli, Museo Archeologico Nazionale

REL: Piazza Bovio, torretta bizantina.

REP: Locale

REM: Bianco

RED: h 1,30

RES: Frammentario

RER: Resta un fusto di colonna scanalata reso per tre quarti

REZ: Di pertinenza del capitello in precedenza schedato.

DO:

BIL: GIAMPAOLA 2010, p. 13; CAVALIERI MANASSE-VON HESBERG 2010, p. 36 fig. 16.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000137

NCTS: B
RE:
RET: Frammenti di cornici a mensola
REC: Napoli, Museo Archeologico Nazionale
REL: Piazza Bovio, torretta bizantina
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Frammentario.
RER: La cornice è documentata in nove frammenti, in parte combacianti, di cui uno appartiene all'angolo interno. Presenta una sima a gola rovescia e da una fascia a mensola con cassettonato.
REZ: In base allo stile, i frammenti sono stati accomunati allo stesso edificio, vale a dire la parte terminale di un arco severiano distrutto in età bizantina per costruire la torretta di difesa, lato della marina. Si confrontano con materiali simili, d'età severiana provenienti da Baia, dall'area del septizodium.
DO:
BIL: GIAMPAOLA 2010, p. 13; CAVALIERI MANASSE-VON HESBERG 2010, p. 27 figg. 18-22.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000138
NCTS: B
RE:
RET: Cornice con sima e delfini
REC: Napoli, Museo Archeologico Nazionale
REL: Piazza Bovio, magazzini bizantini
REP: Locale
REM: Proconnesio
RED: h 0,36 lung. 0,51
RES: Frammentario. Un foro antico per il fissaggio sul fondo.
RER: Cornice lavorata in due blocchi sovrapposti con una sima decorata da una coppia di delfini ai lati di una conchiglia. Segue in basso un listello ad astragali e perline, un anthemion con motivi vegetali tra cornucopie. Una seconda fascia presenta elementi vegetali divisi in un doppio registro.
REZ: Materiali simili sono noti in area flegrea, in particolare nel complesso imperiale di Baia (DEMMA 2008, p. 117 s.)
DT:
DTM: Età severiana
DO:
BIL: GIAMPAOLA 2010, p. 13; CAVALIERI MANASSE-VON HESBERG 2010, p. 44 figg. 25-26
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000139
NCTS: B
RE:
RET: Frammento di capitello ionico
REC: Napoli, Museo Archeologico Nazionale
REL: Piazza Bovio, magazzini bizantini
REP: Locale
REM: Proconnesio
RED: h 0,25.

RES: Resecato a metà.

RER: Si conserva un rocchetto con motivi vegetali e balteo a squame. Il kyma ionico dell'echino è scandito da ovuli alternati a freccette.

REZ: Pertinente ad un porticato monumentale.

DT:

DTM: Seconda metà del II sec. d. C.

DO:

BIL: GIAMPAOLA 2010, p. 13; CAVALIERI MANASSE-VON HESBERG 2010, p. 43 figg. 27-28.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000140

NCTS: B

RE:

RET: Rilievo con scena di militari

REC: Napoli, Museo Archeologico Nazionale

REL: Fondaco Marramarra

REP: Locale

REM: Bianco

RED: h 0,68; lung. 0,72; spessore 0,29.

RES: Scheggiato su due angoli.

RER: Parte inferiore di un pannello a rilievo, incorniciato in basso e sul lato destro da un bordo decorato da un motivo ad anthemion e da uno vegetale con conchiglie e delfini. All'interno del riquadro si conservano delle caligae, sandali militari, indossate almeno da due personaggi panneggiati in corteo.

REZ: Insieme ad un frammento di iscrizione e ad altri due rilievi simili, anche se frammentari, il pezzo in esame farebbe parte di un pannello posto tra i semi-pilastrini esterni di un arco, ubicato lungo la linea di costa napoletana. I pezzi, poco noti, vennero alla luce in uno stesso contesto di riuso, il fondaco Marramarra, intorno al 1884. E' possibile che l'edificio romano non fosse troppo distante dall'area di ritrovamento. La frammentarietà del pezzo non suggerisce la scena rappresentata, che però in base allo stile delle modanature va ricondotta all'età domiziana.

DT:

DTM: Età domiziana

DO:

BIL: COLONNA DI STIGLIANO 1898; CAVALIERI MANASSE-VON HESBERG 2010, p. 44 figg. 31-32.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000141

NCTS: B

RE:

RET: Rilievo figurato con un corteo di donne

REC: Napoli, Museo Archeologico Nazionale

REL: Fondaco Marramarra

REP: Locale

REM: Lunense

RED: h 0,46; lung. 0,69; spessore 0,27

RES: Scheggiato su due angoli.

RER: Parte inferiore di una lastra a rilievo modanata in basso da una gola ad anthemion, una fila di dentelli e una cimasa di foglie d'acanto. Sul

listello sporgente compiano due figure femminili ammantate, forse divinità o personificazioni di province.

REZ: La scena del rilievo risulta troppo frammentaria per permetterne una ricostruzione più precisa. In base allo stile delle cornice, che mostrano dentelli con due cerchietti uniti a 'occhiali', il rilievo sembra frutto di un'officina urbana della fine dell'età flavia.

DT:

DTM: Età domiziana

DO:

BIL: COLONNA DI STIGLIANO 1898; CAVALIERI MANASSE-VON HESBERG 2010, p. 44 figg. 33-34.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000142

NCTS: B

RE:

RET: Rilievo figurato con mito di Apollo

REC: Napoli, Museo Archeologico Nazionale

REL: Fondaco Marramara

REP: Locale

REM: Lunense

RED: h 0,88; lung. 0,53.

RES: Scheggiato agli angoli.

RER: Lastra a rilievo delimitata a sinistra da una cornice modanata da un motivo vegetale a foglie d'acanto e coppie di delfini con le code attorcigliate e conchiglie. In basso reca una modanatura ad anthemion, una cornice a dentelli con fori ad 'occhiali' e una cimasa di foglie acantine.

Di traverso campeggia la scena una base monumentale su cui s'erge una figura umana, di cui resta solo il piede sinistro. Sul fianco destro compare un uccello, forse un cigno, che regge tra le ali un calderone decorato con un motivo a foglie lanceolate. Chiude la scena dell'edicola una semicolonna scanalata.

REZ: Il tenore del rilievo suggerisce la comune derivazione, con gli altri della stessa serie, da un monumento d'età flavia, forse un arco in onore di Domiziano, come attestato da un'epigrafe monumentale rinvenuta nello stesso contesto di riuso.

DT:

DTM: Età domiziana.

DO:

BIL: COLONNA DI STIGLIANO 1898; CAVALIERI MANASSE-VON HESBERG 2010, p. 44 figg. 35-36.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000143

NCTS: B

RE:

RET: Cornice

REC: Napoli, Museo Archeologico Nazionale

REL: Fondaco Marramara

REP: Locale

REM: Bianco

RED: h 0,25; lung. 2,00

RES: Divisa in due pezzi combacianti.

RER: Blocco di cornice modanata da una cimasa a kima lesbio, una fila di perline e astragali e un kyma ionico.
REZ: In base allo stile e alla tipologia delle cornici si data alla fine del I-inizi del II sec. d. C.
DT:
DTM: Età flavia.
DO:
BIL: CAVALIERI MANASSE-VON HESBERG 2010, p. 44 figg. 37-38
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000144
NCTS: B
RE:
RET: Cornice
REC: Napoli, Museo Archeologico Nazionale
REL: Fondaco Marramarra
REP: Locale
REM: Bianco
RED: h 0,30; lung. 0,84.
RES: Reca un foro sul fondo, relativo ad una giuntura utilizzata in antico. Superficie scheggiata.
RER: Il blocco della cornice è decorato con un kyma ionico, una fila di dentelli, un kimation ionico e una sima a foglie d'acanto ampie, separata da una fascia risparmiata.
REZ: Per lo stile delle cornice e in particolare per la forma della foglia d'acanto, piatta, si data alla fine del II sec. d. C.
DT:
DTM: Fine II sec. d. C.
DO:
BIL: COLONNA DI STIGLIANO 1898; CAVALIERI MANASSE-VON HESBERG 2010, p. 44 figg. 39-40.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000145
NCTS: B
RE:
RET: Coppia di frammenti di soffitto piano a cassettoni
REC: Napoli, Museo Archeologico Nazionale
REL: Fondaco Marramarra
REP: Locale
REM: Bianco
RED: A: lung. 0,80. B. lung. 0,42.
RES: A. Frammentario, tagliato lungo i lati. B. Superficie scheggiata.
RER: A. Frammento di soffitto piano a cassettoni divisi da una cornice modanata e racchiusa da una cimasa a foglie di acanto. Non resta la decorazione degli ornati centrali. B. Fascia piana, appena sgrossata, delimitata da un doppio riquadro a foglie acantine dai bordi frastagliati.
REZ: I due elementi, pertinenti con molta probabilità allo stesso edificio, fanno capo ad una tradizione della fine del II sec. d. C., come conferma la lavorazione fortemente chiaroscurata degli elementi vegetali.
DT:
DTM: Fine II sec. d. C.
DO:

BIL: COLONNA DI STIGLIANO 1898; CAVALIERI MANASSE-VON HESBERG 2010, p. 44 figg. 41-42.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000146

NCTS: B

RE:

RET: Colonna con capitello di tipo asiatico

REC: Napoli, basilica di Santa Restituta

REL: Colonnato destro della navata centrale (prima colonna dall'ingresso)

REP: Ignota.

REM: Capitello in marmo bianco; colonna in marmo africano.

RED: Capitello: h 0.53.

RES: Colonna e capitello sono addossati al pilastro d'anta della parete che separa l'ingresso della basilica dalla prima cappella destra. Il fusto reca un grosso tassello di restauro subito sopra l'imoscapo. Il capitello è scheggiato in corrispondenza degli spigoli dell'abaco e delle cime delle foglie d'acanto.

RER: Il kalathos è rivestito da due corone di foglie di acanto spinoso. Le foglie del primo ordine toccandosi danno luogo a una serie di figure geometriche, due triangolini, un rettangolo e un rombo. I caulicoli a sezione triangolare tra le foglie della seconda corona sono appena accennati. I calicetti sono costituiti da due sottili foglie ricurve e divergenti che toccano la spirale delle soprastanti elici. Queste ultime e le attigie volute sono molto ridotte e presentano una sezione ad angolo convesso. Un piccolo listello congiunge le elici, dando luogo ad una figura romboide nello spazio compreso tra il calicetto e il listello stesso. Al centro dei lati concavi dell'abaco figura un fiore dai petali poco distinti.

REZ: La tradizione antiquaria identifica il sito di Santa Restituta con quello in cui sarebbe sorto l'antico tempio di Apollo (cfr. CAPASSO 1905, pp.58-60). La pertinenza del pezzo in oggetto al supposto tempio pagano è da escludersi, in considerazione dell'eterogeneità materiale e cronologica degli spolia che compongono i colonnati della basilica paleocristiana.

DT:

DTZ:

DTZG: Fine III - inizi IV sec. d.C.

DTS:

DTSI: 280 d.C.

DTSF: 320 d.C.

DO:

BIL: NAPOLI ANTICA 1985, p. 478, tav. 8, n. 111; LONGOBARDO 1997, p. 146, n. 24; PENSABENE 1998, pp. 202-203, n. 1d.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

AN:

OSS: Il capitello è ascrivibile ad una produzione tipica dei decenni a cavallo tra III e IV secolo, in cui l'elemento vegetale è via via ridotto a puro motivo esornativo del kalathos. Confronti si possono istituire sia con esemplari ostiensi (cfr. PENSABENE 1973, nn. 355-356, dalla Domus del Protiro e dalle Terme del Foro) che con pezzi reimpiegati nelle fabbriche medievali del sud Italia (PENSABENE 1990, pp. 20, 26, 88, figg. 12-13, 29, 123: esemplari da Salerno, Capua e Canosa).

CD:

TSK: REIM

NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000147
NCTS: B
RE:
RET: Colonna con capitello
REC: Napoli, basilica di Santa Restituta
REL: Colonnato destro della navata centrale (seconda colonna dall'ingresso)
REP: Ignota.
REM: Capitello in marmo bianco; colonna in granito rosa
RED: Capitello: h 0.51.
RES: Il fusto reca un tassello quadrato di restauro a metà della sua altezza e una lunga frattura orizzontale subito al di sotto del sommoscapo, abraso e scalpellato.
RER: Il kalathos è rivestito da un doppio ordine di foglie d'acanto dal rilievo piuttosto appiattito, a lobi ogivali separati dalla piatta costa mediana per mezzo di netti solchi che nella seconda corona si interrompono a metà foglia. L'incontro tra i lobi genera piccole zone d'ombra a goccia verticale. Dalle foglie del primo ordine emergono caulicoli dallo stelo liscio e appiattito desinente in una corolla a due sepali, da cui si originano le ampie foglie dei calici che rivestono le volute e le elici. Il calicetto per lo stelo del fiore d'abaco è assente. Il fiore dell'abaco ha un piccolo bulbo tripartito inquadrato da una corona di petali di margherita.
REZ: Le caratteristiche formali, come l'appiattimento del rilievo delle foglie e dei cauli e l'assenza del calicetto per il fiore d'abaco, suggeriscono un inquadramento in età severiana (cfr. MNR 1991, pp. 11-12, n. 20).
DT:
DTZ:
DTZG: Prima metà del III sec. d.C.
DO:
BIL: NAPOLI ANTICA 1985, p. 478, tav. 8, n° 111; LONGOBARDO 1997, p. 145, n. 23; PENSABENE 1998, pp. 202-203, n. 2d.
CM:
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000148
NCTS: B
RE:
RET: Colonna con capitello
REC: Napoli, basilica di Santa Restituta
REL: Colonnato destro della navata centrale (terza colonna dall'ingresso)
REP: Ignota.
REM: Capitello in marmo bianco; colonna in granito rosso.
RED: Capitello: h 0.60.
RES: Il fusto reca un tassello quadrato di restauro a metà della sua altezza e una lunga frattura orizzontale subito al di sotto del sommoscapo, abraso e scalpellato. Il capitello presenta un ampio taglio a sezione concava che ne ha scavato il lato rivolto verso la navata destra: questo doveva essere in origine solo sbizzato, come si evince dalle foglie lisce che si conservano lungo il margine del taglio. Un'ulteriore lacuna, meno estesa, interessa la faccia opposta, rivolta verso la navata centrale: qui il taglio del marmo oblitera la foglia centrale della seconda corona d'acanto, insieme al calicetto e al fiore d'abaco in asse con questa.

RER: Il kalathos è rivestito da due corone di foglie d'acanto a lobi dal profilo leggermente lanceolato e zone d'ombra piccole e allungate. La costa mediana dell'acanto è maggiore di quelle laterali e nella seconda corona si interrompe a metà della foglia. Dalle cime del primo ordine emergono slanciati caulicoli leggermente obliqui, con lo stelo a due solchi e una coroncina a tre sepali. Le foglie dei calici hanno caratteristiche analoghe a quelle delle corone inferiori. Da esse si originano elici e volute a sezione piana le cui spirali sono unite da un breve ponticello. Il calicetto per lo stelo del fiore d'abaco è costituito da una foglia linguiforme. Il fiore d'abaco è a margherita con serpentina centrale.

DT:

DTZ:

DTZG: Prima metà del II sec. d.C.

DTM: Il capitello trova confronti con esemplari ostiensi di età flavio-traiana (PENSABENE 1973, nn. 229-230, 293).

DO:

BIL: LONGOBARDO 1997, p. 144, n. 22; PENSABENE 1998, pp. 202-203, n. 3d.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000149

NCTS: B

RE:

RET: Colonna con capitello

REC: Napoli, basilica di Santa Restituta

REL: Colonnato destro della navata centrale (quarta colonna dall'ingresso)

REP: Ignota.

REM: Capitello in marmo bianco; colonna in granito rosso.

RED: Capitello: h 0.56.

RES: Il fusto reca un tassello quadrato di restauro a metà della sua altezza e una lunga frattura orizzontale subito al di sotto del sommoscapo, abraso e scalpellato. Alcune foglie d'acanto sono appena sbozzate, il che indica che il capitello non è stato completato in tutte le sue parti.

RER: Il kalathos è rivestito da due corone di foglie d'acanto spinoso, con zone d'ombra a goccia inclinata. I lobi inferiori del primo ordine toccandosi formano un motivo geometrico rettangolare. Tra le foglie della seconda corona emergono piccoli cauli stilizzati, a spigolo triangolare. Dalle foglie dei calici nascono elici e volute a nastro. Il calicetto per lo stelo del fiore d'abaco è sostituito da una schematica foglia di quercia. Il fiore d'abaco è racchiuso da una corona a petali carnosì e serrati.

DT:

DTZ:

DTZG: Prima metà del III sec. d.C.

DO:

BIL: LONGOBARDO 1997, p. 143, n. 20; PENSABENE 1998, pp. 202-203, n. 4d.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

AN:

OSS: Il capitello è ascrivibile ad una produzione di età severiana, che mutua, semplificandoli, motivi decorativi presenti in esemplari corinzio-asiatici di tarda età antonina (cfr. PENSABENE 1990, p. 89, figg. 125-126).

Confronti si possono instaurare con capitelli di reimpiego a Capua (PENSABENE 1990, p. 24, fig. 21) e Benevento (PENSABENE 1998, p. 204, fig.

3).
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000150
NCTS: B
RE:
RET: Colonna con capitello
REC: Napoli, basilica di Santa Restituta
REL: Colonnato destro della navata centrale (quinta colonna dall'ingresso)
REP: Ignota.
REM: Capitello in marmo bianco; Colonna in granito rosso.
RED: Capitello: h 0.52.
RES: Il fusto reca un tassello quadrato di restauro a metà della sua altezza e una lunga frattura orizzontale subito al di sotto del sommoscapo, abraso e scalpellato. Il capitello presenta scheggiature in corrispondenza delle cime delle foglie d'acanto.
RER: Il kalathos è rivestito da due corone di foglie d'acanto spinoso, con zone d'ombra a goccia inclinata. I lobi del primo ordine toccandosi formano una serie di motivi geometrici: un rombo, un rettangolo e due triangoli. Tra le foglie della seconda corona emergono piccoli cauli stilizzati, a spigolo triangolare, da cui si originano le foglie dei calici che rivestono le basse volute. Dalla cima delle foglie centrali del secondo ordine nascono fiori a calicetto che toccano le sovrastanti elici a nastro. Il fiore d'abaco è a forma di palmetta dai petali carnosi.
DT:
DTZ:
DTZG: III sec. d.C.
DTM: Il capitello trova precipui confronti a Ostia, in esemplari databili in un arco compreso tra la fine del III e i primi decenni del IV sec. d.C. (cfr. PENSABENE 1973, n° 363).
DO:
BIL: NAPOLI ANTICA 1985, p. 478, tav. 8, n. 111; LONGOBARDO 1997, p. 142, n. 20; PENSABENE 1998, pp. 200, 202-203, n. 5d, tav. 1.4.
CM:
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000151
NCTS: B
RE:
RET: Colonna con capitello
REC: Napoli, basilica di Santa Restituta
REL: Colonnato destro della navata centrale (sesta colonna dall'ingresso)
REP: Ignota.
REM: Capitello in marmo bianco; Colonna in granito rosso
RED: Capitello: h 0.57.
RES: Il fusto reca un tassello quadrato di restauro a metà della sua altezza e una lunga frattura orizzontale subito al di sotto del sommoscapo, abraso e scalpellato. Le cime delle foglie d'acanto sono scheggiate. Alcune volute sono perdute, insieme ai corrispondenti spigoli dell'abaco.
RER: Il kalathos è rivestito da due corone di foglie d'acanto a lobi dal profilo lanceolato e zone d'ombra piccole e allungate. Nella seconda corona la costa mediana dell'acanto si interrompe a metà della foglia.

Dalle cime del primo ordine emergono dritti caulicoli monosolcati con una coroncina a due sepali. Le foglie dei calici hanno caratteristiche analoghe a quelle delle corone inferiori. Da esse si originano elici e volute a sezione piana le cui spirali sono unite da un breve ponticello. Il calicetto per lo stelo del fiore d'abaco è costituito da una foglia linguiforme. Il fiore d'abaco è a palmetta con petali corposi.

DT:

DTZ:

DTZG: II sec. d.C.

DTM: Le caratteristiche dei cauli e delle foglie d'acanto rimandano ad esemplari ostiensi del secondo II sec. d.C. (PENSABENE 1973, nn. 293 e 295).

DO:

BIL: LONGOBARDO 1997, p. 141, n. 19; PENSABENE 1998, pp. 202-203, n. 6d.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000152

NCTS: B

RE:

RET: Colonna con capitello

REC: Napoli, basilica di Santa Restituta

REL: Colonnato destro della navata centrale (settima colonna dall'ingresso)

REP: Ignota.

REM: Capitello in marmo bianco; Colonna in cipollino.

RED: Capitello: h 0.60.

RES: Il fusto reca nel suo sviluppo longitudinale tre tasselli di restauro in asse tra loro. Nel capitello, le cime delle foglie d'acanto sono scheggiate. Parte dell'abaco con le sottostanti volute è tagliata. Molto lacunosi i fiori d'abaco.

RER: Il kalathos è rivestito da due corone di foglie d'acanto a lobi dal profilo leggermente lanceolato e zone d'ombra piccole e allungate. La costa mediana delle foglie acanto è segnata da un sottile solco che si interrompe a metà foglia. Dalle cime del primo ordine emergono alti caulicoli leggermente obliqui, con lo stelo a due solchi e una coroncina a tre sepali. Le foglie dei calici hanno caratteristiche analoghe a quelle delle corone inferiori. Da esse si originano elici e volute a sezione piana le cui spirali sono unite da un breve ponticello.

DT:

DTZ:

DTZG: Seconda metà del II sec. d.C.

DTM: Le caratteristiche dei cauli e delle foglie d'acanto rimandano ad esemplari ostiensi di età antonina (PENSABENE 1973, nn. 272-273).

DO:

BIL: LONGOBARDO 1997, p. 140, n. 18; PENSABENE 1998, pp. 200, 202-203, n. 7d, tav. 1.5.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000153

NCTS: B

RE:
RET: Colonna con capitello
REC: Napoli, basilica di Santa Restituta
REL: Navata destra (prima colonna dall'ingresso)
REP: Ignota.
REM: Capitello in marmo bianco; Colonna in cipollino.
RED: Capitello: h 0.53.
RES: Colonna e capitello sono parzialmente visibili perché incassati nel pilastro esterno delle parete che separa la prima e la seconda cappella di destra. Il fusto presenta alcuni tasselli di restauro. Il capitello è scheggiato in prossimità delle volute e degli spigoli dell'abaco.
RER: Il capitello è rivestito da due corone di foglie d'abaco, i cui lobi risultano ancora attaccati al margine della foglia liscia da cui sono stati intagliati. Le zone d'ombra sono a piccole gocce verticali. La costa mediana presenta nette solcature. I caulicoli recano due solchi sullo stelo e sono coronati da una corolla a tre sepali. Dai fiori dei calici emergono basse elici a sezione piatta. Il fiore dell'abaco è incorniciato da una corona a foglie carnose.
REZ: Il capitello denuncia una lavorazione alquanto sommaria e un impiego notevole del trapano, che ne suggerirebbero un inquadramento nell'inoltrata età medio-imperiale. Esso può avvicinarsi ad esemplari ostiensi di tarda età antonina (cfr. PENSABENE 1973, n. 314).
DT:
DTS:
DTSI: 170 d.C.
DTSF: 200 d.C.
DO:
BIL: LONGOBARDO 1997, p. 153, n. 31; PENSABENE 1998, pp. 202-203, n. 1nd.
CM:
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000154
NCTS: B
RE:
RET: Colonna con capitello
REC: Napoli, basilica di Santa Restituta
REL: Navata destra (seconda colonna dall'ingresso)
REP: Ignota.
REM: Capitello in marmo bianco; Colonna in cipollino.
RED: Capitello: alt. 0.56.
RES: Il capitello conserva una sola voluta integra. Scheggiature si attestano in coincidenza dei fiori d'abaco e delle cime delle foglie d'acanto.
RER: Il kalathos è rivestito da quattro foglie d'acanto al di sotto delle volute, intervellate da palmette a nove lobi che emergono da una membrana liscia di base. I lobi delle foglie d'acanto sono frastagliati e presentano zone d'ombra a piccole gocce inclinate. Dalla loro cima spuntano altre fogliette acantizzanti che lambiscono il riccio inferiore delle volute ioniche. La metà superiore del kalathos, sopra le palmette, è mossa da fitte baccellature poco profonde. Un elegante astragalo a fusarole e perline separa il kalathos corinzieggiante dall'echino. Quest'ultimo è intagliato con un kyma ionico a lancette ed ovoli tra sottili sgusci. Gli ovoli laterali sono lambiti dai lobi della semipalmetta che si origina dalle volute angolari, piccole e a nastro concavo. L'abaco reca al centro una rosetta a grossi petali.

DT:
DTZ:
DTZG: Tarda età giulio-claudia
DTS:
DTSI: 40 d.C.
DTSF: 70 d.C.
DO:
BIL: LONGOBARDO 1997, p. 152, n. 30; PENSABENE 1998, pp. 200, 202-203, n. 2nd,
tav. 1.6.
CM:
RSR: Carlo Gasparri
AN:
OSS: Il motivo di palmette alternate a foglie d'acanto rivelato nel kalathos
può attribuirsi ad una fase di sperimentazione della forma composita in
età augustea e giulio-claudia. L'esemplare trova confronti a Roma (GANS
1992, p. 78, n°96) e a Napoli, in un capitello reimpiegato nella Basilica
di S. Giovanni a Mare (PENSABENE 2005, pp. 131-132, n° 2d).
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000155
NCTS: B
RE:
RET: Colonna con capitello
REC: Napoli, basilica di Santa Restituta
REL: Navata destra (terza colonna dall'ingresso)
REP: Ignota.
REM: Capitello in marmo bianco; Colonna in cipollino.
RED: Capitello: h 0.57.
RES: Scheggiature si attestano in coincidenza dei fiori d'abaco e delle cime
delle foglie d'acanto.
RER: Il kalathos è rivestito da una doppia corona di foglie d'acanto a lobi
frastagliati, con zone d'ombra sottili e allungate e forellini di trapano
lungo la costa mediana. Le foglie angolari della seconda corona lambiscono
il riccio inferiore delle volute. Tra le foglie del secondo ordine
emergono i consueti viticci fioriti. Sopra il kalathos è un collarino di
perline e fusarole su cui si imposta il canonico kyma ionico a tre ovuli,
i cui sgusci sono collegati da lunette al di sotto delle quali partono le
frecce intermedie, dall'intaglio ben distinto. Gli ovoli laterali sono
lambiti dalle semipalmette che si originano dalle volute angolari. Il
canale delle volute è campito da un serto d'acanto che si sviluppa quasi
fino all'occhio della spirale. Grossi fiori ornano al centro i lati
concavi dell'abaco.
DT:
DTZ:
DTZG: Età flavia (PENSABENE 1998)
DTS:
DTSI: 70 d.C.
DTSF: 100 d.C.
DTM: La tettonica esornativa e la resa plastica del pezzo suggeriscono un
confronto con i capitelli dell'Arco di Tito a Roma (HEILMEYER 1970, pp.
139-140, tav. 49.1).
DO:
BIL: LONGOBARDO 1997, p. 151, n. 29; PENSABENE 1998, pp. 202-203, n. 3nd.
CM:
RSR: Carlo Gasparri

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000156
NCTS: B
RE:
RET: Colonna con capitello
REC: Napoli, basilica di Santa Restituta
REL: Navata destra (quarta colonna dall'ingresso)
REP: Ignota.
REM: Capitello in marmo bianco; Colonna in cipollino.
RED: Capitello: h 0.53.
RES: La colonna è in parte incassata nel pilastro d'anta della parete che separa la quarta e la quinta cappella di destra. Scheggiature si attestano in coincidenza degli spigoli dell'acanto e delle volute. Sul kalathos si segnala un tassello di restauro per l'inserzione di una cima d'acanto.
RER: Il kalathos è rivestito nella sua metà inferiore da una doppia corona di foglie d'acanto a lobi arrotondati, con piccoli occhielli d'ombra a goccia inclinata. Le slanciate foglie angolari della seconda corona lambiscono la spirale delle volute. Il resto del kalathos è liscio e culmina in un collarino di perline e fusarole su cui si imposta il kyma ionico a tre ovuli interi tra sottili sgusci e agili lancette intermedie. Gli ovuli laterali sono lambiti da plastiche semipalmette che si originano dalle volute angolari. Queste ultime, a canale e nastro concavi, si chiudono con una rosetta nell'occhio della spirale. Il rocchetto tra le spirali è rivestito da una foglia acantizzante a lobi serrati. L'abaco reca al centro un fiore a quattro petali con fogliolina nel bulbo.
REZ: L
DT:
DTZ:
DTZG: Età giulio-claudia (10-30 d.C.).
DO:
BIL: LONGOBARDO 1997, p. 150, n. 28; PENSABENE 1998, pp. 201-203, n. 4nd, tav. 2.2.
CM:
RSR: Carlo Gasparri
AN:
OSS: Il rendimento plastico delle foglie d'acanto e della parte ionica del capitello richiamano ad una fase giulio-claudia non molto lontana dai prototipi augustei. Un confronto si può instaurare con i capitelli compositi del Teatro di Ostia, datati all'età augustea (PENSABENE 1973, pp. 106-107, nn. 385-388).
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000157
NCTS: B
RE:
RET: Colonna con capitello
REC: Napoli, basilica di Santa Restituta
REL: Navata destra (quinta colonna dall'ingresso)
REP: Ignota.
REM: Capitello in marmo bianco; Colonna in cipollino.
RED: Capitello: h 0.54.
RES: La colonna è in parte incassata nel pilastro d'anta della parete che

separa la quinta e la sesta cappella di destra. Il capitello è molto frammentario. Mancano le volute e i fiori dell'abaco. Sul kalathos, le foglie d'acanto del primo ordine sono state integralmente scalpellate tranne una, quelle del secondo hanno la costa mediana appiattita. Le foglie dei calici si sono conservate solo parzialmente, nella porzione inferiore.

RER: Il kalathos era rivestito da un doppio ordine di foglie d'acanto a lobi frastagliati e ben distinti. Dalle foglie del primo ordine emergono gli slanciati caulicoli leggermente obliqui, dallo stelo scanalato culminante in un collarino tortile, da cui si originano le foglie acantizzanti dei calici analoghe a quelle degli ordini inferiori. Le elici sono a nastro concavo. Lo stelo del fiore d'abaco, che si diparte dalle foglie del secondo ordine, è attorcigliato.

DT:

DTZ:

DTZG: Prima metà del I sec. d.C.

DTM: Le caratteristiche formali del kalathos rievocano esemplari di produzione microasiatica, da Afrodizia e Hierapolis (cfr. HEILMEYER 1970, p. 85, tavv. 22.1 e 3).

DO:

BIL: LONGOBARDO 1997, p. 149, n. 27; PENSABENE 1998, pp. 202-203, n. 5nd.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000158

NCTS: B

RE:

RET: Colonna con capitello

REC: Napoli, basilica di Santa Restituta

REL: Navata destra (sesta colonna dall'ingresso)

REP: Ignota.

REM: Capitello in marmo bianco; Colonna in bigio.

RED: Capitello: h 0.59.

RES: La colonna è per metà incassata nel pilastro d'anta della parete che separa la sesta e la settima cappella di destra. Il capitello presenta ridotte scheggiature in corrispondenza delle cime d'acanto.

RER: Il kalathos è rivestito da un doppio ordine di foglie d'acanto dal rilievo un pò appiattito, a lobi ogivali raccolti intorno ad un'ampia e piatta costa mediana, con piccole zone d'ombra a goccia verticale. Dalle foglie del primo ordine emergono bassi caulicoli con lo stelo segnato da un solo solco mediano e una coroncina a tre sepali. Da questa si originano le ampie foglie dei calici che rivestono e in parte nascondono le volute e le elici a sezione piana. Il calicetto per lo stelo del fiore d'abaco è costituito da una fogliolina linguiforme. Il fiore dell'abaco è a margherita con grosso bulbo centrale.

REZ: Le caratteristiche formali, come l'appiattimento del rilievo delle foglie e la riduzione dei cauli dal basso stelo monosolcato, suggeriscono un inquadramento in un ambito di età severiana (cfr. MNR 1991, pp. 11-12, n. 20). L'attardarsi di alcuni elementi che tendono a scomparire nel corso del III secolo, quali il calicetto e lo stelo del fiore d'abaco (cfr.

PENSABENE 1973, nn. 318-319), fa propendere per un datazione alla prima metà del secolo.

DT:

DTZ:

DTZG: Prima metà del III sec. d.C.
DO:
BIL: LONGOBARDO 1997, p. 148, n. 26; PENSABENE 1998, pp. 202-203, n. 6nd.
CM:
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000159
NCTS: B
RE:
RET: Colonna con capitello
REC: Napoli, basilica di Santa Restituta
REL: Cappella Piscicelli. Navata destra (settima colonna dall'ingresso)
REP: Ignota.
REM: Capitello in marmo bianco; Colonna in bigio.
RED: Capitello: h 0.51.
RES: La colonna è per metà incassata nel pilastro d'anta della parete che separa la sesta e la settima cappella di destra. Il capitello presenta ridotte scheggiature in corrispondenza delle cime d'acanto. Lacunosi i fiori d'abaco.
RER: Il kalathos è rivestito da due corone di foglie d'acanto a lobi dal profilo leggermente lanceolato e zone d'ombra allungate, a goccia verticale o triangolare. La costa mediana dell'acanto è piana e nella seconda corona si interrompe a metà della foglia. Dalle cime del primo ordine emergono slanciati caulicoli leggermente obliqui, con lo stelo a due solchi e una coroncina a tre sepali. Le foglie dei calici hanno caratteristiche analoghe a quelle delle corone inferiori. Da esse si originano elici e volute a sezione piana le cui spirali sono unite da un breve ponticello. Il calicetto per lo stelo del fiore d'abaco è costituito da una piccola foglia linguiforme.
DT:
DTZ:
DTZG: Età tardo-flavia.
DTM: Il capitello può ascriversi ad una produzione di tardo I secolo, con confronti in ambito laziale (cfr. PENSABENE 1973, nn. 229-230; MNR 1991, pp. 5-6, n. 9).
DO:
BIL: LONGOBARDO 1997, p. 147, n. 25; PENSABENE 1998, pp. 202-203, n. 7nd.
CM:
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000160
NCTS: B
RE:
RET: Capitello corinzio di tipo asiatico su tronco di colonna in granito
REC: Napoli, San Lorenzo maggiore, complesso inferiore
REL: Ambiente IV
REZ: In seguito alle indagini di scavo del 1995 è stato scoperto parte del braccio del porticato altomedievale della chiesa formato da quattro tronchi di colonne sormontati solo in due casi da capitelli di tipo corinzio-asiatico, di pessima qualità. Questa parte costituirebbe la zona restante di un intervento del principio del XIII secolo.

DO:
BIL: GIAMPAOLA 1996, fig. 60.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000161
NCTS: B
RE:
RET: Capitello corinzio di tipo asiatico su tronco di colonna in marmo bianco
REC: Napoli, San Lorenzo maggiore, complesso inferiore
REL: Ambiente IV

DO:
BIL: GIAMPAOLA 1996, fig. 57.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000162
NCTS: B
RE:
RET: Tronco di colonna
REC: Napoli, San Lorenzo maggiore, complesso inferiore
REL: Ambiente IV

DO:
BIL: GIAMPAOLA 1996, fig. 55.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000163
NCTS: B
RE:
RET: Tronco di colonna
REC: Napoli, San Lorenzo maggiore, complesso inferiore
REL: Ambiente IV

DO:
BIL: GIAMPAOLA 1996, fig. 55.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000164
NCTS: B
RE:
RET: Coppia di colonne
REC: Napoli, San Lorenzo maggiore, complesso inferiore
REL: Ambiente IV

DO:
BIL: GIAMPAOLA 1996, fig. 55.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000165
NCTS: B
RE:
RET: Colonna con base e capitello corinzio occidentale
REC: Napoli, basilica di S. Lorenzo

REL: Posti all'ingresso della basilica come materiale residuo.
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Abaco scheggiato. Perse le volute.
RER: Kalathos di forma cilindrica avvolto da due corone di foglie di acanto molle. I cauli sono percorsi da una baccellatura e terminano con un orlo convesso.
REZ: Simile ad altri esemplari napoletani della Basilica di Santa Restituta e di San Giovanni Maggiore rientra nella produzione dei primi decenni del II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000166
NCTS: B
RE:
RET: Colonna con base e capitello corinzio asiatico figurato con una protome di aquila
REC: Napoli, basilica di S. Lorenzo
REL: Navata sinistra
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Superficie scheggiata
RER: L'esemplare di tipo asiatico con foglie di acanto spinoso per la protome di aquila in luogo del fiore d'acanto si confronta con una coppia di capitelli simili reimpiegati nell'atrio del duomo di Capua.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000167
NCTS: B
RE:
RET: Colonna con base e capitello corinzio occidentale
REC: Napoli, basilica di S. Lorenzo
REL: Navata sinistra
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Superficie scheggiata.
RER: La foglia di acanto si presenta piatta e leggermente sporgente in cima; i cauli dritti sono percorsi da un breve solco centrale e terminano con una coroncina di sepali.
REZ: Rientra nella produzione dei capitelli corinzi occidentale della media età imperiale. Simile ad altri della stessa tipologia reimpiegati nel complesso angioino.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000168

NCTS: B
RE:
RET: Colonna con base e capitello corinzio asiatico
REC: Napoli, basilica di S. Lorenzo
REL: Navata sinistra
REP: Ignota
REM: Proconnesio
RES: Superficie scheggiata
RER: Simile ad altri esemplari noti in ambito capuano e napoletano (Santa Restituta). Si data in età severiana.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000169
NCTS: B
RE:
RET: Colonna con base e capitello a calice
REC: Napoli, basilica di S. Lorenzo
REL: Navata sinistra
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Scheggiato in superficie.
RER: Analogo al successivo.
DT:
DTM: Età giulio-claudia
DO:
BIL: GANS 1992, p. 65 n. 77 fig. 43; HEINRICH 2002.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000170
NCTS: B
RE:
RET: Colonna con base e capitello a calice
REC: Napoli, basilica di S. Lorenzo
REL: Navata sinistra
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Visibile solo una faccia.
RER: Una corona di foglie d'acanto avvolge il capitello alla base. Ai lati della foglia mediana spuntano due foglie d'acqua. La metà superiore è decorata da una serie di baccellature.
REZ: L'esemplare appartiene ad una tipologia nota in Campania a partire dall'età giulio-claudia. Nel complesso angioino si trovano altri due esemplari simili; altri tre (ritenuti di provenienza pestana, erroneamente) sono reimpiegati nell'atrio del duomo di Salerno; uno, piuttosto rovinato è impiegato nella basilica del Crocifisso ad Amalfi. Una coppia simile è nota nel tempietto del Clitumno, vicino Spoleto. Per gli esemplari campani è ipotizzabile una comune provenienza, forse dal macellum neapolitano, confermando il traffico di spolia tra Salerno-Amalfi e Napoli in età medievale.
DT:
DTM: Età giulio-claudia

DO:
BIL: GANS 1992, p. 65 n. 77 fig. 43; HEINRICH 2002.
AN:
OSS: Questa tipologia di capitelli è stata frutto di una ricerca presso l'Istituto di Studi Storici B. Croce, anno 2007, tutor A. Giardina
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000171
NCTS: B
RE:
RET: Colonna con base e capitello corinzio occidentale
REC: Napoli, basilica di S. Lorenzo
REL: Navata sinistra
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Superficie erosa e scheggiata in alcuni punti.
RER: Simile ad altri esemplari reimpiegati nello stesso complesso datati alla seconda metà del II sec. d. C., per il rendimento poco naturalistico dell'apparato vegetale.
DT:
DTM: Età antonina
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000172
NCTS: B
RE:
RET: Colonna con base e capitello corinzio
REC: Napoli, basilica di S. Lorenzo
REL: Navata sinistra
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Scheggiato abaco, persa una voluta.
RER: Le foglie d'acanto molle sono percorse da una solcatura mediana a Y. I lobi delle fogliette terminano in modo appuntito. I cauli, dritti, sono percorsi da un solco verticale e terminano con una coroncina di sepali.
REZ: Per la tipologia della foglia d'acanto rientra nella produzione dei primi decenni del II sec. d. C.
DT:
DTM: II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000173
NCTS: B
RE:
RET: Colonna con base e capitello
REC: Napoli, basilica di S. Lorenzo
REL: Navata sinistra

REP: Locale
REM: Bianco
RES: Visibili solo due facce.
RER: Per la tipologia dell'acanto a foglie molli con lobi appuntiti e per i cauli dritti e solcati da una serie di baccelli rientra nella serie prodotto verso la metà del II sec. d. C., di cui si conoscono altri esemplari reimpiegati nella basilica.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000174
NCTS: B
RE:
RET: Colonna con base e capitello
REC: Napoli, basilica di S. Lorenzo
REL: A destra dell'ingresso
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Abaco scheggiato, perse le volute.
REZ: In base alla tipologia delle foglie ad acanto molle rientra nella produzione d'età adrianea.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000175
NCTS: B
RE:
RET: Colonna con base e capitello
REC: Napoli, basilica di S. Lorenzo
REL: Navata destra
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Abaco scheggiato.
REZ: Simile al precedente.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000176
NCTS: B
RE:
RET: Colonna con base e capitello a calice
REC: Napoli, basilica di S. Lorenzo
REL: Navata destra
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Scheggiato in alcuni punti.
RER: Una corona di foglie acantine avvolge inferiormente il kalathos, decorato nella parte mediana d aun motivo a baccelli.

REZ: L'esemplare si accosta ad una coppia di capitelli simili, senza foglie d'acqua, reimpiegati nel tempietto del Clitumno a Spoleto (C. Jäggi, San Salvatore in Spoleto, Wiesbaden 1998 n. 135 tav. 88 e n. 136 tav. 89).

Altri simili, ma con foglie d'acqua datati in età giulio-claudia sono reimpiegati nella stessa basilica e in altre di Salerno e Amalfi. Per la tipologia della foglia si propone una datazione al principio del II sec. d. C.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000177

NCTS: B

RE:

RET: Colonna con base e capitello composito

REC: Napoli, basilica di S. Lorenzo

REL: Sala Capitolare

REP: Locale

REM: Proconnesio?

RES: Superficie consunta

RER: L'esemplare è identico ad una coppia da Benevento e ad otto esemplari salernitani, datati in età adrianea/antonina.

DO:

BIL: Inedito.

AN:

OSS: Questa tipologia di capitelli è stata oggetto di ricerca per l'Istituto di Studi Storici B. Croce, anno 2007.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000179

NCTS: B

RE:

RET: Colonna con capitello composito

REC: Napoli, basilica di S. Lorenzo

REL: Sala Capitolare

REP: Ignoto

REM: Bianco

RES: Persa una voluta, abaco scheggiato.

RER: Una doppia corona di foglie d'acanto avvolge il kalathos di forma cilindrica. Due viticci sinuosi con una terminazione a rosetta si impostano ai lati della foglia centrale. Un collarino ad astragali e perline separa dal kyma ionico reso in modo naturalistico. L'abaco reca una modanatura a baccelli.

REZ: Per la tipologia della foglia d'acanto e l'estrema raffinatezza delle modanature rientra in gusto giulio-claudio.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000180

NCTS: B

RE:

RET: Colonna con capitello corinzieggiante

REC: Napoli, basilica di S. Lorenzo

REL: Atrio svevo

REP: Locale
REM: Bianco
RES: La metà superiore è stata rilavorata in età medievale.
RER: Restano due corone di foglie d'acanto molle e i cauli percorsi da un solco centrale e una coroncina di sepali.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000181
NCTS: B
RE:
RET: Colonna con capitello corinzio
REC: Napoli, basilica di S. Lorenzo
REL: Atrio svevo
REP: Locale
REM: Proconnesio
RES: Superficie erosa.
RER: Capitello di tipo corinzio occidentale avvolto da una sola corona di foglie d'acanto.
REZ: Rientra nella produzione della metà del III sec. d. C.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000182
NCTS: B
RE:
RET: Colonna con capitello
REC: Napoli, basilica di S. Lorenzo
REL: Atrio svevo
REP: Locale
REM: Proconnesio
RER: Simile al precedente.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000183
NCTS: B
RE:
RET: Colonna con capitello corinzio asiatico
REC: Napoli, basilica di S. Lorenzo
REL: Atrio svevo
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Visibile solo una faccia.
RER: Simile ad altri esemplari reimpiegati nella basilica.
REZ: Prodotto della metà/fine II sec. d. C.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000184
NCTS: B
RE:
RET: Colonna con capitello corinzio asiatico

REC: Napoli, basilica di S. Lorenzo
REL: Atrio svevo
REP: Ignota
REM: Proconnesio
RES: Superficie scheggiata
RER: Prodotto del III sec. d. C.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000185
NCTS: B
RE:
RET: Colonna con capitello a calice
REC: Napoli, basilica di S. Lorenzo
REL: Museo dell'opera di San Lorenzo
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Scheggiato in alcuni punti.
RER: Identico ad un esemplare reimpiegato nella chiesa di S. Benedetto a Salerno.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000186
NCTS: B
RE:
RET: Colonna con capitello corinzio asiatico
REC: Napoli, basilica di S. Lorenzo
REL: Atrio svevo
REP: Ignota
RES: Superficie consunta.
RER: Simile ad un esemplare dell'atrio della chiesa di S. Benedetto appartiene alla produzione della fine III/inizi IV sec. d. C.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000187
NCTS: B
RE:
RET: Colonna con capitello di tipo corinzio occidentale
REC: Napoli, chiesa dell'Incoronata
REL: Portico
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Pessime.
RER: Resta il kalathos di medie dimensioni avvolto da una doppia corona di acanto molle.
REZ: Per la tipologia in uso si inserisce nella produzione dei capitelli d'età austeo-giulio-claudia.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:

NCTR: 15
NCTN: 00000188
NCTS: B
RE:
RET: Colonna con capitello
REC: Napoli, Chiesa dell'Incoronata
REL: Portico
REP: Ignota.
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Manca la prima corona di foglie. Superficie annerita.
RER: Il capitello presenta una sola corona di foglie del tipo molle. Le elici si arricciano come viticci sull'abaco lasciando spazio ad una semplice foglietta rastremata, in luogo del fiore d'acanto.
REZ: L'esemplare si caratterizza per i forti toni chiaroscurali della superficie e per la scelta insolita delle elici.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000189
NCTS: B
RE:
RET: Colonna con capitello di tipo corinzio occidentale
REC: Napoli, chiesa dell'Incoronata
REL: Portico
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Superficie fortemente usurata.
RER: Il capitello presenta un capitello di medie dimensioni avvolto da due file di foglie di acanto molle.
REZ: Simile ad altri reimpiegati nello stesso complesso. Per la resa naturalista dell'apparato vegetale si data i primi decenni del I sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000190
NCTS: B
RE:
RET: Capitello di tipo corinzio asiatico
REC: Napoli, chiesa dell'Incoronata
REL: Portico
REP: Ignota
REM: Proconnesio
RED: Non rilevate
RES: Superficie dilavata.
REZ: Appartiene alla tipologia dei capitelli asiatici in uso verso il principio del III sec. d. C. per l'impiego di formole chiaroscurate a danno della naturalezza dell'apparato vegetale. E' imile ad altri esemplari salernitani.

DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000191
NCTS: B
RE:
RET: Colonna con capitello moderno
REC: Napoli, chiesa dell'Incoronata
REL: Portico
REM: Granito rosa di Assuan
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000192
NCTS: B
RE:
RET: Colonna con capitello moderno
REC: Napoli, chiesa dell'Incoronata
REL: Portico
REM: Bardiglio
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000193
NCTS: B
RE:
RET: Colonna con capitello moderno
REC: Napoli, chiesa dell'Incoronata
REL: Portico
REM: Bardiglio
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000194
NCTS: B
RE:
RET: Colonna con capitello moderno
REC: Napoli, chiesa dell'Incoronata
REL: Portico
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000195
NCTS: B
RE:
RET: Colonna con capitello a foglie lisce
REC: Napoli, chiesa dell'Incoronata
REL: All'ingresso del portico.
RES: Mancano le volute. E' stata lisciata la metà superiore.
RER: Doppia file di foglie lisce.

REZ: L'esemplare appartiene al tipo dei capitelli corinzi a foglie lisce diffusi a partire dal II sec. d. C. Si confronta con uno simile impiegato nel portico e sulle cui facce è stata scolpita una rosetta. Esempolari simili sono noti a Ostia (inv. 29748-PENSABENE 2007, tav. 63,2) nelle terme di Porta Marina.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000196

NCTS: B

RE:

RET: Colonna con base attica e capitello a calice

REC: Napoli, Chiesa di San Giovanni a Mare

REL: Colonnato destro della navata centrale. prima colonna.

REP: Area flegrea. Sacello degli augustali?

REM: Base in marmo bianco a cristalli piccoli (lunense); fusto in cipollino

RED: Base: h max 0.16; lato plinto 0.62; Fusto: h 3.53, h imoscapo 0.04, diam. infer. 0.42.

RES: Il sommoscapo del fusto è abraso in più punti. L'abaco del capitello ha un angolo mancante. Segni di rilavorazione sono ravvisabili nelle foglie d'acanto, ritoccate ai margini fino a ottenere un profilo dentato.

RER: La base, di tipo attico, è articolata in un plinto, celato nella pavimentazione della navata, un sottile toro inferiore, una scozia alta e profonda, un toro superiore sottile e sporgente. Il capitello è del tipo "a calice": il kalathos è bipartito in una corona inferiore di otto foglie d'acanto piuttosto distanziate e una corona superiore di sedici foglie d'acqua. L'abaco quadrato ha una modanatura consistente in un ovolo sporgente e un cavetto separati da un sottile listello.

REZ: Il capitello è un prodotto ascrivibile all'età adrianea, con confronti in Grecia (BÖRKER 1965, pp. 79-81, n. BK 22c) e in Italia (PENSABENE 1990, pp. 41, 43, fig. 61).

DT:

DTZ:

DTZG: Età adrianea

DO:

BIL: LONGOBARDO 1997, p. 222, n. 100; PENSABENE 2005, p. 130, n. 1d.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000197

NCTS: B

RE:

RET: Colonna con base circolare e capitello composito

REC: Napoli, Chiesa di San Giovanni a Mare.

REL: Colonnato sinistro della navata centrale.

REP: Locale?

REM: Base in marmo bianco; fusto in cipollino; capitello in marmo bianco.

RED: Base: diam infer. 0.60, diam super. 0.56; Fusto: h 3.52, diam. infer. 0.40.

RES: Il fusto reca abrasioni all'altezza dell'imoscapo, mentre lacune per tasselli si segnalano all'imoscapo e al sommoscapo. Il capitello presenta

diffuse evidenze di semilavorazione.

RER: La base è un tronco circolare con scanalature tortili desinenti da una gola modanata, forse relativo ad un altare. Il capitello reca un kalathos con doppia corona di foglie lisce. Tra le foglie della seconda corona emergono i viticci semilavorati, sullo sfondo liscio dell'estremità superiore del kalathos. La superficie dell'echino è semilavorata: le estremità sono rivestite da semipalmette che si originano dalle volute ioniche, anch'esse lisce. Il rocchetto sotto gli spigoli dell'echino è rivestito da un riccio protezionale e da una foglia acantizzante. L'abaco, con lati concavi modanati con ovolo e cavetto, presenta al centro influorescenze plastiche di forma circolare.

REZ: Il capitello trova diversi confronti a Roma, databili in età flavio-traiana (HEILMEYER 1970, tavv. 50.2, 51.5-6).

DT:

DTZ:

DTZG: Fine I - inizi II sec. d.C.

DO:

BIL: LONGOBARDO 1997, p. 222, n. 100; PENSABENE 2005, pp. 134-135, n. 1s.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000198

NCTS: B

RE:

RET: Colonna con base attica e capitello corinzio

REC: Napoli, Chiesa di San Giovanni a Mare.

REL: Nell'abside di destra del secondo transetto, addossata alla faccia interna del pilastro sinistro, a sostegno del fornice d'ingresso.

REP: Locale?

REM: Base in marmo lunense; fusto in proconnesio.

RED: Base: alt. plinto 0.20, alt. base 0.18; Fusto: alt. 2.90, diam. inf. 0.36.

RES: Il fusto presenta tracce di rilavorazione, con tasselli di restauro all'imoscapo e al sommoscapo. Il capitello ha i vertici dell'abaco e delle volute leggermente sbrecciati.

RER: La base di tipo attico poggia su un plinto quadrangolare in pietra lavica, ed è caratterizzata da una scozia molto sviluppata separata dai due tori per mezzo di spessi listelli. Il capitello corinzio ha il kalathos rivestito da due corone di foglie d'acanto a cinque lobi, a fogliette lanceolate e separati da zone d'ombra ogivali. I caulicoli, con stelo baccellato e desinenti in un orlo ad anello, originano calici con foglie simili a quelle delle corone. Dai calici emergono volute ed elici slanciate con spirali a chiocciola. Sulle foglie centrali della seconda corona si sviluppano, in luogo del calicetto del fiore dell'abaco, foglie lisce a linguetta con incisione mediana. L'abaco, dai lati arcuati e sagomati con un ovolo e un cavetto, reca fiori centrali a corolla con serpentina interna.

DT:

DTZ:

DTZG: Età tardo-augustea

DTM: Il capitello è di un tipo piuttosto corrente e diffuso in ambito laziale (PENSABENE 1973, n° 219, tav. 21) e campano (PENSABENE 1990, p. 19, fig. 18, p. 21, fig. 25) nei primi decenni del I sec. d.C.

DO:

BIL: LONGOBARDO 1997, p. 222, n. 100; PENSABENE 2005, pp. 139-141, n. 1T.
CM:
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000199
NCTS: B
RE:
RET: Colonna con base attica e capitello composito
REC: Napoli, Chiesa di San Giovanni a Mare
REL: Colonnato destro della navata centrale
REP: Locale?
REM: Base in marmo bianco a cristalli piccoli; fusto in cipollino.
RED: Base: h max 0.21; lato plinto 0.58; Fusto: alt. 3.55, h imoscapo 0.04, diam. infer. 0.45.
RES: L'imoscapo del fusto reca una larga abrasione ed è rotto per poco meno della metà. Evidenti segni di riutilizzo sono un tassello di restauro sul sommoscapo e un incavo (12 x 18 cm) a ca 46 cm dalla base per l'alloggiamento di una transenna. Una voluta del capitello è spezzata, così come due rosette centrali dell'abaco.
RER: La base è di tipo attico, con scozia alta e poco profonda tra due tori sottili. Il plinto è inserito nella pavimentazione. Il capitello, di tipo composito, presenta un kalathos corinzieggiante con quattro foglie d'acanto a lobi frastagliati in corrispondenza delle volute ioniche, e al centro di ogni lato una membrana da cui sorge una palmetta a sette lobi. Foglie d'acqua sporgono nell'angolo compreso tra le foglie d'acanto e le palmette centrali. L'estremità superiore del kalathos, all'attacco con l'echino, è liscia. L'echino presenta il consueto kyma ionico a ovoli e lancette: gli ovoli laterali sono parzialmente coperti da semipalmette che nascono dalle volute angolari, con occhio a rosetta. L'abaco ha i lati concavi modanati con cavetto e ovolo e recanti al centro una rosetta.
DT:
DTZ:
DTZG: Prima metà del I sec. d.C
DTM: Il capitello, attribuibile a un orizzonte cronologico di età giulio-claudia, trova riscontro, per la decorazione vegetale del kalathos, in un altro esemplare napoletano di reimpiego, nella basilica di Santa Restituta (PENSABENE 1998, p. 200, tav. 1.6
DO:
BIL: LONGOBARDO 1997, p. 222, n. 100; PENSABENE 2005, pp. 131-132, n. 2d.
CM:
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000200
NCTS: B
RE:
RET: Colonna con capitello ionico
REC: Napoli, Chiesa di San Giovanni a Mare
REL: Colonnato sinistro della navata centrale
REP: Locale?
REM: Fusto in cipollino; capitello in marmo bianco.
RED: Base: h max 0.12; Fusto: h 3.49, diam. infer. 0.39.

RES: Il fusto è abraso all'imoscapo e presenta scalfitture al sommoscapo. L'hypotrachelion è stato scalpellato e lisciato in età medievale.

RER: La base è costituita da un basso fusto in tufo. Il capitello ionico presenta l'echino ornato da un motivo corrente di tre ovoli inframmezzati a lancette e coronato nella fascia superiore, a contatto con l'abaco, da un festoncino vegetale. Le volute recano nell'occhio una rosetta da cui si diparte la spirale interna, mentre sul bordo esterno è un calice fiorito. I pulvini sono rivestiti da foglie d'acanto serrate al centro da un balteo decorato da foglie rese a squame di pesce. L'abaco è quadrato e sagomato da listello e cavetto. L'hypotrachelion, lisciato da un intervento posticcio che ne ha determinato l'odierno aspetto troncoconico, recava in origine baccellature, di cui restano sbiadite tracce lungo il margine a contatto con l'echino.

DT:

DTZ:

DTZG: Fine I - inizio II sec. d.C.

DO:

BIL: LONGOBARDO 1997, p. 222, n. 100; PENSABENE 2005, pp. 135-136, n. 2s.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

AN:

OSS: Il capitello trova confronti con esemplari romani di età augustea (cfr. MNR 1991, p. 69, n° 116), ma la peculiarità dell'alto hypotrachelion baccellato sembra suggerire una soluzione di compromesso con i capitelli corinzieggianti. Se ne propone una datazione in età flavio-traiana (PENSABENE 2005, p. 136).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000201

NCTS: B

RE:

RET: Colonna con base attica e capitello corinzieggiante

REC: Napoli, Chiesa di San Giovanni a Mare

REL: Nell'abside di destra del secondo transetto, addossata alla faccia interna del pilastro destro, a sostegno del fornice d'ingresso.

REP: Locale?

REM: Base in marmo; fusto in cipollino grigio; capitello in proconnesio.

RED: Base: alt. plinto 0.28, alt. base 0.19; Fusto: alt. 2.92, diam. inf. 0.32.

RES: Il fusto presenta tasselli di restauro al sommoscapo.

RER: La base di tipo attico poggia su un alto plinto quadrangolare in pietra lavica, ed è articolata in un plinto ottagonale, un toro inferiore sottile, una doppia scozia con spesso listello mediano. Il capitello, di tipo corinzieggiante, ha un kalathos basso e tozzo rivestito da quattro foglie d'acanto dentellate per lato, che incontrandosi danno luogo a motivi geometrici. Sopra le foglie emergono due volute che si arrotolano sotto gli spigoli dell'abaco in brevi spirali e assumono la forma di una foglia liscia e piatta (Lederblatt). L'abaco ha i lati concavi recanti al centro una foglietta sporgente bipartita.

DT:

DTZ:

DTZG: IV-V sec. d.C.

DTM: Il capitello si ascrive ad una tipo di importazione proconnesia inquadrabile tra il IV e il V sec. d.C. (PENSABENE 1993, n° 515).

DO:

BIL: LONGOBARDO 1997, p. 222, n. 100; PENSABENE 2005, pp. 141-142, n. 2T.

CM:
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000202
NCTS: B
RE:
RET: Colonna con base attica e capitello composito
REC: Napoli, Chiesa di San Giovanni a Mare
REL: Colonnato destro della navata centrale .
REP: Locale?
REM: Base in marmo bianco-grigiastro a grana piccola; fusto in cipollino.
RED: Base: h max 0.24; lati plinto 0.60 x 0.56; Fusto: h 3.55, diam. infer. 0.44.
RES: L'imoscapo del fusto presenta due scheggiature. All'altezza del sommoscapo è un tassello di restauro. Il plinto della base è danneggiato. Una voluta ionica del capitello e le rosette centrali dell'abaco risultano spezzate. Tracce di restauro si segnalano su un lato dell'echino.
RER: La base è di tipo attico, con plinto molto spesso, toro inferiore e scozia sottili, e toro superiore piuttosto alto. Il capitello composito ha un kalathos corinzieggiante con otto foglie d'acanto a lobi frastagliati, che denunciano un largo impiego del trapano: da queste emergono fitte baccellature che rivestono la parte superiore del kalathos. L'echino reca un kyma ionico a ovali e lancette; gli ovali laterali sono parzialmente coperti da semipalmette nel punto di imposta delle volute angolari. Queste, piuttosto piccole, presentano il consueto occhio a rosetta e sono rivestite da un riccio protezionale, sotto gli spigoli dell'abaco, e da una foglia acantizzante.
DT:
DTZ:
DTZG: Base: età severiana; Capitello: 50-100 d.C.
DO:
BIL: LONGOBARDO 1997, p. 222, n. 100; PENSABENE 2005, pp. 132-133, n. 3d.
CM:
RSR: Carlo Gasparri
AN:
OSS: Il capitello si inserisce in una produzione occidentale che troverà originali esiti in ambiente microasiatico, ed è inquadrabile in un arco compreso tra l'età giulio-claudia e la fine del I sec. d.C., con confronti a Napoli, nella basilica di Santa Restituta (PENSABENE 1998, p. 200, tav. 1.6).
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000203
NCTS: B
RE:
RET: Colonna con base attica e capitello corinzio
REC: Napoli, Chiesa di San Giovanni a Mare
REL: Colonnato sinistro della navata centrale.
REP: Locale?
REM: Base in marmo bianco; fusto in cipollino; capitello in marmo bianco.
RED: Base: alt. 0.21, lato plinto 0.54; Fusto: alt. 3.57.
RES: Il plinto di base è fratturato in prossimità di tre spigoli. Il fusto reca

quasi a metà della sua altezza un incavo con grappa metallica. L'imoscapo è scheggiato in più parti, il sommoscapo presenta una cavità destinata ad alloggiare un tassello di restauro.

RER: La base di tipo attico ha una scozia profonda compresa tra due tori poco sottili, di cui quello superiore ha un diametro inferiore rispetto all'imoscapo del fusto. Il capitello è di tipo corinzio asiatico. Il kalathos è rivestito da una doppia corona di foglie d'acanto spinoso: quelle della corona inferiore incontrandosi danno luogo a diversi motivi geometrici, mentre quelle della corona superiore, piuttosto espanse, sono sormontate da foglie lisce che sostituiscono al centro il consueto calicetto per lo stelo del fiore dell'abaco. I caulicoli sono molto piccoli; calici, volute ed elici sono piuttosto semplificati. L'abaco ha i lati concavi con fiore centrale privo di stelo.

DT:

DTZ:

DTZG: III sec. d.C.

DTM: Il capitello si inserisce nel novero degli esemplari corinzio-asiatici di III sec. d.C., con confronti molto vicini nella basilica di Santa Restituta in Napoli (PENSABENE 1990, p. 200, tav. 1.2).

DO:

BIL: LONGOBARDO 1997, p. 222, n. 100; PENSABENE 2005, p. 137, n. 3s.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000204

NCTS: B

RE:

RET: Colonna con base attica e capitello ionico

REC: Napoli, Chiesa di San Giovanni a Mare

REL: Addossata alla faccia orientale del pilastro destro che separa le navate dal primo transetto.

REP: Suggerita una provenienza da Baia (PENSABENE 2005, p. 133).

REM: Base in marmo bianco lunense; fusto in bigio antico.

RED: Base: alt. 0.26; lato plinto 0.74; Fusto: alt. 3.50, alt. imoscapo 0.05; diam. infer. 0.46.

RES: Nella base, la scozia manca del listello superiore, forse a seguito di una rilavorazione tarda. Una delle volute del capitello è leggermente fratturata.

RER: La base attica presenta un plinto piuttosto alto e un toro inferiore largo e sottile: un breve listello lo separa dalla scozia, che si fonde con il toro superiore senza soluzione di continuità. Il capitello reca alla base un hypotrachelion decorato da un anthemion con palme alternatamente dritte-chiuse e rovesce-aperte. Un sottile astragalo ad ovoli e fusarole separa l'hypotrachelion dall'echino, quest'ultimo recante un kyma ionico a tre ovoli separati dalle lancette intermedie per mezzo di profonde solcature. I pulvini delle volute sono rivestiti da foglie d'acqua strette al centro da un balteo con motivi fitomorfi. L'abaco è quadrato e reca un sottile listello sormontato da un cavetto rigido.

REZ: L'esemplare ricondotto su basi stilistiche ad un capitello conservato nella cd. villa di Nerone a Baia è simile ad uno urbano conservato a Palazzo Venezia, lato nord del giardino (inv. PV 8950- HEYLMAYER 1970, p. 169; Tracce di pietra. La collezione dei marmi di Palazzo Venezia, a cura di M. G. Barberini, Roma 2008, p. 145 s. n. 15)). Questa tipologia di capitelli con collarino ornato da un motivo ad anthemion riconduce a

prototipi greci del principio del V secolo tra cui i capitelli dell'Heraion di Samo. Questo modello è riproposto nel portico dell'Eretteo ad Atene. I capitelli del tipo Blattkreuzkapitelle ornano il tempio ateniese di Augusto e Roma; nell'urbe esempi simili del III-IV sec. d. C. si trovano nel palazzo delle Terme di Diocleziano (MNR I/7**, p. 458, XV, 18 D. Candilio). L'esemplare napoletano presenta delle strette analogie formali con quello di Palazzo Venezia, molto simile per dimensioni e stile, fatta eccezione per il collarino di perline e astragali che nel caso romano mancano. L'attribuzione ad età adrianea e l'esecuzione da parte di maestranze orientali richieste da una committenza imperiale possono essere proposte per entrambi gli esemplari. In base al confronto con il capitello baiano si può ipotizzare una provenienza del marmo dal complesso flegreo, documentando la frequentazione del lacus in età normanna per il sito costiero di Napoli, oltre che per quello di Salerno.

DT:

DTZ:

DTZG: Prima metà del I sec. d.C.

DTM: Il capitello, databile all'età giulio-claudia, trova precisi confronti a Roma, in esemplari ritenuti di importazione orientale (HEILMEYER 1970, p. 170, tav. 35.3-4).

DO:

BIL: PENSABENE 2005, pp. 133-134, n. 4d.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000205

NCTS: B

RE:

RET: Colonna con base attica e capitello corinzio

REC: Napoli, Chiesa di San Giovanni a Mare

REL: Addossata alla faccia orientale del pilastro sinistro che separa le navate dal primo transetto.

REP: Locale?

REM: Base in marmo bianco; fusto in proconnesio; capitello in marmo bianco.

RED: Base: h 0.24, lato plinto 0.74; Fusto: h 3.52, diam. inf. 0.40 ca.

RES: Il fusto presenta nell'imoscapo un tassello di restauro. Il capitello è smussato e fratturato in prossimità delle volute e degli angoli dell'abaco. La superficie è piuttosto corrosa.

RER: La base di tipo attico ha un toro inferiore molto ampio e una scozia piuttosto alta che si fonde con il toro superiore. Il capitello corinzio ha il kalathos rivestito da una doppia corona di foglie d'acanto plasticamente rese, con lobi concavi dalle estremità appuntite. I caulicoli, alti e robusti, terminano con un orlo ad anello da cui si dipartono calici con foglie simili a quelle delle corone, sormontati da volute ed elici piuttosto slanciate. Sulle foglie centrali della seconda corona si sviluppano, in luogo del calicetto del fiore dell'abaco, piccole foglie acantizzanti con incisione mediana. L'abaco, sagomato con un ovolo e un cavetto, reca grandi rosoni centrali. Il pulvino è ricavato da una lastra in proconnesio recante un'epigrafe, di cui si conservano le lettere "L", "A" ed "E" distribuite su due linee.

DT:

DTZ:

DTZG: Età tardo-augustea

DTM: Il capitello trova numerosi confronti in esemplari prodotti da officine

romane e ostiensi dei primi decenni del I sec. d.C. (per i modelli, cfr. HEILMEYER 1970, pp. 28-31, tav. 3.2-4).

DO:

BIL: PENSABENE 2005, pp. 137-139, n. 4s.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000206

NCTS: B

RE:

RET: Frammento di architrave

REC: Napoli, Chiesa di San Giovanni a Mare

REL: Navata centrale. Piedritto destro dell'arcone trionfale.

REP: Locale?

REM: Marmo lunense.

RED: h 4.68; profondità 0.155; largh. 0.36

RES: A partire da un'altezza di m 3.11 il kyma lesbio si presenta liscio e l'astragalo a gola rovescia.

RER: Cornice di architrave. La prima e la seconda fascia sono separate da un astragalo a perline e fusarole, l'incorniciatura è modanata con una tenia e un kyma lesbio trilobato che denuncia una finezza di lavorazione. Gli archetti del kyma sono molto sottili, riempiti da foglie d'acqua con lobo arrotondato e intervallati da un tulipano plastico che presenta un pistillo centrale e due fori di trapano ai lati.

DT:

DTZ:

DTZG: Età augustea

DTM: L'architrave in oggetto denuncia nel trattamento del kyma contaminazioni tra il tipo lesbio seminaturalistico e quello trilobato, e rievoca soluzioni adottate nei grandi monumenti dell'Urbe (cfr. KOCKEL 1983, pp. 441-442, tavv. 119-120)

DO:

BIL: PENSABENE 2005, pp. 142-145.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

AN:

OSS: Il frammento in questione e quello incassato nel piedritto sinistro sono pertinenti ad uno stesso architrave.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000207

NCTS: B

RE:

RET: Frammento di architrave

REC: Napoli, Chiesa di San Giovanni a Mare.

REL: Navata centrale. Piedritto sinistro dell'arcone trionfale.

REP: Locale?

REM: Marmo lunense.

RED: Alt. max 1.52; profondità 0.165; largh. 0.36

RES: La parte superiore della terza fascia risulta scalpellata.

RER: Cornice di architrave. La prima e la seconda fascia sono separate da un astragalo a perline e fusarole, l'incorniciatura è modanata con una tenia

e un kyma lesbio trilobato che denuncia una finezza di lavorazione. Gli archetti del kyma sono molto sottili, riempiti da foglie d'acqua con lobo arrotondato e intervallati da un tulipano plastico che presenta un pistillo centrale e due fori di trapano ai lati.

REZ: L'esemplare risulta identico al frammento precedente, per cui si può ipotizzare una comune provenienza da un contesto della prima età imperiale, ubicato nei dintorni dell'area su cui sorge la chiesa.

DT:

DTZ:

DTZG: Età augustea

DTM: L'architrave in oggetto denuncia nel trattamento del kyma contaminazioni tra il tipo lesbio seminaturalistico e quello trilobato, e rievoca soluzioni adottate nei grandi monumenti dell'Urbe (cfr. KOCKEL 1983, pp. 441-442, tavv. 119-120).

DO:

BIL: PENSABENE 2005, pp. 142-145.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

AN:

OSS: Il frammento in questione e quello incassato nel piedritto destro sono pertinenti ad uno stesso architrave.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000208

NCTS: B

RE:

RET: Fusto di colonna

REC: Napoli, Chiesa di San Giovanni a Mare.

REL: Seconda cappella della navata sinistra, incassato nella parete orientale.

REP: Ignota.

REM: Marmo cipollino.

RED: h 3.005

RES: Il fusto reca abrasioni all'altezza dell'imoscapo e un taglio esteso sotto il sommoscapo.

RER: La colonna è sormontata da un frammento di architrave modanato a gola liscia, in funzione di pulvino.

DT:

DTZ:

DTZG: Età imperiale

DO:

BIL: PENSABENE 2005, p. 142.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000209

NCTS: B

RE:

RET: Fusto di colonna tortile con capitello corinzio

REC: Napoli, Chiesa di San Giovanni a Mare

REL: A sinistra dell'ingresso, fuori posto.

REP: Ignota.

REM: Fusto e capitello in marmo bianco.

RED: Fusto: h max 1.52, diam. super. 0.50; Capitello: h 0.50, diam. inf. 0.35.
RES: Della colonna si conserva solo un tronco di fusto capovolto, con tracce di abrasione sulla superficie. Il capitello ha i vertici dell'abaco alquanto smussati.
RER: Il fusto è a scanalatura tortile. Il capitello è di tipo corinzio asiatico, con kalathos rivestito da una doppia corona di foglie d'acanto spinoso: quelle della corona inferiore incontrandosi danno luogo a motivi geometrici, mentre quelle della corona superiore, piuttosto espanse, sono sormontate da foglie lisce linguiformi che sostituiscono al centro il consueto calicetto per lo stelo del fiore dell'abaco. I caulicoli sono molto piccoli; calici, volute ed elici sono piuttosto semplificati. L'abaco ha i lati concavi con fiore centrale estremamente danneggiato.
DT:
DTZ:
DTZG: III sec. d.C.
DTM: Il capitello si inserisce nel novero degli esemplari corinzio-asiatici di III sec. d.C., con confronti molto vicini nella basilica di Santa Restituta in Napoli (PENSABENE 1990, p. 200, tav. 1.2).
DO:
BIL: LONGOBARDO 1997, p. 222, n. 100; PENSABENE 2005, pp. 134-135, n. 1s.
CM:
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000210
NCTS: B
RE:
RET: Frammento di epigrafe reimpiegata in un monumento funerario angioino
REC: Napoli, chiesa di San Lorenzo Maggiore, monumento sepolcrale di Carlo di Durazzo
REL: Riutilizzato come dado di appoggio per l'angelo reggicortina di destra del monumento sepolcrale di Carlo di Durazzo (DE FRANCISCIS 1947, p. 111).
REP: Ignota
REM: Marmo bianco
RED: h 0.24; largo 0.265; spess. 0.23.
RES: E' visibile il calco esposto nel Museo dell'Opera di San Lorenzo.
RER: Si tratta di un blocco marmoreo con iscrizione pertinente probabilmente ad una base onoraria. Reca una iscrizione in greco.
REZ: Il frammento venne ritrovato durante i lavori di restauro della tomba di Carlo di Durazzo (morto nel 1347) nella chiesa di San Lorenzo Maggiore e per voler del Soprintendente Maiuri venne eseguito il calco (DE FRANCISCIS 1947, p. 111). Dato il forte stato di mutilazione del frammento, non è ricostruibile interamente il testo originario. Sono menzionati i titoli di un atleta che fu per più volte vincitore nelle Pitiche di Delfi e ricoprì la carica di presidente di una associazione atletica. L'iscrizione viene inserita dalla Miranda nel gruppo delle iscrizioni agonistiche (MIRANDA 1990, pp. 92-93, n. 53).
DT:
DTZ:
DTZG: età imperiale
DTM: L'analisi paleografica consente una datazione ad età imperiale
DO:
BIL: DE FRANCISCIS 1947, pp.111-115; MIRANDA 1990, pp. 92-93 n. 53; ADAMO MUSCETTOLA 1994, p. 100; MIRANDA 2005, p. 21.
CM:

RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000211
NCTS: B
RE:
RET: Urna a ghirlande e Eroti
REC: Napoli, fraz. Pianura, chiesa di San Giorgio Martire
REL: In una cappella all'ingresso, lato destro.
REP: Locale.
REM: Bianco.
RED: lungh. 79,5; h 0,42; largh. 46,5.
RES: Manca il coperchio originale. Non è possibile verificare lo stato di conservazione del retro, addossato alla parete.
RER: Urna di forma parallepipeda, bassa e allungata, figurata sulla fronte da una ghirlanda sostenuta da due Eroti con in mano il lagabalon. All'estremità vi sono due fiaccole accese. La ghirlanda di frutti, pesante, è sostenuta da una taenia. I due Eroti presentano una caratterizzazione ritrattistica che suggerisce oltremodo il ritratto, quasi caricaturale, del defunto. Le teste smisuratamente grandi rispetto ai corpi infantili e prive quasi del collo, sono rappresentate di profilo. Sono leggermente differenti tra loro; la fronte è leggermente stempiata e i capelli corti sono resi mediante piccoli colpi di scalpello. Il volto ha un grande naso e grandi orecchie da adulto. Ai lati è raffigurata una ghirlanda retta alle due fiaccole angolari.
REZ: L'urna-sarcofago si trova almeno dal XV secolo impiegata nella chiesa come fonte battesimale (R. Ruotolo, Napoli sacra, guida alle chiese della città, Pozzuoli 1996, p. 767). Non si conosce la precedente destinazione. Il motivo figurativo della fronte più che alle urne si accosta ai sarcofagi a ghirlande sostenute - soprattutto in ambito locale- da fiaccole e che vede nell'esemplare napoletano di San Simeon il primo della serie (Herdejürgen 1996, p. 174 n. 180 tav. 102,2). Alcuni sarcofagi presentano il ritratto del piccolo erote con le fattezze del defunto, come uno del MNR da Ostia datato al 170 d. C. (Herdejürgen 1996, p. 144 n. 117 tav. 94,5). Per la resa della fiaccola e della ghirlanda si accosta ad un'esemplare da Gaeta datato al 170 d. C., frutto di una bottega campana (Herdejürgen 1996, p. n. 170 tav. 101,1). Per l'impianto formale che introduce significative varianti rispetto al repertorio urbano dei sarcofagi a ghirlande d'età adrianea può oltremodo considerarsi un prodotto di una nota officina campana che opera in età antonina (Herdejürgen 1993; Valbruzzi 1998).
DO:
BIL: Inedita.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000212
NCTS: B
RE:
RET: Sarcofago semi lavorato a ghirlande
REC: Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 145400
REL: Giugliano, Masseria Cavallo, colombario in località Sette Cainati.
REP: Locale.
REM: Bianco a grana media.

RED: Cassa: h 0,73; lung 1,42; largh 0,67; coperchio: h 0,19; lung. 1,40; largh. 0,64

RES: Il sarcofago è stato reimpiegato alla fine del IV sec. come conferma il corredo della sepoltura bisoma con una moneta di Magnus Clemens Maximus (PETACCO 2000).

RER: Cassa parallelepipedica su alto zoccolo decorata su tutti e quattro i lati da ghirlande e bucrani, appena sbazzati. L'encarpio conserva un disco a rilievo rilevativo alla testa di una Gorgone. Il coperchio a spiovente e acroteri angolari è appena sbazzato.

REZ: Il sarcofago appartiene al tipo a ghirlande sospese a teschi bucrani, prodotti da maestranze efesine a partire dal II sec. d. C. (PENSABENE 1982, p. 96). Lo stato di semilavorazione della cassa suggerisce l'importazione di questi manufatti che venivano rifiniti in loco. La sepoltura della fine del IV sec. d. C. conferma il riuso in età tardoantica del sarcofago, probabilmente prelevato da un fondo di magazzino di un'officina flegrea. In area flegrea, è costante in età tardoantica recuperare questi oggetti e rifunzionalizzarli per le nuove sepolture. Da Pozzuoli proviene infatti un sarcofago figurato sulla fronte scene del mito di Prometeo e sul retro con due leogrifi affrontati che poggiano la zampa su un cratere centrale (GUIDA RUESCH 1911, p. 18 n. 64; ROBERT III, p. 447 n. 357 tav. XCVIII. Questo secondo rilievo, molto basso e poco accurato, indizio del riuso della cassa di produzione urbana, ad opera di maestranze locali tardoantiche.

DT:

DTM: II sec. d. C.

DO:

BIL: PETACCO 2000.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000213

NCTS: B

RE:

RET: Sarcofago frammentario con grifi e tabula ansata

REC: Ercolano, chiesa di S. Maria

REL: Idem

REP: Locale

REM: Bianco

RED: h 0,98; lung. 2,40

RES: Sul listello reca un'iscrizione medievale e una croce.

RER: Lastra decorata con due grifi a rilievo di una tabula ansata. Ai lati della cassa reca una ghirlanda con un candelabro con un fusto d'acanto e una base decorata a ghirlande.

REZ: Simile al sarcofago di Cava è considerato un prodotto di un'officina campana della metà del II sec. d. C.

DO:

BIL: CAPASSO 1892, tav. 17; ROTILI 1978, p. 52; HERDEJUERGEN 1993, p. 45; HERDEJUERGEN 1996, p. 172 n. 175.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000214

NCTS: B

RE:

RET: Fregio dorico

REC: Napoli, riviera di Chiaia
REL: Murato nel cortile interno di un palazzo
REP: Ignota.
REM: Calcare
RES: Resta una parte di un triglifo a sinistra. Visibile solo la fronte in quanto il retro è incassato.
RER: Blocco parallelepipedo modanato nell'estremità superiore con una coppia di triglifi e metope. A sinistra reca uno scudo ovale, a destra un bucranio. La parte sottostante è liscia.
REZ: Il pezzo, reimpiegato in precedenza come conferma la perdita del triglifo sinistro si trova murato nell'androne di un palazzo della riviera di Chiaia da un tempo imprecisato. L'area limitrofa è ricca di materiali segnalati in passato provenienti da strutture residenziali e da monumenti funerari. Nelle vicinanze è noto un mausoleo a tumulo, la cd. tomba di Virgilio, sorto lungo l'asse della città neapolitana. Fine ed elegante rientra faceva parte del coronamento di un monumento a dado, del tipo diffuso in Italia centrale e meridionale dalla fine dell'età repubblicana. È ipotizzabile una provenienza da un monumento funerario vicino, anche se nell'area si conoscono alcuni materiali provenienti da Nola, giunti a Napoli per fini collezionistici.
DT:
DTM: Fine età repubblicana
DO:
BIL: JOHANNOWSKY 1955.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000215
NCTS: B
RE:
RET: Urna con protomi di Giove Ammone
REC: Ischia, Lacco Ameno, chiesa di Santa Restituta
REL: Reimpiegata come lavamano.
REP: Puteolana
REM: Bianco
RES: Priva del coperchio. Superficie consunta.
RER: Urna quadrangolare con teste di Giove Ammone angolari a sostegno di una ghirlanda. Al centro la tabula epigrafica con la commemorazione del defunto, L Faenivs Vrsio thurarius.
REZ: L'esemplare attribuibile ad un personaggio libertino di una nota gens puteolana in base alla tipologia e alla resa stilistica rientra nella produzione d'età claudio-neroniana.
DT:
DTM: Età giulio-claudia.
DO:
BIL: CIL, X, 6802; P. Monti, Ischia. Preistoria greca, romana, paleocristiana, Napoli 1968, p. 107.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000216
NCTS: B
RE:
RET: Rilievo storico con scena di adventus (?)
REC: Anacapri, Museo della torre, coll. Armando Maresca

REL: Ignoto. Detto provenire da Capri o da Capo Miseno.
REP: Locale ?
REM: Bianco
RED: h 0,36; lung. 0,71
RES: Diviso in due pezzi ricomposti. Reca un taglio regolare in basso a causa del riuso come materiale edilizio.
RER: La lastra frammentaria riproduce una processione di militari al cospetto di una divinità, Atena che è rappresentata al principio del corteo sulla sinistra, stante con il corpo in posizione frontale e la testa rivolta verso il centro della rappresentazione. Segue un personaggio militare, con il braccio alzato, evidentemente un'imperatore, seguito da due militari e da un altro personaggio nell'atto di condurre un cavallo. Sullo sfondo un personaggio in corazza militare.
REZ: L'esemplare poco raffinato nella resa dei particolari ripropone un soggetto tradizionalmente impiegato sugli archi trionfali. Stilisticamente si confronta con un rilievo della coll. Farnese, conservato al Museo Archeologico di Napoli che reca una scena di pompa trionfale (RUESCH 1908, p. 171 n. 594). Un utile confronto è suggerito, sia per la tematica che per lo stile, da una coppia di rilievi storici con una scena di sacrificio e di adlocutio di un arco severiano, recuperati di recente dallo scavo di una torretta bizantina in piazza Bovio (GIAMPAOLA 2010).
DO:
BIL: F. Magi, Un rilievo di Anacapri, Rend Pont Acc, 1954-55, p. 45
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000001
NCTS: C
RE:
RET: Vasca in breccia verde d'Egitto
REC: Capua, nella sezione del Museo diocesano presso la Chiesa di S. Gabriello detta di S. Placida
REL: Capua, già utilizzata nella Chiesa di San Giovanni dei Nobiluomini e successivamente nella Cattedrale come fonte battesimale. Nel '43 la vasca rimase gravemente danneggiata e fu forse lasciata incustodita tra le macerie del Duomo fino all'avvio della ricostruzione nel 1949, ultimato nel 1957. Fu poi trasportata nei depositi del Palazzo Arcivescovile. Solo nel 1997 fu sistemata nella seconda sezione del Museo Diocesano.
REP: Ignota
REM: Breccia verde d'Egitto
RED: h 0,53; largh. 2,13; prof. 0,95
RES: L'orlo della vasca superficialmente scheggiato in vari punti presenta due ampie lacune da cui partono due linee di frattura che attraversano diagonalmente i lati lunghi fino al bordo inferiore, anch'esso molto scheggiato. Leggermente sbrecciato il cardine bisegmentato dell'anello destro sul lato lungo posteriore. Sui bordi dei due lati brevi sono presenti due piccoli incassi. Il fondo è andato completamente distrutto per cui è stata adattata alla vasca una tavola di legno.
RER: Vasca a lenòs con due lati lunghi rettilinei e due lati corti ricurvi. Le pareti svasate verso l'alto terminano con un labbro dal bordo estroflesso. Su entrambi i lati lunghi sono presenti due coppie di anelli, con attacchi a cardine bi-segmentato con al centro foglie cuoriformi d'edera con cordone centrale rilevato.
REZ: Vasca in breccia verde d'Egitto (lapis hecatontalitos, centopietre). Restano pochi esemplari di questo marmo, per lo più colonne, e la vasca di Capua è l'unica in breccia verde di cui si abbia notizia. In tutte le

descrizioni storico-artistiche della Cattedrale fino ai giorni nostri essa è stata sempre erroneamente considerata in granito africano. Dovette, con ogni probabilità, essere importata a Roma appena sgrossata, dalle cave egiziane, localizzate nel deserto orientale presso la montagna dello Wadi Hammamat, conosciuta anche con il nome del bekhen e in età romana con il nome di Mons Besanites, ed essere poi ultimata in una delle officine urbane altamente qualificate e specializzate nella lavorazione dei marmi colorati, già esistenti alla fine del I secolo d.C. e gli inizi del secolo II d.C., i cui artigiani, locali o immigrati che fossero, lavoravano ormai secondo i canoni di un comune linguaggio artistico urbano. Inoltre la sostanziale omogeneità tipologica delle vasche di tipo B.I, di cui fa parte la vasca di Capua, fa ipotizzare l'esistenza di un modello comune sia pure con alcune varianti e una produzione in serie. Tuttavia, in questo caso, il materiale molto raro e pregiato, la particolare accuratezza tecnica e la migliore qualità formale hanno collaborato alla realizzazione di un'opera non di serie e ma di notevole pregio artistico. Lo scultore ha rivelato una singolare maestria nell'esecuzione dei particolari degli anelli finemente cesellati e nella superficie perfettamente levigata dalla lucentezza quasi metallica. In base all'identità tipologica e alle analogie tecnico stilistiche la si può confrontare con la vasca in porfido rosso nella Cripta dei S.S. Quattro Coronati. Il materiale raro induce a pensare ad una committenza imperiale, sia in ambito pubblico che privato. Per quanto riguarda la cronologia, l'analisi del materiale utilizzato può fornire dati interessanti: sappiamo che le cave di breccia verde d'Egitto già conosciute ma poco usate in età faraonica, in epoca romana furono molto sfruttate. La sua comparsa sul mercato romano non dovette essere di molto posteriore a quella della pietra basanite per cui si può pensare ad un impiego già in età flavia con una particolare diffusione in età adrianea. Essendo inoltre la vasca di Capua priva di elementi peculiari in grado di fornire, mediante il confronto con altre classi di manufatti, dati determinanti, possiamo in linea sostanziale uniformarci alla datazione proposta dall'Ambrogi per le vasche di tipo B.I da lei esaminate e collocate nell'ambito del II d.C. e dei primi decenni del III d.C.

DT:

DTZ:

DTZG: II d.C. - primi decenni del III d.C.

DO:

BIL: GRANATA 1766, pp. 49-50, BRARD 1821, p. 253; IANNELLI 1858, p.112; CASIELLO 1983, p. 4; GNOLI 1988, p.120; PANE 1994, I, p.210; GEMELLI 2001, pp. 37-40, figg. 3-6.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000002

NCTS: C

RE:

RET: Vasca in granito rosso egiziano

REC: Capua, Cattedrale, al di sotto dell'altare maggiore della Cappella del SS. Sacramento o del Tesoro

REL: Utilizzata nel 961 come sarcofago per deporre le spoglie della principessa Adelgrima, al di fuori del portale della Chiesa di S. Salvatore Maggiore a Corte, nell'atrio in seguito inglobato nella navata centrale. Forse nel 1884 collocata al di sotto della mensa dell'altare maggiore della Cappella

del SS. Sacramento o del Tesoro nella Cattedrale di Capua.

REP: Ignota.

REM: Granito rosso egiziano

RED: h 0,53; lungh. 1,77

RES: Si trova incassata sotto la mensa dell'altare maggiore, visibile solo anteriormente e in parte lateralmente. Prima dei danni subiti dalla Cattedrale nel bombardamento del 1943, al centro della vasca vi era una ghirlanda in bronzo dorato che sosteneva una leggenda "Corpora Sanctorum" e sotto i nomi dei Santi Martiri di cui si conservavano i corpi e le "ampolle di sangue".

RER: Vasca di forma allungata con corpo semicilindrico liscio, coronato superiormente da una serie di modanature costituite da un labbro in forma di listello aggettante dalla superficie superiore leggermente incurvata, un'alta scozia, un altro listello dal profilo rettilineo e una scozia da cui inizi a il corpo emisferico della vasca, svasata lateralmente.

REZ: La chiesa di S. Salvatore Maggiore a Corte, insieme a quelle di S. Michele a Corte e di S. Giovanni a Corte, era una delle tre cappelle ad Curtim dislocate nei punti mediani dei tre lati dell'insula, un tempo occupata dal Sacro Palazzo e dalla Corte dei principi e fiancheggiate ognuna da un cavalcavia. Era una chiesa palatina e la sepoltura di Adelgrima sembra essere un fatto eccezionale, poiché, stando alle fonti antiche, i conti longobardi venivano tumulati sotto il quadriportico detto "il Paradiso" antistante alla Cattedrale. È probabile che la principessa fosse onorata in tal modo in quanto, secondo la tradizione, la chiesa sarebbe stata costruita a sue spese. La sepoltura di Adelgrima è l'unica ricostruibile a Capua per il periodo longobardo sia pure con qualche approssimazione, in base alle fonti storiche, di notevole interesse per comprendere i riti altomedievali in ambito campano. Sembra che nel prezioso sarcofago riservato ad Adelgrima si debba riconoscere un ritorno alla tradizione funeraria della corte imperiale romana e in seguito di Costantinopoli con il rito dell'inumazione entro pregevoli sarcofagi di porfido. Non essendo disponibile un'urna porfiritica si fece ricorso ad un altro tipo di marmo, il granito rosso di Assuan, non altrettanto prezioso ma ad esso affine per compattezza e bellezza. Fu forse importata a Roma appena sgrossata o al massimo ad uno stadio ancora iniziale di lavorazione, dalle cave egiziane localizzate presso Siene (Assuan) e poi ultimata in una delle officine urbane specializzate nella lavorazione dei marmi colorati già esistenti alla fine del I a.C. La vasca è simile a quella in basalto sotto l'altare maggiore della Chiesa di S. Marcello al Corso per forma, dimensioni, e a doppia alternanza di labbro-scozia\listello-scozia nel labbro. È assimilabile al tipo A.I, in base alla distinzione fatta dall'Ambrogio per la forma e la modanatura delle cornici.

DT:

DTZ:

DTZG: II d.C.

DO:

BIL: CERASO 1916, p. 78; PARENTE 1924, pp. 4-7; LIPINSKY 1967, pp. 351-358;

D'AQUINO 1977, p. 22; DI RESTA 1983, p. 130; CORMIER 1990, p. 7, ; PANE

1994, 1, p. 210; GEMELLI 2001, pp. 35-37, figg. 1-2.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000003

NCTS: C

RE:

RET: Sarcofago a lenòs con protomi di leone

REC: Capua, Cattedrale

REL: Murato nella parete destra della cappella di S. Andrea e S. Biagio, la prima cappella della navata laterale destra. In base alle fonti documentarie risulta che il sarcofago fu riutilizzato nel XV secolo come sepolcro di Cesare di Capua, conte di Altavilla, e collocato nella cattedrale di Capua nella cappella di S. Andrea e S. Biagio, di proprietà della sua famiglia.

REP: Ignota.

REM: Marmo bianco

RED: Alt. 0,63; lungh. 1,85; spess. max 0,28

RES: Della lenòs è visibile la fronte e quasi metà di fianchi. Lungo i bordi è scheggiata in più punti. Il coperchio moderno presenta l'immagine del defunto disteso, databile al XV secolo. Raffigura Cesare di Capua, conte di Altavilla, vestito da cavaliere con la spada al fianco e in posizione supina con la testa poggiata su di un cuscino merlato e le mani giunte in atto di preghiera, ai suoi piedi i un cagnolino accucciato, simbolo della sua fedeltà e vigilanza.

RER: Sarcofago del tipo a lenòs con la fronte decorata da una doppia serie di strigilature opposte e simmetriche tra di loro che convergono al centro in una mandorla priva di decorazione e proseguono sui due lati brevi ricurvi, incorniciate al di sopra e al di sotto da una modanatura multipla. Nella metà superiore della fronte vi sono, a destra e a sinistra, due protomi leonine con anello nelle fauci.

REZ: Il sarcofago del tipo a lenòs deriva la sua caratteristica forma dai fianchi ricurvi. La fronte con teste di leone con anello nelle fauci costituisce uno sviluppo del motivo decorativo delle protomi leonine a fauci aperte. Dall'esame stilistico risulta che il sarcofago rientra nel filone dei primi decenni del III secolo. Infatti la resa della criniera è caratterizzata dall'uso non eccessivo del trapano che non crea un effetto puramente cromatico e di segnativo ma individua ancora plasticamente le singole ciocche e il muso ancora aggettante, dal modellato non troppo duro e non oppresso dalla criniera stessa. L'esemplare in esame può essere datato intorno al 230 d.C. in base alle caratteristiche stilistiche sopra analizzate; per la resa dalle criniera e del muso dei leoni è confrontabile con il sarcofago dello stesso tipo, nella cattedrale di Amalfi. E' attribuibile ad un'officina urbana.

DT:

DTS:

DTSI: 230 d.C.

DO:

BIL: GRANATA 1766, I, p. 69; CERASO 1916, p. 60; CHIARLO 1974, p. 1311 n. 15; TRIMARCHI 1990, pp. 173-174; PANE 1994, p. 210; STROSZECK 1998, p. 104, n. 10, tav.13, fig. 3, tav. 81, fig. 5; GEMELLI 2000.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000004

NCTS: C

RE:

RET: Sarcofago strigilato con 'porta all'ade'

REC: Capua, chiesa di S. Giovanni

REL: Reimpiegato come altare.

REP: Ignota.

REM: Bianco.

RED: Non rilevate

RES: Visibile solo la fronte a causa del riuso. Superficie leggermente

scheggiata.

RER: La fronte è delimitata ai lati da due colonnine tortili laterali. Due pannelli strigilati inquadrano al centro una porta semiaperta delimitata da una coppia di colonne e un timpano triangolare.

REZ: L'esemplare compare nella chiesa di S. Giovanni come altare solo a seguito dei recenti restauri della chiesetta longobarda. Il pezzo, inedito, non è documentato nella mappatura di beni antichi effettuata nel 1990 dal Pane e dal Filangieri. In mancanza di notizie certe è ipotizzabile che si trovasse all'interno del vecchio altare barocco in marmi policromi, dove forse era impiegato come reliquiario. L'esemplare è simile ad un altro conservato al Museo Campano e proveniente secondo i dati d'archivio da Nola. In base alla resa stilistica e al confronto con altri esemplari della stessa serie, tra cui uno conservato a Salerno, si ipotizza una produzione della fine del II sec. d. C. ad opera di officine urbane.

DT:

DTS:

DTSL: Fine II sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000005

NCTS: C

RE:

RET: Sarcofago con il mito di Ippolito

REC: Capua, Duomo, cripta

REL: Nella cripta dove è utilizzato come reliquiario.

REP: Locale.

REM: Bianco

RED: h 0,62; lung. 2,37; largh. 0,76

RES: Conserva il coperchio originario.

RER: Cassa monolitica con scena di Fedra e Ippolito. Nella metà sinistra della fronte viene rappresentato il commiato dell'eroe dalla madre dolente. La seconda parte della scena presenta la caccia al cinghiale, eseguita assieme a cavalieri e divinità. I lati recano due fiaccole angolari che sostengono una ghirlanda di foglie di alloro. Il coperchio a doppio spiovente reca acroteri angolari figurati con una palmetta.

REZ: La cassa fa capo ad un gruppo consistente di sarcofagi con il mito di Ippolito e Fedra realizzati verso la metà del III sec. d. C., come conferma l'incisione con il trapano delle ciocche dei capelli (Flammenhaarstil). Per le due scene del mito è stato spesso considerato in rapporto ad una cassa salernitana con il mito di Meleagro, prodotto di un'officina campana. Al contrario delle opinioni passate, la cassa è stata solo di recente inserita nel gruppo dei sarcofagi di produzione locale (VALBRUZZI 1998), come confermerebbe il motivo dei fianchi (con ghirlande e fiaccole) comune ad una serie di casse locali (Benevento, Capua, Montanaro Francolise, Salerno, v. schede).

DT:

DTM: Metà del III sec. d. C.

DO:

BIL: ROBERT III, p. 205 n. 165; TURCAN 1966, p. 329; K.-S. p. 290 fig. 309;

HERDEJUERGEN 1993, p. 47 nota 46; VALBRUZZI 1998, p. 121.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000006

NCTS: C

RE:

RET: Sarkofago con le fatiche di Ercole e clipeo centrale

REC: Montanaro Francolise (CE), chiesa di San Michele Arcangelo

REL: Impiegato come tomba di Ottavio De Renzis (1845) e sua moglie Maria Rosa Sorvullo (1870) come attesta un'epigrafe posta a corredo del sepolcro. Il sarcofago fu trasferito alla fine dell'Ottocento dalla chiesa di Santa Maria delle Monache di Capua, dove era stato in precedenza impiegato come sepoltura di Tommaso di Aquino, secondo Conte di Acerra, morto nel 1291 (TODISCO 1983, p. 71).

REP: Locale

REM: Bianco (proconnesio?)

RED: h 0,62; lung. 2,05; lati brevi 0,40

RES: Si conserva metà della cassa. I lati brevi sono stati resecati in epoca medievale. La fiaccola destra è maggiormente usurata dell'altra. All'interno del clipeo è stata realizzata a rilievo una croce gemmata decorata al centro e sui quattro lati da una rosetta a sei petali; una protome umana è posta invece alla base.

RER: Cassa di forma parallelepipedica figurata sulla fronte con un quattro scene delle imprese di Ercole, poste simmetricamente ai lati di un clipeo modanato, con al di sotto una piccola aquila. Da sinistra, le scene rappresentate raffigurano: l'episodio di Eracle con il cane Cerbero; l'eroe nel giardino delle Esperidi; la lotta contro il toro cretese e quella contro le cavalle del re trace Diomede. Ai fianchi reca una fiaccola accesa, ben caratterizzata, a cui è sospesa una ghirlanda di rosette, legate a taeniae svolazzanti. Nella semilunetta presenta un elegante fiore con i petali bilobati appuntiti.

REZ: L'esemplare in esame rientra - anche se in maniera discutibile - nella serie dei sarcofagi con le fatiche di Eracle, prodotti a Roma a partire dalla seconda metà del II/III sec. d. C. (K-S 1982, p. 149). Il tema, noto da testimonianze letterarie e attraverso sculture monumentali (LIMC, V, 1, p. 5 s. J. Boardman), è generalmente trattato sui sarcofagi mediante la ripartizione delle singole scene in campi liberi o separati da colonnine e pilastri (ROBERT, ASR III,1, pp. 115 ss.). Solitamente, altre scene del mito sono raffigurate lungo i fianchi, contribuendo a narrare l'intera saga del dodecatlo. Per la sequenza degli episodi trova un confronto, pur se con qualche variante compositiva, con un esemplare al British Museum di Londra (ROBERT, ASR III,1, p. 141 n. 120 tav. XXXIII), proveniente dalla via Appia e datato alla fine del II sec. d. C.

L'esemplare capuano è oltremodo problematico perchè si distingue dalle altre casse della stessa serie per la diminuzione del numero delle imprese raffigurate, per l'introduzione del clipeo che in origine doveva ospitare l'iscrizione del defunto e per la lavorazione dei fianchi (questi ultimi due elementi sono a mio avviso alquanto insoliti) e perchè il rilievo è stato notevolmente compromesso dalle rilavorazioni medievali. Queste considerazioni di natura formale, accanto ad una resa stilistica piuttosto rozza e scadente dei rilievi della fronte suggeriscono la sua esecuzione in un ambito campano, all'incirca alla metà-fine del III sec. d. C. Per lo stile rozzo delle figure, dai corpi massicci, si confronta con un rilievo votivo della Galleria Lapidaria dei Musei Vaticani, in cui l'eroe è rappresentato insieme ad altre divinità con una resa piuttosto grossolana nella resa dei corpi, della capigliatura e della barba (AMELUNG 1903, p. 170 n. 11b tav. 23). Al contrario, una diversa datazione va proposta per i fianchi della cassa e del tondo, riferibili ad una fase precedente d'età antonina. Il repertorio dei fianchi è comune di fatti ad una classe di

sarcofagi a ghirlande attribuita ad un'officina lapidaria operante in Campania tra il 170 e il 190 d. C. (HERDEJUERGEN 1993, pp. 43-51). Uno di questi esemplari, reimpiegato come sepoltura in età medievale in una chiesa di Aversa ma conservato al Museo provinciale campano di Capua, presenta sulla fronte due Ittiocentauri che sorreggono una corona che in origine doveva ospitare l'iscrizione commemorativa, poi sostituita da una croce incisa con il testo medievale datato all'XI secolo (HERDEJUERGEN 1996, p. 167 n. 164 tav. 108,2-4). Inoltre, per la tipologia del fiore nella semilunetta si confronta con un particolare del fianco di una cassa a ghirlande del Museo Correale di Sorrento, prodotta dalla medesima bottega campana verso il 190 d. C. (HERDEJUERGEN 1996, p. 174 n. 182 tav. 109,6). Il modo di rendere i particolari della fiaccola suggeriscono un legame con una coppia di esemplari a ghirlande più antichi, di ispirazione microasiatica: uno fu rinvenuto nel comprensorio nolano ed è conservato al museo archeologico di Napoli (HERDEJUERGEN 1996, p. 169 n. 169 tav. 99,1), l'altro fu recuperato a Napoli ma si conserva nel Hearst Castel a San Simeon in California (HERDEJUERGEN 1996, p. 174 n. 180 tav. 104). A questa classe appartiene anche una cassa simile per il motivo fiaccole angolari-ghirlande e clipeo modanato iscritto (CIL, X, 2426) rinvenuta nel territorio di Liternum, di cui si conserva un disegno della fronte (A. Parma, Un'inedita iscrizione su mensa per il collegio degli augustali di Liternum, in *Forme di aggregazione nel mondo romano*, a cura di E. Lo Cascio e G. Merola, Bari 2007, p. 160 fig. 5). In tutti questi casi esaminati, riconducibili ad una stessa bottega della media età imperiale, ricorre - come nel caso in esame - l'impiego della fiaccola a sostegno della ghirlanda e del clipeo modanato sulla fronte, anche se con qualche variazione narrativa. Ritornando al nostro sarcofago, la realizzazione dei fianchi e del tondo modanato risalgono ad una prima fase di vita della cassa (180-190 d. C.); successivamente il marmo, probabilmente non finito, fu terminato con un nuovo repertorio mitico, che si ispirava ad una tradizione della fine del II secolo d. C. L'aggiunta nel clipeo della croce e delle fogliette pendule a coprire la nudità dell'eroe va poi assegnata alla fase di riutilizzo della metà del XIII secolo. Il precedente riuso del pezzo in una chiesa capuana suggerisce il recupero della sepoltura da una necropoli tardoantica di Capua.

DT:

DTM: Rielaborazione di una cassa di età antonina in età tardoantica e successivamente rilavorazione del tondo in età medievale (Palmentieri)

ADT: Metà del III sec. d. C. - riutilizzato in età post-federiciana (Aceto)

ADT: Età medievale (Deér)

ADT: Creazione del XIII secolo (Volbach)

ADT: Prodotto di maestranze federiciane per la sepoltura di Tommaso d'Aquino (Todisco)

DO:

BIL: W. F. Volbach, *Sculture medievali della Campania*, *RendPontAcc*, 12, 1936, p. 92 fig. 7; J. Deér, *The Dynastic Porphyry Tombs of the Norman Period in Sicily*, Oxford 1959, p. 48 fig. 15 a; F. Aceto, *I pulpiti di Salerno e la scultura romanica della costa di Amalfi*, *Nap Nob*, 18, 1979, p. 173 nota 18; K-S 1982, p. 291; TODISCO 1983, pp. 71-93; PAOLETTI 1984, p. 243-244.

AN:

OSS: Una medesima articolazione delle scene è nota su una coppia di scyphi in argento con le imprese d'Ercole, rinvenuti nel tesoro della casa del Menandro a Pompei (Ercole, l'eroe, il mito, a cura di S. De Caro, Milano 2001, p. 119).

CD:

TSK: REIM

NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000007
NCTS: C
RE:
RET: Sarkofago a ghirlande con clipeo
REC: Capua, Museo campano, cortile
REL: Ignoto. (Atti della Commissione, tornata 2 agosto 1876 p. 63 e 6 settembre 1886, p. 135 e 63 (Torre degli schiavi-Grazzanise).
REP: Locale.
REM: Proconnesio.
RED: h 0,60; lung. 2,10; larg 0,80.
RES: Reca un foro sulla fronte.
RER: Cassa parallelepipedica decorata sulla fronte da una coppia di ghirlande sostenute ai lati da due fiaccole e al centro dal clipeo modanato. Nell'encarpio reca una rosetta a otto petali appuntiti. Al centro del clipeo reca l'iscrizione in greco: ZELANON /TRYFAINES / SOMA.
REZ: L'esemplare è ritenuto un prodotto di maestranze locali che rielaborano motivi del repertorio microasiatico. Per il motivo delle fiaccole angolari e della rosetta trova confronti con altri esemplari da Benevento, Sorrento e Salerno.
DO:
BIL: Atti della Commissione, tornata 2 agosto 1876 p. 63 e 6 settembre 1886, p. 135 e 63; HERDEJUERGEN 1993, p. 46 tav. 18,3; HERDEJUERGEN 1996, p. 65.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000008
NCTS: C
RE:
RET: Sarkofago con eroti vendemmiatori
REC: Capua, Museo diocesano
REL: In origine reimpiegato come fontana nella curia vescovile.
REP: Locale.
REM: Bianco.
RED: h 0,60; lung. 1,96; largh. 0,56.
RES: Superficie corrosa. Fori di scolo sul fondo.
RER: Cassa parallelepipedica figurata sulla fronte con una scena di amorini vendemmiatori delimitate ai lati da due erme barbute. Al centro presenta il dio stante tra satiri e capri; verso destra presenta un amorino semisdraiato su una roccia con al di sotto degli animali.
REZ: La cassa è notoriamente un prodotto di un'officina campana della tarda età antonina, la stessa che realizzò il sarcofago di Teano, riproducendo un modello urbano riadattato a nuove scelte formali.
DT:
DTS:
DTSL: Fine II sec. d. C.
DO:
BIL: BONANNO 1978, fig. 1-2; BIELEFELD 1997; KRANZ 1999.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000009
NCTS: C
RE:

RET: Frammento di sarcofago strigliato
REC: Capua, Museo Campano
REL: Ignoto
REP: Ignota.
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Resta parte della fronte. Resecato su quattro lati a seguito del riuso come lapide funeraria impiegata a rovescio nel MDCXIII.
RER: La fronte è decorata da una coppia di strigliature contrapposte che formano una mandorla al centro. Lo spazio lisciato è lavorato con un vaso da cui fuorisce un elemento vegetale.
REZ: L'esemplare, pur considerando il forte stato di frammentarietà, appartiene ad una classe di sarcofagi strigliati prodotti nel corso del III sec. d. C. dalle officine laziali e ostiensi, per una classe medio-bassa. Per il motivo centrale riconducibile ad un cratere o kantharos, elemento che compare ventuno volte in più varianti tipologiche, trova una serie di confronti con alcuni esemplari urbani del Metropolitan Museum di New York (BARATTA 2007, p. 203). Spesso dai vasi aperti fuoriscono fiori o palme.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000010
NCTS: C
RE:
RET: Sarcofago paleocristiano con scene del vecchio e del nuovo testamento
REC: Capua, nella Chiesa dei SS. Rufo e Carponio
REL: Capua, fino al 1967 rimase all'aperto in un angolo del cortile della chiesa di San Marcello di Capua, utilizzato come paliotto della mensa dell'altare nella Chiesa dei SS. Rufo e Carponio
REP: Locale?
REM: Marmo bianco
RED: Alt. 0,57; largh. 2,28; spess. ca. 0,66
RES: Scheggiature profonde sul listello superiore che delimita la decorazione e più superficiali su quello inferiore. Mancanti lo spigolo inferiore sinistro e quello superiore destro, leggermente erosi gli altri due. I volti delle figure si presentano più o meno consunti. Sul fianco destro della cassa rimangono incassi per le grappe che chiudevano il sarcofago. Un terzo foro in basso, otturato, potrebbe far pensare ad un utilizzo successivo come vasca di una fontana. Molto frammentario il fianco sinistro.
RER: Sarcofago a cassa rettangolare, decorato sulla fronte bassa e allungata, racchiusa entro due listelli a banda liscia, lievemente aggettante. La decorazione è a fregio continuo con scene tratte dal Vecchio e dal Nuovo Testamento. I fianchi del sarcofago, appena abbozzati, sono privi di decorazione. La prima scena da sinistra raffigura il miracolo della fonte operato da Pietro e il battesimo del centurione Cornelio. Segue, isolata, una figura femminile che indossa la dalmatica ed un velo sul capo velato: definita comunemente "Orante", è rappresentata di tre quarti con la testa volta a sinistra, in atteggiamento ieratico con le braccia sollevate e i palmi delle mani aperte. La scena successiva rappresenta la caduta di Adamo ed Eva dal Paradiso. Segue la scena con la prima cattura di Pietro e della Cananea, la donna ripresa in un gesto di supplica con le mani verso l'alto nel chiedere la guarigione di sua figlia si rivolge ad un Cristo giovanile e imberbe.

REZ: Questo sarcofago appartiene da un punto di vista tipologico al gruppo dei sarcofagi prodotti in serie, molto simili iconograficamente e stilisticamente, detti "a fregio continuo", la cui fronte è decorata con una serie di scene bibliche-cristologiche, avvenute in tempi e luoghi diversi e con valore simbolico, strettamente accostate senza soluzione di continuità e senza elementi di separazione, con una successione di figure anche poste in secondo piano. Per quanto riguarda l'analisi tecnica e stilistica si nota un'organizzazione fitta e serrata delle figure, disposte l'una vicina all'altra in modo che gli stessi piedi sono spesso scolpiti gli uni sugli altri con evidente noncuranza dell'elemento spaziale, pur senza pregiudicare affatto la distinzione e il riconoscimento delle singole scene. Le figure appiattite si stagliano sullo sfondo e le pieghe del panneggio sono rese mediante solchi profondi di trapano con una resa essenzialmente disegnativa e lineare che crea forti contrasti di luce ed ombra. Caratteristico è lo stile delle capigliature realizzate con piccoli fori ravvicinati di trapano senza alcuna modellazione plastica delle ciocche. Per la resa stilistica del panneggio e il medesimo trattamento delle capigliature trova confronti con la fronte di un sarcofago dal Cimitero di S. Valentino datato nel primo quarto del IV d.C. Anche il Bovini assegna il sarcofago di Capua al primo decennio del IV d.C. in base ai confronti con alcuni personaggi raffigurati sulla base dei Decennali del Foro Romano, datata al 303 d.C. Il Wipert, invece, basandosi sul fatto che i soldati che bevono alla fonte e i due che arrestano S. Pietro non indossano ancora il pileus pannonicus, indizio sicuro del IV d.C., colloca il sarcofago capuano in età paleocristiana.

DT:

DTM: Principio del IV sec. d. C.

DO:

BIL: WILPERT 1929, I, p. 232 tav. IX,2 e II; DE BRUNE 1943, p. 147 n. 1; BOVINI 1967, p. 431-38; GEISCHER 1967, tav. 13d; SALVATORE 1979, p. 79 nt.5.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000011

NCTS: C

RE:

RET: Statua di togato

REC: Capua, Museo Campano, giardino

REL: Ignoto

REP: Locale?

REM: Calcare

RED: Non rilevate

RES: Reca un taglio orizzontale lungo il busto a seguito del riuso come materiale edilizio.

RER: Simile al togato reimpiegato in un palazzo di corso appio n. 26.

DT:

DTM: Fine I sec. a. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000012

NCTS: C

RE:

RET: Statua funeraria femminile panneggiata

REC: Capua, murata a sinistra nell'androne del Palazzo di Corso Appio n. 26

REL: Idem

REP: Locale

REM: Marmo.

RED: Alt. Senza la base 1,46; largh. 0,58; plinto 1,5

RES: La superficie si presenta consunta con diverse scheggiature sui dorsi delle pieghe e nella fila di quelle anteriori si vedono due grossi incassi di incerta funzione. La statua è acefala mentre fino ai lavori di ristrutturazione del fabbricato in seguito al terremoto del 1980, era apposta sul collo, la cui frattura visibile una testa che, per fattura e dimensioni, non era pertinente alla statua stessa. Nel corso dei lavori di restauro post-sismico anche tale testa è scomparsa e la statua è stata dipinta di grigio. Presenta diverse tracce di intonaco. La parte posteriore della statua non è lavorata.

RER: Statua funeraria raffigurante una figura femminile stante, di prospetto, vestita con la tunica lunga fino ai piedi e avvolta nel mantello molto drappeggiato che copre il braccio destro ripiegato ad angolo acuto al petto la cui mano stringe un groppo di pieghe. Il braccio sinistro, leggermente piegato, scende lungo il fianco corrispondente e sostiene un lembo del mantello. Gravita sulla gamba sinistra mentre la destra è leggermente flessa e scartata di lato. Poggia su un plinto basamentale semicircolare.

REZ: La figura femminile per la posa e il modo di disporre il panneggio segue il tipo della palliata che imita, come corrispettivo femminile, le raffigurazioni di togati che indossano la toga disposta come il pallium, assai frequenti nei rilievi funerari romani del periodo tardo-repubblicano e della prima età imperiale e che si richiamano ad un tipo statuario dell'oriente ellenistico desunto da modelli greci della seconda metà del IV secolo a.C., vale a dire il tipo Eretria, risalente alla seconda metà del II secolo a.C. In ambiente romano la palliata si affianca al tipo della Pudicitia nei rilievi funerari non prima del periodo tardo-repubblicano e della prima età augustea e fu utilizzata anche per statue iconiche e funerarie con diverse varianti, mantenendosi nella tradizione iconografica con varia fortuna fino al IV d.C. Riguardo allo stile del panneggio, esso avvolge le forme del corpo in modo piuttosto pesante e si presenta molto drappeggiato con pieghe strette e fitte. È infine da escludere l'ipotesi avanzata da M. Eckert che la statua in esame sia il frammento di una stele funeraria, data la forte plasticità della figura.

DT:

DTM: Età giulio-claudia.

DO:

BIL: BROCK 1973, p. 87, fig. 85; DI RESTA 1973, p. 222, fig.5; ECKERT 1988, p. 180, cat. 82, p. 252 fig. 82a; PANE-FILANGIERI 1994, II, p. 506 A89, fig. 967.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000013

NCTS: C

RE:

RET: Statua di togato con la testa sovrapposta non pertinente

REC: Capua, murata a destra nell'androne del Palazzo di Corso Appio n. 26

REL: Di fronte alla scultura a tutto tondo.

REP: Locale
REM: Calcare
RES: Fortemente usurata la superficie. Il retro non è osservabile in quanto è murato.
RER: La statua presenta un plinto lavorato nello stesso blocco. La figura maschile, stante, indossa una tunica e una toga
REZ: In base alle considerazioni di carattere formale e stilistico è riconducibile alla sfera sepolcrale privata. Si confronta con un esemplare da Teramo (DE CESARE 2010, p. 133 fig. B12), datato alla fine del I sec. a. C.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000014
NCTS: C
RE:
RET: Statua di Artemide
REC: Capua, Museo Campano, sala federiciana
REL: Capua, Porta delle Torri di Federico II
REP: Locale?
REM: Bianco
RED: h max 0,72
RES: Acefala. Mancano parte delle gambe e i piedi. Persa la faretra (forse lavorata a parte a causa di tre fori lasciati sul retro). Superficie corrosa.
RER: Tronco di statua in posizione stante con la gamba destra che regge il peso corporeo. La dea indossa un morbido chitone corto, senza maniche, diviso in due parti all'altezza del seno dalla cintola della faretra. Un morbido panneggio è attorcigliato intorno alla vita.
REZ: La scultura è una copia d'età adrianea di un originale ellenistico del tipo dell'Artemide stante con faretra, di solito accompagnata da un cane o da un cervo. La presenza di un torso di un'altra scultura simile, reimpiegata come paracarro nel centro storico di Santa Maria Capua Vetere, testimonia la diffusione del tipo nell'area capuana a causa della presenza del Santuario di Diana Tifatina a Sant'Angelo in formis. La scultura - nell'inventario degli oggetti del Museo Campano del 1897 (archivio storico di Caserta, ms inedito)- è ritenuta pertinente alle torri di Federico II, anche se in base ad una notizia di archivio dello stesso museo è documentato il recupero di una statua di Diana, nel 1895 a Sant'Angelo in formis nella 'masseria degli spiriti'. Per la Scaglia e la Meredith, che si sono occupate della ricostruzione dell'arredo scultoreo della porta di Capua, si tratterebbe, senza alcuna prova oggettiva, della statua occupante, insieme a quella di Apollo, una delle nicchie dell'arco noto da un disegno di Francesco Di Giorgio Martini. Qui la statua era rappresentata integra e con il cane al seguito a conferma della passione dell'imperatore per la caccia.
DT:
DTM: II sec. d. C.
DO:
BIL: SCAGLIA 1981, pp. 203; MEREDITH 1994, p. 109-128; SPECIALE-TORRIERO 2005, p. 459-474; EXEMPLA 2008, p. 131 n. 38.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000015

NCTS: C
RE:
RET: Statua di militare acefala
REC: Capua, Museo Campano, giardino, inv. 370/1248
REL: Capua, centro storico, 'stava nel basamento di una casa al corso museo, verso s. Martino' (MANTESE 1899)
REP: Locale?
REM: Calcare
RED: Non rilevate
RES: Acefala. Reca un taglio netto all'altezza di entrambe le ginocchia.
REZ: Simile ad altri esemplari da Benevento, nel museo del Sannio (MUSCETTOLA 1990).
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000016
NCTS: C
RE:
RET: Acrolito femminile
REC: Capua, Museo Campano, sala federicina.
REL: Capua, Porta delle Torri (secondo la tradizione antiquaria e scientifica).
REP: Locale?
REM: Bianco
RES: Rilavorata l'acconciatura sul retro; aggiunta una coroncina di edera tra i capelli. Rilavorati alcuni tratti del volto, tra cui gli occhi e la bocca. Naso scheggiato. La superficie della fronte è consunta.
RER: Acrolito di divinità femminile conservato fino al collo. Gli occhi, fortemente incavati a causa del riuso, dovevano essere riempiti già in epoca romana di altri materiali. Reca un'acconciatura modellata intorno ad una scriminatura centrale e capelli ondulati che si raccolgono dietro la nuca in uno chignon.
REZ: Secondo la traduzione erudita e i successivi studi, il nostro acrolito - noto come Capua Fidelis o Justitia - si doveva trovare in uno dei tre grandi clipei, forse il centrale, che decoravano l'arco a tutto sesto della Porta di Capua (da ultimo EXEMPLA 2008, p. 124 s.). Le foto di Shearer testimoniano un restauro subito dalla nostra testa nella zona oculare e labiale, successivamente liberati dal materiale di restauro. Il pezzo, certamente frutto di una rilavorazione di un artista federiciano, è un originale d'epoca romana confrontabile con un altro inedito da Napoli, reimpiegato sulla torre campanaria della Cappella Pappacoda (in generale sul tema si veda da ultimo GHISELLINI 2003-2004) e con due esemplari dal capitolium di Cuma (MUSCETTOLA 1998, p. 219 s.). Ancora oggi non è riconosciuta dagli storici dell'arte l'antichità del pezzo rilavorato, considerato invece un prodotto esclusivo di fabbrica federiciano.
DO:
BIL: SCHEARER 1935; MORISANI 1952; Id. 1954; C. A. Willemsen, Kaiser Friedrichs II. Triumphthor zu Capua: ein Denkmal Hohenstaufischer Kunst in Süditalien, Wiesbaden 1953, p. 46 s. fig 43- 44; SPECIALE 2002; ACETO 2006, pp. 15 ss.; EXEMPLA 2008.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000017
NCTS: C
RE:

RET: Urna quadrangolare
REC: Capua, Chiesa dei SS. Rufo e Carponio
REL: Reimpiegata come acquasantiera.
REP: Ignota.
REM: Bianco.
RED: Non rilevabili.
RES: Tutte e quattro le facce sono state completamente scalpellate eliminando la decorazione a rilievo.
RER: Urna di forma quadrangolare. Resta il dente per l'incasso del coperchio.
REZ: Il marmo è antico ed è impiegato come acquasantiera nella chiesa secondo un'usanza diffusa a partire dall'età medievale.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000018
NCTS: C
RE:
RET: Urna su alto piede con motivi vegetali e coperchio
REC: Capua, museo diocesano
REL: Capua, chiesa di San Rufo e Carponio (F. Granata, Storia sacra della chiesa metropolitana di Capua, Napoli 1766, pp. 197)
REP: Locale?
REM: Bianco
RED: Non rilevate.
RES: Manca il piede evidentemente eliminato a seguito dell'uso come reliquiario.
RER: Urna a vaso dal corpo ovoidale decorato alla base con una serie di foglie lanceolate, un motivo a baccelli, un listello ad astragali e perline e una cimasa a palmette e fiori di loto. Le anse, piene, sono appena impostate all'altezza dell'orlo e recano una rosetta centrale. Il coperchio, con una presa piriforme e decorazione vegetale, è pertinente.
REZ: L'urna, fine ed elegante, trova confronti sia per la tettonica del vaso che per il motivo decorativo con un esemplare del MNR (I/1 p. 243 n. 153 (F. Taglietti); SINN 1987, p. 96 n. 20 tav. 8 s.) datato all'epoca claudia e con una di provenienza sconosciuta, conservata alla Newby Hall nello Yorkshire, d'età augustea.
DT:
ADT: Età augustea/inizi età giulio-claudia.
DO:
BIL: Inedita.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000019
NCTS: C
RE:
RET: Urna quadrangolare decorata con motivi vegetali e coperchio
REC: Capua, Museo Diocesano
REL: Capua, chiesa di Capua, chiesa di San Rufo e Carponio (F. Granata, Storia sacra della chiesa metropolitana di Capua, Napoli 1766, pp. 197), reimpiegata come reliquiario sotto l'altare
REP: Locale
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Il coperchio anche se di dimensioni leggermente maggiori è pertinente.

RER: Urna di forma rettangolare decorata sulle due facce principali con due motivi differenti: su un lato reca un vaso biansato baccellato (un'anfora o un cratere) da cui fuoriescono due serti vegetali terminanti con il fiore d'acanto a spirale. In basso, alle due estremità reca due rosette con quattro petali. Il retro presenta una serie alternata di fiori di loto, leggermente stilizzati. Predomina l'elemento chiaroscurale dell'ornato vegetale realizzato con fori di trapano. Il coperchio displuviato presenta un orlo ben definito e una decorazione a foglie d'acanto.

REZ: L'esemplare per la tipologia della cassetta trova confronti con un esemplare recuperato da un mausoleo della necropoli di Capua Antica, nei pressi di San Prisco, decorato con motivi vegetali. L'urnetta, inedita e conservata nei magazzini del museo di Santa Maria Capua Vetere, proverebbe la provenienza locale del marmo in esame. In base agli elementi stilistici si data in età claudio-neroniana.

DT:

ADT: Metà del I sec. d. C.

DO:

BIL: Inedita.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000020

NCTS: C

RE:

RET: Cista marmorea

REC: Capua, museo diocesano

REL: Capua, chiesa di San Rufo e Carponio (F. Granata, Storia sacra della chiesa metropolitana di Capua, Napoli 1766, pp. 197), reimpiegata come reliquario sotto l'altare

REP: Locale

REM: Bianco

RED: Non rilevate

RES: Il coperchio, fortemente sgrossato, sembra non essere pertinente. Reca una coppia di fori sull'orlo per l'incasso delle grappe. Leggere scheggiature in superficie.

RER: Urna di forma circolare modanata da un motivo a doppia treccia alla base e a metà del corpo del vaso. Due anse, poco pronunciate, assicuravano la presa.

REZ: L'urna, fine e elegante, appartiene ad una tipologia nota in ambito urbano - un esemplare è conservato nella Galleria Lapidaria dei Musei Vaticani (Sinn 1987, p. 174 n. 341 c), derivata da modelli bronzei diffusi tra la tarda età repubblicana e i primi secoli dell'impero. Questi esemplari, che imitano il cesto in vimini, sono generalmente di forma circolare o rettangolare. A quest'ultima forma appartiene un esemplare da S. Tamaro, centro alla periferia dell'antica Capua, conservato al Museo archeologico di Napoli (SINN 1987, p. 174 nn. 343 e 344 tav. 55). Si riconducono ad una produzione urbana ad uso della classe locale capuana.

DT:

DTM: Età augustea.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000021
NCTS: C
RE:
RET: Urna ad ara con coperchio
REC: Capua, Museo diocesano
REL: Capua, chiesa di San Rufo e Carponio (F. Granata, Storia sacra della chiesa metropolitana di Capua, Napoli 1766, pp. 197), reimpiegata come reliquario sotto l'altare
REP: Locale
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: L'orlo del coperchio e dell'urna sono scheggiati. Presenta una serie di fori dovuto al riuso.
RER: L'urna di forma cilindrica presenta una decorazione vegetale a cespi d'acanto inquadrata da un doppio listello. Il coperchio, di forma convessa, reca una decorazione a foglie acantine e un motivo a doppia treccia lungo l'orlo.
REZ: L'urna, fine e raffinata per i motivi decorativi, trova confronti per la tettonica del vaso con un esemplare napoletano - di provenienza sconosciuta - con un diverso motivo decorativo vegetale (SINN 1987, p. 94 n. 13 tav. 7 a, inv. 19). In base alla tipologia dell'acanto si data al principio dell'età augustea.
DT:
ADT: I secolo d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000022
NCTS: C
RE:
RET: Vasca
REC: Capua, via Roma
REL: Impiegata come fontana al centro di un palazzo di proprietà privata.
REP: Locale.
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Superficie corrosa dagli agenti atmosferici.
RER: Vasca di piccole dimensioni con orlo estroflesso. Al centro reca un elemento convesso non decorato, in luogo della solita protome di Gorgone.
REZ: La vasca, posta al centro di un palazzo seicentesco, dove è monumentalizzata come fioriera, è priva del piede antico. Il tipo, di piccole dimensioni, poteva far parte dell'arredo scultoreo di terme o essere collocata dinanzi ad un edificio pubblico forense di Capua o Casilinum. Inedita, in base alla tipologia studiata dall'Ambrogi appartiene al tipo I, simile ad un esemplare di Città del Vaticano (AMBROGI 2005, p. 245 L49) e ad una di dimensioni maggiori, conservata nella villa comunale di Napoli. La mancanza della decorazione del clipeo centrale non aiuta a formalizzare una cronologia precisa per questo tipo di oggetti che è ricondotta tradizionalmente su basi stilistiche alla media età imperiale.
DT:
ADT: Età imperiale.
DO:
BIL: Inedita.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000023
NCTS: C
RE:
RET: Chiave d'arco con protome di Giove Ammone
REC: Capua, municipio
REL: Capua, murata al pianterreno ai di sotto della seconda finestra da sinistra nella facciata principale del Municipio, già Palazzo del Governatore, in Piazza dei Giudici. Si trova impiegato su questa facciata almeno dal '500. La sede attuale risale ad uno spostamento dell'800. (Di Resta 1985, p. 65).
REP: S. Maria Capua Vetere
REM: Calcare locale
RED: H. 0.91, h. della testa 0.53, I. delle spalle 0.85
RES: Manca la parte superiore della chioma e il naso è profondamente scheggiato. La piccola mensola d'appoggio, immediatamente al di sotto dei pettorali, è lacunosa a sinistra. Il fondo del blocco retrostante è solo parzialmente visibile mentre il resto scompare al di sotto dell'intonaco.
RER: Chiave d'arco decorata con protome di Giove Ammone. Il dio è raffigurato in posizione frontale con la testa leggermente rivolta verso destra, a mezzo busto, con sagoma semilunata e presenta una piccola mensola d'appoggio che demarca la linea d'arresto, immediatamente al di sotto dei pettorali. Le braccia sono tagliate all'altezza del tricipite. Viso dall'ovale largo e tondeggiante, incorniciato da una lunga chioma fluente sulle spalle con riccioli anelliformi e da una folta barba che ricopre il mento e parte del collo. Ai lati della testa sono visibili due corna ricurve, attributo di Giove Ammone. La pupilla è realizzata con un foro di trapano. Le labbra sono carnose e la bocca semiaperta. Il collo è corto e largo, sul torace, ampio, si vede una clamide a rade pieghe parallele che ricopre la spalla sinistra.
REZ: L'esemplare appartiene ad una delle protomi scolpite sulle chiavi d'arco degli ordini esterni dell'Anfiteatro Campano e faceva parte di un ciclo decorativo che comprendeva le maggiori divinità dell'Olimpo greco-romano. Le corna, attributo della divinità, sono chiaramente visibili in un disegno realizzato dal pittore milanese Giuseppe Bossi durante il suo soggiorno in Terra di lavoro. (Corlàita Scagliarini 1977, p.49 fig.45). Tipologicamente la testa si richiama a prototipi greci del V secolo, rispondendo a quel gusto classicistico tipico dell'età adrianea. Stilisticamente si avverte una vigorosa plasticità nella chioma e nella barba realizzate con un potente effetto decorativo nel duro e scabro travertino mentre i particolari del viso sono ben demarcati in quanto, trattandosi di una scultura destinata alla decorazione architettonica, dovevano essere visibili a distanza.
DT:
DTM: Età adrianea
DO:
BIL: PESCE 1941, p. 12 n. 5 tav. VIII a; DE FRANCISCIS 1950, p. 154-55; GEMELLI 2000; LE GROTTAGLIE 2008, p. 201 n. 120 tav. IX.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000024
NCTS: C

RE:

RET: Chiave d'arco con maschera tragica femminile

REC: Capua, municipio

REL: Capua, murata al pianterreno ai di sotto della seconda finestra da sinistra nella facciata principale del Municipio, già Palazzo del Governatore, in Piazza dei Giudici

REP: Santa Maria Capua Vetere

REM: Calcare locale

RED: H. max. 65.5 m., lung. 0.54 m.

RES: La parte superiore della capigliatura presenta un'ampia lacuna.

RER: Chiave d'arco decorata con una maschera tragica femminile. E' raffigurata in posizione frontale con la linea d'arresto al livello del mento e la sommità della chioma che coincide con la cornice superiore dell'arco. Viso dall'ovale largo e tondeggiante, incorniciato da una acconciatura con piccolo onkos, costituita sulla fronte da un quadruplici filare di riccioli a linguette che diventa triplice ai lati e termina con due fasci di ciocche spiraliformi. La fronte, non troppo alta, è perfettamente liscia. L'arcata sopraciliare, nettamente delineata, ombreggia intensamente i grandi occhi spalancati, contornati dalle palpebre pesanti dal netto profilo. La pupilla è un disco concavo. Sono visibili due rughe d'espressione ai lati del naso. La bocca è aperta "a ciliegia" e il mento è pronunciato. Sul blocco di chiave retrostante sono visibili dei listelli che facevano parte della modanatura dell'arco.

REZ: La maschera tragica è ritenuta tradizionalmente facente parte della decorazione architettonica dell'Anfiteatro Campano. Secondo la suddivisione proposta dal de Franciscis, rientrerebbe nel terzo gruppo comprendente soltanto teste, maschere o protomi, che si riferiscono ai tre generi teatrali della tragedia, della commedia e del dramma satiresco. Questa terza serie doveva decorare (un supposto) terzo ordine di archi del porticato esterno dell'anfiteatro, di cui non si conserva nulla. La maschera ha un aspetto grave che esprime dramma e angoscia nei grandi occhi sbarrati e nella bocca spalancata e si connota pertanto come un personaggio femminile della tragedia secondo la classificazione delle maschere del catalogo di Polluce. Una maschera simile si conserva nel giardino laterale del Museo Campano. Un tempo era reimpiegata in un muro di un palazzo sulla via Appia, verso Curti. E' ragionevole ritenere che entrambe le maschere, simili per dimensioni e fattezze, facciano capo alla decorazione di un unico monumento, ad esempio il teatro di Santa Maria Capua Vetere, noto attraverso scavi ottocenteschi. Una decorazione simile, in pietra calcarea abbelliva allo stesso modo il teatro di Benevento dove si conservano quattro maschere reimpiegate nel centro cittadino e nel duomo normanno, mentre due sono ancora in situ.

DT:

DTM: Età adrianea.

DO:

BIL: PESCE 1941, p. 13 n.6 tav. X a; DE FRANCISCIS 1950, p. 155; GEMELLI 2000; LE GROTTAGLIE 2008, p. 202 n. 128 tav. X.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000025

NCTS: C

RE:

RET: Chiave d'arco con protome di Apollo arciere

REC: Capua, municipio

REL: Capua, murata al pianterreno ai di sotto della seconda finestra da

sinistra nella facciata principale del Municipio, già Palazzo del Governatore, in Piazza dei Giudici (rinvenuta dal Mazzocchi nel 1727 all'ingresso meridionale dell'anfiteatro).

REP: Santa Maria Capua Vetere

REM: Calcare locale

RED: H. 0.71 m., h. della testa 0.42 m.

RES: Abrasa la corona di lauro che cinge la testa. Rotture in corrispondenza del naso e del labbro inferiore. Scheggiato il mento.

RER: Chiave d'arco decorata con protome di Apollo arciere. Il dio è raffigurato in posizione frontale, a mezzo busto, con la linea d'arresto immediatamente al di sotto dei pettorali alla cui altezza sono tagliate anche le braccia. Viso dall'ovale largo e tondeggiante la cui fronte è incorniciata da uno schema triangolare. La folta chioma si distribuisce sulle tempie in due bande opposte con morbide ciocche ondulate e fluisce sul petto in due file di capelli serpeggianti. La testa è cinta da un'alta corona di lauro. Gli occhi, a differenza delle altre protomi, sono privi di pupilla e profondamente contornati dalle palpebre. Il torace è ampio. E' attraversato diagonalmente da un balteo che va dalla spalla destra al pettorale sinistro e sostiene una faretra di cui è visibile l'estremità superiore che sporge di dietro dalla spalla destra. Sulla spalla sinistra è appoggiata una clamide a rade pieghe parallele. Sul blocco di chiave retrostante sono visibili dei listelli che facevano parte della modanatura dell'arco.

REZ: Secondo la suddivisione proposta dal de Franciscis, l'esemplare frammentario fa parte del secondo gruppo, comprendente protomi di divinità che non occupano tutta la superficie della chiave d'arco, costituita da due conci l'uno sull'altro, ma sono ricavate solo da quello inferiore e presentano il busto più sviluppato, rispetto alle protomi del primo gruppo, con le braccia tagliate alla stessa altezza dei pettorali. La testa si richiama a modelli del V secolo e nel viso dalla simmetria regolarità e compostezza dell'insieme e dei particolari, intonato ad un'espressione di severa nobiltà classica, prevale il classicismo tipico dell'età adrianea.

DT:

DTM: Età adrianea.

DO:

BIL: RUCCA 1828, p. 197; PESCE 1941, p. 13 n. 7 tav. VII a; DE FRANCISCIS 1950, p. 155; GEMELLI 2000; LE GROTTAGLIE 2008, p. 201 n. 126 tav. X.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000026

NCTS: C

RE:

RET: Chiave d'arco con protome virile

REC: Capua, municipio

REL: Capua, reimpiegata come chiave di volta dell'arcata del porticato d'ingresso nella facciata principale del Municipio, già Palazzo del Governatore, in Piazza dei Giudici.

REP: Santa Maria Capua Vetere.

REM: Calcare locale.

RED: h 1,00

RES: Scheggiata la parte frontale della chioma a destra.

RER: Protome virile raffigurata in posizione frontale, a mezzo busto, con la linea d'arresto semicircolare immediatamente al di sotto dei pettorali. Le braccia sono tagliate all'altezza delle spalle.

Viso regolare dall'ovale allungato incorniciato da una folta chioma di riccioli anelliformi che arrivano a coprire le orecchie. Gli occhi presentano una pupilla molto incavata rispetto agli altri esemplari. Il petto è ricoperto da un mantello tenuto fermo da una fibula a forma di fiore sulla spalla destra.

REZ: La protome decorava uno degli archi del primo ordine del porticato esterno dell'anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere. La testa virile, di età giovanile, è ritenuta la personificazione del dio Silvano, reso attraverso un ritratto idealizzato, tipologicamente avvicinabile al tipo dell'Antinoo, frequentemente documentato in età adrianea soprattutto nel busti-ritratto e nelle statue.

DO:

BIL: PESCE 1941, p. 13 n. 8 tav. VIII b; DE FRANCISCIS 1950, p. 154-55; GEMELLI 2000; LE GROTTAGLIE 2008, p. 201 n. 122.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000027

NCTS: C

RE:

RET: Chiave con protome di Mercurio

REC: Capua, municipio

REL: Capua, murata al pianterreno ai di sotto della seconda finestra da sinistra nella facciata principale del Municipio, già Palazzo del Governatore, in Piazza dei Giudici.

REP: Santa Maria Capua Vetere

REM: Calcare locale

RED: H. 1,00, h. della testa 0,43.

RES: Abrasa fa parte frontale del petaso di cui è rotta l'aletta di sinistra.

RER: Chiave d'arco decorata con protome di Mercurio. Il dio è raffigurato in posizione frontale, a mezzo busto, con la linea d'arresto al livello dell'arcata epigastrica. Le braccia sono tagliate all'altezza del tricipite. La testa supera dalla nuca in su la curva modanata dell'arco. Viso dall'ovale allungato, incorniciato da capelli corti con ciocche brevi e mosse realizzate mediante piccoli solchi di trapano. Sulla testa indossa il petaso a cupola dalla falda circolare sporgente. L'arcata sopraccigliare ombreggia i grandi occhi, in cui è segnato l'iride, delineati dal contorno delle palpebre pesanti. La bocca, piuttosto piccola, ha labbra carnose. Fossetta profonda sotto il labbro inferiore e mento pronunciato. Il collo è lungo e largo, il torace è ampio e una profonda linea incisa divide i pettorali dall'arcata epigastrica con valenza essenzialmente decorativa. Sulla spalla sinistra è appoggiato il caduceo, attributo di Mercurio, concepito isolatamente senza essere sorretto dalla mano. Sui blocco di chiave retrostante sono visibili dei listelli che facevano parte della modanatura dell'arco.

REZ: La protome fa parte del primo dei tre gruppi de Franciscis, relativo al primo ordine delle arcate dell'arena capuana.

DT:

DTM: Età adrianea.

DO:

BIL: RUCCA 1828, p.197; PESCE 1941, p.13 n.9 tav. VII b; DE FRANCISCIS 1950, p. 154-55; GEMELLI 2000; LE GROTTAGLIE 2008, p. 201 n. 121 tav. IX.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 0000028

NCTS: C

RE:

RET: Chiave d'arco con protome di satiro giovane

REC: Capua, municipio

REL: Capua, murata al pianterreno al di sotto della quinta finestra di sinistra nella facciata principale del Municipio, già Palazzo del Governatore, in Piazza dei Giudici.

REP: Santa Maria Capua Vetere

REM: Calcare locale

RED: H. max 0, 65

RES: Scheggiate le pupille e l'arcata sopraciliare destra. Corrosa la zona del mento.

RER: Chiave d'arco decorata con protome di satiro, caratterizzato dalle orecchie ferine, a punta. La protome è raffigurata in posizione frontale con la linea d'arresto al livello del mento e la sommità della chioma che coincide con la cornice superiore dell'arco. Viso dall'ovale largo e allungato i cui capelli, ispidi e diritti sul capo, si dispongono come una raggiera di fiamme intorno alla fronte, perfettamente liscia. L'arcata sopraciliare è nettamente delineata e gli occhi, la cui pupilla è un semplice disco concavo, sono profondamente contornati dalle palpebre pesanti. Il volto, dagli zigomi accentuati e le guance piene, presenta due rughe d'espressione ai lati del naso camuso e la bocca larga ha labbra molto carnose. Sul blocco di chiave retrostante sono visibili dei listelli che facevano parte della modanatura dell'arco.

REZ: Secondo la suddivisione proposta dal de Franciscis quest'esemplare farebbe capo ad un terzo gruppo di chiavi d'arco, comprendente soltanto teste, maschere o protomi, aventi per soggetto personaggi del repertorio tragico, comico e satiresco. Le dimensioni di questi oggetti, all'incirca la metà delle chiavi del primo d'ordine, nonchè il soggetto figurativo, più consoni ad un edificio per spettacoli teatrali, fa pensare alla provenienza da un altro edificio capuano. A Capua, nel giardino del museo campano, è noto un altro esemplare simile, integro, che dovrebbe provenire dal medesimo contesto.

DT:

DTM: Età adrianea.

DO:

BIL: PESCE 1941, p. 13 n. 10 tav. IX b; DE FRANCISCIS 1950, p. 155; CIANCIO ROSETTO 1982-83, tav. VIII, 1; GEMELLI 2000; LE GROTTAGLIE 2008, p. 202 n. 131 tav. X.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 0000029

NCTS: C

RE:

RET: Chiave d'arco con protome di Pan

REC: Capua, municipio

REL: Capua, murata al pianterreno al di sotto dell'ultima finestra all'estrema destra, nella facciata principale del Municipio, già Palazzo del Governatore, in Piazza dei Giudici.

REP: Santa Maria Capua Vetere, teatro?

REM: Calcare locale.

RED: H. 0.75 m., I. 0.68 m.

RES: La superficie superiore della capigliatura è abrasa e le ciocche anteriori dei capelli presentano diverse scheggiature. Sulla fronte sono visibili

due linee di frattura: l'una sul lato sinistro in prossimità dell'attacco dei capelli e l'altra, sul lato destro, che percorre la fronte in linea trasversale fino all'orecchio destro. Scheggiature e abrasioni nella barba.

RER: Chiave d'arco decorata con protome di Pan, riconoscibile dalla particolare forma del naso e della bocca, esprime il sincretismo fra uomo e capra.

E' raffigurato in posizione frontale con la linea d'arresto al livello della barba e la sommità della chioma che coincide con la cornice superiore dell'arco. Il volto, dall'espressione severa e dall'ovale largo e allungato, è incorniciato da una ricca chioma con ciocche brevi e mosse e da una barba folta e ondulata. La fronte è percorsa da una profonda ruga orizzontale e le sopracciglia si aggrottano in modo accentuato verso il naso con una curva profonda e carnosa, sollevandosi poi verso le tempie. Gli occhi, la cui pupilla è un semplice disco concavo, sono nettamente contornati dalle palpebre pesanti.

REZ: Rientrerebbe secondo de Franciscis nel terzo gruppo di protomi figurate che doveva decorare il terzo ordine di archi del porticato esterno dell'anfiteatro. Tipologicamente è simile ad una maschera in marmo dal teatro di Villa Adriana a Tivoli, ora conservata al Museo Nazionale Romano (PERSONA 1990, p. 44 n. 9 fig. 9, GASPARRI 1996, p.248 cat. n.18 fig.19).

In base a questo confronto è ipotizzabile un'originaria sistemazione nel teatro capuano, contrariamente alla tesi sostenuta dalla tradizione antiquaria che la vorrebbe, insieme alle altre protomi di divinità, nel complesso dell'arena capuana. Quest'esemplare, insieme ad altre due maschere tragiche, una maschile e una femminile inedita (v. schede), e probabilmente anche la chiave d'arco con un satiro, simili per forma e dimensioni, doveva caratterizzare l'arredo monumentale del teatro di Capua, noto da un rilievo con dedica, oggi conservato al Museo provinciale campano (ZIMMER 1982, p. 159 n. 82), e da alcuni scavi realizzati a partire dal Seicento. Da questo complesso provenivano del resto una coppia di colonne in africano, utilizzate a Napoli per abbellire una cappella della chiesa del Gesù Nuovo, intorno al Seicento, testimoniando la precoce attività di scavo-sterro a cui fu soggetto il monumento capuano (PALMENTIERI 2010).

DT:

DTM: Età adrianea.

DO:

BIL: PESCE 1941, p. 13 n. 11 tav. IX a; DE FRANCISCIS 1950, p.155; GEMELLI 2000; LE GROTTAGLIE 2008, p. 202 n. 129 tav. X.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000030

NCTS: C

RE:

RET: Chiave d'arco con protome di Diana

REC: Capua, duomo, campanile

REL: Idem. (a circa venti metri d' altezza dal piano stradale)

REP: Santa Maria Capua Vetere

REM: Calcare locale

RED: H. 0.71 m.

RES: Scheggiature superficiali.

RER: Chiave d'arco decorata con una protome di Diana. La divinità è raffigurata in posizione frontale, a mezzo busto, con la linea d'arresto immediatamente al di sotto dei pettorali, al cui livello sono tagliate anche le braccia. Viso dall'ovale largo e tondeggiante incorniciato da una

folta chioma che si distribuisce sulle tempie in due brande opposte con morbide ciocche ondulate che si raccolgono dietro la nuca. L'arcata sopraciliare nettamente delineata, ombreggia gli occhi, privi di pupilla e profondamente contornati dalle palpebre. Si vedono due rughe d'espressione ai lati del naso. La bocca ha labbra carnose. Fossetta profonda sotto il labbro inferiore e mento pronunciato, il collo è largo, il torace è ampio (con i seni alti e distanti tra loro). Indossa un chitone senza maniche attraversato diagonalmente da un balteo che sostiene una faretra di cui è visibile l'estremità superiore che sporge di dietro dalla spalla destra. Sul blocco di chiave retrostante sono visibili dei listelli che facevano parte della modanatura dell'arco.

REZ: Farebbe parte del secondo gruppo comprendente protomi di divinità che non occupano tutta la superficie della chiave d'arco, perciò presentano il busto più sviluppato, rispetto alle protomi del primo gruppo, con le braccia tagliate alla stessa altezza dei pettorali. Iconograficamente la protome raffigura Diana riconoscibile dalla faretra che sporge dalla spalla destra. La testa, risentendo del gusto classicistico tipica dell'età adrianea, si richiama a prototipi dell'età fidiaca nel modellato del volto e nel disegno della capigliatura le cui ciocche sono rese mediante netti solchi di trapano e può essere confrontata con la testa di Artemide del tipo Ariccia al Museo Nazionale Romano, replica di II d.C. di un originale greco del 440.

DT:

DTM: Età adrianea.

DO:

BIL: IANNELLI 1858, p.76; PESCE 1941, p.14 n.15 tav. X c, pag.15; DE FRANCISCIS 1950, p. 155; GEMELLI 2000; LE GROTTAGLIE 2008, p. 202 n. 127 tav. X; PALMENTIERI 2010.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000031

NCTS: C

RE:

RET: Chiave d'arco con protome virile reimpiegata come fontana

REC: Capua, museo Campano, magazzino (propr. privata)

REL: Capua, utilizzata come mascherone da fontana nel cortile del Palazzo Cagli in Via Duomo.

REP: Santa Maria Capua Vetere

REM: Calcare locale.

RED: H 0,48

RES: Sono stati resecati i due concii modanati laterali, forse perché danneggiati in antico, il retro e parte della capigliatura. Sul retro è stato praticato un foro passante per consentire il passaggio dell'acqua attraverso la bocca; per questo motivo sono state rimosse le labbra, carnose, ben evidenziate nelle altre chiavi d'arco. E' stato asportato in antico la parte inferiore del busto fino al collo, eliminando anche l'attributo, frequente negli altri esemplari.

RER: Viso dall'ovale largo e tondeggiate, incorniciato da una folta chioma che si distribuisce sulle tempie in due bande opposte con morbide ciocche ondulate che arrivano a coprire le orecchie. La fronte è perfettamente liscia. L'arcata sopraciliare, nettamente delineata, ombreggia intensamente gli occhi, profondamente contornati dalle palpebre pesanti. Un'ampia scanalatura semilunata indica l'iride mentre la pupilla è un dischetto, in cui con una smussatura sotto la palpebra superiore è indicato il guizzo di luce.

REZ: In base alle analogie tecnico-stilistiche con le altre chiavi superstiti, il pezzo è comunemente ritenuto una protome del secondo ordine del porticato esterno dell'anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere, che includeva, come per il primo, le divinità del pantheon greco-romano e orientale, raffigurate a mezzo busto.

DT:

DTM: Età adrianea.

DO:

BIL: PESCE 1941, p. 14 n.12, tav. VIII c; DE FRANCISCIS 1950, p. 154-55; GEMELLI 2000; LE GROTTAGLIE 2008, p. 201 n. 125; PALMENTIERI 2010.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000032

NCTS: C

RE:

RET: Chiave d'arco con protome virile

REC: Capua, reimpiegata in Via Bartolomeo de Capua n. 4

REL: Nel cortile di Palazzo Campanino nel muro opposto al portale d'ingresso a circa cinque metri di altezza.

REP: Santa Maria Capua Vetere

REM: Calcare locale

RED: H. 0.71 m

RES: Mancante del busto e dei concii modanati.

RER: Chiave d'arco decorata con protome virile raffigurata in posizione frontale con la linea d'arresto al livello del mento. Il volto dall'ovale largo e tondeggiante è incorniciato da una folta chioma con due riccioli emergenti dal sommo della fronte da cui nasce una ricca cascata di ciocche ricciolute che, distribuendosi ai due lati, arrivano all'altezza del mento. La fronte è solcata da una profonda ruga orizzontale che la divide in due parti e la zona inferiore è caratterizzata da un lieve rigonfiamento immediatamente al di sopra del naso. L'arcata sopraciliare ombreggia intensamente gli occhi contornati dalle palpebre pesanti e aventi le pupille incavate. La bocca, piuttosto piccola, ha le labbra carnose. Fossetta profonda al di sotto del labbro inferiore e mento pronunciato.

REZ: Stilisticamente la resa degli occhi con la pupilla incavata e l'uso del trapano nella capigliatura consentono di datarla in età adrianea.

DT:

DTM: Età adrianea.

DO:

BIL: PESCE 1941, p. 14 n. 14, tav. IX d; DE FRANCISCIS 1950, p. 155; GEMELLI 2000; LE GROTTAGLIE 2008, p. 202 n. 132; PALMENTIERI 2010.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000033

NCTS: C

RE:

RET: Chiave d'arco con testa di tipo satiresco

REC: Capua, centro storico

REL: Capua, già reimpiegata in Via Pomerio ed ora murata a livello della pavimentazione stradale in Corso Gran Maestrato di S. Lazzaro.

REP: Santa Maria Capua vetere

REM: Calcare locale

RED: H. max. 0.54 m., I. max. 0.45 m.

RES: Manca la capigliatura sul versante destro. Fratturato lo zigomo e parte dell'occhio destro. Tutta la zona al di sopra degli occhi è stata scalpellata. Rotto il naso e il mento. Labbra corrose.

RER: E' raffigurata in posizione frontale con la linea d'arresto al livello del mento. Il volto dall'ovale largo all'altezza degli zigomi va rastremandosi inferiormente, finendo quasi a punta col mento e assumendo una conformazione strana, quasi triangolare. La capigliatura, di cui è visibile solo un avanzo sulla tempia sinistra, sembra fosse costituita da brevi ciocche ondulate. Gli occhi, la cui pupilla è un semplice disco concavo, sono nettamente contornati dalla linea delle palpebre pesanti; la bocca, larga, è semiaperta con labbra carnose.

REZ: L'esemplare si accosta ad un altro simile, reimpiegato sulla facciata del municipio.

DO:

BIL: PESCE 1941, p.14 n. 13 tav. IX e; DE FRANCISCIS 1950, p.155; GEMELLI 2000; LE GROTTAGLIE 2008, p. 203 n. 133.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000034

NCTS: C

RE:

RET: Chiave d'arco del Volturno

REC: Capua, Museo Campano (MANTESE 1899, inv. 28/59)

REL: Un tempo sotto l'arco di S. Eligio, secondo la tradizione proveniente dalla porta delle Torri di Federico II.

REP: Santa Maria Capua Vetere

REM: Calcare locale.

RED: h 1,00; larg. 1,40

RES: Leggeremente reseccato il fondo. Superficie annerita a causa degli agenti atmosferici. Attributo frammentario.

RER: Chiave d'arco con una divinità maschile rappresentata frontalmente. Il volto squadrato è caratterizzato da occhi grandi, con l'iride incisa, leggermenti appesantiti dall'arcata sopraccigliare. I capelli riccioluti si dispongono sulle tempie e lungo il viso. Il capo è coperto da un copricapo vegetale. Il busto nudo indossa un mantello che scende dalla spalla destra e su cui si intravede un vasetto.

REZ: L'esemplare è tradizionalmente ritenuto la raffigurazione del Voltumnus amnis. Piuttosto integro è associato alle altre chiavi provenienti dall'anfiteatro capuano.

DO:

BIL: A. Maiuri, Il riordinamento del Museo Provinciale campano in Capua, BdA, 27 1933-34, p. 30 fig. 5; PESCE 1941, p. 12 n. 3 tav. Va, VIa-b; LE GROTTAGLIE 2008, p. 200 n. 119 tav. IX.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000035

NCTS: C

RE:

RET: Chiave d'arco di satiro

REC: Capua, Museo Campano, inv. 28/59 (MANTESE 1899 riporta 14/23)

REL: Un tempo sotto l'arco di S. Eligio, secondo la tradizione proveniente dalla porta delle Torri di Federico II.

REP: Santa Maria Capua Vetere

REM: Calcare locale

RED: H 0,58; larg. 0,90.

RES: Barba scheggiata.

RER: Protome figurata con una testa giovanile imberbe con gli zigomi pronunciati. Le orecchie appuntite fuoriescono dalla folta capigliatura riccioluta, irta sulla fronte e in parte recumbente sul volto. Tracce di barba.

REZ: L'esemplare in buono stato di conservazione è ricondotto al terzo ordine di arcate dell'anfiteatro capuano, in base alla riduzione dell'altezza, che invece lo accostano agli esemplari decorati con maschere teatrali. E' ragionevole supporre che insieme a questi facesse parte della decorazione del teatro capuano.

DO:

BIL: PESCE 1941, p. 12 n. 4 tav. Xb; LE GROTTAGLIE 2008, p. 202 n. 130.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000036

NCTS: C

RE:

RET: Chiave d'arco con maschera tragica femminile

REC: Capua, Museo Campano, inv. 1303

REL: "Fu trovata nel muro di una proprietà di Luigi Monaco di S. Prisco, lungo la strada che mena da Maddaloni a Messercola e precisamente in un punto di biforcazione di detta strada verso Cancellò 20 Agosto 1928" (MANTESE 1899). 20 AGOSTO 1928.

REP: Santa Maria Capua Vetere, teatro?

REM: Calcare locale.

RED: Non rilevate.

RES: Resecata sui due lati e sul retro. In particolare, sul lato destro manca parte della capigliatura e dell'ovale del volto. Manca il naso.

RER: La maschera presenta una capigliatura a riccioli che si dispongono sulla fronte e sulle tempie. I boccoli sono del tipo a cavatappo che ricadono sulla fronte e lungo le guance in modo piuttosto schematico. La bocca è aperta e gli occhi con palpebre pesanti sono caratterizzati dalle pupille incavate. Il capo doveva essere ornato da un piccolo diadema (un onkos) perso a causa del riuso.

REZ: Anche se lacunosa, la maschera in base alla sua tipologia dovrebbe appartenere ad un edificio teatrale, presumibilmente al teatro di Santa Maria Capua Vetere. Il tipo della maschera tragica femminile è presente in modo diffuso su monumenti pubblici e privati, riprodotto talvolta in marmo, in pitture e su vasi dipinti. Nell'Onomastikon di Polluce (IV, 133-142) si tramandano 28 tipi di maschere per le rappresentazioni tragiche e undici sono di donne. Un tipo simile è noto al Museo Nazionale di Romano, datato al III sec. d. C.. L'esemplare per le sue affinità tipologiche e stilistiche potrebbe andare in coppia con un'altra maschera tragica, reimpiegata sulla facciata del municipio di Capua a Piazza Giudici e ritenuta tradizionalmente pertinente al terzo ordine di arcate dell'arena capuana. Con questo esemplare ha in comune il modo di rendere la bocca, semiaperta e la cavità orbitale. A questo gruppo si doveva certamente affiancare anche il satiro del Museo Campano, ritenuto tradizionalmente reimpiegato sulla porta delle torri di Federico II e, rispetto agli altri, in un perfetto stato di conservazione; a questo si aggiunga anche la protome di Pan, ritenuta anch'essa in modo errato di pertinenza dell'arena capuana. L'errore generato, dalla tradizione

antiquaria, fu dettato probabilmente dall'affinità stilistica, in particolare della capigliatura e degli occhi dell'intero complesso delle protomi capuane. Ciò confermerebbe l'impiego delle medesime maestranze per la realizzazione degli arredi scultorei di entrambi i monumenti cittadini.

DT:

ADT: Età adrianea.

DO:

BIL: Inedita.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000037

NCTS: C

RE:

RET: Protome virile (chiave d'arco?)

REC: Capua, Museo Campano (MANTESE 1899, inv. 21/48)

REL: Ignoto

REP: Locale.

REM: Calcare locale

RED: h 0,60; larg. 0,35.

RES: I tratti del volto sono fortemente erosi, a causa di una lunga esposizione alle intermperie.

RER: Protome virile raffigurata in posizione frontale con un viso dall'ovale allungato. Conserva il naso, una bocca semiaperta, piuttosto piccola e le orecchie sporgenti. Sulla testa indossa un copricapo, simile al petaso a cupola dalla falda circolare sporgente. L'arcata sopraccigliare ombreggia i grandi occhi, in cui è segnato l'iride, delineati dal contorno delle palpebre pesanti. Il collo si conserva appena. Sul blocco, a sinistra in basso resta la traccia di una modanatura che potrebbe suggerire l'impiego della protome come chiave d'arco.

REZ: L'esemplare, di cui non si conosce il luogo del riuso, è fortemente danneggiato nei tratti fisiognomici. La presenza del copricapo lo accosterebbe ad una divinità in particolare al dio Mercurio, di cui si conosce un'altra protome, attribuita all'arena capuana, differente dal punto di vista formale. In mancanza di altri dati è ragionevole supporre che l'esemplare facesse parte della decorazione dello stesso edificio per spettacoli capuano ma anche di un arco, come quello adrianeo a Capua. Tuttavia non si può escludere il suo impiego come chiave d'arco del ponte sul fiume Volturno relativo all'antico centro di Casilinum, secondo una consuetudine nota e attestata comunemente nelle province romane spagnole. Ad esempio a Merida si conserva il ponte romano sul fiume Guadiana, risalente al I secolo, formato da 60 archi costruiti in blocchi di granito locale e chiavi d'arco che dovevano propiziare nel viaggio i naviganti (in generale su quest'argomento cf. Strade romane, ponti e viadotti, a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma 1996).

DT:

ADT: Età adrianea.

DO:

BIL: Inedito.

AN:

OSS: Nel ms inedito MANTESE 1899, conservato all'archivio di stato di Capua, è indicato con un numero di inventario 21/48. Il frammento, già inserito nelle raccolte del museo campano, non viene considerato dalla letteratura archeologica in merito ad una sua probabile derivazione da un monumento capuano come l'anfiteatro. Si resta in attesa di una verifica sugli Atti della Commissione di Terra di Lavoro.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000038
NCTS: C
RE:
RET: Rilievo frammentario con scena di sacrificio
REC: Capua, Museo Campano (inv. 365/1253 MANTESE 1899)
REL: Capua, trovato in un pozzo verso S. Caterina (MANTESE 1899).
REP: Locale?
REM: Bianco
RED: h 0,40; lung. 0,74; spessore 0,12.
RES: La lastra è divisa in tre frammenti triangolari che si congiungono tra di loro. Il taglio artificiale suggerisce il riuso come materiale edilizio e di rivestimento di un edificio medievale. Da qui venne evidentemente recuperato per finire in un butto post medievale.
RER: Da sinistra, sono raffigurati otto personaggi, togati (riconoscibili dal corpo frammentario panneggiato, dal volto o dalla sagoma sullo sfondo), in maggioranza giovani ad eccezione di uno maturo con la chioma riccia e la barba. Il corteo dei personaggi procede prevalentemente da sinistra verso destra convergendo verso una scena in parte perduta. Sul lato destro del rilievo sono raffigurati cinque littori, disposti su due piani, vicini ad un basamento con i resti di una sella curulis. I littori, di profilo, recano insolitamente i fasci con le verghe a rovescio.
REZ: La lastra doveva decorare un arco onorario o, secondo il de Franciscis, che curò una breve scheda del pezzo, di un edificio funerario. Secondo lo studioso napoletano, la sedia (di cui restano in verità pochi elementi a rilievo) sarebbe del tipo castrensis, adoperata da personaggi di rango militare. A causa della frammentarietà del rilievo non è chiaro se si tratti della scena di liberalitas di un imperatore o di un suo ufficiale, magari rappresentato su un monumento locale. Lo stile delle figure ma soprattutto l'analisi delle fattezze del personaggio barbuto spingono ad una datazione verso l'età adrianea-antonina.
DT:
ADT: Metà del II sec. d. C.
DO:
BIL: COLINI 1933, p. 16 e 156.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000039
NCTS: C
RE:
RET: Altorilievo con togato
REC: Capua, Museo Campano
REL: Ignoto
REP: Locale?
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Il rilievo reca una frattura diagonale lungo il lato sinistro. Il marmo presenta alla base e sulla cornice destra molte scheggiature. Acefalo, il personaggio è privo della spalla e del braccio sinistro. La mano destra è stata aggiunta a seguito di un restauro.
RER: Rilievo di grosse dimensioni raffigurante un personaggio, stante raffigurato di tre quarti, avvolto da tunica e mantello. Ai piedi indossa

dei calzari realizzati in maniera molto realistica.

REZ: Il rilievo, fine e elegante nella resa dei panneggi e dell'anatomia del personaggio doveva far parte di un monumento onorario, piuttosto che di un edificio sepolcrale. La scena si doveva comporre di un corteo di personaggi, magistrati riconducibili all'entourage di corte o rappresentanti dell'élites municipale.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000040

NCTS: C

RE:

RET: Rilievo con motivi vegetali

REC: Capua, museo diocesano

REL: Come paliotto di altare nella cappella di San Paolino.

REP: Locale?

REM: Bianco

RED: h 0,95; lung. 2,18

RES: Due tagli rettangolari sul bordo superiore. La lastra è stata resecata lungo i lati corti e sul fondo.

RER: Lastra di grandi dimensioni con al centro una patera decorata finemente con una rosetta a sei petali carnosì e ai lati due racemi vitinei. Tra gli elementi vegetali che si intrecciano al centro in un nodo si collocano piccoli passerotti svolazzanti o colti nell'atto di beccare l'uva. Lungo il bordo destro restano tracce di un arbusto di foglie di alloro, in maggioranza perse a causa del taglio verticale. Accanto alla patera, in posizione evidente, sono mostrati un urceus e un simpulus, elementi connessi ad un ambito sacrificale.

REZ: La lastra che fu rinvenuta dal de Franciscis durante lo scavo del duomo nel 1957 era impiegata come pala d'altare. Il frammento, facente parte di un rilievo più ampio, fu evidentemente riadoperato sin dal Tardoantico in ambito religioso in virtù dell'intepretatio cristiana del motivo figurativo a tralci d'uva. L'esemplare che denuncia una certa ingenuità stilistica, certamente frutto di officine locali, ripropone il ritmo modulare degli elementi vegetali, quali girali d'acanto e di foglie di vite, pertinenti al repertorio in uso a partire dall'età augustea. Si ipotizza il recupero dal rivestimento di un grande altare capuano, costruito in età tiberiana sul modello dell'Ara Pacis (CAPALDI c.s.). Per il motivo delle patera riccamente ornata con elementi vegetali si confronta con un altare puteolano flavio (DEMMA 2007, p. 128 fig. 1-20).

DT:

ADT: Età tiberiana

DO:

BIL: De Franciscis 1957, pp. 359-362 fig. I.

AN:

OSS: Il rilievo è stato presentato dalla dott.ssa Carmela Capaldi in una seduta della Accademia Napoletana di Archeologia

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000041

NCTS: C

RE:

RET: Fregio con catasta d'armi

REC: Capua, Museo Campano, giardino

REL: Ignoto. S'ipotizza il riuso sotto l'arco d'accesso della porta di Capua d'età federiciana.

REP: Ignota.

REM: Bianco

RED: a: h 0,57, lung. 0,46; b: h 0,57, lung. 1,21.

RES: Il fregio, diviso in due pezzi, fu per un certo periodo suddiviso tra i musei di Napoli e Capua. Sia da una foto dell'archivio de Franciscis (conservata nell'archivio storico della soprintendenza di Napoli) che dalla visione della fronte pare che i due pezzi non combacino perfettamente, fermo restando la pertinenza ad un medesimo complesso.

RER: La lastra è incorniciata sui due lati lunghi da un listello piatto, con tracce di lavorazione a gradina. Il motivo raffigurato è quello della 'catasta di armi'. Sono presenti vari tipi di scudi riccamente decorati sul margine da una baccellatura puntinata e all'interno con vari simboli, animali o vegetali. Oltre agli elmi e alle lance sono presenti prore di navi, decorate con lo stesso motivo degli scudi e insegne con animali marini e bovini.

REZ: I due frammenti pertinenti ad una stessa lastra fanno capo ad una nota serie di lesene (tipo Firenze-Merida-Capua) prodotte da una stessa officina urbana tra l'età flavia e il principio del II sec. d. C. (POLITO 1998, p. 209) . E' stato proposto, sulla base della lettura della descrizione cinquecentesca di Scipione Sannelli (Annali della città di Capua) sulle antichità della porta di Federico II, di riconoscervi i fregi che si trovavano immediatamente sotto la porta di Capua (MEREDITH 1994, p. 120 s. fig. 21). I pezzi descritti, in marmo bianco e con molte vittorie e trofei dell'imperatore (SHEARER 1935, p. 22), dovevano alludere all'auctoritas militare del sovrano secondo un preciso richiamo alle vittorie militari romane. Questa modulazione fu forse influenzata dai motivi decorativi del fornice dell'arco di Traiano a Benevento, in cui l'imperatore era raffigurato all'interno di una cornice con cataste di armi. L'arco di Federico venne distrutto nel 1557 per cui, in mancanza di prove documentarie certe, non è possibile stabilire la provenienza del pezzo da questo contesto di riuso. Anche se è ipotizzabile una provenienza urbana, non bisogna scartare l'ipotesi di una sua appartenenza ad un monumento capuano a carattere trionfale. Il motivo infatti trova confronti con un altro frammento campano, proveniente dal recente scavo del Rione Terra di Pozzuoli, simile per la resa stilistica, ma differente per la decorazione ad astragali e a foglie di quercia di uno dei due listelli (VALERI 2008, p. 264). Anche se di piccole dimensioni, l'esemplare puteolano sembra appartenere alla stessa serie capuana, confermando la presenza in Campania di monumenti pubblici elaborati da maestranze urbane. A Berlino, sono conservati una coppia di frammenti adrianei, presumibilmente provenienti da Cuma che ripropongono lo stesso schema decorativo (POLITO 1998, p. 209 figg. 153-154).

DT:

DTM: Fine I sec. d. C./ primi anni del II sec. d. C.

DO:

BIL: POLITO 1998, p. 207.

AN:

OSS: Ringrazio il prof. E. Polito per i suoi suggerimenti.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000042

NCTS: C

RE:

RET: Fregio d'architrave decorato con tralci animati e animali
REC: Capua, museo diocesano
REL: Ignoto
REP: Locale?
REM: Bianco
RES: Ritagliato lungo i bordi laterali e in alto. Superficie scheggiata.
RER: Resta un frammento di un fregio d'architrave decorato lungo il coronamento da un motivo 'peopled scrolls': restano i piedi di due amorini, uno zoccolo di un equino e la zampa di una pantera. Le fasce sottostanti sono decorate da un motivo ad anthemion, una fila di astragali e perline, separata da una fascia liscia e una cimasa di foglie acantine. Un'altra fascia modanata, su cui si intravede la lavorazione a subbia, separa la fila di perle e astragali del tipo a cappelletto. Chiude un bordo liscio.
REZ: L'elemento, chiaramente oggetto di riuso come suggerisce il taglio artificiale della decorazione, deve provenire dai lavori di restauro del duomo di Capua. Fa parte della raccolta del museo diocesano, chiuso e di difficile accesso. Il marmo si inserisce pienamente nella tradizione decorativa d'età flavia. Singolare la decorazione con il motivo a peopled scrolls, presente in alcuni soffitti di architrave di edifici campani di età imperiale (macellum di Pozzuoli, teatro di Sessa Aurunca e di Teano). La resa stilistica degli elementi decorativi permettono di inserirlo nelle esperienze urbane della seconda metà del II sec. d. C. Una didascalia nel museo menziona una probabile provenienza - da verificare - dall'anfiteatro capuano.
DT:
DTM: Seconda metà del II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito. Un accenno in PALMENTIERI 2010a.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000043
NCTS: C
RE:
RET: Fregio dorico
REC: Capua, centro storico
REL: Come piedritto di un archetto medievale nelle vicinanze di San Salvatore a corte.
REP: Ignota.
REM: Calcare locale
RES: Murato in verticale, visibili solo due facce. Una metopa è ricoperto di spray dal colore blu.
RER: Blocco parallelepipedo decorato con un fregio dorico: restano tre triglifi con le guttae triangolari e due metope figurate. La prima, a sinistra, reca un fiore a otto petali bilobati, la seconda un 'piatto' con offerte.
REZ: Il frammento è parte del coronamento di un monumento funebre a dado, tipologia diffusa in Campania e in Lazio alla fine dell'età repubblicana (TORELLI 1968). Ad oggi non abbiamo uno studio topografico aggiornato che raccolga le numerose evidenze di questi materiali, oggetto di riuso sin dall'età medievale nei monumenti e palazzi dei centri storici campani. Il frammento in esame, singolare per il motivo della metopa di destra, doveva appartenere ad un edificio posto lungo una delle vie extraurbane tra Capua e Casilino. Fu certamente reimpiegato già in età longobarda, in quanto è inglobato nel paramento della chiesa di San Salvatore a corte.
DT:
DTM: Fine età repubblicana

DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000044
NCTS: C
RE:
RET: Recinto con porta urbica e torretta
REC: Capua, museo campano, giardino.
REL: Una foto documenta il riuso lungo il paramento di un palazzo del centro storico (Jastrow 1932).
REP: Locale
REM: Calcare locale
RED: Non rilevate
RES: Superficie leggermente usurata.
RER: Modellino di porta urbica. Il rilievo rappresenta due aperture ad arco con ai lati due torrette quadrangolari sporgenti. E' ben evidenziato il fregio dorico con triglifi e metope lisce. Il secondo livello è formato da una serie di aperture e nicchie di forma rettangolare e ad arco. Nelle vicinanze è adagiata una torretta di forma circolare con incavi alternati ad arco. Chiude una serie di merli.
REZ: L'esemplare, in coppia con la torretta angolare fa capo ad una diffusa serie di oggetti riconducibili alla stessa tipologia, pur se con qualche variante, noti nei centri rurali campani, in Molise e in Abruzzo. La maggioranza di questi 'modellini' di porte urbiche è stata ritrovata in condizione di riuso e quasi mai, ad eccezione del rilievo da Sessa Aurunca, in rapporto ad un contesto di scavo. L'ipotesi corrente lo riconduce ad un recinto funerario d'età tardo-repubblicana, anche se secondo alcuni è possibile che possa essere parte del recinto di villae rusticae. Il Morisani ricorda che il rilievo in esame era stato impiegato come base della statua dell'imperatore Federico II, anch'essa reimpiegata come paracarro. Poi, a seguito dello spostamento al museo se ne erano perse le tracce. Tipologicamente sembra riproporre il modello della porta urbica di St. André ad Autun (REBECCHI 1978), simile anche nella disposizione delle arcate del piano superiore. L'esemplare, certamente pertinente ad un monumento capuano, si accosta ad un altro alifano. Dall'area capuana provengono altri simili conservati al museo nazionale di Napoli che secondo Rebecchi potevano appartenere al medesimo edificio.

DT:
DTM: Età tardo-repubblicana
DO:
BIL: O. Morisani, *Sculture di Capua*, Bollettino di storia dell'arte, Salerno 1953, p. 1 nota 5; Jastrow 1932, coll. 21-38; KAEHLER 1942; REBECCHI 1981, p. 160 n. 4 tav. XXXIX,1.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000045
NCTS: C
RE:
RET: Frammento di fregio a girali
REC: Capua, chiesa di S. Angelo in Audoaldis
REL: Come soglia
REP: Locale

REM: Calcare locale
RED: Non rilevate
RES: Superficie in parte non visibile per l'incasso nel pavimento.
RER: Frammento parallelepipedo decorato su una faccia con un motivo vegetale a girali.
REZ: Il blocco costituisce parte del coronamento di un monumento funebre, di forma circolare. Si accosta per lo stile del rilievo ad una coppia reimpiegata nel centro storico di Capua.
DT:
DTM: Prima età imperiale
DO:
BIL: Inedito
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000046
NCTS: C
RE:
RET: Fregio a girali
REC: Capua, centro storico
REL: Idem.
REP: Locale
REM: Calcare
RES: Murato nell'angolo di un palazzo
RER: Frammento di coronamento di un fregio ionico decorato con un motivo a girali d'acanto.
REZ: Lo stile e il motivo inducono ad inserirlo in una produzione della prima età augustea.
DT:
DTM: Età augustea
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000047
NCTS: C
RE:
RET: Fregio a girali
REC: Capua, centro storico
REL: Idem
REP: Locale
REM: Calcare
RES: Murato nelle fondazioni di un palazzo. Visibile solo una faccia.
RER: Blocco decorato con un motivo vegetale a girali con al centro una rosetta a quattro petali.
REZ: Il frammento in base all'analisi tipologica va ricondotto al coronamento di un monumento funerario della prima età imperiale.
DO:
BIL: PANE-FILANGIERI 1994, n. 470.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000048

NCTS: C
RE:
RET: Frammento a girali vegetali
REC: Capua, vico G. de Capua
REL: Nell'angolo di un palazzo
REP: Locale
REM: Calcare
RES: Visibile solo una faccia.
RER: Blocco di cornice di coronamento simile alla precedente.
DO:
BIL: PANE-FILANGIERI 1994, n. A 17.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000049
NCTS: C
RE:
RET: Sostegno di sedile
REC: Capua, museo diocesano, sala federiciana
REL: Secondo la tradizione proverebbe dalla porta delle Torri di Federico II.
REP: Locale?
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Frammentario.
RER: Piede di trapeza di piccole dimensioni figurato con una testa leonina.
REZ: L'esemplare appartiene ad un tipo di sostegno semplice e non riccamente figurato, destinato come supporto di piani allungati. Trova confronti con una coppia simile dal Museo Nazionale Romano, di piccole dimensioni - h 0,34 - e accostabile per la testa felina (MNR I/8 **, p. 395 n. VIII, 30-31 E. Fileri). Sulla base della lettura del disegno di Francesco Di Gioglio Martino (SCAGLIA 1973; PANE 2000, p. 223 s.) il supporto fu riconosciuto come elemento del trono di Federico II, realizzato sulla Porta di Capua, su cui la statua dell'imperatore era assisa. Nel disegno, infatti si notano chiaramente le due protomi leonine dei braccioli, simili al nostro marmo. In assenza di prove oggettive non abbiamo la certezza che il pezzo conservato facesse in antico parte del monumento federiciano.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000050
NCTS: C
RE:
RET: Leone accovacciato
REC: Capua, centro storico
REL: Impiegato come paracarro.
REP: Dalla porta delle torri di Federico II?
REM: Bianco
RES: Superficie usurata.
RER: Leone in pietra calcarea accovacciato con il capo girato verso sinistra e con le fauci aperte. La criniera è realizzata a colpi di scalpello, conservati solo su un lato.
REZ: Il cattivo stato di conservazione non consente di chiarire l'antichità del manufatto che non rientra nella tipologia nota dei leoni funerari d'epoca romana. E' possibile un suo utilizzo come mensola sulla porta delle torri di Federico II, come conferma il confronto di un disegno di

Francesco di Giorgio Martini.

DO:

BIL: DI RESTA 1973.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000051

NCTS: C

RE:

RET: Colonna lanceoleata reimpiegata come cippo miliare

REC: Capua, museo Campano, sala Mommsen

REL: Ritrovata nella zona del parco della Nunziatella a Capua, in situ.

REP: Locale.

REM: Marmo bianco

RED: h 1,85

RES: Lisciata la fronte per fornire il campo epigrafico. Per questo motivo è stata eliminata in parte la corona di foglie. Il testo conferma il riuso come miliario (120 miglio) sotto Valentiniano e Valente (364-375).

RER: Colonna scanalata, delimitata a tre quarti d'h da una fila di foglie lanceoleate.

REZ: Il riuso come miliario di una colonna, riccamente decorata con motivi decorativi, è frequentemente attestato in Campania; oltre a Capua, a Napoli si recupera un fusto scanalato sotto Costantino per servire come miliario. Questi esempi sono la prova del fattore economico contingente che spingeva a recuperare, già nel IV sec. d. C., i materiali marmorei dalla città per riutilizzarli come cippi e segnacoli viarii.

DO:

BIL: CIL, X, 6874-6875; CHIOFFI 2005, p. 161 n. 199

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000052

NCTS: C

RE:

RET: Elemento architettonico reimpiegato

REC: Capua, museo Campano, magazzini

REL: 'Urna marmorea rep. Capuae in ecclesia q. d. Trentatrè' (Atti TL 1883, p. 91)

REP: Locale

REM: Bianco

RES: Il capitello è stato ritagliato e svuotato per essere adibito come urna.

Sul retro è stata incisa un'iscrizione: -----IVSTINO ET ---/ R MARCELLI ET A-----.

RER: Restano due foglie d'acanto solcate da una nervatura mediana e terminanti con piccoli lobi appuntiti.

REZ: Il frammento architettonico venne riutilizzato una prima volta, quando venne realizzato sul retro il testo epigrafico relativo ad una serie di personaggi non meglio identificati. Solo successivamente venne ritagliato e svuotato per consentire l'uso come reliquiario. La consuetudine di adibire materiali antichi come reliquiari è attestata a Napoli, nella chiesa di San Giorgio e a Santa Chiara.

DO:

BIL: CHIOFFI 2008, p. 19 n. 13.

CD:

TSK: REIM

NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000053
NCTS: C
RE:
RET: Frammento di lapis pedicinus
REC: Capua, centro storico
REL: Angolo di un palazzo
REP: Locale
REM: Calcare
RES: Visibile solo una fronte.
RER: Lapis pedicinus simile ad altri rinvenuti in situ nella villa di San Rocco a Francolise e reimpiegati in alcuni monumenti medievali del casertano.
CD:
TSK: REIM

NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000054
NCTS: C
RE:
RET: Frammento di lapis pedicinus
REC: Capua, centro storico
REL: Reimpiegato come paracarro
REP: Locale
REM: Calcare
RES: Resecati gli incavi.
RER: Resta un lapis pecinus simile al precedente.
CD:
TSK: REIM

NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000055
NCTS: C
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Capua, atrio antistante la Cattedrale
REL: Sopra la prima colonna in granito grigio, da sinistra, del lato sud
REP: Ignota.
REM: Bianco.
RED: Non rilevate
RES: Scheggiati due spigoli e un fiore dell'abaco. Privo delle estremità di tre volute. Mancano quasi tutte le cime delle due corone di foglie.
RER: Capitello corinzio di tipo asiatico con due corone di otto foglie d'acanto, divise in cinque lobi, articolati in fogliette a sezione angolare e lievemente- lanceolate che si raccolgono intorno alla nervatura centrate. La sagoma di sfondo tra le foglie della seconda corona ha il margine dentato per simulare le fogliette dei lobi inferiori e al di sopra si vedono i cauli; ridotti ad una protuberanza del kalathos e sagomati a spigolo. Su di essi poggiano i calici da cui nascono le volute, piatte semplificate e ridotte, le elici dall'aspetto linguiforme, rappresentante una semipalmetta stilizzata, e serrate sotto l'abaco.
REZ: Questo genere di capitello per il tipo di elici, raffiguranti una semipalmetta stilizzata, può essere confrontato con esemplari a Leptis Magna nella Basilica Severiana datati alla media età imperiale (HEILMEYER 1970, p.100 tav. 33,4).
DT:
DTM: Età antonina.

DO:
BIL: Inedito (GEMELLI 2000).
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000056
NCTS: C
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Capua, atrio antistante la Cattedrale
REL: Sopra la seconda colonna in granito grigio, da sinistra, del lato sud.
REP: Ignota.
REM: Bianco.
RED: Non rilevate.
RES: Molto frammentarie le otto volute con i relativi calici. Mancano tutte le cime delle due corone di foglie e scheggiate diverse fogliette dei lobi inferiori e mediani.
RER: capitello corinzio di tipo asiatico con due corone di otto foglie d'acanto, divise in cinque lobi, articolati in fogliette a sezione angolare, lunghe, strette e quasi appuntite, che si raccolgono intorno alla nervatura centrale. Nelle foglie della prima corona le costolature laterali, profondamente scanalate, giungono fino alla base mentre quella centrale, limitata da due profondi solchi di trapano, si ferma a metà foglia. Nelle foglie superiori la costolatura centrale, percorsa da due brevi solchi di trapano, è delimitata da due profonde scanalature, svasate verso l'alto, che si fermano a metà foglia. I cauli, ridotti a semplice protuberanza del kalathos; sono sagomati a spigolo. Dei fiori che decorano i tre lati dell'abaco si distingue uno a quattro larghi petali ederiformi con piccolo bulbo centrale e un altro a forma di trifoglio.
REZ: Il confronto dell'esemplare, di discreta fattura, è costituito con un capitello del Tempio Rotondo di Ostia, databile nel secondo quarto del III d.C. (PENSABENE 1973, p.96 n.339 tav. XXXIV), anche se di recente questa tipologia ha subito un'innalzamento verso la fine del II secolo d. C. (FREYBERGER 1990).
DT:
DTM: Media età imperiale
DO:
BIL: Inedito (GEMELLI 2000).
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000057
NCTS: C
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Capua, atrio antistante la Cattedrale
REL: Sopra la terza colonna in breccia rosata, da sinistra, del lato sud.
REP: Ignota.
REM: Bianco.
RED: Non rilevate.
RES: Mancano quattro volute e le estremità delle altre quattro. Molto lacunosi i calici; privo della metà superiore delle foglie esterne degli altri due. Mancano tutte le cime delle due corone di foglie.
RER: Capitello corinzio di tipo asiatico con due corone di otto alte foglie d'acanto, divise in sette lobi, articolati in fogliette a sezione

angolare, lunghe, strette e appuntite, che si raccolgono intorno alla nervatura centrale. Le fogliette dei lobi inferiori e mediani delle foglie contigue della prima corona si uniscono tra loro, dando origine a delle figure geometriche irregolari, vale a dire, partendo dalla base verso l'alto, un rombo, un triangolo, un rettangolo e un altro rombo.

REZ: Le foglie d'acanto stilizzate e prive di morbidezza dalla resa geometrica intensamente chiaroscurale che, nella prima corona, si fondono tra loro nella formazione di irregolari figure geometriche e risaltano con la nettezza degli intagli sulla superficie liscia del kalathos mentre, nella seconda corona, presentano una sagoma di sfondo a margine continuo, il tipo di cauli estremamente ridotti e le volute ed elici, trasformate in semplici viticci, sono elementi che permettono di inserire l'esemplare in esame, eseguito con una tecnica piuttosto raffinata, nella produzione artistica di età severiana. E' infatti confrontabile con un capitello severiano del Museo Nazionale Romano (MNR I/7, p.414 fig. XIII 26; FREYBERGER 1990, p.127 n.305 tav.45 d.).

DT:

DTM: Principio del III secolo d. C.

DO:

BIL: Inedito (GEMELLI 2000).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000058

NCTS: C

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Capua, atrio antistante la Cattedrale

REL: Sopra la quarta colonna in cipollino, da sinistra, del lato sud.

REP: Ignota.

REM: Bianco

RED: Non rilevate

RES: Mancano tre volute, l'estremità di una e scheggiati i margini spiraliformi delle altre quattro. Sbrecciature sulle elici. Privo delle cime delle due corone di foglie. Abrasi i lobi inferiori di alcune foglie.

RER: Capitello corinzio del tipo ad acanthus mollis con due corone di otto foglie d'acanto, divise in cinque lobi, articolati in fogliette ovali o lievemente lanceolate di cui quelle dei lobi contigui, sovrapponendosi, creano delle profonde zone d'ombra a forma di goccia allungata. I cauli, sottili e slanciati, quasi verticali e ben distinti dalle foglie vicine, sono scanalati e terminano con una coroncina di sepali diritti: su di essi poggiano i calici da cui scaturiscono le volute, a due a due parallele, e le elici, spiraliformi, aggettanti e con sezione ad angolo dai margini sporgenti. Sia le volute che le elici tra loro contigue sono unite da un trattino di marmo. Al di sopra della foglia mediana della seconda corona si vede il calicetto centrale, formato da due foglie aperte con le punte ricadenti verso il basso e articolate in piccoli lobi a dentinii, da cui nasce lo stelo del fiore dell'abaco, animato da solchi di trapano paralleli ed obliqui. I lati dell'abaco sono decorati da una grossa margherita con al centro il consueto motivo vegetale ondulato a serpentina e una corolla divisa in cinque zone, di cinque petali ciascuna, da fori a forma di goccia.

REZ: L'esemplare è influenzato da un gusto di tradizione flavia nella superficie appiattita delle foglie e negli intensi chiaroscuri, realizzati mediante l'uso massiccio del trapano in funzione di un gusto decorativo improntato sui contrasti di luce e ombra piuttosto che sul vigore

plasticistico degli elementi dell' ornato vegetale. Un riscontro diretto con alcuni capitelli di Ostia delle terme di Nettuno e con altri di provenienza ignota ad essi tipologicamente affini, che consente di datarlo in età tardo-adrianea (PENSABENE 1973, p.264 tav. XXV; FREYBERGER 1990 p.76 n.152 tav.25 c).

DT:

DTM: Età adrianea

DO:

BIL: Inedito (GEMELLI 2000).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000059

NCTS: C

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico figurato con un'aquila

REC: Capua, atrio antistante la Cattedrale

REL: Sopra la quinta colonna in granito grigio, da sinistra, del lato sud.

REP: Ignota.

REM: Bianco

RED: Non rilevabili

RES: Manca la parte superiore dell'aquila che decora uno dei lati dell'abaco.

Privo di volute.

RER: Capitello corinzio di tipo asiatico con due corone di otto foglie d'acanto, divise in cinque lobi, articolati in fogliette lievemente lanceolate, di cui alcune tra quelle dei lobi mediani e inferiori dette foglie contigue della prima corona sono unite a formare delle figure geometriche. Nelle foglie della prima corona le costolature laterali, svasate verso l'alto; giungono fino alla base mentre quella centrale, limitata da due solchi verticali poco profondi, si ferma a metà foglia; nelle foglie superiori, la costolatura centrale arriva a metà foglia. Le profonde zone d'ombra tra i lobi creano dei forti effetti di chiaroscuro. La sagoma di sfondo tra le foglie della seconda corona ha il margine dentato per simulare le fogliette dei lobi inferiori e al di sopra si vedono i cauli, ridotti ad una protuberanza del kalathos e sagomati a spigolo. Su di essi poggiano i calici da cui scaturiscono le volute, a sezione leggermente concava e spiraliformi. L'abaco presenta, su di un lato, un'aquila con le ali aperte le cui estremità terminano nei calici, sostituendo le elici e, su un altro lato, un fiore a rilievo piuttosto piatto, a quattro larghi petali ovali che, in parte; invadono la zona sottostante del kalathos, priva di elici.

REZ: L'esemplare fine e raffinato nell'esecuzione trova confronti con un altro esemplare identico reimpiegato sulla prima colonna del portico del duomo di Capua (lato nord). In Campania un esemplare simile con una protome d'aquila al posto del fiore d'abaco è noto al lato del portale d'accesso della chiesa di S. Sofia (v. scheda).

DT:

DTM: Fine II-Inizi III sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito (GEMELLI 2000).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000060

NCTS: C

RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Capua, atrio antistante la Cattedrale
REL: Sopra la sesta colonna in granito grigio, da sinistra, del lato sud.
REP: Ignota.
REM: Bianco
RED: Non rilevate.
RES: Scheggiati due spigoli e i fiori dell'abaco. Privo delle estremità delle volute e lacunosi i relativi calici. Abrase due foglie a lobi ovali che sostituiscono il calicetto centrale. Mancano le cime delle due corone di foglie. Scalpellate due foglie della prima corona e abrasa la superficie di altre tre.
RER: Il capitello è identico a quello reimpiegato a S. Maria Capua Vetere, nella Chiesa di S. Maria Maggiore, sopra l'ottava colonna della navata destra.
DT:
DTM: Principio del III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito (GEMELLI 2000).
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000061
NCTS: C
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Capua, atrio antistante la Cattedrale
REL: Sopra la prima colonna in cipollino; da sinistra, del lato ovest.
REP: Ignota.
REM: Bianco
RED: Non rilevate.
RES: Lievemente scheggiati due spigoli e due fiori dell'abaco. Abrase due elici. Scheggiate le cime delle due corone di foglie.
RER: Identico a quello reimpiegato nello stesso atrio al di sopra della prima colonna.
DT:
DTM: Principio del III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito (GEMELLI 2000).
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000062
NCTS: C
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Capua, atrio antistante la Cattedrale
REL: Sopra la seconda colonna in granito grigio, da sinistra, del lato ovest.
REP: Ignota.
REM: Bianco.
RED: Non rilevate.
RES: Scheggiati due spigoli e del tutto abraso un fiore dell'abaco. Piccole scheggiature alle spirali di tre volute. Sbrecciate le due elici.
RER: Capitello corinzio di tipo asiatico con due corone di otto foglie d'acanto, divise in cinque lobi, articolati in fogliette a sezione

angolare, strette e appuntite di cui quelle dei lobi delle foglie contigue della prima corona danno origine a delle figure geometriche irregolari.

REZ: L'analisi tipologica e stilistica degli elementi vegetali, aderenti ai kalathos e fortemente stilizzati, in cui l'effetto decorativo è affidato all'unione geometrica delle fogliette appuntite e al contrasto con la superficie liscia del kalathos, il tipo di cauli e la resa delle volute e delle elici, ridotte a semplici viticci, permettono di inquadrare l'esemplare in esame tra la seconda metà del III e il IV secolo d. C.

DT:

DTM: III sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito (GEMELLI 2000).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000063

NCTS: C

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: Capua, atrio antistante la Cattedrale

REL: Sopra la terza colonna in granita grigio, da sinistra, del lato ovest.

REP: Ignota.

REM: Bianco

RED: Non rilevate

RES: Due lati dell'abaco e del kalathos al di sopra delle due corone di foglie sono in gran parte scalpellati. Scheggiato un fiore dell'abaco e del tutto abrasi gli altri tre. Privo di otto volute e lacunosi i relativi calici.

Abrasi due caulicoli. Mancano tutte le cime delle due corone di foglie.

Completamente abrasi tre foglie della prima corona.

RER: Il capitello è identico a quello reimpiegato nello stesso atrio al di sopra della prima colonna.

DT:

DTM: Principio del III sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito (GEMELLI 2000).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000064

NCTS: C

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: Capua, atrio antistante la Cattedrale

REL: Sopra la quarta colonna in cipollino, da sinistra, del lato ovest.

REP: Ignota.

REM: Bianco.

RED: Non rilevabili.

RES: Scheggiati i quattro spigoli e del tutto abrasi i fiori dell'abaco.

Distrutti due lati dell'abaco e la parte al di sopra delle due corone di foglie di due lati del kalathos.

RER: Il capitello è identico, salvo qualche dettaglio, a quello reimpiegato nello stesso atrio al di sopra della prima colonna a sinistra dell'ingresso.

DT:

DTM: Principio del III sec. d. C.

DO:
BIL: Inedito (GEMELLI 2000).
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000065
NCTS: C
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico figurato con un'aquila
REC: Capua, atrio antistante la Cattedrale
REL: Sopra la prima colonna in granito grigio, da sinistra, del lato nord.
REP: Ignota.
REM: Bianco.
RED: Non rilevabili.
RES: Scheggiati i quattro spigoli. Un lato dell'abaco e del kalathos al di sopra della seconda corona di foglie sono quasi del tutto abrasi. Un altro lato dell'abaco è fratturato in più punti. Un fiore è scheggiato e altri due abrasi. Molto lacunosa l'aquila che decora, su di un lato, la zona compresa tra i calici e l'abaco. Privo di tre volute e delle estremità delle altre cinque. Abrasi due calici e lacunosi gli altri sei. Mancano le cime delle due corone di foglie. Abrasa una foglia della prima corona e scheggiate alcune fogliette dei lobi inferiori e mediani delle altre foglie.
RER: Il capitello è identico a quello reimpiegato al di sopra della quinta colonna, da sinistra, del lato sud, tranne che per la presenza delle elici a semipalmetta liscia e il sottile stelo ondulato su due lati del kalathos e per il diverso fiore superstite dell'abaco a quattro larghi petali carnosì.
DT:
DTM: Età severiana
DO:
BIL: Inedito (GEMELLI 2000).
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000066
NCTS: C
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Capua, atrio antistante la Cattedrale
REL: Sopra la seconda colonna in granito grigio, da sinistra, del lato nord.
REP: Ignota.
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Scheggiati due spigoli e del tutto abrasi due fiori dell'abaco. Danneggiato un lato del kalathos al di sopra della seconda corona di foglie. Lacunose le otto volute e i relativi calici. Mancano le cime delle due corone di foglie. Scheggiate diverse fogliette dei lobi inferiori e mediani.
RER: Capitello corinzio di tipo asiatico con due corone di otto foglie d'acanto, divise in cinque lobi, articolati in fogliette a sezione angolare strette e appuntite di cui quelle dei lobi contigui, unendosi, creano delle profonde zone d'ombra a forma di goccia allungata. Le foglie della prima corona, che presentano un leggero rigonfiamento alla base, sono ben distinte le une dalle altre e nello spazio libero tra esse

compreso, al di sotto della radice delle foglie superiori, si vede una sorta di gradino sporgente, sagomato con una leggera costolatura. Nelle foglie della prima corona le costolature laterali, svasate verso l'alto, giungono fino alla base mentre quella centrale, limitata da due solchi verticali poco profondi, si ferma a metà foglia; nelle foglie superiori le costolature arrivano a metà foglia. La sagoma di sfondo tra le foglie della seconda corona presenta il margine dentato per simulare le fogliette dei lobi inferiori, nascosti dalle cime delle foglie sottostanti. Al di sopra si vedono i ridotti cauli, sagomati a spigolo. Su di essi poggiano i calici da cui scaturiscono le volute spiraliformi e a sezione leggermente concava. Al di sopra della foglia mediana delle foglie superiori si sviluppa il sottile stelo ondulato da cui scaturiscono due fogliette stilizzate che occupano la zona al di sotto dell'abaco, al posto delle elici. I due fiori superstiti che decorano i lati dell'abaco sono formati, l'uno da una foglia tondeggianti e carnosa, percorsa da fitti solchi radiali e l'altro da due foglie carnose dal margine frastagliato.

REZ: E' confrontabile con un capitello di Ostia, datato nel secondo quarto del III d.C, per le foglie d'acanto, dalla resa stilistica simile e ugualmente ben distinte dal corpo del kalathos e ben distanziate tra loro (PENSABENE 1973, p. 95 n. 336 tav. XXXIII).

DT:

DTM: Età severiana

DO:

BIL: Inedito (GEMELLI 2000).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000067

NCTS: C

RE:

RET: Capitello composito di tipo asiatico

REC: Capua, atrio antistante la Cattedrale

REL: Sopra la terza colonna in granito grigio, da sinistra, del lato nord.

REP: Ignota

REM: Bianco

RED: Non rilevate

RES: Scheggiati due spigoli e abrasati i fiori dell'abaco. Mancano tre volute e scheggiature lungo i margini delle altre cinque. Scheggiato qualche ovulo del kyma ionico. Parzialmente abrase, alcune delle semipalmette che scaturiscono dalle volute. Mancano le cime delle due corone di foglie d'acanto spinoso, dalla superficie piuttosto deteriorata e in alcune parti del tutto abrasa.

RER: Capitello composito con due corone di otto foglie d'acanto di tipo asiatico che rivestono la superficie inferiore del kalathos. Le foglie sono divise in cinque lobi, articolati in fogliette, a sezione angolare, strette e appuntite di cui quelle dei lobi contigui delle foglie della prima corona si uniscono, formando delle irregolari figure geometriche. Queste foglie presentano le costolature laterali svasate verso l'alto e profondamente scanalate, che arrivano fino alla base, mentre quella centrale si ferma a metà foglia. Nelle foglie della seconda corona le costolature non oltrepassano ugualmente la metà delle foglie e sono unite da una sagoma di sfondo che presenta il margine dentato. Le quattro foglie angolari superiori sostengono le volute diagonali dell'elemento ionico, costituito da un echino a cinque ovuli interi, di cui quelli estremi sono quasi del tutto ricoperti dalle spirali delle volute e dalle semipalmette che lambiscono anche la parte superiore degli altri due laterali. Gli

ovuli sono contenuti in sgusci dal nastro sottile e ben distinti dagli ovuli stessi tra i quali emergono le sottili lancette di separazione. Le volute, prive del canale, sono giustapposte all'echino e sono percorse da una spirale a nastro piatto con i margini lievemente sporgenti e con al centro un lobo circolare rilevato. Nello spazio angolare compreso tra l'echino e le volute si inseriscono le semipalmette a tre lobi con le estremità ricurve, rivolte verso l'alto. Al di sopra dell'echino si vede l'abaco, i cui lati concavi sono modanati con i consueti due listelli sporgenti nella parte superiore e verosimilmente dovevano essere decorati nel centro da un fiore, di cui non è più possibile fornire alcuna descrizione.

REZ: L'esemplare in esame per il tipo di foglie fortemente stilizzate dalle estremità appuntite, che si uniscono nella formazione di irregolari figure geometriche, per i forti effetti chiaroscurali individuabili anche nel kyma ionico profondamente intagliato e per il contrasto tra la zona inferiore rivestita dalle due corone di foglie, solcate da profonde scanalature di trapano e la superficie superiore del kalathos lasciata liscia e libera da qualsiasi ornamento, può essere inquadrato nella produzione artistica di III-IV secolo d.C.

DT:

DTM: III sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito (GEMELLI 2000).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000068

NCTS: C

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: Capua, atrio antistante la Cattedrale

REL: Sopra la quarta colonna in granito grigio, da sinistra, del lato nord.

REP: Ignota.

REM: Bianco

RED: Non rilevate.

RES: Scheggiato uno spigolo e i quattro fiori dell'abaco. Privo delle estremità delle volute e lacunosi i relativi calici. Scheggiate le sottili foglie a lobi ovali che si sviluppano al di sopra delle foglie mediane superiori al posto del calicetto centrale. Mancano le cime delle due corone di foglie. Scheggiate numerose fogliette dei lobi inferiori e mediani delle foglie della prima corona.

RER: il capitello è identico a quello riutilizzato a S. Maria Capua Vetere, nella Chiesa di S. Maria Maggiore, al di sopra dell'ottava colonna destra della navata centrale.

DT:

DTM: Principio del III sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito (GEMELLI 2000).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000069

NCTS: C

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico figurato con aquile

REC: Capua, atrio antistante la Cattedrale
REL: Sopra la quinta colonna in granito grigio, da sinistra, del lato nord.
REP: Ignota.
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Scheggiati tre spigoli, i due fiori dell'abaco e mancante la metà superiore delle aquile che decorano gli altri due lati. Privo di due volute e delle estremità delle altre sei. Lacunosi i relativi calici.
Abraso un caulicolo. Mancano le cime delle due corone di foglie e presenta alcune scheggiature e abrasioni sui lobi inferiori e mediani
RER: Capitello corinzio di tipo asiatico con due corone di otto foglie d'acanto, divise in cinque lobi, articolati in fogliette a sezione angolare, strette e appuntite, di cui quelle dei lobi contigui, unendosi, creano delle profonde zone d'ombra a forma di goccia allungata. Le foglie della prima corona, che presentano un leggero rigonfiamento alla base, sono ben distinte le une dalle altre e nello spazio libero tra esse compreso, al di sotto della radice delle foglie superiori, si vede una sorta di gradino sporgente, sagomato con una leggera costolatura. Nelle foglie della prima corona le costolature laterali, svasate verso l'alto, giungono fino alla base mentre quella centrale, limitata da due solchi verticali meno profondi, si ferma a metà foglia; nelle foglie superiori le costolature arrivano a metà foglia. La sagoma di sfondo tra le foglie della seconda corona presenta il margine dentato, limitato dalle fogliette inferiori dei lobi mediani e, al di sopra di esse, si vedono i ridotti cauli, sagomati a spigolo. Su di essi poggiano i calici da cui scaturiscono le volute spiraliformi e a sezione leggermente concava. Al di sopra della foglia mediana delle foglie superiori si sviluppa, su due lati, un sottile stelo ondulato da cui scaturiscono due fogliette stilizzate che occupano, al posto delle elici, la zona al di sotto dell'abaco, decorato da due fiori a foglia carnosa. Sugli altri due lati, invece, in luogo dei fiori dell'abaco, si trovano scolpite due aquile con le ali aperte e percorse da sottili solchi paralleli, le cui estremità terminano nei calici, sostituendo le elici.
REZ: L'esemplare è molto simile ad un capitello dal frigidario delle Grandi Terme di Cirene, degli inizi del III secolo, per la presenza delle aquile, la medesima struttura del kalathos (MERCKLIN 1962, p. 229 n. 561 fig. 1056).
DT:
DTM: Primi decenni del III secolo.
DO:
BIL: PENSABENE 1990, p. 24 fig. 21.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000070
NCTS: C
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Capua, atrio antistante la Cattedrale
REL: Sopra la sesta colonna in granito grigio, da sinistra, del lato nord.
REP: Ignota.
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Scheggiati due spigoli e i fiori dell'abaco. Privo delle estremità di sette volute. Abraso un caulicolo. Mancano le cime delle due corone di foglie. Scalpellate due foglie della prima corona e scheggiati i lobi

inferiori e mediani delle altre foglie.

RER: Il capitello è identico a quello reimpiegato a S. Maria Capua Vetere, nella Chiesa di S. Maria Maggiore, sopra la terza colonna destra della navata centrale, tranne che per la presenza, su di un lato, dello stelo ondulato del fiore dell'abaco.

DT:

DTM: Seconda metà del III sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito (GEMELLI 2000).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000071

NCTS: C

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Capua, atrio antistante la Cattedrale

REL: Sopra la prima colonna in granito grigio, da sinistra, del lato est.

REP: Ignota.

REM: Bianco

RED: Non rilevate.

RES: Scheggiato un fiore dell'abaco e una delle tre sagomature sporgenti visibili sugli altri tre lati. Mancano le otto volute e lacunosi i relativi calici. Privo di quasi tutte le cime delle due corone di foglie.

Scalpellata la metà inferiore di una foglia della prima corona e scheggiati diversi lobi inferiori e mediani delle altre foglie.

RER: Capitello corinzio con due corone di otto foglie d'acanto dalla costolatura centrale limitata da due solchi che si svasano verso l'alto e verso il basso e intorno alla quale si raccolgono i cinque lobi, articolati in cinque fogliette a punta, a sezione angolare e con incisioni mediane. L'unione dell'ultima foglietta del lobo inferiore con la prima di quello superiore contiguo crea delle zone d'ombra a forma di cerchietto, più o meno ovale, mentre il congiungersi delle fogliette immediatamente successive forma un piccolo triangolo, talvolta con il vertice superiore aperto. I cauli, piuttosto appiattiti e scanalati, sono leggermente obliqui, incurvandosi con la concavità rivolta verso l'interno e terminano con un orlo anch'esso scanalato. Su di essi poggiano i calici le cui foglie contigue ripropongono il motivo del cerchietto e del triangolo e da cui scaturiscono le volute e le elici con il nastro a sezione leggermente concava e dai margini un poco aggettanti, terminante in una spirale con un foro al centro. Le elici contigue sono unite con un trattino di marmo. Al di sopra della foglia mediana della seconda corona si sviluppa il calicetto centrale formato da due fogliette accostate e lisce con le punte un poco sporgenti verso l'esterno. Un lato dell'abaco è decorato con un fiore a larghi petali e bottone centrale in rilievo, mentre gli altri tre lati presentano delle sagomature sporgenti semicircolari non lavorate.

REZ: L'esemplare in esame, la cui esecuzione è piuttosto fine e accurata, presenta nella realizzazione dell'acanto quelle caratteristiche tipologiche e stilistiche riscontrabili nei capitelli della tarda età repubblicana e della prima età augustea con le foglie aderenti al kalathos da cui se ne distaccano solo con le cime ricurve, i lobi divisi in cinque fogliette appuntite e a sezione angolare di cui in quelli contigui si distingue il tipico motivo del cerchietto e del triangolo di chiara impronta ellenistica, il tipo di cauli obliqui e scanalati e la forma delle elici a spirale completa, terminante in un foro centrale. L'insieme dei motivi stilistico-formale inducono a datarlo verso la fine del I a.C.

Trova infatti confronti con un esemplare di Pompei dal Tempio della Fortuna Augusta del 3 a.C.

DT:

DTM: Fine I sec. a. C./inizio I sec. d. C.

DO:

BIL: PENSABENE 1990, p. 24 fig. 23.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000072

NCTS: C

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: Capua, atrio antistante la Cattedrale

REL: Sopra la seconda colonna in granito grigio, da sinistra, del lato ovest.

REP: Ignota

REM: Bianco

RED: Non rilevate

RES: Scheggiati i fiori dell'abaco di cui uno di essi ha la superficie completamente annerita per l'esposizione alle intemperie. Abraso uno stelo. Privo delle estremità di tre volute e lacunosi i relativi calici. Mancano le cime delle due corone di foglie.

RER: Capitello corinzio di tipo asiatico con due corone di otto foglie d'acanto, divise in cinque lobi, articolati in fogliette a sezione angolare, strette e appuntite, di cui quelle dei lobi contigui, unendosi, creano delle zone d'ombra a forma di goccia allungata. Le foglie della prima corona, che presentano un leggero rigonfiamento alla base, sono ben distinte le une dalle altre e nello spazio libero tra esse compreso, al di sotto della radice delle foglie superiori, si vede una sorta di gradino sporgente, sagomato con una leggera costolatura.

REZ: L'esemplare in esame per l'analisi tipologica e stilistica degli elementi vegetali, la resa geometrica delle foglie e i forti effetti chiaroscurali, i ridotti cauli e l'assenza delle elici, può essere inquadrato cronologicamente in epoca severiana.

DT:

DTM: Età severiana.

DO:

BIL: Inedito (GEMELLI 2000).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000073

NCTS: C

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Capua, atrio antistante la Cattedrale

REL: Sopra la terza colonna in granito grigio, da sinistra, del lato est.

REP: Ignota.

REM: Bianco

RED: Non rilevate.

RES: Danneggiato uno spigolo dell'abaco e scheggiati gli altri tre. Del tutto abraso un fiore e consunta la superficie degli altri tre. Privo delle estremità di tutte le volute. Mancano le cime delle due corone di foglie. Scheggiata qualche foglietta dei lobi inferiori e mediani.

RER: Capitello corinzio con due corone di otto foglie d'acanto, divise in

cinque lobi, articolati in fogliette a punta, a sezione angolare e con incisioni mediane che si raccolgono intorno alla costolatura centrale, delimitata da due solchi svasati verso il basso e che giungono fino al lobo superiore. L'unione dell'ultima foglietta del lobo inferiore con la prima di quello superiore contiguo crea delle zone d'ombra a forma di cerchietto, più o meno ovale, mentre il congiungersi delle fogliette immediatamente successive forma un piccolo triangolo, talvolta con il vertice superiore aperto. I cauli, leggermente obliqui e con leggere scanalature verticali e parallele, terminano con un orlo liscio e convesso. Su di essi poggiano i calici dalle vivaci fogliette appuntite che ripropongono il motivo del cerchietto e del triangolo e da cui scaturiscono le volute e le elici, dalla superficie leggermente concava e profilata, che terminano in una spirale con un foro nel centro. Le elici contigue sono unite direttamente tra di loro. Al di sopra della foglia mediana della seconda corona si vede il calicetto centrale con le due foglie raccolte intorno allo stelo ed unite alle estremità delle foglie interne dei calici. Lo stelo liscio e diritto sostiene il fiore dell'abaco a forma di grossa margherita a fitti petali.

REZ: L'esemplare in esame, di modesta fattura e piuttosto rigido e poco plastico nell'esecuzione, per le caratteristiche tipologiche e stilistiche riscontrabili nella realizzazione delle foglie, dai lobi suddivisi in fogliette appuntite, tra cui si distingue il tipico motivo del cerchietto e del triangolo, risentendo dell'influsso dell'acanto di tipo ellenistico, può essere inquadrato cronologicamente in età tardo-repubblicana o prima età augustea. È infatti confrontabile, per la resa dell'acanto, con un capitello frammentario dell'Arco di Augusto nel Foro Romano, ancora databile nell'epoca del secondo triunvirato, e con un capitello di pilastro dalla tomba di Cartilius Poplicola ad Ostia, datato nel 25 a.C. circa (PENSABENE 1973, p.53 n.203 tav. XVIII).

DT:

DTM: tra l'età tardo-repubblicana e la prima età augustea.

DO:

BIL: Inedito (GEMELLI 2000).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000074

NCTS: C

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: Capua, atrio antistante la Cattedrale

REL: Sopra la quarta colonna in granito grigio, da sinistra, del lato est.

REP: Ignota.

REM: Bianco

RED: Non rilevabili

RES: Privo di cinque volute e dell'estremità di una. Lacunosi sei calici. Mancano le cime delle due corone di foglie. Scalpellata una foglia della prima corona.

RER: Capitello corinzio di tipo asiatico con due corone di otto foglie d'acanto, divise in cinque lobi, articolati in fogliette lievemente lanceolate di cui quelle dei lobi contigui, unendosi, creano delle zone d'ombra a forma di goccia allungata e di triangolo. Nelle foglie della prima corona le costolature laterali, svasate verso l'alto, giungono fino alla base mentre quella centrale, limitata da due profonde scanalature, si ferma a metà foglia; nelle foglie superiori le costolature arrivano quasi fino alla base. Tra le foglie della seconda corona emergono i ridotti

cauli, sagomati a spigolo. Su di essi poggiano i calici da cui scaturiscono le volute e le elici piatte, a ridotta spirale e serrate sotto l'abaco. Manca lo stelo e il calicetto centrale. I tre fiori superstiti che decorano l'abaco sono, su due lati, a quattro petali con bulbo centrale in rilievo e, sull'altro lato, a foglia carnosa.

REZ: Il tipo di cauli, ridotti e semplificati, le ridimensionate volute ed elici, le fogliette dei lobi che si sono ridotte a quattro e la mancanza dello stelo e del calicetto centrale, permettono di datare l'esemplare in esame nella produzione artistica di III d.C.

DT:

DTM: età severiana.

DO:

BIL: Inedito (GEMELLI 2000).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000075

NCTS: C

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: Capua, campanile della Cattedrale

REL: Sopra la colonna in granito grigio, incassata nel primo ordine del basamento, nello spigolo sinistro del lato sud visibile da Piazza Duomo.

REP: Ignota.

REM: Bianco

RED: Non rilevabili

RES: Due lati dell'abaco scompaiono nel blocco basamentale in cui sono murati e gli altri due visibili hanno gli spigoli fratturati mentre dei due fiori, l'uno è completamente abraso e l'altro è scheggiato. Nella parte del kalathos tuttora in vista mancano tre volute e le estremità di altre due.

Lacunosi i relativi calici. Privo delle cime delle due corone di foglie.

RER: Capitello corinzio di tipo asiatico con due corone di otto foglie d'acanto, divise in cinque lobi, articolati in fogliette lunghe, strette e appuntite di cui quelle dei lobi contigui, unendosi, creano delle zone d'ombra a forma di goccia allungata. Le foglie della prima corona sono ben distinte le une dalle altre e, nello spazio libero tra esse compreso, al di sotto della radice delle foglie superiori, si vede una sorta di gradino sporgente, sagomato con una leggera costolatura. Nelle foglie della prima e della seconda corona la costolatura centrale, piuttosto rilevata e svasata verso l'alto, è delimitata da due profondi solchi di trapano che, dal lobo superiore, proseguono con la stessa profondità fino alla base della foglia. Le fogliette dei lobi inferiori delle foglie superiori si uniscono formando una sagoma di sfondo con il margine dentato su cui proiettano la loro ombra le cime delle foglie della prima corona. Al di sopra di questa sagoma di sfondo si vedono i ridotti cauli, sagomati a spigolo. Su di essi poggiano i calici da cui scaturiscono le piatte volute ed elici con ridotta spirale e serrate sotto l'abaco, il cui unico fiore superstite, poggiante su un sottile stelo ondulato, è formato da sei petali con bottone centrale in rilievo.

REZ: L'analisi tipologica e stilistica degli elementi vegetali, il tipo di elici e i ridotti cauli, la struttura generale del kalathos e la resa delle foglie d'acanto spinoso, dall'intaglio vigoroso che risalta sulla superficie liscia del kalathos, inducono a datare l'esemplare in esame in epoca severiana.

DT:

DTM: tra la fine del II e i primi decenni del III d. C.

DO:
BIL: Inedito (GEMELLI 2000).
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000076
NCTS: C
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Capua, campanile della Cattedrale
REL: Sopra la colonna in granito grigio, incassata nel primo ordine del basamento, nello spigolo destro del lato sud, visibile da Piazza Duomo.
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Due lati dell'abaco scompaiono nel blocco basamentale in cui sono murati e gli altri due visibili hanno due, spigoli scheggiati e i fiori del tutto abrasi. Nella parte del kalathos tuttora in vista mancano le estremità di due volute e lacunosi i relativi calici. Scheggiata la foglia a lobi ovali che sostituisce il calicetto centrale. Privo delle cime delle due corone di foglie.
RER: Capitello corinzio di tipo asiatico con due corone di otto foglie d'acanto, divise in cinque lobi, articolati in fogliette lunghe, strette, appuntite e a sezione angolare che si raccolgono intorno alle nervature dei singoli lobi. Nelle foglie della prima corona la costolatura centrale è limitata da due profonde scanalature verticali che si fermano a metà foglia mentre le scanalature delle costolature laterali giungono fino alla base. Queste foglie sono ben distinte le une dalle altre e negli intervalli tra di esse, al di sotto della radice delle foglie superiori, si vede una sorta di gradino sporgente, sagomato a spigolo. Le foglie della seconda corona presentano la costolatura centrale, limitata da due scanalature che, pur non raggiungendo la base, oltrepassano la metà della foglia e sono unite da una sagoma di sfondo con il margine dentato per simulare le fogliette dei lobi inferiori, nascosti dalle cime delle foglie sottostanti. Al di sopra di questa sagoma di sfondo si vedono i ridotti cauli, sagomati a spigolo. Sui cauli poggiano i calici da cui scaturiscono le piatte e sottili volute ed elici, a ridotta spirale e serrate sotto l'abaco. Al di sopra della foglia mediana della seconda corona si vede una foglia a lobi ovali che copre le estremità delle foglie interne dei calici. I lati dell'abaco hanno la gola decorata con una fila di baccellature, concave all'interno e il cavetto con due serie di cordoni scanalati convergenti verso il fiore dell'abaco,
REZ: Si confronta con un esemplare reimpiegato nel portico del duomo di Salerno.
DT:
DTM: Fine II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito (GEMELLI 2000).
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000077
NCTS: C
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico

REC: Capua, Piazza Bellarmino
REL: Riutilizzato come sostegno del basamento della statua di S. Roberto Bellarmino.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: La superficie completamente scalpellata non consente alcuna analisi descrittiva. Le poche tracce superstiti degli elementi vegetali permettono solo di affermare che dovrebbe trattarsi di un capitello corinzio di tipo asiatico.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000078
NCTS: C
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Capua, Via Roma n. 38
REL: Riutilizzato insieme alla colonna in cipollino nel cortile di un palazzo della prima metà del XVI secolo come sostegno del portico a due archi e volte a crociera, su cui un tempo si innestava la superiore loggia cinquecentesca.
RES: Il capitello è identico a quello reimpiegato a S. Maria Capua Vetere nella Chiesa di S. Maria Maggiore al di sopra della quinta colonna della navata destra.
DO:
BIL: PANE-FILANGIERI 1994, II, p. 300 A51 fig. 461.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000079
NCTS: C
RE:
RET: Capitello ionico
REC: Capua, portico antistante la facciata della Chiesa di S. Angelo
REL: Sopra la quarta colonna in cipollino, da sinistra.
REP: Locale?
REM: Bianco
RES: Scheggiature e abrasioni sull'abaco. Molto danneggiate due volute e scheggiati i margini della spirale di un'altra voluta. Lievemente sbrecciato un ovulo del kyma ionico. Tracce di intonaco moderno sulla superficie.
RER: Capitello ionico a due facce con l'echino decorato da un kyma ionico a tre ovuli, quasi interi e contenuti in larghi sgusci a nastro sottile, collegati da lunghe e sottili lancette. Le spirali delle volute, unite da un canale rettilineo, sono a sezione leggermente concava e dai margini sporgenti e terminano con un lobo circolare in rilievo con un foro nel centro. All'inizio della spirale delle volute emerge da un piccolo calice una semipalmitta a tre lobi lisci con le estremità rivolte verso l'alto, che lambisce buona parte degli ovuli estremi. I rocchetti laterali, che collegano le due volute corrispondenti dei lati opposti, sono avvolti da un fascio di lunghe foglie d'acqua con sottile incisione mediana e tra le loro estremità appuntite emergono le cime di altre foglie d'acqua più strette. Il fascio è tenuto stretto al centro da un largo nastro con i

marginati ingrossati, a sezione convessa, e ornato all'interno, sembra, da un motivo a treccia. L'abaco, dai lati lisci, ha una forma quadrilatera. REZ: L'esemplare in esame è un semilavorato, come risulta dal fatto che, su una delle due facce, gli elementi decorativi sono stati appena sbazzati e le volute sono un semplice lobo circolare liscio. Il kyma ionico presenta un ritorno al motivo classico degli ovuli e lancette rivissuto, però, molto freddamente con scarso senso plastico e un'esecuzione poco accurata e piuttosto meccanica. Abbastanza superficiale è anche l'intaglio degli sgusci e delle stesse lancette e gli elementi decorativi sui rocchetti laterali sono trattati in un rilievo piuttosto piatto. E' confrontabile per la resa del kyma ionico e la decorazione simile dei rocchetti con un capitello di Ostia, datato tra la seconda metà del III e il IV secolo d.C.

DT:

DTM: III sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito. (GEMELLI 2000).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000080

NCTS: C

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: Capua, nel cortile del palazzo di Via Seggio dei Cavalieri n. 47.

REL: Utilizzato insieme alla colonna in granito grigio come sostegno del portico

REP: Ignota

REM: Bianco

RER: Il capitello è identico a quello reimpiegato a S. Maria Capua Vetere nella Chiesa di S. Maria Maggiore al di sopra della quinta colonna della navata destra.

DT:

DTM: tra la seconda metà del III e il IV secolo d.C.

DO:

BIL: Inedito (GEMELLI 2000).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000081

NCTS: C

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Capua, centro storico

REL: Riutilizzato all'interno di una tipografia sopra una colonna in funzione di pilastro di sostegno in Corso Gran Priorato di Malta.

REP: Ignota

REM: Bianco

RER: Capitello corinzio del tipo ad acanthus mollis con due corone di otto foglie d'acanto, divise in cinque lobi, articolati in fogliette lievemente lanceolate e distaccate le une dalle altre, di cui quelle dei lobi contigui, sovrapponendosi, creano delle zone d'ombra a forma di goccia allungata. La costolatura centrale e quelle laterali sono sottolineate da profondi solchi di trapano. I cauli, quasi verticali e piuttosto appiattiti, sono attraversati da una sola solcatura verticale mediana e terminano con una coroncina a due soli sepali. Su di essi poggiano i

calici le cui foglie, sostengono le volute e le elici a nastro piatto, spiraliformi e aggettanti. Sia le volute tra loro contigue che le elici sono unite mediante un trattino di marmo. L'abaco dai lati concavi è decorato, su due lati, da un fiore con quattro petali di forma romboidale e bulbo centrale forato nel centro e, sugli altri due lati, da un fiore a foglia carnosa con grossa nervatura centrale.

REZ: La lavorazione risulta piuttosto rigida e stilizzata e si notano evidenti segni di semplificazione nella resa dell'acanto poco accurata e dal rilievo piatto, nei cauli appiattiti con una sola scanalatura mediana ed una coroncina a due soli sepali. Per motivi stilistici si data alla seconda metà del III d.C.

DT:

DTM: Seconda metà del III sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito (GEMELLI 2000).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000082

NCTS: C

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Capua, Cattedrale

REL: Sopra l'ottava colonna destra della navata centrale.

REP: Ignota

REM: Bianco

RED: Non rilevate

RES: Tre facce del kalathos sono scalpellate. L'unica faccia superstite ha le volute, parte di un elice, un calice e un caulicolo del tutto abrasati.

RER: Capitello corinzio del tipo ad acanthus mollis con due corone di otto foglie d'acanto divise in cinque lobi di cui quelle dei lobi contigui, unendosi, creano delle zone d'ombra a forma di occhi oblungi, lievemente inclinati. I cauli, leggermente obliqui, presentano solcature verticali poco profonde e terminano con un orlo liscio a sezione convessa, formante come un piccolo collare. Le due foglie d'acanto che compongono i calici sono collegate tra di loro tramite le fogliette dei lobi contigui che, unendosi, creano delle zone d'ombra a forma di cerchietto o triangolo. Le elici sono nastriiformi, a sezione leggermente concava con i margini sporgenti e terminano con una spirale a chiocciola aggettante. Il fiore dell'abaco è a forma di margherita.

REZ: L'analisi tipologica e stilistica degli elementi vegetali permettono di datare il capitello in esame nella tarda età augustea o al massimo in età tiberiana.

DT:

DTM: Primi decenni del I sec. d. C.

DO:

BIL: PENSABENE 1990, p.23 fig. 18.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000083

NCTS: C

RE:

RET: Statua funebre di dignitario

REC: Santa Maria Capua Vetere, corso mitreo n. 5

REL: Idem
REP: Locale
REM: Calcare
RED: H 1,24
RES: Murata come paracarro. Mancano le gambe. Acefala. Superficie consunta.
RER: La statua raffigura un personaggio maschile stante che indossa una tunica e una toga fortemente aderenti al corpo. La posa è rigida e rappresentata in modo frontale. Le pieghe della veste sono larghe e piatte.
REZ: Il frammento è riconducibile alla statua funeraria di un defunto. Un esemplare simile, meglio conservato, si trova murato in un palazzo di corso Appio a Capua. Si confronta con un esemplare da Teramo datato alla metà del I sec. a. C. (DI CESARE 2010, p. 133 B12 tav. 23).
DT:
DTM: Metà/fine I sec. a. C.
DO:
BIL: Inedito.
AN:
OSS: N. cat. g generale soprintendenza archeologica di Napoli 00304195
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000084
NCTS: C
RE:
RET: Busto femminile con testa non pertinente
REC: Rubata
REL: Santa Maria Capua Vetere, corso anfiteatro, murata in una masseria.
REP: Locale?
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: La descrizione è relativa ad una foto d'archivio della Soprintendenza Archeologica di Napoli. Resecato all'altezza del mento.
RER: E' rappresentata una donna con un'acconciatura semilunata che le conferisce la dignità di un'augusta. I tratti fisiognomici sono composti classicamente. La testa ha una costruzione quasi triangolare. L'acconciatura piuttosto elaborata presenta una frangia piatta che incornicia la fronte. Una serie di bande di capelli legati ad una scriminatura centrale conferiscono eleganza e solennità al personaggio. Il ritratto è appoggiato su un bustino antico panneggiato, poggiante su una base semicircolare modanata.
REZ: In base ai dati desunti dalla foto il personaggio presenterebbe un'acconciatura piuttosto articolata in uso presso le auguste sul finire del I-II sec. d. C. In base ai pochi dati a nostra disposizione si propone un confronto con un ritratto di Marciana dalle terme di Porta marina di Ostia (U. Hausmann, Bildnisse zweier junger Roemerinnen in Fiesole, JdI, 74, 1959, p. 195 fig. 14) e con uno di Vibia Sabina nella collezione del Palazzo Ducale di Mantova (RAUSA 2008, n. 30).
DT:
DTM: Principio del II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000085

NCTS: C
RE:
RET: Testa virile
REC: Santa Maria Capua Vetere, magazzino
REL: Ignoto
REP: Locale
REM: Bianco
RES: La superficie è fortemente scalpellata. La capigliatura sulla fronte e sul retro sembra aver subito, insieme all'arcate oculari, una rilavorazione in età tardoantica.
RER: Resta la testa con parte del collo di un personaggio virile dal volto ovale e la fronte alta. Le pesanti palpebre incorniciano le pupille lisce. Le ciocche dei capelli, cortini, sono ridotte a colpo di scalpello.
REZ: Il ritratto, forse pertinente ad una statua di un dignitario locale, deve essere stato rielaborato in epoca imprecisata come conferma la rilavorazione di parte della capigliatura e degli occhi.
DT:
DTM: Prima metà del I sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
AN:
OSS: N. catalogo soprintendenza archeologica di Napoli D/81140
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000086
NCTS: C
RE:
RET: Statua di Dioniso arcaistico
REC: Santa Maria Capua Vetere, magazzino, inv. 306484
REL: Dal centro storico di Santa Maria Capua Vetere
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Acefala, mancano le braccia e la parte inferiore delle gambe. Una risega del busto inferiore suggerisce il riuso come paracarro.
RER: Torso di statua arcaizzante. La figura, stante, poggia lievemente sulla gamba sinistra in avanti. Indossa un chitone sottile e un himation avvolto dietro le spalle. Il braccio sinistro regge il panneggio mentre il destro è posto lungo il fianco. Reca in mano un oggetto, in parte perduto. La veste nella metà inferiore del corpo si divarica sulle gambe formando un motivo ad arco. Acefala, reca lunghi capelli che si dispongono sul petto in due ordini di trecce leggermente serpeggianti, raccolti in una massa piatta rettangolare.
REZ: Il busto frammentario, in base alla tipologia, è una replica di minor pregio del tipo Braschi, noto da una statua acefala conservata a Monaco e proveniente da Terracina (SCHMIDT 1922, p. 59; ZAGDOUN 1989, p. 242 n. 281 fig. 167 inv. 180), comunemente considerato una derivazione di un originale della metà del V sec. a. C. L'esemplare capuano restituisce, rispetto alle altre repliche, i particolari degli arti: in particolare del mantello e dell'attributo nella mano destra, anche se piuttosto consunto. Una replica acefala di Frascati reca nella stessa mano un grappolo d'uva (LIMC III,1, p. 432 n. 93 a), che non trova invece corrispondenze con il nostro, che forse conserva l'impugnatura del tirso. E' ragionevole ipotizzare una produzione da parte di botteghe romane per un contesto privato residenziale locale. Da un ambiente di una villa nel caiatino proviene una statuetta di una Kore arcaizzante, attualmente conservata al

Museo Campano di Capua (PAGANO 1998, p. 90 fig. 62), che confermerebbe la diffusione di oggetti di gusto arcaistico nella campagna romana interna.

DO:

BIL: Inedita.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000087

NCTS: C

RE:

RET: Busto di Artemide

REC: Santa Maria Capua Vetere, magazzino

REL: Idem, reimpiegata nel centro storico.

REP: Locale?

REM: Bianco

RES: Acefala, resta solo la parte del busto, fortemente consunto.

RER: Resta il busto di Artemide vestita con un chitone. Una cintura divide il pannello in due parti, a livello del seno.

REZ: Si accosta ad un esemplare da Capua, conservato nella sala federiciana del Museo Campano.

DO:

BIL: Inedito.

AN:

OSS: Ringrazio la dott.ssa V. Sampaolo per l'informazione relativa alla precedente collocazione.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000088

NCTS: C

RE:

RET: Statua femminile

REC: Santa Maria Capua Vetere

REL: Centro storico, murata all'interno di un palazzo (inv. cat. gen 15/00304153)

REP: Locale

RES: Non è visibile il retro. Superficie consunta.

RER: Statua femminile stante. Indossa una lunga tunica e un mantello che le copre il capo.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000089

NCTS: C

RE:

RET: Sarcofago a lenòs con Gorgoneion angolare

REC: Santa Maria Capua Vetere, ingresso museo

REL: Ignoto

REP: Ignoto.

REM: Bianco

RES: Ricoperto di muschio. Resta la metà destra della cassa. Superficie consunta.

RER: Sarcofago a lenòs di piccole dimensioni diviso frammenti. La superficie è decorata da una serie di strigliature unidirezionali. Agli angoli reca una testa di Medusa appoggiata sul bordo inferiore. La capigliatura della Gorgone è composta da ciocche ricadenti ai lati del volto. Il retro è appena sbizzato.

REZ: L'esemplare appartiene al tipo dei sarcofagi a lenòs figurati con protome leonine angolari. L'uso inconsueto del Gorgoneion in luogo delle protomi feline lo accosta ai sarcofagi a ghirlande del secondo quarto del III sec. d. C. Esempari di una maggiore consistenza monumentale si trovano a Benevento e a Montevergine (AV).

DT:

DTM: III sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000090

NCTS: C

RE:

RET: Frammento di sarcofago a ghirlande

REC: Santa Maria Capua Vetere, ingresso museo

REL: Ignoto

REP: Ignota

REM: Bianco

RED: Non rilevate

RES: Resta parte della fronte di un sarcofago. Superficie consunta. Tracce lungo il listello del foro di una grappa.

REZ: Un listello modanato incornicia superiormente la fronte di un sarcofago decorato da una ghirlanda di frutti, sospesa ad una taenia. Al centro è sospeso un grappolo d'uva pendulo. Nella semilunetta resta una protome di Gorgone, finemente articolata nella chioma e nei tratti del volto.

REZ: Il frammento appartiene a parte della fronte sinistra di un sarcofago a ghirlande sospese tradizionalmente a bucrani. Prodotto da officine microasiatiche a partire dalla metà del II sec. d. C. (PENSABENE 1984).

DT:

DTM: Metà II sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000091

NCTS: C

RE:

RET: Sarcofago strigilato col clipeo del defunto

REC: Santa Maria Capua Vetere, museo, ingresso

REL: Ignoto

REP: Ignota

REM: Bianco

RED: Non rilevate

RES: Resecato il fondo e parte della cornice della fronte. Privo del lato breve sinistro. Patina di muschio. Fori circolari sul bordo.

RER: La fronte è decorata da una coppia di pannelli strigilati da profilo ampio. All'estremità si pongono due palme e al centro una cornice con il

busto del defunto. Il ritratto raffigura un personaggio maschile barbato con i capelli a calotta. Indossa una veste coperta da una toga praetexta. In basso reca due cornucopie incrociate e in alto due rosette angolari. Sul bordo resta la traccia dell'incavo per l'inserimento del coperchio.

REZ: L'esemplare di mediocre esecuzione fu reimpiegato evidentemente più volte come dimostra il cattivo stato di conservazione. Per il modo di lavorare la fronte di accosta ad esemplari ostiensi del IV sec. d. C. (AGNOLI 2005).

DT:

DTM: IV sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000092

NCTS: C

RE:

RET: Blocco con fregio dorico

REC: Santa Maria Capua Vetere

REL: Corso Aldo Moro 272, come piedritto di una masseria

REP: Locale

REM: Calcare

RED: H 0,74, larg. 0,31

RES: Impiegato capovolto.

RER: Blocco di fregio decorato da una coppia di metope alternate ad un triglifo. Una metopa è figurata con un elmo, di profilo; l'altra con una palmetta.

REZ: Pertinente ad un monumento funerario locale d'età tardorepubblicana.

DT:

DTM: Tarda età repubblicana.

DO:

BIL: Inedito.

AN:

OSS: n. cat. Generale 00304182 soprintendenza archeologica di Napoli

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000093

NCTS: C

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: Santa Maria Capua Vetere

REL: Via P. Morelli n. 26, reimpiegato a rovescio alla base di un muro.

REP: Ignota

REM: Proconnesio

RED: H 0,54

RES: Murato nel paramento di un palazzo alla quota di calpestio. Perse le volute e parte dell'abaco. Superficie abrasa.

RER: Capitello del tipo corinzio asiatico.

DT:

DTM: III sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

AN:

OSS: n. cat. Generale 00304163

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000094

NCTS: C

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: S. Maria Capua Vetere, vestibolo della Chiesa di S. Maria Maggiore

REL: Sopra la colonna a destra del portale d'ingresso.

REP: Locale

REM: Bianco

RED: Non rilevate

RES: Scheggiata l'estremità di una voluta. Mancano le cime di cinque foglie della prima corona e di sei foglie della seconda. Leggere abrasioni su qualche foglietta. Un fiore dell'abaco sembra essere stato rilavorato.

RER: Capitello corinzio del tipo ad *acanthus mollis* con due corone d'i otto alte foglie d'acanto, divise in cinque lobi, articolati in fogliette leggermente lanceolate e distaccate le une dalle altre, di cui quelle dei lobi contigui, sovrapponendosi, creano delle zone d'ombra a forma di goccia allungata. La costolatura centrale è limitata da due solchi di trapano non molto profondi e nelle foglie della seconda corona è percorsa da una sottile incisione mediana che si ferma a metà foglia, i cauli, quasi verticali e piuttosto appiattiti, sono attraversati da una sola solcatura verticale mediana e terminano con una coroncina a due soli sepali. Su di essi poggiano i calici le cui foglie, dalle cime molto sporgenti, sostengono le volute e le elici a nastro piatto, spiraliformi e aggettanti. L'abaco dai lati fortemente concavi, è decorato al centro di ogni lato da un fiore con sei petali lisci e con bottone centrale rilevato.

REZ: Nell'esemplare in esame si notano evidenti segni di semplificazione nella lavorazione dell'acanto poco accurata e dal rilievo piatto, in cui le fogliette leggermente lanceolate dei lobi si sono ridotte a tre, nei cauli appiattiti con una sola scanalatura mediana ed una coroncina a due soli sepali, serrati dalle foglie della seconda corona e quasi confusi con esse, nell'accorciarsi e restringersi delle volute e delle elici e nell'assenza dello stelo per il fiore dell'abaco e del calicetto centrale. Sia queste considerazioni, sia il confronto con un capitello, di provenienza ignota, ora nella Basilica di S. Vincenzo in Prato, con un altro ostiense, anch'esso di provenienza ignota, attualmente collocato nel "Piccolo Mercato e soprattutto con i capitelli su colonna delle tarde Taberne davanti la Basilica Emilia al Foro Romano, permettono di datare l'esemplare in esame nella seconda metà del III d. C.

DT:

DTM: seconda metà del III d. C.

DO:

BIL: Inedito (GEMELLI 2000).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000095

NCTS: C

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: S. Maria Capua Vetere, vestibolo della Chiesa di S. Maria Maggiore

REL: Sopra la colonna a sinistra del portale d'ingresso

REP: Locale

REM: Bianco

RED: Non rilevate

RES: Scheggiati tre fiori dell'abaco. Manca la cima della foglia esterna di un calice. Privo di cinque cime delle foglie della seconda corona e di tutte le cime delle foglie della prima. Scheggiata qualche foglietta.

RER: Capitello corinzio del tipo ad *acanthus mollis* con due corone di otto foglie d'acanto, divise in cinque lobi, articolati in fogliette ovali o lievemente lanceolate. Le zone d'ombra sono ridotte a strette fessure verticali sulla superficie della foglia. Le costolature, verticali e parallele tra loro, sono delimitate da profondi solchi di trapano che nelle foglie della prima corona giungono fino alla base, mentre in quelle superiori si fermano a metà foglia e solo la sottile incisione mediana della costolatura centrale prosegue più in basso. I cauli, quasi verticali e distinti dalle foglie vicine, sono percorsi da due scanalature verticali e terminano con una coroncina di sepali. Su di essi poggiano i calici, le cui foglie dalle cime molto sporgenti, sostengono le volute e le elici spiraliformi, a nastro piatto, e aggettanti rispetto all'orlo del kalathos. L'abaco, dai lati molto concavi, è decorato al centro di ogni lato da un fiore a cinque petali con bottone centrale rilevato.

REZ: Da un punto di vista tipologico l'esemplare in esame è inquadrabile nella seconda metà del II d.C., ma la resa sommaria dell'acanto dal rilievo appiattito e poco accurato e in particolare la mancanza dello stelo e del calicetto centrale sono segni evidenti di quel processo di semplificazione e di riduzione degli elementi canonici del corinzio che, manifestatosi in modo ancora sporadico verso la fine del II secolo, si afferma decisamente nel corso del III d.C. E' confrontabile, salvo i diversi cauli, con un capitello ostiense, di provenienza ignota, collocato nel giardino davanti all'ufficio dei Carabinieri, datato genericamente al III secolo e caratterizzato dalla medesima resa delle foglie e dall'assenza dello stelo e del calicetto centrale.

DT:

DTM: età severiana

DO:

BIL: Inedito (GEMELLI 2000).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000096

NCTS: C

RE:

RET: Capitello corinzio occidentale

REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore

REL: Sopra la prima colonna destra della navata centrale.

REP: Locale

REM: Bianco

RED: Non rilevate

RES: Qualche scheggiatura sui quattro lati e agli spigoli dell'abaco. Presenta tracce di intonaco moderno. Abraso un caulicolo. Scheggiate quasi tutte le cime delle due corone di foglie e qualche foglietta dei lobi mediani. Manca la metà inferiore delle foglie della prima corona.

RER: Capitello corinzio del tipo ad *acanthus mollis* con due corone di otto foglie d'acanto, divise ognuna in cinque lobi, articolati in fogliette dalla punta quasi arrotondata e senza incisioni mediane. La costolatura

centrate è fiancheggiata da scanalature che dal lobo superiore giungono fino alla base. Le fogliette dei lobi contigui si toccano senza sovrapporsi, formando delle zone d'ombra simili ad occhi oblungi un po' inclinati. I caulicoli, leggermente obliqui e sporgenti verso l'esterno, presentano solcature verticali poco profonde, che delimitano le lunghe e strette fogliette che ne rivestono la superficie, e terminano con un orto liscio a sezione convessa, formante come un piccolo collare. Le due foglie d'acanto che compongono ognuno dei calici sono collegate tra di loro tramite le fogliette dei lobi contigui che, unendosi, creano delle zone d'ombra a forma di cerchietto o goccia e di triangolo. Il calicetto centrale è sostituito da una foglietta a forma di lingua, percorsa da una leggera solcatura verticale. Le volute e le elici sono nastriformi a sezione leggermente concava e terminano con una spirale a chiocciola aggettante. Le elici tra loro contigue sono unite da un piccolo trattino di marmo al di sopra dello stelo a sezione circolare e liscio del fiore dell'abaco. Questo fiore è una grossa margherita a fitti petali con al centro un motivo vegetale ondulato a serpentina e insinua i suoi petali in mezzo e ai di sopra delle elici. L'abaco, dai lati molto concavi, è decorato da un kyma lesbio.

REZ: L'esemplare è di buona fattura e l'effetto decorativo è affidato soprattutto alla finezza dell'intaglio, al senso delle proporzioni e alla plasticità dell'esecuzione, come è evidenziato dalle morbide foglie dei calici e dalle volute e dalle elici che sembrano piegarsi e allungarsi per meglio sostenere l'abaco. L'analisi tipologica e stilistica delle foglie d'acanto con le fogliette dei lobi contigui che si toccano senza ancora sovrapporsi, la resa dei caulicoli, delle volute e delle elici e la foglietta ogivale al posto del calicetto centrale permettono di inquadrare il capitello nella tarda età augustea o al massimo in epoca tiberiana. È confrontabile con un capitello di lesena, proveniente dal quartiere di Rione Terra di Pozzuoli che, pur avendo una decorazione più ricca, presenta l'abaco decorato con lo stesso tipo di kyma.

DT:

DTM: Tra l'età tardo-augustea e la prima età giulio-claudia.

DO:

BIL: Inedito (GEMELLI 2000).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000097

NCTS: C

RE:

RET: Capitello corinzio occidentale

REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore

REL: Sopra la seconda colonna destra della navata centrale.

REP: Locale.

REM: Bianco

RED: Non rilevate

RES: Una linea di frattura percorre un lato dell'abaco, privo di uno spigolo e relative volute di sostegno. Mancano due foglie esterne dei calici. Scheggiate quasi tutte le cime delle due corone di foglie.

RER: capitello corinzio del tipo ad *acanthus mollis* con due corone di otto foglie d'acanto piuttosto appiattite, divise in cinque lobi, articolati in fogliette ovali o lievemente lanceolate e distaccate le une dalle altre.

La costolatura centrale, limitata da due scanalature e fiancheggiata da costolature laterali, verticali e parallele, è percorsa da un solco centrale che, nelle foglie della prima corona arriva fino alla base

mentre, in quelle superiori, si ferma a metà foglia, anche se in qualcuna di esse prosegue più in basso. Le fogliette dei lobi contigui si sovrappongono e creano delle zone d'ombra a forma di goccia allungata. I caulicoli, leggermente obliqui, presentano profonde scanalature e terminano con una coroncina di sepali rovesciati e intagliati col trapano. Su di essi poggiano i calici da cui scaturiscono le volute e le elici, spiraliformi, con terminazione a chiocciola e a sezione leggermente concava. Sia le volute che le elici tra loro contigue sono unite tramite un trattino di marmo.

REZ: la lavorazione è nel complesso piuttosto accurata anche se è stata lasciata incompiuta la cima di una foglia della seconda corona, in cui sono visibili una serie di forellini di trapano. L'analisi tipologica e stilistica degli elementi vegetali, la resa appiattita delle foglie, larghe alla base con le fogliette lanceolate e aderenti ai kalathos, i caulicoli, molto scanalati, lievemente inclinati e distinti dalle foglie vicine, la verticalità delle zone d'ombra tra i lobi, la piccola foglia liscia che sostituisce il calicetto centrale, inducono a datare l'esemplare in esame negli ultimi decenni del I secolo d.C.

DT:

DTM: età flavia.

DO:

BIL: Inedito (GEMELLI 2000).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000098

NCTS: C

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore

REL: Sopra la terza colonna destra della navata centrale.

REP: Locale

REM: Bianco

RED: Non rilevate.

RES: Scheggiati tre fiori dell'abaco e l'estremità delle volute.

RER: Capitello corinzio di tipo asiatico con due corone di otto foglie d'acanto, divise in cinque lobi, articolati in fogliette a sezione angolare, strette e appuntite di cui quattro dei lobi dette fogliette contigue delta prima corona danno origine a delle figure geometriche irregolari, vale a dire, partendo dalla base verso l'alto, un rombo, un triangolo, un rettangolo, un rombo e un altro triangolo con il vertice superiore aperto. La sagoma di sfondo tra le foglie della seconda corona presenta il margine non più dentato ma continuo, limitato dalle fogliette inferiori dei lobi mediani molto vicine tra di loro e che, al di sopra di esse, lasciano intravedere i piccolissimi cauli, sagomati a spigolo e ridotti a semplice protuberanza del kalathos. Su di essi poggiano i calici da cui nascono le piatte e sottili volute ed elici con ridotta spirale e serrate sotto l'abaco: Le elici sono un po' distanti tra loro. Le stilizzate e ricurve estremità delle foglie interne dei calici uniscono le punte al di sopra detta foglia mediana della seconda corona e con la curva finale delle elici formano una figura geometrica simile ad un rombo dai lati concavi e con il vertice superiore aperto. I lati dell'abaco sono decorati al centro da un fiore a foglia carnosa, privo di stelo.

REZ: In base all'analisi morfologia si data nella seconda metà del III / primi decenni del IV secolo d. C.

DT:

DTM: seconda metà del III / primi decenni del IV secolo d. C.
DO:
BIL: Inedito (GEMELLI 2000).
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000099
NCTS: C
RE:
RET: Capitello corinzio occidentale
REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore
REL: Sopra la quarta colonna destra della navata centrale
REP: Locale
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Scheggiati due spigoli dell'abaco e leggermente sbrecciati i quattro fiori. Consunta la superficie di due elici. Abrasa la metà inferiore di una foglia della prima corona e scheggiata una cima della prima e due della seconda corona di foglie.
RER: Capitello corinzio del tipo ad *acanthus mollis* con due corone di otto foglie d'acanto a cinque lobi, suddivisi in fogliette ovali o lievemente lanceolate, di cui quelle dei lobi contigui, sovrapponendosi, creano delle zone d'ombra a forma di goccia allungata. Le costolature sono limitate da profondi solchi di trapano verticali e paralleli che nell'acanto della seconda corona si fermano a metà foglia. Solo la costolatura centrale presenta una leggera incisione mediana che si prolunga un poco più in basso. I caulicoli, leggermente obliqui e profondamente scanalati, terminano con una coroncina di sepali rovesciati e trapanati al centro. Il calicetto centrale, da cui ha origine lo stelo liscio del fiore dell'abaco, è formato da due fogliette aperte e lisce con le punte un poco sporgenti verso l'esterno. Le volute e le elici, a sezione concava e aggettanti sono a spirale, terminante a chiocciola. L'abaco presenta al centro di ogni lato un fiore a forma di grossa margherita con una corolla a fitti petali e nel centro un motivo vegetale ondulado a serpentina nel cui apice si distingue un piccolissimo calice.
REZ: L'esemplare, di buona fattura e abbastanza ben conservato, appartiene alla produzione di età flavia, che predilige una resa più disegnativa che plastica dei singoli elementi vegetali con forti effetti di chiaroscuro, realizzati mediante l'uso consistente dei solchi e dei fori di trapano.
DT:
DTM: età flavia.
DO:
BIL: Inedito (GEMELLI 2000).
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000100
NCTS: C
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore
REL: Sopra la quinta colonna destra della navata centrale
REP: Locale
REM: Bianco
RED: Non rilevate

RES: Abraso un fiore dell'abaco. Tracce di intonaco moderno sui quattro lati dell'abaco. Scheggiati tre spigoli. Consunta la superficie di due elici. Scheggiate tre foglie della prima corona e tre cime delle foglie della seconda corona.

RER: Identico al capitello reimpiegato al di sopra della quarta colonna destra della navata centrale.

DT:

DTM: fine del I sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito (GEMELLI 2000).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000101

NCTS: C

RE:

RET: Capitello corinzio occidentale

REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore

REL: Sopra la sesta colonna destra della navata centrale

REP: Locale

REM: Bianco

RED: Non rilevate

RES: Scheggiati quattro spigoli, un fiore e del tutto abraso un altro fiore dell'abaco. Mancano due volute con la parte superiore del calice e parte dell'elice.

RER: Capitello corinzio del tipo ad *acanthus mollis* con due corone di otto foglie d'acanto divise in cinque lobi, articolati in fogliette ovali o lievemente lanceolate, di cui quelle dei lobi contigui si toccano senza sovrapporsi, creando delle zone d'ombra a forma di occhi oblungi, lievemente inclinati. La costolatura centrale delle foglie, più rilevata, è limitata da due scanalature ad arco, che nelle foglie superiori si fermano a metà foglia mentre la sottile incisione mediana giunge fino alla base. I caulicoli, leggermente obliqui, presentano solcature verticali che delimitano le lunghe e strette fogliette che ne rivestono la superficie e terminano con un orlo liscio a sezione convessa, formante come un piccolo collare.

REZ: L'esemplare è di buona fattura e particolarmente curato nella resa degli elementi vegetali, il cui effetto decorativo è affidato soprattutto alla finezza dell'intaglio, al senso delle proporzioni e alla plasticità dell'esecuzione. L'analisi tipologica e stilistica degli elementi vegetali e la forma slanciata del capitello, le cui corone di foglie occupano circa la metà dell'altezza complessiva, permettono di inquadrarlo in età tardo-augustea o al massimo in epoca tiberiana. E' infatti tipologicamente confrontabile con un capitello della Basilica Emilia anche se, rispetto a questo si caratterizza per un'assai minore ricchezza d'intaglio nella resa degli elementi vegetali e per un minore uso del trapano nelle scanalature intorno alla costolatura centrale delle foglie (HEILMEYER 1970, tav.44,3).

DT:

DTM: età tardo-augustea / prima età giulio-claudia

DO:

BIL: Inedito (GEMELLI 2000).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000102

NCTS: C

RE:

RET: Capitello corinzio occidentale

REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore

REL: Sopra la settima colonna destra della navata centrale.

REP: Locale

REM: Bianco

RED: Non rilevate.

RES: Superficialmente scheggiati i fiori dell'abaco. Mancano sei cime delle foglie della prima corona e tutte le cime di quelle della seconda corona.

La superficie di una foglia della prima corona è lacunosa mentre una foglia della seconda si presenta parzialmente abrasa.

RER: Capitello corinzio del tipo ad *acanthus mollis* con due corone di otto foglie, d'acanto, divise in cinque lobi, articolati in fogliette ovali o lievemente lanceolate, di cui quelle dei lobi contigui si uniscono, formando delle zone d'ombra a forma di goccia allungata. La costolatura centrale è limitata da due scanalature che nelle foglie superiori si fermano a metà foglia, mentre la sottile incisione mediana arriva più in basso. I cauli, quasi verticali e piuttosto appiattiti, sono attraversati da una sola scanalatura verticale mediana e terminano con una coroncina a due o tre sepali. Su di essi poggiano i calici dalle cui foglie, con le cime molto sporgenti, emergono le sole spirati, aggettanti e a nastro piatto, delle volute e delle elici. Le volute tra loro contigue sono unite mediante un trattino di marmo mentre le elici sono unite direttamente tra di loro. I lati dell'abaco sono decorati con una margherita a fitti petali, recante nel centro un motivo vegetale ondulato a serpentina.

REZ: Il capitello presenta una lavorazione accurata in cui l'effetto decorativo è affidato esclusivamente agli effetti di chiaroscuro piuttosto che alla plasticità dell'esecuzione dal rilievo piuttosto piatto: il tipo di cauli, appiattiti e semplificati, le ridimensionate volute ed elici, le fogliette dei lobi che si sono ridotte a quattro o a tre e soprattutto la mancanza dello stelo e del calicetto centrale sono i segni evidenti di quel processo di semplificazione degli elementi canonici del corinzio che si afferma a partire dalla metà del II secolo d. C.

DT:

DTM: Media età imperiale

DO:

BIL: Inedito (GEMELLI 2000).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000103

NCTS: C

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore

REL: Sopra l'ottava colonna destra della navata centrale

REP: Locale

REM: Bianco

RED: Non rilevate

RES: Abraso un fiore dell'abaco e scheggiato uno spigolo. Privo dell'estremità di due volute. Scheggiate tutte le cime delle foglie.

RER: Capitello corinzio di tipo asiatico con due corone di otto foglie d'acanto, divise in cinque lobi, articolati in fogliette a sezione angolare, lunghe, strette e appuntite che si raccolgono strettamente intorno alle nervature dei singoli lobi, anch'esse a sezione angolare.

REZ: L'esemplare in esame la cui lavorazione è particolarmente accurata, per la caratteristica resa geometrica delle foglie che si urtano con le loro appuntite fogliette e per il tipo di cauli molto ridotti e semplificati, rientra pienamente nella produzione artistica del III secolo d. C.

DT:

DTM: inizi del III d.C.

DO:

BIL: Inedito (GEMELLI 2000).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000104

NCTS: C

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore

REL: Sopra la nona colonna destra della navata centrale.

REP: Locale.

REM: Bianco

RED: Non rilevate

RES: Uno spigolo e un fiore dell'abaco sono scheggiati mentre un altro spigolo presenta un'integrazione cementizia. Tracce di intonaco moderno. Privo di due volute e mancante delle estremità delle restanti sei. Scheggiate le cime di tutte le foglie e numerose fogliette dei lobi mediani.

RER: Capitello corinzio di tipo asiatico, con due corone di otto foglie d'acanto, divise in cinque lobi articolati in fogliette strette e appuntite, con solcatura mediana che si fonde con la nervatura centrale dei singoli lobi.

REZ: Il tipo delle elici con la spirale non ancora semplificata e la foglietta d'acanto da cui nasce lo stelo centrale sono molto vicini ad esemplari asiatici del II d. C. Per la presenza della foglia d'acanto da cui si origina lo stelo del fiore dell' abaco, per la spirale delle elici non ancora semplificata e ridotta a semplici viticci ed il persistere degli effetti chiaroscurali attraverso il forte uso del trapano, può essere ancora datato verso la metà del II d. C.

DT:

DTM: datato verso la metà del II d. C.

DO:

BIL: Inedito (GEMELLI 2000).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000105

NCTS: C

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore

REL: Sopra la decima colonna destra-della navata centrale

REP: Locale

REM: Bianco

RED: Non rilevate

RES: Lacunose le foglie della seconda corona.

RER: Il capitello, molto simile a quello reimpiegato al di sopra della nona colonna destra della navata centrale, si diversifica solo per la mancanza dello stelo, per il fiore dell'abaco, costituito da quattro petali

appuntiti con nervatura centrale e bottone centrale rilevato e per le elici e le volute a sezione concava e con i margini sporgenti.

DT:

DTM: seconda metà del II d. C.

DO:

BIL: Inedito (GEMELLI 2000).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000106

NCTS: C

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore

REL: Sopra la undicesima colonna destra della navata centrale.

REP: Locale

REM: Bianco

RED: Non rilevate.

RES: Un lato dell'abaco e parte del kalathos scompaiono nella parete in cui sono murati, come pure buona parte della colonna sottostante, addossata al muro. Pertanto quattro volute non sono visibili mentre mancano le estremità delle altre quattro. Scheggiati due spigoli e tre fiori dell'abaco. Scheggiate tutte le cime delle foglie ed alcune fogliette.

RER: Il capitello, molto simile a quello reimpiegato al di sopra della nona colonna destra della navata centrale, se ne differenzia per il fiore che decora i lati dell'abaco, formato da petali scanalati e mossi con bottone centrate in rilievo.

DT:

DTM: seconda metà del II d. C.

DO:

BIL: Inedito (GEMELLI 2000).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000107

NCTS: C

RE:

RET: Capitello corinzio occidentale

REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore

REL: Sopra la prima colonna sinistra detta navata centrale

REP: Locale

REM: Bianco

RED: Non rilevate

RES: Scheggiati tre spigoli e tre fiori dell'abaco su cui sono visibili tracce di intonaco moderno. Mancano le estremità di tre volute. Il capitello è tagliato poco al di sotto della cima delle foglie della prima corona.

RER: Identico al capitello reimpiegato al di sopra della prima colonna destra della navata centrale.

DT:

DTM: tra l'età tardo-augustea e la prima età giulio-claudia

DO:

BIL: Inedito. (GEMELLI 2000)

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15
NCTN: 00000108
NCTS: C
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore
REL: Sopra la seconda colonna sinistra della navata centrale
REP: Locale
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Scheggiato uno spigolo e due fiori dell'abaco. Privo delle estremità di due volute con le parti superiori delle foglie esterne dei relativi calici. Scheggiate tutte le cime delle foglie della seconda corona e sette cime di quelle della prima. Abrasa la superficie di una foglia della seconda corona.
RER: Identico al capitello reimpiegato al di sopra della terza colonna destra della navata centrale.
DT:
DTM: tra la seconda metà del III e i primi decenni del IV d. C.
DO:
BIL: Inedito (GEMELLI 2000).
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000109
NCTS: C
RE:
RET: Capitello corinzio occidentale
REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore
REL: Sopra la terza colonna sinistra della navata centrale.
REP: Locale.
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Scheggiati due spigoli, due fiori e del tutto abraso un altro fiore dell'abaco. Privo delle estremità di tre volute con le parti superiori delle foglie esterne dei relativi calici. Mancano tutte le cime delle due corone di foglie e la superficie di una foglia della prima corona è abrasa.
RER: Capitello corinzio del tipo *acanthus mollis* con due corone di otto foglie d'acanto, divise in cinque lobi, articolati in fogliette ovali o lievemente lanceolate. Le fogliette dei lobi contigui si toccano senza sovrapporsi, creando delle zone d'ombra a forma di occhi oblungi, lievemente inclinati. Le foglie della prima corona presentano una costolatura centrale imitata da due scanalature ad arco e percorsa da una incisione mediana sottile che giunge fino alla base. Le foglie della seconda corona sono molto slanciate e la costolatura centrale è definita da due scanalature verticali e parallele che si fermano prima della metà della foglia, mentre la sottile solcatura mediana arriva fino alla base: Le due costolature laterali, che prendono origine dai lobi mediani, si fermano all'altezza circa della cima delle foglie della prima corona. I cauli, leggermente obliqui e ben rifiniti, presentano solcature verticali che delimitano le lunghe e strette fogliette che ne rivestono la superficie e terminano con un orlo liscio a sezione convessa, formante come un piccolo collare. Le morbide foglie dei calici sostengono le volute e le elici aggettanti, con sezione profilata concava e terminanti con una spirale a chiocciola. Le elici tra loro contigue sono unite con un trattino di

marmo. Il calicetto centrale, che sostiene lo stelo liscio del fiore dell'abaco, è formato da due fogliette accostate e lisce con le punte poco sporgenti verso l'esterno. Questo fiore presenta una corolla a fitti petali, che si insinuano in mezzo e al di sopra delle elici, e reca al centro un motivo vegetale ondulato a serpentina.

REZ: L'esemplare in esame presenta una lavorazione particolarmente fine ed accurata e si caratterizza per la nettezza dell'intaglio e per la plasticità dell'esecuzione. L'analisi tipologica e stilistica degli elementi vegetali, le fogliette dei lobi contigui che si toccano senza ancora sovrapporsi e la presenza del ponticello di separazione tra le elici, permettono di inquadrarlo in età tardo augustea o primo giulio-claudia. È confrontabile con un capitello della Basilica Emilia per la resa dei caulicoli e le foglie slanciate della seconda corona di cui sono ugualmente ben distinguibili tutti e cinque i lobi, scanditi da profonde zone d'ombra, anche se, rispetto a quest'ultimo, le foglie sono rese con minore plasticità e ricchezza d'intagli. È inoltre tipologicamente affine al capitello reimpiegato nella stessa Chiesa di S. Maria Maggiore al di sopra della sesta colonna destra della navata centrale e sembra essere identico, a parte la foglietta liscia al posto del calicetto centrale, ad un capitello di Ostia, il che fa pensare che siano stati prodotti in una stessa officina.

DT:

DTM: Tra l'età tardo-augustea / la prima età giulio-claudia

DO:

BIL: Inedito (GEMELLI 2000).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000110

NCTS: C

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore

REL: Sopra la quarta colonna sinistra della navata centrale

REP: Locale

REM: Bianco

RED: Non rilevate

RES: Scheggiati due spigoli e consunta la superficie di un fiore dell'abaco: Privo delle estremità di tutte le volute. Abrase due elici. Mancano le parti superiori delle foglie esterne di cinque calici. Scheggiate le foglie che sostituiscono il calicetto centrale: Privo delle cime di tutte le foglie della seconda corona e di sei cime di quelle della prima. Abrasa qualche foglietta.

RER: Il capitello, molto simile a quello reimpiegato al di sopra della nona colonna destra della navata centrale, se ne differenzia per il diverso fiore dell'abaco; costituito da quattro petali dal margine frastagliato, solcati da una sottile nervatura mediana e avente un piccolo bulbo con al centro un foro di trapano.

DT:

DTM: seconda metà-del II d. C.

DO:

BIL: Inedita (GEMELLI 2000).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000111
NCTS: C
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore
REL: Sopra la quinta colonna di sinistra della navata centrale
REP: Locale
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Privo delle estremità di otto volute e della parte superiore delle foglie esterne dei relativi calici. Scheggiate le cime di tre delle foglie d'acanto che sostituiscono il calicetto centrale. Mancano tutte le cime delle due corone di foglie che presentano varie scheggiature ed abrasioni.
RER: Il capitello è molto simile a quello reimpiegato al di sopra della nona colonna destra della navata centrale, tranne che per due dei fiori dell'abaco, formati da quattro petali dal margine frastagliato con nervatura centrale scanalata e bulbo tondo centrale.
DT:
DTM: Seconda metà del II d. C.
DO:
BIL: Inedito (GEMELLI 2000).
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000112
NCTS: C
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore
REL: Sopra la sesta colonna sinistra della navata centrale
REP: Locale
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Privo delle estremità delle volute con le parti superiori delle foglie esterne dei relativi calici. Scheggiate le cime delle quattro foglie d'acanto che sostituiscono il calicetto centrale. Mancano tutte le cime delle due corone di foglie; che presentano scheggiature ed abrasioni.
RER: Il capitello è molto simile a quello reimpiegato al di sopra della nona colonna destra della navata centrale, tranne che per i diversi fiori dell'abaco. Quest'ultimo è infatti decorato su due lati da un fiore, costituito da una corolla di fitti petali e un bulbo a forma di pigna allungata con al centro un'incisione a triangolo e sugli altri due lati da un fiore a fitti petali con bulbo centrale più piccolo e foro di trapano centrale.
DT:
DTM: Seconda metà del II d.C.
DO:
BIL: Inedito (GEMELLI 2000).
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000113
NCTS: C
RE:

RET: Capitello corinzio asiatico
REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore
REL: Sopra la settima colonna sinistra della navata centrale
REP: Locale
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Privo delle estremità spiraliformi di sei volute e delta parte iniziate del nastro delle restanti due. Lacunosi i calici. Scheggiate le cime delle foglie che sostituiscono il calicetto centrale. Privo delle cime delle due corone di foglie.
RER: il capitello è molto simile a quello reimpiegato al di sopra della nona colonna destra della navata centrale tranne che per i diversi fiori dell'abaco. Essa infatti presenta su tre lati un fiore, poggiante su uno stelo diritto e formato da quattro larghi petali leggermente lanceolati e disposti a croce, solcati da un'incisione mediana con al centro un piccolo bulbo inciso, mentre il quarto lato è decorato da un fiore fogliiforme con stelo leggermente ondulato.

DT:
DTM: Seconda metà del II d.C.
DO:
BIL: Inedito (GEMELLI 2000).
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000114
NCTS: C
RE:

RET: Capitello corinzio asiatico
REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore
REL: Sopra l'ottava colonna sinistra della navata centrale
REP: Locale
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Scheggiati i quattro fiori dell'abaco. Lacunose le otto volute. Mancano le parti superiori delle foglie esterne di cinque calici. Scheggiate le cime delle quattro foglie d'acanto che sostituiscono il calicetto centrate. Privo delle cime delle due corone di foglie. Lacunose tutte le foglie della seconda corona.
RER: Il capitello è molto simile a quello reimpiegato al di sopra della nona colonna destra della navata centrale, tranne che per i diversi fiori dell'abaco. Esso, infatti, è decorato sui quattro lati da un fiore a fitti petali e grosso bulbo centrale con un'incisione a forma di triangolo e poggia su uno stelo sottile e leggermente ondulato.

DT:
DTM: seconda metà del II d. C.
DO:
BIL: Inedito (GEMELLI 2000).
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000115
NCTS: C
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa, di S. Maria Maggiore

REL: Sopra la nona colonna sinistra della navata centrale
REP: Locale
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Privo delle estremità spiraliformi di tutte le volute con le parti superiori delle foglie esterne dei relativi calici. Scheggiate le cime delle quattro foglie d'acanto che sostituiscono il calicetto centrale. Le cime delle due corone di foglie sono scheggiate e alcune foglie hanno la superficie deteriorata e lacunosa. Tracce sparse di intonaco moderno sulla superficie.
RER: Il capitello è molto simile a quello reimpiegato al di sopra della nona colonna destra della navata centrale¹, tranne che per i fiori diversi dell'abaco. Esso infatti presenta su due lati un fiore fogliiforme, poggiante su uno stelo leggermente ondulato, mentre sugli altri due lati è decorato da un fiore, formato da una corolla a quattro petali con bulbo inciso, e sostenuto da uno stelo ondulato.
DT:
DTM: seconda metà del II d. C.
DO:
BIL: Inedito (GEMELLI 2000).
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000116
NCTS: C
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore
REL: Sopra la decima colonna sinistra della navata centrale
REP: Locale
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Privo delle estremità di tutte le volute con le parti superiori delle foglie esterne dei calici. Scheggiate le cime di tre delle foglie d'acanto che sostituiscono il calicetto centrale. Mancano tutte le cime delle due corone di foglie. Lacunose alcune foglie della seconda corona.
RER: Il capitello è molto simile a quello reimpiegato al di sopra della nona colonna destra della navata centrale, tranne che per le elici e volute a sezione concava con i margini sporgenti, per la mancanza dello stelo e per i diversi fiori dell'abaco. Esso, infatti, presenta su due lati un fiore formato da quattro petali, disposti a croce, con nervatura centrale e grosso bulbo inciso, mentre sugli altri due lati è decorato da un fiore con petali profondamente scanalati e nel centro un motivo vegetale ondulato a serpentina.
DT:
DTM: seconda metà del II d. C.
DO:
BIL: Inedito (GEMELLI 2000).
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000117
NCTS: C
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico

REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore
REL: Sopra la undicesima colonna sinistra della navata centrale
REP: Locale
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Un lato dell'abaco e parte del kalathos scompaiono nella parete in cui sono murati, come pure parte della colonna sottostante, addossata al muro. Tre spigoli dell'abaco sono scheggiati e il quarto presenta un'integrazione cementizia. Privo delle estremità di tutte le volute e delle parti superiori delle foglie esterne dei relativi calici. Scheggiate tutte le cime delle due corone di foglie e delle foglie d'acanto che sostituiscono il calicetto centrale.
RER: Il capitello è molto simile a quello reimpiegato al di sopra della nona colonna destra della navata centrale, tranne che per le elici e le volute a sezione concava con i margini sporgenti e per i fiori dell'abaco, formati da quattro petali trilobati con nervatura centrale profondamente scanalata e bulbo centrale inciso.

DT:
DTM: seconda metà del II d. C.
DO:
BIL: Inedito (GEMELLI 2000).
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000118
NCTS: C
RE:

RET: Capitello ionico a due facce
REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore
REL: Sopra la prima colonna della navata destra.
REP: Locale
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: La superficie è molto deteriorata con numerose abrasioni. Scheggiature lungo i margini delle volute. Tracce di intonaco moderno.
RER: Capitello ionico a due facce con l'echino decorato da un kyma ionico a cinque ovuli quasi interi, di cui quelli estremi sono quasi del tutto ricoperti dalle spirali delle volute e dalle semipalmette che lambiscono anche la parte superiore degli altri due laterali. Gli ovuli sono contenuti in sgusci a nastro sottile, collegati da lunghe e sottili lancette. Le spirali delle volute, unite da un canale rettilineo, sono a sezione leggermente concava e dai margini sporgenti e terminano con un lobo circolare piatto. All'inizio della spirale delle volute emerge da un piccolo calice una semipalmetta con due lobi a sezione angolare e aventi le estremità rivolte verso l'alto. I rocchetti laterali, che collegano le volute corrispondenti dei lati opposti, sono avvolti da un fascio di lunghe foglie d'acqua con sottile incisione mediana e tra le loro estremità appuntite emergono le cime di altre foglie d'acqua più strette. Il fascio è tenuto stretto al centro da un largo nastro con i margini a sezione semicircolare e interno liscio. L'abaco, di forma quadrangolare, è decorato da un kyma ionico.
REZ: La tipologia degli elementi che compongono il kyma ionico e l'esecuzione generale del pezzo, piuttosto nitida e quasi metallica, trova confronti con alcuni capitelli ostiensi di tradizione ellenistica e datati in età augustea.
DT:

DTM: tra la fine del I a. C. e gli inizi del I d. C.
DO:
BIL: Inedito (GEMELLI 2000).
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000119
NCTS: C
RE:
RET: Capitello corinzio occidentale
REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore
REL: Sopra la seconda colonna della navata destra.
REP: Locale
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Scheggiati gli spigoli e tre fiori dell'abaco. Del tutto abraso un altro fiore. Privo delle estremità di tre volute. Scheggiate le cime di cinque foglie della prima e della seconda corona. Il capitello è tagliato all'altezza circa della metà superiore delle foglie della prima corona. Tracce di intonaco moderno sulla superficie.
RER: Il capitello è molto simile a quello reimpiegato nel vestibolo della stessa chiesa al di sopra della colonna a destra del portale d'ingresso, tranne che per i fiori dell'abaco che, almeno a quanto sembra, dato il cattivo stato di conservazione, sono formati da quattro petali con bottone centrale rilevato.
DT:
DTM: seconda metà del III d. C.
DO:
BIL: Inedito (GEMELLI 2000).
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000120
NCTS: C
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore
REL: Sopra la terza colonna della navata destra.
REP: Locale
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Scheggiate le punte degli spigoli e due fiori dell'abaco. Del tutto abraso gli altri due. Privo delle estremità di quattro volute. Scheggiate le cime delle foglie esterne dei calici. Mancano tutte le cime delle due corone di foglie. Tracce di intonaco moderno sulla superficie.
RER: Capitello corinzio di tipo asiatico con due corone di otto foglie d'acanto, divise in cinque lobi articolati in fogliette a sezione angolare, strette e appuntite, di cui quelle dei lobi inferiori e mediani delle foglie contigue della prima corona danno origine a delle figure geometriche irregolari.
DT:
DTM: III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito (GEMELLI 2000).
CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000121

NCTS: C

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore

REL: Sopra la quarta colonna della navata destra.

REP: Locale

REM: Bianco

RED: Non rilevate

RES: Scheggiati due spigoli e tre fiori dell'abaco. Abraso il quarto fiore.

Privo delle estremità di tre volute. Mancano le cime di cinque calici.

Privo di tutte le pime delle due corone di foglie. Varie scheggiature sulla superficie dello scamillus e tracce di intonaco moderno.

RER: Capitello corinzio del tipo ad *acanthus mollis* con due corone di otto foglie d'acanto, divise in cinque lobi, articolati in fogliette ovali o leggermente lanceolate di cui quelle dei lobi contigui, sovrapponendosi, creano delle zone d'ombra a forma di goccia allungata. La costolatura centrale più rilevata e svasata ai margini, è fiancheggiata dalle costolature laterali e limitata da due scanalature verticali che, nelle foglie della seconda corona si fermano a metà foglia mentre una sottile incisione mediana giunge più in basso. I cauli, leggermente obliqui, presentano solcature verticali e terminano con un orlo liscio, a sezione convessa. Su di essi poggiano i calici, formati ognuno da due foglie d'acanto che, unendosi tramite le fogliette tra loro contigue, generano zone d'ombra a forma di goccia e triangolo. Dai calici scaturiscono le volute aggettanti e le elici, entrambe spiraliformi e dalla superficie leggermente concava. Le elici e le volute tra loro contigue sono collegate con un trattino di marmo. Al di sopra della foglia mediana della seconda corona, al posto del calicetto centrale, si vede una foglietta liscia, a forma di lingua, da cui ha origine lo stelo del fiore dell'abaco. Questo fiore è una grossa margherita a fitti petali con al centro un motivo vegetale ondulato a serpentina e insinua i suoi petali in mezzo e al di sopra delle elici. Al di sopra dell'abaco, dai lati concavi, è visibile la tavoletta quadrata o scamillus con la funzione di delimitare la superficie portante del capitello.

REZ: L'analisi tipologica e stilistica degli elementi vegetali, la forma slanciata del capitello, le cui corone di foglie occupano circa la metà dell'altezza complessiva, la superficie della foglia che conserva ancora un certo plasticismo, visibile soprattutto nella sporgenza della costolatura centrale, animata da solchi verticali che ne mettono in risalto la parte centrale piatta, evidenziano che l'esemplare si inserisce ancora pienamente nella tradizione naturalistica augustea. Tuttavia, le fogliette dei lobi contigui che già si sovrappongono e la verticalità delle zone d'ombra tra i lobi, l'intaglio piuttosto duro nonché l'esecuzione meccanica e poco accurata fanno propendere per una datazione intorno alla metà del I d.C. E' tipologicamente confrontabile con un capitello di Ostia datato dal Pensabene verso la metà del I secolo sebbene, rispetto a questo, vi sia un minore plasticismo nella resa dei caulicoli e delle foglie.

DT:

DTM: metà del I d. C.

DO:

BIL: Inedito (GEMELLI 2000).

CD:

TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000122
NCTS: C
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore
REL: Sopra la quinta colonna della navata destra.
REP: Locale
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Scheggiati due spigoli, e quattro fiori dell'abaco. Privo delle estremità di cinque volute e delle parti superiori delle foglie esterne dei relativi calici. Scheggiate tutte le cime delle due corona di foglie. Abrasa qualche foglietta dei lobi.
RER: Capitello corinzio di tipo asiatico con due corone di otto foglie d'acanto, divise in cinque lobi, articolati in fogliette a sezione angolare, strette e appuntite, di cui quelle dei lobi inferiori e mediani delle foglie contigue della prima corona danno origine a delle figure geometriche irregolari.
REZ: Inquadralo cronologicamente tra la seconda metà del III e il IV d. C.
DT:
DTM: seconda metà del III e il IV d. C.
DO:

BIL: Inedito (GEMELLI 2000).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000123

NCTS: C

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore

REL: Sopra la sesta colonna della navata destra.

REP: Locale

REM: Bianco

RED: Non rilevate

RES: La parte superiore dell'abaco è ricoperta dall'intonaco dell'arcata di cui il capitello funge da sostegno insieme alla colonna sottostante e su due lati presenta un'integrazione in cemento. I fiori dell'abaco, pertanto, non sono più visibili tranne una piccola porzione di uno di essi. Mancano quattro volute e lacunosi tre calici. Mancano tutte le cime delle due corone di foglie, tranne la cima di una foglia della prima corona. Abrasa qualche foglietta.

RER: Il capitello è identico ad un altro reimpiegato al di sopra della quinta colonna della stessa navata.

DT:

DTM: seconda metà del III d. C.

DO:

BIL: Inedito (GEMELLI 2000).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000124

NCTS: C
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore
REL: Sopra la settima colonna della navata destra.
REP: Locale
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Scheggiati gli spigoli, e due fiori dell'abaco, parzialmente intonacato e del tutto abraso gli altri due fiori. Mancano sei volute e lacunosi i relativi calici. Privo di tutte le cime delle due corone di foglie.
RER: Il capitello è identico a quello reimpiegato al di sopra della seconda colonna destra della navata centrale.
DT:
DTM: età flavia
DO:
BIL: Inedito (GEMELLI 2000).
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000125
NCTS: C
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore
REL: Sopra l'ottava colonna della navata destra.
REP: Locale
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Lacunoso uno spigolo e superficialmente scheggiati gli altri tre. I lati dell'abaco sono scheggiati e i quattro fiori quasi del tutto abraso. Mancano le estremità di tutte le volute e lacunosi i relativi calici. Scheggiate le cime delle foglie a lobi ovali che sostituiscono il calicetto centrale. Privo di quasi tutte le cime delle due corone di foglie. Alcune foglie della prima corona sono piuttosto lacunose.
RER: Capitello corinzio di tipo asiatico con due corone di otto foglie d'acanto, divise in cinque lobi; articolati in fogliette strette e appuntite, a sezione angolare e raccolte intorno alle nervature dei singoli lobi.
REZ: Nell'esemplare in esame emerge il progressivo abbandono di ogni pretesa naturalistica con la graduale rinuncia alla visione e connessione organica degli elementi vegetali a favore di una loro disposizione simmetrica sulla superficie liscia del kalathos. Ci si orienta per una datazione intorno ai primi decenni del III d.C.
DT:
DTM: primi decenni del III d. C.
DO:
BIL: Inedito (GEMELLI 2000).
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000126
NCTS: C
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico

REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore
REL: Sopra la nona colonna della navata destra.
REP: Locale
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Abrasi tre fiori dell'abaco. Mancano due volute. Privo delle cime delle due corone di foglie. Abrasa qualche foglietta dei singoli lobi.
RER: Il capitello è identico a quello reimpiegato al di sopra della terza colonna destra della navata centrale.
DT:
DTM: tra la seconda metà del III e i primi decenni del IV d. C.
DO:
BIL: Inedito (GEMELLI 2000).
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000127
NCTS: C
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore
REL: Sopra la decima colonna della navata destra.
REP: Locale
REM: Ignota
RED: Non rilevate
RES: Scheggiati gli spigoli e abrasa i fiori dell'abaco. Due lati dell'abaco sono parzialmente ricoperti dall'intonaco che ricopre l'arcata soprastante.
RER: Il capitello è identico a quello reimpiegato al di sopra della quinta colonna della navata destra tranne che per la piccola foglia liscia che si sviluppa al di sopra della foglia mediana della seconda corona.
DT:
DTM: tra la seconda metà del III e il IV secolo d. C.
DO:
BIL: Inedito (GEMELLI 2000).
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000128
NCTS: C
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore
REL: Sopra la undicesima colonna della navata destra.
REP: Locale
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Scheggiati gli spigoli, quasi del tutto abrasa tre fiori dell'abaco e lacunoso il quarto. Privo delle estremità di tutte le volute e lacunosi i relativi calici. Scheggiate le cime delle foglie a lobi ovali che sostituiscono il calicetto centrale e tutte le cime delle due corone di foglie, molte delle quali hanno la superficie in gran parte abrasa.
RER: Il capitello è tipologicamente affine a quello reimpiegato al di sopra della quinta colonna della stessa navata, tranne che per la forma meno slanciata del capitello e per il tipo di foglia sottile a lobi ovali che

si sviluppa al di sopra di quella mediana della seconda corona.

DT:
DTM: tra la seconda metà del III e il IV d. C.
DO:
BIL: Inedito (GEMELLI 2000).
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000129
NCTS: C
RE:
RET: Capitello corinzio occidentale
REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore
REL: Sopra la dodicesima colonna della navata destra.
REP: Locale
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Scheggiati gli spigoli e i fiori dell'abaco, due dei quali, completamente intonacati. L'abaco è lacunoso e presenta un'integrazione in cemento come piano d'appoggio dell'arcata soprastante. Mancano tutte le volute e lacunosi i relativi calici. Abrasi due cauli. Privo di tutte le cime delle due corone di foglie. Nella prima corona di foglie sono visibili due incassi cuneiformi per l'inserimento di due cime di restauro.
RER: capitello corinzio del tipo ad *acanthus mollis* con due corone di otto foglie d'acanto, divise in cinque lobi, articolati in fogliette. lievemente lanceolate, di cui quelle dei lobi contigui, sovrapponendosi, creano delle zone d'ombra a forma di goccia allungata. Nelle foglie della prima corona la costolatura centrale è limitata da due profondi solchi di trapano che si fermano a metà foglia mentre le scanalature delle costolature laterali giungono fino alla base. Nelle foglie della seconda corona le costolature laterali, rese con profonde scanalature, svasate verso l'alto, si fermano a metà foglia e la costolatura centrale è limitata da due brevi solchi di trapano. I cauli, quasi verticali e serrati dalle foglie vicine, presentano una sola scanalatura mediana e terminano con una schematica coronaria a due soli sepali. Su di essi poggiano i calici da cui scaturiscono le volute e le elici, a nastro piatto, spiraliformi e aggettanti. Le elici tra loro contigue sono unite con un trattino di marmo. I lati dell'abaco sono decorati da un fiore a fitti petali, avente nel centro il consueto motivo vegetale ondulato a serpentina.
REZ: L'analisi tipologica e stilistica degli elementi vegetali, la lavorazione dell'acanto, caratterizzato da un rilievo piuttosto piatto e da un insistente uso del trapano che scava canali netti e marcati e fori profondi per le zone d'ombra tra i lobi, l'accorciarsi delle volute e delle elici, gli evidenti segni di semplificazione, individuabili nei cauli appiattiti con una sola scanalatura mediana ed un orlo a due soli sepali e soprattutto nell'assenza dello stelo e del calicetto centrale, permettono di datare l'esemplare in esame nella seconda metà del III d.C. E' confrontabile per l'assenza del calicetto centrale e dello stelo del fiore dell'abaco e per i cauli semplificati con un capitello di Ostia, datato nella stessa epoca (PENSABENE 1973, p. 78 n.318 tav. XXX).

DT:
DTM: seconda metà del III d. C.
DO:
BIL: Inedito (GEMELLI 2000).
CD:

TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000130
NCTS: C
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore
REL: Sopra la tredicesima colonna della navata destra.
REP: Locale
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: L'abaco è lacunoso e presenta un'integrazione in cemento. Gli spigoli e i quattro fiori dell'abaco sono scheggiati. Lacunose quattro volute e relativi calici. Mancano tutte le cime delle due corone di foglie. Abrasa qualche foglietta.
RER: Il capitello è identico a quello reimpiegato al di sopra della terza colonna della navata destra tranne che per i fiori dell'abaco a quattro larghi petali con piccolo bulbo centrale in rilievo e per la piccola foglia che sostituisce il calicetto centrale, solcata da due brevi incisioni.
DT:
DTM: fine del III e il IV secolo d. C.
DO:
BIL: Inedito (GEMELLI 2000).

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000131
NCTS: C
RE:
RET: Capitello corinzio occidentale
REC: Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore
REL: Sopra la quattordicesima colonna della navata destra.
REP: Locale
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Scheggiati gli spigoli e del tutto abrasi i fiori dell'abaco. Lacunose quattro volute. Le piccole foglie lisce che sostituiscono il calicetto centrale e gli steli dei fiori dell'abaco hanno la superficie consunta. Mancano tutte le cime delle due corone di foglie. Tracce di intonaco moderno sull'abaco. Varie scheggiature sullo scamillus.
RER: Capitello corinzio del tipo ad acanthus mollis con due corone di otto foglie d'acanto, divise in cinque lobi, articolati in fogliette leggermente lanceolate e distaccate le une dalle altre, di cui quelle dei lobi contigui, sovrapponendosi, creano delle zone d'ombra a forma di goccia allungata. La costolatura centrale è separata da quelle laterali mediante due scanalature verticali che nelle foglie della seconda corona si fermano a metà foglia. I cauli, leggermente obliqui e appiattiti, serrati dalle foglie vicine e quasi confusi con esse, sono percorsi da una sola scanalatura verticale mediana e terminano con una coroncina a due soli sepali. Su di essi poggiano i calici da cui scaturiscono le volute e le elici spiraliformi, a nastro piatto e un po' aggettanti. Sia le elici che le volute tra loro contigue sono unite con un trattino di marmo. Al di sopra delle foglia mediana della seconda corona si vede una piccola foglia liscia ovale da cui nasce lo stelo del fiore dell'abaco, il cui stato di

conservazione non consente alcuna descrizione. Al di sopra dell'abaco si vede la tavoletta quadrata o scamillus, avente la funzione di delimitare la superficie portante del capitello.

REZ: L'analisi tipologica e stilistica degli elementi vegetali con i cauli appiattiti e una sola scanalatura mediana, la lavorazione non molto accurata e la resa del rilievo piuttosto piatta e semplificata, inducono a datare l'esemplare in esame verso la fine del II d.C. E' confrontabile per il tipo di cauli con un capitello ostiense databile nella seconda metà del II secolo d. C. (PENSABENE 1973, p. 73 n. 295 tav. XXVIII).

DT:

DTM: verso la fine del II d. C.

DO:

BIL: Inedito (GEMELLI 2000).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000132

NCTS: C

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore

REL: Sopra la prima colonna della navata sinistra.

REP: Locale

REM: Bianco

RED: Non rilevate

RES: Un lato dell'abaco e parte del kalathos scompaiono nella parete in cui sono murati. Scheggiati gli spigoli dell'abaco di cui un lato è intonato. Mancano due fiori e gli altri due sono scheggiati. Privo di due volute e delle estremità di altre due. Mancano tutte le cime delle due corone di foglie. Tracce di intonaco moderno sulla superficie. Lo scamillus presenta numerose scheggiature ed abrasioni.

RER: Il capitello è identico a quello reimpiegato al di sopra della quinta colonna della navata destra, tranne che per i diversi fiori dell'abaco a tre petali bilobati con piccolo bulbo centrale in rilievo.

DT:

DTM: tra la seconda metà del III e il IV secolo d. C.

DO:

BIL: Inedito (GEMELLI 2000).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000133

NCTS: C

RE:

RET: Capitello ionico a due facce

REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore

REL: Sopra la seconda colonna della navata sinistra.

REP: Locale

REM: Bianco

RED: Non rilevate

RES: Una voluta è percorsa, da una sottile linea di frattura e altre due sono scheggiate. L'abaco è in buona parte intonato.

RER: Capitello ionico a due facce con l'echino decorato da un kyma ionico a tre ovuli, privi della parte superiore e contenuti in piccoli sgusci a nastro sottile, collegati da lunghe e sottili lancette. Le spirali delle volute,

unite da un canale leggermente incurvato, sono a sezione concava con i margini sporgenti e terminano in un lobo circolare rilevato con un foro nel centro. All'inizio della spirale delle volute emerge da un piccolo calice una semipalmetta a tre lobi ondulati, accuratamente contornati e a sezione angolare, con le estremità rivolte verso l'alto, che lambiscono la parte superiore degli ovuli estremi. I rocchetti laterali, che collegano le due volute corrispondenti dei lati opposti, sono avvolti da un fascio di lunghe foglie d'acqua con sottile incisione mediana, tenuto stretto al centro da quattro collarini lisci distanziati tra loro. Questa parte mediana del rocchetto è piuttosto stretta rispetto al diametro della voluta. L'abaco, dai lati lisci, è di forma quadrangolare.

REZ: L'esemplare in esame, la cui lavorazione è piuttosto accurata, per il delicato plasticismo e il sapore quasi metallico della lavorazione, trova confronti con un capitello di Ostia, datato in epoca augustea.

DT:

DTM: epoca augustea.

DO:

BIL: Inedito (GEMELLI 2000).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000137

NCTS: C

RE:

RET: Capitello corinzio occidentale

REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore

REL: Sopra la sesta colonna della navata sinistra.

REP: Locale

REM: Bianco

RED: Non rilevate

RES: Fratturato uno spigolo e superficialmente sbrecciati gli altri tre.

Mancano quattro volute e lacunosi i relativi calici. Abrase le superfici di due elici. Scheggiate le cime di sei foglie della prima, e della seconda corona.

RER: Il capitello è identico a quello reimpiegato al di sopra della seconda colonna destra della navata centrale.

DT:

DTM: età flavia.

DO:

BIL: Inedito. (GEMELLI 2000).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000138

NCTS: C

RE:

RET: Capitello

REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore

REL: Sopra la settima colonna della navata sinistra.

REP: Locale

REM: Bianco

RED: Non rilevate

RES: Scheggiati due spigoli e lacunosi i quattro fiori dell'abaco. Privo delle estremità di tre volute. Mancano tutte le cime delle due corone di foglie.

Tracce di intonaco moderno sulla superficie dell'abaco.

RER: Il capitello è identico a quello reimpiegato al di sopra della terza colonna destra della navata centrale.

DT:

DTM: seconda metà del III e i primi decenni del IV d.C.

DO:

BIL: Inedito (GEMELLI 2000).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000139

NCTS: C

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore

REL: Sopra l'ottava colonna della navata sinistra.

REP: Locale

REM: Bianco

RED: Non rilevate

RES: Scheggiati gli spigoli e del tutto abrasi i fiori dell'abaco. Privo delle estremità delle volute. Scheggiate le cime di tre delle foglie a lobi ovali che sostituiscono il calicetto centrale. Mancano le cime delle due corone di foglie.

RER: Il capitello è tipologicamente affine a quello reimpiegato al di sopra della quinta colonna della navata destra, tranne che per la forma meno slanciata del capitello e per il tipo di foglia sottile a lobi ovali che si sviluppa al di sopra di quella mediana della seconda corona.

DT:

DTM: tra la metà del III e il IV d. C.

DO:

BIL: Inedito (GEMELLI 2000).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000140

NCTS: C

RE:

RET: Capitello corinzio occidentale

REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore

REL: Sopra la decima colonna della navata sinistra.

REP: Locale

REM: Bianco

RED: Non rilevate

RES: Fratturato uno spigolo e, in parte, due lati dell'abaco che presentano un'integrazione in cemento. Del tutto abrasi due fiori dell'abaco e scheggiati gli altri due. Mancano due volute, lacunosi i relativi calici e privo dell'estremità di un'altra voluta. Scheggiate le cime delle due corone di foglie.

RER: Il capitello è identico a quello reimpiegato al di sopra della dodicesima colonna della navata destra, tranne che per i fiori dell'abaco i cui due superstiti sono l'uno, a foglia carnosa, e l'altro, a quattro larghi petali.

DT:

DTM: seconda metà del III d. C.

DO:

BIL: Inedito (GEMELLI 2000).

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000141
NCTS: C
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore
REL: Sopra la undicesima colonna della navata sinistra.
REP: Locale
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Lacunosi i quattro fiori dell'abaco. Scheggiate le estremità delle volute. Privo delle cime di tre delle sottili foglie a lobi ovali che sostituiscono il calicetto centrale. Mancano le cime delle due corone di foglie. Alcune foglie della prima corona sono piuttosto lacunose.
RER: Il capitello è identico a quello reimpiegato al di sopra dell'ottava colonna della navata destra.
DT:
DTM: primi decenni del III d. C.
DO:
BIL: Inedito (GEMELLI 2000).
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000142
NCTS: C
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore
REL: Sopra la dodicesima colonna della navata sinistra.
REP: Locale
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Scheggiati gli spigoli e un fiore dell'abaco. Del tutto abrasi altri due fiori. Lacunose sette volute. Mancano le cime delle due corone di foglie. Un lato dell'abaco è attraversato da due profonde linee di frattura ed una di esse prosegue fino alla base delle foglie della prima corona.
RER: Il capitello è identico a quello reimpiegato al di sopra della terza colonna destra della navata centrale.
DT:
DTM: tra la seconda metà del III e i primi decenni del IV d. C.
DO:
BIL: Inedito (GEMELLI 2000).
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000143
NCTS: C
RE:
RET: Capitello composito
REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore
REL: Sopra la tredicesima colonna della navata sinistra.
REP: Locale

REM: Bianco

RED: Non rilevate

RES: Scheggiato un fiore e la punta di uno spigolo dell'abaco. Scheggiati tre ricci delle foglie protezionali delle volute. Privo di tutte le cime delle foglie della prima corona e di sette cime di quelle superiori. Nella prima corona di foglie è visibile un incasso cuneiforme per l'inserimento di una cima di restauro.

RER: Capitello composito in cui l'elemento corinzio presenta due corone di otto foglie d'acanto, divise in cinque lobi, articolati in fogliette lievemente lanceolate, che si svolgono intorno alla superficie del kalathos. Nelle foglie della prima corona la costolatura centrale è svasata inferiormente ed è percorsa da un leggero solco mediano che si allarga leggermente alla base, formando quasi un motivo ad Y rovesciata. Nelle foglie della seconda corona il solco mediano che attraversa la costolatura centrale, fiancheggiata da due costolature laterali più strette, si ferma a metà foglia. Le profonde zone d'ombra tra i lobi sono a forma di goccia allungata. Negli intervalli delle foglie superiori emergono, per ogni lato, due viticci fioriti, avvolti da due foglie d'acanto da cui sboccia un fiore a tre petali. Le quattro foglie angolari superiori sostengono le volute diagonali dell'elemento ionico, costituito da un collarino intagliato con perline ovali e fusarole, cui segue un kyma ionico composto, per ogni lato, da tre ovuli, privi della parte superiore e contenuti in sgusci a nastro sottile, collegati superiormente da una fascia con leggere scanalature concave da cui spiccano le sottili freccette. Il canale delle volute è percorso da due girali di foglie d'acanto che nascono sotto il fiore dell'abaco e seguono la spirale fin quasi al fiore centrale, avente una mosca corolla continua e foro in mezzo. All'inizio della spirale delle volute emerge da un piccolo calice una semipalmetta a due lobi che lambisce parte degli ovuli estremi. L'abaco, dai lati concavi, è sorretto dai ricci delle foglie protezionali delle volute ed è decorato al centro di ogni lato da un grosso fiore a calice.

REZ: L'esemplare in esame dalla lavorazione particolarmente fine ed accurata è caratterizzato da una particolare predilezione per l'intaglio energico e il massiccio uso del trapano che genera dei forti effetti chiaroscurali. Inserito pienamente nella tradizione flavia, sono in esso presenti tutti gli elementi canonici del capitello composito e per il tipo di kyma ad ovuli e freccette, gli sgusci a nastro largo e ben distinti dagli ovuli, il canale delle volute, che invade la parte inferiore della gola dell'abaco ed è quasi interamente percorso da girali vegetali, l'esecuzione molto curata, gli effetti di luce ed ombra e soprattutto la resa stilistica dell'acanto sembra possibile proporre una datazione nel II d.C. E' infatti confrontabile con due capitelli compositi da Villa Adriana (FREYBERGER 1990, p.82 n.183 tav. 29a e n.185 tav.29 c).

DT:

DTM: II secolo d. C.

DO:

BIL: Inedito (GEMELLI 2000).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000144

NCTS: C

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: S. Maria Capua Vetere, Chiesa di S. Maria Maggiore

REL: Sopra la quattordicesima colonna della navata sinistra.
REP: Locale
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Scheggiati due spigoli e tre fiori dell'abaco. Privo delle estremità di due volute. Mancano le cime delle due corone di foglie.
RER: Il capitello è identico a quello reimpiegato ai di sopra della terza colonna della navata destra.
DT:
DTM: tra la fine del III e il IV secolo d. C.
DO:
BIL: Inedito (GEMELLI 2000).
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000145
NCTS: C
RE:
RET: Testa virile
REC: Santa Maria Capua Vetere, museo, magazzino
REL: San Prisco
REP: Locale
REM: Bianco
RES: La testa è stata rilavorata in età altomedievale. E' stata innalzata l'alzata sopraccigliare; le palpebre, il naso e la bocca hanno subito delle rilavorazioni. La barba è stata realizzata attraverso piccoli colpi di scalpello. La capigliatura è stata rilavorata sulla fronte con una scriminatura a raggiera.
RER: Testa di forma ovoidale con parte dell'attaccatura del collo. Il capo presenta sul retro l'antica capigliatura realizzata a piccole ciocche.
REZ: Il ritratto maschile è stato rilavorato certamente in età altomedievale da una bottega locale che ha riadattato i caratteri fisiognomici del volto. In base alla tipologia della capigliatura e della barba trova confronti un due imagines clipeatae di due sarcofagi frammentari, opera di botteghe locali. Il primo si conserva al museo campano a Capua e il secondo è ancora oggi riutilizzato nella cattedrale di Calvi Vecchia.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000146
NCTS: C
RE:
RET: Sarcofago con motivi dionisiaci
REC: Napoli, Museo Archeologico, inv. 6584
REL: S. Prisco (Caserta).
REP: Locale?
REM: Bianco
RED: h 0,55; lung. 1,08
RES: Ritagliato su tre lati. Superficie corrosa e levigata.
RER: Incorniciato da un listello in altro, resta un frammento della fronte di un sarcofago con il tiaso di Dioniso. Il dio è raffigurato sul carro appoggiato al tirso con ai piedi la pantera e affiancato da un satiro con in mano un lagobolon. Al lato compare un albero di pino.

REZ: Il frammento si accosta ad una lenòs frammentaria reimpiegata per il duca Teodoro nell'altro Medioevo nella diaconia di Sergio e Bacco a Napoli, e per il gruppo di Dioniso e satiro su carro con la coppia di sarcofagi da Teano e Capua, ritenuti di produzione locale. Contrariamente al Matz che lo considera un esemplare di provenienza urbana, il frammento va riconsiderato alla luce della produzione locale.

DO:

BIL: GUIDA RUESCH 1911, n. 6584; SICHTERMANN 1966, p. 64 fig. 44; MATZ IV, p. 398 n. 224 tav. 228,2.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000147

NCTS: C

RE:

RET: Vasca con protomi feline angolari

REC: San Prisco, chiesa di Santa Matrona

REL: Nella cappella paleocristiana detta sacello di Santa Matrona.

REP: Ignota

REM: Bianco

RED: Non rilevate

RES: Non è visibile il retro. E' coperta da una lastra moderna. Reca un forellino in basso sulla fronte, indizio dell'uso come vasca.

RER: Vasca del tipo del tipo B I della tipologia dell'Ambrogio. Ai lati presenta due teste feline all'interno di anelli circolari. Labro estroflesso.

REZ: L'esemplare è reimpiegato secondo le fonti antiquarie dal Seicento come tomba di Santa Matrona, una martire che secondo la tradizione cristiana avrebbe scoperto le reliquie di Prisco, primo vescovo di Capua, in una zona su cui venne fondata una basilica intorno al VI sec. d. C. Un disegno della tomba è rappresentato nell'opera di Michele Monaco (1630, p. 143). Di questa basilica resterebbe solo il sacello, intitolato alla santa, delimitato lungo i quattro angoli da due coppie di colonne simili, sormontate da capitelli identici di tipo asiatico. La vasca fu pubblicata nell'addendum dall'Ambrogio che (pur non avendola vista di persona) la ritiene una rielaborazione medievale a causa del motivo figurativo delle protomi angolari e del tipo di labbro. L'A. non conosce il disegno di Monaco, che è il solo a pubblicare la vasca con il forellino sulla fronte. Per l'iconografia delle protomi di lince all'interno di anelli si confronta con una vasca in granito bianco e nero, conservata nell'antiquarium del Celio a Roma (AMBROGI 1995, p. 150 fig. B. I.66).

DT:

DTM: Età adrianea.

DO:

BIL: MONACO 1630; AMBROGI 1999, p. 51 s.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000148

NCTS: C

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: San Prisco, chiesa di Santa Matrona

REL: Su una colonna in bigio

REP: Locale

REM: Proconnesio
RES: Visibile solo una faccia.
RER: Kalathos di piccole dimensioni.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000149
NCTS: C
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: San Prisco, chiesa di Santa Matrona
REL: Su una colonna in bigio
REP: Locale
REM: Proconnesio
RES: Visibile solo una faccia.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000150
NCTS: C
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: San Prisco, chiesa di Santa Matrona
REL: Su una colonna in proconnesio.
REP: Locale
REM: Proconnesio
RES: Visibile solo una faccia.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000151
NCTS: C
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: San Prisco, chiesa di Santa Matrona
REL: Su una colonna in proconnesio.
REP: Locale
REM: Proconnesio
RES: Visibile solo una faccia.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000152
NCTS: C
RE:
RET: Lapis pedicinus
REC: San Prisco, centro storico
REL: Murato all'angolo di un palazzo.
REP: Locale
REM: Calcare
RER: Resta un blocco di calcare di forma parallelepipedica con due incavi rettangolari.
REZ: Il blocco è di una tipologia differente ad altri rinvenuti nella Campania

interna, spesso in condizione di riuso.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000153

NCTS: C

RE:

RET: Statua funeraria

REC: Santa Maria Capua Vetere, Palazzo Melzi

REL: Via Mazzocchi - comando dei vigili urbani, ex celletta per detenuti piano terra

REP: Locale

REM: Calcare

RED: H 1,85; base lung. 15 larg. 0,62

RES: Murata. Visibile solo la fronte.

RER: Statua femminile capite velato su base modanata. Indossa una lunga veste panneggiata. Il ritratto, poco realistico, suggerisce attraverso le poche linee rugose del volto l'età avanzata della defunta.

REZ: La statua su basi iconografiche e stilistiche è rapportabile ad un contesto funerario locale della prima età imperiale.

DT:

DTM: Fine I-inizio I sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

AN:

OSS: n. cat. Generale 00304153

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000154

NCTS: C

RE:

RET: Colonna

REC: Santa Maria Capua Vetere, chiesa San Pietro

REL: Corso Aldo Moro, interno piano terra

REP: Locale

REM: granito

RED: Colonna: h 3,27; diam 0,54

AN:

OSS: n. cat. Generale 00304183

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000155

NCTS: C

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: Santa Maria Capua Vetere, chiesa San Pietro, corso Aldo Moro

REL: Inglobata nella struttura edilizia tra pavimento e soffitto, al piano superiore

REP: Locale

REM: Colonna: granito

RED: Colonna h 58,4 diam 0,54; capitello: 0,64

RES: Un piano ammezzato ingloba per metà l'altezza della colonna, che

originariamente doveva far parte di un edificio religioso.

RER: Capitello di medie dimensioni del tipo corinzio asiatico con acanto spinoso.

DO:

BIL: Inedito

AN:

OSS: n. cat. Generale 00304184

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000156

NCTS: C

RE:

RET: Soffitto piano con cassettonato

REC: Capua, museo provinciale Campano

REL: Capua ?

REP: Locale

REM: Bianco

RES: Diviso in due pezzi combacianti. Resecato sui quattro lati.

RER: Lastra marmorea di forma rettangolare decorata a rilievo da un pannello centrale affiancato da due pannelli simmetrici laterali. Al centro, all'interno di una cornice modanata a forma di rombo spunta un fiore a corolla a sei foglie bilobate. Ai quattro lati estermi, il pannello è decorato da una semipalmetta. Nei quattro riquadri laterali compare un fiore a cinque petali.

REZ: L'esemplare, fine e raffinato nell'esecuzione dei rilievi, risente dell'esperienza delle maestranze flavie per l'uso del trapano nella resa del bulbo e delle foglie delle rosette. Nell'attuale sistemazione museale (risalente all'epoca di Causa) risulta collocato tra i materiali di epoca medievale, suggerendo il recupero da un edificio, ignoto, in cui era stato reimpiegato. Fine I-inizi II sec. d. C.

DT:

DTM: I-II sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000157

NCTS: C

RE:

RET: Soffitto piano con cassettonato

REC: Capua, museo provinciale Campano

REL: Ignoto

REP: Locale

REM: Bianco

RES: Resecato su quattro lato. Reca tre fori circolari nella decorazione del pannello eseguiti all'epoca del riuso. Perso l'elemento centrale del pannello sinistro.

RER: Pannello di forma quadrangolare diviso in due parti da una coppia di modanature simmetriche che delimitano due quadrati. Nel pannello di destra le cornici interne sono decorate da un kyma lesbio terminante negli angoli con una foglietta d'acanto e da piccoli cespi d'acanto posti agli angoli di un rosone centrale. Il fiore, formato da un doppio filare di sei petali bilobati, è circondato da una corolla. Il riquadro sinistro reca allo

stesso modo una cornice modanta con un kyma lesbio, un listello con fogliette cuoriformi che delimitano l'elemento centrale frammentario.
REZ: Per la tipologia del rilievo e lo stile si colloca nella produzione di età antonina. Attualmente, in base ad una vecchia sistemazione della sala, è collocato tra i materiali medievali, presupponendo una provenienza da un contesto di riuso ignoto.

DT:

DTM: Fine II sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000001

NCTS: D

RE:

RET: Sfinge in granito

REC: Teano, cattedrale, portale d'ingresso

REL: Idem

REP: Ignota

REM: Granito rosa di Assuan

RED: h 0,78; lung. 1,20; larg. 0,50

RES: Manca la testa e la zampa sinistra.

RER: Sfinge su basamento rettangolare con le zampe anteriori tese in avanti.

REZ: La scultura di produzione egizia, si confronta con alcuni esemplari da Benevento pertinenti ad edifici di culto isiaci (EGITTOMANIA 2006, p. 139 nn. II.94 e 95), uno di età tolemaica e l'altro forse domiziano. Un altro identico si trova impiegato sul pronao dell'ingresso al duomo di Teano (v. scheda successiva); entrambi sono d'età romana. La coppia di sfingi è da porsi in relazione con un complesso locale dedicato ai culti orientali, non documentato al momento nella zona, fatta eccezione per un'antefissa marmorea reimpiegata nel campanile del duomo con motivi isiaci (v. scheda). Il rinvenimento di blocchi in tufo squadriati nella cripta del duomo ha suggerito che la chiesa cristiana fosse stata costruita forse sull'antico edificio di culto (SIRANO 2006).

DT:

DTM: Età imperiale

DO:

FTA:

FTAX: Dai ist. neg. 79.1919

BIL: S. De Caro, Novità isiache dalla Campania, PdP, XLIX 1994, p. 20; SIRANO 2006, p. 152 fig. 3.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000002

NCTS: D

RE:

RET: Sfinge in granito

REC: Teano, cattedrale, portale d'ingresso

REL: Idem

REP: Ignota

REM: Granito rosa di Assuan

RED: h 0,79; lung. 1,38; larg. 0,50
RES: Priva della parte superiore della testa.
RER: Simile alla precedente ma con la coda rivolta sul fianco sinistro.
REZ: Vedi scheda precedente.
DT:
DTM: Età imperiale
DO:
BIL: DI CRESCE 1998; SIRANO 2006, p. 152 fig. 4.
CM:
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000003
NCTS: D
RE:
RET: Frammento di sarcofago strigilato con tabula epigrafica
REC: Teano, cattedrale, cripta
REL: Ignoto
REP: Ignoto
REM: Bianco
RES: Resecato su quattro lati. Reca al centro due fori. Il retro non è visibile. Scalpellata la tabula e parte degli strigili.
RER: Parte superiore centrale di un sarcofago strigilato con tabula ansata. Si conservano cinque strigili unidirezionali dal profilo piuttosto ampio.
REZ: Il sarcofago fu evidentemente rilavorato per essere utilizzato come lastra pavimentale o come lapide in un periodo imprecisato. Il profilo degli strigili suggerisce una produzione nel pieno III sec. d. C.
DT:
DTM: III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000004
NCTS: D
RE:
RET: Sarcofago strigilato frammentario
REC: Teano, cattedrale, cripta
REL: Ignoto
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Resta solo la parte anteriore della base di un sarcofago strigilato. Si conservano pochi lembi delle raffigurazioni dei riquadri centrali e laterali. Resti degli incavi delle grappe sul bordo della fronte e dei lati brevi.
RER: La cassa di forma rettangolare recava sulla fronte un pannello centrale figurato con ai lati due riquadri decorati da un motivo a doppia S unidirezionale. Ai lati si presentano due riquadri rettangolari figurati. In basso la cassa è elegantemente rifinita da una gola modanata.
REZ: La cassa, estremamente frammentaria, appartiene ad una tipologia diffusa nel corso del III sec. d. C. (K-S 1982).
DT:
DTM: III sec. d. C.

DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000005
NCTS: D
RE:
RET: Sarcofago dionisiaco con Eroti vendemmiatori
REC: Teano, Cattedrale, cripta
REL: Si trovava nella cappella della concezione
REP: Locale
REM: Proconnesio
RED: h 0,59; lung. 1,98; larg. 0,58.
RES: Il coperchio è stato rilavorato con un'iscrizione commemorativa funebre lungo il bordo del coperchio. Lo stemma nobiliare del coperchio ricorda che la cassa venne riutilizzata per Goffredo Galluccio (1476). Alcune figure sono state rilavorate.
RER: Dioniso è rappresentato al centro di una scena di vendemmia. Protagonisti sono giovani amorini alati, di cui uno a destra intento a riposarsi su una roccia. Il campo è delimitato da due erme laterali.
REZ: Simile all'esemplare della Curia capuana. Opera di una bottega tardo antonina campana (BONANNO 1978, p. 44). Un altro esemplare simile è conservato nel castello di Klein-Glienicke a Postdam nella collezione di antichità di Carlo di Prussia.

DT:
DTM: Seconda metà del II sec. d. C.
DO:
BIL: BONANNO 1978, p. 44 fig. 3-5; BEJOR 1983, p. 96 fig. 6; BIELEFELD 1997, n. 188; KRANZ 1999, p. 159 n. 119 tavv. 60,7-8.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000006
NCTS: D
RE:
RET: Sarcofago modanato con clipeo centrale
REC: Teano, cattedrale, cripta, posizionato su una coppia di sostegni moderni.
REL: Ignoto.
REP: Ignota
REM: Marmo italico
RED: h 0,48; lung. 1,98; larg. 0,49
RES: Reimpiegato come vasca come attesta il foro sulla fronte. Superficie leggermente consunta; in particolare manca il listello del fianco destro. Il fianco sinistro e il retro non sono visibili perchè appoggiati alla parete della cripta. La parte centrale del clipeo è scalpellata rozzamente. Il retro reca la superficie scheggiata in parte sul fondo.
RER: Cassa di forma rettangolare modanata sulla fronte da un listello sottile, su quattro lati. Al centro reca un clipeo modanato, anepigrafe, posto in alto sul limite del listello. Sul fianco destro è inciso a rilievo un centauro che suona il doppio flauto. L'interno della cassa è caratterizzato nei lati brevi da un profilo ricurvo. Il fondo è privo del rialzo per la testa del defunto.
REZ: L'esemplare rientra nella classe di sarcofagi modanati (Profilgerahmte Sarkophage) con un riquadro o cerchio sulla fronte, prodotti a Roma a

partire dalla prima età imperiale (GASPARRI 1972; 1982; BRANDENBURG 1975/76; GABELMANN 1977). La cassa (inedita), che insieme al più noto sarcofago con motivi dionisiaci fa parte della collezione lapidaria custodita nella cripta della cattedrale, deve essere stata recuperata all'indomani dei restauri post-bellici operati nel centro di Teano. Secondo un costume tipico medievale, potrebbe essere stata impiegata come vasca nella curia arcivescovile o nella piazza cittadina. Trova confronti esclusivamente con alcuni esemplari laziali, differenti in parte per alcune scelte formali. Un sarcofago simile, proveniente dalla chiesa dei Ss. Sergio e Bacco, è conservato a Roma a Palazzo Mattei di Giove: recava originariamente il clipeo iscritto all'interno di una cornice modanata quadrata (GASPARRI 1982, p. 167 n. 21 tav. 31,3). Un altro, anch'esso fortemente rilavorato in tempi recenti, si conserva al Museo Nazionale Romano (GASPARRI 1982, p. 167 n. 22 tav. 31,4). Rispetto a questi materiali noti, il nostro sarcofago (fatta eccezione per il foro di scolo e la cancellazione del testo all'interno del cerchio modanato) reca un minimo intervento di rilavorazione medievale. Ciò consente di apprezzare alcuni elementi di questa prima serie di sepolture. Particolarmente interessante è il campo figurato del fianco destro, che non trova confronti con gli altri esemplari della stessa serie, fatta eccezione per un'urna del Duomo di Orvieto (GASPARRI 1972, p. 125 s.; SINN 1987, p. n. 5 tav. 4, c-d), datata ai primi anni dell'età augustea (40-30 a. C.) e per una coeva da Volterra, Museo Guarnacci - inv. 542 - con la fronte modanata con un kyma lesbio e all'interno con un corteo marino (tra cui un ittiocentauro che suona una tromba, BONAMICI 1984, p. 211 fig. 14). Dalla Campania, nei pressi di Minturno, è noto un altro esemplare simile, che confermerebbe la diffusione del tipo nelle necropoli campane (un terzo esemplare inedito si trova nel chiostro del Paradiso ad Amalfi, frutto di saccheggi medievali, operati dalle marinerie amalfitane nel Lazio, v. scheda). Pressoché inedito, quest'ultimo sarcofago era conservato presso la Torre sul Garigliano, costruita dal principe Pandolfo Capodiferno in età longobarda (G. Iannelli, Atti della Commissione conservatrice ai Monumenti di Terra di Lavoro, 1881, p. 144), poi distrutta in seguito ai bombardamenti. La cassa faceva parte di una piccola collezione d'arte raccolta alla fine dell'Ottocento in un museo locale da Pietro Fedele, (CECHELLI 1951, p. 136). Fu riutilizzato, già in età medio-imperiale, per la sepoltura del giovinetto M. Avrelino Bito, morto all'età di quindici anni (CIL,X 6024). Il testo fu iscritto in una tabula ricavata riabbassando la superficie originaria della fronte, documentando la presenza nell'area costiera laziale-campana di un'officina locale solita nella rilavorazione di marmi. Per la sua tipologia trova maggiori attinenze con un esemplare proveniente dal cd. Tempio di Romolo a Roma (GASPARRI 1982, p. 167 n. 23 tav. 32,1), un altro del Museo Nazionale Romano proveniente da Tor de' Schiavi (GASPARRI 1972, p. 39 n. 11 tav. XVIIc; MNR I/7**, p. 520 n. XX,2 M. Sapelli) e uno dall'antiquarium del Celio (GASPARRI 1972, p. 39 n. 12 tav. XVIIIa).

DT:

DTM: Prima età imperiale

DO:

BIL: Inedito.

AN:

OSS: Il pezzo non era inserito nella schedatura di Di Cresce 1998.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000007

NCTS: D
RE:
RET: Sarcofago frammentario con Erote funerario
REC: Teano, cattedrale, campanile, murato sulla facciata
REL: Idem
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Frammentario. Il pezzo è murato nel paramento della torre campanaria, ad elevata altezza, impedendo una descrizione precisa.
RER: Resta la parte destra di una fronte di sarcofago strigliato terminante con un riquadro con un Erote funerario con in mano una fiaccola. A sinistra si intravedono i resti di una coppia di strigili.
REZ: L'esemplare frammentario appartiene alla serie dei sarcofagi con geni o eroti clipeofori, prodotti dalla fine del II sec. d. C. per una classe medio-bassa (K-S 1982). Il corpo fanciullesco dell'erote suggerisce una datazione al principio del III sec. d. C.
DT:
DTM: III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000008
NCTS: D
RE:
RET: Frammento di trapezoforo
REC: Teano, cattedrale, campanile, murato sulla facciata
REL: Idem
REP: Ignota
REM: Bianco
RER: Si conserva parte del corpo di un felino con le orecchie appuntite.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000009
NCTS: D
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Teano, cattedrale
REL: Prima colonna, navata sinistra
RES: Mancano le volute. Superficie consunta.
RER: Capitello di tipo corinzio asiatico con le foglie della prima corona che formano figure geometriche. I cauli sono estremamente ridotti, le elici hanno la forma di foglie lisce rivolte verso il basso.
REZ: In base all'analisi formale può considerarsi un prodotto della metà del III sec. d. C.
DT:
DTM: III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito. DI CRESCE 1998.
CD:
TSK: REIM

NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000010
NCTS: D
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Teano, cattedrale
REL: Seconda colonna in granito, navata sinistra
REP: Ignoto
REM: Bianco
RES: Superficie coperta da chiazze scure.
RER: Simile al precedente.
DT:
DTM: III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito. DI CRESCE 1998.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000011
NCTS: D
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Teano, cattedrale
REL: Terza colonna, navata sinistra
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Abaco danneggiato. Abrasioni nella prima corona.
RER: Capitello con una doppia corona di acanto spinoso.
REZ: Simile al precedente.
DT:
DTM: III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito. DI CRESCE 1998.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000012
NCTS: D
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Teano, cattedrale
REL: Quarta colonna in granito, navata sinistra.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Superficie consunta. Ricoperta di una patina giallastra.
RER: Simile al precedente.
DT:
DTM: III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito. DI CRESCE 1998.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15

NCTN: 00000013
NCTS: D
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Teano, cattedrale
REL: Quinta colonna, navata sinistra.
REP: Ignota
REM: Bianco
RER: Il capitello presenta una sola corona di foglie d'acanto spinoso. Le elici e i cauli sono estremamente ridotti.
DT:
DTM: Metà del III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito. DI CRESCE 1998.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000014
NCTS: D
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Teano, cattedrale.
REL: Sesta colonna in granito, navata sinistra.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Danneggiato in diverse parti. Privo di volute.
RER: Capitello del tipo corinzio asiatico con una doppia corona di foglie d'acanto spinoso.
DT:
DTM: III sec. d C.
DO:
BIL: Inedito. DI CRESCE 1998.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000015
NCTS: D
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Teano, cattedrale.
REL: Settima colonna, navata sinistra.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Privo delle estremità superiori delle volute e dei fiori d'abaco.
RER: Simile al precedente.
DT:
DTM: III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito. DI CRESCE 1998.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000016
NCTS: D

RE:
RET: Capitello corinzieggiante con una ghirlanda
REC: Teano, cattedrale.
REL: Prima colonna, navata destra.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Abaco scheggiato. Perse le volute. Tracce di pittura.
RER: Capitello di medie dimensioni con una sola corona di foglie d'acanto di elevata altezza. Le foglie sono articolate intorno ad una costolatura mediana. Ai lati della foglia centrale spuntano due fogliette d'acqua. Le due foglie angolari sostengono una ghirlanda da cui spunta il calicetto del fiore, perso. L'abaco è modanato da un motivo a baccelli semilunati alla base.
REZ: L'esemplare, fine ed elegante nella resa dell'apparato vegetale e nella decorazione dell'abaco, non trova al momento confronti con altri esemplari di riuso o di scavo da Teano. Un capitello tipologicamente affine si trova nella cattedrale di Caserta Vecchia, anch'esso di riuso. In base alla tipologia della foglia d'acanto trova confronti con alcuni esemplari conzieggianti, in pentelico, del battistero di Santa Maria Maggiore a , attribuiti a maestranze greche d'età augustea. Probabile provenienza da un edificio capuano.
DT:
DTM: I sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito. DI CRESCE 1998.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000017
NCTS: D
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Teano, cattedrale
REL: Prima colonna in granito, navata destra.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: La superficie del capitello è estremamente rovinata. Perso l'abaco e le volute.
RER: Capitello corinzio occidentale con foglie d'acanto molle che cingono il kalathos per circa la metà della superficie. I cauli leggermente inclinati sono percorsi da un motivo a baccelli e terminano con un orlo modanato da una fila di perle. Le elici spiraliformi si incontrano al centro con un piccolo ponte in marmo.
REZ: La tipologia dell'acanto permette di inserirlo in una produzione della metà del I sec. d. C.
DT:
DTM: Metà del I sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito. DI CRESCE 1998.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000018
NCTS: D
RE:

RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Teano, cattedrale
REL: Terza colonna, navata sinistra
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: La superficie è ricoperta da una patina giallastra. Scheggiature lungo l'abaco e le volute.
RER: Capitello del tipo corinzio asiatico con foglie d'acanto spinoso.
REZ: Simile agli esemplari reimpiegati nella navata sinistra.
DT:
DTM: III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito. DI CRESCE 1998.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000019
NCTS: D
RE:
RET: Capitello corinzieggiante del tipo a lira
REC: Teano, cattedrale
REL: Quarta colonna in granito, navata destra
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Ricoperto di una patina giallastra. Privo di alcune volute. Scheggiature in superficie.
RER: Il capitello presenta una corona inferiore decorata da una palmetta centrale e da una coppia di foglie d'acanto angolari, del tipo molle e con i lobi arrotondati. Le foglie della seconda corona sono ridotte a sorreggere le volute acantiformi. Al centro trova spazio un motivo liriforme con due rosette a cinque petali carnosì. Un fiore con petali carnosì spunta sull'abaco.
REZ: L'esemplare, fine e elegante nella resa stilistica, appartiene al tipo dei capitelli a lira (GANS 1992, p. 93). In particolare per la resa dell'apparato vegetale si confronta con un esemplare conservato a Roma, a Palazzo dei Conservatori (GANS 1992, p. 99 n. 194). Presenta una buona lavorazione ad effetti chiaroscurali che consentono di collocarlo nella produzione della metà del I sec. d. C., ad opera di maestranze urbane.
DT:
DTM: Metà del I sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito. DI CRESCE 1998.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000020
NCTS: D
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Teano, cattedrale
REL: Quinta colonna, navata sinistra
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: La superficie è ricoperta da una patina scura, forse un collante utilizzato durante i restauri. Scheggiature nella parte superiore.

RER: Simile agli esemplari reimpiegati nella navata sinistra.
DT:
DTM: III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito. DI CRESCE 1998.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000021
NCTS: D
RE:
RET: Capitello corinzieggiante
REC: Teano, cattedrale
REL: Sesto capitello, navata destra.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Scheggiature in superficie.
RER: Esemplare affine ad un altro capitello corinzieggiante reimpiegato lungo la stessa fila.
DT:
DTM: Metà I sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito. DI CRESCE 1998
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000022
NCTS: D
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Teano, cattedrale
REL: Settima colonna in granito, navata destra
REP: Ingota
REM: Bianco
RES: Privo dell'abaco. Superficie scheggiata.
RER: Capitello corinzio occidentale con acanto molle. I cauli sono percorsi da una sola scanalatura centrale e terminano con un orlo convesso.
REZ: Simile ad alcuni esemplari reimpiegati a Sessa Aurunca. Le affinità stilistiche suggeriscono il recupero da uno stesso edificio a seguito dei saccheggi medievali. Lo scavo del teatro di Sessa Aurunca ha dimostrato la presenza di manovalanze urbane, finanziate da una committenza urbana. A queste maestranze ci si ispirò per la costruzione dell'arredo marmoreo del teatro di Teano (CASCELLA 2009).
DT:
DTM: Fine I sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito. DI CRESCE 1998.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000023
NCTS: D
RE:
RET: Capitello corinzio

REC: Teano, cattedrale
REL: Tronco di colonna all'ingresso della seconda cappella della navata destra.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Visibile solo una faccia. La metà superiore è stata completamente scalpellata.
RER: Capitello avvolto da una doppia corona di foglie d'acanto leggermente piatte e sporgenti in cima. I caulicoli, leggermente inclinati, sono percorsi da due solchi verticali; l'orlo convesso reca dei tratti obliqui.
REZ: L'esemplare, pur considerato lo stato di conservazione, risulta poco raffinato nell'esecuzione stilistica. Per la tipologia delle foglie può considerarsi un prodotto della media età imperiale.
DT:
DTM: II sec. d . C.
DO:
BIL: Inedito. DI CRESCE 1998.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000024
NCTS: D
RE:
RET: Capitello composito
REC: Teano, cattedrale
REL: Riutilizzato come acquasantiera nella navata sinistra
REP: Locale (dal teatro?)
REM: Proconnesio
RES: Incavato per la realizzazione del bacino destinato all'acqua santa. Superficie consunta in alcuni punti.
RER: Due corone di foglie piatte solcate da profonde scanalature creano zone d'ombra. Ai lati della foglia centrale si elevano due steli con foglie avvolte intorno ad un piccole fiore. Il kyma ionico è formato da tre ovuli in larghi sgusci, separati da freccette nascenti da una sottile fascia di marmo. Le volute presentano una spirale percorsa da una fronda vegetale.
REZ: Per il tipo di lavorazione e per la forma l'esemplare si accosta ad alcuni capitelli con vittorie, più raffinati nell'esecuzione stilistica, rinvenuti nell'area del teatro di Teano. Rientrano in una produzione locale del principio del III sec. d. C.
DT:
DTM: III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito. DI CRESCE 1998.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000025
NCTS: D
RE:
RET: Capitello a foglie lisce
REC: Teano, cattedrale
REL: Riutilizzato come acquasantiera nella navata sinistra.
REP: Locale
REM: Proconnesio
RES: Privo di volute. Fiore d'abaco lisciato. Abaco consunto. Un foro è stato praticato in cima per consentire il riuso come contenitore dell'acqua

benedetta.

RER: Una doppia corona di foglie lisce avvolge il kalathos di medie dimensioni.

Alla base le foglie sono in contatto con un ponticello di marmo risparmiato. I cauli, verticali, di forma triangolare terminano con un orlo convesso. Le elici spiraliformi conservano un aspetto formale naturalistico.

REZ: L'esemplare appartiene ad una classe di capitelli a foglie lisce, impiegati solitamente in parti di edifici in cui non erano visibili. E' ragionevole ipotizzare che si possa trattare un capitello non finito e quindi non posizionato nell'edificio a cui era stato destinato. La mancanza del piano superiore, incavato a seguito del riuso, non consente di verificare l'esistenza di grappe o segni di fissaggio. Per la tipologia delle elici si colloca nella produzione del II sec. d. C.

DT:

DTM: II sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito. DI CRESCE 1998.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000026

NCTS: D

RE:

RET: Capitello di pilastro corinzio asiatico

REC: Teano, cattedrale

REL: Riusato come altare nella navata sinistra.

REP: Ignota.

REM: Proconnesio

RES: Superficie scheggiata.

RER: Una corona di foglie d'acanto spinoso avvolge il capitello su tre alti.

Dai cauli, ridotti all'essenziale, partono le elici a spirale e le volute a nastro, con una sezione poco aggettante.

REZ: Il capitello di pilastro reca una tipologia di foglie caratterizzate dal rispetto per le forme naturalistiche. Tuttavia la riduzione delle elici e dei cauli ad una componente decorativa spinge ad inserire l'esemplare nella produzione della fine del II sec. d. C.

DT:

DTM: Fine II sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito. DI CRESCE 1998.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000027

NCTS: D

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Teano, cattedrale

REL: Reimpiegato come sostegno del cero pasquale.

REP: Ignota

REM: Bianco

RES: Superficie scheggiata. Il piano superiore è stato perforato per ricavare un foro di innesto del cero pasquale.

RER: Simile al capitello reimpiegato su un tronco di colonna nella seconda cappella della navata destra.

REZ: Per la resa dei motivi vegetali si inserisce alla fine del I sec. d. C.
DT:
DTM: Fine I sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000028
NCTS: D
RE:
RET: Capitello dorico modanato
REC: Teano, cattedrale
REL: Reimpiegato come base della prima colonna della navata sinistra.
REP: Locale (dal teatro?)
REM: Bianco
RES: Scheggiato in alcune parti.
RER: Capitello di tipo dorico formato da una base modanata quadrangolare. La gola è decorata da un elegante kyma lesbio incorniciato alla base da una fila di perline e astragali.
REZ: Il capitello fine ed elegante si confronta con un esemplare identico reimpiegato nella cripta della cattedrale a sostegno delle volte. Un frammento, forse pertinente ad esso, è conservato nella raccolta lapidaria della cripta dove trovarono posti i marmi rinvenuti all'indomani del restauro della cattedrale post-bellico. Anche se risulta più raffinato per la resa stilistica si confronta con alcuni capitelli in pietra locale reimpiegati nella chiesa di S. Sofia a Benevento, provenienti dal teatro adrianeo.

DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000029
NCTS: D
RE:
RET: Capitello dorico modanato
REC: Teano, cattedrale
REL: Reimpiegato su un rocchio di colonna scanalato in marmo bianco a sostegno della volta della cripta.
REP: Locale (cripta?)
REM: Bianco
RES: Un lato è scheggiato. Superficie corrosa.
RER: L'esemplare è identico al precedente impiegato come base di colonna.
REZ: I due capitelli dovevano far parte di uno stesso edificio della media età imperiale, saccheggiano già in epoca tardoantica. La cripta della prima basilichetta dedicata al martire Paride (di cui resta a fianco della cattedrale solo un'ampia navata scandita ai lati da tronchi di colonna in granito) risulterebbe edificata già tra il IV e VI sec. d. C. Il confronto con materiali simili dal teatro beneventano suggerisce un recupero dall'arena locale.

DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM

NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000030
NCTS: D
RE:
RET: Capitello dorico
REC: Teano, cattedrale
REL: Reimpiegato su un tronco di colonna scanalato in marmo bianco, posto a sostegno di una volta
REP: Locale
REM: Bianco
RES: La superficie risulta scalpellata e rilavorata. Manca l'attacco del sumoscapo.
RER: L'esemplare a base quadrangolare reca l'intera superficie lisciata. I segni dello scalpello suggeriscono un'originaria decorazione, eliminata forse a causa del cattivo stato di conservazione.
REZ: Nella cripta è conservato un altro esemplare simile reimpiegato su una colonna in bardiglio. I capitelli dovevano far parte di un unico complesso in origine.

DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000031
NCTS: D
RE:
RET: Capitello dorico
REC: Teano, cattedrale
REL: Cripta, a sostegno di una volta.
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Presenta tracce di rilavorazione.
RER: Simile al precedente.

DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000032
NCTS: D
RE:
RET: Capitello dorico modanato
REC: Teano, cattedrale
REL: Cripta, reimpiegato come base di una colonna in granito.
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Superficie fortemente corrosa.
RER: Il capitello presenta un base di forma quadrangolare. E' formato da un kalathos modanato da una serie di baccellature. Termina in cima con un motivo a treccia.
REZ: L'esemplare non trova confronti con altri esemplari simili noti a Teano. L'uso del trapano per la resa dell'ornato lo colloca nella produzione della fine del II sec. d. C. La presenza nel complesso della cattedrale di capitelli tipologicamente simili suggerisce il recupero di questi

manufatti da un unico edificio, forse il teatro.

DT:

DTM: Fine II sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000033

NCTS: D

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Teano, cattedrale

REL: Cripta, adagiato su una colonna inglobata nel paramento murario

REP: Ignota

REM: Bianco

RES: Scheggiato l'abaco. Perse le volute.

RER: Una sola corona di foglie d'acanto molle avvolge il kalathos. La voluta superstite, poco aggettante termina con un ricciolo.

REZ: L'esemplare, di ridotte dimensione, in cattivo stato di conservazione, per la tipologia dell'acanto si riconduce alla produzione della fine del II sec. d. C.

DT:

DTM: Fine II sec. d. C.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000034

NCTS: D

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Teano, curia arcivescovile

REL: Reimpiegato su una colonna in granito, portale d'ingresso, lato sinistro

REP: Ignota

REM: Bianco

RES: Visibile solo una faccia.

RER: Il capitello è identico per il tipo di foglie e per l'ornato dei cauli ad un esemplare reimpiegato nella navata destra della cattedrale.

DT:

DTM: Metà I sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000035

NCTS: D

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Teano, curia arcivescovile

REL: Reimpiegato su una colonna in granito, portale d'ingresso, lato destro

REP: Ignota

REM: Bianco

RES: Visibile una faccia.

RER: Il kalathos è ornato da una doppia corona di foglie d'acanto del tipo molle, con i lobi arrotondati e le cime sporgenti. I caulicoli, verticali, sono solcati da una scanalatura verticale. L'orlo è decorato da una coroncina di sepali. Le elici ben delineate si incontrano al centro. L'abaco è modanato.

REZ: Fine ed elegante, l'esemplare rientra nella tipologia dei capitelli prodotti verso la metà del I sec. d. C.

DT:

DTM: Metà del I sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000036

NCTS: D

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: Teano, curia arcivescovile, colonnato interno

REL: Su una colonna in granito.

REP: Ignota.

REM: Bianco

RES: Superficie scheggiata.

RER: Una doppia corona di foglie d'acanto con le foglie d'acanto spinoso. I cauli sono ridotti e le elici sono a spirale.

REZ: L'esemplare fine e elegante nella resa delle foglie appartiene alla produzione della fine del II sec. d. C.

DT:

DTM: Fine II sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000037

NCTS: D

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Teano, curia arcivescovile, colonnato interno

REL: Reimpiegato su una colonna in granito

REP: Ignota

REM: Bianco

RES: Abaco scheggiato. Mancante di volute.

RER: L'esemplare è simile ad un capitello riutilizzato sul portale d'ingresso della Curia.

DT:

DTM: Metà del I sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000038

NCTS: D

RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Teano, curia arcivescovile, colonnato interno
REL: Reimpiegato su una colonna in granito
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Abaco e volute scheggiate.
RER: Due corone di foglie d'acanto spinoso avvolgo il corpo del capitello. Le elici si caratterizzano per la forma a foglietta liscia con la punta all'insù.
REZ: Per quanto l'esemplare conservi un intento naturalistico nella resa delle foglie, manca il rispetto formale per la resa dei cauli, estremamente ridotti e per le elici. Si confronta con altri esemplari reimpiegati all'interno della cattedrale.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000039
NCTS: D
RE:
RET: Stele funeraria ad edicola
REC: Teano, cattedrale, murata sulla facciata del campanile
REL: Idem
REP: Locale
REM: Calcare
RED: Non rilevabili
RES: Manca il pilastro sinistro dell'edicola.
RER: Coppia di defunti rappresentati all'interno di un'edicola. Il frontone è decorato da una rosetta a quattro petali. I defunti sono raffigurati a figura intera. L'uomo indossa la toga; la capigliatura mostra segni di calvizie, allo stesso modo le rughe sul volto contribuiscono a sottolineare l'età avanzata. La donna, capite velato, è avvolta da un ampio mantello che le scende sul braccio destro. Il volto è allungato con grandi occhi e labra carnose. Sull'epistilio reca l'iscrizione L MARIO L F AFRICANO HERENNIA C L PAPHIE F
REZ: Si tratta di una tipologia di stele funeraria, note a partire dall'età tardo-repubblicana. Trova confronti con altri monumenti simili, rinvenuti nel territorio (SIDICINI 1996).
DT:
DTM: Fine età repubblicana
DO:
FTA:
FTAX: DAI Inst. neg. 79.1917
BIL: Inedita. Di Cresce 1998, p. 302.
CM:
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000040
NCTS: D
RE:
RET: Fregio dorico
REC: Teano, cattedrale, campanile
REL: Reimpiegato nel soffitto d'ingresso

REP: Locale
REM: Pietra calcarea locale
RES: Visibile solo in parte. E' stato reimpiegato a rovescio.
RER: E' visibile un frammento di fregio dorico una metopa figurata con una cornucopia e un triglifo con le guttae.
REZ: Le dimensioni suggeriscono una provenienza da un monumento funerario locale.
DT:
DTM: Tarda età repubblicana
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000041
NCTS: D
RE:
RET: Cornice modanata
REC: Teano, cattedrale, campanile
REL: Murata nel soffitto d'ingresso
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Inglobato nel paramento murario
RER: Cornice modanata. Dall'alto: un listello modanato, uno sguscio, un listello modanato, uno sguscio.
REZ: Il pezzo, privo di decorazione a rilievo, si confronta con uno similare reimpiegato come base di una colonna nella cattedrale di Caserta Vecchia.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000042
NCTS: D
RE:
RET: Altare
REC: Teano, cattedrale, campanile
REL: Reimpiegato di fianco nel paramento murario laterale
REP: Locale
REM: Calcare
RES: Superficie scalpellata. Visibile solo una faccia. La cornice modanata è stata lisciata.
RER: Altare di forma parallelepipedo, incorniciato in basso da un alto zoccolo e in alto da una cornice con una gola.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000043
NCTS: D
RE:
RET: Altare
REC: Teano, cattedrale, campanile
REL: Reimpiegato su di un fianco nella facciata principale
REP: Locale

REM: Calcare locale
RES: Visibile solo la faccia iscritta. Superficie consunta
RER: Altare funerario di forma parallelepipedica delimitato in alto e in basso da uno zoccolo e una cornice modanata.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000044
NCTS: D
RE:
RET: Piede di labrum
REC: Teano, cattedrale
REL: Teano, cattedrale, giardino attiguo alla curia.
REP: Urbana
REM: Granito grigio
RED: h 0,65; diam max 1,27
RES: Scheggiato in alcuni punti. Reca un grosso foro quadrangolare in cima per l'incasso del labrum. Plinto scheggiato.
RER: Il corpo è diviso in due zone da un toro sporgente che poggia su un plinto. Un altro listello segna il punto di attacco con il bacino della tazza.
REZ: L'oggetto di grosse dimensioni è un sostegno di un labrum, appartenente alla tipologia III Bb, con plinto ottagonale o quadrangolare. Trova confronti con un pezzo in porfido rosso a S. Zeno a Verona, datato in età augustea (Delbrück 1932, p. 190 tav. LXXXVI; AMBROGI 2005, p. 188 n. L 11) e con uno da Roma, Palazzo Barberini in granito del Foro e con il plinto quadrangolare (AMBROGI 2005, p. 354 n. S 24). Simile, anche se di dimensioni maggiori è il supporto della vasca in porfido rosso, con plinto ottagonale, del Museo Nazionale di Napoli, coll. Farnese, proveniente dalle Terme di Caracalla (AMBROGI 2005, p. 182 L 8). Non vi sono dati per escludere un suo riutilizzo come sostegno di una vasca (perduta) impiegata nella cattedrale come fonte battesimale, anche se al momento non vi sono fonti antiquarie a riguardo.
DT:
DTM: Media età imperiale
DO:
BIL: Inedita. Un accenno è in SIRANO 2006, p. 153 fig. 6 nota 48.
CM:
RSR: Carlo Gasparri
AN:
OSS: In un catalogo parrocchiale è indicato come sostegno di una colonna.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000045
NCTS: D
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Teano, chiesa di S. Benedetto
REL: Prima colonna in granito, navata laterale sinistra.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Superficie scalpellata. Perse le foglie della prima corona, le volute. Abaco scheggiato.
RER: Capitello di tipo occidentale. Le foglie della seconda corona sono

percorse da profonde solcature, tra cui, quella centrale, giunge fino alla base. I caulicoli, obliqui, sono percorsi da una baccellatura centrale e da una coroncina di sepali.

DT:

DTM: Fine I-inizi II sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000046

NCTS: D

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Teano, chiesa di S. Benedetto

REL: Reimpiegato sulla seconda colonna in granito, seconda colonna navata sinistra.

REP: Ignota

REM: Bianco

RES: Volute e abaco scheggiato.

RER: Una doppia corona di foglie d'acanto avvolgono il kalathos di medie dimensioni. Le foglie della prima corona, a lobi leggermente appuntiti, sono distanziate tra loro. I cauli, obliqui, sono percorsi da un motivo a baccelli e terminano in cima con un orlo convesso decorato da una coroncina di sepali. Le elici spiraliformi si incontrano al centro. Il fiore, danneggiato, è formato da una serpentina.

REZ: Il capitello, meglio conservato del precedente, per l'apparato vegetale si inserisce in una produzione della metà fine del I sec. d. C. in cui si predilige l'aspetto per le forme più o meno chiaroscurali.

DT:

DTM: Metà-fine I sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000047

NCTS: D

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: Teano, chiesa di S. Benedetto

REL: Reimpiegato su una colonna in cipollino, terza colonna, navata sinistra

REP: Ignota

REM: Proconnesio

RES: Abaco e volute scheggiate. Ricoperto i parte di pittura bianca.

RER: Capitello con acanta spinoso

REZ: Fine II-III sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000048

NCTS: D

RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Teano, chiesa di S. Benedetto
REL: Reimpiegato su una colonna in granito, quarta colonna navata sinistra.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Superficie scheggiata. Ricoperto di pittura.
RER: Capitello di tipo corinzio-asiatico simile ad altri reimpiegati nella stessa navata.
DT:
DTM: Fine II-inizi III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000049
NCTS: D
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Teano, chiesa di S. Benedetto
REL: Reimpiegato in un pilastro della navata laterale sinistra su una colonna in marmo bianco.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Abaco scheggiato. Volute perse. Superficie fortemente corrosa.
RER: L'esemplare con una doppia corona di foglie d'acanto. Alla foglia mediana della seconda corona parte una foglietta liscia con lo stelo del fiore d'abaco perso.
REZ: Pur considerando il cattivo stato di conservazione il pezzo si accosta ad altri due precedenti reimpiegati nella medesima navata, a conferma della provenienza da un unico contesto della metà-fine del I sec. d. C.
DT:
DTM: Metà-fine I sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000050
NCTS: D
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Teano, chiesa di S. Benedetto
REL: Reimpiegato sulla sesta colonna in bardiglio.
REP: Ignota.
REM: Bianco
RES: Abaco e volute scheggiate.
RER: Capitello con foglie di acanto spinose leggermente rigonfie alla base. I cauli e le elici sono ridotti estremamente.
DT:
DTM: Fine II-III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:

TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000051
NCTS: D
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Teano, chiesa di S. Benedetto
REL: Reimpiegato sulla prima colonna in granito della navata destra
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Abaco scheggiato. Superficie corrosa e coperta in parte da pittura.
RER: Capitello corinzio asiatico simile ad altri reimpiegati nella navata sinistra.
DT:
DTM: III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000052
NCTS: D
RE:
RET: Capitello composito a calice
REC: Teano, chiesa di S. Benedetto
REL: Reimpiegato sulla seconda colonna in granito della navata destra
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Coperto di una muffa verdognola. Volute scheggiate. Perso il fiore d'abaco.
RER: Kalathos di medie dimensioni avvolto da una sola corona di foglie d'acanto dal profilo frastagliato. La metà restante della superficie è ricoperta da una serie di baccellature. Il kyma ionico è formato da tre ovuli appuntiti alternati a frecce. Da qui partono le volute a spirale.
REZ: Pur considerato il pessimo stato di conservazione, il capitello rientra in una tipologia nota in Campania, diffusa a partire dall'età adrianea.
DT:
DTM: Media età imperiale
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000053
NCTS: D
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Teano, chiesa di S. Benedetto
REL: Reimpiegato sulla terza colonna della navata destra.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Superficie fortemente scheggiata.
RER: Simile ad altri reimpiegati nella navata sinistra.
DT:

DTM: III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000054
NCTS: D
RE:
RET: Capitello corinzieggiante
REC: Teano, chiesa di S. Benedetto
REL: Reimpiegato sulla quarta colonna della navata destra
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Ricoperto di pittura. Superficie fortemente compromessa.
RER: Capitello di piccole dimensioni avvolto alla base da una corona di foglie d'acanto. Due foglie d'acanto angolari le piccole volute sorte da un motivo liriforme centrale. Su ciascuna faccia spunta lo stelo centrale del fiore d'abaco.
REZ: Il forte stato di corrosione della superficie, coperta da pittura, non consente una definizione specifica dell'ambito produttivo e cronologico del pezzo.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000055
NCTS: D
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Teano, chiesa di S. Benedetto
REL: Reimpiegato sulla quinta colonna della navata destra.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Visibile sono una faccia e la metà di due. Per metà della superficie ricoperto di pittura.
RER: Una doppia corona di foglie d'acanto molle dal contorno arrotondato avvolge un piccolo kalathos. Le elici, di piccole dimensioni, sono percorse da un motivo a bacelli.
REZ: L'esemplare raffinato nell'esecuzione dell'apparato vegetale, per la tipologia delle foglie rientra in una produzione della fine dell'età repubblicana.
DT:
DTM: Fine I sec. a. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000056
NCTS: D
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Teano, chiesa di S. Benedetto
REL: Reimpiegato sulla sesta colonna della navata destra.

REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Visibile solo una faccia. Coperto di pittura.
RER: Esempio affine ad altri, meglio conservati della navata sinistra.
DT:
DTM: Fine I sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000057
NCTS: D
RE:
RET: Canaletta
REC: Teano, piazzale antistante la chiesa di S. Benedetto
REL: Reimpiegato come piedritto di un arco
REP: Teatro?
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000058
NCTS: D
RE:
RET: Cornice
REC: Teano, piazzale antistante la chiesa di S. Benedetto
REL: Reimpiegato come piedritto di un arco.
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: h 0,92
RES: Superficie consunta. Visibile solo la fronte decorata. Ritagliata in cima.
RER: Cornice decorata con un bordo liscio e una gola rovescia a kyma lesbio trilobato.
REZ: L'intaglio con cui è eseguito il rilievo della cornice suggerisce una datazione in età severiana.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000059
NCTS: D
RE:
RET: Antefissa marmorea
REC: Teano, duomo
REL: Reimpiegata nel paramento murario tra il duomo e il campanile.
REP: Locale
REM: Bianco
RED: h 0,21; lung. 0,35.
RES: Visibile solo la faccia e parte della tegola laterale.
RER: Antefissa marmorea con parte della tegola. La fronte è decorata da due urei contrapposti simmetricamente e uniti alla coda con al centro un sistro.
REZ: Testimonianza di un monumento dedicato al culto isiacco, trova confronti

con analoghi esemplari provenienti dall'Iseo Campese (ISIDE 1997, p. 236 n. IV. 234-235).

DO:

BIL: SIRANO 2006, p. 154.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000001

NCTS: E

RE:

RET: Statua di pantera

REC: Sessa Aurunca, Museo dell'Opera

REL: Reimpiegata come sostegno di un un fonte battesimale formato da un capitello antico nella navata destra presso il portale di ingresso.

REP: Locale

REM: Bianco

RED: h 0,82

RES: I dettagli del volto sono stati cancellati dal continuo sfregamento. Il plinto è stato scalpellato e liscio. Il tronco è stato resecato in cima per consentire di appoggiare un capitello (frammentario) impiegato come acquasantiera.

RER: Statua di animale, una pantera, su plinto. L'animale è rappresentato accovacciato e con la testa rivolta in alto. I dettagli anatomici, come il costato e la peluria, sono ben caratterizzati. Reca sul fondo un tronco, a cui doveva appoggiarsi la statua di una divinità, forse Dioniso.

REZ: L'esemplare faceva originariamente parte di un gruppo statuario con una divinità, perduta. In età medievale (XIII sec.) si provvide a rilavorare il plinto e il tronco per realizzare un'acquasantiera, ubicata all'interno della cattedrale. I due pezzi ora sono conservati in un magazzino della Curia di Sessa. Anche se frammentario, l'animale è stato ritenuto parte di un gruppo di Meleagro col cane, noto nelle repliche di Palazzo Barberini, di Villa Borghese o dei Musei Vaticani (NOEHLES 1962, p. 98). In base all'analisi della corporatura dell'animale, invece, va ricondotto ad una pantera, solitamente legata al culto di Dioniso. Statue del tipo sono estremamente diffuse in Campania, dove spesso facevano parte dell'arredo delle villae rusticae.

DO:

FTA:

FTAX: DAI Inst. neg. 38.1260

BIL: Noehles 1962, p. 97 figg. 60-61; De Franciscis 1979, p. 21; Villucci 1982, p. 26 tav. III.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000002

NCTS: E

RE:

RET: Statua femminile acefala

REC: Sessa Aurunca, magazzino museo dell'Opera

REL: In base dal tipo di decorazione sul retro è ipotizzabile un recupero come materiale architettonico nella cattedrale.

REP: Locale

REM: Bianco

RED: h 1,33; larg. 0,31.

RES: Presenta due tagli verticali netti che hanno determinato la perdita degli arti superiori e di parte della veste. In particolare a destra si è proceduto a scalpellare parte del panneggio per consentire una maggiore aderenza alla parete su cui era stata reimpiegata. Il retro è stato rilavorato con un motivo vegetale ad imitazione dei girali acantini di stampo classico. Reca un taglio obliquo all'altezza del collo che consente di vedere parte dell'incasso per l'inserimento della testa-ritratto.

RER: Statua femminile panneggiata stante sulla gamba sinistra, mentre la destra appare flessa. Indossa un chitone manicato e un lungo himation che cela il seno sinistro, mentre lascia scoperto quello destro. L'orlo del chitone scopre parte della veste, resa con fitte pieghe verticali.

REZ: La statua di tipo iconico e di dimensioni leggermente superiori al vero doveva rappresentare una principessa sul tipo di una dea, secondo un costume utilizzato a partire dalle imperatrici giulio-claudie (cf. S. E. Wood, *A Study in Public Images 40 BC - AD 68*, Leiden-Boston-Köln 1999). Venne impiegata come materiale architettonico per realizzare una cornice, ornata con motivi vegetali, del complesso della cattedrale, in cui si trovano riscontri iconografici affini. Fermo restando lo stato precario di conservazione del pezzo e la perdita della testa, per il motivo del Mantelwult obliquo sembra appartenere al patrimonio figurativo delle immagini di Kore, come quello della Kore/Persephone Berlino/Londra, spesso alla base di cicli statuari per imperatrici o private. Lo schema iconografico, ripreso da un modello della fine del V secolo a. C., viene oltremodo rispettato, anche se con una cura differente nei dettagli della veste, specie nel tracciato delle pieghe in corrispondenza del ventre o nella lunghezza del mantello sulle gambe. Si confronta con un esemplare simile del Museo Nazionale di Antichità di Parma, proveniente dalla basilica del Foro di Velleia, datata in età giulio-claudia (A. Alexandrinis, *Die Frauen des römischen Kaiserhauses*, Mainz 2004, p. 172 n. 143 tav. 28,4; sul tipo A. Filges, *Stansbilder jugendlicher Göttinnen*, Köln 1997, pp. 13 ss.). Di probabile provenienza locale, è ragionevole ipotizzare un recupero dallo stesso contesto romano di un'altra statua, reimpiegata allo stesso modo attraverso la rilavorazione del retro.

DO:

BIL: DE FRANCISCIS 1979.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000003

NCTS: E

RE:

RET: Statua femminile acefala

REC: Sessa Aurunca, magazzino, museo dell'Opera

REL: Nella fabbrica della cattedrale dove fu reimpiegata insieme ad un altro esemplare statuario come elemento architettonico di un portale o di una finestra.

REP: Locale

REM: Bianco

RED: h 1,33; larg. 0,31.

RES: Priva del plinto, reca un taglio netto all'altezza del collo e sui lati lunghi. Persi gli arti superiori. Il retro è stato lisciato per la realizzazione di una cimasa vegetale (XII-XIII sec.). Per consentire una maggiore aderenza alla parete di fondo è stata scalpellata parte della veste, sul lato destro.

RER: Statua femminile stante di dimensioni maggiori del vero. La figura insiste sulla gamba destra mentre la sinistra indietreggia di poco di lato.

Indossa una tunica che scende fino ai piedi con sopra la stola, mentre un mantello, di cui si vedono lateralmente i lembi, le copre le spalle e la vita. Tra i seni la veste si compone di una serie di linee plissettate che contribuiscono a dare leggerezza. L'impostazione della figura è ancora concepita per una visione frontale, benché le linee sinuose e trasversali del panneggio, caratterizzato dal contrasto tra la stoffa pesante e leggera del chitone e del mantello suggeriscano movimento.

REZ: L'esemplare, in coppia con il precedente, rappresenta uno dei pochi casi noti nella Campania normanna di un recupero di un complesso scultoreo come materiale edilizio. Il riuso di statue come materiale architettonico è oltremodo indicativo del 'disprezzo' dei marmorari normanni per oggetti di culto antichi, in linea con i precetti della fede cristiana. Una simile procedura non pare, al contrario, attestata in età federiciana; anzi in un'ottica di rinascita dell'antico i manufatti romani sono recuperati e talvolta rilavorati dai marmorari secondo un gusto classicheggiante (si veda il caso della 'Capua fidelis' sulla Porta di Capua). In base alle dimensioni e alla rilavorazione del retro con motivi vegetali si può di sicuro ipotizzare una provenienza dal complesso della cattedrale, dove sono presenti soggetti simili eseguiti per i portali, all'incirca intorno al XII secolo. Pur considerando lo stato lacunoso del pezzo, il rendimento dei panneggi aderenti al seno che creano effetti di trasparenza, in contrasto con la stoffa compressa tra le gambe, che crea un andamento piuttosto rigido e controllato, sembrerebbe ricondurre alla cerchia degli scultori attici. Anche il modo di arrotolare il mantello intorno alla vita come una fascia è indicativo del tentativo di rompere l'andamento verticale delle linee della veste. Al momento in base alla disposizione del panneggio, piuttosto singolare, non risultano riscontri con altre statue femminili; l'himation che cinge la vita è attestato in pochi tipi statuari. La mancanza della testa non aiuta di certo a rendere più semplice l'identificazione. Pare possibile comunque un recupero locale, specie in rapporto alla provenienza delle altre componenti architettoniche di spoglio della cattedrale dal teatro di Sessa (CASCELLA 2009).

DT:

DTM: Copia romana del II sec. d. C.

DO:

BIL: DE FRANCISCIS 1979.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000004

NCTS: E

RE:

RET: Sarcofago con Eroti clipeofori

REC: Sessa Aurunca, chiesa di SS. Casto e Secondino

REL: Reimpiegato come base dell'altare maggiore con le spoglie di S. Casto nella piccola basilica di S. Casto, in parte distrutta (Villucci 1980).

REP: Locale

REM: Proconnesio

RED: h 0,80; lung. 1,80; larg 0,70.

RES: Rotto in più punti. E' stata trafugata metà della fronte, visibile da una foto di DE FRANCISCIS 1979. Ritratto rovinato.

RER: Resta la coppia degli Eroti, dal corpo di fanciulli, che recano in mano il clipeo con il ritratto del defunto. Al di sotto del clipeo si conserva una piccola figura maschile nuda. Restano frammenti degli Eroti angolari. Il defunto indossa una toga contabulata.

REZ: La cassa è simile ad un'altra identica riutilizzata nella cattedrale di

Carinola, inedita. Entrambi vanno ascritti all'età post-gallienica, prodotti di ambito locale.

DT:

DTM: Post-gallienica.

DO:

BIL: De Franciscis 1979, p. 24; Kranz 1984, p. 279 n. 554 tav. CXIV,4.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000005

NCTS: E

RE:

RET: Frammento di rilievo arcaistico

REC: Sessa Aurunca, cattedrale

REL: Reimpiegato sulla facciata del duomo.

REP: Locale

REM: Bianco

RED: h 0,40; lung. 0,48.

RES: Resecato in basso. Frammentario ai lati.

RER: Resta la parte superiore di un rilievo arcaizzante raffigurante Ermes, di profilo, che indossa una tunichetta sfrangiata che lascia le braccia scoperte. Reca nella mano destra il caduceo.

REZ: Il rilievo di tradizione neoattica anche se conservato solo parzialmente rientra nella rappresentazione di Ermes, con in mano il caduceo o un fiore di loto, con accanto le ninfe (Zagdoun 1989, p. 93 s.). Rappresentazioni del soggetto, meglio conservate sono note a Delo e a Roma, a Villa Albani.

DT:

DTM: Principio del II sec. d. C.

DO:

BIL: Noehles 1962, p. 95 figg. 64-65; De Franciscis 1979, p. 22 tav. VIII fig. 15; Villucci 1982, p. 25 tav. II fig. 3; Zagdoun 1989, p. 254 n. 448.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000006

NCTS: E

RE:

RET: Trabeazione animata con un fregio vegetale e maschere teatrali

REC: Sessa Aurunca, cattedrale

REL: Riutilizzato nel portale d'ingresso alla cattedrale

REP: Sessa Aurunca, teatro romano, primo ordine

REM: Proconnesio

RED: h 0,80; lung. 3,00

RES: Visibile solo la fronte e la parte sottostante. Scheggiato in superficie.

RER: Trabeazione di cui si conserva il fregio decorato in alto da una serie di tralci di vite e grappoli, animati da protomi di pantere disposte simmetricamente ai lati di un kantharos centrale, decorato nella parte inferiore e superiore da una serie di baccellature. Il fregio è delimitato da due maschere teatrali, una maschile e una femminile, poste ai lati, dove sono sorrette da due giovani puttini. Un listello al di sotto lo separa dall'epistilio decorato da un kyma lesbio, una fila di astragali e perline, una semplice fascia modanata e da uno sguscio decorato da una cimasa di foglie d'acanto.

REZ: Fine e raffinato, l'architrave fu ritenuto dal de Franciscis parte della decorazione della scena del teatro romano di Sessa, all'epoca non ancora

indagato. I recenti scavi hanno contribuito a confermare la provenienza del marmo da quest'edificio, insieme ad un altro esemplare integro recuperato sul portale di ingresso alla vicina Curia arcivescovile, e ad una lastra di rivestimento frammentaria reimpiegata nel paramento del pronao della cattedrale (un quarto esemplare, perduto, fu visto nella cripta ma se ne sono perse le tracce). Questi oggetti sono frutto di un progetto di restauro del teatro romano, realizzato all'indomani del danneggiamento dell'edificio ad opera di un sisma. Il lavoro fu eseguito da una manodopera specializzata proveniente dall'urbe, grazie al finanziamento di Matidia, sorella dell'imperatrice Sabina, moglie di Adriano, che aveva dei possedimenti in zona. Le fasi di scavo hanno consentito il recupero di numerosi frammenti simili, risparmiati dal saccheggio medievale della fine del XI secolo. Esempolari affini dal punto di vista iconografico si ritrovano nel teatro di Teano, la cui opera di monumentalizzazione è dovuta però a botteghe locali (PENSABENE 2005-2006, p. 15; CASCELLA 2009).

DT:

DTM: Primi decenni del II sec. d. C.

DO:

BIL: Noehles 1962, p. 90; de Franciscis 1979; de Lachenal 1995; Pensabene 2005-2006; Cascella 2009, p. 30 s. fig. 15.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000007

NCTS: E

RE:

RET: Lastra animata con un fregio vegetale e maschere teatrali

REC: Sessa Aurunca, cattedrale

REL: Murata accanto al portale d'ingresso alla cattedrale

REP: Sessa Aurunca, teatro romano

REM: Proconnesio

RES: Resecata lungo i lati. Superficie consunta. Manca l'epistilio inferiore presente negli altri due esemplari sessani.

RER: Resta la parte laterale destra di un rilievo decorato da una maschera tragica angolare e un fregio continuo con tralci di foglie di vite e grappoli d'uva, animati da una pantera.

REZ: L'esemplare risulta identico ai due blocchi di trabeazione con epistilio, reimpiegati nel complesso della Curia-Cattedrale di Sessa, provenienti dal teatro romano. Il blocco in esame, evidentemente rinvenuto in condizioni frammentarie, fu ritagliato a mo' di lastra per consentire il recupero sulla facciata del pronao.

DT:

DTM: Principio II sec. d. C.

DO:

FTA:

FTAX: DAI Inst. neg. 79.1914

BIL: De Franciscis 1979; Villucci 1982, p. 25; Cascella 2009.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000008

NCTS: E

RE:

RET: Trabeazione animata con un fregio vegetale e maschere teatrali

REC: Sessa Aurunca, Palazzo Vescovile
REL: Reimpiegata come architrave del portale d'ingresso alla curia.
REP: Sessa Aurunca, teatro romano.
REM: Proconnesio
RES: Visibile solo la fronte e la parte sottostante. Al centro della cornice reca un tassello di restauro antico, evidentemente perduto in seguito al riuso. Presenta una frattura obliqua sul lato sinsitro. Scheggiato sul margine destro.
RER: Simile all'esemplare impiegato sul portale d'ingresso della cattedrale, se ne differenzia per la superficie del kalathos liscia.
REZ: Dal punto di vista stilistico quest'esemplare si caratterizza per un maggiore uso del trapano per delineare la peluria dell'animale e i tratti della capigliatura delle maschere.
DT:
DTM: Principio del II sec. d. C.
DO:
BIL: Villucci 1982, p. 25; Cascella 2009.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000009
NCTS: E
RE:
RET: Fregio dorico
REC: Sessa Aurunca, corso Lucilio
REL: Parete laterale esterna della chiesa di S. Maria del Rifugio.
REP: Locale
REM: Calcare
RES: Resecato sui lati. Superficie scheggiata.
RER: Resta parte di un blocco decorato con un fregio dorico. Tra due triglifi con guttae si collocano due metope figurate, a sinistra con un motivo vegetale, a destra con una maschera.
DT:
DTM: Tardo età repubblicana
DO:
BIL: Villucci 1982, p. 34.
AN:
OSS: A destra sul blocco è presente un frammento di capitello di lesena del tipo corinzio.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000010
NCTS: E
RE:
RET: Soffitto decorato con foglie d'alloro
REC: Sessa Aurunca, cattedrale
REL: Reimpiegato nella facciata esterna della chiesa
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Frammentario. Visibile solo la fronte.
RER: Blocco parallelepipedo decorato al centro da un motivo a foglie d'alloro, legate da un nastro, racchiuso all'esterno da una cornice lesbica.
DO:
BIL: Inedito.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000011
NCTS: E
RE:
RET: Coperchio di sarcofago
REC: Sessa Aurunca, cattedrale
REL: Murato su una cassa coperta di intonaco presso l'ingresso alla sagrestia.
REP: Locale?
REM: Bianco
RES: Visibile solo una parte in quanto il resto è inglobato in una nicchia
RER: E' visibile metà di un coperchio di un sarcofago a tetto con finte tegole e acroteri angolari.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000012
NCTS: E
RE:
RET: Ara reimpiegata come acquasantiera
REC: Sessa Aurunca, curia, magazzini
REL: Dalla chiesetta del Giglio in Mondragone (ZANNINI 2009, p. 39 fig. 45)
REP: Locale
REM: Bianco
RES: La parte superiore è stata scavata per consentire l'uso come acquasantiera. La decorazione della fronte è usurata.
RER: Blocco parallelepipedo formato da un grosso zoccolo modanato inferiore. L'altare funerario è decorato sulla fronte con una ghirlanda sospesa a due teschi bucrani. Al di sopra reca il testo funebre: Dis Manib / Memoriae / Popilli. Il timpano reca un'aquila con le ali spiegate e due rosette laterali. Sul lato destro è inciso un urceus.
REZ: L'ara come indica il testo epigrafico doveva appartenere ad un membro della famiglia Popilli.

DO:
BIL: Una foto è in ZANNINI 2009, fig. 35.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000013
NCTS: E
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Sessa Aurunca, cattedrale
REL: Prima colonna, navata sinistra
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Ricoperto di una patina grigia.
RER: Capitello di tipo corinzio occidentale con foglie di acanto molle. Risulta molto semplificato l'orlo della coroncina di sepali.
REZ: Il tipo è attribuito ad una serie di capitelli simili, impiegati nel duomo, prodotti da maestranze urbane al principio-metà del II sec. d. C. e provenienti da edifici locali. Come è noto, nel comprensorio suessano, Matidia, sorella dell'imperatrice Adriano, aveva degli interessi che la

spinsero a restaurare a proprie spese il teatro e altri monumenti cittadini (CASCELLA 2009).

DT:

DTM: II sec. d. C.

DO:

BIL: Pensabene 1990; Di Cresce 1998, p. 245 n. 113

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000014

NCTS: E

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Sessa Aurunca, cattedrale

REL: Seconda colonna, navata sinistra

REP: Locale

REM: Bianco

RES: Superficie in parte ingiallita.

RER: Una doppia corona di foglie d'acanto molle incornicia il kalathos di medie dimensioni. Le elici, a sezione concava, sono unite da un ponticello in marmo.

REZ: In base alla tipologia dell'apparato vegetale si data in età augustea.

DO:

BIL: Villucci 1982, P. 27 FIG. 7; Di Cresce 1998, p. 247 n. 114

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000015

NCTS: E

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Sessa Aurunca, cattedrale

REL: Terza colonna, navata sinistra

REP: Locale

REM: Bianco

RES: Perse le volute, le elici e i lobi delle foglie.

RER: Simile al primo capitello della navata sinistra.

REZ: Prodotto urbano della metà del II sec. d. C.

DT:

DTM: II sec. d. C.

DO:

BIL: Pensabene 1990; Di Cresce 1998, p. 249.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000016

NCTS: E

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Sessa Aurunca, cattedrale

REL: Quarta colonna, navata sinistra

REP: Locale

REM: Bianco

RES: Privo degli spigoli dell'abaco. Tagliato alla base fino alla seconda

corona.
RER: Simile al primo capitello della navata sinistra.
REZ: Prodotto urbano della metà del II sec. d. C.
DO:
BIL: Di Cresce 1998, p. 251.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000017
NCTS: E
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Sessa Aurunca, cattedrale
REL: Ottava colonna, navata sinistra
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Lacune in superficie.
RER: Simile al primo capitello della navata sinistra.
DT:
DTM: II sec. d. C.
DO:
BIL: Di Cresce 1998, p. 253.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000018
NCTS: E
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Sessa Aurunca, cattedrale
REL: Prima colonna, navata destra
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Ricoperto di una patina scura. Fiori d'abaco scheggiati.
RER: L'esemplare si accosta per la tipologia dell'acanto agli altri della metà del II sec. d. C., provenienti dal medesimo contesto monumentale.
REZ: Prodotto di officine urbane.
DO:
BIL: Di Cresce 1998, p. 255 n. 118.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000019
NCTS: E
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Sessa Aurunca, cattedrale
REL: Seconda colonna, navata destra
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Patina scura a chiazza in superficie. Apparato vegetale leggermente usurato.
RER: Il kalathos di medie dimensioni si caratterizza per il solco della foglia mediana della seconda corona che giunge fino alla prima. I cauli sono

percorsi da una serie di scanalature e terminano con una coroncina di sepoli. Il fiore d'abaco reca una ricca serpentina.

REZ: L'esemplare fine ed elegante è un prodotto d'età adrianea ad opera di maestranze urbane.

DT:

DTM: Primi decenni del II sec. d. C.

DO:

BIL: Di Cresce 1998, p. 257 n. 119.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000020

NCTS: E

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Sessa Aurunca, cattedrale

REL: Terza colonna, navata destra

REP: Locale

REM: Bianco

RES: Ricoperto di patina scura. Superficie consunta.

RER: Una sola corona di foglie orna la superficie del capitello. L'acanto del tipo molle reca dei lobi con le punte arrotondate. I caulicoli leggermente obliqui sono coperti da foglie lisce dalla punta arrotondata e terminano con un orlo convesso con tratti orizzontali.

REZ: L'esemplare si inserisce nella produzione della tardo età augustea.

DO:

BIL: Di Cresce 1998, p. 259 n. 120.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000021

NCTS: E

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Sessa Aurunca, cattedrale

REL: Quarta colonna, navata destra

REP: Locale

REM: Bianco

RES: Patina scura che ricopre interamente la superficie. Mancano le volute e le estremità dei lobi delle foglie.

RER: Simile al primo capitello della navata sinistra.

REZ: Prodotto urbano della metà del II sec. d. C.

DT:

DTM: II sec. d. C.

DO:

BIL: Di Cresce 1998, p. 261 n. 121.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000022

NCTS: E

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Sessa Aurunca, cattedrale

REL: Quinta colonna, navata destra
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Una patina scura ricopre la superficie del capitello. Lacune ampie interessano le volute e le corone di foglie.
RER: Simile al capitello della prima colonna della navata sinistra.
REZ: Prodotto di maestranze urbane della metà del II sec. d. C.
DO:
BIL: Di Cresce 1998, p. 263 n. 122.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000023
NCTS: E
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Sessa Aurunca, cattedrale
REL: Sesta colonna, navata destra
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Ricoperto di patina scura. Lacune in superficie.
RER: Simile al precedente.
DO:
BIL: Di Cresce 1998, p. 265.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000024
NCTS: E
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Sessa Aurunca, cattedrale
REL: Settima colonna, navata destra
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Ricoperto di patina scura. Superficie in parte abrasa.
RER: Capitello di medie dimensioni avvolto da una doppia corona di foglie d'acanto terminanti con lobi ogivali. I cauli sono percorsi da una sola scanalatura centrale; la coroncina di sepali allo stesso modo è semplificata.
REZ: Simile agli altri esemplari di produzione della metà-fine del II sec. d. C., anche se stilisticamente meno curato.
DO:
BIL: Di Cresce 1998, p. 267 n. 124.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000025
NCTS: E
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Sessa Aurunca, cattedrale
REL: Ottava colonna, navata destra
REP: Locale

REM: Bianco
RES: Scheggiature e lacune di modesta entità.
RER: Simile al secondo capitello della navata destra. Leggermente differente per la coroncina di sepali realizzata da un'ampia fascia sulla quale sono incisi due triangoli.
REZ: Prodotto urbano d'età adrianea.
DO:
BIL: Di Cresce 1998, p. 269 n. 125.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000026
NCTS: E
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Sessa Aurunca, cattedrale
REL: Colonna a sinistra del portale
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Superficie consunta.
RER: Capitello con due corone di foglie d'acanto percorse da una costolatura mediana. I cauli terminano con un orlo a cordoncino.
REZ: Poco raffinato nella resa stilistica rientra nella produzione del principio del III sec. d. C.
DO:
BIL: Di Cresce 1998, p. 271
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000027
NCTS: E
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Sessa Aurunca, cattedrale
REL: Colonna a destra del portale.
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Parzialmente visibile perchè è incassato nel muro.
RER: Simile al precedente.
DT:
DTM: III sec. d. C.
DO:
BIL: Di Cresce 1998, p. 273 n. 127
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000028
NCTS: E
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Sessa Aurunca, cattedrale, cripta
REL: Prima colonna a sinistra, ingresso
RES: Visibile in parte perchè è inglobato nel muro. Tracce di pittura in superficie.

RER: Una sola corona di foglie di acanto spinose, slanciate, avvolgono il capitello di medie dimensioni. Al di sopra della foglia mediana si imposta una foglia liscia.

REZ: Prodotto della metà del III sec. d. C.

DO:

BIL: Di Cresce 1998, p. 275.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000029

NCTS: E

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Sessa Aurunca, cattedrale, cripta

REL: Colonna a destra, ingresso

REP: Locale

REM: Bianco

RES: Ricoperto di muffa. Murato perciò visibile parzialmente.

RER: Simile al primo capitello della navata sinistra del duomo.

REZ: Prodotto urbano della metà del II sec. d. C.

DO:

BIL: Di Cresce 1998, p. 277.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000030

NCTS: E

RE:

RET: Capitello ionico

REC: Sessa Aurunca, cattedrale, cripta

REL: Terza colonna parete destra.

REP: Locale

REM: Bianco

RES: Ricoperto di muffa. Murato perciò poco visibile.

RER: Visibile parte della voluta sinistra con il rocchetto decorato da motivi vegetali.

DO:

BIL: Di Cresce 1998, p. 279.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000031

NCTS: E

RE:

RET: Capitello ionico

REC: Sessa Aurunca, cattedrale, cripta

REL: Seconda colonna parete sinistra.

REP: Locale

REM: Bianco

RES: Incassato nel muro. Coperto di muffa.

RER: Capitello di tipo ionico con una kyma ionico ad ovuli e freccette. Il rocchetto delle volute è decorato da larghe foglie d'acanto avvolte da un nastro.

REZ: Prima metà del II sec. d. C.

DO:
BIL: Di Cresce 1998, p. 280.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000032
NCTS: E
RE:
RET: Capitello ionico
REC: Sessa Aurunca, cattedrale, cripta
REL: Terza colonna, parete sinistra
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Coperto di muffa. Incassato nel muro.
RER: Il rocchetto delle volute è ricoperto da un fogliame con bordo frastagliato.

DO:
BIL: Di Cresce 1998, p. 282.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000033
NCTS: E
RE:
RET: Capitello ionico
REC: Sessa Aurunca, cattedrale, cripta
REL: Seconda colonna, parete destra
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Incassato nel muro. Ricoperto di muffa.
RER: Il rocchetto delle volute è avvolto da una fascia decorata con costolature parallele.

DO:
BIL: Di Cresce 1998, p. 283.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000034
NCTS: E
RE:
RET: Capitello a calice
REC: Sessa Aurunca, cattedrale, cripta
REL: Seconda colonna a destra
REP: Locale?
REM: Bianco (pentelico?)
RES: Superficie danneggiata dalla muffa. Visibile solo in parte.
RER: Simile ad un esemplare reimpiegato nella chiesa di San Giovanni a Mare di Napoli, a cui si rimanda.
REZ: Esemplari del genere sono piuttosto diffusi in Campania: una coppia proviene dal sacello degli augustali di Miseno; un esemplare adrianeo, invece, fu recuperato nella villa di Capo di Massa a Sorrento.

DO:
BIL: Di Cresce 1998, p. 284; BECKER 2009, p. 481 fig. 54.
CD:

TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000035
NCTS: E
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Sessa Aurunca, cattedrale, cripta
REL: Abside, colonna a sinistra
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Ricoperto di muffa.
REZ: Simile agli altri della stessa serie, prodotti da maestranze urbane della metà del II sec. d. C.
DO:
BIL: Di Cresce 1998, p. 286.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000036
NCTS: E
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Sessa Aurunca, cattedrale, cripta
REL: Prima colonna da destra della fila centrale delle colonne che reggono la volta.
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Annerito e coperto di muffa.
RER: Due corone di foglie di acanto spinoso avvolgono il kalathos.
REZ: Prodotto della metà del III sec. d. C.
DO:
BIL: Di Cresce 1998, p. 288.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000037
NCTS: E
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Sessa Aurunca, cattedrale, cripta
REL: Su una colonna della fila centrale.
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Superficie rovinata.
REZ: Prodotto della metà del III sec. d. C.
DO:
BIL: Di Cresce 1998, p. 290.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000038
NCTS: E
RE:

RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Sessa Aurunca, cattedrale, cripta
REL: Su una colonna della fila centrale.
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Superficie rovinata.
RER: Simile al precedente.
DO:
BIL: Di Cresce 1998, p. 292.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000039
NCTS: E
RE:
RET: Lenòs con Dioniso sulla pantera
REC: Sessa Aurunca, Palazzo dei Marchesi di Transo
REL: Ignota. Fu rinvenuta in loc. Levagnole.
REP: Locale
REM: Bianco.
RED: h 0,54; lung. 1,70; larg. 0,62.
RES: Manca il coperchio. Superficie corrosa.
RER: Fronte figurata con Dioniso su una tigre e ai lati componenti del tiaso. A sinistra la composizione si apre con un trofeo composto da oggetti riconducibili al culto: un serpente, un bucranio, un flauto, una sirinx, un timpano e una leontè. Segue una figura maschile barbata. A destra una coppia di menadi e una cista.
REZ: Per il gruppo di Dioniso in trionfo sul dorso di una tigre si confronti l'esemplare di Salerno e quello di Benevento, attribuibili a due diverse officine locali (cf. schede).
DT:
DTM: Primi decenni del III sec. d. C.
DO:
BIL: DE FRANCISCIS 1982.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000040
NCTS: E
RE:
RET: Capitello di tipo corinzio
REC: Sessa Aurunca, centro storico (corso Lucilio)
REL: Reimpiegato su una colonna
REP: Locale
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Mancano le volute. Superficie scheggiata e usurata. Visibili solo due facce.
RER: Una doppia fila di foglie d'acanto ampie e schematiche avvolgono la superficie del kalathos. I cauli, dritti, sono percorsi da una scanalatura dritta e terminano con una coroncina di sepali. Il fiore d'abaco a serpentina spiraliforme spunta dall'abaco modanato.
REZ: L'esemplare è impiegato all'angolo di un palazzo su una serie di rocchi in calcare e su una base di tipo ionico. Per l'apparato delle foglie, schematico e poco articolare si colloca nella produzione della metà del II

sec. d. C.
DT:
DTM: Metà II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000041
NCTS: E
RE:
RET: Altare/base
REC: Sessa Aurunca, complesso di San Domenico
REL: Reimpiegato all'angolo del basamento del campanile
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Visibile solo una faccia.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000042
NCTS: E
RE:
RET: Base
REC: Sessa Aurunca, corso lucilio
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000043
NCTS: E
RE:
RET: Base
REC: Sessa Aurunca, corso Lucilio
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000044
NCTS: E
RE:
RET: Sarcofago con Eroti clipeofori e busti ritratti dei defunti
REC: Carinola, cattedrale
REL: Reimpiegato in una cappella laterale come reliquiario. Oggi è usato anche come altare.
REP: Locale
REM: Proconnesio
RED: h 0,89; lung. 2,04; larg. 0,80
RES: Reca un taglio quadrangolare al centro della fronte eseguito per inserire una grata e permettere ai fedeli di pregare sulle reliquie del santo. I volti dei defunti sono molto corrosi. Tracce di grappe sul fianco (con ancora il piombo).
RER: Cassa di forma parallelepipedica decorata sulla fronte da due coppie di Geni alati che sorreggono due clipei, rispettivamente a sinistra della defunta, a destra del defunto. Al di sotto dei clipei modanati sono rappresentati

Eros e Psiche. Tra le gambe i due Eroti laterali recano un piccolo erote, a sinistra nell'atto di prendere un cesto, a destra nel prendere un animale. AI fianchi sono raffigurati una coppia di scudi appena incisi.
REZ: L'esemplare inedito fa capo alla tipologia dei sarcofagi con Geni clipeofori, prodotti a partire dalla metà del II sec. d. C.
Tipologicamente e stilisticamente si confronta con un esemplare suessano piuttosto frammentario, anch'esso opera di una bottega locale (Kranz 1984, p. 279 n. 554 tav. 114,4).

DO:

BIL: Inedito. Una foto è pubblicata in PENSABENE 2005-2006, fig. 16.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000045

NCTS: E

RE:

RET: Sarcofago con Nikai e Eroti lottatori

REC: Ignota

REL: Nella cattedrale di Carinola come lastra di rivestimento

REP: Locale

REM: Bianco

RED: Ignote.

RES: Resecato su tre lati. Scheggiato nell'angolo superiore sinistro.

Rilavorazione delle ali della Nike e dei volti degli Eroti.

RER: Resta parte della fronte destra di un sarcofago decorato con una Nike che sorregge una corona, parzialmente conservata. La Nike è raffigurata con le ali spiegate. Al fianco destro è riprodotta una scena di pugilato tra due Eroti, incitati da un terzo di cui si vede solo un braccio e un ramoscello vegetale.

REZ: Piuttosto rozzo nell'esecuzione dei corpi e dei panneggi, l'esemplare appartiene alla classe dei sarcofagi con Nikai clipeofore diffusi a partire dalla metà del II sec. d. C. L'iconografia piuttosto insolita, in particolare per l'associazione della Nike con la corona con una scena di lotta tra eroti non trova molti confronti. Quest'ultimo elemento è noto su un esemplare dal Camposanto Monumentale di Pisa a fregio continuo (KRANZ 1999, p. 144 n. 47 tav. 18,1). Il tema e l'esecuzione non troppo raffinata suggerisce una produzione locale della prima metà del III sec. d. C.

DT:

DTM: Principio del III sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000046

NCTS: E

RE:

RET: Sostegno di labrum

REC: Ignota

REL: Carinola

REP: Locale

REM: Bianco

RER: Piede di labrum con una serie di scanalature separate in alto da un collarino liscio. La base è composta da una fascia liscia.

REZ: Fa capo al tipo II A con scanalature doriche, noti da una serie da

Pompei, rinvenuta nei giardini di alcune domus vesuviane (AMBROGI 2005, p. 373 n. S 100 s.).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000047

NCTS: E

RE:

RET: Lastra a girali vegetali

REC: Carinola, cattedrale

REL: Reimpiegata nel pavimento in opus sectile della prima cappella a destra.

REP: Locale

REM: Bianco

RES: Resecato. Superficie consunta.

RER: Resta la parte di una lastra di rivestimento decorata da una fascia a girali vegetali, delimitata sul bordo da un listello.

REZ: L'esemplare fine ed elegante nella resa stilistica, pur considerando il pessimo stato di conservazione denota un rispetto formale delle formule naturalistiche dei serti vegetali. Tracce di fori di trapano suggeriscono una produzione tra l'età neroniana e quella flavia.

DT:

DTM: Metà I sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000048

NCTS: E

RE:

RET: Capitello di tipo ionico

REC: Carinola, cattedrale, pronao

REL: Reimpiegato come base

REP: Locale

REM: Calcare

RED: h 0,35; lung. 0,79; larg. 0,63

RES: Superficie consunta.

RER: Del kyma che decora l'echino si distinguono tre ovuli abbastanza appuntiti separati da lancette. Alla base del Kyma si trova un collarino di astragali e perline. I rocchetti laterali si restringono al centro avvolti da foglie d'acqua tenute da un nastro.

REZ: La particolare usura dell'apparato fogliare non aiuta a precisare il contesto di produzione, vagamente ad opera di una bottega locale della media età imperiale.

DO:

BIL: Inedito. Una foto è in PENSABENE 2005-2006, fig. 13.

AN:

OSS: Fot DAI Inst. neg. 359vw81.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000049

NCTS: E

RE:

RET: Capitello a foglie lisce
REC: Ventaroli, chiesa di S. Maria ad Forum Claudii
REL: Sesta colonna della navata sinistra.
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Lacunoso.
RER: Avvolto da due corone di foglie lisce dalla cima ricurva. I cauli sono piatti e si distinguono poco. In luogo del fiore d'abaco spunta un lobo circolare.
REZ: Simile a tre capitelli reimpiegati nella navata destra. Probabile recupero da un medesimo contesto della media età imperiale.
DO:
BIL: PENSABENE 2005-2006, fig. 10; ZANNINI 2009, p. 228
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000050
NCTS: E
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Ventaroli, chiesa di S. Maria ad Forum Claudii
REL: Su una colonna in cipollino
REP: Locale
REM: Bianco
RES: E' visibile solo una parte perchè è incassato nel muro.
RER: Due corone di foglie d'acanto piatte con lobi leggermente appuntiti avvolgono il kalathos. L'abaco molto arcuato è decorato da un fiore a serpentina
REZ: Unico esemplare di questa tipologia presenta nel complesso, si confronta con gli esemplari di fabbrica urbana della metà del II sec. d. C., reimpiegati nel Duomo di Sessa Aurunca, provenienti da un contesto monumentale locale.
DT:
DTM: Metà del II sec. d. C.
DO:
BIL: ZANNINI 2009, p. 228
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000051
NCTS: E
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Ventaroli, chiesa di S. Maria ad Forum Claudii
REL: Reimpiegato come base della mensa dell'altare
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Base del capitello asportata. Scheggiato in alcuni punti. Tramite una barra di ferro poggia su una base attica con plinto rettangolare.
RER: Reca una sola corona di foglie del tipo asiatico.
REZ: Rientra nella produzione della fine del III-IV sec. d. C.
DO:
BIL: ZANNINI 2009, p. 228
CD:
TSK: REIM

NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000052
NCTS: E
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Ventaroli, chiesa di S. Maria ad Forum Claudii
REL: Prima colonna navata sinistra
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Privo della cima di alcune foglie di entrambe le corone.
RER: Capitello corinzio con acanto spinoso disposto su due corone di foglie. Il fiore d'abaco carnoso è privo di stelo.
REZ: Produzione del III sec. d. C. L'esemplare è identico a tre capitelli della stessa navata e ad altri quattro della navata destra suggerendo il recupero del complesso da un unico monumento del principio-metà del III sec. d. C.
DT:
DTM: III sec. d. C.
DO:
BIL: ZANNINI 2009, p. 228
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000053
NCTS: E
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Ventaroli, chiesa di S. Maria ad Forum Claudii
REL: Seconda colonna della navata sinistra
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Privo delle volute e delle estremità di alcune foglie. Manca il fiore d'abaco.
RER: Simile al capitello precedente.
DO:
BIL: ZANNINI 2009, p. 228
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000054
NCTS: E
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Ventaroli, chiesa di S. Maria ad Forum Claudii
REL: Terza colonna della navata sinistra.
REP: Locale.
REM: Bianco
RES: Privo delle volute.
RER: Simile al precedente.
DO:
BIL: ZANNINI 2009, p. 228
CD:
TSK: REIM
NCT:

NCTR: 15
NCTN: 00000055
NCTS: E
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Ventaroli, chiesa di S. Maria ad Forum Claudii
REL: Quinta colonna della navata sinistra.
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Visibile solo una faccia del capitello, murato quasi interamente.
RER: L'esemplare si caratterizza per la resa delle elici, non ancora semplificate, in un esemplare del tipo ad acanto spinoso.
REZ: Probabile esecuzione di maestranze locali.
DO:
BIL: ZANNINI 2009, p. 228
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000056
NCTS: E
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Ventaroli, chiesa di S. Maria ad Forum Claudii
REL: Settima colonna della navata sinistra
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Superficie consunta.
RER: Simile agli esemplari precedenti.
DO:
BIL: ZANNINI 2009, p. 228
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000057
NCTS: E
RE:
RET: Capitello corinzio a foglie lisce
REC: Ventaroli, chiesa di S. Maria ad Forum Claudii
REL: Prima colonna della navata destra
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Lacune e scheggiature delle foglie di entrambe le corone.
RER: Simile ad altri esemplari reimpiegati nello stesso complesso.
DO:
BIL: ZANNINI 2009, p. 228
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000058
NCTS: E
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Ventaroli, chiesa di S. Maria ad Forum Claudii
REL: Seconda colonna della navata destra

REP: Locale
REM: Bianco
RES: Superficie consunta. Lacunoso.
RER: Simile agli altri esemplari del tipo asiatico reimpiegati nel complesso.
DO:
BIL: ZANNINI 2009, p. 228
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000059
NCTS: E
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Ventaroli, chiesa di S. Maria ad Forum Claudii
REL: Terza colonna della navata destra
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Superficie leggermente consunta.
RER: Simili agli altri esemplari del complesso.
DT:
DTM: III sec. d. C.
DO:
BIL: ZANNINI 2009, p. 228
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000060
NCTS: E
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Ventaroli, chiesa di S. Maria ad Forum Claudii
REL: Quarta colonna della navata destra
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Manca una voluta e tre fiori dell'abaco.
RER: Simile ad altri esemplari della stessa serie impiegati nel complesso.
DT:
DTM: III sec. d. C.
DO:
BIL: ZANNINI 2009, p. 228
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000061
NCTS: E
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Ventaroli, chiesa di S. Maria ad Forum Claudii
REL: Quinta colonna della navata destra
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Usurato e scheggiato in alcuni punti.
RER: Simile agli altri esemplari della stessa classe.
DO:

BIL: ZANNINI 2009, p. 228
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000062
NCTS: E
RE:
RET: Capitello corinzio a foglie lisce
REC: Ventaroli, chiesa di S. Maria ad Forum Claudii
REL: Sesta colonna della navata destra
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Usurato nella metà superiore.
RER: Simile agli altri esemplari della stessa classe impiegati nel complesso.
DT:
DTM: III sec. d. C.

DO:
BIL: ZANNINI 2009, p. 228
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000063
NCTS: E
RE:
RET: Capitello corinzio a foglie lisce
REC: Ventaroli, chiesa di S. Maria ad Forum Claudii
REL: Settima colonna della navata destra
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Visibile in parte perchè è inglobato nella muratura.
RER: Simile al precedente.

DO:
BIL: ZANNINI 2009, p. 228
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000064
NCTS: E
RE:
RET: Lastra frammentaria con Eroti e motivi vegetali
REC: Ignota
REL: Carinola-Ventaroli. Il dato è presumibile solo da una foto di archivio.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: La lastra è divisa in due pezzi con un taglio trasversale nella parte inferiore e obliquo in quella superiore. Il frammento B è diviso in tre pezzi. I due pezzi sono noti da due foto di archivio conservate nell'ufficio del catalogo fotografico della soprintendenza di Napoli.
RER: A. Parte destra di una lastra delimitata in alto e al lato da un listello. La fronte è decorata con un Erote nudo, dai tratti infantili che regge un grande cesto piuttosto stilizzato - colmo di frutta e fiori. Al fianco destro dell'Erote è adagiata una faretra con un arco. B. Resta la parte speculare della medesima scena, piuttosto frammentaria.
REZ: I due frammenti, evidentemente riutilizzati come materiale edilizio in un

complesso di una delle due cattedrali di Carinola o Ventaroli, dovevano costituire originariamente la fronte di un sarcofago con Erotii stagionali (KRANZ 1984, p. 24 s.). Piuttosto inusuale è il tipo di cesto, molto grande e in posizione centrale, oltremodo simile ad una cornucopia (dato forse suggerito dalla pessima foto e al momento impossibile da verificare a causa della perdita dei pezzi). In base alla tipologia dell'Erote e del rilievo - eseguito con un forte uso del trapano per conferire un maggiore effetto chiaroscurale - sembra datarsi in epoca gallienica. Prodotto di una fabbrica locale.

DT:

DTM: Età di Gallieno

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000065

NCTS: E

RE:

RET: Rilievo funerario con porta urbica

REC: Mignano Montelungo (CE), castello

REL: Reimpiegato in un muro dell'attuale via merli

REP: Locale?

REM: Calcare

RES: Visibile solo la fronte. Reca un toglio obliquo a sinistra.

RER: Rilievo di forma parallelepipedica decorato ai lati da due torrette semicirculari su due piani con archi. La fronte rappresenta la metà superiore di una porta urbica in miniatura separata da architravi lisci. Ogni piano è scandito da tre archetti a rilievo.

REZ: L'esemplare, molto schematico, rientra in una serie campana di rilievi funerari in calcare con la rappresentazione di porte urbiche in miniatura. Il pezzo in esame, reimpiegato nella struttura del castello medievale non rientra nella nota schedatura del Rebecchi (1978). Si accosta ad altri esemplari del comprensorio casertano, in particolare ad alcuni frammenti di Alife e Sessa Aurunca, confermando la diffusione del tipo nella Campania interna.

DT:

DTM: Fine età repubblicana.

DO:

BIL: CAIAZZA 1995, p. 35 fig. 15.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000066

NCTS: E

RE:

RET: Fregio dorico

REC: Mignano Montelungo (CE), castello

REL: Murato nella parete meridionale interna della corte del castello

REP: Locale?

REM: Calcare

RES: Visibili due lati.

RER: Resta un blocco di fregio decorato con una coppia di triglifi alternati ad un bucranio e ad un fiore con petali cuoriformi.

REZ: I recenti scavi TAV (anni 90) hanno dimostrato che il sito in esame era

occupato da un vicus d'età augustea in vita fino all'età paleocristiana (G. Gasperetti, Archeologia e lavori pubblici: l'esperienza del treno ad alta velocità nell'Alto Casertano, in F. Sirano, In Itinere. Ricerche di archeologia in Campania, Cava dei Tirreni 2007, pp. 247-266). I materiali rinvenuti in condizione di riuso sono pertanto una probabile sussistenza delle evidenze sepolcrali locali. La presenza di un recinto funerario, tipologicamente diffuso in Campania e in alcune zone del Molise e dell'Abruzzo, e di un frammento di fregio dorico, suggerisce l'integrazione del vicus nella cultura artistica campana della fine dell'età repubblicana. Il frammento poteva appartenere ad un monumento sito sull'antica via, Casilina, sulla linea di confine tra il Sannio e la Campania.

DT:

DTM: Fine età repubblicana

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000001

NCTS: F

RE:

RET: Pilastrino angolare con capitelli figurati

REC: Avellino, cattedrale, campanile

REL: Idem

REM: Calcare

RED: h cm 87,5.

RER: Blocco in calcare di forma parallelepipedica terminante alla sommità con un capitello d'anta figurato con una protome femminile. Le foglie d'acanto sono delimitate alla base da una fila di astragali.

REZ: Il frammento è simile ad un esemplare reimpiegato, in prossimità, nel campanile. Per la tipologia dei capitelli figurati, i confronti più stringenti si trovano a Pompei, nei capitelli di alcune case d'età sannitica o quelli del tempio della Pace di Paestum. Nel nostro caso, le dimensioni ridotte inducono ad ipotizzare una destinazione d'ambito funeraria.

DT:

ADT: II sec. a. C.

DO:

BIL: Adamo Muscettola 1996, p. 145 fig. 5; Simonelli 2002, p. 32 s. fig. 2.

CM:

RSR: Carlo Gasparri

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000002

NCTS: F

RE:

RET: Pilastrino angolare con capitello figurato

REC: Avellino, Cattedrale, campanile

REL: Idem

REP: Da una tomba locale (?)

REM: Calcare

RED: h cm 0,58

RES: Rispetto al precedente l'esemplare è stato resecato per metà della base.

RER: Resta la sommità del pilastrino angolare con il capitello figurato.
REZ: Si veda la scheda precedente.
DT:
ADT: II sec. a. C.
DO:
BIL: Adamo Muscettola 1996, p. 145 fig. 5; Simonelli 2002, p. 33 fig. 2.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000003
NCTS: F
RE:
RET: Capitello d'anta
REC: Avellino, chiesa dell'Immacolata
REL: Al di sotto dell'altare. In precedenza era stato impiegato come vaschetta-lavamani.
REP: Ignota.
REM: Calcare
RED: h cm 41,5
RES: Reca un foro su una faccia dovuto al riuso come vaschetta. L'ornato si conserva solo su due facce.
RER: Capitello d'anta di forma quadrangolare. La base è delimitata da una fila di astragali e perline su cui si imposta l'unica fila di foglie d'acanto, profilate in modo schematico. Le volute appiattite terminano a spirale. Mancano i caulicoli e i calici.
REZ: L'esemplare dalle forme delicate, ma schematicamente ridotte all'essenziale, non trova molti confronti in ambito campano. Per la tipologia delle foglie, con lobi continui si data all'età del secondo triumvirato, forse pertinente ad un ambito funerario.
DT:
DTM: Secondo triumvirato.
DO:
BIL: Simonelli 2002, p. 34 figg. 3-4.
CM:
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000004
NCTS: F
RE:
RET: Cippo figurato con palma e lance
REC: Avellino, Cattedrale, ambiente di pertinenza
REL: Idem
REP: Ignota.
REM: Calcare
RED: h 0,69; lung. 0,36; larg. 0,40
RER: Blocco di forma parallelepipedo decorato da una palma con umbone centrale e quattro lance poste di traverso.
REZ: L'esemplare, anche se simile ad un altro oggi disperso, doveva far parte di un monumento a tamburo di dimensioni medio-piccole. Oggetti simili si rinvennero nelle raccolte di Isernia (Diebner 1979, p. 240 tav. 67 fig. 125). Il tipo risulta diffuso a partire dall'età augustea e per tutta la prima età imperiale. A Modena nel Museo Lapidario Estense si conserva parte di un monumento a dado decorato in cima da una serie di triglifi e

metope e al di sotto da dona miliaria (ORTALLI 1986, p. 130 figg. 20).

DT:

ADT: I sec. d. C.

DO:

BIL: Colucci Pescatori 1985, p. 99 tav. XVI,4; Adamo Muscettola 1996, p. 146; Simonelli 2002, p. 34.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000005

NCTS: F

RE:

RET: Cippo figurato con uno scudo e lance

REC: Avellino, in un edificio nei pressi della ferrovia

REL: Oggi trafugato (Simonelli 2002, nota 39).

REP: Ignota.

REM: Calcare.

RED: h 0,59; lung. 29,5; larg. 0,26.

RER: Blocco di forma parallelepipedica decorato da una parma con umbone centrale e due lance poste di traverso.

REZ: Simile al precedente, doveva far parte, viste le dimensioni, del coronamento di un altro mausoleo 'a tamburo'. Il motivo della parma con due lance è comune nel territorio della Campania interna. Un altro esempio si rinviene nella chiesa di S. Maria della Libera a Cerreto Sannita (BN).

DO:

BIL: Simonelli 2002, p. 34 fig. 5.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000006

NCTS: F

RE:

RET: Rilievo con scena di combattimento gladiatorio

REC: Avellino, Museo Irpino, inv. 134683.

REL: Atripalda

REP: Locale

REM: Calcare

RER: Su un unico piano sono rappresentate scene di lotta tra un trace contro un myrmillone e un altro trace contro un personaggio perduto.

REZ: L'esemplare è simile ad un altro, forse pertinente allo stesso monumento rinvenuto ad Atripalda dove è conservato nel locale antiquarium (inv.138257). Quest'ultimo è figurato con la scena della pompa circensis.

Simile ad alcuni rilievi beneventani, sulla base della tipologia della scena e delle armi in uso si data ai primi decenni del I sec. d. C.

DO:

BIL: Fariello Sarno 1991, p. 14 nota 8; Simonelli 2002, p. 35.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000007

NCTS: F

RE:

RET: Rilievo con fregio dorico e 'Maskenschreine'

REC: Avellino, Cattedrale, campanile

REL: Idem
REP: Locale
REM: Calcare
RER: Blocco quadrangolare decorato alla sommità da un fregio dorico, formato da una coppia di triglifi con al centro una metopa con cataste d'armi (una corazza, una parma e uno scudo). Nel riquadro inferiore presenta una coppia di maschere all'interno di una cornice modanata.
REZ: Il frammento faceva parte originariamente di un monumento a dado del tipo studiato da Torelli, riferito in base all'analisi del repertoio figurativo ad un cavaliere (Simonelli 2002, p. 40). Trova confronti con un esemplare analogo reimpiegato in un edificio del centro di Benevento.
DO:
BIL: Colucci Pescatori 1985, p. 103 tavv. XVI,1; Adamo Muscettola 1991, p. 208 s. fig. 5; Simonelli 2002, p. 40 fig. 8.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000008
NCTS: F
RE:
RET: Rilievo con tre personaggi
REC: Avellino, Cattedrale, campanile
REL: Idem
REP: Locale
REM: Calcare
DO:
BIL: Simonelli 2002, p. 46 fig. 9.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000009
NCTS: F
RE:
RET: Sarcofago del vescovo Sabino
REC: Atripalda
REL: Seconda colonna a sinistra
RES: foto
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000010
NCTS: F
RE:
RET: Stele funeraria ad edicola
REC: Atripalda
RER: Stele funeraria ad edicola con cavaliere vestito di corazza e fronticino dell'edicola decorato da una parma ed hasta. Il personaggio che tiene le redini di un cavallo sembra indossare una toga o una trabea (veste corta alle ginocchia indossata durante le parate).
REZ: Il pezzo è simile ad un altro conservato nel Museo Irpino (inv. 66) (Frenz 1985, p. 139 n. 115 tav. 49; Adamo Muscettola 1996, p. 148 fig. 11). Un altro simile, oggi disperso è stato rinvenuto ad Atripalda (Simonelli 2002).
DO:

BIL: Adamo Muscettola 1996, p. 148 fig. 10; Simonelli 2002, nota 123 e p. 45.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000011
NCTS: F
RE:
RET: Ara figurata con scena di sacrificio e trofei
REC: Avellino, museo irpino
REL: Reimpiegato come vera da pozzo.
REP: Locale
REM: Bianco (pario?)
RES: Reca un foro sul fondo. Superficie usurata. Perse alcune teste.
RER: L'altare su un basamento quadrangolare è decorato in alto e in basso da una serie di cornici modanate. Nella parte inferiore è arricchito da un motivo a foglie di edera a cui segue un kyma lesbio; nella parte superiore da un kyma lesbio a foglie allungate e da uno ionico. La fascia mediana rappresenta una scena di sacrificio officiato da un sacerdote capite velato alla presenza di divinità e trofei d'armi.
DT:
DTM: Età claudia (Felletti Maj)
DTM: Post cesariana-prima età augustea (ADAMO MUSCETTOLA)
DTM: Tiberiana (Colucci Pescatori)
DO:
BIL: COLUCCI PESCATORI 1975, p. 39 tav. XVIII; FELLETTI MAJ 1977; ADAMO MUSCETTOLA 1991, p. 219 s. fig. 29 s.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000012
NCTS: F
RE:
RET: Sarkofago a lenòs con protomi di Gorgoni e di leoni
REC: Avellino, abazia di Montevergine, museo
REL: Nella cattedrale. Testimonianza settecentesca del Mansi sulla provenienza della cassa dal sottostante tempio di Cibele.
REP: Beneventana?
REM: Bianco
RED: h 1,10; lung. 1,10.
RES: Manca del coperchio originario.
RER: Sarkofago a lenòs con le pareti diritte, modanato in alto e in basso da un listello e da una gola. Entrambe le facce sono lavorate con un motivo a strigili contrapposti che si incontrano al centro con una piccola luna. Reca entrambi i lati lavorati con protomi angolari: sulla fronte principale con due teste leonine poste in posizione leggermente trasversale e sul retro con due teste di gorgoni con espressione dolente. La cassa reca inciso sul listello l'iscrizione di MINIVS PROCVLVS IQVIT ROMANI FILII relativo ad un personaggio campano.
REZ: L'esemplare, mai riutilizzato come tomba del re Manfredi, è uno dei pochi della serie 'Löwen-Sarkophage' a presentare due coppie di protomi rendendo visibile la cassa su entrambi i lati. Questo motivo suggerisce una sua collocazione al centro di una tomba, secondo l'uso dei sarcofagi greci. E' possibile però che questa scelta sia stata elaborata da una bottega provinciale. Per l'impostazione delle teste leonine, leggermente di traverso con anelli nelle fauci, si confronta con un sarcofago dal

Castello di S. Elia a Nepi (STROSZECK 1998, p. 108 n. 37 tav. 19,2), stilisticamente mediocre e databile al 290 d. C. L'uso delle Gorgoni in questa serie è documentata su un esemplare provinciale di Lione, decorato su entrambi i lati con scene mitiche (STROSZECK 1998, p. 107 n. 31 tav. 6,2). È ragionevole l'accostamento ad una cassa inedita da Benevento impiegata nel 600 come reliquiario (v. scheda). Quest'esemplare inedito è simile per la forma della cassa e per l'uso delle Gorgoni realizzate, in questo caso però a mezzo busto. Il nostro è stato da poco riconsiderato da G. Camodeca che riconosce nel defunto un personaggio di stirpe campana. Si data al 240-250.

DT:

DTM: Metà del III secolo d. C.

DO:

BIL: P. M. Tropeano, *Montevergine nella storia e nell'arte. Periodo Normanno-svevo*, Napoli 1973, fig. 17; CHIARLO 1974, p. 1311 fig. 15; BEJOR 1983, p. 97 figg. 7-8; STROSZECK 1998, p. 108 n. 35 tav. 15.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000013

NCTS: F

RE:

RET: Frammento di sarcofago con scena di Amazzonomachia

REC: Avellino, abazia di Montevergine, museo

REL: Nella chiesa.

REP: Locale.

REM: Bianco.

RED: h 0,94; lung. 1,00.

RES: Resecati i due lati brevi e quello inferiore.

RER: Resta la parte superiore destra della fronte di una cassa con scena di Amazzonomachia. Il frammento conserva la figura di Achille che sostiene Pentesilea oramai esangue.

REZ: Fabbrica locale campana 230/240 sec. d. C.

DO:

BIL: KOCH 1975, p. 60 fig. 20; VALBRUZZI 1998; GRASSINGER 1999, p. 255 s. n. 138 tav. 122,3

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000014

NCTS: F

RE:

RET: Rilievo con porta urbica

REC: Mirabella Eclano, centro storico

REL: In un paramento murario

REP: Locale

REM: Calcare

RES: Superficie scheggiata.

RER: Blocco parallelepipedo raffigurante un modellino di porta urbica delimitato ai lati da due alti pilastri sormontati da capitelli corinzi. All'interno reca una porta fiancheggiata da due Telamoni che sorreggono un architrave modanato di tipo ionico. Al di sopra filari di colonne di pilastro scandiscono le arcate dei due ordini superiori. Chiude un architrave figurato con motivi vegetali a girali e una cornice merlata.

REZ: L'esemplare fine ed elegante si segnala rispetto agli altri esempi della

stessa serie per la coppia dei Telamoni e il fregio vegetale a rilievo. In particolare per il tipo del Telamone si confronta con una coppia del museo del Sannio, forse di pertinenza al teatro e ad una porta urbica (ADAMO MUSCETTOLA 1991, p. 206 figg. 1-2).

DO:

BIL: REBECCHI 1978-79, p. 164 tav. XLI,2; ADAMO MUSCETTOLA 1991, p. 207 fig. 3.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000015

NCTS: F

RE:

RET: Coppia di rilievi di torre muraria in miniatura

REC: Ribottoli di Serino (AV), parrocchia di S. Antonio

REL: Dinanzi alla chiesa come paracarri.

REP: Locale

REM: Calcare

RES: Superficie consunta.

RER: Coppia di torrette angolari decorate su due piani da una serie di archetti alternati. In cima reca una modanatura liscia.

REZ: La coppia di esemplari faceva originariamente parte della terminazione di un recinto funerario decorato sul modello di una porta urbica in miniatura. Esempi del genere sono noti nel comprensorio telesino e capuano. Nel museo Irpino ad Avellino se ne conserva uno identico per le terminazioni laterali a torre REBECCHI 1978-1979, tav. XXXVIII, 2); è ragionevole pensare che potesse appartenere allo stesso edificio, spoliato in epoca medievale.

DT:

DTM: Età repubblicana.

DO:

BIL: REBECCHI 1978-1979, tav. XLIII,1-2.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000001

NCTS: G

RE:

RET: Testa maschile

REC: Benevento, Museo del Sannio

REL: Ignoto

REP: Locale.

REM: Pietra locale.

RED: Non rilevate

RES: Presenta un foro al centro della bocca, forse impiegato come mascherone per una fontana. Fratta all'altezza del collo. Superficie corrosa. Mancano le labbra. Naso scheggiato.

RER: Testa virile di medie dimensioni rappresentante un uomo di età adulta con la fronte leggermente stempiata. L'età avanzata è suggerita dalle rughe sul volto e dalle palpebre pesanti.

REZ: La testa doveva originariamente far parte di una statua funeraria maschile. Soggetti di questo tipo andavano solitamente a riempire gli spazi dei monumenti ad edicola, come evidenzia il caso noto delle necropoli pompeiane.

DT:

DTM: Fine età repubblicana.

DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000002
NCTS: G
RE:
RET: Teste virili frammentarie
REC: Benevento, rocca dei Rettori
REL: Sulle due torrette ottagonali, reimpiegate alle estremità delle cornici merlate, come mensole.
REP: Ignota
REM: Non noto.
RED: Non rilevate.
RES: Purtroppo non descrivibili a causa dell'altezza elevata e dell'impossibilità di fotografarli meglio.
RER: Da una foto della torretta si intravedono almeno tre teste virili (lato fronte interna). Altre sono murate nell'altra torretta.
REZ: L'impiego di teste di statue sulle facciate dei monumenti medievali è piuttosto comune in Campania, in particolare tra il XII e il XIII secolo. Per un confronto bisogna ricordare il caso del campanile del duomo di Caserta Vecchia, dove è murata una testa virile, forse di un imperatore giulio-claudio, come imago clipeata. Simile scelta si scorge sull'arco dell'orologio della chiesa angioina di Sant'Eligio a piazza Mercato a Napoli. Questo richiamo all'antico viene tuttavia rivisitato sulla torretta della Rocca dei Rettori. Qui le teste fungono da 'mensole' figurate, come accadeva nei due bastioni federiciani della porta di Capua, da cui provengono alcuni frammenti con protomi umane, conservate al museo provinciale campano (EXEMPLA 2008). E' ragionevole supporre che i due monumenti, coevi, siano frutto della medesima ispirazione artistica. Nella torretta sono altresì reimpiegate una coppia di stele funerarie con il ritratto di due defunti, rilavorato, e un rilievo (gladiatorio) raffigurante una gamba con un calzare (forse uno schiniere).

DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000003
NCTS: G
RE:
RET: Frammento di sarcofago con scena agreste e tabula iscritta
REC: Benevento, museo del Sannio, inv. 580.
REL: Ignoto.
REP: Locale
REM: Bianco.
RED: Non rilevate
RES: Reca un taglio semicircolare sul lato sinistro; a destra una risega obliqua.
RER: Frammento di alzata di coperchio figurata con una scena di lavoro nei campi e al centro con una tabula iscritta. Da sinistra, una coppia di giovani nudi sono intenti a raccogliere dei fasci di grano; segue una coppia di buoi che trascinano un aratro seguiti da un vecchio agricoltore, vestito con una tunichetta corta legata sulla spalla. Sullo sfondo un

fanciulli con in mano un cesto di frutta.
REZ: Prodotto locale della seconda metà del III sec. d. C.
DO:
BIL: M. Rotili, Il museo del Sannio 1967, p. 12 tav. XIX.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000004
NCTS: G
RE:
RET: Frammento di sarcofago con Eroti stagionali
REC: Benevento, Museo del Sannio, inv. 614
REL: Ignoto.
REP: Locale.
REM: Bianco.
RED: h 0,26; lung. 0,31
RES: Resecato su tre lati. Si conserva il listello superiore.
RER: Resta la parte superiore della fronte di un sarcofago con Eroti stagionali. A destra un Erote, dalle fattezze adulte, reca in mano un cesto di vimini.
REZ: In base alla tecnica è attribuito ad una produzione locale dell'età di Gallieno.
DT:
DTM: Per Sichtermann si data al principio dell'età di Gallieno.
DO:
BIL: SICHTERMANN 1974, p. 309 n. 15; KRANZ 1984, p. 232 n. 205 tav. 81,6.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000005
NCTS: G
RE:
RET: Frammento di sarcofago con mito di Melagro
REC: Benevento, museo del Sannio
REL: Ignoto
REP: Produzione locale
REM: Bianco
RED: h 0,94; lung. 0,40.
RES: Resecato sul lato sinistro. In parte scheggiato.
RER: Parte restante della fronte di un sarcofago. Tra due listelli modanati è compresa la scena di corsa di un personaggio nudo, con mantello sulle spalle e scarponcini per la caccia, rivolto a sinistra verso la scena di uccisione del cinghiale calidonio. Ai suoi piedi vi è un cane in corsa e sul retro un alberello con un serpente attorcigliato a spirale che chiude la scena.
REZ: Si conserva la parte terminale di un sarcofago di Meleagro con scena di caccia al cinghiale, pubblicato dal Koch tra i quattro di produzione campana (Portici, Salerno, Cava dei Tirreni). Per la rappresentazione dell'albero con il serpente ripropone, anche se con un maggiore rispetto formale, la parte terminale della scena di caccia del sarcofago di Cava, indicando la produzione di un'officina locale (cf. scheda).
DT:
DTM: 300 d. C.
DO:
BIL: KOCH 1975, p. 134 n. 153 tav. 125c.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000006
NCTS: G
RE:
RET: Fronte di sarcofago con mito di Ippolito
REC: Benevento, museo del Sannio, inv. 1947
REL: Ignoto
REP: Locale.
REM: Bianco.
RED: h 0,65; lung. 1,76
RES: Resta solo parte della fronte. Presenta un taglio verticale artificiale sul lato sinistro e destro con una piccola rientranza sul fondo. Il retro è stato liscio; tracce di decorazione a rilievo relativa al riuso.
RER: La fronte è suddivisa in due scene tramite un pilastrino centrale. A sinistra viene rappresentata Fedra addolorata prima della partenza dell'eroe per la caccia e successivamente quella della caccia vera e propria. Del cinghiale resta solo un piccolo frammento.
REZ: Estremamente raffinato per il modo di realizzare le figure e i panneggi, per la scena mitica è piuttosto chiara e in parte semplificata, si confronta con un esemplare del Louvre e con uno del Laterano (ROBERT 1902, nn. 167, 170). Il rilievo è buona qualità anche se per la solita resa delle mani e dei piedi delle figure, estremamente allungate, si confronta con materiali campani (VALBRUZZI 1998). Si data al 210 d. C.
DT:
DTM: 210 d. C.
DO:
BIL: ROBERT 1904, p. 210 fig. 169; KOCH 1975, p. 61 nota 29; VALBRUZZI 1998, p. 119 tav. 59,3.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000007
NCTS: G
RE:
RET: Fronte di sarcofago con scena di Amazzonomachia
REC: Benevento, museo del Sannio, inv. 2001
REL: Nel XVIII secolo si trovava impiegato come rivestimento di una vasca nel complesso dell'Abazia di Santa Sofia (ROTILI 1986).
REP: Prodotto locale.
REM: Bianco.
RED: h 1,50; lung. 2,45
RES: Resta una parte della fronte. I lati corti sono stati resecati verticalmente.
RER: La scena rappresenta lo scontro tra Greci e Amazzoni su tre piani che convergono verso il gruppo di Achille che tiene Penthesilea tra le braccia.
REZ: Fine ed elegante è stato di recente considerato della stessa bottega della cassa con il mito di Ippolito, conservato nel museo del sannio. Già Koch lo definiva un prodotto di bottega campana accostandolo ai due rilievi di Sorrento e di Montevergine (KOCH 1975, p. 60 nota 17). La similitudine di questi esemplari dimostra una comune rielaborazione di un cartone urbano. Primi decenni del III sec. d. C. (VALBRUZZI 1998).
DT:
DTM: 230 d. C.

DO:

BIL: ROBERT 1890, n. 95 tav. 40; J. Bovio, Bull Comm, 52, 1925, p. 166 fig. 5;
A. Rocco, RAAAN, 21, 1941, p. 133 fig. 3; ROTILI 1986, p. 38 figg. 59-64;
VALBRUZZI 1998, p. 119 s. tav. 60,1; FAEDO 1999; GRASSINGER 1999, p. 254
s. n. 137 tav. 112,1.3.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000008

NCTS: G

RE:

RET: Frammento di sarcofago con mito di Fetonte

REC: Benevento, museo del Sannio

REL: Conservato nel cortile del palazzo arcivescovile, poi a palazzo Paolo V e
infine alla Rocca dei Rettori.

REP: Locale

REM: Bianco

RED: h 1,20; lung. 0,90.

RES: Resecato verticalmente sui lati lunghi. La parte superiore, frammentaria,
è divisa in più pezzi. Perse alcune teste e gli arti. Alcuni pezzi perduti
sono noti da un disegno effettuato prima della sparizione.

RER: In alto, a sinistra viene raffigurata la scena della preghiera di Fetonte,
in piedi, con Febo seduto. Sulla destra, vi è un Dioscuero che doveva
rincorrere il carro di Fetonte perduto. Nella parte inferiore, le Eliadi,
tra gli alberi, prima della tramutazione in pioppi.

REZ: Resta parte della fronte di un sarcofago di grosse dimensioni con le scene
del mito di Fetonte. Il pezzo, di recente restaurato per la mostra
napoletana sulle ambre, è oggi privo di alcune parti superiori, perse
durante i vari trasferimenti. Per lo schema compositivo si confronta con
un esemplare romano da Villa Borghese (ROBERT 1919, p. 422 n. 340 tav.
CX), prodotto di un'officina urbana della metà del III sec. d. C.

DT:

DTM: Metà del III sec. d. C.

DO:

BIL: HEYDEMANN 1868; ROBERT 1919, p. 422 n. 341 tav. CXI; SCERRATO 1953b, p. 96
n. III; M. L. Nava, Ambre. trasparenze dell'antico, in Ambre, cat. mostra
a cura di M. L. Nava, A. Salerno, Napoli 2007, p. 25 fig. 5.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000009

NCTS: G

RE:

RET: Frammento con scena di caccia al cinghiale

REC: Benevento, museo del Sannio, inv. 586

REL: Ignoto

REP: Locale

REM: Bianco

RED: h 0,68; lung. 0,82

RES: Rea quattro fori disposti simmetricamente e uno al centro, indizio del
riuso a rovescio come tombino. Il retro è completamente liscio.

RER: Resta una parte della fronte di una cassa rettangolare decorata con una
scena di caccia al cinghiale.

REZ: L'esemplare, anche se piuttosto rovinato, doveva far parte di un sarcofago
di discreta qualità, come conferma il modo caotico di rappresentare le

scene. E' considerato un prodotto di una bottega locale della fine del III sec. d. C.

DT:

DTM: 280-290 d. C.

DO:

BIL: ANDREAE 1980, p. 145 n. 12 tav. 89,6.

AN:

OSS: DAI Inst. neg. 68.427. Il prof. Camodeca legge un'iscrizione di un personaggio beneventano, che ha in corso di studio.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000010

NCTS: G

RE:

RET: Sarcofago con caccia al cinghiale

REC: Benevento, Museo del Sannio, inv. 584

REL: Ignoto.

REP: Locale

REM: Bianco

RED: h max 0,70; lung. 2,16

RES: Mancano i lati brevi e il retro. Il foro in basso a destra attesta il riuso come fontana, evidentemente precedente al riuso come lastra di rivestimento.

RER: Fronte di sarcofago raffigurante nella prima metà una scena di caccia con animali feroci. Da sinistra un cacciatore con lancia e scudo procede dietro ad un uomo a cavallo, entrambi indossano una corta tunica. Al centro raffigura una pantera nell'atto di saltare verso il cavaliere. La seconda metà raffigura un altro cavaliere, sullo sfondo, che anticipa la scena di un cacciatore (Meleagro) nell'atto di uccidere il cinghiale nascosto nella grotta. La scena termina a destra con un alberello e un serpente avvolto dietro ad un cacciatore con ai piedi un cane accovacciato.

REZ: Il sarcofago presenta una contaminazione tra le scene di caccia e quelle del mito di Meleagro. La variazione del modello originale è solitamente frutto della licenza delle botteghe locali. Per la prima parte trova confronti con un esemplare da Viterbo e da Pisa (ANDREA 1980, nn. 69 e 246), per la seconda con alcune scene di un sarcofago col mito di Meleagro da Cava e con un esemplare frammentario da Benevento, ritenuti prodotti da una bottega campana. Per la caccia al cinghiale è confrontabile anche con una cassa da S. Antimo, conservata al Museo Archeologico Nazionale con il mito di Endimione datato alla prima metà del III sec. d. C. (ANDREAE 1980, p. 152 n. 56 tav. 89,1) e con una repilca da Cimitile. Anche in questo episodio si contaminano componenti di diversi repertori mitologici.

DT:

DTM: Fine III sec. d. C.

DO:

BIL: HEYDEMANN 1868 tav. 101,2; KOCH 1974, p. 615 fig. 2; ANDREAE 1980, p. 145 n. 11 tav. 89,2.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000011

NCTS: G

RE:

RET: Frammento di sarcofago dionisiaco
REC: Benevento, museo del Sannio
REL: Ignoto
REP: Locale
REM: Bianco
RED: h 1,02 lato sinistro; h max 0,76 lato destro; lung. 0,71
RES: Resecati i due lati brevi. Diviso in diversi frammentati, giuntati in seguito ad un restauro. Persi i volti delle figure. Superficie lacunosa.
RER: Fronte di grosse dimensione delimitata in alto e in basso da un listello. Da sinistra, quasi a tutto tondo, si dispongono tre figure femminili (due seminude e con un panneggio lungo i fianchi e una centrale che indossa una veste pesante). In basso, è raffigurato Pan con un animale. Sul bordo superiore restano tracce di elementi vegetali.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000012
NCTS: G
RE:
RET: Lenòs con Dioniso su tigre e protomi angolari leonine
REC: Benevento, museo del Sannio, inv. 587.
REL: Reimpiegato prima come fontana, come attesta un foro e poi di nuovo come sepoltura. Viene dallo scavo della soppressa chiesa di s. Pietro (Nsc 1904).
REP: Locale
REM: Bianco
RED: h 0,63; lung. 1,87; lato breve 0,68.
RES: Parte del listello superiore è stato resecato. Superficie corrosa.
RER: Gruppo di Dioniso su tigre posto tra due protomi di leone con le fauci aperte. Segue il tiasos dionisiaco formato da Menadi e satiri e Pan.
REZ: L'esemplare per il trionfo di Dioniso sulla tigre si accosta ai sarcofagi di Salerno e di Sessa Aurunca, pur distaccandosene per la presenza delle due protomi angolari, che arricchiscono la scena, misera per la resa delle figure. Rielaborazione locale tardo-severiana di un modello urbano.
DT:
DTM: Tardo severiano
DO:
BIL: Meomartini, Nsc 1904, p. 227; TURCAN 1966, p. 329 tav. 51; MATZ, I, p. 161 n. 53 tav. 75,2; STROSZECK 1998, p. 103 n. 4.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000013
NCTS: G
RE:
RET: Sarcofago a ghirlande con Eroti clipeofori
REC: Benevento, museo del Sannio, chiostro, inv. 1745
REL: Ignoto.
REP: Locale
REM: Proconnesio.
RED: h 0,78; lungh. 2,09; larg. 0,81.
RES: Superficie corrosa. Reca un foro sul fianco sinistro.
RER: Cassa parallelepipedica su alto zoccolo liscio. Reca al centro una corona modanata sorretta da una coppia di puttini ghirlandofori. All'estremità due eroti alati sostengono l'estremità opposta della ghirlanda a foglie di

alloro. La scena è delimitata ai lati da una fiaccola. Nelle semilunette sono presenti due Gorgoneia. L'iscrizione nel tondo: DM / M IVNIO M F / ERULLIO BIT / TIANO DEC BE / NEV VIXIT AN / XIII M VIII. Sotto la corona ai lati del sostegno: ERVLLIA PRI / MVLA MATER INFEL /. I fianchi sono decorati da una ghirlanda con un grappolo di uva pendulo.

REZ: La cassa ripropone alcuni motivi noti al repertorio dei sarcofagi a ghirlande di produzione campana. Gli esemplari reimpiegati tra Salerno, Capua e Sorrento fanno capo ad un'unica bottega operante verso la seconda metà del II sec. d. C. che reinterpreta liberamente i motivi del repertorio asiatico. Per il grappolo di uva pendula dalla ghirlanda si confronta con una cassa salernitana. L'iscrizione conservata ricorda la morte del giovane decurione beneventano, M. IVNIO FERVLLIO, suggerendo la produzione della cassa marmorea nel capoluogo beneventano (FAEDO 1999).

DT:

DTM: Tarda età antonina.

DO:

BIL: CIL, IX, 1818; PENSABENE 1981, pp. 106 s. nota 143 figg. 28-29; TODISCO 1989, p. 141 fig. 90; HERDEJUERGEN 1993, p. 46 tav. 14,2; HERDEJUERGEN 1996, p. 167 n. 162 tav. 108; FAEDO 1999, p. 484 tav. LII.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000014

NCTS: G

RE:

RET: Sarcofago a ghirlande con Eroti clipeofori

REC: Benevento, Museo del Sannio, inv. 6404

REL: Ignoto.

REP: Locale.

REM: Proconnesio.

RED: h 0,75; lung. 2,15; larg. 0,80.

RES: Manca il coperchio originale. Il clipeo è stato rilavorato con un serpente a spirale; al di sotto reca un cespo d'acanto con foglie stilizzate.

RE: Cassa parallelepipedica in quadrata in basso da un alto zoccolo poco aggettante. La fronte presenta due coppie simmetriche di Eroti ghirlandofori; i centrali reggono il clipeo. Nelle semilunette sono raffigurate delle protomi di Gorgoni. Il coperchio è a tetto a doppio spiovente.

REZ: Lo schema iconografico, ispirato ai modelli asiatici, anche in questa cassa viene liberamente reinterpretato da una bottega locale della tarda età antonina.

DT:

DTM: Età antonina.

DO:

BIL: PENSABENE 1981, p. 106 nota 143; HERDEJUERGEN 1993, P. 46 TAV. 17,2; FAEDO 1999, p. 484.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000015

NCTS: G

RE:

RET: Fronte di sarcofago con eroti clipeofori e maschere teatrali

REC: Benevento, museo del Sannio, ingresso

REL: Ignoto

REP: Locale
REM: Italico
RED: h 0,67; lung. 2,15; spessore 0,08.
RES: Diviso in due parti simmetriche. Resta solo la fronte. Superficie erosa; tracce di pittura di colore rosso sul corpo degli Eroti. Perso il volto del defunto.
RER: Resta la fronte di un sarcofago a cassa rettangolare delimitato in alto e in basso da un listello. Una coppia di Eroti sorreggono il clipeo con il ritratto del defunto, sostenuto in basso da un cratere con ai lati due maschere teatrali di profilo. La scena è chiusa ai lati con una coppia di Geni funerari.
REZ: L'esemplare rientra nella tipologia dei sarcofagi con Eroti funerari clipeofori, diffusi a partire dalla seconda metà del II sec. d. C. (K-S 1982). L'uso del trapano per delineare la capigliatura riccioluta degli eroti lo colloca alla metà del III sec. d. C., prodotto di una bottega locale o ostiense.
DT:
DTM: Metà III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000016
NCTS: G
RE:
RET: Sarcofago con fiaccole e ghirlande e scene di animali
REC: Benevento, museo del Sannio
REL: Ignoto.
REP: Locale
REM: Proconnesio
RED: h 0,50; lung. 1,48.
RES: Reca un foro circolare sul fondo. Un altro è presente sulla fronte, in basso. Tracce di segni di grappe sul bordo. La cassa deve essere stata impiegata come vasca come confermano i fori di scolo.
RER: Sarcofago a cassa rettangolare decorato sulla fronte da tre fiaccole stilizzate a cui sono sospese due pesanti ghirlande di foglie di alloro legate ad un nastro. Nella semilunetta sinistra è raffigurato un cane mentre insegue una preda, forse un agnello; in quella di destra due uccelli nell'atto di beccare frutti. Un grifo a rilievo è raffigurato a sinistra. L'altro fianco è liscio.
REZ: L'esemplare, in pessimo stato di conservazione a causa dell'uso come vasca per fontana, riproduce una tipologia poco nota. La produzione di casse che imitano il motivo microasiatico a ghirlande, introducendo spesso la variante della fiaccola, è frutto di una bottega locale di età antonina (HERDEJUERGEN 1993). La nostra si segnala per l'inserimento di altre tematiche decorative e per una resa stilistica mediocre. Inoltre la lavorazione non simmetrica dei fianchi (quello destro è leggermente arrotondato rispetto all'altro, conferendo alla fiaccola uno strano profilo obliquo), potrebbe suggerire un riuso precedente. Prodotto di fabbrica locale della metà del III sec. d. C., trova un confronto per il tipo di fiaccola con un frammento di sarcofago a ghirlande, da Ostia, datato tra il 270-280 d. C. (AGNOLI 2002, p. 208 fig. 32).
DO:
BIL: Inedito.
CD:

TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000017
NCTS: G
RE:
RET: Sarcofago a lenòs con protomi di Gorgoni
REC: Benevento, Duomo, navata sinistra
REL: Idem
REP: Locale
REM: Bianco
RED: Non rilevate.
RES: Sul coperchio, pertinente, è incisa l'iscrizione: PLVRIM SS OSSA / CINERES
SANGVINEM / LIPSANA / HUC TRANSTVLIT / DIE X NOVEMB / A D MDCLXXXVII /
FR VINCENTIVS MARIA ORD PRAED VRSINVS METROPOLITA
RER: Lenòs dalle pareti dritte lavorata interamente con un motivo a strigili
contrapposti che si congiungono al centro in una piccola mandorla. Gli
strigili sono delimitati in alto e in basso da un listello e da una gola
rovescia. Sono posti simmetricamente ai lati due protomi di Gorgoni
raffigurate in parte col busto ritagliato fino alla spalla. Gli esemplari
si diversificano per i tratti dell'ovale del volto e degli occhi.
REZ: In base all'epigrafe sul coperchio si recupera l'epoca del riuso della
cassa come reliquiario. L'unicità del pezzo, che non rientra nello studio
della Stroszeck, ne fa un prodotto di una bottega locale beneventana,
come il coevo esemplare dell'abazia di Montevergine (v. scheda). Infatti,
ad eccezione di questi due casi campani, non è documentata altrove la
sostituzione della protome leonina con quella della Gorgone. La produzione
delle lenoi con protomi di animali, di derivazione dalle vasche d'età
imperiale, è di consueto attribuita alle botteghe urbane. Di fatti la
tipologia della cassa in esame trova molteplici riscontri con esemplari
urbani, come quelli delle catacombe di Domitilla (STROSZECK 1998). La
scelta di un repertorio formale insolito e il differente trattamento delle
protomi è indizio di una contaminazione a livello locale. E' ipotizzabile
che questi materiali viaggiassero come semi-lavorati per essere ultimati
in loco secondo il gusto di una specifica committenza.
DO:
BIL: Inedito. Una citazione del contenuto del reliquiario è in G. Bertelli,
Ampolline-reliquario dalla cattedrale di Benevento, in Bisanzio e
l'Occidente: arte, archeologia, storia, studi in onore di Fernanda de'
Maffei, Roma 1996, pp. 307-321 fig. 1.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000018
NCTS: G
RE:
RET: Sarcofago a cassa liscia con clipeo
REC: Benevento, museo del Sannio, deposito, giardino
REL: Ignoto.
REP: Locale
REM: Calcare
RED: Non rilevate
RES: Reca dei fori sul fianco sinistro, in basso, da far supporre l'impiego come
vasca. Il coperchio non è pertinente. La fronte è completamente iscritta
in epoca recente.
RER: Sarcofago a cassa monolitica lavorata sulla fronte con un clipeo privo di

decorazione.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000019

NCTS: G

RE:

RET: Sarkofago a cassa liscia iscritto

REC: Benevento, Museo del Sannio, deposito, giardino

REL: Ignoto

REP: Locale

REM: Calcare

RED: Non rilevate.

RES: Manca il coperchio. Superficie usurata. Una grappa sul lato breve destro tiene uniti due frammenti.

RER: Cassa parallelepipedica con la fronte in parte iscritta.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000020

NCTS: G

RE:

RET: Sarkofago a cassa liscia e colonnette

REC: Benevento, museo del Sannio

REL: Ignoto

REP: Locale

REM: Cassa in proconnesio.

RED: h 0,63; lung. 2,20; lato breve 0,73.

RES: Reca una frattura sui lati brevi. Il coperchio presenta su entrambi i lati corti i fori quadrangolari delle grappe che non si ritrovano sulla cassa a conferma che i pezzi sono stati assemblati successivamente.

RER: La cassa quadrangolare presenta alla base un alto zoccolo e agli angoli quattro colonnette lisce, frutto probabilmente di una rilavorazione tardo-antica o longobarda. La fronte è altresì scandita da una coppia di colonne equidistanti; queste poggiano su dei plinti trapezoidali e terminano con capitelli, non finiti. Sul fianco sinistro è rappresentato un oggetto, simile ad un martello, mentre sul destro è scolpita a rilievo una croce. Il coperchio a tetto spiovente con due acroteri aniconici, reca al centro la tabula anepigrafe.

REZ: L'esemplare è riferito in maniera oscillante ad una produzione locale del V/VII sec. d. C. A mio avviso si tratta di una cassa d'età imperiale, sul tipo di quelle microasiatiche su alto zoccolo, rilavorata in età post-classica con l'aggiunta dei motivi architettonici e simboli che ricollegano il defunto ad un ambito cristiano.

DT:

DTM: Fine VI-Inizio VII (Rotili)

DTM: Officina locale di V-VII (Dresken-Weiland)

DTM: Prodotto della fine del II sec. d. C. rilavorato in età longobarda (Palmentieri)

DO:

BIL: M. Rotili, La diocesi di Benevento. Corpus della scultura altomedievale, 5, 1966, p. 49 s. n. 29; ROTILI 1986, p. 214 tav. 51,7; DRESKEN WEILAND 1998, p. 94 n. 265 tav. 88,3-5.

AN:

OSS: DAI Inst neg. 65.1353-1355-1354

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000021
NCTS: G
RE:
RET: Frammento di sarcofago a colonnette con scena di dextrarum iunctio
REC: Benevento, museo del Sannio
REL: Ignoto
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Resecato sui lati brevi. Perso l'angolo destro. Reca un foro sulla fronte in basso. I volti e gli arti sono stati rilavorati con delle fattezze medievali. Allo stesso modo sono state rilavorate le basi su cui poggiano le colonne. Usurate le due colonnine laterali.
RER: Resta la fronte di un sarcofago a colonnette decorato con tre nicchie delimitate da colonne spiraliformi terminanti in cima con un capitello corinzio a foglie lisce. A sinistra, inquadrata da un'edicola, è rappresentata una scena di dextrarum iunctio; segue una donna che indossa una palla e un mantello. A destra, compare una figura maschile nuda coperta da una mantello, appoggiata ad un pilastrino.
REZ: L'esemplare, frammentario, in base al tipo di rilavorazione delle figure con tratti medievali deve essere stato impiegato in una prima fase come sepoltura di un dignitario della corte longobarda. Successivamente la cassa è stata ritagliata per essere adibita ad un nuovo uso. Sulla base dei tipi noti resta la metà destra della fronte di un esemplare attribuibile alla classe dei Säulensarkophage, diffusi dalla fine del II sec. d. C. (K-S 1982, p. 76 s. fig. 3,b). Piuttosto rara la scelta di inserire scene di 'vita romana' in luogo dei racconti mitici o scene di filosofi e muse. Si può ragionevolmente istituire un confronto con un esemplare pisano con scena di dextrarum iunctio, magistrato e coppia di dioscure (ARIAS 1977, p. 142 n. C 14 est). Silisticamente la resa della decorazione dei listelli a colpi di trapano, e quindi molto chiaroscurati, e il modo di rendere le pieghe dei panneggi suggeriscono una produzione verso i primi decenni del III sec. d. C., opera di una bottega locale.
DT:
DTM: Principio del III sec. d. C.
DO:
BIL: K-S 1982, p. 291 fig. 47; GOETTE 1990, p. 164 n. 68; C. Reseinberg, Vita romana-Sarkophage, ASR, 1,3, Berlin 2006, p. 192 n. 4 tav. 118,5.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000022
NCTS: G
RE:
RET: Clipeo con togato
REC: Benevento, centro storico
REL: Largo tre scene.
REP: Locale
REM: Bianco
RED: Diam. 0,35
RES: Il volto del defunto è completamente consunto.
RER: Clipeo modanato con il ritratto del defunto. Il personaggio maschile indossa una tunica e una toga praetaexta.

REZ: Il cattivo stato di conservazione del pezzo non consente di valutare le qualità stilistica del ritratto entro clipeo, che originariamente doveva far parte di un sarcofago. L'uso della toga contabulata è indicativa della cronologia relativa alla metà del III sec. d. C.

DT:

DTM: III sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000023

NCTS: G

RE:

RET: Frammento di rilievo storico con testa di littore

REC: Benevento, museo del Sannio, inv. 1943

REL: Proveniente da Apice (BN), donato successivamente al comune di Benevento (FERONE-IASIELLO 2008, p. 156 nota 619).

REP: Locale

REM: Bianco

RED: h 0,52

RES: Reca sui lati dei tagli obliqui e un dente ribassato sul lato sinistro, realizzati in occasione del riuso. Superficie in parte scheggiata. Ai lati del capo sono disposte delle lettere: I F / B R, incise secondo il Meomartini nel secolo scorso.

RER: Blocco di forma trapezoidale con una testa e fascio a rilievo. Il volto, ben delineato con un'acconciatura con capelli cortini sulla fronte e una leggera barba, è raffigurato di profilo, rivolto verso destra. Resta una piccola porzione del busto panneggiato con un mantello dai bordi frangiati (lucerna).

REZ: Il rilievo di buona qualità raffigura un littore in abito castrense. L'estrema cura della rappresentazione, fermo restando la frammentarietà della scena, è certamente indizio della sua provenienza da un monumento onorario, prodotto da maestranze urbane dell'età di Traiano. In particolare, uno stringente confronto formale va fatto con un pannello della fronte nord-est dell'arco di Traiano a Benevento, in cui è rappresentata una testa di un littore all'interno di una scena di riordinamento dell'esercito (MEOMARTINI 1972, fig. 116). Per una serie di motivi tecnico-stilistici e formali è stata proposta una sua collocazione su un pannello frammentario dell'attico posto sulla stessa fronte dell'arco, ma piuttosto frammentario. Secondo Scerrato, che avanzò per primo quest'ipotesi anche sulla base di riscontri metrici, il nostro littore s'inserirebbe in una scena con l'imperatore e con alcune divinità protettrici della Dacia, tra cui Diana e Silvano. La storia del pezzo, curiosamente rinvenuto al di fuori del centro beneventano, sarebbe a favore di un recupero medievale nella cittadella normanna di Apice o nella stessa città di Benevento. In nessuna delle fonti a noi note si accenna però ad un uso come chiave d'arco, provato a mio avviso dal taglio obliquo e regolare del blocco, e riferibile ad un costume noto a partire dall'età rinascimentale. A quest'epoca bisognerebbe far risalire la scritta con lettere incise con un ductus 'moderno'.

DT:

DTM: Età traiana.

DO:

BIL: F. GREGOROVIVUS, *Passeggiate per l'Italia*. Volume quinto. Puglia, cura e traduzione di Ines Badino-Chiriotti, Bologna 1969; U. Scerrato, Un

frammento dell'arco di Traiano a Benevento, AC, 1953, p. 215 s. tav, CIV; MEOMARTINI 1972, fig. 78; O. Vessberg, A Reconstruction Problem on the Arch of Benevento, Opuscola romana, IV, 1962, pp. 159-164; FERONE-IASIELLO 2008.

AN:

OSS: Ricordava Gregorovius che "nell'atrio del Municipio, fra iscrizioni e frammenti di sculture, viene mostrata una testa di marmo che sfacciatamente si asserisce essere il vero ritratto di Federico II" [Nota 619: GREGOROVIVUS 1969, p. 26; cfr. DE LUCIA 1983, p. 72, che ricorda come questa testa fu "fatta qui mettere dal Borgia". Difatti, Stefano Borgia riportando la tradizione del suo rinvenimento al Cubante scrive: "Qui negli anni addietro conservavasi una scultura a basso rilievo, creduta volgarmente rappresentante l'immagine di Federigo. Porzione di questa nella parte superiore fu poi trasportata in Apice in casa Bartoli, ed avendomene fatto dono il degno Arciprete di tal cognome, vedesi di presente nell'atrio del palazzo consolare di Benevento" (BORGIA 1769, p. 221 nota 1). Nello stesso testo il Borgia riportava anche un'immagine del frammento con l'indicazione del suo inserimento nell'atrio del palazzo consolare nell'anno 1763. Per una fotografia del rilievo nel suo reimpiego presso il Palazzo Comunale, inserito in una cornice circolare, si veda il frontespizio di MEOMARTINI 1909; per una ricostruzione delle vicende del rilievo si veda ora MAIO 1999. Attualmente si conserva presso il Museo del Sannio di Benevento (inv. nr. 1943; v. da ultimo GALASSO 1991, p. 68 con tav. f.t.).] Ringrazio l'amico e collega dott. I. Iasiello per avermi fornito indicazioni utili sulla storia del recupero del pezzo, prima di entrare nella coll. del museo del Sannio.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000024

NCTS: G

RE:

RET: Maschera teatrale

REC: Benevento, centro storico

REL: Piazza piano di corte

REP: Dal teatro romano di Benevento

REM: Calcare

RED: h 0,78

RES: Visibile solo la fronte. Superficie scheggiata in alcuni punti.

RER: Maschera teatrale di grandi dimensioni attraversata da un taglio trasversale ai lati (forse per l'inserimento come chiave d'arco). Il volto si caratterizza per il naso grosso e la bocca e i bulbi oculari cavi.

Quest'ultimi sono delineati da una pesante arcata sopraccigliare che ad arco arriva fino al padiglione auricolare. La pettinatura è resa mediante una scriminatura centrale da cui partono ciocche ondulate, coperte in parte da un copricapo.

REZ: L'esemplare poco raffinato, frutto di maestranze locali, faceva parte dell'arredo del teatro beneventano, spogliato a partire dall'età longobarda come gli altri edifici cittadini. Nel teatro si conservano ancora in situ altre due maschere simili, ma con un altro soggetto figurato; una coppia affine nel tipo è riutilizzata nel paramento di via capitano rampone. Allo stesso gruppo, anche se di un tipo differente, appartiene un'altra maschera impiegata sulla facciata del duomo normanno.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000025
NCTS: G
RE:
RET: Maschera teatrale
REC: Benevento, centro storico
REL: Via capitano rampone
REP: Teatro romano di Benevento
REM: Calcare
RED: h 0,73
RES: Resecato in alto. Scheggiata in basso, all'altezza della bocca.
RER: Maschera teatrale di grandi dimensioni. Il volto è caratterizzato dalle pesanti arcate sopraccigliari che contribuiscono a creare un effetto chiaroscurale degli occhi cavi. La pettinatura è caratterizzata da capelli mossi, divisi al centro. Tracce di barba.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000026
NCTS: G
RE:
RET: Maschera teatrale
REC: Benevento, centro storico
REL: Via capitano rampone
REP: Teatro romano di Benevento
REM: Calcare
RED: h 0,80
RES: Visibile solo la fronte. Superficie scheggiata.
RER: Simile alla precedente.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000027
NCTS: G
RE:
RET: Maschera teatrale
REC: Benevento, Duomo, campanile
REL: Facciata principale.
REP: Teatro romano di Benevento.
REM: Calcare
RED: Non rilevabili
RES: Forata sul fondo. Perso il naso.
RER: Chiave d'arco figurata con una maschera caratterizzata dagli archi delle sopracciglia pronunciati e dalla cavità degli occhi. La bocca aperta reca una lavorazione, a baccelli.
REZ: La protome conserva i tratti obliqui laterali che le permettavano l'impiego come chiave d'arco. Tipologicamente è affine ad un esemplare, conservato nel teatro, in fase di crollo. Per il modo di rendere i tratti del volto si accostano ad alcuni esemplari ostiensi (PENSABENE 2007).

DO:
BIL: Inedita.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000028
NCTS: G
RE:
RET: Vasca con motivi vegetali e kyma ionico
REC: Benevento, museo del Sannio
REL: Ignoto
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Reca un foro sulla fronte. Superficie scheggiata in alcuni punti.
RER: La vasca di piccole dimensioni ha la forma di una conca, con le pareti incurvate. Esternamente è decorata da una ricca serie di cornici modanate, composte: dall'alto, da un bordo, leggermente estroflesso, una fascia posta al di sotto del labbro è decorata da uno splendido motivo vegetale a palmette; un dente e un toro rientrante con un kyma ionico chiudono sul fondo.
REZ: L'esemplare, poco noto, si caratterizza per una forma e un apparato decorativo piuttosto singolare. Per la tipologia a conca (IV tipo dell'Ambrogi) trova un raffronto con un esemplare in travertino a Roma al Museo Barracco, rinvenuto in un edificio romano sottostante (AMBROGI 2005, p. 280 n. L 90). L'esemplare ritenuto di dubbia autenticità per la lavorazione del profilo, è datato a qualche decennio prima della seconda metà del IV sec. d. C. (relativa alla fase di scavo in cui venne rinvenuto).

DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000029
NCTS: G
RE:
RET: Coppia di basi di pilastro o altari di tipo ottagonale
REC: Benevento, rocca dei Rettori, piazzale 4 novembre
REL: A sostegno di un monumento di Urbano VIII
REP: Locale
REM: Calcare
RES: I due cilindri sono stati addossati per creare un pilastro monumentale sormontato da un leone funerario antico.
RER: Coppia di basi o altari identici. Ciascun blocco presenta in alto e in basso un plinto modanato liscio, una cornice a kyma lesbio e una fila di perline e astragali. Dei pilastrini vegetali, decorati da una ghirlanda di foglie di alloro delimitano le facce recanti all'interno dei candelabri vegetali con alla base una coppia di delfini, disposti simmetricamente.
REZ: L'epigrafe ricorda che il monumento così composto era stato realizzato con materiali provenienti dalle rovine del castello. Piuttosto singolari, per la forma si confrontano con alcuni altari della necropoli di Altino e con altri dall'area veneta della prima età imperiale (COMPOSTELLA 1995). In base all'analisi stilistico formale possono considerarsi d'epoca traianea, anche se non è del tutto chiaro se si tratti di plinti di colonna, di cui si conoscono vari esemplari in marmo figurati con scene

mitiche.

DO:

BIL: SCERRATO 1963b, p. 97 s. nn. IV-V; COMPOSTELLA 1995, p. 56.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000030

NCTS: G

RE:

RET: Rilievo con coppia dei defunti

REC: Benevento, Rocca dei Rettori, torretta ottagonale

REL: Nel paramento murario

REP: Locale

REM: Calcare

RES: Visibile solo la facciata anteriore. Il pezzo è impiegato ad un'altezza notevole.

RER: Vi sono le due figure di un togato e di una donna capite velato, tagliate in vita, frontali e stanti. Entrambi hanno il braccio destro piegato al petto, nell'atto di stingere un lembo del mantello, la mano sinistra alla vita, l'uomo stringe il volumen, la donna un bordo del mantello. La toga dell'uomo è exigua con stretto balteus. Le figure sono proporzionate e non grossolane. Il panneggio è convenzionale.

DT:

DTM: Fine I sec. d. C.

DO:

BIL: FRENZ 1985, p. 125, tav. 38, 2.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000031

NCTS: G

RE:

RET: Rilievo funerario con tre defunti

REC: Benevento, Rocca dei Rettori, torretta ottagonale

REL: Nel paramento murario

REP: Locale

REM: Calcare

RES: La superficie è stata rilavorata in età medievale. Perso parte del busto panneggiato. Visibile solo la fronte.

RER: Si presentano tre figure stanti, di prospetto. Le prime due tagliate al petto, l'altra alla vita. Probabile una rilavorazione medievale con applicazione di teste improprie prive di naturalismo. Le prime due non sono chiare, sembra trattarsi di un togato seguito da una donna capite velato. A sinistra c'è un uomo avvolto in una stretta toga in cui tiene il braccio destro piegato al petto. La parte più accurata è proprio il trattamento a pieghe sottili del balteus, mentre il resto sembra solo sgrossato, il panneggio non è trattato se non a larghi piani.

DT:

DTM: fine del I sec. a. C.

DO:

BIL: FRENZ 1985, p. 126 n. 90, tav. 38, 3.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000032
NCTS: G
RE:
RET: Rilievo con schiniero
REC: Benevento, Rocca dei Rettori, torretta
REL: Nel paramento ad una quota elevata
REP: Locale
REM: Calcare.
RES: Visibile solo la fronte.
RER: All'interno di una cornice è inserito un elemento trasversale, forse uno schiniero.
REZ: Il rilievo murato ad un'altezza troppo elevata per consentire maggiori precisazioni potrebbe far parte di un monumento eretto per un gladiatore, di cui si conservano blocchi analoghi sia al museo provinciale, sia ancora murati nei paramenti della cattedrale e del campanile di Santa Sofia.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000033
NCTS: G
RE:
RET: Stele funeraria di cavaliere
REC: Benevento, Rocca dei Rettori, facciata
REL: Nel paramento murario
REP: Locale
REM: Calcare
RES: Scheggiato l'angolo sinistro inferiore. Visibile solo la facciata principale.
RER: Stele di forma rettangolare ad edicola con ai lati una coppia di pilastri con capiteli corinzi a foglie lisce. Nel timpano modanato è rappresentato un gorgoneion. Nel campo centrale è raffigurato a mezzo busto un personaggio virile togato e un cavallo.
REZ: Il livello stilistico è buono, soprattutto nell'impostazione architettonica dell'edicola; le figure sono ben impostate, ma si nota una certa sproporzione, poiché il cavallo è più piccolo del vero. È forzata, inoltre, la resa frontale del petto e dell'attacco delle zampe. Una stele simile è riutilizzata nel paramento murario del duomo di Benevento, mentre un togato che tiene il cavallo per le redini è reimpiegato ad Avellino in palazzo Mottola.
DT:
DTM: Seconda metà del I sec. a. C.
DO:
BIL: Rebecchi 1986, p. 88, fig. 14; Frenz 1985, p. 141, n. 118, tav. 51, 2; Rotili 1986, p. 26, tav. XII, 1.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000034
NCTS: G
RE:
RET: Fregio dorico
REC: Benevento, Rocca dei Rettori
REL: Reimpiegato nel paramento all'ingresso
REP: Locale
REM: Calcare

RES: Fratto in due parti.

RER: Resta un blocco decorato da un fregio dorico. Si conservano tre triglifi integri e due metope figurate con un motivo floreale e con due armi incrociate.

REZ: Elementi simili sono diffusi a Benevento, Sant'Agata dei Goti, Capua, Teano, Alife e in molti altri centri della Campania interna a conferma dell'elevato numero di tombe a dado costruite nel territorio alla fine dell'età repubblicana, in seguito al fenomeno di romanizzazione (per la questione cf. TORELLI 1968, pp. 32 ss.).

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000035

NCTS: G

RE:

RET: Blocco di architrave decorato con un motivo a girali

REC: Benevento, Rocca dei Rettori, ingresso

REP: Locale

REM: Calcare

RES: Frammentario.

RER: Resta un frammento angolare di una cornice decorata in alto da una cornice a girali e da una palmetta. Un dente la separa dall'epistilo sottostante.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000036

NCTS: G

RE:

RET: Cornice a cassettoni

REC: Benevento, Rocca dei Rettori, paramento murario

REP: Locale

REM: Calcare

RES: Scheggiata. Reimpiegata a rovescio. Lisciate le mensole.

RER: Resta parte di una cornice a cassettoni.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000037

NCTS: G

RE:

RET: Stele con la coppia dei defunti

REC: Benevento, Rocca dei Rettori, facciata, alto

REP: Locale

REM: Calcare

RES: Persa una testa. Scheggiato l'angolo inferiore.

RER: Rilievo rettangolare con una coppia di busti di defunti togati.

DO:

BIL: Inedito.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000038
NCTS: G
RE:
RET: Stele col busto del defunto
REC: Benevento, Rocca dei Rettori
REL: Nel paramento
REP: Locale
REM: Calcare
RES: Ritratto consunto.
RER: Stele funeraria ad edicola recante nel timpano una rosetta. Nella nicchia è posta la figura stante, frontale, tagliata poco al di sotto della vita, di un uomo avvolto in una stretta toga (toga exigua) in cui ha il braccio destro piegato a stringere con la mano un lembo dell'orlo che scende sul petto con curva a U. l'altro braccio ha la mano chiusa a pugno (sembra stringere il volumen) che poggia sulla cornice inferiore. L'impostazione è molto simile a quella della stele di Oppio, solo che qui il gruppo di pieghe (che ha un orlo bordato) è meno tirato intorno al collo. Lo scollo della tunica è arrotondato e privo di pieghe. La testa ha un solido impianto volumetrico con mascelle evidenti. Il collo è possente, appena accennato il 'pomo di Adamo'. Le orecchie non sono accentuate come avviene spesso in queste raffigurazioni. La capigliatura è gonfia e mossata. Il corpo dalle larghe spalle è de materializzato dallo schiacciamento. Le pieghe del panneggio sono avvolgenti e a spigolo vivo.

DT:
DTM: Età augustea-tiberiana.
DO:
BIL: Frenz 1985, p. 128, n. 94, tav. 39, 4.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000039
NCTS: G
RE:
RET: Stele ad edicola
REC: Benevento, Rocca dei Rettori
REL: Nel paramento murario
REP: Locale
REM: Calcare
RES: Persa un'antefissa. Superficie usurata.
RER: Stele ad edicola con la defunta rappresentata a mezzo busto, ammantata e col capo velato.

DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000040
NCTS: G
RE:
RET: Stele ad edicola
REC: Benevento, Rocca dei Rettori

REL: Nel paramento murario
REP: Locale
REM: Calcare
RED: h 0,63; largh. 0,88
RES: Acefala. Superficie usurata.
RER: All'interno di una cornice modanata è raffigurato il busto del defunto togato. L'uomo a grandezza superiore al naturale, stante di prospetto e strettamente avvolto in una toga exigua. Manca completamente la testa che, forse a causa del riuso, era stata lavorata a parte e poi inserita nel profondo incavo in corrispondenza del collo. Il panneggio non è grossolano, e ha un andamento a raggiera creato dalla piegatura del braccio.
DT:
DTM: Seconda metà I sec. a.C.
DO:
BIL: FRENZ 1985, p. 114, n. 64, tav. 29, 2
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000041
NCTS: G
RE:
RET: Stele ad edicola
REC: Benevento, Rocca dei Rettori
REL: Nel basamento angolare
REP: Locale
REM: Calcare
RES: Resecata la cornice, acefala.
RER: Resta il tronco di un uomo che indossa una toga exigua, nel cui balteus tiene piegato il braccio destro. Le pieghe sono rade e taglienti, circolari intorno alla mano sinistra. Sembra avere il volumen.
DT:
DTM: Età augustea.
DO:
BIL: FRENZ 1985, p. 125, tav. 38, 4.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000042
NCTS: G
RE:
RET: Fregio dorico
REC: Benevento, Rocca dei Rettori
REL: Nel basamento angolare
REP: Locale
REM: Calcare
RES: Superficie consunta.
RER: Blocco angolare di un fregio dorico; su una faccia conserva due triglifi ai lati di una metopa; sul fianco, un triglifo con parte dello spazio metopale rovinato.
REZ: Il blocco è pertinente ad un monumento a dado, tipologia diffusa alla fine dell'età repubblicana.
DO:
BIL: Inedito.
CD:

TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000043
NCTS: G
RE:
RET: Frammento di rilievo con cavallo
REC: Benevento, Rocca dei Rettori
REL: Nel paramento, in alto.
REP: Locale
REM: Calcare
RES: Scheggiato in puù punti.
RER: Si conserva un rilievo figurato con il corpo di un cavallo, visto di profilo ben delineato nei tratti del volto.
REZ: Pertinente ad un monumento funerario. La scena poco realistica suggerisce la realizzazione in età tardo-repubblicana.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000044

NCTS: G

RE:

RET: Lastra funeraria con maschere teatrali e pilastrino

REC: Benevento, Rocca dei Rettori

REL: Nel paramento, in alto

REP: Locale

REM: Calcare

RES: Scheggiata in superficie.

RER: Resta una lastra quadrangolare decorata al centro da un riquadro modanato con all'interno una coppia di maschere teatrali. Il pilastrino è sormontato in alto da una cornice dorica a dentelli, uno sguscio e un filare di perline e astragali. A destra reca una serie di scanalature.

REZ: Al frammento pertinente ad un monumento funerario fanno capo altri materiali impiegati nella rocca, simile per forma e per il motivo della scanalatura laterale. Per il motivo delle maschere teatrali nei monumenti funerari, anche se di tipologia differente, fa riscontro un altro rilievo dal centro storico di Benevento e uno dal duomo di Avellino (ADAMO MUSCETTOLA, p. 208 fig. 5).

DO:

BIL: ADAMO MUSCETTOLA 1991, p. 209 fig. 6.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000045

NCTS: G

RE:

RET: Coppia di rilievi decorati con scanalature

REC: Benevento, Rocca dei Rettori

REL: Paramento, in alto.

REP: Locale

REM: Calcare.

RES: Superficie scheggiata.

RER: A. Lastra quadrangolare formata da un pannello liscio centrale e da due

lesene scanalate laterali. B. Resta la metà di una lastra similare.

REZ: I due pannelli per il motivo delle scanalature dovevano appartenere allo stesso monumento decorato con maschere, reimpiegato nello stesso edificio medievale.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000046

NCTS: G

RE:

RET: Blocco con sella curulis e pilastrino scanalato

REC: Benevento, Rocca dei Rettori, facciata

REP: Locale

REM: Calcare

RES: Impiegato a rovescio.

RER: Resta una lastra a rilievo delimitata a destra da un pilastrino scanalato su un plinto modanato. Al lato reca una sella curulis con il sedile modanato e le gambe tornite.

REZ: Pur considerando lo stato frammentario, per la presenza della sella curulis, il rilievo va associato ad un monumento funerario di un magistrato locale. Solitamente questo simbolo è delimitato ai lati da fasci (SCHAEFER 1989). Nel caso in esame la delimitazione con un pilastrino scanalato deve far supporre che il fascio fosse collocato in un'altra posizione, così come avviene in un blocco frammentario del museo provinciale di Capua, che conserva la metà superiore di una lastra con capitello e sul lato sinistro parte di un fascio con l'iscrizione (SCHAEFER 1989, n. 2 C tav. 92,3). Estremamente interessante è anche il modo di lavorare la gamba del seggio, che al momento trova molti confronti, ad eccezione di un sedile rappresentato su un monumento funerario con scena di pesatura di pani, conservato al museo provinciale campano (ZIMMER 1982).

DT:

DTM: Età repubblicana

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000047

NCTS: G

RE:

RET: Frammento di rilievo architettonico con motivo marino

REC: Benevento, Rocca dei Rettori

REL: Nel paramento murario, in alto

REP: Locale

REM: Calcare

RES: Reca un taglio verticale netto sui lati dovuto al riuso. Superficie scheggiata.

RER: Blocco parallelepipedo formato da una fascia liscia, appena sgrossata e al centro da una serie di cornici modanate, ciascuna delle quali conserva all'interno un motivo figurativo, purtroppo poco leggibile (tra questi resta una coda di un delfino e parte di un elemento vegetale).

DO:

BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000048
NCTS: G
RE:
RET: Gruppo di tre blocchi con fregio vegetale continuo e epistilio
REC: Benevento, Rocca dei Rettori
REL: Nel paramento murario, medesima facciata ma ad una diversa altezza
REP: Locale
REM: Calcare
RES: Superficie scheggiata. Visibile solo la fronte.
RER: A. Blocco di fregio con epistilio decorato nella fascia superiore da un bucranio a cui sono sospese due ghirlande di frutta (conservate a metà) sospese a bende svolazzanti. Un dente lo separa da uno sguscio e da una coppia di fasce sottoposte. B. Blocco angolare destro di fregio con epistilio decorato con una coppia di bucrani a cui sono sospese due ghirlande (una conservata a metà). C. Blocco di fregio con epistilio decorato con un bucranio e una coppia di ghirlande (conservate a metà).
REZ: I tre blocchi, per forma e dimensioni, fanno capo al coronamento di un medesimo edificio, forse di tipo funerario. Un quarto, simile per forma e dimensioni, si conserva nel giardino del museo del Sannio. Stilisticamente richiamano i prodotti della fine dell'età Repubblicana.

DT:
DTM: Fine età repubblicana.

DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000049
NCTS: G

RE:
RET: Frammento di trabeazione a fregio continuo vegetale
REC: Benevento, Rocca dei Rettori
REL: Nel paramento murario
REP: Locale
REM: Calcare
RES: Superficie scheggiata.
RER: Blocco di trabeazione angolare decorato nella fascia superiore da un fregio continuo a girali vegetali. Termina a sinistra con una semipalmetta. Un dente sporgente lo separa dalla fascia inferiore modanata.
REZ: Si conserva parte della terminazione angolare di un monumento funebre della fine dell'età repubblicana- primi anni dell'età augustea (cf. MASCHEK 2008).

DT:
DTM: Fine età repubblicana

DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15

NCTN: 00000050
NCTS: G
RE:
RET: Blocco con girali vegetali
REC: Benevento, Rocca dei Rettori
REL: Nel paramento
REP: Locale
REM: Calcare
RES: Scheggiato. Visibile solo la fronte.
RER: Blocco parallelepipedo decorato da un sereto vegetale a girali, terminante al centro con una rosetta a quattro petali e bulbo e con un fiore d'acanto.
REZ: Fine e elegante nella resa dell'apparato vegetale, in base allo stato frammentario del pezzo si può semplicemente supporre una sua destinazione in ambito funerario. Per la tipologia del Rankeornamentik si inserisce nella tradizione della prima età augustea (MASCHEK 2008, pp. 99 s.)
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000051
NCTS: G
RE:
RET: Blocco con capitello corinzio di lesena
REC: Benevento, Rocca dei Rettori
REL: Nel paramento murario
REP: Locale
REM: Calcare
RES: Scheggiato l'angolo superiore destro del blocco. Perse le volute.
RER: Blocco di forma parallelepipedo formato da una fascia liscia posta a sinistra delimitata sul fianco destro da un capitello di lesena. Una fascia di perle delimita in basso la base del capitello decorato da una sola corona di foglie d'acanto percorse da una serie di nervature da cui partono i lobi delle foglie. I cauli dritti sono percorsi da una serie di bacellature, mentre l'orlo convesso è solcato da una nervatura orizzontale. Dalla foglia centrale nasce lo stelo del fiore d'abaco.
REZ: Il blocco doveva delimitare la fronte di un monumento funerario. La tipologia del capitello si inserisce alla fine dell'età repubblicana e trova confronti con casi simili pompeiani e con uno della cattedrale di Teano, reimpiegato all'interno di una cappella.
DT:
DTM: Fine età repubblicana
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000052
NCTS: G
RE:
RET: Rilievo con gladiatore
REC: Benevento, chiesa di Santa Sofia, campanile
REL: Nel paramento esterno
REP: Locale
REM: Calcare
RES: Superficie scheggiata.

RER: Resta un blocco decorato a rilievo con un busto di un gladiatore, visto di profilo verso destra e leggermente piegato in avanti. Indossa sul capo un elmo cinto sotto il mento. La veste è a pieghe fitte.

REZ: Il blocco doveva far parte di un fregio continuo con scene di lotte gladiatorie. Spesso questo tipo di rappresentazione, nota anche da pitture, è riprodotta sui monumenti funerari della prima età imperiale.

Tra questi il nostro personaggio, identificabile con un trace, è raffigurato su un rilievo pompeiano al Museo Archeologico di Napoli, che rappresenta vari momenti dei ludi (SANGUE E ARENA 2001, p. 157 fig. 4). Il pezzo doveva appartenere allo stesso contesto di un altro rilievo murato nel duomo di Benevento, mentre un altro della stessa tipologia è conservato nel museo del Sannio.

DT:

DTM: Prima età imperiale

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000053

NCTS: G

RE:

RET: Rilievo con scena di pesatura

REC: Benevento, cinta muraria

REL: In una torre angolare

REP: Locale

REM: Calcare

RES: Superficie usurata. Gli angoli sinistri, in alto e in basso, presentano delle rotture.

RER: Blocco di forma rettangolare decorato da una nicchia in cui è rappresentata una scena di vita quotidiana. Un personaggio stante e che indossa una toga a pieghe sostiene col braccio destro un recipiente cilindrico, forse metallico, tenuto per un gancio.

REZ: L'esemplare fa parte di un monumento con scene di vita del defunto, comunemente diffusi in ambito italico dalla fine del I sec. a. C.

Un'analoga raffigurazione è presente su una coppia di rilievi in calcare, inediti, conservati al museo provinciale campano di Capua (ZIMMER 1982).

In questo caso però, il defunto è rappresentato nell'atto di pesare dei pani accanto ad una bilancia. Rispetto a questo monumento a fregio continuo il nostro si segnala per la delimitazione della scena all'interno di una nicchia.

DT:

DTM: Prima età augustea.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000054

NCTS: G

RE:

RET: Blocco con capitello di lesena corinzieggiante

REC: Benevento, cinta muraria

REL: Torretta longobarda

REP: Locale

REM: Calcare
RES: Superficie scheggiata.
RER: Blocco quadrangolare, dal profilo curvo, delimitato a sinistra da una lesena liscia sormontata da un capitello corinzieggiante. L'esemplare, ben delineato, nei particolari vegetali, reca una sola foglia di acanto centrale, del tipo spinoso, sormontato da due rosette nate da due lunghi steli laterali.
REZ: Il blocco è parte di un monumento circolare della fine dell'età repubblicana. Per la tipologia di capitello a sofà si confronta con alcuni esemplari pompeiani simili, della prima età augustea (HEINRICH 2002).
DO:
BIL: ADAMO MUSCETTOLA 1991, p. 211 fig. 13.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000055
NCTS: G
RE:
RET: Rilievo con sfinge
REC: Benevento, via Bartolomeo Camerario
REL: Nel paramento murario
REP: Locale
REM: Calcare
RES: Superficie in parte scheggiata.
RER: Blocco quadrangolare delimitato in basso da un alto zoccolo spogente sormontato da una modanatura e un listello. E' raffigurata nella fascia superiore una sfinge accovacciata dritta sulla zampe anteriori.
REZ: Resta la parte inferiore di un blocco modanato con la rappresentazione di una sfinge. Generalmente questo soggetto, come simbolo apotropaico, è posto a custodia dei monumenti funerari. Di recente, è stato individuato un recinto funerario con un soggetto analogo da un mausoleo di Cuma.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000056
NCTS: G
RE:
RET: Fregio dorico con gorgone
REC: Benevento, centro storico
REP: Locale
REM: Calcare
RES: Superficie usurata. Resecato ai fianchi.
RER: Resta un blocco quadrangolare figurato in cima con una coppia di triglifi alternati ad una metopa con grosso gorgoneion.
DT:
DTM: Fine età repubblicana.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000057
NCTS: G
RE:

RET: Fregio dorico con bucranio e motivo vegetale
REC: Benevento, centro storico
REP: Locale
REM: Calcare
RES: Reca un taglio ad L nel blocco inferiore.
RER: Blocco quadrangolare liscio nella metà inferiore. In cima è decorato da tre triglifi, alternati a due metope: a sinistra un elemento vegetale e a destra un bucranio.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000058
NCTS: G
RE:
RET: Fregio dorico con lorica fiore e bucranio
REC: Benevento, centro storico
REP: Locale
REM: Calcare
RES: Superficie usurata.
RER: Blocco quadrangolare terminante in cima con quattro triglifi, alternati a tre metope. Da sinistra, una rappresenta una lorica frangiata, al centro una rosetta e a destra un bucranio.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000059
NCTS: G
RE:
RET: Fregio con capitello e coppia di maschere teatrali
REC: Benevento, centro storico
REP: Locale
REM: Calcare
RES: Frammentario sul lato sinistro. Superficie scheggiata.
RER: Blocco decorato con una coppia di maschere teatrali, una femminile e una in parte perduta. A destra è delimitato da una lesena a motivi a girali, di cui si conserva parte di una palmetta. In cima reca il capitello corinzio di lesena.
REZ: In base alla tipologia dell'acanto del capitello il blocco si inserisce su un monumento funerario della media età augustea.
DT:
DTM: Media età augustea.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000061
NCTS: G
RE:
RET: Stele funeraria
REC: Benevento, centro storico
REL: Reimpiegata nel muro di un palazzo di via Annunziata n. 92
REP: Locale
REM: Calcare

RED: h 1,10 ; largh. 0,49

RES: Inglobata in un paramento. Tracce di pittura e scheggiata in alcune parti.

RER: Stele funeraria ad edicola rappresentante la defunta a mezzo busto sul tipo della Pudicitia, capite velato. Indossa una veste panneggiata con un sinus sul seno. Fa un segno con la mano sinistra. L'edicola termina in alto con un timpano decorato al centro con un gorgoneion stilizzato.

REZ: Per la tipologia della pettinatura si inserisce alla fine dell'età repubblicana-principio di quella augustea.

DT:

DTM: fine dell'età repubblicana-principio di quella augustea

DO:

BIL: ROTILI 1986, p. 21, tav. XIII, 2.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000062

NCTS: G

RE:

RET: Stele funeraria con coppia di busti

REC: Benevento, centro storico

REL: Vico volpe, angolo palazzo

REP: Locale

REM: Calcare

RED: h 0,75; largh. 0,32 ; lungh. 1,82.

RES: Perse le teste. Superficie scheggiata.

RER: Nella nicchia vi sono quattro busti in posizione frontale. Sono raffigurati, partendo da sinistra, due uomini, una donna e un altro uomo.

Gli uomini indossano la toga, portata sopra una tunica scollata a V, che scende sulla spalla destra e copre parte del braccio destro piegato al petto nell'atto di stringere con la mano un groppo di pieghe di balteus.

La toga ha anche un ricco umbo e sinus. I primi due uomini stringono il volumen nella mano sinistra che fuoriesce dalla toga e quasi si appoggia alla cornice inferiore; il terzo togato, sulla destra, ha la mano sinistra vuota, nell'atto di unire il pollice e l'indice. La donna veste tunica e palla che scende a coprire il braccio destro piegato al petto nell'atto di stringere un lembo di mantello. Il mantello passa poi sull'avambraccio sinistro, la cui mano, distesa, poggia sulla cornice. Dalle due file di riccioli cadenti sulle spalle rimasti si desume che la donna doveva avere un'acconciatura all'Agrippina Maggiore. I corpi sono massicci, dalle larghe spalle e stretti tra loro con le spalle che si compenetrano; si rileva una certa attenzione nel rendere le pieghe del pannello, larghe e piatte sul braccio destro, dritte, parallele e sottili a sinistra, più mosse e fitte nel drappeggio della palla e delle toghe.

REZ: La base del pilastro laterale sinistro resta l'unica prova della forma ad edicola di questa stele. In base alla tipologia dell'acconciatura all'Agrippina Maggiore si data ai primi anni dell'età claudia.

DT:

DTM: Età claudia.

DO:

BIL: Rotili 1986, p. 21; PENSABENE-LUPIA 2003, fig. 12.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000063

NCTS: G

RE:
RET: Coppia di rilievi con capitelli di lesena
REC: Benevento, centro storico
REP: Locale
REM: Calcare
RES: Frammentari.
RER: A. Lastra a rilievo figurata con un pilastro liscio sormontato da un capitello di lesena con una fila di astragali alla base. B. Parte superiore del capitello di lesena.
REZ: I due rilievi fanno parte dello stesso monumento funerario eretto alla fine del I sec. a. C. come conferma l'analisi dell'acanto dei due capitelli. Per il motivo degli astragali alla base si confronta con un altro esemplare dalla Rocca dei Rettori.
DT:
DTM: Fine del I sec. a. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000064
NCTS: G
RE:
RET: Rilievo con busto dei defunti
REC: Benevento, centro storico, corso Garibaldi n. 58
REL: Nell'atrio del palazzo.
REP: Locale
REM: Calcare
RES: Frammentario. Murati nell'androne di un palazzo. Si potrebbe ipotizzare che queste figure fossero state rappresentate intere, poiché non vi è segno della cornice sul lato sinistro della donna, ma le dimensioni del braccio sinistro dell'uomo fa pensare ad un taglio poco al di sotto della vita, probabilmente in corrispondenza di quello attuale.
RER: Lastra rettangolare raffigurante la coppia dei defunti a rilievo. Si presentano le figure ben spaziate di un uomo e di una donna capite velato, con le teste leggermente rivolte l'uno verso l'altra. L'uomo indossa una toga molto ricca, con umbo e sinus, che avvolge pesantemente il corpo voluminoso. Il braccio destro è ripiegato al petto sotto il groppo di pieghe che cade verticalmente e stringe con la mano un orlo del pannello. Il braccio sinistro spazialmente accorciato è posto lungo il fianco. Nella mano stringe il volumen. La capigliatura è aderente alla testa, e sembra indicare una leggera stempiatura, le orecchie sono sporgenti. La fronte è solcata da rughe parallele, gli occhi sono a mandorla e infossati, gli zigomi sporgenti. Ha rughe anche ai lati della bocca, indizi di un'età avanzata. Anche la donna ha un aspetto maturo, gli stessi lineamenti regolari e idealizzati dell'uomo, con maggior dolcezza di modellato, occhi più grandi, volto ovale. Mostra la pettinatura sul tipo di Agrippina Maggiore, con scriminatura centrale, capelli lisci sulla fronte e arricciati in morbide onde sulle tempie e sulle orecchie, e raccolti dietro la nuca da dove poi scendono dei riccioletti calamistrati.
REZ: Fini ed eleganti nella resa dei panneggi, dei tratti del volto e della capigliatura si datano nella piena età augustea.
DT:
DTM: Età claudia.
DO:
BIL: Inedito.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000065
NCTS: G
RE:
RET: Stele funeraria con coppia dei defunti
REC: Benevento, centro storico
REP: Locale
REM: Calcare
RES: Resecato alla base. Scheggiato in superficie.
RER: Blocco rettangolare decorato con il busto ritratto dei due coniugi in alto-rilievo. Il defunto, in toga, porta un braccio al petto e uno sulla spalla della moglie. Quest'ultima è fortemente caratterizzata da un'acconciatura con capelli ondulati che si raccolgono in uno chignon sul retro.
REZ: Fine e elegante per la lavorazione delle vesti, dei ritratti e delle capigliature rientra nella produzione dei primi del I sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000066
NCTS: G
RE:
RET: Stele funeraria
REC: Benevento, centro storico
REP: Locale
REM: Calcare
RES: Acefala. Superficie usurata
RER: Resta parte di una stele figurata con l'immagine del defunto togato.
DT:
DTM: Fine età repubblicana
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000067
NCTS: G
RE:
RET: Stele funeraria con defunto in abiti militari
REC: Benevento, Via Annunziata, n. 94
REL: Reimpiegata nel muro esterno di un palazzo.
REP: Locale
REM: Calcare
RED: h 0,74 ; largh. 0,48
RES: Superficie usurata.
RER: Stele funeraria con il busto ritratto del defunto in abiti militari. Nella nicchia si trova la figura stante, frontale e tagliata poco al di sotto della vita, di un soldato con tunica manicata e sagum allacciato sulla spalla destra. La testa nella struttura è armonica e ben proporzionata, in vita ha un cinturone. Il braccio destro è piegato in vita, nella mano

sinistra impugna la spada.

REZ: L'iconografia del personaggio, volutamente rappresentato in abiti militari e con in mano la spada, si confronta con una coppia di statue a tutto tondo, inedite, di cui una è conservata al museo provinciale del Sannio e un'altra a quello campano di Capua.

DT:

DTM: Età augustea.

DO:

BIL: Inedita.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000068

NCTS: G

RE:

RET: Blocco con motivo a fiore

REC: Benevento, centro storico

REL: Nel paramento di un palazzo

REP: Locale

REM: Calcare

RES: Superficie usurata.

RER: Blocco quadrangolare decorato al centro con un riquadro figurato con un fiore a quattro petali cuoriformi e una corolla centrale.

REZ: Il blocco a rilievo risulta molto interessante in rapporto alla sua decorazione. Motivi analoghi sono di fatti presenti sui soffitti dei lacunari della cornice della frons scenae del teatro di Teramo (DI CESARE 2010, p. 140 n. C1 tavv. 28-34). Nel caso beneventano sarebbe stata rilavorata la mensola, forse danneggiata in antico. Scarterei la possibilità di una cassa di un'urna funeraria sul tipo di quelle ombre, pur simili per il fiore inquadrato da una cornice (sul tipo cf. DIEBNER 1986, p. 96 BEV 1-3 tav. 29). Stilisticamente si inserisce nella prima produzione d'età imperiale.

DT:

DTM: I sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000069

NCTS: G

RE:

RET: Coppia di fregi a rilievo continuo

REC: Benevento, chiesa di Sant'Ilario a port'Aurea

REL: Sulla facciata.

REP: Locale

REM: Calcare

RES: A. Murato nell'angolo sud-est dell'edificio. B. Murato nella parete orientale dell'edificio.

RER: A. Blocco di architrave con fregio ionico continuo decorato da una palmetta e da un elemento vegetale. Un dente sporgente separa dall'epistilio sottostante. B. Rilievo a fregio continuo decorato con una coda di pesce serpentiforme e il corpo di un delfino.

REZ: Gli esemplari, recuperati nella chiesa di Sant'Ilario, collocata in un'area extraurbana in prossimità dell'arco di Traiano, sono emersi di

recenti in seguito ai restauri dell'edificio, datato in epoca medievale. I motivi figurativi per entrambi rimandano ad altri materiali di spoglio conservati nel museo dle Sannio o reimpiegati nella facciata della Rocca dei Rettori.

DT:

DTM: Fine età repubblicana.

DO:

BIL: PENSABENE-LUPIA 2003, p. 1576 figg. 13-14.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000070

NCTS: G

RE:

RET: Pulvino di ara funeraria

REC: Benevento, centro storico

REP: Locale

REM: Calcare

RES: Reimpiegato verticalmente in un paramento murario.

RER: Pulvino di ara decorata con foglie lanceolate.

REZ: Un esempio simile di recupero di pulvini di altari romani è attestato nella cattedrale di Teramo (DI CESARE 2010, p. 61 figg. 47 e 49).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000071

NCTS: G

RE:

RET: Lapis pedicinus

REC: Benevento, chiesa di Sant'Agostino

REL: Nel paramento

REP: Locale

REM: Calcare

RES: Murato rovesciando di 45 gradi la base.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000072

NCTS: G

RE:

RET: Frammento di statua panneggiata

REC: Benevento, centro storico, vico I tre scene

REL: All'angolo di una scala

REP: Locale

REM: Calcare

RES: Resecato dal ginocchio in su. Superficie usurata.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000073
NCTS: G
RE:
RET: Frammento di stautà di togato
REC: Benevento, centro storico, via san Filippo
REL: Nella muratura di un palazzo
REP: Locale
REM: Calcare
DO:
BIL: PENSABENE-LUPIA 2003, fig. 9.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000074
NCTS: G
RE:
RET: Frammento di statua femminile
REC: Benevento, centro storico, via san Filippo
REL: Nella muratura di un palazzo
REP: Locale
REM: Marmo
DO:
BIL: PENSABENE-LUPIA 2003, fig. 9.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000075
NCTS: G
RE:
RET: Fregio dorico con gorgoneion
REC: Benevento, duomo
REL: Nel paramento murario
REP: Locale
REM: Calcare
RES: Reimpiegato capovolto di 45 gradi.
RER: Resta un frammento della metopa con gorgoneion tra due triglifi.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000076
NCTS: G
RE:
RET: Rilievo con cinghiale
REC: Benevento, cattedrale
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Scheggiato in alcuni punti
RER: Rilievo quadrangolare decorato al centro con un cinghiale bardato sui fianchi e con una coroncina sul capo.
CD:
TSK: REIM
NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000077

NCTS: G

RE:

RET: Stele con coppia dei defunti

REC: Benevento, cattedrale

REL: Reimpiegato sul campanile, lato Nord-Est, seconda stele da sinistra

REP: Locale

REM: Calcare

RES: I volti e i panneggi sono stati rilavorati in età medievale.

RER: Sono rappresentate tre figure allungate e strette tra loro, tagliate poco al di sotto della vita. Vi è una donna tra due uomini, sono stanti in posizione frontale. I corpi si compenetrano. Il braccio destro piegato al petto con la stessa angolatura in tutte e tre le figure crea un certo parallelismo simmetrico. Gli uomini hanno una capigliatura a calotta, a ciocche sottili, con frangetta tagliata corta. La testa del togato a destra ha un maggiore aggetto, mentre quella del togato a sinistra è leggermente rivolta verso la donna. Gli occhi sono grandi e infossati, i lineamenti molto regolari, le sopracciglia arcuate, il naso dritto e proporzionato, la bocca tristemente atteggiata, il mento deciso. Sembrano entrambi giovani. Hanno una larga toga con balteus che copre il braccio destro e sinus. L'uomo a sinistra stringe un volumen. La donna invece sembra più anziana, ha il capo velato, i capelli rialzati sulla fronte e sulle tempie e calligraficamente incisi, il viso dai tratti marcati e induriti. Stringe con la mano destra un lembo del mantello, sulla spalla sinistra, e un altro orlo alla vita con la mano sinistra.

DT:

DTM: Età tiberiana

DO:

BIL: BIEBER 1959, p.392, fig. 29; ZANKER 1975, p. 276, fig. 10; FRENZ 1985, p. 124, tav. 35, 2

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000078

NCTS: G

RE:

RET: Stele con cavaliere

REC: Benevento, cattedrale

REL: Reimpiegata al centro della fascia di stele sul Campanile del Duomo

REP: Locale

REM: Calcare

RES: Manca il frontone, di cui restano solo gli angoli inferiori, con i profili, e lo spigolo inferiore sinistro della stele. Ritratto rilavorato.

RER: Il frontone ha la cornice profilata, nel campo si trova una falera. Nella nicchia compresa tra due ante lisce a pilastro di tipo tuscanico, ma senza base, è raffigurata la parte superiore di un militare posto davanti al proprio cavallo, nell'atto di trattenerlo con la destra, afferrandone la briglie sotto il morso. L'animale ha la testa girata di prospetto e il corpo, con la criniera visibile, allungato dietro le spalle dell'uomo. Il muso ha morbidi tratti, gli occhi sono a mandorla. Le cinghie del morso presentano dischi al centro tra le orecchie e sul muso. Il soldato è rappresentato stante, di prospetto, con un taglio poco al di sotto della vita. Egli ha una gonfia capigliatura a calotta con corta frangetta, incisa a tratti sottili. Il volto è angoloso ma regolare, con occhi

ombrati sotto le curve arcate sopraccigliari, naso diritto, con labbro superiore un poco rilevato, mento tondo e deciso. Vestiva una lorica e un mantello, il sagum, allacciato sulla spalla destra da cui cadendo trasversalmente copre il fianco e il braccio sinistro tenuto piegato in vita, mentre il destro è allungato a tenere le briglie con la mano serrata, di cui è visibile il dorso. In vita ha un alto cingulum con pteryges.

REZ: È evidente la volontà di accentuare il rango di cavaliere e la vita militare del defunto. Il livello stilistico è abbastanza buono, nell'ambito della produzione artigianale di questa classe di rilievi.

DT:

DTM: Prima metà del I sec. a. C.

DO:

BIL: Bieber 1959, p. 392, fig. 29; Zanker 1975, p. 276, fig. 10; Rebecchi 1976, p. 87, fig. 13; Frenz 1985, p. 140, n. 116, tav. 51, 1; Rotili 1986, p. 22, tav. XV, 1.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000079

NCTS: G

RE:

RET: Stele con coppia dei defunti

REC: Benevento, cattedrale

REL: Reimpiegato nel campanile, lato N-E, settima stele da sinistra

REP: Locale

REM: Calcare

RES: Ritratti rilavorati.

RER: Nella nicchia vi sono tre figure tagliate alla vita, ben distanziate tra loro, stanti e con lo sguardo leggermente abbassato e fisso davanti a sé. Rappresentano una donna capite velato tra due uomini. Questi vestono un'ampia toga, con balteus che scende ad arco dalle spalle e un suo lembo sul petto sul sinistro è stretto dalla mano destra creando una linea sinuosa. La capigliatura è a calotta gonfia con corta frangetta e capelli sottili calligraficamente segnati. L'uomo a sinistra sembra essere più anziano, forse si tratta di una coppia con il figlio. Tutti e tre i volti hanno lineamenti regolari e abbastanza generici, sopracciglia arcuate, occhi grandi a mandorla, a cui poi hanno forato le iridi come nelle altre figure delle stele reimpiegate allineate in un fascia nella parte mediana del campanile del Duomo. Il naso è dritto, le bocche hanno il labbro inferiore più grande, con gli angoli piegati verso il basso nel togato sulla destra. Gli uomini hanno orecchie sproporzionate particolarmente evidenti nel più giovane. La donna è caratterizzata da un vistoso doppio mento, l'idea della rotondità sembra essere data anche dal ventre prominente evidenziato anche dalle pieghe curvilinee. Essa ha il capo di cui si intravede una pettinatura liscia, con i capelli semplicemente raccolti dietro la nuca, coperto dalla palla, da cui è coperto il braccio destro piegato la cui mano è stesa sulla spalla sinistra, su cui scende di sbieco l'altro orlo del mantello, è appoggiata del bordo inferiore della cornice.

DT:

DTM: Età tiberiana

DO:

BIL: BIEBER 1959, p. 392, fig. 29; ZANKER 1975, p. 276, fig. 10; FRENZ 1977, p. 16, fig. 51; Id. 1985 p. 123, n. 83, tav. 35, 1; ROTILI 1986, p. 22, tav. XV.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000080
NCTS: G
RE:
RET: Stele con coppia dei defunti
REC: Benevento, cattedrale
REL: Reimpiegato sul campanile, lato Nord-Est
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Ritratti rilavorati.
RER: Si presentano le figure a grandezza naturale, stanti frontali tagliate all'altezza dei fianchi, di un uomo (a sinistra) e di una donna. L'uomo è avvolto in un'ampia toga che ne enfatizza la figura voluminosa. Ha il braccio destro piegato al petto infilato nel balteus ricco di pieghe, l'altro braccio è piegato all'altezza della vita con la mano che stringe il volumen. Ha una pettinatura a calotta molto aderente alla testa squadrata, occhi grandi, bocca larga. La donna ha un'espressione austera con gli angoli della bocca rivolti verso il basso, gli occhi infossati. Sembra più vecchia dell'uomo, forse è la madre. Porta i capelli con la scriminatura centrale e molli bande laterali ondulate. Il braccio destro è piegato al petto ad alzare un lembo della palla che ricade con andamento sinuoso sull'avambraccio destro.

DT:
DTM: Età tardo augustea - tiberiana.
DO:
BIL: BIEBER 1959, p. 392, fig. 29; ZANKER 1975, p. 276, fig. 10; FRENZ 1985, p. 121, n. 79, tav. 34,2; KOCKEL 1993, p. 27 nota 230.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000081
NCTS: G
RE:
RET: Rilievo con aquila
REC: Benevento, cattedrale
REP: Locale
REM: Calcare
RES: Rilavorato il piumaggio.
RER: Blocco quadrangolare con un aquila raffigurata a rilievo, di fianco e con il capo rivolto a destra.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000082
NCTS: G
RE:
RET: Rilievo con soggetto gladiatorio
REC: Benevento, cattedrale
REP: Locale
REM: Calcare
RES: Il rilievo è murato troppo in alto per consentire una descrizione precisa.
CD:

TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000083
NCTS: G
RE:
RET: Statua di Attis
REC: Benevento, cattedrale, attico.
REP: Locale
REM: Calcare
RES: Rilavorato con tratti medievali.
RER: Resta la parte superiore di una statua raffigurante Attis, col capo velato.
REZ: Statue con questo soggetto sono solitamente poste a guardia dei monumenti funerari. Dal comprensorio nolano si conoscono un gruppo di manufatti simili (cf. schede).
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000084
NCTS: G
RE:
RET: Soffitti di architrave
REC: Benevento, cattedrale, ingresso
REL: Reimpiegati come stipiti nel portale d'ingresso.
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Superficie usurata e scheggiata.
RER: A. Soffitto di architrave decorato sul fondo da una ghirlanda di foglie e frutta incorniciata da un kyma lesbio. La fronte originaria è ornata da una serie di listelli modanati con un kyma lesbio, una fila di perline e astragali, una cimasa di foglie di acanto, una fila di perline e astragali. B. Soffitto d'architrave decorato sul fondo da una ghirlanda di foglie di quercia inquadrata sui lati da una cimasa di foglie di acanto. La superficie esterna è decorata da una serie di modanature: un kyma lesbio, una cimasa di foglie di acanto, una fila di astragali e perline.
REZ: In base al tipo di lavorazione trovano confronti con materiali flegrei d'età severiana (DEMMA 2007).
DT:
DTM: Principio del II sec. d. C.
DO:
BIL: WEGNER 1957, p. 80 n. 28 a-b.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000085
NCTS: G
RE:
RET: Blocco angolare con fregio dorico e iscrizione
REC: Benevento, Museo del Sannio (inv.1740).
REL: Il blocco proviene da un precedente reimpiego nelle mura civiche vicino l'antica Porta Rettore
REP: Locale
REM: Calcare
RED: h 0,95; largh. 0,45 ; lungh. 1,30

RES: Il blocco è mutilo sulla sinistra con un taglio a cuneo, manca l'angolo inferiore destro, il lato destro è mutilo. Eccetto qualche sbrecciatura e piccola fenditura la conservazione è buona.

RER: Presenta una faccia principale (lato A), iscritta coronata da un fregio dorico, che continua sulla faccia destra (lato B). Del fregio dorico restano sul lato A quattro triglifi, di cui il primo in minima parte, e tre metope; due triglifi una metopa sul lato B. Da sinistra, nella prima metopa è raffigurata una corazza anatomica con gonnellino, leggermente inclinata verso destra dove vi sono due corae o gambali di profilo; nella seconda metopa appare un fiore a 4 foglie d'edera trilobate con nervatura mediana incisa e bottone centrale trilobato; nella terza metopa un fiore a 4 foglie d'acanto con nervature rilevate e bottone centrale trilobato; nella quarta, sul lato destro, una testa di bue vittata, del tipo "Vollkopf", dai tratti molto morbidi, con piccole corna, ciuffo di peli sull'ampia fronte su cui ricade l'infula che, attorcigliata intorno le corna, pende ai lati, occhi a mandorla verticali, piccole froge dilatate.

REZ: Il monumento funerario apparteneva a quattro persone: un liberto, due liberte e un militare, appartenente alla tribù Stellatina, nella quale era iscritto il municipio di Benevento. Egli aveva combattuto nella legio VI, che, insieme alla legio XXX, fu stanziata dai triumviri nel 42 a. C., dopo Filippi, nel territorio di Benevento.

DT:

DTM: prima età augustea.

DO:

BIL: De Vita 1754, cl.VII n.16; Garrucci 1875, p.116, n.121; CIL IX 1624; Torelli 1968, p.35, fig.3; Guterbock 1982, p.143; Keppie 1983, p.215, n.41; Rotili 1986, p.27, tav. XX, 1; Joulia 1988, pp.237 ss.. tav.XCI, 8; M. Menichetti, Storia di Roma II 1, Torino 1990, p.350, fig.40.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000086

NCTS: G

RE:

RET: Blocco con fregio dorico e iscrizione

REC: Benevento, Museo del Sannio (inv. 1741).

REL: Già reimpiegato nel Campanile della Chiesa di S. Agostino.

REP: Locale

REM: Calcare

RED: H 0,45; largh. 0,28 ; lungh. 0,47.

RES: Il blocco è mutilo su entrambi i lati con taglio verticale continuo, manca dell'angolo superiore destro. Scheggiata la parte superiore del triglifo.

RER: Il fregio dorico presenta due metope e un triglifo centrale. Nella metopa sinistra, conservata solo a metà, è raffigurata una cornucopia, con il vertice del cono, ornato di foglie, in basso a destra, dalla quale fuoriescono acini d'uva beccati in alto da un uccellino. L'altra metopa presenta un Gorgoneion, con le alette sul capo, i capelli disposti a corolla in semicerchi concentrici incisi, e il nodo di serpenti sotto il mento.

REZ: Dalla grandezza del fregio, e dato che l'iscrizione si trova sullo stesso blocco, si deve trattare di un frammento di un lato (con almeno tre metope) di un monumento funerario del tipo ad altare. La lapide ricorda un certo Libo, della tribù Stellatina il quale fu duoviro iure dicundo. Questa forma di governo fu introdotta a Benevento con la colonia triumvirale (App. B. civ. IV, 3) e perdurò fino a Commodo, quando furono introdotti i pretori iurisdicenti.

DT:
DTM: prima età augustea
DO:
BIL: Garrucci 1875, p.135, n.162; CIL IX 1615; Torelli 1968, p.135, fig.4;
Guterbock 1982, p.145; Rotili 1986, p.27, tav XXI,2; Joulia 1988, p.237,
tav.XC,7.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000087
NCTS: G
RE:
RET: Blocco angolare con fregio dorico
REC: Benevento, Museo del Sannio (inv. 6485).
REL: Proveniente da un riempimento con materiale romano sotto il muro di cinta
longobardo, nel viale dei Rettori, vicino l'ex convento di Sant'Agostino,
trovato nel 1903.
REP: Locale
REM: Calcare
RED: h 0,60; largh 0,39 ; lungh. 0,80
RES: È perduta la parte destra del lato A; il fregio è scalfito e corroso
RER: Il blocco è coronato da un fregio dorico, del quale sono visibili solo due
metope e non resta nessun triglifo per intero. Una metopa, non interamente
leggibile, reca un grosso fiore d'acanto dal bottone centrale incavato; la
metopa che segue, presenta una rappresentazione di carattere mitologico,
un Tritone con in groppa una figura nuda, probabilmente una nereide.
DT:
DTM: Età augustea.
DO:
BIL: O. Marrucchi, Scoperta archeologica in Sant'Agostino, NSc 1904, p. 110
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000088
NCTS: G
RE:
RET: Blocco con fregio dorico e architrave ionico
REC: Benevento. Murato sulla destra del portone del trecentesco convento di San
Francesco
REL: Calcare
REP: Locale
REM: Calcare
RED: h 0,55; largh. 0,50 ; lungh. 0,40.
RES: Frammentario.
RER: Del fregio dorico rimane soltanto un triglifo mutilo a sinistra e una
metopa decorata con un fiore a otto petali lanceolati con nervature
mediane rilevate, sfalsati a doppia corolla, con bottone centrale.
REZ: Il blocco si caratterizza per la commistione di stili che giustappone
l'ordine dorico nel fregio a quello ionico nell'architrave, di cui è
visibile solo il listello iniziale ed una gola. Singolare l'inserimento
delle guttae troncoconiche distanziate tra loro, in uno spazio
rettangolare nella tenia, che richiama l'altro blocco con fregio dorico
reimpiegato in Via de Nicastro, facente parte dello stesso monumento.
DT:
DTM: Prima età augustea.

DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000089
NCTS: G
RE:
RET: Blocco con fregio dorico
REC: Benevento. Reimpiegato nel convento di San Francesco
REL: Nella prima sala a sinistra della sagrestia.
REP: Locale
REM: Calcare
RED: h 1,45; lungh. 0,77
RES: Colorazione giallastra. L'angolo superiore sinistro è tagliato diagonalmente, manca la metà superiore del primo triglifo e parte della metopa successiva. Manca anche la parte della banda di coronamento.
RER: Tra due triglifi resta intera una metopa che rappresenta un fiore a girandola a sei elementi, mentre il taglio a destra coincide con l'inizio di un'altra metopa, in cui si vedono i contorni di un foglia di acanto.
REZ: I triglifi, del tipo A, sono molto slanciati e a sezione triangolare, direttamente attaccati alla tenia; mentre le guttae, leggermente arrotondate, presentano la caratteristica regula. Questo frammento si distingue dagli altri esempi beneventani per l'altezza che ci può dare un'idea della grandezza del dado del monumento funerario, che non doveva essere a filari di blocchi.

DT:
DTM: Età augustea.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000090
NCTS: G
RE:
RET: Frammento di fregio dorico
REC: Benevento. Via Stanislao Bologna n. 13
REL: Inglobato in un muro
REP: Locale
REM: Calcare
RED: h 0,40; lungh. 0,34
RES: Reimpiegato in posizione verticale.
RER: Si vede un triglifo, mancante del primo elemento, e metà di una metopa in cui è raffigurata una figura tonda (parma o patera).
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000091
NCTS: G
RE:
RET: Fregio dorico
REC: Benevento, chiesa di Santa Sofia, campanile
REL: Reimpiegato all'interno.

REP: Locale
REM: Calcare
RES: Frammentario.
RER: Consta di due triglifi e due metope, di cui quella a sinistra mutila per il taglio della pietra. In essa si può distinguere la raffigurazione di una parma, lo scudo rotondo della cavalleria, di cui rimane la metà destra con le estremità delle due lance incrociate dietro. Nella metopa destra è raffigurato un leone rampante. Gli elementi dei triglifi sono uniti da listelli superiori e inferiori tipo C. Presenta la regula cui sono attaccate le guttae.
REZ: Il leone è spesso rappresentato in sculture a tutto tondo a guardia dei sepolcri (H. Gabelmann, Studien zum frühgriechischen Lowenbild, Berlin 1965; G. A. Mansuelli, Leoni funerari emiliani, RM 63, pp. 66-89; M. Marini Calvani, Leoni funerari in Italia, BdA LXV, 6 1980, pp. 7-14, figg. 2-3). Un leone in una metopa, ma accucciato, è a Venafro (Diebner 1979, p. 280, n. 81b) e ad Aquileia (Neg. DAI 8295).
DT:
DTM: Prima età augustea.
DO:
BIL: Rotili 1986, p. 26, tav. XX, 1.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000092
NCTS: G
RE:
RET: Stele funeraria
REC: Benevento, Duomo, campanile
REL: Lato N-E.
REP: Locale
REM: Calcare
RES: Mancano l'acroterio sinistro. Superficie scheggiata.
RER: La stele è a riquadro sormontata da un timpano profilato che ha un acroterio a palmetta a quattro lobi e nel campo a rilievo una testa di Medusa centrale con un Tritone dalla lunga coda spiraliforme ai lati. Nella nicchia vi sono le figure stanti, frontali e tagliate alla vita, di un uomo a sinistra e di una donna. L'uomo ha una pettinatura aderente con corta frangetta, occhi infossati, bocca dai lati piegati all'ingiù. Veste una toga abbondante con balteus ricco di pieghe e portato su entrambe le spalle, in cui è piegato il braccio destro, la cui mano ne stringe il groppo di pieghe al petto. L'altro braccio è piegato all'indietro, con la mano, che sembra stringere il volumen, appoggiata alla cornice inferiore. Stesso atteggiamento ha la donna, dal capo scoperto, la cui pettinatura è del tipo "Melonenfrisur", con i capelli divisi al centro della testa e ai lati e poi arrotolati ai lati in folte onde, e tirati dietro la nuca.
REZ: Fine ed elegante per la cura dei dettagli delle pettinature dei defunti.
DT:
DTM: Età augustea.
DO:
BIL: Frenz 1985, p. 130, n. 99, tav. 41, 2
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000093
NCTS: G

RE:

RET: Stele funeraria con coppia di defunti

REC: Benevento, duomo

REL: Reimpiegato sul campanile

REP: Locale

REM: Calcare

RES: Ritratti rilavorati.

RER: Nella nicchia sono rappresentati due uomini a grandezza quasi naturale, stanti, frontali, con una leggera torsione dei volti, con un taglio sotto la vita. L'uomo a sinistra ha la faccia più piena, ma nella volontà di esprimere compostezza e gravità, i volti sono stati idealizzati in maniera generica, così non presentano particolari distintivi. La capigliatura è a gonfia calotta con frangetta sulla fronte. Gli occhi sono leggermente ombrati, il naso piccolo e affilato, la bocca serrata. Vestono entrambi una toga con balteus ricco di pieghe portato su tutte e due le spalle, in cui è piegato il braccio destro. Il braccio sinistro è poggiato sul bordo. Non sembrano avere il volumen. Le pieghe sono convenzionali ma non prive di attenzione.

DT:

DTM: Età augustea

DO:

BIL: BIEBER 1959, p. 392, fig. 29; ZANKER 1975, p.276, fig. 11; FRENZ 1977, p. 15, nota 47; id 1985, p.119, n.75, tav. 33, 4.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000094

NCTS: G

RE:

RET: Stele funeraria con coppia di defunti

REC: Benevento, duomo

REL: Reimpiegato nel campanile, lato Nord-Ovest

REP: Locale

REM: Calcare

RES: Dell'antica cornice sembra originale solo il bordo inferiore. Gli occhi sono stati forati. La figura a destra, che presenta una rilavorazione allo scollo della tunica, è in parte coperta dal mensolone di base della prima colonna da sinistra del secondo ordine della facciata del Duomo

RER: Il rilievo mostra le figure di due donne capite velato, stanti frontali, tagliate poco al di sotto della vita. Hanno il braccio, piegato al petto, su cui scende trasversalmente il mantello, tenuto in vita dalla mano sinistra. Le pettinature sono elaborate: la donna a destra ha i capelli disposti in una doppia treccia alla sommità della testa lungo la fronte, quella a sinistra in ciocche sottili arricciate in fitte e gonfie onde, senza scriminatura. L'aspetto è composto e austero, i lineamenti duri, gli occhi ombrati, la bocca segnata.

DT:

DTM: Età giulio-claudia

DO:

BIL: FRENZ 1977, p. 15, fig. 48; FRENZ 1985, p. 120, n. 76, tav 33, 1; ROTILI 1986, p.22. tav. XIV, 3

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000095

NCTS: G

RE:

RET: Stele funeraria di donna con neonato

REC: Benevento, Duomo,

REL: Campanile, lato Nord-Est.

REP: Locale

REM: Calcare

RES: La superficie è molto annerita. La figura è integra. Rilavorazione nello scollo della tunica, nella foratura del bulbo oculare, e forse anche nel viso.

RER: Il rilievo presenta la raffigurazione di una donna stante, di prospetto, con taglio ai fianchi, capite velato con un bimbo in fasce in braccio. La donna ha un aspetto materno anche nelle forme piene e rustiche. La pettinatura è gonfia alla sommità della testa e con scriminatura centrale che separa le bande di capelli sottili e lisci ai lati, raccolti dietro la nuca. Gli occhi grandi e sbarrati sono fortemente ombrati dalle notevoli arcate sopraccigliari, il naso è dritto, le guance tonde e piene, la bocca ha il labbro inferiore rilevato.

REZ: Si nota un maggior aggetto della testa alla sommità e lo sguardo abbassato. La raffigurazione del neonato ha un sapore "italico" ed espressivo, con lo schiacciamento dei lineamenti per la visione dal basso. Le pieghe del panneggio e delle fasce sono curate e rese con precisione.

DT:

DTM: Età tardo repubblicana o augustea.

DO:

BIL: ZANKER 1975, p. 302; FRENZ 1977, p. 19; Id. 1985, p.117, n.71, tav. 30, 4;

ROTILI 1986, p. 22, tav. XIV

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000096

NCTS: G

RE:

RET: Stele con la defunta

REC: Benevento, duomo

REL: Campanile, lato N-E primo rilievo a destra

REP: Locale

REM: Calcare

RES: Manca l'antica cornice e la mano sinistra, scheggiata la punta del naso. Gli occhi sono stati forati.

RER: Nella nicchia è collocata la mezzafigura di una donna capite velato. Ha la scriminatura centrale e i capelli divisi in ciocche concentriche e segnate sulle tempie. La testa è aggettante, con la fronte più sporgente del mento, per facilitare la visione dal basso. Gli zigomi sono sporgenti e il mento pronunciato. I lineamenti sono proporzionati e generici, l'atteggiamento, con il braccio destro piegato alla spalla opposta, e il mantello avvolgente, composto. Le pieghe del panneggio sono dure e convenzionali.

DT:

DTM: Età augustea

DO:

BIL: BIEBER 1959, p. 392, fig. 29; ZANKER 1975, p.276, fig. 10; FRENZ 1985, p. 116, n. 67, tav. 30, 2

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15
NCTN: 00000097
NCTS: G
RE:
RET: Stele funeraria con la defunta
REC: Benevento, Viale degli Atlantici
REL: Reimpiegato nel muro di un palazzo (cortile interno).
REP: Locale
REM: Calcare
RED: h 0.82; largh. 0.60
RES: Tracce di pittura e intonaco. Il volto è annerito.
RER: Vi è rappresentata una donna capite velato, frontale, con un taglio sotto la vita. La figura è proporzionata e ha i tratti regolari. La capigliatura ha scriminatura centrale, la fronte è aggrottata, le arcate sopraccigliari evidenziate, la bocca serrata con ai lati rughe profonde. Regge con la destra l'orlo del mantello sopra l'avambraccio sinistro. Il corpo robusto e l'espressione severa del volto dai lineamenti duri sono mitigati dal vivace pannello della palla. Sembra stringere qualcosa nella mano sinistra tenuta all'altezza del bacino.

DT:
DTM: Età augustea.
DO:
BIL: Inedita.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000098
NCTS: G
RE:
RET: Stele col defunto
REC: Benevento, via del Pomerio
REL: Reimpiegato nelle mura urbiche.
REP: Locale
REM: Calcare
RES: Scheggiata. Superficie annerita.
RER: Nella nicchia, forse non delle dimensioni originarie, si trova la figura allungata, stante, frontale di un uomo con tunica e toga. Tutta la sua figura è slanciata ed esile forse ad indicare una giovanissima età. La testa è piccola e ben modellata. Ha capigliatura a caschetto con gonfia frangetta sulla fronte. Gli occhi sono grandi e ombrati, il mento affilato, le orecchie sono molto sporgenti. La toga è molto abbondante, con balteus, umbo annodato in vita e sinus che non scende al ginocchio, ma risale e passa sull'avambraccio sinistro, tenuto e alzato dalla mano.

DT:
DTM: Età augustea.
DO:
BIL: Inedita.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000099
NCTS: G
RE:
RET: Stele con dextrarum iunctio
REC: Benevento, reimpiegata nel muro esterno di una casa in via G. Ruscelli

REP: Locale
REM: Calcare
RED: h 0,91; largh. 0,95.
RES: Resta solo la cornice superiore, mentre la stele è tagliata sugli altri tre lati. I volti sono sistematicamente abrasi, la superficie è corrosa e annerita.
RER: Nella nicchia è la rappresentazione di una coppia, il marito alla destra della donna, stante, di prospetto, unita dalla stretta delle mani, secondo la celebrazione del matrimonio romano. Il taglio delle figure è basso, all'attacco delle gambe, ma, mancando il bordo inferiore, potrebbero anche essere state rappresentate per intero, anche se non sembra probabile. Persi i volti rimane visibile la struttura delle teste, più voluminosa, forse per una pettinatura molto gonfi, quella della donna, piccola quella dell'uomo, che veste una toga molto ampia con balteus sceso, umbo e sinus. Non è chiaro se stringe nella sinistra un volumen. La donna regge al petto con la mano sinistra un bordo del panneggio, che assume una linea sinuosa a doppio arco.
DT:
DTM: Prima metà I sec. d.C.
DO:
BIL: Inedita.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000100
NCTS: G
RE:
RET: Frammento di frontone con gorgoneion
REC: Benevento, via G. De Vita
REL: Reimpiegato nella parte bassa del muro esterno di una casa
REP: Locale
REM: Calcare
RED: h 0,58; largh. 0,97
RES: Manca l'angolo sinistro e la parte superiore dell'acroterio. La superficie è danneggiata.
RER: I lati obliqui del frontone sono modanati. Resta parte dell'acroterio superiore a forma di palmetta. Tutto il campo centrale del timpano è occupato da un Gorgoneion, con capelli a corolla, grandi occhi a mandorla e volto rotondo. Sul lato destro di dipartono tralci spiraliformi.
REZ: Il frammento è il coronamento di una stele funeraria. In base alla tipologia di questo monumento funebre e allo stile del gorgoneion si data alla fine dell'età repubblicana.
DT:
DTM: Fine età repubblicana.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000101
NCTS: G
RE:
RET: Capitello dorico-tuscanico
REC: Benevento, museo del sannio
REL: Reimpiegato su un basamento pertinente all'antico chiostro

REP: Teatro romano
REM: Calcare
RES: Impiegato come base. Superficie scheggiata.
RER: Capitello del tipo dorico tuscanico ornato con un kyma ionico.
REZ: L'esemplare fa capo al complesso dei capitelli del teatro romano recuperati in età longobarda per la costruzione del complesso di Santa Sofia.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000102
NCTS: G
RE:
RET: Capitello composito
REC: Benevento, chiostro di Santa Sofia, giardino
REL: Impiegato come vera da pozzo.
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Superficie consunta. Resecata la prima corona di foglie.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000103
NCTS: G
RE:
RET: Capitello composito
REC: Benevento, chiesa di Santa Sofia
REM: Marmo
RES: Superficie leggermente scheggiata.
RER: Le foglie del kalathos si dispongono in due corone di cui la seconda è più alta della prima. Le foglie sono a forma di palmette e hanno un contorno lievemente frastagliato poiché lobi e fogliette sono incise con leggeri solchi di trapano sulla superficie liscia dell'acanto. L'echino, separato dal kalathos per mezzo del solito collare di perle e fusarole, per ciascun lato presenta un gruppo di tre ovoli contenuti in larghi sgusci e tenuti insieme nella parte superiore da scanalature concave da cui fuoriescono freccette che raggiungono il collarino. Gli ovoli ai lati dell'echino sono coperti da semipalmette che lambiscono la loro superficie, mentre le fronde che percorrono il canale delle volute, ne seguono le spirali fin quasi al centro. L'abaco risulta piuttosto leggero e al centro di ciascun lato concavo presenta un fiore a forma di palmetta.
DO:
BIL: PENSABENE 1998, p. 221, tav. III 2
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000104
NCTS: G
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Benevento, chiesa di Santa Sofia
REP: Locale

REM: Bianco
RES: Leggermente scheggiato.
RER: Il capitello presenta un kalathos articolato in foglie espanse tutte terminanti in lobi larghi dalle estremità arrotondate. Le foglie di acanto della prima corona recano scanalature ricurve e presentano foglioline leggermente concave dalle punte arrotondate. Tra un lobo e l'altro si creano piccole zone d'ombra dal foro allungato.
DO:
BIL: PENSABENE 1998, p. 221
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000105
NCTS: G
RE:
RET: Capitello dorico tuscanico
REC: Benevento, chiesa di Santa Sofia
REL: Riutilizzato rovesciato come base di una colonna in granito grigio dell'esagono, a destra.
REP: Teatro romano
REM: Calcare
RED: h 0,72; lati dell'abaco 0,98; h abaco 0,25
RES: Presenta segni di rilavorazione. È stato eliminato il kyma ionico tra sommoscapo e collare nel livellamento della gola dritta dell'echino e nella riduzione del sommoscapo a forma troncoconica per adeguarsi alle nuove dimensioni della colonna sovrastante.
DT:
DTM: II sec. d. C.
DO:
BIL: PENSABENE 1998; 2006-2007.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000106
NCTS: G
RE:
RET: Capitello dorico-tuscanico
REC: Benevento, Chiesa di Santa Sofia
REL: Riutilizzato rovesciato come base di una colonna in granito grigio dell'esagono, a sinistra.
REP: Teatro romano
REM: Calcare
RED: h 0,65; lati dell'abaco 0,98; h. abaco 0,22
RES: Il capitello è stato sottoposto allo stesso tipo di lavorazione osservato per il tipo precedente attraverso l'eliminazione del sistema decorativo originale. In parte è stato reseccato in cima.
DT:
DTM: II sec. d. C.
DO:
BIL: PENSABENE 1998, p.222, tav. IV, 2; 2006-2007.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000107

NCTS: G
RE:
RET: Capitello dorico-tuscanico
REC: Benevento, chiesa di Santa Sofia
REL: Riutilizzato come base di una colonna in bigio morato, a sinistra procedendo verso l'abside.
REP: Teatro romano
REM: Calcare
RES: L'abaco, ora plinto, è completamente inserito dentro il pavimento.
RER: Capitello dorico con un collarino decorato con una fila di astragali e una altra con un kyma ionico a ovoli e freccette.
DT:
DTM: II sec. d. C.
DO:
BIL: PENSABENE 1998, p. 222.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000108
NCTS: G
RE:
RET: Capitello dorico-tuscanico
REC: Benevento, chiesa di Santa Sofia
REL: Riutilizzato come base di una colonna in granito grigio a destra dell'abside.
REP: Teatro romano
REM: Calcare
RES: Frammentario. Su due spigoli dell'abaco è stato riscolpito con uno scudo di lance e con un elemento di forma rettangolare concava.
RER: Simile al precedente.
DT:
DTM: II sec. d. C.
DO:
BIL: PENSABENE 1998, p. 222
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000109
NCTS: G
RE:
RET: Capitello dorico-tuscanico
REC: Benevento, chiesa di Santa Sofia
REL: Riutilizzato come base di una colonna in granito grigio.
REP: Teatro romano
REM: Calcare
RES: Leggermente rovinato a causa dei segni dell'incasso relativo alla transenna che delimitava la parte centrale della chiesa.
RER: Simile al precedente.
DT:
DTM: II sec. d. C.
DO:
BIL: PENSABENE 1998, p. 222.
CD:
TSK: REIM
NCT:

NCTR: 15
NCTN: 00000110
NCTS: G
RE:
RET: Capitello dorico-tuscanico
REC: Benevento, Port'Arsa, sulla colonna di destra
REP: Teatro romano
REM: Calcare
RES: Si conserva con la colonna originaria prelevata insieme al capitello dal teatro.
RER: Simile al precedente.
DO:
BIL: PENSABENE, 1991, p. 117, fig. 167; Id. 1998, p. 222.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000111
NCTS: G
RE:
RET: Capitello dorico-tuscanico
REC: Benevento, Port'Arsa, sulla colonna di sinistra
REP: Teatro romano
REM: Calcare
RES: Conservato con la colonna originaria.
RER: Simile al precedente.
DT:
DTM: II sec. d. C.
DO:
BIL: PENSABENE 1991, p. 117, fig. 167; Id. 1998, p. 222.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000112
NCTS: G
RE:
RET: Capitello dorico-tuscanico
REC: Benevento, Duomo, cripta
REL: Riutilizzato nella sua funzione originaria al di sopra di una semicolonna addossata a un pilastro
REP: Teatro romano
REM: Calcare
RER: L'abaco, di forma quadrangolare, risulta profilato e l'echino, a gola dritta, presenta alla base il collarino con perline e fuseruole. Si osserva inoltre un altro collare alla cui base c'è un tondino sporgente intagliato con un kyma ionico e il sommoscapo che, compreso nello stesso blocco del capitello, poggia sulla semicolonna appoggiata al pilastro.
REZ: Il capitello riproduce le caratteristiche dei capitelli reimpiegati a Santa Sofia e a Port'Arsa. Il capitello dorico tuscanico è riutilizzato nella sua funzione originaria al di sopra di una semicolonna addossata ad un pilastro della cripta del Duomo, corrispondente al primitivo assetto della cattedrale, voluta secondo la tradizione dal vescovo Davide (IV secolo). Scavi recenti hanno al contrario permesso di provare che la primitiva cattedrale risalirebbe all'età alto-medievale.
DT:
DTM: II sec. d. C.

DO:
BIL: Inedito. Una citazione è in PENSABENE-LUPIA 2006-2007.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000114
NCTS: G
RE:
RET: Coppia di rilievi con insegne militari
REC: Benevento, duomo, campanile
REL: Murati a differenti altezze.
REP: Locale
REM: Calcare
RES: Superficie scheggiata.
RER: A. Blocco parallelepipedo decorato con una serie di insegne militari, tra cui una phalera. B. Blocco quadrangolare decorato con i dona miliaria.
REZ: I due blocchi, simili per tema e stile, dovevano far parte di uno stesso monumento di un militare di cui si celebrava la virtus. Nel centro storico di Benevento, vi sono altri materiali simili, forse pertinenti ad altri edifici tombali, che suggeriscono oltremodo la presenza di un certo tipo di cultura figurativa nella area beneventana. Si confronta con un monumento reimpiegato a San Guglielmo al Goletto, in provincia di Avellino, con rilievi simili (SCHAEFER 1989, p. 27 s. n. 27 tav. 47,2-3), attribuiti secondo la tradizione al monumento di M. Paccius Marcellus, forse da Compsa.

DT:
DTM: Fine età repubblicana

DO:
BIL: ADAMO MUSCETTOLA 1991, p. 209 figg. 7-8.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000001
NCTS: H
RE:
RET: Sarcofago con scena di battaglia tra Greci e Persiani
REC: Cava, badia della SS. Trinità, museo
REL: Nella badia.
REP: Urbana
REM: Marmo bianco a grana grossa
RED: h. 0,62; lung. 1,80
RES: Fortemente usurata. Mancante di coperchio. Fori sul fondo.
RER: Sarcofago a cassa rettangolare decorato con una scena di battaglia tra cavalieri e soldati. Sul lato principale si apre a destra con una figura virile stante, nuda, con il corpo di prospetto e il capo volto a sinistra, leggermente reclinato; nel braccio sinistro è infilato uno scudo rotondo. Segue un persiano a cavallo; l'animale si solleva sulle zampe posteriori, i cui zoccoli poggiano su uno scudo visto di profilo. In basso, davanti al cavallo, è un guerriero accasciato sul proprio cavallo caduto. Sul lato breve destro è un gruppo di tre guerrieri che indossano tunichette dalle maniche lunghe, berretti frigi e alti calzari. Sull'altro lato corto è un gruppo di due guerrieri con berretti frigi, assaliti da un greco, con elmo e scudo rotondo.
REZ: L'esemplare rappresenta il tema della battaglia tra i Greci e i Persiani, tematica non molto nota sui sarcofagi d'età imperiale. Lo stesso motivo si

trova in un'altra cassa conservata nella badia di Farfa (ANDREAE 1968-69, p. 153 fig. 5), simile anche per le dimensioni ridotte. Le linee morbide delle figure e dei panneggi, la proporzione e lo schema delle figure lo riconducono ad un prodotto di maestranze urbane, di ispirazione attica, della metà del II sec. d. C.

DT:

DTM: 150 d. C.

DO:

BIL: ANDREAE 1968-69, p. 153 fig. 4; K-S 1982, p. 91 fig. 73.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000002

NCTS: H

RE:

RET: Sarkofago con grifi ai lati di un clipeo

REC: Cava dei Tirreni, badia della SS. Trinità, ex-refettorio

REL: Nella badia.

REP: Campana

REM: Proconnesio

RED: h 0,80; lung. 2,12; larg. 0,84

RES: Superficie leggermente scheggiata

RER: Cassa monolitica su alto zoccolo raffigurante sulla fronte una coppia di grifi ai lati di un clipeo, decorato da una corona stretta da taeniae svolazzanti. All'estremità reca degli alberelli; sui lati un motivo a ghirlanda con una rosetta a cinque petali nell'encarpio.

REZ: Il sarcofago è tradizionalmente attribuito ad una bottega campana della metà del II sec. d. C. Si confronta con un esemplare frammentario, reimpiiegato come lavabo nella cattedrale della stessa badia, simile per il motivo della fronte. Il confronto con uno dei lati lunghi di una cassa napoletana permette di ascrivere i tre esemplari alla medesima officina. In particolare l'esemplare al Museo di Napoli, proveniente da Cicciano, vicino Nola, reca ambo i lati decorati con due motivi: il primo identico alle due casse cavesi, il secondo a ghirlande e bucrani, sospese a degli alberelli (PENSABENE 1981, p. 92 fig. 2; K-S, p. 289 fig. 311; HERDEJUERGEN 1996, p. 169 n. 169 tav. 99). La cassa napoletana, più ricca per la decorazione dei lati con un calderone e un tripode, deve considerarsi una lavorazione adrianea di un semilavorato microasiatico. La cassa in esame per il motivo e lo stile delle ghirlande laterali si confronta con altri esemplari da Capua e da Salerno, anch'essi di produzione locale.

DT:

DTM: Metà del II sec. d. C.

DO:

BIL: HERDEJUERGEN 1993, p. 44 tav. 14,3; HERDEJUERGEN 1996, p. 168 n. 165 tav. 98,1.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000003

NCTS: H

RE:

RET: Sarkofago con grifi e clipeo

REC: Cava dei Tirreni, badia della SS. Trinità, chiostro

REL: Nella chiesa.

REP: Locale.

REM: Proconnesio.

RED: h 0,60; lung. 2,05; larg. 0,80.

RES: Resecata la metà della fronte. Il retro è lavorato con un labbro aggettante, indizio del riuso come vaschetta-lavabo in età rinascimentale.

Rilavorate anche le estremità, leggermente oblique. La decorazione superstite sul lato principale è gravemente danneggiata.

RER: Simile al precedente, è visibile la parte inferiore di due grifoni a corpo leonino, disposti araldicamente ai lati di un clipeo.

REZ: Simile al precedente.

DT:

DTM: Metà del II sec. d. C.

DO:

BIL: FLAGGE 1975, p. 41 fig. 30; HERDEJUERGEN 1993, pp. 44 s. tav. 15,2.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000004

NCTS: H

RE:

RET: Sarcofago a ghirlande con eroti e tabula ansata

REC: Cava dei Tirreni, badia della SS. Trinità, ex-refettorio

REL: Nella chiesa.

REP: Locale.

REM: Proconnesio.

RED: h 0,58; lung. 2,12; larg. 0,71

RES: Su un lato è visibile un foro per il deflusso delle acque a causa del riutilizzo del pezzo come vasca. Nella tabula ansata fu iscritto un testo nel 1338 a commemorazione del defunto. Il retro, in origine liscio, è stato completamente rilavorato quando fu adibito a sepoltura nel XIV sec. d. C.

RER: La cassa è decorata sulla fronte da una coppia di Eroti ghirlandori posti all'estremità. La ghirlanda di foglie di alloro è resa in modo schematico e poco naturale. Al centro la tabula è stata lisciata per dare spazio al testo moderno. I lati recano una ghirlanda con una rosetta e un gorgoneion nell'encarpio.

REZ: La rilavorazione del retro e della fronte ricorda che la cassa venne impiegata come tomba di Costanzo Punzi, tesoriere di Roberto D'Angiò, sepolto i nel 1338, come conferma il testo iscritto nella tabula epigrafica. La cassa è stata rilavorata anche sul retro, scalpellando parte della superficie marmorea liscia per permettere l'inserimento dello stemma della casata alle due estremità e consentire la visione sui quattro lati. Simile all'esemplare di Sorrento del Museo Correale di Terranova per il motivo degli eroti ghirlandofori si riconduce ad una bottega locale del 170 d. C.

DT:

DTM: Fine II sec. d. C.

DO:

BIL: HERDEJUERGEN 1984, p. 9 fig. 6; HERDEJUERGEN 1993, p. 46; HERDEJUERGEN 1996, p. 168 n. 166 tav. 104,3.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000005

NCTS: H

RE:
RET: Sarcofago a lenòs con ghirlande e busto ritratto dei defunti
REC: Cava dei Tirreni, badia della SS. Trinità, ex-refettorio
REL: Nella basilica.
REP: Locale
REM: Bianco
RED: h 0,80; lungh. 2,05; largh 0,80
RES: Privo del coperchio originario.
RER: Lenòs di grandi dimensioni decorata sulla fronte da due grandi ghirlande sostenute da Eroti alati, nudi e col corpo di fanciulli. Nelle lunette sono raffigurati i ritratti dei due coniugi, a sinistra vi è il busto ritratto della defunta che indossa un chitone e un mantello, a destra il busto del defunto barbato vestito con la toga contabulata.
REZ: Il pezzo si confronta con una cassa parallelepipedica napoletana proveniente da Pozzuoli (inv. 6604), simile per forma e stile. Entrambi sono il prodotto di un'officina campana del principio del III sec. d. C. che rielabora temi microasiatici.
DT:
DTM: 220-240 d. C.
DO:
BIL: K-S 1982, fig. 274; JOHANNOWSKY 1990; HERDEJUERGEN 1996, p. 488 figg. 8-9.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000006
NCTS: H
RE:
RET: Sarcofago con scena bucolico-campestre
REC: Cava dei Tirreni, badia della SS. Trinità, museo
REL: Nella badia.
REP: Locale.
REM: Bianco.
RED: h 0,32; lungh. 1,56; largh 0,42.
RES: I lati brevi sono danneggiati a causa della presenza di fori per il deflusso delle acque. Vari altri fori sono visibili sul lato principale, forse realizzati in seguito al riuso della piccola cassa come lavabo-acquasantiera.
RER: Sarcofago a cassa rettangolare di piccole dimensioni. Sulla fronte la scena è inquadrata da pilastri decorati con foglie lanceolate. Da sinistra è rappresentata una preparazione di un banchetto all'aperto. Da sinistra si osservano quattro momenti di vita quotidiana: da destra, due uomini sono rappresentati nell'atto di fissare un telo ai rami di un albero, carico di frutti pendenti all'estremità. Seguono altri due personaggi intenti a macellare un animale. Al centro della composizione è un pozzo realizzato realisticamente nelle partiture in opera isodoma e nel tetto in cui si innesta la carrucola. Segue un'altra figura, china davanti ad un grosso recipiente nel quale immerge il braccio destro, collocato su una catasta di legna. Sullo sfondo si notano delle strutture in opera quadrata ed una porta ad arco. Segue poi la scena del banchetto: a sinistra è una figura femminile seduta, rivolta verso un personaggio semidraiato che con la destra solleva una coppa e volge la testa verso l'altro convivente. Alle sue spalle è inginocchiata una donna. Sul fianco destro è raffigurato fra due alberi un personaggio semidraiato, con il braccio destro portato dietro la testa; sull'altro lato doveva esserci una raffigurazione simile visibile solo in parte.
REZ: Questo sarcofago, in base a criteri iconografici e stilistici, appartiene

ad una produzione della metà del II sec. d.C., riconducibile ad officine locali o ostiensi. Le rappresentazioni bucoliche risultano tutt'altro che frequenti nell'ambito di questo secolo, essendo inserite spesso in contesti di più ampie narrazioni o utilizzate come sfondo a raffigurazioni a carattere mitologico. Per la scena della macellazione dell'animale si confronta con un frammento di un sarcofago simile a Villa Medici a Roma (AMEDICK 1991, p. 160 n. 241 tav. 24,1) datato in età antonina. La connessione del motivo del banchetto all'aria aperta con i preparativi risultano al momento un unicum in questo tipo di contesto funebre.

DT:

DTM: 140 d. C.

DO:

BIL: AMEDICK 1988, p. 209 tav. 76, 1-3; AMEDICK 1991, p. 126 s. n. 35 tav. 24-25.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000007

NCTS: H

RE:

RET: Sarcofago con scena della caccia calidonia

REC: Cava dei Tirreni, badia della SS. Trinità, ex-refettorio

REL: Idem.

REP: Campania.

REM: Proconnesio.

RED: h. m 0,90, lung. m 2,23, largh. m 0 96

RES: Superficie scheggiata.

RER: Sarcofago a cassa rettangolare con rappresentazione della caccia calidonia. La raffigurazione sul lato principale si apre a sinistra con Artemide seduta su uno sgabello, vestita con un chitone e in testa con un diadema coperto da lunghe ciocche sulle orecchie. Alle sue spalle poggiante sulla faretra, è un'edicola. Segue Atalanta con un'acconciatura di forma conica ad onde orizzontali che abbraccia Meleagro, stante, vestito con clamide. La seconda parte della scena è divisa dalla prima da un pilastro con base sagomata e mensola in alto su cui si imposta un arco. Qui si svolge la scena della caccia alla presenza di Eracle e dei Dioscuri. L'animale è azzannato alla gola da un cane. La scena è chiusa da un albero sul quale si avvolge un serpente. I lati brevi sono decorati da due scudi incrociati, da cui sporgono tre lance disposte una orizzontalmente, due obliquamente e una doppia ascia in verticale.

REZ: Opera di una bottega locale della seconda metà del III sec. si confronta con un esemplare di poco precedente riutilizzato nel Duomo di Salerno come tomba di un principe normanno.

DT:

DTM: Fine III sec. d. C.

DO:

BIL: KOCH 1975; D'HENRY 1969; VALBRUZZI 1998.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000008

NCTS: H

RE:

RET: Sarcofago con eroti clipeofori

REC: Cava dei Tirreni, badia della SS. Trinità, cripta

REL: Fu reimpiegato per la sepoltura di Sibilla, moglie del re Ruggero.
REP: Locale
REM: Marmo italico
RED: h 0,62; lung. 2,14; larg. 0,65
RES: Non sono visibili i lati. Superficie scheggiata.
RER: Cassa rettangolare decorata sulla fronte con due Eroti in volo che reggono il clipeo con il ritratto del defunto, vestito con una tunica; il volto con accenni ritrattistici è eseguito in modo piuttosto grossolano e si caratterizza per la resa a ciocche della capigliatura. Ai lati vi sono due Eroti funerari stanti, in posizione frontale, con una fiaccola. Al di sotto del clipeo sono raffigurati, a sinistra, Oceano con un remo in una mano, e Tellus con una cornucopia; entrambi sorreggono con una mano il clipeo. Ai lati, vi sono i resti due farette, scalpellate a seguito del riuso; allo stesso modo il volto e la capigliatura dell'Erote destro è fortemente rilavorato con ciocche fortemente stilizzate.
REZ: Il sarcofago si confronta con una serie numerosa di esemplari simili, alcuni dei quali conservati in Campania. In base al ritratto del defunto sembra datarsi all'età tetrarchica. Tra i numerosi confronti vanno segnalati un sarcofago al Museo Nazionale Romano con sfingi al posto delle figure di Oceano e Tellus. Il sarcofago è databile in età tetrarchica.
DT:
DTM: Età tetrarchica
DO:
BIL: D'HENRY 1970; JOHANNOWSKY 1990.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000009
NCTS: H
RE:
RET: Urna con tabula epigrafica
REC: Cava dei Tirreni, badia della SS. Trinità, museo
REL: Idem
REP: Locale ?
REM: Marmo bianco
RED: h. 0,22, lungh. 0,39, largh. 0,32
RES: Sul lato anteriore vi è un foro praticato per il riuso come vasca.
RER: L'urna di forma quadrangolare reca una tabella epigrafica, con cornice sagomata decorata da una cyma reversa, un listello a treccia e un doppio listello. Al centro reca iscritto: lato destro: L VISELLIUSOOL- / FELIX / MERCATOR VINAR / VIXIT-ANN-LV lato sinistro: VI SELLI A-QUARTA / MATER o FILI O PIO / FECIT-ET-SIBI. I lati brevi infatti sono decorati da filari di blocchi rettangolari, disposti in assise regolari.
REZ: L'urna è databile al principio del I sec. d.C.
DT:
DTM: Inizi del I sec. d. C.
DO:
BIL: MANACORDA 1980; JOHANNOWSKY 1990.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000010
NCTS: H
RE:
RET: Urna con pilastri e capitelli ionici

REC: Cava dei Tirreni, badia della SS. Trinità, museo
REL: Idem
REP: Urbana.
REM: Marmo bianco
RED: h. 0,28, lungh. 0,51, largh. 0,33
RES: Sulla fronte sono presenti tre fori ed uno è sul lato destro, praticati per il riuso. Nella tabella epigrafica vi è l'iscrizione: LAVAMINI / MUNDI ESTOTE, che documenta il riutilizzo dell'urna come acquasantiera.
RER: Urna di forma quadrangolare decorata su tre lati: negli angoli sono due pilastrini scanalati con capitelli ionici. La tabella è sostenuta da tre colonnine tortili. L'intera superficie è decorata in opera isodoma. Alle colonne sulla facciata sono appesi dei festoni.
REZ: L'esemplare rientra nella tipologia dei cinerari decorati con motivi architettonici; pezzi simili si trovano a Amalfi e Salerno con colonne simili negli angoli e decorazione a filari di blocchi sui lati brevi.
DT:
DTM: Seconda metà del I sec. d. C.
DO:
BIL: MANACORDA 1980; JOHANNOWSKY 1990.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000011
NCTS: H
RE:
RET: Urna con festone e maschere tragiche
REC: Cava dei Tirreni, badia della SS. Trinità, museo
REL: Idem.
REP: Ignota.
REM: Marmo bianco a grana sottile
RED: h. 0,26, lungh. 0,35, largh. 0,27
RES: Fortemente usurato.
RER: Urna di forma quadrangolare, decorata in facciata con due maschere tragiche da cui pende un festone composto da frutti. Sul lato principale, in alto, è la tabella epigrafica, contornata da un basso listello; l'iscrizione non è erosa. Ai lati della tabella, in posizione angolare, vi è una coppia di animali contrapposti; negli angoli inferiori sono altri due uccelli.
REZ: Il motivo delle maschere tragiche è usato meno frequentemente delle protomi di ariete e delle teste di Ammone. Come confronto si cita un'urna a Ravello ed una a Furore databili alla metà del I sec. d. C.
DO:
BIL: MANACORDA 1980; JOHANNOWSKY 1990.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000012
NCTS: H
RE:
RET: Urna con festone e protomi di ariete
REC: Cava dei Tirreni, badia della SS. Trinità, museo
REL: Idem.
REP: Ignota.
REM: Marmo bianco
RED: h. 0,16, lungh. 0,31, largh. 0,23

RES: Leggermente usurata.

RER: Urna di forma quadrangolare decorata in facciata e su parte dei lati brevi. Negli angoli in alto sono due protomi di ariete alle cui corna è appeso un festone, composto da foglie di alloro embricate e da poche bacche. Al centro in alto, incorniciata da tre bassi listelli, vi è la tabella epigrafica con l'iscrizione: TI CLAUDIUS / ALCIMIO. Nella zona semicircolare compresa fra il festone e la tabella sono due volatili affrontati; due aquile con ali spiegate e teste rivolte verso la ghirlanda, sono disposte negli angoli inferiori.

REZ: Il tipo è comune nell'ambito della produzione di I sec. d. C.; si confronta con un esemplare di Conca dei Marini, caratterizzato da un maggiore uso del trapano. Età flavia.

DT:

DTM: Età flavia.

DO:

BIL: MANACORDA 1980; JOHANNOWSKY 1990.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000013

NCTS: H

RE:

RET: Urna cineraria a vaso

REC: Cava dei Tirreni, badia della SS. Trinità, museo

REL: Idem

REP: Urbana?

REM: Alabastro.

RED: h 41,8

RES: Manca il coperchio.

RER: Vaso dal corpo a sacco terminante con due prese laterali, leggermente abbozzate. Reca nella parte mediana della fronte una tabula modanata anepigrafe. L'orlo, modanato, risulta leggermente scheggiato.

REZ: Si confronta con esemplari urbani, di provenienza egiziana, conservati al Museo Nazionale Romano, datati ai primi decenni del I sec. d. C. (MNR I,2, p. 148 F. TAGLIETTI; I, 7, p. 373 F. TAGLIETTI).

DT:

DTM: Principio del I secolo d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000014

NCTS: H

RE:

RET: Urna con ghirlande di Cornelia Hygia

REC: Londra, British Museum, già collezione D. Temple (1846)

REL: Cava dei Tirreni, riutilizzata nella chiesa della Visitazione A.

Polverino, Descrizione storica della città fedelissima della Cava, Napoli 1717, p. 40). Tuttavia le fonti antiquarie sono incerte nell'indicare la provenienza del manufatto, che secondo alcuni sarebbe stato rinvenuto in località Sant'Arcangelo (cod. Marucellianus della fine del XV secolo); altri ritengono che provenga dalla Marina di Vietri.

REP: Urbana

REM: Bianco

RED: h 0,21; lung. 0,26; l. breve 0,25.

RES: Superficie leggermente usurata. Coperchio moderno.

RER: Urna quadrangolare decorata sulla fronte da una coppia di capre angolari alle cui corna è sospesa una ghirlanda di frutti. Al centro reca la tabula con la seguente epigrafe: Cornelia L L / Hygia vix an XXXX / Ti Claudius Avgusti L / Inopus Coniugii / Suae Fecit. Al di sotto della tabula presenta un cigno con le ali spiegate. Due uccelli, di profilo, sono collocati simmetricamente ai lati in basso. Sui fianchi reca una palmetta stilizzata. Il coperchio, a doppio spiovente, reca all'estremità due pulvini con rosette a sei petali; sul timpano una coppia di rosette a cinque petali (Taglè 1983, p. 9).

REZ: Fine e raffinata nell'esecuzione del rilievo delle protomi animali, per il forte uso del trapano corrente rientra nei prodotti della seconda metà del I sec. d. C. L'iscrizione propende per una datazione in età neroniana, di provenienza urbana.

DT:

DTM: Metà I sec. d. C.

DO:

BIL: CIL, X, 582; BRACCO 1981, p. 73; TAGLE' 1983; SINN 1986, p. 141 n. 194 tav. 39 d.

AN:

OSS: A seguito di una mia visita al British Museum ho potuto notare che il coperchio, attualmente posizionato sull'urna, non è lo stesso noto da una fotografia degli anni '90 pubblicata in Taglè 1983.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000015

NCTS: H

RE:

RET: Base ionica di colonna decorata

REC: Cava dei Tirreni, badia, chiostro

REL: Reimpiegata a rovescio come fontana.

REP: Ignota

REM: Bianco

RED: h 0,29; diam. inf. 0,88

RES: Superficie scheggiata in alcuni punti. Presenta un incavo alla base per consentire l'uso come fonte.

RER: Base di colonna priva di plinto (forse resecato) formata da una serie di tre sgusci modanati con un motivo a corda intrecciata, alternato a due gole decorate con un motivo a baccelli. Il toro superiore è elegantemente decorato con una baccellatura continua.

REZ: L'esemplare fine ed elegante rientra nella produzione d'epoca augustea. Trova confronti con una base identica dalla chiesa di S. Urbano della Caffarella a Roma (SCHREITER 1998, p. 200 n. 183 fig. 31). Produzione urbana.

DT:

DTM: Età augustea.

DO:

BIL: Inedita.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000016

NCTS: H

RE:
RET: Base attica di colonna decorata
REC: Cava dei Tirreni, badia
REL: Chiostro
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Molto corrosa. Ricoperta da muffe e muschi.
RER: Base attica di colonna su alto plinto liscio. Il toro inferiore è decorato da un motivo a baccellature. Un cavetto decorato lo separa dalla gola liscia e dal toro superiore decorato da un motivo a corda.
REZ: La base in pessimo stato di conservazione, insolita per la forma rispetto al tipo tradizionale, rientra nella produzione del principio del I sec. d. C. (SCHREITER 2003).
DT:
DTM: I sec. d. C.
DO:
BIL: Inedita.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000017
NCTS: H
RE:
RET: Base di colonna decorata
REC: Cava dei Tirreni, badia
REL: Museo.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Impiegata a rovescio come sostegno di un capitello frammentario.
RER: Base attica di colonna con un doppio toro figurato con un motivo a treccia e a foglie d'alloro unite ad un nastro. La gola presenta una baccellatura continua.
DT:
DTM: Età augustea
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000018
NCTS: H
RE:
RET: Capitello corinzieggiante
REC: Cava dei Tirreni, badia
REL: Chiostro, lato occidentale
REP: Nocera?
REM: Pentelico
RED: h 0,29
RES: Frammentario. Superficie ricoperta di muffe.
RER: Capitello con foglie d'ancanto con costolature convergenti alla base. La morbida foglia è divisa in cinque lobi ed è percorsa da nervature minori articolate. La parte superiore è caratterizzata da quattro foglie angolari e da due tralci sinuosi terminanti con due rosette a quattro petali. Da qui parte uno stelo attorcigliato a spirale. L'abaco modanato ha una gola rientrante.

REZ: L'esemplare fine ed elegante per la resa del motivo dello stelo d'acanto e delle componenti vegetali, si colloca stilisticamente nella produzione d'età augustea. Per il motivo centrale trova un confronto con un capitello a sofà dal piccolo mercato di Ostia (GANS 1992, p. 35 n. 50 fig. 25). La produzione in marmo pentelico suggerisce una provenienza dal comprensorio nucerino, dove sono attestati numerosi manufatti realizzati da maestranze greche in età augustea per la decorazione del teatro cittadino.

L'esemplare in esame sembra però un prodotto di maestranze romane.

DT:

DTM: Età augustea

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000019

NCTS: H

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Cava dei Tirreni, badia

REL: Nella foresteria.

REP: Ignota

REM: Marmo italico

RED: h 0,30

RES: Perse le volute. Abaco scheggiato.

RER: Il kalathos di medie dimensioni presenta una doppia corona di foglie di acanto leggermente sporgenti dalla superficie. I lobi si presentano in modo arrotondato e con il contorno frastagliato. I cauli, leggermenti obliqui, sono suddivisi da una leggera solcatura, e terminano con un orlo arrotondato. Da qui partono le elici spiraliformi congiunte al centro da un ponticello in marmo.

REZ: In base alla tipologia dell'apparato vegetale si colloca nella piena età augustea.

DT:

DTM: Età augustea.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000020

NCTS: H

RE:

RET: Capitello corinzieggiante

REC: Cava dei Tirreni, badia della Ss. Trinità

REL: Chiostro, lato occidentale.

REP: Da Nocera?

REM: Pentelico

RED: h 0,42

RES: Superficie coperta di muffe. Leggermente scheggiato.

RER: Kalathos di medie dimensioni formato un'unica corona di foglie d'acanto. Dai cauli, tripartiti da leggere solcature verticali e sormontati da un orlo convesso, nascono al posto delle volute due foglie lanceolate dai bordi ondulati e le elici unite da un listello che attraversa il sottile stelo. Al centro, reca un calice a due fogliette con le terminazioni

ingrossate sporgenti verso il basso, da cui spunta un fiore a doppio calice posto sull'abaco. Quest'ultimo, inoltre, è costituito da un listello e da una cornice di coronamento.

REZ: Il capitello fine e elegante appartiene alla serie dei Hüllkelchvolutenkapitelle (GANS 1992, p. 71). In base alla tipologia dell'acanto e al motivo delle elici si confronta con un capitello di lesena urbano, conservato all'Istituto Germanico di Roma (GANS 1992, p. 73 n. 89). Si data nella tarda età augustea. Ragionevole ipotizzare una provenienza dal comprensorio nucerino.

DT:

DTM: Età augustea

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000021

NCTS: H

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Cava dei Tirreni, badia

REL: Chiostro

REP: Ignota

REM: Bianco

RED: h 0,60

RES: Perse le volute.

RER: Due corone di acanto molle, percorse da una costolatura centrale, avvolgono il kalathos di medie dimensioni. Dai cauli tripartiti e sormontati da un orlo convesso, nascono le volute e le elici. Un fiore sorretto da un alto stelo spunta sull'abaco modanato.

REZ: In base alla tipologia dell'ornato vegetale si data in età tardo-augustea.

DT:

DTM: Tarda età augustea

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000022

NCTS: H

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Cava dei Tirreni, badia

REL: Chiostro

REP: Ignota

REM: Bianco

RED: h 0,36

RES: Abaco scheggiato. Perse le volute.

RER: Capitello corinzio di tipo occidentale. Le foglie d'acanto molle presentano un profilo morbido e naturalistico. I cauli, leggermente inclinati sono resi in maniera naturalistica mediante una leggera suddivisione a bacelli terminanti in cima con un orlo convesso.

REZ: Età augustea.

DT:

DTM: Principio del I sec. d. C.

DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000023
NCTS: H
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Cava dei Tirreni, badia
REL: Chiostro
REP: Ignota
REM: Proconnesio
RES: Perso l'abaco e le volute; superficie scheggiata.
RER: Capitello corinzio con foglie di acanto spinose. Le elici si caratterizzano per la forma a spirale.
REZ: In base alla tipologia dell'apparato foliare appartiene alla produzione della seconda metà del II sec. d. C.
DT:
DTM: Seconda metà del II sec. d. C.

DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000024
NCTS: H
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Cava dei Tirreni, badia
REL: Chiostro, reimpiegato su una colonna in granito
REP: Ignota
REM: Proconnesio
RES: Leggeremente resecata la base. Le cime delle foglie sono scheggiate. Perso il fiore d'abaco.
RER: Una doppia fila di foglie di acanto dal profilo spinoso avvolgono per la metà il kalathos di medie dimensioni. I cauli sono estremamente ridotti, così come le elici spiraliformi.
REZ: Per l'insieme degli elementi tipologici e stilistici fa capo alla produzione della prima decade del III sec. d. C.
DT:
DTM: Inizi-metà del III sec. d. C.

DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000025
NCTS: H
RE:
RET: Capitello corinzio occidentale
REC: Cava dei Tirreni, badia
REL: Cripta, reimpiegato su una colonna in cipollino, murata in un paramento moderno.

REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Visibili solo due facce. Perse le volute. Superficie corrosa.
RER: Una doppia fila di foglie d'acanto, ampie e percorse da una doppia incisione, avvolge il kalathos di medie dimensioni. Tra le foglie con i lobi appuntiti spuntano i caulicoli verticali, ben delineati da una costolatura e terminanti con un orlo a coroncina di sepali. Da qui partono le elici a nastro e le volute. Sull'abaco modanato spunta un fiore a serpentina.
REZ: La tipologia dell'acanto, reso in modo piuttosto schematico e poco naturalistico suggeriscono una datazione al II sec. d. C., prodotto di botteghe urbane.
DT:
DTM: Principio del II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000026
NCTS: H
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Cava dei Tirreni, badia
REL: Cripta, reimpiegato su una colonna in cipollino.
REP: Ignota
REM: Proconnesio
RES: Superficie fortemente usurata. Perse le volute. Abaco scheggiato.
RER: Il capitello, di medie dimensioni, è decorato da due corone di acanto spinoso che creano tra loro una serie di figure geometriche.
REZ: In base alla tipologia dell'apparato vegetale si data verso la metà del III sec. d. C.
DT:
DTM: Metà del III sec. d. C.
DO:
BIB:
BIBX: Inedito
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000027
NCTS: H
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Cava dei Tirreni, badia
REL: Cripta, reimpiegato su una colonna in marmo bianco
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Superficie leggermente scheggiata
RER: Il kalathos è decorato da una sola corona di foglie di acanto spinoso che raggiungono la metà dell'altezza. I cauli sono estremamente ridotti; le elici hanno la forma di una semilunetta.
REZ: Per motivi formali e stilistici si colloca nella produzione della metà del III sec. d. C.
DT:

DTM: Metà del III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000028
NCTS: H
RE:
RET: Capitello corinzio occidentale
REC: Cava dei Tirreni, badia
REL: Cripta
REM: Bianco
RES: Abaco scheggiato. Persa una voluta.
RER: Simile ad uno degli esemplari reimpiegati nel chiostro.
REZ: Fine ed elegante nella resa stilistica, si data alla media età augustea.
DT:
DTM: Media età augustea
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000029
NCTS: H
RE:
RET: Capitello ionico
REC: Cava dei Tirreni, badia
REL: Cripta
REP: Locale?
REM: Calcare locale
RES: Superficie fortemente usurata.
RER: L'esemplare presenta due volute nastriformi leggermente concave ai lati, le cui spirali terminano con una bozza sporgente. L'abaco, a tavoletta quadrangolare, piuttosto spessa, ha una sagoma a taglio obliquo che comunica con l'echino.
REZ: L'esemplare, simile ad un altro reimpiegato nella stessa area, mostra molte ingenuità tecnico-stilistiche. Anche l'uso della pietra locale suggerirebbe una produzione ad opera di maestranze locali.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000030
NCTS: H
RE:
RET: Capitello ionico
REC: Cava dei Tirreni, badia
REL: Cripta
REP: Locale?
REM: Calcare locale
RES: Superficie fortemente abrasa.
RER: Simile al precedente.
REZ: La coppia di capitelli doveva far parte di un medesimo contesto, datato in epoca incerta.

DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000031
NCTS: H
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Cava dei Tirreni, badia
REL: Cripta, reimpiegato su una colonna in marmo bianco
REP: Ignota.
REM: Bianco
RES: Abaco scheggiato. Perse le volute e le elici. Visibili solo due facce.
RER: Simile ad un esemplare reimpiegato nello stesso muro divisorio della cripta.
REZ: La coppia di capitelli simili, posti alla stessa quota, dovevano originariamente scandire la fila di una navata di un edificio posto nella cripta; successivamente l'intercolumnio venne murato inglobando nei serti le due colonne con la coppia di capitelli.
DT:
DTM: II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000032
NCTS: H
RE:
RET: Capitello frammentario
REC: Cava dei Tirreni, badia, museo
REL: Reimpiegato su una base di colonna decorata, impiegata a coronamento di una colonna.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Resta la metà superiore del kalathos decorato con foglie di acanto, in alcuni punti rilavorate.
RER: Restano le elici spiraliformi che si toccano al centro con un piccolo ponte in marmo e le volute, poco aggettanti.
REZ: L'esemplare doveva appartenere ad un capitello della fine del II-inizi del III sec. d. C. come confermano gli elementi formali in uso.
DT:
DTM: Fine II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000033
NCTS: H
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Cava dei Tirreni, badia, museo

REL: Reimpiegato su una colonna inglobata nel paramento murario dell'attuale museo.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Visibili solo tre facce.
RER: L'esemplare di piccole dimensioni è avvolto da due corone di foglie di acanto spinoso. Risultano estremamente ridotti le elici e i cauli.
REZ: Simile ad un esemplare affine per stile e forma, reimpiegato nel chiostro.
DT:
DTM: Metà del III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000034
NCTS: H
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Cava dei Tirreni, badia, museo
REL: Reimpiegato su una colonna scanalata in bigio.
REP: Ignota
REM: Proconnesio
RES: Abaco scheggiato in diversi punti.
RER: Simile al precedente.
DT:
DTM: Metà del III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000035
NCTS: H
RE:
RET: Capitello corinzio-asiatico
REC: Cava dei Tirreni, badia, museo
REL: Reimpiegato su una colonna in granito.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Abaco scheggiato. Perse le volute.
RER: Simile ad un esemplare reimpiegato nella cripta.
DT:
DTM: III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000036
NCTS: H
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Cava dei Tirreni, badia, museo

REL: Reimpiegato su una colonna in granito.
REP: Ignoto
REM: Proconnesio
RES: Abaco scheggiato. Persa qualche voluta.
RER: Simile ad altri due esemplari, reimpiegati nella stessa navata.
DT:
DTM: III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000037
NCTS: H
RE:
RET: Capitello a foglie lisce rilavorato
REC: Cava dei Tirreni, badia, museo
REL: Reimpiegato su una colonna della navata laterale inglobata in un serto murario.
REP: Ignota
REM: Bianco con venature azzurre
RES: L'intera superficie è stata rilavorata appiattendolo le foglie che si chiudono a margine in modo leggermente pronunciato. Si intravede la terminazione spiraliforme della voluta sinistra.
RER: Reca una corona di foglie ampie dal profilo arrotondato che occupano la quasi totalità della superficie.
REZ: A causa del forte stato di rilavorazione non è possibile attribuirlo ad una produzione in particolare. Per la fase di rilavorazione si accosta ad un esemplare più accurato d'epoca medievale reimpiegato nello stesso edificio.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000038
NCTS: H
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Cava dei Tirreni, badia, museo
REL: Reimpiegato su una colonna inglobata nel serto murario dell'attuale museo
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Voluta leggermente scheggiata. Visibili solo tre facce.
RER: Simile ad altri esemplari reimpiegati nella stessa fila.
DT:
DTM: III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000039
NCTS: H

RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Cava dei Tirreni, badia, museo
REL: Reimpiegato su una colonna inglobata nel sero murario dell'attuale museo
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Ricoperto in parte di pittura. Visibile solo una faccia.
RER: Capitello di tipo corinzio asiatico simile ad altri reimpiegati nel medesimo edificio.
DT:
DTM: III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000040
NCTS: H
RE:
RET: Capitello ionico
REC: Cava dei Tirreni, fraz. di corpo di Cava, chiesa
REL: Impiegato a rovescio su una colonna in granito (terza colonna navata destra)
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Scheggiature in superficie.
RER: Capitello ionico con volute angolari. Alla base è ornato da un collarino ad astragali e perline; sull'echino si sviluppa il kyma ionico sporgente e in alto il fiore d'abaco affiancato da una coppia di rosette.
REZ: Di fattura molto accurata, l'esemplare non trova molti confronti in area campana.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000041
NCTS: H
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Cava dei Tirreni, fraz. corpo di Cava, chiesa di S. Maria Maggiore, campanile
REL: Reimpiegato su una colonna in granito nel lato nord
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Perse le volute. Superficie scheggiata.
RER: Simile ad un esemplare reimpiegato nel chiostro della Badia di Cava.
REZ: In base alle caratteristiche formali e stilistiche si data in epoca augustea.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000042
NCTS: H

RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Cava dei Tirreni, fraz. corpo di Cava, chiesa di S. Maria Maggiore
REL: Reimpiegato su una colonna in granito (II colonna navata sinistra)
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Resta la metà superiore di un capitello di tipo corinzio con acanto molle.
REZ: La perdita della maggior parte della decorazione vegetale non consente di definire meglio il contesto produttivo.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000043
NCTS: H
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Cava dei Tirreni, fraz. corpo di Cava, chiesa di S. Maria Maggiore
REL: Reimpiegato su una colonna in granito (I colonna navata sinistra)
REM: Bianco
RES: Visibile solo una faccia. Il capitello con la colonna sono inglobati in un pilastro moderno della chiesa.
RER: Capitello avvolto da due file di corone di foglie d'acanto del tipo spinoso. Le foglie sono marcate da profondi solchi che contribuiscono a sottolineare l'effetto chiaroscurale. Mancano le elici e i calici. Le volute a nastro sono appena delineate.
REZ: Il capitello è un'elegante espressione dei primi esemplari di acanto spinoso prodotti da maestranze urbane a imitazione di quelle asiatiche. In base alla tipologia della foglia si data alla metà del II sec. d. C.
DT:
DTM: Metà del II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000001
NCTS: I
RE:
RET: Sarcofago con Nikai clipeofore
REC: Nocera Inferiore, Museo archeologico dell'agro nocerino
REL: Proveniente dal Vescovato di Nocera, dove era reimpiegato come sepoltura e poi come vasca. Fu donato al museo in occasione della sua apertura.
REP: Locale
REM: Bianco
RED: h 0,58; lung. 2,17
RES: Privo del coperchio. Il lato frontale presenta la superficie in parte erosa da un intervento di rilavorazione medievale. Frammentario in alcuni punti. Presenti nel lato frontale e su un fianco dei fori. Il retro del sarcofago presenta un'iscrizione: "Dne libera anima meam de manu inferni cum adiciperit me". Il testo è incorniciato superiormente da racemi di vite con grappoli e foglie realizzati a trapano ed è disposto su tre righe continui, ma separati da una croce gemmata, sovrastata a sua volta da una colomba. Ai lati del testo sono posti due candelabri accesi.

RER: Sarcofago a cassa rettangolare decorato sulla fronte una coppia di Nikai clipeofore. Al di sotto della scena si intravedono due elementi, riconducibili a due fiaccole rovesciate. Le Nikai poste di profilo recano un mantello svolazzante tra le gambe; alle estremità sono raffigurati due amorini appoggiati ad una fiaccola rovesciata. Al di sotto del clipeo sono realizzati a rilievo due cavalli marini dal corpo serpentiforme.

REZ: La cassa risulta fortemente danneggiata a causa del riuso come sepoltura in età tardoantica. All'epoca venne rilavorato il retro con nuovi simboli cristiani e furono danneggiati i volti delle figure della fronte originaria. Per lo schema si confronta con altri esemplari simili, prodotti da botteghe laziali a partire dall'età antonina (K-S 1982). In base all'analisi del rilievo superstiti (in particolare del piumaggio e del corpo dei cavalli marini) si inserisce in una tradizione dei primi decenni del III sec. d. C. Il riuso sembra ascrivere al V-VI sec. d. C. come conferma il testo iscritto e il tipo di rilievi riprodotti sul retro, simili alla sepoltura di Adeodato a Cimitile, realizzata con le medesime modalità.

DT:

DTM: Primi decenni del III sec. d. C.

DO:

BIL: LAMBERT 2005.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000002

NCTS: I

RE:

RET: Labrum

REC: Nocera inferiore, Palazzo Arcivescovile, piazzale antistante

REL: Area antistante Cattedrale di San Prisco.

REP: Locale

REM: Bianco

RED: h 0,46; diametro 3,86

RES: Reca un foro di grosse dimensioni sul fondo e un taglio sul bordo. Mutilo in più parti, è posto su un supporto non pertinente.

RER: Labrum di grandi dimensioni con il labbro leggermente estroflesso. Al centro reca uno zoccolo modanato di forma circolare, forato al centro.

REZ: L'esemplare, che non rientra nel catalogo dell'Ambrogi sui labra d'età romana, appartiene al tipo I, con labbro appena aggettante e profilato. Si caratterizza per l'insolito elemento cilindrico centrale, quasi mai attestato. Un caso analogo, pur se con qualche variante è noto a File, in Egitto, dove dinanzi al padiglione di Traiano si conserva una vasca in granito rosa di Assuan, simile per il cilindro forato centrale, indizio della fase di sbazzatura (AMBROGI 2005, p. 244 n. L 47).

DT:

DTM: Età imperiale

DO:

BIL: Inedita.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000003

NCTS: I

RE:

RET: Cd Vasca di P. HELVIUS

REC: Sant'Egidio al Monte albino, piazza Giovan Battista Ferraioli, riusata come fontana 'di S. Nicola'

REL: Idem

REP: Locale

REM: Bianco

RED: h 0,75; lung. 1,77; lato breve 1,12

RES: Il retro non è visibile. L'interno e il testo epigrafico è fortemente corroso dall'uso del marmo come fontana pubblica.

RER: Blocco parallelepipedo in marmo bianco formato da uno zoccolo sporgente in basso; è delimitato in alto da un listello e da una gola rovescia. Sulla faccia principale è raffigurato un dio seminudo, disteso a terra con le gambe incrociate, coperte da un mantello, la testa è barbata e presenta una folta capigliatura; il braccio sinistro regge una cornucopia da cui esce uno zampillo d'acqua, il braccio destro è sollevato sulla testa; a sinistra si trovano tre canne che danno alla scena il carattere fluviale: il dio è identificato con il fiume Sarno. Sul fianco sinistro, è raffigurata una divinità maschile giovane seduta, con le gambe ammantate, che poggia la mano sinistra su un piccolo podio (?), a sinistra vi sono due lance infisse nel terreno, accanto un animale, forse un cane. Sul fianco destro è raffigurata una divinità stante, identificata con il dio Nettuno. Le due prime figure sono state interpretate come la nascita e la maturità del fiume Sarno, mentre la figura di Poseidone il suo sbocco a mare. Lungo il bordo superiore reca un'iscrizione (lunga 1,45) : lato a) P. HELVIUS P. F IIII VIR I(ure) D(icundo), aug(ur) [- -], p(ecunia) s(ua) lato b) Aug(usto).

REZ: Il marmo, di pregevole esecuzione, è stato ricondotto in più di un'occasione ad un sarcofago (sic!) o ad una fontana pubblica, costruita da Publio Helvio a proprie spese. Il pezzo arriverebbe in età medievale a S. Egidio Monte Albino, che sorge nel territorio montano di pertinenza dell'antica Nuceria. Il confronto con esemplari di fontane pubbliche note a Pompei non convince sull'identificazione proposta. Le fontane dell'area vesuviana sono costruite attraverso la giustapposizione di lastroni in pietra locale e recano una decorazione figurata minimale. Le modanature poste lungo il perimetro e la tipologia dei motivi figurati suggeriscono la destinazione del nostro pezzo come altare in un monumento nucertino, forse riconducibile al culto della divinità fluviale, celebrato anche in alcuni affreschi. In base all'analisi epigrafica, si suppone una sua costruzione nei primi anni di Augusto. Una prima rinfunzionalizzazione sarebbe avvenuta in età tardoantica, come conferma l'aggiunta della scritta sul fianco destro (AVG). La presenza di forellini intorno alle lettere suggerisce l'inserimento di elementi in bronzo.

DT:

DTM: Prima età imperiale.

DO:

BIL: G. Fiorelli, S. Egidio a Monte Albino, Nsc 1883, p. 256; DE' SPAGNOLIS 2000a e 2000b; IORIO 2002, p. 39; MAGALHAES 2004, pp. 484 ss.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000004

NCTS: I

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Nocera Superiore, battistero di Santa Maria Maggiore

REL: Reimpiegato sopra colonna di breccia corallina posta nel corridoio anulare

REP: Nuceria, teatro

REM: Pentelico

RES: Presenta abrasioni sulle foglie, manca di volute e di spigoli d'abaco.

RER: Il kalathos presenta due corone di foglie d'acanto. Le foglie, lievemente appuntite, sono divise in cinque lobi articolati in fogliette e presentano la parte mediana più rilevata e larga, fiancheggiata da solcature poco profonde che giungono fino al lobo superiore. I caulicoli, inclinati leggermente verso l'esterno, presentano solcature verticali e terminano con un orlo converso e liscio. Le volute e le elici sono a nastro, a sezione concava, e terminano con la consueta spirale con un foro a centro. Sull'abaco, costituito da una gola, da un listello e da un quarto di cerchio, è posto un fiore che nasce da un calice accartocciato a foglia d'acanto. Dalle foglie centrali della seconda corona nasce un foglietta che si pone tra le foglie d'acanto dei caulicoli. Le elici sono unite da un breve listello.

REZ: Il capitello è parzialmente lavorato. Alcune parti non sono completate nei particolari. Leggermente differente dagli altri capitelli presenti nel battistero aventi la sua stessa tipologia e prelevati dallo stesso contesto.

DT:

DTM: media/tarda età augustea

DO:

BIL: Mariani 1987, p. 12 fig. 7; Pensabene 2005, p. 76.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000005

NCTS: I

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Nocera Superiore, Battistero di Santa Maria Maggiore

REL: Reimpiegato sopra una colonna di breccia africana posta nel corridoio anulare

REP: Locale

REM: Pentelico

RES: Una parte del capitello non è lavorata, mancano alcune parti dell'abaco e di alcune volute.

RER: Simile al precedente.

REZ: La mancanza della rifinitura di alcune parti dell'apparato vegetale conferma l'impiego in una parte non visibile dell'edificio antico.

DT:

DTM: media/tarda età augustea

DO:

BIL: Mariani 1986; Pensabene 2005, p. 76.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000006

NCTS: I

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Nocera Superiore, Battistero di Santa Maria Maggiore

REL: Reimpiegato sopra una colonna in alabastro posta nel corridoio anulare

REP: Locale

REM: Pentelico

RES: Manca di spigoli d'abaco, in diversi punti mancano le volute e le foglie

d'acanto dei caulicoli. Varie abrasioni sulle cime delle foglie. I fiori d'abaco sono danneggiati.

RER: Simile al precedente.

REZ: La lavorazione dell'esemplare è più approfondita rispetto ai capitelli precedenti. L'apparato foliare è meglio rifinito nel complesso.

DT:

DTM: media/tarda età Augustea

DO:

BIL: Mariani 1987; Pensabene 2005, p. 76.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000007

NCTS: I

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Nocera Superiore, Battistero di Santa Maria Maggiore

REL: reimpiegato sopra una colonna di breccia africana posta nel corridoio anulare

REP: Locale

REM: Pentelico

RES: Mancano alcune volute e alcuni spigoli d'abaco

RER: Simile al precedente

REZ: Meglio rifinito degli altri esemplari della stessa serie.

DT:

DTM: media/tarda età augustea

DO:

BIL: Mariani 1987; Pensabene 2005, p. 76.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000008

NCTS: I

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Nocera Superiore, Battistero di Santa Maria Maggiore

REP: Locale

REM: Pentelico

RES: Manca di alcune volute.

RER: Simile al precedente.

REZ: Il capitello, ben rifinito in tutte le sue parti, per le caratteristiche tipologiche e stilistiche - il particolare del listello che unisce le elici, le corone di foglie d'acanto che superano decisamente la metà dell'altezza totale del capitello con un conseguente accorciamento e allargamento delle volute e delle elici, le zone d'ombra a forma di goccia, le caratteristiche del caulicolo - rientra nella produzione della media e tarda età augustea. Questo gruppo di capitelli, particolarmente significativo per la morbidezza dell'acanto, risulta simile ad alcuni esemplari urbani come quelli del tempio di Marte Ultore.

DT:

DTM: media/tarda età augustea

DO:

BIL: Mariani 1987; Pensabene 2005, p. 76.

CD:

TSK: REIM

NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000009
NCTS: I
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Nocera Superiore, Battistero di Santa Maria Maggiore
REL: Reimpiegato sopra colonna di breccia corallina posta nel corridoio anulare
REP: Locale
REM: Pentelico
RES: Un lato si presenta non lavorato. Manca di alcune volute; presenta abrasioni su varie foglie; un lato dell'abaco è danneggiato
RER: Simile al precedente.
DT:
DTM: media/tarda età augustea
DO:
BIL: Mariani 1987; Pensabene 2005, p. 76.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000010
NCTS: I
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Nocera Superiore, Battistero di Santa Maria Maggiore
REL: Reimpiegato sopra colonna di giallo antico posta nel corridoio anulare
REP: Locale
REM: Pentelico
RES: Manca di alcune volute. Abaco danneggiato negli spigoli.
RER: Simile al precedente
DT:
DTM: media/tarda età augustea
DO:
BIL: Mariani 1987; Pensabene 2005, p. 76.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000011
NCTS: I
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Nocera Superiore, Battistero di Santa Maria Maggiore
REL: Reimpiegato sopra una colonna di cipollino posta nel corridoio anulare
REP: Locale
REM: Pentelico
RES: Manca di volute e di due spigoli d'abaco
RER: Simile al precedente.
DT:
DTM: media/tarda età augustea
DO:
BIL: Mariani 1987; Pensabene 2005, p. 76.
CD:
TSK: REIM
NCT:

NCTR: 15
NCTN: 00000012
NCTS: I
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Nocera Superiore, Battistero di Santa Maria Maggiore
REL: Reimpiegato sopra una colonna di alabastro posta nel corridoio anulare
REP: Locale
REM: Pentelico
RES: Un lato del capitello non è lavorato. Manca di volute, perdute parti dell'abaco.
RER: Simile al precedente.
DT:
DTM: media/tarda età augustea
DO:
BIL: Mariani 1987; Pensabene 2005, p. 76.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000013
NCTS: I
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Nocera Superiore, Battistero di Santa Maria Maggiore
REL: Reimpiegato sopra colonna di pavonazzetto posta nel corridoio anulare
REP: Locale
REM: Pentelico
RES: Manca di tutte le volute; l'abaco è fortemente danneggiato.
RER: Simile al precedente.
DT:
DTM: media/tarda età augustea
DO:
BIL: Mariani 1987; Pensabene 2005, p. 76.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000014
NCTS: I
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Nocera Superiore, Battistero di Santa Maria Maggiore
REL: Reimpiegato sopra colonna di cipollino posta nel corridoio anulare.
REP: Locale
REM: Pentelico
RES: Abrasioni sugli spigoli d'abaco e sul fiore. Perdute alcune foglie.
RER: Simile al precedente.
REZ: L'esemplare presenta una lavorazione meno raffinata rispetto ai capitelli precedenti, provenienti dal medesimo complesso.
DT:
DTM: media/tarda età augustea
DO:
BIL: Mariani 1987; Pensabene 2005, p. 76.
CD:
TSK: REIM
NCT:

NCTR: 15
NCTN: 00000015
NCTS: I
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Nocera Superiore, Battistero di Santa Maria Maggiore
REL: Reimpiegato sopra colonna di cipollino posta nel corridoio anulare
REP: Locale
REM: Pentelico
RES: Presenta un lato non rifinito. Manca di alcune volute, su un lato l'abaco è perduto.
RER: Simile ad altri esemplari della stessa serie.
REZ: Vedi i precedenti.
DT:
DTM: media/tarda età augustea
DO:
BIL: Mariani 1987; Pensabene 2005, p. 76.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000016
NCTS: I
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Nocera Superiore, Battistero di Santa Maria Maggiore
REL: Reimpiegato sopra colonna di breccia africana posta nel corridoio anulare
REP: Locale
REM: Pentelico
RES: Si presenta lavorato su tre lati. Manca di volute e parti di abaco
REZ: Simile al precedente.
DT:
DTM: media/tarda età augustea
DO:
BIL: Mariani 1987; Pensabene 2005, p. 76.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000017
NCTS: I
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Nocera Superiore, Battistero di Santa Maria Maggiore
REL: Reimpiegato sopra colonna di alabastro posta nel corridoio anulare
REP: Locale
REM: Pentelico
RES: Presenta un lato non lavorato. Manca di volute e di parti di abaco.
RER: Simile ai precedenti.
REZ: La mancata rifinitura di una faccia del kalathos è indizio del suo uso, in antico, in posizione angolare e ad una altezza elevata. In particolare, quest'esemplare si segnala per la lavorazione a metà di una foglia angolare.
DT:
DTM: media/tarda età augustea
DO:
BIL: Mariani 1987; Pensabene 2005, p. 76.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000018
NCTS: I
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Nocera Superiore, Battistero di Santa Maria Maggiore
REL: Reimpiegato sopra colonna di alabastro posta nel corridoio anulare
REP: Locale
REM: Pentelico
RES: Un lato del capitello non è lavorato. Presenta forti abrasioni sulle foglie e sui fiori d'abaco. Manca di volute.
RER: Simile al precedente per l'apparato foliare non rifinito.
DT:
DTM: media/tarda età augustea
DO:
BIL: Mariani 1987; Pensabene 2005, p. 76.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000019
NCTS: I
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Nocera Superiore, Battistero di Santa Maria Maggiore
REL: Reimpiegato sopra colonna di cipollino posta nel corridoio anulare
REP: Locale
REM: Pentelico
RES: Abrasioni sulle foglie. Manca di volute. Presenta un lato non lavorato.
RER: Simile al precedente per la mancata rifinitura di una faccia.
DT:
DTM: media/tarda età augustea
DO:
BIL: Mariani 1987; Pensabene 2005, p. 76.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000020
NCTS: I
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Nocera Superiore, Battistero di Santa Maria Maggiore
REL: Reimpiegato sopra una colonna di breccia corallina posta nel corridoio anulare
REP: Locale
REM: Pentelico
RES: Manca di volute e di parti d' abaco. Presenta abrasioni sulle foglie d'acanto e sui fiori dell'abaco. Una parte si presenta non lavorata.
RER: Appartiene alla stessa tipologia dei precedenti.
DT:
DTM: media/tarda età augustea
DO:
BIL: Mariani 1987; Pensabene 2005, p. 76.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000021
NCTS: I
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Nocera Superiore, Battistero di Santa Maria Maggiore
REL: Reimpiegato sopra una colonna in bigio posta nel corridoio anulare
REP: Locale
REM: Pentelico
RES: Parti del capitello e dell'abaco sono perduti. Manca di volute e presenta abrasioni su varie foglie.
RER: Simile ai precedenti della stessa tipologia.
DT:
DTM: media/tarda età augustea
DO:
BIL: Mariani 1987; Pensabene 2005, p. 76.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000022
NCTS: I
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Nocera Superiore, Battistero di Santa Maria Maggiore
REL: Reimpiegato sopra colonna di pavonazzetto posta nel corridoio anulare
REP: Locale
REM: Pentelico
RES: Manca di volute e di parti d'abaco. Abrasioni su varie foglie.
RER: Simile ai precedenti.
DT:
DTM: media/tarda età augustea
DO:
BIL: Mariani 1987; Pensabene 2005, p. 76.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000023
NCTS: I
RE:
RET: Capitello figurato con delfini
REC: Nocera Superiore, Battistero di Santa Maria Maggiore
REL: Reimpiegato sopra colonna di pavonazzetto posta nel corridoio anulare
REP: Locale
REM: Pentelico
RES: Varie abrasioni sull'abaco, sulle foglie e sulle volute angolari.
RER: Il kalathos è caratterizzato da due parti sovrapposte di uguale altezza, separate da un cordino liscio. La parte inferiore è decorata al centro da foglie di canna liscia dalle cime arrotondate. Nei quattro lati sono poste ampie foglie di acanto dalle solcature appena rilevate. La parte superiore è figurata al centro con una coppia di delfini. Tra loro si trova un calice formato da due fogliette su cui spunta il fiore dal calice baccellato. L'abaco è modanato da kyma lesbio. Tra i delfini e l'abaco vi

sono rosette.

REZ: L' esemplare, fine ed elegante per la resa stilistica, trova confronti con altri simili, impiegati soprattutto negli edifici termali, dato suggerito dal carattere marino dell'animale. In base all'adozione delle foglie di 'canna' lisce e dalla tensione plastica del corpo del delfino trova confronti con prodotti simili d'età augustea. Per quanto riguarda il suo primo utilizzo è ipotizzabile una provenienza dalle terme di Nuceria. Il capitello, insieme agli altri tre presenti nel battistero, potrebbe essere opera di maestranze romane operanti a Nuceria nella prima età imperiale.

DT:

DTM: Tarda età augustea

DO:

BIL: von Mercklin 1962, p. 214 n. 523, fig. 996; Mariani 1987, p. 14, fig. 8.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000024

NCTS: I

RE:

RET: Capitello figurato con delfini

REC: Nocera Superiore, Battistero di Santa Maria Maggiore

REL: Reimpegato sopra una colonna di giallo antico posta nel corridoio anulare

REP: Locale

REM: Pentelico

RER: Identico al precedente.

DT:

DTM: Tarda età augustea

DO:

BIL: von Mercklin 1962, p. 214 n. 523, fig. 996; Mariani 1987, p.14, fig. 8.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000025

NCTS: I

RE:

RET: Capitello figurato con delfini

REC: Nocera Superiore, Battistero di Santa Maria Maggiore

REL: Reimpiegato sopra una colonna di breccia corallina posta nel corridoio anulare

REP: Locale

REM: Pentelico

RES: Il capitello presenta abrasioni sulle volute.

RER: Simile ai due precedenti.

DT:

DTM: Tarda età augustea

DO:

BIL: von Mercklin 1962, p. 214 n. 523, fig. 996; Mariani 1987, p.14, fig. 8; Pensabene 2005, p. 76.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000026

NCTS: I

RE:

RET: Capitello con foglie d'acqua
REC: Nocera Superiore, Battistero di Santa Maria Maggiore
REL: Reimpiegato sopra una colonna di granito di Assuan posta sulla vasca battesimale.
REP: Locale
REM: Pentelico
RES: Una faccia è semilavorata (mancano le foglie d'acqua della corona superiore). Il capitello manca di una voluta e di due spigoli d'abaco.
RER: Il capitello è formato da una fascia di foglie d'acanto con terminazioni a lobi-bilobi; tra queste spuntano foglie di canna dalla cima arrotondata. Tra le foglie di acanto nasce una foglia d'acqua bilobata. Sull'abaco, formato da una gola da un listello e da un quarto di cerchio, ci sono due rosette con tre petali carnosi, disposte ai lati; al centro è posto il fiore d'abaco. Sul retro le foglie non sono lavorate.
REZ: Il capitello si segnala per l'estrema raffinatezza nell'esecuzione dell'apparato vegetale. Secondo una corrente di studi sarebbe stato importato, semi-rifinito, insieme agli altri esemplari simili nucerini. Il Ronczewski ha confrontato la tipologia del kalathos e delle foglie delle volute con una serie simile reimpiegata nel duomo di Salerno, a Napoli e ad Amalfi. Da sottolineare che questi casi si differenziano dal nostro in esame per la tipologie delle foglie-baccellate della metà superiore del kalathos, prive del naturalismo degli esemplari nucerini. Una coppia di capitelli identici risulta essere reimpiegata, oltre che nel battistero, nell'arco trionfale nella Chiesa di Sant'Antonio a Nocera Inferiore. Prodotto di maestranze attiche dei primi decenni del I sec. d. C.
DT:
DTM: Principio del I secolo d. C.
DO:
BIL: RONCZEWSKI 1931, p.40 n. 28, fig. 32. ; MARIANI 1987, p. 15, fig. 9; PECORARO 1994, tavv. LXXVIII-IX; Pensabene 2005, p. 76.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000027
NCTS: I
RE:
RET: Capitello con foglie d'acqua
REC: Nocera Superiore, Battistero di Santa Maria Maggiore
REL: Reimpiegato sopra una colonna di marmo bianco posta nell'abside.
REP: Locale
REM: Pentelico
RES: Una parte del capitello risulta inglobata nel pilastro dell'arco dell'abside. Nel lato visibile il capitello manca di una voluta. Una parte dell'abaco e del kalathos risultano essere scolpite per adattare il capitello alla sua nuova collocazione.
RER: Simile al precedente.
DT:
DTM: Primo secolo d. C.
DO:
BIL: RONCZEWSKI 1931, p. 40 n. 28, fig. 33. ; MARIANI 1987, p. 15, fig 9; PECORARO 1994, tavv. LXXVIII-IX; Pensabene 2005, p. 76.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000028

NCTS: I
RE:
RET: Capitello con foglie d'acqua
REC: Nocera Superiore, Battistero di Santa Maria Maggiore
REL: Reimpiegato sopra una colonna di marmo bianco posta nell'abside
REP: Locale
REM: Pentelico
RES: Una parte del capitello risulta inglobata nel pilastro del arco dell'abside. Nel lato visibile manca delle volute e di gran parte dell'abaco.
RER: Simile al precedente.
DT:
DTM: I sec. d. C.
DO:
BIL: RONCZEWSKI 1931, p. 40 n. 28, fig. 33; MARIANI 1987, p. 15 fig 9; PECORARO 1994, tavv. LXXVIII-IX; Pensabene 2005, p. 76.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000029
NCTS: I
RE:
RET: Capitello con foglie d'acqua
REC: Nocera Superiore, Battistero di Santa Maria Maggiore
REL: Reimpiegato sopra colonna in marmo bianco posta nell'abside
REP: Locale
REM: Pentelico
RES: Una parte del capitello risulta inglobata nel pilastro del arco dell'abside. Nel lato visibile manca di una voluta. L'abaco è privo di rosette e del fiore.
RER: Simile ai precedenti.
DT:
DTM: I sec. d. C.
DO:
BIL: RONCZEWSKI 1931, p.40 n. 28 fig. 33; MARIANI 1987, p. 15, fig 9; PECORARO 1994, tavv. LXXVIII-IX; Pensabene 2005, p. 76.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000030
NCTS: I
RE:
RET: Capitello corinzieggiante con foglie d'acqua
REC: Nocera Superiore, Battistero di Santa Maria Maggiore
REL: Reimpiegato sopra colonna in marmo bianco posta nell'abside
REP: Locale
REM: Pentelico
RES: Scheggiato in parte. Un lato risulta non finito. L' abaco manca di uno spigolo e del fiore.
RER: Simile ai precedenti.
DT:
DTM: I sec. d. C.
DO:
BIL: RONCZEWSKI 1931, p. 40 n. 28, fig. 33; MARIANI 1987, p. 15 fig 9; PECORARO 1994, tavv. LXXVIII-IX; Pensabene 2005, p. 76.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000031
NCTS: I
RE:
RET: Capitello corinzio occidentale
REC: Nocera Superiore, Battistero di Santa Maria maggiore
REL: Reimpiegato sopra una colonna in alabastro posta del corridoio anulare
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Manca di volute e di parti d'abaco
RER: Il capitello presenta una doppia corona di foglie d'acanto molle che supera decisamente la metà dell'altezza totale. L'acanto è morbido, le fogliette presentano le estremità arrotondate. Le solcature sulle foglie d'acanto sono poco accentuate, le zone d'ombra sono a forma triangolare. Sull'abaco, formato da una gola, da un listello spunta il fiore che nasce da una foglia appuntita, posta sopra la seconda corona di acanto.
REZ: In base alla tipologia si colloca nella seconda metà del I sec. d. C.
DT:
DTM: Età neroniana
DO:
BIL: MARIANI 1987, p. 15 fig. 10; Pensabene 2005, p. 76.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000032
NCTS: I
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Nocera Superiore, Battistero di Santa Maria maggiore
REL: Reimpiegato sopra una colonna in pavonazzetto posta nel corridoio anulare
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Si presenta fortemente danneggiato su di un lato; il resto del kalathos manca di volute. Alcune foglie presentano abrasioni. Mancano due fiori d'abaco.
RER: Il capitello presenta una doppia corona di foglie d'acanto molle. I cauli, ben delineati, presentano una coroncina di sepali. Le elici spiraliformi si congiungono al centro con un ponticello di marmo. Sull'abaco spunta il fiore a serpentina.
REZ: Simile al precedente.
DT:
DTM: Metà I sec. d. C.
DO:
BIL: MARIANI 1987
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000033
NCTS: I
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Nocera Superiore, Battistero di Santa Maria Maggiore

REL: Reimpiegato sopra una colonna di bigio posta sulla vasca battesimale
REP: Locale
REM: Bianco
RED: h 0,52
RES: Manca di volute e parti d'abaco. Due fiori d'abaco presentano abrasioni.
RER: Capitello di tipo corinzio occidentale con foglie d'acanto del tipo mollis. Solchi larghi e profondi delineano nervature tra le foglie. I lobi hanno una terminazione arrotondata. Le zone d'ombra sono verticali, ad ovale allungato. I caulicoli sono percorsi da ampie solcature e presentano un orlo ornato da una coroncina di sepali. Sull'abaco è posto un fiore, a forma di doppio calice e sorretto da stelo, che nasce da una foglietta. Le elici sono unite da un listello.
DT:
DTM: Metà del I sec. d. C.
DO:
BIL: MARIANI 1987, p.16 fig. 11.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000034
NCTS: I
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Nocera Superiore, Battistero di Santa Maria Maggiore
REL: Reimpiegato sopra una colonna di alabastro posta nel corridoio anulare
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Manca di volute. Elici frammentarie su alcune facce. Alcune foglie presentano abrasioni.
RER: L'esemplare presenta il kalathos formato da due corone di otto foglie d'acanto a cinque lobi. Le zone d'ombra sono a forma di occhio verticale. Le foglie sono piatte e percorse da profonde scanalature verticali e parallele eseguite con il trapano. Nelle foglie della seconda corona le scanalature oltrepassano di poco la loro metà. I cauli, leggermente inclinati verso l'esterno, presentano profonde scanalature verticali e terminano con un orlo lavorato con profonde incisioni a Y. Tra le foglie centrali della seconda corona è posto un calice, formato da due fogliette dai margini ingrossati e ricadenti verso il basso. Sull'abaco è posto un fiore a forma di margherita, con il motivo centrale della serpentina.
REZ: Fine e elegante, per motivi stilistici si colloca tra la fine del I e l'inizio del II sec. d. C.
DT:
DTM: Fine I sec. d. C.
DO:
BIL: MARIANI 1987, p.17 fig. 12
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000035
NCTS: I
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Nocera Superiore, Battistero di Santa Maria Maggiore
REL: Reimpiegato sopra una colonna di breccia africana posta nel corridoio anulare

REP: Locale
REM: Bianco
RES: Manca di volute. Abrasioni su qualche foglia.
RER: Simile al precedente.
DT:
DTM: Fine I-inizi II sec. d. C.
DO:
BIL: MARIANI 1987, p. 17 fig.11
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000036
NCTS: I
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Nocera Superiore, Battistero di Santa Maria Maggiore
REL: Reimpiegato sopra una colonna in alabastro posta nel corridoio anulare
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Manca di alcune volute. Piccole abrasioni sulle foglie d'acanto.
RER: Simile ai due precedenti.
DT:
DTM: Fine I-inizi II sec. d. C.
DO:
BIL: MARIANI 1987, p. 17 fig. 11
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000037
NCTS: I
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Nocera Superiore, Battistero di Santa Maria Maggiore
REL: Reimpiegato sopra una colonna di cipollino posta nel corridoio anulare
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Il capitello manca di volute; sono perdute alcune foglie della prima corona; le altre foglie presentano abrasioni.
RER: Simile ai precedenti appartenenti alla stessa tipologia.
DT:
DTM: Fine I-inizi II sec. d. C.
DO:
BIL: MARIANI 1987, p. 17 fig. 11
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000038
NCTS: I
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Nocera Superiore, Battistero di Santa Maria Maggiore
REL: Reimpiegato sopra una colonna di bigio posta nel corridoio anulare
REP: Locale
REM: Bianco

RES: Abrasioni sulle foglie e sulle elici.

RER: Il capitello è formato da una doppia corona di foglie d'acanto del tipo spinoso, che superano la metà dell'altezza complessiva. Le costolature centrali delle foglie della seconda corona sono ben accentuate. Le foglie della prima corona hanno invece costolature a forma di arco. Le zone d'ombra tra i lobi sono a forma di figure geometriche. I cauli non sono visibili perchè nascosti dalle cime delle foglie sottostanti. Volute ed elici sono sottili. Tra le volute e le elici si pone una foglietta liscia sulle cui punte laterali poggiano le spirali delle elici. L'abaco è coronato da un fiore non sorretto da stelo.

REZ: L'esemplare rientra nella produzione asiatica della media età imperiale. La naturalezza delle foglie, molto articolate, contrasta con la riduzione a semplici motivi formali delle elici e dei culicoli.

DT:

DTM: Età adrianea.

DO:

BIL: MARIANI 1987, p. 18 fig.13

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000039

NCTS: I

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Nocera Inferiore, Cattedrale di San Prisco

REL: Reimpiegato sopra colonna di granito (pilastro destro della navata centrale) nel primitivo edificio benedettino della Cattedrale di San Prisco

REP: Locale

REM: Bianco

RES: Inglobato nella muratura moderna. La corona di foglie inferiore è stata completamente rilavorata. Perse le volute. Abaco scheggiato.

RER: Il kalathos è caratterizzato da due corone di foglie d'acanto percorse da solchi larghi e profondi, che rendono ampie le nervature delle foglie. Le fogliette hanno una terminazione arrotondata. Le zone d'ombra sono verticali, ad ovale allungato. I caulicoli sono percorsi da ampie solcature e presentano un orlo ornato da una coroncina di sepali.

Sull'abaco è posto un fiore, a forma di doppio calice e sorretto da stelo, che nasce da una foglietta a lingua. Le elici sono unite da un listello.

REZ: Anche se danneggiato a causa dei rifacimenti del primitivo impianto paleocristiano, l'esemplare sembra accostarsi ad alcuni capitelli reimpiegati a Santa Maria Maggiore datati alla fine del I sec. d. C./inizi del II sec. d. C. Il dato confermerebbe lo spoglio di un unico edificio della media età imperiale per la costruzione di due complessi religiosi cristiani.

DT:

DTM: Fine I-Inizi II sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000040

NCTS: I

RE:

RET: Capitello corinzieggiante con foglie d'acqua
REC: Nocera Inferiore, Chiesa di Sant'Antonio
REL: Reimpiegato sopra la colonna sinistra dell'arco trionfale dell'abside
REP: Locale
REM: Pentelico
RES: Parte risulta non visibile perchè è inglobata nella colonna dell'arco dell'abside. Presenta un lato non lavorato. Manca di volute e parti d'abaco e del fiore; presenta abrasioni sulle foglie.
RER: Simile agli altri capitelli, appartenenti alla stessa classe di quelli reimpiegati nel battistero di Santa Maria Maggiore.
DT:
DTM: Età augustea.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000041
NCTS: I
RE:
RET: Capitello corinzieggiante con foglie d'acqua
REC: Nocera Inferiore, Chiesa di Sant'Antonio
REL: Reimpiegato sopra la colonna destra dell'arco trionfale dell'abside
REP: Locale
REM: Pentelico
RES: Inglobato in parte nella muratura moderna. Abrasioni e scheggiature sulla superficie.
REZ: Simile al precedente.
DT:
DTM: Età augustea.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000042
NCTS: I
RE:
RET: Base attica decorata
REC: Nocera Superiore, Battistero di Santa Maria Maggiore
REL: Reimpiegata sotto una colonna di alabastro posta nel corridoio anulare
REP: Locale (dal teatro)
REM: Bianco (pentelico?)
RED: h tot. 0,25.
RES: Parte delle cornici non solo terminate. Scheggiature in superficie. Manca il plinto.
RER: La superficie del toro inferiore è decorata da una treccia fine ed elegante con un piccolo bottone centrale. Un listello liscio separa la gola liscia dal toro superiore decorato con un festone a foglie d'alloro e ghiande legati ad un nastro.
REZ: L'elemento di buona fattura, anche se risulta non finito in alcune componenti, si confronta con altri esemplari similari impiegati nel battistero di S. Maria Maggiore, confermando il recupero da un contesto locale. In base alla tipologia e allo stile si confronta con alcuni esemplari urbani - Palazzo della Cancelleria, Aniquarium del Celio -

datati in età augustea (SCHREITER 1995, p. 327 n. 149).
DT:
DTM: Età augustea.
DO:
BIL: MARIANI 1987, p. 19 fig. 15; SCHREITER 1995, p. 308 n. 85 fig. 85.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000043
NCTS: I
RE:
RET: Base attica decorata
REC: Nocera Superiore, Battistero di Santa Maria Maggiore
REL: Reimpiegata sotto una colonna di bigio posta nel corridoio anulare
REP: Locale (dal teatro)
REM: Pentelico
RED: h tot 0,22
RES: Presenta un lato non rifinito, una parte della base è stata resecata.
RER: Simile alla precedente.
REZ: La presenza nel teatro d'età augustea di frammenti di base con lo stesso motivo ornamentale suggerisce una provenienza locale di questi manufatti, spoliati tra il IV-V sec. d. C.
DO:
BIL: MARIANI 1987, p. 19 fig. 15; SCHREITER 1995, p. 308 n. 85 fig. 85.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000044
NCTS: I
RE:
RET: Base attica decorata
REC: Nocera Superiore, Battistero di Santa Maria Maggiore
REL: Reimpiegata sotto una colonna di cipollino posta nel corridoio anulare
REP: Locale (dal teatro)
REM: Pentelico
RED: h max 0,25
RES: Scheggiata in diversi punti. Presenta abrasioni sul toro inferiore e sul toro superiore.
RER: Simile alle due basi precedenti.
DT:
DTM: Età augustea.
DO:
BIL: MARIANI 1987, p. 19 fig. 15; SCHREITER 1995, p. 308 n. 85 fig. 85.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000045
NCTS: I
RE:
RET: Base di tipo attica
REC: Nocera Superiore, Battistero di Santa Maria Maggiore
REL: Reimpiegata sotto una colonna di bigio posta nel corridoio anulare
REP: Locale
REM: Bianco

RED: h max 0,21
RER: Simile alle precedenti.
DT:
DTM: Età augustea
DO:
BIL: MARIANI 1987, p. 19; SCHREITER 1995, p. 308 n. 85 fig. 85.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000046
NCTS: I
RE:
RET: Base attica decorata
REC: Nocera Superiore, Battistero di Santa Maria Maggiore
REL: Reimpiegata sotto una colonna di alabastro posta nel corridoio anulare
REP: Locale
REM: Bianco
RED: h max 0,21; plinto: h 0,07
RES: Presenta una parte completamente fratturata e abrasioni sul toro inferiore e superiore che hanno danneggiato la decorazione a rilievo. Manca la gola superiore, reseca in seguito al riuso.
RER: Base attica su plinto rettangolare liscio. Il toro inferiore è decorato con un motivo a doppia treccia con doppio bottone. Una gola liscia delimitata da due listelli separa il toro inferiore da quello superiore decorato da una doppia fila di perline. Resta parte di una gola rovescia.
REZ: L'esemplare, anche se è privo di alcune componenti, si confronta con una base attica reimpiegata nello stesso edificio, simile per stile e decorazione. Questo tipo di base presenta una variante rispetto alla forma tradizionale per la terminazione con uno sguscio (SCHREITER 1995, p. 167 fig. 1,3). Per il motivo 'a filo di perle' si confronta con un esemplare della prima età imperiale del Museo di Chercchell (SCHREITER 1995, fig. 27). Rispetto però a questa base, l'impiego del trapano corrente e il raddoppiamento della fila di perle, visibile in particolare nell'elaborazione dell'ornato del toro superiore, lo colloca in età antonina.
DT:
DTM: Età antonina
DO:
BIL: MARIANI 1987, p. 19 fig. 16.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000047
NCTS: I
RE:
RET: Base attica decorata
REC: Nocera Superiore, Battistero di Santa Maria Maggiore
REL: Reimpiegata sotto una colonna di alabastro posta nel corridoio anulare
REP: Locale
REM: Bianco
RED: h max 0,21; plinto: 0,07
RES: Scheggiata in alcuni punti. Superficie abrasa.
RER: Base attica su plinto rettangolare liscio. Il toro inferiore è decorato con un motivo a doppia treccia con doppio bottone. Una gola liscia

delimitata da due listelli separa il toro inferiore da quello superiore decorato da una doppia fila di perline. Termina con uno sguscio, liscio.

REZ: Identica alla precedente, anche se è migliore lo stato di conservazione, in base al tipo di lavorazione con forti effetti chiaroscurali si inserisce in una produzione della metà del II sec. d. C.

DT:

DTM: II sec. d. C.

DO:

BIL: MARIANI 1987, p. 19 fig. 16

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000048

NCTS: I

RE:

RET: Elemento architettonico

REC: Nocera superiore, Battistero di Santa Maria Maggiore

REL: Reimpiegato come architrave del portale d'ingresso del battistero

REP: Nuceria, teatro

REM: Bianco

RES: Diviso in più frammenti. Superficie ingiallita dagli agenti atmosferici.

RER: La cornice presenta nella sua parte inferiore una modanatura a cyma reversa di tipo B posta al di sotto di dentelli parallelepipedi intercalati da elementi a gradino. L'architrave è sostenuto da mensola a S, decorate con foglie di acanto spinoso. Nel cassetto, incorniciato su tre lati da una modanatura semicircolare, vi sono rosette a girandola a cinque petali alternati da antemion larghi e panciuti. Sopra il listello dell'architrave è posta una fascia a kymation ionico, poi nuovamente un breve listello ed infine un'ampia modanatura a cyma recta.

REZ: La cornice presenta la cyma reversa di tipo B, caratterizzata da una serie di archi trilobati con pendaglio floreale, nota nella Basilica Emilia a Roma e a nel teatro augusteo. La mensola appartiene al terzo tipo di decorazione architettonica secondo la suddivisione di Pensabene, di origine greco-orientale, con mensola ad S con leggera curvatura anteriore. La maggioranza degli elementi decorativi suggeriscono un ambito produttivo intorno alla prima età imperiale.

DT:

DTM: Età augustea

DO:

BIL: Pensabene 2005, p. 80 fig. 8.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000049

NCTS: I

RE:

RET: Cornice frammentaria

REC: Nocera inferiore, Battistero di Santa Maria Maggiore

REL: Reimpiegata ai lati dell'abside.

REP: Locale

REM: Bianco

RES: Scheggiata in alcuni punti

RER: Simile alla precedente.

DT:

DTM: Prima età imperiale.

DO:
BIL: Pensabene 2005, p. 80.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000050
NCTS: I
RE:
RET: Cornice frammentaria
REC: Nocera Inferiore, Battistero di Santa Maria Maggiore
REL: Reimpiegata al lato dell'abside
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Scheggiata in alcuni punti
RER: Simile alle due precedenti.

DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000051
NCTS: I
RE:
RET: Urna di Sex Avonivius
REC: Ignota
REL: Sarno, propr. Edoardo Fabbricatore, proveniente dalla costiera amalfitana.
REP: Locale?
REM: Bianco
RED: h 0,28; lung. 0,30; l. breve 0, 25
RES: Fortemente usurata, l'urna è nota da una descrizione pubblicata (con foto) in Nsc . Anche se fu recuperata da un collezionista del posto venne chiaramente reimpiegata in età medievale come acquasantiera o lavamani, come conferma il forellino con le tracce di piombo praticato sulla fronte.
RER: Urna di forma quadrangolare decorata sulla fronte da due teste di ariete angolari a cui è sospesa una ghirlanda. All'interno della tabula epigrafica riporta il seguente titolo: SEX AVONIVS / A.....STVS / AVO NDAE/ LIBERTAE SVAE
REZ: L'urna fa parte della stessa collezione del sarcofago in marmo bianco modanato con ghirlande e bucrani della prima età imperiale, rinvenuto però in un contesto di scavo. Stilisticamente trova confronti con altri materiali della costiera amalfitana, simili per il motivo iconografico e stilistico.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000001
NCTS: L
RE:
RET: Testa virile
REC: Caserta vecchia, duomo, campanile
REL: Sulla bifora ovest del quarto ordine
REP: Ignota.
REM: Bianco
RED: Non rilevabili

RES: Tagliata all'altezza del collo.
RER: Della testa ritratto non è possibile fare una descrizione precisa a causa del riuso sul campanile ad una altezza elevata.
REZ: Fermo restando le difficoltà di lettura, il ritratto sembrerebbe accostabile ad un imperatore, forse Vespasiano.
DT:
DTM: Età imperiale.
DO:
BIL: Inedito. (DI CRESCE 1999).
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000002
NCTS: L
RE:
RET: Tronco di statua
REC: Caserta Vecchia, duomo, campanile
REL: Murata sulla facciata del campanile.
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Acefala. Gambe perse. Il retro non è visibile in quanto la statua è stata murata.
RER: L'altezza impedisce di descrivere la statua nei particolari. Si tratta di una figura stante, nuda, con le braccia piegate sul ventre, forse una Venere. Nella mano sinistra reca un attributo, non meglio definibile.
DT:
DTM: Età imperiale
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000003
NCTS: L
RE:
RET: Sfinge alata
REC: Caserta Vecchia, campanile
REL: Murata sulla facciata
REP: Ignota (capuana?)
REM: Calcare?
RES: L'elemento antico è inserito nel paramento del campanile come una protome figurata, sporgente. Superficie dilavata.
RER: Resta la metà superiore di una protome di sfinge alata. Il volto ovale presenta ben delineati i dettagli del viso: gli occhi dalle pesanti palpebre e le pupille intagliate, la bocca piccola semichiusa. I capelli, lisci, scendono lungo il collo e sul retro sono coperti da un copricapo.
REZ: Probabile pertinenza ad una chiave d'arco.
DT:
DTM: Età imperiale
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:

NCTR: 15
NCTN: 00000004
NCTS: L
RE:
RET: Vasca o catillus
REC: Caserta Vecchia, duomo, ingresso laterale sinistro
REL: Impiegato nella chiesa come fonte battesimale
REP: Locale
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Tracce di fori per l'incasso di chiodi sul labbro. Fori sul fondo.
RER: Vasca dalle pareti fortemente svasate e lisce. Il labbro liscio è delimitato da un listello.
REZ: L'esemplare è riferibile ad un catillus di un trapetum di cui sono noti alcuni esemplari nella zona vesuviana. Uno da Pollena è pubblicato in F. G. De Simone, Pollena Trocchia: archives and field survey result, in Apolline Project. Studies on Vesuvius' North Slope and the Bay of Naples, ed. F. G. De Simone, R. T. Macfarlane, Napoli 2009, p. 195 fig. 5.
Probabile un suo recupero da una villa rustica dell'area del casertano.

DT:
DTM: Principio dell'età imperiale
DO:
BIL: Inedito.

CD:
TSK: REIM

NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000005
NCTS: L

RE:
RET: Blocco con fregio d'armi
REC: Caserta Vecchia, duomo, campanile
REL: Alla base del paramento murario, impiegato a rovescio.
REP: Locale?

REM: Calcare
RED: Non rilevate
RES: Scheggiato il listello inferiore. Parte della decorazione è stata lisciata.

RER: Blocco decorato con una catasta di armi. Risultano raffigurati una coppia di scudi, uno semicilindrico a spina fusiforme decorato con un rombo e uno con due torques negli angoli superiori. Un elmo del tipo C2, uno scudo ovale (scrutum) e una tunica con un gladio sul fianco.

REZ: In base ai caratteri formali è riconducibile ad un monumento funerario della fine dell'età repubblicana.

DT:
ADT: Fine età repubblicana/principio età augustea
DO:
BIL: POLITO 1998, p. 122 nota 286.

AN:
OSS: DAI inst. neg. 1182VW83.

CD:
TSK: REIM

NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000006
NCTS: L

RE:

RET: Blocco con fregio dorico
REC: Caserta Vecchia, duomo, campanile
REL: Reimpiegato nel basamento
REP: Locale?
REM: Calcare
RED: h 0,63; lung. 1,23; larg. 0,30
RES: Il frammento è stato impiegato a rovescio. Numerose lacune e abrasioni.
RER: Restano quattro triglifi, di cui resecato, e tre metope con la rappresentazione di un bucranio con una ghirlanda, un fiore a doppia corolla di forma romboidale e uno con sedici petali disposti su due corolle. Si conservano le guttae.
REZ: Trova confronti con un fregio dorico da Caiazzo (PAGANO 1998, p. 59).
DT:
DTM: Fine dell'età repubblicana
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000007
NCTS: L
RE:
RET: Pilastrino impiegato come sostegno di acquasantiera
REC: Caserta Vecchia, duomo
REL: Impiegato come sostegno di un'acquasantiera ricavata da una base attica rilavorata e privata del plinto. In precedenza su di esso era collocato un capitello, poi trafugato.
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Superficie leggermente scheggiata.
RER: Supporto formato da una base modanata con uno zoccolo sporgente diviso da due sgusci e una gola. Segue una doppia modanatura su cui si impianta il pilastrino modanato in alto con un collarino. Sulla fronte principale reca una rosetta a sei petali con un bulbo modanato. Ai lati, a metà dell'altezza, sporgono due semi-volute ioniche. Termina in alto con una base quadrangolare modanata.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000008
NCTS: L
RE:
RET: Capitello corinzio occidentale
REC: Trafugato nel 1993
REL: Caserta Vecchia, come acquasantiera al di sopra di un leone medievale.
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: La descrizione è effettuata su una foto conservata nella sagrestia locale: manca l'abaco, l'interno è stato scavato per ricavare una vaschetta. La prima corona di foglie è stata lisciata. Perso il fiore d'abaco.
RER: Capitello di tipo corinzio con una doppia fila di corone di foglie

d'acanto. I lobi delle foglie della seconda corona sono appuntiti e articolati. Le elici terminano al centro in modo spiraliforme.

DT:

DTM: Età giulio-claudia

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000009

NCTS: L

RE:

RET: Capitello composito

REC: Caserta Vecchia, campanile, bifora del quarto ordine

REL: Idem

REP: Ignota

REM: Bianco

RED: Non rilevabili

RES: Manca la prima corona di foglie. Superficie consunta dagli agenti atmosferici.

RER: La corona di foglie dai lobi appuntiti e frastagliati avvolge il kalathos di medie dimensioni. Al centro di ciascuna faccia, ai lati di una foglia d'acanto centrale, reca una coppia di rosette a quattro petali. Un listello di perline e astragali, dalla forma allungata, lo separano dall'abaco modanato da un kyma ionico.

REZ: Simile ad un esemplare reimpiegato nel duomo di Caserta Vecchia e ad altri capitelli salernitani (chiesa Santa Maria de domno), cronologicamente prodotti in età adrianea.

DT:

DTM: Età adrianea.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000010

NCTS: L

RE:

RET: Capitello composito corinzio asiatico

REC: Caserta Vecchia, duomo, prima colonna della navata sinistra

REL: Su una colonna in granito

REP: Ignota

REM: Bianco

RED: Non rilevabili

RES: Superficie scheggiata

RER: Il kalathos di medie dimensioni è avvolto da una doppia fila di foglie d'acanto spinoso. Una superficie liscia, priva delle solite rosette angolari, lo separa dall'abaco decorato con un kyma ionico da tre ovoli stretti e appuntiti. Le volute sono a sezione concava.

REZ: Per la tipologia delle foglie si inserisce nella produzione della fine dle II-III sec. d. C.

DT:

DTM: Fine II/III sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000011
NCTS: L
RE:
RET: Capitello corinzio con ghirlande
REC: Caserta Vecchia, duomo
REL: Seconda colonna, in marmo bianco scanalato, della navata sinistra
REP: Ignota.
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Lacunoso in alcuni punti.
RER: Il kalathos è avvolto da una sola corona di foglie alte e articolate intorno ad una costolatura centrale. Al di sopra della foglia centrale si erge una foglietta solcata da un'incisione centrale e dai lobi frastagliati. A questa è sospesa una ghirlanda angolare ricca di frutta. Il fiore d'abaco è formato da una serpentina centrale. Una modanatura a baccelli arricchisce la modanatura dello scamillus.
REZ: La tipologia della foglia dell'esemplare unico in Campania converge verso il principio del II sec. d. C.
DT:
DTM: II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000012
NCTS: L
RE:
RET: Capitello corinzio occidentale
REC: Caserta Vecchia, duomo
REL: Reimpiegato sulla terza colonna della navata sinistra.
REP: Ignota
REM: Bianco (pentelico?)
RED: Non rilevate.
RES: Mancano alcune volute. Persi alcuni fiori d'abaco.
RER: Le foglie di entrambe le corone recano una costolatura centrale sottolineata da scanalature ad arco, intorno alle quali si raccolgono i lobi a quattro fogliette dalla punta arrotondata. Al di sopra della seconda corona sono posti i cauli, dall'orlo costituito da una fila di astragali e perline. Le foglie dei calici toccano le punte delle elici e delle volute, dalla sezione leggermente concava. Il fiore dell'abaco a serpentina centrale è arricchito alla base da uno stelo voluminoso e da due fogliette dal bordo frastagliato. Un sottile ponticello di marmo unisce elegantemente le elici a spirale.
REZ: Il capitello fine e elegante nella resa dell'apparato vegetale si segnala per la forma unica dei cauli con astragali e perline. Si colloca nella piena età augustea.
DT:
DTM: Età augustea
DO:
BIL: Inedito.
CD:

TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000013
NCTS: L
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Caserta Vecchia, duomo
REL: Reimpiegato sulla quarta colonna della navata sinistra
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Manca la prima corona di foglie e le volute.
RER: Capitello di tipo corinzio asiatico. I caulicoli sono ridotti ad una semplice protuberanza.
DT:
DTM: III/IV sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000014
NCTS: L
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Caserta Vecchia, duomo
REL: Reimpiegata sulla quinta colonna della navata sinistra
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: Non rilevata
RES: Privo di alcune volute e fiori d'abaco.
RER: Simile al capitello della quarta colonna della navata sinistra.
DT:
DTM: III/IV sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000015
NCTS: L
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Caserta vecchia, duomo
REL: Reimpiegato sulla nona colonna della navata sinistra
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Privo di volute e del fiore d'abaco.
RER: Capitello di tipo corinzio asiatico con volute e elici piatte.
DT:
DTM: III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000016
NCTS: L
RE:
RET: Capitello ionico
REC: Caserta Vecchia, duomo
REL: Reimpiegato sulla prima colonna della navata destra
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Volute scheggiate
RER: Capitello di tipo ionico. Il kyma è formato da tre ovuli privi della parte superiore e racchiusi da sgusci dal bordo ingrossato, alternati a lancette.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000017
NCTS: L
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Caserta Vecchia, duomo
REL: Reimpiegato sulla seconda colonna della navata destra in cipollino
REP: Ignota
REM: Proconnesio
RED: Non rilevate
RES: Foglie lacunose. Abaco scheggiato.
RER: Le foglie della prima corona, leggermente rigonfie alla base, si articolano intorno ad una costolatura centrale. Le estremità frastagliate conferiscono un certo naturalismo alla foglia, al contrario a quelle della seconda corona appena accennate da due solchi di trapano. Il caule, le elici e le volute sono estremamente ridotte.
REZ: Per la perdita del naturalismo delle elici e delle volute si inserisce nei prodotti del III sec. d. C.
DT:
DTM: III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000018
NCTS: L
RE:
RET: Capitello composito di tipo corinzio
REC: Caserta Vecchia, duomo
REL: Reimpiegato sulla terza colonna della navata destra
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: Non rilevabili

RES: Mancano due volute. Perso il fiore d'abaco.
RER: Il capitello reca alla base una sola fila di foglie d'acanto, dalle estremità arrotondate, alternate a due foglie d'acqua. Lo separa dall'abaco una fila di perline e astragali. Il kyma è formato da ovuli contenuti in ampi sgusci separati da lancette.
REZ: L'esemplare elegante e raffinato per la resa dell'apparato vegetale trova confronti con alcuni esemplari napoletane, impiegati in chiese romaniche (S. Restituta, S. Giovanni a mare, S. Lorenzo Maggiore). Un confronto più preciso è con un esemplare urbano rinvenuto a Roma a Piazza Esedra (HERMANN 1988, p. 196 tav. LXXXV), d'età augustea.
DT:
DTM: Età augustea.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000019
NCTS: L
RE:
RET: Capitello corinzio occidentale
REC: Caserta Vecchia, duomo
REL: Reimpiegato sulla quarta colonna della navata destra
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Superficie scheggiata in alcuni punti.
RER: Il capitello è avvolto da due corone di foglie d'acanto, delimitate da una scanalatura ad arco, intorno a cui si raccolgono i lobi di quattro fogliette dalla punta arrotondata. I calici nascono dai cauli obliqui, dall'orlo convesso piuttosto sporgente. Le elici sono unite da un sottile ponticello. Il fiore d'abaco ha un lungo stelo.
REZ: La resa dell'apparato vegetale permette di ascriverlo a maestranze urbane della tarda età augustea.
DT:
DTM: Età augustea.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000020
NCTS: L
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Caserta Vecchia, duomo
REL: Reimpiegato sulla quinta colonna della navata destra.
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Scheggiature superficiali.
RER: Il capitello è simile al quarto capitello della navata destra, d'età augustea.
DT:
DTM: Età augustea

DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000021
NCTS: L
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Caserta Vecchia, duomo
REL: Reimpiegato sulla settima colonna della navata destra.
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: Non rilevabili
RES: Perse due volute e il fiore d'abaco. Abaco scheggiato.
REZ: Prodotto del principio del III sec. d. C.
DT:
DTM: III sec. d. C.

DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000022
NCTS: L
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Caserta Vecchia, duomo
REL: Reimpiegato sull'ottava colonna della navata destra
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Mancano in parte le cime delle foglie. Privo di tre volute e dei fiori d'abaco.
RER: Simile al capitello della settimana colonna della navata destra.
DT:
DTM: III sec. d. C.

DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000023
NCTS: L
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Caserta Vecchia, duomo
REL: Reimpiegato sulla nona colonna della navata destra.
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Mancano le volute. Danneggiate le elici e i fiori d'abaco.
RER: Il kalathos è avvolto da una doppia corona di foglie d'acanto terminati in modo appuntito. I cauli sono percorsi da due profonde scanalature e

terminano con una coroncina di sepali. Il calice per lo stelo del fiore d'abaco è costituito da due fogliette trilobate, le cui estremità si curvano verso il basso. Il fiore d'abaco termina al centro con una ricca serpentina.

REZ: L'esemplare si accosta ad alcuni capitelli di spoglio della cattedrale di Sessa Aurunca, ascrivibili ad un'officina urbana della fine del I/inizi II sec. d. C.

DT:

DTM: Fine I /inizi II sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000024

NCTS: L

RE:

RET: Capitello composito o figurato

REC: Caserta Vecchia, duomo

REL: Reimpiegato su una pseudo colonna di tufo dell'abside.

REP: Ignota.

REM: Bianco

RED: Non rilevabili

RES: Visibile solo una parte.

RER: Le foglie d'acanto suddivise su due piani sono ben distinte le une dalle altre. Ai lati della foglia centrale si dispongono due rosette dai petali carnosi. Il kyma ionico dell'abaco è formato da ovuli irregolari compresi in sgusci profondi, separati da frecette.

DT:

ADT: III sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000025

NCTS: L

RE:

RET: Capitello a sofà

REC: Caserta Vecchia, duomo

REL: Reimpiegato su una pseudocolonna di tufo dell'abside di sinistra

REP: Ignota

REM: Bianco

RED: Non rilevabili

RES: Incassato per metà

RER: Il motivo a doppia S scandisce la superficie del capitello, suddividendolo in una metà inferiore formata da una foglia acantizzante rovesciata ed una superiore decorata da due palmette. L'abaco è formato da un fiore a cinque petali.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000026
NCTS: L
RE:
RET: Capitello composito
REC: Caserta Vecchia, duomo
REL: Reimpiegato su una semi-colonna in tufo dell'abside
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: Non rilevabili
RES: Mancano le volute e le estremità superiori delle foglie. Visibile in parte.
RER: La corona inferiore è formata una serie di foglie lisce con costolatura centrale. La metà superiore è occupata da due coppie di foglie acantizzanti di profilo. Al centro è posto un fiore a doppia corolla.
REZ: L'esemplare si confronta con uno reimpiegato a sinistra, nel portale, d'ingresso della chiesa di S. Benedetto a Salerno e con un altro, di dimensioni inferiori, conservato nel museo Campano a Capua, frammentario. La serie è riconducibile ad officine urbane attive in età adrianea (RONCZEWSKY 1933, p. 410).
DT:
DTM: Adrianeo.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000027
NCTS: L
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Caserta Vecchia, duomo
REL: Reimpiegato sulla colonna destra dell'arco d'accesso all'abside centrale.
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Danneggiati i due fiori d'abaco
RER: Una sola corona di foglie lisce avvolge il piccolo kalathos. Dai caulicoli, molti semplificati, nascono i calici da cui partono le elici e le volute. L'abaco è decorato da un fiore a otto petali.
REZ: Deve trattarsi di una rilavorazione d'età medievale.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000028
NCTS: L
RE:
RET: Capitello composito
REC: Caserta Vecchia, duomo
REL: Reimpiegato sul piedritto destro dell'arco di fondo della navata destra.
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: Non rilevabili
RES: Superficie leggermente consunta.
RER: Una doppia fila di corone di foglie d'acanto avvolgono il kalathos. Le estremità foliare si toccano formando occhi d'ombra. Ai lati della foglia

centrale della seconda corona si collocano coppie di rosette trilobate. Un collarino ad astragali e perline cinge l'attacco dell'abaco.

REZ: In base alla tipologia dell'ornato si data in età adrianea.

DT:

DTM: Età adrianea.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000029

NCTS: L

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: Caserta Vecchia, duomo

REL: Reimpiegato su una colonna all'ingresso dell'abside sinistra

REP: Ignota

REM: Bianco

REZ: Capitello corinzio asiatico del III sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000030

NCTS: L

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: Caserta Vecchia, duomo

REL: Reimpiegato come acquasantiera nella navata principale.

REP: Ignota

REM: Proconnesio

RED: Non rilevate

RES: E' reimpiegato a rovescio come acquasantiera. Un foro è stato praticato perforando la base. Perse le volute.

REZ: Capitello di tipo corinzio asiatico dal kalathos allungato.

REZ: L'esemplare doveva essere in precedenza impiegato come sostegno del cero pasquale; successivamente fu recuperato come acquasantiera. Si data alla metà del III sec. d. C.

DT:

DTM: Metà III sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000031

NCTS: L

RE:

RET: Base composita di colonna decorata

REC: Caserta Vecchia, duomo

REL: Reimpiegata come base della colonna destra dell'arco d'ingresso all'abside centrale.

REP: Ignota.

REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Superficie consunta. Manca in parte il toro superiore che doveva essere decorato con una fila di astragali e ovuli. Plinto scheggiato.
RER: Su un plinto squadrato poggia una base formata da un toro e una doppia scozia, separata da un sottile listello dal toro superiore. Il toro inferiore è decorato da una cimasa di fogliette lanceolate, raccolte da un nastro, quello superiore da una fila di astragali e ovuli. Una serie di baccellature decorano la scozia inferiore, mentre quella superiore è percorsa da un kyma lesbio, con una palmetta pendula tra gli archetti. Il listello presenta una fila di ovuli.
REZ: L'esemplare appartiene al tipo di base composita (SCHREITER 1995, p. 168) diffusa a partire dall'età augustea fino alla media età imperiale. Per la tipologia dell'ornato vegetale trova confronti con una base attica reimpiegata nella chiesa di S. Prassede a Roma (SCHREITER 1995, p. n. 178 fig. 96) datata agli inizi dell'età imperiale. La presenza della fila di perline sul listello separatore dei due tori conferma il legame con una tradizione flavia. Per l'esecuzione delle cornici con un forte effetto chiaroscurale è da inserire in una produzione della fine del I/ principio del II d. C., prodotto di maestranze urbane. La presenza nello stesso complesso romanico di una base identica, anche se in un peggiore stato di conservazione, potrebbe suggerire il recupero da uno stesso monumento di un centro dell'hinterland campano.
DT:
DTM: Età traianea.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000032
NCTS: L
RE:
RET: Base di colonna decorata
REC: Caserta Vecchia, duomo
REL: Reimpiegata sotto una colonna dell'abside, navata laterale sinistra
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Manca il plinto, inglobato probabilmente al di sotto del piano pavimentale moderno. Non è visibile anche parte del toro inferiore. Superficie scheggiata e consunta.
RER: Identica alla precedente.
DT:
DTM: Fine I/inizi del II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedita.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000033
NCTS: L
RE:
RET: Blocco di architrave
REC: Caserta Vecchia, duomo

REL: Sotto una colonna della navata destra, dove è impiegato come base.
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Superficie in parte scheggiata.
RER: Coronamento di pilastro formato da una serie di modanature lisce che si rastremano verso il basso.
REZ: Materiali simili sono noti a Teano e a Cimitile, dove sono stati impiegati allo stesso modo modificando l'originario assetto del pezzo.
DT:
DTM: Età medio imperiale
DO:
BIL: Inedito
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000034
NCTS: L
RE:
RET: Modellino di porta urbica
REC: Ignota.
REL: Caserta Vecchia, centro storico. (Il pezzo è documentato da una foto in REBECCHI 1978, fig. 2).
REP: Locale
REM: Calcare
RED: Circa h 1,00
RES: Persa la metà angolare destra. Superficie scalpellata in alcuni punti.
RER: Frammento di un recinto raffigurante una porta urbica in miniatura. Resta a sinistra una torre angolare decorata su tre livelli con un fregio dorico con triglifi e metope (si riconoscono soprattutto bucrani, patere e maschere teatrali); un primo ordine di arcate con un colonnato corinzio; un secondo ordine di arcate con un colonnato ionico.
REZ: L'esemplare disperso rappresenta una tipologia di recenti funerari, diffusa nella Campania interna, in particolare nei centri sanniti di Capua, Avellino e Benevento. Il tipo in esame si distacca dagli altri per la ricchezza dell'ornato del motivo metopale e nei dettagli architettonici. Per la tipologia si confronta con un esemplare da Sessa Aurunca, simile nell'impostazione degli ordini di arcate.
DT:
DTM: Fine età repubblicana
DO:
BIL: SCHEARER 1935, fig. 68; REBECCHI 1978, fig. 2.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000035
NCTS: L
RE:
RET: Sarcofago a lenòs strigilato con il ritratto del defunto
REC: Capua, Museo Campano, sala sarcofagi, inv. 17/30 (MANTESE 1899)
REL: Piedimonte di Casolla, Chiesa di S. Pietro ad montes (MANTESE 1899)
REP: Locale
REM: Bianco
RED: h 0,62; lung. 2,17; larg. 0,72
RES: La cassa, molto frammentaria, è divisa in diversi pezzi uniti in seguito

ad un restauro conservativo preliminare. Reca un foro sulla fronte, in basso, indizio di un suo recupero come vasca. Sul fianco sinistro, in alto, resta la traccia del foro della grappa.

RER: La cassa a forma di semi-tinozza presenta solo la fronte e i lati arrotondati, decorati da una serie di strigili dal profilo ampio. Il campo strigilato è inquadrato in alto e in basso da una gola rovescia e da un listello liscio. Il retro, non lavorato, conserva i segni della lavorazione a gradina. Al centro reca un pannello quadrangolare con l'immagine clipeata del defunto, rappresentato a mezzo busto con una toga, e in mano un volumen. Il ritratto del defunto è caratterizzato da una capigliatura a ciocche ricciolute e da un grande orecchio, forse rilavorato in epoca tarda. Il viso arrotondato, non sembra recare tracce di peluria o barba. Sotto al clipeo è raffigurata una barchetta con a bordo tre pescatori seduti, di cui due sono intenti a remare e uno (forse il defunto) a tirare una rete dalle onde marine stilizzate. Ai lati della cornice del clipeo reca due fiorellini su lungo stelo, angolari.

REZ: La cassa, poco raffinata nell'esecuzione degli strigili e dei particolari anatomici dei pescatori, rientra nella produzione dei sarcofagi della metà del III, forse ad opera di maestranze ostiensi (cf. AGNOLI 2002, p. 193). Il ritratto del defunto, molto deteriorato, conserva tratti dell'età di Gallieno, caratterizzato da una barba meno ricca e diradata sul volto. La presenza del sarcofago nella chiesa benedettina, costruita ai piedi della collina di Caserta Vecchia deve ricollegarsi ad un riuso come sepoltura o come arredo liturgico, vasca-abbeveratoio o altare. È ipotizzabile un recupero da una necropoli capuana o da un mausoleo di una delle tante ville rustiche documentate nel territorio limitrofo.

DT:

DTM: Metà del III sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000036

NCTS: L

RE:

RET: Blocco funerario

REC: Capua, Museo Campano, inv. 42/107 (MANTESE 1899)

REL: Piedimonte di Casolla, chiesa di S. Pietro ad montes

REP: Ignota

REM: Calcare

RED: h 0,59; lung. 1,24

RES: Persa parte della decorazione. Frammentario.

RER: Reca una decorazione con soggetti marini, due ippogrifi e due delfini (Atti della Commissione, tornata 18 Maggio 1895, p. 66)

REZ: Non si è trovato al momento quest'esemplare nel Museo Campano. Di esso si conosce solo uno schizzo a matita realizzato a margine della descrizione nel catalogo generale del museo del 1899. È possibile che si tratti di parte di un monumento funerario.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000037

NCTS: L
RE:
RET: Cornice a cassettoni
REC: Piedimonte di Casolla, chiesa di Pietro ad montes, campanile
REL: Impiegato a rovescio nel paramento.
REP: Ignota.
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Completamente eliminata la decorazione delle cornici e del cassettono.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000038
NCTS: L
RE:
RET: Lapis pedicinus
REC: Piedimonte di Casolla, chiesa di S. Pietro ad montes, campanile
REL: Nel paramento murario
REP: Locale
REM: Calcare
RED: Non rilevate
RES: Resta la metà di un lapis pedicinus.
REZ: Il frammento è impiegato come materiale edilizio nel paramento murario del campanile, con l'esposizione della faccia 'decorata' con il foro per l'inserimento dell'ingriggio ligneo, secondo un costume noto nel duomo di Santa Agata dei Goti (cf. PALMENTIERI 2008).
DT:
DTM: Età repubblicana
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000039
NCTS: L
RE:
RET: Capitello
REC: Piedimonte di Casolla, chiesa di S. Pietro ad montes
REL: Reimpiegato sulla prima colonna in cipollino della navata sinistra
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: Non rilevabili
RES: La superficie del kalathos è completamente scalpellata.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000040
NCTS: L
RE:
RET: Capitello corinzio occidentale

REC: Piedimonte di Casolla, chiesa di S. Pietro ad montes
REL: Reimpiegato sulla seconda colonna della navata sinistra
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Visibili solo tre facce. Perse le volute, abaco scheggiato.
RER: Una doppia corona di foglie d'acanto molle avvolgono il kalathos di medie dimensioni. I cauli ben delineati sono delimitati da un listello modanato.
REZ: In base alla tipologia dell'apparato vegetale si data in età giulio-claudia.
DT:
DTM: Prima metà del I sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000041
NCTS: L
RE:
RET: Capitello corinzio occidentale
REC: Piedimonte di Casolla, chiesa di S. Pietro ad montes
REL: Reimpiegato sulla terza colonna della navata sinistra
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Abaco scheggiato, perse le volute.
RER: Esempio simile al precedente.
DT:
DTM: Metà del I sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000042
NCTS: L
RE:
RET: Capitello composito
REC: Piedimonte di Casolla, chiesa di S. Pietro ad montes
REL: Reimpiegato sulla terza colonna della navata sinistra
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Superficie scheggiata in alcuni punti.
RER: Esempio affine ad uno del duomo di Caserta Vecchia, a cui si rimanda.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000043
NCTS: L
RE:

RET: Capitello ionico
REC: Piedimonte di Casolla, chiesa di S. Pietro ad montes
REL: Reimpiegato sulla quarta colonna della navata sinistra
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: Non rilevabili
RES: Scheggiato in alcuni punti.
RER: Simile ad un esemplare reimpiegato nel duomo di Caserta Vecchia.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000044
NCTS: L
RE:
RET: Capitello ionico
REC: Piedimonte di Casolla, chiesa di S. Pietro ad montes
REL: Reimpiegato sulla quinta colonna della navata sinistra
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: Non rilevabili
RES: Superficie usurata.
RER: Simile al precedente.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000045
NCTS: L
RE:
RET: Colonna
REC: Piedimonte di Casolla, chiesa di S. Pietro ad montes
REL: Navata destra.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000046
NCTS: L
RE:
RET: Colonna
REC: Piedimonte di Casolla, chiesa di S. Pietro ad montes
REL: Navata destra
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000047
NCTS: L
RE:
RET: Colonna
REC: Piedimonte di Casolla, chiesa di S. Pietro ad montes
REL: Navata destra

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000048
NCTS: L
RE:
RET: Colonna
REC: Piedimonte di Casolla, chiesa di S. Pietro ad montes
REL: Navata destra

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000049
NCTS: L
RE:
RET: Colonna
REC: Piedimonte di Casolla, chiesa di S. Pietro ad montes
REL: Navata destra

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000050
NCTS: L
RE:
RET: Colonna
REC: Piedimonte di Casolla, chiesa di S. Pietro ad montes
REL: Navata destra

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000051
NCTS: L
RE:
RET: Sarcofago modanato con pilastri angolari e capitelli a foglie lisce
REC: San Leucio (CE), Belvedere
REL: Ignoto. Una foto documenta la vecchia collocazione della cassa monumentale, prima di essere spostata nel giardino, nei pressi della parrocchia di San Ferdinando re nel complesso di San Leucio.
REP: Ignota
REM: Bianco a grana grossa (tasio)
RED: h 1,39; lung. 2,90; larg. 1,49
RES: Il prelado della chiesa di San Ferdinando, don Battista, conferma che la cassa è stata danneggiata in occasione dello spostamento dal giardino del belvedere di S. Leucio. Scheggiata parte della cornice superiore del lato breve. Superficie attaccata dagli agenti atmosferici. Non è possibile verificare lo stato di lavorazione del retro, inglobato nella scarpata della collina. Traccia dell'incasso di una grappa sul lato sinistro.
RER: Cassa monumentale di forma parallelepipedica liscia su uno zoccolo di grosse dimensioni. I quattro lati sono delimitati in alto e in basso da un listello e da una gola. Solo sulla fronte reca due pilastri laterali modanati, su alti plinti, terminanti in cima con una coppia di capitelli di lesena del tipo corinzio a foglie lisce. Sul bordo superiore reca un dente per la chiusura del coperchio. L'interno è appena sbizzato a

gradina. Il fondo è squadrato.

REZ: Il pezzo, grandioso per la monumentalità della cassa, che raggiunge quasi i tre metri di lunghezza non rientra in nessuna delle monografie edite sui complessi della Vaccheria e del Belvedere di S. Leucio, siti monumentalizzati a partire dalla fine del 700 dalla famiglia reale borbonica. Dalle carte dell'archivio della Soprintendenza ai Beni artistici di Caserta non emerge al momento alcun dato utile sulla sua possibile collocazione precedente o successiva all'arrivo dei Borboni, che come è noto trasformarono l'area in un casino di caccia (1773). L'intero comprensorio insieme ad un antico palazzo venne acquisito dalla proprietà della famiglia cinquecentesca degli Acquaviva d'Aragona, a cui può essere imputabile il primitivo recupero della cassa, forse dal comprensorio capuano. Il sito, divenuto poi celebre per le industrie della seta, è direttamente collegato - tramite dei sentieri alberati - con il Parco della Reggia borbonica e il Giardino Inglese, arricchiti da un complesso di opere antiche provenienti da Roma (RAUSA 1997, pp. 33-54; GASPARRI 2004, pp. 407-415). Escludendo che la cassa fosse impiegata come altare della parrocchiale di San Ferdinando a San Leucio, costruita nel 1776 in un'area del salone dell'antico palazzo degli Acquaviva, bisogna valutare l'ipotesi di una sua possibile importazione laziale, a seguito di specifiche esigenze reali, come la costruzione di un altare per la cappella palatina della Reggia (che in un primo momento prevedeva l'impiego di un sarcofago in marmo bianco, poi sostituito da un paliotto in pietre dure, cf. Il Palazzo Reale di Caserta, a cura di C. Cundari, Napoli 2005, p. 94) o di un altro complesso monumentale, lasciato poi incompiuto. Non è da considerare valida la tesi del riuso come tomba per il giovane principino Carlo Tito, figlio di Ferdinando IV e di Maria Carolina, che, come confermano le fonti storiche, morì accidentalmente nel casino di caccia nel 1778. Dal punto di vista tipologico la cassa, inedita, fa capo alla tradizione dei sarcofagi della prima età imperiale con le pareti lisce, con ghirlande o con semplici motivi architettonici (GASPARRI 1972, p. 95; BRANDENBURG 1975/76, p. 81; GASPARRI 1982, p. 165 s.), anche se è differente per il tipo di sintassi decorativa, che non trova confronti del tutto pertinenti nel Lazio o in Campania. Un esemplare simile, anche se di dimensioni minori (h 0,53; lung. 2,19; larg. 0,68) è conservato al Museo Nazionale Romano (GASPARRI 1972, p. 40 nota 165; MNR I/7**, p. 515 n. XX,2 M. Sapelli). A questo si associa sia per la lavorazione della fronte monolitica con due pilastri angolari (fatto per essere adagiato sulla parete della camera funeraria), sia per l'assenza degli angoli interni stondati. Invece, in particolar modo, per le dimensioni monumentali e per la scelta di semplici motivi architettonici si avvicina ad un altro esemplare, piuttosto frammentario, da Genazzano (HERDEJUERGEN 1996, p. 77 n. 5 tav. 2), datato al 50 d. C. L'esemplare laziale presenta, similmente al nostro, un alto zoccolo modanato alla base, mentre le tre facce sono arricchite da una coppia di ghirlande vegetali, sostenute al centro da un elegante candelabro e ai lati da colonnette-pilastri scanalati su plinti modanati, stilisticamente simili ai nostri. In uno studio di D. Berges (Der Girlandensarkophage in Genazzano, RM, 95, 1988, pp. 393-401 tavv. 137-140) la cassa, reimpiegata come vasca per fontana, venne ricondotta alla tipologia dei sarcofagi 'architettonici' del tipo di Villa Giulia, anche se stilisticamente risulta un prodotto più recente di una bottega provinciale. L'esemplare di San Leucio, anch'esso riconducibile alla medesima classe di sarcofagi, per la sua estrema semplicità e rigore nel lasciare libera la fronte e i lati da ulteriori motivi decorativi potrebbe essere di poco più antico di quello laziale (30-40 d. C.). Il motivo dei pilastri scanalati, riconducibile ad un ambiente italico, è diffuso comunemente su are, urne e

sarcofagi a partire dal I sec. d. C., mentre in associazione ad altri elementi come gli strigili trova una discreta diffusione a partire dall'età antonina (cf. un esemplare in marmo bianco a grana grossa, rinvenuto nella zona di Tor Pagnotta a Roma, con la fronte strigilata delimitata da una coppia di pilastri e colonnine angolari a cui sono sospese delle ghirlande (MNR I/8**, p. 345 n. VII,10 M. SAPELLI). A questa serie apparterebbe anche una cassa, rilavorata nel III sec. d. C. con al centro un palliato con un volumen, conservata a San Fruttuoso dove venne reimpiegata a metà del XIII sec. come sepolcro della famiglia Doria (FAEDO 1984, fig. 7).

DT:

DTM: 30-40 d. C.

DO:

BIL: Inedito.

AN:

OSS: Inst. neg. D/68628 Archivio fotografico soprintendenza archeologica di Napoli

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000052

NCTS: L

RE:

RET: Torso di togato

REC: Sala di Caserta (CE), via Ponte

REL: Reimpiegato come paracarro

REP: Locale?

REM: Bianco

RES: Superficie consunta. Acefalo e privo degli arti inferiori. Il retro non è visibile.

RER: Togato rappresentato stante con il braccio sinistro lungo il corpo con la mano che solleva le pieghe del pannello; il braccio destro è ripiegato per reggere il balteus.

REZ: L'esemplare fine ed elegante per la resa delle pieghe della veste potrebbe appartenere ad una statua forense o ad un monumento funerario, collocato lungo la via Appia. L'andamento della veste, fermo restando il cattivo stato di conservazione che impedisce una migliore valutazione stilistica, sembra riferirsi ai primi decenni del I sec. d. C.

DT:

DTM: Primi decenni del I sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000001

NCTS: M

RE:

RET: Sarcofago strigilato con clipeo e pilastri laterali

REC: Sant'Angelo in formis, basilica di S. Benedetto, abside centrale

REL: Reimpiegato come altare nell'abside centrale. Il sarcofago proviene dal chiostro maggiore del Museo di San Martino di Napoli. Fu portato nella basilica nel 1964 all'indomani del restauro e della distruzione dell'altare precedente (JACOBITTI-ABITA 1992, p. 29).

REP: Campana

REM: Bianco

RES: Visibile solo la fronte. Privo del coperchio. Reca un foro centrale in basso.

RER: Sarcofago a cassa rettangolare decorato sulla fronte da un grosso clipeo centrale modanato, liscio, delimitato ai lati da un unico campo di strigili contrapposti. All'estremità reca due pilastrini scanalati su plinti modanati, terminanti in cima con una coppia di capitelli corinzi. Presenta una singolare fascia liscia - realizzata già in antico perchè in alto è delimitata da un listello - al di sotto del clipeo, racchiusa ai lati dalle basi di pilastro.

REZ: La cassa appartiene al tipo dei sarcofagi strigilati decorati al centro con il clipeo o la tabula epigrafica, delimitato ai lati da geni funerari o pilstrini (K-S 1982), diffusi dalla fine del II sec. d. C.. Il sarcofago si caratterizza oltremodo per le dimensioni del clipeo, maggiori di quelle che solitamente sono impiegate su questi tipi di casse, e per il risparmio della fascia inferiore. Quest'ultimo elemento suggerisce una rilavorazione antica della fronte che originariamente doveva recare la fronte liscia, un grande clipeo modanato e due pilastrini angolari. Solo successivamente, alla fine del II sec. d. C., si sarebbe provveduto ad inserire il motivo a strigili, secondo un nuovo gusto formale e sopravvenute necessità economiche. Vari fattori suggeriscono l'esistenza di officine campano-laziali del III sec. d. C. specializzate nella rilavorazione di sarcofagi a cassa liscia, prodotti in ambiente urbano a partire dall'età augustea.

DT:

DTM: Rilavorazione della fine del II sec. d. C. di una precedente cassa della metà del I sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000002

NCTS: M

RE:

RET: Altare funerario reimpiegato come acquasantiera

REC: Sant'Angelo in formis, basilica di San Benedetto, navata laterale destra

REL: Reimpiegato dal 1564 come acquasantiera.

REP: Locale?

REM: Marmo lunense.

RES: La superficie superiore è stata riabassata per consentire la creazione di una vaschetta circolare per l'acqua benedetta. Sulla fronte reca incisi uno stemma (dei Carafa) e un testo: 1564 / D C C A B B. Zoccolo inferiore scheggiato.

RER: Altare funerario delimitato in alto e in basso da una cornice modanata. La fronte è inquadrata da due fiaccole angolari riccamente decorate da un motivo a baccelli. Sul fianco destro reca un motivo vegetale a rilievo (in parte rilavorato): da un cespo d'acanto nascono due serti vegetali a girali, con al centro un uccello.

REZ: Fine e raffinato, l'altare ha subito un grosso intervento di rilavorazione per il riuso come fonte dell'acqua benedetta. Nella basilica si conserva, tra l'altro, un capitello longobardo, decorato con motivi geometrici, simili a quelli in uso nelle chiesette capuane, anch'esso impiegato in antico come fonte.

DT:

DTM: Età augustea.

DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000003
NCTS: M
RE:
RET: Frammento di coperchio di sarcofago figurato con motivi marini
REC: Capua, museo provinciale Campano
REL: Rinvenuto nella basilica benedettina di Sant'Angelo in Formis (Atti della Commissione. Tornata 5 novembre 1884, p. 156).
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Frammentario. Ritagliato sui lati.
RER: Frammento di alzata di sarcofago raffigurante un tiaso marino.

DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000004
NCTS: M
RE:
RET: Rocchi di colonna dorica impiegati come fonte battesimale
REC: Sant'Angelo in formis, basilica benedettina, navata laterale sinistra
REL: Nella basilica forse dall'epoca della sua costruzione. In uno degli affreschi è rappresentato Gesù dinanzi ad un fonte battesimale di forma cilindrica e scanalato, simile al nostro. Qui una giovane Samaritana adduce l'acqua.
REP: Dal tempio di Diana Tifatina?
REM: Calcare
RES: Il rocchio inferiore ha la superficie in parte scheggiata. Il rocchio di colonna superiore (impiegato a rovescio) reca un forellino sul fondo per lo scolo dell'acqua. La base è stata rilavorata e scavata per il nuovo uso.
RER: Coppia di rocchi scanalati. Quello superiore conserva il basamento.
REZ: Simile ad altri materiali impiegati per pareggiare l'altezza delle colonne del pronao. In base alla tipologia possono essere ricondotti al colonnato del tempio di Diana Tifatina.

DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000005
NCTS: M
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Sant'Angelo in formis, chiesa, pronao
REL: Reimpiegato su una colonna in granito
REP: Dal tempio di Diana Tifatina
REM: Calcare
RES: Privo di volute, abaco scheggiato.

RER: Il capitello di grosse dimensioni, presenta una doppia corona di foglie di acanto delineate da una sottile costolatura centrale e sporgenti in cima. I cauli, obliqui, sono delineati da un motivo a baccelli e terminano con un orlo convesso. Le elici spiraliformi sono piatte e si toccano al centro con un piccolo ponte.

REZ: Simile ad un altro capitello reimpiegato nel pronao della basilica per la tipologia dell'acanto e per lo stile si data alla fine dell'età repubblicana. Proveniente dal tempio di Diana Tifatina.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000006

NCTS: M

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Sant'Angelo in formis, basilica di San Benedetto, pronao

REL: Su una colonna in marmo cipollino

REP: Dal tempio di Diana Tifatina

REM: Calcare

RES: In parte le foglie della prima corona sono state lisciate. Perse alcune volute.

RER: Simile al precedente, si caratterizza per una profonda incisione delle nervature delle foglie della seconda corona che giungono fino alla base.

Si conserva il fiore d'abaco formato da una rosetta a sei petali carnosi con al centro un bulbo a quattro fogliette.

REZ: Prodotto della fine dell'età repubblicana proveniente dal tempio di Diana Tifatina.

DT:

DTM: Fine età repubblicana

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000007

NCTS: M

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: Sant'Angelo in formis, basilica di S. Benedetto, pronao

REL: Su un tronco in cipollino

REP: Locale

REM: Bianco (proconnesio?)

RES: Abaco scheggiato in alcuni punti.

RER: Capitello del tipo corinzio asiatico. Le foglie d'acanto spinoso mostrano ancora alcuni caratteri naturalistici: sono rigonfie e leggermente staccate in cima. Le elici e i cauli sono al contrario estremamente ridotti.

REZ: Simile ad alcuni esemplari reimpiegati nella basilica di S. Maria Maggiore a Santa Maria Capua Vetere, si data in età adrianea/antonina.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000008
NCTS: M
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Sant'Angelo in formis, chiesa, pronao
REL: Su un tronco in granito
REP: Locale?
REM: Bianco
RES: Superficie annerita e in parte scheggiata.
RER: Foglie alte ma carnose avvolgono la corona inferiore del capitello; al contrario quelle della seconda corona risultano appena delineate da colpi di trapano. Dai cauli, ridotti ad una sporgenza liscia partono delle cime vegetali da cui nascono le volute piatte a nastro e le elici a spirale. Sull'abaco, modanato da una serie di baccellature e da un listello decorato con un kyma ionico, spunta il fiore a quattro petali e bulbo centrale.
REZ: Fine ed elegante si accosta ad altri esemplari da Santa Maria Capua Vetere e da Capua. Per l'eleganza della foglia e della cornice dell'abaco si suggerisce una produzione da parte di maestranze non abituate a produrre esemplari di tipo asiatico. Età adrianea/antonina.
DT:
DTM: Metà del II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000009
NCTS: M
RE:
RET: Capitello corinzio occidentale
REC: Sant'Angelo in formis, basilica di S. Benedetto, ingresso laterale destro
REL: Su una colonna in granito del Foro
REP: Locale?
REM: Bianco
RES: Visibile solo una faccia e parzialmente altre due. Volute perse, foglie scheggiate.
RER: Una doppia fila di foglie di acanto molle, dal profilo morbido, avvolgono per metà il capitello. Le foglie della seconda corona recano una sottile linea che giunge fino alla base. I caulicoli, dritti, sono percorsi da piccoli colpi di trapano per metà dell'altezza; l'orlo reca una coroncina di sepali. Dal calice vegetale con due fogliette ai lati nasce il fiore d'acanto, a serpentina. Le elici spiraliformi si toccano al centro con un ponte.
REZ: Fine ed elegante, prodotto da maestranze urbane della fine del I sec. d. C. Un esemplare identico è reimpiegato in posizione simmetrica a lato del portale della stessa basilica (v. scheda successiva). Materiali simili si trovano reimpiegati nella basilica di S. Maria Maggiore a Capua.
DT:
DTM: Fine I sec. d. C.-inizi II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM

NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000010
NCTS: M
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Sant'Angelo in formis, basilica di S. Benedetto, ingresso laterale sinistro
REL: Su una colonna in granito del Foro.
REP: Locale?
REM: Bianco
RES: Volute scheggiate. Visibile solo una faccia.
RER: Identico all'esemplare precedente.
REZ: In base all'analisi stilistico formale, l'esemplare risulta identico al precedente, per cui entrambi furono recuperati, forse anche con i due fusti di colonna identici, dal medesimo contesto antico.
DT:
DTM: Fine I-inizi II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000011
NCTS: M
RE:
RET: Capitello corinzieggiante di lesena con foglie d'acqua
REC: Sant'Angelo in formis, chiesa, abside
REL: Arco trionfale, lato sinistro (scoperto in seguito ai recenti restauri).
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Scheggiato alla base. Perse le cime delle foglie, coperte in passato dalla calce.
RER: Capitello corinzieggiante di lesena decorato alla base da tre ampie foglie d'acanto molle, a lobi-bilobi. Una coppia di foglie d'acqua bilobate spuntano nel registro superiore. Dal calicetto centrale nasce un doppio serto vegetale con al centro una coppia di rosette. Il fiore d'abaco è formato da una foglia con all'interno il bulbo con i pistilli.
REZ: L'esemplare di estrema raffinatezza nella rappresentazione dell'apparato vegetale si inserisce nel tipo dei capitelli liriformi (GANS 1992, p. 117). Va attribuito a maestranze urbane dei primi decenni del I sec. d. C. Per lo schema dell'apparato vegetale si confronta con un capitello della Basilica Iulia a Roma (GANS 1992, p. 113 fig. 62).
DT:
DTM: Primi decenni del I sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000012
NCTS: M
RE:
RET: Capitello corinzieggiante di pilastro
REC: Sant'Angelo in formis, basilica di S. Benedetto, abside

REL: Arco trionfale, lato destro (scoperto di recente in seguito agli ultimi restauri).

REP: Ignota

REM: Bianco ?

RES: L'esemplare presenta delle macchie colorate sull'abaco e su alcune foglie.

Vista l'altezza a cui è riutilizzato, non è facile determinare se si tratti di tracce di pittura, o invece, di un trauma dovuto magari ad un incendio. Superficie scheggiata, in particolare sul lato sinistro.

RER: CCapitello di pilastro decorato su tre facce. La fronte presenta una corona di sole due ampie foglie mosse da una doppia costolatura centrale.

In mezzo, dalla base, parte lo stelo vegetale con il calicetto da cui nascono due serti a girali terminanti al centro con quattro rosette. Il fianco destro risulta semilavorato, in quanto non è terminata la lavorazione delle foglie angolari (si vedono i resti dei fori di trapano che individuavano le ripartiture delle foglie). Il lato sinistro ripropone lo stesso schema della fronte, ma semplificato.

REZ: Fine ed elegante si segnala per l'inserimento del serto vegetale tra le due foglie della base. Per queste scelte trova confronti con una serie di capitelli provenienti dal Pantheon di Roma (GANS 1992, p. 180 n. 346 fig. 100). Per la lavorazione della foglia sembra appartenere ad una produzione d'età adrianea.

DT:

DTM: Età adrianea.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000013

NCTS: M

RE:

RET: Capitello corinzio occidentale

REC: Sant'Angelo in formis, basilica di S. Benedetto, navata sinistra

REL: Sulla prima colonna (partendo dall'abside) in marmo bianco

REP: Ignota

REM: Bianco

RES: Buono.

RER: Capitello di tipo corinzio occidentale. Una doppia corona di foglie d'acanto molle, rese con estrema naturalezza, avvolgono il capitello di medie dimensioni. I caulicoli, leggermente inclinati sono percorsi da una leggera baccellatura e terminano con una coroncina di sepali, realizzata con un kyma lesbio. Il fiore d'abaco ha la forma di una serpentina.

REZ: L'esemplare fine e elegante risulta identico ai capitelli reimpiegati nella stessa navata, fatta eccezione per quello posto su una semicolonna all'ingresso che è di tipo asiatico. Il buono stato di conservazione e l'appartenenza ad un gruppo omogeneo suggerisce il recupero da un edificio capuano. Prodotto di maestranze urbane di età giulio-claudia.

DT:

DTM: Primi decenni del I sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000014

NCTS: M
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Sant'Angelo in formis, basilica di S. Benedetto, navata sinistra
REL: Seconda colonna in bardiglio.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Buona
RER: Simile al precedente. Il fusto della colonna è per dimensioni e qualità del marmo identico ad altre tre poste lungo lo stesso filare.
DT:
DTM: Primi decenni del I sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000015
NCTS: M
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Sant'Angelo in formis, basilica di S. Benedetto, navata sinistra
REL: Terza colonna in bardiglio.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Buono
RER: Simile al precedente.
DT:
DTM: Primi decenni del I sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000016
NCTS: M
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Sant'Angelo in formis, basilica di S. Benedetto, navata sinistra
REL: Quarta colonna in bardiglio.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Buono
RER: Simile al precedente.
DT:
DTM: Primi decenni del I sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000017
NCTS: M
RE:

RET: Capitello corinzio
REC: Sant'Angelo in formis, basilica di S. Benedetto, navata sinistra
REL: Quinta colonna in bardiglio
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Buono
RER: Simile al precedente.
DT:
DTM: Principio del I sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000018
NCTS: M
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Sant'Angelo in formis, basilica di S. Benedetto, navata sinistra
REL: Sulla sesta colonna in marmo pavonazzetto.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Buono.
RER: Simile al precedente.
REZ: La corrispondenza del diametro dei capitelli con quello delle colonne di qualità diversa, ma simili per dimensioni, suggerisce il recupero dei materiali architettonici da uno stesso edificio. Non si può escludere che i marmi vengano dal teatro capuano che, alla maniera di Sessa Aurunca, doveva presentare una scena ricca di colonne in marmi colorati.
DT:
DTM: Primi decenni del I sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000019
NCTS: M
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Sant'Angelo in formis, basilica di San Benedetto, navata sinistra
REL: Su una colonna in cipollino.
REP: Ignota.
REM: Bianco
RES: La colonna è stata resecata in cima. Superficie consunta.
RER: Capitello di tipo corinzio occidentale con doppia corona di foglie d'acanto dai lobi arrotondati. Le foglie, nate da una doppia nervatura centrale si distaccano leggermente in cima. I caulicoli sono percorsi da una baccellatura verticale e da una coroncina di sepali.
REZ: Anche se tipologicamente è affine agli altri della stessa navata, il capitello si distingue per un'attardamento della forma della foglia d'acanto. E' possibile che si tratti di un prodotto di maestranze locali della metà del I sec. d. C.
DT:
DTM: Metà del I sec. d. C.

DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000020
NCTS: M
RE:
RET: Capitello corinzio occidentale
REC: Sant'Angelo in formis, basilica di S. Benedetto, navata sinistra.
REL: Su una semicolonna coperta di pittura.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Visibile solo una faccia.
RER: Simile al precedente.
REZ: Simmetricamente posto in alternanza ad un capitello asiatico su semicolonna.
DT:
DTM: Principio del I sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000021
NCTS: M
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Sant'Angelo in formis, basilica di S. Benedetto, navata destra
REL: Su una colonna in cipollino.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Buono
RER: Simile ai capitelli della navata sinistra.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000022
NCTS: M
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Sant'Angelo in formis, basilica di S. Benedetto, navata destra
REL: Su una colonna in marmo bigio
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Buono
RER: Simile al precedente.
DT:
DTM: Principio I sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:

TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000023
NCTS: M
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Sant'Angelo in formis, basilica di S. Benedetto, navata destra
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000024
NCTS: M
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Sant'Angelo in formis, basilica di S. Benedetto, navata destra
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000025
NCTS: M
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Sant'Angelo in formis, basilica di S. Benedetto, navata destra
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000026
NCTS: M
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Sant'Angelo in formis, basilica di S. Benedetto, navata destra
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000027
NCTS: M
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Sant'Angelo in formis, basilica di S. Benedetto, navata destra
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000028
NCTS: M
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Sant'Angelo in formis, basilica di S. Benedetto, navata destra

REL: Su una semicolonna coperta di pittura.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Visibile solo una faccia. Scheggiature in superficie.
RER: Il capitello è avvolto alla base da una fila di foglie spinose, dal contorno delimitato da solchi di trapano. Uno spazio non lavorato separa la seconda fila di fogliette appena delineate da solchi. I caulicoli ridotti recano un serto vegetale da cui partono le elici e le volute, ridotte.
REZ: Simile ad alcuni esemplari reimpiegati nella basilica di S. Maria Maggiore a S. Maria Capua Vetere.
DT:
DTM: Fine II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000029
NCTS: M
RE:
RET: Rilievo con testa barbata
REC: Sant'Angelo in formis, campanile, porta d'ingresso
REL: Arco del fornice d'accesso.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Il rilievo è stato completamente resecato lisciando la superficie.
RER: Resta una testa a rilievo, di profilo, con una corona di alloro sul capo. Si intravede parte del panneggio.
REZ: L'esemplare è fortemente rilavorato da non consentire di capire la sua destinazione originaria. Il campanile, adiacente alla fabbrica della basilica, è stato realizzato con il riuso di blocchi in pietra calcarea, in parte certamente provenienti dal tempio di Diana Tifatina, come confermano le tracce dei fori, esposti come se si trattasse una lavorazione ornamentale antica. Tra questi materiali, in pietra locale, fa eccezione quest'esemplare in marmo utilizzato per scopi utilitaristici per rafforzare il portoncino d'ingresso alla torre.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000001
NCTS: N
RE:
RET: Sarcofago con mito di Endimione
REC: Cimitile, basiliche martiriali, museo
REL: Nella basilica (abside occidentale) come sepoltura di Adeodato, vescovo nel V sec. d. C.
REP: Locale
REM: Bianco
RED: h 0,68; lungh. 2,15; largh. 0,68
RES: Privo del coperchio. Il retro è stato rilavorato con un'iscrizione inquadrata da una cimasa, una fiaccola e una colomba. Tracce di fori di grappe sui fianchi.
RER: Fronte raffigurata con la scena del mito di Endimione. I fianchi sono lisci. A sinistra è rappresentata una scena agreste: una coppia di pastori

seduti tra capre e animali. Al centro reca la rappresentazione della biga con due cavalli con Selene che si accosta a Endimione disteso. Eroti e altre divinità riempiono la scena.

REZ: L'esemplare è la copia di produzione locale di un esemplare urbano della fine del II sec. d. C. Per la prima parte della scena pastorale, piuttosto insolita, si raffronta con un sarcofago con scene di caccia calidonia (KOCH 1975, p. 63 nr. 156 anch'esso prodotto da una bottega locale) e con il fianco di un sarcofago strigliato, conservato al Museo Nazionale Romano (MNR I/8*, p. 5 n. I,2 M. Sapelli). Per la scena mitica è accostabile ad un esemplare rinvenuto a S. Antimo, conservato al Museo Archeologico di Napoli (SICHTERMANN 1992, p. 124 n. 71 tav. 74,5) e uno di Oxford, conservato all'Ashmolean Museum (coll. di Sir F. Cook) proveniente da Napoli, attribuito dal Koch ad una bottega locale (KOCH 1975, nr. 156 tav. 44). E' ragionevole una sua provenienza da una necropoli nolana. Questa cassa ha discusso problemi per la datazione, secondo alcuni riferibile al principio del III sec. d. C. (GABELMANN 1986, p. 733 nr. 58) o all'età tetrarchica. La lavorazione del retro, con toni classicistici, va attribuita al riuso come sepoltura arcivescovile del V sec. d. C..

DT:

DTM: Secondo quarto del III sec. d. C.

DO:

FTA:

FTAN: foto1

BIL: CIL, X, 1365; SICHTERMANN 1992, p. 131 n. 78 tav. 76,1; J. Dresken-Weiland, Italien mit Einem Nachtrag Rom und Ostia, Dalmatien, Museen der Welt, Mainz 1998, II, p. 102 n. 295 tav. 96,5; VALBRUZZI 1998, p. 123; PENSABENE 2003, p. 165 fig. 50; EBANISTA 2003, p. 64 fig. 12.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000002

NCTS: N

RE:

RET: Sarcofago con il mito di Proserpina

REC: Cimitile, basilica di S. Felice, aula felicianiana

REL: Fu murato in una parete dell'aula entro la prima metà del '200. Nel XVII sec. era conservato sotto la scala del campanile. Inglobato in una muratura moderna che impedisce di vedere il retro (EBANISTA 2003, p. 299).

REP: Locale?

REM: Proconnesio (PENSABENE 2003)

RED: h 69,5; lung. 1,97

RES: Superficie fortemente consunta. Il volto dei personaggi è stato in parte cancellato a causa del riuso come sepoltura in età tardoantica. Visibile solo la fronte.

RER: Tra due listelli modanati in alto e in basso si svolge la scena del ratto di Persefone. Da sinistra, sul carro trainato da cavalli è posizionata la coppia divina con innanzi un corteo di personaggi appartenenti all'episodio mitico. La scena del rapimento è riproposta nella metà destra, fortemente danneggiata.

REZ: La cassa, forse recuperata da un mausoleo attiguo al santuario martiriale rientra in una produzione campana del III sec. d. C. L'attuale collocazione impedisce di verificare se si tratti solo di una lastra, reseca in epoca medievale, o di un sarcofago integro.

DT:

DTM: Principio III sec. d. C.

DO:
BIL: K.S 1982, p. 290; EBANISTA 2003; PENSABENE 2003, p. 146 fig. 21.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000003
NCTS: N
RE:
RET: Urna a vaso strigilata
REC: Cimitile, museo
REL: Reimpiegata come fonte battesimale nel XVII sec. nella basilica di S. Felice; in precedenza era adibito come reliquario nella cappella dei Sancta Sanctorum.
REP: Ignota
REM: Pario
RED: h 0,38
RES: Leggermente usurato in superficie.
RER: Urna a vaso ansato decorato da due campi di strigili unidirezionali, divisi da una serie di listelli modanti. L'ansa modanata si attacca sul collo del vaso; l'orlo è leggermente estroflesso.
REZ: L'esemplare, elegante per la resa dell'ornato, si confronta con una classe di reliquiari su alto piede rinvenuti in contesti di riuso, come quelli della cattedrale di Salerno. Altri sono conservati nei musei romani, privi di contesti di rinvenimento. Si differenzia per le scelte formali, fino ad ora non riscontrate in altri casi.
DT:
DTM: Principio del I sec. d. C.
DO:
BIL: PENSABENE 2003, p. 107 fig. 53.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000004
NCTS: N
RE:
RET: Vaschetta in alabastro
REC: Cimitile, basilica di S. Felice, aula feliciana
REL: Reimpiegata all'ingresso come acquasantiera
REP: Ignota
REM: Alabastro
RES: Visibile la fronte. Leggermente usurata.
RER: Vasca di piccole dimensioni modanata da una serie di sgusci e listelli.
REZ: L'esemplare si confronta con una coppia di vaschette in marmo impiegate come reliquiari in un mausoleo cumano, oggi conservate al Museo archeologico dei Campi Flegrei (CUMA 2008, p. 406).
DT:
DTM: Prima età imperiale
DO:
BIL: Inedita.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000005
NCTS: N

RE:
RET: Cratere marmoreo
REC: Cimitile, museo
REL: Reimpiegato nella basilica dei Ss. Martiri, poi nella parrocchiale di S. Felice come fonte battesimale.
REP: Locale?
REM: Pario
RED: h 0,48
RES: Anse fratturate, perso parte dell'orlo. E' stato praticato un foro sulla pancia per consentire il deflusso dell'acqua. Tracce di fori per il fissaggio riempiti con piombo.
RER: Cratere su piede ad anello, di forma globulare con la parete superiore svasata, leggermente. Termina con un orlo sporgente. Le anse, attaccate sotto l'orlo, erano realizzate con una foglia carenata.
REZ: L'esemplare, fine ed elegante nella resa stilistica, si caratterizza per l'estrema semplicità dell'apparato decorativo ridotto alla decorazione vegetale dell'ansa. Per la forma trova confronti con un bel cratere decorato con soggetti dionisiaci, reimpiegato a San Vincenzo al Volturno e con uno cumano, anch'esso con motivi del repertorio dionisiaco, simile per la resa delle foglie d'acqua carenate che rivestono la base del vaso (CUMA 2008, p. 389).
DT:
DTM: Fine I sec. a. C.-Inizio I sec. d. C.
DO:
BIL: PENSABENE 2003, p. 107 fig. 52.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000006
NCTS: N
RE:
RET: Bacino di fontana
REC: Cimitile, museo
REL: Collocato nell'atrio della basilica nova (Paul. Nol., Carm., 27, 463).
REP: Locale
REM: Bianco
RED: h 0,33
RES: Frammentario. Manca metà del corpo. Reca un foro (antico) sul fondo per l'inserimento di un oggetto, forse metallico ed un altro all'interno della base.
RER: Il bacino a forma di corolla aperta ha la parete realizzata con foglie d'acqua bilobate. L'interno del fondo è formato da strigili unidirezionali. Al centro reca un corpo cilindrico che permetteva la fuoriuscita dell'acqua.
REZ: Fine e elegante, la fontana doveva decorare un viridarium di una villa del comprensorio nolano. La forma e il motivo a foglie associato al campo strigilato non trova al momento confronti con altri esemplari. Dalle ville stabiane sono noti preziosi labra, con motivi decorativi molto raffinati, posti su sostegni elegantemente decorati con motivi vegetali. Tra questi, per la forma a bacino si ricorda un labrum dalla 'Villa del Pastore', profilato con un kyma lesbio e uno a treccia (In Stabiano 2001, p. 137 n. 261 M. Mastrobertero). E' probabile una sua derivazione da modelli metallici. Età augustea.
DT:
DTM: Prima età imperiale.
DO:

BIL: PENSABENE 2003, p. 107 fig. 51.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000007
NCTS: N
RE:
RET: Lastra con ghirlande e bucrani
REC: Cimitile, magazzino
REL: Dalle basiliche martiriali dove era impiegato come materiale edilizio.
REP: Ignota
REM: Lunense
RED: h 0,48; larg. max 0,33; spessore 0,10.
RES: Scheggiato, resta solo un pezzo frammentario di forma trapezoidale.
RER: Resta parte di una ghirlanda di foglie d'alloro, con le ghiande evidenziate, sospesa ad un teschio bucranio (perduto) di cui resta solo il corno. La ghirlanda è legata ad una taenia svolazzante, ben delineata nei particolari e terminante con un tondino.
REZ: Fine e elegante nella resa stilistica, il frammento doveva appartenere alla parte terminale di un fregio di grande dimensioni, forse pertinente ad un edificio pubblico nolano. Il confronto tipologico rimanda alle lastre dell'Ara Pacis, mentre dal punto di vista stilistico sembrerebbe rispondere ad una corrente giulio-claudia, maggiormente attenta alla resa chiaroscurale dei particolari.
DT:
DTM: Primi decenni del I sec. d. C.
DO:
BIL: PENSABENE 2003, p. 104 fig. 46.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000008
NCTS: N
RE:
RET: Pilastrino con tralci d'uva
REC: Cimitile, magazzino
REL: Ignota
REP: Locale
REM: Lunense
RED: h 0,09; lung. max 0,50; spessore 0,05.
RES: Reca un taglio obliquo sui due lati brevi. Resecato sui lati lunghi.
RER: Resta un frammento di un pilastrino decorato con un motivo a tralci d'uva. Le foglie sono realizzate in modo naturalistico; i chicchi d'uva sono oltremodo caratterizzati da un forellino centrale.
REZ: Fine e elegante, per la resa stilistica rientra in una produzione d'età giulio-claudia.
DT:
DTM: Primi decenni del I sec. d. C.
DO:
BIL: PENSABENE 2003, p. 105 fig. 49.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000009

NCTS: N

RE:

RET: Lastra a girali

REC: Cimitile, chiesa di S. Felice

REL: A copertura della tomba di Felice martire.

REP: Ignota

REM: Bianco

RES: Parte del fregio vegetale è stato asportato mediante un taglio regolare lungo un lato per adattarlo alle dimensioni della fossa terragna, mentre il restante apparato è stato eliminato del tutto. Nel IV sec. furono aggiunti dei motivi decorativi e funzionali al culto cristiano di Felice martire. Nel campo centrale al posto del testo iscritto venne ricavato il rilievo del Buon Pastore, secondo un'iconografia nota sui sarcofagi sin dalla metà del III sec. d. C.

RER: Lastra marmorea decorata a rilievo con una cornice a girali d'acanto e un kyma lesbio, che doveva racchiudere in antico il campo epigrafico.

REZ: Il marmo trova confronti con alcune lastre di rivestimento di monumenti funerari campani della prima età imperiale, come l'altare di Nonio Balbo a Ercolano (MATHEA-FÖRTSCH 1999, p. 48 n. 5 tav. 11) e un esemplare simile reimpiegato a Castellammare di Stabia, nella necropoli paleocristiana di San Catello (v. scheda).

DT:

DTM: Primi decenni del I sec. d. C.

DO:

BIL: EBANISTA 2003, p. 49.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000010

NCTS: N

RE:

RET: Lastra con candelabro vegetale e motivo a meandro

REC: Cimitile, magazzino

REL: Reimpiegato come lastra pavimentale nell'edicola; poi murato su una parete della basilica dei Ss. Martiri.

REP: Locale

REM: Bianco

RED: h max 0,57; larg. 0,54.

RES: Resecati tre lati. In parte rilavorato il motivo vegetale sul fondo.

RER: Un kyma lesbio trilobato incornicia a destra un candelabro vegetale, formato da uno stelo centrale intorno a cui si dispongono simmetricamente una serie di girali acantiformi termimanti al centro con una rosetta e in alto con una palmetta. Sul margine destro è incorniciato da una fascia a meandro inclusa tra due listelli.

REZ: La lastra di rivestimento, fine e elegante nella resa dei motivi geometrici e vegetali, riprende alcuni motivi in uso a partire dal cantiere dell'Ara Pacis. L'associazione di questi particolari motivi decorativi trova un confronto in Campania con una splendida serie cumana della tardo età augustea, realizzata per un edificio pubblico del Foro (CUMA 2008, p. 338 s.). E' riconducibile ad una produzione urbana realizzata per un edificio nolano in epoca tiberiana.

DT:

DTM: Primi decenni del I sec. d. C.

DO:

BIL: PENSABENE 2003, p. 104 fig. 45.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000011

NCTS: N

RE:

RET: Lastra a fregio continuo con cataste d'armi

REC: Cimitile, museo

REL: Conservata dopo il rinvenimento del 1913 nella basilica dei Ss. Martiri. Reimpiegata come materiale edilizio nelle basiliche martiriali.

REP: Locale (anfiteatro?)

REM: Pario (bianco con venature azzurrognole)

RED: h 0,73; lung. 1,58; spessore alto 0,11; spessore basso 13,5.

RES: Smussato il bordo inferiore. Scheggiato l'angolo inferiore sinistro. Sul bordo superiore, quasi al centro, reca un taglio rettangolare, forse di fissaggio al muro moderno. Sul bordo a destra reca un foro per l'incasso. Retro non visibile. Si osservano i segni dello strumento per lisciare i bordi non decorati.

RER: Lastra modanata in cima da un listello che incornicia un fregio decorato con una serie di armi: da sinistra, una pelta a squame e un'ascia bipenne (sullo sfondo una coppia di lance); una corazza; uno scudo circolare lavorato a rilievo con una corona d'alloro appena incisa e al centro un buffo gorgoneion a rilievo; sullo sfondo una coppia di lance incrociate; quattro scudi: una pelta, una coppia ovale e uno rettangolare. Un listello modanato separa da una coppia di cornici: a kyma lesbio e a fila di astragali e perline.

REZ: Fine e elegante, il frammento appartiene ad una serie di lastre pertinenti ad un unico monumento, frammentato e riutilizzato nelle basiliche martiriali. Uno è conservato nel magazzino della soprintendenza, un altro disperso fu rinvenuto nel corso dello scavo del 1934, un altro, di minori dimensioni, è documentato solo da una foto di archivio (v. schede). La scelta formale delle cataste d'armi è compatibile sia con un monumento funerario, sia con un monumento pubblico. La mancanza di un testo epigrafico non ci aiuta a definire il contesto esatto di provenienza, che comunque doveva essere riferito al comprensorio nolano. Il rinvenimento di una serie di pilastri in calcare figurati con una serie complessa di motivi, tra cui scudi o cataste di armi, suggerisce la provenienza del complesso dei rilievi con armi dall'area dell'arena - da cui del resto sono stati di recente recuperati un gruppo di lastre marmoree di rivestimento che confermano la ricchezza dell'arredo scultoreo del cd. anfiteatro laterizio di Ambrogio Leone (sulle armi negli anfiteatri romani cf. LE GROTTAGLIE 2008). E' noto che l'arena nolana fosse stata impiegata sin dal tardoantico come cava di recupero di materiali per la costruzione della basilica di Felice. L'esecuzione ad opera di botteghe locali dei rilievi, spesso grotteschi, è piuttosto controversa. La datazione oscilla tra i primi decenni del I sec. d. C. e il primo trentennio del II sec. d. C. A tal proposito è utile il confronto con tre lastre a fregio continuo con armi da Teramo (DI CESARE 2010, p. 149 s. C14b-c, C15a-b), datate nei primi decenni del I sec. d. C., simili per la standardizzazione del repertorio in ambiente locale. Alla stessa maniera del rilievo nolano compaiono gorgoneia stilizzati nell'umbone dello scudo o negli schinieri. Per il motivo del kyma è confrontabile con una discussa serie da Torino, ricondotta di recente all'età claudia (TORELLI 2003), ma datati in modo altalenante tra l'età augustea e quella domiziana (sull'argomento cf. POLITO 1998, p. 169). Sulla base di questi elementi di confronto si ritiene possibile una datazione ai primi decenni del I sec. d. C.

DO:

BIL: PENSABENE 2003, p. 102 fig. 40.

AN:

OSS: Ringrazio il prof. E. Polito per i preziosi suggerimenti in merito alle problematiche di datazione e di destinazione di questa classe di materiali cimitilesi poco noti.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000012

NCTS: N

RE:

RET: Lastra di fregio-architrave con cataste d'armi

REC: Cimitile, magazzino

REL: Conservata nella basilica dei Ss. Martiri dopo l'asportazione nel 1934 dal pavimento dell'edicola mosaicata della basilica di Felice.

REP: Locale

REM: Marmo pario.

RED: h 0,58; lung. 0,98; spessore alto 0,10; spessore basso 0,14.

RES: Reca un foro antico di fissaggio sul bordo laterale sinistro. Resecato il bordo superiore. Smussato il bordo inferiore. Segni di subbia per lisciare le fasce lisce. Reca un foro (0,08x0,06) quadrangolare sul lato sinistro per l'inserimento di un perno (riuso).

RER: Lastra di fregio d'architrave figurata nella fascia superiore con un motivo a fregio d'armi; da sinistra, una corazza (lavorata a metà in quanto il resto si trovava sul blocco di fianco come conferma il foro per l'inserimento del perno per l'incasso) a corsetto, una coppia di scudi decorati con motivi vegetali, una lancia e un elmo sullo sfondo. Al centro spicca uno scudo con una corona di alloro a rilievo e un buffo gorgoneion al centro; segue una coppia di scudi ovali. Termina con un listello modanato che separa il fregio dallo zoccolo sporgente decorato con un kyma lesbio, una fascia liscia e una fila di perle e astragali.

REZ: L'esemplare, simile al precedente per le misure e per l'impostazione formale delle armi, tuttavia mostra un maggiore uso dei toni chiaroscurali per la resa delle cornici a colpo di trapano. Inoltre si differenzia per il modo di rendere la corazza e la corona del clipeo centrale con gorgoneion. Quest'ultimo è differente per la resa della capigliatura e dei tratti del volto. E' ipotizzabile una esecuzione posteriore del rilievo in esame ascrivibile non prima dell'età flavia. La medesima partitura della lastra si riscontra su un blocco di architrave, al museo archeologico di Nola, rinvenuto nella campagna nolana, recante l'iscrizione dedicatoria dell'imperatore Adriano.

DT:

DTM: Principio del II sec. d. C.

DO:

BIL: PENSABENE 2003, p. 160 fig. 39.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000013

NCTS: N

RE:

RET: Lastra con fregio d'armi

REC: Ignota

REL: Cimitile, conservata nel 1934 nell'edicola mosaicata (EBANISTA 2003, fig. 24).

REP: Locale.

REM: Bianco

RED: Ignoto

RES: In base ad una foto d'archivio è possibile documentare lo stato di conservazione del pezzo, trafugato o disperso nei magazzini. Resecato il margine superiore del fregio con armi. L'esemplare conserva lo zoccolo inferiore, perso negli altri due esemplari appartenenti alla stessa serie.

RER: Lastra decorata nella fascia superiore con un motivo di armi accatastate: una corazza, un clipeo con un elmo, uno scudo rotondo con una corona di foglie d'acanto e al centro una rosetta; infine uno scudo rettangolare. Un listello sporgente inquadra una cornice a kyma lesbio, una fascia risparmiata e una fila di astragali e perline. Termina con una fascia liscia ampia.

REZ: Simile agli altri esemplari della stessa serie, se ne differenzia per il modo di decorare il clipeo centrale con un motivo vegetale in luogo della solita protome di Gorgone. La perdita del pezzo non consente di dire molto di più sul rendimento stilistico. Non è possibile ritenerlo il frammento rinvenuto nel 1934 durante la demolizione di una fabbrica addossata 'al pilastro delle colonne' posto all'ingresso della basilica nova (PENSABENE 2003, nota 58) e che misurava 1,00x1,20. Il diario di scavo del Chierici parla di un 'bellissimo rilievo in marmo con al centro la testa di un guerriero cinta di rami di alloro e ai lati scudi e armi'.

Quest'esemplare, anch'esso sparito, si aggiunge alla serie fino ad ora nota da foto d'archivio e dai frammenti dei magazzini.

DO:

BIL: EBANISTA 2003, p. 93 fig. 24.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000014

NCTS: N

RE:

RET: Lastra con catasta d'armi

REC: Ignota

REL: Cimitile, basiliche martiriali

REP: Locale

REM: Bianco

RED: Ignoto

RES: Da una foto di archivio della soprintendenza archeologica di Napoli si identifica il frammento in esame delle stesse misure del secondo fregio esaminato, anche se reca due tagli obliqui sui lati lunghi. Resecato in cima e in basso.

RER: Resta una pelta e parte di scudi ovali.

REZ: Simile ai precedenti.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000015

NCTS: N

RE:

RET: Cornice modanata con 'peopled scrolls'

REC: Cimitile, magazzino

REL: Ignoto.

REP: Locale
REM: Bianco (per Pensabene si tratta di marmo proconnesio)
RED: h 0,57; lung. max 0,52; spessore 0,11.
RES: Smussato su due lati. Rilavorato lungo la cornice che presenta delle picchiettature.
RER: Lastra modanata da una cornice liscia su due lati. Si conserva un tralcio di foglia acantina che avvolge il corpo di un animale. Sulla destra una sporgenza semi circolare modanata e appena lisciata.
REZ: E' ritenuta parte di una trabeazione di grosse dimensioni riferibile ad un grande edificio pubblico del primo trentennio del II sec. d. C. La tipologia della foglia dal contorno frastagliato suggerisce un confronto con le produzioni d'età adrianea.
DT:
DTM: Primi decenni del II sec. d. C.
DO:
BIL: PENSABENE 2003, p. 164 fig. 43.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000016
NCTS: N
RE:
RET: Lastra di rivestimento modanata
REC: Cimitile, basilica di S. Felice
REL: Reimpiegata sul muro di rivestimento della tomba del santo
REP: Locale
REM: Portasanta
RES: Resecata sul lato sinistro.
RER: Lastra di rivestimento modanata su tre lati da un listello e una gola.
REZ: La lastra doveva rivestire un paramento murario di un edificio pubblico del comprensorio nolano.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000017
NCTS: N
RE:
RET: Base di labrum in granito nero di Assuan
REC: Cimitile, magazzino
REL: Probabile riuso come base del fonte battesimale
REP: Ignota
REM: Granito Nero (Gebel Nagug presso Assuan)
RED: Base: h 0,11; lung. 0,60; larg. 0,60. H tot. 0,37. Foro: diametro 0,04.
RES: Il sostegno è frammentario in cima.
RER: Piede di una tazza formato da un basamento quadrangolare liscio, su cui sorge il sostegno circolare, rastremato verso l'alto. Il piede è decorato da un calice rovescio, decorato da una serie di scanalature. Il foro centrale doveva consentire l'uscita dell'acqua.
REZ: L'eccezionale piede di un labrum si caratterizza per la qualità della pietra di tipo granitico, estratta e certamente da maestranze egiziane (R. Klemm, D. Klemm, Stones and Quarries in Ancient Egypt, London 2008). Il pezzo doveva terminare in cima con un tondino e una base anulare leggermente svasata e di forma circolare. Appartiene al tipo I a della

classificazione dell'Ambrogi, che tuttavia non lo inserisce nella sua recente catalogazione. Il sostegno, inedito, non rientra nella recente schedatura dei materiali di spoglio, effettuata da P. Pensabene. In buon stato di conservazione, doveva essere impiegato, forse, in una delle basiliche paoline come sostegno di una vasca per il rito battesimale, perduta. La conformazione del sostegno scanalato su plinto è simile ad un altro esemplare in marmo pavonazzetto, conservato al di sotto di un labrum pertinente, nel Vestibolo rotondo del Museo Pio Clementino (AMBROGI 2005, p. 258 n. L 62). Un altro esemplare simile in porfido rosso, anche se in uno stato frammentario, è conservato a Roma, presso il Mitreo del Circo Massimo (AMBROGI 2005, p. 352 n. S 14). Per tipologia è simile ad un altro in porfido privo del plinto, impiegato sotto un cratere in grovacca nel duomo di Napoli e ad uno, piuttosto rovinato dal calcare, ancora oggi impiegato come sostegno di un labrum nell'atrio del duomo di Salerno (un tempo impiegato come fonte battesimale).

DO:

BIL: Inedito.

AN:

OSS: Ringrazio il prof. L. Lazzarini per i consigli in merito alla qualità della pietra.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000018

NCTS: N

RE:

RET: Base attica di colonna decorata

REC: Cimitile, magazzino

REL: Ignoto

REP: Locale

REM: Bianco

RED: H 0,14.

RES: Divisa in due parti. Superficie scheggiata. Fori per incassi.

RER: Il toro inferiore è decorato con un motivo a corda; la scozia presenta un motivo a baccelli, mentre il toro superiore è decorato da una ghirlanda di foglie.

REZ: L'esemplare di piccole dimensioni si data al principio del I sec. d. C.

DT:

DTM: Principio del I sec. d. C.

DO:

BIL: PENSABENE 2003, p. 164 fig. 42.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000019

NCTS: N

RE:

RET: Base di colonna decorata

REC: Cimitile, basilichetta dei Ss. Martiri, ingresso.

REL: Reimpiegata sotto ad un pilastro di riuso.

REP: Locale

REM: Bianco

RED: h 0,18.

RES: Plinto in parte tagliato; il toro superiore eroso. Tracce di colpi di subbia sulla superficie.

RER: Base di colonna su plinto liscio. La base è decorata solo per metà. Il toro inferiore presenta una doppia cimasa di foglie; la scozia una serie di baccellature; il toro superiore una corona di alloro.

REZ: L'esemplare fine e raffinato si confronta con prodotti urbani della media età augustea.

DT:

DTM: Media età augustea.

DO:

BIL: PENSABENE 2003, fig. 23

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000020

NCTS: N

RE:

RET: Base di colonna decorata

REC: Cimitile, chiesa di S. Felice, tomba del santo

REL: Reimpiegata al di sotto di un fusto di colonna tortile.

REP: Ignota

REM: Bianco

RES: La decorazione della base è stata rilavorata verso il IV-V sec. d. C., all'epoca dell'allestimento del baldacchino sulla tomba del martire.

RER: Base attica su plinto liscio, decorata a intaglio con imoscapo. Il toro inferiore e superiore recano un motivo a treccia.

REZ: Opera di botteghe locali tardoantiche, si confronta con una base gemella posta di fianco.

DO:

BIL: PENSABENE 2003, p. 141 fig. 12

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000021

NCTS: N

RE:

RET: Base di colonna decorata

REC: Cimitile, chiesa di S. Felice, tomba del santo

REL: Reimpiegata su un fusto di colonna tortile.

REP: Ignota

REM: Bianco

RES: Rilavorata in età tardoantica rimodellando il motivo a treccia.

RER: Simile alla precedente.

DO:

BIL: PENSABENE 2003, p. 141.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000022

NCTS: N

RE:

RET: Pilastrino con motivo a treccia

REC: Cimitile, basilichetta dei Ss. Martiri

REL: Ingresso.

REP: Ignota.

REM: Bianco

RES: Una faccia è stata rilavorata con motivi altomedievali.
RER: Pilastrino figurato con un motivo a treccia a doppio bottone.
REZ: Simile ad un altro elemento recuperato nella basilica martiriale, il riuso del pilastrino antico risale alla fine del IX sec. d. C., quando il vescovo Leone III trasformò il mausoleo romano in piccola basilica.
DO:
BIL: PENSABENE 2003, n. BM 1
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000023
NCTS: N
RE:
RET: Cornice a cassettoni
REC: Cimitile, basilichetta dei Ss. Martiri
REL: La cornice doveva essere reimpiegata all'interno o all'esterno dell'edificio. Oggi giace sul pronao antistante.
REP: Locale
REM: Bianco con venature azzurre
RED: h 0,40; larg 1,60.
RES: Scheggiata in diversi punti.
RER: Cornice angolare modanata sulla fronte e sull'angolo destro. Dal basso reca un kyma lesbio trilobato sormontato da una cornice a dentelli. Segue una cornice con kyma ionico: l'ovulo appuntito all'estremità è intagliato in profondi sgusci e si alterna a freccette. Il soffitto è sostenuto da quattro mensole decorate da foglie d'acanto solcate da una nervatura centrale e dai lobi frastagliati. Un kyma lesbio continuo incornicia il cassettonato con motivi vegetali. Le cornici superiori sono formate da un motivo a baccello, una fila di astragali e perline e una gola sporgente a kyma lesbio naturalistico.
REZ: La ricca cornice risente delle esperienze della tradizione flavia, anche se per l'uso del trapano per gli effetti chiaroscurali dei kymatia va riferita alla metà del II sec. d. C. Simile ad alcune cornici puteolane, di tradizione locale, può essere attribuita ad un edificio del comprensorio nolano.
DT:
DTM: Principio del II sec. d. C.
DO:
BIL: PENSABENE 2003, p. 149 fig. 32.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000024
NCTS: N
RE:
RET: Lapis pedicinus
REC: Cimitile, chiesa di San Giovanni
REL: Impiegato come contenitore di reliquie nel muro della navata laterale sinistra.
REP: Locale
REM: Calcare locale
RES: Scheggiato in diversi punti.
RER: Lapis pedicinus recante sulla facciata principale la coppia degli incavi (foramina) per l'alloggio dell'asse ligneo del torcularium.
REZ: Per la tipologia si accosta ai lapides pedicini noti nella villa romana di

San Rocco a Francolise e ad altri materiali reimpiegati a Sant'Agata dei Goti. Possibile una provenienza dalla villa rustica posta nelle immediate vicinanze del complesso martiriale.

DT:

DTM: Fine età repubblicana

DO:

BIL: PALMENTIERI 2008.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000025

NCTS: N

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Cimitile, basilica di S. Felice, edicola

REL: Su un fusto tortile in marmo bianco.

REP: Locale?

REM: Bianco

RES: Superficie leggermente usurata.

RER: Capitello corinzio con una doppia corona di foglie d'acanto del tipo molle, realizzate con un estremo realismo. I cauli, obliqui, sono percorsi da una serie di baccellature e terminano con un orlo convesso. Le elici e le volute si avvolgono a spirale.

REZ: Simile ad un altro capitello reimpiegato nello stesso complesso, si data per l'apparato stilistico-formale all'età augustea (30-10 a. C.).

DT:

DTM: 30-10 a. C.

DO:

BIL: PENSABENE 2003, n. E1 fig. 11.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000026

NCTS: N

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Cimitile, chiesa di S. Felice, edicola

REL: Reimpiegato su un fusto tortile in marmo bianco.

REP: Locale?

REM: Bianco

RES: Superficie leggermente usurata.

RER: Simile al precedente.

DT:

DTM: 30-10 a. C.

DO:

BIL: PENSABENE 2003, n. E2.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000027

NCTS: N

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: Cimitile, chiesa di S. Felice, edicola

REL: Reimpiegato su un fusto liscio in proconnesio
REP: Locale?
REM: Bianco
RER: Capitello corinzio asiatico con foglie d'acanto spinoso che si incontrano alla base formando figure geometriche. I cauli, lisci, sono estremamente ridotti, come le elici a spirale e le volute.
REZ: Per motivi stilistico-formali appartiene ad una produzione del III sec. d. C.
DT:
DTM: III sec. d. C.
DO:
BIL: PENSABENE 2003, n. E 3.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000028
NCTS: N
RE:
RET: Capitello ionico
REC: Cimitile, chiesa di S. Felice, edicola
REL: Reimpiegato su un fusto liscio in marmo proconnesio
REP: Locale?
REM: Bianco
RES: Echino rilavorato cancellando la decorazione a rilievo.
DT:
DTM: I sec. d. C.
DO:
BIL: PENSABENE 2003, n. E 4.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000029
NCTS: N
RE:
RET: Coppia di colonne in marmo di Aquitania
REC: Cimitile, chiesa di S. Felice, lunetta-reliquario
REL: Reimpiegate sotto una coppia di capitelli figurati del V sec. d. C.
REM: Marmo d'Aquitania
RER: Coppia di colonne dal fusto liscio, di piccole dimensioni.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000030
NCTS: N
RE:
RET: Capitello composito a foglie lisce
REC: Cimitile, chiesa di S. Felice, edicola
REL: Reimpiegato su un fusto in bigio lumachellato
REP: Locale?
REM: Bianco
RES: Superficie consunta. La base è scheggiata in diversi punti.
RER: Capitello di tipo composito formato da una corona di foglie lisce, fortemente sporgenti in cima. Le volute spiraliformi sono sorrette da una foglia liscia angolare, simile alle altre.

DT:
DTM: 390-410 d. C.
DO:
BIL: PENSABENE 2003, n. E 6.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000031
NCTS: N
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Cimitile, chiesa di S. Felice, edicola
REL: Reimpiegato su un fusto in granito della Troade
REP: Locale?
REM: Bianco
RES: Reca due tasselli di restauro all'altezza della corona inferiore. Abaco scheggiato. Superficie consunta.
RER: Una doppia corona di foglie d'acanto occupa più della metà della superficie del kalathos di medie dimensioni. I cauli, le elici e le volute si presentano fortemente ridotte.
REZ: Esemplare del III sec. d. C.
DT:
DTM: III sec. d. C.
DO:
BIL: PENSABENE 2003, n. E 7.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000032
NCTS: N
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Cimitile, chiesa di S. Felice, edicola
REL: Reimpiegato su un fusto in granito della Troade
REP: Locale?
REM: Bianco
RER: Simile al precedente.
DO:
BIL: PENSABENE 2003, n. E 8.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000033
NCTS: N
RE:
RET: Capitello composito a foglie lisce
REC: Cimitile, chiesa di S. Felice, edicola
REL: Reimpiegato su un fusto in breccia corallina
REP: Locale
REM: Bianco
RER: Simile ad un esemplare adiacente, collocato su un fusto in bigio.
DO:
BIL: PENSABENE 2003, n. E 9 fig. 13.
CD:

TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000034
NCTS: N
RE:
RET: Capitello ionico
REC: Cimitile, chiesa di S. Felice, edicola
REL: Reimpiegato su un fusto in bigio antico
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Volute resecate orizzontalmente. Superficie fortemente usurata.
RER: Il kyma ionico è formato da tre ovuli dal profilo arrotondato, alternato ad una coppia di lance. Sugli ovuli laterali s'erge una semi-palmetta con le punte all'insù.
REZ: L'esemplare, fermo restando il cattivo stato di conservazione rientra nella produzione del II-III sec. d. C., sulla base della resa stilistica.
DT:
DTM: III sec. d. C.
DO:
BIL: PENSABENE 2003, n. E 10.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000035
NCTS: N
RE:
RET: Base di colonna attica reimpiegata come capitello
REC: Cimitile, chiesa di S. Felice, edicola
REL: Reimpiegato su un fusto in cipollino 'grigio'
REM: Bianco
RES: Toro inferiore leggermente scheggiato.
DT:
DTM: I-II sec. d. C.
DO:
BIL: PENSABENE 2003, n. E 12 fig. 14.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000036
NCTS: N
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Cimitile, chiesa di S. Felice, edicola
REL: Reimpiegato su un fusto in bigio lumachellato
REP: Locale
REM: Bianco
RER: Una sola corona di ampie foglie d'acanto spinoso avvolge il kalathos di medie dimensioni. Il fiore sporgente sull'abaco modanato è formato da una foglia carnosa.
REZ: L'esemplare risulta fine e elegante nella resa dell'apparato foliare. La perdita delle forme naturalistiche degli altri elementi decorativi suggerisce una datazione al III sec. d. C.
DT:
DTM: III sec. d. C.

DO:
BIL: PENSABENE 2003, n. E 12 fig. 14.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000037
NCTS: N
RE:
RET: Capitello ionico
REC: Cimitile, chiesa di S. Felice, triforium
REL: Reimpiegata su un fusto in cipollino grigio
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Una voluta è completamente scheggiata.
RER: Capitello di tipo ionico. I tre ovuli appuntiti del kymation si alternano a delle sottili lancette. Sui due semi-ovuli laterali s'erge una semipalmetta carnosa con le punte all'insù. Le volute spiraliformi terminano al centro con un tondino.
REZ: Simile ad un esemplare adiacente, da cui si differenzia leggermente per la resa affusolata degli ovuli.
DT:
DTM: Età augustea.
DO:
BIL: PENSABENE 2003, n. T15 fig. 18.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000038
NCTS: N
RE:
RET: Capitello ionico
REC: Cimitile, chiesa di S. Felice, triforium
REL: Reimpiegato su un fusto in cipollino
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Persa una voluta. Superficie molto danneggiata.
RER: Simile al precedente.
DT:
DTM: Età augustea
DO:
BIL: PENSABENE 2003, n. T16.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000039
NCTS: N
RE:
RET: Capitello dorico
REC: Cimitile, chiesa di S. Felice, triforium
REL: Reimpiegato su un fusto in bigio
REP: Locale
RED: h 0,08
RES: Superficie leggermente scheggiata.
RER: Capitello di tipo dorico con la base delimitata da un doppio cavetto.

DT:
DTM: I sec. d. C.
DO:
BIL: PENSABENE 2003, n. T 17.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000040
NCTS: N
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Cimitile, chiesa di S. Felice, triforium
REL: Reimpiegato su un fusto in bigio lumachellato
REP: Locale
REM: Bianco
RED: h 0,45
RES: Superficie leggermente scheggiata.
RER: Capitello di tipo asiatico con la prima corona di foglie che si incontra alla base in modo realistico. Tra le foglie della seconda corona restano degli spazi a rilievo non lavorati.
REZ: Fine ed elegante, il capitello per il rispetto delle formule naturalistiche rientra nella produzione della prima metà del III sec. d. C.
DT:
DTM: Prima metà III sec. d. C.
DO:
BIL: PENSABENE 2003, n. T 18.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000041
NCTS: N
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Cimitile, chiesa di S. Felice, triforium
REL: Reimpiegato su un fusto in bigio
REP: Locale
REM: Bianco
RER: Simile al precedente.
DT:
DTM: Prima metà del III sec. d. C.
DO:
BIL: PENSABENE 2003, n. T 19.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000042
NCTS: N
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Cimitile, chiesa di S. Stefano
REL: Inserito nella parete su un fusto scanalato in marmo bianco lunense.
REP: Locale
REM: Proconnesio

RED: H 0,45
RES: Visibile solo in parte. Superficie scheggiata.
RER: Una doppia corona di foglie d'acanto spinoso avvolgono il kalathos. Il profilo delle foglie è articolato da una serie di costolature mediane che creano dei forti effetti di chiaroscuro.
REZ: Simile ad un altro capitello, reimpiegato nel complesso martiriale, prodotto di officina campana di III sec. d. C.
DT:
DTM: III sec. d. C.
DO:
BIL: PENSABENE 1998, p. 220; Id. 2003, n. SS 1.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000043
NCTS: N
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Cimitile, basilica di S. Stefano,
REL: Su una colonna tortile in marmo bianco.
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Parte delle foglie sono perse, abaco scheggiato.
RER: L'acanto delle corone e delle volute è del tipo asiatico, modulato intorno ad una serie di costolature mediane che conferiscono un maggiore movimento e effetti di chiaroscuro nel complesso.
REZ: Officina campana del 150-170 d. C.
DT:
DTM: 150-170 d. C.
DO:
BIL: PENSABENE 1998, p. 220 tav. XIII,1.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000044
NCTS: N
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Cimitile, chiesa di San Giovanni, abside
REL: Lato destro, su una colonna in bigio.
REP: Locale
REM: Calcare?
DO:
BIL: PENSABENE 1998, p. 214.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000045
NCTS: N
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Cimitile, basilica di San Giovanni, abside
REL: Lato sinistro, su una colonna in bigio
REP: Locale

REM: Calcare?
DO:
BIL: PENSABENE 1998, p. 214.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000046
NCTS: N
RE:
RET: Blocco di architrave con lupercale e motivi d'armi
REC: Nola, duomo, campanile
REL: Murato ad una quota corrispondente attualmente alla base.
REP: Dall'area forense o dalla cinta muraria di Nola
REM: Calcare
RED: h 0,98; lung. 1,20
RES: Resecato verticalmente lungo l'epistilio. Una metopa è visibile solo a metà a causa del taglio dovuto al riuso come materiale edilizio.
RER: Si conserva un blocco di un fregio dorico definito ai lati da un taglio obliquo. Si conservano una coppia di metope figurate separate da triglifi. La prima rappresenta la scena di un lupercale, la seconda una sequenza di insegne militari.
REZ: Il frammento rientra in una serie nota al Remondini sin dalla metà del 700. L'autore nolano, di fatti, per primo segnalò l'esistenza di materiali antichi, murati nella facciata del campanile normanno della cattedrale, simili a quelli reimpiegati nella facciata di Palazzo Covone a Nola. Sulla base delle riflessioni di Ambrogio Leone, l'erudito nolano suggerì un loro recupero dal contesto del cd. teatro marmoreo, distrutto in seguito alla costruzione della Regia Orsini, alla fine del '400-inizi del '500. I materiali reimpiegati nel campanile risalgono invece ad una fase di spoliazione precedente, d'epoca normanna, come conferma l'analisi architettonica della fabbrica della torre campanaria, più volte restaurata. Di recente l'insieme di questi frammenti di fregi dorici, insieme ad un altro esemplare conservato nel Museo Campano a Capua (CAPALDI 2005, p. 128 n. 18 tav. XLII,5) sono stati accostati ad un edificio pubblico (CAPALDI 2005), contrariamente alla tesi della loro pertinenza ad un monumento funebre d'età repubblicana. E' ragionevole che questi frammenti di architrave facessero parte originariamente della decorazione dei portici del Foro o della stessa cinta muraria. Quest'ultima doveva essere oltremodo abbellita come conferma il frammento di un'aquila in volo, in calcare, conservata al Museo Archeologico di Nola, e che doveva far parte della chiave d'arco posta all'ingresso di una porta urbana. A conferma di questa ipotesi, si propone il confronto con alcuni modellini di porte urbane in calcare rinvenuti in condizione di riuso nell'hinterland campano - pertinenti a recinti di ville o di monumenti funebri (uno fu rinvenuto a Caserta Vecchia - v. scheda). Un ristretto gruppo di questi manufatti propone la raffigurazione a rilievo del coronamento del primo ordine d'arcate con metope figurate e triglifi, ad imitazione della Porta Nigra di Treviri. Un confronto a favore della provenienza dai portici del Foro proviene dall'esame di un fregio d'architrave simile (privo di metope figurate), reimpiegato nella chiesa di San Salvatore a Spoleto, proveniente da un edificio nelle vicinanze (Jägge 1998, n. 108tav. 70).
DT:
DTM: età augustea
DO:
BIL: CAPALDI 2005, p. 124 n. 7 tav. XXXIX, 2-3.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000047
NCTS: N
RE:
RET: Blocco di architrave con catasta d'armi
REC: Nola, duomo, campanile
REL: Reimpiegato alla base (quota attuale non corrispondente a quella medievale).
REP: Nolana
REM: Calcare
RED: h 0,92; lung. 0,99
RES: Superficie corrosa. Difficile da documentare a causa del poco spazio esistente tra il campanile e il muro della chiesa. Resecato su un lato.
RER: Blocco di architrave modanato in basso da un'ampia fascia liscia. Si conserva una metopa con due insegne legionarie e un'altra con una catasta d'armi: in ordine, uno scudo rettangolare con umbone circolare decorato con una protome leonina, uno scudo semicilindrico, una coppia di aste e un elmo.
REZ: L'esemplare è la prosecuzione del precedente che conserva la terza insegna legionaria del fregio metopale.
DT:
DTM: età augustea
DO:
BIL: CAPALDI 2005, p. 124 s. n. 8 tav. XL, 1-2.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000048
NCTS: N
RE:
RET: Blocco di architrave con catasta d'armi
REC: Nola, duomo, campanile
REL: Murato nel basamento alla quota moderna.
REP: Nolana
REM: Calcare
RED: h 0,83; lung. 0,61.
RES: Superficie abrasa. Parte della metopa è stata resecata su un lato lungo.
RER: Blocco con epistilio decorato da una metopa figurata con un triglifo, a sinistra. Un elmo è adagiato dinanzi a due lance incrociate.
DT:
DTM: età augustea
DO:
BIL: CAPALDI 2005, p. 125 n. 9 tav. XL,3
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000049
NCTS: N
RE:
RET: Blocco di architrave con catasta d'armi
REC: Nola, duomo, campanile
REL: Reimpiegato nel moderno basamento

REP: Nolana
REM: Calcare
RED: h 0,92; lung. 0,63
RES: Superficie consunta. Reca due tagli obliqui sui lati lunghi.
RER: Resta il fregio con l'epistilio formato da un listello sporgente e una fascia modanata. Al centro, tra due triglifi, reca una coppia di scudi incrociati.
DT:
DTM: età augustea
DO:
BIL: CAPALDI 2005, p. 125 n. 10 tav. XL,4
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000050
NCTS: N
RE:
RET: Blocco di architrave con armi e soggetti marini
REC: Nola, duomo, campanile
REL: Reimpiegato nel basamento moderno.
REP: Nolana
REM: Calcare
RED: h 0,87; lung. 1,71
RES: Resecato a destra; reca un taglio obliquo a sinistra. Manca l'epistilio sottostante.
RER: Il blocco di architrave è decorato da due metope figurate alternate a triglifi. Una metopa rappresenta una catasta d'armi: un elmo con cimiero a ciuffi, posto innanzi ad uno scudo e una lancia incrociati; la seconda metopa raffigura due delfini incrociati ad un remo verticale.
DT:
DTM: età augustea
DO:
BIL: CAPALDI 2005, p. 125 n. 11 tav. XLI, 1-2
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000051
NCTS: N
RE:
RET: Blocco di architrave con armi e soggetti vegetali
REC: Nola, duomo, campanile
REL: Reimpiegato nel basamento moderno
REP: Nolana
REM: Calcare
RED: h 0,92; lung. 1,35.
RES: Resecato sui lati. Superficie consunta.
RER: Tre triglifi incorniciano una coppia di metoper figurate, la prima decorata con una catasta di armi (una pelta con gorgoneio dinanzi ad una coppia di scrinieri incrociati), la seconda da un candelabro vegetale.
DT:
DTM: età augustea (30-20 a. C.)
DO:
BIL: POLITO 1998, p. 141 fig. 75; CAPALDI 2005, p. 126 n. 12 tav. XLI,3
AN:
OSS: Dai inst. neg. 1409VW83.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000052
NCTS: N
RE:
RET: Blocco di architrave con armi
REC: Nola, duomo, campanile
REL: Reimpiegato nella base moderna
REP: Nolana
REM: Calcare
RED: h 0,92; lung. 1,00.
RES: Resecato su un lato; su quello opposto reca il solito taglio obliquo per l'incasso.
RER: Resta un fregio di architrave con l'epistilio e il campo decorato da una coppia di triglifi e una metopa. Il campo è figurato una coppia di schinieri incrociati su uno scudo e una tromba legionaria.

DO:
BIL: CAPALDI 2005, p. 126 n. 13 tav. XLI,4
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000053
NCTS: N
RE:
RET: Blocco di architrave con soggetti marini
REC: Nola, duomo, campanile
REL: Murato alla base moderna.
REP: Nolana
REM: Calcare
RED: h 0,92; lung. 1,00
RES: A sinistra reca il taglio obliquo mentre è rescato a destra.
RER: Blocco con fregio dorico e epistilio modanato. Due triglifi inquadrano una metopa raffigurante una prora di una nave che si incrochia con una hasta e una conucopia.

DT:
DTM: età augustea
DO:
BIL: CAPALDI 2005, p. 127 n. 14 tav. XLII,1
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000054
NCTS: N
RE:
RET: Blocco di architrave con soggetti marini
REC: Nola, duomo, campanile
REL: Reimpiegato nella basamento moderno.
REP: Nolana
REM: Calcare
RED: h 0,92; lung. 1,37.
RES: Resecati i lati brevi. Il campo metopale è fortemente scheggiato.
RER: Si conserva una metopa figurata con motivi marini (mal conservati) e una parte di un triglifo.

DT:
DTM: età augustea
DO:
BIL: CAPALDI 2005, p. 127 n. 15 tav. XLII,2
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000055
NCTS: N
RE:
RET: Blocco di architrave con un soggetto di lotta
REC: Nola, duomo, campanile
REL: Reimpiegato nel basamento moderno
REP: Calcare
REM: Calcare
RED: h 0,92; lung. 0,95
RES: Resecato su un lato, reca il solito taglio obliquo verticale. Superficie in parte abrasa.
RER: Fregio dorico con epistilio. Una coppia di triglifi inquadra una metopa figurata con una scena di lotta tra un guerriero a cavallo e uno, seminudo disteso a terra.

DT:
DTM: età augustea
DO:
BIL: CAPALDI 2005, p. 127 n. 16 tav. XLII,3
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000056
NCTS: N
RE:
RET: Blocco di architrave con Eroti
REC: Nola, duomo, campanile
REL: Reimpiegato nel basamento moderno
REP: Nolana
REM: Calcare
RED: h 0,92; lung. 0,75.
RES: Lati rescati. Superficie abrasa.
RER: Una coppia di triglifi inquadra il campo metopale figurato con una coppia di eroti nudi, che combattono mentre sorreggono una pesante clava.

DT:
DTM: età augustea
DO:
BIL: CAPALDI 2005, p. 128 n. 17 tav. XLII,4
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000057
NCTS: N
RE:
RET: Blocco di cornice
REC: Nola, duomo, campanile
REL: Murato sulla facciata (lato ingresso dalla sagrestia).
REP: Nolana

REM: Calcare
RED: Non rilevate
RES: Frammentario. Reimpiegato con il lato lavorato in facciata. Il pezzo è noto da una foto dell'archivio fotografico della soprintendenza archeologica di Napoli.
RER: Blocco di forma quadrangolare. Si conserva parte del soffitto della cornice dorica con mutuli.
REZ: Il frammento, reimpiegato nel paramento murario, è pertinente al coronamento di un'edicola dorica. Un esemplare simile, ma più difficile da documentare fotograficamente, è reimpiegato su un altro fianco del campanile. E' ragionevole ipotizzare che entrambe le cornici facessero parte dello stesso contesto monumentale dei fregi dorici reimpiegati nel campanile. Cornici simili sono conservate a Capua (CAPALDI 2005), anche se sono più elaborate nella decorazione dei listelli, e di recente sono state associate ad una serie di fregi dorici capuani, simili a quelli nolani.
DO:
BIL: Inedito.
AN:
OSS: Il frammento non rientra nella catalogazione di CAPALDI 2005.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000058
NCTS: N
RE:
RET: Blocco di cornice
REC: Nola, duomo, campanile
REL: Murato su una parete laterale, non facile da fotografare a causa della vicinanza alla parete di confine della chiesa (si tratta di un cunicolo, un tempo colmato da un riempimento moderno, che delimita il campanile normanno dalla nuova fabbrica cinquecentesca del duomo).
REP: Locale
REM: Calcare
RED: Non rilevate
RES: Coperto di muschio. Reimpiegato a rovescio nel paramento murario.
RER: Resta parte del soffitto di una cornice dorica con mutuli.
REZ: Simile alla precedente.
DT:
DTM: età augustea
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000059
NCTS: N
RE:
RET: Blocco di architrave con motivo d'armi
REC: Nola, via G. Bruno 50
REL: Reimpiegato nel basamento del palazzo Covoni (trecentesco).
REP: Locale
REM: Calcare bianco
RED: h 0,92; lung. 0,95
RES: I lati presentano un taglio obliquo. Retro e fianchi non visibili. Il triglifo di sinistra è frammentario.

RER: Blocco quadrangolare figurato nel campo mediano da una coppia di metope alternate a triglifi. In basso reca i resti dell'epistilio di tipo ionico.

Una metopa integra raffigura un elmo di profilo, l'altra (conservata a metà) una coppia di scudi con l'umbone circolare.

DO:

BIL: POLITO 1998, p. 141; CAPALDI 2005, p. 122 n. 1 tav. XXXVII,1

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000060

NCTS: N

RE:

RET: Blocco di architrave con motivo d'armi

REC: Nola, via G. Bruno 50

REL: Murato nel basamento del Palazzo Covoni.

REP: Locale

REM: Calcare

RED: h 0,96; lung. 0,96

RES: I lati presentano un taglio obliquo.

RER: Una coppia di triglifi inquadra il campo figurato con una metopa con elmo, di profilo.

DO:

BIL: POLITO 1998, p. 141; CAPALDI 2005, p. 122 n. 2 tav. XXXVIII,2

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000061

NCTS: N

RE:

RET: Blocco di architrave con motivo vegetale e d'armi

REC: Nola, via G. Bruno 50

REL: Murato nella facciata di Palazzo Covoni.

REP: Locale

REM: Calcare

RED: h 0,85; lung. 1,58

RES: Superficie scheggiata. Taglio obliquo sui lati.

RER: Tre triglifi incorniciano un architrave composto da una fascia a fregio dorico e da un epistilio modanato di tipo ionico. La metopa sinistra raffigura un cespo d'acanto da cui nasce un fiore; quella a destra tre scudi semicilindrici.

REZ: Si segnala per la lavorazione a rilievo del fiore d'acanto sul listello superiore della cornice del campo metopale.

DT:

DTM: eta augustea

DO:

BIL: POLITO 1998, p. 141; CAPALDI 2005, p. 122 n. 3 tav. XXXVIII,1

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000062

NCTS: N

RE:

RET: Blocco di architrave con armi

REC: Nola, via G. Bruno 50

REL: Murato nel basamento della facciata di Palazzo Covoni.
REP: Locale
REM: Calcare
RED: h 0,92; lung. 0,88.
RES: Superficie scheggiata.
RER: Una coppia di triglifi inquadra il campo metopale figurato da una coppia di scudi e una prora di una nave.
REZ: Si segnala per il tipo di lavorazione dello scudo che confluisce sul bordo del triglifo destro, confermando la produzione da parte di un'officina locale.
DT:
DTM: età augustea
DO:
BIL: POLITO 1998, p. 141; CAPALDI 2005, p. 123 n. 4 tav. XXXVIII,2
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000063
NCTS: N
RE:
RET: Blocco di architrave con grifo
REC: Nola, via G. Bruno 50
REL: Murato nel basamento della facciata di Palazzo Covoni.
REP: Locale
REM: Calcare
RED: h 0,94; lung. 1,05.
RES: Superficie scheggiata. Lati resecati.
RER: La metopa raffigura un grifo in posizione araldica con una zampa poggiata su un vaso. Ai lati i resti di due triglifi.
DT:
DTM: età augustea
DO:
BIL: POLITO 1998, p. 141; CAPALDI 2005, p. 123 n. 5 tav. XXXVIII,3
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000064
NCTS: N
RE:
RET: Blocco di architrave con togati e armi
REC: Nola, via G. Bruno 50
REL: Reimpiegato nel basamento della facciata di Palazzo Covoni.
REP: Locale
REM: Calcare
RED: h 0,91; lung. 1,46
RES: Superficie scheggiata. Reca un taglio verticale sul lato sinistro dovuto al riuso.
RER: Il fregio è decorato da due metope figurate; una rappresenta tre personaggi acefali, due togati e uno in abito militare, corto fino al ginocchio. L'altra metopa raffigura una corazza anatomica e un elmo.
DO:
BIL: POLITO 1998, p. 141 fig. 74; CAPALDI 2005, p. 123 n. 6 tav. XXXIX,1
CD:
TSK: REIM
NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000065

NCTS: N

RE:

RET: Blocco di architrave con catasta d'armi

REC: Nola, via G. Bruno 44

REL: Reimpiegato nell'angolo destro del basamento di Palazzo Covoni (trecentesco).

REP: Locale

REM: Calcare

RED: h 0,98; lung. max 0,49. Metopa: h 0,35; lung. 0,29. H tot. epistilio: 0,41

RES: Resecati i due lati. Superficie dilavata. Scheggiature in superficie.

Visibile solo la faccia decorata. Dei due triglifi restano solo le guttae.

RER: Blocco di architrave con metopa centrale inquadrata da due triglifi, perduti. Il campo metopale rappresenta un clipeo con umbo centrale dinanzi ad una coppia di lance incrociate, poste sullo sfondo. Un dente sporgente lo separa dal fregio ionico sottostante.

REZ: L'esemplare, anche se piuttosto frammentario, appartiene - in base alla tipologia e alle dimensioni - alla medesima serie dei fregi dorici con motivi d'armi o vegetali o soggetti di genere, reimpiegati nel basamento del palazzo trecentesco Albertini-Covoni. Il frammento resta fuori dalla catalogazione di recente pubblicazione della serie nolana (CAPALDI 2005), a cui sono stati ricondotti per ragioni stilistiche anche gli esemplari reimpiegati nel basamento del campanile del Duomo. E' da escludere, come sostenuto dagli eruditi locali, che tali oggetti facessero parte dello smembramento/scavo del teatro romano, operato alla fine del '400 dalla famiglia Orsini. La serie del campanile, infatti, risale ad un recupero della fine dell'XI-inizi del XII secolo come provano le stratigrafie murarie del complesso della torre campanaria e le tecniche edilizie in uso nei coevi campanili romanici di Capua, Amalfi e Salerno. Come è noto, questa suggestione che risale ad Ambrogio Leone, fu recepita nell'opera settecentesca del Remondini (REMONDINI 1757), ma è stata poi ripresa, come ipotesi, di recente da C. Capaldi, che ben vede nell'edificio teatrale la destinazione più pertinente di un complesso repertorio di autorappresentazione, come è quello delle metope nolane. Abbandonando le suggestioni errate degli antiquari, è tuttavia possibile che la spoliazione del teatro possa essere già iniziata in epoca medievale. Dati di scavo hanno dimostrato come l'anfiteatro (ritenuto 'laterizio' da Ambrogio Leone proprio perchè privato anzitempo dei marmi) venne spoliato già a partire dal V sec. d. C. per reperire il materiale da costruzione per le basiliche di Cimitile. In merito ai nostri fregi nolani, simili a quelli capuani, anche se di minore entità stilistica, è possibile proporre ulteriori confronti (del resto proposti anche da C. Capaldi) con la decorazione dei portici dei Fori o con quella della cinta muraria urbana, in particolare delle porte urbiche. A mio avviso, l'intera serie andrebbe attribuita a quest'ultima forma monumentale, come prova il raffronto con la ripartizione degli ordini architettonici proposti in una serie di modellini di porte urbiche (una di esse è stata rinvenuta a Nola, ma è priva di metope figurate - un'altra è a Caserta Vecchia, fine per la ricchezza dei motivi figurativi metopali), provenienti forse da monumenti funerari tardo-repubblicani, (v. infra), ma che riflettono le esperienze di monumenti pubblici (REBECCHI 1978-79). Un riuso delle immagini, raffigurate negli spazi metopali dei blocchi di palazzo Covoni, è suggerito dai rilievi di un arco interno al palazzo - d'età catalana. I rilievi, eseguiti in tufo grigio, sono stati attribuiti al rifacimento quattrocentesco della fabbrica, costruita su preesistenze più antiche. L'esame dei soggetti raffigurati può aiutare a comprendere l'articolato

ciclo d'immagini dei fregi nolani, allora noto e dispersi nel tempo.

DT:

DTM: Età augustea.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000066

NCTS: N

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: Nola, duomo, campanile

REL: Reimpiegata su un fusto di granito.

REP: Locale

REM: Bianco

RED: Non rilevabili

RES: Visibili solo due facce.

RER: Capitello del tipo corinzio asiatico, le foglie sono unite alla base a formare disegni geometrici. Le elici, i cauli e le volute sono estremamente ridotte.

REZ: L'esemplare, raffinato, si confronta con uno identico, reimpiegato nella chiesa dei Ss. Apostoli, posta nelle immediate vicinanze e ritenuta secondo la tradizione l'antica cattedrale normanna, sostituita dal complesso cinquecentesco voluto dalla famiglia Orsini.

DT:

DTM: Principio del III sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000067

NCTS: N

RE:

RET: Cornice con cassettoni

REC: Nola, duomo, campanile

REL: Reimpiegato sulla facciata.

REP: Locale

REM: Bianco

RED: Non rilevabili

RES: Il frammento, inglobato nel paramento murario, è noto da una foto dell'archivio fotografico della Soprintendenza di Napoli. Il riuso ad un'altezza elevata non consente di poter fornire molti dati sul suo stato di conservazione

RER: Blocco di cornice marmorea decorato da quattro mensole profilate alternate a motivi vegetali. A coronamento segue una serie di listelli modanati.

DT:

DTM: Età augustea?

DO:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000068

NCTS: N

RE:
RET: Capitello di tipo corinzio
REC: Nola, duomo, campanile
REL: Murato su una colonna angolare.
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Visibili solo due facce. Superficie scheggiata. Perse le volute.
RER: Il kalathos è avvolto da una doppia corona di foglie d'acanto. I cauli, leggermente inclinati, sono percossi da un motivo a baccelli.
REZ: L'esemplare si inserisce nella produzione della metà del I sec. d. C.
DT:
DTM: Metà I sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000069
NCTS: N
RE:
RET: Capitello corinzio occidentale
REC: Nola, chiesa dei Ss. Apostoli
REL: Reimpiegato su una colonna della navata destra.
REP: Locale
REM: Bianco
RES: L'apparato vegetale è stato completamente scalpellato. Perse volute.
RER: Restano le foglie delle due corone a rilievo e le elici spiraliformi.
REZ: L'esecuzione delle foglie a colpi di trapano corrente consentono di ascrivere il pezzo, per quanto fortemente danneggiato, alla fine del I sec. d. C.
DT:
DTM: Fine I sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000070
NCTS: N
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Nola, chiesa dei Ss. Apostoli
REL: Sulla seconda colonna della navata sinistra.
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Superficie scheggiata. L'abaco è stato ridotto per consentire l'alloggiamento del manufatto all'interno di un rivestimento in stucco dorato.
RER: Capitello di tipo corinzio asiatico.
REZ: L'esemplare appartiene alla tipologia in uso nei primi decenni del III sec. d. C. L'esemplare si confronta con uno identico reimpiegato su una colonna angolare del campanile del duomo di Nola.
DT:
DTM: Principio del III sec. d. C.
DO:

BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000071
NCTS: N
RE:
RET: Soffitto modanato
REC: Nola, duomo, campanile
REL: Reimpiegato nel basamento.
REP: Locale
REM: Marmo bianco
RES: Frammentario. Reimpiegato con il lato lavorato nel paramento murario.
RER: Si conserva parte del blocco parallelepipedo decorato cornice modanata.
DT:
DTM: Età imperiale.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000072
NCTS: N
RE:
RET: Stele funeraria
REC: Nola, duomo, campanile
REL: Reimpiegata nel basamento al di sopra della cornice.
REP: Locale?
REM: Bianco
RES: Recuperata nel paramento murario medievale. Il timpano è stato reseccato.
Epigrafe illeggibile.
RER: Stele funeraria formata da un blocco parallelepipedo terminante con un timpano triangolare con agli angoli delle rosette angolari. L'iscrizione (illeggibile) è inquadrata in una cornice modanata.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000073
NCTS: N
RE:
RET: Cippo con patera
REC: Nola, duomo, campanile
REL: Reimpiegato nel basamento all'altezza della cornice modanata.
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Superficie scheggiata. Il cippo è recuperato su di un fianco, celando l'antica fronte iscritta e l'atro lato breve figurato.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:

NCTR: 15
NCTN: 00000074
NCTS: N
RE:
RET: Blocco con iscrizione
REC: Nola, duomo, campanile
REL: Reimpiegato nel paramento murario
REP: Locale?
REM: Bianco
RES: Il frammento è troppo in alto per poter effettuare una descrizione
precisa.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000075
NCTS: N
RE:
RET: Soglia
REC: Nola, duomo, campanile
REL: Reimpiegato nel basamento
REP: Locale?
REM: Calcare
RES: Reimpiegata di fianco con i due fori quadrangolari in evidenza.
RER: Blocco parallelepipedo con due fori quadrangolari equidistanti.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000076
NCTS: N
RE:
RET: Frammento di sarcofago strigliato
REC: Ignoto
REL: Nola, centro storico
REM: Bianco
RES: Reimpiegato come tombino.
RER: Resta parte della decorazione a strigili.
DT:
DTM: III sec. d. C.
DO:
BIL: Avella 1997, 3, p. 446 fig. 817.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000077
NCTS: N
RE:
RET: Ara/base
REC: Nola, chiesa di Santa Chiara (chiesa trecentesca di santa Maria Jacobi)
REL: Reimpiegata come pietra angolare sul retro dell'abside
REP: Locale
REM: Calcare
RED: h 1,30

RES: Visibile solo un lato.

RER: Blocco parallelepipedo modanato. Reca un testo iscritto di IV sec. d. C. In parte è ancora visibile su un fianco una patera.

REZ: La base di statua, secondo un costume diffuso nel IV sec. d. C. nei pagi nolani, riutilizza un'ara, come confermano i simboli laterali in parte conservati. Il testo che Mommsen definiva 'di difficile lettura' è stato di recente rivisto e identificato come una dedica al vir perfectissimus Cvsonivs Gratilianvs da parte dei Salutarenses, abitanti di un pagus nolano (CAMODECA 2001, p. 419). Se da un lato il testo conferma che nel IV sec. d. C. i pagi nolani funzionavano, dall'altro suggerisce una pratica di riuso precoce di materiali destinati in precedenza ad un altro uso. Ad un seconda fase di riuso, come materiale edilizio, va ricondotto il recupero nella fabbrica trecentesca di Santa Chiara, insieme ad altre due basi simili.

DO:

BIL: CIL,X, 1251; CAMODECA 2001, p. 417 n. 3.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000078

NCTS: N

RE:

RET: Ara

REC: Nola, chiesa di S. Chiara (chiesa trecentesca di santa Maria Jacopi)

REL: Reimpiegato nel paramento esterno

REP: Locale

REM: Calcare

RES: Visibile solo un lato. Scheggiato in alcuni punti.

RER: Blocco parallelepipedo con zoccolo modanato. Conserva il coronamento a motivi vegetali. La fronte è liscia.

REZ: L'ara appartiene ad un gruppo di altari/basi di statua recuperati in alcuni edifici nolani d'età medievale. Nel caso in esame il blocco servi come pietra angolare di scarico su cui è sovrapposto di taglio un altro blocco di riuso, esposto con i fori antichi di giuntura.

DO:

BIL: CAMODECA 2001.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000079

NCTS: N

RE:

RET: Altare

REC: Nola, chiesa di S. Chiara

REL: Reimpiegato nel paramento esterno.

REP: Locale

REM: Calcare

RES: Visibile solo un lato.

RER: Blocco parallelepipedo modanato. Conserva un urceus a rilievo su un fianco.

DO:

BIL: CAMODECA 2001.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000080

NCTS: N

RE:

RET: Coppia di blocchi modanati

REC: Nola, via Merliani 16

REL: Conservati nel giardino di un edificio moderno.

REP: Ignota

REM: Bianco

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000081

NCTS: N

RE:

RET: Sarcofago con Eroti funerari e defunto

REC: Tufino, località La Schiava, villa de Vito Piscicelli

REL: Reimpiegato come fontana.

REP: Locale

REM: Bianco

RES: Reca un foro al centro della fronte e uno laterale per consentire il deflusso dell'acqua. Privo del corperchio originario, non è possibile vedere il retro a causa del riuso come vasca per una fontana da giardino.

RER: Sarcofago a cassa parallelepipedica modanato in alto e in basso da un listello liscio e chiuso ai lati da due alberelli a cui sono appese due faretre. La fronte è decorata da un personaggio maschile semidisteso, nudo e coperto sulle spalle da una pelle di leone. Il volto, vagamente fisiognomico, si caratterizza per la lavorazione della capigliatura a calotta con i capelli corti sulla fronte. Gli occhi sbarrati fissano in terra, quasi ad accompagnare, il gesto di rassegnazione della mano ripiegata sul capo. Ai lati si dispongono simmetricamente due eroti con in mano una fiaccola e al centro un piccolo erote volante con in mano una ghirlanda. Sul lato destro si intravede una ghirlanda.

REZ: L'esemplare noto esclusivamente da una raccolta di fotografie di antichità, sparse sul territorio nolano, non risulta al momento visibile.

In base all'analisi iconografica e stilistica si può ritenere un prodotto di una fabbrica campana dell'età di Gordiano III. Per la contaminazione del tema dei sarcofagi con scene di vita privata con quelli dionisiaci (la posa del defunto, novello Ercole, è simile a quella di Arianna addormentata cf. sarcofago da Auletta, oggi al Museo Archeologico di Napoli) si confronta con un esemplare puteolano, conservato al museo archeologico flegreo di Baia, con il medesimo schema decorativo, ma destinato ad una sepoltura femminile (DEMMA 2008, p. 203). Per l'unicità della rappresentazione si veda anche una lenòs da Copenaghen (STROSZECK 1998, p. 163 n. 410 tav. 124,2) prodotto di un'officina campana del 290-300 d. C..

DT:

DTM: Metà del III sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito. Avella 1998, p. 1468 fig. 2664

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000082

NCTS: N

RE:
RET: Base di colonna modanata
REC: Ignota
REL: Nola, reimpiegata al di sotto di una colonna in una masseria in loc. Boscofangone, masseria Tora.
REP: Locale?
REM: Bianco
RES: Scheggiata in alcuni punti.
RER: Base di colonna su plinto quadrangolare. Il toro inferiore reca una decorazione ad anthémion, costituita da coppie di palmette a nove petali contapposte ad un bocciolo; segue un listello modanato da astragali e perline, una gola con una serie di baccellature, un listello decorato con un motivo a perline.
REZ: Il pezzo di cui si ignora l'attuale collocazione per ragioni stilistiche si inquadra in età post-severiana.
DT:
DTM: III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito. Avella 1998, 6, p. 974 figg. 1753-1754
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000083
NCTS: N
RE:
RET: Statua funeraria di Attis
REC: Nola, museo archeologico
REL: Reimpiegato nel paramento murario di un edificio nel centro storico
REP: Locale
REM: Calcare
DO:
BIL: G. Di Fraia, Due altorilievi funerari da Cicciano, in Atti del circolo culturale B. G. Duns Scoto di Roccarainola, Nola 1985, pp. 65-70 fig. 1
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000084
NCTS: N
RE:
RET: Statua funeraria di Attis
REC: Nola, museo archeologico
REL: Reimpiegato nel centro storico di Cicciano
REP: Locale
REM: Calcare
DO:
BIL: G. Di Fraia, Due altorilievi funerari da Cicciano, in Atti del circolo culturale B. G. Duns Scoto di Roccarainola, Nola 1985, pp. 65-70 fig. 2
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000085
NCTS: N
RE:
RET: Fregio dorico con maschere teatrali

REC: San Vitaliano, chiesa della Confraternita dell'Immacolata Concezione
REL: Reimpiegato alla base del paramento murario esterno
REP: Locale?
REM: Calcare
RES: Resecato in basso e ai lati. Perse le guttae. Superficie scheggiata.
RER: Blocco metopale frammentario con due triglifi, parziali, ai lati di un campo metopale centrale, decorato con un soggetto dionisiaco. A sinistra, la maschera di un satiro e a destra quella di un sileno.
REZ: A causa del riuso del pezzo, non visibile se non in facciata (il frammento è noto da una fotografia di archivio) e in mancanza di dati metrici, non è possibile ricondurre il blocco ad un contesto funerario o pubblico.
DT:
DTM: Fine età repubblicana
DO:
BIL: Inedito. Avella 1999, 11, p. 2048 n. 3870.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000086
NCTS: N
RE:
RET: Peso di torcularium
REC: Compensorio nolano
REL: Reimpiegato come paracarro
REM: Calcare
RES: Il pezzo è noto da una foto di archivio della soprintendenza archeologica di Napoli
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000087
NCTS: N
RE:
RET: Colonna scanalata reimpiegata come cippo
REC: Compensorio nolano
DT:
DTM: IV sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000088
NCTS: N
RE:
RET: Gruppo di mensole
REC: Nola, centro storico
REL: Reimpiegate all'interno di un palazzo come paracarro
REP: Locale
REM: Calcare
RER: Gruppo di mensole con profilo a S identiche. La mensola è formata da un blocco d'incasso liscio, appena sbizzato e da una parte decorata, con il profilo a S. All'interno reca una palmetta a quattro foglie all'interno di un calicetto.

REZ: Le tre mensole, simili per dimensione e decorazione dovevano appartenere ad un unico edificio. Per la decorazione laterale, costituita solitamente da palmette o da spirali, e la semplicità del modellato risale al principio del I sec. d. C.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000089

NCTS: N

RE:

RET: Base di colonna decorata

REC: Pollena, chiesa Ss. Annunziata

REL: Adibita ad acquasantiera

REP: Locale?

REM: Bianco

RES: Scheggiata in alcuni punti. Il fondo del plinto è stato rilavorato.

RER: Base attica su plinto decorato con un serto vegetale a girali. La gola, decorata con una cimasa a palmette alternate a fiori di loto, è compresa da due listelli modanati a foglie di quercia. Il toro superiore reca una baccellatura continua.

REZ: La base di colonna, fine e elegante, è reimpiegata come acquasantiera secondo una tradizione diffusa in Campania, ad esempio nella chiesa di San Domenico a Salerno. Per la tipologia e lo stile delle cornici si confronta con una base di pilastro conservata a Palazzo dei Conservatori a Roma, datata in età claudio-neroniana (SCHREITER 1995, p. 312 n. 106b fig. 70). Si ignora il luogo di provenienza.

DT:

DTM: Metà I sec. d. C.

DO:

BIL: A. De Simone, La base decorata di colonna di Pollena Trocchia, RAAAN, 48, 1973, pp. 49-56; SCHREITER 1995, p. 312 n. 106a fig. 69; F. G. De Simone, Il territorio nord vesuviano e un sito dimenticato di Pollena Trocchia, Cron Erc 2008, p. 329-349; F. G. De Simone, Pollena Trocchia: archives and field survey result, in Apolline Project. Studies on Vesuvius' North Slope and the Bay of Naples, ed. F. G. De Simone, R. T. Macfarlane, Napoli 2009, p. 195 fig. 3.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000001

NCTS: O

RE:

RET: Sarcofago con eroti ghirlandofori e fiaccole angolari

REC: Ravello, duomo, magazzino

REL: La lastra era fissata nel muro della navata destra al di sotto di un'iscrizione datata al 1682 (MANSI 1887, p. 65).

REP: Locale

REM: Bianco

RED: h 0,50; Lung. 1,90; spess. 0,5

RES: Resecati due lati brevi e il retro. Scheggiato agli angoli.

RER: Fronte decorata con quattro eroti ghirlandofori che sostengono tre ghirlande di frutti. Ai lati resta una fiaccola allungata che inquadrava in origine la scena. Il gorgoneion nelle semilunette, sproporzionato rispetto ai corpi degli eroti, è reso con una certa efficacia nei capelli e nei particolari del volto.

REZ: L'esemplare è riconducibile ad una bottega ostiense operante in età antonina. La scelta insolita di contaminare il soggetto degli eroti ghirlandofori con una fiaccola angolare sarà poi ripreso da un'officina campana operante alla fine del II sec. d. C. (HERDEJUERGEN 1993).

DT:

DTM: 180-190 d. C.

DO:

BIL: MANSI 1887, p. 65; K-S. 1982, p. 291 fig. 49; HERDEJUERGEN 1990, p. 107 fig. 30; HERDEJUERGEN 1996, p. 142, n. 112 tav. 95,4; ALFANO 2002.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000002

NCTS: O

RE:

RET: Sarcofago con Nikai alate cliperofore e Dioscuri

REC: Ravello, duomo, museo

REL: Affisso sulla parete sinistra della cattedrale. Durante i lavori di rifacimento della casa canonica (1969) nei pressi della chiesa è venuta in luce un'altra parte non combaciante della medesima fronte.

REP: Locale o ostiense.

REM: Bianco

RED: A: h 0,32; lung. 1,30. B: h 0,42; larg. 0,28.

RES: A: Resta la metà centrale e quella destra di una fronte di un sarcofago parallelepipedo. Resecato il bordo superiore e inferiore. Superficie scheggiata e usurata. B: Frammentario.

REK: Fronte di sarcofago modanato in alto da un listello, raffurante al centro una corona sostenuta da un'aquila con all'interno il ritratto del defunto. Alla destra vi è una Nike alata che lo sostiene. Segue un'altra Vittoria, che indossa un chitone e l'himation, accompagnata da un personaggio identificato con un dioscuro. A questo sarcofago appartiene un altro frammento, relativo alla parte sinistra mancante. Resta il listello modanato e un dioscuro, a mezzo busto, che tiene per le briglie un cavallo e a destra parte dell'ala di una Nike.

REZ: Il frammento appartiene alla classe dei sarcofagi con Nikai e Eroti clipeofori, diffusi a Roma partire dall'età adrianea. Il rispetto per la composizione simmetrica della scena e il recupero del frammento del lato sinistro ci consentono di ricostruire il tema della sepoltura. Il rilievo, realizzato con estrema perizia nel trattamento delle superfici suggerisce un'esecuzione da parte di officine ostiensi o locali della metà del II sec. d. C., in quanto risulta assai innovativa la rappresentazione dei due Dioscuri in alternanza alle Vittorie. La datazione pare confermata anche dall'analisi dei tratti fisiognomici del defunto.

DT:

DTM: 140-150 d. C.

DO:

BIL: HERDEJUERGEN 1993, p. 44 tav. 13,4; HERDEJUERGEN 1996, p. 64. Il secondo frammento è inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000003

NCTS: O

RE:

RET: Sarcofago con Nikai cliperofore

REC: Ravello, chiesa di S. Giovanni del toro
REL: Come sepoltura di papa Giovanni XIX come indica l'iscrizione (MANZI 1887, p. 137)
REP: Campania
REM: Bianco
RED: h 0,47; lung. 2,00; larg. 0,42
RES: Superficie scheggiata e erosa. Coperchio non pertinente. Sul bordo è incisa l'iscrizione: ORATE PRO MEMORIA DOMINI JOHANNIS XIX PAPAE.
RER: Cassa rettangolare modanata in alto e in basso, decorata sulla fronte da una coppia di Nikai volanti con il mantello svolazzante. Ai lati sono raffigurate due Nikai, di tre quarti, con le gambe in movimento. Due piccoli eroti ai lati di un cesto di frutta sono posti sotto al clipeo. Il fianco sinistro è decorato con un grifone alato.
REZ: L'esemplare fu reimpiegato tra nei primi decenni del XI secolo come cenotafio in memoria di Papa Giovanni XIX, successore di Benedetto VII. Lo schema della rappresentazione è una rielaborazione di botteghe campane del tipo con Nikai clipeofore, noto dall'età adrianea. Un esemplare simile fu impiegato nel Duomo di Salerno per la sepoltura della marchesa del Balzo, contessa di Melito. Principio del III sec. d. C.
DT:
DTM: III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000004
NCTS: O
RE:
RET: Frammento di sarcofago a ghirlande
REC: Ravello, duomo
REL: Reimpiegato a rovescio come rivestimento dell'altare
REP: Ignota
REM: Proconnesio
RED: h 0,70; lung. 0,95
RES: Reimpiegato capovolto. Resecato su due lati.
RER: Resta parte della fronte di un sarcofago decorato con una ghirlande di frutta, sospesa ad una coppia di teschi bucrani. Reca un gorgoneion nell'encarpio.
REZ: L'esemplare, se pur frammentario, rientra nella classe dei sarcofagi a ghirlande di produzione microasiatica, prodotti a partire dalla seconda metà del II sec. d. C., di cui si conosce un tipo urbano impiegato a Salerno come tomba di Papa Gregorio VII (v. scheda).
DT:
DTM: Seconda metà del II sec. d. C.
DO:
BIL: ALFANO 2002. Una foto è pubblicata in PENSABENE 2005-2006, fig. 31.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000005
NCTS: O
RE:
RET: Sarcofago con un tiaso di Eroti
REC: Amalfi, duomo, chiostro del Paradiso

REP: Ignota
REM: Bianco
RED: h 0,32; lung. 1,12; lato breve 0,37
RES: Superficie consunta. Persi i volti degli Eroti. Scheggiature in superficie. Reca un foro sul fianco sinistro. Priva del coperchio.
RER: Cassa di forma parallelepipedica con un thiasos di Eroti a rilievo. Il centro della composizione presenta un amorino semidraiato con un animale al di sotto. La composizione è ricca di elementi vegetali e di personificazioni del repertorio dionisiaco. I lati brevi recano un grifo alato a rilievo.
REZ: La cassa, viste le dimensioni, fu destinata ad una sepoltura infantile. Si caratterizza per la sostituzione del motivo del thiaso dionisiaco con il Sileno ubriaco su una pelle di capra con un thiaso di amorini, evidentemente più congeniale ad una sepoltura di un bambino. Fermo restando il cattivo stato di conservazione, vi è una buona resa stilistica dei corpi degli eroti, dei movimenti, dei panneggi. Si confronta con un'altra sepoltura infantile, di provenienza urbana, conservata al museo di Hiraklion a Creta. L'esemplare, piuttosto frammentario, rispetto al sarcofago amalfitano inserisce la variante dell'Erote, in luogo del Sileno semidraiato (KRANZ 1999, p. 137 n. 15 tav. 14). Prodotto di una fabbrica urbana, giunge in costiera attraverso i traffici medievali.
DT:
DTM: 140-160 d. C.
DO:
BIL: HIMELMANN 1959, p. 26 fig. 14; TURCAN 1966, p. 156; MATZ IV, p. 211 fig. 22; E. Ghisellini, Sarcofagi romani di Gortina, ASAtene, 63, 1985, p. 304 fig. 154; KRANZ 1999, p. 137 n. 1 tav. 14-15.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000006
NCTS: O
RE:
RET: Sarcofago con scena di Marte e Venere
REC: Amalfi, chiostro del Paradiso
REL: Reimpiegato come sepoltura di Cesario d'Alagno, arcivescovo di Salerno, morto nel 1263. Fino all'800 si trovava in prossimità del fonte battesimale, dove era incassato nel muro (PANSÀ 1724, p. 294; CAMERA 1836, p. 34 s. tav. II s.)
REP: Campana
REM: Bianco
RED: h 0,70; lungh. 2,24; larg. 0,70
RES: Manca il coperchio. Superficie usurata. L'iscrizione sul listello conferma l'uso come tomba: DOMINUS CESAREVS DE ALANEO DE AMALPHIA ARCHIEPISCOPVS SALERNITANVS MCCLXIII
RER: Cassa figurata sulla fronte al centro da Venere distesa tra due eroti; a sinistra presenta Marte con una clamide sulla spalla, lo scudo e la spada che possegue verso Ercole e Bacco. A sinistra apre la scena Apollo ammantato del tipo Licio, a fianco Diana. Il lato sinistro rappresenta la dextrarum iunctio tra Marte e Venere che reggono nella sinistra uno scettro. A destra, è raffigurata la lupa che allatta i due gemelli all'interno di una grotta al cospetto di due pastori.
REZ: L'esemplare, simile ad uno urbano conservato a Hever Castel con il mito di Marsia (KOCK 1993, fig. 6), per l'ingenuità della rappresentazione è considerato un prodotto locale della prima metà del II sec. d. C.
DO:

BIL: ROBERT III, p. 237 n. 193 tav. LXII; PAOLETTI 1983, p. 235 fig. 9;
SICHTERMANN 1992, p. 90 n. 4 tav. 4; VALBRUZZI 1998, p. 118 tav. 59,1.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000007

NCTS: O

RE:

RET: Sarcofago con il mito di Proserpina

REC: Amalfi, chiostro del Paradiso

REL: Fino all'800 reimpiegato nella cattedrale nelle vicinanze del fonte
battesimale (CAMERA 1836, p. 35 tav. III).

REP: Campania.

REM: Bianco.

RED: h 0,95; lungh. 1,95.

RER: Da sinistra si svolge la corsa della biga di Proserpina verso il campo
principale della scena del ratto vero e proprio. Alla fine della
composizione reca il carro trainato da quattro cavalli con Ade che conduce
di forza il corpo della dea.

REZ: Il sarcofago si confronta per il motivo del serpente che traina il carro
con un gruppo piuttosto ampio, tra cui uno napoletano, frammentario,
reimpiegato sulla facciata della Cappella Pappacoda ed uno del Museo
Nazionale Romano (MNR, I/8*, p. 97 s. n. II,20 M. Sapelli), datato al 320
d. C. In costiera è noto un altro sarcofago simile, da Positano, con cui
si confronta soprattutto per la parte terminale della scena.

DT:

DTM: Principio del III sec. d. C.

DO:

BIL: ROBERT III, p. 465 n. 374; PAOLETTI 1984, p. 236 e nota 32.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000008

NCTS: O

RE:

RET: Sarcofago strigilato con geni stagionali angolari

REC: Amalfi, duomo, chiostro del Paradiso

REL: Idem

REP: Ignota.

REM: Bianco

RED: h 0,51; lungh. 1,97; largh. 0,55

RES: Resecato in basso e sul fondo. Reca una frattura trasversale al centro.

RER: Sarcofago a doppie strigilature concentriche che si incontrano al centro
in una mandorla liscia. Ai lati reca due Geni stagionali con una lepre.

DT:

DTM: Primo quarto III sec. d. C.

DO:

BIL: KRANZ 1984, p. 224 n. 141 tav. 66,2.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000009

NCTS: O

RE:

RET: Sarcofago strigilato a lenòs con protomi leonine
REC: Amalfi, chiesa del Crocifisso, chiostro del Paradiso.
REL: Idem
REP: Urbana.
REM: Proconnesio
RED: h 0,58; lung. 2,13.
RES: Resecato il fondo.
RER: Resta la parte frontale di una lenòs strigilata con protomi leonine angolari e anelli nelle fauci.
REZ: L'esemplare si confronta con un altro identico reimpiegato nel duomo di Capua. Entrambi vanno attribuiti alle maestranze urbane operanti al principio del III sec. d. C.
DO:
BIL: STROSZECK 1998, p. 103 n. 1 tav. 12,3.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000010
NCTS: O
RE:
RET: Sarcofago strigilato con pilastrini e tabula ansata anepigrafe
REC: Amalfi, duomo, chiostro del Paradiso
REP: Urbana
REM: Bianco
RES: Reca una frattura sul lato destro della fronte. Base scheggiata in alcuni punti. Privo del coperchio.
RER: Sarcofago a cassa rettangolare, modanato in alto e in basso da un listello e uno sguscio. La fronte è decorata da due riquadri a strigili unidirezionali, inquadrati ai lati da una coppia di pilastrini scanalati, terminanti in cima con un capitello di lesena del tipo corinzio. Al centro reca una tabula ansata, modanata, di grosse dimensioni decorata in basso da un motivo a baccelli, che richiamano l'articolazione delle scanalature inferiori dei pilastri laterali.
REZ: La cassa rientra nella tipologia dei sarcofagi strigilati 'architettonici' prodotti a Roma dalla fine del II- III sec. d. C. (K-S 1982, p. 75 fig. 2,6). Per il modo di trattare il campo della tabula trova un confronto con un sarcofago reimpiegato come vasca dal 1852 a Roma a Palazzo Caetani (F. Taglietti, CIL VI,3544: un falso d'autore?, AC LIX, 2008, p. 290 fig. 7) e con un altro del Museo Nazionale Romano, privo dei pilastrini angolari, ma del tutto comparabile per il motivo delle baccellature al di sotto della tabula e per la tipologia degli strigili (MNR I/7**, p. 376 n. XII,10 M. Sapelli). Quest'ultimo esemplare offre elementi utili alla datazione di questa classe (ritenuta normalmente di III sec. d. C.) in quanto, grazie all'iscrizione del defunto, Tito Aelio Felice, si data con certezza ai decenni finali del II sec. d. C. (CIL,VI, 33730).
DT:
DTM: III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000011
NCTS: O
RE:

RET: Sarcofago strigliato con pilastrini laterali e clipeo centrale
REC: Amalfi, duomo, chiostro del Paradiso
REP: Urbana
REM: Bianco
RES: Sulla cassa sono presenti tracce di incrostazioni (calce, forse).
All'epoca del riuso come sepoltura medievale fu rilavorato il clipeo centrale, con l'inserimento di una croce a rilievo e riabassando, in basso, la superficie onde poterne ricavare uno stemma a forma di scudo con un motivo a tre rombi con un giglio, posto in diagonale.
RER: Sarcofago a cassa parallelepipedica delimitato in alto e in basso da una cornice modanata. Sulla fronte presenta una coppia di pilastrini angolari terminanti in cima con un capitello di lesena a foglie lisce. Al centro, in alto, presenta il clipeo modanato, privo dell'antica iscrizione.
REZ: L'esemplare appartiene al tipo dei sarcofagi strigliati con motivi architettonici, diffusi a partire dalla fine del II sec. d. C. (K-S. 1982, p. 75 fig. 2,10). Al di sotto del tondo si deve ritenere che ci fosse un motivo a rilievo, eliminato con la rilavorazione medievale. Simile al precedente si data al principio del III sec. d. C.
DT:
DTM: III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000012
NCTS: O
RE:
RET: Osteoteca con colonne tortili e tabula
REC: Amalfi, duomo, chiostro del Paradiso
REP: Laziale
REM: Proconnesio
RES: Scheggiature in superficie. Reca un foro sulla fronte, in basso, indizio del riuso come fontana o lavabo.
RER: Cassa di piccole dimensioni decorata sulla fronte da una coppia di colonnine tortili (due angolari e due centrali) sormontate da un capitello dorico. All'abaco sono sospese una coppia di ghirlande di alloro, dal profilo a semicerchio e poco naturalistiche, terminanti al centro con una rosetta. Al centro reca una tabula iscritta.
REZ: L'esemplare, di piccole dimensioni, è frutto di una bottega locale che contamina il repertorio dei sarcofagi a ghirlanda (di tradizione microsialica) con quello dei sarcofagi con motivi architettonici. Per il tipo di ghirlanda si accosta ad un esemplare di produzione campana da Sorrento, prodotto in età antonina (HERDEJUERGEN 1996, tav. 109,6). Per la tipologia della cassa e per l'apparato decorativo trova similitudini con una coppia palermitana, con maggiori elementi decorativi, datati in età antonina (chiesa S. Maria del Gesù, TUSA 1957 p. 137 n. 65 tav. 79; HERDEJUERGEN 1996, p. 171 n. 174 tav. 109,2-4; Museo nazionale di Palermo, HERDEJUERGEN 1996, p. 170 n. 173 tav. 109,1).
DT:
DTM: Età antonina
DO:
BIL: Un accenno è in FAEDO 2008, p. 480.
CD:
TSK: REIM
NCT:

NCTR: 15
NCTN: 00000013
NCTS: O
RE:
RET: Urna-Frammento di sarcofago
REC: Venduti all'asta da Sothesby- anno 2009
REL: Ravello, villa Rufolo
REP: Ignota
REM: A, B: Bianco
RED: B: h 0,45; larg. 0,48
RES: A: Reca un foro sulla fronte. B: Ritagliato lungo i bordi. Resta parte della fronte.
RER: A: Urna quadrangolare decorata sulla fronte da una tabula iscritta centrale, delimitata ai lati da una coppia di mostri marini con le code intrecciate. Al centro doveva recare una conchiglia, poi asportata per consentire l'innesto di un rubinetto. B: Fronte di sarcofago con scena di trasporto del corpo del defunto.
REZ: I due esemplari facevano parte della coll. Rufolo, passata ai nuovi proprietari con l'acquisto della villa. I materiali sono ricordati anche nel saggio del Pansa.
DO:
BIL: <http://www.amalfinotizie.com/articolo.asp?d1=4567>
AN:
OSS: Le notizie della vendita di tre reperti, un vaso da Paestum, il frammento di sarcofago e l'urna sono stati resi noti dalle cronache locali. La soprintendenza ai BAAAS di Salerno, guidata dall'arch. G. Zampino, non è riuscita ad ottenere il blocco della vendita all'asta dei manufatti.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000014
NCTS: O
RE:
RET: Sarcofago a cassa liscia
REC: Amalfi, duomo, chiostro del Paradiso
REL: Reimpiegato come tomba del canonico Domenico Angora.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: In età medievale è stata realizzata l'iscrizione sulla fronte: HIC INTVS HOMO VERVS CERTVS OPTVMVS / RECVUMBO PVBLIVS OCTAVIUS / RVFVS DECVRIO.
RER: Sarcofago a cassa liscia, di forma rettangolare, inquadrata solo sul margine superiore e su tutti e quattro i lati da una semplice modanatura.
REZ: Il sarcofago - inedito - appartiene al tipo dei Postamentförmige Sarkophage, di forma rettangolare o con i lati arrotondati, semplicemente modanati (GASPARRI 1972; BRANDENBURG 1975/76; ID. 1978; GASPARRI 1982). La classe comprende una ventina di esemplari, in parte frammentari, conservati nei musei romani o reimpiegati in alcune chiese o musei locali italiani. Al tipo in esame si avvicina uno rinvenuto in un mausoleo circolare al IV miglio della via Appia (GASPARRI 1982, p. 167 n. 24 tav. 32,3). A questa serie si aggiunge un altro inedito del Museo Nazionale Romano (MNR I/8** p. 566 n. MP,4 M. Sapelli) inv. 2001507. Rispetto al numero di sarcofagi noti, in Campania si conservano altri tre esemplari inediti (privi dei coperchi e rinvenuti quasi sempre in contesto di riuso). Oltre all'esemplare amalfitano fanno capo a questa tradizione un sarcofago da Teano, con clipeo centrale (cf. scheda), uno dall'area di Minturno-Sinuessa con la modanatura lungo il margine inferiore e

superiore, uno monumentale dal Belvedere di S. Leucio (CE), più recente, caratterizzato da un bordo modanato e da una coppia di pilastrini angolari. Il riuso dei sarcofagi amalfitani, spesso di provenienza urbana, mostra l'interesse per le origini antiche di Amalfi che si afferma, in particolare modo, con la famiglia dei Rufolo che si richiamano proprio a Publius Octavius Rufus menzionato sull'iscrizione latina del sarcofago in esame.

DO:

BIL: PANSA 1724, II, p. 190; CIL X 1808; un accenno del riuso è in Milone 2003, p. 316.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000015

NCTS: O

RE:

RET: Sarcofago frammentario a lenò con scena di lettura

REC: Amalfi, duomo

REL: Come materiale edilizio nella cattedrale

REP: Ignoto

REM: Bianco

RES: Resta una parte angolare sinistra di una vasca. Perso il listello inferiore. Superficie erasa. Persi i dettagli del volto.

RER: Parte di un sarcofago a lenò limitato in alto da un listello modanato da un kyma ionico. Resta parte di un personaggio togato, seduto, con il corpo rivolto a sinistra e a destra con in mano un rotolo. Dinanzi alla gamba resta un pilastrino su cui è adagiata una lira. Alle spalle sono incisi elementi spiraliformi relativi a due scudi.

REZ: Fine ed elegante nella resa stilistica, il pezzo frammentario fa capo alla tradizione urbana dei Sarkophage mit sich gegenüberstehendem Paar (EWALD 1999, p. 184 gruppo E). La fronte doveva essere decorata con un campo strigilato come conferma il confronto con una lenò con pareti dritte e cataste d'armi angolari, reimpiegata come fontana in un palazzo romano di via Condotti 11 (EWALD 1999, p. n. E24 tav. 62,1-2). In particolare, per la posa del togato si confronta con un esemplare frammentario da Villa Albani (VA, V, p. 171 n. 667 tav. 63 P. C. Bol), mentre per la raffigurazione dello strumento musicale con un'altra vasca da via Condotti (EWALD 1999, p.178 n. E18 tav. 61,1). Il confronto con i materiali urbani suggerisce un recupero della cassa in epoca medievale da una necropoli laziale.

DT:

DTM: Metà del III sec. d. C.

DO:

BIL: EWALD 1999, p. 184 n. E31 tav. 59,1

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000016

NCTS: O

RE:

RET: Sarcofago strigilato con croce nella mandorla

REC: Ravello, Museo del Duomo

REP: Ignota

REM: Proconnesio

RED: h 0,62; lung. 2,13; larg. 0,52

RES: Scheggiature lungo il bordo. Fori sui fianchi. Nella mandorla è stata incisa una croce.

RER: Sarcofago a cassa monolitica rettangolare con la fronte incorniciata da un bordo liscio che delimita il campo decorato da due serie contrapposte di strigilature doppie a dorsi combacianti. Al centro formano una mandorla. Sui fianchi sono incisi una coppia di scudi incrociati.

REZ: In base alla tipologia degli strigili, la cassa si inserisce nella produzione urbana dei sarcofagi strigilati della prima metà del III sec. d. C.

DT:

DTM: Principio III sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000017

NCTS: O

RE:

RET: Lastra strigilata

REC: Ravello, chiesa santa Maria in Gradillo

REL: Come paliotto d'altare.

REP: Ignota

REM: Bianco

RED: h 0,97; lung. 1,88

RES: Sbozzata lungo i lati brevi e sul fondo; la cornice superiore è stata rilavorata con un motivo a spina di pesce.

RER: Fronte di sarcofago decorata da una serie di strigilature terminanti al centro con una mandorla.

REZ: Il frammento risente di una forte rilavorazione dei motivi decorativi, in particolare si caratterizza per l'insolito motivo a S che suggerisce una lavorazione piuttosto recente.

DT:

DTM: Fine III sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000018

NCTS: O

RE:

RET: Sarcofago di Florentia

REC: Ravello, chiesa di San Francesco

REL: Nella chiesa di San Giovanni del Toro come sepoltura del beato Bonaventura da Potenza morto il 26,10,1711 (CAMERA 1881, p. 325).

REP: Ignota

REM: Bianco

RED: h 0,61; lung. 2,04; larg. 0,62.

RES: Reca tre fori sulla fronte.

RER: Sarcofago a cassa rettangolare delimitato in alto e in basso da una gola rovescia. A sinistra reca una colonna liscia con base attica e capitello di stile composito; a destra, invece, reca un rozzo pilastro, forse una superficie semilavorata. Al centro reca una tabella con l'iscrizione, con un personaggio maschile barbato a sinistra accompagnato da Mercurio e a

destra con una figura femminile.

REZ: Il rilievo della cassa, piuttosto insolito, riproduce schematicamente alcuni elementi del tipo di casse con 'porta all'Ade' o con il mito di Alceste. Nei due personaggi vanno identificati i defunti Luxurius e Florentia, indicati dall'iscrizione.

DT:

DTM: Possibile rilavorazione di IV sec. d. C. una cassa della media età imperiale

DO:

BIL: BRACCO 1981, p. 88.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000019

NCTS: O

RE:

RET: Frammento di sarcofago strigilato

REC: Scala, San Pietro

REL: Ignoto

REP: Ignoto

REM: Bianco

RED: h 0,52; lung. 1,30

RES: Resecato sui lati. Scheggiato in superficie.

RER: Resta la fronte di un sarcofago strigilato.

REZ: Simile all'esemplare del museo del Duomo di Ravello. Produzione urbana di IV sec. d. C.

DT:

DTM: IV sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000020

NCTS: O

RE:

RET: Sarcofago con il ratto di Persefone

REC: Positano, chiesa del Rosario

REL: Ignoto

REP: Campana

REM: Bianco

RES: Diviso in due frammenti. Superficie scheggiata e usurata.

RER: Sarcofago a cassa rettangolare figurata sulla fronte con il mito del ratto di Persefone. La scena del rapimento è divisa in due momenti: la corsa col carro e il ratto vero e proprio.

REZ: L'esemplare appartiene ad una serie diffusa di sarcofagi prodotti a partire dalla seconda metà del II sec. d. C. in ambito urbano. Tra i primi esemplari della serie si colloca un frammento che fa parte del monumento di Carafa nel duomo di Salerno. Rispetto a quest'esemplare la scena mitica è rappresentata in maniera piuttosto schematica e semplificata. Allo stesso modo i corpi dei personaggi e dei cavalli sono realizzati in maniera stilizzata, privando di movimento e di azione alla scena concitata. Di recente è stato ritenuto un prodotto di fabbrica campana dei primi decenni del III sec. d. C.

DO:

BIL: VALBRUZZI 1998.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000021
NCTS: O
RE:
RET: Sarcofago strigilato con eroti funerari
REC: Scala, duomo
REL: Cripta del Purgatorio
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Superficie usurata.
RER: Sarcofago a cassa rettangolare con la fronte delimitata ai lati da due Geni funerari e da una serie di strigili-baccellature ai lati di una croce gemmata.
REZ: L'esemplare, poco raffinato nella resa dell'apparato decorativo, per la tipologia del Genio funerario e degli strigili riprende una tradizione nota a partire dalla fine del II sec. d. C. Il tipo di strigile, realizzato con un profilo incerto e il corpo del Genio suggerisce una produzione avanzata da collocarsi nel pieno IV sec. d. C.
DO:
BIL: MILONE 2003, fig. 340.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000022
NCTS: O
RE:
RET: Fianco di sarcofago
REC: Amalfi, chiostro del Paradiso
REL: Reimpiegato come base di due colonne
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Ritagliato lungo il bordo. Visibile solo una faccia.
RER: Resta parte di un fianco di un sarcofago, decorato con il motivo degli scudi incrociati.
REZ: Il motivo, piuttosto comune, sui fianchi dei sarcofagi (POLITO 1998) è simile ad una cassa strigilata conservata nel duomo di Ravello.
DT:
DTM: III sec. d. C.
DO:
BIL: MILONE 2003, fig. 342.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000023
NCTS: O
RE:
RET: Cratere monumentale
REC: Amalfi, duomo, prima cappella sulla sinistra
REL: Reimpiegato come fonte battesimale
REP: Ignota
REM: Porfido rosso

RES: Interno non visibile perchè chiuso da una copertura in bronzo.

RER: Cratere a volute su alto piede. Il vaso presenta un orlo leggermente estroflesso e una superficie liscia per metà. Il fondo è lavorato con un motivo a S.

REZ: L'esemplare, raffinato per la forma e la qualità del materiale, doveva originariamente far parte di un arredo di una dimora imperiale. Nello stesso materiale è nota un'anfora monumentale reimpiegata ad Assisi (Delbrueck 2007, p. 194), che sostituisce gli strigili con un motivo baccellato. Per entrambi è stata proposta una datazione al IV sec. d. C., che non convince per il tipo di decorazione. Il confronto del motivo a strigile, comune su una serie ridotta di cinerari del I sec. d. C., in marmo pario o alabastro, prodotti da maestranze egiziane, e su un 'tondo' in porfido (ritenuto una vasca o un sarcofago) riconducibile alla corrente artistica della media età imperiale, ci consente di alzare la cronologia del pezzo in esame, da considerare un prodotto della media età imperiale. Non bisogna escludere, rispetto a quanto supposto su una probabile provenienza costantinopolitana, un recupero da alcuni contesti dell'area flegrea o del Lazio.

DT:

DTM: IV sec. d. C.

DO:

BIL: PALMENTIERI 2008; DELBREUCK 2007 (II ed.).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000024

NCTS: O

RE:

RET: Urna di Q. Messius Alexander

REC: Tramonti (fraz. Gete), chiesa San Michele Arcangelo

REL: Come reliquario nella chiesa rupestre.

REP: Ignota

REM: Bianco

RED: h 0,20; lung. 0,29; larg. 0,23

RES: Scheggiata la superficie.

RER: Urna quadrangolare con maschere angolari su due candelabri, che sostengono una ghirlanda. Al centro reca la tabula epigrafica con la dedica commemorativa: D M / Q Messio Alexandro. Nella semilunetta sono rappresentati una coppia di uccelli. I fianchi sono lisci.

REZ: L'urna priva del coperchio reca un'epigrafe inedita riferita al defunto Q.

Messio Alexander, appartenente ad una famiglia poco attestata in Campania.

Il tema iconografico presenta una tematica originale rispetto a quella solita delle protomi di animali e ghirlande. Lo stesso schema è presente su un'urna di Furore, datata alla seconda metà del I sec. d. C. Alla stessa epoca rimanda un'urnetta dei Vaticani che sostituisce le maschere con le aquile.

DT:

DTM: Seconda metà del I sec. d. C.

DO:

BIL: Inedita. ALFANO 2002.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000025

NCTS: O

RE:
RET: Urna con cigni su candelabri e ghirlanda
REC: Tramonti (fraz. Gete), chiesa di San Michele Arcangelo
REL: Nella chiesetta rupestre.
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: h 0,21; lungh. 0,29; larg. 0,28.
RES: In età medievale è stata incisa nella tabula l'iscrizione: S COSM (San Cosma?). Reca un foro in basso sulla fronte, poi ostruito con della calce.
RER: Urna quadrangolare decorata sulla fronte e sui fianchi da due candelabri angolari su cui sono appoggiati una coppia di cigni, al cui becco è sospesa una ghirlanda di frutti. Il tema del cigno è riproposto nella semilunetta. Al centro, in alto, reca la tabula epigrafica.
REZ: L'esemplare presenta una variante iconografica rispetto all'urna precedente. Il simbolo del cigno, noto anche in altri esemplari di Cava dei Tirreni e della costiera, compare spesso in associazione alla ghirlanda come variante delle solite protomi di animali (bucrani, teste di ariete o capri) (K-S 1982). Per il tema del cigno su candelabro si confronta con un'urna di Ravello datata alla seconda metà del I sec. d. C. (MANACORDA 1982, p. 732 tav. 222,3).
DT:
DTM: Seconda metà del I sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito. ALFANO 2003.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000026
NCTS: O
RE:
RET: Urna con ghirlande
REC: Tramonti (fraz. Gete), chiesa di San Michele Arcangelo
REL: Chiesetta rupestre
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: 0,28; lung. 0,34; larg. 0,34
RES: Frammentaria in alcuni punti.
RER: Urna di forma quadrangolare posta su piedini modanati. Le quattro facce sono delimitate da una cornice liscia e uno sguscio. All'interno presenta una ghirlanda di frutti sospesa ad una taenia svolazzante.
REZ: L'esemplare appartiene alla tipologia delle urne con ghirlande della prima età imperiale (AMBROGI 1990, p. 163), anche se rispetto a quelle di produzione urbana la resa dei frutti e delle bacche risulta piuttosto schematica e meno raffinata. Tra gli esemplari della costiera, risulta l'unico ad avere una decorazione del genere, estremamente semplificata e comune ai prodotti urbani dell'età augusteo-tiberiana. In mancanza del testo epigrafico, non si riesce a stabilire con certezza la provenienza locale del marmo. La presenza nel territorio nucerino di un sarcofago a ghirlande della prima età imperiale potrebbe essere l'indizio di un suo recupero da un monumento del comprensorio. Un esemplare simile si conserva al museo Capitolino, datato al secondo quarto del I sec. d. C. (MUSTILLI 1939, p. 157 n. 26 tav. XCVII,361).
DT:
DTM: Prima età imperiale.
DO:
BIL: Inedito. ALFANO 2003.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000027
NCTS: O
RE:
RET: Blocco di cornice
REC: Ravello, duomo
REL: Portale, lato destro.
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: h 0,40; lung. 2,00
RES: Superficie in parte scheggiata.
RER: La cornice presenta una sima lievemente aggettante, decorata da una cimasa di foglie acantizzanti, a cinque lobi frastagliati e con i lobi appuntiti, alternate a foglie d'acqua. Segue un listello ad astragali e perline, una serie di baccellature a gola rovescia, un kyma ionico. Una fila di dentelli decora la fascia inferiore rientrante e chiude con un kyma lesbio trilobato.
REZ: Il blocco, integro, è reimpiegato come cornice del portale secondo una consuetudine diffusa nell'ordine romanico. Per l'uso del kyma lesbio e del motivo a baccelli risente della tradizione urbana d'età augustea. La tipologia della foglia acantina, resa in maniera piuttosto naturalistica, in alternanza alla foglia d'acqua, suggerisce una produzione da parte di maestranze urbane dei primi decenni del I sec. d. C.. Uno schema simile si nota nelle frammenti recuperati dal tempio della Concordia a Roma (GASPARRI 1979). L'esistenza nello stesso complesso medievale di altre due cornici identiche, di cui una con la sima non finita, suggerisce il recupero dell'insieme da un medesimo monumento.
DT:
DTM: Primi decenni del I sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito. ALFANO 2003.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000028
NCTS: O
RE:
RET: Blocco di cornice
REC: Ravello, duomo
REL: Portale centrale d'ingresso
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: h 0,35; lung. 1,90
RES: Reca un taglio obliquo sul alto sinistro. Diviso in due frammenti combacianti.
RER: L'esemplare appartiene alla stessa serie del precedente. Fanno eccezione le ultime due cornici modanate (a dentelli e a kyma lesbio) non presenti, forse a seguito di un taglio.
DT:
DTM: Primi decenni del I sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito. ALFANO 2003.
AN:

OSS: Reimpiegato come cornice su un soffitto d'architrave antico.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000029

NCTS: O

RE:

RET: Cornice

REC: Ravello, duomo

REL: Portale lato sinistro.

REP: Ignoto

REM: Bianco

RED: h 0,50; lung. 200

RES: Leggere scheggiature in superficie.

RER: La cornice è identica alle due precedenti per dimensioni e apparato decorativo. Fa eccezione la sima, in questo caso lasciata priva di elementi decorativi.

DT:

DTM: Primi decenni del I sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito. ALFANO 2003.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000030

NCTS: O

RE:

RET: Fregio-architrave

REC: Ravello, duomo

REL: Portale centrale

REP: Ignota

REM: Proconnesio

RED: h 0,47; lung. 3,15.

RES: Rovesciato di 45 gradi. Frattura obliqua al centro.

RER: Soffitto d'architrave con cornice modanata. La decorazione del coronamento è inquadrata da una cimasa di foglie di quercia, una fascia liscia seguita da un listello a perline e astragali, e un kymation di foglie di quercia. Lo stesso kymation incornicia il lacunare del soffitto, formato da un fscio di foglie di quercia strette ad una benda.

REZ: Il complesso in esame, estremamente ricco per l'apparato decorativo delle modanature rese in maniera piuttosto realistica, mostra affinità tipologiche con alcuni frammenti di soffitti da Pozzuoli, conservati nell'anfiteatro (DEMMA 2009, p. 266 n. 36) e datati in età severiana. Entrambi i materiali risentono delle esperienze di tradizione flavia. Un esemplare simile, d'età severiana, si trova reimpiegato nel portale di ingresso del duomo di Benevento (v. scheda). Materiali simili sono noti a Teano (JOHANNOWSKY 1963) e a Sessa Aurunca, quest'ultimi datati alla metà del II sec. d. C.. Altri due soffitti identici, ma privi delle cornici sono impiegati ai lati del portale. In base a questi confronti si può considerare un prodotto di fabbrica urbana della metà/seconda metà del II sec. d. C.; possibile un recupero da un edificio flegreo.

DT:

DTM: Metà/seconda metà del II sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito. ALFANO 2003.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000031
NCTS: O
RE:
RET: Soffitto di architrave
REC: Ravello, duomo
REL: Portale centrale, stipite sinistro
REP: Ignoto
REM: Proconnesio
RED: h 0,45; lung. 3,15;
RES: Scheggiato in superficie. Visibile solo la decorazione delle cornice perchè incassato nella muratura medievale
RER: Resta il blocco parallelepipedo di un soffitto d'architrave con il lacunare decorato con una serie di foglie di ghiande tenute da una benda, terminanti al centro con una rosetta.
REZ: Simile ad altri due soffitti reimpiegati nello stesso portale si rapporta ad alcuni materiali flegrei della metà del II sec. d. C.
DT:
DTM: Metà del II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito. ALFANO 2003.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000032
NCTS: O
RE:
RET: Soffitto di architrave
REC: Ravello, duomo
REL: Portale centrale, stipite destro
REP: Ignota
REM: Proconnesio
RED: h 0,45; lung. 3,15
RES: Reca due fori quadrangolari per il fissaggio. Scheggiato in parte.
RER: Simile al precedente.
DT:
DTM: Metà II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito. ALFANO 2003.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000033
NCTS: O
RE:
RET: Cornice a cassettoni
REC: Ravello, chiesa di Santa Maria a gradillo
REL: Portale centrale
REP: Ignoto
REM: Bianco
RED: h 0,22; lungh. 2,30
RES: Erasa in superficie. Ritagliate le mensoli finali. L'elemento decorativo

delle volute è stato rilavorato con un motivo vegetale stilizzato in età medievale.

RER: La cornice presenta una sima decorata con un kyma lesbio naturalistico.

Questo è composto da foglie acantizzanti a sette lobi e una foglietta pendula centrale. Segue un kyma lesbio continuo e un listello liscio. Reca una serie di mensole, profilate su tre lati da un kyma lesbio, alternate a lacunari, decorati con una rosetta a sei petali bilobati.

REZ: La cornice risente delle esperienze delle botteghe d'età flavia, caratterizzate in particolare dall'impiego del trapano per conferire maggiori effetti chiaroscurali. Per la resa stilistica rientra nella produzione dei primi decenni del II sec. d. C.

DT:

DTM: Primi decenni II sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito. ALFANO 2003.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000034

NCTS: O

RE:

RET: Blocco di cornice

REC: Ravello, chiesa di Santa Maria a gradillo

REL: Portale di sinistra.

REP: Ignoto

REM: Bianco

RED: h 0,28; lung. 1,95

RES: Rilavorata la sima in età medievale. Fratturato sull'angolo destro.

RER: La cornice presenta una sima aggettante liscia seguita da una fascia decorata con una fila di baccellature semilunate. Un kyma lesbio trilobato occupa la gola rovescia.

REZ: Fermo restando la rilavorazione di alcune componenti decorative, lisceate probabilmente a causa del cattivo stato di conservazione del pezzo, per lo stile dei motivi decorativi rientra nella produzione dei primi decenni del II sec. d. C.

DT:

DTM: II sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000035

NCTS: O

RE:

RET: Blocco di cornice

REC: Ravello, chiesa di Santa Maria a gradillo

REL: Portale di destra

REP: Ignota

REM: Bianco

RED: h 0,30; lung. 1,95

RES: Murata nel portale.

RER: Blocco di cornice liscia modanata da una sima aggettante a gola rovescia, una corona formata da due fasce lisce e da una serie di listelli.

DT:

DTM: Età imperiale
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000036
NCTS: O
RE:
RET: Blocco di cornice
REC: Ravello, chiesa di San Giovanni del Toro
REL: Portale centrale
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: h 0,38; lung. 2,73.
RES: Reca un foro rettangolare al centro della fascia superiore mediana.
Inglobato nella muratura medievale.
RER: Cornice con sima aggettante decorata da una cimasa di foglie d'acanto a lobi frastagliati, alternati ad una foglietta d'acqua stilizzata. Seguono due listelli modanati con una fila di perline e astragali e con un bacellature semilunate. Chiude una cimasa di foglie d'acanto, alternate a rosette.
REZ: L'esempalre fine ed elegante per la resa delle foglie d'acanto risente delle esperienze urbane dei primi decenni del I sec. d. C. (tempio della Concordia) e di quelle flavie. In particolare il tipo di astragalo sembra rimandare a quest'ultima tradizione.
DT:
DTM: Fine I sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000037
NCTS: O
RE:
RET: Blocco di cornice
REC: Ravello, chiesa di San Giovanni del Toro
REL: Portale di ingresso
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: h 0,33; lung. 1,98
RES: Superficie erosa da litodomi, forse a causa dell'immersione in acqua marina.
RER: Blocco di cornice marmorea con modanature lisce.
REZ: L'esemplare si caratterizza per lo stato di corrosione dovuto agli agenti marini. Possibile una provenienza dall'area flegrea, sottoposta in epoca medievale all'immersione della linea di costa a causa del fenomeno del bradisismo.
DT:
DTM: Età imperiale
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM

NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000038
NCTS: O
RE:
RET: Cornice
REC: Scala, (fraz. Minuta), chiesa della Ss. Annunziata
REL: Portale d'ingresso
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: h 0,40; lung. 2,20
RES: Danneggiato sul bordo inferiore. Manca la sima.
RER: Cornice modanata da una fila di ovuli alternati ad una lancetta, contenuti in larghi sgusci con nastri a sezione leggermente concava. Inferiormente reca una fila di dentelli, segue un kyma lesbio e un fila di astragali e perline.
REZ: Per la sequenza: ovuli, dentelli, kyma lesbio e astragali si confronta con una serie di cornici puteolane, simili anche per la resa stilistica (DEMMA 2007, p. 242 n. 6 fig. 12).
DO:
BIL: Inedito. ALFANO 2003.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000039
NCTS: O
RE:
RET: Cornice
REC: Scala, (fraz. Minuta), chiesa SS. Annunziata
REL: Stipite portale centrale
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: h. 0,30; lung. 2,78
RES: Reimpiegato come stipite. Resecato e in parte scheggiato.
RER: L'architrave presenta tre fasce lisce, tra queste reca una fila di perline e astragali e una cimasa a foglie di quercia.
REZ: L'architrave è stato danneggiato a causa del riuso come stipite, in pendant con un architrave liscio iscritto recuperato nello stipite opposto (CIL, X, 510). Lo stile delle modanature rimanda ad una produzione della seconda metà del II sec. d. C., in particolare si accosta ad alcune cornici di area flegrea, provenienti dallo scavo di via Rosini a Pozzuoli (DEMMA 2007). Materiali simili, anche se meglio conservati, sono impiegati secondo lo stesso costume nel duomo di Ravello, confermando l'esistenza di rotte comuni a tutti i piccoli centri della costiera per i traffici commerciali.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000040
NCTS: O
RE:
RET: Cornice
REC: Scala, chiesa della Ss. Annunziata
REL: Portale destro.
REP: Ignota

REM: Bianco
RED: h 0,26; lung. 1,83
RES: Abrasioni in superficie, tracce di pittura.
RER: Cornice con una cimasa aggettante decorata con una cimasa di foglie d'acanto. Al di sotto reca una fila di astragali e perline e un kyma lesbio.
REZ: Poco raffinato nella resa della foglia d'acanto rientra nella produzione del III sec. d. C.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000041
NCTS: O
RE:
RET: Cornice
REC: Scala, chiesa della Ss. Annunziata
REL: Portale di sinistra
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: h 0,26; lung. 2,06
RES: Superficie erosa. Tracce di pittura.
RER: La cornice presenta una cimasa sporgente decorata con un kyma lesbio trilobato. Al di sotto una fascia piana risparmiata.
REZ: Un'esecuzione non troppo raffinata nel modo di rendere il kyma potrebbe essere indizio di una fabbrica locale. Produzione del III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito. ALFANO 2003.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000042
NCTS: O
RE:
RET: Frammento di cornice
REC: Amalfi, arco di ingresso alla piazza del duomo
REL: Lato destro
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Superficie usurata. Il blocco è stato resecato per essere impiegato a rovescio come pilastro di un capitello posto sotto l'arco d'ingresso alla città.
RER: Frammento di trabeazione decorato da due fasce lisce alternate da una serie di modanature: kyma lesbio trilobato, due filari ad astragali e perline.
REZ: Il blocco decora, insieme ad altri spolia, la grande 'porta marina' detta 'porta de la sandala', già documentata nel 1179. Qui s'evidenzia il riuso di capitelli di parasta corinzi retti da architravi posti come stipiti con il lato principale decorato a vista (MILONE 2003, p. 330). Pur considerando il cattivo stato di conservazione, lo stile delle modanature sembra rientrare nella produzione d'età severiana, di cui si conoscono esemplari simili da Pozzuoli (DEMMA 2007).
DT:
DTM: Fine II-inizi III
DO:
BIL: Inedito.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000043
NCTS: O
RE:
RET: Base figurata con grifo
REC: Scala, duomo
REL: Come base dello stipite del portale
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Visibile solo una faccia
RER: Base di forma parallelepipedica decorata su un fianco con un grifo accovacciato sulle zampe posteriori.
DO:
BIL: MILONE 2003, p. 332.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000044
NCTS: O
RE:
RET: Frammento di cornice angolare
REC: Amalfi, arco d'ingresso alla piazza del duomo
REL: Lato destro
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Superficie corrosa e scheggiata
RER: Blocco di cornice. Dall'alto si conserva una sima decorata ad anthemion composto da palmette acantiformi, una fila di perline e astragali. Sotto si imposta un kyma ionico e una fila di dentelli.
REZ: Per la resa stilistica delle modanature si confronta con una serie di materiali simili da Pozzuoli, come un frammento di cornice proveniente dal macellun (DEMMA 2007, p. n. 3 fig. 7), attribuita in età traianea.
DO:
BIL: Inedito.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000045
NCTS: O
RE:
RET: Capitello di pilastro
REC: Amalfi, porta d'accesso alla piazza del duomo
REL: Lato destro
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Usurato. Visibili due facce. In parte reseccato.
RER: Una doppia corona di foglie d'acanto circonda la metà inferiore le capitello. Le foglie sono percorse da una serie di nervature e da tratti obliqui mediani. Un calicetto vegetale spunta sulla foglia mediana per dare vita al fiore d'abaco.
REZ: In base alla tipologia dell'acanto rientra nella produzione d'età traianea. Un esemplare identico è impiegato sul alto opposto dell'arco

d'ingresso alla città, confermando il recupero da uno stesso monumento.

DT:

DTM: II sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000046

NCTS: O

RE:

RET: Capitello a calice

REC: Amalfi, chiesa del Ss. Crocifisso

REP: Campana

REM: Bianco

RES: Resecato la base. Manca l'abaco. Perse le volute. Superficie usurata.

RER: Capitello a calice avvolto da una fila di foglie d'acanto con i lobi leggermente appuntiti. Ai lati sono disposte due foglie d'acqua solcate al centro. La metà del kalathos è percorsa da un motivo a baccelli.

REZ: L'esemplare, fine e elegante, rientra in una classe nota in Campania in alcuni esemplari da Salerno (duomo di san Matteo) e alcuni da Napoli (chiesa di S. Lorenzo Maggiore). La diffusione in area costiera di questi materiali, impiegati in coevi contesti di reimpiego, suggerisce il recupero da un medesimo edificio, forse il macellum di Neapolis, rispetto ad una precedente teoria che rimandava questi oggetti ai monumenti pestani (Ronczewski 1932). Prodotto di una fabbrica urbana d'età giulio-claudia.

DT:

DTM: Principio I sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000047

NCTS: O

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Amalfi, chiesa del Ss. Crocifisso

REL: Reimpiegato su una colonna in granito

REP: Ignota

REM: Bianco

RES: Scheggiato. Tracce di pittura

RER: Kalathos di medie dimensioni avvolto da una doppia fila di foglie sporgenti in cima.

REZ: Si caratterizza per l'accorciamento delle elici e delle volute. Prodotto di fabbrica locale del II sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000048

NCTS: O

RE:

RET: Capitello composito
REC: Amalfi, chiesa del Ss. Crocifisso
REL: Loggetta
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Abraso. Visibili solo due facce.
RER: Capitello composito con una doppia corona di foglie di acanto che avvolgono la superficie del kalathos. Una fila di perle e astragali separa da dal kyma ionico a ovuli appuntiti.
REZ: L'esemplare che si caratterizza per la riduzione del canonico apparato decorativo per la tipologia della foglia d'acanto rientra nelle esperienze del II sec. d. C. Prodotto di fabbrica locale.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000049
NCTS: O
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Amalfi, chiesa del Ss. Crocifisso
REL: Loggetta
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Superficie erosa.
RER: Capitello di tipo corinzio asiatico con foglie di acanto spinoso.
DT:
DTM: III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000050
NCTS: O
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Amalfi, chiesa del Ss. Crocifisso
REL: Su una colonna in granito grigio
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Abaco e volute scheggiate.
RER: Le foglie d'acanto molle sono caratterizzate da una costolatura mediana da cui derivano le fogliette a lobi arrotondati. Da una foglia bilobata, posta su quella mediana, spunta lo stelo del fiore d'abaco.
REZ: In base alla tipologia dell'apparato decorativo rientra nella produzione flavio-traiana.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000051

NCTS: O
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Amalfi, chiesa del Ss. Crocifisso
REL: Reimpiegata su una colonna in bigio
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Volute e abaco scheggiato.
RER: L'esemplare di medie dimensioni presenta una sola corona di foglie con i contorni frastagliati. Dai caulicoli leggermente inclinati partono le elici spiraliformi, in parte ridotte come le volute a nastro.
REZ: Il capitello è il risultato di un prodotto locale di maestranze solite alla lavorazione del canonico corinzio occidentale. La tipologia della foglia suggerisce una datazione nella seconda metà del II sec. d. C.
DT:
DTM: Seconda metà del II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000052
NCTS: O
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Amalfi, chiesa del Ss. Crocifisso
REL: Su una colonna in granito.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Abaco e volute scheggiate.
RER: Una doppia corona di foglie d'acanto spinoso, dal profilo morbido, avvolge il kalathos di medie dimensioni. Dai caulicoli ridotti partono le elici a spirale.
REZ: L'esemplare appartiene alla prima produzione di capitelli di tipo asiatico, come conferma la naturalezza della foglia acantina, separata dalle altre, morbida e articolata. Produzione della metà/fine II sec. d. C.
DT:
DTM: Metà/fine II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000053
NCTS: O
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Amalfi, chiesa del Ss. Crocifisso
REL: Su una colonna scanalata in marmo bianco
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Abaco scheggiato.
RER: Capitello di tipo corinzio asiatico con foglie di acanto spinoso che formano nella prima corona figure di tipo geometrico.

REZ: Rientra nella produzione di III sec. d. C.

DT:

DTM: III sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000054

NCTS: O

RE:

RET: Capitello ionico

REC: Amalfi, chiesa Ss. Crocefisso

REL: Su una colonna in marmo cipollino

REP: Ignota

REM: Bianco

RES: Leggermente usurato.

RER: Il capitello reca alla base un hypotrachelion decorato da una cimasa di foglie d'acanto. Un sottile astragalo ad ovoli e fusarole separa l'hypotrachelion dall'echino, quest'ultimo recante un kyma ionico a tre ovoli separati dalle lancette intermedie per mezzo di profonde solcature. I pulvini delle volute sono rivestiti da foglie d'acqua strette al centro da un balteo con motivi fitomorfi. L'abaco è quadrato e reca un kyma ionico.

REZ: Fine e elegante l'esemplare è indicativo per la decorazione dell'hypotrachelion. Non si trovano in area campana materiali similari. Sulla base dell'analisi degli elementi decorativi rientra in una produzione del II sec. d. C.

DT:

DTM: II sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000055

NCTS: O

RE:

RET: Capitello composito

REC: Amalfi, chiesa del Ss. Crocefisso

REL: Addossato alla parete di sinistra, su un tronco di colonna in marmo scanalato

REP: Ignota

REM: Bianco

RES: Visibile solo una faccia. Superficie usurata.

RER: Capitello con una doppia corona di foglie d'acanto, dal contorno morbido. Da una coppia di viticci, posti di fianco alla foglia mediana, nasce una rosetta. Una fila di perle e astragali separa dal kyma ionico.

REZ: Fine e elegante, l'esemplare si accosta ad altri reimpiegati nello stesso contesto e ad alcuni salernitani di reimpiego della chiesa di S. Maria de Domno. Età traianea, bottega urbana.

DT:

DTM: Età traianea

DO:

BIL: Inedito.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000056
NCTS: O
RE:
RET: Capitello composito
REC: Amalfi, chiesa del Ss. Crocifisso
REL: Incassato nella parete di destra
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Superficie usurata. Visibile solo una faccia. Voluta destra resecata.
RER: Simile al precedente.
REZ: Prodotto urbano dei primi decenni del II sec. d. C.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000057
NCTS: O
RE:
RET: Capitello composito
REC: Ravello, duomo
REL: Su colonna di granito
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Superficie usurata.
RER: Capitello di tipo composito con foglie di acanto molle con lobi leggermente arrotondati. Dai viticci centrali nascono due rosette articolate in quattro foglie cuoriforme. Una fila di astragali e perline separa dalla sezione ionica.
REZ: Per la tipologia della foglia e del kyma ionico si inserisce nella produzione del principio del II sec. d. C.

DT:
DTM: Principio II sec. d. C.

DO:
BIL: Inedito.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000058
NCTS: O
RE:
RET: Capitello composito
REC: Ravello, duomo
REL: Su colonna in granito
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Superficie usurata.
RER: Capitello di tipo composito con foglia d'acanto molle dal contorno ovale. Si caratterizza per un uso del trapano per la resa degli elementi vegetali.
REZ: Per lo stile rientra nella tipologia dei capitelli compositi prodotto dall'età di Caracalla.
DT:

DTM: Principio III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000059
NCTS: O
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Ravello, duomo
REL: Su una colonna in granito
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Superficie usurata.
RER: Una doppia corona di foglie d'acanto molle cingono alla base il capitello con i cauli, dritti, percorsi da una serie di baccellature e dalla coroncina di sepali.
REZ: Per la tipologia dell'apparato vegetale appartiene alla tradizione della fine del I sec. d. C.
DT:
DTM: Fine I sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000060
NCTS: O
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Ravello, duomo
REL: Su una colonna in granito
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Scheggiato l'abaco. Superficie usurata.
RER: Capitello con foglie di acanto spinose e motivi geometri.
REZ: Rientra nella tradizione del III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000061
NCTS: O
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Ravello, duomo
REL: Su una colonna in granito
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Superficie in parte scheggiata.
RER: Simile al precedente.
DO:

BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000062
NCTS: O
RE:
RET: Capitello di tipo composito
REC: Ravello, duomo
REL: Su una colonna in granito
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Superficie scheggiata.
RER: Privo dei viticci con rosetta, si caratterizza per il kyma ionico ad ovulo alternato ad una freccetta.
REZ: Per la tipologia del kyma e delle foglie rientra nella tradizione della prima metà del II sec. d. C.

DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000063
NCTS: O
RE:
RET: Capitello di tipo corinzio asiatico
REC: Ravello, duomo
REL: Su una colonna in granito.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Superficie scheggiata.
RER: Una sola foglia di foglie di acanto cinge il kalathos di piccole dimensioni.
REZ: Per la resa stilistica si inserisce nella tradizione della metà del III sec. d. C.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000064
NCTS: O
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Ravello, duomo
REL: Su una colonna in granito
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Leggermente scheggiato
RER: Simile ad un altro esemplare impiegato nello stesso complesso romanico.
REZ: Fine I-inizi II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:

NCTR: 15
NCTN: 00000065
NCTS: O
RE:
RET: Capitello di tipo composito
REC: Ravello, duomo
REL: Impiegato su una colonna in granito
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Scheggiato in alcuni punti. Una faccia non è visibile perchè è nascosta dal pannello musivo dell'ambone.
RER: Rientra nella serie dei primi decenni del II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000066
NCTS: O
RE:
RET: Capitello corinzio a foglie lisce
REC: Ravello, duomo
REL: Su una colonna in granito
REP: Ignota
REM: Proconnesio
RES: Superficie scheggiata.
RER: Due corone di foglie lisce, piatte ma con la cima sporgente, avvolgono per metà il kalathos. Dai caluicoli, lisci, nascono le elici spiraliformi e le volute poco aggettanti.
REZ: Per la tipologia rientra nella serie del I-inizi II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000067
NCTS: O
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Ravello, duomo
REL: Su una colonna in granito
REP: Ignota
REM: Proconnesio
RES: Visibili solo due facce.
RER: Il capitello rientra nella produzione asiatica della media età imperiale. La foglia mantiene una sua naturalezza formale, per quanto le elici e i cauli abbiano ormai perso l'originario significato.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000068
NCTS: O

RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Ravello, duomo
REL: Su una colonna in marmo bianco
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Superficie scheggiata.
RER: Per la tipologia dell'acanto percorso da una serie di scanalature e dei cauli lisci estremamente ridotti rientra nella produzione del II sec. d. C.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000069
NCTS: O
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Ravello, duomo
REL: Su una colonna in granito
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Abaco scheggiato. Superficie consunta.
RER: Appartiene alla tipologia del III secolo avanzato.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000070
NCTS: O
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Ravello, duomo
REL: Su una colonna in granito
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Abaco scheggiato, superficie usurata.
RER: Simile al precedente.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000071
NCTS: O
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Ravello, duomo
REL: All'esterno, angolo facciata, reimpiegato su una colonna in granito
REP: Ignota
REM: Proconnesio
RES: Perse le cime delle foglie
RER: Simile ai due esemplari precedenti.
DO:

BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000072
NCTS: O
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Ravello, duomo
REL: Nella cripta su una colonna in granito
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Leggermente usurato. Perso il fiore d'abaco.
RER: La foglia si caratterizza per una resa naturalistica dei lembi vegetali. I cauli, inclinati, sono percorsi da una scanalatura centrale e da una coroncina di sepali. Un ponticello di marmo unisce le elici al centro.
REZ: Fine e elegante per la resa stilistica, si caratterizza per delle incertezze di natura formale, forse attribuibile ad una fabbrica campana. Primi decenni del I sec. d. C.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000073
NCTS: O
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Ravello, duomo
REL: Cripta, su una colonna in granito
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Leggermente usurato.
RER: Appartiene alla produzione della metà del III sec. d. C.
REZ: Simile ad altri esemplari reimpiegati nelle navate del duomo.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000074
NCTS: O
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Ravello, duomo
REL: Cripta, reimpiegato su una colonna in granito.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Lisciata la base.
RER: Resta solo una corina di foglie d'acanto, piatte e sporgente minimamente in cima. I cauli, dritti, sono posti verticalmente; recano una serie di baccellature e la coroncina di sepali. Il fiore d'abaco ha la forma di una serpentina.
REZ: La perdita di una corona di foglie e del naturalismo dell'apparato vegetale lo colloca nella produzione locale della fine del II sec. d. C.
DT:

DTM: Fine II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000075
NCTS: O
RE:
RET: Capitello composito
REC: Ravello, duomo
REL: Cripta, su una colonna in granito
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Superficie scheggiata.
RER: Per gli elementi vegetali e la tipologia del kyma ionico rientra nella produzione della fine del II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000076
NCTS: O
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Ravello, chiesa di Santa Maria a Gradillo
REL: Su una colonna in bigio
REP: Ignota
REM: Proconnesio
RES: La base è stata in parte lisciata.
RER: Una doppia corona di foglie piatte e leggermente moribide in cima avvolgono il capitello. Ridotti i caulicoli. Volute poco aggettanti.
REZ: L'esemplare per la tipologia delle foglie piatte e per la perdita del naturalismo a favore di elementi chiaroscurali rientra nella tradizione del II sec. d. C. Identico ad un altro esemplare impiegato nella chiesa e ad una coppia di capitelli reimpiegati nell'atrio del duomo di Salerno.
DT:
DTM: II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000077
NCTS: O
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Ravello, chiesa di Santa Maria a Gradillo
REL: Su una colonna in marmo bianco
REP: Ignota
REM: Proconnesio?
RES: Superficie leggermente consunta.
RER: Simile al precedente.

DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000078
NCTS: O
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Ravello, chiesa di Santa Maria a Gradillo
REL: Su una colonna in bigio
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Perse le cime delle foglie.
RER: L'esemplare si segnala per il naturalismo delle foglie che sporgono in cima con un ricciolo. I caulicoli, leggermente inclinati sono percorsi da una serie di baccellature e terminano in cima con una serie di taglietti obliqui.
REZ: Fine e elegante, rientra nella produzione della seconda metà del I sec. d. C.

DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000079
NCTS: O
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Ravello, chiesa Santa Maria a Gradillo
REL: Su una colonna in marmo bianco
REP: Ignota
REM: Proconnesio
RES: Superficie scheggiata.
RER: Simile ad altri due capitelli reimpiegati nello stesso complesso e attribuiti ad una produzione del II sec. d. C.

DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000080
NCTS: O
RE:
RET: Capitello composito strigliato
REC: Ravello, chiesa di Santa Maria a Gradillo
REL: Reimpiegato come base di una colonna in marmo bianco
REP: Campana
REM: Bianco
RES: Superficie usurata e scheggiata.
RER: Una sola corona di foglie d'acanto alternate a foglie d'acqua cingono la base del kalathos; la parte superiore è solcata da una serie di baccellature. Una fila di astragali e perline separa dal comparto ionico formato da ovuli appuntiti alternati a lancette.

REZ: Piuttosto rovinato, tipologicamente si inserisce in una serie di capitelli campani prodotto dall'età neroniana fino ai primi decenni del II sec. d. C. Esempari del genere sono noti, in condizione di riuso, in alcuni edifici medievali di Napoli e Salerno. Prodotto locale del II sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000081

NCTS: O

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: Ravello, chiesa di San Giovanni del Toro

REL: Su una colonna in granito

REP: Ignota

REM: Proconnesio

RES: Scheggiature sulla superficie.

RER: Una sola corona di foglie d'acanto avvolge il capitello di piccole dimensioni. Ridotti i cauli, le elici sono formati da due fogliette arcuate con le punte all'insù. Il fiore d'abaco è formato da una foglia carnosa.

REZ: Simile ad un altro esemplare reimpiegato nello stesso edificio rientra nella produzione asiatica della media età imperiale.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000082

NCTS: O

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: Ravello, chiesa di San Giovanni del Toro

REL: Su una colonna in granito

REP: Ignota

REM: Proconnesio

RES: Leggermente scheggiate le cime delle foglie.

RER: Simile al precedente.

DT:

DTM: Metà/fine II sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000083

NCTS: O

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: Ravello, chiesa di San Giovanni del Toro

REL: Su una colonna in granito

REP: Ignota

REM: Proconnesio

RES: Scheggiature in alcuni punti.
RER: Simile al precedente.
DT:
DTM: Metà/fine II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000084
NCTS: O
RE:
RET: Capitello corinzieggiante
REC: Ravello, chiesa di San Giovanni del Toro
REL: Su una colonna in granito
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Abaco scheggiato, perse le volute. Visibili solo due facce.
RER: Una sola corona di foglie di acanto molle avvolgono la base del kalathos.
Sulla foglia mediana nasce uno stelo da cui partono due viticci
spiraliformi terminanti al centro con un tondino. I caulicoli, inclinati,
sono percorsi da un motivo a baccello e da un orlo convesso. Il fiore
d'abaco ha la forma di una rosetta a quattro petali carnosì.
REZ: Produzione della prima età imperiale, forse opera di botteghe locali.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000085
NCTS: O
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Ravello, chiesa di San Giovanni del Toro
REL: Angolo abside.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Visibili solo due facce. Usurato, volute perse.
RER: Una doppia corona di foglie d'acanto, dai lobi leggermente frastagliati,
avvolge la superficie del capitello. I cauli inclinati sono lisci.
REZ: L'esemplare rientra nella prima produzione d'età augustea.
DT:
DTM: Età augustea
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000086
NCTS: O
RE:
RET: Capitello composito
REC: Ravello, chiesa di San Giovanni del Toro
REL: Sagrato

REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Abaco scheggiato. Superficie coperta da muschi e annerita per gli agenti atmosferici.
RER: Le nervature delle foglie sono rese mediante una fitta serie di forellini di trapano. Fori di trapano sono impiegati anche per la realizzazione dei viticci delle volute.
REZ: Tipologicamente e stilisticamente rientra nella serie post severiana, prodotto di officine ostiensi.
DT:
DTM: III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000087
NCTS: O
RE:
RET: Capitello composito
REC: Ravello, chiesa di San Giovanni del Toro
REL: Sagrato.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Abaco scheggiato. Superficie consunta e ricoperta di una patina scura dovuta all'influenza degli agenti atmosferici.
RER: L'esemplare rientra nella produzione dei primi decenni del II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000088
NCTS: O
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Ravello, monastero di San Francesco
REL: Su una colonna in marmo bianco
REP: Ignota
REM: Proconnesio
RES: Superficie scheggiata e usurata.
RER: Una doppia corona di foglie di acanto cinge il capitello di medie dimensioni. Le foglie della prima sono unite alla base da un ponticello in marmo. Dai bordi frastagliati sono esse con estrema naturalezza; al contrario i cauli, le volute e le elici sono ridotte all'essenziale.
REZ: Simile ad altri esemplari campani da Napoli, Teano e Sessa Aurunca. Il rispetto per le forme del naturalismo e la resa stilistica suggeriscono una datazione nella media età imperiale.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000089

NCTS: O
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Scala, chiesa della Ss. Annunziata
REL: Reimpiegato su un fusto in marmo bianco
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Eroso in superficie
RER: Si distingue per la presenza di una sola corona di foglie d'acanto, dai contorni naturali. Sulla foglia mediana si dispone una foglietta da cui nasce lo stelo del fiore d'abaco. I cauli, inclinati sono percorsi da una baccellatura e terminano con un orlo a piccole perle.
REZ: Raffinato nell'esecuzione rientra nella produzione della prima età imperiale.
DT:
DTM: Prima età imperiale
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000090
NCTS: O
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Scala, chiesa della Ss. Annunziata
REL: Su una colonna in granito
REP: Ignota
REM: Proconnesio
RES: Leggermente usurata.
RER: Il capitello presenta una prima corona di foglie lisce, mentre quelle della seconda una di tipo spinoso. Le elici e i cauli sono estremamente ridotti.
REZ: L'esemplare, non finito, doveva essere collocato in un'area dell'edificio antico dove non era visibile completamente. Il rispetto del naturalismo della foglia permette di ascriverlo ad una produzione della metà del II sec. d. C.
DT:
DTM: Metà II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000091
NCTS: O
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Scala, chiesa della Ss. Annunziata
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Superficie usurata.
RER: Simile al precedente da cui si differenzia per il completamento della prima corona di foglie, ad acanto spinoso.
DT:

DTM: Metà del II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000092
NCTS: O
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Scala, chiesa Ss. Annunziata
REL: Su una colonna in granito
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Superficie scheggiata
RER: Appartiene alla produzione asiatica del III sec. d. C., simile ad un altro capitello impiegato nello stesso complesso.
DT:
DTM: III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000093
NCTS: O
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Scala, chiesa Ss. Annunziata
REL: Su una colonna in granito
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Superficie usurata.
RER: Simile al precedente.
DT:
DTM: III sec. d. C.
DO:
BIB:
BIBX: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000094
NCTS: O
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Scala, chiesa Ss. Annunziata
REL: Reimpiegato a sostegno dell'altare moderno
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Tracce di pittura.
RER: L'esemplare mostra precise adesioni al repertorio dei capitelli corinzi della prima età augustea.
DT:

DTM: Prima età augustea.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000095
NCTS: O
RE:
RET: Capitello ionico
REC: Scala, chiesa Ss. Annunziata
REL: Come base di una colonna in granito
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Abaco scheggiato. Resecato alla base.
RER: Una corona di foglie d'acqua cinge la base, separata dall'echino da una fila di perle e astragali.
REZ: Simile ad un esemplare reimpiegato nella chiesa del Ss. Crocifisso ad Amalfi, anche se sostituisce i motivi decorativi della base.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000096
NCTS: O
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Scala, chiesa di S. Pietro
REL: Su una colonna in granito
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Perse le volute. Abaco scheggiato.
RER: Un doppio filare di foglie d'acanto, rese in maniera estremamente realistica avvolgono il capitello. I cauli inclinati sono lisci; da qui partono due serti vegetali terminanti con una rosetta.
REZ: Fine ed elegante nella resa stilistica, l'esemplare si inserisce nella produzione della fine dell'età repubblicana, suggerendo una provenienza forse da Nuceria o da un monumento pestano.
DT:
DTM: Fine età repubblicana
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000097
NCTS: O
RE:
RET: Capitello corinzieggiante con trofei d'armi
REC: Scala, chiesa di San Pietro
REL: Su una colonna in granito
REP: Ignota
REM: Bianco

RES: Scheggiato in superficie. Perse le volute.

RER: Alla base è avvolto da tre foglie lisce alternate a due piccole foglie d'acqua. Al centro di ciascuna faccia è rappresentato un trofeo d'armi, agli angoli come volute dei prigionieri in ginocchio.

REZ: Il capitello doveva essere stato eseguito per un monumento in cui non era completamente visibile, così da giustificare la mancata rifinitura delle foglie lavorate a subbia. Per il motivo d'armi non trova molti confronti, se non in una coppia di Porto al Museo Torlonia (von Mercklin 1962, p. 266 n. 630 fig. 1226). Un soggetto simile si ritrova in un esemplare da Pompei conservato all'Ermitage di San Pietroburgo (von Mercklin 1962, p. 267 n. 633 fig. 1231). Per la tipologia della foglia d'acqua, in alternanza a quella d'acanto o liscia, si propone una datazione entro l'età adrianea.

DO:

BIL: MILONE 2003, fig. 326.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000098

NCTS: O

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Scala, chiesa di S. Caterina

REL: Su una colonna in granito

REP: Ignota

REM: Bianco

RES: Superficie scheggiata.

RER: Si accosta ad alcuni esemplari del II sec. d. C. reimpiegati nella chiesa di S. Maria a Gradillo a Ravello e ad una coppia presente nello stesso contesto.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000099

NCTS: O

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Scala, chiesa di S. Caterina

REL: Su una colonna in granito

REP: Ignota

REM: Bianco

RES: Scheggiato in superficie.

RER: Ampie foglie mosse da una costolatura mediana avvolgono in due file il capitello. I cauli baccellati terminano con una coroncina di sepali.

REZ: Si data alla fine del I sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000100

NCTS: O

RE:

RET: Capitello corinzio
REC: Scala, chiesa di S. Caterina
REL: Su una colonna in granito.
REP: Ignota.
REM: Bianco
RES: Usurato in superficie.
RER: Simile al precedente.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000101
NCTS: O
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Scala, chiesa di S. Caterina
REL: Su una colonna scanalata.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Superficie usurata.
RER: L'esemplare appartiene alla tipologia dei capitelli corinzi della prima età augustea.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000102
NCTS: O
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Scala, chiesa di S. Caterina
REL: Su una colonna in granito
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Scheggiato e usurato.
REZ: Appartiene alla produzione della fine del II-inizi III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000103
NCTS: O
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Scala, chiesa di S. Caterina
REL: Su una colonna in granito
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Usurata la superficie.
RER: Simile al precedente.
CD:
TSK: REIM
NCT:

NCTR: 15
NCTN: 00000104
NCTS: O
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Tramonti (fraz. Gete), chiesetta rupestre
REL: Su una colonna tortile
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Usurato
RER: Simile al precedente.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000105
NCTS: O
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Ravello, palazzo Talla
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Scheggiato alla base. Perse le volute.
RER: Simile al precedente.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000106
NCTS: O
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Ravello, palazzo Confalone
REL: Su un fusto in granito
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Abaco scheggiato.
RER: Simile al precedente.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000107
NCTS: O
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Ravello, palazzo Confalone
REL: Su un fusto in marmo bianco
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Scheggiato in superficie.

RER: Come un altro esemplare della costiera, la prima corona di foglie risulta liscia con i lobi sporgenti in cima. La corona superiore reca foglie d'acanto spinoso naturalistiche.

REZ: Produzione locale della fine del II sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000108

NCTS: O

RE:

RET: Capitello corinzieggianti

REC: Ravello, palazzo Confalone

REL: Su una colonna scanalata

REP: Ignota

REM: Bianco

RES: Leggermente scheggiata la superficie.

RER: Una doppia corona di foglie d'acanto, ampie e dal profilo articolato, avvolge il capitello decorato in cima con una serie di baccelli. Le elici sono poco aggettanti. Il fiore è formato da una corolla a cinque petali.

REZ: Raffinato per l'esecuzione dell'apparato vegetale per le volute poco aggettanti e per la tipologia delle foglie rientra nella produzione dei primi decenni del II sec. d. C.

DT:

DTM: Principio del II sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000109

NCTS: O

RE:

RET: Capitello corinzio

REC: Amalfi, palazzo Gargano

REL: Reimpiegato su una colonna scanalata

REP: Ignota

REM: Bianco

RES: Resecato in cima. Persi abaco e volute. Superficie usurata.

RER: Appartiene alla tipologia ad acanto molle prodotta in età augustea.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000110

NCTS: O

RE:

RET: Capitello di pilastro

REC: Ravello, Hotel Caruso

REL: Impiegato come chiave d'arco

REP: Ignota

REM: Bianco

RES: Reca due tagli obliqui ai lati.
RER: Per la tipologia dell'acanto, ampia e con i lobi frastagliati rientra nella produzione dei primi decenni del II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000111
NCTS: O
RE:
RET: Base di colonna decorata
REC: Amalfi, chiesa del Ss. Crocifisso
REL: Al di sotto di una colonna in marmo bianco
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Plinto scheggiato.
RER: Base attica con un toro inferiore decorato con un motivo a treccia e bottone centrale. La gola a baccelli separa dal toro superiore con un kyma lesbio.
REZ: Anche se accurata nella scelta del repertorio delle modanature, l'uso del trapano suggerisce una produzione d'età severiana.
DO:
BIL: Inedita.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000001
NCTS: P
RE:
RET: Sarcofago con Apollo, Minerva e le Muse
REC: Castellammare di Stabia, museo diocesano, inv. 67557
REL: Nella necropoli paleocristiana al di sotto del pavimento della sagrestia della cattedrale di San Catello.
REP: Locale?
REM: Cassa: marmo bianco; coperchio: proconnesio
RED: h 0,76; lung. 2,10
RES: Manca il coperchio originale. Il coperchio di riuso venne recuperato saldato alla cassa. Una coppia di fori è presente sui lati brevi.
RER: Cassa decorata con la scena di Apollo citaredo, posto in posizione centrale tra le Muse. Il dio è al fianco del tripode, e di un corvo e un grifo. Da sinistra si riconoscono davanti ad un parapetasma: Polimnia, Euterpe, Talia, Melpomene, Tersicore, Calliope, Erato e Clio. Nella composizione sono inserite maschere tragiche, animali e teste di divinità. I fianchi, appena sgrassati, sono lisci. Il coperchio, ad alzata rettangolare, è decorato con due coppie di delfini ai lati di una tabula recante l'iscrizione di Iulio Longino / principali col Mis / ex p qui vix an LIII / dies LV. Iul Maria uxor / b m f.
REZ: La cassa, fine e elegante, appartiene alla classe dei sarcofagi con il mito di Apollo tra le Muse prodotti da maestranze urbane verso il secondo quarto del III sec. d. C. L'elegante sarcofago venne commissionato per un esponente del ceto medio-alto della Stabia d'età imperiale, e fu solo successivamente rinfunzionizzato tra il IV e il V secolo da un nuovo committente, Iulo Longino, un veterano della classe misenate, per il quale venne forse 'confezionato' il nuovo monumento con un coperchio

dissimile per tema e qualità del marmo. Si confronta con un esemplare napoletano dalla collezione Astarita posteriore di circa un cinquantennio (v. scheda) e con uno urbano conservato a Palazzo Mattei a Roma (WEGNER 1966, p. 65 n. 167 tav. 54 a).

DT:

DTM: Cassa: secondo quarto del III sec. d. C./ l'iscrizione sul coperchio si data alla metà del IV sec. d. C.

DO:

BIL: CIL, X, 8132; WEGNER 1966, p. 15 n. 24 tav. 36; L. Todisco, Un frammento di statua al museo di Lecce, AC, 31, 1979, p. 149 tav. LIX,2; PAGANO 2003, p. 251; MAGALHAES 2006, p. 92 s.

AN:

OSS: Per Todisco l'esemplare è proveniente da Nocera.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000002

NCTS: P

RE:

RET: Sarcofago con Eroti ghirlandofori e maschere dionisiache

REC: Castellammare di Stabia, museo diocesano

REL: Nella necropoli paleocristiana al di sotto del pavimento della sagrestia della cattedrale di San Catello.

REP: Locale?

REM: Proconnesio

RED: Coperchio: h 0,22; lung. 1,93; larg. 0,51. Cassa: h 0,47; lungh. 1,91; larg. 0,45.

RES: Lo specchio epigrafico presenta tracce di erasione per l'incisione della nuova iscrizione.

RER: Sarcofago a cassa parallelepipedica decorato su tre lati da una coppia di ghirlande di foglie e bacche d'alloro sostenute da putti angolari e da un cratere al centro. Il vaso, ricco di frutti, reca sull'orlo una foglia di vite pendula. Nelle semilunette sono disposte due maschere dionisiache di profilo. Il coperchio ad alzata reca una coppia di delfini e ippocampi ai lati della tabula epigrafica con l'iscrizione del defunto: Bettiae (!) Felicitati / innocentissimae / feminae Batinius / Ivliivs coniu karissim. Agli angoli presenta due maschere acroteriali.

REZ: Il motivo iconografico della cassa rientra nel nutrito gruppo di sarcofagi a ghirlande sorrette da Eroti che hanno nelle lunette maschere dionisiache (K-S 1982, p. 225 s.; Kranz 1984, p. 24 s.) noti dalla media età antonina fino all'età tetrarchica. Il coperchio, con motivi marini, fortemente stilizzati, non sembrerebbe pertinente (come prova anche la rilavorazione dell'iscrizione), alla sepoltura, databile al III sec. d. C., ma frutto di un riuso successivo. L'iscrizione si data alla fine del III-inizi IV sec. d. C.

DO:

BIL: MEGALHAES 2006, p. 118 n. 53.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000003

NCTS: P

RE:

RET: Sarcofago con il ratto di Persephone

REC: Castellammare di Stabia, museo

REL: Necropoli paleocristiana della cattedrale di San Catello
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Frammentario. Resecato su quattro lati.
RER: Resta l'angolo sinistro della fronte di un sarcofago con il mito del ratto di Persephone. Si conserva parte del carro trainato da un serpente in corsa. Sul fianco conserva la parte inferiore di una sfinge seduta con una protome di ariete tra gli arti inferiori.
DT:
DTM: Fine II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000004
NCTS: P
RE:
RET: Sarcofago paleocristiano con scena del Buon pastore
REC: Castellammare di Stabia
REL: La cassa fu rinvenuta nella necropoli paleocristiana della cattedrale di San Catello. Solo dal 1800 è impiegata come altare della cappella di San Catello nel Duomo. Il coperchio è conservato nel museo diocesano, accanto ad una lastra funeraria in proconnesio rinvenuta poggiata sulla sepoltura e indicante il nome della defunta.
REP: Locale?
REM: Proconnesio
RED: Coperchio: h 0,22; lung. 1,86; cassa: h 0,68; lung. 1,90 larg. 0,65.
RES: Superficie consunta.
RER: Il sarcofago è decorato da due riquadri centrali ai cui lati si dispongono la figura del buon pastore e quella della defunta dinanzi ad un parapatesmata. Il buon pastore è raffigurato stante, vestito di una tunichetta corta al ginocchio e con in mano un urceus. Ai piedi vi è un cane. La defunta indossa una tunica e un mantello, fortemente chiaroscurato dalle fitte pieghe rese a colpo di trapano. Il ritratto, ben delineato, è caratterizzato dall'acconciatura articolata della scriminatura centrale con chignon e ciocche di capelli ai lati. Ha al collo una collana e in mano un rotolo. Ai suoi piedi, a destra, è raffigurata un'insergente di dimensioni minori del vero. Il coperchio, adalzato, è decorato a sinistra da una raffigurazione con quattro eroti stagionali; una coppia che sostiene una tabula anepigrafe e un'altra coppia di eroti con in clipeo della defunta.
REZ: La cassa ha subito una rilavorazione della fronte originaria, come confermano le modanature dei pannelli strigilati, rese sui lati. Anche il profilo degli strigili, a dorso acuto, sembra propendere per una datazione al principio del III sec. d. C. Successivamente è stato realizzato il pannello con l'iconografia della defunta e del buon pastore, rilavorando la superficie. Tradizionalmente il raffronto del ritratto del sarcofago con quello (meno incisivo dal punto di vista stilistico) del coperchio ha suggerito la pertinenza di entrambi ad uno stesso contesto funerario della fine del III-inizi del IV sec. d. C.. Resta da chiarire il riuso di una lastra iscritta con il nome della defunta, rinvenuta sulla cassa anonima. La defunta commemorata, Cornelia Ferocia / q vix ann LVIII m XI d XVI / Cornelius Carpophorian / matri dulcissimae sarebbe vissuta alla fine del III-inizi IV sec. d. C., confermando l'epoca di rilavorazione del marmo. Dal punto di vista stilistico il coperchio si

confronta con uno simile del cimitero dei Ss. Marco e Marcelliano
(Deichmann 1967, n. 636 tav. 95).
DT:
DTM: Tetrarchico-inizio età costantiniana.
DO:
BIL: CIL, X, 8135; Kranz 1984, p. 274 n. 522 tav. 113 (coperchio); FERRARA
2001, p. 341 n. 5.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000005
NCTS: P
RE:
RET: Urna di Minaria Prisca
REC: Lettere, chiesa di San Michele
REL: Reimpiegata come acquasantiera
REP: Urbana (MAGALHAES 2006)
REM: Bianco
RER: Liscia su tre lati presenta la fronte con una tabula modanata iscritta.
Gli angoli recano una coppia di bucrani che sostengono una ghirlanda di
foglie appuntite. Iscrizione: D M Miniariae / Priscae vix / ann III m II
d VIII / C Miniarius / Viator p
DT:
DTM: Fine II sec. d. C.
DO:
BIL: CIL, X, 780; COSENZA 1890, p. 301; FERRARO 2001, p. 2; MAGALHAES 2006, p.
128 n. 73.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000006
NCTS: P
RE:
RET: Urna di C. Publicio Quinto
REC: Ignota
REL: Privati, chiesa di S. Eustachio, reimpiegata come lavabo
REP: Locale?
REM: h 0,30; larg. 0,12.
RER: Il testo epigrafico: C. Publicio / Quinto / v a XIII / Clodia / Atteis /
filio dulcis / fecit et sibi
DT:
DTM: Fine I sec. d. C.
DO:
BIL: DI CAPUA 1939, p. 97 n. 1; MAGALHAES 2006, p. 129 n. 75.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000007
NCTS: P
RE:
RET: Urna di L. Cassi Capitoniani
REC: Ignota
REL: Casola di Napoli, chiesa di S. Agnese, reimpiegata come fonte battesimale.
REM: Bianco

RED: h 0,29; lung. 0,21; larg. 0,26
RER: L'urna, in marmo bianco e di forma parallelepipedica, presenta due teste di montoni angolari alle cui corna è appesa una ghirlanda che passa sotto la tabella epigrafica. Iscr. L CASSI KAPITONIANI QVI VIXIT
A////////// D XX L CA////////// DVS
ET VOLCASIA SpAtALE PARENTES FILIO B M FECIT
DT:
DTM: Fine I sec. d. C.
DO:
BIL: Sogliano, Nsc 1889, p. 228; MAGALHAES 2006, p. 126 n. 69.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000008
NCTS: P
RE:
RET: Urna di M. Perpernae Charitoni
REC: Ignoto
REL: Castellammare di Stabia, chiesa di S. Salvatore, reimpiegata come acquasantiera.
REP: Campana
RER: Iscrizione: Dis Man / M Perpernae / Charitoni
DT:
DTM: Fine I sec. d. C.
DO:
BIL: CIL, X, 783; MILANTE 1836, p. 59; COSENZA 1890, p. 299; MAGALHAES 2006, p. 128 n. 74.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000009
NCTS: P
RE:
RET: Urna di P. Mindi Fausti
REC: Ignoto
REL: Gragnano, monastero dei padri Agostiniani, giardino
REP: Puteolana?
RED: h 0,24; lung. 0,31.
RER: Di forma rotonda e decorata da 22 baccellature-strigilature. Recava al centro una tabella iscritta fiancheggiata da due scene del mito di Eracle che combatta il leone. (FIORELLI 1888, p. 65). Iscrizione: D M / P. Mindi /Fausti.
REZ: La gens Mindia è nota a Puteoli, per cui si potrebbe presupporre un recupero dell'urna da una necropoli puteolana in epoca medievale. Il defunto P. Mindius Faustus è ritenuto un discendente di un liberto di Matidia, sorella dell'imperatrice Sabina, moglie di Adriano. Il tipo dell'urna è noto in ambiente urbano dal II sec. d. C. (PALMENTIERI 2005).
DT:
DTM: fine II-inizi III secolo d. C.
DO:
BIL: FIORELLI 1888, p. 65; EE VIII, n. 309; PAGANO 2002.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15

NCTN: 00000010

NCTS: P

RE:

RET: Lastra a girali e cataste di armi

REC: Castellammare di Stabia, museo

REL: La lastra, rilavorata in età adrianea, fu riutilizzata in età paleocristiana come copertura di una tomba di mattoni, scavata al di sotto della cattedrale di San Catello (un tempo era conservata all'antiquarium stabiano, inv. 67551).

REP: Pompei o Castellammare

REM: Bianco

RED: h. 0,91; lung. m 1,80; spess. 0,68

RES: Persa l'iscrizione della tabula, di cui restano solo poche lettere incise.

A causa della successiva rilavorazione d'età medio-imperiale è stata abbassata la superficie marmora originaria dello specchio epigrafico.

All'età tardoantica risale invece la resega delle cornici. Persa la cornice a girali in alto e in basso. Manca il listello e la modanatura a kyma sul fondo.

RER: La lastra è decorata su due lati da una cornice a girali e da un kyma lesbio del tipo a forbici. Un listello modanato inquadra una specchiatura occupata originariamente da un'iscrizione funeraria, successivamente scalpellata e lisciata per dare spazio ad un rilievo a fregio d'armi. Sono rappresentati in modo schematico due scudi incrociati, uno esagonale con umbone centrale (in primo piano) e uno ellittico che coprono due doppie asce, due pelte e due lance.

REZ: La lastra è un precoce esempio di riuso dell'antico, già al principio del II sec. d. C. Di fatti, il marmo decorato con motivi vegetali e con un'iscrizione centrale doveva rivestire la fronte di un'altare funerario di un membro della famiglia dei Postumi, noti magistrati pompeiani. In base alla ricostruzione del testo epigrafico, G. Camodeca ha potuto datare con certezza l'erezione del monumento funebre al 50 d. C. L'altare, sul tipo di quello di Nonio Balbo ad Ercolano, sarebbe stato eretto nel territorio stabiano o in quello vicino di Pompei, per poi essere distrutto e spogliato del prezioso materiale al principio del II sec. d. C. (periodo a cui risale il rifacimento della lastra con il motivo a fregio d'armi centrali) per la costruzione di un nuovo monumento funerario. Nella vicina città di Sorrento sono noti due rilievi simili, ma più ricchi ed elaborati, datati alla metà del II sec. d. C. (MINGAZZINI 1946, p. 180 s. nn. 22-23 tav. XXXIV). Secondo Polito, entrambi dovevano far parte di un arco d'età traiana (POLITO 1998, p. 201), piuttosto che di un monumento funerario come in passato era stato sostenuto. A causa del successivo recupero in età paleocristiana è difficile risalire al nuovo contesto monumentale a cui il marmo era stato destinato; tuttavia è ragionevole una sua provenienza da un monumento locale di età adrianea (forse un edificio funerario). La presenza di altri marmi, noti in costiera sorrentina, rilavorati in età adrianea suggerisce l'esistenza di un'officina locale, abituata a rinfunzionalizzare materiali prelevati probabilmente da edifici in rovina, come quelli del vicino centro pompeiano, distrutto all'indomani della catastrofe del 79 d. C.

DT:

DTM: I fase: 50 d. C.; II fase: età adrianea

DO:

BIL: CIL X 8138; CAMODECA 2000, pp. 187-197; CAMODECA 2002, pp. 65-72.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000011
NCTS: P
RE:
RET: Frammento di lastra a girali
REC: Castellammare di Stabia, museo
REL: Dalla cattedrale di S. Catello.
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Rescato il lato sinistro e il margine superiore. Scalpellato il listello inferiore.
RER: Resta parte di un cespo d'acanto da cui partono racemi a girali terminanti al centro con un fiore.
REZ: L'esemplare, frammentario, potrebbe far parte di una lastra figurata con una cornice a girali riutilizzata nel II sec. d. C. per la realizzazione di un fregio d'armi (v. scheda precedente). In base all'analisi dell'apparato vegetale s'inserisce nella produzione della metà del I sec. d. C.
DT:
DTM: Metà del I sec. d. C.
DO:
BIL: Inedita.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000012
NCTS: P
RE:
RET: Base di colonna composita decorata
REC: Castellammare di Stabia, museo
REL: Cattedrale di San Catello
REP: Dalla cattedrale
REM: Bianco
RES: Scheggiata in alcuni punti.
RER: Base attica su plinto quadrangolare liscio. Il toro inferiore è decorato da un motivo a doppia treccia non terminato su tutta la superficie. Un motivo a squame decora la gola separata da un sottile listello dal toro superiore decorato da una cimasa a palmette.
REZ: L'esemplare, fine e elegante, non trova confronti specifici con altre basi del Lazio o Campania. E' simile per il profilo delle modanature e per il motivo a doppia treccia inferiore ad una base da Luni datata in età augustea (SCHREITER 1995, p. 221 n. 64 tav. 151).
DT:
DTM: Età augustea
DO:
BIL: Inedita.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000013
NCTS: P
RE:
RET: Capitello reimpiegato come acquasantiera
REC: Castellammare di Stabia, museo
REL: Dalla cattedrale di San Catello

REP: Locale
REM: Bianco
RES: Superficie fortemente scalpellata e lisciata. L'interno del kalathos è stato scavato per consentire la creazione di un bacino per la raccolta dell'acqua benedetta. Un foro angolare è stato praticato in una voluta.
RER: Restano pochi elementi della decorazione vegetale: parte di una voluta angolare spiraliforme.
REZ: La mancanza della decorazione a rilievo non consente di precisare l'ambito di produzione del capitello.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000014
NCTS: P
RE:
RET: Capitello di lesena
REC: Castellammare di Stabia, museo
REL: Cattedrale di San Catello
REP: Locale
REM: Pavonazzetto
RED: Non rilevate
RES: Fratto il margine destro. Persa parte della voluta destra.
RER: Capitello di lesena decorato da una sola corona di foglie dal profilo poco aggettante. Al centro reca una palmetta articolata in cinque lobi arrotondati e ai lati una semipalmetta. Le volute si articolano elegantemente all'estremità del kalathos terminando in cima con un ricciolo poco aggettante. Dal calicetto dello stelo del fiore d'acanto centrale dipartono due racemi spiraliformi, chiusi al centro da una rosetta a cinque petali carnosì.
REZ: Il capitello fine e elegante appartiene alla tipologia dei capitelli a lira prodotti nei primi decenni del II sec. d. C. (GANS 1992, p. 113).
DT:
DTM: Principio del II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000015
NCTS: P
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Castellammare di Stabia, cattedrale di San Catello
REL: Cattedrale di San Catello, murato su una colonnina come sostegno di una mensa di piccole dimensioni.
REP: Ignota
REM: Proconnesio
RED: Non rilevate
RES: Visibili solo tre facce. Superficie consunta.
RER: Capitello di piccole dimensioni decorato alla base da una sola corona di foglie d'acanto del tipo spinoso. I cauli, ridotti, sono estremamente semplificati. Le volute sono poco aggettanti.
REZ: L'esemplare di piccole dimensioni rientra nella tipologia dei capitelli di

tipo corinzio-asiatico prodotti verso la metà del III sec. d. C.
DT:
DTM: Metà del III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000016
NCTS: P
RE:
RET: Capitello ionico
REC: Castellammare di Stabia, centro storico
REL: Su una colonna in granito murata nel paramento di un edificio.
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Visibile solo una faccia. Superficie scalpellata.
RER: Capitello di tipo ionico con volute a nastro spiraliformi. Il kyma ionico è formato da tre ovuli, dal profilo arrotondato alternato a delle freccette.
REZ: L'esemplare, molto consunto e mediocre per lo stile, non trova confronti con una coppia di capitelli ionici in marmo conservati nel museo diocesano di Castellammare, pertinenti ad un contesto monumentale più ricco del I sec. d. C. Il suo recupero nel centro storico, nelle immediate vicinanze dell'area della cattedrale, suggerisce una provenienza da un monumento locale del quartiere artigianale stabiano d'età imperiale.

DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000017
NCTS: P
RE:
RET: Statua del faraone Seti I
REC: Sorrento, Museo Correale di Terranova, inv. n. 004
REL: Reimpiegata come statua ornamentale su una base al centro dell'originaria piazzetta del Sedil Dominova (dal 1607, CAPACCIO 1771, p. 67).
REP: Locale
REM: Basalto
RED: H cm. 74
RES: Composta da due pezzi rinvenuti in epoca diverse. Acefala
RER: Statua raffigurante una figura maschile inginocchiata. Presenta il campo epigrafico con geroglifici incisi su tre lati.
REZ: La statua raffigura il faraone Seti I e probabilmente è stata portata in città come dono o come elemento decorativo di un tempio dell'area forense. Trova confronti con un esemplare analogo con la testa conservato al Metropolitan Museum di New York (Russo 1998).

DT:
ADT: 1303-1390 a. C.
DO:
BIL: Capaccio 1607 (ed. 1771), p. 67; Mingazzini-Pfister 1946, p. 187; Pane 1955, p. 22; Di Savoia Aosta-Habsburg 1975, p. 214; Russo 1998, p. 96; Magalhaes 2003, p. 57; Marone 2006.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000018
NCTS: P
RE:
RET: Statua frammentaria di togato
REC: Sorrento, Museo Correale di Terranova
REL: Reimpiegata in una struttura muraria nella proprietà del sig. G. Davide in via Fuoro, 15. Dal 1924 è al Correale (Russo 1999, p. 181).
REP: Locale
REM: Marmo bianco
RED: h 0,65
RES: Frammentaria. Superficie consunta.
RER: Resta il solo tronco inferiore di una statua maschile panneggiata.
DO:
BIL: Fasulo 1906, p. 466 ss; Russo 1999, p. 181; Marone 2006.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000019
NCTS: P
RE:
RET: Sarcofago a ghirlande e candelabri
REC: Sorrento, Museo Correale di Terranova, inv. n. 050
REL: Reimpiegato come vasca di fontana accanto alla chiesa dei Ss. Felice e Baccolo a Sorrento e dopo il 1864 fu trasferito nella raccolta dell'ex sedile Dominova.
REP: Sorrento (Magalhaes 2003)
REM: Proconnesio
RED: H 0,70; Lung. 2,10; larg. 0,80
RES: All'interno del sarcofago sono presenti due fori che indicano il riuso come vasca.
RER: Il sarcofago è decorato frontalmente da una coppia di ghirlande poste ai lati di una tabula epigrafica ansata e sorretti alle estremità da due snelli pilastri (o loutrophori). Nelle semilunette, sono presenti due gorgoneia. Campo epigrafico: CAEENNIA / GRAPHICE / HIC SITA / EST
REZ: Il sarcofago appartiene alla classe delle casse a ghirlande sostenute da bucrani prodotte da una bottega campana verso la fine del II sec. d. C.
. In particolare il nostro esemplare trova confronti con un sarcofago conservato nel Duomo di Salerno, dove era stato reimpiegato come gradino della scalea della cripta e con un esemplare beneventano. Per la presenza del candelabro angolare trova confronti con un altro frammento conservato al Museo Archeologico di Cagliari, ritenuto un prodotto di fabbrica locale (sardo o campano). In base alla lettura dell'epigrafe, che ricorda la famiglia dei Caesenni, noti a Sorrento tra l'età flavia ed il III sec. d. C. (Magalhaes 2003, p. 194), è ragionevole ipotizzare il recupero da una necropoli locale.
DT:
DTM: Tarda età antonina.
DO:
BIL: Anastasio 1751, p. 145; Capaccio 1771, p. 134; Capasso 1846, p. 90; CIL X, 723; Mingazzini-Pfister 1946, p. 185; Pensabene 1981, p. 105; Herdejuergen 1996, p. 174; Russo 1997, p. 16; Magalhaes 2003, p. 193; Marone 2006.
CD:

TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000020
NCTS: P
RE:
RET: Frammento di sarcofago a ghirlande con gorgoneion
REC: Sorrento, Museo Correale di Terranova
REL: Ignoto
REP: Locale
REM: Proconnesio
RED: H 0,50; lung. 0,70
RES: La lastra è mutila ai quattro lati, il bucranio a destra è in parte perso, mentre manca del tutto quello a sinistra.
RER: Resta parte di una fronte di sarcofago figurata con un festone di frutta, sorretto da bucrani tramite nastri pendenti; nell'encarpio reca un gorgoneion.
REZ: L'esemplare appartiene alla classe dei sarcofagi a ghirlande, che trova riscontri con una serie nutrita di sarcofagi di produzione locale attestati a partire dalla metà/fine del II sec. d. C..
DT:
DTM: Fine II sec. d. C.
DO:
BIL: Mingazzini-Pfister 1946, p. 185; Marone 2006.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000021
NCTS: P
RE:
RET: Sarcofago a ghirlande frammentario
REC: Sorrento, Museo Correale di Terranova, giardino
REL: Rinvenuto a Sorrento e già all'epoca del Bembo era conservato 'in scalis seminarii', ovvero nei pressi della cattedrale (Bembo 1536, p. 98; Magalhaes 2003, p. 192).
REP: Sorrento
REM: Proconnesio
RED: h 0,97; lung. 2,33;
RES: La lastra è fratta nell'angolo superiore sinistro dove manca il quarto bucranio. Due lunghe fratture partono dalla base della lastra e si diramano una verso l'angolo destro e sinistro. La superficie è molto corrosa e ricoperta quasi interamente da incrostazioni.
RER: La lastra presenta quattro bucrani che sorreggono tre ghirlande di alloro con bende svolazzanti. Al centro reca un campo epigrafico, senza modanatura. Negli encarpi sono presenti gorgoneion stilizzati. La base presenta uno zoccolo modanato. Campo epigrafico: P. AURELI / LYSIMACHI
REZ: La lastra è la parte anteriore di un sarcofago a ghirlande prodotto verso la seconda metà del II sec. d. C. Per la qualità del marmo è possibile ritenere che il sarcofago sia giunto in Campania appena sbizzato e sia stato rifinito in loco da un artigiano locale. La gens Aurelia a cui apparteneva il defunto Lysimachus, di origine libertina, è nota in Campania ma anche a Roma.
DT:
DTM: Seconda metà del II sec. d. C.
DO:
BIL: Capasso 1846, p. 87; CIL X, 720; Mingazzini-Pfister 1946, p. 185;

Herdejuegen 1996, p. 175 n. 183; Magalhaes 2003, p. 192; Marone 2006.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000022

NCTS: P

RE:

RET: Fronte di sarcofago con Eroti in volo

REC: Sorrento, Museo Correale di Terranova, inv. n. 047

REL: Già dal '500 il sarcofago si trovava inserito nella cd. 'raccolta della Cattedrale' (Magalhaes 2003). Fu visto già dal Bembo e dal Capaccio apud archiepiscopum (nella sede dell'arcivescovato) di Sorrento.

REP: Puteoli o Cuma

REM: Proconnesio

RED: H 0,60; lung. 0,77

RES: Il frammento è fratto sia nel lato destro sia in quello sinistro, il campo epigrafico è in parte eraso. Manca il secondo genio che sostiene il clipeo. In base ai tagli regolari e alla conservazione del testo epigrafico è possibile che sia stato reimpiegato a rovescio come materiale edilizio.

RER: Parte centrale destra della fronte di un sarcofago con un clipeo sostenuto da due Eroti in volo. L'iscrizione all'interno del clipeo è integra. Al di sotto del disco vi sono due cornucopie incrociate ricche di frutti.

REZ: Il pezzo che fu reimpiegato come materiale edilizio in un monumento della cattedrale, appartiene al tipo dei sarcofagi con Eroti o Nikai in volo che sostengono il clipeo o la tabula ansata con il ritratto del defunto o con l'iscrizione commemorativa. Questa tipologia di sarcofagi è diffusa a Roma a partire dalla fine del II sec. d. C.. L'iscrizione funeraria è dedicata ad un certo Q. Valerius Salutaris, membro di un collegio degli Augustales, e alla compagna Valeria Tryfena. In base all'iscrizione è probabile l'appartenza della cassa ad una necropoli di Cuma o di Puteoli, anche se non si può scartare l'ipotesi che l'augustale fosse di origine sorrentina. Stilisticamente si accosta ad un esemplare inedito custodito nei magazzini dello stesso museo (v. scheda).

DT:

DTM: fine del II/inizi III sec. d. C.

DO:

BIL: Bembo 1536, p. 98; Capaccio 1771, p. 135; Capasso 1846, p. 86; CIL X, 690;

K-S 1982, p. 206; Magalhaes 2003, p. 206 fig. 109; Marone 2006.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000023

NCTS: P

RE:

RET: Sarcofago strigilato con il clipeo del defunto

REC: Sorrento, Museo Correale di Terranova

REL: Reimpiegato come vasca per fontana in un luogo imprecisato.

REP: Ignota.

REM: Bianco

RED: h 0,61; lung. 1,78

RES: Il sarcofago risulta lievemente scheggiato nella parte inferiore della fronte; vi sono delle incrostazioni nel campo centrale, la figura posta nel clipeo è molto corrosa. Sui fianchi presenta incavi per le grappe e

un foro sulla fronte, in basso.

RER: La cassa, di forma parallelepipedica, è decorata da un motivo a strigili che inquadra il clipeo del defunto. All'interno è raffigurato un busto femminile ammantato e con una capigliatura voluminosa; al di sotto del medaglione sono poste due cornucopie incrociate, tenute da un fiocco. Sui lati minori sono incisi scudi e lance incrociate.

REZ: Il sarcofago appartiene alla tipologia delle casse strigilate con clipeo centrale recante al centro il ritratto del defunto. In base al tipo di strigile ed all'identificazione della pettinatura della defunta è possibile datarlo alla metà del III sec. d. C.

DT:

DTM: Metà/fine del III sec. d. C.

DO:

BIL: Mingazzini-Pfister 1946, p. 185; Marone 2006.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000024

NCTS: P

RE:

RET: Sarcofago frammentario con Nikai volanti

REC: Sorrento, murato nel campanile della cattedrale

REL: Idem

REP: Locale?

REM: Bianco

RED: Non riscontrabili

RES: L'unico elemento visibile è la piccola porzione della parte inferiore del sarcofago, impiegato come materiale edilizio

RER: Fronte inferiore di un sarcofago raffigurante una Nike in volo ed un Erote funerario. Al di sotto della Nike è disteso un ramo di palma.

REZ: Il pezzo, molto frammentario appartiene al tipo dei sarcofagi con Nilai in volo ed Eroti funerari. Pur considerando lo stato frammentario del pezzo sono possibili confronti con un sarcofago simile, in particolare per la presenza del ramo di palma, conservato a Salerno, nell'atrio del duomo di S. Matteo.

DT:

DTM: Fine II sec. d. C.

DO:

BIL: Marone 2006.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000025

NCTS: P

RE:

RET: Fronte di sarcofago figurata con i 'sette sapienti'

REC: Sorrento, Museo Correale di Terranova, inv. 44

REL: Ignoto

REP: Ignoto

REM: Marmo bianco

RED: Non riscontrabili

RES: La lastra è fratta lungo il lato destro dove termina con un taglio netto, manca un tratto della cornice inferiore sinistra.

RER: La lastra raffigura sei personaggi vestiti 'alla greca' da riconoscere in filosofi. La scena è limitata a sinistra da una colonnina tortile angolare

che sorregge un capitello stilizzato. I primi due (a sinistra) portano in mano un rotolo, il terzo è appoggiato ad un bastone, il quarto stringe anch'egli un rotolo e con la sinistra una bisaccia, il quinto è in ascolto, il sesto è rivolto verso la rimanente composizione, perduta.

REZ: Il rilievo è detto "dei sette sapienti" che simboleggiavano l'attività intellettuale del defunto raffigurato di solito tra le Muse (EWALD 1999).

Il taglio netto del lato destro fa supporre che sia stato utilizzato come materiale edilizio. Si confronta con altri esempi di sarcofagi con filosofi, come ad esempio quello della cripta della cattedrale di Palermo e con un esemplare del Museo Vaticano (K-S 1982, p. 205 n. 123).

DT:

DTM: Metà/fine del III sec. d. C.

DO:

BIL: Mingazzini-Pfister 1946, p. 183; Ewald 1999, p. 205 n. G 21 tav 86,2.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000026

NCTS: P

RE:

RET: Fronte frammentaria di sarcofago a colonnette con Musa

REC: Sorrento, Museo Correale di Terranova

REL: Ignoto

REP: Ignota

REM: Proconnesio

RED: Non riscontrabili

RES: Frammento mutilo. La figura femminile è priva della testa e delle braccia, è fratta anche la colonnina tortile alla sua destra.

RER: Il frammento riporta una figura femminile ammantata, delimitata a sinistra da una colonnina tortile.

REZ: Il pezzo, anche se frammentario, appartiene al tipo dei sarcofagi a colonnette figurati con scene di Muse, noti a Roma a partire dal principio del III sec. d. C. (K-S 1982, p. 187).

DT:

DTM: Metà III sec. d. C.

DO:

BIL: Mingazzini-Pfister 1946, p. 184; Marone 2006.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000027

NCTS: P

RE:

RET: Fronte di sarcofago con Eroti e ritratto della coppia dei defunti

REC: Sorrento, Museo Correale di Terranova

REL: Ignoto

REP: Ignota

REM: Proconnesio

RED: Non riscontrabili

RES: Il frammento è resecato lungo i lati, a sinistra reca un taglio trasversale e a destra obliquo. Questi elementi suggeriscono il riuso come materiale edilizio, a rovescio, per un monumento medievale.

RER: Fronte di sarcofago raffigurante due amorini stanti che sorreggono un campo rettangolare con le raffigurazioni dei defunti: l'uomo togato reca i capelli corti e la barba, la donna ammantata nella veste panneggiata ha

capelli ondulati acconciati all'indietro con due ciocche sulle spalle.
REZ: Il pezzo, piuttosto frammentario, appartiene al tipo dei sarcofagi con Eroti o Nikai che recano il ritratto del defunto. Questa tipologia di sarcofagi è diffusa a Roma a partire dalla fine del II sec. d. C. e trova confronti con un esemplare con coppia di personaggi in un clipeo rotondo e non rettangolare, conservato a Pisa.

DO:

BIL: Mingazzini-Pfister 1946, p. 184; Marone 2006.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000028

NCTS: P

RE:

RET: Lastra di sarcofago con scena di Amazzonomachia

REC: Sorrento, Museo Correale di Terranova

REL: Ignoto

REP: Ignoto

REM: Bianco

RED: Non riscontrabili.

RES: La lastra è stata reseccata su entrambi i lati corti della fronte. I visi dei personaggi sono molto corrosi, a due dei tre cavalli manca il muso; i guerrieri greci sono mutili di gambe e braccia. La lastra presenta un campo iscritto in alto con le seguenti lettere: TV JVSSIT TEMPORIBUS.

REK: Sono rappresentati lotte tra guerrieri Greci contro Amazzoni a cavallo.

Procedendo da sinistra verso destra si vede un Greco con elmo e manto accanto al cavallo dal quale è caduto, in secondo piano un'Amazzone a cavallo che voltandosi verso destra si difende con la bipenne da un guerriero Greco che la insegue. Più a destra un Greco morto ed un'Amazzone che lo scavalca verso sinistra. In secondo piano un'altra Amazzone a cavallo che si difende da un Greco che la assale a piedi mentre sorregge un compagno ferito, nudo mentre si appoggia con una mano a terra. Procedendo si vede un Greco a cavallo con la lancia e in secondo piano si scorge la testa di un altro guerriero armato però di bipenne. Infine un Greco che tiene afferrata per i capelli una Amazzone di cui però resta solo la gamba destra.

REZ: L'esemplare appartiene ad un sarcofago a cassa rettangolare di medie dimensioni figurato con scena di Amazzonomachia. A Sorrento sono conservati, anche se in condizione di riuso, altri due frammenti pertinenti allo stesso soggetto, ritenuti prodotti urbani del principio del III sec. d. C. Stilisticamente per la resa delle figure, leggermente allungate, si data alla fine del II sec. d. C.

DT:

DTM: Fine II sec. d. C.

DO:

BIL: Robert 1890, II, p. 103 n. 84 tav. XXXIV, fig. 84; Mingazzini-Pfister 1946, p. 183; Andrae 1956, p. 34 n. 5; K-S 1982, p. 138; Marone 2006.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000029

NCTS: P

RE:

RET: Fronte di sarcofago con scena di amazzonomachia

REC: Sorrento, Curia Arcivescovile, murata sulla prima rampa di scale

REL: Era murato nel campanile della cattedrale.
REP: Locala?
REM: Bianco
RED: H. 1,08; larg. 1,55
RES: Solo la parte superiore e inferiore è integra mentre il resto è stato ritagliato in seguito al riuso.
RER: Da sinistra un greco che afferra un'amazzone per i capelli, tirandola dal cavallo impennato. In basso tra i due combattenti un greco caduto in terra sulle ginocchia che regge le briglie del cavallo. Segue il gruppo di Achille e Pentesilea. A destra il gruppo di un greco a piedi che si difende da un'amazzone a cavallo. Al di sotto un altro gruppo formato da un greco inginocchiato e un'amazzone caduta.
REZ: V. scheda successiva.
DT:
DTM: Metà III sec. d. C.
DO:
BIL: Rocco 1941; Mingazzini 1946, p.200 n. 1 tav. XXXVI,124; Valbruzzi 1998, p. 117, tav. 60,2; Grassinger 1999, p. 255 s. n. 141 tav. 123,2.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000030
NCTS: P
RE:
RET: Fronte di sarcofago con scena di amazzonomachia
REC: Sorrento, Curia Arcivescovile, murata sulla prima rampa di scale
REL: Ignoto
REP: Locale?
REM: Bianco
RED: Non rilevate
RES: Resta la fronte di una cassa di un sarcofago figurato, reseca su ambo i lati.
RER: Da sinistra, un greco nudo con clamide e elmo e spada che combatte a piedi contro un'amazzone a cavallo (schema A). Tra le gambe, a terra, giace un guerriero caduto. Il centro della scena è occupato dal gruppo di Achille e Pentesilea.
REZ: L'esemplare in coppia con il precedente (Koch 1975, p. 60) è accostato ad uno beneventano del 230 d. C., di migliore qualità, e ad uno di Montevergine (AV), forse prodotto dalla stessa bottega. Questo gruppo riprenderebbe uno schema iconografico assai simile a quello in uso nelle botteghe urbane dei primi decenni del III secolo. In questi sarcofagi si sviluppa una certa tendenza alla isocefalia, anche se la fattura delle capigliature e delle pieghe agiate delle vesti sono minutamente descritte.
DT:
DTM: Metà del III sec. d. C.
DO:
BIL: Rocco 1941; Mingazzini 1946, p. 201 n. 2 tav. XXXVI,125; Valbruzzi 1998, p. 117, tav. 61,2; Grassinger 1999, p. 255 n. 140 tav. 123,1.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000031
NCTS: P
RE:
RET: Fronte di sarcofago con scene dionisiache

REC: Sorrento, Museo Correale di Terranova
REL: Ignoto
REP: Ignota
REM: Proconnesio
RED: h 0,50; lung. 0,70.
RES: La lastra è mutila ai quattro lati, conserva solo il listello inferiore; della figura femminile restano solo le gambe e i piedi, del bambino a destra mancano i piedi, mentre di quello a sinistra manca tutto il lato destro del corpo ed entrambi i piedi, le tre figure sono molto corrose. Reca un taglio realizzato in epoca medievale per permettere l'utilizzo come mensola.
RER: Fronte di sarcofago raffigurante tre personaggi del tiaso dionisiaco, una menade dalle veste lunga e panneggiata in movimento verso sinistra verso due puttini seminudi.
REZ: L'esemplare si trova in uno stato pessimo di conservazione tale da non permettere ulteriori confronti.
DO:
BIL: Mingazzini-Pfister 1946, p. 185 n. 33.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000032
NCTS: P
RE:
RET: Frammento di sarcofago con scene mitologiche
REC: Sorrento, Curia Arcivescovile
REL: Ignoto
REP: Locale
REM: Bianco
RED: h 0,33; larg. 0,56
RES: Reca un taglio orizzontale in basso e ai lati. Superficie consunta.
RER: Resta parte di una fronte di una cassa delimitata in alto da un listello. Si conserva la parte superiore dei corpi di personaggi seminudi, il primo con in mano un trofeo, e al centro vicino ad un personaggio barbato ammantato.
REZ: Pur se in un cattivo stato di conservazione in base alla lavorazione a colpi di trapano delle capigliature appartiene ad una produzione del principio del III sec. d. C.
DO:
BIL: Mingazzini 1946, p. 202 n. 3 tav. XXXVI,126
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000033
NCTS: P
RE:
RET: Frammento di sarcofago con ghirlanda, clipeo e trofei d'armi
REC: Sorrento, Museo Correale di Terranova
REL: Ignoto
REP: Urbana o flegrea
REM: Bianco
RED: largh. 116
RES: Resecato su due lati e in basso. Superficie scheggiata.
RER: Lastra di forma rettangolare delimitata in alto da un listello. Un clipeo centrale, liscio, è sorretto da un'aquila con le ali spiegate entro una

ghirlanda di frutti sospesa ad una taenia svolazzante. L'elemento vegetale è arricchito in cima da una coppia di trofei d'armi, un barbaro con una coppia di scudi, identici nell'aspetto.

REZ: Resta la parte centrale superiore di una fronte di un sarcofago figurato con una ghirlanda e un clipeo anepigrafe. Lo stato frammentario del pezzo suggerisce il suo recupero come materiale da costruzione, forse nella fabbrica della cattedrale o del campanile, da cui provengono il maggior numero di spolia sorrentini. In particolare, l'esemplare - edito brevemente come ' frammento di rilievo' nella Forma Italiae - è di estremo interesse per la natura della scena con l'aquila e con i trofei d'armi che chiudono la ghirlanda, confermando la destinazione della sepoltura ad un anonimo personaggio di rango militare. Coppie di trofei in posizione angolare si trovano sulla nota cassa da Portonaccio al Museo nazionale romano datata ai decenni 180-190 d. C. (MNR I/8*, p. 177 n. IV,4 L. Musso). L'uso delle armi nelle tombe italiche è noto sin dall'età repubblicana (POLITO 1998, p. 26); il motivo si amplifica in età imperiale anche se esse sono solitamente rappresentate sui fianchi o subordinate a piccole scene della fronte (POLITO 1998, p. 224). In base all'analisi stilistica del piumaggio del volatile e dei particolari vegetali della ghirlanda si può ritenere un prodotto di fabbrica urbana della metà del II sec. d. C.

DT:

DTM: Metà del II sec. d. C.

DO:

BIL: Mingazzini 1946, p. 182 n. 24 tav. XXXIV.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000034

NCTS: P

RE:

RET: Coppia di lastre con imagines clipeatae e iscrizioni

REC: Sorrento, Museo Correale di Terranova, inv. 219

REL: Conservate, precedentemente al passaggio nel Museo Correale, 'in porticu S. Antonini', ovvero nel portico medievale della Basilica di S. Antonino nella omonima piazza di Sorrento.

REP: Locale

REM: Bianco

RED: H. 0,41 (modulo superiore); 0,69 (modulo inferiore); lung. 1,24

RES: La lastra è formata da due moduli, l'iscrizione nel modulo inferiore presenta una frattura al centro con andamento trasversale e mancante della parte centrale colmata con cemento e stucco moderni. Sono presenti tracce di intonaco giallo sulla superficie marmorea. Il retro è stato rilavorato con un motivo cosmatesco tra il XII-XIII secolo.

RER: Il modulo superiore corrisponde alla parte superiore di un monumento funerario con due grandi clipei che contenevano il busto-ritratto dei defunti. Il clipeo di destra presenta una decorazione a finta baccellatura, mentre l'altro a sinistra reca una modanatura con frutti e foglie. L'altro modulo corrisponde alla parte inferiore dello stesso monumento e presenta tre iscrizioni: una fratta a sinistra con tracce dell'estremità di due bende, quella centrale con frattura trasversale sormontata da tracce di un piccolo clipeo traforato decorato a perline e inserito in un secondo momento. Manca il modulo centrale.

REZ: Questa grande lastra era originariamente formata da tre moduli che costituivano il paramento di un monumento funerario di Sorrento.

Presentava originariamente due clipei con iscrizioni, quello a destra

posta al cavaliere T. Clodius C., un personaggio di rango equestre della Surrentum augustea morto molto probabilmente lontano da Sorrento vista la mancata menzione degli onori e delle spese per il suo funerale, e quello a sinistra per una sacerdotessa di Venere e Cerere di cui non si riesce a risalire al nomen a causa del cattivo stato di conservazione. In un secondo momento fu aggiunto un altro clipeo dedicato ad un bambino, M. Sittius, morto a solo un anno e tre mesi di età. A queste lastre se ne accosta un'altra, anch'essa reimpiegata nel medesimo contesto cosmatesco.

DT:

DTM: Età augustea (clipeo destro e sinistro), età claudio-neroniana (clipeo centrale)

DO:

BIL: Anastasio 1751, p. 144; Capasso 1846, p. 83; CIL X, 680 c; Devijver 1976, p. 282; Le Roux 1982, p. 123; Demougin 1992, p. 142; Magalhaes 2003, p. 143; PALMENTIERI 2010b.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000035

NCTS: P

RE:

RET: Lastra con imagines clipeatae

REC: Sorrento, Museo Correale di Terranova, inv. n. 218

REL: In porticu S. Antonini ovvero nel portico medievale della Basilica di S. Antonino nella omonima piazza a NE del centro storico .

REP: Sorrento

REM: Bianco

RED: h 1,72; lung. 1,28.

RES: La lastra presenta due fratture trasversali tra i due clipei e un incavo per grappa nella parte inferiore destra. I clipei presentano tracce di caviglie di piombo per grappe nella parte superiore e inferiore della modanatura e resti di intonaco giallo sulla superficie marmorea. Il clipeo di destra presenta tracce del busto in marmo. Il clipeo di sinistra risulta mancante della parte laterale e al suo interno sono ancora visibili le tracce dell'antico busto contenutovi e i segni della scalpellatura. Sono presenti due iscrizioni nella parte bassa del modulo sormontati dai due clipei, l'iscrizione di destra non segue lo stesso allineamento di quella di sinistra e sono entrambe fratte nei lati esterni. Il retro della lastra è stato decorato con un mosaico cosmatesco durante il Medioevo.

RER: Resta la parte centrale del grande pannello funerario con due clipei che contenevano i busti dei defunti: uno (a destra) reca una decorazione a finta baccellatura ai bordi e l'altro (a sinistra) è decorato con una corona di foglie, spighe, rosoni, frutti e torni terminanti a nodo e due bende che discendono sull'iscrizione. Nella parte inferiore sono presenti le due iscrizioni commemorative.

REZ: Questa grande lastra era originariamente formata da tre moduli, oggi mancanti dei due laterali, e faceva parte (insieme alla precedente) di un grande monumento funerario sorrentino. I due clipei con iscrizioni dovevano contenere i busti dei defunti lavorati a parte, forse in bronzo. A destra vi era l'immagine del cavaliere L. Cornelius, un personaggio di rango equestre che faceva parte dell'élite cittadina, e a sinistra il ritratto di un'anonima sacerdotessa appartenente allo stesso rango dell'altra del rilievo precedente.

DT:

DTM: Età tiberiana

DO:

BIL: Anastasio 1751, p. 144; Capaccio 1771, p. 133; Capasso 1846, p. 81; Beloch 1989, p. 292; CIL X, 688 b; Demougin 1992, p. 251; Magalhaes 2003, p. 143; PALMENTIERI 2010b.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000036

NCTS: P

RE:

RET: Frammento di pannello con fregio d'armi

REC: Sorrento, Museo Correale di Terranova

REL: Ignoto

REP: Ignoto

REM: Bianco

RED: h 1,40; lung. 0,90.

RES: Il rilievo è reseccato con un taglio obliquo lungo il lato sinistro. Le tracce di scarpellature lungo il bordo suggeriscono il riuso come materiale edilizio, forse a rovescio.

RER: Il pannello di forma rettangolare conserva dall'alto in basso, uno scudo ovale con grifi, poco più in basso una spada inguainata, un vessillo, una corazza liscia con benda e pendagli decorati, a sinistra un elmo attico. La cornice è integra solo nella parte inferiore e destra.

REZ: Il frammento, fine e elegante nella resa stilistica, costituisce l'angolo inferiore destro di un pannello, riferibile ad un monumento onorario, forse un arco. Tradizionalmente a questo rilievo ne è accostato un altro, dal contorno chiaroscurato che ripropone armi analoghe alla colonna di Traiano (POLITO 1998, p. 201). Per il modo di rappresentare la panoplia si accosta ad un blocco parallelepipedo figurato con cataste d'armi, conservato a Frascati databile al principio del I sec. d. C. (POLITO 1998, p. 203 fig. 144).

DT:

DTM: Principio del II sec. d. C.

DO:

BIL: Mingazzini-Pfister 1946, p. 181 n. 22 fig. 114; Polito 1998, p. 202 s. fig. 142

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000037

NCTS: P

RE:

RET: Frammento di pannello con fregio d'armi

REC: Sorrento, Museo Correale di Terranova

REL: Ignoto

REP: Ignota

REM: Bianco

RED: h 1,20; lung. 1,60

RES: Fratto sul lato sinistro. Persa la cornice modanata inferiore. Taglio irregolare sul lato destro.

RER: Rilievo a fregio continuo rappresentante una catasta di armi. Sono rappresentati una serie di scudi ovali, ben caratterizzati, una spada nella sua guaina, una coppia di faretre, una corazza a squame, un elmo, un parazonium e due pilae.

REZ: Il rilievo, elegante nella formulazione dei motivi decorativi delle armi,

ripropone alcuni elementi della base della colonna di Traiano a Roma. Per la disposizione delle figure si confronta con un rilievo da Villa Albani, a Roma, appartenente ad un ignoto monumento, meno inciso dal punto di vista stilistico (POLITO 1988, p. 203 fig. 145). Il frammento di Sorrento, solitamente accostato ad un altro, anch'esso di reimpiego, è datato ai primi decenni del II sec. d. C. anche se si caratterizza per un maggiore caratterizzazione degli elementi chiaroscurali, in contraddizione con le superfici plastiche classicheggianti dell'altro rilievo. È ipotizzabile una provenienza dall'ambito flegreo, o partenopeo, dove sono attestati complessi monumentali onorari di un certo impegno stilistico.

DT:

DTM: Fine del regno di traiano- età adrianea

DO:

BIL: Mingazzini-Pfister 1946, p. 182 n. 23 fig. 115; Polito 1998, p. 202 ss.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000038

NCTS: P

RE:

RET: 'Base di Augusto'

REC: Sorrento, Museo Correale di Terranova, inv. 3

REL: Reimpiegata in più pezzi nella muratura del campanile della cattedrale di Sorrento

REP: Locale

REM: Marmo bianco

RES: Della base restano solo due pezzi: il pezzo più grande ha un basamento e una cimasa corrosi, sul dado presenti bassorilievi molto consumati. Il pezzo più piccolo risulta tagliato nella parte posteriore, la cimasa è fratta nell'angolo sinistro, la base è molto consumata e i bassorilievi corrosi. Manca tutta la parte centrale del lato anteriore e due terzi di quella posteriore.

RER: Sul lato anteriore vi è raffigurata la consacrazione del tempio, dell'altare e della statua di Vesta sul Palatino, sul blocco di destra vi è la dea Vesta seduta su trono accanto a Demetra e Kore, sul blocco di sinistra le cinque Vestali e sul blocco centrale (mancante) forse Augusto con l'ara sulla quale si compie il sacrificio; sul lato breve a destra la triade di Apollo con Diana e Latona e la Sibilla; sul lato posteriore nell'unico blocco rimasto Demetra, un Coribante danzante e Cybele seduta sul trono con un leone a sinistra; infine sul lato breve a destra Marte Ultore con Eros.

REZ: I blocchi facevano parte di una grande base che molto probabilmente era collocata dinanzi un edificio forense di Surrentum romana. Secondo il Rizzo sulla base sarebbe stata collocata una coppia di statue (Rizzo 1933, p. 101), tra cui l'imperatore, mentre secondo il Mingazzini era stata eretta per una statua equestre (Mingazzini-Pfister 1946, p. 177). Questa ipotesi è stata accettata anche da M. Russo che ha notato un foro sul lato superiore della superficie della base in cui veniva inserito un perno, adatto a sostenere la parte anteriore di un cavallo rampante. Per la cornice del basamento e della cimasa, la base richiama, per la precisione metallica, quella della cd. ara Grimaldi, anche se è sovraccaricata di elementi propri del gusto classicistico d'età augustea.

DO:

BIL: Rizzo 1933; Mingazzini-Pfister 1946, p. 177; Magalhaes 2003, p. 54 e 60 figg. 21a-d; Cecamore 2004, pp. 105-141.

CD:

TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000039
NCTS: P
RE:
RET: Labrum con supporto antico
REC: Vico Equense, Castello Giusso
REL: Reimpiegato come vasca da fontana nel Castello Giusso. Rinvenuto nei pressi della chiesa dei SS. Ciro e Giovanni a Vico Equense (Fasulo 1906, p. 444).
REP: Locale
REM: Bianco
RED: H 0,74;
RES: Il labrum è fratto sul bordo esterno nella parte anteriore e destra, poggia su colonna medievale.
RER: Il labrum ha una forma ovale, interamente decorato con due volute con un motivo simile ad una valva di una conchiglia. Sul bordo estroflesso reca un'iscrizione: SACRATOS PHOEBI FONTES CONSTRUXIMUS. ALTE VOS CHARITES LIMPHEIS BELLA LABELLA DATE.
REZ: La vasca originale per forma e decoro insiste su un antico supporto, in marmo bianco, simile ad altri rinvenuti in ambito vesuviano (AMBROGI 2005). Uno storico locale ricorda che entrambi furono rinvenuti nei pressi della chiesa di Ss. Ciro e Giovanni a Vico Equense (FASULO 1906, p. 444), suggerendo un recupero da un contesto di una villa romana. L'iscrizione, che pare posteriore, dovrebbe accertare la 'modernità' del manufatto, di cui non si conoscono confronti in epoca romana.
DO:
BIL: Magalhaes 2003, p. 108 fig. 42.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000040
NCTS: P
RE:
RET: Urna cineraria
REC: Vico Equense, castello Giusso
REL: Camaldoli di Vico (MINGAZZINI 1946).
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: h 0,46; lung. 0,40; larg 0,33
RES: Reca un forellino sulla fronte. Superficie scheggiata in alcuni punti. Le lettere S R incise in un piccolo specchio epigrafico sono dovute al reimpiego in età medievale.
RER: Urna parallelepipedica decorata sulla fronte da una coppia di colonnine tortili angolari su basi attiche e terminanti in cima con una coppia di capitelli corinzieggianti. Al centro, in basso reca un altare figurato con tre teschi bucrani a cui sono sorrette due ghirlande. Tra due sostegni a zampa leonina è collocata la tabula epigrafica, delimitata in alto da una voluta ionica con al centro un'aquila e ai lati due protomi d'ariete. I lati sono decorati con una porta urbica realizzata con un motivo a opera isodoma, torri e archetti.
REZ: Fine ed elegante l'urna trova confronti, in particolare per la decorazione architettonica dei fianchi con alcuni esemplari di provenienza urbana; tra questi per la decorazione della fronte si accosta ad un'urna dal Museo capitolare di Velletri datata in età neroniana (SINN 1987, p. 169 tav. 36

a.b)
DT:
DTM: Età neroniana
DO:
BIL: Mingazzini 1946, p. 193 figg. 138-139.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000041
NCTS: P
RE:
RET: Capitello di tipo corinzio occidentale
REC: Sorrento, cattedrale, campanile
REL: Angolo sinistro su una colonna in marmo bianco
REP: Locale
REM: Bianco
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000042
NCTS: P
RE:
RET: Capitello di tipo corinzio occidentale
REC: Sorrento, cattedrale, campanile
REL: Angolo destro su una colonna in proconnesio
REP: Locale
REM: Bianco
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000043
NCTS: P
RE:
RET: Capitello corinzio occidentale
REC: Sorrento, cattedrale, campanile
REL: Angolo sinistro, interno, su un tronco di colonna in marmo bianco
REP: Locale
REM: Bianco
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000044
NCTS: P
RE:
RET: Acroterio angolare
REC: Sorrento, cattedrale, campanile
REL: Murato nel paramento lato sinistro.
REP: Ignoto
REM: Bianco
RED: Non rilevabili
RES: Visibile solo una parte delle due facce principali. Scheggiato in alcuni punti. Superficie annerita dagli agenti atmosferici.
RER: Acroterio angolare decorato con motivi vegetali. Da un cespo d'acanto

angolare nasce il calice gemmato con una terminazione a palmetta. Dalle foglie laterali partono dei viticci spiraliformi terminanti al centro con tre grossi fiori con bulbo carnoso e doppia corolla.

REZ: L'esemplare era posto originariamente a coronamento di un timpano, sul lato destro o sinistro, di un monumento pubblico o funebre. La decorazione della superficie si caratterizza per l'uso forte del trapano che dona un forte effetto chiaroscurale. Trova confronti con alcuni esemplari urbani, come quelli dell'ustrino di Marco Aurelio, conservato al Museo Nazionale Romano (MNR I/8**, p. 431 n. VIII,60 A. Danti). Prodotto di una bottega urbana della fine del II sec. d. C.

DT:

DTM: Fine II sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000045

NCTS: P

RE:

RET: Blocco di monumento funerario 'a opera isodoma'

REC: Sorrento, cattedrale, campanile

REL: Murato nel paramento, lato destro.

REP: Locale

REM: Calcare

RES: Visibile solo una faccia

RER: Blocco di forma rettangolare decorato sulla fronte da una serie di listelli rettilinei incavati con un intaglio netto e poco profondo, a sezione quadrangolare, che formano una decorazione a finti ortostati.

REZ: Il blocco è pertinente alla fronte di un monumento funerario, probabilmente 'a dado', decorato con una parete pseudo-isodoma a bugnato, decorazione diffusa nei monumenti noti nella campagna romana a partire dalla fine del I sec. a. C. (EISNER 1986). Questi monumenti cercano evidentemente di imitare le imponenti tombe circolari o a dado dell'Appia, realizzate in opera isodoma ed appartenenti ai membri del ceto aristocratico, come ad esempio il mausoleo di Cecilia Metella o il c.d. Casal Rotondo. Monumenti del genere sono sparsi nel territorio campano; ad Avella si conserva un frammento del monumento di Mvsanvs. Un rilievo simile si conserva al museo campano di Capua.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000046

NCTS: P

RE:

RET: Altare

REC: Sorrento, cattedrale, campanile

REL: Paramento interno

REP: Locale

REM: Marmo bianco

RES: L'unico elemento visibile è la parte laterale con urceus quasi nascosto a causa della colonna posta di fronte, la cimasa è fratta nel lato sinistro.

CD:

TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000047
NCTS: P
RE:
RET: Capitello corinzieggiante
REC: Sorrento, cattedrale
REL: Reimpiegato come base del cero pasquale.
REP: Locale
REM: Bianco
RES: Superficie coperta da pittura. Reca un foro sulla sommità per consentire l'inserimento del cero pasquale.
RER: La base è avvolta da una fila di foglie, due di acanto con al centro una palmetta su cui nasce lo stelo del fiore d'abaco. Da esso dipartono due serti a girale terminanti al centro con una coppia di rosette.
REZ: L'esemplare appartiene alla tipologia dei capitelli a lira (GANS 1992). Un esemplare identico è conservato nel museo diocesano di Castellammare di Stabia, rinvenuto nel corso dei lavori di sterro della sagrestia, ai primi del Novecento.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000048
NCTS: P
RE:
RET: Capitello di tipo corinzio
REC: Sorrento, cattedrale
REL: Reimpiegato a rovescio come acquasantiera
REP: Locale
REM: Bianco

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000049
NCTS: P
RE:
RET: Frammento di rilievo con divinità fluviale reimpiegato come capitello di lesena
REC: Piano di Sorrento, museo G. Vallet
REL: Reimpiegato come capitello di lesena in villa del capo di Massa.
REP: Locale
REM: Bianco
RED: h 0,60; lung. 0,65; spess. 0,07.
RES: Il frammento del rilievo è stato rilavorato sul retro come capitello di lesena. Il pezzo è decorato alla base da una fila di tre foglie d'acqua, leggermente sporgenti in cima e da una serie di foglie lanceolate o di canna poste nella corona superiore. L'esemplare si inserisce nella stessa serie di un capitello di colonna a calice con 'foglie di canna' rinvenuto nel medesimo contesto (MINGAZZINI 1946, p. 198 tav. XL fig. 144), e datato in età adrianea, prodotto da maestranze greche (cf. la tipologia della foglia del capitello - 'acanto di tradizione attica' - della porta Oea di Leptis Magna BIANCHI 2009, p. 62 fig. 35. Su questa classe cf. BECKER 2008 che non prende però in considerazione il capitello di Massa). Il nostro esemplare, al contrario, per la resa oltremodo sciatta del rilievo delle

foglie d'acqua e dell'estrema stilizzazione di quelle di canna potrebbe essere il risultato di un restauro realizzato da maestranze locali in epoca più recente. Della fronte antica è stata scalpellata parte della cornice a girali per consentire una migliore aderenza del capitello alla parete; reca un taglio netto sui quattro lati del campo originariamente figurato.

RER: Frammento di rilievo inquadrato in basso a sinistra da un motivo vegetale a girali. Un listello modanato lo separa dal campo figurato con una divinità fluviale seduta su un ammasso di rocce e appoggiato col braccio ad un'idria da cui fuoriesce dell'acqua.

REZ: Il frammento appartiene all'angolo inferiore sinistro di una grande lastra decorata con un soggetto cultuale. Dalla villa romana in contrada Villazzano furono recuperati, come è noto, quattro esemplari simili (più o meno integri), sopravvissuti alle razzie tardoantiche e conservati nello stesso museo Vallet. Su basi stilistiche il gruppo è stato variamente datato tra l'età flavia (LEVI 1918) e quella adrianea (MATHEA-FOERTSCH 1999, p. 57). Il pezzo in esame per motivi stilistici può essere ricondotto alla stessa fase di produzione degli altri, anche se venne recuperato come materiale architettonico, forse a seguito di una rottura accidentale. Per il motivo vegetale a girale trova confronti anche con una lastra da Castellammare che recava il campo centrale iscritto - cancellato in età adrianea da un fregio d'armi (v. scheda) - datato su base prosopografica al 50 d. C. Sulla base di questo confronto si può proporre che il frammento sorrentino, caratterizzato da un maggiore uso del trapano per la resa dei tratti chiaroscurali delle foglie acantine, sia stato prodotto verso la seconda metà del I sec. d. C. e che il suo recupero verso i primi decenni del II sec. d. C. sia preferibilmente da attribuire ad una rottura causata dal sisma concomitante alla catastrofe del 79 d. C.

DT:

DTM: Riuso della metà del II sec. d. C.

DO:

BIL: A. Levi, Sorrento, NSc 1918, p. 251 n. 4 fig. 5; Ead., Bassorilievi in marmo trovati tra i ruderi di una villa romana in contrada Villazzano (Sorrento), MON ANT, XXVI, 1920, p. 202 s. figg. 5-6; Mingazzini 1946, p. 198 figg. 143 e 145; MATHEA-FOERTSCH 1999, p. 57.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000050

NCTS: P

RE:

RET: Frammento di sarcofago con Eroti funerari

REC: Sorrento, Museo Correale di Terranova (magazzini)

REL: Ignoto

REP: Ignota

REM: Bianco

RES: Diviso in due frammenti. Reca in alto un taglio semicircolare, in basso uno netto orizzontale. Resecati anche i due lati brevi.

RER: Coppia di frammenti pertinenti alla fronte di un sarcofago con una coppia di Eroti. Da sinistra, resta parte del braccio e del panneggio svolazzante con l'attaccatura delle ali. Segue un erote funerario, acefalo, con una fiaccola in mano e una ghirlanda al collo. Un ramo di palma, appena a rilievo si intravede in basso.

REZ: Pur se frammentario, il pezzo in esame si riconduce alla tipologia dei sarcofagi con Eroti clipeofori prodotti a partire dalla fine del II sec.

d. C. Per i caratteri stilistici si accosta ad un altro esemplare conservato nello stesso museo (MINGAZZINI 1946, n. 119), attribuito ad una sepoltura campana del principio del III sec. d. C.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000001

NCTS: Q

RE:

RET: Sarcofago in tufo con tabula ansata anepigrafe

REC: Paestum, chiesa dell'Annunziata

REL: Rinvenuto coi lavori di restauro all'interno della chiesa ove era stato riutilizzato come materiale di riempimento per elevare la quota del piano di calpestio; dal restauro del 1950 è impiegato come altare al centro dell'abside.

REP: Locale

REM: Pietra locale.

RED: h 0,63; lung. 2,97; l. breve 0,65.

RES: Due segni di grappa sul fianco destro. Superficie leggermente usurata. Non è possibile verificare l'interno.

RER: Cassa monolitica di forma rettangolare decorata sulla fronte da una tabula anepigrafe ai cui lati si dispongono una patera ombelicata e un urceus.

REZ: L'esemplare di produzione locale si confronta con un altro simile pestano reimpiegato come fontana in età moderna in località S. Nicola dove nel X secolo sorgeva una chiesa, nei pressi della sorgente Capodifiume (MELLO 1985, p. 323 fig. 6). Altri sarcofagi simili, in pietra locale o tufo, si ritrovano nelle necropoli della Campania interna, variamente datati in mancanza di ritrovamenti in contesti di scavo tra l'età tardo-repubblicana e la prima età imperiale. La classe, appena nota, riflette la mancanza di adesione al comune repertorio formale della media età imperiale. Gli unici elementi che li contraddistinguono sono la tabula (quasi mai iscritta) e i simboli sacrificali, che li accomunano agli altari. In particolare per il motivo della patera e della tabula è confrontabile con uno da S. Salvatore Telesino - h 0,65, lung. 2,02, larg. 0,80 (RENDA 2010, p. 234, sito 214 fig. 197); un altro fu rinvenuto nel corso degli scavi della basilica di S. Angelo in formis.

DT:

DTM: Tarda repubblica-prima età imperiale.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000002

NCTS: Q

RE:

RET: Coperchio di sarcofago con acroteri figurati con Amore e Psiche

REC: Paestum, Museo Archeologico Nazionale, inv. 146559

REL: Ignoto.

REP: Locale.

REM: Proconnesio

RED: Non rilevate.

RES: Il retro del tetto displuviato è stato ritagliato e rilavorato eliminando parte della decorazione delle tegole. In occasione del reimpiego, evidentemente per adattarlo ad una cassa più piccola, furono eliminati

anche gli acroteri sul retro. Resti dei segni di una grappa al centro e sul fianco destro furono realizzati in occasione della rilavorazione del coperchio. Segni di erosione ad opera dell'acqua salmastra.

RER: Coperchio di sarcofago displuviato decorato in superficie da un motivo a fogliette lisce bilobate. Agli angoli presenta i due acroteri con Amore e Psiche. A sinistra si trova la piccola figura maschile, alata, gravitante sulla gamba destra nell'atto di prendere energicamente il volto della fanciulla; a destra, la figura femminile tende il braccio al ventre del compagno. Indossa un chitone altocinto con colpos e una spallina leggermente recumbente su un lato.

REZ: Il coperchio appartiene alla tipologia a doppio spiovente e acroteri angolari individuata dal Koch-Sichtermann. Viste le dimensioni e lo stato di conservazione è frutto di una rilavorazione tardoantica da parte di una bottega locale. Casi di recupero di materiali - in precedenza serviti per altri usi - come sarcofagi o come coperchi sono attestati comunemente in Campania. Da Cales proviene un'esemplare che recupera un frammento architettonico come coperchio, a Pozzuoli in loc. Monteruscello una lenòs dionisiaca fu ricavata da un precedente blocco architettonico (ACT 1998, 653). Per il tipo di veste di Psiche trova confronti con le rappresentazioni più antiche del gruppo, riferito al prototipo scultoreo del Bacio Capitolino. Il gruppo è più volte ripetuto sulla fronte dei sarcofagi e nelle alzatine dei coperchi. Non è possibile determinare a quale tipologia di sarcofago si accompagnasse. L'esemplare fa capo ad un gruppo eterogeneo di frammenti di sarcofagi riconducibili alle necropoli romane della piana pestana (ARCURI 2005, p. 124 in nota 1). Prodotto urbano del principio del III sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000003

NCTS: Q

RE:

RET: Capitellino corinzio asiatico con colonna in proconnesio

REC: Paestum, chiesa dell'Annunziata

REL: Abside laterale sinistro.

REP: Locale.

REM: Bianco.

RED: Non rilevate.

RES: Il capitello è posto su una colonna di simile diametro collocata su una coppia di basi di colonna servite per pareggiare l'altezza dell'arcata. La prima base è stata rilavorata per rendere il diametro d'egual misura della colonna.

RER: Il capitello di modeste dimensioni è avvolto da due file di corone di foglie d'acanto leggermente appiattite alla base. Al centro, in luogo dello stelo del fiore d'abaco reca un'altra foglia d'acanto, simile alle altre. I caulicoli lisci sono ridotti di dimensioni. Le volute sono a nastro spiraliforme poco aggettante.

REZ: Il capitello doveva far parte di un'edicola di una domus locale. In base alla tipologia dell'apparato decorativo sembra riflettere l'adesione agli schemi asiatici, anche se il modellato delle foglie appare ancora legato al tipo di acanthus molle. Prodotto di un'officina locale della metà del II sec. d. C.

DT:

DTM: Media età imperiale.

DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000004
NCTS: Q
RE:
RET: Colonna in granito
REC: Paestum, chiesa dell'Annunziata
REL: Abside laterale sinistro.
REP: Locale.
REM: Granito sardo.
RED: Non rilevate.
RES: Tronco di colonna mancante della base inferiore.

DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000005
NCTS: Q
RE:
RET: Colonna
REC: Paestum, chiesa dell'Annunziata
REL: Abside laterale destra
REP: Ignota.
REM: Granito sardo.
RED: Non rilevate.
RES: Privo del capitello
RER: Tronco di colonna.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000006
NCTS: Q
RE:
RET: Capitellino corinzio con colonna in proconnesio
REC: Paestum, chiesa dell'Annunziata
REL: Abside laterale destra
REP: Locale.
REM: Capitello: bianco; colonna: in proconnesio.
RED: Non rilevate.
RES: Visibile solo una parte del kalathos.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000007
NCTS: Q
RE:
RET: Colonna in granito
REC: Paestum, chiesa dell'Annunziata
REL: Prima colonna a sinistra

REP: Locale.
REM: Granito sardo-
RED: Non rilevate
RES: Manca il capitello.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000008
NCTS: Q
RE:
RET: Colonna in granito
REC: Paestum, chiesa dell'Annunziata.
REL: Prima colonna a destra.
REP: Locale.
REM: Granito.
RED: Non rilevate.
RES: Manca il capitello.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000009
NCTS: Q
RE:
RET: Capitello di tipo corinzio occidentale
REC: Paestum, chiesa dell'Annunziata
REL: Seconda colonna a sinistra.
REP: Locale.
REM: Capitello: marmo bianco; colonna: granito sardo.
RED: Non rilevate
RES: Mutilo della parte inferiore del kalathos evidentemente resecato per
pareggiare l'altezza delle arcate. Lisciata la seconda corona di foglie.
RER: Resta una minima parte dell'apparato decorativo relativa alle volute, alle
elici e al fiore d'abaco. Quest'ultimo è reso da una corolla a
serpentina.
REZ: In base all'analisi del tipo di foglie a lobi leggermente arrotondati, e
dalle elici lo si può considerare un esemplare d'età giulio-claudia.
DT:
DTM: Primi decenni del I sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000010
NCTS: Q
RE:
RET: Capitello corinzio occidentale
REC: Paestum, chiesa dell'Annunziata
REL: Seconda colonna a destra.
REP: Locale
REM: Capitello: marmo bianco; colonna in granito.
RED: Non rilevate.

RES: Manca la corona inferiore. L'apparato decorativo è stato quasi completamente eliminato. Restano le volute, le elici e il fiore d'abaco.
RER: Simile al capitello corrispondente della navata sinistra.
REZ: Simile trattamento di rilavorazione del capitello dirimpetto della fila sinistra. Evidentemente si deve trattare di una coppia di esemplari identici riadattati per esigenze di natura tecnica.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000011
NCTS: Q
RE:
RET: Capitello corinzio occidentale
REC: Paestum, chiesa dell'Annunziata
REL: Terza colonna a sinistra
REP: Locale
REM: Capitello: marmo bianco; colonna: marmo bianco
RED: Non rilevate.
RES: Perse le volute. Scheggiato in superficie.
REZ: Simile ad altri esemplari reimpiegati nel complesso.
DT:
DTM: Età flavia.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000012
NCTS: Q
RE:
RET: Capitello
REC: Paestum, chiesa dell'Annunziata
REL: Terza colonna a destra.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000013
NCTS: Q
RE:
RET: Capitello di tipo corinzio occidentale
REC: Paestum chiesa dell'Annunziata
REL: Quarta colonna a sinistra
REP: Ignota.
REM: Capitello: marmo bianco; colonna: granito sardo.
RED: Non rilevate.
RES: Scheggiato in diversi punti.
REZ: Simile al capitello che lo precede nella fila.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:

NCTR: 15
NCTN: 00000014
NCTS: Q
RE:
RET: Capitello
REC: Paestum, chiesa dell'Annunziata
REL: Quarta colonna a destra.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000015
NCTS: Q
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Paestum, chiesa dell'Annunziata
REL: Quinta colonna a sinistra
REP: Locale.
REM: Bianco e grigio.
RED: Non rilevate.
RES: Leggermente scheggiato in alcuni punti.
RER: Kalathos di medie dimensioni avvolto da due corone di foglie del tipo spinoso. Si caratterizza al centro per lo stelo del fiore d'abaco formato da una foglia carnosa.
REZ: In base alla tipologia si colloca in età adrianea-antonina.
DT:
DTM: Metà II sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000016
NCTS: Q
RE:
RET: Capitello
REC: Paestum, chiesa dell'Annunziata
REL: Quinta colonna a destra
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000017
NCTS: Q
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Paestum, chiesa dell'Annunziata
REL: Sesta colonna a sinistra
REP: Locale.
REM: Grigio.
RED: Non rilevate.
RES: La prima corona di foglie è stata rilavorata aportandola quasi completamente.
RER: La seconda corona è resa da foglie di acanto spinoso, fortemente stilizzate. Le volute a sezione concava hanno perso la caratteristica volumetria, alla pari delle elici ridotte a due nastri spiraliformi.

REZ: L'esemplare differente dal capitello che lo precede lungo la navata, appartiene al tipo corinzio asiatico della fine del II-inizi III sec. d.

C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000018

NCTS: Q

RE:

RET: Capitello

REC: Paestum, chiesa dell'Annunziata

REL: Sesta colonna a destra

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000019

NCTS: Q

RE:

RET: Capitello dorico con colonna in travertino

REC: Paestum, chiesa dell'Annunziata

REL: Muro perimetrale, lato navata sinistra.

REP: Locale.

REM: Travertino

RED: Non rilevate.

RES: Inglobato nel muro perimetrale della basilica.

RER: Capitello del tipo dorico montato su un fusto di colonna in travertino.

REZ: Oltre a quest'elemento dinanzi al nartece della basilica si conservano numerosi frammenti di colonne in travertino, conservate come frammenti residuali, ma che in origine dovevano far parte della basilica. Ancora in situ restano dei rocchi di colonna in pietra locale, lungo il perimetro del muro che in origine costituiva l'atrio romanico della basilica. Nella chiesa si conserva anche un piccolo capitello dorico, impiegato a rovescio come base del leggio ai lati dell'altare.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000020

NCTS: Q

RE:

RET: Frammento di sarcofago con scena di banchetto funebre

REC: Capaccio vecchia, santuario della Madonna del Granato, braccio destro del transetto.

REL: Complesso edilizio.

REP: Locale.

REM: Bianco

RED: Non rilevate.

RES: La fronte del sarcofago è stata ritagliata lungo il bordo destro e sinistro. Fratto in due parti che non si ricongiungono perfettamente.

RER: Fronte di sarcofago con scena di banchetto funebre inquadrato da due listelli. La defunta è raffigurata, vestita di tunica e mantello, semisdraiata sul letto funebre. Ai suoi piedi un cane accucciato e una trapeza, in alto un Erote volante che le porge una ghirlanda. L'altro

frammento reca i due servitori, vestiti con una tunichetta corta svolazzante, nell'atto di portare le offerte alla defunta.

REZ: L'esemplare rientra nella tipologia dei sarcofagi con scene di vita privata studiati dall'Amedick. Il frammento che non rientra nella serie pubblicata trova confronti con un gruppo di sarcofagi campani. Tra questi vi è un esemplare reimpiegato a Cava dei Tirreni, che sul lato destro presenta una scena di banchetto simile (AMEDICK 1991, p. 126 s. n. 35 tav. 25,3) e uno da Salerno reimpiegato come paliotto d'altare (v. scheda).

Rispetto a questi casi, la resa formale e stilistica, piuttosto grossolana, suggerirebbe una produzione di un'officina locale della metà del III sec. d. C.

DT:

DTM: Principio del III sec. d. C.

DO:

BIL: CAPTUAQUIS 1973, p. 24 tav. XIII,2; ARCURI 2005, p. 124 nota 1.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000021

NCTS: Q

RE:

RET: Sarcofago strigilato con soggetti dionisiaci

REC: Agropoli, antiquarium, inv. T1 a/b

REL: Dai resti di una necropoli paleocristiana del territorio di Agropoli.

REP: Locale.

REM: Bianco.

RED: Cassa: h 0,43; lung. 2,10; l. breve 0,55. Coperchio: h 0,16; lung. 2,05; larg. 0,62

RES: Il lato sinistro è piuttosto frammentario. La cassa è fratta in più punti.

RER: Sarcofago a cassa parallelepipedica con la fronte divisa in cinque riparti.

Ai lati dei due pannelli a strigili, entro una cornice modanata, si pongono due Eroti funerari con ai piedi una lepre nell'atto di mangiare dell'uva. Al centro è raffigurato Dioniso con il tiasos. Sul fianco destro è visibile una catasta di scudi tra lance incrociate. Il coperchio, pertinente, è del tipo ad alzata con acroteri angolari. Al centro presenta la tabula anepigrafe con ai lati una teoria di eroti volanti con in mano una ghirlanda.

REZ: Il sarcofago faceva parte di una necropoli composta da venti tombe a cassa o pseudo-cappuccina datata alla fine del VI sec. d. C. sulla scorta dei corredi funerari e di un'epigrafe cristiana di V sec. d. C. (ARCURI 2005).

La presenza di ville costiere nell'area (A. Greco Pontrandolfo, E. Greco, L'agro picentino e la Lucania occidentale, in Società romana e produzione schiavistica, a cura di A. Giardina, I, Bari, 1981, pp. 137-139)

suggerisce il recupero della cassa da uno dei mausolei in villa, piuttosto che dalle vicine necropoli pestane. In base al confronto con esemplari urbani simili è ritenuto un prodotto d'età aureliana.

DT:

DTM: III sec. d. C.

DO:

BIL: ARCURI 2005, p. 124; F. Arcuri, Dalla Preistoria alle soglie del Medioevo. Fonti archeologiche, in Agropoli. Profilo storico, Agropoli 2008, p. 99 n.

5

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000022

NCTS: Q

RE:

RET: Frammenti di sarcofago dionisiaco

REC: Vatolla, chiesa di S. Maria delle Grazie

REL: Sulla facciata della chiesa.

REP: Locale.

REM: Bianco.

RES: I due frammenti sono stati ritagliati lungo i lati.

RER: Resta la parte superiore di un sarcofago a cassa rettangolare con scene dionisiache, di cui si conserva il margine del listello superiore. Il primo frammento presenta parattaticamente da sinistra, i resti di una suonatrice di doppio flauto, una menade e un Pan, con le caratteristiche corna caprine, nell'atto di suonare una sirinx vicino ad un alberello di vite. Il secondo frammento è la parte restante della fronte in cui si presenta il dio, stante e nudo, appoggiato al tirso e con il capo cinto da un tralcio di vite. Alla sua destra vi è una coppia di satiri e una menade.

REZ: I due frammenti sono pertinenti ad un'unica cassa dionisiaca, reimpiegata evidentemente come materiale edilizio in età medievale. Il sarcofago, non inserito nei volumi del corpus, ripropone il motivo del tiasos dionisiaco secondo uno schema tardivo che influenza la disposizione delle figure parattaticamente. Un confronto stilistico appropriato, anche se in parte se ne discosta per la scelta della composizione figurativa, è suggerito da un esemplare del MNR, da Galliciano (MNR I/8*, p. 10 s. I,3 L. Musso, che non accetta l'opinione del Matz relativa alla produzione attica), simile per la figura del giovane Dioniso e per il modo di rendere la capigliatura del Pan e i particolari della foglia di vite. Tra i più tardi della serie lo si considera un prodotto urbano dei primi anni del IV sec. d. C.

DO:

BIL: P. Cantalupo, Due ignorate testimonianze archeologiche: i fronti di sarcofagi a Vatolla e i ruderi sull'isoletta di Licosa, Boll Stor di Salerno e Principato di Citra, 4, 1986, p. 27 figg. 1-2.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000023

NCTS: Q

RE:

RET: Vasca in marmo bianco

REC: Capaccio, santuario della Madonna del Granato

REL: Reimpiegato come altare al centro dell'abside. La vasca era inserita in un altare barocco in una navata laterale della chiesa. La tradizione vuole che abbia contenuto le spoglie di S. Matteo, prima della traslazione a Salerno, voluta dal Principe Roberto il Guiscardo (BAMONTE 1819, p. 113; GUAZZO 1908).

REP: Locale?

REM: Bianco

RED: H 0,98; lung. 1,96.

RES: Leggermente scheggiati i sostegni, integrati con malta e pittura. Non è visibile l'interno coperto da una lastra moderna che funge da mensa.

RER: La vasca presenta modanature rettilinee all'estremità e un labbro arrotondato. Le modanature semplici sono composte da una coppia di listelli e una gola dritta.

REZ: Il pezzo quasi integro appartiene al tipo A II dell'Ambrogio e trova confronti nella regione con un esemplare da Caiazzo, anch'esso inedito. La

presenza di vasche di questo tipo in condizioni di riuso è solitamente riferita al loro recupero medievale dai contesti urbani. Si confronta con un gruppo omogeneo in marmi colorati a Villa Albani e al Museo Nazionale di Roma (AMBROGI 1995, pp. 96 ss.) In questo caso il precoce riuso, alla fine del X, potrebbe essere indizio di un recupero locale. E' possibile ipotizzare la provenienza della vasca dalle terme medio-imperiali di Paestum o di Velia, prodotto da maestranze urbane.

DT:

DTM: Età adrianea

DO:

BIL: CAPUTAQUIS 1976, p. 40 (che lo considera un prodotto moderno).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000024

NCTS: Q

RE:

RET: Urna di Selenio

REC: Valva, grotta San Michele.

REL: L'urna era impiegata come acquasantiera nella Grotta San Michele e ne fu rimossa dopo il sisma del 1980. Oggi si conserva nella sede municipale.

REP: Locale

REM: Bianco

RED: h 0,30 lung. 0,29; larg. 0,27

RES: Persa in parte l'iscrizione.

RER: Urna di forma quadrangolare, posta su due piedini modanati. La fronte principale presenta la tabuale epigrafica incorniciata da un kyma lesbio.

Iscrizione:...ISIA SELENIO /... PIA... / VIXIT ANN XIX.

REZ: L'urna venne reimpiegata come acquasantiera nella grotta rupestre di San Michele, secondo una consuetudine comune alle aree della costiera amalfitana. La presenza di questa pratica in un territorio interno (appartenente al Bruzio secondo la regolamentazione romana) conferma il valore che durante il Medioevo venne imputato a questi oggetti, portatori di uno specifico messaggio ideologico, non solo nel territorio costiero campano. In base al testo frammentario è ipotizzabile un recupero dell'urnetta da una vicina necropoli (ad es. da Buccino) del principio del I sec. d. C.

DT:

DTM: Principio I sec. d. C.

DO:

BIL: N. FILIPPONE, L'alta valle del Sele tra tardo antico ed alto Medioevo, Napoli 1993, p. 33; A. GRISI, U. FALCONE, Valva e la villa Marchesale.

Note di storia e d'arte, Salerno 2006, p. 402 con foto

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000001

NCTS: R

RE:

RET: Sarcofago con Geni stagionali e Nikai clipeofore

REC: Santa Maria Capua Vetere, museo

REL: Cales, loc. Pezzasecca, rinvenuto nello scavo della cattedrale di S. Casto Vecchio.

REP: Locale

REM: Proconnesio

RED: h 0,71; lungh. 2,20; larg. 0,88

RES: Il coperchio è ottenuto mediante la rilavorazione di un elemento architettonico. Il rilievo in alcuni punti è appena sbizzato o non finito, come confermano una serie di forellini e solchi intorno alle figure a rilievo. Agli angoli, sul retro reca segni di scalpellature realizzate forse all'epoca del riuso per diminuire la superficie marmorea della cassa.

RER: Cassa parallelepipeda modanata decorata sulla fronte da quattro Eroti stagionali, posti ai lati di due Nikai clipeofore. Gli Eroti recano in braccio il lagabolon e nelle mani delle lepri, le Nikai invece hanno un ramoscello di palma. Ai lati la scena è delimitata da due alberelli. Il clipeo modanato è liscio. I lati brevi sono decorati da due delfini incrociati realizzati con un rilievo piatto.

REZ: La cassa, pressochè inedita, si caratterizza per l'insolito accostamento del motivo delle Nikai clipeofore con il tema degli amorini stagionali. Quest'insolita tematica suggerisce la sua produzione in ambito locale. Un tema simile è riproposto su un sarcofago, di poco più recente, riutilizzato nella chiesa di S. Restituta a Napoli per la sepoltura di Riccardo Piscicelli (v. scheda), attribuito a maestranze campane della seconda metà del III secolo. Il rilievo conserva in molti punti le linee delle sagome delle figure, che conferiscono allo stesso lo stato di semilavorato. L'inserimento sulla cassa di un coperchio rilavorato da un precedente elemento architettonico è a favore di un riuso di entrambi i marmi ad opera di una bottega tardo-antica. In base allo stile classicistico delle figure si data tra il 250-260 d. C.

DT:

DTM: 250-260 d. C.

DO:

BIL: H. SICHTERMANN, *Neue römische Sarkophage mit Jahreszeiten*, in *Mansel's arma?an: mélanges Mansel, I*, Ankara 1974, p. 309 s. n. 16; JOHANNOWSKY 1961, fig. 18; KRANZ 1984, p. 117 nota 724.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000002

NCTS: R

RE:

RET: Monumento circolare con fregio dorico

REC: Calvi risorta, centro storico

REL: Murato nel basamento della chiesa

REP: Locale

REM: Calcare

RES: Visibile sono parzialmente perchè murato nel basamento dell'edificio. Persa la metà inferiore.

RER: Monumento di forma circolare costituito da due blocchi combacianti. Si conserva l'iscrizione: SEX POMP / SIBI ET /ET. Nella fascia sommitale sono è in parte conservato il fregio dorico, con triglifi e metope decorate con motivi vegetali.

REZ: La descrizione del monumento di Sesto Pompeo è effettuata al momento sulla scorta di una foto d'archivio della soprintendenza archeologica di Napoli. L'edificio appartiene ad una tipologia nota in Campania alla fine dell'età repubblicana.

DT:

DTM: Fine età repubblicana

DO:

FNT:

FNTP: Scheda Ra soprintendenza archeologica di Napoli
BIL: Inedito.
AN:
OSS: n. cat. generale 15/00192351 e 15/00192352 (neg. 124277; 124278)
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000003
NCTS: R
RE:
RET: Fregio dorico
REC: Calvi risorta, nel centro storico
REL: Murato nel paramento della chiesa
REP: Locale
REM: Calcare
RES: Visibile solo la faccia.
RER: Blocco parallelepipedo decorato con un triglifo e due metope: la prima, a sinistra, con un fiore a sei petali bilobati (si conserva l'andamento circolare del tondo originario) e un bucranio.
REZ: Piuttosto raffinato nell'esecuzione dei motivi decorativi del campo metopale, doveva appartenere ad un monumento a dado della necropoli tardo-repubblicana di Cales.

DO:
FNT:
FNTP: Scheda Ra soprintendenza archeologica di Napoli
BIL: Inedito.
AN:
OSS: N. catalogo generale 15/00192349 (neg 124275)
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000004
NCTS: R
RE:
RET: Fregio con ghirlande
REC: Calvi vecchia
REL: Nel basamento della chiesa
REP: Locale
REM: Calcare
RES: Usurato. Visibile solo la fronte.
RER: Blocco parallelepipedo, con profilo semicircolare, decorato da un fregio vegetale a girali.
REZ: Il frammento è stato murato in corrispondenza con il precedente fregio dorico, come a definire un marcapiano. Il frammento, piuttosto mal conservato, doveva appartenere alla decorazione di un monumento circolare, di cui costituiva il coronamento. Si segnala per l'ingenuità stilistica nella resa dell'apparato vegetale.

DT:
DTM: Fine età repubblicana
DO:
FNT:
FNTP: Scheda Ra soprintendenza archeologica di Napoli
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM

NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000005
NCTS: R
RE:
RET: Stele funeraria con togato
REC: Calvi risorta, centro storico
REL: Murata all'angolo di un palazzo.
REP: Locale
REM: Calcare
RES: Superficie usurata. Timpano scheggiato.
RER: Stele ad edicola con il rilievo del defunto stante e con indosso la toga.
La stele doveva terminare con un timpano modanato con al centro un motivo decorativo, una rosetta o un gorgoneion.
REZ: Fermo restando il pessimo stato di conservazione, in base alla tipologia del monumento e allo stile della figura il pezzo in esame rientra nella produzione locale dell'età augustea.
DT:
DTM: Età augustea.
DO:
FNT:
FNTP: Scheda Ra soprintendenza archeologica di Napoli
BIL: Inedito
AN:
OSS: N. catalogo gen. 15/00192342
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000006
NCTS: R
RE:
RET: Altare funerario con aquila
REC: Calvi risorta, centro storico
REL: Murato all'angolo di un muretto di una villa privata
REP: Locale
REM: Calcare
RES: Visibile solo una faccia.
RER: Blocco parallelepipedo con alto zoccolo modanato alla base. Sull'unico lato visibile conserva una protome aquilifera su un piedistallo.
REZ: Il blocco, in base alla tipologia della decorazione conservata, rientra nella classe degli altari funebri, recanti sulla fronte l'iscrizione e ai fianchi motivi decorativi. Un esemplare simile per il motivo dell'aquila si conserva nel museo provinciale campano di Capua. E' ragionevole ipotizzare una destinazione ad un personaggio militare.
DT:
DTM: Fine età repubblicana
DO:
BIL: Inedito. Il pezzo non rientra nella schedatura Ra del catalogo della soprintendenza di Napoli.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000007
NCTS: R
RE:

RET: Statua femminile
REC: Caiazzo, centro storico, vicolo cattedrale
REL: Impiegata come piedritto di un arco.
REP: Locale
REM: Calcare
RED: h 1,31
RES: Acefala, è visibile solo la fronte. Persi i piedi e il braccio destro. Superficie fortemente usurata. E' reimpiegata su una base di colonna fortemente usurata.
RER: Statua femminile stante panneggiata. La veste, fortemente aderente al corpo, presenta ampie pieghe. Il braccio sinistro, piegato sul ventre, forma un sinus poco ampio.
REZ: La statua, fortemente danneggiata a causa del suo recupero come materiale edilizio a sostegno di un arco medievale, appartiene ad una tipologia nota in ambito campano per la realizzazione delle statue funerarie. Di solito questa tipologia di sculture reca un ritratto piuttosto generico del defunto. La statua era posta solitamente tra le nicchie di monumenti su alto podio ad edicola. Per le pieghe della veste, poco realistiche, si confronta con un esemplare capuano e con alcuni da Pompei, datati alla fine della repubblica (COMPOSTELLA 1996, p. 29 s.; BONIFACIO 1997)
DT:
DTM: Età repubblicana.
DO:
BIL: Inedito. L'esemplare compare in una scheda Ra del catalogo della soprintendenza archeologica di Napoli con l'errata collocazione nel centro di Cales (15/00192324 neg. 124250).
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000008
NCTS: R
RE:
RET: Protome virile
REC: Caiazzo, centro storico
REL: Reimpiegato come mascherone per fontana in un lavatoio pubblico fuori città
REP: Locale?
REM: Calcare
RED: h 0,40; lung. 0,47
RES: Manca la parte inferiore del volto. La bocca è stata in parte scavata. A destra, in basso, reca inciso il numero 6, relativo probabilmente alla data di inugurazione della vasca come lavatoio. Superficie consunta.
RER: Protome virile di dimensioni superiori del vero. Il volto rotondo è caratterizzato da una capigliatura a piccole ciocche terminanti sulla fronte con un ricciolo. Le palpebre, pesanti, incorniciano gli occhi globulari privi dell'incisione della pupilla.
REZ: La protome, reimpiegata da tempo imprecisato come mascherone per fontana, conserva ai lati due attacchi che suggeriscono l'impiego come chiave d'arco. Il trattamento poco raffinato della zona oculare, forse rilavorata in epoca tarda, non trova confronti con le note protomi capuane, caratterizzate da un differente trattamento del bulbo oculare, ad eccezione della chiave d'arco di Apollo priva del tradizionale forellino delle pupille. Il tipo di capigliatura sembra suggerire una datazione tra la fine del I sec. a. C. e il I sec. d. C.
DT:
DTM: I sec. a. C./I sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito. Una scheda Ra conservata nell'ufficio del catalogo della soprintendenza archeologica di Napoli colloca erroneamente il pezzo a Cales (15/00192329)

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000009

NCTS: R

RE:

RET: Vasca in marmo

REC: Caiazzo, villa de Magistris

REL: Ruviano, loc. Valle Selvozza. Riutilizzata come sepoltura in una necropoli tardo antica, non meglio identificata, dell'hinterland caiatino (PAGANO 1988).

REP: Locale?

REM: Bianco

RED: h 0,38; lung. 2,30; larg. 1,50.

RES: Superficie dilavata.

RER: La vasca è del tipo A.II con modanature all'estremità. Dal labbro arrotondato si staccano le modanature lisce (un listello, un cavetto e una gola rovescia).

REZ: La vasca fu ritrovata durante uno scavo accanto ad una masseria al km 52 della strada statale n. 87, dove era impiegata come sepoltura, tardoantica o medievale. Venne in seguito collocata nel giardino di Villa de Magistris a Caiazzo (RENDA 2001). L'esemplare fine ed elegante si confronta con alcuni prodotti urbani in marmi colorati o graniti, eseguiti tradizionalmente da officine laziali della media età imperiale (AMBROGI 1995, p. 96 s. A.II. 14-15).

DO:

BIL: PAGANO 1988, pubblica solo una foto; RENDA 2001, p. 270.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000010

NCTS: R

RE:

RET: Statua femminile

REC: Ruviano, centro storico

REL: Murata nell'angolo di un edificio.

REP: Locale

REM: Calcare

RED: Non rilevate

RES: Acefala. Scheggiata in alcuni punti.

RER: Statua femminile stante. Indossa una veste a pieghe fitte che si avvolgono intorno al corpo e un mantello che doveva cingere il capo. Il retro è lavorato a piccoli colpi di scalpello.

REZ: La statua, d'ambito funerario, riprende il tipo della cd. Pudicitia. Si confronta con una statua da Capua, in corso Appio, e con alcune da Pompei (BONIFACIO 1997).

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000011

NCTS: R

RE:

RET: Sarcofago col mito di Meleagro e la caccia del cinghiale calidonio

REC: Santa Maria Capua vetere, museo, giardino

REL: Castel di Sasso, fondo Pisciareello, necropoli tardoantica (scavo 1976)

REP: Locale?

REM: Bianco

RES: Manca il coperchio originale. Una lastra di cipollino, rotta in due pezzi, funge da copertura della sepoltura tardoantica. Reca un foro sul fianco sinistro in basso. Resti di due incassi di grappe sui lati brevi.

RER: La cassa di forma rettangolare presenta una fronte decorata con il mito della caccia calidonia. Al centro della raffigurazione è rappresentato l'eroe Meleagro nell'atto di colpire il cinghiale, alla presenza della compagna Atalanta, dei Dioscuri, Artemide e di altri cacciatori mitici. Ai fianchi reca una fiaccola a cui è sospesa una ghirlanda d'alloro con una rosetta centrale stilizzata a quattro petali. Nella semilunetta riproduce una rosetta simile, ma di dimensioni maggiori.

REZ: La cassa, esclusa dal volume del corpus, presenta una tematica nota, trattata in modo piuttosto approssimativo e schematico. Il sarcofago fu erroneamente ritenuto all'inizio di produzione urbana, mentre è stato solo di recente ricondotto ad una bottega campana del secondo quarto del III sec. d. C., la stessa che avrebbe realizzato il sarcofago con il mito di Ippolito, reimpiegato come reliquiario nel duomo di Capua. Il fianco decorato da una ghirlanda sospesa ad una sola fiaccola è un motivo firma, altresì noto su una serie di sarcofagi salernitani, di ignota provenienza, prodotti da officine campane. E' probabile il recupero da un mausoleo in villa dell'area circostante alla chiesa medievale.

DO:

BIL: ZEVI 1977, p. 334 tav. XVI; VALBRUZZI 1998, p. 121 tav. 62,7.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000012

NCTS: R

RE:

RET: Sarcofago a lenòs con imago del defunto e eroti

REC: Santa Maria Capua Vetere, magazzino

REL: Castel di Sasso, fondo Pisciareello, necropoli tardoantica (scavo 1976)

REP: Locale?

REM: Proconnesio

RES: Manca il coperchio originale sostituito da una lastra in cipollino. Sulla superficie, al centro reca incise tre croci, prova della rifunzionalizzazione della cassa per una deposizione cristiana. Fratto sul lato sinistro. Reca un foro sul lato destro, in basso. Superficie sporca.

RER: Sarcofago a lenòs di medie dimensioni. La fronte è decorata dall'immagine della defunta sullo sfondo di un parapatesmata sostenuto da due Eroti in volo, raffigurati di profilo, nudi e con un mantello svolazzante sulle spalle. Ai lati si collocano due Eroti, 'travestiti' da Menadi nell'atto di suonare. Ai fianchi sono disposti due crateri baccellati colmi di frutta. Il personaggio commemorato indossa una ricca tunica e un mantello tenuto sull'avambraccio sinistro. In mano reca un rotolo. La capigliatura, a calotta, è caratterizzata da una scriminatura centrale. Retro semplicemente sgrossato.

REZ: Il sarcofago, di mediocre qualità, fu rilavorato probabilmente in epoca tarda con i tratti di una donna, in quanto la veste e il rotolo tenuto nelle mani sembra contraddistinguere un'iconografia maschile. E' insolita

la sostituzione del clipeo con la tenda sostenuta da due paffuti eroti.
Anche la caratterizzazione degli eroti angolari come Menadi confermano la contaminazione di cartoni da parte di una bottega locale della seconda metà / fine del III sec. d. C..

DT:

DTM: Seconda metà/fine del III sec. d. C.

DO:

BIL: ZEVI 1977, p. 334

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000013

NCTS: R

RE:

RET: Frammento di statua femminile

REC: Treglia, Via grottole

REL: Reimpiegata in un muro

REP: Locale

REM: Calcare

RED: Non rilevate

RES: Manca la parte superiore.

RER: Resta la parte inferiore di una statua femminile panneggiata, stante a destinazione funeraria.

DO:

BIL: CALASTRI 2006, fig. 69.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000014

NCTS: R

RE:

RET: Base di torcular

REC: Treglia, località casalicchio

REL: Riutilizzato nella muratura della chiesa, a sostegno di un pilastro della navata

REP: Locale

REM: Calcare

RER: Base di torcular simile ad altri impiegati nel pronao del duomo di Sant'Agata dei Goti.

DO:

BIL: CALASTRI 2006, fig. 103

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000015

NCTS: R

RE:

RET: Montante di torcular

REC: Pontelatone

REL: Porta della cittadella medievale

REP: Locale

REM: Calcare

DO:

BIL: CALASTRI 2006, fig. 111

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000016
NCTS: R
RE:
RET: Montante di torcular
REC: Pontelatone
REL: Nella porta d'ingresso alla cittadella medievale
REP: Locale
REM: Calcare
RER: Simile ad altri reimpiegati nell'area beneventana all'interno di edifici medievali
DO:
BIL: CALASTRI 2006, fig. 111; PALMENTIERI 2008.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000017
NCTS: R
RE:
RET: Lapis pedicinus
REC: Pontelatone
REL: Porta d'ingresso della cittadella medievale
REP: Locale
REM: Calcare
RES: Superficie consunta a causa del reimpiego come materiale edilizio.
RER: L'esemplare di piccole dimensioni è riconducibile ad una pressa vinaria/olearia, destinata ad una produzione media. E' ipotizzabile che faccia parte, insieme ai due montanti e ad un altro lapis pedicinus, di un unico torcular smontato da un ambiente di produzione di una villa rustica in età medievale.
DO:
BIL: CALASTRI 2006, fig. 111; PALMENTIERI 2008.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000018
NCTS: R
RE:
RET: Lapis pedicinus
REC: Pontelatone
REL: Retro della porta d'ingresso alla città medievale
REP: Locale
REM: Calcare
RES: Frammentario.
RER: Simile al precedente.

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000019
NCTS: R
RE:

RET: Torcular
REC: Pontelatone
REL: Masseria S. Tammaro
REP: Locale
REM: Calcare
RER: Simile ad altri impiegati in edifici medievali nell'alto casertano.
DO:
BIL: CALASTRI 2006, fig. 119
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000020
NCTS: R
RE:
RET: Torcular
REC: Formicola, Via Roma
REL: Reimpiegato nel basamento di palazzo Carafa
REP: Locale
REM: Calcare
RER: Simile ad altri reimpiegati in edifici medievali dell'alto casertano e del beneventano.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000001
NCTS: S
RE:
RET: Rilievo con raffigurazione di porta urbana
REC: Alife, Masseria Bucci
REL: Fu rinvenuto nel 1949 in loc. Posta Vecchia ad Alife
REP: Locale
REM: Pietra calcarea
RED: h 0,98; lung. 0,60 spess. 0,30
RES: Superficie scheggiata.
RER: Il rilievo raffigura una porta urbana a galleria a tre piani con torri laterali.
REZ: L'esemplare rientra nella classe dei recinti funerari d'età tardo-repubblicana, figurati a mo' di porta urbica, di cui si conoscono un considerevole gruppo omogeneo di materiali simili nell'hinterland campano, in Molise e in Abruzzo. Un confronto interessante viene da un pezzo simile al Museo Archeologico di Napoli (Jastrow 1932, coll. 21; Lugli 1949, fig. 22). Si confronta con materiali capuani (Rebecchi 1978/79, p. 161), di Sinuessa (Pagano 1990, p. 30 fig. 8) e Mirabella Eclano e con uno da Mignano Montelungo con due torrette angolari.
DT:
DTM: In base ai confronti si data alla fine dell'età repubblicana
DO:
BIL: Villucci 1990, p. 146 n. 2 fig. 2
CM:
CMP:
CMPN: Angela Palmentieri
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:

NCTR: 15
NCTN: 00000002
NCTS: S
RE:
RET: Rilievo funerario con ritratti dei defunti
REC: S. Angelo di Alife, via roma 170, murato nell'atrio del palazzo Mazzarella
REL: Era in precedenza murato in S. Angelo di Alife, via capole, masseria Mazzarella. Reimpiegato come fontana.
REP: Locale
REM: Pietra calcarea
RED: h 0,55; l. 1,12, spess. 0,16
RES: Superficie scheggiata in diversi punti. Reca un foro al centro della nicchia per il nuovo uso come fontana. A sinistra compare il defunto con i tratti del volto modificati a causa del riuso; a destra la donna con un'acconciatura a bande ondulate divise al centro sulla fronte.
RER: Monumento ad edicola raffigurante due teste ritratto entro una nicchia, che poggia su un basamento parallelepipedo, modanato da un semplice listello.
REZ: L'esemplare appartiene ad un monumento funerario di una coppia di due ignoti defunti. La tipologia in uso non è molto comune. In base ai caratteri delle due pettinature sembra datarsi alla fine dell'età repubblicana, prodotto di una fabbrica locale.
DT:
DTM: Età repubblicana
DO:
BIL: Villucci 1990, p. 148 n. 3 fig. 3
CM:
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000003
NCTS: S
RE:
RET: Ara con Erote funerario
REC: Alife
REL: S. Angelo d'Alife, loc. Grotte, prop. Sig. Giardullo. Si conserva murata in una stalla.
REP: Locale?
REM: Pietra calcarea
RED: h 0,60; lung. 0,40
RES: Superficie abrasa. Visibile solo su due lati a causa del riuso nella muratura dell'edificio moderno.
RER: Ara di forma quadrangolare, delimitata in alto e in basso da una cornice modanata. Su un fianco è raffigurato un Erote funerario stante, poggiato ad una fiaccola rovesciata o un pilastrino.
REZ: L'altare funerario, in pessimo stato di conservazione, trova confronti per il motivo dell'Erote funerario con un'altro esemplare, in marmo, da Pianura, reimpiegato all'ingresso di una masseria. Di produzione locale sembra datarsi alla prima età imperiale.
DT:
DTM: Prima età imperiale
DO:
BIL: Villucci 1990, p. 150 n. 6 fig. 6
CM:
RSR: Carlo Gasparri

CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000004
NCTS: S
RE:
RET: Blocco frammentario con fregio dorico
REC: S. Angelo di Alife, loc. San Giacomo
REL: Reimpiegato a rovescio nella stalla di prop. Francione
REP: Locale?
REM: Pietra calcarea
RED: h 0,40; lung 0,94
RES: Risulta tagliato sui due lati brevi.
RER: Frammento di fregio dorico recante due triglifi e tre metope figurate: una protome bovina, una rosetta con bulbo centrale, una patera (?).
REZ: Il blocco è pertinente alla classe dei monumenti funerari a fregio dorico. E' simile ad alcuni fregi noti nel territorio di Isernia, datati alla fine del I sec. a. C. (Diebner 1979, p. 166 n. Is 55 tav. 34; p. 153 n. Is 40 tav. 27) e uno murato nella corte interna del castello di Mignano Montelungo.
DT:
DTM: In base ai confronti sembra datarsi alla fine dell'età repubblicana
DO:
BIL: Villucci 1990, p. 151 s. n. 7 fig. 7.
CM:
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000005
NCTS: S
RE:
RET: Rilievo con sfinge
REC: S. Angelo di Alife, via mulinello
REL: Murato nella parete meridionale della masseria Cerbo-Vanore
REP: Locale?
REM: Pietra calcarea
RED: h 0,76; l 0,75 spess 0,33.
RES: Molto rovinato a causa del riuso.
RER: All'interno di una cornice liscia aggettante è raffigurata a rilievo una sfinge alata, di profilo, seduta sulle zampe posteriori. La testa femminile reca occhi ovali molto marcati e una pettinatura caratterizzata da capelli ondulati divisi da una scriminatura centrale.
REZ: L'esemplare fa parte del recinto di un monumento funerario della fine dell'età repubblicana, forse di provenienza locale. La figura delle sfinge è spesso accostata sui monumenti funerari con una funzione apotropaica e come custode del sepolcro. Trova confronti con esemplari simili di recente recuperati dagli scavi della necropoli cumana dal Centro J. Berard e con uno beneventano.
DO:
BIL: Villucci 1990, p. 152 n. 8 fig. 8
CM:
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM

NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000006
NCTS: S
RE:
RET: Frammento di fregio dorico
REC: S. Angelo di Alife, Chiesa di S. Maria di Porta Paradiso
REL: Murato nella facciata della chiesa.
REP: Locale?
REM: Pietra locale.
RED: h 0,59; l 0,86
RES: Resecato sui due lati brevi.
RER: Blocco di fregio dorico con due parti di triglifi che incorniciano una metopa figurata con una protome taurina.
REZ: Il pezzo, frammentario, appartiene a parte della decorazione di un monumento funerario a dado. In base allo stile grossolano della resa della testa bovina sembra ascrivibile ad un prodotto locale della fine dle I sec. d. C.
DT:
DTM: Fine età repubblicana
DO:
BIL: Villucci 1990, p. 154 n. 9 fig. 9
CM:
CMP:
CMPN: Angela Palmentieri
RSR: Carlo Gasparri
AN:
OSS: DAI, inst. neg. 1182VW83
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000007
NCTS: S
RE:
RET: Frammento di fregio con armi
REC: Raviscanina, loc. Ceraso, murato in una stalla di propr. Pezzullo
REL: Il primo cenno a questa collocazione risale al 1925 (D. Marrocco, L'antica Alife, Piedimonte d'Alife 1951, p. 55 s.)
REP: Locale
REM: Pietra calcarea
RED: h 0,73; l. 1,50
RES: Risulta resecato sui due lati brevi.
RER: Il blocco, a sezione convessa, è delimitato in alto e in basso da un listello modanato. Il campo figurato presenta un fregio d'armi, formato da uno scudo rotondo, due lance incrociate e uno schiniere. Segue un'imbarcazione priva di prua. Sull'altro fianco sono visibili: un remo obliquo con altre armi, tra cui uno scudo.
REZ: L'esemplare fa parte del coronamento di un monumento funerario, decorato con motivi d'armi, diffusi nel territorio interno della Campania e nel Molise. Dello stesso monumento fa parte un altro frammento che si conserva nello stesso luogo anche se non è stato riutilizzato nell'edificio moderno (si veda Villucci 1990, p. 157 n. 11 fig. 11. Polito????)
DT:
DTM: Fine età repubblicana
DO:
BIL: Villucci 1990, pp. 154-156 n. 10 fig. 10.

CM:
CMP:
CMPN: Angela Palmentieri
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000008
NCTS: S
RE:
RET: Ara funeraria cilindrica con festoni
REC: Raviscanina, piazza Umberto I
REL: Impiegata come paracarro
REP: Locale?
REM: Pietra calcarea
RED: h 0,54; diam. 0,37
RES: E' perso il coronamento della parte superiore.
RER: L'ara di forma cilindrica presenta tre pesanti ghirlande, sorrette da teschi bucrani; nella semilunetta reca una patera ombelicata. Lo stato di conservazione del pezzo non consente di precisare il tipo di foglie o frutti.
REZ: L'ara fa capo ad una serie di monumenti funerari diffusi a partire dal II-I sec. a. C. e impiegati con funzione di segnacolo funerario, ara-ossuario o altare votivo.
DT:
DTM: Fine I sec. a. C. -Inizi I sec. d. C.
DO:
BIL: Villucci 1990, p. 160 n. 13 figg. 13a-b
CM:
CMP:
CMPN: Angela Palmentieri
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000009
NCTS: S
RE:
RET: Frammento di fregio dorico
REC: Piedimonte di Alife
REL: Murato nella parete meridionale del campanile della chiesa di S. Domenico
REP: Locale?
REM: Pietra calcarea
RED: h 0,37; l 1,23
RES: Risulta reseccato sui due lati brevi.
RER: Blocco decorato da due fregi formati da due triglifi (uno frammentario) e due metope: un fiore a calice stilizzato e una protome bovina.
REZ: Il blocco appartiene ad un monumento funerario a dado, decorato nella parte sommitale da un fregio dorico. Il pezzo, anche se non combacia, è pertinente ad un altro frammento murato sulla facciata della chiesa di S. Domenico a Piedimonte Matese (v. scheda successiva).
DT:
DTM: Fine I sec. a. C.-inizi I sec. d. C.
DO:
BIL: Villucci 1990, p. 161 n. 14 fig. 14.

CM:
CMP:
CMPN: Angela Palmentieri
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000010
NCTS: S
RE:
RET: Frammento di fregio dorico
REC: Piedimonte Matese
REL: Murato nella parete meridionale del campanile della chiesa di S. Domenico
REP: Locale
REM: Pietra calcarea
RED: h 0,37; l 1,41
RES: Resecato sui lati brevi.
RER: Fregio dorico con tre triglifi e due metope: fiore a sei petali, testa taurina.
REZ: Il frammento, per dimensioni e resa stilistica, sembra far parte dello stesso monumento del frammento alla scheda precedente.
DO:
BIL: Villucci 1990, p. 162 fig. 15

CM:
CMP:
CMPN: Angela Palmentieri
RSR: Carlo Gasparri
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000011
NCTS: S
RE:
RET: Frammento di sarcofago di Meleagro
REC: Piedimonte Matese, presso prof. Loffreda
REL: Rinvenuto in propr. Loffreda a S. Potito Sannitico.
REP: Ignota
REM: Bianco a grana fine
RED: h 0,42; l 0,35
RES: Il pezzo presenta un taglio artificiale nella parte inferiore, a conferma del suo riuso.
RER: Il frammento conserva parte della figura di Meleagro, visto di profilo, con il corpo nudo coperto solo da un mantello; a fianco reca Atalanta, raffigurata come Diana con la veste svolazzante e la faretra sulla spalla nell'atto di cacciare il cinghiale calidonio. Sul retro della spalla di Meleagro resta una mano, pertinentemente, in base agli schemi iconografici noti, ad uno dei due Dioscuri.
REZ: Il frammento fa parte della seconda metà della fronte di un sarcofago a cassa figurato con il mito di Meleagro e la caccia al cinghiale caledonio. Il frammento raffigura la seconda parte della caccia, colta nel momento in cui l'animale sta per essere catturato. Lo schema iconografico trova confronti con alcuni esemplari urbani, tra questi si cita una cassa conservata al Palazzo dei Conservatori (Koch 1975, p. 86 n. 6 tav. 7), e una dell'INA, a via sallustiana 51 (Koch 1975, p. 88 s. n. 11 tav. 15), datati in età antonina. In base al confronto con un esemplare del Museo

Capitolino è possibile identificare i resti del palmo della mano con uno dei Dioscuri (Koch 1975, p. 89 n. 12 tav. 18 datato all'età di Commodo) al seguito del gruppo di mitici cacciatori. In base ai confronti va ritenuto un prodotto di fabbrica urbana della fine del II secolo d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000012

NCTS: S

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: Alife, duomo, cripta

REL: Su una colonna in marmo bianco, navatella trasversale meridionale.

RES: Fortemente rilavorato alla base.

RER: Ad una sola corona di foglie di acanto spinoso.

REZ: Produzione della metà del III sec. d. C.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000013

NCTS: S

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: Alife, duomo, cripta

REL: Abside centrale su un tronco di colonna

REP: Ignota

REM: Bianco

RES: Superficie scheggiata.

RER: Il kalathos è avvolto da una sola corona di foglie di acanto del tipo spinoso, gonfie alla base.

REZ: Si inserisce nella produzione della seconda metà del II sec. d. C.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000014

NCTS: S

RE:

RET: Capitello corinzio asiatico

REC: Alife, duomo, cripta,

REL: Navatella destra, su un tronco di colonna in granito.

REP: Ignota

REM: Bianco

RES: Usurata la corona inferiore. Perse le volute.

RER: Il kalathos è avvolto da una doppia corona di foglie di acanto spinoso.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000015

NCTS: S

RE:
RET: Rilievo con fregio d'armi
REC: Alife, centro storico
REL: Murato nel paramento di Porta Volturmo
REP: Locale
REM: Calcare
RED: Non rilevabili
RES: Superficie scheggiata. Reca un taglio a sinistra.
RER: Blocco parallelepipedo modanato in alto e in basso da un listello liscio. La fronte è decorata con una serie di armi accatastate: un elmo a calotta, un trofeo d'armi, e una serie di scudi accatastati.
REZ: Il frammento è murato nel paramento murario delle fortificazioni medievali. Pregevole stilisticamente per i dettagli degli scudi e delle armi, si confronta con gli altri precedentemente descritti, forse di pertinenza di uno stesso mausoleo.
DT:
DTM: Fine età repubblicana-prima età augustea.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000016
NCTS: S
RE:
RET: Cassettonato in marmo
REC: Alife, centro storico
REL: Sulla cima di un arco, come chiave d'arco
REP: Locale
REM: Marmo Bianco
RES: Superficie completamente annerita. Ritagliata in cima con due lati obliqui trasversali. Sui denti della cornice dorica sono incisi le seguenti lettere: A D 1763 F.
RER: Resta un blocco di una cornice a cassettoni con mensole. Dal basso presenta una cornice decorato con un kyma lesbio, una serie di dentelli, un kyma ionico. Il cassettonato è decorato con riquadri vegetali, allo stesso modo le mensole recano una foglia d'acanto. Termina con una cornice reversa decorata da una cimasa di foglie d'acanto.
REZ: L'esemplare, in marmo, resta una delle poche sopravvivenze alle razzie delle calcare medievali. La maggioranza dei materiali alifani conservata è in pietra calcarea locale. L'elevata altezza non consente una facile lettura delle caratteristiche delle modanature. Fermo restando queste difficoltà, sembra ascrivere ad una produzione locale della media età imperiale.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000001
NCTS: T
RE:
RET: Sarcofago con tritoni marini clipeofori
REC: Capua, Museo campano, giardino, inv. 13/27
REL: Aversa, chiesa di S. Lorenzo ad septimum (Atti della commissione, tornata

1 Agosto 1870, p. 30; MANTESE 1899)

REP: Locale.

REM: Proconnesio.

RED: h 0,71; lungh. 2,14; larg. 0,80.

RES: Reca un foro sulla fronte. Nella corona è stata realizzata in età medievale un'iscrizione con una croce. Testo iscritto: IHC XPC / HOC D NI SIGNO MUN / ITUR AB HOSTE MA / LIGNO QUIS / Q S IN HOC TUMULO / SUBREQ E / SCET HOMO

RER: Cassa parallelepipedica inquadrata in basso e in alto da un listello modanato e ai lati da due fiaccole. Una coppia di Ittiocentauri reggono al centro una corona modanata e con l'altra mano rispettivamente un remo e una tromba. Ai lati sono raffigurate due ghirlande di frutta sostenute dalle fiaccole e con al centro una rosetta con a dieci petali.

REZ: L'esemplare è considerato una variante del tema dei grifi o degli eroti che sorreggono una tabula ansata o una corona anepigrafi, prodotti verso la metà del II sec. d. C. da maestranze campane. In particolare per il motivo angolare della fiaccola è simile ad un esemplare salernitano e ad uno reimpiegato come sepoltura a Montanaro Francolise.

DT:

DTM: Età antonina.

DO:

BIL: RAGUSA 1951, p. 11 n. 4 fig. 2; RUMPF 1969, p. 7 n. 17 tavv. 5-6; TODISCO 1983, p. 78; HERDEJUERGEN 1993, p. 46; HERDEJUERGEN 1996, p. 167 n. 164 tav. 108,2.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000002

NCTS: T

RE:

RET: Frammento di alzatina di coperchio di sarcofago

REC: Capua, Museo Campano

REL: Aversa, Badia Benedettina di S. Lorenzo, inv. 361/1249 (MANTESE 1899)

REP: Ignotta

REM: Proconnesio

RED: Ignota

RES: Resecato sul fondo a seguito di un probabile riuso come materiale edilizio.

RER: Resta una parte di una coppia di un tritone che sorregge sul dorso una nereide, a sinistra. A destra resta il corpo di un'altra nereide.

REZ: La superficie è molto consunta e il pezzo troppo frammentario per consentire una ricostruzione.

DO:

BIL: Inedito

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000003

NCTS: T

RE:

RET: Rilievo con soldato

REC: Aversa, cattedrale, campanile normanno

REL: Nel paramento, reimpiegato come pietra angolare

REP: Locale?

REM: Bianco

RED: Non rilevate
RES: Superficie consunta nei particolari del volto e della veste.
RER: Blocco di forma trapezoidale, delimitato sulla fronte da una cornice modanata. All'interno è inquadrata una figura maschile stante che reca un mantello intorno al corpo che discende con un sinus sul braccio sinistro. Nel braccio destro reca un attributo di difficile interpretazione a causa dello stato di conservazione.
REZ: L'elemento in origine faceva parte del rivestimento di un monumento funerario della tipologia a dado. Il personaggio raffigurato è da riconoscere nel defunto, forse un militare rappresentato con i simboli relativi al suo grado.
DT:
DTM: Prima età imperiale
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000004
NCTS: T
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Aversa, cattedrale, campanile normanno
REP: Ignota
REM: Bianco
REZ: Per la tipologia dell'acanto spinoso e per la riduzione schematica delle elici si data verso la metà del III sec. d. C. E' identico ad un altro reimpiegato accanto su una colonna in granito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000005
NCTS: T
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Aversa, cattedrale, campanile normanno
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Sono visibili solo due facce.
RER: Una doppia fila di foglie di acanto avvolgono il kalathos di medie dimensioni. Le elici spiraliforme sono leggermente ridotte; i cauli sono caratterizzati da una coroncina di sepali. Il fiore d'abaco è formato al centro da una serpentina spiraliforme.
DT:
DTM: Fine I sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000006
NCTS: T
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico

REC: Aversa, cattedrale, campanile normanno
REL: Su una colonna in granito
REP: Ignota
RER: Simile ad un altro collocato in posizione adiacente.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000007
NCTS: T
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Aversa, cattedrale, campanile normanno
REL: Su una colonna angolare
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Visibile solo alcune facce.
RER: Appartiene alla tipologia dei capitelli corinzio-asiatici con acanto spinoso.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000008
NCTS: T
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Aversa, cattedrale, campanile normanno
REP: Ignota
REM: Bianco
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000009
NCTS: T
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Aversa, cattedrale, campanile normanno
REL: Su una colonna angolare
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Visibili solo alcune facce.
RER: Simile al precedente.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000010
NCTS: T
RE:
RET: Capitello ionico
REC: Aversa, cattedrale, campanile normanno
REL: Su un tronco di colonna in cipollino.
CD:
TSK: REIM
NCT:

NCTR: 15
NCTN: 00000011
NCTS: T
RE:
RET: Cippo
REC: Aversa, centro storico, corso umberto I
REL: Idem
REP: Locale
REM: Bianco
RED: h 0,70
RES: Scheggiati la base e la cima.
RER: Colonna miliare con iscrizione: XVIII / SENATUS / POPULVSQUE / ROMANVS.
REZ: Il miliario è stato ricondotto al centro di Liternum.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000012
NCTS: T
RE:
RET: Colonna con capitello di tipo occidentale
REC: Aversa, centro storico, via Parente
REL: Presso la chiesa della Divina Pastora
REP: Da Atella?
RED: H 1,30;
RES: Visibile parte del capitello e della colonna iscritta
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000001
NCTS: U
RE:
RET: Rilievo con porta urbica
REC: Sant'Agata dei Goti
REL: Centro storico.
REP: Saticula o Telesia
REM: Calcare
RES: Superficie scheggiata. Visibile solo la fronte. Fratturato sul margine sinistro.
RER: Lastra di forma rettangolare rappresentante un modellino di porta urbica. Su un ampio zoccolo inferiore, si pone un dente modanato su cui si impostano le basi di due torrette angolari con al centro due archi, con in mezzo una figura maschile, somigliante ad un Telamone, piuttosto rovinata. Questo piano è separato dal superiore da un fregio ionico continuo, decorato con un motivo vegetale a girali. Un architrave modanato separa dal primo piano formato da quattro arcate separate da colonne con capitelli di ordine ionico.
REZ: L'esemplare, fine e elegante, fa capo ad una serie piuttosto nota in Campania di rilievi con porte urbiche in miniatura, ricondotte a recinti funerari della tarda età repubblicana (REBECCHI 1978). In particolar modo il pezzo in esame si segnala per l'accurata esecuzione delle modanature con elementi vegetali, per la presenza di un motivo statuario, presente solo in un altro esemplare da Mirabella Eclano (ADAMO MUSCETTOLA 1991). Per la cornice liscia sottostante si confronta con un rilievo similare

reimpiegato Trasacco, nella chiesa dei Ss. Rufino e Cesidio (REBECCHI 1978, fig. 10). La presenza nel territorio telesino, vicino al centro medievale di Sant'Agata, di manufatti simili suggerisce il recupero del pezzo da un edificio del comprensorio locale.

DT:

DTM: Fine età repubblicana

DO:

BIL: REBECCHI 1978, fig. 6; PALMENTIERI 2008, fig. 1.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000002

NCTS: U

RE:

RET: Stele funeraria ad edicola

REC: Sant'Agata dei Goti, duomo, pronao

REL: Reimpiegata nel paramento murario, ruotata di 45 gradi.

REP: Locale

REM: Calcare locale

RES: Resecata sui lati brevi. Superficie scheggiata. I volti delle figure sono estremamente danneggiati. Visibile solo la fronte.

RER: Resta un blocco rettangolare decorato nel riquadro centrale da tre figure panneggiate riconducibili alla famiglia di defunti.

REZ: Il pezzo, in uno stato pessimo di conservazione, sembrerebbe pertinente alla tipologia delle stele funerarie in uso in Campania verso la fine dell'età repubblicana. Esempari simili, con una terminazione a timpano sono note in particolare a Capua e Teano e in parte nel centro di Benevento. E' ragionevole supporre una provenienza da una necropoli locale.

DT:

DTM: Fine età repubblicana

DO:

BIL: PALMENTIERI 2008.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000003

NCTS: U

RE:

RET: Cornice a cassettoni

REC: Sant'Agata dei Goti, duomo

REL: Reimpiegata su un lato del portale di ingresso

REP: Ignota

REM: Bianco

RES: Ritagliata sui due margini. Superficie annerita dagli agenti atmosferici.

DO:

BIL: Inedito.

CD:

TSK: REIM

NCT:

NCTR: 15

NCTN: 00000004

NCTS: U

RE:

RET: Cornice a cassettoni

REC: Sant'Agata dei Goti, duomo

REL: Reimpiegata su un lato del portale di ingresso.
REP: Ignota.
REM: Bianco
RES: Resecata sui lati. Superficie sporca e consunta.
RER: Simile al precedente.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000005
NCTS: U
RE:
RET: Cornice a cassettoni
REC: Sant'Agata dei Goti, duomo
REL: Reimpiegata al di sopra di un capitello del pronao
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Superficie fortemente scalpellata. Cornici abrase. Visibile solo una parte.
RER: Resta parte di una cornice a cassettoni, decorata in cima da un kymation lesbio, fortemente danneggiato. Del cassettonato restano due elementi vegetali, di cui quello meglio visibile, a sinistra, rappresenta una rosetta a cinque petali.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000006
NCTS: U
RE:
RET: Fregio dorico
REC: Sant'Agata dei Goti, duomo
REL: Reimpiegato nel paramento murario della facciata interna del pronao
REP: Locale?
REM: Calcare
RES: Resecati i lati brevi. Scheggiata in alcuni punti.
RER: Resta parte di un blocco di una trabeazione decorata con una coppia di triglifi alternati a due metope figurate con un motivo vegetale e un bucranio.
REZ: L'esemplare appartiene alla terminazione di un monumento funerario, del tipo a dado, comunemente diffusi in età tardo-repubblicana nell'area dell'Italia centro-meridionale. E' ragionevole ipotizzare una provenienza da una necropoli locale.
DT:
DTM: Fine età repubblicana.
DO:
BIL: PALMENTIERI 2008.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000007
NCTS: U
RE:
RET: Capitello di tipo corinzio

REC: Sant'Agata dei Goti, duomo, pronao
REL: Reimpiegato su un tronco di colonna angolare
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Visibili solo due facce. Superficie annerita e consunta.
RER: Una doppia corona di foglie d'acanto molle dai lobi arrotondati avvolgono la superficie del kalathos di medie dimensioni. I cauli, leggermente inclinati, sono percorsi da una serie di baccellature e terminano con un orlo convesso. Il fiore d'abaco nasce da uno stelo centrale con due fogliette a calice alla base.
REZ: Fine ed elegante nella resa stilistica, il capitello si inserisce nella produzione della tarda età augustea.
DO:
BIL: CIELO 1980, p. 77.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000008
NCTS: U
RE:
RET: Capitello di tipo corinzio
REC: Sant'Agata dei Goti, duomo
REL: Reimpiegato su un tronco di colonna angolare in africano, posta all'ingresso laterale del pronao
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Una faccia non è visibile. Superficie annerita dagli agenti atmosferici.
RER: Capitello corinzio con foglie di acanto del tipo molle.
REZ: L'esemplare fine ed elegante rientra nella produzione della tarda età augustea.
DT:
DTM: Fine età augustea.
DO:
BIL: CIELO 1980, p. 77.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000009
NCTS: U
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Sant'Agata dei Goti, duomo
REL: Reimpiegato su una colonna in granito lato sinistro portale di ingresso.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Visibile solo alcune facce. Superficie annerita e scheggiata.
RER: Capitello del tipo corinzio con foglie d'acanto molle appiattite alla base e ricurve in cima. I cauli e le elici sono estremamente ridotte. Le volute sono poco aggettanti e il fiore d'abaco è ridotto ad una rosetta carnosa a cinque petali.
REZ: Il capitello si inserisce nella produzione della prima metà del II sec. d. C.
DT:
DTM: II sec. d. C.
DO:

BIL: CIELO 1980.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000010
NCTS: U
RE:
RET: Capitello di tipo corinzio asiatico
REC: Sant'Agata dei Goti, duomo
REL: Reimpiegato accanto al precedente su una colonna tortile
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Sporco e scheggiato in diversi punti.
RER: Kalathos di medie dimensioni decorato con foglie d'acanto spinoso fortemente stilizzate.
REZ: Rientra nella produzione del III sec. d. C.
DT:
DTM: III sec. d. C.
DO:
BIL: CIELO 1980.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000011
NCTS: U
RE:
RET: Capitello di tipo corinzio asiatico
REC: Sant'Agata dei Goti, duomo
REL: Reimpiegato su un fusto in granito sul lato destro del portale d'ingresso
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Sporco. Visibile solo una faccia.
RER: Capitello con foglie di acanto spinoso. I cauli e le elici sono estremamente ridotte.
REZ: Simile all'esemplare successivo, rientra nella produzione del principio del III sec. d. C.
DT:
DTM: III sec. d. C.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000012
NCTS: U
RE:
RET: Capitello di tipo corinzio asiatico
REC: Sant'Agata dei Goti, duomo
REL: Reimpiegato accanto all'esemplare precedente su una colonna tortile
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Volute e abaco scheggiati.
RER: Simile al precedente.
DT:
DTM: III sec. d. C.
DO:

BIL: CIELO 1980.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000013
NCTS: U
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Sant'Agata dei Goti, duomo
REL: Nel pronao
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Superficie scheggiata e annerita.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000014
NCTS: U
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Sant'Agata dei Goti, duomo
REL: Pronao
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Superficie annerita dagli agenti atmosferici.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000015
NCTS: U
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Sant'Agata dei Goti, duomo
REL: Reimpiegato su un tronco di colonna in bardiglio
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Privo di volute. Superficie annerita.
REZ: Una doppia corona di foglie di acanto, rigonfie alla base, ornano la prima corona. Tra le foglie si conserva un ponticello di marmo non lavorato. Le foglie della corona superiore sono appena delineate da una serie di solchi.
REZ: L'esemplare rientra nella prima produzione dei capitelli di tipo asiatico. Tipologicamente e stilisticamente si confronta con un esemplare reimpiegato nel campanile di Capua e con uno dal duomo di Salerno.
DT:
DTM: Metà del II sec. d. C.
DO:
BIL: CIELO 1980.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000016
NCTS: U

RE:
RET: Capitello di tipo corinzio asiatico
REC: Sant'Agata dei Goti, duomo
REL: Reimpiegato su una colonna in marmo bianco nel pronao
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: La corona inferiore è ricoperta di incrostazioni calcaree.
RER: Fine ed elegante è identico all'esemplare precedente.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000017
NCTS: U
RE:
RET: Capitello corinzio occidentale
REC: Sant'Agata dei Goti, duomo
REL: Reimpiegato su un tronco di colonna angolare della facciata del pronao
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Superficie annerita
RER: Una doppia corona di foglie d'acanto molle ampiamente profilate avvolgono il capitello alla base. I cauli si caratterizzano per la coroncina di sepali. Al di sopra delle elici spiraliformi spunta il fiore d'acanto a petali mossi.
REZ: L'esemplare risente della perdita del naturalismo dell'apparato vegetale, che si distacca solo in parte dalla superficie rientra nella produzione dei primi decenni del II sec. d. C.
DT:
DTM: Età adrianea.
DO:
BIL: CIELO 1980.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000018
NCTS: U
RE:
RET: Capitello corinzio
REC: Sant'Agata dei Goti, duomo
REL: Pronao
REP: Ignota
REM: Bianco
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000019
NCTS: U
RE:
RET: Capitello corinzieggiante a lira
REC: Sant'Agata dei Goti, chiesa di San Menna
REL: Reimpiegato su una colonna scanalata in marmo bianco
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: h 0,60

RES: Perse le volute. Abaco scheggiato.
RER: Una sola corona di foglie d'acanto ben delineate intorno ad una costolatura centrale avvolgono il kalathos. Ai lati della foglia centrale si dispongono i cauli percorsi da un motivo a baccelli e terminanti con un orlo convesso con tagli obliqui. Da un calicetto centrale partono due viticci simmetrici che terminano al centro con una rosetta.
REZ: Fine ed elegante rientra nella produzione d'età augustea.
DT:
DTM: Età augustea.
DO:
BIL: CIELO 1980, p. 107.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000020
NCTS: U
RE:
RET: Capitello ionico
REC: Sant'Agata dei Goti, chiesa di San Menna
REL: Su una colonna in cipollino
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: h 0,70.
RES: Scheggiato in superficie.
RER: Capitello di tipo ionico: le volute sono unite da un canale rettilineo delimitato in basso da un kyma ionico a tre ovuli, alternati da freccette.
REZ: L'esemplare, identico al successivo, per la tipologia del kyma sembra collocarsi nella produzione della metà del II sec. d. C.
DT:
DTM: Metà II sec. d. C.
DO:
BIL: CIELO 1980, p. 107.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000021
NCTS: U
RE:
RET: Capitello ionico
REC: Sant'Agata dei Goti, chiesa di S. Menna
REL: Idem
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: h 0,70.
RES: Superficie scheggiata in alcuni punti.
RER: Identico al precedente.
DO:
BIL: CIELO 1980, p. 107.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000022
NCTS: U
RE:

RET: Capitello corinzio occidentale
REC: Sant'Agata dei Goti, chiesa di S. Menna
REL: Reimpiegato su una colonna scanalata.
REP: Ignota
REM: Bianco
RED: h 0,50
RES: La prima corona di foglie è stata rilavorata per adattare la base del capitello al diametro della colonna. Perse le volute. Abaco scheggiato.
RER: Una doppia corona di foglie di acanto molle avvolgono il capitello di piccole dimensioni. I caulicoli sono percorsi da scanalature profonde. Le elici spiraliformi si congiungono al centro con un ponticello di marmo.
REZ: L'esemplare per l'esecuzione a colpi di trapano risente della perdita del naturalismo tipico della produzione della fine del II/principio III sec. d. C.
DT:
DTM: Fine II sec. d. C.
DO:
BIL: CIELO 1980, p. 107.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000023
NCTS: U
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Sant'Agata dei Goti, reimpiegato all'angolo del museo diocesano
REL: Reimpiegato su un tronco di colonna
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Fortemente usurato. Perse le volute.
RER: Resta parte della prima corona di foglie d'acanto spinoso. La seconda metà del capitello si caratterizza per le elici appena delienate da due archetti.
REZ: Produzione della metà del III sec. d. C.
DT:
DTM: Metà III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000024
NCTS: U
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Sant'Agata dei Goti, chiesa di Sant'Angelo de Munculanis
REL: All'interno della chiesa.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000025
NCTS: U
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico

REC: Sant'Agata dei Goti, chiesa di Sant'Angelo de Munculanis
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000026
NCTS: U
RE:
RET: Capitello corinzio asiatico
REC: Sant'Agata dei Goti, duomo, cripta
REL: Reimpiegato su una colonna scanalata.
REP: Ignota
REM: Bianco
RES: Superficie in parte scheggiata.
RER: Capitello di piccole dimensione con foglie di acanto spinoso.
DT:
DTM: III sec. d. C.
DO:
BIL: Inedito.
CD:
TSK: REIM
NCT:
NCTR: 15
NCTN: 00000027
NCTS: U
RE:
RET: Capitello ionico
REC: Sant'Agata, duomo, cripta
REL: Reimpiegato su un fusto in marmo bianco
REP: Ignota
REM: Bianco
RER: Simile agli esemplari di San Menna.
DO:
BIL: CIELO 1980, p. n. 10 fig. 13.